

DELLA HISTORIA

Delle Guerre Ciuili

DE' NOSTRI TEMPI

PARTE SECONDA.

DI PORTOGALLO.

LIBRO VNICO.



MOLTO in dubbio io sono stato, se trà le materie delle riuolutioni, ch'io mi sono proposto di scriuere, douessi registrare questa di Portogallo, auuenga ch'ella sia più tosto guerra di successione, che di solleuatione; & il mio principale oggetto sia di questa, e non di quella; aggiungasi, che in questo tempo, ch'io stò tessendo questo Libro, hanno più Autori diffusamente scrittone, ma non già prima (credo io) di me, che ne i tempi, che nacquero questi turbini, io gli andaua registrando dalle fedeli relationi, che me ne veniuano per farne partecipe la mia Seconda Parte delle memorie Historiche. Non è la mia penna, che ben la conosco, da paragonarsi à i Birraghi, ne alli Soufi, onde per non restare tanto addietro à questi, doueno tralasciar questa fuori, ad ogni modo hò determinato, non per concorrenza, ma per non tralasciar questo volume imperfecto di trattar la stessa materia, essendo ella vn misto, anzi il dirò pure con libertà Historica, un'impulso di solleuatione popolare, e' b'á voluto gastigar nel Prencipe innocente gli errori de i Ministri, che troppa authorità si presero sopra la confidenza, e benignità del Rè loro. In altro luogo hò studiato di mostrare à Principi (ma qual bisogno ne hanno, se fanno tutte le cose?) le vie di guardarsi da questi, di cui possono ciascheduno dire, qui deuorant Plebem meam sicut escam panis, qui pretendo di muouere il Lettore à pietà di vn Monarca ingannato. La Commiseratione è tanto maggiore, quanto è più grande il soggetto, sopra cui ella cade, in riguardo della sua possanza, che douerebbe spauentare la fortuna medesima (se pure ella si desse) non che gli huomini ad offenderlo, & ingannarlo. Grande è la temerità di chi assunto alla dignità della confidenza totale di vn gran Monarca, e non se ne contenta, ma presume di dominare lo stesso suo Signore, tacerli il vero, e figurarli il falso. Ne sanno questi, che lo sdegno de i popoli fa, che vadano cercando la

A

do la

do la verità sotterra per trattenerla, con essa cohonestare i loro furori, e prender le vendette dell'offese. Ma tempo è di mostrar nella breuissima, e succintissima historia quello che può farmi conseguire il mio intento.

Due origini de' tumulti di Portogallo. Due furono, dico, le origini della riuolta di Portogallo, l'vna che già lungo tempo conaua, & era la successione, & però la diremo intrinseca, & l'altra il disgusto de i popoli, che diremo estrinseca, & come nella bombardata la polvere, & la palla, che la caricano intrinsecamente farebbono inuefficaci, se il poluerino di fuori non fosse acceso, così la causa della successione, che per settant'anni dormina, e staua sepolta, non hauerebbe prodotto questo danno al Rè Filippo Quarto, se il fuoco della impatentissima ira Portugheze non si fosse acceso sopra li dispiaceri dati à quei popoli, come vedremo. Quei Prencipi adunque, che hanno Stati con qualche lite, o scrupolo acquistati, deuono con ogni pazienza, e cortesia trattarne i popoli, acciò che non habbiano ricorso à suscitare le pretenzioni antiche. Ne si credano, che ne' Stati corra altra prescrizione, che quella della morte de gli interessati; perche de' Dominij i mali si possono chiamar chronici, che ripullulano da antiche cagioni insino à tanto, che quella intrinsecamente sta riposta, e quanto pare, che più giaccia sepolta, tanto più cona medita i modi del risorgere.

Origine intrinseca della riuoluzione. Parleremo adunque breuemente della intrinseca. L'ultimo Rè di Portogallo che morì l'anno 1580. fù il Cardinale Henrico, che poggiò al Cielo l'ultimo di Genaro, non lasciando della sua stirpe, altri, che nepoti di sorelle, & fratelli, morti prima di lui, & furono Filippo Secondo Rè di Spagna figliuolo della Imperatrice Elisabetta. Emanuele Filiberto Duca di Savoia figlio di Beatrice, Antonio Priore figliuolo di Lodouico, & Catherina figlia di Odoardo Duchessa di Braganza: si dunque l'arbore in questo modo.

Pret enfori alla Corona morto il Rè Cardinale. Emanuele Rè di Portogallo hebbe sei figli trà maschi, e femine Giovanni, che fù padre del Rè Giovanni, da cui nacque il Prencipe Giovanni padre del Rè D. Sebastiano morto senza figli (altri dissero nella Battaglia contro i Mori in Affrica, altri stimano sù le galere di Sicilia all'Isola delle Donne) il secondo figlio del Rè Emanuele fù Lodouico Duca di Besa, & Padre di Don Antonio Priore di Crato, il terzo Henrico Cardinale vltimo Rè della linea Maschile, il quarto Odoardo Duca di Guimaris, che hebbe due figlie, Catherina Duchessa di Braganza, & Maria Duchessa, e Madre del Duca Ranuccio Auo del viuente Duca di Parma; le due figlie del Rè Emanuele furono Elisabetta Imperatrice Madre di Filippo Secondo, e Beatrice Duchessa di Savoia Madre di Emanuele Filiberto Auo del viuente Duca di Savoia. Lascio volontariamente in disparte le pretenzioni della Chiesa Apostolica, & del Monasterio di Chiarauale, come materie non mai portate in campo se non dalla soubbondanza del Sousa, c'hà voluto sodisfare più a se stesso, che al mondo, che non le considerana, & lascio ancora la causa di Don Antonio, che acclamato da alcuni del Regno, usò il titolo Regio, e fece batter moneta, ma gli fù opposto l'essere illegittimo, come nato di donna violante non mai sposata, che tale il chiamò lo stesso suo Padre, & lo dichiarò il Cardinale, & Rè Henrico; & lascio pur anche la pretenzione della Regina Margarita de Medici, come discendente dal Rè Alfonso Terzo di Portogallo, come troppo remota. Bene hauena molto da pretendere il Duca di Parma, come vno delli più prossimi al predefunto Rè Henrico, e come nipote di Odoardo fratello del Rè Cardin. in 4. grado, & figlio di Donna Maria maggiore d'età, che Donna Catherina Duchessa di Braganza sua sorella, ma perche non viuena Donna Maria, pareua secondo le leggi, che restasse escluso il figlio, come quello che era in quarta

quarto grado, & più rimoto, che Donna Catherina, sch'era in terzo quando morì il Rè Cardinale.

Restauano adunque il Duca di Sauoia, & il Rè Filippo Secondo ambedue maschi, Emanuel e Filiberto di Sauoia, come pretendesse. Il Rè Filippo Secondo vuole il Regno con l'armi.

Restauano adunque il Duca di Sauoia, & il Rè Filippo Secondo ambedue maschi, Emanuel e Filiberto di Sauoia, come pretendesse. Il Rè Filippo Secondo vuole il Regno con l'armi.

cedeuà il Rè, come figlio di Elisabetta maggiore d'età, che Beatrice madre di Emanuele, il quale molto bene si conobbe di non hauer ragione di competenza, ma solo hebbe pensiero di poter competere con l'armi, non con la legge, se i popoli lo hauesse- ro chiamato; restaua adunque la lite fra il Rè Filippo, & la Duchessa di Braganza, delle regioni de i quali molto ne è stato scritto, & la Historia non usa molto i para- grafi, ne i Digesti, come di rado gli usano i Regni. Il Rè Filippo a l'unque adimandò la decisione di questa causa alla sua spada astutrice alle altre allegare da i giuristi, & l'ortenne, poi che fù accettato Rè, promettendo alcuni patti, che furono. Primo di non mandare in Portogallo Vice Rè, che non fosse Portoghese, detrattonne, ò figlio, ò fratelli, ò zio, ò nipote, il che sempre è stato osservato, fuor che in questo ultimo tempo della riuolutione, che vi fù Vice Regina la Duchessa Margarita di Mantoua, che, quantunque non fosse ne i gradi pattuiti, era nondimeno del sangue di S. M. Catho- lica.

Secondo, che tutti gli officij così di giustitia, come del Real patrimonio sarebbono dati a Portughesi solo, & questo si dolenuano li Portughesi, che fosse stato contraue- nuto più volte co' Borgia, co' Duca di Villahermosa, & con molti altri Stranieri mandati in.

Terzo, che la famiglia Reale di Portogallo fosse sempre intiera, acciò che passando il Rè in quel Regno fosse seruito da Portughesi, & non da altri, & a questo ancora diceuano, che Filippo Secondo hauesse derogato di fatto, perche se bene vi erano tali Ministri, ad ogni modo uolena essere in effetto seruito da suoi Castigliani.

Quarto, che nelle fortezze non sarebbono posti presidij se non di Portughesi, & anche in questo si dolsero, che fossero stati sempre Castigliani.

Quinto, che le comende de gli ordini de i Cauallieri di Portogallo non sarebbono date ad altri, che a nazionali; ne meno in questo allegauano, che fossero state date co- mende rileuanti vna al Duca di Villahermosa di circa 3. mila scudi di rendita, & al- tre ad altri di Castiglia.

Sesto, che non sarebbono concessi scudi di quel Regno ad alcuno Straniero, & pure diceuano, che fossero stati inuestiti di Ficallo il Duca di Villahermosa, di Beia, e Ser- pas il Duca di Lerma, che poi fù reuocato, & altri ne allegauano ancora.

Settimo; che appresso il Rè sarebbe stato vn consiglio di Portogallo composto di Portughesi, nel quale si fossero trattati, & spediti tutti li negotij di quel Regno; ma allegauano, che tal consiglio già vn pezzo seruua di forma, perche tutti gli affari di quel Regno si trattauano da Castigliani.

Ottano; che gli officij di Corregitore, cioè Presidente della Prouincia, & gli altri officij minori di giustitia sarebbono dispensati in Portogallo dalli Ministri Regij; ma di questi diceuano che di già tutto passaua in contrario.

Nono, che per comune beneficio del Comercio sarebbono leuate le gabelle, che chiamauano Portofeco assine, che gli vni, e l'altro Regno potessero vicendeuolmente per mutare le merci, e trafficare; ma dolenuansi che ne anche questo fosse stato osserua- to, anzi che tanto più si erano grauati li dady antichi.

Decimo, che per sicurezza della nauigatione si mancherebbe vna armata corri- spondente alle forze di Portogallo, anzi che vi si contribuirebbono le spese dalla

Conditioni con le quali il Rè Filip- po hebbe il Regno.

Castiglia; & che tanto era lontano, che fosse osservata questa promessa che per lo contrario l'armata de Castigliani era rinforzata con le navi di Lisbona come ben ne consta (oltre à tante altre) la nave chiamata Santa Teresa abbruciata nel porto di Denia da gli Olandesi, il che era cagione, che le merci non ardivano uscire, ò di entrare in Portogallo.

Vndecimo; che li Rè douessero risiedere in Portogallo il più, che fosse stato possibile e partendo hauerebbono lasciato il Prencipe, acciò che nutrendosi colà, prendesse amore alla natione. Ma portauano alla oppositione che il Rè Filippo Secondo flette 20. anni doppo l'acquisto di Portogallo senza ponerui piede, & Filippo Terzo nel suo Regno di 20. anni non vi flette più, che tre mesi, & Filippo IV. in altri 20. anni di Regno non habbia mai veduto la sola aria di Portogallo, e sempre li prencipi siano stati in Castiglia.

Duodecimo; che il Regno di Portogallo sarebbe sempre stato conseruato, come Regno distinto da gli altri soggetti alla Corona, e le sue rendite si farebbono spese, & consumate nello stesso Regno; ma allegauano li Portughesi per lungheissime loro ragioni, che li Castigliani haueffero hauuto pensiero di ridurre il Regno in Prouincia; Il che si sforzauano di provare con vn consiglio dato al Rè Filippo II. Et il Sousa, che lo referisce in sostanza, vuole mostrare, che li Rè di Spagna, ch'egli chiama di Filippo circa il Regno con l'armi, non con le leggi; Nel principio usar le amorevolezze, premiare li Portughesi ben affetti à Castigliani, acciò che gli altri alletrati facessero lo stesso, andare essiingendo à poco à poco la Casa di Braganza.

Seminar discordie trà li Duchi di Braganza, & la Nobiltà del Regno, & questi ultimi diuidere fra di loro, sminuire le forze del Regno, & in questa parte egli preme più, che nell'altre, mostrando li danni dati al Regno di Portogallo con il leuarne più di due mila pezzi d'artiglieria, e più di trecento navi grandi in più volte; con l'hauere fatta la tregua il mille seicento e none, con gli Olandesi per rispetto del Regno di Castiglia, e così lasciato fuori tutto quello, che è di là della linea equinotiale, che tutto è di Portogallo, onde poi gli Olandesi sbrigati dall'altre guerre hanno atteso ad opprimere quel ch'era di Portogallo. Li più nobili di Portogallo sotto pretesto delle guerre mandar fuori del Regno, acciò che si esterminalsero.

Et finalmente fatte tutte le sudette cose, non conserir più dignità, ne meno spirituale li alli Portughesi.

Et per tornare alli articoli, ò patti stabiliti da Filippo Secondo, l'ultimo era; che se il Scrittissimo Rè Filippo, ò suoi successori non haueffero osservato quest'accordo, ò che haueffero addimandata l'assolutione dal giuramento, in tal caso li tre bracci del Regno non fossero obbligati all'osservatione di essa concordia, & senza incorrere indebito di Lesa Maestà, ò nel pergiurio, potessero negargli la obbedienza. Ma questo ultimo capitolo sottoscritto dal Plenipotenziario del Rè, doppo l'hauere esso Rè Filippo preso il possesso del Regno, non lo volle sottoscrivere, ò ratificare. Di tutti questi articoli la osservanza di vn solo parmi, che sia stata dannosa al Rè, & vile alla Casa di Braganza, che era l'vndecimo, il quale solo bastaua alla conseruatione del Regno di Portogallo nella Casa d'Austria, poi che dalla conuersatione del Prencipe in quel Regno si sarebbe tolto à poco à poco la naturale antipathia trà l'vna, e l'altra natione, la quale è tanta, che se ne raccontano molti, & accidenti strani, vno de quali è quello di vn Portughesi, che facendo del Tirologo, e parlando dell'amor del prossimo andaua dicendo, che prossimo è il Tarco, il Moro, l'Hebreo, per sino dice-

dicena, li Castigliani; modo di parlare, che poneua per peggiore li Castigliani de gli infedeli; Ne indegna di riso è l'altra, che vn garzone di bottega chiamò il padrone (in Lisbona) a vendere non sò, che merce ad vn Castigliano, che tale era, & venuto il padrone, e veduto vn Canaliere di buon garbo, diede vn schiaffo al garzone dicendogli, se tu chiami questo garbato Canaliere Castigliano? Se dunque li Rè di Spagna haueſſero coltivato più il Regno di nouo acquistato ne goderebbono (mi credo io) tutta via, come di fatto ne sono esclusi, & questa penna non haurebbe da raccontar la souersione.

Antipatia fra Castigliani, e Portoghesi.

Si lamentauano frà di loro li Portoghesi, (oltre l'inosservanza dell'accordato,) & queste erano le cause estrinseche, che non fossero premiati i buoni, & che si vendessero i pubblici officij, mutate con nuoue le antiche leggi; sospirauano alla fine che il Rè Filippo Quarto haueſſe cominſſa la cura di tutto il suo Imperio al Conte Duca, huomo, che diceuano tirano di Portogallo, e dello st stesso Rè.

Doglianze de i Portoghesi.

Cause estrinseche della riuoltione.

Doleuansi in oltre, che à suoi tempi non erano, per trascuraggine del Ministro, mandate à tempo le nauì nell'Indie, onde patinano quei negotij, & il Regno tutto infinitamente, e periuano li soldati per mare; Diceuano male gouernarsi il Regno ne gli intereſſi della giustitia, della Religione, e della libertà del popolo. Allegauano, che il 3. per 100. di consenso de mercanti imposto sopra le merci ò fine di mantener l'armata, che difendesse i legni da i Corsari, doppo cinque, ò sei anni fosse stato tirato nel publico erario, trascurando l'interesse del mare; Che hauendo il popolo di Lisbona posta vna grauezza sopra la carne, & il vino, che si vendeuano, à fine di condurre certa acqua nella Città per comodo publico, fosse tal denaro stato preso dal Rè Filippo Terzo, & poi publicata la stessa grauezza da Filippo Quarto; Imposta vna strana grauezza al Sale, che si vende à stranieri più che non valeua lo stesso Sale; Essagerauano frà di loro nelle conuenticole, oltre alle impositioni, li donatini fatti alli Rè sotto colore delle cose dell'India eccedenti ogni credenza, notando, che in soli quatordec anni erano stati dati al Rè sotto questo pretesto tre nullioni, & ducento trenta mila scudi d'oro.

Danni de i Portoghesi nell'Indie.

Impositioni graui in Portogallo.

Diceano, che si preparaua di imponere vn nouo tributo sopra il formento da cauare 500. mila scudi l'anno, di accrescere le decime antiche sopra le vendite il quarto più, di effigere da tutti la quarta parte di tutti i loro beni; vn'altra impositione di vn tanto per camino, ò fuoco; il datio della carta sigillata, come si vsa in Castiglia. Molte altre erano le doglianze, & di maniere, & di materie così graui, che questa penna delibera di non rappresentarne più oltre.

Passauano per le menti de' Portoghesi queste doglianze, e granidi gli animi disposti prima dal mal affetto naturale verso li Castigliani, perche tutti gli affetti facilmente si imprimono, doue è la precedente dispositione, incominciarono à nascer le conferenze, & à sentirsi vna vnuerſale consacruolezza, e concorso ne i medesimi sensibili primi però che applicaſſero l'animo à risoluzione di rimedio à quello che chiamauano male immedicabile, furono Don Michele l'Almeyda, Don Antonio Delmenda, Pietro di Mendoza, Francesco di Melo cacciator Maggiore del Rè, & Garzia suo fratello.

Primi machinatori della riuolta.

Consiglio del Coutiugno.

Huonumi tutti di gran spirito, e nobili di seguito, di questi alcuni, & particolarmente il Delmenda andarono à conferirne con Dou Gonzales Coutiugno huomo di grande esperienza, & autorità, che fatto vecchio teneua sempre il letto. Lodò questi l'intentione, ma dubitò dell'evento; Queste Imprese, dicena egli, se non riescono, fanno il male molto maggiore, & irremediabile per sempre, siane specchio la Bohemia,

Applicano
animo à
far il Duca
di Bragan-
za.

che per volere vscir dalle mani di Casa d'Austria, ad perduta la prerogativa di eleggere il Rè, & è fatta come prigione di guerra perpetuamente serua; Molti per purgarsi da vn peccato di cattar lo l'hanno irritato à segno, che gli ha vccisi, guardiamo di non ne fabbricare i ceppi perpetui, & più duri. Ma alla fine dissero quelli, che le cose erano à segno che ne ridotte, che meglio era il morire, che cōtinuare in tali angustie. Applicarono adunque l'animo al Duca di Braganza Don Giovanni figlio di Don Theodosio, & nipote di Donna Catherina, che visse, come habbiamo veduto nel tempo, che morì il Rè Cardinale.

Consulta-
no con il
Vescouo di
Lisbona.
Parere del
Vescouo.

Ma nello stesso tempo si dubitò se egli fosse per accettarne la Corona, non perche non lo conoſcessero di spirito atto allo scettro, ma perche non hauesse forze verisimilmente atte à sostenerli, & per ciò restar in dubbio di perdere il certo Stato, che assai grãde godenza, onde si chi disse, che in tal caso bisognaua poi ad vso de gli Olandesi applicare allo stato di Republica, ma subito si determinò, che vn Regno auuezzo alla Regia Macchia non hauerebbe hauuto per bene il mutar l'vsata forma di dominio, douersi più tosto che formare vna Republica fare vn Rè, & della Casa di Braganza. che non volendo D. Giovanni accettarlo, si tentasse il figlio primogenito. Fatta questa deliberatione, andarono à conferirli al Vescouo di Lisbona nominato D. Roderico di Cimba, & à chiedergli, se in coscienza poteuano intraprenderne la machina, il quale doppo molte instanze rispose doppo l'hauerli rindarno essortati à lasciar questa Impresa, perche replicauano, di voler sapere se il poteuano fare senza peccare, il Vescouo disse, rispose che non si poteva negare, che il Regno era stato usurpato dal Rè Filippo Secondo, & che il Quarto lo teneua indebitamente, come appartenente, chiaramente al Duca di Braganza, per cui era giusto il combattere, ma però gli essortaua di nuouo di meglio pensare à casi loro prima, che di ponesi all'Impresa. Tanto ne basta, dissero quelli, & se ne andarono.

Il Duca Ge-
nerale del
Regno va à
Lisbona.

Ciò fatto accadde, che hauendo il Rè data la carica dell'armi del Regno di Portogallo al Duca di Braganza, questi si partì da Villanueza (ò Viciosa che la chiamano) sua residenza, & andò ad Almada, luogo non molto distante da Lisbona dell'altra parte del fiume Tago, si egli da molti Nobili, che la chiamano Fidalghi, incontrato, & seruito, accompagnandolo nell'ingresso in Lisbona, che fece per andare à riuernare la Viceregina, il che si con tanta pompa, che non più Duca, ma pareua il Rè medesimo, cosa che di maniera offese il Marchese della Puebla, che non potè contenersi di dire, che il Rè era mal consigliato, mentre che scomodaua il Duca dalli suoi Stati, nello stesso tempo lo faceua comparire sotto gli occhi di vn popolo, che tanto lo amaua.

E persuaso
alla Coro-
na il Duca.

Con tale occasione hora l'vno, hora l'altro di quei principali Nobili lo andauano persuadendo à ricuere quella Corona, che il Duca Theodosio suo padre, & egli stesso pareuano di hauer rifiutata; Che il Regno abbattuto da tante miserie à lui ricorreua per hauerlo padre e Rè, alle quali proposte rispondea, che ben conoſceua i moti del Regno, i pericoli della Patria, & esser egli nato al seruigio di Portogallo, ma che non stimaua, che ne fosse anche maturo il tempo; rispose che mostrauano la sua inclinatione, ma che aspettano più tempo, & non voler vsare dell'armi commesse contro lo stesso Rè Filippo, che glie le hancà confidate Staua adunque tra discorsi, e conuenticole questo negotio, & à segno tale si era ridotto, che più d'vna volta si si in procinto di più non ne partire e ponerlo in disparte.

Ma perche già li Catalani si erano sollevati, & il Rè Filippo radunaua contro di loro tutte le forze possibili, & perciò sollecitaua ancora li Portughesi à dargli mano à quel-

à quella guerra, li Nobili di Lisbona perciò stimando opportuna l'occasione di tanto meglio colpire i loro disegni, mentre che il Rè si trouaua inmolto in vna nuoua guerra intestina deliberarono il Mese di Ottobre mille seicento, e quaranta di applicarsi più viuamente alla pratica. L'Almeyda adunque pregò Gionan Pinto agente in Lisbona del Duca di Braganza à ritrouarsi nel giardino di Delmada, dove pure si ritrouarebbono li due fratelli di Melo, & il Mendoza; iui adunati, fu pregato il Pinto, che si trasferisse à Villauexofa per hauerne l'ultima deliberatione, non si richiesse il Pinto di andare, ma auuertì, che il suo viaggio sarebbe forsi di sospetto, onde stimaua meglio per questo officio il Mendoza, come quello, che era solito di andare allo spesso à Mouron luogo di suo gouerno.

Occasione prossima della riuoltata.

Piacque il Consiglio, andò il Mendoza, & ritronò alle caccie il Duca, & à pena fatta l'Ambasciata, entrò nello stesso Bosco il Vescono d'Elua, che andaua à visitare anch'egli il Duca, per lo che il Mendoza licentiossi dicendo, che in breue tornerebbe per la risposta, disegli il Duca, che fra tre giorni sarebbe andato al Monasterio di Serradofa, doue per altro affare si doueano ritrouare il Marchese di Ferreira, & il Conte di uinioso.

Il Mendoza è mandato ad intelligere la mente del Duca.

In tanto stesse allegramente. Parole, che risapute da i collegui, dierono molta speranza, che il Duca fosse per assentire. Andaua vna volta il Dalmada verso il Palazzo del Duca, ch'è in Lisbona, doue soleuano li compagni trouarsi di notte soli à cauallo, quasi che à diporto, & incontrossi in Don Lodouico di Melo Cameriere maggior del Rè, à cui questi addimandò doue andasse così di notte, & solo, ma fingendo l'altro non sò che negotio, rispose il Melo. Voglio venire anch'io, che sò bene doue, & à che audiate tutti, ma ben presto di voi merauigliato, che mi habbiate escluso, ma che non amo meno di voi gli interessi della Patria, restò attonito il Dalmada, come questi habbesse penetrato vn'affare maneggiato con tanta segretezza, & pure non era dell'altro, che vna semplice immaginazione.

Dà indicio di assenso. Li congiurati si radunano in Casa del Duca in Lisbona.

Come l'anime sono vna specie poco minore della Angelica (come disse il Rè Profeta) così tal'hora intendono le cose senza saperle da altri, che da se stessi, quasi che si comunicino inuisibilmente l'vna con l'altra le cose d'vn medesimo interesse. Il Dalmada adunque non potendo negare, e sapendo la integrità del Melo, assenti, lo abbracciò, e lo congiunse à gli altri: con la stessa maniera si aggiunsero alla congregazione alcuni altri, e tanti, che di alcuni si fecero molti, li quali non potendo capire in se medesimi tanto negotio determinarono di parteciparlo ancora ad alcuni, che chiamauano Capopopoli, cioè persone, che si tirauano molti popolari aderenti alle voglie loro pareuoli, che del popolo principalmente si douesse far capitale, & hauerne bisogno: questi furono vn Francesco di Lemos Orefice, & Girolamo Correa, falgname (uobile) di rei, poi che la uoluntà di scristori, & questi vdiò il negotio lo approuaron, & come quelli, che tutto giorno udiuano le primarie passioni del popolo, si promissero di hauere ogni vno al loro partito, nondimeno dissero di voler far vn poco di scoperta, & poi hauerebbono data più certa risposta.

Altri entrano nella congiura.

Popolani entrano nella congiura.

Grande fu l'ardire in vero, e grandissima la merauiglia, che negotio à tanti comunicato, & à i popolari, stesse occulto. Vera cagione erane l'odio portato à Castigliani. Li più sanzi adunque trà nobili consigliarono, che poi che la cosa passaua nella gente inferiore, ciascheduno prouedesse d'armi, accio che se scoperta la pratica fosse ordinata la captura di alcuno da i ministri Regij, & cosa alcuna altra di nuouo accadesse, difendendosi quegli, tutti gli altri accoressero à ualuarlo, & solennato il popolo si gridasse la nomina del nuouo Rè.

Li congiurati si prouedono d'armi. Il Duca in tanto secondo la promessa si trouò con il Marchese di Ferriera, & con il Conte di Viniofo, hoggi il Marchese di Aguilar, & il suo intimo Segretario Anton Paes Viega, & fu deliberato di chiamare il Pinto, che vi andò nel principio di Nouembre dello stesso anno mille seicento e quaranta per il quale fece rispondere à i Collegati, che se egli si esponeuano à tanto pericolo per beneficio della Patria, & del suo, egli altresì per la Patria, & per loro deliberaua di correre la medesima fortuna, & però assignassero il giorno; che si donesse in Lisbona acclamare la libertà, perche nello stesso giorno anch'egli sarebbe far lo stesso ne i luoghi, che gli erano diuoti. Portata la risposta alli 21. dello stesso mese, quelli ch'erano li Capi del negotio, incominciarono à radunarsi allo spesso nel Palazzo del Duca, doue habitaua il Pinto: la prima consulta fu, se si doueua trouare il Duca in Eborà seconda Città del Regno, & iui acclamato Rè venire armato in Lisbona, ma ben subito questa proposta fu esclusa, perche scoperta la macchina, si sarebbero vniti li Castigliani, & sarebbe stato necessario di venire à molto sangue: donersi dunque d'auere al Capo, cioè à Lisbona, la quale vna volta liberata, tutto il restante del Regno era facile. Il Secondo consulto, fu se il Duca si doueua accostare à Lisbona, acciò che cominciata la sollevatione, fosse egli pronto à sostenerla con la sua presenza, anche questo fu riprouato per la stessa ragione di dar comodo alli Castigliani di armarsi, & vnirsi, il che sarebbe cagionato dalla mossa del Duca. Che non potena venire senza moltissima comitua, & se fosse andato solo potena correr pericolo della vita, il che non conueniu.

Il Duca assente alla congiura.

Consulte per l'esecutione.

Il Vasconcello dalli congiurati dellinato à morire. Fu adunque à i venti cinque dello stesso determinato, che il Duca non partisse da Villauexosa, & all'esecutione si venisse in Lisbona il primo di Decembre, ch'era di Sabbato la mattina quattro hore auanti il mezzo giorno, il che subito fecero sapere al Duca. Le notti seguenti poi continuaron le consulte, la più difficile materia fu intorno al Castello guardato da Castigliani: diceuano alcuni, che si potena occuparne la porta da huomini risoluti, che andassero sotto colore di visitare, com'era solito, li prigioni, ma fu determinato di attender prima al Palazzo, & ini assicurarsi della Riceregina, come ancora de gli altri Ministri supremi, & sforzare la Duchessa à far consignare il Castello il che non potendosi ottenere, si sarebbero chiusi i passi, acciò che non vi entrassero viueri, onde astretti dalla fame bisognaua, che ben presto si rendessero li Castigliani, ne in tanto hauerebbono ardito di offendere con il cannone sapendo, che in breue n' hauerebbono pagate le pene: furono anche deliberate alcune altre cose, & in particolare, che il Segretario Vasconcello fosse subito ammazzato, come reo notorio di mille delitti con la patria, di che hauerebbe tanto più giustato il popolo di lui pessimamente sodisfatto.

Determina l'azione circa Scutabal. Fu proposto di far lo stesso di vn Prelato d'vn'altra Diocesi, ch'all' hora in Lisbona si ritrouaua, & era molto domestico della Corte, ma fu detestato il poner le mani nel sangue di huomo Sacro. Questi Capi adunque fecero sapere à gli altri collegati, che si trouassero pronti per il Sabbato mattina alle otto hore, e cinscheduno hauesse seco li suoi confidenti; era fuori il Vescovo di Lisbona, al qualo andò in Delmada per chiamarlo, desiderato presente alla impresa; & egli che più non hauena saputo altro, si merauigliò, che non fosse stato deposto questo pensiero; comunicatogli però tutto il determinato, promise di trouarsi all' hora destinata nella Città.

Et perche daua alli collegati qualche pensiero il Scutabal cinque leghe distante da Lisbona, Porto ben grande con Fortezza, & guardato da Castigliani; & questo doueua seruire alle consequenze dell'impresa, fu determinato di mandargli Don Gio-

uan Gomes di Silua, il quale di ordine del Rè Filippo vi era stato Governatore, & vi si era acquistato molto credito, questi accettò volentieri l'impresa, & vi andò. Hora mentre si stava su'l punto dell'essecutione, poco mancò, che non cadesse tutta la macchina, poi che essendo stati inuitati nella congregatione Don Giouanni di Sousa comandante nella Rocca di Tomar per Odoardo di Meneses, & Don Lupo di Cumba, il Sousa appronò l'intento, ma disse, che non era anche il tempo, gli altri fieramente si sdegnarono, e ricusarono, il che risaputo da più d'uno, fu stimato scoperto il segreto, poi che gli ultimi due erano amicissimi del Vasconcelo, & seppero, che il Meneses era andato subito a trovarlo, e trattenutosi lungo spatio d'hore seco, benché poi si sapesse, che di ciò non gli hauea fatto alcun motto. Il Pinto nondimeno commosso da questo dubbio, scrisse al Duca, che non si monesse infino à nuouo anniso.

Pericolo di cadere la cōgiura.

Crescono ad ogni momento le merauiglie, come esser possa, che tutto non andasse in perdizione, poiche essendo il negotio più governato dalla fortuna, che da ben picciola accortezza, si douena sospettare verisimilmente, che il Segretario fosse auuistato, & non era minore errore lo scriuere, & rescriuere il Duca. Quasi che in simili accidenti non si fermino i messi, e non si aprano i cuori, non che le lettere. Insomma nel Concilio de' congiurati, fu con vn poco più saniezza determinato, che anzi questo sospetto douena affrettare più tosto, che ritardare l'essecutione, & però fu rispedito subito al Duca, e ratificato l'ordine di esseguiare il Sabbatho determinato: ma al primo annuntio haueua risposto il Duca, che tardi si era mutato pensiero, poi che egli hauendo già dato il suo voto, lo voleva esseguiare, se douesse farlo da se solo, & ad ogni pericolo della vita, & ben mostrò egli in questa parte, che haueua animo regio, la cui natura è di tardo cioè con circospectione determinare, ma vna volta stabilito, escluderne ogni altra consideratione, & à ragione, poiche essendo, o douendo essere, il Principe vn non sò che di più d'huomo, o per più strettamente dire, il perfettissimo dell'huomo conuenie, che sia quel vicinissimo all' Angelo di cui Dauide parlò, e non di ciaschedun'huomo (trà quali più sono li balordi, e per così dire gli asini) dicendo ch'egli era poco meno di Angelo, & per più farsi intendere che parlaua del Principe aggiunse, che Dio lo haueua coronato di gloria, & di honore con quello che segue; hora se tale è il Principe, che confina con gli Angioli, dene ancora fatta vna deliberatione, sostenerla; Quindi è che non hò mai stimato vero quello che frà poco diremo, & che altri disseminò del Duca, & hoggi Rè, che la moglie lo stimolasse, o ch'egli se ne consigliasse se douena prendere il Regno, poiche si farebbe con questa attione dimostrato d'animo debole per quella corona, che gli era proposta, se non hauesse hauuto cuore d'intraprenderla senza stimolo, o consiglio d'vna donna; In fatti che vuol lodare tal volta biasima per troppo volere assottigliare l'ingegno oltre le forze del proprio talento d'ingegno. Chiamò dunque il Duca i principali Nobili della Pronincia di là dal Tago suoi confidenti, & questi, si come comparuano, erano rimessi al Segretario Paes, il quale in poche parole conferuua il negotio, e gli ordinaua, che il Sabbatho determinato gridassero la libertà, & annuntiassero il nuouo Rè prendendo l'armi, ne fu alcuno, che non accettasse volentieri l'ordine, e non il lodasse.

Si stabilisce il giorno della effecutione.

Di già in Lisbona ciascheduno si armava alla scoperta, sotto colore della guerra accesa in Catalogna, alla quale erano sollecitati di assistere. Vna delle maggiori prudente per ingannare è il sapersi seruire di quello stesso, ch'è fondamento dell'auuersario, come per conuincere nelle dispute il saper ritorcere gli argomenti, & sapere far corrispondere la propria conclusionione alla massima dell'auuersario con il solo

il solo saper mutare à proposito il mezzotermin. Volena il Rè di Spagna, che Lisbona armasse contro la Catalogna, si armò, & perciò li Regij non dubitarono, ma si armò contro il Rè Filippo. Il Venerdì sera, che precesse al giorno fatale andarono li principali della congiura spasseggiando in carrozza auanti il Palazzo per osservare, se vi fosse novità alcuna, & se si vedea il Segretario da essi condannato à morte, & viderono con loro dispiacere, che egli se n'era uscito della Città, e varcato il Tago ne sarebbe tornato quella notte. Determinarono adunque di mandar genti di là dal fiume, che lo amazzassero, & ne portassero il cadauere in Lisbona per sodisfare al popolo, e questo il principio della impresa, fatta frà di loro questa consulta, così in carrozza come erano, videro venire vna barchetta, e mandarono à vedere se à sorte fosse il Segretario, & si accertarono, ch'era lui, che tornaua à Palazzo, e nello stesso tempo videro ogni cosa quieta, & senza minima ombra di rumore più dell'usato. Determinarono alla fine di poner due di loro di sentinella, anzi pur di ronda intorno al Palazzo da mutarsi di due in due hore, acciò che osservassero se cosa alcuna di nuovo si facesse, ò mutasse, notificando à ciascheduno l'hora; che doueano andar à dar cambio à i loro vigilanti. Tutta quella notte li Padri capuccini stettero in oratione pregando Dio per negotio del Regno, ma non sapenano quale, fuorchè il Prouinciale, che glielo haueua confidato il Delinada, & vi continuarono sino à mezzogiorno.

La notte antecedente è
roncato il
Palazzo del
la Viceregi
na.

Orationi
fatte per l'e-
secutione.

Auui di de
Confessori
cui il Vas-
concelo.

Li congiu-
rati vanno
à Palazzo
armati.

Numero
de' congiu-
rati in Pa-
lazzo.

Modo di
principiare
l'impresa.

All'alba del giorno il Vescono di Lisbona si pose in ginocchio auanti l'Altar Maggiore della sua Chiesa per lo stesso effetto. Li congiurati tutti si confessarono, e comunicaronosi: non fù Confessore, che riprouasse altro, che la morte del Segretario, che pregarono alcuni, che fosse tralasciata, & instauano, che almeno gli fosse dato campo di confessarsi: altri troppo prudenti feceroteffamento, non sapendo forsi l'esempio Romano, ne si potea far questa fattione senza l'assenso di qualche Dama, onde non fù necessario, che alcuna di esse per saper dal marito la congiura si ferisse con le forbici la coscia, come la Romana per mostrare, ch'haueua cuore, & à lei indebitamente fosse celato il publico trattato, che però alcune armarono di propria mano i loro congiurati essortandoli à portarsi da generosi. Armati tutti, andarono coperti à cinque case accordate per radunarsi: tutti ad vn tempo per varie strade si incamminarono à Palazzo, altri in carrozza per nascondere l'armi lunghe, alcuni di questi si erano condotta qualche scorta di gente, dettoli in genere per occasione di bisogno, ma non specificatoli il magistrato. Arriuati in Palazzo, essendo alcuni da questi tali addimandati, che s'hauesse da fare, risposero: poca cosa. Leuare vn Rè, e ponervene vn altro, erano di già circa quattrocento, de' quali 60. de' più Nobili, 20. de' mediocri, & 50. de' capipopoli, il rimanente seruidori. Di tutti li rogati non mancò alcuno de' conuocati, e tutti vi si trouarono al primo quarto dell'hora destinata. Passeggiavano tutti sepa:atamente aspettando il Segretario, che douea seruire di prima scena di quest'atto, & era già l'hora, ch'egli soleua uscire di camera, à questi vn amico disse, ch'era tempo di uscire, perche vi erano molti, che l'aspettano per negotij (così credenasi egli) & il Segretario di natura impetuoso, gli rispose parole indecenti contro la Nobiltà, che lo aspettano (haueua ragione, e non lo sapena; perche non l'attendeano per suo bene) furono osservate le forme, e gesti di quell'amico, onde alcuni de' congiurati stimarono, che colui hauesse sospettato di qualche cosa, e glielo hauesse auuistato, e però determinarono di entrare in camera senza più aspettare nello stesso tempo, che il cameriere del Segretario lo auuertiu, che quelli, che passeggiavano erano molti più del solito, & che gli pareua, che portassero arme coperte, onde quelli spauentato dall'hora medesima del suo morire disse (misero me) son morto, chindì la porta.

Ma li congiurati impatienti della dimora, dato il segno con vna pistola, che scari-
carono, tutti accorsero a i luoghi assignati, altri assalirono la guardia de' Todeschi, al-
tri quella de' Castigliani, che staua auanti la porta del Palazzo; altri ruppero le por-
te del Segretario, & altri andarono alle stanze della Vicerregina, & altri presero le
venute del Palazzo, acciò che non vi concorressero aiuti. Di quelli, che assalirono li
Todeschi era capo Don Michele d'Almeyda, vecchio sì, ma robusto d'animo, diedero
delle mani alle allabarde, che stauano attaccate al muro, e quasi che in vn momento
lasciarono disarmata la guardia, e la fecero fuggire, due soli fecero testa, ma l'vno fu
ammazzato di colpo di pistola, e l'altro ferito di più colpi, in senza hauer ferito anch'egli
nel braccio Antonio Telles. Quelli, che diedero sopra la compagnia de Castiglia-
ni erano per lo più popolari, condotti dall'Argentiere, e da quello de' scrittori, erano
però con essi alcuni de' principali Nobili per sostenere con l'autorità quegli altri,
questi entrarono nelli cancelli della guardia in maniera, che li soldati si trouarono
quasi che vinti prima, che assaliti entrò frà gli assalitori vn Prete, che con vna scemi-
terra, & la targa fece la strada a gli altri, e si mostrò così fiero, che passò in prover-
bio per dire vn bravo, il Prete d'Azumbua, che tale è la sua Patria. Vn altro Pre-
te vi fu di Lisbona, chiamato Emanuele di Maya, il quale con la spada nella destra,
e con vn Crocifisso nella sinistra, facena, e diceua cose di meraviglia, et se il famoloso
figlio di Maya fu eloquente, questi fu bravo in vno, & buon dicatore. L'Alfiere del-
la compagnia fu più de gli altri ardito, ma il Lamos Capo del popolo gli fu così presso
sopra, che non solo il costrinse a fermarsi, ma a gridar anch'egli vna il Rè Giovanni
Quarto.

Si dà il se-
gno a tutti.

La guardia
Castigliana
è sorpresa.

Ma alla Camera del Segretario si trattaua di vn'altro modo, era capo di questi
Antonio Tello di Meuses; a questi andò incontro Francesco Soarez della Albergaria
Giudice Ciuile della Corte Pretoriana, il quale stimando, che questa fosse vna que-
stione, di contesa privata (essendosi trouato a forte a negoziare co' l'Segretario) impu-
gnata la spada, comandaua di ordine del Rè, ciascheduno si fermasse, e mostraua le
insegne del Magistrato, ma facendone gli altri poco conto, senza offenderlo passarono
auanti, alcuni però gli dissero, ch'haurebbe fatto meglio ad vnirsi con loro anch'egli; ma
il puer'huomo portato dal zelo del suo officio publico, ma più dalla propria sciagura
contumacia a gridare in nome del Rè, che si fermassero, onde alcuni di poca pazienza
gli diedero alcune ferite, per le quali in tre giorni spirò l'anima incapace prima, e poi
esperta della furia popolare, ma gli assalitori trouata chiusa la porta, cò la scure (ogni
stromento necessario haueuano) la ruppero, il primo, che gli si affacciò fu Antonio
Correa primo ufficiale del Segretario, il quale balordamente stimando di quietar con
le parole il tumulto (non haueua egli veduto l'accidente del Giudice) gridaua, e pre-
gaua, che ciascheduno si fermasse, ma per la colpa di costui, che altro non era, che lo
scruiere le sceleratezze del Visconcello, fu da Don Antonio ferito con il pugnale; a
cui il Correo rimolto disse, a me tu dair à te, quelli rispose, e daregli alcune altre ferite,
il lasciò per morto, ma ne per questo morì, per douer poi in vn supplicio d'indi a pochi
mesi terminar la vita, e pagar più proportionatamente le pene de i suoi misfatti. Ho-
ra passarono oltre egli assalitori si fece loro incontro Diego Garcez domestico del Se-
gretario con vn'archibugio alla mano, ma vedendo gridare, amazza amazza, gettò l'
arma a terra, che nel cadere prese fuoco, ma con offese alcuno, indi gettosì da vna fi-
nestra, e per aria fu colto di vn'archibugiata, ma non a morte, ben che si rompesse
vna gamba. Hora questi non trouando il Segretario, stimarono, che fosse calato al fin-
me per vna scala, che vi scendena, ma quando ancora vi fosse andato, erano molti

Tumulto al
la Camera
del Segreta-
rio.

Il Giudice è
ucciso.

Diego Gar-
cez si getta
da vna fine-
stra.

ar-

armati in vna barca, che lo aspettarono. Vna vecchia sollecitata cō minaccie di morte à dire doue egli fosse, accennò mostrando la Camera, oue entrati, & aperto vn'armario lo trouarono mal coperto di scritture, & à suoi piedi era vn fanciullo piangente, & era quello, che nō lo haueua ben coperto. Vascòcelo diede vna voce di fremito, cacciando fuori il braccio con la spada nuda, ma fù da vna archibugiata subito ferito dal Cameriero maggiore del Rè Giovan Roderico di Sà, indi gli altri à sfoccate lo vccifero e gettarono dalla finestra, gridando, è morto il tirano, viua la libertà, & viua il Rè Giovanni Quarto, voci, che furono ripetite multiplicatamente dal popolo, che nel vederlo morto, sentì nō mediocre allegrezza. Fù subito della plebe spogliato quel cadauere, che per altro hauerebbe destato à pietà, & ini detestaua la pietà di essere stato così lungamente sostenuto, non fù chi lo compatisse, ne gli pregasse riposo all'anima, stimandola ciascheduna indegna di quella pace, ch'egli haueua turbata à tutto il Regno, dirò io al Rè proprio suo. Non tardò molto à comparire la Confraternità della

E acclamato
Rè Don
Giovanni
IV.

Sepoltura
del Vascò-
celo.

Misericordia, Congregatione, c'ha pietà de poveri seruidori, e li conduce à seppellire, che poslo in vn vile feretro, il condusse alla tomba de i soliti infelici serui: accompagnollo Don Gastone Contigno, acciò che il popolo cessasse dalle furie contro di quell'ossia: pure, dicono, che non fù chi ue hauesse pietà, & vi accorse la Misericordia stessa, con l'assistenza di vn Nobile. Ecco sepolto frà serui, chi superbo di se stesso stimò di dominare ad vn Regno: Ecco uudo chi procacciò di spogliare vn Portogallo di ogni felicità, & ecco in vn cataletto accompagnato dalla Misericordia, chi senza Misericordia mandaua al sepolcro la gloria di vn Regno, per cui tanto haueua sudato vn Rè Filippo, il prudente, per condurlo viuo, e florido alla propria Corona. Quelli sono i serui detestabili, che consumano le sostanze più pretiose de' suoi Signori.

Qualità del
Vascòcelo.

Fù costui huomo di nascita humile, Michele di nome, lucifero di fatti, perche era il concreto della superbia. La sua fortuna il portò alla confidenza del Conte Duca, il quale vedendolo, ardito, & ingegnoso, lo mandò alla Segretaria Regia di Portogallo; fù puntuale essecutore de gli ordini dell'Oliuares, e perciò ne acquistò, non dirò la gratia, ma quasi che il dominio: conosciutosi tale, tutto ardente; cercò per tutte le vie di cumular Theori, odiò la nobiltà, vero segno di animo plebeo, trattaua con tutti con vna alterigia dispettosa (due sono le alterigie, l'vna cortese, ch'è del nobile, l'altra petulante, & è della seccia esaltata) con la quale si rendeua odioso à gli istessi domestici, oue non è marauiglia se la serua vecchia col detto accennasse doue era nascosto. Fra le prerogative concessse da chi l'haueua mandato, e lo sostenena in quel Regno, l'vna era la indipendenza, vero fomento della sua arroganza, che però ne meno obbediuà dalla stessa Viceregina, se non gli aggradina & essa alle querele, che di costui riceuena, chiudena gli orecchi, sapendo che indarno hauerebbe intrapreso di riprenderlo, non che di ripremarlo, ò castigarlo. Quindi faeua egli à sua voglia, ciò che gli piaceua in maniera, che non era chi ardisse di contradirgli. Raccontano frà le altre sue impertinenze, che hauendo egli per liene cagione fatto radcre vn'huomo di assai riguarduole conditione di natali, & costumi, e condannato alla Galera: l'Arcivescovo di Braga Prelato assistente alla Viceregina, e di gran zelo, e qualità gli addimandò con quale authorità vn Segretario ponesse mano, à quei gastighi che alla sola giustitia, & alla Viceregina appartenenano (uolena questo zelante Prelato sofisticare la dignità della Duchessa) Michele gli rispose; con quella medesima, ch'io cacciàrò Vostre Signoria Illustrissima fuori di Lisbona, & la mandarò alla sua residenza, quando che tocchi più oltre queste materie, c'ingerisca doue non lo tocca. Era costui doppiamente parente di Diego Soarez altro Segretario del Conte Duca, pure anch'egli gran

de.

demente favorito dall'Olinares, e raccontano, che l'vno de mali talenti, c'haessero questi due Segretarij contro la Nobiltà Portoghese, fosse nato dalla morte violenta data dal popolo, e con l'interuenuto di non sò che nobile al padre, insieme, & suocero loro onde instigati dalle donne alla vendetta, non tralasciavano di cercarla ad ogni passo, & contro il popolo, & contro la Nobiltà vccisori, ilche dicono essere di poi stato ritrouato nelle scritture del Vascencelo.

Ma seguitiamo il popolo, & i congiurati là doue si portano alle stanze della Viceregina, la quale all'vdiere dello strepito affacciòsi ad vna finestra, e dicena ad alta voce, che fate, o Portoghesi, doue è la vostra sedeltà? Quelli però, che erano entrati nelle stanze prima arrinati alla porta della sua Camera, bussarono forte, & essa con animo intrepido accompagnata dalle sue Dame, e dall'Arcinescono di Braga, il quale partitosi dal tribunale del Palazzo, di cui era Presidente, era salito per vna scala segreta della Capella Reale. Entrati li Portoghesi dissero, che di già era morto il Segretario: & essa, che (per quello, che può credersene) non lo haueua à male, stimandosi, che tutta la solennatione hauesse questo centro solo, & che fossero andati per trouarla mediatrice co'l Rè, che non se ne offendesse molto; rispose, che stessero di buon'animo, che si farebbe essa adoperata in maniera, co'l Rè, che gliene haurebbe perdonato, al che replicarono essi, che già il Regno si era posto in libertà, & non riconosceua più Filippo, ma Giouani per Rè loro. Ripigliò la Duchessa. Queste sono burla da pensarsi, al che soggiunse l'Arcinescono. Molto è il Rè indulgente, & assai più di questo può, & sà perdonare: à cui disse il Delmada. Monsignor Illustrissimo, sarà bene per lei il tacere, perche se io nel nostro Consiglio l'hò vna volta liberata dalla morte, non sò se potessi farlo la seconda quando, che ella continuasse in questi sensi. A queste parole si tacque egli, ma la Duchessa fatta impatiente di questa nouità volena vscire al cospetto del popolo, sperando di poter placare essa il tumulto. Sapena ella, che la Maestà di vn volto di Dama, e gran Principessa vale non poco à quietare le turbe, ma non sapena, che l'ira lungamente couata in vn popolo vnito, se vna volta rompe gli argini della obbedienza, e del rispetto, non è così facile da frenarsi, ma con senfate, & breui parole sulle detto, che per gratia si governasse con la solita sua prudenza in maniera che non se le hauesse à perdere quel rispetto, che si conosceua donna alla sua nascita; & che mi potranno fare, disse ella? Lanciarui, disse quella, da questa finestra. Parole, che le posero pensiero tale, che stimò bene di tacere. Restarono appresso l'Altezza Sua, Don Lodouico Delmada, & altri per dispendere la dell'impeto del popolo, che veramente non hà modo, o termine ne' suoi furori. Stetti quindici giorni con tutte le maniere d'ossequio trattata, ma donendosi poi consegnare il Palazzo al Rè nuouo, gliene fù accomodato vn'altro, doue fù accompagnata da tutti con quella stessa honorevolezza, come fosse stata loro Regina, & indi à pochi mesi fù dal Rè Don Giouanni rimandata libera in Castiglia, ancora che fosse da molti di ritenerla in cambio di Don Odoardo fratello di lui, che era stato ritenuto in Germania; Ma stimò forse egli, che la cortesia, che vsaua alla Duchessa, fosse vn'incitamento à far lo stesso, del fratello o che stimò indegno di Prencipe il ritenerne vna gran Dama innocente: Ma nelle materie di Stato, oue si tratta di sangue proprio, & di ribellione, che tale la diceuano li Spagnuoli, pare che debba cessare tanta circospezione, & sarebbe problema Accademico, ma trouandosi Don Emanuele in pericolo, forse che quest'era l'vnica sua salute. Erano accorsi ad assistere alla Duchessa il Marchese della Puebla Castigliano, & il Conte Bumetto Italiano, quelli di ordine del Rè, questi della famiglia della Duchessa, ma veduto, che soli non val-

Intrepidez-
za della Du-
chessa di
Mantoua.

Arcinesco-
uo di Braga
aderente à
Castigliani.

Minaccia
del Portu-
ghese alla
Viceregina.
La Duches-
sa è custodi-
ta.

Il Rè Don
Giouani ri-
manda la
Duchessa in
Castiglia.

E pubblicato
il Rè Don
Giuoanni.

lenano ad altro , che à perdere infruttuosamente la vita, si trouarono in necessit  di pregare per se medesimi . Furono à questi leuate le spade , nel rimanente consolati , con promessa, che niente patiriano. Non dur  questa impresa pi  di tre quarti d' hora, che tutto f  ben facilmente condotta à fine , incontinenti corsero molti per la Citt , & per varie contrade gridando, & annunciando al popolo la libert  dal dominio di Spagna, & acclamando il R  Don Giouanni Quarto, voci, che posero marauiglia, e confusione in quella parte di popolo, che era ingrato di tanta impresa. Ma sapute poi la verit , ciascheduno ne fece allegrezza . Non dubit  gi  , che non ve ne fossero delle apparenti, perche sempre si troua chi costantemente conserua i genij particolari,   per ben dire contrarij à gli vniversali. Non f  chi non accorresse à Palazzo per certificarsi di quello , che haueuano in gran dubbio . Vno delli destinati dalli congiurati à correre per la Citt  ne suoi contorni à gridare Libert  , & viua il R  Don Giouanni, f  Michele Maldonado ; haueua questi hauuto ordine, che alle prime voci di rumore , che sentisse uscisse con gli amici alla sumione assignatagli . Hora questi, che sapena l' hora destinata alla fattione, non hebbe pazienza di aspettar le voci de gli altri, ma chiamati quattro suoi figliuoli , usc  di casa in tempo che à pena si era da gli altri incominciata la fattione à Palazzo , & acclamando Libert  , & il R  Don Giouanni, haueua di gi  commossa parte della Citt .

Il Senato
della Giusti-
tia approua
l'atto del
popolo .

Hora molti corsero al Senato della Giustitia, al quale esposero l' accidente gi  terminato , & dissero, che desiderauano l' approuazione di quell' adunanza ; la quale non dissimile al genio vniversale rispose, che l' opera era stata giustissima, ancora che molto tarda, ma che li Portughesi meritauano il perdono della tardanza , poiche haueuano virtuosamente operato . Quasi nello stesso tempo and  allo stesso tribunale il custode delle carceri dicendo, che Don Gastone Coutigno uolena, che si liberassero li carcerati. Fugli risposto, che questo era consueto in simili casi, ma che si pregaua à non liberare li ritenuti per casi atrociissimi, il che s  eseguito puntualmente . Et perche non douea la Citt  stare senza vn Capo, f  da tutti chiamato Governatore l' Arciuescono, che f  condotto alla Chiesa di Sant' Antonio di Padoua (natino di Lisbona) & doppo che quini hebbe orato, f  condotto à Palazzo, & inui destinato Governatore, il quale addimand , & ottenne per collega l' Arciuescono di Braga, sospett  egli , che à quel Prelato poco ben visto dal popolo, fosse macchinata la vita, & per  con quest' arte il volle saluare, & egli furono assignati tre Configlieri.

Accidente
della Croce
dell' Arciue-
scono di Lis-
bona .

Raccontano, che nell' andare à Palazzo, dalla Croce, che precedeu  all' Arciuescono, cadde vn chiodo del braccio del Crocefisso, che pieg  vn poco la mano , & lo stesso braccio, al che grid  il popolo Miracolo, io non lo niego, ma pu  essere stato accidente dello scaccarsi di quel chiodo .

Sono prese
due nauic
Nigliane.

Fuga del
fratello del
Vasc colo .

Altri poi in picciole barche armati pi  dall' ardire, che dalla ragione,   dal verifismo dell' esito andarono ad assaltare due nani dell' armata del R  Catholico , che stauano alla vela , & marauigliosamente senza verun strepito se ne resero padroni , & pure con pochi tiri poteuano esser tutti li Portughesi affondati . Vna parte del popolo and  alla casa del fratello del Vasc colo, ch' era Decano di Braga , & cominciarono à depredare, ne vi haue rebbono lasciato, come si dice, la cenere se non vi si fossero interposti alcuni principali che schiuarono quanto pi  s  possibile il danno; egli à questo rumore vestitosi da Fantesc , fugg  nel Monasterio di Sant' Alogio , e la notte pass  ad vn' altro Monasterio del medesimo ordine , e mutandosi allo spesso d' habito finalmente si ricover  alla Corte di Madrid. Dicono li Portugesi (& chi s  , che non sia fauola inuentata per pi  offesa ?) Che questo Decano mentre che andaua cossi fuggendo

gendo essendo à tauola, ne piacendogli il vino ordinario de' Monaci, addimandasse, che gliene dessero di migliore. Io lo scusarei, perche nõ era tempo da macerar l'animo pur troppo afflittito, ma da solleuarlo con il vino, di cui è proprietà assignata, vt letificet cor hominis; vi aggiungono, che datili da vn suo seruidore 150. scudi, li contò vna, & due volte trouandoui di meno vn quarto di scudo, & così volendolo notare di auaritia in tempo, ch'era affrettato à partire per dubbio del popolo; che potesse sopraggiungere. Ma in questo mostraua la intrepidezza dell'animo, che non era perturbato dal timore, e douendo restituir poi il danaro al seruo non era douere d'ingannare, e desferere ingannato.

Il doppo pranso dello stesso giorno li Governatori determinarono, che due da essi de legati andassero ad inuitare in Lisbona il Duca di Braganza per gouernare il Regno, che gli si restituina (gli haueua nondimeno prima spedito il suo agente vn'huomo à posta à dargliene parte) tutti li Capi principali delle milite di Castiglia furono fermati nelle case loro proprie con le guardie sotto pretesto, che non fossero offesi dal popolo, ma in effetto acciò che non potessero far comotione alcuna, ne scriuer fuori, e maneggiar macchine contro quello, che daua da i Portughesi accomodando per stabilire il nouo gouerno del Regno. Et alio stesso effetto furono distribuite le milizie della Città in vari luoghi con li corpi di guardia. Vnico rimedio per frenare, & il popolo, & li tumulti. Fu scritto dalli stessi Governatori all'e Città, & luoghi principali del Regno, che acclamassero il Rè Don Giouanni, per Rè, come haueua fatto la Città principale, disposero compagnie di Canalli, che batteffero la Città rondando tutta la notte. Diedero ordine, che fosse carcerato alcuno per debito, & per delitti commessi prima della solennatione, & questo à fine, che tali catture non dessero occasione, di tumultuare sotto pretesti di fuga, & alla fine fu dat a licenza à ciascheduno di portar qual si voglia sorte d'armi, & questo, mi credo, acciò che se li Castigliani, e loro amici haueffero voluto far moto, tutto il popolo fosse pronto all'armi per resistere; narrano li Portughesi, che non fù mai la Città più quieta, che all'hora, che era tutta armata, & hanno merauiglia, che gli inimici incontrandosi non si offendessero; & pur io sti mo, che se il contrario fosse auuenuto, sarebbe stata merauiglia vicina al miracolo, per che quando si sà, che l'inimico è armato, & che il popolo può concorrere con le armi, il timore è diuiso frà tutti egualmente, & è facile il concitarsi l'odio di tutti, oltre che l'attaccar rumore all'hora hà vn'altro pericolo, che non si può sapere da chi guardarsi per fianco, & alle spalle. Venetia non è mai più placida, ne sicura da questioni, che il Gionedi, & Venerdì ultimi di carneuale, che tutti vanno armati, anche in maschera, & con le spade nude alle mani sotto colore di difendersi da Tori. Vedesi adunque, che la prohibition del portar armi non è per quiete del popolo, ma per sicurezza della Giustitia, che li Ministri possano senza timore condurre alle carceri i delinquenti, il che non si potrebbe in vn popolo armato. Così è vero quello, che sem pre io diissi, che il Prencipe parla in vn modo, & intende in vn'altro.

Il giorno seguente li Governatori trattarono con il forte di Lisbona, doue erano cinquecento Castigliani di presidio solamente, poiche non molti giorni auanti erano gli altri stati mandati in Catalogna, ma questi, che non haueuano munitione da viuere colà dentro provedendone quasi, che di giorno in giorno dalla Città (errore d'innecchiata confidenza.) Il presidio incominciò à dar motti di rendersi, ma che desideraua, che la Duchessa di Mantoua glielo comandasse per potersene scusare con il Rè; pregatane ella da Portughesi, rispose che desideraua di conferirne con alcuni de i Castigliani, che erano, come si è detto tenuti con guardie, il che gli fù concesso; Tutti ac-

E mandato
à chiamare
il nouo
Rè.
Li Castiglia
ni sono cu-
soditi.

Varie pro-
uisioni fat-
te dalli Go-
uernatori.

A che serue
la prohibi-
tione dell'
armi.

Le fortezze
sono occu-
pate da Por-
tughesi.

Parlar risso
luto di vn
Portughe-
se.

cordarono, che si mandasse Don Pietro della Motta Maggiordomo della Duchessa à trattare con li Governatori, per hauer tempo da deliberare. Vdita questa domanda, Don Antonio Delmad senza aspettare, che li Governatori rispondessero, fece egli le parti di tutti dicendo; con licenza de' Signori Governatori, noi hoggi termineremo quello, che hieri senza di loro incominciammo, & però potrete riferire alla Illustrissimo Duchessa, che hoggi noi siamo gli, stessi che fummo hieri, & che ella ben ne conobbe, ne habbiamo cambiate armi, ne cuori, & però, se frà vn' hora non ne è consegnata la piazza, sia ella certa, che non restarà vno pure vn Castigliano in Lisbona, & quella è la nostra deliberatione senza tante tergiversationi. Partì muto à queste parole il Maggiordomo, & vedutosi impossibile il contendere, ne dar luogo al tempo di quietar quelli furori, gli bisognò cedere, e nel tempo prefisso far uscire i soldati con l'armi loro, e bagaglio, come fu fatto, che in pochi giorni con vn donatino furono inuati in Castiglia; colà dentro fu introdotto presidio Portoghese sotto il comando di Don Aluaro d' Abraches, infino à tanto, che dalle sue terre tornasse il Conte di Monsanto, à cui per concessione de' Regni antichi apparteneua quella carica, così pure si resero la Torre antica, & la Rocca posta al fiume vicino à Betlem, non hauendo genti per difendersi.

Tutto il Re
fu assente
al fatto.

In fatti non passarono molti giorni, che le lettere scritte da' Governatori fecero rinuolare alla dinotione del Rè nuono tutto il Regno composto di 18 Città, 800. Terre, quindeci mila ville, & ancora che due Fortezze guardate da Castigliani professassero di sostenersi, ad ogni modo ben presto s'accorsero essi, che temeano la rouina loro, & però si resero anche quei soldati.

Meraviglie
osservate
da Portu-
ghesi.

Sono li Portughesi così osseruanti de' Rè della natione loro, che apiono gli occhi à tutti gli accidenti, onde possono cauar materia di lode, & di merauiglia, che però trà l'altre cose, che registrarono fra stupori di questa rinuolutione, dissero, che in Coimbra il giorno, che vi fu acclamato il nuono Rè, portauane lo stendardo Bortholomeo di Sà, & Porera giunse alla porta della Regia Chiesa di Santa Croce in tempo, che quei Canonici Regolari incominciavano à celebrare l'officio annuale, che sogliono per l'anima del primo Rè Alfonso Henrico, & però intonauano quelle parole Regem cui omnia viuunt, venite adoremus. Quasi che quelle parole acclamassero anch'esse il Rè Don Giouanni dalle ceneri del morto Rè Alfonso; à cui raccontano, che fosse l'anno 1139. predetto, che la sua prole maschile terminaria nella decima selta generatione, ma che poi nella femmina hauerebbe Dio rimirato. Volendo dire, che dal sesso femminino sarebbe uscito vn nuono Rè. Dicono in oltre, che passando più avanti quello stendardo, giunse con la solita pompa auanti la Chiesa di San Girolamo, i cui Religiosi celebrano la festa di San Nicolò, in quel punto medesimo, che il Sacerdote all'Altare cantaua Gloria in excelsis Deo. In fine quello ch'io stimo più merauiglioso, fu che in pochi giorni tutte le fortèzze del Regno presidiate da Castigliani, che altrone sono tenacissimi difensori delle piazze, si resero à Portughesi senza spargere vna goccia di sangue, parendo che quelle mani fossero indebolite, e quegli animi sneruati, ne riuiesse in loro quella costanza, che si narra di quel Castigliano, che vedendosi all'estrema necessitá per non dar le chiavi all'inimico, che lo stringeua, le andò à riporre nelle mani del cadauere del suo Rè defonto, da cui le hauena riceuute. Se miracolo adunque è quello, che è sopra gli effetti consueti della natura, dirò miracolo questo, che è fuori del consueto natrurale de' Castigliani; ne fu picciola merauiglia, che vn negotio passato fra tanti stesse occulto, ma alla fine è molto più, che abbattersi al Gloria in excelsis, & al Regem cui omnia viuunt.

Meraviglie
non offerua
te da Portu-
ghesi.

Alli

Alli 6. di Decembre il nuouo Rè passò à Lisbona, & arrivato là, done si deue passar il Tago (che con larghezza di tre leghe entra in mare) & era borasca tale, che fu quasi che comune l'opinione di tutti quei gradi, che lo accompagnauano, che egli non douesse arrischiarsi à picciole barche, com'erano preparate, egli portato, non sò se dal desiderio di vedersi in possesso del Regno tanto desiderato, o dal timore, che la dimora gli facesse gran pregiudizio, mostrando cuore degno di Rè, volle passare dicendo, ne li miei vogliouo altra dilatione ne sono io capace di timore: andiam pure, & però verso il mezzo giorno entrò in Lisbona, attendendo nel Regio Palazzo à ricenere le visite di tutti, come fece ancora ne' giorni seguenti.

Alla fine egli fu publicamente alli quindici dello stesso Decembre salutato Rè, & poscia vestito del Regio manto, e portato quel scettro, che già nella battaglia famosa di Ali Ibarotta era stato trouato fra le spoglie nimiche del Rè Giovanni primo, & sotto un ricco Baldacchino portato da otto principali della Città accompagnato da tutti li Primati del Regno, che gli andauano auanti scoperti, fu condotto alla Cathedrala, alla cui porta ritrouossi l'Arcivescovo, che processionalmente vestito con gli habiti Pontificali, il ricenè mentre che si cantaua il Te Deum laudamus. Nell'uscire ch'egli fece dalla piazza del suo Palazzo, entrando nella Città, gliene furono presentate le chiavi dal Conte di Cantagneda Presidente della Camera di essa, & con una breuissima oratione in nome della medesima Lisbona il Dottor Francesco Reboglio si rallegro' co'l Rè dello scettro racquistato. Iudi à pochi giorni comparue da Villanezosa la Regina, che trouò la Città non meno jollennemente adornata di quello, che fosse stata nella cerimonia del Rè.

Fu questa donna di grandissimo senso, onde come acceunai poco di anzi si sono lasciati trasportar alcuni al dire, che stando incerto il marito se douesse accettare la Corona offertagli, dicesse ella, che se egli fosse andato à Madrid, sarebbe morto: se assentiua correr pericolo di morire, esser dunque meglio l'auenturarsi alla vita, & al Regno, che andare alla certa morte, e farsi, che gli diede l'esempio di un Prencipe morto in vece di giustificarsi; ma per me credo che per proprio consiglio fusse la Corona accettata dal Rè, il quale con la moglie, e figlio si lasciava allo stesso vedere al popolo, che tanto lo desideraua; à i venti otto poi di Gennaio del 31. si adunò il Parlamento, che rappresenta il Regno tutto, in cui fatta la propositione dal Vescono di Elua, fu determinato per sentenza, che la corona apparteneua al Serenissimo Rè Don Giovanni Quarto, come figlio di Don Theodosio Duca di Bragaza nipote che fu, & herede della Serenissima Donna Catherina, di Don Odoardo, e nipote del Rè Emanuele, alla quale apparteneua la successione di ragion Comune, & per le leggi del Regno di Portogallo, per la morte del Rè Henrico suo zio, del cui Dominio era stata spogliata per violenza, onde erano in essi passate le sue ragioni di recuperare il Regno in qualunque modo hauesse potuto esso Rè Don Giovanni, & perciò essere priuato ragioneuolmente di esso Regno Filippo Quarto Rè di Castiglia: come quello che lo haueua posseduto con autorità usurpata. Questa, & con altre parole molto grananti il gouerno del Rè Filippo, fu la sentenza data dal detto Parlamento, che ridotta in iscritto, fu da tutti sottoscritta, & publicata, & comandato che si registrasse, et conseruasse nell'archiuio publico, il che fatto, fu da tutti prestato il giuramento di fedeltà al Rè, & al Prencipe Don Theodosio suo Primogenito successore immediato, & indubitato doppo il Padre.

Fuono spedite lettere del Rè all' Isole adiacenti, & la prima à riconoscerlo, & scacciare il presidio Castigliano, fu quella di Madera, il che fecero pur anche quelle,

Il Rè va in Lisbona.

E salutato Rè, & condotto alla Cathedrala.

Il Parlamento dichiara D. Gio:anni legitimo Rè.

Il Rè manda à pigliar il possesso dell' Isole.

B che

che chiamano Terzere, ò Dos Azores, fra le quali era quella di San Michele governata dal Còte di Villa Franca, Ma in quella, che con nome più proprio è chiamata la Terzera, vi fu che travagliata per la fortezza di San Filippo nella Città d'Angra stimata inespugnabile, munita di quasi trecento pezzi di cannone, & buon presidio Castigliano; colà bisognò procedere con strattagemme che altrimenti sarebbe stato impossibile, & però vi fu mandato vn Nobile di quella Città prima, che la novità di Portogallo fosse publicata, & questi donesse conuocare li primi officiali del presidio à pranso, come tal volta soleva: mentre che si desinasse, donessero entrare amichevolmente alcuni portughesi, & occupare la piazza. Hora questi hauendo conferito il segreto ad alcuni amici, ch'altrimente non poteua farsi, vno di questi scopersse il trattato al Castellano (non in ogni luogo è Lisbona) il quale d'improviso armata vna compagnia de i suoi da vna parte della Città si prouide di viueri, & si preparò alla difesa. Bisognò dunque publicare il fatto di Portogallo, alla cui novità tutti quelli dell'Isola approuarono la electione, presero l'armi, assediaron i Castigliani, occuparono la fortezza di S. Sebastiano, che guarda il porto, & per sicurezza maggiore armarono vna naue per impedire il commercio à gli assediati, le Isole vicine contribuirono all'opera per l'esclusione del presidio Castigliano, mandarono denari alla Terzera, & vn'altra naue, & queste due ne presero vna, che andaua in aiuto de gli assediati, & questa fu armata di presidio de' confidenti Portughesi, & alla fine cinque ne pigliarono, che pure portauano soccorsi.

Alla fine il Castellano vedendosi senza vineri, hoggimai incominciò à parlar di rendersi, ma voleua vedere persona madata dal Rè parendogli atto vile di darsi alle forze delli Paesani, li quali per il contrario faceuano istanza, che non togliesse loro questa gloria del primo seruigio, che gli prestauano. Ma il Rè, che più lungi dell'interesse di ambitione di questi vedea, conoscendo quel danno gli hauesse potuto apporcare la dilatione, gli mandò vn'armata di dodetti nam, sotto la scorta di Triflano di Mendoza Furtado, che morto affogato da tempesta marittima, gli fu sostituito Antonio di Saldagna, ma prima, che questa armata vi giungesse, fu necessitato il Castellano di rendersi à quelli dell'Isola doppo 14. mesi d'assedio, & di contrasto, essendogli mancato il viuere affatto.

In ogni altro luogo tutti si sotto-pongono al nouo Rè.

In Affrica la Città di Tinger, ò Tingitana, che è fuori dello stretto 135. miglia, che dicesi fabbricata da Antheo, repugnò per due anni di riconoscere il dominio Portughese, ma alla fine obbedì, così il Regno di Algierue, & di Angola prontamente obbedirono al nouo Rè.

Nel Brasile staua con la carica di Vicerè Don Giorgio Marcaregna Marchese di Mont' Albano, il quale hauendo segretamente riceute lettere del Rè Don Giovanni, chiamò le sue soldatesche, & da una parte delle cose accadute al Vescono, & à Don Francesco di Moura Generale dell'artellaria, et altri principali, acclamò anch'egli il Rè nella Città di S. Salvatore, ch'è la prima del Brasile, donde erano 600. soldati di Castiglia, ma pagati dal Regno di Portogallo, de quali, che non poterono contradire, alcuni furono mandati à Lisbona, e gli altri all'Indie Castigliane. Assenti la Città di San Sebastiano, & lo stesso fecero li Stati del Maranhão, & del Parò.

Stanansi nell'Asia nella Città di Cochim li Cittadini à consiglio per deliberare intorno al radimare denari, per fortificarne le mura, quando che da vna picciola rocca gli fu mandato l'anniso riceuuto da vna naue di Lisbona, che andaua à Goa. Al quale annuntio fu posto in disparte il trattato di fortificatione.

A Goa fu senza contesa riceuuto il dominio Portughese; quelli del Machao, Cit-

td della China, vogliosi di viuere sotto il nuouo Rè (la nouità è vn grande incitamento, & è vna calamità, che alletta, & attrahè, giusta, & ingiusta ch'ella sia come pur di quelli del troppo proniamo nelli Cettarij, & heretici cresciuti, & ingannati sempre, non mai Machao. dalla verità, ma dall'incentino della nouità, che di poi passa in natura di ostinata cecità) & perche haueuano questi habitanti molto interesse per il commercio con l'Isola Filippine, che obbediscono à Castigliani, tacquero il loro segreto insino à tanto, c'habbe- ro ben asciugato il negotio, c'haueuano colà, & di poi pubblicarono la loro obbedienza al Rè Don Giovanni.

Ma passiamo alla Corte di Madrid per vdirè ciò, che si faccia à queste nouità. Il primo anniso, che ne passasse alla Corte fu del Governatore di Badaios confine di Portogallo, il quale scrisse, che n'hauea veduto nella Città d'Elua i fuochi di allegrezza (Elua è la prima all'entrar in Portogallo) & che da passaggieri haueua vdi- to la nouità del Rè Don Giovanni publicato in Lisbona. Non fu chi non si burlasse del- l'auuiso, & ne deridesse, come di facile leuatura quel Governatore, il giorno seguente arriuò vn Corriero da altra parte, che portaua lo stesso, ma li Ministri nò ricenendone lettere dalla Viceregina, & altri Ministri, la stimauano vna vanità, ben si crederono, che fosse qualche tumulto per le esattioni di contributioni, come vn'altro ne era suc- cesso due anni prima, & facilmente quietato il che pure diceua il Segretario Soarez, il quale asseriuà di haueue tanta corrispondenza in Lisbona, che non si mouerebbe fronda, ch'egli non l'hauesse saputo. Capito il terzo anniso pure, & il Conte Duca inco- minciò à dubitare, che fosse il vero, et chiamatosi lo stesso Segretario, ch'anch'egli ti- rubaua, ne discorsero à lungo, & in particolare di porgerne la noua al Rè, se pure la verità fosse stata, come si diceua, ma pur troppo fu verificatagli da tante parti, che era impossibile il più negarlo.

Dicono che à questa sicurezza il Conte Duca entrasse con volto allegro in camera del Rè dicendo buone nuoue, o Sire, la Maestà Vostra hà guadagnato vn buono Sta- to. Et quale? Disse il Rè. Di Braganza, quelli soggiunse, perche quel pazzo del Duca si è fatto chiamar Rè di Portogallo, onde hà perduto lo Stato; ma il Rè parlano sempre questi, anche improuiso, senza ingannarsi soggiunse siamo noi in stato di poterlo pri- uare? A cui disse il Conte, non sarà faccenda di poco più d'vn giorno, & il Rè soggiun- se, piaccia à Dio, che sia così.

Data questa notizia al Rè, bisognaua cominciare à muouerarsi, perche il negotio non era da scherzo. La prima cosa che fece il Conte Duca fu vna lettera, che chiama- ro circolatoria, che mandò à ciascheduno Portoghese, che si trouaua nella Corte, & era di simile senso.

Vuole il Rè sapere la vostra opinione circa il modo di far la guerra à Porto- gallo, & però comanda, che voi lo poniate in iscritto, & acciò che potiate più li- baramente dire il vostro senso, potete scriuere la lettera, & sigillata mandarla al Rè medesimo, che la leggerà egli solo, & acciò che potiate formar bene il vostro giuditio presupponeteci, che faranno pronti, esercito di molta gente, danari, caualli, & arme in abbondanza.

Doppia era l'arte di queste lettere prima tentar di penetrar l'animo di quelli, à cui si era scritto, ma il più vero era di far penetrare per questa via in Portogallo, che si preparaua vn grande esercito, à fine che li Portoghesi intimoriti si gessero à parti

Risposta di
un Portu-
ghefe.

Li Portu-
ghefi non
sono lascia-
ti tornar al-
la Patria
Viene scrit-
to in favore
del Rè Fi-
lippo.

to di accordo. A tal lettera fù chi rispose (dicono) in questo senso. Se le genti, i dana-
ri, i cauali, e l'armi sono pronte, & nella abbondanza, che si presuppone, biso-
gna con prestezza preparar gli esserciti, & da più part i assalire il Regno, prima
ch'egli si ponga in armi.

Et perche si ironauano molti Portughefi alla Corte per loro negotij, fù comanda-
to, che non partissero per la Patria, & perciò à quelli, ch'erano fatti poveri furono
assegnati stipendij per vincer, benchè deboli.

Furono in Spagna ad vn tempo vedute prepararsi le penne, e le spade contro il
Portughefe, le prime si riduceuano à pochi punti, che la riuolta di quel Regno, & del
Duca di Braganza era vna mera fellonia, sì perche la successione dopo la morte del
Rè Cardinale toccaua al Rè Filippo Secondo per esser maschio della primagenita Eli-
sabetta figlia del Rè Emanuele, ma quello, che più importaua ne i Regni, per hauerlo
acquistato con l'armi dicendo che il Rè Filippo hauea prima conosciuto i Portughefi
ribelli, che sudditi, e ne gli acquisti di guerra cadono morte tutte le ragioni de i succes-
sori quando ancora questa dell'esser maschio in pari grado con Donna Catherine non
fosse stata sufficiente per escluderla. Molte altre ragioni furono da questa, e da quella
parte addotte, che tutte, come dissi, deono cedere alla spada vera giudice delle liti fra
le Corone; che però come Filippo Secondo non volle mai comparire in riguardo della
sua dignità à trattarne con il Rè Cardinale, così Filippo IV. lasciando, che li giuristi
spoluerassero i codici legali, & bistoria, preparò la spada per dirimere questa contesa,
come tuttauia facena quella di Catalogna, ricordandosi che la gran lite del Regno di
Bohemia pochi anni auanti, che pareua da i Leggisti pendere à fauore di quel Regno
dicendolo elettiuo, era stata nel tribunale della guerra, quasi uella suprema Rota di
Marte, pronunciata à fauor de gli Austriaci volendolo hereditario, e non Elettiuo,
ancora che fosse stato tempo di elezione.

Ordini del
Rè Filippo
per la guer-
ra di Porto-
gallo.

Si dimini-
sce l'esserci-
to di Cata-
logna con-
tro il Consi-
glio milita-
re.

Congiura
còtro il nuo-
uo Rè sco-
petto, e pu-
nita.

Si diede ordine adunque al Duca di Medina Sidonia, che radunasse quel numero,
che poteua maggior di gente, & dall' Andaluza principalmente s'innuasse verso quel
Regno riuoltato; Et perche il Rè volle scemar l'essercito della Catalogna, forsi mosso
da quelle parole del Conte Duca, che era negotio di poco più di vn giorno, il Consiglio
ne detestò il pensiero mostrando, che era meglio di moltiplicare le forze contro Cata-
lani dissimulando per all' hora Portogallo, e vinta la Catalogna, si sarebbe potuto con
più forze deprimere quel Regno, & se la Catalogna era stata la prima à mostrare la
faccia rubelle al suo Rè douena ancora esserne la prima castigata, perche l'esempio
di lei hauerebbe posto spauento à Portogallo, e l'effetto mostrò, che le cose della Ca-
talogna patirono per la parte del Rè, ne in Portogallo si fece verun progresso; Fù stra-
no il pensiero di commettere questa Impresa al Duca di Medina Sidonia Cognato del
nuouo Rè di Portogallo.

Ma in tanto che questi preparamenti si fanno, vn' altro ne resta più strano da ve-
dere. Raccontammo dianzi, che vno de i più confidenti della Duchessa di Mantoua,
all' hora Viceregina, era l' Arcivescovo di Braga, & questa confidenza nasceua dell' af-
fetto che gli portaua il Conte Duca, co' quale non ostante le uonità, dicefi che conti-
nuasse intelligenza per mezzo segreto; dalla quale confidenza si venne à tratto di
congiurare còtro la vita, & famiglia tutta del Rè essendo maneggiata questa pratica
da vn Todesco, à Bohemo, che si fosse. L'intentione era di attaccar fuoco di notte da
più parti del Palazzo Reale, & in varie parti della Città, e mentre che il popolo at-
tendesse à i fuochi domestici andassero li congiurati sotto colore di saluare il Rè, & to-
ccidessero. Fù questo trattato communicato al Marchese della Villa Reale, che
molto

molto di buona voglia ne accettò la Impresa douendosi secondo l'accordato, ucciso il Rè ; chiamasi gli Protettori del Regno insino à tanto che l'esercito di Castiglia entrasse in Portogallo, entrò nella congiura anche il Duca figliuolo del Marchese, & vn Nipote dell' Arciuescovo fatto non molto prima Conte del Rè Filippo . Con il Marchese, & Duca erano tre loro familiari, & confidenti, & con il Conte due pur familiari, vno Ecclesiastico, e l'altro Secolare, vi entrò per nono vn nobile, & vn certo che era stato primo ufficiale di Pasconcello, & per l'ultimo vn mercante di stirpe Hebreica. Varie sono le opinioni, chi scoprisse al Rè Don Giuanni la congiura, altri l'attribuiscono al Cognato Duca di Medina Sidonia altri ad vno tentato di entrare nella congiura, & altri ad vn'accorto Messaggio, che andasse auanti in dietro da Lisbona à Madrid, che imbiacato vn Todesco, di cui hauea preso sospetto, l'uccidesse, e toltegli le lettere le portasse al Rè Don Giuanni . Chunque egli si sia stato basta che egli ne hebbe la notizia alli 25 di Luglio lo stesso anno 1641. Et che era dato l'appuntamento per li 5. di Agosto. Il Rè dunque fingendo di non saperne cosa alcuna ; comandò, che le militie della Città si radunassero, come tal volta solenano in vna Campagna fuori della Città la Domenica seguente per farne la mostra, & vederle esercitare egli stesso. La stessa Domenica poi poco auanti l'hora del mezzo giorno parlò con alcuni nobili de i più suoi confidenti, ch'erano andati ad accompagnarlo alla Messa, & à ciascheduno in disparte diede vna polizzetta sigillata dicendogli, che non la dovesse aprire prima del mezzo giorno, & all' hora essequisse quello, che gli comandaua in essa; di poi fece chiamare il supremo Consiglio, come se hauesse hauuto da trattar qualche negotio prima di andare à vedere le Militie. All' hora determinata del mezzo giorno ciascheduno aprì la sua polizza la quale diceua ; Andarete à casa di N. & subito lo farete prigioniero in mio nome conducendolo nel luogo di N. per carcere, & à ciascheduno assignaua luoghi di diuersi, & in questo modo ogni vno delli congiurati fu preso quasi, che in vn medesimo punto nella propria Casa (fuorchè il Duca, che si ritrouato in piazza) & il Marchese, l' Arciuescovo, & l' altro Ecclesiastico furono ritenuti in Palazzo, mentre che andauano al Consiglio di Stato, il che fu dal Rè fatto per far il negotio men publico, che si potesse.

Saputosi questo fatto, & la cagione il popolo corse alle Case de i congiurati per sfogare lo sdegno contra le famiglie loro, & Case innocenti ma di già le militie, & li Ministri haueuano preoccupati i luoghi, acciò che non fossero fatte queste vendette transfuersali, il popolo dunque andaua gridando, che si facesse la giustitia, subito, & li stessi parenti de i congiurati mostrandosi più fedeli de gli altri, più strepitauano di tutti. Fece il Rè subito publicare editto, nel quale comandaua, che ciascheduno si quietasse, promettendo, che sarebbe fatta à suoi luoghi, e tempi la giustitia, & subito deputò Giudici della causa li Senatori del supremo tribunale della giustitia alli quali tal cognitione aspettaua secondo le leggi, & vi aggiunse egli alcuni Nobili principali: Cavalieri del Regno, acciò che il negotio fosse trattato più sollemnemente. Li due Authori, & alcuni altri delli dieci, ch'erano stati corrotti con danari, confessarono facilmente il delitto. Li Secolari conuinti, & confessi furono condannati à morte, e nella confiscatione de i beni, come traditori del suo Rè, gli Ecclesiastici furono ritenuti prigionieri per lor minor male ; il Marchese non fu però già mai, che si venisse all'esecuzione della sentenza massime contro di lui, ma che hauuto risguardo alla qualità della sua nascita, che veramente era grande, fosse per essere condannato solo alla carcere perpetua, & così consigliauano gli amici stranieri di Portogallo, dubitando di qualche tumulto. Ma il Rè, che ben sapena.

Mo do di far prigionieri li congiurati.

Sono detti natili Giudei contro li congiurati.

Sono condannati à morte eccetto gli Ecclesiastici.

quãto male potesse auenire dal conseruare vini costoro, determinò di lasciar eseguir il corso della giustitia. Molto fù egli còbattuto dalle mogli del Duca, & del Conte, che erano, e nobilissime, & gioneni, ma alla fine la pietà fù vnita dal publico interesse, & rispose che egli hauena rilasciata questa cura affatto alla giustitia senza riseruar sene più minima autorità. Fù adunque à i vèti otto di Agosto nella piazza maggiore di Lisbona preparato vn theatro coperto de panni negri, & sopra di esso vi erano tre ordini, nel primo staua vna sedia per il Duca, nel secondo vn'altra per il Marchese, et nel terz, l'altra per il Conte, nel cui piano ve ne era vna per il Nobile, & vscinasi à questo da vna finestra, come da vna porta di vna casa còtigua, nella quale tutti erano stati condotti la notte precedente. Era già vicino al mezzo giorno quando il primo ad vscire fù il Re che, il quale nel parlare, tra le altre cose adimandò perdono, al popolo non solo, ma alle mueri armate, che vi erano assistenti.

Giustitia es-
seguita con-
tro li con-
dannati.

A questa voce di perdono il popolo tutto esclamò Muora Muora, ma egli, & gli assistenti, fatto cenno al popolo di silenzio, dichiararono, che la parola di perdono nõ si introduceua nella vita, ma dello scandalo dato, all' hora tutti gridarono. Gli si perdona lo scandalo. Seduto poi bendati gli occhi gli fù troncato il capo, hauendo pubblicato vn Ministro, che il Re comandaua che si facesse quella giustitia per hauere il Marchese trattato con il Rè di Castiglia vn tradimento contro la persona, ò stato del Rè Dou Gionanni, & rouina di tutto il Regno. Fù coperto il cadauere del padre, & poi vscì il figliuolo, che doppo poche parole fù parimente decapitato, così il Conte, & di poi il Nobile, che disse, che morina con giusta ragione hauendo commesso quel delitto furono poi sopra due forche impiccati quattro altri complici, due de' quali erano stati strascinati per la Città, & tutti questi quattro furono squartati, & li pezzi attaccati sopra le porte della Città, ma li Capi furono mandati à piantarsi alli confini del Regno, acciò che li Castigliani fossero certi delle giustitie fatte. Erasi ammalato il seruo fecolare dell' Arcuescono, & però fù differita la sua morte sino alli 9. di Settembre, che si applicò ananti le carceri, & alli 30. fù fatto anche morire l'Officiale del Segretario, il quale dall' hora, che fù preso digiunò sempre, & si disciplinò per segni di vera penitenza, del suo errore gli altri, che furono con questi fatti prigionj, & ritrouati innocenti, furono rilasciati liberi.

Il Vescouo
di Lamego
è destinato
Ambascia-
dor à Ro-
ma.

Destinò poi il Rè nuouo Ambasciadore à Roma, (hauendone destinati altri altro- ne) Don Michele di Portogallo Vescouo di Lamego, ch'era della Casa Reale, acciò che rendesse la dovuta obbedienza al Papa. Andò questi, & quali cose succedessero, sarebbe qui lungo raccontarle essendo notissime, basterà dire, che con l'Ambasciadore del Rè Catholico si venne à fatti, e ne hebbe à succedere più che strana tragredia, & alla fine parti di Roma richiamato dal suo Rè il Vescouo, senza hauer ottenuto cosa alcuna di quello, che addimandaua, opponendogli si sempre la fazione Spagnuola, & con offij, & con scritture, che dibattono le ragioni dell'vna, & dell'altra parte. Qui pare, et e potep far punto la narrazione di questa fatto già che pare terminata l'azione, solenato il popolo, posto il nuouo Rè in sedia, occupate tutte le fortezze, scoperta, & per tutta la conguia; ma parmi di lasciar il desiderio ardente di sapere, come l'armi del Rè Filippo si adoperassero bene in vendetta di questo fatto (& s' bò da confessar il vero, mi dispiacerà di non uinere, se Dio mi richiamerà) tanto ch'io possa scrivere, che le spade determinino questa lite, ò che ella si compagna per amici, benchè mi par impoibile questo, & difficile, e longo quello nondimeno scriverò questo accessi in fin doue. Ma non mi farà à concesso.

Per tornare adunque da Roma in Portogallo richiamato dal filo della Historia,

c non

è non da alcuno de' Regi, vedo che Don Giovanni Quarto, & nouo Rè, al sentire la Prouision
 mossa del Rè Filippo prepara l'armi per prouare se i suoi vassalli da lui comandati il del Rè D.
 sappiano difendere, come l'hauuano saputo sostenere dal Ducato alla Corona, & Giovanni
 questa era la più certa proua, che potesse hauerne. Prima di tutte le cose egli formò per armarsi.
 vn consiglio di guerra nominandoui Nobili, de' quali si prometteua la sperienza, &
 la sede (due soli requisiti necessarij in tale maneggio) ordinò poi, che tutti li Governatori
 di forttezze, Città, & Castelli andassero ad essercitar di persona le cariche loro nel
 termine di tre giorni, & se fossero inhabili al partire, mostrassero la impotenza per po-
 terne mandar altri; onde tutte le piazze bebbeno ben presto il suo Governatore, & che
 le prouidde di ciò, che le bisognaua per ben poterle custodire. Destinò pur anche quat- Generale
 tro Generali alle quattro Prouincie, che confinano con la Galitia, & la Castiglia. L'v- per il Re-
 no fu Don Alfonso di Portogallo Conte di Vinioso, & Marchese di Aguiar per la gro.
 Prouincia oltre al Tago, & questi in vna settimana si sbrighò dalla Corte, & si trouò
 nella sua Prouincia, fu il secondo Don Aluaro di Abbranches, Generale di Beira;
 Don Gastone di Contignon per la Prouincia trà il fiume. Et Don Roderigo di Figueore-
 do per la Prouincia, oltre i monti. Nel Regno di Algarue era Governatore Don Hen-
 rigo di Correa, ma per esser questo già vecchio, lo richiamò, & mandogli Don Vasco
 Mascaregna Conte di Obido. Diede anche patenti di più di vn Mastro di Campo, e Ca- Prouisione
 pitani di fanti, e caualli, che andarono in diuersi luoghi a far lenate, si che per tutto si d'armi.
 toccaua la cassia, & la Tromba, onde se era stata fatta vna crisi Generale dello stato,
 ben si doueano sentirne li strepiti in ogni parte, & perche nel Regno non era copia d'
 armi, il Rè ne diede fuora molta copia di quelle, che hauena nella armeria di Villane-
 zosa radunate da i suoi auui. Mi condonò la prudenz del Secondo, Terzo, & Quarto
 Filippi, il lasciar armaria, che ecceda la difesa di vna casa ad vn suddito, è delitto Po-
 litico in vn Principe, hor quanto maggiore in casa di vn pretendore del Diadema; gli
 Arsenali sono prerogative vnite al dominio suprema molto più importante, che la
 Zecca, & pure vediamo allo spesso il Principe più zelante di questa, che di quello.
 Mentre che adunque li Duelli di Braganza formarono l'Arsenale, non era altro che
 vna dichiarazione tacita, d'indizio manifesto di voler co'l tempo ritornare a tentare
 la Corona, della quale riteneuano il possesso con l'animo, come dicono li Giuristi, che
 possessio retinetur animo, & questi tre Regi non aprirono l'occhio a tanto indizio,
 & a tanto loro interesse; non è duque stata affatto senza colpa di omissione in que-
 sti Rè la perdita di Portogallo, molte se ne trouarono nelle piazze già custodite da
 Castigliani, massime in quella di San Giona. Se ne incominciarono ancora a fabbrica-
 re in Barcharena, luogo non molto distante da Lisbona. Era per sorte nou molto prima
 capitato dall'Indie Orientali in Lisbona, gran quantità di nitro eccellente, onde subito
 ne fu fabbricata abbondante munitione, & perche nelle piazze marittime erano pez-
 zi di artellaria foverchisirono li di più lenati, e mandati ne i luoghi, che ne hauena-
 no bisogno dentro Terra, & altri ne furono fatti fondere in Lisbona, che furono da
 quattrocento, e molti ne trouarono di ferro ne i Lidi sepolti sotto l'arena, che seruirono
 per bisogno insino a tanto, che ne comparnero molti fatti comprare da Mercadanti in
 Olanda, & nelle Città Asiatiche, e dalla stessa Suetia. Questa prouisione di armi, ma-
 nitioni, e cannoni dimostra, che li Ministri di Spagna poco dubitassero della fede de
 Portughesi: che però stauano disarmati, suorché alle marine, & forse per meglio dire,
 troppo ne diffidassero, che per ciò non volenauo in caso di riuolutione, che trouassero
 il Regno sprouisto, & essi poter entrare in vno Stato disarmato a reprimerne li tumul-
 tui: ma qualunque se ne fosse il pensiero, non è per l'vno, ne per l'altro caso lo deuole il

Errori de tenere disarmato vn Regno di nouo acquisto (che nouo è sempre quello, che hà viui Castigliani li Pretensori;) Se Portogallo hauesse hauute molte piazze, ben munite di huomini, e circa l'arma d'armi, non hauerebbe la congiura forsi tanto ardito, ne tanto inoltrato il negotio, sapendo quali fossero state le difficoltà di occupar tutto vn Regno; ma s'imo che la quantità de i Regni, & Stati, facendo discordanza con la scarsezza delle genti soggette alle Spagne, producessero per necessitá questi error, d'ò di souerchia confidenza, d'ò di troppa trascuraggine. Et queste sono le difficoltà delle corone, c'hanno pochi sudditi, e molta occasione di dominare, al che seppero ben prouedere li Romani, che erano nella medesima difficoltà, communicando la Patria à tutti quelli che, d per forza, d per amore gli si comunicauano, e trasportando i nuoui sudditi, e facendone colonie, onde tutto era Romano ciò, ch'era di Roma; ne l'anaritia del nome gli faceua poneri di sudditi, & di fede. Queste sono dottrine, che si leggono nelle Historie, e sono difficoltà che si prouano, e pure l'opinione di vn nome acreo pone in pericolo, ciò ch'è di vera grandezza. Non si deuè adunque attribuire à mancamento di fede, quello che è difetto di occasione, che si porge; & se si professa, che il furto de i Regni non sia peccato, non si deuè hauere à sdegno, che altri occupi quelli, che sono mal custoditi.

Ma ritorno alle prouisioni militari, alle quali seruirono molto le portate da vn' Ambasciadore di Olanda, che giunse à Lisbona con due nani da guerra con munizioni, & armi per mille huomini à cavallo, & due mila fanti, Ambasciadore, che si rassegiamente incontrato, e trattato, & ben à ragione, perche li primi, che approuasero, & si vnissero con il nouo Rè, furono gli Olandesi; alli quali haueua anche esso Rè mandata vna Ambasciaria, come l'altra al Rè di Francia, & anche in Inghilterra.

Prouisioni Fatte le prouisioni di terra, diede il Rè mano à quella di mare, & perche stava senza navi buone il porto, furono le poche, che vi erano, raccontate, altre fabbricate di nouo, & altre prese à molo, che in breue se ne trouò egli venti sue proprie, e dell'altre ne pagaua la mercede; donandosi poi farne il Generale: ancora che molti ne fossero li pretendenti, ne diede il Rè la carica ad Antonio Telles de Menezes, che à forte capiti in Lisbona dalle Indie in tempo che si stimaua, che douesse anche tardar qualche mese. Ma perche dalle relationi, che gli erano portate ben sapena, che le forze di terra del Rè Filippo non erano molte, attese anche à spedir altre navi secondo il consueto in India. Pareua, che la fortuna mandasse danari da parti non mai pensate,

Come capi per supplire à tante spese di armate per mare, e per terra, & Ambasciarie. Oltre che il Rè cadde dalli proprij suoi Stati di Braganza gran quantità di argentarie sotto forma di suppellettili, forsi da suoi antenati conseruate, & coadunate, & ridotte in moneta (allo stesso fine, che dell'armi) molti che erano debitori al fisco, & non haueuano voluto pagare alli Ministri del Rè Filippo, volontariamente sodisfaceuano al Rè Don Giovanni, & in oltre capitano ne i porti di Portogallo noue altre navi di Castigliani, che non sapendo le mutationi fatte, restarono preda de i Portughesi, & erano cariche di molte, e ricche merci, e verghe di argento portate dall' Indie Orientali. Radunato poi vn Parlamento Generale, si obbligarono li Stati, in retributione delle gabelle imposte di ordine de' Filippi, e rilasciate, d cancellate dal Rè, di mantenerli à guerra finita 20. mila fanti, quattro mila canalli, & 40. nani, et in questo modo si armato il Regno da tutte le parti nello spatio di quattro mesi. Io sono stato sempre d'opinione, che sia maggior vantaggio del Principe di Stato, che hà molto negotio, l'imponer liem grauezze, accumulare con le gabelle l'erario, poiche ne i tempi del bisogno il suddito non è difficile à concorrere con le sostanze à quello, che occorre, sapendo,

Il Parlamēto
uo si obli-
ga à sostenere
e seruitore.

che

che il dominante non hà, & non può hauer oro accumulato, oltreche la commodità dell'erario pieno, ò fa traboccheuolmente spendere il Trencipe, ò gli serue di stimolo ad attaccar brighe di Stato, ilche non può ammettere la scarsezza della moneta, hauerei forsi molti essempli antichi, & moderni da comprouar il mio pensiere, ma troppo mi dilungarei della Historia.

Fu nel Consiglio dunque di guerra in Lisbona dubitato, se la guerra si douea fare offensiuua, ò defensiuua, & ancora che per la offensiuua paressero le migliori ragioni, & le più vinaci, ad ogni modo fu per l'altra stabilito alle repliche del Rè, che diceua non donersi condurre soldati nuoui, & principianti nel Paese, & giuridditioni altrui, ma contenerli ne i proprii limiti, almeno insino à tãto, che imparato l'esercitio militare, potessero crederli bastanti à regger ben le armi, & sostenere vna furia nimica, ma la più efficace ragione fù, che altro non si era voluto contro li Rè di Castiglia, che la riuocazione del Regno, il che si era conseguito. Non donersi adunque tentare altra attione, che appresso il mondo sarebbe stata stimata ingiusta, entrando in casa d'altri armato senza occasione, donersi dunque aspettare, che li Castigliani fossero li primi ad attaccar Portogallo, perche all'hora dichiaratisi nimici, sarebbe stato lecito di entrare, & trattarli tali. Furono poi in vero li primi li Castigliani (così li chiamaremo ancor noi per schiuar la confusione, poichè li Portughesi si sono staccati dalla Corona di Spagna, non per mostrarsi di animo Portugheze, essendo per verità indifferente) che incominciarono à scorrere nel Regno di Portogallo, et il Sousa largamente si diffonde nel racconto di molte brahure de i suoi Portughesi, che vccisero, & fugarono gli inimici, vno contra molti, ma perche sono cose di liene momento, & più da questione, che da guerra; sarà bene, che io ue lasci il racconto per solo narrare le fattioni militari.

Si delibera
la guerra di
sensiuua.

Sopra il fiume Guadiana, termine frà la Castiglia, & Portogallo, e la piazza di Li Castiglia Oliuenza, che appartiene al Regno contentioso, & in quei contorni staua di gouerno ni tentano Don Alfonso di Melo Generale in quelle parti per Portogallo, essendo stato richiamato al Consiglio di guerra il primo Generale, c'haua radunate le militie. Vscirono adunque da Badaios molti soldati per inuestire quella piazza, ma furono ben presto costretti à ritirarsi, perche stanano li Portughesi pronti all'armi, ne furono colti, come gli altri si erano immaginati, d'improuiso, e vi perdettero considerabile numero di gente. Raccontano li Portughesi, ne mi è difficile il crederlo, che essendo vscito D. Francesco di Melo da Oliuenza, per non lasciarsi cogliere in quella piazza mal forte, di cui era Governatore, & per mostrar cuore à gli inimici; si trouasse con lui in quella satione vna Maria serua di vn contadino ricco, la quale in armi bianche à cavallo comparue cinta la spada al fianco, e con le pistole alla mano operò valorosamente quanto ogni altro soldato; non sono queste merauiglie senza essemplio, zone di Portogallo. Maria conradina Amato.

tornare alla medesima impresa, ma di nuouo ne furono anche rispinti dal Comandante di quel luogo. Et perche non mancano mai speculatiui, che osservano le attioni de grandi, fù chi rappresentò al Rè Filippo, che non era stata buona l'electione del Duca di Medina Sidonia alla carica di Generale contro di Portogallo, poichè era Cognato del Duca di Braganza, & che queste poco fortunate attioni potessero forsi derivare da segreta intelligenza, c'hauessero li Cognati insieme, & esser nato questo errore dal Conte Duca, che per essere anch'egli della Casa di Guzman come quello di Medina Sidonia, non hauena osservata la strettezza di quei due. Era così verità simile il negotio, che fù dal Rè stimato gran zelo, & non quale era forsi officio di

Calunnia
data al Du-
ca di Medi-
na Sidonia

Errore notato del Conte Duca.

Cortesia del Catholico con il Conte Duca.

Il Duca è chiamato alla Corte.

Publicato vn Cartello & manifesto cōtro il Cognato.

Opposizione contro il Cartello del Duca di Medina.

Il Conte di Monterey Generale del Rè Catholico.

Scaramuccie trà Castigliani, e Portughesi.

malignità, contro il Conte Duca questa passata; il Rè dunque se ne dolse con esso, non come di errore nelle elettione, ma come di colpa del Duca di Medina anche li Monarchi, come gentili, che sono di natura, e discreti, pare che temano di offender quelli, in cui hanno riposta la confidenza totale; onde non volse il Rè offendersi del Conte Duca, il quale ben intendendo il parlare del suo Signore, che gli hauea detto in questo particolare, che la casa di Guzman gli era fatale, scrisse al Duca di Medina, che douesse subito portarsi alla Corte. Obbedì ben presto il Duca, come quello, ch'era innocente, e lontanissimo da ogni colpa; & arrivato in Madrid publicò vn Cartello, che seruina ancora di manifesto al mondo, nel quale accusaua di tradimento il Duca di Braganza verso il Rè, lo imputaua di falso inuicatore d'inganni, & impostore con lettere finte, ch'egli tenesse concordia seco, hauendo chiamato esso Duca il liberatore della Andaluzia, e fattene publiche allegrezze in Portogallo, e disseminato, che se fossero andate nani nimiche nelle spiagge di esso Medina, sarebbono state ricunte, il che non haueffe fatto ad altro fine, che per ponerlo in disgratia del Rè suo Signore, e farli perder la vita per torli vn cōtrario dalla sua qualità; lo sfidaua adunque cō titolo di Gionanni, che fu Duca di Braganza a batterli seco, lasciandogli l'elettione dell'arme ne i confini di Valenza, & di Alcantara, dove lo hauerebbe aspettato 80. giorni: dal 1. di Ottobre, sino alli 19. di Decembre, promettendo di aspettarlo colà per li vltimi 20. giorni; & in caso, che non fosse andato, offerina la sua Città di San Lucar à chi lo haueffe amazzato; & di più pregaua il Rè a disobbliarlo dalla carica del comando, offerendoli di andar à seruir Sua Maestà con mille canalli propri per il riacquisto di Portogallo, sperando di poter ricondurre à suoi Reali piedi, ò vino, ò morto esso di Braganza, & finalmente prometteua à chiunque haueffe consegnato qualche piazza di rilueno al Rè Catholico, che oltre alla mercede, che gli haueffe fatta il Rè, gli hauerebbe egli dato di proprio vno delli migliori luoghi del suo Stato.

En questo manifesto, e Cartello insieme, criticizate da molti, il cui fine era di far vedere, che fosse fatto con participatione del Conte Duca canandolo da vna offerta, che conteneua la promessa di sicurezza per vna lega dentro di Castiglia; il che non hauerebbe, ardito vn Vassallo senza vna suprema conuenienza, la quale non potena risursare non dal Conte Duca. Materia tutta, che anche argomentaua, che questo era vn Cartello per più ostentatione di questo, che per sinceratione di quello, & che fosse più tosto vna risposta alle parole del Rè Filippo, che vna proposta al Duca di Braganza, che ben fanno quelli che intendono la materia dell'honore, che vno in posto di Rè (legittimo poi, ò no) non è tenuto à disfida, massime da vn suddito di altro Rè. Questo è vno delli priuilegi della Corona; ne l'hauerebbono permesso li suoi buoni sudditi. Li steccati de i Regi, & de i Prencipe liberi sono le Battaglie, e le campagne. Fu adunque dato il comando dell'armi al Conte di Monterey Cognato del Conte Duca, & in Badajos si trouaua Governatore il Marchese di Toral, continuauano perciò le scorrerie da questa, e da quella parte con vicendeuole fortuna, ma le migliori percosse erano di castigliani certardo hora gli vni, hora gli altri di tirarsi nelle imboscate, nelle quali incorsero più facilmente li Portughesi, come più ambiciosi di combattere, che li Castigliani assai più cauti, e riseruari. A 15. però di Luglio risironossi il Conte di Monterey in Badajos con due mila fanti, & grosso neruo di Canalleria, e mandò dentro de i confini inimici, quattrocento caualli, che douessero abbrucciare, e dar il guasto al paese, il che fu eseguito ben fieramente. Gli inimici non sonno mai cortesi à loro nimici; ma in tanto, che danano il fuoco alle melli, & erano diuisi in picciole truppe à questo effetto, furono da gli inimici

Ciuità di Portogallo.

inici necessitati à pigliar la fuga, e ritirarsi al grosso dell'armata del Monterey, la quale lo stesso giorno in buona ordinanza andò a pondersi sotto Oliuenza, & subito vi fu piantata vna picciola batteria di due pezzi, e nel medesimo tempo diede l'assalto ad vn posto vn poco eleuato per poter meglio offendere la Piazza, dal quale, difeso da Portughesi, furono più volte ributtati, e finalmente verso la sera furono astretti à lasciare quell'assedio per esser troppo esposti dal cannone inimico, che ne faceua strage. Ritirate queste genti si ritornò à predar la Campagna, & in quella impresa pur anche restarono mal trattati in fine li Castigliani, nel cui Regno fatti più audaci che prima li Portughesi, entrarono facendo molto d'ano, come è proprio delle milite.

Oliuenza
di nuquo tē
rata.

Il Conte di Monterey adunque non hauendo mai potuto mandare vna buona noua delle sue armi al Rè fu leuato da quel comando, & egli volendosi scusare, incolpò di tutti li sinistri accidenti D. Giovanni di Melo Portughesi, che seruua il Rè Catholico, che però fu posto prigione imputato di auer mal consigliato, e tradito con l'opere Sua Maestà, & il Consiglio di Stato.

Portughesi
erano in Ca
stiglia.

Fu poi dato il comando in luogo del Monterey al Marchese di Riblas, di cui fu Maestro di Campo Generale destinato Don Giovanni di Garai. A questi noui comandanti volle il General Portughesi di quelle contrade dar vn tentativo, se i fatti corrispondessero al valore, che n'era diuulgato, che però determinò di andar ad attaccare Valuerde; E questa vna terra di Castiglia di circa 500. spochi così chiamata dal proprio suo sito, che è vna valle non meno fruttifera che deliziosa, & però habitata per lo più da gente comoda di ricchezza (non sù mai altro che vna sola Genoua di pace florida habitata da popolo ricco, perche gli huomini sono della qualità, ch'è il paese) ella è in sito più da pace, che da guerra, perche non solo hà fonti, giardini, vigne, & oliueti, che la rendono amena, ma viene circondata da Collinette, che la costituiscono facile ad essere espugnata; Don Giovanni di Tarazza, che n'era il Governatore assai bene intelligente fortificazione persuaso dal gusto di quel luogo, stimò di renderlo forte con l'arte al dispetto della natura, e vi haueua impiegato tutto l'ingegno; incatenate, & attraversate le strade, fuor che in tre soli luoghi, & oltre all'altre ritirate, haueua ben assicurata la Chiesa maggiore, che è nel mezzo della piazza, Tutte le case erano state accomodate con feritore, onde ciascheduno potena difender la propria, come sotto vna buona trinceria. In somma non hauea bisogno d'altro, che d'huomini coraggiosi per ben difendersi, poi che non gli mancavano armi e munizioni.

Il Monte
rey è leuato
dal coman
do.

Il Marchese
di Rolas Go
nerrale del
Catholico.
Valuerde,
& suo sito
attaccato
da Portu
ghesi.

Colà drizzò la mira il Portughesi, e radunato, il più segretamente che fosse possibile, l'esercito prese la marciata per quella volta, non comunicando però il suo pensiero ad alcuno per tanto più assicurarsi della segretezza, andò coperto da monti, acciò che li Castigliani non ne dubitassero, giunse ad Oliuenza già qualche hora della notte, & in rinfrescò le truppe vn poco, indi lenò di nuouo la gente con animo d'arriuare anche prima del giorno à Valuerde, ma la condotta de gli esserciti non si può così ben misurare, che riesca giusta, & perciò si tronò mezz'lega distante dal termine prefisso quando aggiornò: scoperto da Castigliani fu dato all'armi, il toccar delle trombe li Buttafella, & à Canallo fu in vno stesso instante, tutti volarono dalle insegne à i posti, si armarono, le mura, e portate le munitioni à i luoghi di distribuirle, massime al cannone, la Caualleria Spagnuola, che poco hà che iace nelle Piazze se non fortisce, volle uscir fuori, e dissegnò di prender il posto, che chiamano de i Martiri per vna Chiesa di San Cosmo, e Damiano, che vi è. Il Portughesi, che si andaua schierando di ordine del Generale, & disponendosi à tre assalti ad vn trat-

Valuerde e **co**, veduto il Castigliano piegar per quel posto, lo preuenne di gran passo, & come più vicino, che vi era, l'occupo subito lasciando l'inimico al piano, il quale non potendo ritornare se non difficilmente, nella Piazza, andò ciascheduno, che non sù adnesso a cercar con la fuga la salute, per la Campagna, ne gli fù difficile il ritrovarla, perche il Portoghese intento alla scalata non prese cura di seguir vna truppa dispersa. Ma diede la scalata alle tre parti stabilite, e bêche foccassero le moschettate, pure la guadagno ritirandosi li disensori alla Chiesa ma dalle scritore nel passare per le tre strade aperte li assalitori, & già entrati riceuerono grande incomodo, che però fù dato ordine, che si entrasse nelle Case, & si cacciassero quelli, che coperti tirauano; così fù fatto, & li paesani colti dal timore assai vilmente cederono, ritirandosi con veloci passi alla Chiesa, & qui fù la difficoltà maggiore perche da tutte le parti venivano battuti gli Portughesi, li quali di nuouo fatte ricercare le Case conuicine; e buttatone quāto vi era, & diminutioni, & d'altro, tutti affatto si ritirarono gli habitanti in Chiesa; la quale alla fine circondata bisognaua, che restasse presa dal vincitore: Il Curato all' hora ricorse all' vltimo rimedio di affacciarsi alla porta con il Santissimo in mano accompagnato, se l'altre volte da voci di giubilo nelle processioni, quella da gemiti, e da lagrime de' terrazani, che gridando chiedeano Misericordia.

Danno dei **Portughesi.** Il Generale Portoghese a quella vista del Dio della Pace fece chiamare a raccolta premittendo la vita a coloro, ma non saluò già le solauze, perche la militia non volle esser frandata del suo dritto della vittoria, che però fù in vn batter d'occhio dato il sacco alla terra, & il Generale si ritirò con tutta la sua gente carica di spoglie in Oliuenza, indi in Elnas, dove entrò strascinando vna bandiera de i nemici conducendo in trionfo quarantadue prigioni. A Campo maggiore li Spagnuoli diedero qualche percossa a i Portughesi, che troppo incerti del modo di combattere andauano disordinati alle scaramucce, la done li Spagnuoli sempre fermi negli ordini, insegnarono a costo di sangue inimico, che l'ordine è il neruo del combattere. Ma queste erano poche cose in riguardo di quello, che ne i confini di Galitia si faceua, perche lasciati i termini di buona guerra, attendeano, e contendeano le parti qual di essa più inhumanamente predasse, ardesse, e distruggesse il paese nimico. Erano li Portughesi entrati in Galitia, e vi haueuano fatti danni notabili, ma accorse il Marchese di Carazena Generale solistuto di Monterey del Regno di Galitia, con fiere genti proruppe nel paese di Portogallo, & non tralasciò fiera zza, che non facesse in vendetta dell'operato dalli nimici.

Chiauescin **to**, e rilasato. Fatte queste scorrerie, e danni, andò il Marchese con tutta la sua gente a pondersi sotto Chiancs, dove non si fermò più di vn giorno, non fece egli attacco alcuno, ne gli assediati sortirono, che però si vidde partito ugualmente il timore, & erano quelli della terra in tale stato, che forsì al primo assalto si sarebbono resi. Quale poi fosse la vera cagione della ritirata, che fece il Marchese, non può penetrarsi, forsì che dal non mouersi de gli assediati dubbitò di forze ad arte occultate; li Portughesi la stimarono timidita (come è proprio di quella nazione l'hauere debolissimo concetto de Castigliani) che però amassata quanta gente poterono, determinarono di innuadere, e rominare la Galitia, paese per se povero di vini, e di viuienti. Fecero a questo fine tre portioni di esercito, o grosse partite; la prima masnada prese la via comoda della Montagna, l'altre due s'incaminarono per la più aspra, ch'è dall'vna, e dall'altra parte, tirando alla volta di Monterey. Entrati adunque nella Galitia, non sù d'ora impictà, che non commettessero, fradicarono per così dire, le terre intiere; uccisero ogni vno senza distinguer sesso, ne età, a moribondi, e traffitti, che si confessauano con li

Portughesi entrano in Galitia.

Fiere crudeltà dell'Portughesi.

li medesimi Sacerdoti loro non dauano tempo di perfettionarla, e ricouer la benedictione, che gli uccideuano con la penitenza sù la lingua. Il Marchese, che era in Monterey all' udir di queste fierezze ordinò, che gli huomini si ritirassero seco in Castello, & le donne fanciulle, & vecchi fuggissero altroue, ma però non andarono mai all'attacco del Castello, ne il Marchese stimò bene di vscire a pugnare con gente così inhumana, e barbaramente inferocita; le altre due quadriglie de' Portughesi entrate ancor esse per le parti loro non furono men fiere, ne fecero danno minore per doue si posero; onde li Castigliani à fine di reprimere in auuenire (già si erano ritirati) gli inimici elessero di fortificarsi in vna villetta di Portogallo dentro de i confini di quel Regno, la quale era detto Lamas de Mouro; questa la distrussero da fondamenti, & vi fabbricarono vn forte ben vigoroso, in cui posero di presidio seicento huomini. Parue à i Portughesi questa vna ingiuria da non soffrire, che sù gli occhi, e su'l Territorio loro entrassero li Castigliani à plantare vn forte, & però Don Gastone Contigno Generale di quella Prouincia diede all' arma, e conuocò tutti gli atti al combattere nella sua giurisdictione, & vnite forze molto superiori alle Castigliane, mandolle sotto il comando del Cauallier Diego di Melo Pereira à quella impresa, che non gli si moueua difficile per essere il forte non anche ben forte, ne assodato ancora, & questa fu l'ultima fattione militare di quell'anno 1641.

Lamas di Mouro fatto forte.

Il nuouo forte è preso da Portughesi.

Ma mi scordano del Duca di Medina Sidonia; il quale ricordenole della promessa fatta di battersi con il Cognato, se n'andò à Valenza di Alcantara con l'assistenza d'amici, parenti, e santi, e caualli, che l'haueessero assicurato da insulto d'inimici, e superchiarità, & di là si portò à Pitaragna, che è nel Regno di Portogallo posto fra Allegrette, e Maruan, oue si trattenne per tutto il tempo determinato nel Cartello, ne comparendoui alcuno, che ne meno lo molestasse in forma militare, non che di Duellante, prese le fedi da Notarij della sua comparsa, e dimora, e poi se ne partì di ritorno à Valenza, banchettò gli amici in segno di vittoria ottenuta in contumacia, e poi se ne ritornò à i suoi Stati. Io non mi rendo difficile à credere, che fosse dato ordine dal Cognato, che à quella parte non douesse comparire alcuno à disturbare il Duca ma fosse lasciato prendersi il suo contento.

Il Duca di Medina Sidonia si presenta.

Andauano quel uerno le partite dell'vno, e dell'altro essercito in busca di carnaggi, e prede ne i Stati nimici, e tal volta occorreuà di riscalcarsi vn poco troppo di quello, che conueniuà alla salute, anzi di restare insanguinati.

Li Castigliani prigioni lauorano al forte di Eluas.

In Eluas fu fatto, & incominciato vn forte Reale al ridotto, chiamato di Santa Lucia, doue li Portughesi facenano lauorare li Castigliani, c'hauean prigioni, de i quali vno con accortezza fuggito, corse alli suoi, & diede parte à Don Giovanni di Garay (fatto Generale in luogo del Monterey) di tutto lo stato delle cose de' Portughesi. Il Garay adunque fece vna imboscata negli Oliueti verso il nuouo forte, che si fabbricaua, à fine che veduto dalli Castigliani, che operauano, colà si solleuassero, correessero all'imboscata, e restassero liberi, lasciati poi egli con altri liberamente vedere in campagna con vna grossa partita di 250. santi, & 150. caualli sotto la condotta di Don Luigi d'Alincastro Generale dell' Artigliaria, e questi girata la campagna, si andauano radunando verso gli Oliueti, doue era la imboscata, e colà giunti molti si spiccarono dal grosso per andare à depredare, e far prigioni nella Campagna. Il Generale de' Portughesi Don Martin Alfonso di Melo con tutti li suoi vsci di Eluas con animo di andare ad abbordarsi con li Castigliani, e cacciarli dall'Oliueto non sapendo, che vi fosse Caualleria imboscata, fu il primo vn Capitan Corea, che andò con la sua compagnia ad inuestire, ma fu così malamente inuestito, egli che vi per d' quasi tutti li

Fattione all'Oliueto di Eluas,

ti li suoi, e quei pochi, che si salvarono, furono quasi tutti feriti, salui inana in tanto dalle mura l'artiglieria contro li Castigliani, che vedendosene molti offesi, si ritirarono lontano dal tiro di cannone, & alla fine se ne ritirarono affatto.

Qualità di
Cordicera.

Li Castigliani però non reslarono di tranagliare quella compagnia da vn'altra parte à Codicera; è questa vna villa fra Aronces, & l'Vgueggio, done è vn Castello, che per batteria da mano può dirsi fortissimo, & la Villa di 250. fuochi, & assai comoda di merci, & di habitatorio vicina al fiume Xenora, fiume, che ricorre l'altro, dinifore della Castiglia da Portogallo, chiamato Aprilongo, & è del Duca di Alburquerque, & vi erano di presidio due compagnie, l'vna di santi, l'altra di canali.

Il Portoghe
se vâ per oc
cuparla.

Hor in quella parte erano tanti li danni, che vi faceuano li Castigliani, che più non ardinauo le genti di lauorari i Terreni, ma ciascheduno si era ritirato con il meglio, c'hauea nella Terra, & Castello. Per vietar adunque tanti danni, & recissioni, che in detto Terreno si faceuano, il Generale Portoghese con mille, & ottocento santi, & 450. canalli: & due pezzi da campagna, uscito di Eluas se ne annidò verso quella parte con animo di arriuarui improvviso la matina seguente, & poterla sorprendere, ma perche in strada incominciò la pioggia à tener compagnia à questa gente e far pessimo il camiuo, la notte incomodò molto più con la oscurità à tal segno, che ne valeua il comando, ne si poteua obbedire, ma tutto era confusione, bisognò ancora far alto al fiume Aronces, done non era ponte da passare, & i legni che trauesano l'acqua, erano pochi per tanta gente, li più snelli a' piedi, & la cavalleria giunse per tempo alla Villa di Aronces, di done si mandarono torcie à vento, & fiaccole per additar la strada, & il passo dell'acqua alli soldati, che pure alla fine poco prima di mezza notte vi giunsero tutti baguati, perche l'acqua non gli abbandonò mai, & maltrattò la munitione ancora; fu il restante di quella notte speso quasi, che tutto in rasciugare i danni della pioggia, & sù l'alba bisognò, che li soldati fosseno in ordinanza disordinati dal fono, & da quella stanchezza, che noiosamente tranaglia chi viaggia à Cielo piovoso, che ne meno cessaua quasi che Ministro difensore de i Castigliani, & di Codicera, nondimeno sù continuata la ostinata marcia, che seguì sino alla notte, che sopraggiunse li Portughesi su'l monte di San Salvatore ad vn passo ben angusto, done per soprosso cadde vn pezzo di Cannone, che tanto più rese difficile il passare alla sfilata: al far del giorno dunque si trouarono all'Aprilongo, done si posero in ordinanza, & auanzatisi alla Terra, furono prese le venute dalla Cavalleria, & massime quella, che porta da Alburquerque, di done poteua comparir il soccorso à Ter. azani. Chiuse, & attrauerfare di dentro le porte con trani, e sassi, ritiratisi in Castello, accorsero alle mura per difenderli. Li Portughesi entrati nella Terra, andarono per dar il pettardo alle porte del Castello, ma la poluere bagnata ricusò di obbedire al fuoco, l'artiglieria pur anche ricusaua di seruire all'impresa, perche vn pezzo si scamalcò, in tanto, che la soldatesca depredaua la Terra, & con fuoco gran parte, ne inceneriuu, la Cavalleria restata di fuori, non volle restar senza preda, che però saccheggiò i folli de' panni, portandone via quanti ve ne troua- uono, e radunato tutto l'armamento, che trouarono in campagna, e battuta la ritirata se ne andarono iodisfatti li Portughesi.

Difagi nella
marciata.

Codicera al
sedata.

Vn'altra fattione seguì non molto doppo sotto Olinenza assai grande; in cui non fu cosa più notabile, che uscita delle donne, che portarono rinfresco nel calore della mischia à i loro mariti, e figli, & fratelli, & era così tramezzata la gente Castigliana con la Portoghese, che più di vna volta le donne dauano à bere à i nimici propri. In fine di queste baruffe niuna cosa più affliggeua li Portughesi, che il vederli l'ini-

Altra fatto
ne ad Oli
uenza.

Altra fattione seguì non molto doppo sotto Olinenza assai grande; in cui non fu cosa più notabile, che uscita delle donne, che portarono rinfresco nel calore della mischia à i loro mariti, e figli, & fratelli, & era così tramezzata la gente Castigliana con la Portoghese, che più di vna volta le donne dauano à bere à i nimici propri. In fine di queste baruffe niuna cosa più affliggeua li Portughesi, che il vederli l'ini-

l'inimico in casa, & non vi saper procedere, perche quanto più se ne affaticano, tanto più se lo vedeano in faccia, & al fianco.

Fra queste, & altre non dissimili faccioncelle andò passando anche l'anno 1642. parendo strano a gli Historici di non trouare tra queste mischie cosa di rilievo, ma soli incontri di poca gente, e tal' hora trà Cauallieri priuati si hà più da notare animosità di combattimento di quello, che si facesse trà due Regi, ma di quello di Spagna non è merauiglia, perche tante guerre, e ben vigorose egli haueua, e con la Francia, & in Fiandra, & in Catalogna, che ben era di douere, che di queste alcuna languisse. Dell'altra parte il Portoghese anche egli non douea far altro, che mantener tanta gente, che bastasse a difendere i proprij confini (poiche haueua deliberato la guerra difensiva,) & in tanto andar amassando oro, e mercantie dell' Indie, che potesse radunare vn grosso peculio, per far poi da douero, quando chi con le forze Reali fosse assalito. Bastando in questo mentre il tratteneue, che i progressi de i Castigliani non fossero troppo gagliardi.

Ma se nell'ingresso del suo Regno il Rè Don Giouanni hebbe da sentire contro di se vna congiura, come habbiamo narrato nel principio del 1643. senti, che per delitto di lesa Maestà fù carcerato, e con graue processo inquirito vn suo Segretario, il quale hauendo hauuto ordine di auuissare in tempo il fratello del Rè, che si allontanasse dalla Germania, e non lo haueua fatto se non tardissimo in maniera, che ne era seguita la carcere di detto Infante Don Odoardo, & di più haueua date copie delle lettere del suo Rè de gli affari della Corona alli Ministri del Rè Filippo: Hora perche questa era Caualliero professò dell'ordine di Christo, & Comendatore, fù la formatione del processo commessa al Tribunale de i Cauallieri, & ordini militari, da cui uscì la sentenza di priuazione d'habito, & detto degno di morte, come Reo di lesa Maestà non solo per queste commissioni, ma per omissioni ancora hauendo taciuto al Rè, a cui hauea giurata la fedeltà, molte cose rileuanti al seruigio Reale. Questa sentenza, fù dal Rè confermata, & aggiuntoui che meritaua di più la morte per altre grauissime colpe, che erano per all' hora stimate degne di silenzio; gli fù dunque in publico troncato il capo, doppo l'hauer egli nello stesso tempo confessato, che il processo era stato rettamente formato, & giudicato, ma che non era egli Reo di lesa Maestà, ne hauer commessa fellonia. Due contrarietà così grandi, che come sono inutili doppo vna retta sentenza, così sono incredibili i scuse.

La morte di questo Segretario diede comodo al Rè Don Giouanni di conuocare il secondo Parlamento Generale, di Corte che lo chiamano, poi che prima era stato auuertito esso Rè, che se non precedea il gastigo di Lucina, che tale era il nome del Segretario, non hauerebbe egli mai ottenuto cosa alcuna dalle corti scandalizzate, che vn colpeuole di tanti delitti di Maestà si mantenesse vno, furono adunque il Settembre alli 18. radunati, e celebrati questi Comitij, nel cui principio il Vescono d'Auegna, a cui toccò di perorare le cose occorrenti, toccò che il Rè Don Giouanni in meno di due anni conuocaua li suoi Stati la seconda volta, la dove in sessant' anni delli Rè Filippi non erano Stati conuocati se non due volte pure, l'vna per farli serui, l'altra per disingannarli, & questi del Rè viuente essere siati l'vna per libertà, l'altra per confidenza; si dilatò poi questo discorso in querelarsi delli governi antecedenti, e nel lodare il moderno (così allettano gli oratori con le lodi, che allo spesso declinano in adulazioni) la conclusione delle Corti fù, che il Regno si pigliaua à carico di mantener gli esserciti, per fortificatione le fortificationi necessarie, e procedere all'armate maritime & in vna parola far quanto bisognaua per seruigio della Corona.

Il Segretario lucerna del Rè di Portogallo.

E fatto morire per lesa Maestà.

Nuoua adunanza delle Corti in Portogallo.

Hora

Il Rè Don Hora haueua il Rè (così li chiamò, perche la Historia parla di fatto, & non di ra-
gione (prima di questo alli 17. di Giugno voluto con publico atto dichiararsi di an-
Giuuan vol dare di persona alla guerra, & entrare, in Castiglia con vn essercito, c'hauea formato
le andar di di venti mila fanti, & tre mila caualli, al qual fine comparue armato di corseletto,
persona alla e pistole all'arcione accompagnato da gran quantità di Nobili, & andato alla Chie-
guerra, fa Cathedral, fece benedire lo stendardo bellico dal Vescouo, e Capellano Maggiore,

che poi consignò al Conte di Redondo ere andoio Alfiero Maggiore, il che fatto, addi-
mandò al Clero quel Crocifisso, c'hauea staccato il braccio della Croce nel tempo della
sua acclamazione al Regno, promettendone la restituzione al ritorno di quella espe-
ditione, se Dio gli ne hauesse concesso la gratia, il che gli fu concesso dalli Canonici, e
consignato al Vescouo eletto di Miranda, che lo pose in vna lettica a questo appresta-
ta, e riccamente adobbata; con questa cerimonia sodisfatto il Rè, si andò a ponere con
Sue prepara lo stesso accompagnamento sopra la galera Reale portandosi ad Aldea Galega il gior-
tioni, no seguente in dimorò per vdire, & l'Almirante di Francia, & il Vescouo di Lame-
go, con l'eletto di Eluas. L'altro giorno parti per Euora doue gli diede ordine, che l'essercito
s'incaminasse per Eluas doue stava pronta l'artellaria, di cui fu fatto Generale Don Gio-
uanni d'Aeosta. Al gouerno ciuile restò la Regina assistita da buoni Con-
figlieri; il gouerno dell'armi fu dato a Don Antonio d'Almada, & quello della Ca-
nalleria a Don Ferdinando Mascarenas.

Et perche dicemmo di sopra, che li Portughesi, ch'erano in Castiglia, furono seque-
strati d'ordine Regio, arriuato il nuouo Rè in Allexo, hebbe anuiso, che in Badaos,
si trouauano con passaporti della Corte l'Arcivescovo d'Euora, il Prior di Palmada,
il Decano di Lisbona, & Don Antonio Siluera che fu Inquisitore di Euora con ottan-
ta persone che tutti erano stati tratti tenuti su'l confine non haueuano voluto li Ministri
lasciarli entrar in Portogallo senza licenza del Rè. Il Confessore del Catholico haue-
ua fatto confienza a Sua Maestà, se non lasciana andar quei Prelati a i loro gouerni
Ecclesiastici, che però n'haueuano doppo tanto tempo ottenuta la licenza. Questa
deliberatione fatta dal Rè di Spagna mi jà credere, che non sia della sua mente possi-
ma la istanza che tuttauia continoua in Roma, che il Regno di Portogallo resti sen-
za Prelati, poi che egli medesimo gli li inniaua per la pietà c'haueua di quell'anime,
che ancora che rubelle a se desideraua però salue, così il buon Rè de gli hebrei voleua
saluo Assalonne il figlio, e lo pianse a lagrime incessanti, & amare quando il seppe
morto benchè rubelle anch'egli, onde potiamo cōsiderare che la ribellione de figli Re-
gi non toglie la filiatione, poiche quelli diceua Fili mi Absalon, & chi sà, che non
habbiano di qui imparato, & sondatifi i Rè di Francia di perdonar così facilmente le
ribellioni poiche stimano tutti li sudditi figli benchè Absalonne?

Fu dunque determinato anche dal Rè Don Giovanni, che fossero lasciati entrar e,
Ne minore fu il contento che egli stesso hebbe dell'anuiso, che la Regina gli banca
parterito il secondo genito a 29. di Agosto.

Valuerde at Hora il Conte di Obidos, che gouernaua l'armi di Portogallo, uscì di Eluas, &
taccato di andò all'attacco di Valuerde già fatto forte da Castigliani; olà giunto con l'essercito,
nuouo da furono prese dalla Canalleria le venute, indi furono presi varij posti non senza cou-
Portughesi. trasto, e qualche sangue. Fu dunque stimato bene da Portughesi di mandare vn
Religioso di San Francesco in vece di trombetta, o tamburo a far la chiamata: An-
dò questi, & fece istanza a gli assediati, che per risparmiare le morti si rendessero a
patti di buona guerra, ma quelli risposero, che non gli mancana per anche la munitione
da combattere.

La sera li Portughesi presero molti posti, & cinsero d'ogni intorno la Piazza, & accortisi, che li pezzi c'haueuano da Campagna, non faceuano breccia mandarono in Olinenza a leuare due mezi cannoni, che condotti, furono posti à segno in vn giardino; Mandarono poi di nuouo à fare la seconda chiamata con proreſta di farli tutti passare à filo di spada, se la Piazza si fosse guadagnata con l'armi, onde quelli risposero, c'hauerebbero ceduto, se si fossero concesse loro buone, & honorate conditioni. Le quali furono accordate, & ne uscirono il Mastro di Campo, & Governatore Gio: Battista Pignatello, e gli altri officiali con 1500. fanti, trecento de i quali soli erano Castigliani, il rimanente Forestieri, & due compagnie di Cavalleria tutta gente veterana, che per tre giorni sostenne vigorosamente l'inimico. Ma non hauendo, che soli tre pezzi di artiglieria, & in vna Piazza tutta sottoposta alle percosse dalle Collinete, & eminenze, che la cingono, non errarono cedendo così presto. Fu depredato quanto vi era di munitione, habitanti non ve ne erano, essendo prima dell'assedio partiti per non soggiacere à pericoli, si ruinata la terra, e si spianarono le fortificationi, o trinciere.

Il Castello
si rende.

Servi questa Impresa molto à Portughesi, perche quelli, che vi si annidauano, erano tante mosche canine à quelli d'Olinenza; Altrettanto però dispiacque à Castigliani per esser luogo de i più belli dell'Estremadura; da questo luogo parti l'esercito Portugheſe per Badaios, stimando di trouarlo sprouiso; vi si trouarono li Portughesi la mattina di buon'hora à gli erti dalla parte verso Castiglia, e ricorosi intti dalli difensori, furono carienti di vna buona tempeſta di moschettate, ma non contenti quei del presidio di salutar dalle mura, sortirono à far prona del loro valore, acciò che non stimasse l'inimico, che fossero senza cuore; fu dura la scaramuccia, ma la moltitudine de i Portughesi ben presto persuase quelli à ritirarsi al core del proprio cannone, & quini facèdo alto, stimarono li Portughesi à viltà il soffrirli suor della Piazza, che però continuando la pugna dalle quindici sino alle venturi'hora, non vollero partire insino à tanto, che quelli si videro necessitati à ritirarsi nella Piazza. Finita la disputa di quei posti guadagnati à buon prezzo di sangue abbondante, li Comandanti, considerato, che era quasi impossibile à mantenerli sotto le percosse incessanti del cannone inimico, ne li fecero ritirare. Li Castigliani assai più esperti nell'arte veduti abbandonati quei posti, che tanto gli poteuano offendere, & c'haueuano stimato che l'inimico vi si fosse trincerato, e condotto il cannone, al beneficio dell'oscurità della notte quietamente vi andarono, e ripigliati i posti, vi posero essi vn pezzo di cannone. La mattina mostrato à Portughesi dal Sole quale fosse l'errore, c'haueuano commesso con il ritirarsene, presi da sdegno, e dalla propria vergogna deliberarono di riponersi al posto, e anki là dentro tre cento Moschettieri, onde ben bisognaua sudar sangue alla Impresa. Nò è questa la prima volta, che i buoni soldati hauuo commessi quegli errori di n pigliare, o presi cò conseruare i buoni siti, io n'hò veduto più d'vno à miei giorni, che sono cesiati molto sangue per ribauerli, e poi anche non gli hauer potuti ottenere; così fu questa ancora, che non solo non poterouo li Portughesi ribauere i posti, ma concludero miglior partito essere il ritirarsi da tutta l'Impresa ancora. Ritirata, che diede ben danno alle Vigne, e Campagne, per done si ritiraua l'esercito, ma più grande nella opinione di chi è soldato, fu per li Portughesi.

Badaios as-
sediato da
Portughesi.

Fattioni
lui seguite.

Li Portu-
ghesi si riti-
rano.

Quest'arte è tutta fondata su l'opinione così propria come de gli inuicci, & chi sfranda à questa, si grandissima perdita non perdendo. Fu dato il guasto à tutta quella Campagna, di done furono condotti molti prigionj. Quella sera andarono li Portughesi à Tilenza, forsi tanto confusi, quanto allegri quelli di Badaios, che presero vn sirauo

C con-

Il Rè Don
Giuovanni
muta il Ge-
nerale.

L'Albur-
querque no-
uo Genera-
le va ad Al-
tefiera.

Albefiera si
rende.
Mixia si re-
nde.
Almandral
si rende.

Alconcello
assediato.

concelto dell'inimico, che non fosse buono a pigliar vna piazza, doue trouasse vn po-
co di resistenza. Il giorno seguente voleuano li capi voltarsi verso Alfabera, terra
di 500. fuochi lontana quattro leghe da Badaos. Ma il Rè, che ben intese questa
materia, spedì vn Corriero da Euora al Campo con ordine al Conte, & al Maestro di
Campo Generale, che lasciassero il gouerno di quell'esercito a Matthia d'Alburquerque
subito andassero ad Euora il che tosto eseguirono l'vno, e l'altro senza Replica.
L'Alburquerque restato al comando, seguì il consiglio dell'Obidos, di passare ad Al-
befiera, diede subito ordine adunque a Francesco di Melo generale della Canalleria,
che con mille Canalli, & altrettanti fanti passasse colà doue arriuato questi, trouò
che quella, s'era posta in difesa: nondimeno alla comparsa del Melo si rese alla ob-
bedienza salue le vite de gli habitanti, il resto andò à sacco, e poi diede il restante
alle fiamme, mandò pur anche vn'altra parte dell'esercito, à Mixia terra di 600.
fuochi, e questa parte fu compagna dell'altra, saluate le vite, saccheggiata, & ar-
sa. Il resto dell'esercito condusse l'Alburquerque in persona ad Almandral, luo-
go di 500. fuochi posto fra due fiumi, e cinto da bellissimo Territorio, e fruttifero,
à maraniglia, & mercantile; in somma vna delle più belle terre dell'Estremadura,
habitata anche da molta nobiltà; Volena questa difendersi, ma non corrispondendo
le forze all'animo, conuenne cedere al partito dell'altre, il sacco fu molto abbondan-
te: fu perdonato à due Monasterij l'vno di Monache, l'altro di Frati mandandogli
l'Alburquerque frumento, & elemosina, ma la ragione di Stato, à cui cedono tutti
gli interessi: volle, che fosse loro imposto; che partissero tra dieci giorni douendosi
spianare tutta la terra, come fu fatto. Di là passò l'esercito ad Alconcello, luogo
altre volte da Portughesi posto à sacco, ma non fu ritenuto il Castello, ch'è per na-
tura, & per arte fortissimo posto sopra vn sasso da tutte le parti scosceso, fuorchè da
quella della salita, che è tagliata à forza di ferro. Alla falda di questo scoglio stà
la terra, che però è di più di sessanta fuochi, la cui Chiesa maggiore posta in sito emi-
nente serue di vn'altra fortezza, la terra cr'è essai bene trincerata dalla Chiesa si-
guale alla rocca per vna strada c'ha molte ritirate. Stà dalla parte della Villa vn'al-
tro colle, sopra cui, se si piantasse il cannon, la terra nè resterebbe offesa; Hora qui-
ni giunto l'esercito, fece alto più languido per la sete, che per il viaggio, poichè in
tutto quel giorno non haueua trouato da abbeuerarsi, fu adunque dal Portughefe gua-
dagnato quel posto. Staua nella piazza Don Giouanni di Meneses sotto Mayor Mar-
chese di Castelforte, che ne era padrone, & l'haueua con ogni industria fortificata, &
armata, & posini 600. fanti di presidio.

Conosciuto per inespugnabile questo luogo à forza d'armi, deliberò il Generale
di prenderlo con l'artiguaria della fame; Et però pose il cannone contro la Villa,
acciò che gli habitanti, che erano ben due mila, spaventati si ricouersero nel Castel-
lo, & in consumassero la munitione più presto. Il Marchese mal accorto ricuè in
Castello il popolo, molti però, che si posero nella Chiesa, molto bene si difendeano,
& offendeano li Portughesi, che voltarono il pensiero alle bombe, vna delle qua-
li attaccò fuoco alla munitione, che era in Chiesa Le donne, & i fanciulli dall'alto
addimandauano misericordia, & furono liberate, ma ritenuti solo trenta huomini
prigionieri.

Quindi rinoltata l'arte, & la forza del fuoco contro il Castello, che per essere di
buon muro, & ben terrapienato, non lasciaua breccia; conuenne adunque vsar la mi-
na con vna delle quali volò vna torre, che incominciò ad intimorire li difensori, che
fino à quell'hora haueuano ancor essi fatti danni considerabili à nimici con bom-
be,

be, ma preparata l'altra mina, & intimato alli difensori che si rendessero, se non voleuano andar in aria, questi veduta la mina già all'ordine, si amutarono contro il Marchese, & al suo dispetto posero b. uindicia di deditione, & mandarono per capitolar il Sargente maggior, & altri, che doppo qualche contesa stabilirono di uscire li soldati con armi, e bagaglio, ma con miccio spento, & bandiere piegate, le donne con vn sacco, il Marchese con li suoi seruitori con obbligo di trattenerli 40. giorni in Portogallo, nel fine de quali gli sarebbe dato il passaporto per Castiglia, uscirono mille, e cento frà donne, e fanciulli piangenti 300. huomini habitatori del luogo, tre Capitani con 60. fanti, fu l'ultimo il Marchese, a cui fu dato conuoglio, e furono condotti in sicuro. Fu da Portughesi presidiato il Castello, doue era ancora munitione per molti giorni. Doppo questo acquisto fu mandata la Canalleria a Figuera di Vargas, che ne fu presidiato il Castello abbandonato da Castigliani a fine, che questi, & l'altro di Alconcello seruissiro di antemurale in quella parte a Portogallo, & come fortificatione esteriore. Ma questi acquisti benche buoni per mezz lune, & tanaglie al Portogallo, erano però d'istimarli deboli in riguardo di Villanona di Fresino, se si fosse potuta ottenere da Portughesi, li quali bene vi posero l'orecchio, ma la fortezza di quella piazza, & la stagione inoltrata ne spauentaua il Generale. Era ella ben presidiata da seicento fanti, hauea per Capo Don Francisco Gelidres soldato di buon nome, & isperimentato, a cui assisteu a vn'altro mastro di Campo D. Francesco Aguerro, e co essi molti venturieri inuitati dal Marchese di Barcarota, che n'era il padrono. Erani di più vn Castello sopra vn'eminenza con quattro recinti di muro, cose tutte sapute dall'Alburquerque, ma però il frutto, che ne potena sperare gli faceua sprezzare le difficoltà, & per ben dire meno prezzarle, che però volle tentarne la fortuna, che quando anche le fosse stata contraria, stimaua a gran vantaggio il solo ardire di hauerla tentata in tempo quasi che impossibile a sperarla. Dalla deliberatione all'essecutione fu vn momentaneo, & indiuisibile momento; fece auuanzar l'esercito; e prenderne i posti, non è più di tre leghe da Alconcello, andò egli di persona con l'Ingegniero a riconoscere il sito per la batteria, che subito comandò che si piantasse, e nello stesso tempo comandò al mastro di Campo Saldagna, a cui toccaua la vanguardia, che si portasse più auanti ad attaccare i Borghi alla parte di mezzo giorno, essendo già occupati quelli dall'altra da Luigi di Silva.

Alconcello si rende.

Figuera di Vargas occupato.

Villanona del Fresino assediata.

Furono eseguiti gli ordini, & inuestita con tanta furia la terra, che li difensori non poterono sostenerla molto ma stimarono più conneneuole il ritirarsi in Castello, doue ferimano gli inimici più fieramente; ma comparsa la notte per terminare le offese, non si quietarono li Portughesi, che di quella oscurità valendosi, passarono d'vna in vna l'altra casa rompendo le mura, che si fraponeuano, e tanto passarono oltre, che al far del giorno si ritirarono a tiro di pistola alla contrascarpa della fortezza; ne solo si auuanzarono li soldati, ma con la stessa commodità della notte si auuanzò l'artellaria, che piantata in luogo detto S. Genesio, salutò la piazza, e l'auora ad vno istesso tempo. Ma questa però non fece molta impressione contro le mura quanta ne fece l'altra, che la notte seguente fece il Generale condurre molto vicina alla Piazza per la strada delle case già rotte, poi che questa fece vna buona breccia, ma non però molto gioueuole a gli aggressori, poi che seruina per fortezza maggiore alla seconda muraglia, essendo che le palle si fermauano nella rouina della prima, & per andare all'assalto era più difficile la salita; maggior danno fecero le bombe lanciate con mortari a fuoco dal posto di S. Sebastiano. Per dare qualche promissa a questo danno, posero gli assediati vna sentinella su l'eminenza della Torre, che vedendo preparar di

La terra è presa.

Expugnatio ne difficile del Castello.

dar fuoco, faccena cenno alti soldati, & altri, che subito si ritirauano, ma non sempre tutti à tempo; siu anche posla da Portughesi la terza batteria, che toglieua le difese, & imboccò vn pezzo di cannone.

Alla nuoua di questo attacco li Castigliani inniarono vn corpo di militia per procurarne la salute, che dipendena da vn buon soccorso sotto la scorta del Conte di San Stefano; fenne annisato l'Alburquerque, che subito spedì al suo Rè con insurza di più gente per potere senza intermettere l'assedio mandare ad incontrare il soccorso, e nello stesso tempo mandò à leuar altra gente dal Regno di Algarne, detto da latini Tardetum, si fece condurre da Olinenza maggior quantità di artiglieria, e senza dimora affrettò le batterie, e le bombe, per le quali ridusse la piazza à rendersi prima che il soccorso comparisse, ma quando ancora fosse arriuato in tempo, sarebbe stato difficile l'introdurlo, perche si erano ben preparati li Portughesi (era si affaticato à questa espugnatione vn Padre Gesuita grande ingegnere.) Gli assediati fecero così bene le parti sue, che non hebbero che dolersi della propria diligenza, ma della fortuna, che assistena à quei di Portogallo, poi che dato fuoco da quelli di fuori ad vna mina, che rouersò sopra la terra, non offese pur vno de' soldati, ma solo quello che l'accesse; resero, dico, vedendo, che l'aspettato soccorso era in vano desiderato, & che le mine, & le batterie, e gli assalti frequentarono.

Fù l'accordo d'uscire con armi, non con bagaglio però, & li Terrazani poteffero solo portare vn sacco per ciascheduno, & andare ouunque voleffero. Uscirono settecento soldati, & più di mille habitanti, che passarono in Castiglia. Fù ritronata molta artellaria, armi, e munitioni, & abbondante preda per li soldati. Comandò il Rè, che si fortificasse quella Piazza secondo l'ordine del Padre Cosmandel, ch'era il Gesuita, che affaticò per la presa di quel luogo, à cui assignò 10. mila scudi per quella spesa.

Ma in tanto, che queste cose quì accadenauo dall'altra parte della Beyragò Algarne doue comandaua D. Aluaro d'Albraaces, conobbe questi, che quei confini erano molto aperti all'armi Castigliane poi, che ne essèdo stati i Regni sotto lo stesso Dominio delli Filippi, non era stato necessario di munire li confini, e dal tempo della erettione in nuoua Rè di D. Giovanni haueuano li Portughesi, ò troppo hauuto che attendere à gli altri affari del Regno, ò troppo confidato del proprio valore sminandosi, com'altresi fanno li Polacchi, più forti loro petti contro quì si sia possanza, che le fabbriche di pietra, pensiero comune ancora co' Turchi, benchè questi confidino, più nel numero, che nella fortezza de' petti; ma questi, come soldato di regole buone militari, conobbe, che le Fortezze sono di necessità à chi hà da fare con Principe abbondante di Stati, & per conseguenza di gente, la quale è sempre da conservare alla difesa delle piazze, & meglio che condurre a' macelli delle battaglie. Prouide adunque à tutte le 22. Piazze, che sono à quei confini della Castiglia, e mètre che le genti operauano in esse, egli per non parere di non hauer cuore di visitar anche li Castigliani, passò più d'vna volta à depredare ne' paesi della Castiglia. Presero li Portughesi, saccheggiarono, & abbrusiarono Piedra, Aluar, & Estouignos, ch'è poco distante di Alancera, il che fù causa, che non partirono più per il soccorso di Badaios le genti, che vi erano destinato per non disarmare questo Paese per soccorer l'altro, li Castigliani adunque li Ribacoa sapendo, ch'era lontano l'Abrances, entrarono nel Territorio di Sabugal, doue fecero tutti quei danni che poterono maggiori, in vendetta di che il Portughefe fece entrare le militia di ordinanza in Castiglia dando il guasto alla campagna quanto era possibile, & in particolare depredarono Paygo, li cui habitatori poi ammassatisi persegui-

irono

Il Castello è preso.

Li Castigliani non curano molto le Fortezze.

Le Fortezze dei Portughesi sono prontissime. Terre prese da Portughesi.

Danni dati si Castigliani, e Portughesi.

tarono li Portughesi, e quelli, che trouarono sbandati, uccifero, e gli tolsero la preda, anche li Castigliani di Albergaria si disposero per passare a far preda nel Paese fatto nimico, e perche dubbitarono, che mentre, erano fuori potessero gli inimici per altra parte entrare a saccheggiare le, ebbe loro, condassero nel Castello le farine, orzo, e quanto haueuano di buono sotto la custodia di quelle mura guardate da 600. moschettieri, e ben muniti di artellaria, e quanto faceua dibisogno. In tanto che questi conduceuano queste cose in salvo, l'Abrances auuisione, o condotto dallo spirito della diligenza, andò così d'improuiso a quella volta, che gli habitanti della Terra si trouarono confusi, e la maggior parte, o fuggirono, o si riconcirono nel Castello. Da questo timore il Portughesi lasciò lusingarsi dalla speranza di poter acquistare anche il Castello, e però con li pezzi da campagna, che haueua, si pose a tirarli per vedere se la fortuna fosse per aiutarlo: con quei piccioli pezzi gli buttò alcune case in capo, e uccise pochi soldati, questi tiri di cannone offensini, e difensini seruirono di segno a Gainaldo luogo vicino a Rodrigo, e alle Ville di Siera di Gatta, che ad Albergaria era l'inimico; uisirono adunque circa tre mila soldati di soccorso, li battitori, che rondauano ben assai lontano dal luogo oppugnato, ne diuirono volando auuiso all'Abrances, il quale senza abbandonar li suoi posti necessarii dall'opera, mandò ad incontrare questo soccorso dal commissario della cavalleria, e da vn terzo di fanti, ma li Castigliani saputo il grosso della cavalleria Portughesi quanto superasse le forze loro, oltre alla fantaria, voltarono briglia tornando a Gainaldo; vedendo poi il Portughesi la difficultà di superar la piazza senza cannone grosso, ne volendo arrischiare la gente contro soldati così risoluti, determinò di abbandonare la impresa, nel partire si caricarono li Portughesi di buttino, che per via furono costretti a combatterlo per difendersi da li Castigliani, che per toglierlo ad essi, gli attrauersarono la strada, benché infruttuosamente, non essendo di numero, ne di forze bastanti, ma furono astretti a ritirarsi.

Hora per abbreviare tante scorriere, e fationcelle, che stancano il lettore più, che i soldati non si stancarono a farle, o li scrittori a descriuerle con pompa; dirò che per assicurare li confini di Beira piantarono li Portughesi con molta diligenza vn forte a Valdemula, a cui diedero il nome della Madonna del Rosario, e lo munirono di quaranta pezzi di cannone, e buoni soldati; sorpresero però Saluattera, con intentione di fortificarla a fine di hauer per quella strada facile l'ingresso in Galitia; ma doppo molte dispute de i capi fu deliberato di saccheggiarla, e distruggerla, come fu subito fatto lasciando solo in piedi le Chiese, e fu il sacco di maniera abbondante, che li soldati lasciarono molta munitione da uinere a quelli di Monzone, non hauendo essi voluto se non li danari, oro, argento, e cose di valore. Ben è vero, che l'abbondanza partorisce nausea. A questo fatto li Galeghi dubitando, che il Portughesi entrasse nella Prouincia loro, corsero a tagliar il ponte, che è su l'hume, che passa da quel luogo a Tay, luogo che il Prior di Nanarra Governatore della Prouincia si diede a fortificare per assicurarlo da vn'altra inuasion del inimico, che di già si era ricondotto in salvo ne' suoi confini. Il Conte Generale de' Portughesi costante nella sua opinione di poner quel posto in difesa tanto parlone, e ne persuase il suo Rè, che ne ottenne l'assenso onde subito colà portatosi d'improuiso, ripigliò il sito, e lo ridusse con velocità a difesa ponendoui il cannone, e militia a sufficienza, e per hauerui il passo libero piantouì vn ponte trà Duero, e Migno.

Il Cardinale Spinola Arcieuescono di San Iacomo, che comandaua l'armi in quel Regno, commosse tutte le forze, che potè per ricuperare Saluattera, ma per più ten-

Albergaria
abbandona-
ta da Portu-
ghesi.

Forte fabbric-
ato da Por-
tughesi a
Valdemula.
Saluattera
saccheggiata da Portu-
ghesi.

Saluattera
fortificato.

Il Cardinal
Spinola ten-
ta di ricupe-
larla.

latini, che ne facesse, altro non fece, che perdere in più volte più migliara di persone; la fortuna, & la scienza de i padri non passa sempre in heredità de i figli, massime se egli non seguono le medesime orme de i genitori; era bene il Cardinale figlio di vn grande, & fortunato Soldato, che fù il famoso Marchese Spinola, ma datosi al pastorale, & alla mitra in vece della spada, e dell'elmo, la fortuna sdegno di favorirlo.

Il Rè di Frà
cia insità à
quello di
Portogallo
il combatte
re.

Marchese
di Torrecu
sa Generale
in Estrema
dura.

Donna va
lorosa in
Cougue
glia.

Mentexo
saccheggiato
da Portu
ghefi.

Mòbriglio
preso, & al
tri luoghi.

Et perche era seguita lega trà il Rè di Francia, e quello di Portogallo, scrisse quello à questo, che nella vicina campagna procurasse di molestare per mare, & per terra li stati del Rè Filippo, acciò ch'egli potesse con più comodo attendere alla Catalogna; Fù dunque dato ordine alla adunanza dell'esercito di 12. mila fanti, & due mila caualli per entrare in Castiglia dalla parte dell' Alentejo: il che rapportato al Rè Catholico, per ben difendere li suoi Stati, mentre che attendena alle cose di Catalogna, diede il gouerno di quell'armi al Marchese di Torrecusa nella Estremadura. Quello di Portogallo ben seruito da Mathias d'Alburquerque, l'inuidi à continuare nella sua carica; il primo attacco vsei dal Marchese, ma così poco fortunato, che non poté prender Congueglia terra picciola in Portogallo, che brauamente si difese per lo spatio di sei hore alla porta, ch'era stata battuta dal Petardo, & alle mura. alle cui difese tra popolari vna donna fece prodezze con vn brandistocco, ne ferita mai volle ritirarsi, se non doppo gli assalitori, onde questa annouerarono li Portughesi per la seconda viragine di queste fattioni. Andarono doppo questa difesa li Portughesi à render la visita à Castigliani à Mentexo, e tutto che ben trincerato, e guerrito di quattro compagnie di soldati, l'assalirono, e per scalata lo presero, & diedero à sacco, nel quale tanto si ingolfarono, che data volta li Castigliani, poco mancò, che non trucidassero tutti gli inimici, ma li salvò il Montero Maggiore, che sopraggiunto con tutta la caualleria, necessitò li Castigliani à ritirarsi verso il fiume Guadi uo, doue molti per la fretta restarono affogati. Presero ancora, & distrussero li Portughesi Membriglio terra aperta, ma non mal trincerata, così fecero della terra di Villanua Barcarotta, non hauendo però hauuto ardire di tentarne il Castello, doue staua Don Francesco di Vilacco General Tenente della Caualleria di Castiglia, che non hauendo più di 500. caualli non bastaua à contendere con l'esercito Portughesi, & perciò non li mosse.

Quindi li Portughesi vniti à 6. mila fanti, mille, e cento caualli, & 6. pezzi di cannone presero Villar del Rey, e lo distrussero, così la rocca di Almanacite, di nouo Montexo, che due giorni si difese, e poi la Puebla tutti luoghi di estremadura. Questi progressi de i Portughesi rodenuano il cuore al Marchese di Torrecusa vedendo introdotta ne i suoi soldati vna certa debolezza d'animo, che pareua vn'incantesimo, poi ch'era contro lo stile della brauura Castigliana. Chiamati adunque à consiglio tutti li capi dell'esercito disse loro. E sarà vero, ò generosi, che su gli occhi vostri sopportiate, che questi rubelli de i Portughesi non solo difendono quel Regno, ch'hanno declinato dalla corona del Monarca delle Spagne, à cui habbiamo tutti l'honore, & il debito di seruire, ma passino anche frà l'armi nostre neghittose all'occupatione di questi luoghi, che sono dal Rè Catholico raccomandati alla difesa di queste spade? e non haueremo noi dunque ardire di attaccare vna battaglia in campagna aperta con questi più Masnadieri, che soldati: ah nò compagni! lunghi lunghi da nostri petti ogni timore, & ogni dimora Andiamo, combattiamo, vinciamo, troppo hò detto. Bastaua il dire combattiamo, perche le vostre destre fanno rapir la vittoria delle mani de i più fieri inimici.

Oratione
militare del
Marchese
di Torrecu
sa.

mici. Quei soldati , che frà le mura ristretti non hanno vinto , vinceranno all'aria aperta,perche trà i reccinti delle terre sono scomposti dalla viltà de i Terrazani , che frà di loro si sono mischiati , ma in campagna , fatti emuli di se medesimi , sarà ciascheduno vn'Ercole contro i mostri di Portogallo . Alla campagna Signori , alla campagna fratelli : facciamo vedere à quegli Enceladi , che il nostro Gione sa fulminar con le vostre spade , e dissipare i tiranni con le vostre squadre . Vinciamo vna Battaglia , e penetriamo la doue l'empio occupatore di vno de i scettri del nostro Rè,gode le delitie d'vn Regno inuolato , e di là strascineremo al trionfo del nostro giusto Monarca,goderà la fama per l'eternità delle vostre attioni , & io goderò d'hauer sudato con voi ad opra così bella,ne ardirò già mai d'vsurparmi altro titolo,che di vostro camera ta vna sol a gloria però mi serbo di poter mi dire eccitatore del vostro valorosissimo coraggio.

Applaudite in ciascheduno à questo inuito, quando fù chi lodato il pensiero , come generoso disse, che le battaglie campali dipendono dalla fortuna , che tal' hora da vn lieue accidente caua la vittoria dalle mani de più valorosi , ma la sodezza di vn Capitano , sia detto con pace di V.E. (gli diceua) costringe la stessa fortuna à cederli quando in vna ben intesa trinciare , in vna ben disposta batteria , & in vn'audace assalto si conoscere, ch'egli dipende da se medesimo, e non da gli euenti; Sarei dunque di parere , che si assediassero Oliuenza , ch'è il nido più forte dell'inimico , quiui faremo due buone operationi , l'vna il guadagno della Piazza , l'altra il ritirar l'armi nimiche dal trauagliare i sudditi del nostro Rè , perche faranno costretti di venire per il soccorso, e sarà all' hora in arbitrio dell' essercito,ò di farli perdere nell' attacco delle trinciare , ò di batterli uscendone alla campagna. Non pareua male questo pensiero, ma replicando, & il Marchese, et alcun' altro fù concluso v'scire, & l'andar à cercar l'inimico, & ò necessitarlo à combattere, ò guadagnar il punto di inserirli il timore essendosi persuasi , che tutta la fortuna de' Portughesi consistesse nelle sorprese, & attioni furtive : & perche il miglior nerno era della caualleria, fù dato ordine, che questa si riuedesse particolarmente , & si prouedesse d'ogni più squisito bisogno . Erano nell' essercito del Catholico sette mila fanti, & due mila, e sci cento caualli in 34. compagnie sotto il comando del Barone di Monlinguen , c' hebbe anche il comando di tutta l'armata douendo restar il Marchese in Badajos . Questa gente si incontrò più presto , che non hauea creduto nell'inimico.

Erano li 26. Maggio 1644. & il Generale Albuquerque Portughefe veduto si alla necessitad di fuggire, ò di combattere, elesse la battaglia più tosto , che l'hauere à vergognarsi d'vna viltà. Egli medesimo fece l'officio di Sargente maggiore , disponendo l' essercito , di cui diede il corno destro al cacciator maggiore , & il sinistro al commissario Generale , c' hauea sotto di se la caualleria Olandese comandata dal Capitano Piper. Attaccata si trà questi la battaglia , li Castigliani caricarono così fieramente il corno sinistro del commissario , che la caualleria , di Olanda prese la fuga rouersandosi sopra la propria fanteria , il che confuse di maniera tutta quella parte di essercito : che hebbe comdo quella de Castigliani di strapparla à suo modo , e lo stesso generale vi hebbe à lasciar la vita essendogli amazzato sotto il cauallo ma vn Capitano Francese con gran cuore ne lo liberò presentandogliene vn' altro, che andaua sciolto, e sostenendo, l'impero de i nimici , mentre che quello si riponeua in sella : vscito ch'egli fù del pericolo, accorse alli squadroni di riserva , e futili auanzare la do-

Castigliani deliberarono di combattere .

Opinione contraria .

Battaglia tinta da Portughesi in Estremadura .

ue era di già mancata la cavalleria Castigliana, che perseguitava la Olandese, e quelli altri, che fuggivano, entrò, e sbaragliò questi con tanta velocità, che di vincitori che erano, li ridusse a termine di disperatione, & di fuga, disordinata così la fanteria, non fu possibile più, che la cavalleria, che tornava in dietro da perseguitar quelli primi, si riordinassero in schiere, ma tutti si diedero in fuga lasciando il cannone, e quanto haveuano. Perderono li Castigliani trà morti, e prigionj più di due mila fanti, & da sette cento cavalli, e circa quaranta frà sfendardi, & insegne. De Portughesi perirono settecento e cinquanta de quali due particolarmente sospirarono Don Nugno Mascaregnas, & Airas di Saldagno ambidue mastri di campo.

Il Generale
Portughefe
fatto Conte
di Alegret-
te.

Vollero li Portughesi restar vn giorno su la campagna della vittoria per non dar adito a Castigliani di tornarni, e vantarsi d'hauerla essi tenuta. Contento il Rè Don Gioianni di questa vittoria, nella quale stimò fermata la sua fortuna, diede al Generale in ricompensa la Contea di Alegrette con quattro mila scudi di piatto, & fece molte altre mercedi a i più conspicui dell'esercito. Queste ricompense di honori, e premij che danno li Principi sono vsure di sangue pagate anticipatamente, & molte volte in danno per quelli che le godono, poiche fanno concepire speranze tali in molti per vn solo ricompensato, che non guardano a pericolo a vita, ne ad altro per poter ancor essi godere di quello che vedono in altri; l'usura dico grandissima, che per vno, che sia premiato cento si fanno trucidare senza pur riceuere doppio morte vn sospiro di retributione. Si diede il Marchese di Torrecusa a radunar le genti per tutta l'Estremadura, per poter sostenere quella Prouincia, restando molto addolorato di non essersi trouato presente a quella battaglia parendogli, che fosse perduta per mancamento di buon comando, ma più gli doleua, che sarebbe rimproverato di hauer voluto esso si combattesse. Mentre che queste cose accadeuano in Estremadura, il Marchese di Tanora, che gouernaua in Galitia l'armi del Rè Catholico, mandò a far scorriere nel Regno di Portogallo, e quelli ne rimisero nella Galitia, ma tutte erano cose non degne molto delle memorie, e così pur anche si faceua per tutte l'altre parti de i confini il che duna à conoscere la poca volontà, e haueuano li Portughesi di far altro, che difender se medesimi, e nimia di acquistare in Castiglia, o Galitia, e d'altra parte si poteva vedere, che del Rè Catholico l'intento era di andar trattenendo le cose de Portughesi, come dicono li marinari, su le volte, insino a tanto che si deliberasse dalla guerra di Catalogna, o per vno, o per vn'altro modo, e di poi con tutte le forze ponerli alla decisione con l'armi di Portogallo, stimando questi osso più duro da rodere, che la Catalogna, ma questa più facile da far danno in Castiglia, & Aragona per esserui impiegata la Corona di Francia; così vediamo il medico non curar molto vna piaga infestolita, se sopraggiunge la febbre, perche questa (benche paia leggiera) può ad ogni modo malignare, & uccidere, ma la piaga non uccide così presto.

Il Marchese
di Mont'Al-
bano accu-
sato, & libe-
rato.

Non si deue già lasciare il racconto di quello che auuenne in questi tempi a Don Giorgio di Mascaregnas Marchese di Mont'Albano, ch'era del consiglio di Stato del Rè Don Gioianni, e godeua altre cariche ancora. Questi fu denuntiato al Rè di bauer maneggiare con altri d'vna noua congiura, per la quale fu egli trattenuto nel forte di Boleme, e gli altri in altre carceri; ma non trouatasi vera l'accusa, ma vna inuentione di maligni, acciò che il Rè non si seruisse di buon ministro, & uscisse voce di moltiplicate congiure, che argnissero odio del popolo contro il Rè, furono d'ordine Reio tutti liberati, e restituiti nelle cariche loro, & beni sequestrati con decreto de 2. di Nouembre 1644. contro la Regola stimata massima di stato di non carcerare i grandi ma carcerati, non restituirli, benché innocenti alla libertà, perche quanto più inno-

centi, possono hauere formato l'embrioue di sdegno, e quello che fù impossura diuenir vera vendetta. Fù vn'atto dunque di giustitia quello del Rè, ma se fosse di buona politica altri il discorra. Se il delitto fosse stato di altra accusa che di Lesa Maestà non sarebbe degno d'iscusa quel giuditio che cominciò dalla carceratione, ma quanto era più considerabile la colpa, & grande l'accusato, tanto più grande, & seuera doncha essere la pena dell'accusatore, & de testimoni, c'haucaua macchinato contro vn'innocente, & Cavaliero di rinoma. Dio perdoni a chi lenò la pena del talione, tolta dal mondo per poter render più facile la calunnia; li testimoni poi beuche falsi non si tagliano perche sono come li ferri di bottega del sabbro.

Mori in questi tempi il Vescouo di Braga authore, si può dire, della prima congiura contro il Rè; Questi morendo testò supplicando il Rè à perdonarli l'eccesso di tradimento commesso, & à farli gratia, che il suo cadauere fosse sepolto fuori di qualche Parrocchia, ma senza iscrizione, acciò che non restasse memoria di vn traditore al suo Rè. Altri stimò, che fosse humilità Christiana, ma io la direi vn'arte dettata dallo spirito della riputatione, perche non restasse memoria che D. Sebastiano di Matos Arcivescovo di Braga fosse anche dopo morte notato di infamia, e tradimento. Ma se questi ne fù il pensiero, di gran lunga s'ingannò, perche la morbidezza della carta notata da gli Historici, e più dura lapide contro i denti veraci del tempo, che non sono i bronzi medesimi, non che i marmi, che cedono alle pioggie, & à i venti.

Con queste forme passò adunque anche tutto l'anno 1645. in cose di liuenissimo momento; Con tutto ciò tenenano sempre li Portughesi vn considerabile essercito à loro confini, perche il douentarsi delle ingiurie, che si sono fatte non è da huomo sauo, come è da prudente Christiano il ponere in obbligo quelle, che si sono riceuute. Anche l'anno 1646. teneua Don Giouan Mondoz di Pasconcello Generale de Portughesi intorno ad Elmas vn'essercito di dieci mila fanti, e due mila canalli, & per seruire à gli interessi di Castiglia più che per proprio diletto di scorrere nell'Estremadura.

Si diede ordine al Generale della Canalleria Don Rodrigo di Castro, & al suo Tenente Generale Don Giouanni Mascaregnas, che con sei cento Canalli, e tre cento fanti ingroppati passassero ad Oliuenza, doue hancrebbono hauuto l'ordine di quello, che douea farsi la notte delli 17. di Luglio, il che fecero molto segretamente, & hauuto inui il comando di andare à saccheggiare, e distruggere la Terra di Santa Marta, marciarono tutta la notte, & su l'alba vi entrarono senza verun'ostacolo, & datoni il sacco, & il fuoco, ne riportarono molta preda; ancora che sia posta sette leghe in dentro nell'Estremadura trà Badajos, e Castrai.

Il lungo silentio è padre del sonno più lungo, che però l'essere stati gran tempo li Portughesi senza scorrere da quella parte cagionarono la trascuragine ne i Castigliani. Anche dalla parte di Beyra entrarono li stessi Portughesi fin sotto Valuerde depredando armenti, e facendo prigioni, e non contenti di questo si auanzarono fino à Silleros Piazza sei leghe più addentro, ma quini non trouarono li Portughesi la solita debolezza, perche dopo qualche scararmucia furono costretti alla ritirata. Così pur anche li Castigliani per diuertire l'inuiuo delle parti loro andarono à 5. di Agosto ad attaccare Fiaces, ma con pochissimo frutto, poi che quei Terrazani si discesero con tanto ardore, che quantunque non fosse difficile la solita di quelle mura, e basse, & in parte sacruite, non fù loro nondimeno possibile di salirui. Raddoppiata ne i difensori la forza, non tanto l'affetto della Patria, quanto che l'odio mortalissimo, e'hanno coloro più di tutti li Portughesi à Castigliani, accresciuto poi dal sapere, che questi non si contentauano di preda e le sostanze, ma inceneriuano le terre, che pie-

Morte del Vescouo di Braga.

La Terra di Santa Marta presa da Portughesi.

Progressi de Portughesi.

l'aces attaccato da Castigliani.

dauano, quasi che volessero sradicare il paese dove portauano l'armi. Era questi non atto di crudeltà, ma termine di ragione di guerra, poi che combattendo li Portughesi per la difesa della Patria, non tornaua conto loro di hauere à suoi confini, popoli, e case quelli, che potessero offendere, queste, che ualessero à riconerare le militie nimiche, oltre à ciò uoleuano allontanar da suoi limiti gli agricoltori, acciò che restandò la Campagna inculta non hauesse onde nudrire le squadre nimiche, & per conseguenza ponerle in necessità di condur di lontano i uineri, e consumar altroue le biade in alimentare quelli, ch'essi cacciavano da suoi confini.

In due casi adunque il Soldato estermia il Paese, questi è l'vno, & l'altro è à fine che i popoli, che si potrebbono difendere, indotti dal timore cedano subito, e non impediscano il passar più oltre; nel rimanente egli è esserando l'incendio, come quello, che nuoce al nimico, & non gioua à se stesso. Li Portughesi adunque per allargare tanto più dal Regno loro li Castigliani, e guadagnarli terreno, che ò nella guerra seruissi di fatica all'inimico di recuperarlo, ò ne i trattati di pace hauer molto da restituire per nò dar del proprio, pensarono à Condifaria, Città di molto rilieno, & per la ricchezza, e per la fortezza del Castello, e munita di presidio abbondante. Il Conte d'Allegrette adunque rimunerato, come dicemmo, di questo honore dal suo Signore per mostrarfene tanto più degno (li beneficij fatti da Principi sono piante, che deono più fruttificare doppo, che annanti) deliberò di far ogni sforzo per questa impresa. Ma l'hauerla à guerra aperta con assediaria, stimò impossibile, onde pensò alla sorpresa. Materia, che suole effettuarsi con poca gente. Scielì adunque seicento fanti, & alcune truppe di caualleria, assilto da molti Venturieri (à tali imprese sermono solo i più coraggiosi, se la turba della militia può dar più tosto nocumento, che aiuto) preparate scale, petardi, e quanto potena bisognare, s'incaminò trà Portolegre, & Eluas ad Aronches, dove si rinforzò di più militie, e di più volontarij, e si condusse non più di vna lega distante della Città desiderata, e colà fece alto per aspettar la notte, hauendo presi quanti hauea trouati per strada, acciò che non potesse alcuno andare à darne parte alla Piazza. La impatienza di trouarsi all'impresa gli fece credere, che fosse più oscura la notte, che non era, perche gli affetti dell'anima ingannano li sensi tutti, anche li più uini del corpo, non vedendosi quello, che è chiaro, e vedendosi quello, che non si troua; accostatosi adunque più presto del bisogno per la impresa in tempo, che la serenità del Cielo non ammettenua anche le tenebre, fù da vna sentinella di buon occhio ben lontano scoperto, onde subito dato all'armi nella terra, gli fù risposto all'arme (quasi Eco) dal Castello, e nell'vno, e nell'altro luogo si armarono, e le militie, e gli habitanti, che munirono le mura, e si prepararono alla difesa. Accostatì li Portughesi, con molta ostinatione attaccarono il petardo, benchè percossi da bombe, e da fuochi artificiatì, lo stesso fecero alle porte del Castello, che non senza difficoltà posero à terra, entrati, uccisero quanti ritrouarono in arme; erasi ridotto alla piazza maggiore Don Giouanni di Gueuara con molti suoi officiali, sperando pure di sostenere il proprio decoro: ma il danno patito da fuochi fece più feroci, e sdegnati li portughesi, che à pena si contentarono di leuargli l'arme, e farli prigionì di guerra. Assicurati così di non poter essere molestati più depredarono la Città, ne si astennero dal fuoco, con il quale si incenerì quella piazza c'hauenano pensato di sostenere. Da questa felicità di successi determinarono li vincitori di portarsi à tentare Badayos. L'animo nostro pensa sempre à cose maggiori, e vā moltiplicando le speranze con la felicità de gli accidenti, che gli sermono di baste, colonne, & architrani. Andarono à Tilenà, Forte l'anno precedente fabricato dal Marchese di Leganes, come per parapetto di Badayos, vi erano dentro cento,

Condifaria
presa di Por
tughesi.

Tilena Grē
de à Portu
ghesi.

e cin-

ecinquanta Castigliani, di presidio, & questi alla prima chiamata de i Portughesi vilmente si resero a discrezione, & il forte fu subito demolito. In tanto che li guastadori attendeuanò all'opera, scorsero li Portughesi sotto Badayos, di cui era Governatore il Marchese di Molinguen, il quale con sette mila fanti, e cento, e cinquanta canalli fortì in campagna, ma li Portughesi stanchi, e tanto inferiori di forze non vollero però cedere, ne prender carica. Costanti ne' posti loro combatterono valorosamente sett' hore continoue, doppo le quali il Governatore, che non haueua gente quasi altra, che di bastaglione, accortosi, che questa non potea star più lungamente a fronte della nimica agguerrita, suonò a raccolta, hauendo perduti sette Capitani, e tre Sargenti Maggiori, che con altri officiali haueuano fatto proua di mostrarli a i soldati con l'esempio loro in modo di combattere, e gli haueuano fatto vedere che chi troppo si arrischia, se non ha seguito, ci resta. Vi perdettero i Portughesi cento huomini, fra i quali vn capitano di Canalli, & vi fu ferito Giorgio di Mello figlio del Montero, ò Cacciator Maggiore, che poi ne morì, molti altri restarono feriti, doppo di che li Portughesi accortisi che troppo erano lontani da' loro confini, & che finalmente sarebbono stati costretti a cedere alla moltitudine de' Castigliani, si ritirarono a Terigna, che fortificarono, & li Castigliani, si auanzarono a Telenza, tra le cui mura, e rouine procurarono, di alloggiare.

Combattimento fra Castigliani, e Portughesi.

Portughesi si ritirano a Terigna.

Non riuscì meno al Marchese di Aytona Generale del Rè Catholico tra li fiumi Douro, & Migno, ne al suo Maestro di Campo Generale di sorprendere Saluatterra, perche essendoui andati con sei cento fanti, & cinquecento canalli, furono penetrati i loro moti dal Conte di Castel migliore, che per il Portughese comandaua colà, & si andò a poner alla difesa sotto le mura, onde li Castigliani vedendo suentata la mina, presero vn posto di là non molto lontano, & come padroni della campagna, che erano, fabricarono vn forte sopra vn'eminenza a fine di rasserenare le scorrerie del presidio di Saluatterra, & per hauere vn posto da potersi in vna occasione lanciar sopra quella piazza, che per essere al confine di Beyra molto era considerabile: quindi dunque pareua, che si potesse preuenedere qualche rileuante contesa, poiche nell'vn forte si teneuano li Castigliani, e nell'altro li Portughesi, e ciascheduno più gente al suo fine radunaua. L'esercito Castigliano si accrebbe a dieci mila fanti, e tre mila canalli, con li quali a' venti di Nouembre si portarono all'assedio della piazza, & così bene la strincero, che ben presto si condussero alla fossa, lauorando incessantemente a gli approcchi, quindi haueuano cominciato a lauorar le mine con speranza di portarcelle in pochi giorni, ma inteso, che tutte le truppe della Prouincia di Beyra, comandate in fretta dal Conte di Serem Marefciallo di Campo del Regno rinforzate dall'altre d'Alentexo condotte da Don Sanchio Manuele andauano al soccorso da camin volante, lenarono con tanta fretta l'assedio, che restarono addietro non solo molte munitioni da bocca, e da guerra, & le baracche, ma circa tre cento soldati mal sicuri per la infermità, ò dapocagine su le gambe; arriuati li Portughesi più tardi, che non sperarono trattenuiti dalle accennate pioggie, si dolsero di non hauer potuto cogliere l'esercito del Rè Catholico, la cui rouina si erano prefissa per douer poi star con l'animo più quieto, ma date al fuoco le baracche, & le Terre conuincine, si ritirarono a quartieri di uerno, come altresì haueuano fatto li Castigliani.

Saluatterra aspetta il soccorso.

Li Castigliani abbandonano l'assedio.

Condotte le cose a questo termine, si accorsero gli vni, e gli altri, che non era più da tranagliare con queste forme di scaramucce, perche il Rè Catholico spendea in vn'esercito, che poteua dire infruttuoso, poiche in quattro anni non hauea fatto altro,

tro, che perder terreno, buomini, e danaro, e forse qualche riputatione dell'armi sue, e gli altri non haueano fatto altro, che desolâr Ville, e spauentar villani, e pochi soldati uccisi, onde non meno quelli, che questi distribuite le militie da soldo nelle piazze più rilcuanti, deliberarono ciascheduno di astenersi dalle hostilità, & in tanto, che il Catholico attendea alla Catalogna, & à gli officij in Roma, per non lasciare spuntare il Rè occupatore l'essere trattato dalla Sede Apostolica, come Rè di Portogallo, ne promise le Chiese di quei Regni à nomina del possessore, attendea questi à cumular thesori con le ricchezze portategli dall'Indie, per poter poi se già mai il Rè Filippo gli mouesse vna guerra formata, haueere la sostanza dell'oro che raduna, e nutrice gli esserciti, e li Regni. Attendea pur anche à fortificarsi d'amici, e congiunti, come fece con il Rè di Francia, & lo procurarono li suoi Ministri con la nuoua Republica d'Inghilterra, già che per gl'interessi dell'Indie si trouano sconcertati con l'Olanda.

Si sospendo
no l'armi.

Querere del
la Corte di
Roma con-
tro il Rè
Don Gioan
ni.

Restaui di procuare la concordia con la Sede Apostolica non solo per l'atto di obbedienza, & promissa delle Chiese, come habbiamo detto ma per quello, di che si grauaua la Corte Pontificia era intorno à due Capi: l'vno, che il Rè Don Giouani continuaua nella retentione delle Capelle usurpate alla Chiesa: & l'altro della prigionia dell'Arcivescovo di Braga, la quale portaua annessa la scomunica, che però instaua per la restitutione di quelle, & la libertà di questo, ò per lo meno consignarlo nelle mani di Sua Santità, che ne era il vero Giudice. Quanto alle Capelle diceuano li Portughesi, che se il Pontefice hauesse mandato vn Nuntio come altre volte era stato fatto, non sarebbe stato difficile il trouar accomodamento, e consciente le antiche ragioni della Corona, di cui ne allegauano il possesso di poco meno di seicento anniscirca poi all'Arcivescovo, addiceuano li Ministri di Portogallo di non haueere eccesso, poi che quelli era macchiato del delitto di Lesa Maestà, nel qual caso la ragione de i Canonici concedea quello, che hauea fatto, senza incorrere nelle censure, nondimeno che era pronto il Rè à consignare il processo della causa à quei Giudici, c'hauesse deputati S.S. ma non già la persona dell'Arcivescovo, non solo per la facilità, che nel viaggio potea accadere di liberarlo, toccando i lidi, ò porti di Spagna, e del Catholico, ma per che in Roma non essendo Don Giouanni conosciuto per Rè, non lo haueerebbono detto colpevole di Lesa Maestà. In questa parte pareua quietata la Corte di Roma; ma non già nell'altra delle Capelle.

Hora mi resta solo di terminare questa naratione di Historia, tralasciando le cose Ecclesiastiche, nelle quali non deue vna penna Catholica ingerirsi più oltre, ma riuere ogni atto, che esca dal Vicario di Christo, ò sia di fatto, ò di parole, ò del silenzio stesso, mi resta, dico, di determinarla con vn breue tocco delle cose accadute al fratello del Rè Don Giouanni, che, come accennai di sopra, fu carcerato in Germania, dou'egli seruua all'Imperadore, e poi fu consignato alli Ministri di Spagna, come preteso correo della ribellione, e solleuatione di quel Regno, al quale non molto prima delli narrati accidenti si era portato.

Processo
fabbriato
côtro Odo-
ardo di Por-
togallo.

Fu opposto à Don Odoardo adunque, che essendo vassallo del Rè Catholico, non hauesse manifestato al suo Rè alcune parole dettegli in Portogallo, dalle quali potea intendere, se non d'altr'onde, la conspiratione per toglier quel Regno al Rè Filippo. Oltre che essendo fratello, era verisimile, c'hauesse, particolarmente in Portogallo, saputo questo trattato, & questa era stata la causa di sua prigionia. Condotta poi nel Castello di Milano, si accrebbero nuouo inditij, & nuoue colpe gli furono date, delle quali così descrinefi il caso.

Staua Don Odoardo con guardie continone, e sentinelle, che chiamano di villa, e gli erano stati mutati tutti li familiari, e serui, à cagione di sospetti, che erano stati presi, ch'egli medesimo la iuga da quel Castello per mezzo anco illeciti, non che del Duca di Saxen suo amico di Alemagna. Dubitò adunque il Castellano, che potesse cooperare à questi trattati il Confessore del prigioniero, che era Gesuita, à 18. di Novembre 1645. fece intendere à Don Odoardo (Martelo dicuano li Spagnuoli) mandò il suo Tenente à dire al prigioniero, che si eleggesse vn altro per Confessore, ma però suddito del Rè Catholico, & non fosse Gesuita, auuertendolo ancora, che da lì auanti gli si farebbe mutato di quando in quando sempre Confessore. A questo annuncio sdegno gli di maniera Don Odoardo, che lasciata in disparte quella temperanza, che haueua insino à quell'hora usata, proruppe in parole di alteratione strana, poi che doppo l'essere stato vn poco sospeso, battè de' piedi in terra, e disse (così riferì il Tenente al Castellano) s'io fossi prigioniero in Algeri, sarei molto meglio trattato, poi che alla fine non mi farebbe negato vn Confessore à mio modo, e di mio gusto: sù mio padre due anni in Barberia, & sù trattato cò quella cortesia, che gli sarebbe stata usata nella casa propria. Ma à questi trattamenti, & ad altri maggiori ancora io trono per consolatione, che tutto patisco per il Rè mio fratello, per la mia Casa, & per la mia Patria, per le quali cagioni perderei volentieri mille volte la vita, se tante potessi hauerne, & se li Spagnuoli non hanno altre armi per far la guerra al Rè mio fratello, che questa vita, io molto volentieri la offerisco. Doppo di che (soggiunse il Tenente) ei disse molte altre parole sdegnose, e piene di senso; ch'io procurai di diuertirlo, & che vn giorno la giustizia diuina hauerebbe squarciate le nuole, che tuttauia trattengono quella del Rè. Aggiunse poi questi, che più volte haueua udito dalli soldati, che Don Odoardo haueua fatti Brindisi alla salute della Regina Margarita, e del Rè Don Giovanni suo fratello. Essaminato poi formalmente questo testimonio, disse le medesime cose, come anche furono esaminati alcuni soldati di quelli custodinano Don Odoardo, li quali dissero lo stesso delle parole di Don Odoardo, vno de i quali aggiunse, che in quella collera haueua Don Odoardo detto, che sarebbe stato meglio per lui di bayer seruito il Gran Turco istesso, che in Germania l'Imperadore, à cui haueua con tanti affetti, & affetto seruito. E che da indi auanti si sarebbe confessato, ò con il Sargente Maggiore, ò con il Capitano del Castello. Interrogato questo testimonio di ciò, che hauesse più di questo detto Don Odoardo rispose, ch'era stato buona pezza sedendo, e di poi andato sene il Tenente, haueua udito Messa, la quale fornita si era posta à desinare, & essendogli portato à bere, con la tazza alla mano haueua detto, Brindisi alla salute del Rè mio Signore, & mio fratello, e creppino tutti gli suoi amici, il che pur anche testificarono altri testimonij. Et vn'altro disse, che Don Odoardo vna sera tenendo haueua fatto tre brindisi l'vno, il primo con queste parole: alla salute del Rè D. Giovanni IV. per la gratia di Dio mio fratello; il secondo alla salute della Regina, che Dio la faccia Santa, & il terzo, che Dio gli desse libertà.

Fatto questo processo dal Castellano stando sino all'anno seguente à comparire dte Spagna vna Cedola Reale, che deputaua tre Giudici della causa, questi di nuovo esaminarono tutti li testimonij.

Indi constiturono all'essame Don Odoardo, il quale interrogato sopra la sollemnitate del Regno, e del fratello, disse, che non l'haueua saputa, ne udita, ne immaginata, che era molto ben uoto à tutti; indi si dilatò molto intorno alle cose sue, & all'odio, che gli portaua il Conte Duca; che non gli haueua mai voluto dare vdienza che hauesse saputi gli accidenti della nascita di Portogallo prima che l'Imperadore l'hauesse

se fatto ritenere, hauerebbe potuto allontanarsi da Don Luigi Gonzaga, à cui era stata commessa tal diligenza, & pure con molta quietezza se ne era andato doue gli era stato comandato. Indi l'incanto Signore si pose à raccontare per via di discorso, & di confidenza alli Giudici, dicendo loro, che non intendena, che quelle cose, che era per dirli fuori di processo, fossero scritte, narrò, che trouandosi in Lisbona l'anno 1637. ouero 38. per trattar le cose de i suoi interessi; gli haueua detto il Padre Bartholomeo Guerriero Gesuita di ordine di vn Caualliero di Tello, che lo pregaua a non partire di Portogallo, perche alcuni Sebastianisti (così chiamano gli affectionati alla linea del Rè Don Sebastiano) molto contenti lo giudicauano più d'ogni altro atto à condurre i loro disegni à fine. Cosa, che gli era molto dispiacciuta, ne hauea voluto vedersi con quel Caualliero, ma se n'era partito per Alemagna.

Li Giudici à queste parole fissato l'animo, in tanto, che due ascoltauano li discorsi di Don Odoardo, il Terzo fece registrare in processo le cose udite da Don Odoardo, e le fece scriuere molto specificatamente. Di poi interrogarono il prigioniero, se di tali parole haueua data parte al Rè, intendendo il Catholico, d' suoi Ministri, rispose che no, poiche le haueua stimate vanità, & parole ordinarie in quel Regno, che dicono li Sebastianisti, ma voltò le spalle à Portogallo passando in Germania per fermarsi colà. Lo interrogarono pur anche sopra li brindisi, & egli rispose con qualche iscusà, così pur anche per le parole dette in materia del Confessore. Ma il punto principale de Giudici fù il giustificare le parole dettegli dal Padre Guerriero, & del non hauerne data parte al Rè di Spagna, per le quali pretendeuano, che fosse reo di lesa Maestà, & perciò degno di morte. Fù chi si unò a difender Don Odoardo, dicendo, che essendo egli Caualliero professso dell'habito di Christo era nullo il giudicio fatto da Giudici secolari, a che lungamente sù risposto, che ne i delitti di lesa Maestà cessano questi Priuilegi, oltre che due delli tre Giudici erano ancor essi Cauallieri d'ordini militari.

Ma comunque si fosse il negotio terminò la causa di Don Odoardo con il terminarsi della sua vita, poiche infermatosi, d da lungo trauglio d'animo, d da qual altra causa si volesse (perche la morte vuole sempre le sue cagioni) se sottrasse dalla carcere, e dalla pena insieme.

Fine della Historia delle Guerre Ciuili
di Portogallo.

HISTORIA

47

De gli Accidenti DI PALERMO:



AREBBE con qualche difficoltà intesa questa materia, che io mi propongo à descriuere degli accidenti di Palermo, se prima non dessi qualche notizia della forma del gouerno di quella Città.

Quale sia il gouerno di Palermo.

E questa la più popolata di tutte le altre della Sicilia, poiche di ottocento mila anime in circa, che fa tutto quel Regno, questa sola ne capisce cento, e quaranta mila: ben è vero, che vi si comprendono molti coltinatori della contigua Campagna, che la mattina vanno all'opere, e tornano la sera à godere della Città, onde è molto copiosa la plebe per le donnicciuole, & fanciulli, che si rimangono, ma se abbonda di popolo minuto, ha pur anche quantità di Principi, e case nobilissime titolate, & Cittadinanze di buon garbo, & honorati costumi. Ella professa il titolo di Capo del Regno, che contesole da Messina origina forsi la troppo nota discordia frà quelle due riguardenoli Città; discordia non ingrata al supremo Signore: se pur vero è quel precetto Dauide, & Impera, onde ben si può dire col Poeta,

Discordia cò Messina per il titolo di Capo del Regno.

Di che liene cagion, che crudel guerra!

Hà la Città di Palermo vn gouerno, che non può dirsi assolutamente ciuile, poiche se bene hà la sua Curia giudiciale, hà nondimeno qualche cosa, che le toglie la intiera prerogatiua di gouerno Ciuile. Mà bene l'assolto ministerio dell'abbondanza per quello, che spetta alla Città, capo della quale è il Pretore con li Giurati: è il Pretore vn Cavalier sempre eletto delle più conspiciue famiglie, & li Giurati sono altresì riguardenoli Cittadini, ma perche è priuilegio, che chiunque piglia in moglie vna Cittadina Palermitana, diuiene Cittadino, ancora che di estranissimo paese, quindi è, che si vedono tramischiate frà quella Cittadinanza, & officij publici Spagnuoli, & di altre nationi, che non possono bauere quella suscitatezza alla Città, che è propria di chi ne è natino, e di antica origine. Nasce l'huomo quasi pietra calamita, e' hà il suo Polo particolare, onde nacque il prouerbio, Tristo l'uccello, che nasce in cattina valle. Le dettitie di Palermo sono esquisite, la Cittadinanza considerabile, ma il Polo della nascita preuale ad ogni addottione. Il Pretore adunque con li suoi Giurati hà cura dell'abbondanza, poiche prouede a suoi tempi di frumenti, d'olio, di formaggi, e d'altre cose, che si vendono al popolo, che viue a minuto; & questo comodo d'impiegarui tanto danaro gli nasce per la maggior parte da quel deposito del particolare denaro, che chiamano Tauola, che altro non è, che vn publico Banco esquisitamente gouernato, poiche non è alcuno, che tenga denaro di riseno in casa, ma tutto si pone alla Tauola, e da quella si spende; Anzi, che vi è legge, che da vn onza in sù (che sono due di quei scudi, e mezzo) non si possa spendere se non per Tauola, la quale il doppio pranso riceue, & la mattina paga prontamente a polizza di chi vi hà credito, & questo erario si custodisce nella casa del Pretore, oue sono sempre gran quantità di depositi, che tutti

La Città hà il gouerno dell'abbondanza.

Ogni Forestiero piglia do vna Cittadina è Cittadino.

Come si proueda la Città di ueri.

Tauola di Palermo come si gouerni.

vniti

vniti fanno vn considerabile thesoro, oltre à quello, che quotidianamente si spende, poiche la maggior parte si gira da vn nome all'altro con ordine mirabile, & velocissimo senza minima confusione à segno tale, che di giorno in giorno persone à ciò destinate confrontano tutto il danaro, che si spende, & gira, acciò che non nasca ne confusione, ne pregiudicio. Hora perche il Pretore è il Padrone depositario di questo thesoro, di cui tiene l'autorità, & può spenderlo à suo arbitrio (passando però anch'egli in polizze di sua mano dirctte alli Governatori della tauola, & per li libri, come si fanno intti li prinati, che vi hanno credito) con quel deposito, che starebbe altrimenti otioso, prouede delle cose, che, come disse, seruono all'abbondanza le distribuisce à fornari, e bottegghieri, & ne ricupera di giorno in giorno il ritratto riponendolo nel deposito, con il qual ordine molto guadagna la Città per lo più de gli anni, & questo vtile, che

Vtile della
Tauola di
Palermo.

si cana dal danaro otioso, serue alle spese, e de i Ministri della Tauola, che sono molti, e ben pagati, e delli altri publici interessi. Così la Economia di quella Città hà imparato di preseruare i Cittadini da i furti, & assissini, poiche non è pericolo mai di trouar in vna casa più di dieci scudi, e di canar vtile à beneficio publico di quello, che starebbe otioso nelle casse. Et è tale il religioso silenzio di quella Tauola, che niuno, fuori che li librieri, può sapere quello, che vno habbia in quel deposito, ne questi à forza di martirio li riuelerebbe ad altri, che allo stesso, che può ad ogni momento il doppio pranso vedere i suoi conti, anzi molti rsano di tenere più conti sotto diuersi nomi, ancora che sia vn solo il creditore, per essemplio. D. Nicolò Placido Branciforte tenerà diuersi nomi, e partite, dicendo in vna D. Nicolò Conte di Raccuia: in altro D. Nicolò Placido Principe di Leonforte, in altro semplicemente D. Nicolò Placido Branciforte, e l'vn conto si mischia con l'altro, se egli stesso non lo trasportasse con polizza sua particolare, dicendo per essemplio. Governatori della Tauola di Palermo pagate à D. Nicolò Conte di Raccuia onze quattro, & si sottoscrinerà D. Nicolò Placido Branciforte, & all'hora quello, che è sotto vn nome passa all'altro.

Segretezza
della Tauola.

Et questo è il governo della Città à proprio, in cui non hà minima parte, d'ingerisce il Rè ne' suoi Ministri ma lasciarsi à Palermo vna certa forma di Republica, anzi che lo stesso Pretore hà li Giurati, che sono suoi assistenti, & quasi che suoi Consiglieri, & hà la Corte Pretoria con i suoi Giudicanti, le cui appellazioni passano alla gran Corte. Ma quanto poi à gli intere'si, e rendite Regie vi sono li Mastri Rationali che chiamano tutti il Tribunale, che soprintende, gouerna, esige, e spende il patrimonio Reale, che per lo più consiste in gabelle, inposizioni, assiti delle pescaggioni de' Tonni, esigenze delle traite di grano, che si danno per fuori del Regno, & simili cose, onde resta à questi vna grande occasione, e commodo di beneficiare, se far danno alla Città non solo, ma à tutto il Regno, & perche sono officij vitaliti più di odio, che di amore si

Ufficio di
Ministri del
patrimo.
nio.

Mastri Ra-
tionali per-
che odiati.

acquistano in particolare per la estrazione di grani, essendo essi sempre tra calci, et il muro, che se è abbondanza di frumento, li popoli vorrebbono poterli vendere à mercanti i stranieri à conueniente prezzo, ma li Mastri Rationali per seruigio del Rè vogliono tanto per la tratta di ogni salma, che conuiene, che li padroni del formento lo diano à buon prezzo, se lo vogliono vendere, essendo graue la tratta, & io hò veduto alle volte pagarsi tanto di tratta quanto vale il frumento, se poi è carestia, il patrimonio per poter pagar le militie, & sodisfare le spese Regie non può rattenersi di dar traite, onde nasce l'odio publico, dicendosi, che non vogliono rjare della prudenza di Gioseffo, che radunò nell'abbondanza il frumento, che bastasse per li sett'anni di carestia, onde per ogni capo questi è il più odioso, lenche di più vtile di tutti gli officij del

Re.

Regno, imputandosi a questi ogni mancamento, & per lo più sono chiamati li Tiranni moderni della Sicilia, & qualunque sia la destrezza loro sì per questa cagione, come per altre del loro officio, son sempre odiati. Hora sapute quelle particolarità curiose, & utili forsì à qualche altra Città, passerò al racconto dell' accidente, & alla presente Historia. Era stato nell' anno 1646. molta penuria di grano nella Sicilia, ancorache l'isola di consueto abbondantissima, & che ne prouede, & la Spagna, e Genoua, & altri luoghi, in maniera che grandissimo è l'utile, che hà da quel Regno il Rè, & la Spagna, in grau parte ne è fouennata, oltre à tanti altri prouenti, che ne caua, et perche l'anno 1647. ancora minacciua sterilità per la siccità, che correua, staua il popolo angustiatissimo d'animo, & però fù decretato di ricorrere à Dio con processione solenne, portando dalla Madre Chiesa, che così chiamano la Cathedrale, vna Immagine di Christo Crocifisso (à cui porta gran deuotione il popolo, solito ad ottenerne grazie da Dio) alla Chiesa di San Giosseffo de' Padri Theatini, che è vna delle più riguarduoli fabbriche, c' hoggi di si vedano doue stette esposto alle preghiere del popolo molti giorni con vn concorso vniuersale di varie processioni, andauano le Verginelle sciolti i crini, e gli huomini vestiti di sacco, & a piè nudi, altri co' flagelli percotendosi in segno di penitenza: erano frequentì le lagrime, lucesanti le preghiere, e quotidianae le communioni. E quelli in vero vn popolo per diuotione insigne, & di cui non hò veduto altro più volentieri impiegarsi nell' opere di pietà Christiana.

Si compiacque l'Iddio di sodisfare alle preghiere del popolo, con vna abbondantissima pioggia, che risforò i riccolti già vicini ad inaridirsi, e risforò pur anche l'aria, che con il solleuamento calore haueua cominciato ad introdurre infirmità, che per lo più terminauano con pochi giorni in morti (aggiungendosi al calore del Sole i venti Australi, che se in ogni luogo sono nocini, colà sono velenosi affatto.) Consolato da questa pioggia il popolo di Palermo non solo, ma il rimanente del Regno, che tutto languiva per li medesimi ardori. (Parue, che Dio volesse dar la sentenza della contesa, se quella Città sia capo del Regno, poiche alle preghiere del popolo capitale tutto il corpo del l'Isola fù consolata (aspettauà con ansietà il raccolto, che principia appunto nel fine di Maggio. L'incanto Pretore nondimeno, che vedeva di hauere discapitato nel frumento mantenuto a più lieue prezzo di quello, che gli era costato. Consolata dico la Città ritornò con vna pomposa non meno, che diuota processione la sacra Immagine del Crocifisso Redentore al Domo, & al risforo de' campi, e dell'aria cessarono le maligne infirmità, ne più si veduano effequie ò funerali ma allegrezze, rendimento di gratie, et vna quasi certa speranza di fertile raccolta non ostante, che poco prima fosse approdata in quel porto vna nave di Sardegna con due mila salme di grano, che haueua potuto rendere più abbondante l'annona, pensò di risarcire la perdita con il diminuir per pochi giorni il peso del pane, & non si contentò di vna picciola, & inconsiderabile diminutione, che di sei oncie ne diede cinque, ò che incominciò la mattina dell' diciomoue di Maggio. La plebe defraudata del doppio della sua speranza, poiche aspettaua accrescimento, & non diminutione (senza pensar all'interesse del Pretore, che prima di rimontare la carica al successore voleua rimborzare il publico erario dello spefo, e auarior dal medesimo fonte onde haueua biniuto il danno (incominciò a mormorare, dal mormoro passò alle conuenticole quella plebe, che viuè di solo pane, e a tozzi mendicati, et questi con donnicciuole dalla piazza, che chiamano della Bucciaria, oue si vende il più di pane, fatta vna massa di più di 200. con quei piccioli pani andarono al Palazzo del Pretore dalla parte del Casaro doue è la fontana (vna delle belle macchine per statue, c'habbia l'Europa incominciarono à gridare, che il Pretore

Sterilità del
l'anno 1646

Processio-
ne per la
pioggia.

Il Pretore
accrebbe il
prezzo del
pane.

Tumulto
per il pane
incarito.

(dicono essi corrottamente Peritore era vn ladro, & assassino del popolo, & che meritaua di esser lapidato . La famiglia del Pretor non vedendo se non canaglia della più vile, vsci cō bastoni prima à sgridare, e poi à percuotere quei ragazzj per cacciarli: Il serpe calcato è più fiero, e la plebe, che è il serpe del popolo, percossa, più si fa temeraria. Alle voci di questi, che si faceuano saper più grandi, ne accorsero altri, & in particolare dall' Aibergaria non molto lontana (luogo più abbondante di plebe) e tutti incominciarono con pietre à fulminare i loro percussori, li quali ritiratisi nel palazzo Pretorio, vi s'inchiusero; ingrossatosi il tumulto del popolo, che voleua vendicarsi della ingiuria non solo, ma del pane diminuito, mandarono per suonar il stormo la Campana della Chiesa di Sant' Antonio poco distante per adunare tutto il popolo, che di già serrate le botteghe, correua alla nouità, & aggiungeua gridi à gridi, ma ue jà impedito chi vi andò dal Parocho, che serò la Chiesa: non potendo altro adunque incominciarono quelle genti à portar fasci per dar fuoco al Palazzo publico; Il Pretore co i suoi tacitamente vscendo dall'altra parte, che guarda la Martorana cedè alla furia popolare, che non sù poco che tutta tumultuasse da vna sola parte, essendo il Palazzo in Isola. In tanto il fuoco incominciava ad ar-

Il popolo tē
ta di dar fuo
co al Palaz-
zo Preto-
rio.
Li Padri
Theat'ni si
interpongo
no.

dere, ma alcuni Padri Theatini non molto autoreuoli in quella Città (come quelli che nella casa loro gouernano più congregattoni Spirituali, & in particolare vna che chiamano la Sciabica, oue concorrono ogni sorte di gente tramischiate di Caullieri, Cittadini, e Plebei, & hanno la Chiesa sù la stessa Piazza della fronte del Pretore, e sù'l Cassaro) accorsero à quietare il popolo, de' quali padri era il più autoreuole il Padre Don Gio: Antonio Saleiagio eloquentissimo orator sacro, e rinertissimo dal Popolo, era questo gran Ministro di Dio stato inuitato à quest' opera da D. Pietro Branciforte Capitano della Città, & dal Prencipe di Scondia; entrò egli con intrepidezza frà il popolo, le cui turbe ancorache infellonite gli fecero largo, e l'vdirono cō assai quieto animo, solo dicendo, che voleuano il pane com'era, & gli promise loro, che il giorno seguente sarebbe tornato il pane al medesimo peso di prima, & anche maggiore; la carità di questo Padre pareua, che intepidisse l'ira popolare, ma se qui andauano cadendo i sassi dalle mani della Plebe, che prima auentaua alle finestre, dall'altra parte il popolo, che più non capiua in quella piazza, corse al Palazzo del Vicerè gridando, che douea sapere S.E. le iniquità del Pretore, e de' Giurati, che rubbano il sangue di poveri (era Vicerè il Marchese de los Veles.)

Il popolovà
a Palazzo.

Pare che si
quieti il po-
polo.

Il Vicerè, à questo tumulto affaticatosi alle finestre disse al popolo, che si quietasse, ch' egli prometteua in parola sua, che il pane sarebbe tornato al primo segno, & di più inandò a basso Don Francesco di Guenara, il Prencipe di Sperlingua, e Don Diego Lanza, che si trouauano à sorte colà sù, ad acquietare il popolo, sapendo che la Nobilita è per maggior parte rimerita dalla gente bassa, questi con parole officiose ratificando le promesse del Vicerè, & promettendo essi in parola loro di far quanto hauea promesso S.E. sedarono in gran parte il seruire popolare, che partendosi dal palazzo Viceregio, non anche difiniti passarono dalle case del Marchese di Altamira, vno de' Mastri rationali di Cappa corta del Real patrimonio, & di D. Francesco Medrano Spagnuolo, ma che per matrimonio, come disse, gode la Cittadinanza) vno dell' i Giurati della Città, alla vista di quelle case si rinouarono i furori della Plebe (che per sua natura non ama lo Spagnuolo, ma il soffre, come dominante) e cominciarono à gridare, che quelli erano li traditori della povertà, e li Mercanti delle viscere, e sostanze del popolo, e qui pure rinouarono la tempesta di sassi alle finestre, e pigliando sarcini di fasci dalle botteghe, che ne vendono (anzi somministrati à bello studio

da

da chi l'hauena per vedere intruadire nella casa odiata) si diede anche mano al suo-
co, al quale per anche accorsero li Padri Theatini con la solita carità, & ne impedi-
ro l'effetto. Durò questo tumulto adunque tutto il giorno ondeggiando il popolo hora
allo sdegno, & hora alla quiete. Già più non era bottega aperta, & ogni angolo di stra-
da haueua adunanze, che discorreuano senza discorso di ragione, della Città; transcò-
dendo da quello de i Cittadini all'altro de i Spagnuoli, che si ingeriuano nel governo
del Pretore passando da la militia, ò dalle famiglie de' Vicere alla Cittadinanza, e ti-
rauano giù, come si dice, à campane doppie de' Spagnuoli. La Plebe odia sempre lo
straniero, cò cui non si addomestica mai, conseruando la natura del gatto, che si auuè-
ta ad ogni gatto straniero ch'entri in casa, quasi che tema che vada à rapirgli l'al-
imento, pregate queste picciole adunanze da Cauallieri, che passauano à quietarsi hor-
mai, & ad andare à riposarsi, leuauansi da quei posti, & non faceuano delle esclamazioni lo-
ro, & commossi da alcuni, che diceuano parole di solleuazione, che sarebbe stato bene
di liberarsi con vna compietà Spagnuola, come si erano liberati con vn Vespro da
Francesi, si andauano riducendo al piano della Marina, che è la maggior Piazza della
Città doue si eseguiscono le sentenze di morte, & doue è il Palazzo della Residenza
de i Giudici della Inquisitione (Palazzo, che fù già de i Chiaromonti già principale
famiglia di Palermo, e parte della Sicilia, ma dichiarata rubelle de i Rè di Aragona)
Cola adunata la maggior parte del popolazzo diceua ciascheduno, la sua pazzia sen-
tèzza, ne le tenebre della notte poteuano dar lume à gli intelletti per, a maggior par-
te scemi d'ogni altra cosa, che di furor; In questa massa d'indiscretezza, iu chi per
non saper far altro, spiantò le forche e buttandole à terra; Vna insolenza fatta senza
oggetto, che di far vn bel colpo, fù interpretata per vn Plebescito, ò decreto popolare
esplicato con fatti, & non con voce, che si douesse perdere il rispetto alla giustitia per
douer prouederne di nuouo, e cò ordine retroguardo passò quella gente dalla forza al-
la prigione, la doue vanno i Rei delle carceri al patibolo; si lanciarono all'edificio
nuouo, che è la fabbrica delle carceri Viceregie à punto in faccia della Piazza, ò pia-
no della marina, e sforzatenne le porte liberarono quanti vi erano rinchiusi, che non
erano meno di setteceto persone, gran parte scelerati, e carne, come si dice da collo. Co-
loro usciti per retribuire a' benefattori, ma più per beneficare se stessi, diedero alle
fiamme tutti i Libri publici, processie, note de' delitti, e de' delinquenti; sono sempre in
quelle carceri, ò schiani, ò corsari trattenuti, ò per farli morire, ò per cauarne il riscat-
to, onde da questa misura si fece vn' empiastra da cancheri fierissimo; sbrigati questi
dalle prigioni, corsero al. a casa del Duca della Montagna vno de' Maftri Rationali
di Cappa lunga, essendone detogati, & di spada, e cappa, che gouernano il Patrimo-
nio Reale, di questo molto furono Autori Nino, ò Antonio la Pelosa (colà si chiama
Antonio, chi porta il nome di Sant' Antonio da Padoua, à diserenza di Sant' Anto-
nio Abbate, che così ne differentiano ancora li Stati) & vn Biasio Ortolano. Sono li
Maftri rationali in concetto del popolo de gli inuentori delle gabelle, e grauezze, che
à profitto del Rè s'impongono sopra i popoli, onde non è da merauigliarsi, perche à que-
sti più che ad altri Ministri il popolo indirizzi le sue vendette sapendo che il Regno
era così carico di grauezze, che à pena se poeua soffrire; accorsero à questo tumulto
vgualmente li Padri Theatini, & li Gesuiti portando il SS. Sacramento dell' Altare,
acciò che la veneratione, che à questo si deuota, humiliasse la furia del popolo, ch'era già
accresciuto à numero infinito, & armato. è il iurore vna cecità dell'anima, & però
non fù possibile, che quella gente appunto furibonda vedesse lo splendore della Procf-
sione, ne del Santissimo, onde furono gli vni, e gli altri Padri costretti à ritirarsi senza

Il popolo si
aduna al pia-
no della ma-
rina.

Sono rotte
le catceci.

Antonio la
Pelosa capo
popolo.

E Biasio Or-
tolano.

Vicenzo
Lombardo
perdifender
i Religiosi è
ammazza-
to.

Il popolo
vuole che si
licuino le
Gabelle.

La Nobiltà
si interpo-
ne.

Marchese
di Gerace
acclamato
ricusa.
Il Vicerè so-
disfa il popo-
lo.

Gouernaro
ri della Cit-
tà eletti in
vece del Pre-
torio.

profitto, & quel della Pelosa, ch'era poco dianzi uscito di prigione, huomo facinoroso, & all'estremo grado scelerato, si era accinto per offendere lo stesso Sacerdote; che portaua il Venerabile, ma gli si pose intrepido Vincenzo Lombardo, & altri, che aiutarono a salvarsi, e ritirarsi esso Padre, & gli altri, de i quali furono alcuni feriti. Restò nondimentione il Lombardo morto ad vn colpo d'archibugio; & è da credere, che Dio il remunerasse del Paradiso per la difesa, che fece di Christo, e del Sacerdote, che se alla madre di quei giouani antichi, ch'aueneano tirato il caro del simulacro della Dea, e domandò gratia alla stessa, che ne fossero remunerati, le furono fatti morire d'improniso, quasi che la Dea dichiarasse, che la morte è la felicità dell'huomo, la retributione di quello, che si opera per il Cielo, che douremo noi credere, e habbia voluto il Dio della vita dell'anime retribuire al suo difensore ucciso altro, che la Eternità della Vita in Cielo?

Fatto questo impeto, & entrate tutte le furie infernali nel popolo Baccante, corsero questi alla Doganella, & entrati dentro dissiparono tutti i Libri publici, e scritture, facendo molte insolenze anche à i luoghi contigui, così dall'una contro il Pretore si passò all'altro contro i Regi Ministri. La mattina del 21. riunitosi il popolo (ò non mai disunito perche tutta la notte molti andarono machinando furori) corse gridando per la Città Fuora Gabelle, e passarono al Palazzo Vicerégio furiosi con animo di far qualche stranezza maggiore, ma à questo tumulto armato la guardia, si presentò alla porta del Palazzo schierata per reprimere l'audacia, e non lasciò penetrare il popolo adunque non essendo armato, se non di sassi, e non hauendo Capo, doppo l'auere annuntati sassi alli Spagnuoli, se ne andò correndo alla casa di Francesco Bellino Ministro, che chiamano pesatore della Dogana (il quale al sentire le voci, che voleuano distrutte le Dogane, se ne era fuggito) & quindi spezzate le porte, si sualziata la casa, & arsi i Libri delle Dogane, & quanto vi era di simile materia, ne punto valsero le preghiere efficaci de i Religiosi, che cercarono di quietare queste furie, altri diedero nella Campana à Martello, acciò che tutto il popolo non concorso si armasse à quella, che stimauano causa publica, il che seguitò per due hore continue: molti Canallieri Principali vedèdo che non più contro il Pretore, ma contro l'interesse Reale si incaminaua la sollevatione, si posero à cavallo correndo la doue più folto premena il popolo, addimandando ciascheduno à quella parte doue si incontraua al popolo, che cosa uolenoano ch'essi si farebbono affaticati di farli sodisfare. Molti del popolo veduto il Marchese di Gerace (della casa di Ventimiglia, che si preuassano discendenti da i primi Conti Normani, che esularono li Saraceni dal Regno, e dodici mila Africani uccisi in vna battaglia, à cui dicono, che assistesse San Giorgio in armi bianche) incominciarono à gridare Viva il Marchese di Gerace nostro Signore, & certo che se quel Canaliere hauesse voluto assentire, egli quel giorno era fatto Rè di Sicilia, essendo quella casa non meno amata in Palermo, che in Messina, ma quelli sapendo ciò che si dene da buon Vassallo al suo Rè gridò Viva pure il Rè di Spagna, e riuscì l'anra del popolo, & vnito con gli altri Canallieri se ne andò à Palazzo, doue fu pregato il Vicerè à contentarsi di quietare il popolo con la estintione delle Gabelle, & quello con la prudenza del giurisco, che cedendo all'onde non si spezza, se si piega conuocati li Consiglieri, l'Arcinesono, il Giudice della Monarchia, & li Giudici della Vicaria, che tutti sono li Consiglieri suoi fece vn'uso, che chiamano, co'l quale annullò tutte le Gabelle, che erano sopra il frumento, farina, olio, & altre cose conestibili, & ne fece far publico Rogiro dal Notaro Pietro Grassico, di più concesse al popolo (così ricercata) che dal suo corpo popo-

la.

lare si elegero due Giurati, come ancora haueua Messina. Ne contenta quella plebe il ricercò, che si leuassero le cariche di Pretore a Don Mario Grassico Principe di Partanna, & de i Giurati a D. Gasparo Denti, a D. Lodonico Agliata, a Don Gasparo Galletti, a D. Girolamo Chiaromonte, a D. Francesco Madrano, & D. Tomaso Barres, che sono li sei assistenti al Pretore, il che pur anche fece il Vicerè; che in quella vece sotto titolo di Governatori deputò D. Bernardo Requesens, Don Vicenzo Landolina, Don Asdrubale di Termine, & Don Stefano Riggio, li quali con li due che fossero eletti dal popolo, gouernassero. Diede di più facoltà al popolo di ridurre l'ufficio di Magistri di Piazza allo stato antico annuale, restituendo il prezzo a quelli, che li haueuano comprati in feudo: e questi vn'ufficio di publici ispettori se il pane, & la carne, e l'altre cose commestibili siano vendute a peso giusto, & se siano osservati gli ordini publici nelle materie spettanti al gouerno, & questi trouate trasgressioni le portano per querela alli Giurati, che se ne fanno li processi criminali, e se ne gastigliano li Rei con varie pene, a misura de i delitti.

Doppo queste gratie dichiarò il Vicerè il perdono generale per tutti li delitti commessi quei giorni, e l'abolitione di tutti li processi, e pene della carcerati, e fuggiti dalle carceri, & questi decreti furono sottoscritti dal Vicerè, dal Presidente della Giustitia, e da tutti li Consiglieri. Allegro adunque il popolo alle relationi, che gliene fecero il Marchese di Gerace, & l'Inquisitore Tasmiera, li presero su le spalle, & li portarono per il Cassaro sino alle case loro con somma allegrezza, come quelli che gli haueuano procurato lo sgrauamento delle Gabelle, & la soddisfazione di mortificare il Pretore, & li Giurati. Li Principi della Trabia, di Valguarnera, & Scandia con molti altri Cavalieri andauano festosi per il Cassaro mostrando al popolo le gratie fatte dal Vicerè. Caualcò l'Arcivescovo di Monreale (ch'era disceso dalla sua Città ad vn' Chiesa, ch'egli hà di sua giuriditione in faccia alla Casa pretoria, oue talhora esercita le funzioni Episcopali,) mostrando allegrezza per le gratie fatte al Popolo.

Nuoua occasione di tumulto.

Anche lo stesso Arcivescovo di Palermo per dimostrazione del proprio giubilo fece scarcerare tutti li retenti nelle sue prigioni, e caualcando per Città benediceua il popolo, & esortaua hor questo, hor quello a viver quieto, & a quietar gli altri. Lo stesso fecero il Reggente Antonio Xerota, e Mario Cariddi Giudice del Concistoro, accompagnati da altri Consiglieri, & Signori. Intanto andò il Maestro notario dell'Arcivesconado per le Chiese, e Conuenti doue erano riuirati li fuggiti dalle carceri, & altri delinquenti attestarli la gratia vniuersale fatta dal Vicerè dell'abolitione di ogni delitto, onde poteuano liberamente andare alle case loro. Il prudente Vicerè intanto comandò, che fosse fatto il pane vn terzo più grande di prima, acciò che se dalla diminutione era nato il tumulto, dall'aumento nascesse la quiete. Et li Padri della Olinicella d'ell'Oratorio di San Filippo Neri distribuirono molta quantità di pane, di danaro a poueri acciò che questi ch'erano stati li commotors si quietassero. In fine uscì dal Vicerè l'indulto vniuersale per tutti li fuggiti dalle carceri, come anche quelli, che non erano fuggiti essimendoli tutti da ogni pena sì della iuga, come della delitti imputati, come anco si publicarono le gratie fatte dalle Gabelle, & altro ch'habbiamo detto di sopra, che fu per più confirmatione delle promesse fatte in voce dal Vicerè, & da Cavalieri, & fu publicata tutta questa deliberatione a suono di trombe precedendo per tutta la strada il Padre Francesco Sin di Gieffinita con vn Crocifisso in mano gridando allegrezza, allegrezza, & esortando il popolo alla quiete, assentendo il popolo con gran giubilo a quelle voci, ma poco durò perche se bene pa-

venano quietate le cose di già, non sentendosi minimo moto, quando li nuouo Governatori, fatto il conto di quello che costaua il formaggio, & l'olio, senza pensare alla Gabella, diedero ordine, che fosse venduto allo stesso prezzo di prima, perche del comprato si era pagato il datio, il popolo, che non pensò tanto à minuto, non vedendo diminuito il prezzo di questi, stimò di essere ingannato, & non à pena fatto il privilegio, essergli mancato, che però di nuouo si vidde radunare più ardente, che mai il tumulto; Nino la Pelosa, che bramaua di pescare nel torbido, come quello non haueua, che perdere se non la vita, di cui poco conto facena, incominciò à fare l'oratore con il popolo dicendogli, che era pazzia il credere à Spagnuoli, che fanno l'arte del simulare, e dar parole, & se mancavano in vn giorno in tempo, che non erano anche asciutti gli inchioftri dello strumento rogato, ben si poteva credere, che trà poco hauerebbero fatto molto peggio, & che il minor male, che si poteva aspettare, sarebbe non solo tornar le Gabelle come erano, ma aggravarle tanto più ancora, & però douersi trouar vn rimedio stabile, al quale bisognaua molto ben pensare, & in tanto non deponer l'armi, fin che non fossero aggiustate le partite; andiamo, disse, à far sapere al Vicerè il torto, che ne è fatto, e poi deliberaremo, anniaronsi dunque al Palazzo gridando, ch'erano assassinati, ma non si fermarono iui molto, perche Nino haueua altri pensieri, che di Gabelle, che però tirarono alla Casa Pretoria caricatisi di sarcine con animo di pouer fuoco, e dilapidare il Tesoro, ma vna compagnia di caualli, che à i primi moti delli giorni antecedenti era stata destinata alla guardia del Palazzo, &

Và per rubare la tabola di Palermo, & è impedito.

La Casa del Marchese di Altamira saccheggiata.

Li Consoli delle arti intraprendono di tener quieto il popolo.

Si armala nobiltà.

Sono comunicati li authori del tumulto. Due frati uenuti dal V.

però annisati, che il popolo scendeva à basso con fasci in spalla, si posero à cauallo, e presero le strade delle 4. Cantoniere, e l'altre, che vanno al Palazzo del Pretore, e con le pistole alla mano intimorirono il popolo, che non hauendo armi da contendere, si astenne da quel primo proposito, & andò subito alla Casa del Marchese di Altamira, e sforzate le porte fu saccheggiata, e rouinata con alcun'altre ancora. L'altro giorno ben di uattiuo il Vicerè si fece chiamare li Consoli di tutte l'arti, e si dolse con essi loro, che il popolo iniquamente trattasse, poi che gli haueua concesso quanto gli era stato addimandato, & di nuouo si sentinano riuoltioni peggiori, che prima: Li Consoli andarono escusando al meglio, che seppero la plebe dicendo, che si era ingannata nell'apparenza, non hauendo intese la honesta causa delli Governatori, ma che essi con l'arti loro si sarebbero armati, & difesa la Città, e repressa la plebe, s'hauesse ardito di più cagionar nouità; & in effecutione di questo con le loro compagnie armati, si portarono à far inostra auanti al Palazzo, onde stimò il Vicerè di veder per vna volta fermato questo torrente. La nobiltà ancor essa si armò, portando l'armi corte da fuoco per non esser colti d'improviso dubitando, che il popolo si stimasse offeso da i nobili, che erano stati mediatori dell'accomodamento, così era tutta in arme la Città, ne restarono disarmati li Preti, perche l'Arcuescono D. Ferdinando di Andrada Spagnuolo succeduto al Cardinali si dà quell'Arcuescono alternatamente ad vn Siciliano, & ad vn Spagnuolo, & il Doria haueua goduto la Cittadinanza) per guarir la mano in vendetta delle cose passate, comunicò gli authori della sollevatione, & diede la licenza al suo Clero di andare con armi sotto.

Fatte queste pronfisioni, stimò il Vicerè, che fosse tempo di cominciar à castigare li soliti, che però diedene la nota de i più conosciuti alli Ministri della gran Corte, che andavano alla caccia, assicurati, che il popolo artigiano armato, la nobiltà, & i Preti haueu ebbono presa la difesa loro. Molti ue furono presi, li più cogniti de' fastionari furono Giosio Romero, & Biasio fruttaruolo, che di ordine del Vicerè, come Generale, furono subito fatti strozzare ad vn palo (vn Garotte dice lo Spagnuolo) ne volle-

vollero questi confessarsi in quel breue spatio, che sù dato loro, persuadendosi forsi, che il popolo fosse per aiutarli: ma niuno si mosse, e morti, che furono, li cadaueri furono strascinati per la Città, & poi finalmente appiccati ciascheduno per vn piede ad vna forca su'l Cassaro rincentro la Casa del Pretore. Erasi Nino cō vn compagno saluato nel Conuento di S. Zita de Padri Domenicani, ma hauuante la spia, ne fù cauato, & anch'esso con altri infelicamente fatto morire. Fù detto, c'hauesse costui cōfessato, che il suo fine era stato di acquistarsi l'aura del popolo, e farsi acclamare per Rè, ma la fortuna sanola affatto, ò suu' vanto, ma solo che pensasse di esser Capo Polo, e rubbar trà gli incendi gran somma d'oro, e preda. Hauena costui nel breue spatio delle difese dateli allegato d'hauer annisato il V. R. di quel tumulto, che douea solleuarsi; anzi solleuato essersi offerto di seruirlo con li suoi amici, ma posto come cadauere conuinto à tormēti confessò che quella era stata sua inuentione per lenare il sospetto di se medesimo. Fù anche fatto poi morire vn suo cōpagno chiamato Vincēzo la Farina, che sù appiccato anati la porta delle prigioni fracassate, & furono mādati da 40. facinorosi in Galera.

Nino lapidato
lofa fatto morire.

Morte di
Vincēzo la
farina.

Atterrira così la plebe, che di facile à gli atti tragici depone l'orgoglio, si radunarono in San Gioseppe li consoli con la direttiōne, & assistenza dell'i medesimi Padri, che per lo più sono nobili del Regno, non admettendosi colà trà quei Padri per l'ordinario se non persone conspiciue per nobiltà, et se non è tale, che sia almeno celebre per la dottrina; con l'assistenza, e consiglio (dico) di questi Padri li Consoli crearono quattro Giurati popolari due delli quali, che furono Fràcesco Salemo, & Simone Sabbatino come quelli c'hauenuano hauuti più voti restarono al gouerno, e gli altri due restarono per succedere in caso di morte, ò di altro accidente delli primi in quell'anno. Andarono questi à rassegnarsi al Vicere, che gli accettò caramente, e di poi scesero accompagnati dal popolaccio, & da amici, che andauano gridando Vna il Rè, Vna il Marchese de Los Velez, & vinano li giurati popolari, & con questo giubilo andarono alla casa del Pretore à pigliare il possesso del loro Magistrato, & questo veramente fù rimedio assai saluifero, se l' accidente si fosse contentato di starcene in disparte; ma quando si eredena di poter cātare il Te Deum. Ecco d'improniso entrare nella Città da Porta Felice alcuni caualli, ch'erano stati alla guardia delle marine. Il popolo ferito dalla sinderesi dubitò, che fossero introdotti per opprimerlo, e continuare il gastigo contro li solleuati, per lo che la mattina seguente si armò tutta la maestranza, & dimandò, che le fossero consignati li baloardi della Città, & che la compagnia di caualli entrata, fosse di nuouo mandata fuori. Il Vicere intimorito più da questo moto degli artigiani, che delli precedenti, poiche nella adunāza dell'arti si era confidato contro la plebe. Intimorito, dico, gli assenti, che fossero dati li baloardi in mano loro. Il popolo fù sempre conosciuto impertinente nella superiorità, & vile nello stato di seruitù, che però quello di Palermo non volle far mentire la decantata sentenza. Radunossi adun que di nuouo il Consolato dell'arti in S. Giosèffo, & formando vn Senato Plebeo, si cominciò à discutere come si poteuano mantener leuate tutte le Gabelle, che erano imposte sopra le cose come sibi, stante che vi erano da pagare molti creditori di rendite donute dalla Città che chiamano soggiogazioni, diciamo noi liuelli, assicurati sopra le stesse Gabelle, le quali soggiogazioni hanno priuilegiij esecutini, & irremissibili, a segno tale, che vn creditore di 50. scudi può pigliare il possesso, & godere con buona coscienza beni, che ne valgono 10. mila, rimedio tronato per uelcissitare il debitore à pagare prontamente. Andauano questi consoli, ò diciamo Tribuni, pensando come adossarsi di pagare le Gabelle, Soggiogatarij, e lenar le soggiogate, ma come era negotio impossibile senza hauere il danaro pronto del capitale da restituire, & questo non vi

Sono creati
quattro Giu-
rati popula-
ri.

Di nuouo il
popolo si so-
licua.

Il Vicere af-
fettice à tut-
to il voler
del popolo.
Pensieri va-
ni del popo-
lo.

era, ogni discorso andaua a vuoto, dibattendosene i moti indarno, & però per far parer qualche cosa, andauano per la Città armati, e tumultuando minacciando li Nobili, & li ricchi, acciò che prouedessero il loro bisogno.

Sono sostituiti altri da cii in vece delli comensibili.

Il Vicerè, & il Reale Patrimonio dunque assentirono ad vna radunanza nella casa della Città per trouare altri datij da surrogare il leuato, che se ne effigesse in luogo delle Gabelle del viuere soggiogate; & si determinò, che fossero sopra le finestre delle case, sopra le carrozze, delle quali è grandissimo numero in quella Città. Sopra il Tabacco, & buoi da macello, che chiamano lencbr: (non si possono uccider in quell'Isola vitelli sotto grandissime pene per conseruare la specie bouina al beneficio dell'Agricoltura, & altro) con questa prouisione parue, che di nuouo s'introducesse la calma in Palermo. Ma perche ne i corpi ripieni di humori sono facili le recidive, non fù durabile molto questa quietezza.

Nuoua sollecitatione per causa liue.

Auenne adunque, che alli tre di Luglio il Prencipe del Cassaro si fece portare in certo luogo da Publici Seggettarij (sono colà molte seggie, che si assittano, o conducono all'opera, come le Gondole in Venetia.) Hora smontato il Prencipe, li Seggettarij, non meno insaziabili delh Gondolieri, furono à parole per la mercede con li staffieri del Prencipe; in aiuto de i mercenarij, altri della plebe accorsero, onde furono li seruidori, & il Prencipe medesimo costretti à ritirarsi, e chiudersi in vna Chiesia molto mal trattata; Furono posti prigioni per quell'eccesso cinque degli authori del tumulto, le cui mogli (sono colà le plebee chiamate Cortigliere, in Venetia direbbono Petegole, genii loquacissimi, & sopra modo impertinenti, dette anche lingue negre) uscite dico queste scapigliate, e percotendosi le facie ad uso di quella vil gente, andauano per la Città gridando, che il Vicerè voleua far impendere i loro innocenti mariti. A queste voci accorsero i ragazzini, & altre donnette, che non meno delle prime gridauano, come forsennate, che non vi era più giustitia, e si toglieuanu li mariti innocenti alle misere donne; non potersi più viuere sotto la inumanità Spagnuola, e simili impertinenze proferiuano. Corsero queste alli Consoli dell'arti, imploradone gli aiuti, e dicendo, che si vedeano mendicare dal Vicerè le occasioni di far morire l'vn doppo l'altro tutti quelli, che hauenuano cercata la sollenatione della afflitta patria, & che essi ancora poteuano aspettare il simile, se non vi prouedeano, mentre che ne haueuano l'autorità nelle mani.

Non fù in vero mai popolo più loquace del Palermitano, ne più atto à destar la pietà di quello, che però le lagrime di quelle mogli, che grassissime i volti tutte erano insanguinate, e liuide, e carpiuansi tutta via li capelli à ciocce à ciocce, commossero in maniera tutto il popolo, che si auuiò verso il palazzo gridando Gratia Gratia, e poi volgendosi addietro, come se gli fosse stata concessa, andarono tutti alle prigioni, & per forza liberarono quegli li carcerati, e portandoli in spalla gridaua ciascheduno, viuua la maestranza della felice Città di Palermo; Li consoli però accortisi dell'eccesso, andarono ad iscusarsene con il Vicerè, dicendo, che in auenire hauerebbono essi medesimi trucidati chiunque hauesse più ardito simil cosa, & in effetto farli ripigliare due delli Seggettarij medesimi, li riconsegnarono alle prigioni; Ma fù stimato bene di andar con la mano placida nel gastigo loro, poiche solo furono mandati ad vn breue esilio; gli animali facili all'ira non si deuono toccare, se non con mano piacetole. Ne doueua sdegnarsene quel Prencipe se amana la pace della Patria. Sono alle volte i Nobili con la loro alterigia cagione di simili incontri, non sapendo, che non è da cuor generoso il calcar gli impotenti. Il canallo sol solo indaga della natura conosce, che sarebbe viltà il tirar calci ad vn cagnuolo, che gli

attac-

attacchi la coda, ò il garetto, e l'huomo nobile si piccarà per vn soldo, ò per qual si voglia cosa con vn plebeo? e stimarà grandezza il mortificarlo, ò per mortificare dalla giustizia: la mia Gramatica le chiama sconcordanze in genere. Ma come dalla putredine nasce il calore, e da questo la generatione viuificante, così dalla imperfezione putrefatta del popolo nascono in alcuni li spiriti di vinezze, e dalle altrui sollempnità i disegni di solleuar se stessi à miglior conditione, che però molti dalla quiete del popolo dubitando, che abortassero i concetti fatti di accrescere se medesimi nella diminutione dell'autorità Viceragia, andarono cercando maniere di mantenere la Città frà le angustie delle sospitioni sole bastanti à tenerla armata, che però sparsero voce (& chi sa che qualche militatore del partito Spagnuolo non l'hauesse detto?) Che da Napoli si aspettauano truppe numerose per castigare il popolo, al che assentiuano li nobili vniti con il Vicerè bramosi tutti di deprimere la plebe fatta troppo insolente. Questa voce diuulgata d'orecchio in orecchio fu cagione, che li Consoli delle maestranze senza farne motto alli Giurati si radunassero in S. Matthea (E questa vna Chiesa dedicata al soffraggio dell'anime del Purgatorio, quasi che volessero liberar il popolo dalle pene del timore) & in quella assemblea determinarono di ricercare il Vicerè, che licentiasse 200. soldati poco prima entrati nella Città, ne donesse la Città essere guardata da altri, che dalle maestranze: che fosse rinocata la permissione, che ogni vno potesse portar armi da fuoco, poi che con questa licenza andauano li nobili armati di pistole, & di arcobugi, & le maestranze, ancora che non fossero di guardia potessero portar la spada, & il pugnale, pur che andassero senza ferraiuolo. Cose tutte che portate al Vicerè, le assenti con qualche disgusto della nobiltà, che si vedea soprafare dalla plebe, essendo adunque tre giorni dopo, che fu li 14. di Luglio radunati li Consoli in San Nicolò delle Bologne. Comparuero dodici Gentiluomini in nome di tutta la nobiltà, che esposero l'inganno preso dalle maestranze, poi che la nobiltà non desideraua cosa alcuna più che di viuere in buona corrispondenza seco, professandoli vn'ottima volontà, & che queste non poteuano esser altre, che inuentioni alli Spagnuoli, ma non le voleuano ponere in chiaro, poi che stimauano molto più l'interesse del Rè, a cui troppo danno succederebbe, che il proprio interesse. Piacque alli Consoli questo officio, & lo gradirono come spette di humiliatione, che perciò gli risposero con ogni termine cortese, & poi sapendo che vn certo Medico, & altri seditiosi erano di quelli, che attizzauano il fuoco spargendo pensieri falsi, ò bugie, gli lasciarono catturare, e mandare nella fortezza della Pantellaria, che è vn' Isola adiacente alla Sicilia.

Sospetto del popolo.

La nobiltà manda Ambasciatori al popolo.

Seditiosi castigati.

Questi tumulti accaduti haueuano mostrato, che il Vicerè, benchè professor di milizia era molto facile, per non dire di poco animo) & che ò non haueua, ò non voleva hauer petto da reprimere l'insolenza del popolo, & haueuano insegnato quanto fosse bastante la Città à reggirare à suo modo il gouerno, & predominare il dominio.

Frà le genti adunque, che al piano della Marina si radunauano, vna picciola adunanza di cernelliferi vi era, pochi sì, ma da ardire ogni cosa, vno de quali era Pietro Berniso, & vn'altro Gioseffo d'Alessio; Questi segregati da tutti gli altri andauano distinguendo del modo di cauar, ò proprio vtile, della patria, ò l'vno e l'altro da queste commotioni: l'Alessio, ch'era di prouisione di tirar l'oro, & assottigliarlo disse, che hauerebbe egli ben saputo, se hauesse il seguito, solleuar la patria, & l'Regno da tanti mali senza offendere la Maestà del Rè, anzi con farli beneficio liberandolo da vna man di tiranni: ma che questo non si poteva fare se la fede, & la costanza d'vna

Gioseffo d'Alessio come si facesse capopopolo.

non fosse in più d'vno , poiche vn solo à tanta impresa non bastaua douendo hauere amici fedeli, che assistessero, & di consiglio, & di effecutione , & di difesa al capo ; tutti gli altri della cricca si offerirono di essere la stessa fede , & il concreto della costanza, & però dicesse ogni vno il suo parere per poter maturamente determinare, & non operare à caso, come hauenuo fatto gli altri ; datafi adunque la fede, incominciò Gioseffo à dire ; che bisognaua mostrarsi costanti nella fede verso il Rè , e tener saldo questo capo , che era il principale per hauer confederata la Nobiltà , senza la quale non si sarebbe potuto condur à fine l'impresazma dall'altra parte bisognaua subito trucidare tutti li Spagnuoli, quindi lenar d'auanti li massfri Rationali; in somma ogni vno disse il suo pensiero, & si andarono frà di loro stabilendo le cose da operarsi ; le quali accordate tutte di comun parere, non restaua altro, che la electione del capo; altri voleuano lo stesso Gioseffo, & altri il Pertuso, che non era meno stimato d'ingegno, e manierofo, altri diceuano altri, alla fine dicendo ciascheduno, ch'era pronto non meno all'obbedire, che al comandare, & al configliare, determinarono di farne giudicare la forte ; dicendo, ch'ella non è altro , che la volontà di Dio ; scritti adunque i loro nomi in tanti breuetti quanti erano , si trasferirono ad vna vicina tauerna , e fattosi portar da bere , Litarono à Bacco , quasi in sacrificio , gli animi loro vanti rinouando li giuramenti della concordia , & fede costante . Votati , & vuotati gli orci (che chiamano quartucci) in vno anche humido del liquor di Lico, quasi in vna della forte , posero i nomi di ciascheduno; portò il primo nome , che se ne estrasse per capo, e comandante Pietro Pertuso, à cui tutti si inchinarono , come à capo destinato, diceuano, da Dio, & con nuona beuanda fatta venire per confirmatione più salda, e tenace , beuerono vn tratto per vno, & abbracciatisi , se ne scirono , & determinarono di essere ogni sera al piano per andar digerendo più esattamente le materie insino à tanto, che l'occasione si presentasse di nuono tumulto nel popolo , & se non accadesse poi , procurarla . Quando si hà da far male , non tarda il caso à comparire in campagna per eseguirlo . Fù al Vicerè sussurrato nell'orecchio : che nella Città non era quella quiete ch'ei si presumena , & che dallo spesso trouarsi al piano della marina certa gente si potena dubbitare di qualche novità; adimandò il Vicerè, chi fossero questi , & il relatore si offerì di inuestigarne di ciascheduno il nome , sù questo la sera delli quattordici di Agosto la mattina dedicata alla Assunzione della B. Vergine per bene assicurarsi li Vicerè in tanto , che si cercaua di sapere della verità, e nomi di coloro mandò , à chiamare li Consoli dell'arte delli Calderari, & l'altro de' Conciarioti, che chiamano così quelli, che acconciano le pelli, & per tirar questi dalla sua, come li più accreditati frà il popolo , & in questa guisa poner scisma tra il popolo stesso. Andarono questi seguitati da molti verso le 15. hore , & mentre furono li due introdotti, restarono gli suoi seguaci nell'anticamera ; in tanto che negoziava seco il Vicerè lungamente , per sapere se vi era di chi temere di nuoni tumulti, & che quelli lo assicurauano, che non v'era novità veruna, comparue vn dispaccio di Napoli, che il Vicerè si ritirò in disparte à leggere dicendo alli Consoli, che non partissero. Gli assistenti loro adunque vedendo , che tanto tardauano ad vscire , fatti impazienti della dimora battenano li piedi , & vno Spagnuolo per prendersene diletto , ma diletto ignorante della materia facile alla commotione , disse loro, che doueano li Consoli essere strangolati; quelli adunque subito se ne andarono, e giunti alle case delli rimasti, dissero alle mogli loro ciò, ch'hauenuo vditto . Queste al solito scappigliandosi, e percotendosi vscirono, come fanatiche gridando per la Città, e sollevando il popolo, che accorsero all'armeria publica quasi contigua alla casa del Pretore ,

Pietro Pertuso estratto
a forte capo
della seditione.

ne ruppero le porte, e ne causarono due pezzi d'artellaria, che conducendosi per il Cassaro, & con quantità di fascine si anuanzarono verso il Palazzo del Vicerè gridando Viua il Rè, e muor a il mal gouerno, a queste voci udite di lontano, si armò la guardia Spagnuola, & il Vicerè, che hauena hauuto in quel dispiaccio la nuona della sollemnatione di Napoli, molto più forsi che non hauerebbe fatto, si intimorì, & licenziò li due Consoli con parole humanissime.

Giunto alla piazza del Palazzo il popolo, diede fuoco ad vn pezzo ch'amazò sette Spagnuoli, cioè vn Sargente maggiore, due Capitani riformati, due Alfiere, & due soldati: erano li Spagnuoli da 500. moschettieri, essendosi accorsi tutti dal loro quartiere non diuino dal Palazzo, se non per la strada del Cassaro, questi non vollero far male, ancora che irritati dalle morti di quelli sette, ma fecero la sparata all'aria per intimorire quella Plebe, due però di essi sdegnati da donco tirarono con palle, & uccisero cinque figliuoli; il popolo inesperto, non meno che vile, a questi colpi lasciò l'artigliarie alli Spagnuoli, & se ne fuggì.

Fuggì pur anche al primo comparir del cannone il Vicerè con la moglie, e figli, che postosi in carrozza per la porta del giardino, se ne uscì dalla Città, & se ne andò al Molo, doue con molta fretta si imbarcò sopra due galere di Sardegna non fidandosi di quelle di Sicilia, & la maestranza, che guardaua il Baluardo, d Bastione del Trono, gli tirò due cannonate, ma non lo colpì, non hauendo bombardiere esperto; ma la Viceregina, che non fù così presta quanto il marito, restò vn poco addietro, & il Marchese non stimando, che si offendesse vna Dama, hauena auanzato camino; ella dunque assistita d'alcuni Cauallieri Palermitani, che con le spade nude alla mano la accompagnarono, giunse vn poco più tardi al Molo, & molto ansiosa, & affannata.

Al primo rumore di questa nuona sollemnatione Gioseffe d'Alessio, che più facena conto del suo genio, che della sorte, essendosi già promisso d'arme è canallo si armò, & postosi in sella uscì di casa, habitaua egli alla Calza (che in loro lingua dicono li Palermitani Canza) e trouando molti vicini armati, disse loro, andiamo amici. fuora Spagnuoli. hora è tempo di restituire al nostro Rè il buon gouerno. Seguitato costui d'alcuni suoi vicini, e da altri, che tronò per via, gli allettò a seguirlo dicendo a tutti, che voleua spender la vita per la patria, la turba lo seguina replicando alle sue voci, fuora fuora Spagnuoli, arriuato con queste genti su'l Cassaro, la doue vidde li Consoli, che tornando da Palazzo erano circondati da tanto popolo, che voleua sapere quello, ch'era passato con il Vicerè, che non poteuano passar oltre. arriuato, dico, l'Alessio, e sentendo questi le voce del popolo, ch'era con esso lui, vdirono dall'altro baluardo il cannone, che tiraua alle galere; addimandarono li Consoli a Gioseffe doue andasse, & che nuona v'era, & quello rispose. Vengo per liberar la nostra patria dalla tirannide, che ne opprime. Sia col nome di Dio (dissero li Consoli) & alcuni gridarono. Viua Gioseffe d'Alessio nostro Capitan Generale: mentre che si stava in questo, & che li Consoli, a quali pareua, che non fosse da far torto al Vicerè, che facena quanto voleua il popolo, & che essi diceuano all'Alessio, che si consultarebbe il negotio; ecco la nuona, che il Vicerè era fuggito con tutta la famiglia, onde il popolo rinouò le voci, che voleua l'Alessio Capitan Generale, & li Consoli dubitando de lla furia di quelle genti assentirono.

Fatto costui, & acclamato da tutti Capitan del popolo con vn Viua vniversale, il Pertuso, a cui per sorte era toccato il comando, accorso ancor egli per farsi ponere in possesso, penetrò con mal augurio la dou'era Gioseffe, & accostatosi egli, dissegli sotto voce. Fratello sai, che quel luogo è mio, però scendi, & obbedisci alla sorte, & al tuo

Muorono alcuni Spagnuoli, & Palermitani.

Il Vicerè fugge.

La Viceregina fugge.

Gioseffe si fa capo del popolo.

Pietro Per-
uso fatto
morire dal-
l'Alessio.

Si arma il
popolo.

Li Spagnuo-
li ritirano
ma senza
ordine.

Casa del
Prencipe di
Galati fac-
cheggiata.

Editti buo-
ni dell'Ales-
sio.

tuo giuramento, & de compagni. Gioseppo, che stimò viltà il cedere, comandò al popolo, che subito coini fosse decapitato pubblicandolo rebelles della patria; non l'ebbe a pena imposto, che l'infelice fu morto, tagliatogli il capo, & il cadauere strascinato, & poi appiccato per vn piede alle forche. Così l'Alessio con il sangue di quel misero confermò la sua autorità. Giunto l'Alessio à San Gioseppo dou'erano li Giurati volle da loro le chiavi dell'armeria, ne volendo quelli dargliele comandò al popolo, che andasse per forza ad aprirne le porte come fu fatto così nella Casa della Città come della Dogana, e fu detto che fossero leuati da questa quattordici mila arcobugi, circa tre mila spade, & altrettante picche, e due mila armature da fanti a piedi oltre a molte per huomini a Cavallo, e da quella pistole, arcobugi, e terzarioli, & armi per dieci mila huomini; tutti poi si prouidero di munitioni da combattere, & lo stesso Alessio che se n'era fatto portar molta la distribuì al popolo, essortando ciascheduno à portarsi da valoroso soldato non più da popolo vile armato di sassi, & di bastoni. Ma nello stesso tempo che essortaua a combattere contro gli odiati Spagnuoli comandaua ch'acclamasse il Rè di Spagna dicendo, che non si haueua da mutar padrone anzi seruirlo nel lenargli i cattivi ministri, & la tirannide introdotta da quella gente, che per essere armata voleua vinicare la più bella Città del Regno, furono li Spagnuoli annisati di questo preparamento, che si faceua contro di loro, & come il popolo è vn misto di vari affetti, & in quella di Palermo erano molti stretti d'amicizia, & di parentela à Spagnuoli non fu merauiglia, che ne l'odio vniuersale, vi fosse vna charità particolare, quella militia adunque vedendo ritirato il supremo ministro alla guardia del quale erano principalmente destinati, & sapendo che il popolo non più di sassi, e di frombe ma de armi da guerra era proueduto, & così abbondante, deliberò con molta prudenza di ritirarsi, cedere ad vna furia, cui non era bastante à resistere, abbenche già si fosse trincerata, prudente certo il consiglio, ma l'esecuzione imprudente poiche non partirono tutti in corpo vnito per ritirarsi d' à Castello a mare d' al molo, & potersi di fendere senza essere trucidati. In fatti entrato il timore fra di loro non seppero vsare quella parte, ch'è la più difficile nel mestier della guerra, dico la ritirata, ma ne fecero molto la penitenza con il lasciarui la vita. L'Alessio adunque saputo, che era abbandonato affatto il Palazzo, andò di persona à ponermi le guardie, acciò che non fosse depredato, ne ingiuriato, & molestato la Chiesa Reale, che v'è, ne quelli Canonici offesi. Andaua egli facendosi portare auanti lo stendardo del Rè à suono di trombe, quasi stimasse, che quello, haueua sempre detto di honorare, e seruire il Rè lo esimesse dal titolo di rebelles, e da quello di sollevatore. Andò egli tutta la notte caualcando per la Città dando ordini buonissimi. Andò alla casa di Don Filippo d'Amato Prencipe di Galati, huomo stimato ricco, il quale al sentire toccar la porta cercò di nascondersi, ma fattogli dire, che se ven gli erano aperte le porte, haurebbe fatti abbruciar tutti in casa, ben subito gli fu aperto, & gli fece pigliar in inuentario, & custodire quanto vi era, e condurlo alla casa de' Padri Theatini à San Gioseffe. Il preteso di questo inuentario fu che hauesse il Prencipe amministrato malamente molte cariche Regie, e fattosi dourtioso, onde volle che la robbastasse in deposito à nome del Rè; & perche egli dubitò, che dal popolo fossero essercitate le rapine, il che egli non voleua immediatamente, benchè di notte, se ben dire, che sotto pena della vita niuno ardisse di rubbare, benchè minima cosa; dicono altri, che ciò lo facesse la mattina seguente doppo l'essere andato alla Chiesa della Catena, doue hanno altri Padri Theatini, & lui fatta oratione alla Beata Vergine, di cui vi si conserua vna Venerenda Imagine, se ne uscisse tutto mutato dalla sua fiera, e rapace natura. Basta che l'ordine fu publicato, & pri-
ma,

ma,ò doppo rilienu poco quella stessa notte molti nobili dubitarono che la prima saria popolare fosse per cadere sopra di loro, (sapendosi che in ogni Città la plebe, & il nobile sono di contrario senso ne hanno saputo, ò potuto intender mai quanto importarebbe ad ambedue la ruina,) deliberarono di ritirarsi da vna borasca facile a commouersi, di questi vna fu la Casa del Duca di Misilmeri dicata del Bosco, con la Principessa di Castiglione, con Caualli adunque e carozze, e tutta la famiglia tentarono la partenza, ma dalle guardie furono costretti a tornare nella Città nondimeno girati ad vn'altra porta, e corruzione li custodi con l'oro di cui quel Principe è abbondante se ne andarono per altra via men nota, e più disastrosa. La mattina dunque del Venerdì fece egli publicare vn'altro editto, che ciascheduno andasse senza mantello, & la soldatesca si ritirasse, ciascheduno alle sue insegne; & egli, come prima armato caualcò per la Città, done non si aprirono botteghe, ma ciascheduno stava con l'armi alla mano; quella mattina fu diuulgato, che li Spagnuoli sparsi per la campagna per sino à Mondello hauessero amazzati molti giardinieri, ma non era però stato vero, nondimeno il popolo à quella voce si pose in traccia di Spagnuoli, & perche sù dubitato, che questi hauessero potuto far qualche resistenza. Comandò l'Alessio, che si pigliassero tutti li caualli, ch'erano nelle stalle de i Cauallieri, & si presi, e carandassero cercando tutti li Spagnuoli, & si fermassero, furono subito in arme, & a cerati, & vc canallo più di 200. huomini; che girando la Città, pigliauano quanti Spagnuoli trouauano, se se voleuano far resistenza, erano tagliati in pezzi, gli altri condotti, come trionfo erano sgridati, e villaneggiati dal popolaccio, e da i fanciulli, & consegnati in vna prigione. Vno di questi nell'esser preso amazzò due soldati, & egli subito, fu fatto in mille pezzi. Era stato proibito, che niuno ardisse di mandar minimo riflesco al Vicerè, & se ben altri vanta, che gliene fosse portato di notte, dicasi pure ingenuamente, che non fu vero, se non quando gliene mandò l'Alessio come diremo. Le galere di Sicilia, per mostrarsi amoreuoli al popolo si faceuano da quelle di Sardegna, & si andarono à ponere nella Cala del Melo, & quelle di Sardegna andarono in luogo che chiamano l'acqua de' Corsari. Quella mattina medesima vn numero di soldati andarono à Castello à Mare, e fecero intendere à quel Castellano, che voleuano quel Forte, ma il Castellano, che non voleua rumore con la Città, sapendo che vn bastione il poteua con il cannone rominare benchè auuesse alzato il ponte, rispose, che era pronto ad vschire ancor esso, tenendolo per la Città, Bastò questa buona volontà al popolo replicandogli, che si conseruasse in questa buona fede.

Il doppo pranzo il Capitau Generale adunò il consiglio pure in San Gioseffe, nel quale interuennero li Giurati, li Consoli delle Maestranze, il Giudice della Monarchia, l'Inquisitore Tasmiere, & alcuni Principi. Sedeuo egli senza veruna alterigia fra'l Giudice della Monarchia, & il Principe de Canui hauendo auanti vn tanoluo sopra cui era vn Crocifisso, vn Campanello, & due Caudellieri d'argento; haueua alle spalle i più confidenti, & amici per sua difesa. Sedeano li Consoli ne' banchi d'intorno, e furono li primi à porgere li memoriali di quello che stimauano necessario per la riforma della Città, e del Regno, come fecero molti altri; Hora Gioseffe ch'haueua fatta ponere sotto il Baldachino l'effigie del Rè, al quale prima di parlare fece ricercenza, rappresentò quali fossero li disordini della Città, & del Regno quali inancamenti dell' Ministri del Rè (al cui nome sempre si scopriva, dicendo, l'Alciti - Il Rè nostro Signore) quanto fosse la necessitá di prouederli per saluare vna Città di Palermo, anzi vn Regno al suo Signore, il quale era tradito da suoi Ministri, che rapinano le sostanze del v. s. alli loro colore di mandar sussidi al Rè, & inponendo

Spagnuoli
cifi.

L'Alessio
vsa cortesia
al Vicerè.

Le Galere
di Sicilia vni
te al popo-
lo.

Il Castello à
Mare si tie-
ne per la
Città.

L'Alessi ri-
uerisce l'i-
magine del
Rè.

istanze del
l'Alciti.

Il Capitan del popolo tiene consiglio con molti Ministri, & Precipri, & popolo.

Si mostra autore del giusto.

Capitoli formati dal popolo.

Il Vicerè ricusa di sottoscrivere.

Manda ad inchiodar l'attiglieria.

Forma di vivere di Giesseffo Alessio.

rendo il Regno, si fateuano essi ricchi. Durò questa adunanza molte hore continue poiche l'Alessio volle, che si chiamassero Auuocati, che per la parte della Città, & del Rè dicessero il conueniente, professando, & protestando egli di non hauer accettato quel carico ad altro fine, che del buon seruigio del Rè, & della Patria, sapendo, che la mente di Sua Maestà non si estendena à gli abusi introdotti da i Ministri, che haueuano governato à loro capriccio, non di mente del Rè; disse ancora, che constando la Città di Nobili, di Cittadini, & di Plebe, conuenina, che si trouasse modo, che la nobiltà non restasse diuisa da gli altri membri, ma che se le dessero quelle sodisfattioni, che conueniuano all'equità, & al grado che teneua, ma senza preiudicio de gli altri membri, che sostengono il peso maggiore, & le fatiche della Città. Fatta quella oratione, che tutta era piena di massime honeste, & lodate da ciascheduno, fuor che intrinsecamente da i politici Ministri del Rè, che non uolentieri la uenio, ne della Nobiltà con la plebe, si formarono tra quella sera, & il seguente giorno dopo essere stati letti tutti li ricordi dati, ma sceltine li più stimati buoni, trenta sei capitoli da mandarsi al Vicerè, che sottoscrivesse (tratteneuasi egli sopra le Galere) il portarli quì tutti sarebbe troppo noioso, onde bastarono i più rileuanti. Era di questi vno, che si lenassero tutte le Gabelle imposte per tutto il Regno doppo la morte di Carlo Quinto; che fossero osservati al Regno tutti li priuilegi concessi dal Rè Pietro; che fossero rimossi tutti li Mastri Rationali non solo di Cappi curia, ma di Toga, & altri Ministri del Regio Patrimonio, & in quella uoce se ne facessero altri, il cui officio non douesse durar più di due anni, de i quali tre fossero natiui di Palermo, & altri tre del Regno, restassero però li Precidenti: che li Castellani per tutto il Regno nelli Castelli fossero Regnicoli (doppo la morte però di quelli, che tuttauia uiuenuano) che la guardia del Vicerè fosse Italiana, non Spagnuola; che tutte le Terre vendute à particolari dal 1630. fino à quell'hora tornassero al Rè, & fosse restituito il prezzo al compratore, & non vi essendo il danaro, bastasse il risponder cinque per cento, ma però si douesse riuedere l'utile, che ne hauesse cauato il compratore, che se per essempio il prezzo dato hauesse fruttato dieci per cento, i cinque di più andassero à beneficio del Rè da scontarsi del capitale, onde si poteva conoscere, che il Rè hauerebbe guadagnato il feudo, & restarebbe più tosto creditore, che debitore, sapendosi, che niuna Terra hauea reso meno di dieci, & dodici per cento. Furono questi capitoli portati il Sabbatho al Vicerè, che stimatili troppo essorbitanti, non li volle accettare. Intanto andò egli con molto seguito à Cavallo à smontare alla Loggia (è quella vna piazzetta, done si radunano li Mercanti in particolare per trattare i loro affari) & vi si tratteneua più d'un quarto d'hora dipoi à lume di torcie fece publicare edito che ciascheduno dasse nota di quanto frumento haueua in casa, mostrando di volere, che la Città non rimanesse spromista di pane, doppo si ritirò à riposare alla casa, che si era presa alla Conciaria, lasciata la propria, in haueua egli tra due finestre fatto ponere vn bellissimo Baldacchino, & in mezzo l'effigie del Rè come vn'altra; anche haueua posta alle quattro Cantoniere pur sotto il Baldacchino, & con vna compagnia di guardia, & à quella alla sua casa era pur anche destinata vn'altra squadra di armati (non sò se più al Rè, o à se stesso posta per custodia) era la sua casa su'l piano di piazza di quella contrada, che sempre era frequentata da gente; d'ora egli and'enza à tutti, e tenina due segretarij da quali faceva scriuere li decreti o promiste a' memoriali. Il fratello lo seruina di mastro di Camera introducendo quelli, che uolentieri si fesse ascoltiati, tenina vari soldati per la casa accioche fossero pronti ad ogni bisogno, capo truppa de quali era Giacomo Contisuo compare vno delli primi suoi

con-

confederati del quartuccio. Hora quella medesima sera egli pregato da Padri Giesui, ti mandò loro due compagnie di soldati a custodirli la casa. Erano li 18. di Agosto Manda à cu giorno di Dominica quando hebbe l'Alessio occasione di dare un joane spettacolo al suo popolo. Il suo compare Conti, che non vedeva oronento alcuno da uscire dalla sua casa di Giesui confidenza con il Capitan Generale, poiche non era permesso il predar le case, come ti. hauena sperato, si pose in animo di prouersersene con un furto senza violenza, andò à casa di Pandolfo Malgonelli huomo assai douitioso, & in nome dell'Alessio gli ad-mandò due mila scudi in prestito, ma la forma del chiedere diede sospetto à Pandolfo, che rispose non hauerli pronti, ma che gli hauerebbe subito prouisti, & però fra qual-che hora tornasse non à pena partito il Conti, Pandolfo portò il danaro all'Alessio, che sdeguatosi della ordita trufferia fù per fargli troncare in qual momento il capo per dare à dinedere al mondo, ch'egli non hauena intrapreso l'esser capo del popolo, per interesse, ma pregato da molti consoli, & con particolare instanza dal Principe della Trabià, gli perdonò la vita, cambiandogli la pena nella frusta, & galera perpetua. Il Popolo, che conosceua le male qualità di costui rise e lo accompagnò con acclamazioni di lode al Capitano della sentenza data, e della esecuzione che vedena molto giuamente percuoterli le spalle. Hora non hauendo voluto il Vicerè sottoscrivere li capitoli, ancora che l'Alessio in udirne il rifiuto hauesse prorotto in parole stoncie da ogni modo temperatosi si pensò di adunarlo con farne ponere li ritratti alli 2. Bal-dacchini sotto l'Imagini Regie, il che fù essequitto con una salua di moschettaria, & mortaletti, quasiche volesse dire, che di nuono l'accettana per Vicerè, & lo ricono-sceua per ministro principale doppo il Rè. Nondimeno cessaua il timore dell'essere saccheggiate le case de' Nobili, o fosse, ch'il desiderio della gente il credesse, o che lo stesso Alessio per mantenersi dinoti quelli ch'il desiderauano ne dasse le speranze, la maggior parte delle Dame, datane una licenza vniuersale dall'Arcivescovo, si ritirarono nel Monasterio di Monache, & li Canallieri non ritirano nel Monasterio di Carmine, & li Car-potendo uscire della Città se non con licenza in iscritto, che rarissima si daua, nelle uenti. Chiese, & a' Religiosi, & perche il Vicario dell'Arcivescovo dubitò del Domo vi pos-s: anch'egli una guardia, ne bastando mandò à chiedere supplimento di gente all'Alessio, il quale gli mandò da 30. giovani ben'armati, & gli fece dire, che hauena cura, che non fossero commessi ne incendi, ne ladronecci della Città commossa solamen-te per il publico interesse, è per remediare, non per commetter nuoni disordini.

Tralasciai riponendo à questo luogo vno de' Capitoli formati ad arte delli Mini-stri Regii, e dell'Alessio domandato, che egli fosse Sindaco perpetuo della Città con prouisione di due mila scudi l'anno; questo egli sperò il premio delle sue fatiche, & questo fù non solo concesso, ma più d'ogni altro lodato dalli Ministri à fine di ponerlo in odio, & diffidenza insieme, del popolo, c'hauesse à conoscere, ch'egli non per ze-lo del ben publico, ma per proprio interesse hauena accettata quella carica; & li suoi confederati sapeuerso, che egli hauena vietati gli incendi, & rubberie per pro-futare à se solo. Furono adunque publicati li capitoli dal pulpito di San Gioseffo al popolo, ch' à tutti con applauso assenti, ma quando si venne à questo non fù detto pure una parola d'assenso dal popolo, anzi che ne passarono tacite mormorazioni: solo li lodarono li Nobili, che vi erano presenti, & il Giudice della Monarchia instigaua li popolari, che gli erano vicini à dimostrarli, grati al loro benefattore, e Capitan Ge-nerale, ma tanto mancò, che vi assentissero, che li più confidenti dell'Alessio uc mor-morarono più de' gli altri.

Da quell'horà incominciò à mancare il corteggio à Gioseffo, perche la medicina

Sentenza dell'Alessio esemplare contro il Conti.

Fa ponere il ritratto del Vicerè sotto quello del Rè. Le Dame si ritirano nel Monasterio di Carmine, & li Car-potendo uscire della Città se non con licenza in iscritto, che rarissima si daua, nelle uenti.

Esca politica data all'Alessio.

L'Alessi ve-
nera le Im-
magini del
Rè, & Vice
rè.

operava gagliardamente nell'animo di tutti; Et egli non bene accorgendosene incominciò a ponersi in posto di Sindaco più che di Capitano, poiche il giorno seguente, che fu alli 20. uscì di casa in corazzza con due altre di corteggio; nella sua non hauena altri che il suo Alfiere, nell'altre erano Consoli dell'arti, & Consiglieri delle medesime, & hauenuano di guardia da 100. Soldati: la doue egli soleua hauere quando andaua solo da tre in quattro mila huomini. passèggo quel giorno per il Cassaro, e giunto alle quattro cantoniere si fermò, & quattro volte salutò profondamente li ritratti del Rè, e poi tre altre quello del Vicerè: tornato a casa, e figuratosi nell'animo di hauer posto il chiodo alla ruota della Fortuna stimandosi d'hauere guadagnata la gratia delli Regij, fece publicare editto che tutti li Nobili, & titolari, ch'erano allontanati dalla Città, donessero tornare alle habitationi loro in termine di otto giorni promettendo à tutti la sicurezza e minacciando li contumacci; dal qual ordine persuasi molti (si ama sempre la patria, e volentieri si torna al proprio commando) ritornarono. In questo mentre fu d'ordine dell'Inquisitore Tasmiera (huomo di grandissimi talenti, adorato dalla Città, & di nobile famiglia, come Cavalier d'habito del Rè) posto prigioniero al Santo officio vn Dottore tutto popolare (il cui nome taccio per non l'offendere in riguardo della qualità del suo). Era questo huomo stimato dalli Regij per huomo di molto pregiudicio à gli interessi del Rè, come quello ch'hauena fatto altre persuaso il popolo à domandar nel principato delle rivolte due Giurati popolari, com'anch'hauena sempre fomentate le discordie, & come quello, che era stato qualche tēpo tra Padri Gesuiti, & poi uscito, era entrato in sospetto di huomo di male qualità massime, che più volte era stato processato di varie colpe, in somma non era di buono odore. Saputosi dal popolo fu subito stimato, che questo fosse vn tiro politico per togliere vn buon consultore al popolo, onde il Capitano Generale con solennatione andò di volo alla casa dell'Inquisitore à domandare la restititione del carcerato; Monsignor Tasmiera rispose in somiglianti parole. Figlio mio il prigioniero non è in mio arbitrio di darui, essendo egli prigioniero per causa di fede, & del Santo officio, quelle sono le prigioni, se lo volete andateuelo à pigliare, ma ricordateui, che quelle sono carceri di officio sacro, & che Dio sarà giusto vendicatore dell'offesa, che farete alla sua causa. Restò quasi che atterrito, non che attonito Gioseffe à queste parole di persona venerabile, & di cui hauena ottimo concetto; rispose nondimeno, che egli domandaua il prigioniero, non come inquisito in materia di fede, (che in questa parte egli non intendua di valersi dell'autorità del popolo, che seco professaua somma deuotione alle cause di Dio, & à quel tribunale) ma lo domandaua, come quello, ch'era stato carcerato in onta del popolo, & per far piacere alli cattini ministri del Rè; disse à questo l'Inquisitore, che lui, & tutto il popolo seco si ingannauano. Gioseffe adunque replicò. Monsignor Illustrissimo quando, & lei si l'anima sua giuri, che il Dottore sia prigioniero per causa del Santo officio, mi quietarò, altrimenti risoluaui à darcelo fuori. Giurò l'Inquisitore ponendo la mano su la Croce dell'habito, che portaua, che quello era stato carcerato per causa del Santo officio, & perciò non poterlo dare, alla cui attestatione l'altro quietossi, & volendo partire, l'Inquisitore fatto animo dalla facilità di costui, e dall'esca datagli di Sindaco perpetuo lo prese per la mano, & dissegli. Figlio mio fermateui vn poco già che siamo qui soli. Indi redendo colui, che siua con riverenza, gli soggiunse. Ditemi per vostra sè, non professate voi in tutte le vostre azioni di esser fedele suddito del Rè; così certo mostrate nel tenerne la Imaginatione sotto il Baldacchino, così nel riuierne le statue, e farli abbassar le bandiere qualunque

Vn Consul-
tor del po-
polo è carce-
rato all'In-
quisitione.

Il popolo
vuole il pri-
gione
Risposta
dell'Inquisi-
tore.

L'Alessio si
quieta.

Discorso
dell'Inquisi-
tore, & Alessio.

volta occorre di passarli auanti. Et così e, disse l' Alessio, ma non e però, che non si debba sgrauare questa Città dalle strane impositioni, e tirannidi, de ministri, alli quali soggiace oltre alla retta mente della Maestà sua, & questi inconuenienti non si possono togliere se non con questo vnico rimedio, poiche le sole istanze delle voci priuate non sono vdiute, come queste armate, armate solo per mostrare, che il popolo sa difendere la causa sua ne termini del giusto, & se il Rè dà le guardie alli suoi Vicerè, non per segno di volere comandar al popolo cò violenza, (che questo sarebbe tirannide) ma per resistere alle Ingiustitie, così ancora il popolo, sapendo, che è lecito (per quello che m'han detto li miei consulti) il difender le proprie ragioni con l'armi, quado nò si può altrimenti, si è armato, & si valle di quella autorità, ch'è sua propria, & che io tãto concedo al Rè in quanto è con rettitudine amministrata, correggansi, Monsignore, gli abusi, offeruisci la retta mente della M.S. si rimuouano, & si gastiughino i scelerati ministri, & io con il mio popolo deponeremo l'armi à piedi benignissimi del nostro Rè, & Signore. *L'accorto Prelato vedendo che il contendere con costui intorno alla podestà del Rè, & del popolo non era materia da trattare, se non con rischio di perderle, e di farsi perdere il rispetto, continuò, per la via della piacerolezza, che però con vn volto tutto allegro, & humano ripigliò; Io sò molto bene, che il popolo non in tutto hà il torto, & che certi ministri più tosto meritano gastigo, che riprensione, & però sono io con voi, & con il popolo à fare, che tutto quello, che veramente è abuso, sia tolto, che quanto poi al gastigo, ben sapete, che non è facoltà del popolo, ma giuridditione del Re il gastigare i suoi ministri, & è così giusto il nostro Signor, & Rè, che non tralasciari, quando troua la macchia in questi, di far, che la cspurghino nel lauacro della giustitia a proportion de delitti: ma nò credo già che potiate hauer questi pensieri del Sig. Marchese de los Veles, che nel tempo, c'hà gouernato questo Regno, si è mosserato tutto benigno verso il popolo, & all'vdirne le reclamazioni gli hà concesso quanto hà saputo ricercargli, non certo (rispose l' Alessio) se non quanto hà troppo creduto à questi tirani, se bene in questa parte ancora scuso S.E. c'hà trouate le cose introdotte in questa strada, ma poiche la necessità hà poste l'armi in mano al mio popolo egli e altresì necessità ancora, che prima di deponerle tutto si racconci con i termini del giusto; Palermo non vuol altro, che il suo, e vuole al suo Rè lasciare, e continuare con le proprie vite il suo. Molto ben dite (replicò il Prelato) vi consigliarei adunque (se pure non vi è lo petto il mio consiglio ancora) che voi stesso scriueste vn Viglietto o à S.E. nel quale esplicaste questi vostri giusti concetti, & sensi, & vi prometto, io che hauerete da questo ottimo ministro ogni sodisfattione honesta. In fatti si adoperò con tanta maniere l'Inquisitore, che pose la penna in mano à Giosseffo, & egli stesso gli dettò il viglietto, che sigillato si offerì di andar egli medesimo à portarlo; indi rappresentò, che sarebbe stato bene di mandare qualche infresco al Vicerè, che stava patendo in mare; di che diede lauto ordine Giosseffo, & ritornato al popolo, raccontogli le cose accadute, & che sperana col mezzo dell'Inquisitore di far hauer alla Città à ogni sodisfattione conuenenole. Andò il Tasmiera à ritronare il Vicerè, che à così buone nuoue, & di rin fresco riceuto tutto si alleggrò. Indi pregò lo stesso Inquisitore à trouar modo di poter andare in Palazzo, & leuarne la zifferra cò alcune scritture rilenanti sime del Rè, che se vna volt fossero andate in mano del popolo, egli sarebbe morto di dolore, & in ciò disse, che non potena il Tasmiera fare più segnalato*

L'Alessio
scrive al Vi-
cerè, gli ma-
da rinfr-
schi.

Il Tasmiera
con arte sal-
ua la zifferra,
& le scrit-
ture del Vi-
cerè.

E ser-

seruigio al Rè; si offerì quello à seruire, & con le informazioni del luogo dou'erano le scritture, & le chiani, tornato à Palermo diede ottime speranze dell'accomodamento all' Alessio, da cui impetrò nuouo rinfreschi per il Marchese, indi gli disse, che desideraua per piacere da lui di poter andar in Palazzo nelle stanze del V.R. à prender drappi bianchi per mutarsi, poichè se ne era quello partito senza pur toglierne vna camicia, & vn collare, concesseglielo Gioseffe, & comandò, che l'Inquisitore fosse lasciato entrar in Palazzo, e leuar dalle stanze del V.R. quello, che voleua: andò il Tasmiera, & prima si pose la ziffera in seno, & le scritture nelle faccoccie, indi prese le camicie, & altri panni lini, & li consegnò ad vn soldato, che le mostrasse al Generale per mandar al V.R. come fù fatto, & lo stesso Tasmiera gli portò le desiderate scritture.

Publica di **tore.** In tanto accostatosi il Vicerè ad vn luogo detto la Arenella, doue non poteua essere offeso dal cannone del Molo, mandò ad inchiodarlo per star più sicuro: risaputosi questo dal popolo molto più se ne adirò, & fù riconfermato, che non gli si mandassero rinfreschi. Lo seppe il Vicerè, & la Domenica pubblicò di volere passare alla stanza di Messina, materia la più dispiaenole, che possa darsi à Palermo; onde la Città addolorata da questa gelosia cominciò à rimettere il rigore. Messina non sà mai altro, che strepitare di volere almeno parte dell'anno, il Vicerè, ma si è tronato in pratica, che non si è condotto prima colà vn Vicerè per starui, che la maggior parte del popolo nobile, & si ritira alle sue terre, & passa il Faro in Calabria, e lascia poco meno che deserta la Città, la quale bene opera per hauerne l'honore, ma in particolari, & sia per sottrarsi dal Corteggio, & per godere più libertà, non assentiscono in fatti al publico desiderio. La doue in Palermo il Vicerè hanno stanza Regia, & sono seruiti à punto da Regi, e corteggiati con ogni squisitezza, oltre alle delitie de i giardini, e della Città. Quando passò il Duca di Alburquerque à quel governo haueua egli promesso fino in Napoli à gli Ambasciadori della Città, di dimorarui sei mesi, & à questo effetto si trasferirono colà tutta la gran Corte, & li Ministri; io pure vi andai, lasciamo che gli alloggi erano strettissimi, in pochi giorni bisognò, che il D. ca con tutti partissero non vi essendo di che viuere, & il Vicerè non haueua maggior corteggio, che di gente mediocre.

Turbini ec- **citati in Mes-** **sina.** Ma per tornare al filo della Historia, non hebbe così presto il Marchese detto di voler andare à Messina; che gli arrivò vn corriere con lettere in data delli 14. dello stesso Agosto, nelle quali lo Straticò gli daua parte di vna congiura scoperta di abbruciar 300. case della principale Nobiltà, & amazzarne quanti si tronuano, & delli congiurati esserne già sette prigioni per farli morire, gli daua parte in oltre, che temea, di sollevatione di popolo per mancamento di pane, onde ricercaua di poter canar frumento dalli caricatori del Regno. Questa nuoua troncò il rimedio pensato dal Vicerè, che però fece intendere per mezzo dell'Inquisitore alla Città, che ogni volta, che Gioseffe d'Alessio hauesse deposto il carico di Capitan Generale, egli sarebbe entrato in Palermo; si cominciò dunque à trattare questo negotio, ma in tanto si sparfa voce per la Città, che Messina si era sollevata, c'hauesse ucciso lo Straticò, & quaranta Nobili. Onde il popolo andò sospendendo ogni deliberatione, perche dalla verità di quel fatto si poteua determinare poi più accertatamente. Alla fine comparvero lettere delli 17. che certificarono la vanità della nuoua sparfa come è da credere, apunto per intorbidare gli aggiustamenti col Vicerè. Fù dunque negoziato tutto il rimanente del giorno delli 20. pure di Agosto l'ingresso del Vicerè in Città. portauano questo peso del trattato il Giudice della Monarchia, l'Inquisitore predetto, & il Padre Giardina Theasino; andando questi al Vicerè, e tornando al Capitan

Il Vicerè **vuole che il** **Generale** **deponga la** **carica.**

Si tratta l' **aggiustamē-** **to col Vicerè.**

Generale, che si tratteneua in San Gioseffo con li Consoli, & Giurati assistendo di fuori la maestranza armata, & gran parte del popolo, non voleuano Spagnuoli in Palermo, ne voleua al Vicerè altra assistenza che della natione. Onde fu proposto, che S. E. si compiacesse di risiedere in Castello à mare, & colà fossero introdotte 500. salme di grano, & si leuassero dalli bastioni dalla Città le artiglierie, che poteuano battere quel Castello.

Tutti li Nobili, & Regij, & li stessi Padri Theatini persuasero l' Alessi, & li Consoli à quietarsi hoggi mai, e sodisfare al Vicerè, che hauerebbe confermati li Capitoli già fatti, e procurato che fossero ratificati dal Rè. F' Alessio à questa ratifica, ch'era lo scopo del suo animo di haner seruito alla patria, al Rè, & à se stesso (così figurauasi) senza punto rispondere volle prima vdire il parere de Consoli, che non potena immaginarsene contrario, per hauer forsi la coperta con il restante del popolo, dell'assenso de Consoli, & à questi diede qualche noia il leuare le artiglierie dalli Balloardi, perche era sempre vn freno al Vicerè. Ma il Capitano, che hauena l'animo agguistato, & che ben conosceua, che l'aura popolare gli incominciava à declinare, si lasciò persuadere dalla speranza d'hauere à godere il Sindaco perpetuo, il cui ueleno non intendeuà, leuatosi adunque in piede efforsò li Consoli à contentarsene, dicèdo: facciamola da galant'buonini contentiamo il Vicerè, che ne contenta anche noi, e lo merita; parue strano alli Consoli questa munitione del loro Capitano, che però tutti; detrattono quello delli Conciatori, assentirono; il Padre Giardina, & il Giudice della Monarchia non meno ch'il Tasimera tato persuase poi quell'ostinato, che anch'egli vi assenti, & è fama, che vna promessa di grossa retributione operasse molto più che le parole. Hauuto adunque l' Alessi da tutti li Consoli il bramato assenso, fatta aprire la porta della Chiesa, che guarda verso la fontana del Pretore, si fece vedere al popolo, à cui disse queste precise parole. Popolo mio vi contentate, che il Signor Marchese de los Veles nostro Vicerè torni, & stia in Castello à mare con la guardia Spagnuola, e colà dentro gli si mandino 500. salme di frumento, & si leuano dalli bastioni, che guardano verso la Marina l'artellarie? tutti risposero, ce ne contètiamo. Et in questo modo parue, che tutte le cose si andassero quietando, & in effecutione del concertato l'artellaria del bastione fu condotta in casa del Conte di Raccuia, vno de' più belli Palazzi della Città, & vno delli principali Canallieri moltissimo stimato dal popolo, & ancora che fedelissimo al Rè, in qualche sospetto però delli Regij, che fosse popolare, poiche in ogni occasione di tumulti passati egli hauena sempre hauuto l'animo del popolo in mano, & fattolo con la sua autorità quietare.

Si conclude che il Vicerè vada in Castello à mare.

Il Conte di Raccuia, amato dal Popolo.

Doncrebbono sempre li Principi procurare nelle Città loro di hauere vn Canalliere di tale veneratione del popolo, che potesse frenarne li tumulti facili ad accadere; ma se poi ve ne sono, si prendono à sospetto, parendo, che non possa vno stesso soggetto essere amato dal popolo, e tutto fedele al Principe, & essendo vicino à notte ciascheduno si ritirò à' suoi posti. Licentiato il popolo con dirli, che al Vicerè si ricorresse come à Ministro di Sua Maestà, perche già deliberaua egli di deporre la carica di Capo Generale, di cui non hauena più bisogno il popolo, à cui fedelmente hauena seruito, fece poi publicare vn editto che ciascheduno deponesse l'armi da fuoco, si ripigliassero li ferrainoli, & si riaprissero le botteghe ritornando li negotij. E mandò in conformità di questo ordine alle porte, che si lasciassero entrar, & uscire tutti à loro voglia, liberò alcuni prigionij, & anche vno condannato la vita persuadendosi con queste gratie acquistare l'aur' vniuersale. La mattina seguente,

che era il Mercordì 21. Si cantò d'ordine del Vicerè il Te Deum, nella stessa Chiesa de' P. Theatini celebrando la messa Monsig. Trasmiera per l'accomodamento, e vi intervenne lo stesso Alessi assistito dalli Giurati, & da molti Cavalieri. Dicesi, che mentre si celebrava quella Sacra funzione andassero alcuni fuori della Città à ritrovare il Vicerè, & offerirli il Capo dell' Alessi, che glielo haverebbono troncato nella stessa Chiesa, ma che il Vicerè hauena risposto douersi usare il dovuto rispetto à quel luogo sacro. Ma quelli, che non intesero la forza delle parole consistenti nel luogo, non nella persona, & fuori di quel luogo, si credèrono da douero, che il Vicerè, & l' Alessi passassero di concerto, e però non pensarono più oltre à quella uccisione, la sera Gioseffo andò alla Madre Chiesa Metropolitana con una torcia in mano à venerare il Crocifisso dinoto redendoli gratie dell'accomodamento, & erano aperte le botteghe, come non fosse mai stata perturbatione nella Città; ma il dopo pranzo il Capitano Generale essendo instigato da gente ladra, che non voleva la quiete, ma rubamenti, e torbidi à diffierne l'accomodamento, fece cacciar costoro fuori della Città con pena della vita, come seditiosi, e di mal genio, onde alcuni altri aderenti dell' cacciati incominciarono à sparger voce, che egli se la intendeva segretamente con li Spagnuoli, poiche li capitoli accordati con l'vniuersale soddisfazione della Città, e de i periti, si erano posti da parte come se non fossero stati fatti, oltre che sempre egli hauena mandati riuerschi alle Galere, in vece di ridurre il Vicerè à necessitè di accomodarsi al giusto, massime, che si sapeua, che non sarebbe andato à Messina onde era bene di fare vn'altro Capitano Generale, e liberarsi da i legittimi sospetti, che si haueno di costui.

Il Capitano
Gener. cac-
cia dalla Ci-
tad l'editio-
fi.

Malignità
sparte contro
l'Alessio.

Ombre con-
cette dal po-
polo contro
l'Alessio.

Difcordia
tra il popo-
lo, e li pesca-
tori.

Questa di-
fcor dia non
lascia entra-
re il Vicerè
in Parlamen-
to.

Il popolo, che si muoue, ad ogni aura, e come quello, che hauena la macchia della solennitacione, che gli induceua timore, incominciò à dar orecchio à queste voci, che haueno dell'apparenza, et in tanto che girauano questi sospetti per le menti popolari, accadè, che l' Alessio condannò vn' Orfice alla Galera per certo delitto, che era stato commesso, e lo fece consegnare ad vna squadra di Pescatori, che lo condussero alla Galera, ma perche subito si conosciuto, che lo stimato reo n'era innocente, e n'era stato assolto, mandò egli vn soldato per ricondurlo, e fargli la gratia.

Andò questi, e fatta l'ambasciata, vno dell' Pescatori, che era nemico dell' Orfice, rispose, che non era più tempo di gratia, e bestialmente sdegnato abbassò il moschetto contra il soldato, ma non prese fuoco. Rapportato questo accidente al Capitano Generale, decretò, che fosse liberato l' Orfice, & il Pescatore fosse posto in sua vece alla Catena; Li Pescatori à questo annunzio si adirarono, e date di mano all' armi, minacciavano molto contro dell' Alessio, il quale postosi à Cavallo, e seguitato da molti, andaua per ponere in obbedienza, & gastigare li Pescatori.

Ascosero à questo rumore il Giudice della Monarchia, l'Inquisitore, Religiosi, e Nobili, che interpositsi à questa nuova seditione tra i popolari, furono causa, che il Vicerè non fece la sua entrata, come era stato concertato. Stettero tutta la notte li Pescatori armati, dubitando di qualche sopramano del popolo, e l' Alessio non dormì molto ne anche egli, rondando per la Città. Dall'altra parte mentre, che queste cose accadeuano, il Capitano della Città di casa Braccioforte Cavalliero molto fagace, e tutto parziale de' Spagnuoli, hauena fatto penetrare al Vicerè, che se la Nobiltà fosse stata unita con la gente di penna tutta dipendente sempre da Palazzo, hauerebbe potuto opprimere la maestranza, con leuar di vita il Capitano Generale; alla quale proposta dicesi, che hauesse non solo assentito il Vicerè, ma concessagli ogni autorità.

Il Conte adunque ricenuta la facoltà, sapendo la discordia tra il resto del popolo, & li Pescatori, attese a far la fomentare per mezzo de' suoi amici, e parenti, e dall'alt'ra parte facena seminar anche maggiori sospetti nel popolo contro l'Alessio, dicendo di più, che egli hauesse corrispondenza con Francesi, e si facesse contribuire grosse somme di contanti da gente ricca, e da Mercanti, essendosi in così breue tempo fatto ricco; & in oltre facena sollecitare li Pescatori ad vnirsi con la Nobiltà, e toglier di mezzo quel tiranno; l'vno, e l'altro partito adunque incominciò ad hauere non solo in sospetto, ma in odio, come si è detto a causa delle pretensioni, che ne haueuano v'dite di esser fatto nobile, e Sindaco perpetuo della Città, con promissione di due mila ducati l'anno di piatto.

Sparsè queste cose, e saputo, che gran parte sarebbe stata nel partito del Capitano della Città; la stessa notte del Mercordì fù auuistata la Nobiltà, che il Gionedì mattina fosse tutta a Cavallo, e feco il braccio Ecclesiastico ancora, le quali cose stabilite, fù dato carico alli pescatori, che per tempo la mattina incominciassero la brigata; ma la forte volle attaccarla prima, poiche la notte medesima verso le sette hore andand'alcuni del Capitano Alessio nelli quartieri de' pescatori, ò per pigliar lingua di quello, che si facesse, ò per altro, s'incontrarono in vna truppa di quelli, che guardauano l'artiglieria leuata dalli bastioni, & addimandando il nome, che dal Capitano Carlo d'Alberto huomo della fattione della Calza, era stato dato di S. Maria della Vittoria, le gèti dell'Alessio non risposero, e furono salutati con archibugiate, e restò morto Cicco Panza, onde fù dato all'arme, come fece tutta la maestranza, & apparendo il giorno, tutta la Città fù in arme, e fù gridato, che si togliessi la testa al Capitano Generale con li Conciarioti.

Il misero septito il grido si pose a Cavallo, e non si vedendo seguitar da alcuno, se ne andò al suo quartiere della Conciaria, doue hauea pigliato casa, e spogliatosi de' suoi habiti soliti, si nascose in vn'acquedotto; La Nobiltà si pose a Cavallo, secondo l'accordato, a cui si vni la maestranza, e si posero a ricercare dell'Alessio, e delli Conciarioti; Il primo, che loro desse alle mani, fù il fratello dell'Alessio, nominato Francesco, che incontrato da Don Gabrielle Castelli, il fece decapitare. E questa famiglia de' Castelli, nouissima in Palermo, d'origine Genonese, portata au dal Padre di questo, che andò a seruire il Cardinal Doria, all'hora Arcinescono; indi cumulato qualche denaro datogli dal grand'animo di quel Signore, che ambina di far grandi li suoi seruidori, si diede a far contratti co' Regij, & in poco tempo ne fece tanti, e con tanti vtili, che fatto ricchissimo, & acquistati Stati, diede moglie al figlio la figlia del Conte di San Carlo di nobilissima famiglia pur Genonese (ma fatta ancor'essa Palermitana) sì che ben era di donare, che s'haueua fatte le ricchezze co' denari del Rè, fosse ancora parziale de' Regij intetessi; preso, fù decapitato, senza dargli tempo di confessarsi, e fù postone il capo sopra vna picca, haueua il misero presa moglie, che per sua sciagura habitaua nel quartiere della Calza, & era quella notte solo stato con essa, & allo strepito si era leuato dal fianco della sposa, altri dicono fatto chiamare dal fratello, & andaua per vnirsi con lui sperando nelli suoi conciato, ri confidenti.

Vscirono subito il Vicario Generale dell'Arcinescono, il Giudice della Monarchia, e gli inquisitori (in casa de' quali erano stati fatti quasi, che tutti questi concerti contro Gioseppo, e quelli ancora della diuisione fra i Pescatori, & Aulsianni,) tutti in habito succinto, con spade al fianco, e pistole alla mano, accompagnati da moltitudine di Preti, chi a cavallo, e chi a piedi, infuriati contro quelli;

Si conferua di vnire la Nobiltà, e gli Ecclesiastici contro l'Alessio.

E ucciso il fratello dell'Alessio, &c altri.

e trà i Preti erano vno, che ad ogni angolo leggeua vna lettera (indubitatamente finita) nella quale pareua, che il Capitano Generale hauesse chiamati li Francesi, à fine di tanto più incitare il popolo contro di lui; fu ritrouato il suo Alfiero, il quale fu subito ancor esso decapitato, e fu ritrouato lo stesso Alessio nell'acquedotto, e strascinato fuori senza dargli tempo di confessione, fu ancor egli decapitato, e poste tutte le teste sopra picche, erano portate per la Città; così pur anche fu fatto al Segretario.

Morte del-
l'Alessio.)

Questi sono frutti di chi si piglia à petto le cause publiche, & ancorche si portino con qualche vantaggio del Prencipe, nondimeno resta sempre viuua l'offesa principale; Con li Ministri de' Prencipi, ò non bisogna pigliarla (& è il buon consiglio) ò presala, il che è male, non voler medicare, e miuigare. Il delitto di Lesa Maestà non si deuè mai nè commettere, nè sperarne perdono; fu dunque l'Alessio vn duplicato di Masaniello di Napoli, di cui à suo tempo diremo.

Andarono questi furiosi cercando il Consolo de' Conciarioti, & hauendo penetrato, che era ritirato in Sant' Agostino, vi andò il Prencipe della Trabia con vna truppa di Nobili, & entrati con li Caualli sino in Chiesa, minacciarono quei Religiosi, se non glie lo dauano nelle mani; lo cercarono, e ritrouarono, & anche questo scannarono, senza dargli tempo di confessarsi; furono in somma dodeci decapitati per mano de' Nobili, che non dubitarono di portarne loro stessi alcune teste, grondanti di sangue, infilate nell'haste.

Morte del
Consolo
delli Con-
ciarioti.

Lauate si le mani nel sangue della plebe, fecero strascinare i corpi à coda di cauallo, e poner poi le teste in varie parti della Città. Finì questa tragedia il Gionedi medesimo alle 17. hore parendo satia la Nobiltà, & il Clero con la morte di tutti, massime dell'Alessio, huomo, che à dirne il vero, nel male non fu cattino, poiche riparò molti incendi, e rapine; ma questi forsi fu il suo peggior male, che se hauesse lasciato arder le case de' Nobili, e dilapidar l'errore publico, non si farebbono racconciate così presto le cose, nè la Nobiltà mortificata hauerebbe potuto soggiogarlo così presto.

Il male non bisogna mai commetterlo, e più tosto morire innocente; ma se si cade in esso, conuiene ricordarsi del detto Sacro, che bisogna essere ò caldo, ò freddo, non mai tepido, perche il male intepidito non resta di esser male, & il bene in languidito è male; onde il bene hà vn solo termine, & il male ne hà tre. La sua facilità lo rouinò, come rouina ogni tiranno piaceuole, & la sua accortezza era accompagnata da vna iguoranza, non sapendo, che li delitti del publico non si gastigano sopra tutti, ma sopra pochi, & conspiciui, & conspiciuamente; e non sapendo, che le ingiurie di rinolta de' popoli sono in buona politica imperdonabili. Et non intendena, che il far da Prencipe non è lecito se non su le scene, e per quanto si faccia bene, tutto è male.

Indulto dato
dal Vicerè
conditio-
nato.

Il Vicerè si condusse poi quel giorno stesso in Castello à mare, furono stradicate le case doue staua esso Alessio, e l'altra del Consolo delli Conciarioti. Sodisfatto con questo sfogo il Vicerè, fece pubblicare l'indulto vniuersale, fuor che alli Conciarioti, & à dodici, li cui nomi si riservaua in petto sino al numero di dodici, & ad alcuni di galera; quelli dodici riservati diedero molto che pensare à gli altri Consoli; nondimeno ciascuno si ritirò alle proprie case, parendo ogni cosa quietata. La imprudenza fu però sempre madre di male. Non era à pena publicato il perdono, che si fece conoscere, ch'egli era vna maschera ingannatrice, e seduttrice, poiche nella medesima hora s'incominciò à carcerare, e questi, e quelli; però sempre sotto il pretesto delli dodici riservati. Su le 20. hore fu posto prigione il Consolo de' Saponari, e tuttanfia si andauano

carcerando li Conciarioti, che gli andavano capitando nelle mani; fu pur anche preso il Console de' Calderari, che era con la sua compagnia alla Piazza del Palazzo del Pretore; Era questi in odio alla Nobiltà, ma carissimo al popolo, & alla maestranza, la quale non potè soffrire questa cattura.

Mentre adunque, che li Birri, spalleggiati dal Capitano della Città, e da molti Nobili, conducevano quest'huomo alle carceri, trè compagnie d'Artigli, con l'assistenza del popolo, accorsero armati, e glie lo levarono; Il Capitano fattosi avanti li volle prendere, e quelli gli voltarono gli archibugi, sparandoli; e se non era sotto armato forte, vi restava egli morto, come ne fu leggermente ferito, e feriti restarono pur anche quattro altri Nobili. Tutti dunque essendo a cavallo, si diedero à tutta carriera à fuggire, ne più si vidde comparire alcun titolato, perchè il popolo era in arme contro di loro, onde ebbero a pagar la pena della morte data all'Alessio, che tanto haueua affaticato per riunire la Nobiltà con il Popolo, e che gli haueua saluate le sofferenze, e le vite. Spaventatosi di questa noua sollevatione il Vicerè, comandò, che fossero scarcerati subito tutti li prigionieri fatti per questa materia, con la quale soddisfazione parne placarsi alquanto il popolo. Stimò bene il Vicerè di lasciarsi vn poco vedere su'l Casaro, come fece, ma per poca strada, poichè presto girò per tornarsene in Castello. Qui sò bene, che alcuni hanno voluto inmascherare certe colpe, e però dipinto questo ingresso del Vicerè con varj colori, e come non praticchi dell'arti Siciliane, e meno della Città, hanno sbagliato dalle quattro Cantoniere alla porta della Vicaria, e detta la Città fondata su'l mare, in vece di dire, che anticamente vi era vn canale di mare; non li biasimo, ma li compatisco, se non quanto non hanno saputo a chi si debba, & a chi prestarne fede. Non fu picciolo il pericolo che corse il Vicerè in quel volersi lasciar vedere perche salutandolo le Galere, che erano rincontro la porta, stimò il popolo alterato, che haueessero tirato in difesa della Nobiltà, fu gara onde vn Bombardiere che era in guardia di vn Cannone alle quattro Cantoniere, & già li vollero alla porta preser l'basto col miccio per dar fuoco, e di già stava per calar la mano quando il Padre Saluazo Theatino gli diede la mano al braccio e lenogli l'halta buttando con l'altra mano la polvere dal focone; Fra quelli, che furono liberati dalle Carceri impensatamente si tronò il secondo Segretario dell'Alessi, & alcuni altri compagni del morto Gioseffo condannati già alle forche, arrivato egli poi alle quattro Cantoniere rimerò la imagine del Rè, e volendo il popolo salutarlo con vna salva di moschetti accennò al Vicerè col bastone ch'haueua, che non lo facessero; forse dubitando di qualche sfogamento di rabbia privata.

Li Venerabili poi gli inquieti sparsero voci, che il Vicerè haueua fatto comparire sei cento Canali per opprimere la Città, ma tutto era menzogna; La maestranza nondimeno si sollevò di nouo, si armò, e chinse le porte della Città, furono barezziate le strade; si fecero trinciere, & andauano per condurre di nouo l'artiglieria su li Bastioni. A questa il Vicerè, che dubitò, che si volesse cominciare a cannonare il Castello, mandò subito il Giudice della Monarchia a giustificare, che le carcerazioni non erano state di suo ordine, e promise di mandare in galera li Ministri, che haueuano usurpata quell'autorità, & in tanto lenaua tutte le Gabelle poste sopra le Città, e luoghi del Regno perpetuamente; Andaua questo Ministro publicando, e facendo publicare la volontà Vicerègia, il cui primo capo era che tutti li causai leggieri che si trouauano in Palermo, & suo territorio douessero partir subito a pena di galera perpetua; & oltre le cose sudette d'una vn'indulto generale di qualsivoglia delitto.

Noua sollevatione del popolo ingannato.

Sono feriti il Capitano della Città, & alcuni nobili.

Il Vicerè si lascia veder in Città, ma torna subito in Castello.

Il pericolo scorse dal Vicerè.

Nouo turbine del popolo.

Il Vicerè dà soddisfazione al popolo.

delitto etiam alla madre , e sorelle dell' Alessi , & à tutti li Conciarioti ; & in fine ringraziava tutta la Maestranza del buono affetto mostrato il giorno precedente verso di lui. Sedò questo editto , e dichiaratone l'animo cattivo del popolo contro il Vicerè , e si adirò maggiormente contro li Titolati , e Nobiltà , & in particolare contro il Capitano, e suoi Ministri, e correndo la Maestranza in traccia delli Birri, quanti ne pigliaua , tanti ne poneua sopra muli, gli facena frustare , e mandaua in galera.

Fu pur anche preso vn Procurator fiscale della Corte del Pretore , huomo honorato , staua il popolo per ucciderlo quando il Consolo de Calderari pregò quelle genti à desistere dalla morte per non fare vna nuoua ingiuria al Vicerè, & tanto si affaticò, che li persuase andò vna infinità di popolo à Castello à mare conducendo il prigioniero , & auanti il Vicerè fu accusato di hauere senza ordine Viceregio fatti prigionieri alcuni del popolo , onde secondo la promessa fatta poco dianzi publicamente doueua essere castigato. Il Vicerè disse , che lo hauerebbe fatto , perche non gli hauena ordinato cosa veruna, & però li lasciassero in prigionie. arabiato il popolo gridò, che nò era da differire il castigo per ponerlo in obliuione ; fù dunque il Marchese costretto di lasciarlo al popolo con ordine , che fosse frustato e mandato in Galera. allegro di potersi vendicare il popolo ritornò à Palermo , & postolo sopra vn mulo , fù molto crudelmente battuto , & accompagnato da due mila ragazzi , che andauano gridando , che ne voleuano la testa, di maniera , che bisognò , che il Consolo delli Calderari glielo addimandasse in gratia; ma posto in galera , in poche hore morì per la fenerità delle battiture , e forsi più per il cordoglio di così strano accidente . Dicono altri , che disse rimunerato dal Vicerè , che lo hauena concesso alla furia del popolo ; To lo desidero tale . Straniero però disappassionato , che mi ragguagliaua ogni ordinario de gl' accidenti, me lo disse morto; ma ò vno , ò nò , fù frustato , e condotto in Galera , done l'amico non andò à vederlo mendicare . Morì pur anche di dolore il Padre del Capitano Generale , vedutosi ammazziati due figli . E perche la Maestranza , e Popolo volena leuar le teste al Capitano , & ad alcuni Titolati, e Canallieri , & in particolare à quelli , che si erano incrudeliti contro il Capopopolo , & à gli altri , tutti si ritirarono, come li Prencipi della Trabia , di Scordia , & altri ; onde riuoltata la Città , si dubiò , che fosse per cadere la furia sopra le case loro ; poiche il Popolo seppe l'arte delli Nobili di sollecitare li Pescatori , e l'adunanze fatte in casa de gl' Inquisitori, & nò Chiesa di San Nicolò della Calza , ò Canza ; in questo dubbio si stette tutto il Sabbatho, e la Domenica; ma il Vicerè per trouar fine à tanti mali , fece stampare , e vender per la Città li capitoli da lui sottoscritti , onde parvero quietate tutte le cose, fuor che lo sdegno contro li Nobili , il quale pareua nascere dalla lode del Capitano Generale, e questa dalli capitoli , che risultano in tanto beneficio della Città , e del Regno.

Li Maestri rationali parte erano usciti della Città , e parte ritirati in Castello à mare ; solo restarono il Presidente della giustitia , e li Giudici della gran Corte , come stimati innocenti ; e come quelli , che non si erano ingeriti in cosa alcuna . Ben restò merauigliato , che non fossero perseguitati il Vicario , il Giudice della Monarchia , l'Inquisitore , e Preti , che erano stati li primi calunniatori dell' Alessio , onde bisogna riconoscere la ruerenza di quel popolo verso gli Ecclesiastici , contentandosi di mormorarne, dicendo, ch' erano tutti concorsi all' irregolarità , sì per gli homicidij , come per l'essere entrati nelle Chiese à carrecare li stimati Rei, turbando la immunità della Chiesa . La sera si ritirarono li Consoli nella Chiesa di San Gioseffo ,

Li Consoli
si ritirano
dalla Città.

Il Vicerè fa
stampar li
Capitoli.

ma come quelli che non haueuano vn capo, che gli dirigesse, parlauano a sproposito saltando d'vna in vn'altra cosa senza conchiuisione veruna, & si trattennero sino ad vn' hora di notte, & perche il popolo che stava di fuori gridando che si risoluesse, rscirono li Consoli dicèdo, che la mattina si farebbe preso la resolutions conueniente, auuisato il Vicerè di questo colloquio deliberò di mandar subito ordine, che fossero stampati li Capitoli già accordati, & la mattina si lasciassero vender, & vedere a chi voleua, mandandone anche vna copia in originale sottoscritta da lui, & furono anche affisse in varie parti della Città, & li stampatori vnitamente faticarono tutta la notte, et il giorno seguente furono fatti publici, & erano tali.

Da parte del popolo Palermitano.

Maeftanze, e Cittadini di essa Città di Palermo si fa istanza all' Illustre Senato che supplichi humilmente S.E. da parte di tifo popolo, che resti seruica di concedere, e confermare li Capitoli infra scritti, cioè quelli che sono in potestà sua, & in quanto a quelli che dipendono dalla assoluta potestà di S.M. reiti S.E. seruica di proteggerli, accioche per la reale sua generosità, & amoreuolezza degni restar seruica di confermarli.

Capitoli tra la Città, & il Vicerè.

Primo, che tutti vniuersalmente tanto in questa Città quanto per tutto il Regno siano indultati da S.M. quatenus fosse bisogno, attesoche il popolo Palermitano non intendo di hauer fatto delitto alcuno, ma solo hauer difesa la sua patria contro quelli, che la cercauano rouinare, & saccheggiare.

2 Che l' Eccellentissimo Sig. Marchese de los Velez venga confermato per altri tre anni supplicando il popolo di questa Città la M.S. che lo conceda, & al detto Eccellentiss. Signor, Sig. Marchese che lo ricensa.

3 Che il Castellano sia Palermitano natiuo, & questo si debba offeruare inuiolabilmente doppo la morte del presente.

4 Cha la chianca dello Generale delle galere si leui, e tutti gli altri Macelli, & solo si possa macellare nelli macelli di questa Città, ne possa entrar carne macellata in altra parte fuori di essa Città, & di più si offerui la pragmatica del Signor Marchese de los Velez.

5 Che si lieti il quarto delli teraggi di quello si soleuano dare pur che non eccedano li tre a terraggio, et perche in questo occorrono alcune difficoltà per tanto non variando, ne alterando la sudetta sostanza, l'abbiano da eplicare Alfonso Gniglia, Francesco Staropoli, e due Borgefi nominandi dall' Illustre Senato; & che si debbano dette terre seminare almeno la terza parte, & non seminandosi incorra nella confiscatione de beni, & allo rinelante si daranno onze cento.

6 Che li borgefi habbiano dilatione di anni sei tanto in persona quanto alli beni concernenti all' arbitrio tantum, & dumtaxat infino ad hoggi contratti.

7 Che si lieti tutti li presenti Mastro Rationali, & che S.E. elegga quelli che vuole, pure che siano tre Panormitani, e tre Regnicoli, & questi si intendano infino all' ordine di S.M. nec non li aduocati Fiscali, Procuratori Fiscali, sollicitatori Fiscali, e tutti altri officiali per petui del Regno, eccettuati li officiali Reali delle Galere, Presidenti, Consultori, Giudici della Monarchia, Inquisitori, Theforiere Generale, Auditor Generale, & officij venali, & questi officiali non possano esser se non biennali, & li Cittadini Palermitani si intendano così li nati come li oriundi di Palermo vsque ad primu gradum.

- 8 Che si lieti la confiscatione delli beni in tutte le persecutioni, e delitti quantunque enormi, & gravi, eccetto che quello dell'heresia, e delitto di Crimine laesa Maie-
statis in primo capite.
- 9 Che vna donna per testimonianza non possa stare in Damuso più di vn giorno, & il Malcolo tre, altrimenti la testimonianza sia nulla.
- 10 Che si osservino tutti li Privilegi del Rè Pietro di Aragona abolendo tutti quelli Capitoli, pragmatiche, & altri, per li quali si dispensasse, ò contrauenisse, ò in altro modo si coregessero, ò limitassero li detti privilegi.
- 11 Che per tutto il Regno si aboliscano tutte le Gabelle imposte alli Regnicoli, eccettuata la Regia Dogana, e le tande, e donatini Regij, & si effiziano per la Regia Gran Corte, quelle delle quali si pagano diuerse cose per seruigio di S. M. & si intendano anche leuate le gabelle delli fieri, frutti, fieno, orgio, e pesci, purché per li pesci si paghi la decima.
- 12 Che tutti gli effetti Regij, Città, e terre vendute si restituiscono a S. M. purché li Compratori siano sodisfatti delli Capitali con li frutti che si hanno percetti più di cinque per 100. & questo si intenda di tutte le venditioni fatte dall'anno 1630. in qua. A quelli, che anco non sono sodisfatti si sospenda la restitutione sino a tanto, che saranno sodisfatti nel modo predetto, ò pure se li possano assignare altre rendite a ragione di 5. per cento, ò pure dargli il danaro, con questo però che gli effetti ch'erano stati assignati alla Città di Palermo in sodisfattione delli debbiti della Regia Corte, e molto più gli effetti proprij di essa Città, che forse si trouassero venduti si debbano restituire del mondo sudetto alla detta Città ad effetto di sodisfare le soggiogationi, e bimestri, & questo non si intenda dalli Cittadini di Palermo, & Regnicoli.
- 13 Che dal principato del Contagio in qua debbano tutti li officiali come Pretori, Giurati, & altri dare essattissimo conto delle amministrazioni loro, & per tale effetto si debba costituire Giudice, Auocato fiscale, & fiscali da nominarsi da essa Città in più numero, et di essi nominati eleggerli S. E. con potestà di eleggere tutti gli altri ministri inferiori, & dette cause si intendano sommarie, & che solo si possano presentare eccezioni con vn termine arbitrando per esso Giudice, senza lettere de audentia testium.
- 14 Che tutti li debitori della Città siano astretti a pagarla.
- 15 Che per gl'Officiali biennali si debba eleggere da S. M. vn sindacatore il quale debba sindacare gli officiali del biennio precedente, & ch'il detto sindacatore si debba fare dalla nomina che si douerà fare ogni due anni.
- 16 Che si applichi vn tanto l'anno per l'artellaria, & altre fortetze per la Città, & che non siano meno di onze 2000. l'annò.
- 17 Che si elegano 3. giurati popolari, e 3. nobili da eleggersi li popolari dal popolo, & li nobili dalli Nobili facendosi Accademia, ò sia seggio così dalli Cittadini, come Nobili ad effetto di congregarsi tanto per la electione delli giurati quanto che per qual si voglia causa per seruigio di S. M. & del Regno, & di questo fidelissimo popolo purché li giurati siano natiui Palermitani tutti tātū, & che nō si possa tenere Città senza esservi 2. nobili, & 2. Cittadini, & li Giurati si facciano lo 1. di Magg.
- 18 Che li sudditi aggiunti si debbano fare nella Chiesa di S. Giuseppe di questa Città delli R. P. Theat. Chieric. Reg. atteso alli grādi obblighi che se li denono dal popolo.
- 19 Che si debbano aprire study publici di tutte le professioni in luogo ben visto dalla Città & li lettori si debbano eleggere dalla Città,

- 10 Che la infantaria Spagnuola come la Italiana, & la gente delle Galere prima di tutti siano pagate delli primi denari.
- 21 Che la prammatica, la quale dispone, che li Giudici della Regia Gran Corte non possano proseguir le liti contro persona alcuna durante il detto officio, si intenda ancora delli Maſtri Rationali, & in quanto alli Illuſtri Preſidenti, & Reggenti poſſano per eſſere officij perpetui proſeguire le ſue liti in queſta forma cioè, che nomini l'vna, & l'altra parte vn giudice per parte, & lo terzo lo nomini S.E. pur che ſia miniſtro perpetuo, & queſto ſ'intenda tanto ſe la proſeguiscano altri hauendoci participio detti officiali, quanto che ſe la proſeguiscano detti officiali, & tanto ſe detto participio ſpetti ad eſſo nomine proprio, quanto hereditario, donatario, maritalale, & etiam adminiſtratorio nomine de ſuoi figli, & nipoti, & tanto ſe le dette liti ſiano incominciate quanto ſe non ſono incominciate, etiam che ſiano incalculato ſecondo ſententia.
- 22 Che tutti gli officiali della Città, etiam giudici della Corte Pretoriana, ſiano natiui, come ſopra, il che anco ſi intendano li due giudici della Gran Corte, che debbano eſſere Panormitani natiui come ſopra, & che circa gl'officij eletti della Città, ſi debbano eſſernar li Capitoli di eſſa, ne ſi poſſano confermare, & ſe alcuno ſi trouaſe confermato, etiam con diſpenſa eſpreſſa delli capitoli, ſ'intenda riſoſſo eccettuato però l'officio di Sargente Maggiore, & ſe alcuno pretendefſe da qui inanti diſpenſa, la diſpenſa ſ'intenda nulla, & eſſo priuato di poter concorrere ad officio alcuno, & queſto capitolo non ſi poſſa diſpenſare come anco nelli ſopradetti, & infracritti.
- 23 Che li ſbirri, Algozirij Regij, Porteri, & prouiſionati debbano andare ſenza Capa con la verga di palmi ſei, e la ſpada à lato con vna cinta di coſa gialla al cappello. Et tutti li preſenti ſi debbano mutare, & ſolo ſi poſſano confermar quelli, che non ſono ſtati proſeguiti, d' di furti, d' di altri delitti nell'officio, & ſe alcuno non andafſe nella forma predetta, ſi poſſa reſiſtere impunè, ben ſi quando piong poſſano portare vn Cappotto di tre palmi.
- 24 Che da qui auanti li deputati di piazza, li Maſtri notarij della Corte Capitaniale ſiano della maeftranza con l'ordine, ch'eſſi concertaranno.
- 25 Che circa il totale giuſtamento della Città, e ſoggiogatarij ſi debba trattare, & aggiuſtare quanto prima.
- 26 Che tutti gli officiali del Regno, come anco li Capitani delle galere, & tutti gli altri officiali ſupremi, ſuorchè li Generali, debbano eſſere Regnicoli, & la maggior parte di queſta Città natiui come ſopra, ben ſi che per altro priuilegio il Generale deue eſſere Regnicolo, d' Panormitano non debba eſſere derogato.
- 27 Che de qui auanti non ſi poſſano adjudicar beni ſe non precedente l'eſtimatione con la pingueualente giuſta la forma del Rito, & non con il patto à diſcorſo, & purchè la detta eſtimatione ſi faccia ſtatim doppo pigliata la reale poſſeſſione, da tre eſtimatori eligendi dal giudice, & detta eſtimatione ſi debba far dentro di vn meſe, altrimenti la giudicatione ſia ipſo Iure nulla, & poſſa il padrone cioè il debitore auctoritate propria ripigliarſi la poſſeſſione ſenza vitio di ſpoſiglio.
- 28 Che le penſioni de benefici eccleſiaſtici non ſi poſſano dare ſe non à Regnicoli.
- 29 Che tutti li benefici di queſta Città ſiano Panormitani natiui, come ſopra, & ſufſicienti, comprendendo tutti li benefici tanto ſemplici, quanto curati, etiam il Vicario generale, capellanie, & etiam li canonicati, & dignità della M. Chieſa, nelli quali ſi ſupplirà l'hauer riguardo alli viuandieri, c'hanno ſeruito detta Chieſa.

- 30 Che le gabelle già fatte delle terre del Seminario si debbano discalare pro rata conforme alla discalatione delli terraggi come sopra nel cap. 4.
- 31 Che circa la variatione delli fori, se alcuno ne hauesse due, vno natiuo, & l'altro datino, il datino non vnglia, ma debba essere conuenuto nel natiuo, con tutto che lo rinunciasse.
- 32 Che si debba confermare, & inuiolabilmente offeruare l'vnità del Regno, & instantemente si publichi S. M. continouarla, & non permettere, che si diuida attento il donatiuo, e giustitia.
- 33 Che niissima persona proseguita di furto, ò di cosa pertinente ad officio possa amministrare officio alcuno, & se si troua admeso in quello, sia rimesso.
- 34 Che si possano macellare ne vitelli, ne vacche lauoratiue, ò fruttuose.
- 35 Che le terre, che si daranno à seminare si debbano misurare con la corda di canne 25.
- 36 Che resti seruita S. M. concedere à questo fedelissimo Regno, che circa la estrattione non possa eccedere tari 36. moneta di questo Regno per ogni salma.
- 37 Che le cessioni delle ragioni si debbano esperire intra vn'anno, & passato l'anno siano nulle rispetto al debitore, & alle cessioni già fatte corra l'anno da hoggi ananti.
- 38 Che lo Fisco non possa principaliter agere contro li Cittadini di Palermo, & che si pigliano le informazioni super tot facto, & si offerui la prammatica, & che essendonui testimonij in fanore del proseguito non si debbano pigliare in presenza delli Fiscali.
- 39 Che li Forzati compiuto il tempo habbiano subito à scendere dalle Galere.
- 40 Che l'officio del Protomedico del Regno doppo la morte del presente sia biennale, come prima, & si dia per meriti, ne si possa comprare.
- 41 Che nel ricenere li frumenti in questa Città vi debba assistere vno delli Giurati Cittadini.
- 42 Che li Gabelloti, & Inquilini depositando tempore suo la gabella non possano essere molestati per li casi bullarij.
- 43 Che Siluestro Rondelli sia diserrato dal Regno senza officio.
- 44 Che li pesci minuti non habbiano da pagar niente, ma solo li Tonni habbiano da pagare la decima.
- 45 Che si dia dilatione à tutti li poueri per vn'anno d'onze 50. abbasso, fuori il Loere della casa dell'anno presente.
- 46 Che si debba far capitolo circa l'abreniare le liti.
- 47 Che l'officio del pesatore della seta di questa Città, vada alla Chiesa del Santissimo Crocifisso di Lucca dell'esercitio, e consolato di Jeta di questa Città, come missero attamente à detto exercitio.
- 48 Che le Tande, che sono state imposte, ò che si doueranno impouere per il donatiuo delli settantacinque mila, che si fece nell'anno 1645. per applicarli al cambio delli scudi 340. milla fatto di Pandolfo Malagonelli per difesa, & fortificatione di questo Regno contro l'armata del Turco, al quale effetto furono applicati li detti scudi, 340. mila non si intendano questi in maniera veruna rimossi, ne alterati, ma solo discalati à 8. per 100.
- 49 Che circa le deputationi si offerui la prammatica dell'Eccellentissimo Sig. Francesco di Melos inuiolabilmente, e le lettere venute di S. M.
Tanto fu capitolato, & se non vi è il p. r. icolare del Sindicato dell'Alessi, e perche quello

quello fu vn'accordato aggiunto che suauì con la morte di lui; & io non gli hò senza molta ragione qui regiùtrati, non per riempire il foglio, ma per quelle cagioni, che ad vn buono politico saranno penetrate.

Data dal Marchese Vicerè questa sodisfattione al popolo, vi aggiunse l'altra di far intendere al Capitano della Città, & altri che si ritirassero da Palermo, gli altri parti rono senza replica come quelli, che sapenano di essersi mal viùti, & che non molto vi si tenenano sicuri; ma il Capitano, a cui dispiacena di lasciar l'ufficio, fece il possibile per non beuere l'amaro calice della partenza, ma alla fine costante il Vicerè nel licentiarlo, se ne andò subito ad habitare à Cefalù.

Si facenano intanto continue Orationi in tutte le Chiese pregando Iddio per la quiete di tanti mali. Ma il Marchese de Los Veles, quanto più vedena quietarsi il popolo, tanto più andaua egli cercando le vie della vendetta, & era certa opinione, ch'egli procurasse di vendicar gl'inimici con gl'inimici, perche facena sotto mano attizzare li pescatori, & la Plebe dell'Albergaria contro le maestranze; ma però questi moti non hebbero moto alcuno, ben sì che vedendosi il Vicerè far nettare il fosso di Castello à Mare, & alzarli Bastioni, per li quali potesse battere la Città, accortesene il popolo, volle ricondurre l'artellaria su li Baluardi con animo d'incominciare à fulminare il Castello, dicendo, che non bisognaua lasciarsi gettar le case in capo, & ch'era meglio che perissero quattro Spagnuoli, che tutto vn popolo, essendo vero seruigio del Rè il conseruargli vna Città. Questi sono di quei mali, che nascono per la lontananza del vero Prencipe, dal quale sono doppiamente lontani li Stati d'Italia, l'vna volta per la distanza delle ragioni, l'altra per l'essere quella Maestà occultata da i Ministri, li quali passato, c'hanno il mare, si ricordano di raddo del bisogno del Rè di mantenersi dinoti, & fedeli i suoi popoli, che governati da i Vicerè, possono taluolta assomigliarsi à i figli orfani, la madre de quali passa alle seconde nozze conducendoli alla casa del Parrigno, le cui percosse, e flagelli sono più figli del timore, e dell'odio, che della paterna correzione. Questi in buona grammatica politica, sono di quei nomi, c'hanno la forma machile, & si trouano con l'articolo, ò genere feminino, paiono figli, & sono serui.

Con questo affetto adunque di buoni figli fecero li Consoli quietare il popolo, dimostrandogli, ch'era tempo di deponere lo sdegno, & contro li Ngoili, e contro il Vicerè, & contro li Spagnuoli, & ancora che fossero Idioti ritrovarono vn'argomento atto à commouere i popoli alla quiete, dicendo, che se Dio in quei giorni appunto si era degnato di placar l'ira sua à supplicatione, & intercessione di Santa Rosalia, ben doueano essi deponere ogni ira quel giorno, ch'era la Vigilia della festa di questa Santa loro Compatriota, che cò tanti miracoli si era manifestata per salute di tutta la Città. Ottenuti questi la promessa dal popolo, esposero al Vicerè, ch'era bene, ch'egli consolasse la Città con il suo ritorno, e si mostrasse padre amoreuole, andando ad habitare nelle sue stanze solite.

Piacquero queste preghiere al Marchese, & promise di far l'entrata il giorno seguente: soggiunsero all' hora li Consoli, che richiamasse la Nobiltà, & li Tuolati, per che essi prometteuano, che non farebbono punto molestati, & per mostrare, che soprabondauano in cortesia, aggiunsero, che si contentauano di abolire li capitoli fatti con l'Alessio eccettuate tre soli, cioè la franchezza delle Gabelle sopra il comestibile, gli officiali biennali, & la creatione delli Giurati tre Nobili, & tre Cittadini, come gli hanno li Messinesi ancora. Li quali tre capitoli intendeano, che non fossero in parte veruna toccati. Et perche le voci della più infima plebe si erano tanto oltre an-

Il Vicerè cerca di vendicarli.

Li Consoli quietano il popolo adirato contro il Vicerè.

Il Vicerè non si fida del popolo.

na 271.

Il popolo, &
Città sono
ribeneditti.

uauzate, che da tutti poi erano stimato vere, che gli accidenti seguiti fossero stati effetti di demonij scatenatissimi veramente fu atto di accorta politica per promuovere il ritorno della diuotione in quel popolo al fomentare questa credenza, la quale seruaua anche d'iscusa a popolari che haueſero operato per instigatione di forze soprannaturali, fu proposto di fare dalla mano Archiepiscopale di Monsignor Torressiglia Arcivescovo di Monreale ribenedire il Popolo, & la Città, fu questo Prelato sempre stimato huomo di santi proponimenti, & di ottime qualità. Fu dunque nel mezzo delle quattro Cantoniere inalzata vna macchina bene intesa di figura quadrata sopra il cui piano furono eretti quattro altri ciascheduno verso vna parte principale della Città, e sopra ciascheduno de' quali era vna imagine di Christo patiente, ma l'vna diuersa dall'altra, & nel mezzo di essi quattro altri si ergena la somiglianza del Caluario nella cui cima staua retta la Croce sopra la quale poi si incastrò il Crocifisso miracoloso, che con solenne processione fu portato dal domo, erano vaga, & ricamente ornati, & di vasi d'argento abbelliti gli altari parati di Pannazzo, & erano molti rami di olivo in segno di pace. Preparate tutte le cose dalli Monsignor Arcivescovo predetto con paramenti di simile colore, & con orationi à Dio, & imprecationi à demoni, impose loro nel nome del Signore di abbandonare la Città, e lasciarla libera dalle discordie; Indici anziati i palli de gli altari, & le sacre vesti Episcopali in bianchi benedisse il popolo, fu questo il Sabbato alli 24. di Agosto.

Il popolo si
pente della
morte dell'
Alessio.

Sotto queste apparenze di bene stimauasi pur vna volta quietata la Città: ma il Vicerè, che punto non si fidaua del popolo, non andò, ma continuamente procrastinaua, che però desiderando pure il popolo di riuederlo, ordinò la Domenica che, si facesse vn'altra solenne Processione il giorno della Natiuità della Vergine, come fu fatta, & vi furono portate le casse, dove sono le Reliquie di Santa Christina, & di Santa Rosalia, il Vicerè nondimeno con tutto, che ne haueſse data intentione se ne astenne, ancora che tre giorni prima fosse stato cantato il Te Deum sollemnemente per l'accomodamento seguitato. Di che più che mai reſosi sospetto il popolo staua mormorando, e tanto più che vedena molti altri preparamenti in Castello, che argomentauano, che il Vicerè pensasse alla vendetta. Dolenuasi trà queste angustie d'animo il popolo di hauere perduto l'Alessio huomo, che haueua saputo poner terrore nel Vicerè, e farlo condescendere à tutto il suo volere, & nello stesso tempo non hauere dissennito il Rè, ma sempre mantenuto il popolo nella diuotione al vero Signore, ne meno negata vna giusta obbedienza al Vicerè, ma solo cercato di lenar quelli, che egli hauea stimati abusi introdotti dalli Vicerè. Diceuano essi, che ribellione era da chiamarsi quella di Caralogua, che haueua chiamate l'armi del Rè di Francia, non la loro, che si erano seruizio solo delle proprie per togliere tutte le male introduzioni contro li primi loro priuilegi, con li quali haueuano costituiti Rè gli Aragonesi, & che gli erano stati Giurati da Carlo V. come ne costauano gli autentichi, in virtù de i quali era stata non molti anni prima eretta vna statua allo stesso Imperadore, e Rè loro al piano delle Borghe su'l Cassaro in atto di girare. Così ciascheduno iscolpa se stesso con l'inculpare altrui. Nello stesso tempo, che queste tribulationi stauano su'l cuore del popolo, auuenne che vna Vecchiarella nella Chiesa de' Padri de' Ministri de' gli infermi (che chiamano colà Cruciferi, perche portano sì la veste, & su'l mantello vna Croce di color de' capelli) e voltata verso là dove era stato sepolto Maestro Franco Danieli huomo di vita conspicua, e da tutti stimato tutto da bene, che era nel rumore dell'Alessio stato ancor esso decapitato come Console delli conciatori, incominciò à dire che vedena Maestro Franco sopra il suo sepolcro stare inginocchiato con il capo redintegrato, & orando.

Tutti

Opinioni
della bontà
di vn deca-
pitato.

Tutti quelli, che erano in Chiesa, ancora che ninn' altro dicesse della visione, che quella donna riferivano di sentire da quel sepolcro uscire vn'odore suauissimo, si che dicevano, che Maestro Franco era martire volendo dire innocente; non fu à pena ciò detto in quella Chiesa, che appunto è in mezzo la Città, quasi si fu il Cassaro, poco distante dalle quattro Cantoniere, che chiamano, che incominciò à concorrere tutto il popolo dicendo, che Maestro Franco faceva miracoli, et d' fosse la opinione radicata, d' la fede, tutti dicevano, che da quel sepolcro usciva grato odore: molti infermi, e struppiati che vi concorsero, ne partirono sani (tanto può tal volta la fede, senza cui già mai non si può vedere quel mirabile, che Iddio si compiacque di assentire alle nostre volontà)

Era questo huomo stato benefattore di quella Chiesa, & di quei Padri li quali saputo decapitatolo in quella furia, ricorsero al Marchese Vicerè pregandolo à concederli di andare à ricercare il cadauere, & capo del loro amoreuole, era stato portata con gli altri fuori delle mura come indegni di sepolcro doue erano stati rubelli) & il Vicerè, à cui era ben nota la dabbenaggine di Maestro Franco, & gli en'era rincresciuta la morte, facilmente l'haueua concesso, & quei Padri con molta carità di notte tempo lo haueuano tronato condotto sopra vn' seferetro, & sepolto nella Chiesa loro, & benchè la traslatione fosse stata di notte ad ogni modo si seppe.

Non posso qui tacere, vna strana concordanza d'accidenti trà questi, & quelli Vn carbonaro di Napoli, che morto colà decapitato Masaniello, & qui Gioseffe Alessio, l'vno, & l'altro vuol far- altro popolo sospirò pentito, e lodò il suo Capitan Generale, & se in Napoli si disse, si Capopolo, che Masaniello faceva miracoli, qui si disse lo stesso di Maestro Franco, ma vi fu questa differenza, che se in Napoli si fecero solenni esequie al suo Capitano, qui non fu detta punito. La lentezza del Vele haurebbe rinouate le turbolenze del popolo, se non si fossero tronati mezzi bastanti à rimediarli non vedeuasi, che si ponesse ad effetto cosa alcuna, che però nacque spirito ad vn'huomo carbonaro di farsi capo del popolo, non si essendo spauentato per la morte dell' Alessio; ma come quello, ch'era condotto dal suo mal genio con animo di commettere ladrarie, non tardò molto à pagar le pene della sua iniqua temerità, poiche andato al Baloardo, che chiamano Bastione del trono, e conferito il suo pensiero ad alcuni di quelli, che vi stauano di guardia, à fine di captinarseli, e farli promotori di nuoua seditione, li popolari, che ne erano già stanchi, & in particolare quelli à cui parlò, vogliosi di ritornare all'opere loro lo fermarono, & fattolo condur prigione, terminò egli la temerità con la vita ad vn laccio, che lo strozzò ad vn palo benchè andasse al supplicio protestando la propria innocenza, e poscia tagliatagli la testa, fu portata per la Città consecrata in vn'hastra, & il cadauere strascinato, fu in fine appeso per vn piede ad vna forca suel piano della Marina; materia, che che doueua spauentare ogni altro da simili tentatini.

Altri perturbatori sono galligati.

Ma non per questo cessarono gli inquieti, poiche si sentinano le notti seguenti voci che scorrendo la Città andauano gridando all' armi, e perturbando gli animi, & di ciò ne era cagione, à mio credere, la dimora fuori della Città del Vicerè, poiche li maligni stimauano di essere senza Capo, & dall' altra parte lo stesso Vicerè vedendo queste voci, non istimaua quieto il popolo, onde non volena annuenturarsi ad vn' altro furore; Ma parmi che de i due più conuenina, che il Vicerè prendesse le risolntioni, come quello, à cui era commessa la cura de i popoli. Il Pastore, disse il Vangelo, v' à cercando le pecore smarrite, e pone se medesimo a pericolo della vita per salvarle. La Maestà di vn' volto conosciuto superiore, se si dimostra intrepido alle solleuazioni, oue non concorre la Nobiltà, intimidisce la plebe. Dissi, doue non concorre la Nobiltà,

Nobiltà, perche l'assuefazione, c'ha questa di trattare con il Prencipe, o con li supremi Ministri, la rende più ardita, essendo più prossima di grado al Superiore, ma la plebe, che n'è lontana secondo la Regola Maior ex longinquo reuerentia, più la teme, & se ne spaventa. Qual massima da questa fisica politica insorga, ben lo può vedere chi ha la cura de' popoli.

Ordine del.
la pace trà li
nobili, & il
popolo.

Mandò il Vicerè adunque ordine al Prencipe di Leonforte Don Nicolò Placido Branciforti, & ad altri Canallieri ben veduti dal popolo, & instanze, che ritornassero alla Città per trattare la pace frà la nobiltà, & il popolo. Vnitisi per tanto nella casa della Città esso, & il Prencipe d'Aragona Don Luigi Niscelli per la Nobiltà maggiore. Il Reggète Rocco Potenzano, il Presidente D. Lutio Denti, & il Reggente Xerotta per li Togati; il Padre Don Francesco Marchese Preposito delli P.P. Theatini. F. Pietro di Sant'Hippolito Prouinciale de Carmelitani scalci, il Padre Lettore Cosimo di Palermo Zoccolante, il Padre Romoaldo di Palermo Priore de gli Agostiniani riformati scalzi, che chiamano di San Nicolò da Tolentino per li Religiosi.

Francesco Staropoli, Francesco Bisazza, & Gio: Battista di Louardi per li Deputati, & Maestranze, e popolo della Città, radunatisi, dico, questi nella Casa della Città con l'intervento delli Consoli, & Consiglieri delle Maestranze doppo molta discussione stabilirono tutti a' 5. di Settembre li Capitoli della Pace da donersi poi confermare dal Vicerè, la cui sostanza fù, che à pena della vita, et confiscatione de' beni si reintegrasse la consueta corrispondenza, & vnione della Nobiltà, & Maestranze per seruigio di Dio, del Rè, della giustitia, & della patria, che per ogni posto assegnato si douessero ad ogni tocco di tamburo, o anniso radunare le compagnie assegnate dalle Maestranze per il publico seruigio, e pace stabilita; & fù dichiarato il modo del comando di esse militie, & il modo di ridurre ogni sorte di genti del popolo sotto li donuti Capitani, & comandati, che l'artellaria deposta dalli Bastioni si lasciasse douera, & fosse custodita dalle Maestranze insino al ritorno del Vicerè nel consueto Palazzo, & all'hora fosse ritornata à suoi bastioni, come già soleua; che non si tenessero aperte più di cinque porte della Città nel tempo, che la Maestranza douerà entrare, & vscir di guardia, furono anche designati altri ordini, che sarebbono quiouerchi, per le guardie, & finalmente decretarono di supplicare il Vicerè, che facesse ritornare tutta la nobiltà ritirata in Palermo.

Publicato alla presenza del Vicerè, è registrato in atti di notaio l'instrumeto della pace, ne furono fatte publiche allegrezze, & furono stampati non solo detto Instrumento ma vn'ordine del Vicerè che assignaua li posti, & li Capitani di ciascheduna qualità di persone, che si hanessero à radunare. Dicde intentione il Marchese Vicerè di ritornare al Palazzo nella Città in segno della vniuersale quiete, ma qualunque se ne fosse la cagione (io stimo di diffidenza) sotto pretesto di nuona indisposizione non andò, il che dispiacque in modo al popolo, che se ne radunano mormorationi, ma veramente era quasi che coperta la iusta della pericolosa infermità del figliuolo; ben si fù ordinato, che tutti quelli, che si erano ritirati dalla Città, douessero nel termine di 20. giorni ritornare, & farsi rolare sotto li donuti Capitani.

Il popolo
cedde alli Ca
pitoli delli
Alessi.

Adolorato, & impatiente il popolo della dimora del Vicerè in Castello à Mare andaua ricercando quale ne potesse essere la cagione; che però fù di opinione; che lo ritenessero li Capitoli altra volta fatti dall'Alessi, come quelli, che paruano scemare l'autorità Viceregia in parte, onde dal publico fù formata vna humilissima supplica al Vicerè per l'abolitione di detti Capitoli, & con promessa di venire quieti con la nobiltà, & attendere sotto la directione di essa alla totale estintione de' ribelli. Diedero le

Mac-

Maestranze ancora varie suppliche al Vicerè per quelle cose, che stimano conuenevoli di publico servizio, & esso loro concesse quanto adimandarono, anzi che con vn suo editto concedè al popolo di propria volontà la maggior parte delle cose contenute nelli Capitoli dal popolo aboliti, & in oltre concesse vn' indulto amplissimo à tutto il popolo, & à ciascheduno di essi. Ma non però tornaua nella Città, ch'era quello, che poteua quietare affatto le turbolenze, essendo quello vn popolo, che vuole poter parlare à tutte l'hore al suo superiore.

In questo stato di cose restandosi il Marchese de Los Velez nella sua irresoluzione di prender partito sopra vn popolo, ben disposto in vn'iuersale. Sorse vn'altro mal genio bramoso di auanzar se medesimo sopra la propria conditione. Fù questi Don Carlo Ventimiglia, non il fratello del Marchese di Gierace, ma il figlio naturale di Don Giovanni Canalliere di Malta, giouane, che fin dalla fanciullezza, nella quale il conobbi, mostraua grā spirito, ma di pensieri cattini, di cui dimandato tal'hora il padre, che sempre il conduceua seco in habito di Prete, rispondeua, ch'era nipote di suo fratello, per non dire, che fosse suo figlio, e farlo subito conoscere per illeggitimo. Questi (hereditata forse dal padre la poca volontà verso li spagnuoli, poiche già molti anni prima per vna briga attaccata con Spagnuoli, fece rinoltare tutta la Città, & ne furono uccisi molti innocenti) si pose in capo di farsi acclamare al popolo (come di famiglia amatissima, & di gran sequela) & dar l'ultima esclusione alli Spagnuoli. la mattina delli ventitre di Settembre auanti giorno affisse vn cartello alla Loggia (è questo vn luogo, doue si adunano tutti li negotianti; quasi piazza publica, come Rialto à Venetia, & la Loggia pure à Genoua) in cui si dana à credere al popolo, & maestranza, che li consoli vniti con la Nobiltà, haueffero deliberato di tagliar la maestranza à pezzi; & però sentendo toccar all'armi di notte, niuno si mouesse, ma la Domenica mattina, che sarebbe stato à i ventinoue, douesse ciascheduno ritornarsi armato al piano della marina, che iui hauerebbero veduto comparire vn Canalliero in armi bianche, con il cui mezzo sarebbono stati liberati tutti da ogni tirannide, & oppressione. Quanto fora fosse questa inuentione, non è chi non la veda, sì per la dilatazione dalli 23. alli 29. sì per la sognata diffidenza trà li consoli, & la Nobiltà, la quale staua quasi che tutta ritirata fuori della Città, & pochissimi erano li ritornati, hauendo à pena incominciate à lasciarsi veder le Dame uscite dalli Monasterij, doue erano state ritirate. La Città dunque non prestò minima fede à questo sciocco strattagemma, solo fu cagione, che fosser con diligenza maggiore cercati, & ritronati, & condegnamente castigati li Macchinisti. In tanto si amalo il Vicerè (non sò bene s'io dica costante, & osinato, perche l'vna è parte della virtù, l'altra non ve ne hà corrispondenza) di non voler ritornare alle stanze del palazzo, lasciando, che il successore (ch'eragli destinato il Cardinal Theodoro Trulzio) si pigliasse la cura di quel popolo, ch'egli stimaua indomabile, alli 3. di Nouembre abbandonò la Sicilia, la Spagna, & il mondo insieme; hauendo raccomandato quella alli officiali Regij, che sono il Patrimonio, la gran Corte, & al Marchese di Monteallegro Generale delle galere, che nominò Presidente del Regno; la sera medesima della morte del Velez il nuouo Presidente andò ad habitare nel Palazzo Regio, & pochi giorni doppo, se sotto la reggenza del Vicerè per il pane cominciò il tumulto popolare, sotto questo ne insorse vn'altro per il vino, benchè più moderato; poiche la Vigilia di San Martino secondo il consueto, posta dal Pretore, & Giurati la meta al vino venderli à minuto à 6. grana, & tre piccioli per quartuccio, quanto à taueruari, & à noue grani, & tre piccioli, quanto à quel che si vende alle case (è privilegio d'vso il vender alle case il terzo più, che alle tauerne) parue strano al

Vn'altro fi
vuol far Ca
po, e resta
punito.

Morte del
Vicerè.

Altra solle-
uatione per
il vino.

popolo, che non vi essendo più le ga belle, si facesse differenza dalla tauerna alla Casa de' Cittadini, oltre che essendo li piccioli dispari non poteuasi comprar da poveri il mezzo quartuccio senza perdita di mezzo picciolo, di cui nò si dà moneta, onde radunata si vna grà turba andò al palazzo Pretorio, e fece istanza, che la metà fosse generale, & si leuassero li piccioli restando le sei grana; il Pretore, & li Giurati risposero, che si leuerebbono li piccioli, ma non si poteua far prezzo vguale; intanto comparne il Presidente in carrozza, a cui voltossi il popolo con le medesime istanze; il Marchese stimò conuenenole di troncare questa radice di nuoua occasione con il taglio della piacevolezza dicendo, che si farebbe ciò che volena il popolo, e n'hauerebbe dato l'ordine, che sarebbe stato eseguito la mattina seguente, onde contenti le turbe si ritirarono ciasche duno al proprio albergo, & il Presidete entrato in San Gioseffo, e chiamati il Pretore, e Giurati, li persuase ad accomodarsi alla qualità de' tempi, e non per mettere, che si riaprissero le piaghe, che già sanauano; così dunque fù deliberato; la mattina se era quietato il popolo minuto, non era quieti quelli delli Magazeni de' priuati vedendosi leuare il terzo del prezzo, e ne andarono a fare istanza al Pretore, e Giurati, li quali persuasero a coloro, che per carità si quietassero, & non volessero più irritare vn popolo fatto così facile al tumulto, che poteua cagionar dāno molto maggiore; se ne andarono li Magazenieri quieti per all' hora, ma pensato a casi loro, presero vn' altro partito, di chiudere li magazeni; partito c' hebbe a diuenir peggiore del male; poiche la gente non trouādo vino tumultuariamente andò prima al Magazeno de' Padri Gesuiti, poscia quello di S. Lucca al Molo minacciando, che se non vendena no secondo la meta hauerebbono a forza puse il vino, & il foverchio versato, a questa nuoua riuolta contro tutti li Magazenieri il Pretore, & li Giurati corsero veloce mente canalcando alli Magazeni, & prometendo alli Padroni, che hauerebbono essi con il danaro della Città rislorato il danno, che patirebbono, & però vendessero solo a 6. grana. Et così restò sedato questo nuouo turbine, che staua per soccorrere in qualche bizzarria di furia. Succesero anche due altre sedicioni, ma perche furono per cause priuate, & non d'interesse publico le tralascio, benche vi bisognasse la publica autorità per quietarli.

Entra il Cardinal Triultio nuovo Vicerè, & sue attioni. Stette sino a' 17. di Nouembre stesso a comparire a vista di Palermo il nuouo Vicerè Cardinale, era questo Signore stato vn pezzo in Napoli, & hauena veduto i modi di quella commotione di popolo, & le tenerezze del Duca d' Arcos, al quale hauena non poco giouato con somministrargli prudenti consigli, ne poco hauena giouato a se stesso meditando le forme, che stimaua profittuoli in simili auuenimenti, hauena egli saputo per fedeli relationi tutte le forme usate dal Vesce, e dagli accidenti occorsi conosciute infruttuose, & perciò propostosi di astenersene, ma gouernarsi con altro modo più risoluto, la plebe è vn' animal timido, ma che abbaia, e digrigna i denti, per prouare se teme chi la vuol domare, ma chi le mostra il volto, amaina le vele alla placidezza, persuaso adunque di portarsi prima a Messina, per far saggio degli animi Palermitani, & in ogni caso hauer l'aura di colà; abborì il consiglio, & in quello, che poteua dar segno di pusillanimo, che però a primo lancio andò a Palermo con animo intrepido. Che si pone ad vna questione con la spada circonspetta, non dà i tutti segni di cuore, ma chi entra con furia alla Francese, pone il nimico in pensiero, & preoccupa il predomiuo: così il Cardinale volle far di Palermo, scoperte le galere, che li portauano, andarono molte filuche ad incontrarlo, cō gente, d' Spagnuole, d' del partito, & questi il persuasero di portarsi in Castello doue stauano tutti li ministri del Rè ritirati, e lo stesso Presidete, & il Generale delle galere, & dicendo il Cardinale, che non al

Il Cardinal Triultio vā di lungo a Palermo cōtro l'opinione di molti.

Castello, ma alla Città volena sinòtare, gli sù replicato, che anche in tempo di somma quiete il Vicerè sogliono aspettare, che alla Garita si faccia il ponte, ch'è vna forma di arco, d'onde sbarcano con fasto li Vicerè, & non essendo questo preparato, conveniua il trattenersi in Castello, e dar tempo alla Città di riceverlo. Stimò il Cardinale, che queste erano delitie da tempo riposato, ma nella corrente occasione d'uersi forme guerriere, & non da sinacchioso, che però comandò, che si andasse a terra senza dilatione, onde solo senza ponerui tempo di mezzo, & senza pensare à tante qualità, & stato del popolo smontò, & postosi in vna carozza con il Pretore, & li Giurati, entrò subito nella Città, & condottosi alla Madre Chiesa giurò secondo il consuetudo de' suoi antecessori, & prese il possesso del gouerno, il che fatto, si andò à ponere à Palazzo, & sù accompagnato da infinità di popolo, acclamato con mille voci di giubilo (In fatti le cose nuoue allettano) andaua egli dicèdo à tutti, Pace, e libro nuouo. Questa caraggiosa deliberatione fece abbassare tutti li sinistri humori ciascheduno applaudena al suo nome, la plebe lo inchinaua, & la nobiltà lo seruina, forsi che l'esser egli Italiano sù cagione di questa humiliatione popolare. Non hebbe egli à pena il piede à terra, che comandò, che alcuni seditiosi subito fossero posti in galera. L'ingresso ne' gouerni è prudente, se incomincia dal rigore, e dall'a affabilità nello stesso tempo, perche l'vno spauenta i Rei, l'altra assicura gli innocenti. Che però fatte la notte entrar per la porta noua, che è vicina al Palazzo le compagnie Spagnuole, che stauano ritirate in Castello, parte ne fece entrare alla solita guardia del palazzo, e l'altra mādò al consueto quartiere de Spagnuoli, che dal Prencipe Filiberto di Savoia già Vicerè, e Generalissimo del Mare cò occasione di vn rumore della Città pure in occasione della peste s'era solleuata, era stato ridotto à perfetta clausura. Strana andipathia! quella Città amantissima di stranieri, ad ogni poco di occasione fa moto contro li Spagnuoli, e pur tanti si sono di loro fatti Cittadini con l'accasariusi.

La mattina poi il Cardinale, saputo che quel popolo ama estraordinariamente l'audienza dalli Vicerè, al quale ricorre per ogni, anche lieue cagione: si posà ad ascoltare à satiètà, & con affabile cortesia ciascheduno; si fece chiamare li Consoli delle maestranze, & con modo frà l'acuto, e'l grane disse loro, ch'egli non hauerebbe gagliato le cose andate, & di quello hauerebbe offeruata fede, ne rimposia le gabelle, ma desideraua, che da quell'hora auanti si mutasse costume, e com'egli non ricercarebbe le cose passate, così intendena, che il popolo ancorà si dimenticasse de' termini andati, & com'egli viuerebbe amorruolo padre con tutti, così faceessero eglino vita da figli obbedienti, perche non gli mancauano modi poi in caso di ricalcitrimento di farsi obbedire venendo molto ben preparato all'vna, & all'altra fortuna, ma più desiderar molto la quiete, che il torbido: prometteua senerità ne' casi atroci clemenza ne gli accidentali, giustitia ne gli interessi delle parti, ispeditioni ne gli affari ciuili, ma vigilanza ne gli interessi del Rè, amicia co' Nobili, amorevolezza co' mediocri, & carità con gli humili. Parmi, che in poche massime rinchiudesse i precetti di vn buon gouerno. Partirono consolati i Consoli doppo l'hauerli promessa ogni douuta obbedienza, e supplicato à credere, che Palermo, s'hauena in qualche parte trascorfo, non era stato senza ragione, e nella parte dell'eccesso hauea più patito, che fatto patire. Mostrò il Cardinale di restar sodisfatto di queste risposte, sapendo che la prudenza non regna tanto sopra la lingua de' sauij (non che di pieberi) che si possa tenere à freno dallo sfogamento, anzi gli parue, che poco haueßero detto in loro discolpa, e licentiosi. Richiamò poscia tutti li tribunali all'esercizio interuesso della giustitia, parmi di ricordare Noè doppo l'uscita dell'arca, che restuol tutta la sua numerosa famiglia à

Ritornano li tribunali alla giustitia.

primi luoghi. Et perche il proprio colpo valeuole ad acquistarsi l'affetto del popolo minuto, è l'abbondanza del pane, comandò, che (non ostante la penuria del grano) ne restasse senza mancamento la Città; procurò di tener vna certa corrispondenza con la nobiltà, che sodisfaceffe à questa, ma non ingelosiffe il popolo, che ben sapeua non esser poco mal affetto alli nobili, che haueuano insanguinate le mani, & le spade loro per atterrire la gente bassa; dall'altra parte si prouidde di buone, & abbondanti spie, & per sapere tutto ciò, che trà'l popolo si mane'giua, non perdonaua alla profusione di quell'oro, che corrompe la fede, & penetra come l'aria in ogni corpo. Paruero bene queste maniere bastanti à ritornare l'antica pace alla Città, ma non per questo erano sopiti quei spiriti, ch'ecceitati dalla conoscenza dell'auttorità non meno, che dalla facilità del popolo, meditauano trar vtile dall'altrui danno. Furono alcuni dunque, che passando più oltre dell'vsato, determinarono di transcendere nella perfidia aperta, trouar vn'alto Padrone, & infedele. Et furono questi Don Placido Sirletto Prete, Santo de' Patti Procuratore, Don Francesco Albamonte sollicitatore, il Capitano Francesco Vairo Maggiordomo, dell'Alf. Principeffa di Roccafiorita. Sapeuano, che in Castello staua prigionie vn figlio del Rè di Tunisi.

Congiura
contro il
Cardinal Vi-
cerè scopet-
ta.

Questo meditarono di costituire loro capo, acciòche fatto mediatore, inuitasse la potenza della Barbaria à ritornar in Sicilia, doue già tanti anni sin da' Guiscardi era stata cacciata, sperarono di hauer aiuto da Napoli già sollevata; come haueano vditto, pareua loro, che vniti quei due Regni, fossero bastanti ad escluder la corona di Spagna dall'Italia, e rilegarla in Aragona, di doue l'hauenuo chiamata li suoi antenati, ma bisognaua, dicenano, che precesse la morte del Vicerè, & de' suoi partiali, & subito, per poterli mantener insino à tanto, che comparissero gli aiuti esteri, prenderli il Theforo della Città, e le argenterie di qualche Nobile più d'otioso. Conclusero à dunque di sacrificare la bontà, innocente del Cardinale Vicerè il giorno della Cōcettione 8. Decēbre, e coglierlo d'improniso mentre che sitrouasse à tener capella nella Chiesa di S. Francesco, com'è di consuetudine, ilche sperauano riuscibile per l'vso, che hanno le guardie, mentre li Vicerè sono in capella, di andar a far collatione in conuento; & per non esser colti d'improniso, ma andare come gl'Ingegneri, à disegno fatto, disposero di tutta l'ordinanza dell'essecutione, douendo li congiurati tutti ad vn tempo, chi uccidere il Vicerè, chi volare alla tauola di Palermo, e monte della pietra, chi gridare libertà al popolo, & chi instituire il Moro liberato capo della Città. Et per tanto più incitare il il popolo alla sollevatione, voleuano il giorno auanti l'essecutione comparr tutto il pane, & Maccaroni, & tutti gli altri cibi di pasta, acciòche eccitato il popolo dal maneamento del viuere, hanesse a prender l'armi. Era deliberato di uccidere priuatamente in casa del sudetto li due Consoli delle Maestranze, & gettarne li Capi su'l piano del Palazzo Regio, altri andare alle carceri del S. Officio, e trarne à forza Francesco Barone, & douera il Vairo vestito in arme bianche camalcare con vna Bandiera auanti, già fatta fare con le lettere Libertas, in cui era dipinto vn Drago con il Capo troncato. (Dicono altri, che non il Moro, ma il Sirletto douer esser dichiarato Doge della Republica, & il Vairo Capitan Generale, che si sarebbe chiamata il Capitā Dragone) & à suono di trombe, e tamburi andar spargendo danari per la Città, e gridando libertà. Erano troppi per tenere vn tãto negotio occulto, & perciò ne fu ben presto auuisato il Vicerè, la maniera dello scoprimento fu per mezzo di vna passione d'animo, che nō poteua capir in vn petto. Stefano Cornacchia Mastro notaro del tribunale della Monarchia haueua per certa occasione licenziato dal suo officio l'Albamonte, al quale però contrasse contro quello vn'odio grādissimo ne potēdosi cōte-

Modo co-
me si fue-
pre la con-
giura.

nere per la rabbia, trouato vn'altro scriuano di quell'ufficio suo, che stimò, confidente, gli disse, che ben presto se ne sarebbe vendicato, perche sarebbe in posto tale, che gli ha uerebbe potuto far del bene, & per primo segno, l'essortaua a non vscir di casa la Domenica seguente, ch'era gli 8. di Decembre. Licentiatosi lo scriuano, conserì le cose vditte al Cornaccia, il quale promettendoli gran premio, gli ordinò, che fingesse con l'Albamonte d'esser anch'egli stato escluso dell'ufficio medesimo, & così sdegnato contro il Mastronotaro, & perciò si offerisse ad esserli fedele compagno, & seguace. L'accorto Scriuano essendogli così ben l'ordine datogli, che trasse il segreto dal seno dell'Albamonte, & i nomi de' congiurati, e subito rapportò tutta la trama al Notaio, che chiamatosi vno delli Giurati popolari suo amico, gli manifestò tutta la macchina, e gli impose di darne niunto ragguaglio al Cardinal Vicerè, & gli dicesse, che il Cornaccia, ne lo Scriuano non comparivano per non dar ombra di se stessi alli Congiurati, & narrò il Giurato per appunto tutto il negotio al Vicerè, il quale con molta destrezza fece dar le mani adosso alli Congiurati, & senza dilatione formato il processo, e confessato dalli Rei il delitto, & furono publicamente fatti morire, & arzaccati co' piedi in sù alli patiboli.

Fù il primo l'Albamonte attaccato alle 4. Cantoniere con breue, che diceua. Questi è D. Francesco Albamonte ribello di Dio, e di S. M. & della Patria, ha patita la pena douuta al suo misfatto. Furono di poi in diuersi altri giorni fatti morire gli altri complici, l'ultimo de' quali fù Francesco Vairo, intorno al cui cadauere prima strascinato furono appese l'armi ritronategli in casa. Huomo di grande, ma peruerso ingegno, & d'età sessagenario. Furono puscia in premio dello scoprimento assegnati sei scudi al mese al Cornaccia, & 4. allo scriuano.

Ma la calunnia, ch'è vn verme, che rode sempre il buono, andò spargendo, che la morte di costoro fosse per altre colpe, che tornaua conto di celare, & che gli fossero adossate quelle, che poteuano più spauentar la Città, & far credere, che il Cardinale fosse così ben prouisto di esploratori, che penetrana le materie più cautamente trattate. Vn'altra nouità grata risorò nel suo governo il Cardinale che fù di liberare molti condannati in Galera, che di già hauenuo finito il tempo della condanna ma restando debitori del Patrimonio restauano per causa civile alla catena, & al Remo; gli fece adunque tutti liberare in vna mattina, che ne furono annouerati più di dugento, ma non volle però, che potessero entrare in Palermo, acciò che non infettassero il popolo di sinistri pensieri, quali sono quelli delli Galeotti, che nell'otio alla fine in dello sdegno co'l martello della rabbia fabbricano sempre strani disegni, ne però pativono le galere di cura, poiche tanti Rei hauenua nella Vicaria, che non solo riempì li banchi, ma potè accrescere il numero delle Galere, ne fù meraniglia, poiche hauenua con diligenza fatti spedire tutti li carcerati per solleuationi, ch'erano state nel Regno sotto il Marchese de Los Veles, ma massima delli quali era stata di liberarsi dalle gabelle secondo il detto del Poeta.

A boue maiori discit arare minor.

Hauenua Giorgente (così detto con voce corrotta da Agrigento famoso per li tiranni) crudelito contro quel Vescono, essendone eccitato per la tenacità di esso, che nella penuria vniuersale hauendo molto prometo, non ne hauenua voluto far parere al popolo, come tenace, ch'egli era, per venderlo a carissimo prezzo; il popolo adunque non solo solleuato per le Gabelle, per le quali si era armato all'uso di Palermo, ma voglioso di sfogarsi co'l Vescono, sapendo, che questi si fortificaua nel Castello, & vi hauenua per sua sicurezza introdotta artellaria, et hauenua date l'armi alli Preti, stimò, che

Altre solleuazioni per il Regno.

baflaffero à difenderlo da ogni infulto, d'improviso andarono li folleuati al Palazzo, e non oftante la difefa de i Treti, delli quali ben dieci furono ammazati, e tre popolari, penetrarono dentro, ritronarono il nipote del Vefcouo, che ricorfo ad vna Capella ginocchiò con vn Crocififfo alle mani ftana aspettando il colpo della morte. Il popolo nondimeno gli diffe, che ftelfe di buon animo, che non gli hauerebbono fatta ingiuria alcuna, ben diedero le mani adoffo ad vn feruidore, ch'rea feco, e gli addimandaro no doue foffe il danaro del Vefcouo, ma negando colui di faperlo, aprirono i popolari vna fepoltura a minacciandogli di rinchiderlo vno colà dentro, fe non reuelaua subito il danaro ripofito, onde coflui per non effer fepolto moftro done era la moneta da diffe- pelire, che erano 84. mila ducati di quella moneta fotterrati nel Giardino in tte bauli, acciò che l'humido non noceffe all'argento coniato: erano ancora gran quantità di argèto lauorato, che fenza interpoftione di tempo mutò Padrone rapita, e diftribuita frà quelli, che fi tronarono alla preda, il denaro tutto fù depofitato in publiche mani. Il Vefcouo quefto rumore afignatofi al voler di Dio, donò tutta quella moneta alla Città à conditione, che fodisfaceffe li debiti della Comunità, alla quale diede 1500. falme di fromento, & promife di fcrittore à Roma per l'afoluzione delle occafioni, & violenze vfate.

In Termini ancora vn marinaro vedendo la tenacità di alcuni Mercanti da frotamenti, fattosi capo del popolo, abbriciò tre cafe di quelli, che fi voleuano vendere più di douere, ma alla fine corfe anch'egli la coftellatione di Giofeffo d'Aleffio, & delli Capopopoli di Napoli.

Nuoua fol- Erano quefte cofe accadute prima alla morte del Marchefe nel Mefe di Agofto, leuatione & Settembre, & entrato in Sicilia il Cardinale, fi erano non folo in Giorgento, e Ter- icoperta. mine, ma in altri luoghi renifti li conti à i popoli, & fattine condurre li fedditori ba- uena il beneficio della ciurma frefca alle galere.

Non è qui da tralafciare, che fopraggiunte in Palermo lettere Regie, che conte- neuano l'approuatione Reale dell'Indulto vniuerfale, promeffo del Marchefe de Los Il Rè cōfer- Velez, il Cardinale lo fece publicare dichiarando il perdono à tutti quelli, ch'auena- ma l'indu- no conueffi delitti di ribellione. Onde quelli, che prima timidi fi erano ritirati fuori to Genera- della Città, & ftanuano in altro modo nafcofi, incominciarono à comparire, e paffeg- lia. giare liberamenti afficurati dalla parola Regia, e dalle promeffe del Cardinale; tra quefti, che ritornarono, vno fù il Dottor Don Pietro Milana, huomo ch'era ftato de' fautori, et Configlieri dell'Aleffi, anzi fi vedeano ancora molti refcritti di fua mano fatti alli memoriali dati all'Aleffi, nel giorno della cui morte, il Dottore accortamen- te fi era ritirato, ne più era comparfo; da coflui dunque, che abufando della gratia reale, & delli modi del Cardinale, ch'erano giufti non meno, che caritativi, fi tramò vn'altra più fiera congiura, che non meno della antecedente fù fcoperta, ancora che molto ftrettamente maneggiata. Volena egli co' fuoi Conziurati vccidere il Vicerè, & gran quantità di Nobili, mentre che foffero intenti alla proceffione, che fi fa la fe- ra del Giouedi Santo: è quefta vna delle venerabili proceffioni, che fi facciano, celebra- ta dalla Confraternità delli Bianchi, doue fi troua fempere gran parte di Nobiletà, & di Miniſtri Regij, quaſi mai alcuno non manca di trouarſi. non ne hebbe il Cardi- nal Vicerè ſenore più di vn'hora prima del tempo determinato alla eſſecutione, che accoftatogliſi vno degli eſploratori, & forſi de' complici, tutto narrogli all'orecchio. Prudente il Cardinale ſenza punto di alteratione, & ſenza far motto à veruno, depo- ſe l'habito della Confraternità, & poſtoſi in vna Reggia, andò à palazzo, e chiamati li ſuoi Miniſtri, ſecondo l'inſtittutione hauuta dall'accuſatore, mandò à fermare il Capo

Don

Don Gabrielle Bigone, & Paolo Scacciaferro, & il Dottor Don Pietro Milana colti così ben in fragranti, che non poterono denegare, onde furono trouati la mattina impiccati per vn piede come traditori; furono fatti prigioni ancora per la medesima causa il Dottor Don Gioseppe la Montagna, & Gio: Battista Rossi Scrittore, à quali, come à meno colpenoli, il Cardinale per benignità concesse la vita, ma furono mandati à perpetua relegatione nell' Isola della Pantellaria, dove ritornarono già confinato ancora il dottor Frauesco Barone di cui habbiamo fatta mentione. Da quelle congiure canò il Cardinale vna missima, che il male di Palermo era fatto Gangrena, ne più douersi trattare con amorevolezze; onde qualunque trouaua, che dasse ombra di seditione, lo cacciava dalla Città, & dal Regno, ma quello che più ualeua, era la soldatesca, che gli andaua accrescendo ogni giorno, hauendo fin da principio del suo governo procurato di far vna guardia di Borgognoni à cavallo, & far capitare più Spagnuoli, che poteua, nelche si serui d'ogni arte possibile, non essendo così facile, & in poco tempo far passare in Italia leuate di Spagna; accettò particolarmente la offerta di Don Pietro Opizzinga Caualliero Siciliano di fare vna compagnia à sue spese, che in effetto fece, leuandola di Sardegna. Era questo Caualliero stato molto essequente del Marchese de Los Velas, à cui nella ritirata da Palermo haueua assistito, e mostratosi tutto suiscerato della natione Spagnuola, & però assentato nella militia del terzo, beuche non ne fosse naturale & il Cardinale stimò bene, oltre l'uso, gratificarlo di dar gli piazza da Capitano di fantaria Spagnuola, à fine di poter in ogni occasione reprimere l'insolenza della plebe, la quale d'ogni cosa si rendea sospettosa; ma non haueua però ardire di muouerli, hauendo deposto quel seruore, che prima haueua, il quale più ancora si scemaua per la penuria del fromento, perche alla fine l'insolenza nella plebe nasce dalla donitia del vitto, ne poteua con la sollemnatione sperarne, sapendo, che non ve ne era à bastanza per giungere al nuouo raccolto, il quale si aspettaua anche scarso. Di questo Don Pietro nondimeno haueuano, che parlar trà poco.

La medesima penuria, & anche maggiore si facua sentire in Messina, onde il Cardinale temea di qualche strepito in quella Città, molto più fiero di popolo alla fine, che Palermo, per lo che deliberò di canare da Castello à Mare, gran parte delli fromenti riposti, come si disse, di consenso del Capitan Generale l'anno precedente, & con molta segretezza lo mandò à quella Città languente. Fù grande in vero il pericolo à che si pose, perche Palermo s'hauesse penetrata quella accanatione di munitione, (e tanto più che si daua à Messina) non è dubbio, che si sarebbe tutto commosso, & aggiugnasi, che fù costretto à mandar le Galere, che anche accrebbe di numero à Don Gionan d'Austria Generalissimo del mare, à cui fù bisogno di fare consueta provisione, tutte angustie, che fecero conoscere quanto ualesse l'industria di quel Signore.

Hora perche non erano anche assodate le piaghe di Giorgento, o Arigento, ma rimediata tantaua quel popolo, deliberò il Cardinale di mandar colà il Marchese di Monte aperto (è questa la famiglia antica di Chiaromonte, che non hauendo assentito al rimandare de' Chiaromonti contro li Rè di Aragona, bisognò, che si cambiasse l'odiato cognome in Monte aperto) con alcune truppe di soldatesche, per il cui mezzo catturati alcuni de' principali souerfiori, furono fatti morire, e ridotta quellà Città in obediienza, ilche pur anche giouò alla quiete di Palermo, che intimorita dall'esempio di Agrigento, & di altri luoghi, non ardiua più di tumultuare. Accresceuasi la deiettion d'animo di quel popolo dal vederli cessati comercij, & le facende dell'artigianie che il Nobil'e non spendeua se non l'ultimo necessario al solo fine di far conoscere, che vn popolo in tanta è di forze considerabili, in quanto che la Nobiltà

Penuria in Palermo.

Il Cardinale soccorre Messina di fromento.

Tamulto in Giorgento.

Famiglie Monte aperto è la stessa che Chiaromonte Giorgento si quietà.

spende con abbondanza le sue rendite perche alla fine l'artiziao, et il povero vinono del danaro del ricco. Anche li luoghi più patiuano per la scarsetza dell'elemosine, & altri che haueno comprate le Gabelle, essendo queste state sopite, restauano falliti mandando loro il capitale (è consueto così in Napoli come in Sicilia, che possasi una Gabella, li Ministri Regij ne fanno capitale, & la vendono, & questa è la cagione, che li Regij sempre cercano d'imponerne di nuoue, perche non essendo continouamente li frutti delle imposte, & vendite, non le considerano, hauendole alienate di già.) La Città adunque, che vedea tanti danni, deliberò di pregare il Vicerè, che di nuouo imponesse li datij, con li quali potena sperare di rimettere il commercio; ma in effetto erano questi tratti d'eloquenza di persone confidenti del Vicerè, che proponeuano queste cose, e facenuo credere alla gente non molto penetratiua, che così fosse il loro beneficio, perche à dirla, il dāno de' privati non si dene considerare dal publico utile, anzi che sarebbe carità il far sempre fallire questi compratori delle Gabelle, perche se li ministri del Rigio patrimonio non trouassero à vender così facilmente questi capitali delle Gabelle, non vi applicarebbono tanto l'animo.

Il popolo di
manda al Vi
cerè, che ri
metta le ga
belle come
erano.

Occasione
di nuouo ten
tatio in Pa
rlamēto.

Sodisfatto
ne data al
popolo dal
Vicerè.

Nuouo ten
tatio in Pa
lermo subi
to sopito.

Il Vicerè ar
ma, e scorre
la Città.

Persuasa questa dipinta, & adornata Dottrina, per non dirla mostruosa, che le Gabelle fossero utili andarono à fare istanza al Cardinal Vicerè, che le restituiffe pure come erano, ma quello accortamente inuagendosi rispose, che non volena mancare alla promessa fatta di non ritornarle, che però non gli si trattasse di questo. La negatiua è vn'incidentio grandissimo al denegato, & però il popolo spasmato, per così dire, di vedere tornare le Gabelle. Mentre, che si praticaua questa materia, & che il Cardinale se ne faceva molto ben pregare; Accadde, che il Pretore distribuì alli fornari certo grado di mala qualità (stimandosi inuentione antica) che la carestia potesse scemare di passaporto al cattiuo fromento; strepitauano il popolo, & diceua, che quello non era fromento di munitione, ma proprio del Pretore: A questo nuouo turbine popolare, pronto di partiti il Cardinale, comandò, che tutto quel grano fosse tolto, e in publico abbruciato, nè ancora stimò bastante, che però volle, che il Pretore fosse rimosso dal gouerno della Città.

Ma vn corpo granemente infermo, quanto più si purga con lenitini, tanto più gli s'imperuersano gli humori. Palermo hauena bisogno di purganti, violenti, che ponessero in obediēza, la petulanza, e l'ardire. Le carestie nelle Città sono madri de' ladroncelli nella gente bassa, che però la plebe era à segno di brainare di scattarsi di rapine publiche, hauena determinato adunque di dare il sacco alla Città, e perciò la sera della sette di Luglio, non bene annottato ancora, molti tentarono di dare alla campana di Sant'Antonio, ch'è la consueta dell'armare il popolo, e procurarono altri di liberare li prigioni, ch'è il primo dispiacere, che possa farli à chi regge; ma non fu necessario il tutto della campana, perche il popolaccio, che forse n'haua hauuto colloquio poco prima, si tronò subito tutto in arme, e scorrendo per la Città, riempina ogni cosa di terrore, furendo li Nobili, che ritrouaua sfugueno questionii, e spargueno voci, che li Spagnuoli, e la Nobiltà s'erano fatti padroni d'alcuni baluardi della Città, e che voleuano tagliare à pezzi la maceranza, ma questi flettero costanti, ne vollero fare alcuna nouità, ne successe altro male, che qualche ferita data ad vn Canalicchè, è à tre, o quattro persone ordinarie. Ma il Cardinale Vicerè, e hauena conosciuta l'inquietudine di quel popolo, & hauena tenuta pronta non solamente la militia Spagnuola, ma quella Caualleria, che adunata in Monsale, mentre, che quella s'armaua, e canaua alcuni pezzi da campagna, s'hauena di notte, e ben segretamente fitti condurre in Palazzo, sece volere l'ordine à Montale (dove per non insospettire la

Cit-

Città, ritennea la Cavalleria) che scendesse ben subito à Palermo. E in tanto haue-
ua fatto prendere li posli,ò le venute, che portano à Palazzo. Il popolo, che s'auan-
zaua tuttauia à quella volta, senti qualche tiro di cannone d'ordine del Cardinale. Il popolo ce-
ma senza palla per farsi conoscere ben armato, e ben deliberato d'opponersi à questa de alli Re-
audacia della plebe, e comandò, che se questa s'auanzaua, si ritirasse alla peggio, nè gli.
si perdonasse à chiunque si fosse. Il popolo non auuezzo al tuono del cannone, e
trouato il Palazzo, e li Capi delle strade armate, à guisa di plebe vile cagliò, riti-
randosi, e crescendo d'vna in vn'altra voce, che passaua da gli primi à gli ultimi,
che gli Spagnuoli haueuano l'artiglieria, aggiungendoni il timore, ch'era carica
di catene, e di chiodi, tutti retrocederono, e in tanto sopranne la Cavalleria,
c'hanuta per vanguardia la paurà, scorse liberamente la Città già fatta vuota de' sol-
lenati, perche ciascheduno s'era ritirato alla propria casa, ò de' conoscenti per cedere.
Allo strepito dell'armi Regie ben presto s'accorsero il Vicerè, e li Spagnuoli del van-
taggio loro, e che quel popolaccio era munito, onde senza più temere, incominciarono
quelli ad imperare saldamente, & à mostrar saccia, e passteggiare arditamente, e là
doue prima si vedeano timidi, comparuiano timidi. Furono cò l'accortezza vsata
fatti prigioni vn Calabrese, & altri capopoli, che la mattina seguente si trouarono at-
taccati à i patiboli.

Sono fatti
morire li se-
duttori del
popolo.

Era di questi vn Capuano, Battista dell'Aquila conciatore di pelli che dato in nota
da chi saputa le sue pretese d'esser fatto vn'altro Alessio, erano andati gli esecuc-
tori alla sua casa per catturarlo. Costui valoroso di mano, & ardito amazzò vno del-
la comitina, ch'andaua per ritenerlo, & altri ne ferì, ma gli conuenne cedere alla mol-
titudine, che gli s'annettò, nè potè più menar le mani. La mattina, dico, fatta dal Cardi-
nale armare tutta la sua militia, ne fece formar Squadrone sù la piazza del Palazzo,
doue condotti li rei, che in poche hore erano stati presi, esaminati, date le difese, e con-
dannati ad vso di guerra, furono decapitati, e poi quartati, e ne furono mandati
li pezzi in vari luoghi della Città, & attaccati à terrore del popolo. Il dopo pran-
so ancora fù fatto morire nello stesso modo vn'altro, ch'era stimato di grau seguito; la
Città non solo non ricalcitò punto, ma diede segni di restar sodisfatta dalla dou-
ta giustizia, il che seruì al Cardinale d'vna quasi che sicurezza di potersi promettere
la vera obediènza dal popolo, vedendo da ogni parte da gli esploratori, e da i suoi par-
tiali, & ossequente, ch'era ciascheduno già stanco di tranagliare, e gli artigiani ama-
uano di riposare all'interesse vniuersale per tranagliare, e alla custodia delle proprie fa-
miglie. E questo è il vantaggio, che il Prencipe hà sopra le commotioni del popolo,
che non sono accompagnate dalla rapina che non possono esser durabili, e basta hauer
tempo di lasciarle sfogare, che perciò nel male fù grandissimo il beneficio dell'Alessio,
che non lasciò introdurre il furto.

Fù pur anche fatto morire vn Prete chiamato Don Gaspare Platanella natino di
Binona, il cui misfatto parue ad alcuni condonabile, poiche la sua confessione era qua-
lificata, ne pronandosi in contrario, si chi disse non donerglisi la morte, ma perche li
accidenti si deuono taluolta considerare diuersi come diuersi sono i tempi in che ac-
cadono, si deliberata quella morte, che in altro tempo forse sarebbe non solo ò data,
ma riso del delitto. Questo Prete, che lungamente era stato Capellano dell'Hospedal
grande essendone stato licentiatosi ne' tempi delle prime riuolutioni, partì dal Regno,
& vagato per l'Italia, si trasferì à Marsilia doue trouatosi senz'auuaro pensò di tro-
uare con ingannare la Corte di Francia; accostatosi adunque al Governatore della
Città, gli diede à credere di essere stato mandato dalli Consoli della Città di Palermo
alli.

Impostura
del Prete
Platanella.

alla Corte del Rè , per disporre Sua Maestà à mandar l'armata à vista della Città commossa per facilitarle lo scuotimento del giogo già tentato , purchè la Maestà del Rè cōcedesse prima vn perdono Generale per l'eccesso da loro antenati commesso nel Vespro Siciliano. aggiungena di essere congiunto di sangue à due di essi Consoli ; d.x quali era stato promisso di sufficiente danaro per il viaggio , ma essendo stato rubbato per istrada, non poteua condursi senza qualche aiuto alla Corte, onde à lui ricorreuà , come à ministro, che considerato l'interesse del suo Rè, speraua, che lo hauerebbe proueduto di tanto, che fosse bastato à terminare il viaggio. Stimò il gouernatore, che fosse bene di mandarlo accompagnato da persona, che spendesse per non essere burlato, & perciò gli mandò il proprio figlio , che per viaggio lo trattò benissimo; giunsero questi alla Corte con lettere del Gouernatore, & fù il Platanella introdotto ad esporre ciò che pretendena, ma interrogato s'hauena lettere delli Consoli di Palermo, rispose che no, poiche essercitando essi arti meccaniche, non sapenuo, ne leggere ne scrivere; Que sta risposta diede materia à sospettare, che costui fosse più tosto mandato dal Vicerè , che dalli Consoli, nondimeno potendo anch' esser vera l'ambasciata, gli fù comandato, ch'espouesse in iscritto la richiesta ; il Prete non ismarritosi punto, narrò la stessa cantilena in vn memoriale, & la risposta, fù datagli in voce, che quando il negotio portato fosse della qualità, che hauena esposto, vi sarebbe stato dato orecchio, & sodisfatta la Città di Palermo, & lui contento del negotiato , che però se ne ritornasse in Sicilia per bene informarsi del tempo, & del modo dell'assistenza desiderata, ma prima se ne andasse in Roma, & si abboccasse, con l'Ambasciadore, il quale hauerebbe l'istruttioni necessarie per questo affare , al cui fine gli fù data vna semplice lettera introduttoria. Al figlio poi del Gouernatore furono date 100. doppie per somministrare i bisogni al Prete; l'ascoltare è proprio de' Principi qualunque cosa gli venga portata , ma il prestar facile credenza, non sarebbe da prudente, & il lasciarsi ingannare di qualche scudo per vn possibile è non meno prudenza, che genero sità.

Ritornò il Prete à Marsilia , & imbarcossi in vna Filluca per passare à Roma ; la sorte gli fece vedere nello stesso legno tre gentil'huomini , vno de' quali portaua l'habito di Malta, & tutti ben erano posti di lingua, & d'habito alla Francese, ma erano sudditi di spagna, & Dio sà quello, che in Francia hauessero maneggiato con il mentir fauella, e vestito; la compagnia del viaggio è vna specie di fratellanza, massime se lunga è la strada; interrogarono questi il Prete onde fosse , e doue tendesse (parua di credere , che il mestiere di costoro fosse di pescatori di Stato) il Siciliano ingannato dall'apparenza, alla buona disse Siciliano, & à Roma.

Bastarono queste condizioni alli stranieri, che il vedeano uscir di Francia per gettar la rete interrogatoria , & fischeggiarlo ; il balordo , che non hauena forse più mai praticato mondo , & che forse anche era entrato in pensiero di praticar da donero quello , che la necessità gli hauena fatto sognare , entrò di facile nel padiglione (e pure non è costume de' Siciliani l'esser della tribù di Leni) tutte disse . Gli altri scalariti s'insinsero de'la medesima farina , & andare per negotio grana à trattar con l'Ambasciadore medesimo , à cui s'offerirono d'introdurlo . Il Prete stimò , che la fortuna li necessitasse à pondersi da donero alla impresa di sedurre li Consoli , & però stana con allegrezza , com'alresì li Spagnuoli giubilauano della preda, che conduceuano ; accordati però frà di loro tre , del modo di condurre il negotio giunti alla foce del Tevere posero piede à terra, & vno di essi disse di voler andare à Roma per proueder di caualli , & gli altri restarono con il Prete; andò quelli di volo, ad instruir e l'Ambasciadore di Spagna , e poi tornato con caualli al bora di en-

trar sì la sera in Roma, tutti ritornarono, & si cōdussero in casa del Cōte di Ognate; entrarono questi per via solitaria alla stāza del Cōte, che con poche parole quasi Francesi, riceuè la lettera destinata a quello di Francia, e rimandò subito il Platanella a riposare in vna stanza, doue fù seruito da due Borgognoni, la mattina fatto di nuouo introdurre il Prete, gli ordinò, che andasse in Palermo per maneggiare con prudenza il negotio, e gli assignò vn Borgognone, che lo seruisse insieme con alcuni altri, che si fingeano Francesi, che sapessero la lingua di Spagna. Imbarcati tutti di notte, sopra vna sillucca appostata a golfo lanciato in Sicilia, il cui primo Inogo, che toccassero fù Melazzo, ma per esser quello assai lontano da Palermo, fù differito il poner prigione il Prete sino a Cefalù, doue smontati, il misero si vide prima prigione quasi che in terra. Subito carcerato, dimandò di poter e scriuere al Cardinal Vicerè, e gliene fù dato. Et esso scrisse, che non hauena giamai hauuto pensiero di operare cosa veruna contro il suo Rè, ma costretto dalla necessitā, solo hauena pensato di canar danari da Francesi. Condoto poi a Palermo disse lo stesso, & perche nelle lettere di Parigi dirette all' Ambasciadore, & consignate al Conte di Ognate, che tutte erano state portate per processare li Consoli ancora, erano scritti li nomi di quelli Consoli, che in Parigi erano stati nominati, si trouò, ch' erano nomi finti; ne fu poco, che il misero non hauesse colā nominate persone vere, che innocentemente sarebbono stati trauagliati. Non constando adunque pienamente la fellonia, ma solo l'inganno, et il vanto di volerla commettere, & d'altra parte nato dubbioso dalla Corte temporale, ò dalla spirituale douesse essere punito, il Cardinale Vicerè, che non ci voleua ponere punto della coscienza, deputò alcuni Canonisti, & maestri di Theologia, che deliberassero i punti proposti, & questi finalmente conclusero la morte per la Corte secolare, come fu eseguita, degradato prima, & consignato secondo le forme solite alla Corte temporale. Fù pur anche fatto frustrare, e condannato a sett' anni di Galera; Gioseffo di Barone figlio di vno, che dana caualli a Nolo; hauena costui pazzamente detto, che con dugento huomini, hauerebbe voluto abbruciar il Palazzo del Vicerè, et il quartiere de' Spagnuoli.

Et perche il Cardinale voleua assicurare affatto la propria autorità, & quella de' Il Prencipe successori, fece quasi che insensibilmente adunare nuoue militie Spagnuole in Palermo, & d'altra parte il Prencipe di Roccafortita (Don Pietro di Balsamo, e Bonanno) offerì di fare a proprie spese vna cōpagnia di 100. caualli di Spagnuoli, Borgognoni, Albanesi, & Alemani vestiti, & armati per guardia delli V.R. a conditione però d'esserne egli sua vita durante il Capitano, et insieme offerì di proueder loro di quartiere, e stalle bastati all'alloggio; e questi vn Canalliero di grau ricchezza, & però il potena promettere, & offeruare come fece, e gliene furono spedite le patenti.

Erano di già li vinti di Giugno, e non essendosi ancora mutata la conditione del paese, che in tutto era pessimo, il popolo anche facile alle commotioni si suscitò di nuouo, & andò ad esclamar al Vicerè, che non si poteua mangiare simil cibo puzzolente. Rispose il Cardinale, che hauessero patienza solo qualche giorno, perche hauerebbe fatto prouedere di altro frumento; ma quelli replicarono, che non voleuano aspettare vn' hora, ma voleuano, che si abbruciasse li frumèti, & le farine tutte del Pretore; il Cardinale all' hora con somma prudenza conoscendo, che questa volta il popolo hauena ragione rispose che andassero a far quel che voleessero, purchè non eccedessero ad altro, che al frumento, & farine putride; Furono adunque in più luoghi della Città date al fuoco più centinaia di sacche di frumento, & farine, anzi che il Pretore temendo di qualche insulto si ritirò nella Chiesa di S. Giuseppe.

Muta

E disarmato il popolo. Il popolo si quietà.

Mutata così faccia alle cose, fu fatto intendere alla maestranza, ch'era tempo di venire da sudditi, & obbedire, dandone il primo segno col deponer l'armi, e la custodia delle mura, che mostrava dominio. Cesse la turba incapace di sua possanza (benchè l'hauesse poco di anzi pronata) alle richieste, restitui l'armi già prestategli dal Marchese de los Veles, e depositò le proprie ancora rinuotò alle guardie pubbliche. & in fatti ritornò alla prima natura d'humiltà: Così vediamo alto spesso quel mare che dianzi pareua muouer guerra alle stelle medesime, & alla terra, e superbo ingoiare gli huomini, e i legni, farsi mansueto, e lasciarsi premere obbediente da picciola, e poco meno, che strucita barchetta, e quel che era tutto terrore, e furia, farsi ministro di solazzenole brigata. Queste sono le vicissitudini delle cose: Tale appunto Palermo di cracciofa, & horribile schiera di Leoni, diuenne vn mansuetissimo gregge, che a tenera, e semplice verga obbediu, e quello, ch'è più ritornarono al pristino stato le gabelle: Lo stesso fecero i luoghi conuicini, alcuni à concorrenza di Palermo faceuano ciò che sapenano essere di douere: da questo fatto il Card. adunque per rap presentare à i Palermitani vn nuouo freno, & accomodare vna sicurezza maggiore alla Vice Rè, fece fortificare il Palazzo Reale, (che veramente è stanza da Rè) vi aggiunse due baloardi Reali, che lo posero in forma di Cittadella, e lenò dalli baloardi della Città l'artiglierie riponenole alla custodia del Castello, e Palazzo; disarmata adunque la città adinanzza, e le mura, tutta la forza era ridotta al solo Palazzo, onde non s'auca più da temere del popolo, ancorche si sollevasse. Ancorchè poi habbia Palermo i suoi difetti, che possono intorire, e fuggare li dissenfiori di quel Palazzo, ma la plebe non vede tant'oltre, e non ha tempo nelle sollevationi di pensar tanto, che li Vice Rè in vn batter d'occhio non possano assicurarli di quei medesimi possi, che gli possono offendere.

Il V.R. conuoca il Parlamento. Ragioni non attese dal Card. intorno al Parlamento.

Il Cardinale già posto il piede alla staffa di questo polledro, che pareua indomabile, postogli il capezzone al naso, tanto fu lontano dalla paura, ch'auca il suo predecessore dimostrata, che conuocò il Parlamento del Regno, con tutto che ne fosse dissuasò con politiche ragioni da molti de' più fedeli Ministri. Diceuano essi, che l'adunanza furono sempre sospettose alli Prencipi, che non ad vn Vice Rè, perche si possono vnire molti voleri in vna deliberatione molto più sòda, che d'vn popolo incapace di buon gouerno, la done la diuisione non ha forza di publica autorità. Non esser tanto fradicata la notitia delle forze de' popoli, nè la bile così ben quietata, che si douesse dar'adito à nuoue congregazioni, doue per lo meno con più moderati termini potenano esser poste dalli trè bracci in campo materie noiose, e difficili da distiogliere; esser molto più facile il domare vna Città, che vn Regno intiero; più comodo lo strapazzare vna plebe, che tanta Nobiltà, e gente di cuore vnita in vn volere: Il Cardinale nondineuo rispondea, che tutta l'arte del Signoreggiare consiste in quell'opinione, che l'buomo Prencipe si fabbrica di se medesimo: Hauet'egli fin dal principio mostrato cuore, e con questo haueu fatto quello, che vn Vicerè vnito alla Nobiltà, e al Clero non gli era dato l'animo di fare ò per dir meglio principiato à terminare; voler dunque con questo atto del Parlamento stabilire al suo Rè quel Regno, & à se stesso quell'autorità, di cui si mostrerebbe indegno, se non la sapeffe autenticare. Concluse adunque di voler farne l'adunanza, ne spedì le lettere conuocatorie, aduud li vocali del Regno, addimandò li soliti donatini, egli ottene vantaggiosissimi oltre il consueto, passando ogni cosa con tanta prosperità, ch'egli solo non se ne merauigliaua, e tutti gli altri ne restauano attoniti, anzi che tutto il Regno vnito gli diede la naturalezza, che vol dire bu-

Considerazioni per tenere il Parlamento. Felicemente riceue il Parlamento da li Regno da la naturalezza al Card. Triulzio.

biz r-

bitarlo alle dignità Ecclesiastiche per li tempi dounti à i naturali del Regno, con l'alter-
tina, come habbiamo detto.

Così adunque hebbero fine le turbolenze di quella Città per altro di natura quie-
tissima, e dedita alle delitie, & à i passatempi assai più, che à simili pratiche, e però
non è da stupirsi, che così presto cessassero le commotioni, che in altre mani, e sotto
popoli più fieri, non sarebbe stato da sperarne così tosto la rimessa. Conchiudo adun-
que ciò, che da principio accennai, che delli danni, che accadono alli Principi gran
parte n'hanno li Ministri, che ò non fanno tener legati nella sede dounta al Principe
gli animi, ò se nascono turbolenze non hanno petto da reprimerle, ò prudenza à suf-
fuocarle prima, che s'accordino, e però deuono li Regi sudar molto nell'electione di
quelli, che mandano à gouernare li Stati loro, ne tanto confidarli, che non gli tenghino
gli esploratori segreti, che riferiscano l'attioni loro, perche se il Principe è l'occhio,
che vigila sopra il proprio Scettro, quando ch'egli ne stà lontano, deuene almeno star vi-
gilante sopra quell'occhio sostituito.

Ma la libertà assoluta, c'hanno li Vice Rè, & il non esser soggetti alli giudicati:
gli fa tal volta trascendere à gravi eccessi. Egli è vero, che sarebbe vn detrarre à
quella Maestà, che viene rappresentata in vn Vice Rè, s'egli fosse sottoposto à ren-
der ragione delle proprie attioni, ma quando, che si tenessero genti segrete, che n'au-
uisassero le attioni, come ben lo fanno far tal'hora li Ministri di Spagna, quando danno
gouerni à quelli, che temono della regenza loro, che gli assegnano, ò Segretarij, ò al-
tro Ministro, che ne uoti l'attioni, ò moderi le passioni, le cose anderebbono forsi in
altro modo gouernate; saprei addurre gli esempi, à quali habbian dati questi corret-
tissimi, ma la penna non lo deuono pur anche nella Francia troppo grande è l'autori-
tà d'un Governatore di Prouincia, e à segno tale, che souente muoue l'armi del suo
Rè contro il proprio Sire. Ma tempo è di lasciare queste considerationi, dicendo, che
al Cardinale Triultio, ò diede l'animo, ò riuscì più felicemente il quietare li tumultu
della sollevata di Palermo, che non hauea fatto il Marchese de Los Velles, gloria, che
si deuene ad vn'ingegno Italiano.

Molto ben conosciuto dal Rè, il quale gli hauea scritto nel principio del gouerno
di Sicilia, c'hauea concetta da lui speranza, che in breue gli hauebbe restituito
quel Regno all'obedienza, & alla pace primiera, e si preparaua à riconoscerlo dal-
la prudenza, e valore di lui, e ben à ragione poteua sperarlo, & aspettarlo in Rè,
poiche altra volta essendoue Vice Rè d'Aragona haueua quietata quasi, che incre-
dibilmente vna grandissima seditione in Saragoza, onde se il Rè haueua potuto dire,
che da questo Principe haueua riconosciuta la conseruatione di quel Regno, ben'an-
che deuosi dire, che ne riconoscesse ancora la Sicilia dall'irrepeida sua prudenza, e
vigilanza. Ma delle attioni di questo Cardinale segnalata fu quella di restituire à
gli officij antiq. loro quei mastri rationali, & altri, che ad instanza del popolo erano
stati leuati. Terminata poi questa fontione di Vicerè di Sicilia douendo succedergli
Don Giovanni d'Austria, Generalissimo anche del mare, se ne passò all'altra di Vice
Rè di Sardegna, e da quello à gli interessi più graui del suo Rè in Roma, done ben ser-
ue con la prudenza, ma differente molto dal regger popoli, douendouisi al più fina ac-
cortezza, ch'anche tal volto traballa in quella Corte ne più sani. Entrato Don Gio-
nnanni al gouerno di quel Regno pose la sua residenza in Messina, assillito da due Con-
sultori datigli dal Padre, accioche eccitassero la virtù di quel Principe gionane alla
prudenza del gouerno de' popoli, materia difficile à i più versati, difficilissimo ad
ogni altro, benchè nato da Monarchi, erano l'vno Don Gasparo Borgia, l'altro Don

Il Cardina-
le Triultio
sedò vna
commotio-
ne in Sara-
goza.
Restituiscè
à gli officij li
mastri ratio-
nali.
Passa Vice-
rè in Sarde-
gna.
D. Gio. risie-
de in Mesi-
na.

Auto-

Antonio Ronchiglio, ma se fosse squisito il consiglio di principiare dall'obediente Messina il governo, e lasciare quel Palermo senza capo di grande autorità, in tempo che si potena dubitare, che la partenza del Cardinale Trinitio hauesse dato aura à qualche spirito seditioso di ripullulare i turbini, sapendosi bene, che doue è stato vn gran fuoco, restano sotto le ceneri molte fauille occulte, non è mio il giudicarne, ancorche io scriua l'istorie più per dirne i miei sensi, che per narrarne i semplici fatti; ma per vnire l'osservationi alla pratica dirò bene, che chi succede in vn governo dene prima d'ogni cosa prendere informatione delle forme vsate dal suo predecessore, e se buone non lasciarle, se correggibili cercarne i rimedi. Vna delle diligenze del Cardinale era stata l'assistere con occhio vigilante alla cura del Regno sì, ma particolarmente alla parre più sospettosa, ch'era Palermo, sapendo, che dalla conualescenza alla recidua è vn facilissimo passaggio, ne douere il buon medico di Stato abbandonare la cura al solo cessar del male, ma continuare sino ad vna ben salda, & isperimentata salute; il vtro preseruatio sarebbe stato il noa rimouere il Cardinale per vn pezzo, perche non differiscono molto le regole di Stato dalle cose naturali, e si vede per isperienza, che vno scolare, ch'è introdotto per vna buona strada da vn Maestro, se lo muta più discapita, che acquisti, ma poiche l'occasione della Monarchia portaua la mutatione, sarebbe stato bene l'osservare, che vna delle prudenze del Cardinale era stata l'innuigilare, che la Nobiltà viuesse in pace sì, ma non vnita di somerchio, nè frà questa, e il popolo si consolidassero molto le cicatrici, arte delle più fine del gouerno, ma finissima all'hora, che si sà adoperare senza, che il suddito la conosca.

Ma tempo è horma di condurre questi tumulti di Palermo al fine, e mostrare con vn nuouo accidente quanto sia facile all'humanità da vn liene principio di cadere in vn grane errore, & quanto difficile di schiuare li scogli, ò delli genij cattini, ò delle passioni altrui; parerà dunque strano, ma non sarà fuori di proposito, ch'io qui ponga vno stretto vincolo di parentela più volte intrecciata della famiglia Branciforte, parendo à prima vista, che sia fuori della materia, ma anzi che senza questa discendenza non si potrebbe intendere quello, che lasciarò da giudicare à gli ingegni acuti. E dunque la famiglia Branciforte vna delle possenti, & delle più nobili del Regno di Sicilia, & possiede tutta vnita insieme tanto Stato, che rende oltre à cento sessanta mila scudi di annua rendita, & il solo Stato del Mazarino, & di Butera (che, benchè hoggi in due Cugini, è vn solo) ne rende cento mila. Hora Don Nicolò Placido Branciforte Conte di Raccuia, e Principe di Leonforte, ch'è vno delli più economi ingegni di quella grand'Isola, sapendo che doppo la morte di D. Margarita Principessa di Butera, e pronipote di Carlo Quinto Imperadore diuera, sanirsi quello stato à quello del Mazarino per dubbio che Don Giuseppe, che ne è il Conte prendesse moglie di altra famiglia, essendo poco più che scapolo ancora gli diede Donna Agata sua propria figliuola, & Donna di gran spirito per moglie, ottenutane la dispensa, e nello stesso tempo diede à Don Giuseppe suo figlio, che chiamò Conte di Raccuia. Donna Catherina sorella di esso del Mazarino, & in questo modo assodò, che la casa, & li Stati stessero frà di loro, (era Donna Agata predetta nata di esso Don Nicolò Placido, & di Donna Catherina figlia di Don Fabricio Branciforte Principe di Butera, & auo Paterno del Conte del Mazarino. Poichè Don Fabricio di Butera hebbe due maschi Don Francesco primogenito Principe di Pietrapretia, & Padre di Donna Margharita sudetta; & Don Giovanni Padre di esso Conte del Mazarino,) lascio gli altri che non hebbero figli, vedeti adunque la
occasione

Strettezza
di parentela
della fami-
glia Branci-
forte di Pa-
lermo.

Sua ricchez-
za.

occasione della diuisione dello Stato del Mazarino, & di Butera, & che non hauendo, ne essendo più in istato d'hauer figli la Principessa di Butera, tornará per necessitá lo Stato á riunirsi.

Hora stabiliti li maritaggi fra questi cugini, & Cognati, nacquero litigi non lieui al Conte del Mazarino Don Gioseffo, onde fù costretto á ricorrere á gli Auuocati, & Procuratori, & eccolo per necessitá tenuto á conuolarsene fori, & ne' Studij de giuristi. Chi ha materie graui da discutere ne' tribunali cerca sempre li migliori Auuocati del foro, massime se non manca l'oro per hauerli proprij; delli più celebri della professione eletti dal Conte, l'vno fù Don Antonino del Giudice per nascita Gentil'huomo, per ingegno sublime, si che poteuasi dire vn portento, ma di genio non meno accomodato alle nouità che habile á suscitarse, come ben haueua procurato nel turbine dell' Alessi, ma non gliene era riuscita la machina fabbricata nell'animo, onde viueua tuttauia con quei spiriti non estinti, benché ad arte dissimulati, ma fomentati da vna coscienza, che il faceua credere non bene riconciliato al Principe; fù l'altro il Dottore Don Giuseppe Pesce, famiglia originante di Cataia, & di cui fù quel Cola pesce famoso, & miracoloso nuotatore che visse ne' tempi di Carlo Quinto; era questo Dottore famosissimo Auuocato, veloce di moto, si che ne suoi affetti pendena più al furioso, che al viuace, & era possentissimo nell'eloquenza; erano questi due così valorosi nella professione che esercitauano, che haueuano cliente la maggior parte della Nobiltà, & non cliente solo, ma confidente, nascendo per ordinario la confidenza dalla clientela (tanto può ne gli animi l'interesse dell'hauere;) Procuratore poi del Conte era Lorenzo Potomia valorosissimo nella professione, ma huomo non meno popolare, che di volontà seditioso. Hora sparsa non meno in Sicilia, che per il rimancute dell' Europa la fama, che il Rè di Spagna fosse di deplorata salute, (sempre nelle nouità si passa al superlatiuo non che all'aumentatiuo. Janzi più d'vna volta fù detto non moribondo più, ma già morto, & sapendosi che non restaua allora altro herede della Monarchia, che vna figlia, entrò fra consilienti il discorso chi succederebbe nel Regno di Sicilia, che come Fendo della Chiesa, & (diceuano) soggetto alla legge Salica, poiche fù Regno dominato da Francesi, che n'ebbero le inuestiture, veniuu ad esserne esclusa la femmina. La passione indusse questi tre Auuocati, & Procuratore á dire, che sarebbe toccato al Primo Principe del Regno, ch'era appunto il Conte del Mazarino come indubitato successore doppo la morte di Donna Margarita nel Principato di Butera, che tiene tra Baroni il primo luogo; non dispiacque a gli Auuocati il pensiero, che fù proposto dal Procuratore, & su'l principio non istimarono di comettere fellonia, ò delitto di Macchia il discorso; anzi che l'ebbero per prudenza, pensandosi di caso facile, e prossimo á succedere; ma di poi il ma genio di Don Antonino incominciò á ponerli il fatto nell'animo, e pensare á far machina, morendo ò nò il suo Signore; seruina gli di fomento, che li moti di Napoli non erano anche spenti, & gli animi della Sicilia non fermi affatto, onde sperò di potere introdurre vna totale mutatione di Stato in quel Regno, se hauesse potuto tirare la Nobiltà nella sua rete sapendo bene, che senza questa li moti popolari sono fuochi di paglia, facili á cessare, & ad essere estinti, ma anche facili á ritornare al vomito, poiche di già le grauezze che li haueuano altra volta suscitati, erano ritornati al primiero stato, confidò egli le macchine del suo crudello al Pesce, (che cosa è più facile, che il tirare vn Pesce nella Rete, massime del genio c'habbiamo detto?) Lo guadagnò adunque di mauiera, che di sedutto il fece seduttore. Della Nobiltà penjarono alla più facile á solleuarsi, ch'è la gioventù, la quale è per l'ordinario facile

D. Giuseppe
Conte del
Mazarino
successore
del Prenci-
pato di Bu-
tera,

D. Giuseppe
Pesce Au-
uocato del
Conte, &c
sua natura.

Prima occa-
sione delle
machinedel
Giudice, e
Pesce.

Il Giudice
guadagna il
Pesce.

al moto della novità, & inconsiderata nel mirare al fine, di questa andarono pensando all' più inquieti, e mal sodisfatti; il Giudice che era destro, & efficace d'eloquenza appoggiò le prime macchine à Don Giuseppe Vintimiglia fratello del Marchese di Hierace famiglia anch'essa Principalissima nel Regno, & assai bene disposto à tale impressione, ma quello, che più vi speraua, era che per la Nobiltà, & antico parentado era facile à trouar sequele; il secondo sù l' Abbate Don Giouanni Gaetano, il quale uscito da vna religione ben regolare, vneua troppo immerso nelle licenze del secolo, & non era meno del Giudice auido di novità, e di torbido; si suol dire, Dio mi guardi da Polledro tenuto alla Capezza, che scappi alla cam-

Pensano di pagna. Mancaua a questi vn Capo, e ben conosceuano, che per eleggerlo conue-
far Capo del nua trouare vn grande di Stato, di ricchezza, amato da tutti, & di qualità, la seditione che non hauesse nota, onde non potesse essere reponato; si voltarono adunque al Conte il Conte del Mazzarino considerasse di prossimo tale, Giouane sì, ma di ottime qualità, amatore delle lettere, & de letterati, & in somma di tutte le conditioni dotato, che ad vn vero Rè, non che ad vn Canalliere suddito si conuengano. Tutte queste qualità faceua illimare à costoro, che niun' altro, che il Conte potesse costituirsi Rè, ma d'altra parte ne considerauano poi le maniere quiete, e solo ardenti nel serui-

Dubitano, che la fedeltà del Conte non lo la sci applicar alla macchinna. ggio del Rè, si ricordauano, che ne tumulti del 47. haueua offerto al Marchese Vicere tutta la robba, & la persona à beneficio dell'Interesse Reale; che nella occasione dell' Alessi era stato il primo à Palazzo per assistere al Vicere, dal cui lato non si era partito per tutto il tempo, che visse; non lo abbandonò in mare, e gli sù a' fianchi, & Castell' à mare negoziando sempre l'estirpatione dell' Alessi, & il Marchese, che ben l' haueua conosciuto zelante del bene del Rè, lo haueua tenuto per confidentissimo, non gli celando meno vn solo pensiro; se lo considerauano poi con il Cardinal Triultio, ò con Don Giouan d' Asturia, lo trouauano anche più susserato, poiche per sino con notabile somma di contanti haueua soccorso nelle necessità della Infanteria. Hora in questa ambiguità, ma necessità di hauerlo capo, se la macchina doueua condursi à fine, prese il Giudice vn partito strano, che slimò valenole à necessitarlo d'entrar in ballo; ritrouò vn certo Mercurio suo amico, e l'indusse à fingersi Maggiordomo del Conte, & lo stesso Don Antonino lo asseruua, & autenticaua per tale, e pure il Conte non lo conosceua, & costui andaua per il popolo seminando zizzanie atte à riuolta, & promettendo il nome del Conte ogni opera, e saouere, sperando con questo mezzo di solleuar il popolo, & astringere il Conte ad esserne Capo; dall'altra parte con occasione che l'vno, & l'altro Auvocato parlauano al Conte de sui affari introduceuano hora li disordini della ripigliata autorità de' Ministri, della intrattabile durezza di Gregorio Legua (era costui Segretario di Don Giouan d'Austria, che due volte licenziato da quel Principe era stato di nuouo per la necessità dell'armata ammeso al maneggio dello Stato, ma era incapace delle massime del Gouerno come quello, che hauendo esercitato più anni la mancatura nell' India si creduea di trattar la Italia co' termini Indiani) hora gli rappresentaua che non era al Conte portato quel rispetto, che si conueniua alla sua qualità. Il Conte, che sapeua, che questi erano mal sodisfatti sì per le cose già passate, sì per non essere stati compresi ne l'vno ne l'altro nella nomina venuta da Spagna per l'elezione de Ministri temporali Regij, per non perdere i buoni Auocati, & liberar le proprie orecchie da questi cicalecci andaua preparandosi à ri-

à ritirarsi vn poco dalla Città. Hauena l' Abbate Gaetano intanto seminate male noue della Monarchia di Spagna et in particolare la indubitabile imminente morte del Rè, sì che il popolo tutto stava, come si dice, su l'ali aspettando nouità. Parue adunque al Giudice il tempo di dar fuoco alla mina, e quello che non hauena operato il parlare ambiguo sperò di ottenerlo con vn discorso aperto; disse gli che era di già venuto il tempo, che il Conte potena essere il liberatore della Patria, e del Regno tutto, e rimanere senza pericolo assolutamente grande, perche la debolezza dell' armi Spagnuole non potena opporsi alla forza di vn Regno intero prometteuagli egli il seguito del popolo, (diceua) praticato da lui, & dal Potomia, & il seguito della Nobiltà stabilito da Canalicieri predetti di gran pauentado, & valore. Non restar altro adunque che l' assenso di lui al volere vniuersale, che il portaua à render grande se stesso, la patria, e l' Italia tutta, perche Napoli non sarebbe restata di abbracciare vn essemplio così nobile, e glorioso. Sentì attonito il Conte questa proposta, che fu con eloquenza rappresentata, & di varij colori dipinta, accioche non offendesse l' orecchio di Vassallo, del cui assenso, di senso molto dubitaua. Hauerebbe il Conte stimato, che quello fosse stato vn delirio, se non hauesse conosciuto che Don Antonino non era huomo da stimarlo delirante fuorchè nel troppo ardire, giudicò nondimeno che la materia postagli auanzi hauesse radici profonde, e sinò bene di risponder per allora, che non potena non restar turbato in vñ dire vn ragionamento di materia troppo contraria alli sensi proprij, & à gli obblighi della fedeltà portata da gli aui, e con sommo zelo conseruata illosa; materia rouinosa per se che l' haueua vñta per lui che l' haueua esposta, per la patria, che ne sarebbe andata sossopra, e per tutto il Regno, che n' haurebbe patita vna rouina aperta, materia in fine, che non era per solleuare, ma ben sì per estermiare tutta l' Isola, e farne patire tutti gli innocenti, perche vno delli due mali per conseguenza ne douena auuenire, o credere alle forze di vn Rè così grande, & che non potena esser mai tanto debole, che non bastasse à recuperare, & soggiogare vn Regno inuincchiato nella sua obbedienza, & che per vna lunghissima pace era spogliato de gli antichi spiriti militari, & priuo di militie, & anche impatiente delli disagi, & impotente di resistere alle spese della guerra, o vero quando anche si osinasse il Regno nella proposta mutatione di Stato, conueniua per necessità, che ne seguissero guerre crudelissime, che lo haurebbono alla fine reso il theatro di tragedie funestissime. Non si perdè il Dottore ad vna risposta, che douena seruirli di correttectione, & di lume à conoscere quanto erraua dal segno, ma persisteudo in repliche troppo vehementi, & licentiose, conobbe il Conte che era bene di moderare la propria vehemenza cò che insino à quell' hora hauena risposto candidamente, & per obbligo di Vassallaggio. Radolci adunque il mondo, ma non si allontanò punto dalla esclusina; In fine il Dottore (scoperigli i complici per più persuaderlo,) gli disse, che con più maturo consiglio ruminalse la proposta fattagli, & speraua di vñre vn' altra volta da lui sensi più generosi; indi nel licentiarli, con bello artificio gli disse; Signor Conte io porto à V. E. questa fortuna per l' affetto in me radicato verso lei, & la sua casa, ancora che io habbia altro soggetto oue appoggiarla. Queste vltime parole trubarono più che tutte l' altre il Conte, come quello, che argomentò che la macchina fosse molto maggiore di quel, che hauena prima creduto: iemè che la sua repulsa non bastasse ad escludere il pregiudicio ael Rè, e della Patria, dubitò ch' altri inconsideratamente accettasse quello ch' ei richiama trouandosi adunque in vn cammino per ogni parte spinoso, e pieno d' inciampi, deliberò la sera medesima di portarsi à Don Simon Rao, à cui soleua già più anni conserire gli interessi di sua coscienza hauendolo sempre ispe-

Risposta
del Conte.

rimentato huomo di grandissima prudenza, & era in vero vno de più insigni Ecclesiastici di quel Regno, & già in predicamento di Vescono, come quello, c'haueua unita alla Dottrina vna integrità irrepreensibile di vita esemplare ma sopra tutto zelante del seruigio Reale, sperando che fosse per additarli quello che potena essere di seruijo del Rè, & di rimedio alla imminente rouina di tutti quei Cauallieri amici, e parenti, che erano caduti nella rete del Giudice, e tanto più volentieri fece il Conte ricorso al Rao in quanto che il Ventimiglia, & per esso Don Giuseppe Requisens fratello del Prencipe della Pantellaria, & Parente di esso Don Simone, era del partito, & ben sapena Don Simone le forze dell'ingegno, & arti seduttrici del Giudice poiche esso era stato quello che lo haueua rimosso dall'assistenza di consultare, & guidare l'altra volta il Capopopolo; tutte queste ragioni dico indussero il Conte à portarsi à conferire sotto il sigillo sacramentale della confessione vn tanto negotio con vn huomo di tanta confidenza, & intelligenza; andouni subito, e palesatogli tutto il passato colloquio, incominciarono fra di loro à discutere l'obbligo inescusabile di reuclare, & dall'altra parte il danno ineuitabile, che ne sarebbe accaduto à Cauallieri complici, di chiara Nobiltà, amici, e congiunti, & che stimauano, c'hauessero peccato più nell'vdito che nell'assenso, considerauano, che l'auuertirli del danno commune, e far comune con essi in rimedio della rinelatione non sarebbe stato sicuro fra tanti giouani, & per consequenza imprudenti, de' quali se vn solo hauesse dissentito, tutti gli altri pericolanano; onde si restrinsero à pensare come si potesse sodisfare all'obbligo del Vassallaggio, & alla strettezza del sangue, e dell'amicitia, & vedendo, che il primo non ammetteua dilatione, & il secondo si potena per altri mezzi riparare fù risoluto doppo varij partiti proposti, e rifiutati, che se ne dasse parte à D. Giovanni d'Austria ch'era in Messina, & nel tempo della risposta ò procurare, che venissero alla respiscentza, ò loro impetrare il perdono, che si potena sperare dalla Clemenza di persona Reale sopra colpe d'vna lubrica ignoranza ingannata, come delitto d'incostanza giovanile amica di nonitá, & non prodotto ad effetto ne meno ad atto profissimo, & però potersi supprimere tra le mura priuate d'vn Prencipe, dalla cui benignità si potena sperare, che fosse per abbracciare vn per medicamento, che toglieua il male con toglierne senza strepito le radici poiche il timore che resta doppo il castigo, quando gli error i trouano in qualche modo scusa, passa facilmente in odio; affetto più tenace, & che vine più che la paura; & hauerebbe ancora operato con questo modo di non publicare colpe, che quella Nobiltà insino à quell'hora incontaminata, non hauesse seruito di essemplio à gl'altri Regni non bene ancora quieti.

Queste erano le speranze, che allettauano il Conte, & il Rao à crederse facile Don Giovanni al perdono de gli altri, ma era vn misurare gli affetti del Prencipe con li proprij, & pure non v'ha proportione congrua, perche la ragione del Prencipe ha certi lumi, a' quali non giunge l'occhio priuato, anzi dirò più, che dalla ragione di vn Prencipe à quella d'vn altro; passa grandissima differenza di lumi Principali, onde rade volte riescono li consigli in materia di Stato, se non si hà prima vna esattissima cognitione per lunga pratica del senso del Prencipe, del cui Stato si tratta; pur anche alle volte ne questo basta, essendo verissimo, ch'in quei cuori stà sempre vna portione di senso, ch'io chiamo lume, che non affatto si scuopre. Ma torno al Conte, il quale nou volle andar di persona à portare questa notitia à Don Giovanni, & la ragione fù per non dar ombra con la sua assenza alli Complici, & cagionare qualche alteratione poiche il solo dubbio di essere scoperti hauerebbe potuto fare eseguire disperatamente la congiura in persona di qualche altro de' Congiurati, intanto portare



portare vn rimedio non ficuro, e soggetto à mille sospetti di Stato, per non ponere adunque in scompiglio il seruiuo del Rè fu deliberato di valersi dell'opera del Padre Spuches Gesuita, soggetto stimato non solo di molta dottrina, ma di singolare prudenza politica, acciò che partecipatagli sotto strettissimi sigilli questa risoluzione, se non di potesse di persona, ne dasse con qualche modo conto in suo nome à Don Giovanni in Messina, e supplicarlo, che innuasse in Palermo qualche ministro, con cui potesse esser per lo Padre Spuches, o il Conte conferire il bisogno. Portato in questo modo il fatto al Padre, egli stimò, che il valersi di persona conspiciua, che passasse à Messina potesse introdur sospetto ne' Complici, & però antepose Barnaba Giacinto Merelli suo confidente, & di cui si poteva seruire per dare con più sigurtà, & segretezza il rimedio salutare; nello stesso tempo si determinò, che il Conte continouasse la conuersatione con l'vno, & con l'altro Dottore non solo per non renderli sospetti, ma per vedere di che senso fosse il Giudice, se continouasse nelle preghiere, o se mutasse, o hauesse mutato soggetto, à cui appoggiarsi come pareua, c'hauesse minacciato. Don Simone anch' egli, per la partenza della Città restò in concerto d'inuigilare à loro andamenti, non si videro adunque la mattina, come haueuano dissegnato essendosi partito il Padre di buon mattino.

La troppo lunga sessione fatta nel Collegio de Padri della Compagnia non potesse stare occulta, come sarebbe bisognato, perche tutti gli interessati contauano per così dire li passi del Conte; le cui ripulse haueuano data materia di sospetto, anzi di non molto cōfidarne più, e se alcuno sospettò, fu il Dottor Antonino, come quello, che era il direttore, & il promotore della Macchina, che però si pose à ricercarne la cagione, e tanto più sospettò quando il Conte non stette molto saldo à gli interrogatorij variando qualche poco nelle risposte; il Conte adunque, che conobbe i sospetti nelle troppo viue domande, hebbe anche egli occasione di andar più guardingo; & vfar della scherma, si per rispetto della propria vita, come per l'interesse del Rè. Vna disperatione da rehemente sospetto portata, potena far risolvere li congiurati di lenarlo dal Mondo, e tutte le macchine restauano coperte, & senza prouarsi pose adunque à seminar diuerse opinioni fra di loro, & intanto riuiscitagli assai bene la pratica tornò in pochi giorni con Giacinto Merelli l'ordine di Don Giovanni; per lo quale parue à ministri Regij, d'incominciare senza dilatione dalla captura dell'vno, e dell'altro Annucato, li quali trouandosi in casa del Pesce con il Potomia furono à nome di Don Giovanni dal Capitano della Città fermati, e condotti in Castello.

In vna Città numerosa di popolo nò potè stare vn momento occulta questa nouità, la quale partorìua non ordinaria, ma vniuersale merauiglia, & ne cōspapenoli spauento, & disperatione: il Vintimiglia come il più animoso congregò gl'altri, per prendere con loro partito se si doueua far solleuare il popolo, ma questi, essendosi sparsi voci, che quelli come Annucati della Città erano catturati, non si alterò punto. Il Conte dall'altra parte, che intese la congregatione de cōspapenoli, non si lasciò tromare, così di concerto con il Padre Spuches, & de ministri del Rè, & si ritirò al suo Stato nò solo per assicurarsi d'una qualche strana deliberatione, ma per dubbio, che il popolo si mouesse & à lui ricorresse eccitato da quei Cualieri, & violentato. Partì dunque, & il Vintimiglia l'Assutto, & l'Opicinga deliberarono di ritirarsi dal Regno, e pondersi in saluo come fecero, onde ben subito si conobbe che la prigionia degli annucati era materia di Stato, se quelli à cui la rouina del Conte hauerebbe fatto vn bel giuoco sparsero, che egli da principio si era lasciato trar dall'ambitione d'vna Corona ad assentire, ma che partito poi hauesse ma riuiscito, & lo sparsero con tanto artificio, che il volgo lo stimò

Sono carcerati gli Annucati, & Potomia.

Il Conte si ritirò al suo Stato.

Voce sparfa contro il Conte.

vero, & io stesso benchè lontano, ne restai ingannato da persona, che forse ad arte quel capito, sapèdo ch'io haueua incominciato à scriuere queste materie è fatta la impressione parti improvviso, ma torno al caso. Li ministri del Rè che sapeuano li principij certi della Verità, entrarono in opinione, che essendo i più principali del Regno interessati in questo affare, hauerebbe potuto il fuoco prorompere in vn incendio difficile poi ad estinguerli, scrissero à Don-Gio: che era necessaria la presenza di S. A. per la salute del Regno, & seruizio del Rè, poiche la presenza del Principe è vn freno alla temerità, & lo spauento de più arditì; & il Merelli (huomo nato in Genoua di bassa condizione, & per gradi di seruitù passata con il Cardinal Doria, che si dilettò sempre di far grandi li suoi seruitori, ch'era salito con l'aiuto della propria arroganza in qualche concetto appresso li ministri Regij, & in particolare haueua con vna squisita e seruile tolleranza superata la acerbità del Segretario Legua, secondandone scoloramente il genio à questo appoggiato, come à persona intrinseca, & confidante di Don Giouanni) il sollecitaua à passare à Palermo, sperando per il costui mezzo sempre presente farsi principale maneggiatore di questo affare, e trarne buon frutto, il quale più ambia che il seruizio del Rè, ò del Regno, et il Segretario portò il negotio con tanto calore, & con tante proteste, che fece entrar dubbio, & consultare, se fosse ben l'auuenturare in così pericolose borasche la persona di quel Principe. seruì di fomento à questo dubbio, & consulta la pazzia fatale dell'Abbate Gaetano, il quale hauendo vedita la prigionia delli Annocati in Palermo, si figurò, che vna voluntaria confessione con l'aggrauar gli altri gli hauesse di seruire di assoluzione, ond'era stato carcerato nel Castello di quella Città, essendo stato troppo pigro, & fuori di tempo, & era stato timor seruile, non candidezza di coscienza quella Confessione. Ma D.Gio: con animo intrepido, & di Principe appunto, volle partire. Quando però fù à Vista di Palermo con le galere, il medesimo Legua (ò fosse per pauer zelante, ò che veramente hauesse vn timore spropositato) auuertì, che si tenesse lo stesso Cannon come se fossero andati ad vna Città assatto conumace, e non dimenno così quieto il popolo, che stana come spettatore à questa attione, che non potena se non riuscir Tragica, onde non si sentì minimo bisbiglio, anzi che fù ricenuto D.Gio: con vn applauso mirabile.

D.Gio. d.
Austria vi
a Palermo.

Il Carcerie
rè esorta, &
induce il
Giudice à
propalar la
Congiura.

Posto piede à terra D.Gio: furono trasportati li carcerati dal Castello alle prigioni del Sant'Officio, come le più sicure, & intatte nelle rivoluzioni precedenti: il Carceriere, ch'era vno de clienti di D. Antonino, & per consequenza confidente, hebbe ordine, & lo eseguit di persuaderlo à dare il filo di questo Laberinto, perche con questa maniera hauerebbe potuto sperar quella vita, che per altro non haueua scampo, & il perdono con la vita: il Dottore, ancor che nella sua professione valoroso, ingannossi nel credere, che la giustizia non hauesse in mano tanto che bastasse, & che fosse tempo di comprar la propria vita con il propalar le colpe ch'erano sue in altrui, e si persuase merito il profanare la stessa verità, con il descriver reo, chi non haueua voluto esser complice del suo reato, non curò, dico, di far nascere li stessi, che egli haueua posti in naue attendendo con artificioso racconto non à scolpare i propri misfatti, ma à far credere, & accrescere gli altrui, sperò che quanto fosse maggiore il numero de complici, tanto fosse maggiore il suo merito nel palesarli, & descriuerli rei, in sōma fece vn misto di discorsi, congetture, & verisimilitudini inessute fà verità antiche, e mezzogne moderne per trouar scāpo tra la moltitudine, & grandezza di complici, & formò vna tessitura formidabile di cōgiura dedotta da suoi Principi, & di lina nelle sue parti, formando vn'accusa infame contro vn nu-

mero per così dire infinito di persone le più riguardevoli del Regno. Con questa macchina comparve ananti Don Benedetto Trelles Marchese di Toralva Consultore allora in Sicilia, & vnico Giudice del Senato all' hora della causa, huomo di lettere, & d' indegno eminente, & versatissimo in tale materie, perebe hauca maneggiate con somma lode quelle di Napoli con zelo, & singolare prudenza, & ancora che l' Auuocato fiscale, che per ragione dell' officio vi assistena con finezza d'ingegno, & con priuata passione si ingegnasse di far spiccare più viu li colori di D. Antonino, ne trascurasse le diligenze per assicurarsi delli conspiranti ne credette però al numero intiero de chiamati nella depositione. Correnano per tutto il Regno, & fuori ordini strettissimi per baner alle mani li complici, & li fuggitiui che tuttauia si andauano absentando, trà quali era D. Giuseppe Regiusens Canallier di grand' affinità, ma però in conformità delle voci sparse, come ho detto, poco dianzi, ogn' vno, & nella Città, & fuori istimaua che questi ordini fossero diuerti contro il Conte del Mazarino: gli affezionati adunque gli scrissero, che si allontanasse dal Regno, poiche sapenano che nella Città di Piazza (ch'è vicina a' suoi stati) si adunauano genti per farlo prigione, e nello stesso tempo si annisato che si trattaua di far lo stesso di D. Simone Rao (chi pur era stato il primo consultore della notizia data) queste cose da più parti capitate al Conte, & ch' erano contro l' ordine dell' immaginabile posero vno strano sospetto nell' animo di lui, ch' il padre Spuchies per far tanto maggiore il suo merito non hauesse con tutta la donna integrità date intieramente le notizie confidateli, ma si fosse appropriato a se stesso tutto quel che toccaua al Conte, & tanto più se lo persuase quanto che alcune cose, & in particolare la chiamata in Palermo di Don Gio: d' Austria, era stata fatta senza dargliene parte. questo sospetto gli dipinse nell' animo, (che non può questo gelido affetto doue si tratta di vita, e di honore? geosi al vino, che il P. Gesuita hauesse fabbricate le sue fortune su l' altrui merito, e fatto parer colpevole, chi hauea meritato, che deliberò di sottrarsi a quella jaria di occidente, che poteua trauagliarlo innocentemente, non è coscienza così retta, che temendo vn incontro apparente ardisca di esponersi ai primi cimenti; il tempo faciuua la verità, & infiacchisce le imposture, ritirossi adunque a Venetia con certa speranza, quando fosse verificato il suo sospetto di trouar modo di sincerarsi; Chiamato però del Duca dell' Infantado Ambasciadore del Catholico in Roma, andò di volo per potere intendere la verità delle cose, & per potere dar argomento da quella prontezza della propria innocenza, & Candidezza, dimostrando, che non era fuggito dal Giudicio, ma dalle Calunnie, e da quelli errori che poteuano turbarlo. Risaputosi in Palermo intanto, ch' il Conte era fuori del Regno, non fu chi non dubitasse di suo reato, poiche la fuga vnita alla fama il persuadono. Hauena nel suo racconto D. Antonio posto il Conte di Racalmuto, et D. Gio: haueua dissimulato di sapere la sicurezza con la quale passeggiuano questi per la Città, & egli stupidamente quieti, non solo non si ritirò a gli annisi, che gli haueuano dati il Conte del Mazarino, & altri amici ma neanche si ritirò quando seppe che era stato trasportato in Palermo da Messina l' Abbate Gaetano, forsi che stimò grande argomento d' innocenza lo stare intrepido e non darsi alla fuga, o stimò che al non essere fermato fosse vna certezza di non essere nominato, ma qualunque se ne fosse la cagione, la Giustitia alla fine gli pose le mani addosso, & lo strinse in Castello. Conuinti intanto il Dottor Pesce, & il Potomia per le istruzioni date da D. Antonino, non seppero assegnar altra difesa a se stessi, se non ch' erano delitti di parole; ma non di fatto veruno; parendo loro, che quantunque si trattasse di Lesa Maestà, non fossero punibili almeno di morte.

D. Benedetto Trelles Giudice solo, della Causa.

Il Conte del Mazarino accusato, si ritirò dal Regno.

Don Simone Rao anche esso si ritirò.

Ombra dal Conte.

Sospizioni contro il Conte.

Sciocchezza del Conte di Racalmuto.

Morte del
Dottor Pe-
sce .

Accortosi tardi D. Antonino, ch'egli era al termine della vita; e compunto dalla propria sinderesi di hauere offesi tanti indebitamente, con animo intrepido in vece di pensare alla morte, prese la penna e tralasciata la propria difesa, in poche hore sopra tre fogli di carta in lingua latina intraprese vna così elegate, e ben fondata difesa de gl'altri, che se il delitto già notorio fosse stato capace di mezzo termine hauerebbe quella penna elegante risarciti i danni causati dalla prima. Fù in vero cos i grande l'ammirazione del consultior Trelles, e di D. Antonino Ronquillo in vedere vna così marauigliosa, & quasi dissi pontentosa, scrittura, che fù sospesa l'essecutione della sua sentenza per non estingnere (come disse il Ronquillo) così tosto il Tullio Siciliano; e sarebbe forse stato perdonatoli il suo fallo, se fosse egli stato d'altra tempra, che di Lesa Maestà, ò se il Prencipe non fosse stato tanto oltre publicamente impegnato. Il Dottor Pesce, che infino à quell'hora era stato timidissimo nell'udir la sentenza di sua morte, non se ne spauentò punto; ma non restandogli altro dolore, che il dolor della madre le scrisse vn biglietto di consolatione, assicurandola che morina contentissimo sperando la gloria del Cielo, ma qual madre hauerebbe mai letto simile contento di vn figlio senza lagrime? accomodato il palco nella, piazza del Castello, pregò d'esser condotto bendato, non so bene se per non mirar più cosa terrena, ò per vna forma di vergogna, comunque si sia, morì sospirato da coloro, che poco prima l'hauenuano honorato, & obbedito come Giudice, & all'hora obbediente al Carnesce che gli troncò il capo degno di miglior fine, s'hauesse osservate, e mutate quelle leggi, della cui dottrina era stato abbondante. Dicasi pure il vero: la deprauatione questa volta del suo costume per altro virtuoso, e pio non fù cagionata da altro che da suoi humori attribulari facili ad introdursi mentre c'hebbero chi gli agitò. chi non tiene le redini con la mano alla prudenza à gli impeti, e difetti della natura, soggiace, à queste due tradegie. Se Danide disse c'hauenua l'anima sua nelle mani, non mi è difficile di credere, che intendesse dell'anima dei sensi che deue essere regolata dalla ragione uole. Morì con eguale rassegnatione il Potomia nel medesimo luogo strozzato, & il suo cadauere fù esposto all'ortangolo, ò à quattro Cantoniere della Città, come anche vi fù posto il Capo del Pesce, che non fatto deforme quel volto dalla morte lietamente riceuuta, inducena pietà nò meno che veneratione. fù nello stesso tempo publicato il Bando contro li suggiti, dato questo funesto spettacolo al Popolo cercò, ma non tronò luogo la benignità del Prencipe di perdonare à gli complici ritenuti. L'Abbate Gaetano, c'hauenua stimato così facile nel Prencipe temporale il perdono quale lo sapena nel giudicio della coscienza il Celeste à piè del Confessore, hauenua stimato di viuere per la spontanea Confessione del proprio demerito, & con l'aggranar gli altri, ma restò affatto ingannato.

Maggiore discussione fù fatta intorno al perdono del Conte di Racalmuto per essere di sangue così illustre come Sign. della Casa del Carretto in Sicilia, & per essere stato conosciuto il suo mancamento più di cernello, che di sede; ma vna materia così delicata non ammise distintione da Cernello à sede sapendosi che sono due qualità, che nò si possono disgiungere in vn vassallo (massime, ch' il gusfigio in Sicilia seruina di esempio à Napoli ancora.) Passauano allora tutte le cose con ogni segretezza di processo, onde gli inquisiti non sapenuano à qual parte volgersi per prender consiglio a' propri interessi. Era incessante la instanza dell' Auuocato fiscale, la materia meritaua senerità, & non mancana di soffio ordinario il Segretario Lequia suggerito, et instigato à tutto potere dal Merelli, & è fama, che questi due aspirassero ad hanere in premio parte delli Stati del Còte del Mazarino, benchè il Merelli nò hauesse in altro seruito che in portare la lettera del P. Spuches, presentarla al Prencipe, e riportar gli

ordini al Capitano di Palermo, & al Pretore, ma chi è di legno leggiero saeil monte canta il Poma natamur. Il fiscale però accortosi che poco aliro poteua sperare procurò di tessere vn'inganno al Conte del Mazarino con il publicargli vn'indulto, e maneggiatolo il fece publicare, volendo cauare il frutto se il Conte lo accettana, che lo dimostrasse reo, e publicandolo autore della riuelatione esponderlo all'odio, & alla nimistà di molti, che non poteuano essere assicurati di quanto haueua procurato il Conte per essimerli dalla Caduta. Non volle adunque il Conte mai lasciarsi persuadere di valersi di quello indulto.

Intato quello stesso, non sò s'io dica fato, ò accidente, che haueua condotto il padre, et l'auo del Conte di Racalmuto a morte violenta, quasi che ne fosse anch'egli herede terminò per mano del Carnesice con più tragiche circostanze i suoi giorni, poiche all' hora che più speraua il perdono gli fu intimata la sentenza di morte; non tardò molto a crederla, poiche mai s'era dato a credere di meritarla, e creduta la temè in estre mo; elesse di morire in vna stanza del Castello (datogliene l'elezione dal Prencipe.) D. Gio: però non lo potende essimere dal rigor della legge che il voleua morto, gli conseruò nelli figliuoli lo Stato, & da tutte queste circostanze può crederfi, che la dila-tione di farlo prigione fosse vn desiderio del Prencipe, ch'egli si abientasse.

L'Abb. Gaet. disinganato anch'egli della speranza della vita si dolse d'hauere troppo sperato dicendo, che se hauesse creduto di esser fatto morire, hauerebbe più tosto voluto morir ne' tormenti, ch'essere accusatore, & la rouina di tanti altri, essendo egli stato l'Architetto di tutta quella macchina, fece adunque quelli discarichi che la coscienza gli dettana propalando nuda quella verità che palliata, e destrandata haueua prima esposta. Morì l'Abbate decapitato in publico, e pochi ne vollero essere li spettatori perche aborriuano di vedere versare il sangue di vn nobilissimo Cittadino. morì come dissi strangolato il Conte di Racalmuto in vna stanza, è morì più suntuosamente de gli altri, perche al Carnesice nella pietà gli fu empio rendendogli più difficile il morire. Fu strangolato in publico quel Mercurio di cui dissi, che si fingeva Maggiornodo del Conte del Mazarino, & morì pure anche D. Anton. priuatamente strozzato, & se alcuno morì già mai con segni di salute eterna, può crederfi, che questi ne fosse vno, poiche non solo se ne mostrò intrepido, ma con eloquenza Christiana riuolto ad vn Crocefisso parlò sensi di vero pentimento sopra ciaschedun versetto del Salmo Miserere, e parlò con tanta facondia concetti così viuui, e più, che gli assistenti sospirarono quella morte, ch'egli mostrò di non temere. In fatti se vi fosse stato vn Astrologo presente hauerebbe detto, ch'egli haueua su la lingua la medesima stella di Mercurio, che gli infondeua la facondia, e quella di Gione nel cuore, che gli ispiraua religione. Oh quanti hanno benigni gli influssi celesti, che gli perueriscono al male ingannati da quella maladetta speranza di farsi chiari al moudo per la via dei delitti! e pare loro, che la difficoltà della impresa, & il pericolo a cui si espongono, siano li fabbricanti della gloria, ma non vedono, che ergono i Catafalchi sinuelli a se medesimi non meno che a gli amici, che li secondano.

Qui terminò la parte tragica di questa attione. resta ben di vedere la Catastrofe Heroica, nella quale si giustificarono le imposture, & si dilucidarono gli inganni.

Era, come dissi, il Conte del Mazarino partito di Regno per sottrarsi alle furie, che sogliono portare le sinistre informazioni, che erano per lui somentate dalla segretezza con la quale si procedena nella fabrica del processo, & era partito con quello scrupolo, che il Padre Spuches hauesse commesso qualche trascurio di quella humanità, che talhora non si cangia intta nella mutatione della proiezione, e del

Morte del Conte di Racalmuto

L'Abbate Gaet. prima di morire di scolpa gli accusati da lui

Morte di D. Anton. Giudice.

culto, e stant di lontano offeruando fin quanto fosse per essere occulta la sua innocenza, e dubbitato dalla sua fede, quando già terminata tutta l'attione tragica, D. Gio: d' Austria certo del bene operato dal Conte deliberò di mandare lo stesso P. Spuches in Spagna a dar parte al Rè suo Padre di tutti gli accidenti, e come fossero stati castigati li rei, e saluato il Regno da vn rischio di straordinaria rinouatione, e la Monarchia del Padre dalla necessit  di diuertire gran parte delle sue forze a ricuperare il pi  bel Regno, ch'egli habbia in Isola veruna volle mandare lo stesso Padre Spuches come quello, che era stato il primo a portarne alla notizia del Prencipe i lumi, accioche potesse seruire di testimonianza vna alle istruzioni, che arrecaua in iscripto, & potesse con la voce far noto al R  la innocenza, e fedelt  del Conte non fuggito per esser reo, ma ritiratosi per non esser colto dall'armi della malignit , e della Inuidia, che fanno tal volta far apparere il nero per il bianco,

Il R    certificato della propria attestatione, e le discolpe dategli dai Rei puniti al comparire di questo Religioso alla Corte con lettere del figlio Regio s  introdotto, e comp  con le proprie obbligazioni contratte con la verit , & imposteli da D. Giovanni. Il R  certificato di tutto il fatto premi  ben subito il buon consiglio dato dal P. Spuches al Conte, e la cura che si era presa di ben indirizzare il negotio, lo dichiaro suo Predicatore, grado meritato per altro dalla eminenza della Dottrina di quel Religioso, e gliene furono per specialit  assegnati gli emolumenti dauanti alla carica, & di pi  gli deput  cinquecento scudi d'argento annui da essigersi dalla borsa priuata, che chiamano Borzigno, di quella maest . L'humilt  di questo R  fa dar titolo di picciolezza ad vn erario, che lautamente profonde elemosine, & ricompense. Ma che dir  del Merelli, ch'era stato l'asino della statua d'Iside, e non haueua seruito d'altro, che di portalestere in questo affare costui sostenuto dal suo Atlante, il Segretario Legua, entr  anch'egli a riceuere mercede dal R  oltre ogni suo merito, poiche non haueua operato se non molto male per malignit , & il poco bene senza volont  il segretario dico essorse dal suo Signore per costui lettere favoritissime descruendo, c'hauesse ben seruito, e sono a crederse, che lo stesso Padre Spuches, di cui era confidente appoggiasse le raccomandationi non sognandosi forse, che la liberalit  remunerante del R  passasse tant'oltre, insom a s  fatto mastro Rationale, e datoli vn habito di caualleria che lo abbarb  mirabilmente, & egli, che si comper  vn titolo di Marchese, lo fece apparere per aggiunta di mercede. Il Regno per  che non suole vedere in quel Magistrato se non persone conspicue   per nobilit ,   per lettere, sapendo, che il di costui padre essercit  l'arte di far c dele, rest  con qualche senso vedendosi il Merelli Marchese, Caualliero, e mastro Rationale il tollerarono li collegbi di quell'officio come fattura del R , che s  & pu  erigere dallo sterco, dicendo forse nel cuore non tibi, sed Petro; e forse ch'anch'egli dicena con intrinseco riso, & mihi, & Petro, perche non si trou  mai tra gl'infimi plebei, chi non si credesse merito la gratia, la doue il nobile chiama gratia la remuneratione.

Il Conte v  a trouar D  Gio: d'Aust. Hora il Conte, ch'era come dissi, stato chiamato a Roma, all'vdiere che s'alzaua gi  la tela della sua innocenza, et erasi per vedere l'opera della sua fedelt , portossi all'armata di Don Giuananni, ch'era intento all'espagnatione di Longone; il riceu  quel Prencipe con benigna accoglienza dic dogli, che gli dispiacena d'essergli, che l'haueua vdiuto soffrire, & che lo haurebbe la Maest  del R  ben veduto, & hauuto risguardo alla sua persona: indi gli consegn  lettere favoritissime. pi  oltre pass  il Roucbiglio, che le assicur , ch'il R  lo haurebbe gradito c rignardenuole mercede. Il Conte adunque spedito ordine in Sicilia per quella seruit , & bagaglio che gli si conueniu , pass  a Genoua, di doue poi con il donuto decoro pass  alla Corte del suo R .

Andouini anche D. Simon Rao, che prima di giungerui fù destinato alla Capella Reale, e giunto in Madrid si pose all'esercizio di Capellano d'Onore (hauua egli prima con importanti seruijzj meritato appresso la Corona,) & il Rè l'honorò di cinquecento scudi di Pensione, & ultimamente gli conferì vna Abbatia. Sopraggiunse il Conte del Mazarino (à cui pò dirsi c'hauuano seruito di forieri lo Spuches, & il Rao) peruenuto alla Corte, e conosciuto dal Rè, e da tutti quei grandi la ingennità che porta uel volto, fù molto bene accarezzato, & ben visto, & perche le mercedi non si fanno a grandi così presto com'à gli inferiori, essendo questi di natura impatiente dell'induzio differì qualche poco il Rè à dar segni della maggiore stima, che faceua del Conte, à cui si douea dalla munificenza Reale pensare vna adeguata ricognitione della fedeltà usata. Auenne adunque, che per la morte di Donna Agata moglie douea il Conte riuedere la Italia per dar ordine alle cose della sua casa, massime che era precedent a la morte del suo vnico Don Gio: Casimiro Principe di Niscemi suo figlio, c'hauuane concluso matrimonio con donna Maria Enriques Conte d'Alba di Lista della stirpe delli Rè di Castiglia, se il Rè non permise, che fosse veduto in Italia senza i vini caratteri della Verità di sua fede essercitata, che però gli diede l'habito di Alcantara con la Comenda di Peraleda in Castiglia di rendita di mille, e cinquecento scudi, & Vassallaggio; honore grandemēte stimato in quella Corte. accompagnarono li Ministri questa mercede effettina con molte altre speranze di gran lunga maggiori, & conuenienti alla sua nascita, & à seruijzj di suoi antenati, & proprij.

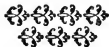
Io mi sono forsi più diffuso in questo assue del Conte del Mazarino di quello che per altro si appa: tenza ad vn'historico, perche essendo ancor io nella prima impressione di questo libro stato ingannato da tante voci stabilite, & verisimili, (che egli, come dissi, abbagliato dallo splendore di vna Corona, hauesse dato il primo inciampo, da cui l'hauesse poi rilenato il debito di buon Vassallo) che non vedendolo anch'io allottanato dal Regno, indi suggeritami per vera la materia come la scrissi, e suggeritami da persona, di gran credito appresso me non potei non prestargli fede, e confesso il vero, ch'era così ben colorito il negotio, che se non hauesse veduto in fonte questa verità & sapute certe le attestazioni di Don Giouan d'Austria, & la gratitudine usata dal Rè con le mercedi fatte al Conte, ancora ch'io sapeffi la finezza del suo genio, difficilmente mi sarei rimosso dallo scritto, che non errò se non nel creder l'assenso primo del Conte; ma perche vna penna sincera deue essere consecrata alla religiosa verità, non mi è stato graue il correggere, & accomodare alla ingennità questa historia.

Rimunerazioni date dal Rè a D. Simò Rao.

Il Conte giunge alla Corte di Spagna.

Il Conte deue tornar in Italia.

Mercedi Regie fatte al Conte.



Breuissima mossa D I C A T A N I A:



CATANA, Catana, ò Catina(che tutti questi nomi hebbe da gli antichi(è Città celebre posta fra Messina, e Siracusa, et stà sotto le falde di Mongibello famosa non meno per l'antichità, & studio publico, che per essere patria della gloriosa Vergine S. Agata. ha cila vna gran pianura, che quādo corre per lei buon raccolto, da quasi sola più frumēto, che tutto il rimanente del Regno; ma se quella, che chiamano pianā, è sterile soggiace quella Città molto alla Carestia, & ne patisce per lei Messina ancora, che nell'abbondanza ne resta copiosa. Questa come anche Messina l'anno 1647. che fu il primo delle rivoluzioni di Palermo soggiacque a questa infermità della carestia di formento, & perche la plebe è quella, che più sente questi incomodi, come quella che non ha commodò di prouederli di grano, ò di farine à tempo, la gēte bassa, particolarmente li marinari, sene solleuarono, come anco hauuano fatto altre Città nella Sicilia, & andati à trouare Don Francesco Tornam-

D. Francesco Terpan bene carcerato da solleuati.

f. D. Bernar- capo del popolo.

beni Canaliere di consideratione in quella Città, pregarono à venderli vna somma di frumento à prezzo assai tenue rispetto al tempo penurioso. il nobile stimando poco il prezzo, e molta la indiscretetza, negò di dare il formento, e perciò gli escluse dalla dimanda, e dall'offerta. Sdegnati coloro, diedero le mani adosso al Gentil'huomo, & lo condussero prigione, & assatto solleuatisi, elesero per loro capo Don Bernardo Paternò giouane nobile di nascita, ma poco valenole d'ingegno; stimarono essi che l'hauer capo vn nobile potesse indurre i parenti di lui ad vnirsi con essi, ma non considerarono, che al maneggio politico, & d'armi vn giouanetto non basti; così dunque mal appoggiati, non è marauiglia se inciamparono nell'altro errore di offendere vn gentil'huomo della Città, c'hauena molti più amici, & parentado, che il Paternò. Hora li Nobili tutta stimandosi, & con ragione, di essere offesi dalla gente minuta, postisi in armi, andarono alle prigioni, & violentemente ne restassero il Tornambeni. Auusatine li Marinari, diedero di piglio all'armi, stimando di essere stati affrontati, & vsciti dal loro quartiere, si mossero per farne vendetta. Questa diuisione nel popolo, ò la ruina de' primi solleuati. Passò alli Nobili la nuoua, che li Marinari si moueua al centro di loro, onde molto più versati nel maneggio del ferro, che quegli, altri che non sapenuo vn ardo che Remi, e reti, si fecero forti al piano di Sant'Agata, & alla Loggia de' Giurati; inui con buoni archibugi aspettando di piè fermo, gli auuersarij li quali saputo, che hauerebbono hauuto vn duro incontro, non passarono la Chiesa di Santa Catherina di Siena, & il loro Capitano Paternò vedendo, che la cosa era per riuscire da Sezzo, fu il primo à persuadere sotto varij pretesti la ritirata, et andarono al Bastion grande, che chiamano per inui consultare, se doueano mandare Ambasciadori alla Nobiltà, & humiliandosi ricercarla d'assistenza in vna causa comune, ch'era di solleuarsi dalle grauezze, ò se pure doueano con mano forte resistere alla nobiltà, & redicar l'ingiuria riceuuta; Hora mentre stauano in questa disensione, sep-

La nobiltà caua di prigione il Tornambeni.

La plebe si ritira al Bastione.

Giacomo Cicalea capo del popolo ucciso.

pero, che Giacomo Cicalea, vno de' loro principali era stato fatto prigione, & senza altro processo, che del saperlo de' solleuati, gli hauuano tagliato il capo, e confiscatolo. In questa, lo portauano per loro stendardo, & in buona ordinanza marciavano alla volta

volta del bastione, per estermine quella gente, di cui haueano conosciuta la codardia. questi, che non erano armati se non in forma de' tumultuanti, che vuol dire, chi di legno, & chi d'armi in basta mal tenuta, e rugginosa, videro che gli altri andauano con buoni archibugi, & ben ordinati incominciarono a deponere quell'orgoglio, che da principio haueano professato di vendetta, & di voler trucidare la nobiltà, che chiamauano rubelle della Patria. Don Bernardo loro Capitano più ardito degli altri, fece drizzare vn pezzo di cannone contro quelli, che andauano a trouarli con animo di farne vn duro scempio, & intanto dar campo alli suoi di prender armi valenoli alla difesa, et offesa: per uadeuasi, che vna sola mezza dozzina di morti, e feriti bastassero di spauento a gli altri, comandò adunque a Francesco Speciale bombardiere, che in accostarsi li nobili, douesse dar fuoco al pezzo per farne vna dura strage; ma lo Speciale richusò di venire a questa impietà dicendo, che egli era bombardiere della Città ne douea incrudelire aella miglior parte de' Cittadini, defraudato il Paternò del suo pensiero, & vedendosi tutta via accostare li nobili, che anch'essi andauano più pesati, hauendo veduto il Cannone verso di loro riuoltato, (ma non cessauano però dall'auanzarsi affatto) posta mano alla spada, vole offendere il bombardiere, che datosi alla fuga, si lanciò dalle mura più tosto, che obbedire, & ne restò tutto rouinato, et con vna gamba rotta. la nobiltà auuanzata nel vantaggio, che si vide per leuarsi il timor dell'artellaria di primo colpo, hauendo seco gente sperimentata, inchiodò li Cannoni, et intanto il Regio Castello Orsino, che chiamano, incominciò a fulminare cò le cannonate contro li Marinari, che però nel volersi vnire alla resistenza, e far essi li bombardieri trouarono inchiodati gli altri cannoni, onde per derono affatto la speranza, e parte si calarono con funi, parte con le reti medesime delli Pescatori, c'èuano stesi al Sole, dalle mura tutta la furia popolare si dileguò in vn momento, il Giovane Paternò auuendutosi della viltà de' suoi, che l'haueua tirato nell'errore, fuggì non sò come, & andò a nascondersi fra le grotte marittime, dietro la Chiesa de' Padri di S. Francesco di Paola: li nobili, ma più li Cittadini arrabbiati lo andarono cercando, & in fine lo trouarono come vn coniglio nel couile, e trattolo fuori lo uccifero, ne portarono il capo a vista del rimanente del popolo. Qui pure finì la tragedia de' marinari. trouato poscia il Bombardiere semiuino fù portato alla sua casa, & con somma cura medicato, & alla fine sanato (fù questo a' 28. di Giugno di quell'anno 47.) fatta poi la relatione in Spagna al Rè di tutto questo successo, determinò di premiare l'attione dello Speciale Bombardiere, e lo creò nobile per hauere con intrepidezza d'animo esposta la vita a quasi certa morte più tosto, che sodisfare ad vn empio comando, che risultò al beneficio del Rè, poiche si quietò affatto quel popolaccio. Non sentì la Città di Catania se non a bene questa rimunerazione, & non fù chi non se ne rallegrasse con il nuouo nobile, poiche l'attione era stata a beneficio, & rispetto portato alla Nobiltà medesima.

Francesco Speciale bō bombardiere, nō vuol dar fuoco al cānone cōtro la nobiltà. Il bombardiere si lancia dalle mura.

Fugge la plebe.

Il Paternò è ucciso.

Disse di hauere per qualche fine considerabile posti li Capitoli dell' Alessi, & altri, ma per sodisfare ad amico, che mi arguiscè di profittà infruttuosa in questa parte, e per mostrare quale sia stato il mio fine qui dico.

Che nelli Capitoli registrati può impararsi, ch'il Prencipe lontano può facilmente essere ingannato dalla iouerchia volontà di ben seruire de' suoi Ministri, li quali in Sicilia haueano venduto li beni, & rendite patrimoniali a troppo liene prezzo, onde

de il popolo nella rinolutione conseruando il donato zelo verso il suo Rè, vole correggere gl'inganni, & trascorsi vti, ho anche voluto, che si conosca, che li Principi non deuono trascurare li ricordi de' popoli, & talvolta delle genti ruinate stesse nel gouerno de' suoi Stati perche il buon medico, ch'entra alla cura dell'infermo incomincia dallo instruirsi delle qualità dell'indisposto, e v'è cercando le cagioni del male, onde la prima medicina esce dall'animalato, che propala le cagioni remote della indispositione. Palermo conoscea nella cecità della sua rinolta fatto accorto, molti danni trascorsi, & non offeruati dalli Ministri Regij, & però tutti li propose, e procurò di rimouerli, valendosi del proprio male ad vñ bene, che sperò. La Republica di Venetia, che, quantunque retta da sapientissimi Senatori, non presume tanto della propria vista, che non proponga premij à chi ricordi il publico interesse, & l'aumento dell'vniuersale beneficio, ascoltando con discreto orrecchio tutto ciò che ciascheduno proponga. Hora se fù chi disse, che vna vbbriachezza talvolta è sanabile voluto mostraro nelle cose registrate, che anche i mali di Stato possono introdurne la salute, offeruandosi le materie che sgorgano dell'Inferno.

Non restarono alcuni altri luoghi della Sicilia illesi dal contagio della solleuatione per la estinzione delle Gabelle, segno euidente, ch'era vn pco graue à quel Regno, vna di queste fù Pozzo di Gotha, ma ben presto si quierò à persuasione di Don Tomaso Marquet Auvocato fiscale. vi fù la Città di Santa Lucia, Sauoca, & altri luoghi, che troppo lunga sarebbe la narratina delle particolarità. Nella Città di Messina ancora furono genti che andarono eccitando il popolo à gridar fuori Gabelle, ma fatti prigioni furono anche fatti morire, & attaccati per i peidi alle forche, & perche Messina opera sempre tutto il contrario di Palermo, quanto in questa si esercitò dall'Alessi, e dal popolo hieuerze contro li Spagnuoli, & per lenar le gabelle, tanto in quella si praticò di mostrar si diuotione alla natione Spagnuola, & essatta obbedienza al Rè, dalche nacquero poi dinerse offese tra di loro, delle quali non e questi il luogo.



HISTORIA

Delle Guerre Ciuili

D I N A P O L I.



NA delle più memorabili commotioni popolari, che siano già lungo tempo accadute in alcuna parte, potiamo dire, che sia stata quella, che hà cagionata la guerra Ciuile di Napoli, della quale mi sono accinto à scriuerne tanto più volentieri, quanto che non vedo, che alcuno habbia stimato il vero principio, ma ciascheduno l'hà creduto vn mero accidente; senza veruna precedente cagione. Non è il mio fine in questa fatica di guerre Ciuili,

ch'io descrivo, il solo narrarne li successi, ma il dar lumi à chi regge popoli di essaminar sempre tutte le cagioni, che possono alterar lo stato delle cose. La Politica, in quanto alle voci, hà molta corrispondenza con la Politia, & ne serue di anima, e strumento à cauare da questa, che è debole, assai graui regole per quella. La Politica dalla casa ricerca, che li serui tengano rimossa ogni immonditia da qualunque angolo, acciò che non serua à generare animali immondi, come ragni, forci, e simili, perche la natura caua sempre dalle putredini la vita di materie, & animali nocui all'huomo, & à gli vtensili; & queste immondezze si deuono mandare subito lötane dalla casa. La Politica altrcsi dell'anima richiede, che souente si scopila la casa della coscienza per veder l'anima pura, e degna di essere habitata dalle buone inspirationi, & di piacere al suo Creatore. La Politica pur anche hà bisogno (disse, & è vero, che le scienze corrispondano con regole proportionate ad vno, perche vna è la verità di tutte le cose, & perciò quel grande ingegno di Raimondo Lullo, trouò termini vniuersali per poterli applica no à discorrere scientiificamente di tutte le cose, et diuò più, che l'arti medesime camina no con la stessa proportion fra di loro) la Politica, dico, hà bisogno ancor essa della sua Politia, con la quale il Ministro conserua lo Stato mondo al suo Signore, espurgandolo da gli animali, che nascono da la putredine de viti, & delli medesimi si nutriscono. Se questa Politia Politica sia stata ben essercitata da chi hà hauuta la cura di quel Regno, ne lo diranno gl'effetti, che siamo per raccontare. In tanto per principiare vn poco da alto questa Historia è conueniente di sapere, che essendo restato Padrone assoluto Carlo V. del Regno di Napoli, da cui furono più del valore delli popoli, e dall'affezione della maggior parte della Nobiltà, che dalle forze Spagnuole cacciati li Francesi, conosciendo quel grà Monarca quato doueua alli Regnicoli, volle ancora dimostrarne grato con la concessione di molte gratie, priuilegi, & essentioni à molte Città, & luoghi del Regno, sapèdo che questi sono legami più tenaci de gli animi, & è vn doppio vassallaggio, che lega li sudditi à più strettamente amare, obbedire, e tramandare a' posteri la diuotione obligata de i beneficiati, & se il priuilegio è così detto, quasi che priuata legge, si può dire ancora priuato legame, & se ad alcuno comparti questo benigno Cesare le sue gratie, ne rese abbondante la Città capitale di Napoli: limito li Fiscali, & rendite à quindici carlini, che sono vno scudo e mezzo per fuoco all'

Intentione di questa fatica.

Corrispondenza fra la Politica, & la Politia.

Principio lötano, che originò la sollevatione.

Priuilegi concessi da Carlo V. a Napoli.

anno,

anno, e concesse perpetua franchiggia à Napoli. Di cui furono fedeli offeruatori li Vicerè sino al tempo del Conte di Beneuento. Don Giovanni Pimentelli, sotto il cui reggimento s'inconinciò alterare questa franchiggia, ponendo carico di pagare cinque carlini per tumulto il sale, là doue prima si pagaua 25. grana. Sotto il Còre di Lemos si essigieron tre carlini, e mezzo per tumulto di farina. Rotto così vna, e più volte il sotto il Vicerè Pimentelli. Chi fabbricò il Proverbio trito, e volgare, che è meglio uccidere vn'huomo, che ponere vn mal'uso, conobbe non solo di quanto pregiudizio sia questa materia, ma che per togliere vn'abuso còuiene sacrificarsi alla giustitia più di vna vittima humana. Passò col tempo il Duca di Ossuna à Napoli, che non ruppe, ma squarciò ogni priuilegio à quella Città, & Regno, grauando con alloggi di soldati oltre ad ogni douere, hauendo condotti in Regno più di dieci mila soldati forestieri per li suoi capricci solo. All'Ossuna successe il Cardinal Borgia, che introdusse la forma delli donatiui voluntarij, che persuase alli Seggi da farsi ogni anno al Rè. Ma in progresso di tempo questa confessione voluntaria diuenne forzosà, perche tutte le cose, che entrano nelle mani del Prencipe mutano conditione, & à segno tale, che si essigeano con molto rigore questi donatiui.

Il Duca di Ossuna con traface affatto alli priuilegi.

Donatiui voluntarij introdotti in Napoli. Zappata anche gli accrebbe altri dati.

Successe Zappata, che accrebbe i dati della farina, & della sete, sotto il cui gouerno bandì vna moneta picciola di argento, che chiamano Zanette, il che fece grandissimo danno al popolo. Doppo questi Cardinali andò il duca d'Alua, che impose vn ducato per botte di vino, si prese vn terzo delli Fiscali, fece imbarcare il battaglione per Genova contro la forma delli priuilegi di quella militia, il tutto con occasione della guerra di Genova intentatale à dal Duca di Sanoia, non impose però altri dati, ma li imposti fece essigere con ogni rigore. Subentrò il Duca di Alcalà, & da questo sino all'Almirante di Castiglia crebbero in maniera li pagameti fiscali, che erano essatti fino a sette ducati per fuoco, la farina a sette carlini, e mezzo il tumulto, & il vino & due ducati per botte, la carne tre grana per rotolo, salati, & formaggi due grana, il sale venticinque carlini per tumulto, le sete quattro carlini per libra. Sotto Montereì poi cominciarono à crescere gli aggrauij, & si auuazaron sotto Medina, perche si pagò per la farina sette carlini al tumulto, & ventidue quello del sale; si posero ancora li dati sopra li polli, oua, capretti, & altre cose. Su'l Tabacco pose la Gabella il Duca d'Arco, ne però restauano in dietro li donatiui, ma si auuauano, seruendosi il Vicerè di vn mezzo termine per ridurlo a milioni (era questo consiglio del Duca di Caiuano Segretario del Regno) era il consiglio di procurare per mezzo di cariche, che distribuivano, & anche le polizze di banco per migliara di scudi, d'acquistare le volon: à di molti Cauallieri di seguito, che poi nelli seggi portauano le parti del donatiuo, così facendosi venale il dono, & utile lo sborso altrui, così li priuati vendeano li propri, & li publici incomodi.

Artificij pefatti per più accrescere li donatiui.

Infelicità de' Romani in Regno.

Ma prima di passar più oltre, è da sapere, che per venire alle impositioni, & altre gravi deliberationi li Vicerè, à fine d'iscusarsi, e mostrar, che di quello, che fanno il Regno, & la Città non si può dolere, secondo il detto, volenti non sit iniuri, & conuocano li seggi, li quali sono sei, & ciascheduno ha vn voto, cioè nido, capuana, montagna, porto, portanuoua, & popolo, alli quali separatamente sono fatte le dimande in nome del Rè, & li più voti vincono il partito, onde se li più concorrono alla grandezza ella si effigesse non ostante la contradictione de gli altri non si trona adunque mai che nido, & capuana, doue sono Cauallieri grandi, & di seguito più che negli altri seggi, habbiano dato voto à vna impositione, ma concorrendo gli altri 4. la determinatione passa-

na, & quelli due erano stimati li ribelli, ne gli altri quattro adunque come dico, si praticano il corrompere li voti, il che riusciva tanto più facile quanto che sono poco numerosissimi quello che merita di essere considerato, e che nate poi queste sollevationi, di cui scrivo, li Cavalieri di quei due seggi, ch'erano in mal concetto de' Regi, sono stati quelli, ch'hanno con ogni sforzo loro assistito alle parti del Rè, onde hanno dimostrato, che anche il resistere alle dimande del Principe tal volta è zelo di ben servirlo, & che essi conoscevano, che il cavallo di Napoli non hauerebbe potuto vn giorno non volgere i calci, à chi lo gouernaua, non al padrone, che troppo si riportaua à suoi ministri, ella era la carica del Governatore, & assistente all' infermo anhelante di sete, che gli niega l'acqua che chiede, per non offenderne la salute, il negar gli aggrauii adunque secondo il giusto, & ver conseruarsi fedele, e deuoto al Principe. Ne bastauano tanti aggrauii, che per sostenere le guerre si imponeuano hora vno, hora due tari per fuoco, che se bene in vn mese pareuano così leggerissime, ad ogni modo in vn Regno così grande importauano più di 200. mila ducati al mese, & di più gli alloggi de i soldati erano tanti, che riuscivano insopportabili, in maniera che non potendo le genti corrispondere à tanto, disperati si poneua in campagna à rubbare alla strada, & quelli che restauano alle case, erano dalli Commissarij astretti per le comunità, anche per mezzo di carceri, & la senerità, che vsauano gli essattori in nome di quelli, ch'hauenuano comprati à contanti (ma con gran vantaggio) rendeuà li stessi aggrauii così barbari, che ben era di marmo quei, che non sospiraua lo stato infelice di quel Regno, che soleua essere vn Giardino terrestre donitiosissimo, & questa è l'vnica ragione, per la quale tante compagnie di banditi si trouauano per il Regno.

Parerà ch'io dica cosa strana, & è pur troppo Historia miserabile, ma vera che frà Monterey, & Medina furono imposti cento, & più milioni di Gabelle (& non si dirà Napoli più di Principe?) ma per il sinistro gouerno entravano al Rè 200. mila scudi per un milione, & al vassallaggio allo incontro vn milione costaua vno, e mezzo in riguardo delli strani modi di esigere, perche tal' hora l'essattore in più volte raccogliena di dono, per portar anàti il tempo, poco meno di quel, ch'era il debito, che poi restaua anche intiero; ma basta solo il sapere, che queste commissioni d'essigenza erano pagate à grau prezzo da chi usciva più à rapire, che à far pagare. Oh se li Principi penetrassero quanto, & quali sono queste estorsioni pensarchbbono molto più alla conseruatione de suoi Stati, & de suoi vassalli, & oh quanto giouar ebbe loro il farsi leggere vn' hora del giorno le Historie correnti scritte da penne straniere, che vuol dire disappassionate: queste stranezze vsate al Regno di Napoli, furono cagione prima, che molte famiglie, & di Terra d'Otranto passarono ad habitarli frà Turchi, ma ne per questi inditii d'infirmità mortale di quel Regno si procuraua da ministri il sollieuo, anzi che essendo ricorsi più volte li popoli alli Vicerè per essere ascoltati sopra queste materie, intendendo di mostrare, che in vece di trar danari per beneficio Regio, si esferminauano le Terre, & le campagne, che restauano inculte, deserte le Città, piene di ladroni le strade, & per conseguenza meno si faceuano le raccolte delle tasse, & contributioni, nò erano ascoltati, & tutto era tempo perduto, perche li Vicerè erano tenuti ad offeruare le promesse fatte à Gabellieri, & compratori de gli aggrauii. Et poiche il gridare in Napoli non voleua, furono mādati Religiosi alla Corte di Madrid con animo, che potessero essere vdiiti, & essauditi nelle richieste delli poveri popoli, sapendo che vna volta penetrate all' orecchie Reali queste amarezze di vn Regno della qualità di Napoli; ch'è forsi la più bella gioia, che risplenda nella Corona delle Spagne la pietà naturale del Catholico gli hauerebbe sollevati, perche li fet.

Cagione de' banditi in quel Regno.

Gran somma di Gabelle imposte nel Regno da due soli Vicerè.

Rimediū tentati per solleuar il Regno.

Durezza de i Ministri in Spagna.

ti Regij sono pieni d'affetti paterni, & non può la voce di vn figlio languente non intenerire le viscere di vn pietoso padre di suoi vassalli, quale è il Rè Filippo. Ma questi non erano prima capitati alla Corte, & conosciuti Ambasciatori, ò Nuntij di vn Regno afflito, ch'era loro da Ministri precluso ogni adito all'orecchio Reale: onde ben hebbe occasione il Duca di Medina nel partirsi di dire, ch'egli lascia il Regno in stato, che nò hauerebbono potuto quattro famiglie buone fare vn pugnato marito (è questa vna vinanda non dissimile molto dall'oglio di Spagna) succeduto al gouerno l'Almirante di Castiglia, & informato dello stato deplorabile del Regno, non solo non addimandò il solito donatino, ma comandò a gli essattori, che andassero con molta destrezza nell'astringere alli pagamenti; & essendo sollecitato da Spagna à trasmetter danari (erano auuezzj quei Ministri all'oro delle Miniere Napolitane) il buò Vicerè rispose, che era impossibile di auar minima cosa da quel Regno; anzi che sarebbe stata opera di grandissima carità il contribuire qualche buona somma à quei miseri, che andauano languendo per le campagne ignudi, dirò per verità attestatami da persona mia di casa, che passando verso il monte di Sant' Angelo, & hauendo in luttica qualche pomo granato per tēperar la sete, nel gectarne le scorfe erano raccolte da poncegelli, che languuano per la fame, & le mangiauano; non volle adunque contribuire minima cosa questo buon Vicerè, ne imporre Gabelle noue, ancora che il Duca di Cainano, & il Consiglio de Angelis ne lo sollecitassero; & perche questi diedero in Spagna scettolosa relatione, che l'Almirante saueua troppo del pietoso in tempo di tanti bisogni della Corona, fu scritto al Vicerè vna lettera, che chiamano Miramir, ch'è vna doglianza, ch'egli non trouasse danaro in quello stesso fonte, doue n'hauenua tronata copia li suoi predecessori. A queste lettere il Vicerè rinotò con atto generoso la carica, dicendo, ch'egli volena ben seruire, ma non tradire il suo Rè con desolarli affatto vn Regno, ch'era costato tato sangue, et an'oro al suo Predecessore Carlo V. voler viuere Cavaliere ingegno al mondo, & se non hauena mai defraudato per proprio interesse quasi si sia huomo, ne meno, volena per vn'aura falsa ingannare vn Regno, & il suo Rè. Vedute queste risposte assai libere in Spagna, fu detto, che l'Almirante era migliore per gouernare vn Monastero di Religiosi, che vn Regno non sapendo le regole de'tempi, ne del Dominio. Gli fu dunque ben subito prouisto di Successore, e quale il desiderauano li Ministri del Rè.

Fu questi il Duca d'Arcos, à cui furono dato le istruttioni del modo di reggere quel Regno. Anche li Ministri s'ingannano, quando reggono da lontano vn Paese, di cui nou hanno altra notizia, che per la Cosmografia, e lettere de i Ministri, che l'hanno gouernato, & che hanno rappresentato quello, che è stato loro genio solo, non la verità, & li stessi Ministri, che hanno gouernato vn Regno grande, sono alle volte ancor essi dalli sottoministri stati ingannati, onde questo è vn giro d'inganni, che nascono allo spesso dalla confidenza, e hanuo vni, ne gli altri, in maniera che è quasi impossibile à prouederui, se non con la regola, con la quale si reggono li Religiosi, li quali (confessiamo pur il vero) hanno certe massime salde, & massiccie intorno al gouerno loro, dalle quali non è vergogna l'imparare. Si reggono con il Generale, & le Prouincie cò li Prouinciali, ma quelli; & questi fanno le visite di ciaschedun membro (e come li Prouinciali correggono gli errori, se ne trouano) de i Priori, ò Guardiani; così li Generali rineggono, & li stessi, & li Conti, & visite de i Prouinciali. Hà bene il Consiglio di Sp. già li Presidenti di ogni suo Regno, ò Stato, che sono quasi che Prouinciali, ma questi si ironauo allo spesso diuersificate le carte in mano de gli interessi priuati, dubitando, che li parenti non siano mal trattati dalli Vicerè, ò Gouernatori, & in somma

Pietà retta
dell'Almirante
di Castiglia
V.R.

Duca d'Arcos
V.R. in
Neapol.

Come si
possono go-
uernare li
Regni lon-
tani,

io non credo, che si potessero gouernar meglio i Regni lontani, che con le visite, ma se-
grete, ne li popoli, ne li Governatori conoscessero, ò sapeffero chi fossero li Visitatori.
Questi trascorsi di penna sono degni d'iscusa; perche quantunque non siano per esser
mai ascoltati da Ministri Reali, à quali non è mio intento di dar la norma; gli scrivo
nondimeno à fine, che il mondo conosca, quanto, siano degni di pietà li Prencipi, che
stimano di gouernar bene i Regni con l'esempio del Pilota, che chiuso nella camera
della nave con la bossola avanti, & con la carta del nauigare sotto gli occhi, gouerna
il viaggio, non si auuedono, che il marinaio hà gli istrumenti infallibili della calami-
tà, che non può errare la doue la bossola del Ministro è facillissima imbrociata dall'-
aglio delle passioni, & interessi.

Il Duca d'Arcos adunque con il solo stromento direttorio della istruzione data-
gli gouernandoli, e chindendo gli occhi, & orecchi ad ogni altro tuono, che delli es-
perti del Paese. Chiamatosi Giouan Luigi Coscone Giudice della Vicaria, diedegli
ogni rigorosa autorità per effigere li decorfi, che non erano stati pagati dalle Terre,
senza cōsiderare, che la impossibilità hauerà cagionata questa dilazione. Obedi questi in
quanto all'andare, ma trouò nelle migliori Città, & Terre (tanto più nell'altre) vna
misericordia calamità così grande, che non solo non ritrouaua che effigere, ma allo spesso
non hauerà doue dormire, tornò adunque con le mani vuote di moneta, & il cuore
pieno di pietà, hauendo ritrouato quello, che ne meno si sarebbe sognato, & pure era di
Regno, hor quanto meno ne poteuano sapere li Ministri principali in Spagna? andosse-
ne al Viceré, à cui rappresentò la misera del Regno.

Questa era vna di quelle verità odiate. Risposegli il Duca, che lo hauerà man-
dato essattore del danaro douuto al Rè, & non Auuocato de i popoli debitori: on-
de questi rinontò la commissione, e ne furono incaricati altri, li quali per non essere
rimprocciati, come l'antecessore, esterminarono, & desolarono le Terre; li cui popoli
ricorsi à Napoli esclamanano all'orecchie di vn Ministro, chiedendo pietà dell'im-
possibile, ma questi in vece di addolcire con parole soauì almeno, se non volena con
fatti, le amarezze di quegli infelici, diede vna barbara risposta, che se la verità della
Storia non la richiedesse per far note le prime origini delle commotioni, io stesso
abborrirei di riferirla, ma che poteua uscire da vn'huomo di vile conditione assunto à
carica non meritata? Si non potete pagare (disse) ite, & vendete l'honore delle
moglie, e delle figlie, e fodistate. Chi stimasse, che questa risposta fosse mente di qual-
siuoglia Canalliere Spagnuolo, non che di Ministro di così gran Monarca, anzi chi non
credesse, che se fosse stata risaputa, non ne fosse stato duramente castigato chi la prose-
rì, non hauerebbe senso, non che notizia della corteſia Spagnuola, che anche negando
vn piacere, si duole di non poterne consolar chi li chiede. Questa risposta diuulgata
(ella era così amara, che furono dal dolore forzati quei, che la viderono, à reccarla) in-
torbido così gli animi de i Regnicoli in questa materia delicatissimi, che si commesse
la vile anche in quelli, ch'erano impastati di pura flemma. Et ecco il primo, e piccio-
liſſimo seme, che agitò, come grano di antimonio mal preparato, lo stomaco del Regno
di Napoli.

Ma prima di passar più oltre, mi conuiene rappresentare vn'altra fistola, che
non fu mai scoperta alla Corte del Catholico. Odiuo pure li ministri cattui la liber-
tà di questa penna, ch'ella hà giurato alla verità Historica le sue fatiche forſi vn di
fruttuose al mondo, & vere espurgatrici della limpidezza de i primi moti del Mo-
narca delle Spagne, e mal trattato da gli infimi suoi Ministri. Ponemasi taluolta
vna Gabella, che calcolatone l'effetto, sarebbe stata per effempio di due milioni, questa

Effattore
comandata
dal V.Rè, e
trouata im-
possibile.

L'effattore
rinontia la
catuca.

Risposta sic-
ra di vn Mi-
nistro, che
commuoue
molti à ſcu-
gno.

Disordine
pregiudicia-
le al Rè, che
grauaua i
ludditi.

Propositio-
ne rifiutata,
che offeriua
il Regno
per solleuar
fi.

immascherata à chi più douea saperne il valore, vendeuasi al più offerente sette-
céto mila ducati in circa, ne queste oblationi caminauano rettamente, perche haueua
no i piedi di carta, cedole bancarie di contributioni à chi le faceua accettare, ob-
quante mercantie di Mercanti, & quanti traditori di tradimenti! Onde erano scorti-
cati li popoli, ne il Rè cogliua à pena quattro gocciole di sangue, che tutto si per-
dena per istrada, & egli ben legitimamente, stimaua tiepidi gli animi de i suddi-
ti nel contribuire à tanti bisogni, quando che gl'infelici dauano non più late ma san-
gue, & le stesse viscere. Fù chi disse, che per prouedere à tanti mali fosse determinato
di supplicare il Vicerè, che non si ponessero più Gabelle, ma che S.E. rappresentasse il
bisogno, & il Regno tutto hauerebbe proueduto del danaro; in oltre, offeriua il Regno
di mantenere 12. mila fanti nello Stato di Milano, à conditione però, che li Ministri
proprij Regnicoli fossero li pagatori, ne vi s'ingerisce la thesoriera. Et che questi
due partiti, come quelli, che poneuano la mano nella giurisdictione del Vicerè, e mo-
strauano dissidenza della integrità, oltre che non fanno, e non deuono li sudditi sapere
per quali linee nauighi vn buon marinaro, ne con quai modi l'Economo spenda, & es-
siga, furono entrambi rifiutati dal Duca.

Se questa oblatione, & ripulsa fosse stata vera (che io non voglio asserirla) per vera
affatto, non si potrebbe negare di mal seruigio del Rè, & di mala intentione dell'Ar-
cos, & come dico non gli presto intiera fede, poiche sò ch'egli per altro non era cattino
Ministro del Rè se non quanto, che troppo credulo à chi sinuaua fedele, & hebbe più
mala fortuna, che volontà, ma forsi fu la propositione vn tantino priuato non de-
terminato partito del Regno, & richisato come non autentico.

Gabelle di
frutti proffi
ma causa
della solle-
uatione.

Con questa facilità connaturale si lasciò persuadere il Duca à ponere la Gabella
de' frutti, come materia, senza la quale non sà viuere il Napolitano, & in particolare
la Plebe, che auidamente se ne nutrisce. Dura cosa in vero potena dirsi, che se vno
mandaua à donare dieci persichi nati nel proprio Giardino ad vn amico, era tenuto
(sicurezza di Gabbellieri) di darne vno alla gabella.

Ne nacquero però mormori nel popolo al Mercato, ch'è la Piazza più popolare, il
che vdito dal Naclerio Eletto dal popolo, andò ad annuissarne il Vicerè, il quale se ne
rise, ma procurò di riseccare qualche tumulto lieue; ma non leuò la causa però; di qui
prese occasione di essercitare i suoi antichi rancori Giulio Genouino primo Ministro di
questo incendio, habbiassi pazienza chi il nega.

Giulio Ge-
nouino in-
stigatore
del popolo
per ineczo
di vn Frate.

Fù costui fin ne' tempi del Duca d'Osuna adoperato da lui in materia grane, e tale
che partito il Duca, sù accusato di Ribellione, e condannato a morte, ma perche non
potena la giustitia sapere il netto, di ogni cosa, se non per mezzo di costui, gli fù pro-
cesso l'indulto della vita se scopriua, & faceua constare la verità di quei trattati.
Accettò egli l'oblatione, e propalò quanto gli era passato per le mani. Onde fugli com-
mutata la sentèza di morte in quella di perpetua relegatione in vn'Isola, doue stette
lo spatio di 22. anni. Passando poi la Regina di Vngaria à marito: hebbe costui mezzo
di ottenere con la intercessione di lei la gratia, che gli fù fatta stimandolo à bastanza
mortificato, ma perche egli era di gran senso, haueua li suoi sdegni sopiti sotto le ce-
nere di vn profondo silètio. E così proprio dell'huomo il presumere delle proprie astioni,
che non è quasi mai reo, che non si stimi offeso dalla giustitia, s'anche più lienemente
del douere il punisce; Giulio voglioso di sfogar la sua rabbia, si concertò con vn Frate
laico del Carmine dandogli à credere, c'hauerebbe fatto opera di carità, se fosse anda-
to insinuando nel popolaccio, che non era da tollerarsi la gabella de' frutti, vnico re-
sfrigorio, e gustoso cibo de' poveri. Semplice, o di mal genio, che si fosse il Frate, si mis-
chiò

chid in questa faccenda seruendo di nutricao al fuoco, che si andaua eccittando nel cuore della plebaccia. Volle la sorte (che sà vnire gli atomi alla generatione di vn mostro) che il Frate s'incontrò à trattarne con Tomaso Anicello pesciuendolo, e vi si pose à discorrerne conoscendolo di spirito, licentioso di lingua, conosciuto dalla plebe, pratico delle case, à cui portaua il pesce, & in somma stimato il più atto di ogni altro della menzaglia à portar garbugli. Maso (che così chiamano li Napolitani, che sminuzzano li nomi, anzi detto in vna sola parola Masaniello) haueua ancor egli vn'altra indigestione sù lo stomaco, & era che la moglie per non pagare la gabella di vn poco di farina, che andaua ad introdurre per suo sostento in Casa, haueua trouata inuentione di farsi vn pupo di straccie, & era vn sacchetto pieno di farina, che fingendo di portar vn figlio al collo allattandolo, più volte era passata illesa della Gabella. A cui essattori osservata costei, che troppo frequentaua quel passo, sempre nel medesimo gesto, vna mattina vollero vedere se veramente era creatura, o altro, e trouato l'inganno gli haueuano lenata la farina, & nò solo quella, che portaua all'hora, ma andatole in casa, le haueuano tolta l'altra, che le trouarono, e come verisimilmente introdotta nello stesso modo artificiosamente, altri dicono, che ne fosse anche posta prigione, & cò sonerchia durezza fattole pagare certa pena, & di più fu condannato ancora il marito alla pena come à vn'altra defraudata di pesce, le quali però non pagò essendo stato protetto da vn nobile di seggio di Montagno, che gli volena bene.

Tomaso Anicello infligato dal Frate.

Hora costui, che conseruaua questo sdegno contro li dattarij al tocco del Carmelitano gli venne il prurito, & non solo assenti, ma si fece principale infligatore, e seduttore conducendo altri della plebe nella sua opinione di procurar tumulto acciò che si leuassero le Gabelle, ma perche la più vniuersale era quella, che li frutti, stimarono di cominciare da questa come quella, che era conosciuta di odio nel popolo, & se n'era veduta la esperienza, perche la Camera della Gabella era stata abbruciata, & erano state tronate Cartelle minaccianti sparse per la Città, & ancora che fossero state mostrate al Vicere, & essortato à leuarla, tutto era stato in darno: istante adunque le cose in questo termine, & con queste premeditationi, il caso diede fuoco à questo Canuone carico, poiche la mattina delli 7. di Luglio 1647. essendo andati gli huomini di Pozzuolo per vender li frutti vna mattina, volenano li Attuistri della noua Gabella effigierne prima il Datio, che lasciarli vendere, onde sdegnato vno di coloro (è sonerchio il raccontare la contesa trà li contadini frutaruoli, & Naclerio, che duna torto à Contadini) versò li frutti per terra contentandosi più tosto di perderli tutti, che pagare anticipatamente, corsero li fanciulli à raccogliarli, & à mangiarli, & perche se gli vollero opporre il Gabellotto, e birri incomunciarono à volar essi frutti, & li sassi pur anche.

Modi tenu: ti per la solleuatione.

Accidente ch'è principio della solleuatione.

Masaniello, che si trouaua con molti altri ragazzi, à quali con la moneta del Frate e del Genouino haueua donato qualche denarozzo, & date canne alle mani per celebrare la festa del Carmine secondo il consueto, non vole migliore occasione di questa che senti lo strepito, chiamati adunque li ragazzi à seguirlo al veder volar frutti incominciò il Capitan di quelli figli à gridare vna la gabella delli frutti, & tutti reiteraua le medesime voci, & questa canzona continouamente, La moglie di Masaniel la anch'essa haueua seruito di Mantice con altre dommicciuole del circuito del Mercato, che alle voci stridule, cosero anch'esse ad aumentar la folla, & con voce più grane seruauano di basso continuo à quella musica sconcertata nel concerto di nò voler la Gabella delli frutti. Essi rironono à questo principio di tumulto il Naclerio il quale come Eletto del popolo, stimando con vn poco di gaitigo còtro quei ragazzi di sedar il male.

Il voler gagliardare aumentò il tumulto.

rumore, comandò à suoi effecutori, che ne sbacchetassero li primi, come fu fatto. L'armi, che somministra l'ira al popolo tumultuante sono i sassi, e quelli furono cominciati à poner ad opera contro li percussori, li quali altre si ferirono li fanciulli, e donne: Ma-
 faniello ch'era giovane ardito, diede adosso à que' birri, & Ministri, che tutti uniti, & accorsi voleuano fugare li sollenati, ma crescendo la turba, e mischiaronsi trà i fanciulli, e le donne li fratelli, e li padri, & li mariti, & li Cestaruoli, che tutti insieme rappresentauano quasi tutta la faccia della Città, & hauendo li Buri formati alcuni di questi sollenati per condurli prigione, sirono loro tolti dal popolo, & à furia di sassi cacciati quindi preso il fuoco abbruciarono per la seconda volta la stanza, doue si faceua la rescussione della Gabella, e l'Eletto accortosi, che quello non era tumulto da quietarsi facilmente, & che correua anch'esso pericolo di essere martirizzato, e sacrificato allo sdegno del popolo, se ne fuggì postosi in carrozza à gran passiera di già tanto cresciuta la massa delle genti, che la Piazza del Mercato non la capiuà; Stanasi à bello studio il Genouino nel Carmine accompagnato da suoi più stretti amici, & veduta ben incaminata la sua macchina, proseguì à più ferma deliberatione. Sapena ben egli, che questi turbini sono facili à quietarsi, & tanto più quanto sono molto impetuosi, che però conuenua per fomentarli, & sostenerli molto più salda pratica, mandati adunque li suoi confederati frà il popolo, fece spargere, che la commotione era tanto grande, che sarebbe stata sicuramente castigata dal Vicerè con decimare il popolo: si ricordassero quello, ch'era stato fatto altre volte in simili casi, ch'erano stati fatti morire li sollenati, & però da che si era entrato in Campo, bisognaua combattere, e sostenere non solo, che si leuasse la Gabella de' frutti, ma tutte l'altre ancora ritornando la Città allo stato, in che l'hauca costituita la clemenza di Carlo V. esser questo diceua non altri il tempo di farsi conoscere vn popolo virile, non esser più tempo di viuere, come tante pecore già ridotte senza pelle, non che senza lana. Non douersi togliere la obbedienza al Rè, ma conuenirsi leuare la indifferetenza al Vicerè, & alli Ministri, che non si fariuano mai di snuchiare il sangue al ponero Napoli. Douersi adunque andare al Vicerè, & se non hauesse voluto di buona voglia, farlo per forza abolire tutte le Gabelle, il che se non si facena subito, & se gli desse Campo di peniare à i rimedij grati, non ne farebbono mancati à lui, & al rimanente deli Spagnuoli: il maggior beneficio delle sollenationi essere la celerità, perche di poi si intanzuidiscono li feruori.

Queste dottrine non tutte usciano da una bocca, ma parte da vni, & parte da altri, ma tutti concludenano, che il male fatto hauerebbe per conseguenza il guffigo seuerissimo di forche, di manate, & di galere, se non si tiraua auanti mostrando al Vicerè, che il popolo potena tutto ciò che voleua. Queste sentenze ad arte disseminate, & molto prima premeditate, & studiate dal Genouino, & suoi, commossero di maniera il popolo, che tutti cominciarono à gridare, Viva il Rè e muora il mal gouerno, & con queste voci si inniarono verso Palazzo; Pareua che à questo accidente niuno dell nobiltà ardissi d'interponersi con il popolo; ma Don Tiberio Carafa Prencipe di Bisignano, ch'era da tutti amato, & stimato, vi accorse, & con la placidezza delle parole procurò di quietare il tumulto, e promettendo di adopcrarsi con il Vicerè, accioche fosse leuata non solo la gabella de' frutti, ma quella della farina ancora, ma perche li Torrenti non si fermaro così di facile, poco ottenena, e molto temena della indifferetenza di vn popolo, che non voleua vdis ragioni, o promesse, onde si incaminò verso palazzo più con animo di inuolarglisi, che di parlare al Vicerè, parte adunque del popolo li seguì, & volentosi egli da coloro delegare lo presero in mezzo, & lo con-

Le donne
concorrono
con li tu-
multuanti

Instigatori
di Giulio
Genouino
attizzano il
fuoco.

Ragioni se-
minate con-
tro il gouer-
no.

Il popolo va
a palazzo.

Il Prencipe
di Bisignano
si inter-
pone con il
popolo.

andassero a San Lorenzo dove si tiene il tribunale della Città, dicendogli, che voleuano il privilegio originale di Carlo V. ma il Prencipe concorse entrato nel conuento di quei Padri Francescani per vn'altra porta segreta se ne andò; Anche il Prencipe di Satriano, Ettore Ramaschiero Mastro di Campo Generale del Regno uscì girando per le strade, & come Ministri Regio de quali solo si vide per la Città andaua procurando di far tornare indietro il popolo come ne fece tornar qualche migliaro ma finalmente gli conuenne ritirarsi anch'egli. Hora l'altra parte del popolo ch'era restata al mercato da principio pareua, che non sapesse muouere il passo, & bisognaua, che gli ultimi cacciassero li primi, come veggiamo tal'hora in vna compagnia di soldati, che marcia à truppa serata, il Sargente che è l'ultimo sollecita quelli, che hà vicini, & questi incalzano li primi; Questo moto, nel principio tardo, diede luogo à qualche amoreuole del Vicerè di precorrere à fargli credere quello, che non haueua stimato vero, vedendolo dall'Eletto del popolo, che saluatosi dal Mercato, era andato à rappresentarglielo, & esso gli hauea risposto; che di commotioni di fanciulli non era da tener conto, c'haurebbe mandato à prouedere, che in auuenire nò sarebbono più occorsi tali, benchè piccioli scandali, onde il Nauclerio se n'era partito più mortificato, che ringraziato; Ma quando fù il Vicerè auuisato che non più fanciulli, ma tutta la plebe, & d'ogni sesso, & età si auuanzaua verso il Palazzo, incominciò à credere, che vi bisognaua rimedio subito: e doppo l'haueue dato quattro passeggiate; stimò che il meglio fosse di andar egli stesso incontro al tumulto, & con la presenza, che rappresentaua la Maestà lontana, & con le buone parole quietare la commotione, staua egli in questo quando incominciò a sentire le voci tumultuanti, che fermato l'aria, come à punto fuole il torrente, che comincia à portar acque improprie, che rompendo le prime acque trà sù frà di lontano sentire il fragore.

Auuisatosi adunque subito per le Scale, si pose in vna carozza, che accidentalmente si tronò nel Cortile, & comandato al Cocchiere, che uscisse, non fù à pena fuori della porta del Palazzo, che incontrò la turba, la quale non solo non riuertì quella presenza, ne volle ascoltarne la voce, con cui prometteua di voler sodisfare il popolo, ma trattolo fuori del cocchio incominciarono li più temerarij à strapazzarlo di parole, quanto poterono; accorsero il Priore frà Gioan Battista Caracciolo dell'habito di Malta, & figlio del Prencipe di Santo Buono con la spada alla mano procurò ad ogni sforzo di solleuare il Duca ò perche così d'animo, ò troppo flemmatico, ò molto prudente, che ben conosceua non esser tempo di cimentarsi, con vile canaglia, & con vn popolo così numeroso, ma con mansuete maniere.

Adimandaua audienza, e gli era dinegata, prometteua, e non gli era creduto, minacciaua, e non era temuto, accorsero à questo rumore li Frati di San Luigi dell'ordine di San Francesco di Paola, che erano cento e più, & questi in parte venerati, & in parte temuti strettamente vniti, fattosi far largo arriuarono al Vicerè, & circondatolo, con l'assistenza del Caracciolo, & innolaronò dalla vista del popolo, che sfordito da questa impensata nouità, non hebbe ardire di molestare, ò di resistere più oltre à quel Caualliere, & à quella massa di Religiosi. Quelli, che strapazzauano vn rappresentante vn Monarca, si agghiacciarono alla vista di vna turba di Serui di Dio. Chi non ammira in questo essemplio gli effetti della religione, e l'ossequio dell'anime più imperversate verso i Serui di Dio, è stolido affatto. Li Padri condussero il Vicerè nel loro Conuento, & ben fermarono le porte (nella Chiesa di San Luigi Santo Francesco si saluò vn Ministro Spagnuolo (lasciando deluso il popolo, il quale, cessata la sfordigione, volena far insolenza alla porta, ma li Frati dalla Torre

Il Prencipe di Satriano a nch'egli è costretto di ritirarsi.

Timorè del Vicerè al tutto molto vditto. I. V. R. è fermato dal popolo, e corre pericolo.

Li Padri di S. Luigi saluano il Vicerè.

Vna compa-
gnia Spa-
gnuola è di
farmata dal
popolo.

Brauura di
vn Capita-
no Albanc-
se.

Il Cardina-
le Arcie-
scouo si in-
tromette
per accomo-
damento.

Sacco dato
al Palazzo
del V. R.
Il Genoui-
no manda à
saluare il V.
R. in San-
termo.

delle campane fulminando co' sassi faceuano star lontana quella gente, che forsi haue-
rebbe preso qualche strano ispediente, se da altra cagione non era disuiata. Vscì la
Compagnia della guarda del Palazzo in ordinanza per andare à soccorrere il Mo-
nasterio dou'era ritirato il Vicerè, il che vedendo il popolo, riuoltosi alli Spagnuoli
circondando, e serrandosi egli adosso con tanta furia, che hauendo li primi sparato, sen-
za pur offendere alcuno (forse che non erano li moschetti carichi à palla, come è solito
di chi entra in guarda) furono in vn momento disarmati tutti, & recisione alcuno di
quella Compagnia, il popolo si contentò di leuargli l'arme da fuoco, & le picche, la-
sciandogli le spade, & questi si ritirarono tutti al Monasterio di S. Francesco di Pao-
la, al quale pure di nuouo volendo rinolgersi il popolo vn Capitano Albanese con vna
spada alla mano difese di maniera quella salua, che non permise ad alcuno per all'ho-
ra di auanzzarsi ferendo, & essendo ferito si portò come vn Marte, che in vero non
si ridde mai coraggio tale.

Sentito questo rumore il Cardinal Filamarino Arcivescovo accorse per quietare
il tumulto, & impetrare dal Vicerè qualche sodisfattione al popolo; vnico rimedio
à tanto male; giunto dou'era la turba più folta cominciò à persuadere, che tutti si
fermassero, perche egli hauerebbe ottenuto dal Vicerè ogni loro desiderio, gida-
ua il popolo, che non volena più Gabelle, & il Cardinal prometteua, che sareb-
bono tutti consolati; accostatosi adunque egli alla Chiesa, e dimandato di potere intra-
re, li Frati, & le genti ch'erano con il Vicerè, essendosi trouati à caso in Chiesa
di quei Padri, non vollero aprire, dubitando che l'introdurre il Cardinale fosse vn dar
adito alla plebe di entrare ancor esso, onde bisognò negoziare à porte chiuse: addi-
mandaua il Cardinale in nome del popolo, che fossero leuato tutte le Gabelle imposte
dal tempo di Carlo Quinto insino à quel giorno, & il Vicerè mandò fuori vn vigliet-
to, nel quale solamente leuaua quella de i frutti, & in parte della farina: vscito fuori
il viglietto, il Cardinale mostrandolo diceua (come in effetto stimaua, che il Vicerè
hauena concessa ogni cosa, & annuandosi verso il Palazzo dell' Arcivescovo, sù da
gran parte del popolo seguitato con voci di allegrezza, ma consignatali poi la carta
dell' Arcivescovo, & veduto che non era di tutte le Gabelle, si irritò più che mai il
popolo, e lasciato il Cardinale, se ne tornò addietro, e riuoltossi verso il Palazzo doue
andò à scaricarli la prima furia popolare, dalla quale cautamente si era saluata la Vi-
ceregina, e molto più scaltra che non era stato il marito, poi che se ne era con le sue Da-
me suggiata per il parco, e ritiratafi in Castelnuovo; olà salito il popolo, pose ogni cosa à
sicco, ma le cose materiali e grosse gettò dalle finestre; hora mentre, che il popolo an-
daua ardendo tutti i luoghi, doue si effigeano le Gabelle de' frutti, l'accorto Genoui-
no mandò Peppo di San Vincenzo al Monasterio dou'era il Vicerè, egli fece intende-
re, che se S. E. non si saluaua di là subito, la notte il popolo sarebbe andato à forzare
quel Conuento, ma che egli hauerebbe procurato di quietare il rumore; così quello ch'
era l'instigatore, si fingea il Medico per hauer tanto più campo di arriuare à suoi dis-
segni. Erasi di maniera intimorito il Vicerè, che si sarebbe confidato in qualunque
huomo; onde consigliato con Peppo, d' Gioseffo, del modo della ritirata, & del luogo di
saluarsi, cotestui gli disse, che non vi era altro luogo, che Castel Sant' Ermo, ne altra
strada, che per vn calle disabitato, & difficilissimo da salir; diedesi il Vicerè alla
guida del San Vincenzo, che fedelmente lo condusse per quella via, di cui potea ben di-
re, come quel della Tofsa.

Che per salirui sù nu ragauigno.

Fu difficilissima, nondimeno il timore la rendena facile. Giunse in Castello, & po-
stosi

ffosi il Rè in salvo, fece con vn tiro di cannone dar segno, ch'egli era fuori di pericolo, & in remunerazione dell'aiuto diede a Gioseffo la carica di vno delli Giudici di Vicaria: Il popolo intanto andò alle carceri dell' Armiraglio di S. Bartolomeo, & altre tutte, eccettuate quelle della Vicaria, & le ruppe, cavandone tutti li prigionieri, delli quali vno fu vn certo Perrone facinorosoissimo huomo, che stava per la vita. Costui uscito fuori acclamando a quella parte di popolo, che (già in più quadriglie era dimissolo) haueua liberato, gridaua, che si seguitasse a voler lenare tutte le Gabelle, & si amazzassero li Spagnuoli, & quel popolo seguitandolo si voltò per la strada delli lancieri, & di Porro aprendo quante botteghe vi erano d'armi, d'archibugi, moschetti, et spade, & di poi così armati si ridussero tutti alla Piazza del Mercato, eleggendo per capo il Perrone, come da quelli altri era stimato come supremo Masaniello.

Questi due Capi ben presto si accordarono, perche Perrone, come più accorto vedendo, che tutta l'anra del volgo era in Masaniello si contentò di seruirlo, come suo Luogotenente. La notte mentre che il popolo daua vn poco di respiro al tumulto, il Vicerè discese a basso, si ricondusse saluo in Castelnuovo, doue era la moglie, & li Ministri, e haueuano seguitata la padrona; vi si trouò pur anche il Prencipe di Satriano, che spinto dal zelo del buon seruiugio Reale verso la sera si condusse in Castello (e flette poi sempre intento a seruire il Vicerè, non ostante la mortificatione, che hebbe di vedere essercitar la sua carica da Don Francesco Toralto di ordine di esso Vice Rè) in quella adunanza fu posto in consulta il modo di uscire di tanto tranaglio, fu concluso, che non era miglior partito, che liberar di prigione il Duca di Matalone di casa Carrafa, huomo tenuto in gran credito dal popolo, come quello, che si faceua rispettare tenendo sequele di huomini da fattione. Chi propose questo partito, hebbe per oggetto, ò di quietare il popolo, ò di far amazzare quel Signore, & così liberarsene, essendo egli molto sospetto al Vicerè, son li quali si erano vniti li Consiglieri, & il Colaterale.

Il Lunedì mattina non più la plebe sola, ma gente di garbo si trouò di buon hora armata al Mercato, assentendo tutti alle istanze, che fossero lenare le Gabelle, & restituito il priuilegio di Carlo Quinto, e tutti riconosceuano per supremo direttore dell'impresa loro Masaniello, e Perrone (ma questi sostituito di quello). Era stato dato ordine dal Vicerè, che il pane seruisse di vanguardia a gli officij, che douea fare il Duca di Matalone, essendo stata accresciuta la Palata, che chiamano dalle Vétidue onze al Rotolo inuero, ch'era il terzo dr più: ma se il Vicerè preparaua le sodisfattioni, Masaniello preparaua il terrore, perche inspirato sempre da Giulio Genomino, fece ardere molte case di quelli, ch'erano stati Ministri delle imposizioni delle Gabelle, & fece amazzar molti, e hebbe sospetti per partiali de' Spagnuoli, & altri di mala qualità, o ch'erano mal affetti allo stesso Giulio, & era così ben obbedito Masaniello, che non haueua così presto alzata la mano, che subito era fatta la sua volontà: chi non è nato Prencipe non si sa far obbedire, se non con l'assistenza delle fierze, & del sangue, uere note della Tirannidà. Haueua egli ordinato a peni della vita, che tutto quello, che si trouaua nelle case proscritte de gli interessati nelle Gabelle, che erano circa sessanta fuisse abbrucciato, ne alcuno ardise di saluarne pur vna minima cosa. Era stato questo consiglio, acciò che non fosse da Regij calunniato il popolo, d'hauer macchinata la sollevatione per rubbare: anche nella plebe di nobile Città s'è radicata vna massima di riputatione. Hora comparue il Duca di Matalone a canall'uscito da Castelnuovo, il quale fu accarezzato dal popolo a segno tale, che non è dubbio, ch'egli, se hauesse voluto farsene Capo, non gli sarebbe puuto

Sono rotte le carceri, e liberati li prigionieri trā quali il Perrone.

Perrone fu Capopopolo, che si arma.

Perrone esecutore di Masaniello. Il Prencipe di Satriano assile al Vicerè. Il Rè torna in Castelnuovo.

Il V.R. si cresce di pane.

Masaniello con le morti introduce il terrore, & obbedienza.

Il Duca di Matalone liberato va al mercato, & sue infanze.

stato difficile di essere Coronato Rè, ma questi voglioso di farsi anche stimare da' Regi, & insieme beneficiare il popolo, si persuase di poter auuantaggiar le sue fortune per ogni parte, dall'vna hauer sequela, & auua, & per consequenza essere più stimato dalli Vicerè (Mà non sapena forsi, che in buona politica gli amati dal popolo sono odiati dal Principe come sospetti, e valeuoli a suscitare tumulti) dall'altra acquistare honori, e mercede: possli dunque su'l Mercato addimandò al popolo, che cosa richiedesse, ch'egli si promettene dalla benignità del Duca d'Arcos ogni possibile soddisfazione, gli fu risposto, che voleuano, che si leuassero le Gabelle, & si ritornasse la Città al termine del priuilegio di Carlo Quinto, il quale instauano, che si producesse in originale per poter di nouo accordare lo stato presente con la disposizione di quello. Promise il Duca di farglielo hauer, & andò in Castello per ricercarlo, & vserono ancora molti altri Canallieri allo stesso fine di concordare il popolo co' Ministri del Rè; ma ne il popolo seppe guadagnare la volontà della Nobiltà, ne questa l'aura popolare, che unite insieme per publica causa sarebbono stati li Regi necessitati a credere ogni pretesione, ma non si vnirono già mai di facile l'ingeno, et la sorte seruendo frà di loro di dismissione, il sospetto, o l'interesse. Ha il popolo minuto naturale antipathia co' Nobili; Hà questi per incostante, e per tiranno l'altro, onde non è da marauigliarsi se si siano trouati speculatiui, c'hanno voluto per trouare la felicità nelle Città introdurre vn'egualianza, escludendone affatto la consideratione della Nobiltà; hà dall'altra parte la Monarchia per sua saluetza mantenuta la Nobiltà con la certezza, che questa dissonanza sia vna rocca insuperabile, in cui possa sostenersi. Il solo Turco ha trouato vn misto di Monarchia, & di esclusione di Nobiltà, che lo rende sicuro; poiche hà sostituito alla Nobiltà l'obbedienza militare, solo grado alla grandezza frà quella gente; & non potendo stare milita senza Monarchia, & ambidue vette della vbbidienza usata si è formata vna potenza, che eccede ogni altra, & che non si può perdere senza leuarne prima il fondamento dell'obbedienza, la quale però vediamo, che si vā pian piano diminuendo. Non si accordarono adunque i Nobili con il popolo, anzi che questi dubitò di esser tradito da quelli. Essendo tornato per tanto il Duca di Matalone con vna copia del priuilegio desiderato, fū subito sospettato, che non fosse l'originaria, onde Masaniello, che non era ben noto al Duca, presolo per vn braccio, lo necessitò a scender da cavallo, & entrare nella Chiesa del Carmine a trattare con Perrone, come quello, che sapena distinguere gli originali dalle copie. Era Perrone assai noto al Duca, che però questi gli dimandò sotto voce, chi fosse colui, che gli haueua comandato di scendere da cavallo, & vditò che era il Capitano del popolo, disse a Perrone per vita ma sà recidere costui, ma non lo disse tanto piano, che non fosse vditò, perche a' cenni l'insospettito popolo porgeua attenzione, il che fu poi cagione della morte di Perrone, che per salute del Duca haueua trouato modo di farlo saluare, ma non gli saluò già, che tutta la robba di casa non li fosse abbruciata, & in particolare gran quantità d'argenteria, e gioie, lasciandogli però intatto il palazzo, perche non era delli partecipanti delle Gabelle. Egli è vero, che niuno rapina in casa veruna delle destinate al fuoco, ben è vero, che i metalli poi liquefatti, è opinione, che di nascosto fossero tolti, & nascostissima con segretezza così grande, che farebbe stato capitale del delitto, se si fosse risaputo. Hora non volle più il popolo trattare con la Nobiltà, solo fu risposto ad vn Padre Theatino di casa Caraccioli stimato per honore di venerabili costumi, che non si quisarebbono mai il popolo, se non gli era consegnato l'originale priuilegio di Carlo 5.

Et perche mancavano li altri popolari, vcliturgi, & mscelenti, Masaniello sapena-

Risposta del
popolo a
Masaniello.

Offici passa
ti dalli No-
bili, & non
accettati dal
popolo.

Il Duca di
Matalone
torna al po-
polo, è pre-
tato in suspet-
tione dal po-
polo.
Perrone sal-
ua il Duca.

do, che in casa di D. Ferrante caracciolo ve n'era quantità, mandò à dimandargli, e non gli furono negati: andò pur anche alla casa di Giovanni Andrea Mazzola, che l'haucaua quasi che piena di moschetti pochi giorni prima fatti venire di fuori per ordine della Corte, e tutti gli lenò. In oltre volendo costui ben prouedere il popolo di munitione da combattere, mandò alla casa di vn che facea poluere vicino à Portosafino, doue hebbe notitia; che n'era, facendogli intendere, che l'hauerebbe pagata, ma così lui; che lauoraua per la Corte, dubitando d'incorrere nello sdegno del Vicerè, negò di dargliela, il che raportato à Masaniello, gli mandò vna truppa di gente, acciò che per forza la pigliasse, ma il poluerista in tanto immaginosi quel, ch'esser poteua, addattò vn miccio accefo per dar fuoco alla poluere à tempo, e chiusa la bottega, se ne andò; arriuato le genti popolari ruppero la porta, & entrati incominciarono à caviare la munitione, e portarsela, in tanto giunse il fuoco del miccio al barile, che portò la Casa in aria uccidendo e struppando più di cinquanta persone; ma non mancò però la poluere al popolo, che ne faceua lauorare continuamente à gli edifizj della Città. Era di già troncata, com'habbiamo detto la confidenza trà il popolo, & la Nobiltà, & per conseguenza erano caduti gl'officij d'accomodamento: ma il Cardinal Filanrino bramoso di ripigliarne, si valse dell'occasione di mandare à dimandare al popolo, se non gli fosse stato d'incomodo di fare alcune processioni per inuitare le genti alle diuotioni, & alla pace, hauendo dato l'ordine alli Padri Capuccini, Theatini, & altri; risposero li Capi del popolo, che quanto alle processioni non le poteano biasimare, ma dubitauano, che quella misione di genti fosse per indurre nella solleuatione presente più tosto confusione, che diuotione, poi che il popolo non hauerebbe deposte l'armi, & con esse non era atto diuoto à andare in processione, bene hauerebbe potuto S. E. fare espouere il SS. nelle Chiese per pregar Dio, che concedesse la pace, & illuminasse il Vicerè à sodisfar il papolo nelle sue giuste domande, con questa occasione, dico, il Cardinale introdusse di nuouo li trattati di accomodamento. Ma il vigilante Masaniello non restò delle sue diligenze di prouedere d'armi, e di più d'investigare tutto ciò, che potesse auumentare il suo partito; con questa occasione adunque di andare nelle case ricercando armi, entrarono in casa di vn caualliero di gran nascita straniero, & valoroso soldato, & se bene sapeuano, che quella non era casa, che teneffe fondato d'armi, ad ogni modo per seguitare l'incominciato pretesto per mezzo dell'Eletto del popolo Arpaia si introdusse con quel Signore il ragionamento, come hauerebbono potuto farsi padroni del Castello di Sant'Ermò, ch'era il Consiglio, che uolcuano da lui molto più profittenele di ogni altra arma. Questi loro disse, che due erano à suo parere li modi facili; il vno, che essendo quel Castello poco fornito di militia, che il potesse difendere, bisognaua darli più ajuti continuati, non che reiterati, perche ben presto quelli pochi, che vi erano, non hauerebbono potuto resistere ad vn attacco lungo, & furioso, nel quale se ben' anche si fosse perduto qualche migliaia d'huomini sarebbono però stati ben spesi, perche hauerebbono acquistata la Città. & in conseguenza il Regno tutto, che saputa la caduta di Napoli, hauerebbe secoutato l'essempio della sua capitale; il secondo consiglio fù, che essendo infallibile, che in quel Castello non era vetrouaglia per tre giorni, bastaua cingerlo di così tenace assedio, che non vi potessero entrar ne genti, ne viveri, & la Fortezza sarebbe caduta senza sfoderar spada, ò tirar vna Moschettata. Questi consigli penetrarono ben presto all'orecchio del Vicerè per mezzo di vn nipote di Giulio Genouino, il quale era Ambidestro, e sapeua giuocare le sue carte molto sicuro, onde poi il Caualliero, come straniero, pensando doue uolera, sotto altro pretesto fatto ritenere dal Vicerè; sotto altro pretesto dico, acciò che il

Masaniello prouede d'armi il popolo, & di munitione.

Il Cardinale di nuouo si intromette per l'accordo.

Consiglio per renderli il popolo padrone di S. Ermò.

popolo risaputane la vera cagione non lo hauesse voluto à forza?

Ma la cagione apparente era così frivola, che ad istanza de' parenti del Cavalliero fu necessitato il Vicerè di lasciarlo, ma con obbligo di partire da Napoli, parendo che per la causa publicata egli fosse mandato via: ma questo vscito, non volle partire per mostrare, che non era vera l'accusa, ma per assicurarsi la persona passò alla parte del popolo, da cui fu mandato al comando di una Provincia, et seppe così bene governarsi, che l'hauena condotta tacitamente alla diuotione della Francia, ne vi si attendeva altro, che l'armata di quel Rè, che era publicata douer di breue tronarsi in quell'acque, per douere alzarli in ogni terra lo stendardo de i Gigli d'oro, condotto dunque il suo negotiato à questo termine, spedì vn Prete à darne parte all'Ambasciadore del Christianissimo à Roma: ma fatto prigione (douenue gli esploratori hauere anch'essi ben negotiato per sapere i fatti di quel Cavalier già dichiarato del popolo) à furia di tormenti fu costretto scoprire tutti li segreti confidatili, & fu costretto il Prete, à rescriuere al Cavalier (quasi che fosse in Roma) di hauere rappresentato ogni cosa, & haner negotiato con l'Ambasciadore, & che attendessi à momenti l'armata, tenesse egli in fede quei popoli; quale artificio si nascosse sotto questo trattato io non lo so, ma deuesi credere, che fosse materia per ingannare quella Provincia, & Napoli stesso: ma il caso portò, che per strano accidente vno Spagnuolo riuellò tutte le cose accadute. Ma torno alle attioni del Lunedì fatte in Napoli. Per la parte del Vicerè entrarono in palazzo molti soldati Alemani, furono distribuiti nelli posti conuincini li Spagnuoli per guardie, così pur anche il popolo tenne armate le Piazze più principali, & li Capitoli delle strade, oue andò distribuendo alcuni pezzi di cannone, che prese in una casa, doue erano stati impegnati, & altri da vn vascello, che fece disarmare.

Il V.R. & il
popolo si ar-
mano.

Alemanni di
farmati dal
popolo.

Italiani an-
cor essi di-
farmati dal
popolo.

Il Martedì poi continuò il popolo nella preda, che faceua per il fuoco delli Nobili, & sostanze di quelli, che hauenuo hauuta parte nelle dogane, & d'auy. Fu rapportato à Masaniello, che da Capua veniuano per la via di Pozzuolo, & di Chiaia dugento Alemanni per unirsi alle milizie Regie, e però mandolle ad incontrare da cinque mila huomini, questi andarono, e li trouarono fuori della grotta verso li Bagnuoli; se cercò li Todeschi vn poco testa, ma considerato il numero così grãde, che haueuano contro, & bene armato, determinarono di addimandar quartiere, e cedere al popolo, il quale con termini cortesissimi gli accettò, & di poi serratili in mezzo li condusse alla Piazza del Mercato, doue Masaniello trattò con ogni cortesia ancor egli facendogli dare da mangiare, & da bere allegramente, ma prima gli ricercò, che giurassero di non seruir mai contro il fedelissimo popolo di Napoli, come fecero; onde gli assignò vn buon quartiere; Lo stesso fu di alcuni Italiani del terzo di Don Prospero Tuttanilla, che venendo dalla Torre del Greco furono fatti prigioni à San Giouanni à Toduccio, & perche di ordine di Masaniello era stato fatto sapere alli luoghi conuincini, che tutti gli atti all'armi douessero comparire in Napoli per assistere al popolo, quasi tutti comparuero armati, come meglio sapeuano, & poteuano, à quali fu data la mostra, & essortati à star pronti all'armi, & al bisogno della Città, & poi furono rimandati alle Pietre loro con ordine di conseruarsi in fede vnui al popolo di Napoli, & perche haueua il Vicerè posto guardia Spagnuola, & Italiana alla Torre di S. Lorenzo, volle Masaniello, che ne fosse lenata, & postini delli suoi popolari, & presa dal che fu fatto doppo qualche occisione, & resistenza di quelli, che vi erano di custodia; Fu adunque per allegrezza suonata la campana, e canate fuori l'armi, e de' artellarie, che erano di cadoro pezzi, & in particolare il ritratto del Rè, che sotto

vn baldacchino fù poſto fuori di vna finetra à viſta del popolo gridando Viva il Rè per mill'anni, e muora il mal gouerno. E ſi tutto riuſcina con ſomma felicità parendo, che Maſaniello hauueſſe vna particolare aſſiſtenza, perche ſe bene erano li ſuoi primi Conſiglieri Giulio Genonino, & l'Arpaia praticiſſimi delle coſe della Città, e verſati ne maneggi graui, ad ogni modo egli faceua deliberationi da ſe ſteſſo, che pareuano dettate dalla prudenza medeſima. Et perche il Cardinale ripigliò li trattati di accomodamento, piacque à Dio, che foſſe trovato il priuilegio originale di Carlo Quinto: il Vicerè lo conſignò ad eſſo Cardinale inſieme con vna Cedola di ſua mano firmata, in cui prometteua di offeruarlo eſſattamente, & lo pregò ad andarfene alla Piazza del Mercato, & entrato poi nella Chieſa del Carmine pubblicamente ſar la leggere per quietare il popolo, e terminare queſta coſi uoioſa materia. Andò il Cardinale, che vdiſto dal popolo, ch'ei portaua la deſiderata confirmatione, & priuilegio, fù ricevuto con grandiſſimo applauſo, & entrato con quanta gente poteua capire nella Chieſa del Carmine, fù dal popolo dubitato, ſe quello foſſe veramente l'originario priuilegio, ò pure vn parto ſuppoſito, onde ſi vni ſcorrer per le bocche della gente ignorante queſto rumore, al che per giuſtificatione eſibì il Cardinale di preſentarlo in mano à chi voleſſe Maſaniello, accioche lo faceſſe vedere, & in tanto Sua Eminenza non partirebbe di quel inogo, come in eſſetto fù conſignato à Giulio Genonino, che il riconoſceſſe, & perche il Cardinale doppo queſto priuilegio fece anche ſapere al popolo quello, che il Vicerè gli hauea ſcritto, che era non ſolo l'abolitione delle Gabelle, & la confirmatione del priuilegio di Carlo, ma il perdono di quanto, che hauueſſe fatto il popolo in quella ſolleuatione, & prometteua di ottenergli lo ſteſſo perdono dal Rè per ogni atto di rebellion, in cui foſſe incorſo. A queſta parola rebellion ſi alterò ſubito il popolo gridando, che non era, & non era mai ſtato ribelle, ma fedeliſſimo, e tale voler ogni vno viuere, e morire; ſolo hauere dimandato, & voluto la oſſeruaſſe del priuilegiu delli Rè Don Ferrante, & dell'Imperador Carlo quinto. Diceua adunque ad vna voce il popolo, che queſto era vn tradimento per farli confeſſare vn delitto, ve anche immaginato, non che conſumato di rebellion hauuto in ſommo horrore da ciaſcheduno del popolo, per lo qual ſenſo diceuano tutti di non voler più dare orecchio ad alcuno accordo, & tanto più, che la ſcrittura del Vicerè non ſpecificaua di voler ſgranare con Napoli tutto il Regno dalle impoſitioni ſattegli ſenza il neceſſario aſſenſo Apoſtolico; douerſi perciò cominuare la guerra incominciata inſino à tanto, che foſſe pienamente ſodisfatto il popolo delle ſue giuſte dimande. Maſaniello adunque per dar colore, anzi per far riſplendere la fedeltà del popolo, comandò, che ciaſcheduno, e hauueſſe imagini ritratte del Rè Catholico in caſe, doueſſe eſponere fuori delle finetre ſotto Baldacchini, e ſotto ponerui l'armi del popolo. Io credo, che vno delle maggiori ingiurie, che ſi poteſſe dire al poopo Hebreo foſſe quella, che honorafſe Dio con la voce, ma il cuore ne foſſe lontano, che però Maſaniello voleſſe, che ſe in alcuno foſſe queſta macchia di tradimento occulto, la cancellaſſe, & ne faceſſe publica profeſſione.

Hora mentre, che il Cardinale ſi traſteneua appreſſo il popolo nel Carmine, mandò il fratello ſuo Capnecino in Caſtello à trattar con il Vicerè tutte le ſodisfattioni deſiderate dal popolo, & non ritrouò queſto buon Padre molta difficoltà in quel Signore voglioſiſſimo della quiete, onde non era lontana punto la ſperanza del totale accomodamento; & perche era ſtato determinato dal popolo di poner quella notte fuoco à quanto era nelle caſe di molti Nobili hauuti in ſoſpetto, & altri adherenti alle Gabelle, penetratolo il Cardinale impetrò da Maſaniello l'abolitione di queſto de-

Il Vicerè cò
ſegna al Car-
dinale il pri-
uilegio con
la confirma-
tione.

Il priuilegio
ſi dà al Ge-
nouino, che
la riconoſca

Nouuo ſide-
gno del po-
popolo contro
il Vicerè.

Maſaniello
ſi eſponere
i ritratti del
Rè.

creto, & si dichiarò questi, che in gratia di Sua Eminenza lo farebbe il popolo, il quale veduto con quanta efficacia Masaniello trattaua li pubblici interessi, & li decreti li casali vicini, come fece, & egli fece fare vn palco accomodato alla sua habitatione, di doue con l'habito suo da Marinaro, ma di tela d'argento (così volena il popolo la materia, & egli la forma per non insuperbirsi, & ricordarsi, che era vn pouero pescatore) diede poi sempre audienza ad ogni vno, spedendo memoriali in ogni affare, che gli erano dati.

Il Cardinale impetra, che non si ar-
dano 60. ca-
fe.
Masaniello
fatto Capitan
Generale del popo-
lo.
La casa del
Duca di Cai-
riano spo-
gliata.
Hora il giorno seguente, che erano li dieci dello stesso Luglio, stanno le cose à segno tale, che stimauansi accomodate, poiche il Vicerè condescendena à quanto haueua desiderato il popolo, & accordato, che se ne facesse vna memoria in pietra da erigersi douunque hauesse voluto il popolo, & perche questi haueua addimandato, che il Castello di Santeramo restasse in mano de i Ministri suoi, il Cardinale gli haueua fatto conoscere, che non era questa conuenenole. dimanda, poiche era contro quel Carlo Quinto, che lo haueua fatto fabbricare, & di cui il popolo addimandando, che fosse eseguiti li priuilegi, non potena impugnarne le altre attioni, alla quale ragione quietatosi il popolo, si era stabilito, che Masaniello andasse su le dieci hore à Palazzo per far vn atto publico dell' accordato, ma prima di questa hora andò vna parte della guardia di Masaniello à casa del Duca di Cainano, stimato nemici-
mo del popolo, & hauendo hauuto spia, che in due camere murate vi si tronauano gran
ricchezze riposte, sfabbricatore il muro sù canato fuori quanto vi era di superbiissi-
me suppellettili, & argenterie, e tutto sù posto à fuoco, e spiantati per sino gli arbori
del giardino.

Ma in tanto haueudo Giulio Genouino riconosciuto, & appronato per vero, & le-
gitimo il priuilegio di Carlo Quinto, & riconsegnatolo al Cardinale Arcivescovo,
era capitato ancora allo stesso la commissione fatta dal Vicerè in pieno collaterale
quella notte medesima di quanto si era stabilito, quado che ridotti i principali del po-
polo nella Chiesa del Carmine ad effetto di leggere il decreto Vicerregio, haueudo dato
al Masaniello ordine al popolo, che stesse di iuori (quasi presago di qualche acciden-
te) armuto, & vigilante, nuouo accidente se ne portò questa maturata, ma non an-
cerca vendi che raccolta pace. Il caso fù, che il Duca di Matalone ricordatosi della offesa
ricciuta dal popolo, & pericolo scorsi, bramoso di vendicarsene si trouano certi ami-
ci, che non haueudo il calore della carità, non digeriscono mai il cibo delle offese, on-
de si genera in essi l'ostruzione della destruzione, e della vendetta) haueua introdotta
numero considerabile di furosciti nella Città, & disposti in vari luoghi delle con-
trade, che conducano alla piazza del Mercato à trenta, e quaranta per luogo, il che
gli era successo di fare con somma segretezza, hor a egli entrato quella mattina con
ben trecento banditi per la porta del Carmine, mandò li suoi al Mercato à fare vna
salua di moschettate al popolo con animo di ponerlo in fuga, & mentre si volessero
saluare per quelle strade incontrassero in nuoue imboscate, & haueua di più concer-
tato con il Perrone, che era suo antico dipendente, che all'udire di quella furia do-
nessa voltar l'armi ancor egli con li suoi confidenti contro il popolo. Hora giunto la
gente del Duca alla piazza fece la sparata, ma il popolo non solo non si pose in fuga,
ma rispondendo all'innito, uccise molti de' banditi. Non riuscito adunque il colpo, il
Duca hebbe fortuna di potersi con pochi de i suoi saluare, alcuni però di quella squa-
dra furono presi viui, & subito esaminati confessarono l'ac cordato, il che sù cagione,
che dato delle mani adesso à Perrone, sù ancor egli processato, e cōfessò tutta la mac-
chia.

Il Duca si
salua, & li
suoi sono
fatti mori-
re.
Morte di
Perrone.
che dato delle mani adesso à Perrone, sù ancor egli processato, e cōfessò tutta la mac-
chia.

ehina, onde poi fù decapitato di ordine di Masaniello, à cui fù detto, che in quell'atro di riuolta gli erano state tirate più archibugiate senza coglierlo, anzi che qualche palla gli si fosse fermata nell'habito del Carmine, che di continuo portaua. Don Giuseppe, detto Don Peppo Carrara, fratello del Duca di Matalone à questo rumore sapendo, che l'odio concetto contro il fratello gli sarebbe stato capitale anche à lui, si era salato in S. Maria della Noua, il che risaputosi, fù dal popolo in assediato, di done volendo egli fuggire per vna porta falsa, che corrisponde ad vn vicolo sopra al Ceriglio, fù percosso con vna ronca, e buttato à terra; e dal popolo, che concorse, fù tagliato à pezzi, la cui stessa posta sopra vn palo fù portata al Mercato, e piantataui, impostaua vna Corona d'oro cantarina; con il titolo di rubelle.

Raccontano che trà le prime ferite gli fosse tagliato quel piede, che l'anno auanti haueua vsato empicamente percotendo il Cardinale Arcivescovo nell'occasione della contesa, che era nata per la processione del sangue di San Gennaro. Restò morto in quella mischia pur anche Benardino Grassi, huomo scioroso, & di gran cuore; la cui testa fù con altre ventotto posta sopra vn palo al Mercato. Di costui fù detto, che hauesse concertato di far volare tutta la Piazza del Mercato ponendo barili di poluere in vna chianica, che passa sotto le case, che sono intorno al Mercato, & che da Don Peppo fossero stati dati ordini per far anuelenare le acque de' formali per far morire gran quantità di popolo, ma ne l'vna, ne l'altra cosa si verificò, benchè altri l'habbia scritta prestando fede alle cose, che si divulgauo, per tato più concitar gli animi, come concitatissimi furono quelli del popolo à questi accidenti, & s'ane sparfe. Lo stesso popolo entrò in sospetto, che il concerto di Don Peppo fosse accordato co il Picere, anzi che il medesimo Cardinale Arcivescovo ne hauesse notizia; ma la depositione delli Rei fermi di sinceratione per l'vno, & per l'altro. Onde non si tralasciarono li trattati, & fù posto ordine per il Gionedi seguente, ch'era gli vndeci, che Masaniello si dovesse abboccare con Sua Eccellenza il doppo pranzo. In tanto si proseguua di hauere nelle mani li complici di questo fatto, che diceuamo machinato, & il popolo si trasferiuo nelli Monasterij, doue era manifestato che fossero, & n'erano estratti à vna forza. Fù anche saputo, che il Duca di Matalone era ritiratosi in S. Eschmo de Tatri Capuccini, & però vi concorse gran quantità di gente armata per hauerlo nelle mani, & vno, & morto, ma quelli, che teneua qualche spia trà li popolari, auuisione si pose in habito di Capuccino, & se ne andò prima, che arrivasse la furia del popolo, il quale ne andò per la traccia, ma non potè giungerlo, poi che uscito dalla Città, doue teneua cavalli apostati, se ne andò à tutto passo portandosi à Bencuento. Hora Masaniello per dubbio che calassero di nuovo banditi à far violenza, comandò che tutta quella notte, che precesse al Gionedi, si tenessero lumi alle finestre, & si facessero fuochi per tutte le strade, & ciascheduno, sotto pena del fuoro alle case loro, dovesse esser pronto con l'armi per accorrere doue bisognasse al tocco della Campana, & andare alli suoi posti, che à tutti si assignauano, volle che alli capi delle strade si ponessero botti piene di sassi, & terriz; saputosi poi che il Duca si era posto in salvo, Masaniello lo fece dichiarare à suono di trombe ribello con trenta mila scudi di taglia di vno, & morto, che fosse preso, & ucciso, & l'indulto di cento, e cinquanta banditi, & se fosse consegnato vno, prometteua 10. mila scudi di vantaggio; à questo seguitò era arriuato vn vile pescinendolo, che non solo comandaua ad vn popolo numeroso della qualità di Napoli, & de' contigui Casali, ma con prudenza reggeua, (& pure era gionnetto) discorreua con acutezza d'ingegno, & tale, che lo stesso Cardinale Arcivescovo ne restaua meravigliato, & li soldati prometteuano stupina-

Morte di Don Peppo fratello di Matalone.

Il Duca è perseguitato in vano.

Prouisioni di Masaniello.

Il Duca di Matalone, dichiarato rubello dal popolo.

no, come vn'huomo, che non haueua maneggiato armi già mai, nè veduta vna Campagna, nè vna fortezza, sapeffe discorrere, e disponer di trinciere, di ripari, & di sentinelle, e ronde.

Chiuso costui il giorno del Mercordì con vn'ordine, e lo fece replicare la mattina del Giovedì per tempo, che niuno potesse andare con il ferrauolo, acciò che (mi credo io) non si portassero armi nascoste, & ogni vno potesse vedere ciò che portauano quelli, che si incontrauano; il che fu subito praticato per insino da i Religiosi, niuno eccettuato, parendo, che ciascheduno ambisse di obbedire, ma veramente gli era timore giuditiofo, poi che si effeguiano gli ordini suoi senza processo, e ciascheduno del vloggo era Carnesice, e Giudice insieme, ne occorreua allegare incompetenza di foro, nè altra eccezione, comandò pur anche alle donne, che deponessero li gnarda infanti, (sono quelle faldiglie di efforbitante larghezza, sotto le quali possono nascondere macchine non che armi) & che le sottanelle de i Preti, e Religiosi, & le gonne delle femmine si portassero vn poco alte da terra, il che non fu à sproposito, benchè in apparenza parcesse tale, poi erano state trouate donne, & altri vestiti da Religiosi che portate armi sotto, le andauano à distribuire à male e genti.

Fece egli questi ordini la matina del Giovedì, e fece intendere à tutti li Cauallieri, & Benefanti, che douessero consignar l'armi, che haueuano in casa, & mandare il più de i loro famigliari ad vuirsi con il popolo, & questo per leuare le conuenticole, & armamento di Nobili, che sotto pretesto di seruitù non mantenessero squadre di facinososi, & anche per tener mortificata quella Nobiltà, che stridena in vedere le publiche prohibitioni, e comandi fattili da vn vile garzon di Pescatore.

Il V R. folle
cita l'accor
do.

Il Cardinale Arcivescovo adunque, che non era mai partito dal carmine per esser comodo à negoziare con il Capo, & il popolo, hauendo hauuto vn vizietto dal Vicerè, che lo sollecitaua all'effecutione dell'accordato, acciò che non si interrompesse di nuouo la desiderata quiete, promettendogli, che in tanto non haurebbe egli dato fede à cosa alcuna, che gli fosse rapportata, come anche lo stesso douea fare li Capo del popolo, se ne andò Sua Eminenza nella Chiesa, doue benedì con il Santissimo il popolo, & Masaniello su'l Pulpito notificò à tutti di hauere accordati li capitoli, dell'accordo con il Signor Cardinale, delli quali gli diede parre, & che il Vicerè gli haueua confirmati di sua mano insieme con il Collaterale; fece leggerli insieme con li vizietti dello stesso Vicerè scritti all'Arcivescovo, e l'altro della sodisfazione richiesta, e data, che le galere Regie non si accostassero à Napoli per non dar sospetto al popolo; con le quali cose tutte lette, & appronate con applauso, adimandò Masaniello licenza al popolo di potere andar quel giorno medesimo à renderne in nome publico gratia al Vicerè, il che pur anche gli fu concesso, di poi gli pregò, mostrarogli quanto affetto di carità il Signor Cardinale Arcivescovo haueua trattato il loro accomodamento, & con quanta cortesia haueua Sua Eminenza sodisfatto ad ogni dimanda, à chieder per dono all'vno, & all'altro de' sospetti cattini contro di loro concepiti per causa dell'attentato dal Duca di Matalone, il che fece con tanta faccondia, e concetticosi à proposito, che fu merauiglia.

Si conclude
l'accordo.

Si apparen
la gratia per
la caua ca-

Terminata questa funzione si intonò il Te Deum con Musica solenne, & in tanto Masaniello sceso dal Pulpito mandò vn suo Capitano à dire al Vicerè, ch'essendo per la gratia di Dio terminato l'accordo, restaua solo ch'egli andasse à riuerire S.E. com'era pronto di fare quando non gli fosse stato discaro; il Vicerè che bramaua sommamente la conuisione di questo affare, rispose, che volentieri lo haurebbe veduto, & però lo aspettava; haueua prima lo stesso Masaniello fatto ordine, che ciascheduno per-

per-

per doue doueua passare (dissegnata la strada) doue fesse incontanente pulirne il suolo, & adornarne le finestre più sontuosamente, che fosse stato possibile; come da tutti fu subito con ogni prontezza obbedito, ne si vidde forsi mai così ben preparato Napoli, come fu quel giorno per quel lungo tratto di strada; & à ragione, poiche si speraua, che fosse terminato in quella attione ogni turbine di quel popolo.

Detto si con quella solennità, che fu possibile maggiore il Te Deum, si viderono chiuderne il periodo, e le Trombe, & i Tamburi, & vna salua di Moschettate. Quindi Masaniello compito di nuouo con il Cardinale Arcinescone, lo accompagnò sino alla Carozza, oue montato Sua Eminenza, egli si pose sopra vn superbissimo Canallo: andaua questi quel giorno vestito di tela di argento, con piume bianche nel capello: habito mandatogli à donare dal Vicerè, che à gran fatica il Cardinale lo haueua potuto persuadere à ponerli quel giorno, poi che ricordouale del suo Stato non haueua mai voluto deponere la forma marinaresca ne la camiccia di caneuaccia ben grossa, & berettino rosso in capo, sapendo ben'egli, che terminata questa opera, doueua tornare à vender pesce, onde non si era mai, fatto superbo per l'authorità, c'haueua esercitata: prudenza, di cui pare incapace ogni altro huomo, onde ben si può dire, c'haueua vn'anima stoica nell'età più Christiana à vna assistenza soprabumana, in riguardo della carica, ch'essercitaua; Salito, dico, à canallo, si pose, come Ministro del Cardinale, auanti la Carozza seguitato da infinità di popolo, erano disposte le militie in alla dall'vna, e dall'altra parte delle strade, & vi erano tutti gli armati di archibugi, e moschetti 116. mila, come ne mostrarono li capitani i roli, che n'haueuano, numero, di cui non si legge, che gran tempo alcun Rè, ò Imperadore habbia hauuto sotto il più comanto vnito, dettrattone il Gran Turco, il che rende merauigliosa la fortuna di questo huomo. Portaua egli nelle mani la copia delli Capitoli che andaua mostrando al popolo, ilquale con voci di giubilo gli applaudeua gridando Viva Masaniello.

Impaziente di questa visita il Vicerè, se ne era passato dal Castello al Palazzo, & haueua mandate varie genti per offeruare la venuta di questo huomo, & egli medesimo allo spello si affacciua alla finestra, quasi che dubitando, che noua occasione in terrompesse questo concerto. Era con il Vicerè il Cardinal Triultio, che doueua interuenire à questo aboccamento. Et ritrouauasi in Napoli per douer di breue passar Vicerè in Sicilia destinatoui dal Catholico, ne fu inutile quella dimora, poiche con la sua prudenza somministrò mirabili consigli al Duca di Arcos, & alli ministri Regij.

All'entrata del largo del Palazzo era fabbricata vna forte trinciera con fascine, terra, e botti trà il canto di Santo Spirito, e quello del Palazzo vecchio, alla cui guardia staua disposta la soldatesca Spagnuola vnita con l'Alemana, che guardaua verso il Palazzo. Arriuato in Masaniello, tanta era la calca del popolo, che la guardia non potè impedirne la entrata, parue vn torrente che scatenato inondasse la Piazza. Il Capitano della guardia del Vicerè à cauallo andò senz'armi à incontrare Masaniello, dandogli la ben venuta in nome del suo Signore, con molta granità di poche, & cortesi parole gli rese il saluto il Generale Napolitano, e si mostrò pronto all'aboccamento. Rimoltatosi poscia al popolo (gli disse) che andaua à dar l'ultima mano al negotio con il Vicerè, ma che bisognando aspettare la confirmatione del Rè di Spagna, essortaua tutti à non deponer l'armi infino à tanto, che non fosse venuta; fidarsi poco della Nobiltà, e stare vniti fra di loro, non volere egli altro dal popolo, se non vna gratia in remunerazione delle sue fatiche, perche volèua tornare al

suo

Masaniello
v'è Palazzo
con il
Card.

Masaniello
prima di en-
trare al V.
R. parla al
popolo.

Masaniello
visita il V.
R.

suo primo essercitio della canna a pescare, & quegli habiti essersi possi per obbedire alle tante istanze fattegli dal Cardinale Arcivescovo, il quale potena render testimonianza, che hauea ricusati ducento scudi al mese in vita sua, spendo di non gli hauere meritati, perche quello, che hauea fatto per la Città era obbligo, & però non meritaua ricompensa; la gratia, che domandaua era, che cischeduno al suo morire gli dicesse vn' Aue Maria. Il che da tutti ad alta voce gli fu promesso, ma da lì a cento anni, soggiunguano; doppo questo pregò il Cardinale à benedire il popolo; & S. Eminentia poslo il capo, & il braccio fuori della Carozza prima dall'vna, e poi dall'altra parte il benedisse. All'hora soggiunse Masaniello, che comandaua, che sotto pena dalla vita niun'altro si auanzasse più oltre per non fare maggior confusione, di poi si annidò, & entrato in Palazzo, pose piede à terra, & andò serueno il Cardinale, che smontato ritrouò il Duca Vicere, che era andato ad incontrare l'Arcivescovo, & questi li presentò Masaniello, che fu ricevuto con abbraccio da quell'Eccellenza, e questo il riuolse prostrato in nome di tutto il popolo, rendendogli gratie delli fauori fatti à tutta la Città, protestandogli, che niuna cosa da lui, non meno che dal popolo era stata più tenuta à cuore, che la fede verso la M. S. & l'obbedienza à S. E. ma solo voluta la osservanza de gli antichissimi priuilegi, & gratie d'immunità concesse à Napoli. Fatte queste prime parole, à cui rispose con animo generoso, & grane il Vicere, salirono le scale tutti allegri, non satiansi il Duca d'Arcos di rimirare, & accarezzare Masaniello, merauigliato, che in quel corpo albergasse vn'anima così vinace, & sagace; si ritirarono poi à discorrere delle cose passate, & di quello, che restaua à fare, ma il popolo che uinena geloso del suo Capitan Generale, non considerando vna visita tanto bramata non potena terminarsi in due parole, incominciò à mormorare, il cui sussuro dilatandosi crebbe à segno, che penetrato all'orecchie del Vicere, fu stimato bene di togliere li sospetti, che si andauano radunando nella plebe facillissima alle commotioni, ma quiui cagionato dall'otio, non essendo restato, che far altro à quelle genti, che l'aspettare, il che suol rendere li momenti lunghissimi in chi non ha femina, e tanto più in chi ha ragione di sospettare. Si affacciarono adunque il Vicere, & Masaniello à vista del popolo, compiacendosi il Duca di honorar l'altro con rasciugarli i sudori del fronte con il proprio fazzoletto, e con l'altro braccio su la spalla per dimostrare quanta stima ne facesse; arte conuenueuole alla conditione del tempo, & alla qualità de i soggetti, che si haueuano per le mani.

Se fossero vere le pazzie de gli antichi, che dauano vna deità à cischeduno affetto ò buono, ò tristo, della humanità collocando quelli in Cielo, e questi nell'abisso, che hauerebbe detta in tal caso la superbia vedendo vn Signore della Spagna, vn rappresentante del Rè Catholico rasciugar i sudori, & abbracciare vn Masaniello, che più cosa vile non potea dirsi in Napoli? che non hauerebbe detta la fortuna vantarsi di sua possanza? Ma che ne diremo noi senza le menzogne degli Idolatri? La superbia, e'l falso humano è vn sumo vile soggetto à gli accidenti, che lo necessitano talhora à vederli calpestato da i più abietti.

Vanti si pure di lunga progenie d'auì illustri, di ricchezze, e dignità, che si fa spettacolo adorante di vn che odora tuttauia di pesce fetido, ad vn popolo intiero & alla memoria dell'eternità. Maggiori concetti mi restano ad arte nella pena, che per non render superba, & arrogante la viltà, supprimo.

Sono letti i
Capitoli in
publico.

Masaniello dunque ad alta voce disse; eccomi qua son uiuo, e libero, tutti godiamola pace. Et il popolo, quasi eco, replicò, pace, soggiungendo. (strano mescolgio) Viua il Rè, viua il Duca d'Arcos, viua Masaniello, & viua il Cardinale Arci-

uesco-

uescono. Masaniello fatto cenno al popolo, comandò, che ciascheduno facesse silenzio per udire li Capitoli, che facendo tutti, furono distintamente letti, doppo li quali si ritornò à gli abbracci in segno di pace. Disse Masaniello al Vicerè, può dir hoggi Sua Maestà di hauere acquistato questo ampio Reguo con quest'attione, & con il mezzo di Vostra E. che ne hà fatte tante gratie, & tutti saranno più che mai pronti à sparger il sangue per Sua Maestà, & io prometto in nome di questo fedelissimo popolo di somministrare cinque milioni di ducati per li bisogni di Sua Maestà, la quale non douerà mai più dubitare di forze straniere, poi che si è obbligata più che mai la deuotione di tutti: & acciò che Vostra E. sia certa della prontezza di questo popolo in vbbidire, glie ne farò vedere vn faggio, & così dicendo si canò il capello facendo cenno, che ciascheduno se ne andasse, e tutti dicendo, obbediamo, si partirono restandone meravigliato il Vicerè, che d'ede titolo à Masaniello di Capitan Generale del popolo trattandolo d' Illustrissimo. Si che nella pubblicazione de' suoi ordini li Regi trombetti diceuano. Di ordine dell' Illustrissimo Signor Masaniello da Amalfi Capitan Generale del fadelissimo popolo Napolitano.

Honori fatti dal V.R. a Masaniello.

Volle il Vicerè donarli vn Regalo di vna catena gioiellata di valore di tre mila ducati di quell'a moneta, ma quelli costantemente la ricusò protestando, che hauena accettati quei titoli, che non erano suoi, non per superbia, ma perche ridonauano in honore del popolo, ma la catena, che si destinaua à lui, non la voleua non conuenendosi ad vn vilissimo pescatore, quale egli era, e quale volea viuere, e morire, ne per quanto si affaticasse il Cardinale per fargliela ricenere, lo potè disporre ad accettarla.

Masaniello ricusa vna catena di tre mila scu di.

Terminato il congresso, baciò di nuouo Masaniello il ginocchio al Vicerè, che restò di sopra, & esso andò seruendo il Cardinale, che lo ricenè nella sua carrozza insieme con il Genouino, & l' Arpaia, & essendo già vn' hora di notte passarono per strada Toledo à seggio di Nido, & all' Arcivescouado accompagnati da paggi del Vicerè con torci accesi, benchè tutte le strade fossero, secondo gli ordini sino dal Lunedi dati da Masaniello, illuminate tutte dalle finestre. Giunti all' Arcivescouado, il Cardinale rimandò Masaniello con la medesima carrozza alla sua habitatione del Mercato; Et perche fù sparsa voce, che il Duca di Matalone con grosso numero di banditi ritornaua à vendicarsi del popolo, comandò il Capitan Generale, che si rondasse la Città, & si fosse riguagliando, come fù eseguito, il che fù cagione della morte di alcuni banditi, che al primo rumore si erano ritirati, chi qua, chi là, & essendo trouati furono senza altro processo fatti decapitare, bastandogli la certezza, ch'erano banditi. Ma tralasciau inauertutamente quello, ch'è più conuenenole di saper si, che ritornato Masaniello à casa, volle spogliarsi l'habito solenne, & ritornare al suo marinarresco. Se lo faceua per virtuosa humiltà, è degno d' infinita lode, & di esserue virtuosamente inuidiato, ne deuosi credere, ch'è huomo, che dimostraui tanti altri talenti grandi, lo facesse per viltà di genio, essendo incompatibili termini, alto pensare di solleuare, e reggere vn popolo, & poi hauere animo abietto, onde è da credere, ch'auessè vn' anima grande, & filosofante, come quella di Focione l' Atheniese, che vnina il cibo delle rape arrostiti al comando degli esserciti. Con quell'habito suo dunque vdiua il popolo, imperaua, e gouernaua.

Masaniello torna a casa.

Il Venerdì seguente alcune cose accadde, che non istimo sconuenenole di raccontare. Capito à Chiaia, Borgo di Napoli sù l'mare, vn pescatorello, che si spacciua per nipote di Masaniello, co' lui fù da quei soldati creduto quale si dicena, &

Vn Nipote di Masaniello vuol radunar denari, & è fatto prigione.

però seguitato, & seruito, andò egli alla casa nuova del Duca di Matalone, e fece ardere tutte le robbe, che vi trono per sino alle porte, & finestre facendo gran diligenza, se vi fossero banditi, ma perchè il Sabbatho seguente costui andò alla casa della Duchessa di Mondragone, e gli domandò ducento ducati per soccorso della militia, & poi alla moglie del Reggente Merlino ne addimandò cinquanta, & altrettanti al Residante di Modena, questi mandò a significarlo a Masaniello, non perchè stimasse vna minutia tale, ma per l'ingiuria usata alla casa di vn Principe grande, gli furono subito dal Capitano Generale fatti restituire li cinquanta ducati con iscusas, che egli non sapeua quelli termini, che però saputo anche gli altri tiri, Masaniello il fece poner prigione, acciò che il mondo non lo stimasse complice di simili azioni vili.

Altre prouisioni di Masaniello.

Hora con publico proclama ordinò sotto pena della vita, che ciascheduno donesse troncarsi li capelli, & zazzare, che chiamano, dichiarandosi, che quello lo faceua per essere stati tronati alcuni banditi in habito di donna con armi sotto: rimodò l'ordine di andare senza ferraiuolo, & le sottane de i Preti fossero corte, che li vestiti in habito di Religiosi, & hauessero la chierica fatta di fresco, gli fossero condotti auanti per informarsi s'erano veramente Religiosi; che doppo le due hore di notte niuno ardisse caminare per la Città à pena della vita; altri ordini uscirono, che sarebbono lunghi à raccontare, vno de quali fù, che da quel giorno auanti ciascheduno tornasse alle sue botteghe disponendo però le forme, e pagamenti delle guardie per la Città, & che ciascheduno sopra la sua porta di casa ponesse l'armi Reali à destra, e quella del popolo à sinistra, il che fù eseguito, da tutti li Titolati ancora, pretendendo in questo modo di mostrare la deuotione del popolo al Rè, e della vnione di volontà. Molte cose occorsero quel giorno in materia di giustitia essercitata da Masaniello, il qual ricercato di rinfreschi dal Vicerè, gliene mandò in abbondanza, & S.E. mandò anoor egli à regalarlo di varie cose, come la Viceragina ne inuiò alla moglie dello stesso Tomaso.

Fu poi il Sabbatho comandato, che tutte le strade, che còducono dal Palazzo del V. Rè all' Arcinescono, fossero pulite, & adornate. In tanto essendo peruenuto all' oroscio di Masaniello, che molti andauano per la Città facendosi contribuire (che chiamano ricattare) cò ordini senerissimi comandò, che donessero essere reuelati, gli hebbe nelle mani, e ne fece impiccar molti: il doppo pranso adun que gli furono còdotti due bellissimi canalli l'vno per Masaniello, & l'altro per il fratello douendosi far la canalcata per andare à girar li Capitoli stabiliti. Andaua egli con il solito vestito di tela d'argento bianca, & il fratello di lama pure d'argento, ma l'archino il drappo, et erano seco li due soliti suoi Consiglieri Genouino, & Arpaia, andarono à Palazzo entrando in tempo, che il Vicerè scendena le scale, Masaniello gli si gettò prostrato per baciargli i piedi, & il Duca l'alzò abbracciandolo con ogni modo più affettuoso, e cortese: volena il Vicerè condur l'altro in carrozza, ma quelli ricusollo volendo andar à cavallo. Staua alla porta della Cathedrala secondo il solito il Capellano Maggiore con l'acqua benedetta, che hauendone asperso il Vicerè volena ritirarsi, ma il Duca d'Arcos gli accennò, che dajse l'acqua anche al Capitano Generale del popolo, come fece: l'Arcinescono apparato, gli accolse, et andarono tutti alla tribuna, doue il Cardinale si assise nella sua sede, indi il Vicerè, & per ordine tutti del Collaterale, & consiglio. All' hora Donato Coppola Segretario del Regno lesse li capitoli à chiara, & intelligibile voce staua in piedi Tomaso alli gradili dell' Arcinescono. Furono dico letti li Capitoli, & furono quelli.

In nome di Dio della Beatissima Vergine Maria del Carmine, del glorioso San Genaro, Sant' Anello, Sant' Antonio di Padoua, & altri Patroni, & Protettori di questa fedelissima Città di Napoli.

Ad Honore, conseruatione, & gloria del nostro benignissimo Rè, & Signore, & dell' Eminentissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Filomarino nostro Arcieuescouo, e Pastore amatissimo, dell' Eccellentissimo Signor Duca d' Arcos Vicerè, e Capitan Generale del Regno di Napoli, Padre amatissimo di questo fedelissimo popolo, e del Signor Tomaso Aniello capo dell' istesso fedelissimo Popolo, per mezzo del quale si è compiaciuto S. E. In nome di S. M. Catholica restituirci, ampliarci, & confirmarci gl' infra scritti priuilegij videlicet.

Philippus D. G. Rex &c.

Don Rodericus Ponze de Leon, Dux Ciuitatis Arcos, Marchio de Zaara, Comes de Bailen Dominus Domus Villæ de Machena, & Garzia, & in presenti Regno Vicerex Locumtenens, & Cap. Gen. &c.

Essendoci stato supplicato per parte del fedelissimo popolo di questa fedelissima Città di Napoli la effecutione dell' Priuilegi &c.

Et per non tediare qui il lettore si poneranno in fine di questo libro con gli altri de' quali à suo luogo diremo.

E poi subito giurati dal Vicerè, e da tutti gli altri Consiglieri, & Tribunali per donarli osservare perpetuamente, di poi fu cantato il Te Deum, il quale finito si ritornò con lo stesso ordine à Palazzo, data prima vna girata al Mercato, done il popolo adunato salutò con grande allegrezza tutti, & int' il Vice Rè lasciò Masaniello, che se ne andò à casa sua.

Il Vicerè fa leuar le Gabelle per tutto il Regno

In effecutione delli quali Capitoli ad istanza di Masaniello mandò il Vicerè vn' ordine Generale à tutte le comunità del Regno, che douessero toglier via tutte le gabelle: ordine che fu ricevuto con applauso in ogni luogo, & ne sollecitarono tutti inuiolabilmente, la effecutione, & in tutto l' Abruzzo particolarmente essendo state leuate, quelli del Vasto mossi dal consiglio del Dottor Carlo Bassano, (huomo alla scienza legale, oltre le belle lettere, e costumi senza pari, & da cui consigli dipendeva assolutamente la Marchesa di Pescara padrona di quel luogo.) Quelli del Vasto, dicono non vollero obbedire à tal' ordine, asserendo, che tolte le gabelle, sarebbe stato necessario d' imponere vn' altra grauezza al popolo per pagare al Rè li 48. Carlini à fuoco donuti, che con nome di fiscali tutto il Regno contribuisce al Rè, ragione così efficace, che quietò subito il popolo, & non fu da altri considerata, ne meno da Masaniello stesso nell' accordo, ne dalli Ministri Regij onde sarebbe stato di necessità leuar anche quella contributione, o fiscale, ma li Regij, come quelli che haueuano fisso nell' animo, che la capitulatione non fosse per durare, attesero solamente à quietare il popolo di Napoli.

L'altra mattina compagnarono le galere di quel Regno tornate da Genoua, & il Vice Rè fece dimandare à Masaniello licenza, che entrassero, & gliela concesse.

Il doppio prauo andò egli à visitare il Vicerè, & la moglie sua visitò la Viceragina la quale haueuola mandata à leuare insieme con le sue donne, e figli in vna carrozza di palazzo, e tutti comparuero be' arreati con habbiti, e gioie mandateli dalla Viceragina medesima. Et fu detto, che essa Viceragina diede titolo di Duchessa alla Masaniella, come il Vicerè al marito di Duca di Santo Giorgio, se fu vero, che non

l'afferma, si vn atto di prudente accuratezza per non parere di honorare vna vilissima donna con titoli di Nobiltà; che se al marito era dato l'Illustrissimo era stato come Capitan generale di vn popolo che gli haueua contribuita potestatem vite, & necis, alle volte adunque più si honora vno per proprio, che per il di lui rispetto.

Ma perche niuna violenza è durabile, & violento è tutto ciò, che eccede i termini proprii della natura. Quell'impulso, c'haueua Masaniello eccedente la sua conditione, cominciò a mutar in esso natura, quasi che gli alterasse gli accidenti, & gli diuersificasse l'anima, poiche di tutta stoica, come l'habbiamo infino ad hora veduta, diuenne fiera, & imperiosa: gli dispiacena il deponere il comando, e quello che egli tanto hauea predicato di costante di voler tornare all'esercitio pescareccio, gli era fatto odioso; onde il popolo, che stimaua di hauer trouato il porto della tranquillità, e di tornare al governo antico del Vicerè, vedendo, che anche il Lunedì costui volena comandare, se ne stomacò. Dicono quelli che lo difendono, & che odiano la natione Spagnuola, che nella visita della Domenica gli fosse dato à bere vn vino accanciato, che gli cominciò à salire, e conturbare il cervello, poiche à pena, beuuto si vide in lui quello, che non hauea più fatto, à dire spropositi, addimandando al Vicerè, che andasse con lui à Pnsilipodà spasso per cenare insieme, onde scusatosi S.E. sotto pretesto di dolor di capo, gli facesse apprestar la gondola propria, nella quale salito, andò girando; mangiando frutti di mare, e beuendo quantità di lagrima, e facendo pazzie, poiche dicono, che buttassee doppie, e zecchini in acqua, & li marinari si lanciaressero à ripigliarli. Io non credo questa impietà, ma può ben essere, che il vino del dominio, come improprio alla sua nascita, gli offendesse il cervello vedendo che se ne haueua da priuare; onde toruato à casa più che mai delirante, si chiamò l'Ingegnero Fonseca ordinandogli, che facesse intagliare alcune lapide di marmo, e le ponesse in vari luoghi, douendosi dire in esse, che Tomaso Aniello Prefetto, & Capitan Generale del fedelissimo popolo di Napoli comandaua, che da quell'hora auanti si douesse obbedire il Signor Duca d'Arcos. Li principij della pazzia tengono salde le massime, che fanno impazzire & pero questi comandaua delirando quello, che sarebbe stato prudenza di comandare con buon senso, e senno maturo.

Li spropositi
di Masaniello.

Il Lunedì adunque canalcando egli per la Città, se incontraua carozze di Canalieri, che non lo riuersissero, come pretendena, con sommo ossequio, li minacciana di farli decapitare; andò à casa di Don Ferrante Caraciolo, e dimandato, gli si rispose, ch'era in Castello, & egli ordinò alli seruidori, che gli dicessero, che douesse andare la mattina seguente à baciarli li piedi, se non volena, che gli facesse abbruciar la casa. Da questa, & altre attioni fuor di squadra, che tralascio, incominciò il popolo ad adhorrire colui, che poche hore prima haueua adorato, ne si deuè stimare à marauiglia, poiche di già il popolo haueua ottenuto per suo mezzo quanto potena desiderare, & è costume della gente bassa, (& oh piacesse, che tra i popolari solo ne fosse il vizio) di non hauer memoria, anzi sprezzare, & odiare il benefattore, ottenuto il beneficio. Non perdè per tato il Vicerè l'occasione di sfaccare il Genouino, & l'Arpaia dal Capitan del popolo, dubbitando, che doppo l'accordo continoneffero li rumori già che non vedea, che quello deponesse il comando, & sapèdo, che in togliere il Genouino à Maso, & al popolo era vn togliere vn timone ad vna nave agitata da flutti, che però in retributione, & gratitudine si dell'operato per l'accordo, come per hauerli fin da principio mandato auiso, & aiuto per salvarsi in Castel Sant'ermo, lo fece Presidente, & Decano della Camera, & gli fece altre uersedì. Doue andassero poi à terminare quelli beneficij l'udiremo tra poco. Ma perche erano entrati alcuni

Masaniello
al horrito
dal popolo.

giorni prima vn pocho in controuersia Masaniello, & Giulio Genouino volendo questi, che si perdonasse la vita ad vn bandito, ilche quello non volle, dissimulò Giulio il disgusto, e veduto qualche segno di frenesia in Masaniello, andò segretamente à ritrouare il Vicerè, dicendogli, che quando S. E. volesse tener ferme le capitulationi giurate al popolo, egli hauerebbe abbandonato Masaniello, & in simile hauerebbe fatto l'Arpaia: e tutti gli altri, ma che S. E. donesse affrettare la consermatione Regia dell'accordato. Promise il Viterè, & spedì vna feluca (disse per Spagna) ma era per sollecitare Don Gionan d'Austria Generalissimo del mare, sperando con il suo arrivo di dar sesto à tutte le cose. Et perche tutti li accidenti si accoppiano quando Iddio vuole gastigar vno, & si accostana l'hora di terminare il primo Atto di questa Fanola, & di punir Masaniello di tanti homicidy cagionati, auuenne il Martedì mattina, che s'incontrò Marco Vitale Segretario di Masaniello in vn Capitano del popolo, & volendo quello maltrattar questo di parole, il Capitano, ch'era sensitiuo, rimprospose molto più alteratamente, à cui replicò il Vitale, che gli bauerebbe fatto leuare il capo. Sdegnato di queste minaccie il Capitano li cacciò la spada ne' fianchi, e l'uccise, ne fù chi per lui si mouesse, anzi che le uatagli la testa dal busto; fù portata in cima di vn' Alabarda per la Città, & il corpo strascinato; questo fù il preludio della morte di Masaniello, poiche Saluadore, e Carlo Catanei fratelli, Andrea Rama, & Angelo Ardrizzone Conginrati contro quell'infelice, entrati nel Conuento del Carmine, done egli era, il ritrouarono, che doppo l'esserli comunicato staua pigliando aria, & à furia di archibugiate l'uccisero, morte, ch'egli stesso dicono, che si era predetta quando pregò il popolo à dirgli vn' Aue Maria, & quando dal pulpito hauena detto, che tra poco sarebbe stato ucciso ma non era stata profetia, ben sì discorso naturale, poiche non potenssi credere, che vn souuersore di vn popolo potesse lungamente uincere doppo l'accomodamento delle cose. Non sono queste offese, che resimo innendicare, che se il Cielo non le punisce, ò il Prencipe non le gastiga, gli huomini deuoti delle Maestà non le soffriscono lungamente; hauea quest'huomo con troppo empia mano incrudelito contro la Nobiltà, troppo inasprita la plebe contro li splendori di Napoli, troppo fieramente impernersato anche negli innocenti, quelle ch'egli stimò colpe altrui, onde non vi bisognaua spirito di profetia per preuedere la sua morte, e massime proseguendo egli doppo l'accomodamento dell'esercitio della autorità, che per ogni ragione douena deponere l'hora stessa, c'haueua ottenuta la volontà del popolo: del disgusto dato al Gennino può crederli, che ne fosse cagione, perche gli mancò il più sano consiglio. Morto, gli fù troncato il capo gridando gli uccisori, Vna il Rè, & vna il Duca d'Arcos, è morto Masaniello. Non fù chi prendesse cura di vendicare quelli, che era stato riuertito, & obbedito, ma troppo temuto, ma ciascheduno accompagnò con gridi di giubilo il capo, che fù portato à Palazzo, & di là alle fosse del grano, & donata à Michel Angelo Ardrizzone, ò suo nimico, ò macchinatore de lla sua morte, che si fosse per riportarne premio.

Bene è vero, che li beneficij fatti all'vniuersale non hanno chi li riconosca, & sono più lieti di vna piuma: quelle voci di applauso ammoniscono ogni vno à non si prender le brighe delle vniuersità, se non se ne hà la publica cura. Io che sempre ricorro a' proverby, come à dottrina saldissima, ritrouo quello sapientissimo Trà carne, & vnglia alcun non punga, Carne è il popolo, vnglia è il Prencipe, e però chiamiamo l'ambito, ch'è trà l'vna, e l'altra col nome di Corona, l'vnglie è la Fortezza della carne, & il Prencipe è la robustezza del popolo: l'vnglia è di corna, onde forsi discende il nome di Corona tr attoue vno solo, e mutato à vno, & il corno in lingua

Genouino
fatto Presi-
dente della
Camera.

Il Genouino si allontanò da Masaniello, & v' al V. Rè,

Il Segretario di Masaniello ammazzato.

Morte di Masaniello.

Hebrea non suona altro, che *Fortezza*. Chi dunque vuole intramettersi trà il *Prencipe*, & il popolo, è Reo della prudenza del proverbio, onde come Reo *Masaniello* fu punito. Ma lascio per hora imperfetto questo pensiero di carne, & vngbia, che contiene sensi molto maggiori, che si traggono, e da gli accidenti dell'vngbia, che altri dicono *stigmati*, e dalle infermità, perche troppo nu diuertirei in vna materia, che merita vn preciso trattato, potendosi mostrare tutta la vera politica, cioè governo publico, contenersi nella notizia de i medicamenti, & de i mali delle vngbie, ma forse che se altrone non prima ne i fragmenti delle mie annotationi sopra le voci, il potrebbe vedere chi vincerà doppo me. Torno à Napoli adunque. Il Cardinale Arcivescovo doppo vedita la morte del meschino *Tomaso* stimatolo per vn rimedio mandato da Dio per la totale quiete di Napoli, si trasferì ben subito à Palazzo; & conuenne con il *Vicerè*, che tolto di mezzo colui, da chi venina impedita l'autorità *Viceregia*, & inclinando il popolo all'antica obbedienza al vero *Prencipe*, era bene di *caualcare* per la Città, non essendo fra gli arbori il più pieghevole del popolo detto à ragione popolo, facilissimo l'vno, e l'altro à volgersi ad ogni aura, li cui fiori non sono altro, che lieuissima lanugine agitata dalla semplice aura, non che portata dal vento. Piacque al *Vicerè* il Consiglio, onde conclusa la *caualcata*, fù anche determinato, che ninno de' *Cauallieri* della Città vi si trouasse, non essendo per anche verisimile, che il popolo hauesse deposto lo sdegno con la Nobiltà, il che si eseguiuto, & ottenuto con ogni desiderata felicità, poiche non si viderono altre voci, che di acclamationi al Rè, al Duca d'Arcos, & al Cardinale. Era questa *caualcata* seguita dalli Regij Ministri, & Collaterale in particolare, & accompagnata da buone guardie armate. andarono alla Chiesa Cathedralè à renderne gratie à Dio, & di là nel ritorno si passò per il Mercato, doue à suono di Trombe furono ratificate le promesse dell'osservanza delli priuilegi, & Capitoli, e dato ordine, che s'inalzasse la colonna, e pilastro di marmo per inserirvi li Capitoli, onde fù comandato, che ciascheduno ritornasse quietamente alle proprie case, alle opere, & alle botteghe. In somma se *Masaniello* hauena con la vinacità dello spirito agitata la Città, con la morte, e rendimento dello spirito quietò la medesima. Li curiosi in tanto andarono raccogliendo le cose, che stimarono degne di osseruatione, delle quali non farà fuori di stagione il farne qualche racconto. Dicono, che *Filippo Finelli Astrologo* disse, che à gli otto di Luglio sarebbe morto nella solleuatione vn gran personaggio, il che venne creduto verificarsi in Don *Giosse Carrasa*; & che alli 16. la solleuatione mutarebbe Scena. Io non niego, che nel Libro delle constellationi non si leggano tal volta alcune cose grandi, ma che vi siano registrate le morti de i *Cauallieri* priuati, non è ragione, che il possa persuadere, perche le Stelle hanno vn nouo che di relatione alla humanità, che non tien l'occhio sopra altri, che Regni, & Prencipi, anche più che mediocri. Se delle predittioni de gli Astrologi si registrassero egualmente le false, che le vere, queste resterebbono soffocate da quelle, ma parmi di vedere, che dell' Astrologia si fa come del Meretrice, che si notano solo quelle femmine, che hanno grande applauso, e fanno ricchezze, ma dell'altre, che muorono all'hospitale, che mendicano, ò si riducono à vile seruaggio (che sono l'vniuersalità) non se ne parla, così la meretrice Astrologia, che vn tempo fù coltiata da Regij, & hoggi è poco meno, che proscritta ad ogni sorte di gente, se tal' hora più à caso, che à ragione dice qualche cosa, che incontri nel vero, se ne fanno i publici registri; & à ragione in vero, perche delle cose merauigliose solamente si deue tenere la memoria, ne merauigliosa cosa è più, che s' incontra il vero per ac-

Il V. R. de-
termina la
Caualcata
per stabilirli
co'l popolo.

cidente in quello, che si professò di dire per scienza. Fù osservato pur anche essere stato accidentalmente piantato il palo, che sosteneua la testa di D. Gioseffe Carrara nel luogo medesimo, done era stato decapitato alcuni anni prima il Prencipe di Sans per li mali officij fatti dallo stesso Don Teppo appresso il Duca di Medina, Las Torres Vicerè di quel tempo, che lo haueua preso in sospetto di rubelle. Era trà questi due nato l'odio per vna rivalità d'Amore per la cui occasione fù oltraggiato nell'honore, & questi per vendicarsene cercò campo franco in Francia per sfidare l'offensore, ma rapito in Roma fù decapitato in Napoli.

Disse poco dianzi, che Masaniello era Reo per hauer fatto morire più innocenti, ma questi osservatori mi rinfacciano, che se bene egli facua morir le genti senza processo, e quasi che à capriccio, non si troua però, che facesse essecutione contro alcuno, che per li delitti già commessi non meritasse molte morti, onde il predicano per effecutore della diuina Giustitia. Non mi mancherebbero ragioni per sostenere ciò che dissi, ma non voglio perder il tempo in dispute con questi cernicosi. Trentasei furono le case incendiate dal popolo, ma fra l'altre del Presidente Cenamo, del Consigliere Antonino de Angelis, del Consigliere Antonio Miraballo, del Consigliere Muscettola, di Case dilapitate Francesco Palauicino, di Giomanni Zanaglio, di Cesare Labrano, di Bortolomeo di daret, & ab-Balsamo, di Felice Basile, di Giouan Girolamo Naccarella; di Girolamo di Letitia, di bruciate. Andrea Naclerio eletto del popolo. Quelli che restano merauigliati, che il Duca di Matalone restasse illeso in questo naufragio, lo attribuiscono alla dinotione, ch'egli coltina delle anime del Purgatorio, per le quali fa celebrare ogni giorno molte Messe. A questa osservatione, come veramente pia, dene ciascheduno meco sottoscrivere. Mor-jo l'infelice Masaniello fù di consenso delli Capitani della attione leuata la testa di Don Gioseffe Carrara dalla porta di S. Gennaro, & il piede, e portati à seppellire sopra vn Bacile, d'argento da alcuni Cauallieri suoi amici, & parenti, hauendone fatto far publico rogito per mostrare che se vn huomo vile l'haueua voluto offender nell'honore non che nella vita tutti li Capi de' quartieri lo restituivano.

Stimata da tutti, che fù terminata con la morte di Masaniello la seditione di Napoli, non vedendosi onde più dubitarne: sodisfatto il popolo, morto l'instigatore, quieto il Vicerè, restituita la Nobiltà, stanco il popolo de i tranagli, bisogno di ritornare à gli vtili mercenarij, & finalmente bramoso ogni vno della pace, onde tutti concorreuano à gara à rallegrarsene con il Duca d'Arcos non tanto per interesse del Rè, quanto che per la prudenza di lui, ch'haueua saputo maneggiare con tanta slemma vn negotio, sotto il cui peso molti sarebbero caduti, ma non sapuano quei tali ver-rificarsi nel gouerno de' Stati quella verità delle Scuole, che done termina il Filosofo iul comincia il Medico. Era terminata la filosofia popolare con tante dispute de i priuilegi, di cattui gouerni, & di strane imposizioni: restaua il Medicare questo male, ancora che passato, poiche il Prencipe non è medico solo curativo de' mali già mos-si, ma preseruativo di quelli, ch'ha da venire. Hora mentre, che si cominciava à studiare questa medicina, il cui principio douea essere la comparsa di Don Giouan d'Austria con poderose forze, vn'altro accidente scompose di nouo tutte le cose. Era stato stonato, che si come ciascheduno era tornato à i suoi primi posti, così vi done-sser toonire il pace ancora, che però di quaranta onze n'era stato determinato, che done-sser tornare la palata, il mercordi mattina non era più di venti otto. Sono le reci-dine peggiori sempre delle prime infermità, questa imprudenza (troppo subita al-meno) sostenend di nouo il popolo, che date le mani sù l'arma, prese il pane infilzandolo sù le pance delle ar- in b' este, e co' fero à Palazzo con strepito gridando, che volena

Nuoue solleuati
oni
del popolo
per il pane.

la continuatione dell'abbondanza introdotta da Masaniello, & maledicendo la mano, che lo haueua ucciso. A questo strepito il Vicerè non seppe ritrouare più altro Cataplasma, che l'affacciarsi ad una finestra, e dire al popolo, che questa era una licenza presasi dalli panattieri, in cui non hauea colpa chi gouernaua, & però che andasse pure il popolo a prenderli il pane di chi hauea commesso l'errore. Non fu punto lenta la plebe à questa indugenza, poi che accorse alle case di alcuni de' panattieri, à quali non furono solo tolti i pani, ma quante suppellettili haueuano in casa, e date secondo l'uso fiero alla fiamme, onde ben ragionevolmente potemasi dire la solleuatioue di Napoli vn incendio, e buono fu per li panattieri il consiglio prefo di salvarsi con la fuga al primo strepito della solleuatioue, e b' altrimente v'haurebbono lasciate le vite.

Honori fatti dal po-
lo al cadaue-
re di Masaniello.

Fatta questa sfogata, il popolo sospirò di trouarsi senza il Capo consueto, e portatosi con nuoue lodi di lui, là doue erane il corpo, riunita la testa al busto, fu posto sopra vn cataletto, fu cominciato à dar à Masaniello l'incenso delle lodi, chiamandolo liberatore della Patria, sollieno delle miserie popolari, padre della povertà, e pastore c'haueua data la vita per il suo gregge; non era trà quel popolo basso occhio, che no'l piangesse, petto, che non lo sospirasse, & cuore, che non ne deplorasse la caduta. Chi non intende la pazzia di una plebe, ne faccia studio in questo accidente. In questo specchio si vede quanto sia da confidarsi nella volubilità della gente inferiore, delirò quella di Napoli in guisa, che publicò le sue follie. Fu chi giurò, ch'egli era risuscitato, altri aggiunse d'haueu con esso parlato, di haueuò udito parlare al popolo, & per sino si trouò chi giuraua di haueu veduta una Colomba à scender dal Cielo, e posarglisi su'l capo mentre, che benediceua il popolo esortandolo à continuare nella antica fede verso il Rè, ma ben presto la credula turba, che correua, come torrente scatenato, al Carmine, purgati gli occhi nel collirio della verità, restò solo offeso l'adorato plebeo, che asseriuà di sentire fragranza da quel cadauere, che da più ingenui disappassionati era conosciuto vn'inganno della fantasia corrotta. La pazza gente à folla andaua per bacciarlo, & toccarlo, e tanto oltre passò la idolatria vana della gentaccia, che con le corone lo toccauano chiamandolo Martire per il popolo, e con altri nomi superstiziosi affatto. Era passato tant'oltre la fama falsificata di questi miracoli, che Monsignor Tambiurelli Inquisitore si era posto vn zelante pensiero di prouederui, ma consigliato scne con il Signor Mario Rota Caualliere di più che medocce eruditione di lettere humane, & di prouata prudenza, se ne astenne per non dar materia à quella gente di qualche altra nouità più strana che se haueua perduto il rispetto al Prencipe secolare, l'hauerebbe anche perduto all'Ecclesiastico, perche il fiume, ch'è rotti gli argini non rispetta più li palagi che le Chiese. Quel popolo, che nell'ultime hore gli era stato ingrato, volle con usura di lodi, e d'idolatria darli tributo, doppo la morte volle, che fosse con ogni possibile honore seppelito, comandando, che la sera tutto il Clero, (dico il clero cioè Preti, & Fraterie, ancora, che non vi andassero come corpo di Clero Archiepiscopale li Canonici, & Seminario) nuno eccettuato lo accompagnasse con lunghissima processione al sepolcro. Il viaggio fu dal Carmine per la strada del Laminaro, auanti la Vicaria, à seggio Capuaño, auanti il Domino, al seggio di Montagna, à quello di Nido, per la strada del Gesu, per quella di Toledo, auanti il Palazzo Regio, doue il Vicerè haueua fatte ponere alle reghiere molti torci accesi, & otto paggi l'incontrarono con torci, & volle il Vicerè che le militie spoglie gli abbassassero l'insegna, poi passò al seggio di Porto, e poi anche à quello di Portanova, & finalmente al Carmine; orunque passaua alle Chiese, si sponauano le campagne al

Carmine.

Carmine. Era il corpo agiato sopra vn Maefoso cataletto coperto di vna ricca coltre di velluto, & il corpo inuolto in vn lenzuolo di seta bianca, teneua il bastone da Generale in mano, andauano auanti tutti li Religiosi con torci accesi recitando le Preci per li defunti, seguitauano da cinque mila armati sotto trenta bandiere, strascinauano le picche a terra, portauano li moschetti al roverso, li Tamburi scordati, & ri coperti di lutto, il rimanente del popolo armato faceua ala per tutta la strada cò l'armi basse, et al passare del cadauere gli erano abbassato le insegne, e tutte le case per doue passò hauenuano i lumi alle finestre, si che può crederse che Napoli da che non era più Sede de i Regi, nò hauesse veduti funerali più riguardeuoli. A queste cose nò còtra disse il Vicerè per attestarsi innocente della morte di vno, che dal popolo era stato honorato come vn Rè, ueciso come Reo, & doppo morte adorato come Santo, & condotto come trionfante.

Fu prudenza del Vicerè sì per non irritare il popolo, sì per non detestare le proprie attioni di haner trattato d'Illustrissimo colui vinendo, e poi denegati gli atti di pietà doppo morte; se al popolo era stata data sodisfattione, non douena il V. R. denegare gli honori di Capitan Generale a chi gli haueua con sua tolleranza, e visite approuato.

Ma se in questo fu prudente il Vicerè, lo fu pur anche in far publicare rigorosissimi editti in materia dell'abbondanza, che chiamano Grascia, & in concedere vn'indulto generale al fratello, & parenti di Masaniello, poiche il popolo dubitaua, che fosse la Corte per isfogar lo sdegno contro di loro; questo indulto adunque gli assicurò tutti, che S. E. non conseruaua mal'animo contro di loro (se poi fosse osservato l'accennaremo altroue). Così il Duca medesimo procuraua di sodisfare al popolo per tenerlo quieto, così pur anche fece, mentre che procurò di hanere prigione Carlo Sanfelice Cavaliero Napolitano, che imprudentemente si era lasciato rser di bocca doppo la morte di Masaniello, che si sarebbe fatto mangiar al popolo pane di terra, che però essendo stato vditore ritornaua il popolo alli sdegni contro la Nobiltà; nè potendolo hauere il Vicerè, gli pose taglia quattro mila scudi, con il qual bando restò il popolo appagato della giustizia di S. Eccellenza.

Vn'altro tumulto nacque il Giouedì da vna voce falsa dimulgata, che la Nobiltà hauesse afsalito il popolo, onde tutti ritornarono all'armi deposte sodisfatti della sepoltura di Masaniello.

Io cominciai poco dianzi a raccontare le osservazioni fatte intorno a questi accidenti, ne stimo fuori di proposito il dirne alcune altre, che dimostrano quanto gli huomini otiosi appunto vadano chimerizzando sopra gli accidenti strani.

Notano, che nell'anno 1547. (numero, che combinato insieme costituisce il decisettesimo) cioè cento anni appunto prima, successe in Napoli vn'altra reuolutione, benchè molto minore, in cui fu Capo, vn'altro Masaniello da Sorrento, Città non molto distante da Amalfi Patria di questo, volendo dire, che questo sia nome fatale a quella Città; ma vanità mera senza dubbio, perche ne saranno stati mille de i Tomasi Anelli, che non hanno data minima ombra di fastidio al publico gouerno. Ben si può dirsi contro quello, che io dissi dell'Astrologo poco dianzi, ciò che si è osservato da Rutilio Benincasa, il quale nel suo almanacco, già prima stampato, lasciò impresso, che nell'anno 1647. a causa d'imposizioni sarebbono solleuationi d'huomini vili contro il Rè loro, & con atti d'insubordinazione.

Nè meno arguisce qualche verità di quell'arte (in genere però) ciò che scrisse Andrea Argoli del Capo di Medusa stella violentissima, che sarebbe per appontar

Ordini del Vicerè per l'abbondanza.

Osservazioni sopra questi accidenti.

re gran danni al Regno di Napoli, & di Sicilia, a quali si faceva verticale, & in vero, ch'è degno di offeruarsi, che nell'vno, e nell'altro Regno delle Sicilie di quà, & di là dal Faro cominciassero in vn tempo stesso le sollemnationi guidate da huomini volgari, & uccisi ambidue in pochi giorni. Hora quanto all'anno mille seicento, e quaranta sette in cui fu la prima sollemnatione sotto il dominio Austriaco, che constituisce il numero 17. offeruano, che questa del mille seicento, e quaranta sette accadde nel decimosettimo secolo della nascita del Salvatore, quasi che quella del 1547. indicasse il tempo di questa, aggiungano che fu nell'anno decimo settimo doppo la peste, che fu del 1630. & nel decimo settimo Mese del gouerno del Duca d'Arcos, nel settimo anno doppo il quadragesimo del secolo, nel settimo secolo dell'anno, nel settimo giorno del mese, nel settimo della settimana (che pure doueua essere di riposo) della settima hora doppo il nascere del Sole, onde pare, che uogliano questi inferire, che questa sia stata infirmità climaterica, tutte offeruationi figlie dell'otio vano.

Ma degna è bene la offeruatione che per tutto il Regno in vn tempo si accendesse quello fuoco di uolere lo scotimento delle Gabelle, & che molte non poteuano per la distanza de i luoghi sapere ciò che si facesse in Napoli.

Li Cauallieri Napolitani tornano alla Città.
 Hora è da sapersi, che dal primo giorno di questa Alteratione di Stato insino alla morte di Masaniello quasi tutti li Cauallieri si ritirarono, ò fuori della Città, ò nelle case de i popolari loro confidentissimi, nelle quali erano molto più sicuri, che nel le Chiese, & Monasterij medesimi, poi che questi erano tutto il giorno ricercati in ogni repoglio, essendo contratto vn'odio grandissimo contro la Nobiltà, della quale alcuni soli si incominciarono a lasciàr vedere doppo la morte di Tomaso, & questi erano stimati amici, & benemeriti della Patria, & del popolo, ma pareua nondimeno, che andassero ancor essi molto riseruati. Fatte l'essequie a Masaniello, e sfogata l'ira contro li Panattieri, e tornato il prezzo alle case conuestibili, tornò la calma nella Città; ciascheduno attendeua all'opere, ma niuno deponera l'armi tenendole pronte all'obbedienza de suoi Capitani; si teneuano pur anche le guardie alle porte, & altri luoghi necessarii, & si mutauano le compagnie di guarda per dar luogo a ciascheduno di poter attendere anche a più affari priuati.

Corteisie fatte dal V. R. al popolo.
 Ripigliossi il Vicerè il gouerno usato, ma perche erano nati disordini per tutto il Regno, su grande la moltitudine de gli affari, che concorreuano a richieder prouiste dal Vicerè, di maniera, che non gli destaua hora a pena per breue sonno, e nel tempo del cibo medesimo gli conueniua porger l'orecchio a richieste de' popoli, per lo che volse, e diede ordine all'Eletto Arpaia, che facesse giustizia alli sudditi di Napoli, & fu commesso alli Capitani del popolo, che in nome del Vicerè promedessero di giustizia alle discordie, che nascessero per occasione di cose comeuestibili in materia de i prezzi, con authorità di toglier la pena, ò carcerarne li trasgressori. Il secondar gli humori peccanti di chi de lira, è tal hora farmaco del delirio, perche aiuta a sfogarne la materia, là done il contradirle più la irrita, e la rende conumace, onde era consiglio del Duca molto sauiò il dare questo pabolo, che più potena satiare, che fomentare la frenesia popolare, onde pareua, che il Vicerè dimidesse l'Imperio con la Città, & ne mercaua affetto.

Et perche della plebe è proprio l'inuentar sanole, su sparso, che l'Isola d'Ischia, & di Procida hauessero alzato stendardo di Francia, il Vicerè vi mandò la squadra delle galere con sei compagnie del popolo fatteui imbarcare a fine, che andassero a quietarne li tumulti, ma risaputosi, che era vana la voce, ritornarono addietro, & di-

◊ disimbarcate le genti, fece il V.R. donare ciascheduno vn ducato di regale restan-
do sodisfatto della promezza popolare in seruigio del Rè. Quelli che si dilettano di
comentare le azioni di chi regge, dissero, che questo era stato vn tentatino del Vicerè,
c'hauesse ad arte fatto diffeminar quella voce per far prova dell'animo, & fedeltà
d el popolo, come se la sentisse con Francia, della cui assistenza al popolo temeva, es-
sendogli stato poslo il pulce in orecchio, che in Beneuento fosse stata fatta vna con-
uenticola sedutiosa per chiamare l'armi della Francia in quel Regno, come in effetto
era vero, ma non ardirono mai di spedire la persona, c'haueuano destinata, per dubbio
di esserè scoperti, si che la macchina suenò da se stessa, & tanto più quando fu visto
l'odio irabocchenole del popolo con la nobiltà, onde non era da pensare, che si potesse-
ro già mai vnire questi due corsieri, l'vno furioso, & l'altro ingegnoso al carro d'vna
durabile, & vera sollevatione; & pur anche pensiero di chi professa di hauer saputo
qualche cosa delle più intrinseche, & gouerno di quei tempi, che li Ministri Regij
solfassero viuamente nel fuoco di questo sdegno, acciò che non facessero lega questo po-
polo, & la Nobiltà. Andauasi intanto dal popolo riuedendo se v'era cosa alcuna
da dimandare al Vicerè mentre, ch'era di pensiero di sodisfarli, esaminarono alcuni
li Capitoli accordati, & giurati, & parendo loro, che molte cose ò per la fretta, ò per
trascurraggine non fossero bene esplicate, intese, & determinate, ricorsero al Vicerè,
che tutte le accomodò à volontà del popolo, & si poneranno in fine doppo li stessi ca-
pitoli.

Erafi in tanto introdotto Giulio Genouino, come huomo soura ogni altro accorto,
in tanta gratia del Duca Vicerè, che pareua, che ne dominasse la volontà, di che ser-
uiua si à suoi fini vendicativi, ancorache remunerato, & beneficato.

Et perche il Vicerè non attendea ad altro, che à captinarsi il popolo, & insieme
à diminuirne il numero armato, ciò non gli poteuua riuscire più à proposito, che man-
dando ne fuori molte compagnie ne i luogbi, done v'dina suscitati tumulti per occasio-
ne delle Gabelle; materia che bollina per tutto il Regno, à ciascheduno de' soldati vo-
leua che fossero pagati 5. carlini per giorno da quelli, che cagionauano il tumulto, si
che era gastigo delli Rei, vile delli Cittadini soldati, & contento di sicurezza al Vi-
cerè; ma più di lui ne giubilauano li soldati, che tanto non hauer ebbono forsi guada-
gnato in Napoli. Ngn era ben però sodisfatto ancora il popolo della informa fatta,
che con l'opere andaua disegnando i Plebisciti; andarono abbruciando i giuochi pu-
blici, ne quali però non distruggeuano altro che gli stromenti comodi del giuoco ne
perdonarono allo stesso dal Palazzo Regio. anche la gente vile ha tal volta pensieri
buoni. i publici giuochi sono le rouine allo spesso delle famiglie, ne so se in questa riuol-
ta facesse il popolo più honesta, più giusta, ò più lodeuole attione.

Ma non meno giusta, & insieme riguardenole attione fece il Vicerè, che sopra vna
galera mandò via di Napoli gli vccassori di Masaniello, & il Nauclerio già eletto
del popolo, à quali diede vn aiuto di 6000. Ducati, dubitando forse, che il popolo
gli domandasse, reconciliato alla memoria del suo Capitan Generale. Tut te le cose,
che si fanno con l'occasione, sono facili ad hauer buon'effito, che però li scolari, ò stu-
denti vedendo, che l'armarsi, & far del brano al Vicerè l'hauena posto in timore, an-
darono ancor essi tumultuariamente armati à Palazzo, addimadaron, che fosse alli
studenti lenato vn certo aggrauio introdotto per abuso oltre alle constitutioni della
Regina Giouanna quando institnì il collegio de' Dottori, ch'era di far pagare à quel-
li che volenano la laurea del Dottorato, certa summa di contante eccessiua, il Vicerè
per togliersi questa noia ne commise la causa al Reggente Zafra; intanto che si trat-

Il Genoui-
no entra in
gratia del
V. R.
Il V. R. man-
da li soldati
Napolitani
per gastigo
delli contu-
maci del Re-
gno.

Li scolari
domadano
è non otten-
gono li pri-
uilegi.

tana il negotio giuridico certi forefieri voleuano senza tanti contrasti addottorarsi, & andare al paese, li scolari in vniversale, che temuano che costoro pagando gli facessero pregiudicio, adunato vno squadrone di quasi mille corsero al Collegio minacciandogli il fuoco, come anco alle case dei dottorandi: l'Agente del Principe d'Auelino, che vide la cosa mal parata, come amico ch'egli era de' popolani ricorse à loro, che (non sò come la voleffero per il Gran Cancelliero tutto parziale de' Regij) andarono con la solita furia della plebe à cacciarne li scolari, & ad assistere al Collegio che addottorò li pretenditori, in tanto postesi le spie per sapere gli authori di questa macchinata, ne furono alcuni per ordine del Vicerè carcerati à fine di darli il dovuto castigo. Si mossero pur anche li matricolati dell'arte della seta, che non meno de' gli altri armati andarono à Palazzo ricercando la confirmatione de' priuilegi loro; à questi non furono denegati, ne concessi, ma rimessa la consulta alla Camera, doue si trasferirono similmente armati. Leuaronsi parimente gli affittatori delle massarie, ò poderi, che li diciamo, & de' giardini, che pretesero, che del pattuito gli fossero rilasciati 20. per cento. Ma chissistimaria, che per fine alli mendicchi, & pitocchi nascesse il prurito della solleuatione? Quelli, che non bebbero mai congregatione, si congregarono facendo vn'esercito armato di cenci pretendendo, che li Padri di San Martino dessero loro la solita elemosina, non più al Conuento, ch'è là su'l monte, ma all'Incoronata, altra Chiesa loro soggetta, & ini dispensassero il pane, & il vino consueto, adducendo per causa efficiete della solleuatione loro, che li Padri li strappazzauano facendoli andare fin colà sù à riceuere la carità. A queste tante commotioni conuiene dar vna causa superiore per motrice, essendo veri simile, che tante ne succedessero ad vn tratto. Ma senza andar trà i Cieli, ò frà le Metheore ad inuestigare le cagioni, io dico ne i semplici termini della natura, che è propria dell'huomo la imitatione, come ben si vede ne i fanciulli, che non governati da giuditio, ne da altro impulso, che della natura (onde non errai quando io dissi, che la fanciullezza, è l'età bestiale dell'huomo) altro non fanno, che imitare quanto vedono operare. Vedendo adunque gli vltimi le attioni de' i primi, e quelle terminate con assai prosperità, non dobbiamo cercare se il capo di Medusa influisse tante turbolenze. E chi hauesse saputo diuertir le prime, ò preuistele, e promissioni, non hauerebbe vedute le vltime. Et questi sono li frutti, che si cauauo fuori delle historie da chi governa. Non essendo altro la Historia, che vna anatomia, che ne scuopre le materie occulte nel cadauere delle cose passate, à fine di medicar li mali delle presenti, come dell'auuenire; quelle con li purganti, queste con li preseruatiui. Così faceua il Duca d'Arcos, che poiche non haueua nel principio del suo gouerno seguitato almeno li preseruatiui incominciati dalla prudenza del suo predecessore, applicaua gli impiastri, che più sapeua, e stimaua idonei, ch'erano il rimettere al Genouino, & all'Arpaia costoro; così persuaso dal Collaterale, acciò che se la decisione fosse di mala sodisfattione, non ne fossero incolpati li Ministri Regij. Fra tante bizzarrie di solleuationi particolari vna ne fu giusta, & di gran pietà. Trouasi in Napoli vna Chiesa dedicata à San' Honorio, ch'è vn'ospedale de' poveri vecchi, oue questi non più atti à guadagnarli il vitto bauenuo il riconcro, perche li vecchissimi milites, e meriti; questa erauo trascorsi 27. anni, che non era stata aperta à cagione di competenza di loro Ecclesiastico, & secolare. Ira le sodisfattioni adunque che volle il popolo fu la restitutione dell'honore douuto à quel Santo, & la reueratione della sua Chiesa cinquanta Capitani del popolo con più di sei mila Soldati armati andarono à Palazzo, & li Capitani chiesa audienza, al V. Rè gli addimandarono licenza di aprir quella Chiesa, & ne

L'arte della seta si folleua.

Li affittatori si folleuano.

Li pitocchi si folleuano per la elemosina di San Martino.

La Historia è vn'anatomia politica.

Et ne ottennero non solamente l'assenso, ma vn biglietto al Cardinale a cui il Duca instaua, che Sua Eminenza sodisfacesse al popolo in tempo, che tutte le cose si accomodauano, e dichiarando che rimetteua in petto dello stesso Signor Cardinale la decisione della differenza, andarono li Capitani con le militie, e dopo qualche difficultà ottennero ciò che adimandauano, Et fatte le funzioni Ecclesiastiche si aperta la Chiesa, il giorno di San Lorenzo si incominciò ad officiare, e pochi giorni dopo il Vicerè vi andò a far cantar la Messa da vn Vescouo con giubilo, e concorso del popolo, e della militia, che ne diedero segni de allegrezza. raccontano, che il Santo haueua manifestato ad vna donna tenuta 17. anni con vna sua figliuola sotto terra in vna carcere priuata, ch'ella sarebbe deliberata il giorno che si riapriua la sua Chiesa, come segui per opera di vn figlio della carcerata a cui vna donna rinuò accidentalmente doue era la madre.

Ma perche era tempo hoggimai di lasciar in disparte la dissimulatione, e far conoscere vna la giustitia dal cui terrore sogliono quietarsi gli humori biliosi, furono, oltre la carceratione di alcune spie de i nemici del popolo, presi due delinquenti, Et fatti appicare ananti la porta del Castello nuovo, Et in mezzo loro vn Religioso conuito di molti homicidij, il che fu con l'intervento del Nuntio, che lo fece dissacrare dal Vescouo di Tropeia; fu anche alli none di Agosto decapitato vn Apostata per materia di Stato. Et questo è opinione de sensati, che fosse quello stesso destinato dalla Congregatione di Beneuento detta di sopra, che arriuato a Roma, e penetrata la sua missione dal Conte di Ognate Ambasciadore, ne facesse far il ritratto, e lo mandasse al Vicerè, onde tornato l'Apostata in Napoli (poiche egli era stato vietato il passar oltre) fosse dalla diligenza di Don Antonio Nauaretta, Et fatto morire, non hauendo mai voluto confessare, quali fossero gli vniti a sè, lo disse, fu stimato bene dalla prudenza de' Ministri il dissimularlo, per non accender più fuoco in tempo così pericoloso.

Vno degli artificij, che stimò conuenueuoli il Vicerè in quei tempi, fu di continuare la cortesia incominciata a dimostrare alla plebe, Et insieme procurare che la Nobiltà non stesse armata fuori per il Regno; dubitando, che questa fosse per vendicarsi delle ingiurie ricevute dal popolo, e vedere vn'altra guerra civile, che però con publico editto comandò, che per tutto il Mese di Agosto tutti li Baroni, Et Nobili, e haueuano raccolte militie, le douessero hauer licentiate, e disarmate sotto pena di esser dichiarati Ribelli, come perturbatori della publica pace. Editto, che molto dispiacque alli Nobili parendo troppo parziale, poiche stando armata la plebe restaua indifeso il Nobile, Et per consequenza esposto alla tirannide di quell'asse ne dolsero in particolare con lo stesso Vicerè li Principi di Montefarchio, di Troia, il Duca d'Andria, il Marchese del Vasto, il Conte di Conuersano, Et altri rappresentando le ragioni loro, delle quale era vn'altra; che seruiuo era del Rè il tenere vn contrapposto alla insolenza del popolo, il quale non si farebbe di principio solleuato, se la Nobiltà del Regno fosse stata armata, Et che doueasi più stimar questa, come parziale de gli interessi del Principe, che quella, che con il denegare ogni aggrauio, Et Gabelle procuraua il solo proprio comodo, Et non consideraua con la Nobiltà il bisogno del suo Rè: tutte ragioni considerabili, ma chi gouerna doue più sodisfare alli solleuati indiscreti, che a gli obbedienti, Et discreti, perche quelli sono in moto, Et questi sono più capaci di ragione, Et per consequenza, più facili a contenersi nel lor debito.

Faceuano questi anche istanza, che fosse fatto morire il Genonijno, come se-

Si fanno dal V.R. morire alcuni delinquenti.

Il V.R. comandaua, che la Nobiltà deponga l'armi.

Alcuni Nobili si querelano con il Vicerè.

Il V.R. sparge monete al popolo

aut.

duttore del popolo, ma troppo era in gratia del Vicerè. Intento adunque il Duca a quello, che più gli importava, & che l'hauera posto in tranagli, uscìto di casa, volle tanto più captinare il popolo con spargere monete d'oro, & di argento metalli padri dell'allegrezza, anche Cerbero fingesi quietato col pomo d'oro.

Varie pretē
sioni del po
polo sopra
il Thesoro
delle Reli
quie.

Erano già li diciasette di Agosto, quando occorre di fare la processione di Sant' Antonio di Padova, come Santo aggregato alli Protettori della Città, & nata discordia trà li P. Conuētuali, & li Capuccini di qual habito è Capuccio (ite già vn tempo ven. tillata) se ne donesse vestire la Imagine, ch'era d'argento (mancava la differenza ancora trà i Religiosi) il Cardinale Arciuiscione decretò, che ne l'vno, ne l'altro habito si vsasse, ma se ne riponesse l'Imagine in Sagrestia, infino à tanto, che giudicialmente se ne vedessero le ragioni.

Il popolo poi mischiandosi ancora nelle materie Sacre (in fatti la plebe è vn'anima- le, che le cortesie il rendono insopportabile) lenò le chiavi del Thesoro dalle mani delli Capellani Nobili, & andò alla Chiesa di Sant' Aniello per lenarne il corpo (e egli vn'altro delli Protettori della Città) e riponerlo nel medesimo Thesoro, & non hauendolo ritronato, gli era venuto pensiero di far prigioni li Padri di quella Chiesa, ma finalmente si contentò, che dessero sicurezza, e mallenadori di farlo riportare nella Città, dicendosi, che fosse stato portato à Lucca.

Incominciò poi il popolo con questa occasione del Thesoro, à pretendere, che nel mezzo dell'armi della Città, che stauano in esso Thesoro delle Reliquie, si scolpisse vna P. significante Popolo, per mostrare l'autorità, o padronanza sopra quelle Reliquie, che vi si custodivano, come cosa dipendente dalla facoltà popolare di custodirle & non del Clero. Et perche erano stati alcuni Cauallieri quelli, che hauenuo maneggiato il publico denaro per far alcune spese in detto luogo pretese il popolo, che vi fosse stata vsata frode; & però addimandò, che fossero quelli astretti à renderne conto. Fu anche pronta vn'altra causa graue, & era che la casa della Annuntziata (è questi vn'ospedale non solo per gl'infermi, ma per bastardi, & per ogni altra carità, richissimo, ma non ben gouernato, poiche li Gouernatori, che succedono, non fanno render diligente conto alli predecessori, mercantizando così per non dir altrimenti del danaro destinato ad opere pie) la casa della Nuntziata, dico, alleghaua di non poter più sostenere le cariche impostele, poiche non poteuasi efigere dalli debitori, come potenti, & come quello, che gli erano mancate molte rendite di fiscali, arrendamēti, & Gabelle, stante le reduzioni fatte ad instanza del popolo, il quale vdità quell'ambasciata furtati dalli Ministri, erano questi entrati in pensiero di far pagare alli Gouernatori all'hora tutti li debiti non essatti per loro conuenienza, tronandosi in particolare debitore il Duca di Matalone di quaranta, & più mila ducati.

Altre pretē
sioni sopra
l'opera della
Annuntia
ta.

Volle adunque il popolo vna essatta nota di tutti li debitori, per venire à rigorose dimostrazioni contro di loro, ma noua occasione interruppe questo maneggio; & fu, che, trà le cose pattuite frà la Città, & il Vicerè, vno de i Capitoli era, che non si potessero ammettere à gli officij loro quelli, à quali erano state abbruciate le robbe di casa, ne potessero interuenire in cause popolari. Di quest'vno era il Presidente Fabricio Cinamo (era questi huomo di bassissimi natali portato al grado di Rationale della Regia Camera del Marchese di San Giuliano, ch'egli hauera data vna sua serua per moglie, & poi à poco à poco fatto ricco con dote di altre mogli, onde fatto con il calore delle ricchezze superbo, si era reso odioso à tutti li Ministri della Regia Camera, di cui era stato fatto Presidente) costui, dico, pensando di ristorare la propria riputatione, & insieme far credere al mondo, che l'essergli stato arso il

Nuova cau
sa di turbo
lenze.

Il Presiden
te Cinamo
machina co
ntro il popo
lo.

Mobile fosse stato effetto di malignità di particolari, non di comando di Masaniello, volle pretendere di potere essercitare le sue cariche antiche, vna delle quali era l'arrendamento della Seta; formò adunque vna supplica al Vicerè, offerendosi a pronunziare, che Masaniello non haueua mai comandato l'incendio della sua casa, e prontamente producuua con la supplica vna fede sottoscritta da Giulio Genonino, da alcuni Capitani delle ottime verso il Palazzo, & altri Mercanti; Hauendo il Genonino più degli altri aggiunto, ch'egli si era tronato in casa di Masaniello quando fu rapportato l'incendio della casa del Cinamo, & che Tomaso hauesse detto, che non era ciò stato di suo ordine. Fu questa supplica data al Vicerè à i vinti vno di Agosto, & lo stesso giorno vno delli medesimi Capitani, che l'hauea sottoscritta per sapere intieramente ciò che conteneua; andò di volo à darne parte al popolo, era costui Capitano del quartiere della Zecca, altri dicono, che questo Capitano ritornasse la fede su le due hore di notte, che ad vn Marco di Apreia, e Giuseppe Pultrano, la portauano ancora à far sottoscrivere à varie persone. Basta che il Capitano scopri questa fede, & supplica, e portò al popolo vna consideratione non leggiera, che quella era vna scrittura, con la quale si aprina la via ad essere tutti li popolari sottoposti ad esser gastigati, poiche il Cinamo instaua nella supplica, che fossero gastigati gli incendiarij.

Il Genouino fauorisce il Cinamo.

Ragione cōsiderata dal popolo per solleuarli.

Il popolo à questa relatione lodato il Capitano, come zelante del publico interesse, prese l'armi, e serrate le porteghe corse à Palazzo, e per la strada andaua crescendo solleua di la turba, come fiumi, à cui si vniscouo molti riui, e torrenti, giunti à Palazzo, la guardia non permise l'ingresso, se non ad alcuno de' loro Capi, ma li fanciulli, ch'erano con il popolo, incominciarono ad auuentar sassi contro li Spagnuoli, & questi à sparare contro il Popolo. Tutte le Carozze, che si trouauano sparfe per la Città, a briglia sciolta corsero alle proprie Case, et il popolo fatto rabbioso uccise quanti Spagnuoli trouò per la Città, nelli Capi di guardia, e Garite, li Capitani in tanto, ch'erano entrati, & haueuano dato parte al Vicerè delle fallacie del Cinamo, faccuano insfaza, che colui fosse decapitato, come causa di questo nouo tumulto, ma sentendo il Vicerè, che a tira in Cabasso continuaua il rumore, e le archibugiate andauano crescendo, senza fare altra prouiste, licentiò li Capitani, & si ritirò per il Parco in Castelnouo, doue era tutta via la Vicerègina, & alcune Dame con essa lei, e seco passò il collaterale, & parte delli Cavalieri, che si trouauano à Palazzo; in tanto il popolo à gran passi si auuanzò à S. Maria de gli Angioli, doue erano li soldati del Terzo di D. Prospero, Tutta uolta, buona parte de' quali furono disarmati.

Il popolo si considerata dal nouo.

Il V. R. si ritenno.

Varij posti presi dal po-
polo.

Erano alcuni Ministri, & officiali Spagnuoli tramischati con i soldati, & questi cercarono col meglio modo, che poterono di salvarsi, fù ancora disarmata la guardia del Prencipe d'Ascoli togliendogli la bandiera, e l'armi. Altri occuparono i luoghi di rimpetto al Palazzo, cioè la Croce de' Padri Zoccolanti, & di San Luigi de' Padri di San Francesco di Paola di San Spirito, & di San Francesco Xauerio, a fine di hauer posti auuantaggiosi per scaramucciare contro li Spagnoli, Borgognoni, & Todeschi, che vi erano, altri andarono à condurre due pezzi di cannone à Santa Maria de gli Angioli, & due altri à Sant'Orsola, & il più grosso lo condussero à Santa Maria del monte per batter il Castello, ponendo à ciascheduno buone guardie, accioche non li fossero guadagnati dalli Spagnuoli. Molte altre compagnie ancora andarono al Castello di Sant'Ermo, e fecero intendere al Castellano (che Don Martino Galiano si chiamaua) che si dichiarasse; se era amico, o nemico del popolo, al che quello rispose, che essendo il popolo fedele al Rè, farebbe stato in suo aiuto. Altre compagnie poi restauano.

starono nel Conuento di San Martino cingendo intorno tutta quella Collina; à fine di tanto più custodire l'artellaria, ch'era di sotto come habbiamo detto, collocata. Et in tanto si andarono facendo atti di hostilità fra li Napolitani, & Spagnuoli, ma con le loro archibugiate, senza uscire dalli posti. Il Giovedì poi, che fu à i 23. si ricaldò la interposizione scaramuccia si à le parti, nondimeno alcuni Capitani del popolo andarono à ritornare il Cardinale Arcivescovo, supplicandolo ad interponersi di nuouo per l'accomodamento il quale sarebbe versato in tre soli punti, vi' indulto Generale per questa nuoua solennatione; la manutentione dell'accordato nelli Capitoli, & ordini del viuere, e della Grazia, & finalmente, che à tutti gli incendiati fusse dato l'esilio fuori del Regno. Se la prima commotione portaua lo scarico di vna grauezza stimata insopportabile, & che transcendeva le concessioni di Carlo Quinto, a questa non pareua, che si potesse dare alcun titolo d'ingiustitia, poiche il Cinano pretendeva di conseruare la sua reputatione con vn presupposto fauoreuole al popolo di non essere stato ordine del suo Capitano Generale, che fosse incendiato, & questa era contronersia da essere giudicata. Ma la vera iustitia era la diuina, che promouea il castigo di colui, che haueua eccitati tanti mali, e mostraua, che ei doueua essere castigato con quell'armi, che haueua egli stesso arrotate; ch'era l'ira, & solennatione del popolo, volle dunque il Cardinale prima di trattare l'aggiustamento abbocarsi con la maggior parte de gli officiali del popolo, come fece in S. Lorenzo, à fine di essere più pienamente instrutto delle ragioni (buone, & cattive che fossero) del popolo; il quale oltre le cose addimandate, ricercò Giulio Genouino per sacrificarlo alla quiete della Città.

Andò il Cardinale, & ottenne facilmente quanto bramaua il popolo, fuorché il Genouino, che ad arte era stato mandato fuori ben preuедendo il Viceré, che se questo nuouo tumulto era nato per gl'attestati del Genouino, il popolo non l'hauerebbe lasciato passare inuendicato, & in segno di ciò fece il Viceré alzare nel Castello vn stendardo bianco in segno di pace; di che subito il popolo fece allegrezza, essendone andata parte verso il Palazzo con li sazzololetti in mano per allegrezza, e segno di pace anch'essi. la guardia, gli fece intendere, che si tenessero tutti lontani, ma quelli proseguendo anàti, si sparata dalla guardia vn' archibugiata, che hauendo ucciso vn popolare fu cagione, che si tornasse all'armi gridando il popolo, che vi era tradimento sotto la parola del Viceré, onde andarono molti à pigliare alcuni pezzi, che stanano disposti in varij luoghi della Città, e li condussero sopra Santa Lucia del Monte, per poter battere il Castello. Grande è la difficoltà di sedare gli animi alterati dal senso, perche quantunque il Sole della ragione apparisca, ad ogni modo li nuuoli dello sdegno li ricuoprono subito haueua forsi errato il popolo della commotione per il Cinano, & questa volta errò il soldato Spagnuolo, & à ragione si dolse il popolo non del Rè, ma d'altri sotto la fede Viceragia; oh quanti ministri turbano quello, che à gran fatica hà il Principe accomodato.

A questo auiso il Viceré, che non sapena onde fosse accaduta questa nuoua furia, quando stimaua fatta la pace, diede ordine, che poi che si vedeva necessitato alla forza, si tirasse dalli Castelli contro la Città, come fece Sant' Ermo verso il Mercato, che in tutto quel resto del giorno tirò da quaranta colpi, ma però infruttuosamente, non hauendo offeso alcuno, & comandò al Generale delle galere di quella squadra, Gianettino Doria, che si allargasse dal porto, acciò che il popolo non andasse per lenargli i pezzi di cannone, e liberare li forzati, spararono adunque le galere, che accompagnate da vascelli, cinsero il borgo di Chiaia fino à quello di Santa Maria di Loreto; il che veduto dal popolo, fece intendere al Doria, che considerasse bene à quello, che

Cominciavano le parti à cannonarsi. Le galere vanno a Chiaia.

fa.

facena,perche ad ogni minima offesa,egli l'hauerebbe pagato con la vita,sarebbono, tagliati a pezzi, quanti Genovesi erano nella Città. Vscita questa voce, tutti di quella natione procurarono da ritirarsi in luoghi più segreti che seppero , anzi poi seguita la pace, la maggior parte con occasione, che capitano alcune galere della Repubblica, se ne andarono per non soggiacer più a simili accidenti. Così ricominciò vna guerra, che si poteva quasi dire innocenti per l'vna, & per l'altra parte, & alcuni Spagnuoli, che per certi condotti si auanzarono al cannone di Santa Maria de gli Angeli, (non so bene se per inchiodarlo o altro) scoperti ne pregarono la maggior parte di esser la pena della vita, perche presi da popolari furono decapitati, & due o tre si saluaron con la fuga più miracolosa, che d'Industria.

Hora vedendo il popolo, che di già si veniu alle peggiori, anch'esse rispose col cannone tirando al Castello nuouo , per la qual cosa tutti gli abitanti in quel contorno sapendo, che le pelle non vanno giuste fuggirono dalle case loro, si può dire infarsetto . Era adunque così infuriato il popolo per la opinione di essere stato ingannato sotto la fede Viceregia , che espressamente negò di più riconciliarsi con il Vicerè , che con pubblica manifestatione approuata dal Collaterale hauena perdonato al popolo quell'altro eccesso, anzi dichiarato quel ch'era vero, ch'era certo che il nuouo rumore non era stato di volontà del popolo, ma de' fanciulli, onde il cannone del Castell nuouo non cessò dal fulminare, & in particolare con qualche danno di quelli di Porto, che si persuasero di saluarsi con l'esporre in mezzo la piazza loro vn riguardeuole Baldacchino sotto cui in faccia a punto del Castello affissero vna immagine del Rè, ma non sapuano , che il vero attributo dell'ira, e la cecità , per lo che non è d'attribuire ad vn volo di cannone, che fosse sacrilegio, mentre che squarciò il ritratto.

Lo stesso giorno, mentre, che si cercaua nelle case degli sospetti di trouare quelli, che erano o nimici, o sospetti del popolo, fù per sua sventura trouato il Presidente Cinamo. Erasi egli andato a ponere in vna casa a Santa Lucia à Mare, e stava pattuendo di pigliare a gran prezzo vna Filucca per andarsene lontano dall'ira del popolo, capitauini adunque vn tal Capitan Cassiero , lo trouò, il riconobbe, & lo fermò . Vedutosi il misero nelle forze popolari, offerì a quel Capitano dieci mila ducati, se lo lasciasse partire ma quello, che ben sapena, che sarebbe stato per lui delitto capitale, rifiutò il dono, & lo tenne sotto buona custodia , di cui a suo tempo seguiremo la Storia. Il popolo che si vedena senza capo, ne sapendo a chi vogliersi, che lo ammaestrasse nel mestiero dell'armi, e nella espugnatione de i Castelli, a quali pensaua di applicare pensò a Don Francesco Toraldo d'Aragona, Principe di Massa, soldato di grido, essendo stato Maestro di Campo Generale del Rè, & lo elessero loro Capitan Generale , ancora che mal volentieri egli ne accettasse la carica, ma con animo di seruire più alla pace, che alla guerra. Volle il popolo da lui il giuramento di essere fedele in quell'esercitio , & egli volle il giuramento della totale obbedienza del popolo . Fatto ch'ei fù di casa fece bando a pena della vita, che niuno ardisse di abbandonare il posto, che gli sarebbe assignato, di poi ordinò le fortificationi a ciaschedun posto, & comandò che si baricassero le strade. Mandò vn pezzo di artellaria alla porta dello Spirito Santo , & la notte si fecero due fortissimi bastioni, l'vno a Visitapoucri rincontro alla porta del Castell nuouo, e l'altro nel largo dell'Hospidaleto rincontro allo stesso Castello. Nel qual tempo non cessarono mai le moschettate dall'vna, & dall'altra parte, a mattina del Venerdì ripigliati li tiri del cannone, altro effetto non fecero, che di rumore, ma senza danno veruno.

In tanto non essendosi commesso di trattare vn nuouo accordo. Addimandaua il po

K polo,

Il Præfide-
Cinamo è
fatto prigio-
ne dal popo-
lo.

D. Fràcesco
Toraldo
Principe di
Massa fatto
Capitan Ge-
nerale del
popolo.

Varie proui-
sioni del Ca-
pitan Gene-
rale.

Molte pretē
zioni del po
polo col Vi
cerè.

palo, che gli fosse consegnato il Castello di Sant' Ermo; che tutti li Spagnuoli sfrattasse-
ro dal Regno, offerendo l' papalo di guardare e cijo à nome Regio tutte le fortezze, guar-
dar il Palazzo, & le Giarre; che tutti gli officiali perpetui sottogiaceessero ogni due
anni al sindacato (non era forsi la più ragionevole di questa, perchè la perpetuità in
vn' officio è vna tiramide manifesta) che li Giudici di Vicaria non potessero essere più
di dodici sei Civilis, & sei Criminali, & di età non minore di quarant' anni (tempo re-
ramente maturo per il giudicio, se vi hauessero aggiunta la conditione di hauer prati-
cati li Fori almeno dieci anni.) Che nuno delli Ministri potesse essere del numero
de i Baroni Canalliere di Seggio, e quelli che vi erano, fossero rimossi, detratte il
Reggente Caracciolo Marchese di San Sebastiano, e Don Tomaso Caracita Giudice
Cimile di Vicaria minore ancora di quarant' anni, essendosi conosciuti questi di integro
& ottimo governo; La virtù si s'è ammirare anche da furiosi, che vuol dire primi di
ragione, & più la ragione è quella, che distingue la virtù del vizio, che si abolissero
li tre Seggi di Montagna, Porto, & Porta Nuova, li cui Nobili non potessero più go-
dere di Piazze, ne hauer voci attive, ne passive, restando affatto tutti popolari, de-
trattine però li buoni Canallieri, che potessero essere aggregati alli due, onde pareua il
castigo personale, & questo (dicevano) conuenirsi, perchè era frà il popolo opinione
che hauessero venduti i voti loro quando si era trattato di ponere gramezze, anzi che
hauenuano la fama di esserne essi l'inuentori, ma però non si diceua chi douesse esser
Giudice, chi fosse buono, & chi cattino; che quelli della casa Barile, & di Matalone
fossero in perpetuo priui di Seggio in Napoli. Erasi questi giorni per mezzo di Reli-
giosj ventilata questa materia tutta, che ridotta à 57. capi se ne era dal Vicerè data
intentione di consentirui, fuorchè al primo del Castello di Sant' Ermo, allegando di non
poterne disporre, poichè quel Castellano non dipendeva da altri, che dal Rè imme-
diatamente.

diatamente. Questo consenso del Vicerè, & questo trattato non era altro, che vn artificio per aspettare Don Giovanni d'Austria già più volte sollecitato dal Duca d'Arcos non essendo nelle furie popolari più sano rimedio, che il temporeggiare con artificio, che non sia conosciuto per tale. Portato adunque il negotio trà li Capi del popolo adunati in Sant'Agostino (non era più viuo Masaniello, che il voleva al proprio habituaro) andauono con tanta discretezza il Toraldo, & l'Eletto del popolo persuadendo la viua ragione del Vicerè, che alla fine gli fu dato à conoscere per ragionevole, & il popolo se ne quietò. Fu dunque publicata vna tregua vniuersale con pena della vita, che cessassero le archibugiate. Pscirono in tanto li Spagnuoli dal palazzo, & si fecero vna buona prouisione di biscotto, e d'acqua, e d'altre viuande, il che fece conoscere l'errore commesso dal Toraldo Generale in buon termine bellico, che non deuessi mai sospendere per li trattati le hostilità, ò sospendendole nò conceder luogo à proueder de viuere, ò concederne solo quanto basta à pena al vinere per il tempo della tregua, se non è solennizzata la pace, perche le condizioni rigorose, et accettate si possono stimare necessitate dal bisogno, & da mancamenti, ma che poteua sapere vn Popolo inesperto di quest'arte, & che si confidaua di vn Generale, che hauea nome di soldato. Verso la sera del Venerdì la compagnia di Santa Lucia à mare andò à pigliare il cannone, ch'era alla porta dello Spirito Santo, & lo condusse al suo posto à fine di poter tirare alle galere essendosi diuulgato, che quella notte doueano quelle tirare verso la Città, benchè fosse conclusa la tregua, ma vna borascha di mare, che le necessitò à ritirarsi in salvo deluuiando l'acqua dal Cielo, lenò tutto questo dubbio. Il Sabbatho radunato il popolo in Sant'Agostino ventillò li capitoli formati in tempo di tregua, & si a-

bili-

Il Toraldo,
& Eletto
persuadono
il popolo à
rinunciare
alla preten-
sione del
Castello.
Sì, fà vna
tregua.
Li Spagnuo-
li li proue-
dono de i vi-
ueri.

billiti, furono subito stampati. Vna delle cose addimandate dal Vicerè, fù che si pagasse per vna sola volta quindici carlini per fuoco per tutto il Regno à fine di pagar con questo aiuto le galere, & le soldatesche tutte, & questo poi che erano state leuate tutte le Gabelle, & l'essattione delli donatimi interdetta. Vi consentì volentieri il Popolo (che in vero fù sempre di natura generoso) anzi di più si offerse di fare vna tassa in Napoli per essigere dugento mila ducati per valersene subito, come in fatto si principiò lo stesso giorno ad essigere non ricalcitando veruno. Il Duca Vicerè se ne rallegro molto sperando, che con questa compensazione il Rè hauerebbe confermato l'accordo fatto delle altre capitulationi comparja nondimeno la nuoua, che Don Gionan d' Austria non instarebbe molto à comparire, essendo già in Sardegna il Duca di Tursi Tenente Generale dell'armata Regia, si rallegro il Duca Vicerè, poi che sperò di tagliare il nodo di questa ribellione con la violenza della spada, & però non curaua più molto di venire allo stabilimento, anzi che per indurre il timore nel Popolo, lasciò, che si publicasse l'auuiso, ch'egli haueuane hauuto, aggiungendo di più, che à i momenti sarebbe giunta l'armata. Ne di molto si ingannò con questa voce dimulgata, poi che più di vn Capitano rinotio la carica, & altri persuadenano ad accettare ogni buono accordo, massime che il popolo moltiplicò, quale è il costume della fama, le forze dell'armata dicendosi, che era la più potente, e hauesse mai vnta la Corona di Spagna, & tale, ch'era bastante ad assorbire l'Italia, non che vn Napoli. Questi sono gli effetti del timore per se solo di farsi le cagioni maggiori del vero per hauere apparenti cause, o scuse del temere chiamando prudenza gli effetti della viltà. Aggiungiamo, che quelli, che stauano con l'animo deuoto alla fazione Regia (ch'erano molti) erano li disseminatori della grandezza dell'armata, & li instigatori ad accettare qual si voglia conditione per la quiete, ma perche la humanità hà per costume il non conservare lungamente il timore, essendo suo proprio alimento la speranza, vedendo passare più giorni, e non comparire co' venti, che sperauano proprij, ne l'armata, ne altro auiso, fù cominciatò à dire, che quella era stata vna arte Spagnuola per intimorire il popolo, il qual pensiero passo tant'oltre, che diuenne scherzo di più di vn satirico, quindi si videro in molti luoghi della Città affissi cartelli, che diceuano, Chi hauesse trouata l'armata Reale, ò ne sapesse nuoua, fosse obbligato sotto pena di scomunica à reuelarla.

Questi erano però scherzi di giontutà otiosa, & nimica alla pace, ma quelli, che erano di senno più maturo, pensarono altri al quietarsi con l'implorar la clemenza, & altri al prouedere con la forza, che gli armati, che erano sopra i legni non potessero poner piede à terra. Diceuano li primi, che Don Gionanni per buona regola di gouerno era tenuto per acquistarsi l'amore de i sudditi di Napoli à concedere ogni giusta dimanda al popolo, perche essendo giouane, doueua più cercare vna gloria sicura della pace, che auerituarla la prima sua impresa à qualche strano accadere, e perdere quella riputatione, che non si era anche acquistata: & diceuano, che il fine de i primi, e de gli vltimi mori della Città non era il combattere, & il gettare il giogo della Spagna, ma di battere li Priuilegij, & la Grascia: esser dunque meglio il procurarli dalla clemenza del Rè per mezzo di Don Gionanni, che dalla propria contumacia, essendo frà l'incertezza dell'vno, ò dell'altro più credibile l'esito del primo, che dell'vltimo partito. Diceuano gli altri, che questi erano pensieri degeneranti dalla grandezza d'animo del popolo di Napoli, il quale è così abbozzante di gente, & di valore, che basta à resistere à ogni forza: essere così necessario quel Regno à gli interessi della Spagna, che non hauerebbe ne Don Gionanni, ne il Rè, stesso voluto perderlo, ma timea

Domanda del V. R. al popolo con cessa, & di vantaggio. Il Vicerè ha nuoua, che D. Gionan d'Austria era in viaggio per Napoli.

Il popolo teme dell'arrivo di D. Gionanni.

Varij partiti ventilati dal popolo.

tempo, che gli offeriva donatiui, e grauezze volontarie, che erano i veri segni dell'amore, e diuotione a gli interessi, & al Rè. Ma se questa volta si cagliasse quando, che più si doueua tener ferma la prima, e giusta pretensione de i priuilegi, non essere poi mai più da sperar sollieuo alle calamità pur troppo note, e sofferte. Douersi adunque riponere l'artellaria al baloardo del Carmine, per impedire lo sbarco alla gente, quando pure che venisse, ne concedere il prender terra ad altri, che a Don Giouanni, & alla sua Corte, il che hauerebbe dimostrato l'osservanza donata al Rè, ma con l'impedir lo sbarco alla soldatesca non si faceua ingiuria alla donata fedeltà, poiche era solo per la difesa delle proprie ragioni. Parnero, & la prima, & la seconda opinione così irragionevoli quella a gli vni, e questa a gli altri, che s'è impossibile concluderò quella, & questa, essendo chiamata da gli vni temeraria questa, da gli altri insensata quella, onde bisognò dare nel terzo della irresolutione, che era, che all'occasione si sarebbe deliberato il meglio: in tanto hauerebbe campo ogn'uno di pensar con più maturo consiglio all'utile della Patria. Sperò il Toraldo mantentore della prima opinione, che il tempo, che restaua a pensarui, hauerebbe fatto deponere l'orgoglio troppo altiero a quelli dell'altra parte, & perche sapeua, che i popoli sono facili a placarsi con vn poco di sodisfattione, & disfogo, sapendo che il Presidente Cinamo era prigione del popolo, adimandò, che cosa se ne hauesse a fare, perche l'autorità, e comando alla comparsa di Don Giouanni sarebbe cessata, onde è bisognaua con la libertà di tal'huomo acquirarsi la gratia del partito Regio, che se gli vedea inclinato, & con la propria autorità liberarsene per sempre: rispose adunque il popolo tutto con iterate voci. Che muora, che muora, fatta adunque questa deliberatione, il Toraldo non contradiisse sperando, che questo fosse il mezzo di componer l'animo popolare.

Ma il doppo pranso su le dieciott'hore essendo usciti dal Castello nuono il Priore della Rocella, il Duca di S. Pietro, e Frà Gio: Battista Caracciolo fratello di D. Ferranti Napoli, furono dal Popolo fermati a S. Anna di Palazzo, e condotti ananti il Principe Toraldo. Instaua il Popolo, che fossero fatti morire stimando, che fossero usciti di colà per maneggiarsi a pregiudicio del popolo; il Principe interrogogli della cagione, che gli haueua indotti ad uscir di là dentro, & essi ad vna voce dissero, che non vna, ma più cagioni gli haueuano indotti, la prima per vnirsi al Popolo, la seconda perche si moriuano colà dentro di fame, & la terza per il timore delle cannonate, che dalla Città erano tirate là dentro.

Tutte tre rispose artificiosissime, che allettauano gli animi incapaci del misericordiar la debolezza de' Spagnuoli, e far crescere la speranza della vittoria, ma non ogni vno ha buon odorato, nè la plebe sa focalizare. La Plebe, che non haueua mai riteuto disgusto dal Priore, ne dal Duca, li assosse, ma del Caracciolo come poco grato, e di cui molti si erano doluti, che fosse di mala volontà; disse, che si douesse gastigare. Il Toraldo però come Caualliere, & che desideraua di saluarlo, rinottutosi, popolo disse, che non sempre era bene di usare il rigore, poiche nella Clemenza risplende la grandezza dell'animo, come nel souerchio rigore si conosce la bassezza, che però gli esortaua a concedere a D. Titta anche la gratia, e haueuano fatta a gli altri due, ma quando che ancora quel Caualliere, non ne fosse meriteuole per se medesimo, egli lo dimandaua in gratia. Il popolo adunque, e per l'vno, e per l'altro capo si lasciò persuadere al concedere anche al Caracciolo la gratia, onde tutti tresfecero dono alli Capitani, Officiali, & Agenti del popolo di alcune migliaia di ducati da distribuirsi a proportion della quantità.

Ma tale gratia non potè ottenere il Mastro di Campo Gionā Senio S. Felice, ch'era

stato preso, e condotto auanti il popolo, il quale volle sfogar sopra questo innocente lo sdegno, c'haueua sopra Lucio suo figlio, che haueua detto il giorno doppo la morte di Masaniello di voler far mangiare al Popolo il pane di terra: & poi si era saluato, ne più era stato veduto.

Questo pouero Caualliero condotto alla Piazza del Mercato, e sapendo che patina la morte per il figlio, lo maledì sino alla quarta generatione, & fù decapitato. Sono appunto di vn tiranno, come di tiranno le vendette transuerfali, onde ben fù posto in bocca di vn tiranno.

Purche il Reo non si salui, il giusto pera.

Ma qui perì il giusto non morendo il Reo del popolo, onde tanto fù maggiore la barbaria tirannide. Segui pur anche la morte del Presidente Cinamo; era questi portato in vna Saggia scoperta, acciò che fosse veduto da tutti, andaua bendato gli occhi per non veder egli alcuno de' suoi persecutori, & andaua seco al pari il Parocho di Santa Maria della Catena, che il consolaua, e ricordaua gl' interessi dell' anima, & il perdonare a suoi uccisori; fù condotto alla piazza della Selaria, & inui fermato alle carceri dell' arte della Lana, poiche il Capitan Cassiero, che l'hauea in custodia, non uolua la inslità, che fosse fatto morire, onde era entrata qualche speranza della sua vita, ma non islette vn quarto d' hora, che si vdi il Popolo strepitare, che morisse. Condotta adunque fuori, il Capitano comandò, che gli fosse tagliato il capo, ne essendoflato preparato cosa alcuna a questo effetto, fù appoggiatogli il capo ad vna botte, sopra cui soleuano vender si meloni, & egli stesso si cauò il collaro, & a più colpi gli fù tagliato il collo, e posto il capo su la punta di vn' hafla, che fù portato per la Città, il corpo fù spogliato, & arse in quel luogo le vesti, & poi strascinato alla Piazza del Mercato. One piantato il palo con la sua testa gli fù posto sopra vn berettino, vna pena all' orecchio, & vn paio di occhiali al naso fatti di scorze d' aranci, tutte attioni per infamarlo quanto più fosse possibile.

Haueua il Vicerè mandato fuori di Castelnouo vno sbirro, slimando, che come persona abietta non fosse tenuto in consideratione, haueua costui hauuta carica di spiare gli andamenti del popolo, e procurare di inchiodar l' artellarie, che stanauo alle piazze di porto. Costui riconosciuto, fù preso, e subito fù decapitato.

Quella medesima sera comparuero per la Città alcuni Preti armati, & che portauano vna Ginetta in mano con sopra vna Croce; questa stranaganza pose il popolo a varij pensieri. Stimarono alcuni, che fossero armati per difesa del Cardinale.

Altri credettero, che fosse capitato qualche ordine da Roma, & altri che li Preti volessero vnirsi al Popolo, fù nondimeno la prima opinione la più vniuersale, poiche ben sapena il Cardinale, che il popolo era poco sodisfatto, e l'haueua in molto sospetto di troppo parziale de i Spagnuoli, ma più staua disgustato l' Arcinescono con il popolo, c'haueua voluto con insolente dimanda, che fosse scarcerato dal Vesconato vn Prete facinoroso, e reo di molti eccessi, & era stato il Cardinale costretto a liberarlo. Comandò nondimeno a suoi Preti, che non si ingerissero in alcuna cosa, ma stessero indifferenti come fecero sempre.

La Domenica poi ch' erano li venticinque, entrò lo spirito in vn caporale di fanella re al popolo con vna souerchia libertà, dicendo, che fra pochi giorni, quietati che fossero li rumori, molti del popolo sarchbono stati fatti appiccare, molti arrotati, & quasi tutti strascinati nelle prigioni. Quelli che lo vdirono vn pezzo troppo patiente.

Gio: Senio S. Felice fatto morir dal popolo in vece del figlio.

Il Cinamo è fatto decapitare.

Vno sbirro è per spiar fatto morire.

Li Preti firmano.

temente, alla fine gli si auumentarono, e presolo, il decapitarono senza darne parte alli Capi del Popolo, ma uccisolo gliene raccontarono, e della ragione, che ne li haueua mossi.

Il V.R. protesta se non si accetta dal popolo l'accordo.

Il Lunedì poi circa le 13. hore il Duca Vicerè mandò al Popolo con il Theologo del Cardinale vn Viglietto, in cui gli diceua, che non potena concedergli il Castello di Sant' Ermo per le ragioni altre volte fattegli rappresentare, & però se ne quietassero, poiche nel rimanente gli concedena tutto quello, che era stato addimandato, che però non si alzassero più le trinciere, e bastioni contro il Castello, ma le fatte si leuassero via, assignandone il tempo sino alle 16. hore, doppo le quali gli bauerebbe dato poco gusto essendo hora mai stanco di sopportare tante ingiuste dimande, e così cattini modi contro il Ministro del Rè loro padrone.

Questa era vna ambasciata, che mostraua vigore, ò accresciuto, ò vicino à darli polso, che però il Toraldo chiamò li Capi del popolo alla salita adunanza in Sant' Agostino, alla quale interuenne pur anche il Cardinale Filamarino Arcivescovo, et inuito il Viglietto Viceregio, nel quale più si offerina il Duca di scriuerne al Rè, & supplicarnelo.

L'accordo è accettato dal popolo.

Fù dunque determinato, che era bene di accettare le Capitulationi, & delli Castelli non se ne donesse più parlare, sotto pena della vita, il che decretato, ne furono affisse le deliberationi per gli angoli delle piazze, & delle strade, & subito s'alzò stendardo bianco sopra il Campanile di quella Chiesa con l'armi del Rè, & della Città in segno di pace. Li primi, che uscirono da quel congresso, furono molti Capitani, che portando li fazzoletti legati alle ginette, andauano publicando la pace; doppo questi vserono il Cardinale, & il Prencipe à cavallo, precedendogli vn soldato, che portaua vno stendardo con la imagine della Vergine del Carmine, e doppo questi il Crucifero del Cardinale, à cavallo anch'esso: andaua l' Arcivescovo benedicendo il popolo, & il Capitano Generale essortando tutti ad accettar la pace. Doppo questo si uidiuano li Tamburi, & le campane tutte strepitare per allegrezza.

Vno subornatore contro la pace fatto morire.

Fù pur anche publicato bando, che sotto pena di vita (ogni editto pertena di pena la morte) niuno ardisse di contradire alla pace determinata, in esecuzione del quale editto il giorno seguente fù preso vno, che andaua subornando il popolo, e dicendo, che la pace fatta da capitani senza l'essere ascoltati li voti del popolo era di niun valore, come non bene considerata: costui condotto al Toraldo fù condannato ad essere archibuggiato, e decapitato, & essiguita la sentenza, si facesse portare il capo per la Città ad essemplum de gli altri, precedendo vn Trombetta, che andasse publicando la causa, per la quale era fatto colui archibuggiare, & decapitare, come inimico, & disturbatore della quiete publica. Fù publicato ancora bando, che douendosi fare la caualcata per la pace seguita, fossero leuate le trinciere, bastioni, e posti, & ricondotte le artellarie à i luoghi primi, in potere però del popolo.

Caualcata per la pace, & Capitoli giurati dal V.R.

Il Sabato adunque, che erano li sette di Settembre, giorno dedicato per consueto alla Benta Vergine, & Vigilia della sua nascita, tutti li Capitani sù le venti hore si posero à cavallo, & andarono à leuare il Capitano Generale per condurlo in Castello. Vscì il Toraldo in seggia, & precedendogli li Capitani, andarono sino alla porta del Castello, dove fatto ala, entrò il Prencipe, & li Capitani voltata briglia andarono à leuare l'Eletto del popolo, che lo condussero pure in Castello, e tutti entrarono seco. Ma il Vicerè però volle conseruare il decoro della fortezza, ordinando, che ciascheduno lasciasse fuori li Cauali, e pistole, il che molto non piacque à Popolari, nondime-

no entrarono lasciando fuori il popolo armato, & disposto in squadroni, vi andò pur anche tutto il corpo del Collaterale, & del consiglio di Stato, e vi fu il Cardinale Arcivescovo, e tutti con il Vicerè discesero nella Chiesa del Castello, su' cui Altare alla presenza del Santissimo furono stipulati li capitoli accordati, che furono anche dal Vicerè giurati per osservanza.

Et di queste capitulationi giurate, se ne ponerà l'essempio con l'altre in fine; ma perche il vigesimo quinto Capitolo era pregiudiziale per la carica di Maestro di Campo Generale al Principe di Satriano, non si volse sottoscrivere, stimandosene grauato, & in particolare per la costanza, che haueua sempre mostrata al seruizio del Rè, & nella persona del Vice Rè in quei tumulti, ne' quali fu bene esso Duca Vice Rè, assistito da molti Cauallieri, ma non già da altro ministro militare Italiano, che lui, onde il popolo considerato da questo rifiuto di sottoscrizione, e da tanti altri seruij prestati al Rè in ogni occasione, che non era da hauerlo confidente, ma contrario, lo dichiarò poi rubello quando si nominò Republica, e fu dato ordine, che gli fossero tagliate alcune selue, che teneua nella Baronia di Roccia Piamonte, per sodisfar con il prezzo di esse li soldati del loro Maestro di Campo Pecoraro.

Doppo la quale cerimonia li Capitani accompagnarono il Principe, & l'Eletto del Popolo alle case loro, & ciascheduno si diuise tornando alle proprie habitationi, non si attendendo per la parte del popolo ad altro, che alle guardie delle porte, aspettando la confirmatione delli capitoli, della quale si era il Vicerè obbligato in termine di tre mesi, che però sino a quel tempo era stato determinato di non deponer l'armi, onde ogni giorno si mutauano le guardie alle porte subentrando l'vna compagnia all'altra al vso di ben regolato presidio.

Ma prima di passare alle più graui materie di questa guerra Ciuite, non mi sarà graue di mostrare quanto il popolo incominciasse a mostrarsi più che mai non solo vnito, ma cortese verso li suoi, che stinò fedeli, quanto era rigoroso contro li sospetti d'infedeltà. Fra quelli, ch'erano stati Capi delli fanciulli con le cannaccie ne' primi moti, era vn chiamato Scipione, per sopra nome Pione, costui come stimato facile a tornar di nuouo a scaldare qualche tumulto, e turbar la pace stabilita, fu consegnato al Tenente generale Melone, con ordine del Vicerè di trattarlo bene; ma che inuigilasse à non gli dar adito di far nouità; & egli, ch'era di bassa lega, seruiva il Tenente, ma non si poteva tenere, che in vedendo alcuno de gli incendiati non lo motteggiasse, di tutti costoro da Pione prouerbiati, il solo Girolamo di Letitia se ne teneua offeso, e come si dice, se l'era segnata al dito; offeruò per tanto, che colui allo spesso andaua con il Tenente in Castello; accordatosi adunque con alcuni soldati (anch'essi di mal animo contro i popolari) vn giorno, che il Mellone era entrato in Castello, come solena allo spesso, à negoziare con lui senza Pione, fu posto spia se il seruo venisse separato, come auuenne.

Entrato dunque, doppo del Tenente, addimando à quei soldati se il suo Padrone era dentro; all'hora li soldati per risposta gli si auuentarono, e postagli vna cappa in capo, acciò che non vedesse doue andaua, lo portarono, più che condurre in vna stanza doue era Letitia, che volle saturarsi con vna dura vendetta di farlo bastonare à tutta fierezza facendogli contare le percosse insino al centinaio; la sera poi lo rinchiusero in vna carcere pessima chiamata la fossa del miglio. hora non trouandosi Pione, li di lui parenti ne adimandarono al Tenente, che dicendo il vero, che non lo sapena, essi ricorsero ad altri amici, che tumultuando minacciarono il Tenente di farlo in pezzi,

Il Principe di Satriano non vuole sottoscrivere.

E dichiarato ribelle dalla Republica.

Il popolo non deponer l'armi.

Accidente di Scipione capo delli fanciulli.

se non lo restituisca, stimando ch'ei lo hanesse dato alli Regij per ucciderlo, andò lo sconfolato in Castello, e trouato, che Pione era entrato, & non più uscito, andò ad inginocchiarsi al V.R. e ratcontògli il fatto.

Scusauasi, & giuraua il Duca di non ne saper cosa veruna, com'era vero, che non lo sa pena, e dicendogli il Tenente, che in Castello era certo di uiuo, o morto, il Duca, che non uolena entrare a nuouo disgusto con la Città, fece publicare vn rigoroso bando, perche si trouasse Pione: li soldati accostatosi al Tenente, il pregarono a trouar qualche iscusaraccontandogli il successo ad istanza del Letitia, andò il Melone al Vicerè, e raccontatogli il fatto, diede ordine, che Pione fosse riconsegnato al Melone, & Letitia con li soldati delinquenti posti in carcere. Anche la Piazza del Popolo adunata, priuilegiò tutti li Regnicoli nobili, & ignobili, che potessero concorrere, e partecipare di tutti li priuilegi, & prerogative (detrattane l'amministrazione, & gouerno delle cose publiche del popolo) che godono gli altri cossi di militia come di Toza; & supplicarono il Vicerè ad approuare il decreto, come fece.

La piazza
del popolo
da priuile-
gio.

Qualità del
l'Annesce.

Et perche si hauerà da parlare di Gennaro Annesce, è da sapere, che costui era Capitano del Laminario, huomo, che si professaua di scendere da nobil Casato Fràcese da Amiens (onde dicena corrotto Annesce; Gennaro adunque che teneua munitionato di poluere propria il Torrione del Carmine, su vn giorno di San Lorenzo richiese dall'Eletto del Popolo Arpaia, che uollesse dare della poluere al Vice Rè, di quella del Torrione. Negogli la non solo Gennaro, ma disse, che il Duca ne haueua hauuta tanta dal popolo, che gli douena bastare, & però non gliene parlasse, sdegnato l'Eletto, & valendosi della publica autorità con andò, che Gennaro fosse decapitato subito, come quello, che negando vna cosa friuola, ponua a nuouo rischio la Città di tumulto, & vn certo Panarella vi aggiunse dugento ducati di taglia a chi l'uccidena; l'accorto Gennaro trouò modo d'innuolarsi all'Eletto, & a gl'altri, che però andò nel conuento de' Padri di San Francesco, & subito si confessò aspettando a momenti di essere ucciso, e tanto più si stimaua douer morire, quanto che gli fu rapportato, che vn Capitano suo emulo si era esibito lui di ucciderlo.

Discordia
tra Genna-
ro, & l'Arpa-
ia.

Pericolo
dell'Anne-
sc.

Fù, non sò come, portato l'auuiso a quelli del Laminario del pericolo del loro Capitano, & corsero al Prencipe loro Capitano Generale, dicendogli, che uoleuano Gennaro libero; scusauasi il Toraldo di non sapere doue quei si fosse (ne la iscusaraccontò) ma parlando i Laminari molto risolutamente, che il uoleuano, posero qualche timore nel Prencipe, che ben conosceua la sfrenata licenza di coloro, e mètre che cercaua di persuadere, ch'ei non ne era consapevole, fù portato l'auuiso, che Gennaro staua nascosto in San Lorenzo, colà dunque corsero quelle genti volando, e non sapendo il luogo preciso, entrati in Conuento, incominciarono a chiamarlo ad alta uoce, ma l'Annesce stimando, che fossero voci d'inimici più cercaua di nascondersi, ma dettogli, che erano li suoi soldati, uscì con allegrezza vniuersale, e condussero alla propria casa di lui, ma parendo loro di esser tenuti alla redetta di colui, che si era esibito di ucciderlo, si armarono per andarlo a togliere alla compagnia di cui era capo, & era per uirne vn trauaglio grande, e tagliarsi a pezzi fra di loro, ma lo stesso Prencipe Toraldo, non senza difficoltà li pacificò; ma tempo è di passare a cose più graui.

Il V.R. si
fortifica, &
munisce.

Pareua bene, che fossero quietati tutti li rumori, & che Napoli hanesse da godere la desiderata pace; ma il Vicerè, ch'haueua ipermentata la volubilità del popolo, & per troppa confidenza si era ridotto a patimento di fame assediato in Castello, per non ridursi più a termine tale, incominciò a fortificare li Castelli, e Palazzo Reale, & a prouedersi di munitioni di uinere, & da combattere.

non solo prendendone dalla Città, ma facendone capitare vn Vascello carico di biscotti, vini, legumi, formaggi, & olio, che giunse li venti noue di Settembre, nel qual giorno il Vicerè diede ordine alli Castellani, che non lasciassero uscire alcuno, & in particolare Spagnooli, e da quella parte ancora per sua maggior cautela, hauena il Vicerè fatto formare l'Eletto del popolo Francesco Arpaia tenendolo custodito in vn Palazzo, ne lo lasciò finche non fù certo della vicinanza di Don Giovanni.

Tutte queste provisioni posero in sospetto il popolo, che il Vicerè si fosse fortificato à fine di passare à qualche rigore contro di esso, & mentre che queste cose si andauano girando per gli animi de' popolari, si accrebbero pur anche questi sospetti dal vedere la lentezza del Cavalier Cosimo ingegniero Deputato per la fabbrica dell'Epitaffio da pondersi alla Piazza del Mercato con l'accordo seguito con li Regij, stimauano adunque li popolar, che questo nascesse da comando, ò intelligenza con il Vicerè, & pur essendo accadute tante nouità in pochi giorni, & fatte nuoue Capitulationi la colonna, ò Pilaastro prencipato, non era bastante à capire tanta scrittura, ond'era stato necessario di abbattere la fabbrica fatiene, e poner li fondamēti di vn'altra fattone vn superbissimo disegno, cose tutte che non poteuano stabilirsi, & essegure ne i pochi giorni di pace trascorsi. La verità era che mentre, che il Vicerè con molta Nobiltà era stato ritirato in castello con gli officiali Regij, & altri incendiati, vno de i principali ministri del Rè non hauena mai tralasciato di ec citare il Duca d'Arcos alla vendetta contro il popolo, mostrandogli con molte ragioni, che per propria reputatione douea farlo per gl'affronti riceuuti nel Regio Palazzo, e nella piazza; diceua, che questo non era caso da farne passaggio senza castigo senero, anzi che ne sarebbe stato biasimato dal Rè, e da tutta la Corte non solo, ma da principali della natione, quando che non ne hauesse fatto risentimento più che memorabile, si ricordasse, ch'egli sosteneua la dignità del maggior Monarca della Christianità, che non doueua impunitamente essere stato offeso dalla più vile seccia della canaglia di quella Città; Monarca, che per assistergli à così giusta vendetta hauerebbe vuotati tutti li suoi Regni d'huomini da guerra; esser questo vn popolo, che con quattro tiri di cannone si sarebbe in due giorni posto in obbedienza, hauerebbe deposte l'armi, & l'orgoglio insieme.

Questi erano stati li consigli dati al Vicerè d'Arcos, à quali però non hauena più oltre prestato l'orecchio se non quando s'è detto perche egli tutto stimaua di voler riponere al consiglio di Don Giovan d'Austria, la cui armata fù scoperta su l'Alba dal Castello di Sant' Ermo, che ne mandò più d'vn anniso al Vicerè, & su l' mezzo giorno alla fine si poterono numerare quarantacinque Vascelli, che à vento prospero nauauano verso Napoli (erano le galere per la borasca di mare restato in Genoua di ritorno a ni d'Austria rifiorarsi) Si allestirono adunque subito li due figli del Vicerè con altri Cavalieri per andare à riuerire Don Giovanni, come fecero su le ventidue hore, imbarcandosi su la Capitana di Napoli, & li Castelli fecero vna salua Reale inarborando li stendardi di Regij, & l'armata, che si accostaua tuttania rispose con quattro tiri. Concorse tutto il popolo alle riuē del Mare. Subito che la squadra delle galere di Napoli scopri l'armata, ancor essa gli fece la prima salua, & abbattè lo stendardo, e continuando il viaggio fece la seconda salua, e poi fatta quasi vicina, fece la terza ammainando vna delle due vele, e in rispose à queste salue d'armata, ma solo il Vascello donde era Don Giovanni salutò con tre tiri la Madonna di Piè di Grotta, & andò à dar fondo vicino al Castello dell'Ouo per informarsi prima dello stato della Città, & in

Sospetti del popolo.

Si scopre l'armata di D. Giovan- ni d'Austria
Modo tenu- to nel rice- nere l'armata.

riceuè tutte le visite. Andarono molti Cavalieri usciti di Castello à riuerire Don Giovanni, & furono benignamente accolti, e consolati per le doglianze, che fec'ero contro il popolo. Conduceua Don Giovanni circa sette mila fanti trà Spagnuoli, Borgognoni, Valloni, & Italiani tutta gente aguerrita, & da sperarne ogni buon frutto contro il popolo.

Vno delli primi negoziati, che portarono li figli del Vicerè, & li Cauallieri Napolitani fù, che proponeuan' à Sua Altezza di non poner piede à terra se non deponeua prima il popolo l'armie: capitato adunque l'Eletto Arpaia, andò ancor esso accompagnato da molti capitani suoi per riuerire Don Giovanni, ma gli fù detto, che infino à tanto, che non deponeua il popolo l'armi, non hauerebbe luogo di veder Sua Altezza.

Negotiati
del V.R. cò
D. Giouanni,
& con il
popolo.

Il Duca Vicerè (quasi che fosse assediato nel Castello) andò di notte à compiere con Don Giovanni, e ritornato dalla visita mandò à chiamare il Toraldo, & l'Eletto Arpaia, à quali parlò della dispositione dell'armi, & della moderatione dalli capitoli giurati, dicendo, che troppo si era promesso al popolo, & conuenina riscarne gran parte. Ben può dirsi del Vicerè à questa proposta di moderar li capitoli quello, che disse: Lidia del Furioso.

Fò pensier nuouo

Conueniente al grado oue mi trouo.

La venuta di Don Giovanni rompeua i timori, & li giuramenti insieme. Risposero questi, che ne hauebbono trattato con il popolo, senza il quale non ardinano di promettere cosa veruna per non hauere à pagare senza frutto alcuno la pena dell'ardimento con la vita.

Fù dunque conuocato il Popolo, e proposto prima il moderar li Capitoli persuadendo l'Eletto, che bastaua senza tanta faragine ridurli à tre soli, essentione di Gabelle, voti pari con la Nobiltà, & perdono Generale, ma non vi si trono, chi volesse assentir ui, con tutto che l'Eletto con gràdissima destrezza andasse lusingando, & perche vno gli volle contradiire, l'Arpaia il volua far uccidere, ma fù difeso. Fù di noi proposta la materia dell'armi, ch'era la più difficile, & à segno tale, che per tre volte non fù possibile di persuaderne la depositione, dicendo essi, che questo non era altro, che darsi vittime volontarie allo sdegno del Prencipe, l'essere disarmati in tempo di pace non douere parer strano alli popoli, ma in tempo di tanto sospetto esser dono alla natura, e concessione della legge il difendersi.

Difficoltà
incontrate
nel popolo.

Entrino, diceuan' alcuni, li Spagnuoli anche essi disarmati, e deponeuemo noi le nostre armi: pretendono li Reggi, che noi gli habbiamo mancato di fede, & pur non è vero, ma ne professano l'offesa riceuuta, e vorremo credere, ch'eglino à noi la osservino quando, che nello stesso punto, che ne addimandano l'armi, si fanno lecito di mancare alli capitoli giurati, e dicono volerli moderare, se si hà da morire, muorasi da huomini, e non da bestie scannate.

Il Toraldo
cerca mode-
rare l'ani-
mo fiero
del popolo.

Il Toraldo, & altri lasciati sfogare questi concetti furiosi, andauano persuadendo, che niun Prencipe sacrifica i suoi popoli alla vendetta, & esser legge inuechiata, che la vniversità non si zuffa; non esser arme più possente per vincere l'ira del Prencipe che la humilitate, arme che desta la generosità al perdono. Donersi adunque impugnar quest'arma così possente, & coraggiosamente assalire il magnanimo di D. Giovanni con sicurezza riportarne la vittoria.

Ma queste, & altre più vine ragioni penetrarono solamete la quarta volta, che si adunò la piazza, & si trattò di noua la medesima materia dell'armi: che troppo

molte dispute, & ragioni dette fu concluso, che si restituisseno l'armi della Corte, ch'esso popolo haueua; si portassero in Castello tutte l'armi proibite dalle Regie pragmatiche, ma che ne fosse pagato alli particolari il prezzo. Li moschetti, & archibugi fossero depositati in mano delli Capitani insino à tanto, che si facesse vna leuata di sei mila huomini, che pretendeva tenere il Popolo per mantenimento de' suoi posti, e porte della Città, stimando meglio il pagare le milizie, che lasciare i proprij essercitij, che fosse pena capitale il portare altre arme, che la spada, & il pugnale, & questi si portassero senza altra licenza.

Il popolo conclude di deporre parte dell'armi, & altre cessioni al Rè.

Quanto al rimanente poi, si contentò il popolo di reformare li Capitoli riducendoli all'indulto Generale: alla conseruatione della Grascia, in cui si intendeano comprese le Gabelle abolite, alla egualità de i voti con la nobiltà, & all'esclusione dal Regno di tutti gl'incendiati. Fatta questa deliberatione, andò il Toraldo in Castello, doue segretamente si era ridotto D. Giouanni per la porta dell' Arsenale; per trattare la nuoua, fu con qualche difficoltà admeso ogni cosa da D. Giouanni, che pure insisteva più sopra la totale depositione dell'armi, che sopra il rimanente.

Uscito dunque Don Francesco, andò disseminando questo accommodamento frà il popolo, che ne dimostrò grande allegrezza, onde il giorno seguente, che era il quarto di Ottobre, furono deposte l'armi secondo l'accordato, & si videro per tutti li posti inalzati stendardi bianchi in segno di pace: andò l'Eletto del popolo hora à ricevere Don Giouanni portandogli vn Regalo di cose di Zuccaro, & di frutti in mezzo d'vna spasa (che chiamano) on'era occorciata vna fonte, che versaua acqua di fiori odorata; tutta speza di due mila ducati; riceuè Don Giouanni l'Eletto, & il Regalo con gran segni di cortesia, & donò regiamente, alli marinari, che con le fillucche haueuano portato il dono.

Si publica il consenso di D. Giouanni & accomodamento vnuersale.

Il popolo regala D. Giouanni.

Ma il Vicerè, in cui si rauuinarono le ragioni infligateli, come dianzi dicemmo, (anzi pure li spiriti depressi) vedendo in parte disarmato il popolo, & vna buona forza al fianco, & detto à Don Giouanni, che desideraua di parlare à Sua Altezza con l'assistenza di vn pieno consiglio, fu questi ridotto per vdirlo, & esso ripetendo le medesime cose, che gli erano state suggerite, aggiunse che all'honore di vn Rè non conueniuu tollerare l'insolenza di vn popolo, che ardua di tener l'armi alla mano, e conseruar posti armati su gli occhi d'vn figlio Reale Generalissimo del Padre, che con vn'armata formidabile era comparso à sostenere la dignità paterna; & se l'A.S. hauesse tollerata vna tanta ingiuria, haurebbe riportato gran biasimo dal Rè suo Genitore, che egli haueua commesso gli interessi maggiori della Corona. Non douersi vsar la clemenza, se non à gli humiliati, onde il popolo con la ostinatione di star armato si vendea, non solo indegno della gratia Reale, ma degno d'ogni castigo mostrandolo di voler cozzare con il suo Signore, e fargli la guerra: douersi dunque à furia di cannonate ponere in spauento quel cauallo recalcitrante: fatte poi deponer l'armi. haurebbe Sua Altezza potuto vsare della sua clemenza in conceder gratie, e perdoni.

Discorso del Vicerè à Don Giouanni per gastigare il popolo.

Fù questa oppinione lungamente ventillata, & impugnata da molti di quel consiglio, ma particolarmente, dicono, dal Cardinal Triunto, che per testificatione perpetua di non hauer prestato l'assenso, volle registrarne il parere in iscritto, come quello, che preuedesse quale danno fosse per risultarne. Fù dunque detto, che mentre, che si pretendeva di saluare la riputatione Reale, si veniuu ben subito ad offendere quella, che il Vicerè, come rappresentante la Maestà Regia, haueua obbligata, & non esser bene di romperla insino à tanto, che se ne riceuua il vero Oracolo della Maestà Sua: esser

Opposizioni fatte, & non accettate dalla Corte del V. R.

esser determinato da tutte le buone leggi, che pendente il consiglio richiesto al Principe, si sospenda ogni controuerfia: Esser male entrare in campo con vn brutto titolo di mancamento di promessa, & giuramento, che chiamaua Dio à dichiararsene offeso, donersi adunque attendere il volere dal Rè, dall'arbitrio del quale dipendeva tutta questa decisione, toccare à S. M. il vendicare, o'l condonare l'offesa, l'affermare, o'l infrangere i giuramenti, & le promesse fatte.

Douerfi ricordare alla fine, che l'armi non erano state prese dal popolo contro il Rè, a cui si era mai sempre dichiarato deuoto, ma contro quei Ministri, & Nobiltà, che pretendeano loro inimica, & aggrauanti fuori d'ogni dovere, & per difesa de i priuilegi Reali, che altro non era, che difendere le cose del Rè: Le discordie trà popoli non essere di danno al Principe, anzi vtile il mantenerle, bastando solo il tener la mano, che non passassero à gli eccessi, e passate, regularle senza l'abolitione della discordia. Non esser mai prudenza del Padrone l'entrar di mezzo frà due molossi, che siano azzuffati, perche l'ira toglie loro la conoscenza del rispetto, e dell'obbligo: In ogni caso poi douersi considerare quale fosse la materia, che si trattaua. Napoli. Nè potersi distruggerne vna parte senza la rovina dell'altra; chi abbattenua il popolo, riduceua la nobiltà senza seruitù, senza mercantia, e senza ossequio. Et quando pure anche la vendetta facesse trascurare punti di tanta essenza, douersi prima esaminare le proprie, & le forze del popolo, & si trouarebbono tanto superiori queste à quelle, oltre alle sollemnationi fatte comuni per il Regno tutto, che non era da pondersene al cimento senza manifesto pericolo di restar perdenti.

Determina-
zione fatta
da D. Giouā
ni nel confi-
glio.

Paruero troppo flemmatici questi consigli; Fù stimata vna prudenza sciapita questa risposta, & poco confaceneole alla Maestà dell'armi, che si amminisrauanò. Che però fù preso il partito di fare, che il popolo deponesse à forza l'armi tutte, dicendo, che vna mezza obbedienza è vna tutta contumacia, fù determinato di prender la mattina seguente li posti di sopra, acciòche il popolo non vi potesse condurre l'artiglieria.

Arte de Spa-
gnuoli per
ritenere li
Capi del po-
polo.

Così pure la mattina delli cinque, Don Giouanni si mandò à chiamare il Toraldo sotto pretesto di dover trattar seco gli altri affari, & il Picerè si chiamò in Castello l'Eletto del popolo Francesco Arpaia, il Mastro di campo Generale Andrea Pulito, con due suoi figli l'vno Sargente Maggiore, l'altro Dominicano, li Consultori del popolo, il Sargente Maggiore Saluator Barone, li due fratelli Onofrio, e Giouanni Casfieri Capitani di molta speranza, li quali tutti furono con tanto ordine chiamati, che non ebbero tempo di pensare all'arte, che gli si usaua, non sapendo quasi l'vno dell'altro; era questo fatto per togliere al popolo i Capi da guerra buoni, & li migliori consultori.

Li Spagnuo-
li battono
la Città per
galligarla, e
prendono i
posti.

Ritenuti quello sù l'armata, e questi in Castello, fù in vn momento cominciata à batterfi dall'armata, e dalli Castelli la Città, mentre che la gente sbarcata era corsa all'occupatione de i posti, così ordinato dal Barone Battenille Geuerale dell'artellaria del Rè: & erano li posti quello di San Martino, Santa Lucia del Monte, Pizzosalcone, il largo della Dogana Regia, oue si conserva la munitione delle farine, che gli sono mandate dalli mulini di Castello à Mare, e della Torre della Nuntiatà, di S. Bartolomeo, di San Gioseffo, di Santa Maria della Nona, di Don Aluira, del largo del Gesù, & di S. Chiara, di Porta dello Spirito Santo, & di Porta Medina. Prefero questi il posto di Pizzosalcone trouando molta viltà ne' custodi, che furono tutti ad vn tratto inuestiti da tre parti. Perderono pur anche li popolari il posto di S. Maria della nuo-

na, ma questo con grande ucttione d' ambe le parti, come anche gli altri di Porta Medina, & dello Spirito Santo.

Il Popolo colto d'improuiso senza capi, quando più si confidaua delle promesse (ancora che spauentato) prese l'armi, baricò le strade, & andò prouedendo al meglio, che seppe à suoi bisogni.

La Domenica sera, poiche sù à 7. pur di Ottobre furono li Spagnuoli cacciati dal posto delle fosse del grado allo Spirito Santo, il che seguì con gran mortalità del popolo, vi morirono pur anche molti Cauallieri Napolitani del seguito di Don Giouanni, alche molto serui l'hauere il popolo preso il posto del Monasterio delle Monache di San Petito, luogo eminense à dette fosse, dalle quali haueuano li Spagnuoli cattuato gran quantità di grani, & per segno abbruciatine parte, il rimanente il popolo il caud, & lo condusse alla Vicaria, & per non essere offeso dal cannone di S. ant. Ermo, ruppe le mura dalla parte della strada, che conduce alla Madonna di Costanti-nopoli.

Fù osservato, che quel giorno furono tirate dalla Città più di quattro mila colpi di cannone, che frà tutti però fecero poco male. Ma Gennaro Annefe huomo di professione archibugiero, che facea fucili, & ruote d' archibugio, fortificò il Torrione del Carmine alle mura della Città, che stà vicino al quartiere della Conciaria, & del Mercato, & lo muni di alcuni pezzi di artellaria prouedendolo di buona munitione da guerra, & cominciò à tirare verso l'armata, in cui non poco dano fece, sì che in pochi giorni la costrinse à ritirarsi più sotto il Castello dell'Ono, & verso Santa Lucia: & piantarono altri del popolo più cannoni per quelle spiagge, cò li quali offendeano molto le Galere. Accortisi dunque li Castelli, che gettauano le munitioni con poco, & niun frutto cessarono dal tirare, & in quella uoce spiegarono vn stendardo bianco per segno di pace, ma il popolo rabbioso fece subito fare vno stendardo rosso, e negro, e l'altro volendo dire, che non si poteua più far pace senza morte, e sangue; tanto gli premueua l'essere stato assalito sotto la data fede.

Il popolo, che si era veduto in quella occasione abbandonato dal Toraldo, il prese à sospetto, che accordato con Don Giouanni si fosse fatto trattenere in Vascello: nondimeno essendo stato rilasciato (stimasi per far più danno al popolo) egli dipinse così bene la causa sua, che parue lenata l'ombra, & attendua à mostrarsi tutto del popolo, ma però passando con molta lentezza, nondimeno il Capitano della Zamatteria unito con Filippo Cuntieri, & 80. soldati, determinarono di lenargli con la vita la carica; il sospetto ne gli huomini di bassa mano penetra così ben facilmente quanto faccia ne' Tiranni, che però gli vni, e gli altri si lasciano condurre a' precipiti da questa passione, il che non opera nel Principe, & nell'huomo sano, che chiamano la ragione à giudicar del sospetto. Gli haueuano già quelli del Lainaro minacciata la morte, se non operaua bene, condotti questi à casa del Principe vi trouarono l'altro Capitano della pietra del Pesce, portatouisi anch' egli con il medesimo pensiero; entrati di sopra lo trouarono con molti altri officiali del popolo, & accostatisi gli dissero, che douesse andar con essi alla Zamatteria; da principio non concepì sospetto alcuno il Principe, che però addimandoli, à che fare? ma rispondendo quelli con volto fiero, che l'hauerbbe saputo colà; ben si amide, che v'era di torbido, nondimeno calò à basso, e saltò à cavallo, e fù circondato da loro, che lo condussero à S. Maria delle Grazie, done smontato, respirò in vedere molti altri capi, che conosciua suoi partiali, questi chiamati in disparte due, che conduceuano il Principe, li placarono con promessa d'esser con essi al primo micamento; che ne vedessero; fù dunque liberato, & perche egli voleua rimandare la

Prouisioni del popolo colto improvviso. Fattione alle fosse del grano.

Gennaro Annefe si fù Capo del popolo, e prende il Torrione del Carmine.

I Castelli poco offendono la Città.

Sospetto contro il Toraldo.

Pericolo grande del Principe.

carica per non correre la seconda borasca da douero, li stessi, che gli haueano data la vita, il costrinsero a riassumere la carica; tãto può la gratitudine in animo nobile, che volle correre la seconda Carriera contro il proverbio turpe cñtis ad eundem lapidem, ma con questa cautione, che egli fossero dati tre, ò quattro consultori assistenti, il che poi sù fatto.

Il popolo rò
pe le carceri
della Vica-
ria.

Luigi del
Ferro per-
suade il chia-
mare la Pro-
tetrice di
Francia.

Dicordia
nel popolo.

Editto del
popolo con-
tro li Baro-
ni.

D. Giovan-
ni si pente
del Consi-
glio del Vi-
cerè.

Due galere
si danno al
popolo.

Cresce l'ac-
clamatione
di Francia.

Il Pastena
fa progressi
alla Caua, e
Salerno per
il popolo.

Il Martedì poi, che erano egli 8. di Ottobre, il popolo ruppe le carceri della Vicaria, & abbruciò tutti i libri del Regio Patrimonio. Frà li prigionieri liberati vno sù Luigi del Ferro di nazione Romano, il quale cominciò a persuadere il popolo à chiamare in aiuto suo il Rè di Francia, della cui Reggenza sarebbe stato protetto, e difeso contro la nazione Spagnuola. Se ne persuasero facile l'eucento quelli de gli infimi quartieri, onde si incominciò à dire quello, che più non si era parlato, che non bisognaua mai più credere alli Spagnuoli, che haueuano tradito il popolo sotto la fede del Vicerè, & di Don Giovanni, & perche alcuni vogliosi di accomodamento dissero, che sarebbe stato bene per salute delle proprie famiglie d'introdurre la pratica di qualche tregua, non gli furono à pena uscite queste parole di bocca, che furono trucidati dalla plebe, la quale volle che si publicassero due editti ad vn tratto; nel primo si ordinaua, che ciascheduno atto all'armi le prendesse à beneficio del popolo, e della Patria sotto pena di perder la vita essi, le mogli, i figli, fratelli, & sorelle sino al quarto grado; nell'altro si proscrissero tutti li Baroni, poiche erano stati veduti con l'armi alla mano contro il popolo, promettendo di premio cinque mila ducati ad ogn'vno, che portasse al popolo vn Capo di Barone ponendo anche di taglia cinquecento ducati per ogni seruo de i Baroni; mancava qualche poco il vincere al popolo, perche li Spagnuoli haueuano portato, & rovinato il fronto, ma ne sù fatto subito venire di fuori, essendo padrone il popolo delle porte, & li contadini del Territorio conuincino, più per auaritia, che per sanità, ne portarono al popolo in obbedienza. Don Giovanni, che si accorse del cattino consiglio datoli dal Vicerè, pronandone li colpi nelli Vascelli, richiamò le Reliquie de' suoi soldati all'imbarco, & si allontanò dal cannone della Città verso Baia. Et hauendo l'armata sua bisogno di vetrouaglia, spedì due galere conuogliate da vn grosso vascello Inglese à caricar farine à Castello à Mare; ne' tempi di rivolta ciascheduno pensa al suo vantaggio, che però le ciurme delle Galere vedutesi lontane dal grosso dell'armata uccisero li Comiti, & li Capitani, e sferratisi li schiavi si posero alla parte del popolo; il quale ne prese l'artellarie, che furono piantate verso il Castello, poi che ini si erano ridotti li Spagnuoli, abbandonati li posti aella Città per essi impossibili à mante neruasi. In tanto andauano crescendo le voci della infima plebe, che acclamaua la Francia, ponendo li ritratti del Rè fatti à capriccio fuori delle finestre sotto baldacchini. Dall'altra parte alcuni altri non approuauano questa total ribellione, e bramauano, come nel tempo andato di sostenere le parti loro, ma sostenere ancora la obbedienza verso il Rè. Questi due sensi contrarij produssero qualche tumulto frà di loro, e ne seguirono più d'vna morte.

Vno de' più famosi banditi del Regno di Napoli chiamato il Capitano Polito Pastena, come nimico del Rè passò con tutti li suoi adherenti à Napoli offerendosi di seruire al popolo, ad estermio del comando de i Spagnuoli, à questo furono aggiunti tanti de i migliori soldati, che fecero il numero di due mila, con li quali marciò egli alla volta della Caua, & ini saccheggiò alcune case di Nobili, che per non prender l'armi per il popolo se ne erano usciti, & haueuano disposto quel popolo con li suoi Casali alla diuotione di Spagna.

A questo rumore tutto il popolo della Caua, & Casali si rese al Pastena, & si diede

de alla diuotione di Napoli; di là portossi costui verso Salerno, la cui Città gli serrò 37 porte in faccia, e speal à dimandar soccorso al Vicerè, & altri diuori della Corona di Spagna, ma il Pastena, che se l'era immaginato, gli tagliò il ponte, onde la Città fu astretta ad aprirgli le porte, & esso non tralasciò senerità, che non v'sasse contro li Nobili d'ogni età incrudelendo fin contro le donne, & figliuoli, & fra le altre immanità pose prigione il Presidente, & tutti li ministri della Regia Audienza, non fu poco però; che non se ne insanguinasse le mani. In tanto fece il popolo pubblicare vn manifesto, nel quale doppo l'hauere implorato l'aiuto del Cielo, si volgeua alli Principi della Tera pregandoli d'assistenza ad vna causa tanto giusta quanto la descrine uano, & finalmente alzarono lo stendardo di Santa Chiesa, come padrona del diretto Dominio.

Manifesto.
del popolo.

Si alza lo
stendardo
della Chic-
sa.

Egli è però vero, che io hò vna scrittura appresso di me, nella quale mostrano alcuni partiali de' Spagnuoli, che il Papa non habbia minima ragione sopra quel Regno, che dicono non esserne mai stato Pontefice alcuno in possesso, se non sotto Innocentio Quarto per poco tempo quando ne cacciò Manfredi usurpatore di Corradino, il quale ben presto lo ricuperò, & mostrano, che da principio Napoli fu Republica, & gli Imperadori Greci ne possedeano la Calabria, & altri luoghi vicini senza riconoscere la sovranià della Chiesa. Ma trouo, che fin sotto Innocenzo Secondo fu inuestito Ruggieri di tutto il Regno, & se ne vede la inuestitura nel Barono al 12. oltre à tante altre inuestiture à gli Angioini da Clemente IV. à Ferdinando il Catholico, da Giulio II. nel 1510. da Leon X. a Carlo V. & altre più antiche; delle modernissime da Paolo IV. in qua, ma lasciando queste cose in disparte il Cardinal Filmarino Arcinescono admise l'acclamatione del Papa, & ne diede parte a Roma, donde non fu accettato l'innuit per quelle ragioni, che la mia penna volentieri passa in silenzio, anzi che comparue in Napoli vn monitorio, che essortaua il popolo all'obbedienza al Rè di Spagna, & il Nuntio lo mandò à Gennaro Anese, il quale rispose, che non gli conueniua di osservare quello, che nel monitorio si conteneua, e meno soffrir più gli inganni v'sati al popolo sotto le promesse, & giuramenti. Continouando adunque il popolo nel suo proponimento decretò, che non potesse Nobile alcuno tener gente da fattione, & fu rinouata la taglia al Duca di Matalone di dieci mila scudi, oltre la quarta parte de i suoi beni, & facoltà di liberare venti banditi. Fu fatto ordine à tutti gli effiliati, che douessero mandar fedi authentiche del luogo dove si fossero riconerati, & essendo nella Città, ò Regno douessero subito v'scirne sotto pena di potere essere amazzati impune.

Hora se bene il Cardinale Arcinescono hauena amMESSA la acclamatione del popolo al Papa, non se ne confidò però anzi tumultuariamente concorse à dolersi con esso lui, che sotto la sua fede fosse stato tradito, & però gli fece istanza, che in auuenire non si ingerisse più in simili trattati, ma se ne stesse in disparte à veder l'esito delle cose, protestandogli, che sarebbono stati chiusi gli orecchi publici à qualunque suo trattato, & perciò ne sarebbe restato S.E. disgustato, non si andasse adunque à togliere vna negatina certa, che sarebbe stata vna specie di irruenza sforzata poiche il popolo lo riuierua come suo Pastore, ma il ricusaua come intercessore, ò pacificatore. Sagace il Cardinale rispose con tãto artificio di parole, nelle quali procurò di mostrarsi più parziale del popolo, che neutrale, e promise di starsene indifferente. tutta arte per non rendersi sospetto, anzi amoreuole al popolo, e poter con destrezza andare introdurre il buon seruigio del Rè, e del popolo insieme, partì adunque il popolo dal Cardinale con qualche opinione di sincerità, ma non fu però vniuersale questa

Il popolo in
sta al Card.
che più non
si ingerisca
degl'affari
cò Spagnuo
li.

credenza, poiche molti l'odiavano stimandolo più Spagnuolo, che Napolitano, onde minacciato da molti, era necessitato a star molto ben circospetto, perche la furia del popolo è cieca, altrettanto, che barbara, inconsiderata, & senza legge diuina, o humana, e vn cavallo sboccato, che vna volta ch'ha tolta la mano al Cavalliere, nè lo riconosce, ne lo stima, e v'è non meno per li precipiti, che per il piano, o per le balze.

Il Card. è pregato da Regij ad interponersi. Non fu solo pentito Don Giovanni di hauere irritato a manifesta ribellione il Popolo, ma il Duca Vicerè ancor egli tardi, & fuor di tempo detestò la sua credulità, & battendo i piedi maleduceua il peruerso consiglio datoli, e tanto più, che vedea l'armata Spagnuola quasi che perduta d'animo, & D. Gio: poco di lui sodisfatto, non sapendo adunque a che ponesi, ricorse all'ancora Sacra, fece penetrare ambasciata al Cardinal Arcivescovo, accioche stando la Città diuisa si compiacesse di interponersi di nuouo con il popolo per l'aggiustamento.

Et ad interdire li disobbedienti. A questa istanza rispose il Cardinale, che per se non era d'animo punto differente dal suo consueto di seruire a i Regij interessi, ma ch'egli era così in sospetto al popolo, che più tosto hauerebbe apportato danno, che giouamento la sua interposizione, quando ancora hauesse potuto valersene, perche non è il peggior mediatore del disfidente, massime con gente irritata dalla passione, a cui non penetra la ragione, ma oltre a questo douea il Signor Duca sapere, che il popolo gli hauena fatto istanza, che non si ingerisse più in queste materie, e gliene hauena minacciato rouine se vi si fosse tramischiato, non esser dunque ragioneuole, ne possibile il seruire a Sua Maestà, & sodisfare a S. E. Si quietò il Vicerè, quanto alla interposizione a questa risposta, ma passò ad altra istanza più rileuante, poiche gli fece dire, che stante la divisione della Città, che parte era col Rè, & parte contraria, si compiacesse d'interdire la parte solleuata, & scommunicare tetti quelli, che tenenano l'armi contro il Rè. Istimò il Cardinale, che questo fosse vn rimedio peggiore del male istesso, perche hauerebbe con tanta più facilità fatte perdere molte anime, fatto perdere il rispetto all'authorità Episcopale, trattandosi con persone irragionevoli, alienati affatto gli animi dal Rè, & resosi assolutamente inhabile per sempre al seruire Sua Maestà, oltre che non si vedea tanta ragione di poter venire a questi rigori, senza la quale non dene il Pastore essercitarli, ma ben si hauerebbe alle occasioni di discorsi con li popolari procurato, non per interposizione, ma per via di persuasione procurato di portare gli interessi Reali, il che poi fece, come a suo luogo diremo.

Il popolo mada a Roma per la protezione di Francia. Speranze date dalli Ambasciadori Fontanè. Hora stando le cose in questi termini, se li Regij stauano turbati, e pentiti, il popolo circondato da tanti, che gli insidiavano, Spagnuoli, Nobili, & suoi Cittadini medesimi, determinò di mandare a Roma per intendere dall'Ambasciadore se si poteua sperare la protezione del Rè di Francia; risedea all'hora per il Christianissimo il Fontanè Cavaliere di gran Spirito, & oculatissimo negli interessi del suo Signore, il quale udite le proposizioni della Città, e discusso il negotio con li affectionati alla Corona, stimò seruirlo de i Gigli d'oro l'incontrarne la occasione, e però disse a gli mandati, che ne spedirebbe Corrieri alla Regia, come fece; in tanto scrisse al popolo, insinuandoli quelle speranze, ch'erano bastanti a mantenerlo in fede sino al ritorno del Corriere.

Poteuano bene immaginarsi li popolari, che li Regij teneano frà di loro le spie, ancora che non lo sapessero certo, e per lo meno temenano, che il Cardinale Filomarino se la intendesse con li Spagnuoli, onde tanto più volentieri diuulgauano questa voce, &

la amplianano per spauentare li Spagnuoli, & far più forti le proprie parti. Giunse , e fu publicato questo annuntio per la Città à i venticinque di Ottobre, nel qual giorno pur anche comparue in quel porto vn'armata di sei Galere di Spagna, vna di Napoli, & quattro di Genova sotto il comando del Duca di Turis Generale, & hauendo le Galere bisogno di sussidio per l'armata, ne furono mandate due anche à Castel à Mare per leuar farine, ma questi schiaui hanedo imparato dalle prime, si ribellarono ancor essi, & uccisi li Capitani la saccheggiarono, & poi le condussero in fernigio del popolo, che trattenne le artiglierie, e diede li Fuste in preda alle fiamme. Scruiua al partito del popolo Ottauio Marchese Caualliero Napolitano, il quale s'interpose per la pace trà il popolo, & il Vicerè, cui ne parlò, soggiungendo, che per lo stesso effetto sarebbe andato ancora il Prencipe di Massa. Nel tempo de i quali negotiati furono così dalla parte Vicerègia, come dal popolo fatti morire alcuni, che andauano rubbaciando, & altri furono mandati in Galera, & fu preso vn'huomo del popolo, che andaua à portare vn' Viglietto contro il fernigio Reale, che ne pagò le pene con il collo. In somma si trattaua trà l'vna, e l'altra parte quanto più fieramente si poteva.

Due altre galere si danno al popolo.

Il Vicerè, che vedea le cose già disperate, & che bisognaua far la guerra, scrisse vna lettera circolare alli Baroni del Regno dando loro parte dello Stato delle cose, e ricercandoli di aiuti così di fanti, come di caualli à fine di ritornare il popolo all'obbedienza, in effeccionte di che molti Signori del Regno, come li Duchi di Monte Leone, & d'Andria, si diedero à far gente per condarsi ad Aversa luogo destinato piazza d'arme per il Baronaggio. Vi andò il Marchese del Vasto con trecento Caualli à sue spese, e poco dopo sotto lo stesso Marchese andò vna compagnia di cento e cinquanta huomini del Vasto, che fu leuata auaa committà à sollecitatione delli due fratelli Dottori Carlo, & Giovan Bernarmino Bajani di qual hò parato altra volta, vi andò pur anche Don Diego d'Aualos Prencipe d'Isernia fratello del Marchese, mostrandosi sempre l'vn e l'altro herede del valore de' suoi maggiori. Anche Don Francesco Caracciolo Duca di Martina fu di questi vno, il quale trouauasi à Piacervò sua terra, quando gli capitò questa notizia, & perciò si ritirò à Buicmo luogo di sua ordinaria residenza per far gente, di che diede gli ordini necessarii à suoi Ministri, indi si trasferì à Contorne dove radunati alcuni Cauallieri, determinarono di passare à danni de i sollevati, ò rubbelli, ma parendoli, che troppo si differisse l'adunanza loro, partì per Aversa, di dove spedì vn suo Gentil'huomo al Vicerè, non solo per dirne li sensi, ma per pigliar lingua de gli andamenti del popolo. Il Cauallier Venturiero, ancora che non vada à comandare, è però soggetto da esser impiegato in comando, onde è sèpre bene, che vada instruito della qualità, e forze dell'inimico. Si partì egli per quella volta accompagnato dal Marchese di Grottoia, Don Francesco Caracciolo suo fratello, & dal Canaliere Frà Prospero Valua, e 60. caualli, con alcuni pedoni tutti à sue spese, in quattro giorni si condusse ad Aversa, passando con molto suo peruolo trà le terre che erano del partito popolare; in Aversa si vnì al Tuttanilla assistendogli per il Regio fernigio.

Il V. R. chia ma in aiuto li Baroni.

Il Duca di Martina ac ma per il Rè.

Era Don Vicenzo Tuttanilla soldato di gran valore, & d'isperienza stato dato per capo al Duca di Matalone, al Prencipe di Monte Sarchio, à quello di Formo, & altri che con fanti, e canalli condotti ancor essi à spese loro hauenuano ridotta Aversa, Nola, & altri luoghi all'obbedienza del Rè. Hauena il Vicerè vinto o di stare al gusto di quei Cauallieri, e hauenuano mostrato di desiderarui D. Carlo della Gatta, ma perche questi hauena la moglie in mano del popolo, che per assicurarli di non hauer quel Capitano inimico, l'hauena posta nelle carceri della Seta, onde furono accet-

D. Vic. Tuttauilla capo delli Baroni

giore trà il popolo, e Nobili, concitò contro quelli i Baroni, onde pareua più tosto fatta vna guerra trà questi, & i popolari, che vna sollevatione, o ribellione contro il Rè, ma bene haurem tempo di parlare del Baronaggio, & de Spagnuoli, conuenendomi tornare a Napoli, doue D. Pietro Carrasa Maestro di Campo vnito ancor egli al partito Reale, haueua soccorso con gran diligenza il Castello di Sant' Ermo, con vettovaglii, della quale ve n'era gran bisogno, di poi si era portato al goncrno assignatoli di Castello a Mare sopra la gente Italiana, e Spagnuola, le quali vnite le sue truppe, e quelle, e con quelle del Conte di Celano, tutti si opposero alla furia delli popoli di Napoli, della Cava, & di Nocera, che andauano per assediare il medesimo Castello essendo quelli vn luogo di gran consideratione, dicrono adunque sopra quelle genti, e con l'uccisione di molti li fecero ritirare togliendoli molte centinaia di sacchi di formento.

D. P. Carrasa soccorse S. Ermo.

Haueua, come dissi, il popolo incominciato a prendere sospetto del Toraldo, & questo si aumentò vedendo, che vna mina fatta sotto il Castello, di Sant' Ermo non haueua hauuto effetto anzi dicono, che il minatore accusò il Toraldo, che così gli hauesse comandato, ma non gli giouò perche fù appiccato, così vn'altra, ch'era stata fatta dal popolo vicino il Monasterio di S. Chiara, riuscì tutta in danno del popolo, alle quali cose vnita la memoria, che per sua consulta non si era dato l'assalto allo stesso S. Ermo in tempo, che non vi era provisione di viueri, ne genti bastanti a difenderlo, ne meno era fortificato, & finalmente haueua impedito, che il popolo non hauesse dato l'assalto Generale a tutti li posti delli Spagnuoli, le quali tutte cose poste insieme rendeano vna massima certa, che egli dependesse assai più dalli Regij, che da quel popolo, che gli haueua confidato tutto se stesso; l'ultima causa, che diede l'impulso contro di lui, fù l'esser si tronata quassà, e mista di arena la polvere delli barili posti sotto le Chiese di Gesù, & di S. Chiara per mandarle in aria, poiche da quelli campanili ricueuano molto danno li popolari; & era ferma opinione, che Gennaro Annese fosse l'instigatore contro di lui, per il disegno, ch'haueua di subentrare alla carica. A 22. di Ottobre adunque gli fù dal popolo troncata la testa, poi appiccato per vn piede al Mercato dopò hauerne strascinato il caduere, e canatogli il cuore dal petto, era stato posto in vn bacile d'argento, e mandatolo a presentare alla moglie per tanto più tormentarla. Così il misero perdè la vita in tempo, che doppo l'hauere con molta destrezza schiuati molti mali imminenti alli Regij, hauerebbe potuto riportarne premij, & conseguirne la lode restando in Castello quando, che andò per la stipulatione delli Capitoli, mostrando di esserui a forza ritenuto, ma la speranza forsi di poter continuare li beneficij al Rè, lo indusse a ritornare trà il popolo. In somma non si può dar regola, che serua contro la inciminatione al precipitio; ella conduce con soauità chi la segue, e strascina con violenza chi le resiste. Quelli, che si dilettarono di offendere la fama de Spagnuoli dissero, che stimando essi l'attione del Toraldo cattina; & lui huomo da intraprenderne ogni ordine per l'ambitione, amarono di leuarsi dināzi per non haue-re occasione poi di esserli ingrati, onde il rimandassero a certa morte, & pure l'ultime sue parole furono. Io moro per il mio Rè, con le quali pretese (può crederse) dichiarare, che non fosse stato mancamento il mancare al popolo per seruire al vero Principe.

Morto il Principe di Massa ricorse il popolo a Marc' Antonio Brancaccio, soldato di molta sperienza, e graue di età; sapena il popolo, che questi era mal affetto a Spagnuolo, e poco amato dalla Nobiltà, haueua egli prima seruito il suo Rè con cariche di Maestro di Campo, e poi disgustato era andato al seruijo della Republica di

Cagioni della morte del Toraldo.

Marc' Anton. Brancaccio ricusa di seruire al Toraldo

*Venetia. Ma questi molto sanamente dubitando di correre la stessa carriera del predecessore, ne ricusò la carica, offerendosi a seruire di consiglio, & d'opera donum-
Gennaro que poteua al popolo; restò sodisfatto ogn'vno delle sue risposte, e però elessero Gen-
Annese Ge- naro Annese cò titolo di Generalissimo del fedelissimo popolo di Napoli. Et perche di
uerallissimo spiacciono à tutti le colpe d'inhumanità, volle il popolo publicare per tutto il Regno
del popolo. le cagioni della morte data al Toraldo, ch'erano d'infedeltà vsata contro chi lo haue-*

*ua honorato di quel titolo, che haueua potuto darli maggiore. Publicò pur anche vn
manifesto diretto à tutta la Nobiltà, & Baroni (eccettuati quelli che nei Capitoli
erano stati dichiarati inimici) protestando à tre, che si douessero dichiarare se vole-
uano esser con esso popolo alla difesa delli priuilegi della Città, & del Regno, e vo-
lendo il douessero fare dentro di certo termine con gente, armi, & Caualli, il che
non facendo nel termine assegnato, si intenderebbono inimici del popolo, con pena di
vita, & confiscatione de' beni. Indi comandò il popolo, che ciascheduno obbedisse
à gli ordini dell' Annese, e gli assistesse con l'armi al publico interesse. Et perche vi
era qualche bisogno di formento per sostenere la militia, l' Annese comandò Giacomo
Rosso con molti soldati verso Auersa, & suoi Casali per condur dentro tutti quelli
grani, che poteua. Ma fù costretto costui à ritirarsi per la resistèza, che gli fù fatta dal
la Caualleria de i Baroni; si ritirò egli à Cardito, doue si fece forte, alche saputo dal
Tuttanilla, ordinò, che si auuanzassero due compagnie di caualli con alcuni pochi fan-
ti ad attaccarlo, con li quali andarono spontaneamente per desiderio di segnalarsi li
Duchi di Martina, & delle Noci, li Marchesi di Torrecuso, & della Bella, & de
Grottola con altri Cauallieri, & titolati (erano questi poco dianzi venuti da Som-
ma, ch'haueuano liberata dall'assedio) arrinati à Cardito à tiro di moschetto, furono
saluati dalle genti del Rosso molto acutamente, ma perche non haueuano li Regii fan-
taria, bastante per occupare alcuni posti, determinarono il Duca di Martina, il Mar-*

*chese della Bella, quello di Grottola con D. Carlo Gattano, Don Carlo, e Don Diego
Cardito cò Acquauina di superar le trinciere con li caualli, come fecero, seguito da molti di lo-
li Baroni. ro, ancora che li popolari per tre volte gli vinouassero la salua, fù osinata la pugna,
ma finalmente sforzato l'ingresso, nell'entrare sotto vn portico, si sentirono sopra vn
diluno di moschettate, che fiocauano dalle finestre, e dalle porte delle case. Al Du-
ca fù ferito il canallo. D. Carlo Acquauina ferito in capo se ne morì poco dopo, Al
Marchese di Grottola ferito in vn braccio d'archibugiata fù ammazzato sotto il ca-
nallo, e trouandosi in euidente pericolo della vita, vi accorse quel di Martina, &
fatto smontare su suo Gentil'huomo gliene somministrò il cauallo ritirandolo così in*

*Il Duca di salua della vita come fecero gli altri ancora, doue non colpiano le moschettate. Era
Martina sal il Duca nel combattere restato disarmato della spada, ch'haueua spezzata nel petto di
ua alcuni vno, che più volte gli volle tirare, ne mai per buona sorte il moschetto hauea preso
fuoi Came- fuoco. Queste sono appunto fortune, che sono portate da vna mano protettrice di-
tata feriti. uina, onde ben poteua il Duca portar il tronco della spada al Tempio.*

*Andò il Principe di Montefarchio dalla Città d'Acerra, che egli era stata data
co' suoi cento Caualli di quartierio, & vi si era fortificato, andò, dico, à tagliare gli
acquedotti, acciò che il popolo di Napoli non potesse macinare il grano, onde con-
uenne, che quelli si prouedessero di mulini à mano, o con caualli, il che non diede po-
ca noia alla Città prima che fossero fute queste promissioni; anzi che fù in pericolo il
popolo di perdersi per la fame, onde arabiato contro il Principe non sapendo come
eltrimente prenderne la vendetta, sapendo che ne erano tre sorelle Monache in San
Gaudioso nella Città, prese deliberatione di andarle à cauar del Monasterio, & espo-*

nerle per modo d'infamia su la piazza del Mercato . Vendetta che non poteua cadere se non in animi plebei, onde non à pena fattane la deliberatione , fù in vn momento annisatone il Cardinal Arcivescovo, che non contento di hauermi mandato il Vicario per ouniare à tanto scandalo, vi andò lui stesso di persona, e vi tròvò vna gran turba di popolo che non ostanti le preghiere del Vicario voleuano romper le porte . la presenza di quel Pastore frenò la rabbia del popolo , che cesso dalla violenza, ma non fù poi così facile il persuaderlo à desistere da così barbara, e transuersale vendetta. pure alla fine mandò il Cardinale con la benedictione il popolo quietato .

Stauano le cose in questo stato, quando il Tuttanilla mandò ordine alli Baroni, che si ritirassero à Caniano, done il Duca di Martina hebbe anniso dal Vicerè , che lo deputaua suo Vicario Generale delle Prouincie di Principato Citra , & Basilicata con il comando dell'armi Regie , ma perche volle il Vicerè sedisfare alla Principeffa di Marano, che desideraua di mantenere in Salerno il Conte Sorbellone suo marito che vi era Presidente, gli furono ritenuti li dispiacci, il che fù cagione, che il Pastena s'impadronisse di quella Città (come si è detto,) & che mantenesse in riuolutione manifeste quelle due Prouincie . Molte altre cose successero in questa , & in quella parte del Regno trà Baroni, & popoli tenendo quili le parti Reali , & questi con il popolo Napolitano , che renderebbono stanca ogni penna à scriuerle , & ogni occhio à leggerle; basta il sapere, che rari furono i luoghi di tutto il Regno , che non soggiacessero à questa ebullitione vniuersale ; erano cessate le leggi, ogni vno si facena Capopopolo, niuno obbediuu, perche non vi era authorità di comando. Le uccisioni , i frutti & ogni violenza erano fatti publici , e consueti Cittadini , & habitatori continoni delle Piazze , e delle ville. Li Signori , & Baroni erano quasi , che tutti fatti esuli delle proprie terre, e con pochissime genti si andauano vnendo insieme per sostenere non meno se stessi , che l'authorità Reale debilitata all'estremo . Vn solo angolo del Vasto pareua fra tanti mali vn porto sicuro, poiche quel popolo somètato dalle effortazioni, delli fratelli Carlo, e Gio. Berard. Bass. staua vigilantissimo, & in vna sede incorruttibile onde vi si erano ridotti come in Asilo la Principeffa della Rocella con due figli , il Duca di Celenza con moglie, & figli, così il Principe d' Ottauiano, con li figli, & la moglie . Il Duca di Bucino con molti Canallieri , & il Principe di Santo Buono vi mandò in salvo le migliori suppellettili, & li Canalli . altri hanerebbe creduto, che queste diligenze di militie , e genti che assicurauano quel luogo fossero state di grande spesa, ma la communita non ne sentì d' altro , che della munitione da guerra; poiche li Gentil huomini , & gente bassa vnitamente facenano con gusto le sentinelle, le ronde , & i corpi di guarda di dentro , & la notte di fuori ancora à cento per volta, & à vicenda , & tutti gli ordini usciano dal Dottor Carlo , come il fratello Gio. Berardino rimedua li posti ne contenti questi fratelli della diligenza vsata nella Patria; il Dottor Carlo mandò per mare (non potendo per terra) gli annisi, & aiuti necessari alla piazza di Pescara , ch'è più e delli stessi padroni accio che quel popolo non opprimesse quei pochi Spagnuoli , che vi erano , e mandò uinieri al Capitano di quella Piazza , che altrimenti sarebbe caduto in mano de' Popolari, onde à ragione poi Don Gionan d' Austria ne attestò d'essere sodisfatto al Dottor Gio: Berardino , e promise di rappresentare così notabile seruizio fatto da essi fratelli al Rè. ma ritorno al Popolo di Napoli il quale ancor egli stanco delle attioni delli suoi , & imperiti che fossero, & serui de i propri affetti, che riuscissero , bramoso di ritornare vn capo degno dell' Imperio dell'armi sue, & di formare vn modo di gouerno che restituisse la forma di ben regolata Republica , siac cò prima tutte le immagini dell'Imperadore

Il Duca di
Martina de
Rinato à Sa
letno .

Stato del
Regno di
Napoli .

Carlo Quinto, & delli Rè di Spagna, che pendevano sotto Baldacchini in publico, & in quella vece pose le figure di Christo Crocefisso quasi volessero dire, che poiche hauenuano fatti molti trattati con il Vicerè, & questi mancati, & poi Don Giouanni, hauenua voluto priuarli dell'armi, com' in vn lungo trattato con il scacciauento, (che per non apportar noia hò traslasciato) deliberauano di togliersi affatto dalla obbedienza, & cancellata la memoria delli suoi Regi, non riconoscer più altro Superiore, che Dio, & fatto vn manifesto de gli aggrauy, che pretendevano, in cui narravano le cose accadute, & implorauano gli aiuti d'ogni Prencipe alla causa loro; non conoscendo, che tutte le colpe, che adduceuano (quando anco valide) erano de' Ministri, ma non del Rè, cui non hauenuano mai fatto ricorso, guidati dalla passione, che loro toglieua l'uso d'vna incorrotta ragione. Mandarono à Roma Aniello di Falco per trattare con l'Ambasciator Fontanè, come si è detto, & in Francia Frà Tomaso de Iulij Carmelitano per commouere, & allettare l'armata à gli aiuti di quel popolo, già che l'Ambasciadore gliene hanea data intentione, peruenuta in Napoli la lettera dell'Ambasciadore Fontanè scritta (come dicemmo poco di anzi) Gennaro Annese sotto il dì 26. di Ottobre publicò editto in cui manifestò, che era stata accettata la protezione del Rè di Francia, & però comandaua, che non si obbidisse più à quello di Spagna, suo figlio, ò Vicerè, Ministri, & ufficiali, e publicò altre offerte, & indi à 3. giorni con occasione di vn altro editto chiamò Napoli Inclita Republica, & poi che il giorno delli 28. erano comparsi alla parte del popolo due Padri Zoccolanti, che si diceuano Ambasciadori di Don Giouanni, & che andauano à notificarli, che quell'Altezza era pronta à confirmare tutti li Capitoli proposti dal popolo nell'ultimo negotiato dello scacciauento (che si ponessero ancor essi in fine) fu risposto loro, che il Signor Don Giouanni era stato troppo tardo à quella deliberatione, poiche il popolo hanea obligata la parola irrenocabile, di viuere sotto la protezione della Francia: Ecco adunque, che Napoli hanea gettato il Dado, e commesso più alla Fortuna, che ad altri tutto se stesso: ma per tornare à Roma, trouauasi colà Henrico di Lerona Duca di Guisfa, hno mo di grand'animo, e Prencipe di gran spiriti, entrò questi (per quello, che si può credere) alle nouità vdate in pensiero di potersi far Rè di Napoli, che però senza parteciparne l'Ambasciadore, dubitando forse, che non lo attraversasse, mandò à Napoli vn tale Nicolò Manara Pugliese, & vn Laico Zoccolante, à cui pose le lettere dirette à Gennaro Annese, & al Popolo in vno de i Zocoli, dando à questi il titolo di Serenissima Monarchia Republica, offerendosi à seruir la con ogni sua opera, e dando intentione di spendere del proprio vn milion d'oro, & alire tanto procurarne da altri amici della Francia, e promettendosi di hauer tutta l'armata della Corona di Francia. Piacque infinitamente questa lettera alli Popolari, quali risposero vnamente, pregandolo à passare à Napoli, & instando della protezione di Francia, che era il maggior fondamento, & speranza c'hauessero, & è detto, che ne portasse la lettera il Padre Capici, non Capece, Dominicano, che fu poi Confessore di esso Duca. Gli scrisse pur anche Gennaro Annese, & Don Luigi del Ferro, primo consigliere del popolo con lettere di credenza in persona del Falco, tanto al Guisfa, quanto all'Ambasciadore Fontanè, il quale diede ancor egli il titolo di Regale Republica riceuuto con grnde applauso del popolo. E così ripieno hoggi mai di vento ambizioso, e di adulatione il mondo in materia de i titoli, che parmi di vedere quei mostri, che dicono nascere di varie forme colà su'l Nilo, poiche si vanno mischiando le cose frà di se contrarie, & incompatibili, & beato pure colui, che sa formare maggiori stravaganze: onde l'Horatiano proposto per riso hoggi si dicebbe

Titoli dati
dal Duca di
Guisfa, &
Fontanè à
Napoli.

rebbe vna merauigliosa pompa dell'ingegno humano. Monarchia, e Republica sono così frà di loro contrarij quanto è l'vnità alla pluralità, & pure si inuincano le ciglia Sproportio-
al nome di Serenissima Monarchia, Republica. Il due vna Republica Regia, o Re- ne delli titol
gale non è conuenevole ritrouato, perche se più membra formano vn corpo, così più li, che si vna
huomini costituiscono vna Republica, & se il Rè non ha il nome da altro, che dal no.

Reggere, vna Republica Regente può ben anche dirsi Regale, & conuenirsi la co-
rona, e gli honori di Rege a quel capo, nel cui nome tutte le deliberationi si spedisco-
no, ma quella, per così dir la, solida, è Monarchia, che significa a dominio di vn solo da
ogni altro indipendente, com'è frà li numeri l'vno, che da niun altro, che da se stesso
dipende, ma tutti gli altri numeri da lui prendono il vigore, è così impropria adula-
tione, ch'è non meno mostruoso l'animo di chi l'admette di quello, che sia deforme
chi la pronuntia. Concedamisi il dire, che questi è il secolo a gli huomini intelligenti
ridicolo, de i titoli, e tanto oltre a passatane la corruttela, che per sino ne i libri altro
non si studia, che strauaganz, e bizarrie de nomi, e ritrouati fantastici, che douerebbo-
no far credere anche mostruose le dottrine, e materie, che vi si trattano. Haueua ser-
uato questa poca di disgressione al Duca di Guisa per pondersi all'ordine, come fece, per
trasferirsi a Napoli accompagnato da più Canalieri, che vollere correre la fortuna a Napoli.
di quel Signore.

Il Duca di
Guisa va à
Napoli.

La cui mossa era così diuulgata per Roma, che bisognò valersi di qualche artificio
per inganare li Spagnuoli, che gli tenenano le spie attorno a fine d'impedirgliene il pa-
saggio, massime che erano comparse à Fiumicino molte filluche di Napoli per le-
uarlo. Il Duca per tanto a fine d'ingannare gli obseruatori, pubblicò di volere andare
à Piombino, e colà aspettare l'armata di Francia, e con essa più sicuro portarsi à
Napoli.

Hebbe egli prima del partire quaranta in cinquanta Cantara di poluere dal Duca
di Bracciano, che la fece configurare imbarcata a Palo. Prima, che egli partisse di Ro-
ma in vna visita, che gli diede l'Abbate Tonti, quello che fù poi dichiarato Residente
della Republica Napolitana in Roma, & che maneggiò questa andata del Duca à
Napoli, in questa visita dico l'Abbate lo effortò à tre cose particolarmente, dalle qua-
li potena dipendere in gran parte il suo bene; il rispetto alle Chiese, & alle donne, che
sono le più gelose materie dell'Italiano, ricordandosi, che doueua dimenticare in que-
sti particolari delle licenze della Francia, nella prima non ammettendo Vgonotti, al-
meno palesi, trà le sue camerate, & armata, & nella seconda escludendo quei modi,
che sono colà di costume puro, & in Italia di sospetto, e veleno negli animi nostris; il se-
condo auuertimento fù, che mantenesse quel popolo in fede, che la Francia fosse per
assistierli, poiche quel popolo intanto lo haueua eletto in quanto, che sapendolo Pren-
cipe grande in Francia haueua sperato di hauer gli aiuti della Corona in suo riguar-
do, che per se stesso solo senza quest'oggetto, Dio sa se l'haueffe chiamato, & in questo
douer egli affaticarsi da douero in Francia, e tronar buone, & apparenti isense della
dilatatione, che ne potesse auuenire. Il terzo consiglio fù d'inuigilare à inimicarsi il Pa-
pa, & suoi Ministri, ma con questi andare con somma delicatezza, & sopra tutto non
rompere per qual sinaglia occasione con il Cardinal Filomarino Arciuescovo, ma pro-
curare con ogni possibile modo di guadagnarcelo.

Documenti
dati al Gui-
sa in Roma.

Piacquero li consigli al Duca, il quale ne lo ringratiò, come ottimi, & affettuosi, e
gli promise di legarceli, come si dice, al cuore. A i 13. di Nouembre adunque sù la
carozza dell'Ambasciador Fontanè accompagnato dallo stesso Cardinale di S. Cecilia
d. l'Abbate di S. Nicolo, con ottanta Carabini di sua guardia, & da numero di Fran-
L 4 cesi

cesi uscì per la Porta di S. Paolo, & arriuato à quella Basilica, licentiatosi da quelli, che restauano, si pose à cavallo, essendone buon numero, che l'aspettauano colà, e girato al mare giunse alle filluche, che in numero di 16. & altre 7. che lo attenduano cariche già di artiglieri, minatori, fuochi artificiat, & munitioni, & dati i remi all'acque su quei legni ben spalmati, aiutati dal vento se ne passò à Napoli, benchè vi fossero le insidie preparate, che cercarono di butarli à fondo, ma chi sa la velocità delle filuche, & il valore de i marinari del Molo picciolo di Napoli non ha da dubbitare, & che non passino frà le stesse armate nimiche senza offesa.

In tanto andaua l'Annese facendo le sue diligenze per ben'essercitare la Carica commessagli, delle quali vna fù il procurare di vnire tutto il Regno alla volontà di Napoli, che però con vn publico manifesto essordì ciascheduna delle Città, e terre del Regno à stare vnite con Napoli, e mandar ciascheduno de deputare in Napoli per esser residente & assistente a' publici interessi, e nominò alcune Città per ciascheduna provincia, che fossero, per così dire, il capo di altri luoghi conuincini, perche sarebbe stato troppo il numero s'ogni terra d casale hauesse douuto mandare vn deputato, (& in questo può crederci, che hauesse in animo di fare vna Republica alla Ollandese, di cui però fosse capo, e reggitore il popolo di Napoli. Chieti si dichiara con Napoli. à questo inuito fù delle prime la Città di Chieti in Abbruzzo, la quale anche era stata delle prime à solleuarsi quando incominciarono li primi moti di Napoli, & si era data in guardia al Barone de Ginliano, il quale poi si intese con Alfonso Carrafa Duca di Castel nuouo, & Collepierro, il quale apertagli vna porta entrò nella Città, e si dichiarò con il popolo, e mandò ordini alli Notary che à pena della vita non ardissero più di nominare il Rè di Spagna; erano quelli Cittadini sdegnati con Don Ferrante Caracciolo Duca di Castel di Sangro perche haueua comprata la Città dal Rè. Non è dubbio, che l'essere Vassallo immediato del sovrano è di maggior prerogatiua massime doue sono case Nobili, come in Chieti, che non si stimano da meno di quelli che li vogliono Vassalli, ma doue non sono questi genij eleuati, li popoli per lo più amano di hauer due padroni per hauer à chi ricorrere se le attioni del primo non piacciono.

Stauano intanto li Regij non poco ristretti, onde hauendo voluto il Vicerè publicare vn'indulto generale, & vn' inuito a' Baroni, & à qualunque altro di assistere all'interesse del Rè, non hauendo il comodo delle Stampe fù necessitato à farlo intagliare in rame per farlo affiggere, e mandar per il Regno il che fù a' 7. di Novembre in cui offeriua gratie non solo di lenar le gabelle, ma la franchezza di ogni peso, & le mercede solite à farsi dalla Reale Clemenza à quelli che procurano il suo reale seruigio (così diceua.)

Io non so bene, se da questo inuito, o da spontaneo moto si destasse il Marchese Michele Imperiale à portarsi à Napoli con circa cinquecento santi, e trecento Cavalalli per seruigio del Rè, so bene che con questa gente egli partì per appunto nel principio di Novembre lasciando in suo luogo al Governo dello stato d'Oyra la Marchesa Donna Brigida Grimaldi. Merita lo Stato d'Oyra, che oltre alle Città hà Francavilla, e Casalnuouo, questa lode di essere stato costante in non adherire al publico contagio delle riuolutioni, poiche se bene vi fù da principio alcuno che si sentì il prurito del sollieno delle gabelle, ad ogni modo il Marchese con la captura di essi estinse ogni infectione; onde lo Stato visse con inuidiata quiete; Partì egli dico con quella militia conducendosi molte cara di munitioni, & di viveri per non esser molesto à quelli, & doue passaua, anzi con la commodità di poterne lasciar di suo come

Il Marchese
Michele Im-
periale vā
con genti à
Napoli per
il Regio ser-
uigio.
Fedeltà del-
lo Stato d'
Oyra.

come fece in molti luoghi, il che gli acquistò molte acclamazioni, e benedizioni come sollevatore di pubblici bisogni. arrivato che fu a Canosa, andarono ad abboccarsi con lui il Mastro di Campo Don Francesco Boccapanola, & il Duca di Santo Mango, quello governatore dell'armi, & questo Preside della Provincia di Trani, & lo pregarono a portarsi con quelle genti a Granina per ouniare alle resolutioni non solo di quella Città ma di tutta la provincia, & di quella di Basilicata dove ogni giorno più si fortificauano le parti popolari, essendo questo stimato maggior seruizio del Rè, che passare a Napoli. Non lo recusò il Marchese, e vi si trasferì come le sue Camere, che erano due Cavalieri di S. Giovanni Don Cesare Lopez, & Don Giulio Cito-gno con il Barone Fugaro di Taranto, e poco dopo vi si trouarono ancora il Boccapanola il Preside, & il Consigliere Carubon. Questa massa di uilitia, & di Capi tenne in sede Granina, che alleitata da popoli conuincini inclinaua già a farsi popolare. Da Granina il Marchese mandò vna parte delle sue genti a Montepeloso per reprimere le resolutioni di quel Popolo, & mandò vna banda di Caualli in Potenza per lenar di colà la Contessa di Celano, che doppo la partenza del Conte suo marito saluatosi a pena dalla furia del popolo, si era mantenuta nou senza poco timore nel Castello; le genti adunque del Marchese la conuogliarono salua sino a Trani doue la consegnarono al Marito.

Raffettate le cose di Granina voleua continouare il viaggio di Napoli, ma a persuasione delli medesimi Preside, & Mastro di Campo fece alto otto in dieci giorni alla Cerignola, doue si temeuo delle genti del Popolo, che si diceuano di già peruenute a Bisaccio, & perche non si può sempre quello che si vuole, fu di bisogno che passasse in Ascoli ad abboccarsi col Preside della Provincia di Lucera Don Hippolito di Costanzo, con il quale condusse le sue genti sino al Ponte di Boi-no per douersi la mattina (erano già gli vltimi di Dicembre) abboccare con il Preside di Ponte Fuscolo, che era il Duca di Saza, che si trouaua in Ariano, ma non seguì perche Don Hippolito suddetto volle prima voltarsi a Foggia con esso Marchese Imperiale; di doue poi anche gli conuenne per iterati Corrieri del Boccapanola ritornare a Trani, doue ogni giorno più si temeuano le conspirationi del popolo. Et in vero, che il ritorno del Marchese colà apportò grand'utile agli interessi Regij perche non si auanzarono le incursioni straniera del popolo ne le domestiche. Trattenuutosi colà alquanti giorni, diede vna scorsa al suo Stato, lasciato però lui prima qualche parte della sua militia con animo di ritornarvi in breue; ma Giacomo Arnolfini Preside di Taranto gli incaricò il fermarsi come più necessario alla quiete della sua provincia per li rumori che diceuano insorgere in Taranto. Andò pur anche partendo di Calabria da suoi Stati a Napoli con gente, e danaro Don Troiano Spinello Principe della Scalea per soccorrere gli interessi Regij come fedele Vassallo, & degno Germe de suoi Maggiori valorosi non meno nell'armi, che per la fedeltà. Ma doue mi trasporta la corrente senza ricordarmi dal Duca di Guisa che lasciò. Ma doue mi passaua sulle filliche Napolitane? Ma pur anche prima ch'io lo faccia poner piede a terra (che non ne haueui poi tempo) deuo dire che in Napoli molti del popolo, che abboriuano questo allontanamento dalla obbedienza alla Corona di Spagna, andauano (ma con qualche cautela) disseminando, che prima che giungesse quello di Guisa, che era vn atto irretrattabile, farebbe stato bene di accettare i partiti offerti da Don Giovanni, di cui disenasi ch'hauesse mandato di nuouo ad offerire (come si dice) carta bianca, & fosse stato risposto dal Popolo, che non era più tempo essendosi obbligati di parola al Rè Christia-

Ritorna a Trani.

Torna al suo Stato.

Va a Taranto.

Alcuni del popolo bramano di cedere.

Editto rigo-
roso contro
quelli, che
pensavano
di riunir al-
la Spagna.

Contra tag-
lia posta
dal popolo
al Vicerè.

Tregua di
due hore.

Il popolo di
nuovo ricu-
sa le offerte.

Sono tefe
insidie al
Duca di
Guisa.

Pericolo
del Duca.

stianissimo. Capitata dunque all'orecchio de' principali ministri del popolo questa voce, & che si andava facendo grande con pericolo di farsi maggiore, e pericolosa, ricorsero al loro Generalissimo Annese, il quale, ancora che fosse poco meno di mezzanotte, fece stampare, & pubblicare un rigoroso editto, che vietava che alcuno ardisse non solo di trattare, ma ne meno poter nominar pace con Spagnuoli pena sotto pena grandissime & in specie di potere essere uccisi si impune, e perdita della vita, e robbà da applicarsi per la metà al denunciante, & al popolo; & perche il Vicerè habueua posto dieci mila ducati di taglia all'Annese, il Popolo arrabbiato con un publico editto, che bruttamente parlava del Duca Vicerè chiamandolo olim Vicerex gli impose cinquanta mila ducati di taglia da pagarsi a ch' l'uccidesse con altre circostanze. essendo poi state domandate due hore di tregua da Monsignor Nuntio Apostolico al Popolo, questo gliela concesse, & si per far entrare due Preti che portavano alcuni patti di Pace, che subito con la solita risposta furono rimandati in dietro ma condotti li Preti per le strade più opulenti di viveri acciò che riferisero che il popolo viveua con abbonanza.

Hora ecomi al Duca di Guisa. Disse che gli erano state tese le insidie, & non furono lieni, ne sò bene come le sfuggisse, ma il Cielo alle volte minaccia, perche non vorrebbe colpire, ma chi resiste è poi colto. furono le insidie di tre Galere che l'attendeano tra l'Isola di Ponza, e Ventotiene. delle sue filluche alcuni si diedero alla fuga, & perche era borasca di Mare corsero anche le Galere pericolo di naufragio. la filluca dove era il Duca trouandosi verso terra, e seguitò portata dal vento il camino, & la mattina delli 14. di Novembre approdò a Refina che è quattro miglia distante dalla Città dove si fermò a ristorare li Marinari stanchi dalla fatica; il che fatto ritornò ad imbarcarsi colleggiando la riva che chiamano della Canallerizza, dove entra il Sebeto decantato da Poeti in Mare, d'lo sapessero, d'lo immaginassero quella dell'armata Reale, che quella filluca portaua il Duca fulminarono a quella volta li Cannoni, & con tanta frequenza che il caso potè ebbe rigistrarsi tra le meraviglie, per non dir miracoli, che non fusse colto, pure alla fine intatti restarono.

Giunse egli alli quindici non si essendo trattenuto à pena due giorni in quel viaggio, lo incontrò Gennaro Annese, che dal Guisa fu trattato di Eccellenza come Capitan Generale, & questo datogli di consenso del Popolo il Bastone, Cavalcògli a sinistra con grandissimo concorso, & acclamazione del Popolo, & con questo applauso festeggiandone tutte le Campanie s'incaminò al Carmine, & in tanto che li popolari lo salutavano con salve Reali, i Regii ancora scaricarono l'artiglierie dalli Castelli, ma con palla, onde il Duca disse, che era obbligato à Spagnuoli, che applaudeuano essi ancora al suo arrivo honorandolo con lo sparo del Canone.

Giunto al Carmine, volle pigliarne publicamente l'habito, non solo per dinotione, ma perche sapeua d'incontrare il genio del popolo. Dal Carmine andò ad alloggiare con Gennaro Annese in una casa angusta, & ponera intanto, che gli si preparaua la stanza dal publico, lui affacciato ad una fenestra gettò 600. ducati di moneta al Popolo. quelli, che hanno studiato di dissi parne la fama han detto, che quella moneta gli fu data da Gennaro; altri dissero, ch' egli non era il Duca, ma uno apposticcio mandato dalli Spagnuoli, riancie comuni à tutti li popoli di plebe: Ricordatosi il Duca del consiglio del Pontè volle visitare il Cardinale Arcinefè, con cui offi cio procurò con ogni arte di guadagnarselo, mostrandosegli assèquente.

Il Duca di
Guisa allog-
gia col l'An-
nese.

Il Guisa visi-
ta il Cardin.

Ma parendogli, che quello non li corrispondesse se non con parole generali, & non con sinceratezza Francese, ne partì con molto pensiero, & perche il popolo gli si dichiarò di dargli per all'hora titolo di Generalissimo dell'armi, & difensore della libertà sotto la protezione del Rè Christianissimo, egli subito immaginò d'impegnare il Cardinale con vn'atto irreattabile, che però si lasciò intendere, che douendo egli ricuere questo honore, & giurare la fedeltà al popolo, come ogni Generale conueniua, che ciò si facesse in mano dell' Arcivescovo, & ricuere dallo stesso Pastore la spada benedetta. Donersi adunque accordarne per quella mattina la cerimonia con il Cardinale al cui fine si portò all' Arcivescovo. Come è facile al vento di commouer l'acque del Mare, così è facilissimo il muouere vn popolo già inarborato ad attioni, c'hanno dell'apparente; accorse dunque vna gran turba al Cardinale a fargliene la istanza, dicendogli, che il loro Generalissimo sarebbe subito in Chiesa per questa necessaria funzione, al cui fine già si moueua dall'alloggiamento.

Pose questa istanza molta confusione nell'animo del Cardinale, come quello, che da vna parte non voleva dispiacere al popolo, & dall'altra non si voleva allontanare dalla sede donata dalla sua casa al Rè.

Grande è il trauiaglio di star bene con due contrari, & pure come Pastore si doueua al Popolo, & come Filomarino si doueua al Rè, aggiungeuasi la terza considerazione, che come Cardinale doueua molto hauer l'occhio al gusto del Papa, & questo dalle cose accadute potena argomentarlo più tosto inclinato al Rè, che al popolo, non seppe altro adunque, che andar porgendo al popolo quelle ragioni, che gli somministrava l'ingegno, & la politica per liberarsi da vna azione così publica, ma non quietandosi il popolo anzi cominciando a parlare con quella licenza, ch'è propria di chi non ha discretezza, ricordosi il Cardinale, che haueua fatto la stessa funzione con Masaniello, il quale stando vn giorno alla presenza sua, & dal Duca d'Arcos, haueua questi pregato a Benedirgli la spada (sapena per sino quel Pescatore, che a' Capitani si benedisse lo stocco, & la Insegna,) & lo stesso Vicerè gli haueua detto, che lo facesse pure essendo quello vn'atto indifferente, che non poneua alcuna cosa in essere, a questa ricordanza, dico, deliberò l'Arcivescovo Cardinale di assistere alla volontà del popolo per mantenerselo benenolo, et potere anche vn giorno far qualche cosa per il Rè. Discese adunque in Chiesa, & vestitosi Pontificalmente, doppo vna breue Oratione, che fece al Duca, ricuè il giuramento, che quello prestaua al Popolo di protezione, difesa, e fedeltà, doppo di che il Duca (era la mattina doppo il suo arrivo in Napoli) volle con molta diuotione comunicarsi dalle mani del Cardinale, che poi gli benedisse lo stocco.

Il Card. benedice lo stocco al Guisa.

Haueua egli quella mattina spiegata vna liurea di dodici staffieri, e paggi di velinto verde rinata d'oro, alla Italiana però, & haueuagli il Popolo concessa la guardia di cinquanta Carabine, di cui fece Capitano Agostino Lieto. Non mancò chi scrivesse con vn poco di fede misto con l'inchiostro, che la spada, che gli si benedetta, era stata data dall'Annese ricchissima al Duca, quasi che questo Prencipe non hauesse vna spada ricca, e gliene hauesse haunto a proedere vn Masro d'archibugi, più verisimile è che gliene facesse dono la Città, come anche è verisimile quello, che si detto, che la moneta buttata dalla finestra fosse vn presente satogli della Città, & che il Duca per mostrare la generosità dell'animo in segno di allegrezza, & gratitudine ringratiasse la Città, la buttasse con mano liberale al popolo, ma siasi quale si voglia la verità, egli cinse la spada benedetta, & haueua buttata la moneta al

al popolo, ~~fu anche detto~~, che il quarto, ò quinto giorno si partisse dall' *Annese* con vn poco di disagio, poiche Gennaro pretendeva di finirar esso le patenti delli Capitani.

Dichiaratio
ne del Guis-
fa.

Ciò fatto publicò egli la sua dichiarazione di essere andato per liberare quel popolo dalla Tiranide impostagli da Ministri Spagnuoli, e prometteua di non partirsene insino a tanto, che non vedesse il popolo conseruato nella libertà, & in tale stato costituito lasciarlo poi nel suo arbitrio; era il Titolo Henrico di Lorena Duca di Guisfa, Conte di Eu, Pari di Francia, Generale dell' armi, & difensore del Regno di Napoli, & sua libertà. Eleffe Maestro di Campo Generale, con l'assenso dell' *Annese*, il Baron di Modena, huomo pratico del mestiere dell' armi.

Stampò anche il Duca vn Manifesto inuitatorio promettendo premij, cariche, & buoni partiti à chiunque abbandonato il partito di Spagna, ricorresse ad accettare quello del popolo, & questo con danari inclusi dentro fece buttare in più luoghi dentro a quartieri di Spagnuoli: con la qual arte tirò molti del popolo, ch' erano delle parti de' Spagnuoli, perche di là si patina di viueri, & l'hanno d'oro è vn grande incettino.

Dico, che patinasi di viueri, che però pochi giorni prima il Generale Tuttamilla haueua mandato vn Conuoglio di tre mila tumuli di farina sotto la scorta del Maestro di Campo Mario Landolfo, & Capitan Gioseffo Borrás, il quale essendo restato il Maestro di Campo alla larga per ingelosire vn grosso di Popolari, ch' era in Campagna, il Borrás l'haueua fortunatamente condotto a Pozzuolo con essersi anche difeso da molti inimici incontrati.

Ombra da-
ta dal Guisfa
al popolo.

Hora quanto al Duca di Guisfa, tra le cose, che diedero ben presto vn poco di nauzea al popolo, vna fù ch' egli vn giorno parlando alla vniuersità nella Chiesa del Carmine disse, ch' ei discendeva da Renato di Angio, che fù vero Signore di quel Regno; onde parue, che volesse inferire nel popolo, che gli si conuenisse la Corona di Napoli: materia in vero troppo ardua in tempo, che quella gente non ad altro attendeva, che à constituirsi Republica sotto la Protezione di Francia. Così vediamo difficile il contenere dentro de gli argini della prudenza gli affetti dell' animo nostro, sì che à guisfa di fiume non trapassino in qualche parte e la doue più douerebbono tenere occulti. Egli è verisimile adunque quello che dissi, che il Duca hauesse la mira alla Corona di quel Regno, che per vn comando di vn semplice popolo non assicurato del dominio, ma contrariato da vna potenza di Spagna, ne padrone di alcuno de i Castelli di quella Città con le guerre nelle vsciere ministrate dalli Baroni, non si farebbe posto à tanto rischio; ma ben anche è vero conosciuta la inclinatione del popolo inherente à quella sentenza d'oro *Alterius non sit qui suus esse potest*, doueua il Duca mostrarfene lontano dal pensiero, & andar capitando l' animo del popolo quanto fosse possibile per poterne poi sperare con il tempo il desiderato fine; ma il proprio affetto è vn traditor Consigliere, se non lo regge vna matura, e ben circospetta prudenza. Stana in questa guisa il Duca, & il popolo senza moto considerabile, parendo, che si attendesse più tosto alli termini della cortesia, che ad altro, & il Duca à rendere le informazioni necessarie per quel governo, che alle fattioni.

Et l' *Annese*, che desideraua di vedere, ciò che sapesse fare il Duca lo sollecitaua tutto il giorno ad vscire in Campagna, non sò bene, se per buon seruigio della Città, ò perche ne hauesse incominciato à concipire qualche rancore inuidioso (non piace à chi hà qualche spirito, di vedersi retrogradare dal primo al secondo luogo, ò di Maestro ritornar Scolare,) & però bramasse di vederlo nelli pericoli, & che vn

pezzo di piombo glielo potesse leuar d'auanti, & chi sà che l'Annese sapendo che al Toralto era stata data la intentione della Corona, non aspirasse anch'egli à quel grado? la traditrice speranza hà vn vino aloppiato, che non lascia distinguere i meriti della nascita, e le fortune precedenti dalli fini ch'ella propone il più delle volte per rovinare chi le crede; pone cortine auanti gli occhi perche non si vedano le temerità dei Fetonti, e dipinge à bellissimi colori quei che dalla zappa sono ascesi alle Corone. Oh quanti sono caduti, anzi perduti nel mirare gli essempli de' fortunati! Hora il Duca, che voleva prima vsar le dispositioni, & poi le operationi, rispondeva che è imprudenza di vn Capitano l'uscire à fattione prima di sapere quale, & quanta gente si habbia.

Hauua il Guisa alli 18. di Nouembre fatta la rassegna Generale delle genti attate all'armi, & di cui si poteua promettere buona militia, & haueane scelti trenta mila per condurre, doue facesse il bisogno in aiuto de' gli altri, che restauano alle porte, & alla custodia de' posti; la mattina, secondo l'ordine dato, si trouarono tutti li Capitani, & officiali delle militia alla sua presenza, doue tenuto consiglio di guerra, fu decretato, che si facessero tre corpi d'armata di 24. mila huomini per ciascheduno fra caualli, e fanti; vno di questi fu assegnato à Gennaro Annese con ordine di portarsi verso Selerno, doue li Baroni, & Regij si trouauano forti, l'altro fu dato à Pietro Larsalone huomo tolto dal vender calzette, & portato al comandar esserciti; così la fortuna produce solleuamenti per dispensare à sua voglia gli honori di Marte à chi non meritaua a pena i più deboli di Mercurio.

Ma se haueua fatto Generalissimo vn Pesciucendolo, non potea fare Maestro di Campo vn Calzettaio? A questi fu dato ordine, che andasse contro Anellino, Città del gran Cancelliere del Regno figlio Posthumo del Prencipe Marino Caracciolo, & della Principessa D. Francesca d'Analos figlia del Marchese del Vasto. Il terzo restò iui intorno di Napoli sotto la cura di Cipriano Airola Cameriero Maggiore del Duca di Guisa; fu quest'huomo di poca vaglia per se stesso, & vno di quelli, à cui la fortuna porta il pallone su'l bracciale, d' di quelli, che chiudendo gli occhi al fumo del poluerino cogliono al segno tremando.

Costui uscì di Napoli facendo, come dice lo Spagnuolo, de Tripas coracon, mostraua animo, e gli cadena il cuore, & pure la sua cavalleria ancorche poca, inuolò 200. Spagnuoli, che andauano ad vnirsi con il Tuttanilla, e gli tagliò à pezzisenza ponervi punto di conscienza l'Airola, che ne li consigliò, ue à pena vi si trouò. Fatta questa buona branura, egli si incominciò à creder valoroso, & andò alla Torre del Greco, doue si trouò, come habbiamo detto il Duca di Martina. Segui alli 21. di Nouembre vn poco di fattione trà il popolo, & Spagnuoli alle Morrelle, essendo quelli andati per tagliare il capo ad vn certo Ciccio Sebastiani bandito con taglia di 4000. ducati, ma non l'haueudo trouato, si mossero li Spagnuoli mandati dal Prencipe d'Ascoli, che uccisero, & fecero prigioni molti del popolo.

Ma dall'altra parte tutta la Prouincia di Salerno, & Basilicanta, con quanto comanda l'audienza di Monte Fusco, tutta si vnì contro il Rè, e contro li Baroni, & ancora che il giouinetto Principe di Auellino si portasse da valoroso Caualliero, ad ogni modo gli conuenne cedere alle furie popolari, e delli proprij sudditi (gente fiera in vero, & facile alle riualte, a segno tale, che viuendo il Prencipe Marino padre di questo giouine, ancora che profondasse thesori per honorare, e tenere in festa quel Popolo contribuendo à ponerli, & essaltando tutti con Croci, & comende, ad ogni modo il Prencipe con la sua authorità, & io che ne

Il Duca di Guisa scelse di trenta mila soldati & li diuidè in tre Carceri.

206. Spagnuoli trucidati.

Auersa in mano del popolo.

Capua si scontenta per il Rè.

hauerua il gouerno, con la destrezza à fatica si poteuano tenere à freno. Conuenne adunque al Prencipe ritirarsi prudentemente, e lasciare la propria habitatione situata in vn'alto, & abbellita de i più superbi, & ricchi arredi, c'hauesse alcun' altro Signore del Regno in preda alle genti baccanti, e furiose, che tutto dilapidarono.

Alle scaramuccie, che si faceuano à Scafati frà li Baroni, & Popolari, il Pastena lasciato Salerno nella poca custodia de' suoi, accorse per assistere à quelli del Popolo, & iui li fratelli del Voistro nominati operarono merauiglie, così anco à quelle di S. Anastagio, e Capo di monte.

Il Pastena
lascia Salern-
no come es-
cluso.

Trouauasi all' hora in quei contorni il Capitano Francesco Infantino mandatoui dal Vicerè con ordine, che procurasse di ridurre quella Città all' obbedenza, presa egli adunque l' occasione dell' assenza del Pastena, con molta industria, & pericolo procurò, & gli riuscì, di entrare nella Città, di liberare il Preside, & gli altri prigionii, & escluderne li Popolari. Questi sono errori d'imprudenza, che commettono quelli, che non intendono il mestiero dell' armi, ancora che valorosi nel rimanente. Abbandonare vna piazza di gelosia, pochi giorni prima acquistata per andar à scaramucciare con l' inimico.

Il Preside liberato scrisse à Don Giouanni, & al Vicerè in raccomandatione dell' Infantino, che presentatosi all' vno, & all' altro fù lodato, & ben trattato, onde meritò poi la patente di Luogotenente Generale dell' armi in quella Prouincia, & non molto doppo fù fatto sargente Maggiore del Battaglione della medesima: Il Pastena poi doppo qualche tempo rientrato in Salerno ne fù di nuouo cacciato, & imbarcatosi sopra due selluche andò à trouare l' armata di Francia, come à suo luogo lo vederemo comparire con essa.

Iniulto del
popolo alli
Baroni.

Horà il Duca di Guisa persuase sanamente al popolo, e fù ottenuto, che si publicasse vn perdono Generale à tutti quei Nobili, che si staccassero dal partito Spagnuolo, e ritornassero ad habitare in Napoli o alle case loro, & con offesa di otto ducati per ciascheduno soldato, che pure abbandonasse il partito Regio, & pensasse alla diuotione del popolo. Teneuano li Spagnuoli la porta di Chiaia standoni vn grosso presidio di 600. di quella natione, ma gli habitatori numerosi di quel luogo non meno inimico del nome Spagnuolo di quello, che si fosse il Cittadino di Napoli, impatiente di non poter comunicare con il popolo, si vinirono armati, & assalirono la porta per entrare armati li Spagnuoli, à furia di moschettate fecero strage de' primi, che comparuero, particolarmente vi morì il Maestro di Campo loro Tonno pescatore huomo assai ardito, & honorato di quella carica fin d' a Masaniello. (Io non pongo già mai la mia penna à scriuer di questi capi, che non mi ricordi della battaglia delle rane, & dei sforzi di Homero, o di quella di Merlin Coccaio, che forsi l' vno, e l' altro Poeta vollero ponere sotto quei nomi di vilissimi animalucci le risse de' popolari, e plebei co' soldati valorosi auuezzii alle battaglie formali) ma crebbe di maniera il popolo di Napoli stesso, che sprezzatore della vita, & impauido d' ogni terrore combatteua, anzi più tosto sfocioua li Spagnuoli, che furono questi necessitati à procurare di salvarsi con la fuga le vite, & abbandonar la difesa della porta: entratini li popolari con due pezzi di Cannone ruppero il ponte attaccato al Palazzo del Reggente Soffia à fine di rompere la comunicazione delli Spagnuoli, che vi stauano di guardia, ma rinforzati questi da buon numero della natione, tanto si adoperarono, che ne cacciarono li popolari li quali si andarono à ponere alla guardiola della prigione di S. Giacomo, & altri à il Palazzo del Zanagla.

Fattione
delli Bar-
ghesi di Chi-
aia.

In tanto essendo morto il Toraldo in cui haueua piena confidenza il Duca Vicerè, se ne uscì del Castello questi alli ventidue a cavallo accompagnato da Don Diomede Carrafa, & altri soldati, & andò a riuedere li posti dello Spirito Santo, & di porta Medina. Parue che questa visita fosse vna licenza, che si pigliasse egli da Napoli, poi che nelli Consigli di Stato, & di guerra, si determinato da D. Gio: che il Vicerè, come odiatissimo del popolo se ne dovesse partire, e reftar D. Giouanni insino à tanto che giunse il Conte di Ognate destinato nuouo successore al Duca d'Arcos, stana il Conte in Roma alla carica di Ambasciadore per il Rè: Don Gio: adunque stimò, che la partenza di questi potesse aguenolare l'accomodamento con il popolo, onde fatta partire la Viceregina, che imbarcò con li figli per Gaeta, fece publicare anch'egli il suo indulto generale, insieme con la concessione della Grazia, ma queste promesse non obbligarono il popolo, il quale non dal Duca d'Arcos solo si teneuano ingannati, ma dallo stesso D. Gio: che con il cannone dell'armata non meno, che delli Castelli haueuano offeso il popolo d'improniso. Con tutto ciò qualcheuno delli amici della pace andò procurando di inserire nell'animo vniuersale, che partito il Duca d'Arcos, che si era stimato l'offeso, haurebbe Don Gio: osservata ogni promessa per non trouar quella Città rinolta all'arrivo dell'armata Fracese, di cui si era publicata la partenza da Marsilia; haurebbono questi fatta qualche impressione, quando che li quartieri bassi, che sono la conciaratae Laninara non haueffero manifestamente detto, che più tosto volenano perdere le vite, i figli, e quanto haueuano, che più mai credere alle parole de i spagnuoli, & perciò, poiche si haueua vn Capitano valoroso, & si aspettava l'armata di Francia in foccorso, si donesse pure star costante nelle deliberationi già fatte, ilche tanto più si doueua, in quanto, che di già li dispaçi per Francia erano andati, & si era obligata la publica fede all'Ambasciadore, & partiali di quella Corona in Roma.

Date queste risposte da quei quartieri, andarono li medesimi inuestigando quali fossero li promotori di tali persuasioni, & presine alcuni, tutti gli decapitarono, come soterfiori del popolo, altri archibuziarono, & altri fecero prigioni. Vno delli uccisi fu vn' Antonio Garza Capitan allo Spirito Santo.

Ma per non perdere il filo del tempo, che mi conduce per questo laberinto di tanti moti del Regno, lascerò vn poco riposar Napoli nella sua inquietezza, & mi condurrò frà li Signori del Regno à vederne la costanza in seruigio del suo Rè, se non vogliamo dire nel desiderio pur anche di vendicarsi, & gastigare il popolo, che così pazientemente si era dimostrato nimico della Nobiltà; ne dissi male dicendo pazientemente, perche se haueua volontà di scuotere il giogo Reale, non era d'allontanarsi, & da inimicarsi il Nobile per non hauer più Auuersarij ad vn tratto.

Ma non da marauigliarsi di tanta imprudenza, poiche la gente minuta non hà la destrezza del gouerno, bene sarebbe da incolpare Giulio Genouino, che fu il primo Consultore di Masaniello, se non sapeffimo, ch'egli hebbe sempre genio di sfogare con l'armi, e fanore del popolo le proprie passioni, onde poi meritò, come quello, che non si era mosso per zelo della Patria, ma per animo vendicativo, di far la fine, haueua fatta; poiche doppo l'essere stato fatto dal Vicerè Presidente della Camera, e lasciato lo goder poco tempo quella toga, quando si ridotto à Napoli à guerra Civile aperta, & à ribellione, fu posto sopra vn Vascello con l'Arpaia, ne più mai se n'era saputa nuoua, onde è da persuadersi, che fossero stati dati per cibo à pesci del Tirreno, com'era stato strozzato il fratello di Masaniello.

Il Duca di Martina, e haueua riceuuti pur alla fine li dispiacci troppo lungamente trat-

Il V. R. Visi
ta di perso-
na li posti
della Città.

Deliberatio
nech'il Du
ca d'Arcos
parte dal go
uerno.

Obstinazione
del popolo
basso còtro
li Regij.

Castigo da-
to alli dissi-
fiori della
pace.

Fine dei Ge
nouino, &
Arpaia.

Progressi
del Duca di
Martinaper
il Rè.

trattenntili (dove entrano doune frà l'armi, sempre, ò per il più delle volte nascondo inconuenienti dannosi) fece istanza al Vicerè, che gli mandasse genti per entrare armato nelle Prouincie assignateli, ma ò non potendo questi somministrarglie ne, ò confuso nel pelago, in cui si era posto, e vi haueua condotto tutto il partito Regio, in quattro giorni con sessanta caualli suoi andossene alla sua Terra di Buccino, la quale sola frà tante altre conuicine si meritò l'honore di fedeltà costante verso il Rè, & il suo Prencipe.

Colà giunto mandò corrieri in diuersè parti con sue lettere persuasue per vnire li Baroni di quei contorni, e fare vn'esercito valenole à sostenere le parti del Rè, ma li Baroni considerando solo quello, che haueuano sotto l'occhio che era vna ribellione vniuersale, non seppero risolvere ad assistere al Duca, ma pareua che più tosto cercassero di conseruarsi all'ombra di vna neutralità, che non disgustaua molto li popoli, non irritaua li Regij, & gli facena sperare la conseruatione delle proprie sostanze; accortosi dunque dalle isense, che portauano, quale fosse l'animo loro; consultatosi con Horatio Caracciolo della medesima casa del Duca, Cavaliero di graue età, e di molta prudenza, che solo frà tanti unitati vi erano andato col Prencipe di Marsico Vetere suo figlio con quaranta huomini, oltre al Dottor Giovan Francesco Giorgetto natiuo di Alfisi, & Vicario del Cardinal Rapacioli in Carbona, che vi andò con dieci huomini. Deliberò di leuar di là, e condurre in luogo più sicuro la Duchessa sua moglie, & li figli poiche hauea penetrato, che il Pastena maneggiava d'impadronirsi di Buccino; pensò egli di condurre i suoi cari pegni nella Prouincia di Otranto diuota al Rè, & di là imbarcarla per Roma, alla custodia di Don Innico Caracciolo Chierico di Camera, e fratello della Duchessa, à fine poi, libero da questo carico, di poter più leggiuero seruire al suo Rè.

S'incammina
per Terra
di Otranto.

Difficoltà
nel viaggio.

La notte adunque delle 23. di Decembre con circa 100. huomini s'incaminò verso Marsico Vetere, dove speraua per le intentioni dategli di tronare molti Baroni conuicini con maggior numero di militie. La stagione difficile, i Monti carichi di neue, l'imbarazzo di donne, bagaglio, e figli gli fece conoscere quale sia la difficoltà di muouersi con famiglia, bisognò che il secondo giorno di sua moſſa, dormisse à pena coperto di vile habituro in luogo paludoso, e doppo l'hauer sostenuta vna grandissima, & noiosissima pioggia.

Ma la mattina nelle Montagne di Marsico Nuovo diede in vna fiera imboscata, alla cui prima scarica fuggirono tanti de' suoi, che restò con soli sedici, e on li quali pur risoluto di passar oltre, ruppe non senza perdita di alcuno de' suoi quelle prime genti, che gli ostauano, ma non prima passato questo pericolo, si vidde in vn'altro maggiore, che ben presto conobbe non essere possibile di superarlo come l'altro, anzi si tronò in manifesto pericolo della vita, poiche abbondauano da tutte le parti li popoli; deliberò dunque, anche in considerazione della Duchessa sua, & de' figli, di ritirarsi à Picerno sua Terra, il che fece per più hore searamucciando, & non fu poco il condursi saluo à quella terra, li cui habitanti, che erano del numero de' sostenuti, fecero la notte sapere la dimora del Duca à quelli del Tito, pur anche essi riuoltati, che la mattina con vn Capopopolo di Eboli vi si incamminarono cò treceto huomini; auuistone il Duca, pensò di hauer fedele il suo popolo, & fatta partir la moglie, & figli accompagnati da Horatio Caracciolo con dieci soli caualli di ritorno à Buccino, si preparaua alla difesa, ma gli fu detto da persone sue confidenti, che li stessi sudditi se la intendeano con gli inimici, & che vi lasciarebbe la vita, se non fuggiuu ben presto, onde gli conuenne lasciare quanto haueua di valore trà bagaglio, e gioie per più di cinquanta mila ducati,

Gli sono te
se insidie.

Ritorna a
Buccino.

& sal-

ſaluarſi in traccia della moglie, c'hauena inuiata per vn bosco detto del Marmore & caminando incessantemente per lo spatio di 27. hore à pena trouato vn poco di pane da vn pastore, potè sostener vini li figliuoli, e condursi à Buccino, doue per il disagio sofferto, il minore delli figli ammalatosi, non tardò molto, che se ne passò al riposo del Cielo.

Quini fortificò il Duca quel Castello, vi pose la moglie, & famiglia, & lasciandone custodo Horatio Caracciolo, se ne andò inuiato dal Cofigliero Gamboa, che si trouaua con molte genti in Ferrandina: non condusse egli seco più di 18. canalli, co' quali marciando di notte, e stando nascosto il giorno, arriuò in quattro giorni in poca distanza del luogo, dou'era inuiato, ma ritornò, che quella Terra era già caduta in mano de gl' inimici, & il Gamboa ritirato à Graulina doppo l'esserſi le genti di questo sbandate colà dunque auuiossi, ma ne meno vi potè ritrouarlo, perche si era partito per Taranto & il Duca lo seguì per abboccarſi seco, ilche pure vna volta gli successe, trouandolo fuori della Città, & ini conuennero di far piazza d'armi in Francanilla à fine di poter con buon numero di gente entrar nelle Prouincie commesseli, ma perche la Città staua ancor eſſa in commotione, sù il Duca necessitato à partirſi, hauendogli apertamente detto i principali, che se non se ne andaua, gli hauerebbono tagliato il capo, mostrauo di temere di lui, che fosse andato per opprimerli.

Và à Taranto.

Partì egli adunque dicendo, che se ne andaua per non dar loro questa apparente iscuſa di ſollenatione, ma che ben vedena ch'eglino erano popolari, & seditiosi, & in fatti non à pena partito, la Città si dichiarò popolare, chiuse le porte, fabbricò trinciere, & si pose à combattere il Castello; il popolo adunque, che hauena introdotta corrispondenza con Mattheo Christiano Popolare, che risiedena in Altamura, gli hauena dato ordine, che andasse di notte cò due mila huomini, che gli sarebbe stata aperta la porta à fine di stringere tanto più il Castello, il quale ridotto à gli estremi, per la poca gente, & molta penuria, staua à filo perdenete, oude il Governatore Spagnuolo di casa Cardona si era ritirato, & il Tenente del Castellano, quali spedirono varj messi al Duca di Martina protestandogli, che se presto non ne andaua al soccorso, egli sarebbe stato causa della perdita della Città, & del Castello. Il Duca, che hauena subito giunto in Francanilla, chiamati con lettere per mezzo di Don Pietro Concobletti Commisſario della canalleria tutti li Baroni, & Cavalieri amici della Prouincia, acciò che gli assistessero, come ancora conuocati molti amici, radunati trecento cinquanta canalli, & di permiſſione di eſſo Don Pietro Concobletti Commisſario Generale di quella Prouincia ben quattrocento fanti di quel battaglione, se ne inuiò con quelle truppe à Taranto, doue entrò per la porta del soccorso in Castello, & seco erano Don Carlo Pinelli, & Don Cesare di Gennaro, & subito fece intendere al popolo, che era bene l'accomodarſi senza più strepito d'armi, per conſeruar le vite de i ſudditi à publico beneficio; il popolo, che aspettaua nuouo soccorso da Mattheo Christiano, andaua temporeggiando nella risposta, dimandando tempo di riſoluerſi, ma il Duca, ben imaginandoſi, che questo tempo non era altro, che diſerto di forze, che ne aspettauano altre, fece replicare, che l'obbedienza douuta al ſuo Rè non hauena biſogno di conſultare, ne di tempi, & però prima di notte doueſſero obbedire, e dargli la teſta del Capitan Altamura, altrimente aspettasse la vendetta vniuerſale ſopra quella piazza, che tutta sarebbe poſta à ferro, fuoco, e ſangue. Nò ſi ſpauentarono li Capopopoli à queſte minaccie ſapendo, che il Christiano era in viaggio per ſoccorrerli con 800. huomini, ma perche queſti ſi era trattenuto per particolare inimicitia, c'hauena con il Conte del Vaglio Capopopolo di Graulina, oue l'hauena aſſediato, eſſendogli poi reſerto, che il Duca di Martina vi era

Taranto ſi follicuea cacciato il Duca di Martina.

Libera il Castello di Taranto, & pone la Città in obbedienza.

M arri-

arruinato con grosso neruo di gente, se ne tornò in dietro. La mattina il Duca fatta occupare la porta della Città, per essa introdusse il resto de i suoi, & li dispose in battaglia contro la Città; la plebe, che si vidde colta, & che non era più tempo di aspettar il soccorso, incominciò à ritirarsi nelle proprie case; di che accortosi il Duca, non ne perdè l'occasione, ma fatte correre quadriglie di moschettieri per la Città, hebbe in mano bē

Gastiga li
solleuati di
Taranto.

preso 19. Capi de i solleuati, & in particolare il capo maggiore, chiamato Gouan Donato Altamura, che subito fece archibugiare, e di poi attaccar per vn piede alla forca, come altresì fecene appiccare altri quattro, gli altri quattordici madò prigioni al Castello di Lece, acciò che sopra questi fosse fatto il processo dall' Auditore Seriale. Nō hanno molto bisogno di processi giuridichi quelli di ribellione, che come gli altri incominciano dalla informatione, così questi si deono principiare dall' effecutione, & poi giustificare il fatto, perche questi è l' vnico mezzo di conseruare l' autorità comandante à questa giustitia, che di meno non gli si conueniua, poiche nelle solleuazioni al popolo si deue condonare, ma gastigare li Capi. Stimauano li Cittadini, che douesse il Duca ponerli à succo quanto haueuano, ma trouato, che altra pena non gli daua, che il comparire quelle militie in alloggiamenti, restando nel rimanente ogni cosa quietissima, passò ben subito il popolo dal timore alla certezza del perdono, & per conseguenza all' allegrezza. Così tutti si erano intimoriti per la pena data à pochi, & meritata da molti: fece loro però il Duca depositar l' armi, e di più fortificò il Castello munendolo di genti, di viveri, & di munitioni à sufficienza: li maggiori scogli delle Fortezze sono la fame, & il mancamento di munitione da combattere mancando per l' vna il difensore, per l' altra la difesa. Questa difesa fatta dal Duca su cagione, che molte delle terre comuniche si accomodassero ancor esse alla Regia deuotione, come Tricarico, Castellanetta, & altre, onde meritò poi il Duca ringraziamenti particolari da Don Giouanni ancora che tardi, perche li Prencipe nō passano questi officij, se non molto ben certificati, parèdo loro di troppo obligarsi con vna lettera, che fauoritissima sū quella, di cui parlo data poi alli diecinoue dell' Aprile seguente, ritornato, che sū Don Giouanni in Napoli, & haueua pure passatone officio simile con la Duchessa il mese auanti con occasione, che quella Dama con petto di Heroina sostenendo il Castello, in cui si trouaua à Buccino, non era restata di affaticarsi per far sorprendere Salerno dalle mani de' popolari, & haueua data parte à Don Giouanni dello Stato, & operationi del marito der seruigio del Rè.

Editti della
popolari cō
tro il Duca
di Martina.

Mosso da queste operationi del Duca di Martina a fiero sdegno il Pastena, che si chiamaua Vicario Generale nelle Prouincie di Basilicata, e Principato Citra, pubblicò à 17. di Gennaio 1648. vn' editto contro il Duca comandando, che fosse preso, ò viuo, ò morto, e promittèdo premij à gli intersettori, ò captori, & alli 30. di Febraro fussesequente Mattheo Christiano Mastro di Capo, e Governatore Generale dell' armi per la Republica di Napoli (così intitolauasi) ne pubblicò ancor egli vn' altro in Altamura contro lo stesso Duca, & suoi seguaci, acciò che fossero presi ò viuì ò morti cō taglia al Duca di dieci mila ducati, & à gli altri à proportione della egualità di questo Pastena, & del Duca, e Duchessa di Martina haurem bene occasione altra volta di parlare perche in tanto mi conuiene far vn volo à Napoli, doue lasciai il Duca di Guisa, che haueua principiato adoperare qualche cosa per la carica, ch' egli haueua intrapresa. Questo Signore (per tornarr vn passo addietro) che doppo l'essere stato i primi giorni alloggiato con Cennaro Annesi, erasi poi ritirato nel Palazzo del Prencipe di Santo Buono, sapendo in se stesso, che il maggiore errore, che potesse far la plebe, & il popolo, era stato l' inimicarli la Nobiltà, senza la quale era impossibile mai, che la lingua-

Pensieri del
Duca di Gui
sa per tirar
la Nobiltà a
sc.

mente durasse quella commotione, oltre l'hauer persuaso il popolo all'indulto Generale, sperò pur anche di andar tirando gli altri Baroni à poco à poco, & di uertirli dal partito Regio, che ben uedea, che quelli, che sosteneuano le parti del Rè, & che non vneudosi con essi hauerebbono mantenuto per lo meno vn perpetuo scisma nel Regno, che vuol dire vn'ulcere politico, andò considerando da quale delli Baroni potesse incominciare questo maneggio, & applicò l'animo al Duca di Matalone non solo, perche l'hauena prouato vn gran nimico, ma perche poteua conoscerne, che egli non era ben voluto affatto dalli Spagnuoli, pareuagli, che s'hauesse potuto guadagnargli questi, ch'era di gran seguito, sarebbe stata vna catena grande di amici, & di parenti, c'hauerebbe fatto vn cuniulo di partiali. Chiamatosi adunque Gennaro Annese à stretto ragionamento, gli conferì tutto il suo fine, gli rappresentò le ragioni tutte, per le quali era conueniente di procurare l'acquisto del Duca di Matalone, ma gli tui que la più vera, che douea conseruarsi nell'intimo del cuore, acciò che non la penetrassero li popolari, che era di non esser Capo di plebe solo, ma di hauere assistente la Nobiltà (abborriua quel nato Principe l'hauere poco men che cōpagni vn fabro, vn calcettajo vn pescatore, e simile gentaglia) piacquero le ragioni all'Annese, che la approvò, ben radicatele nella mente, e peruenne all'essecutione, spedì il Duca vn trombetta suo all'altro Duca significandoli, che per beneficio vniuersale desideraua di abboccarsi seco, ma che per conuenienti ragioni di non dar sospetto al popolo hauena cōsignato nel petto di Gennaro Annese tutte le maniere, ch'egli stesso hauena da conserire, onde se si fosse compiaciuto di vederli con questi, speraua di proponer materie tali, che non gli sarebbono state discare di hauerele udite: non dispiacque al Duca la proposta, se non per altro, almeno per soddisfare alla propria curiosità, che però si venne alle reciproche sicurezze per l'abboccamento, & fù destinato il luogo di Capercchia, & il giorno preciso. Andò l'Annese ben preparato de i concetti, c'hauca da dire, hauendoglieli di nuouo non vna, ma più volte replicati il Duca di Guisa. Si abboccarono, e doppo li complimenti, alli quali si accomodò quello di Matalone, benchè inimico d'ogni popolare, l'Annese parlò i sensi del Duca di Guisa con le parole, quasi che tutte premeditate in non molto differente guisa.

Instruisce
Gennaro An-
nese.

Il Duca di
Matalone,
inuitato ad
abboccarsi
con l'Anne-
se.

Si abbocca-
no Matalo-
ne e l'Anne-
se.

Infelice troppo farebbe l'umanità nostra, ò Signor Duca Eccellentissimo, se tutti li mali fossero insanabili: quella prudenza, che per mezzo della ragione ha Dio inecitata ne i cuori nostri, e la medica diuina appnnto, che toglie tutti li malori portati da gli accidenti, onde nō mi diffido di trouar V.E. coli bene disposto al ben della Patria, del Regno, & di se stessa, che non hauerò se non da ricordarle quelle cose, che vagliono alla salute vniuersale, alla gloria di lei, & alla propria lodsatisfactione medesima. Et perche in vn'anima grande, qual è quella di V.E. hanno più forza i pubblici, che li priuati interessi, di quella prima, che di quelli io le discorrerò.

Esortatio-
ne dell'An-
nese al Du-
ca di Mata-
lone.

A quali angustie fosse ridotto questo opulente Regno, & hora fatto miserabile, non conuenne che io lo dica à chi di me piu molto è informato, che li Ministri della Corona di Spagna veniuano à quello gouerno per trasportarne le soltanze alle Patrie loro sotto colore de i bisogni del Rè, & che Napoli era fatto il Peru superiore della Spagna, onde ben à ragione si commosse la plebe prima, & poi tutto il popolo per sottrarsi da tante calamità, & i tornar nel prattino comodo, ò per dir meglio per non soggiacere all'ultimo etterminio: ma lo sdegno del Duca d'Arcos non solo, ma di quanti amministrano per il Rè questo Regno, & si giuocano tutto il giorno la pelle di Napoli, ha subito

voluto sprezzare li giuramenti , romper la publica fede data à Dio prima sù gli Altari Sacri , e poi al popolo per estermiare affatto. Conoscendo nondimeno , che per se medesimi non possono , hanno voluto ponere la seditione fra Nobili, Baroni, & il Popolo, acciò che quella serua di spada, che riducendo l'vna parte , e l'altra à debolezza estrema retti ad essi il trionfo di ambedue. Queste non sono mie chimere , ò sogni. La rotta fede è palese. La guerra si esercita trà popolo, e popolo, e quei pochi Spagnuoli , che sono in Regno, ò gli habbiamo noi colà dentro le nostre mura trucidati , ò gli ha Don Giouanni ritirata all'armata , & in somma pochissimi ne fanno ostacolo , solo trà le vostre , & le nostre schiere combattiamo Napolitani , fatti spettatori delle nostre attoni tragiche vn Don Giouanni, vn Duc a' Arcos , & quattro Spagnolletti auanzi delle nostre valorose spade. Voi Signori Principi , & Baroni consumate i Vassalli, dilapidate le sostanze ; & a che fine per vostra fe? Perseuerar fede à chi già tanti anni à tutti l'ha sottratta , & hoggi à pena promessala la infrange, & qual premio ne sperate ; Tosoni, Croci, Commende, Grandati, e Titoli. Eh Signore, che sete voi li Tosati , li posti in Croce , & se riceuete vna Commenda, date il thesoro della vostra cara libertà , e fate grandi di fatto co' vostri haueri chi è grande di titoli solo , & d'ombre apparenti. Parui forsi , che il nostro Regno sia tale, che non possa costituire ordini così conspiciui quanto il Tosone , dar preminenze quanto i grandati , e fondare Commende così opulenti quanto quelle di Spagna? Oh Dio quale grandezza maggiore , che la propria , e non hauerla à mendicar da i Regi , e da i Regni altrui? Vn Duca di Savoia, vn gran Duca di Toscana, vn Duca di Mantoua si sono fabbricati ordini, e collari, e non li saprà erigere vn Regno di Napoli? Ah che quelle sono catene, che allacciano la vostra libertade; quanti anni seruite , quanto spendete , e quanto sudate in vn Madrid per hauerè vna mercede? vditelo , il nome ve lo dice. Mercè, mercè, ò mercè, & ò lo chiamate mercantia , ò premio, tutto è acquistato co' vostri sudori , co' vostri Thefori, e pagata à contanti , ò fourabbondantemente quella, che poi v'è data con titolo di gratia, e con vna parola , ch'è commune all'elemosina : ma sia questo detto in generale della erronea opinione, che voi altri Signori hauete, e nella quale vi sete inuischiati , non sò ben dir come.

Passiamo vn poco più adentro, sì che termine sete voi condotti? vn Vicerè vi chiama, vi comanda, come tanto gregge: vi carcera per sospetti, & per più stratiarmi, manda li processi (fabbricati Dio sà come) in Spagna, e vi manda legati , come tante vittime in Madrid, quando più potete essere padroni di voi medesimi, con mano pietosa galtigare i vostri delitti, e hoggi sono considerati con occhio graue, e puniti con mano pesante; io per me non sò come potiate soffrire, e come vi gloriare di sentirui scriuere, e trattarui con voci , che altra volta erano chiamate Barbare, & hora le coltinate, come vostre delizie.

Risuegliateui hoggimai , ò Signori , & sia vostra gloria il ritornare al primiero vostro decoro , e splendore. Scuotete il titolo di seruitù indegno della vostra magnanimità , e con noi vniti acquistate questa gloria , che sarà eterna d'essere li ristoratori della vostra Patria. Ritornino à voi stessi i vostri sette officij veri grandati di Napoli, & non ne lasciate più godere i frutti à stranieri , mentre che voi non hauete altro commodò , che di dipingere sopra l'armi il berettone, e scriuerne nelli patenti i nomi , come tanti corpi disanimati, come

tante foglie di rose arsicciate, c'han data l'acqua à profumare altrui. Hora poi quanto appartiene alla persona, & interesse particolare dell'E. V. Signor Duca di vendicar la morte del Signor Don Gioseffe vostro riguardeuolissimo fratello, io non vi niego, che non ne habbiate hauuta giusta cagione, sò ch'egli morì innocente, e martire, sò che voi stesso patiste borasca in tempo; che il popolo più vi desideraua padrone, che intercessore, ma sò bene ancora, che le cose irrettrabili si deuono doppo qualche risentimento condonare ad vn popolo, che all'hora si trouaua nell'vbbriachezza dei suoi primi moti, vna plebe sregolata, e baccante fù quella, che vi offese; vn popolo più moderato dalla ragione, più generoso, nel ben publico intento è quello, che vi chiede il perdono, & che vi richiama per protettore, & suo, & della causa vniuersale: habbiamo noi perduti tanti Cittadini per ritornar voi altri Signori al vostro stato riguardeuole, & nou condonare vn'empio traboccheuole à chi non sapeua, ciò che si facesse? Questa è la generosità, che si spera dal Duca di Matalone, questa è quella, che lo renderà tanto più memorabile, e glorioso, quanto che più offeso, più condonerà per la Patria. Lessi vna volta, che ad vn gran personaggio in vna rinolta di popolo fù cauato vn'occhio, & ch'egli con atto generoso condonò l'offesa, io non sò se bene mi ricordi il caso, V.E. lo saprà meglio di me, & in quell'occhio perduto ritrouarà lo specchio d'vna magnanima azione, e degna di essere imitata da lei, oltre che non è stata senza più d'vna vendetta, di cui anche spargono il sangue le cicatrici, & le ferite di tanti. Ma concedetemi, che prima di finire il tedio, che io vi apporto con discorso così lungo, ma opportuno però, io vi dica quello, che più vi douerebbe essere à cuore. Srima V. E. forsi che li Ministri del Rè di Spagna siano per seppellire nell'eternità quel concetto, c'hanno formato, ch'ella habbia mandato il fuoco à quel Vascello dou'erano li processi contro di lei fabbricati, che si portauano in Spagna? non se lo creda già per qualunque seruigio, ch'ella prestì alla Spagna, perche non si haierà mai da quei Ministri altro concetto, se non che V.E. operi tutte queste cose per proprio oggetto di vendetta, non per affetto, che porti al partito Reale: & però vedo io che V.E. non ferme alla Spagna, e differue alla Patria, che può diuenir libera, & riguardeuole con la mano del Duca di Matalone. Hò detto, & hauerò detto à baltanza, s'haurò saputo persuadere il giusto.

Più queste ultime parole, che le prime tutte fecero qualche breccia nell'animo del Duca, poiche le prime haueua ascoltate con quella pazienza, à che lo necessitaua la parola data di vdrre; queste lo fecero penetrare nella consideratione del possibile, nondimeno estinse ben subito questi nascenti dubij, & così rispose.

Gennaro, s'io haueffi potuto immaginarmi, che intorno alle cose portatemi houeffero essere i tuoi discorsi, non hauerai prestate l'orecchie à tali parole, haue rei fuggito, & aborrito di abboccarmi con vn Capo de i rubelli del mio, e tuo Rè, la fede, che io ti hò data di abboccarmi teco, & così religiosamente offeruata può mostrarmi tutto vna massa di fede; contaminare, quella, che deuo al mio Rè, con l'vdirti più oltre: ti ascoltai quando che sperai, che tu mi portassi sì la tua lingua il pentimento della perfidia del popolo, & mi voleffi intercessore del perdono all'hora sì, che con animo di me degno me ne farei affaticato, & per ottenerlo dal mio Rè, & da i suoi prudenti Ministri, hauerai fatto precorrere il mio perdono delle grau offese, che io hò riceute: all'hora

M 3 si,

Risposta
del Duca di
Matalone.

si, che con quell'occhio cauto, & sù le mani mi farei riuoltato al Serenissimo Don Giouanni, e gli hauerei detto, che se i fratelli sono gli occhi de i fratelli, i popoli sono la pupilla de i Principi, e condonando l'occhio trattomi di Don Peppo, hauerei sperato, che S.A.R. fosse per conseruare alla Regia Maestà del Padre la pupilla di Napoli. Ma poiche tu non venisti ad altro, che a tentarmi di fede, vagliati la mia fede, a saluarti la vita da questa spada, che sarà sempre fedele a quel Rè, per cui la cingo, e la cinsero li miei maggiori, che non hebbero mai l'animo vile, quale hanno li seguaci di Gennaro Annefe. E ciò detto volò le spalle à colui, che tutto defraudato del suo pensiero ammirò la costanza del Duca di Matalone, c'hauca stimato vna Carrasa di fragil vetro, & l'hauca trouato vn pezzo di diamante impenetrabile.

Ritornato Gennaro al Duca, e rapresentatogli quanto era passato, si strinse il Guisa nelle spalle, & intrinsecamente si pentì di hauere intrapresa vn'opera, che ben conosciua, quasi che impossibile à riuscire: nondimeno ricordandosi, che i Principi non deuono mostrare di hauere errato, si diede à fare quanto seppe per ben reggere la sua funzione.

Il Guisa fa
uccidere l'
uccisore di
D. Peppo.

Non restò però il Duca di far penetrare à quello di Matalone (che pure desideraua di renderselo amico) che lo salutaua, & che hauendo saputo, che l'uccisore di Don Peppo era stato vn Macellaro, chiamato Michele di Santis gli prometteua di farne egli le vendette facendolo morire, come in effetto poi seguì sotto altro pretesto; & si tronò, che prima di morire colui hauena testato, & lasciato alla moglie cento, e quindici mila ducati, ma ne per questa sodisfazione potè muouere quello di Matalone ad alcun atto d'infedeltà al Rè.

Congresso
frà il Guisa,
& il Duca
d'Andria.

Staua così fisso nell'animo però del Guisa questo pensiero di tirar la Nobiltà, che con occasione della prigionia dell'Origliach, deliberò di mandare vn Frate à trattarne la ricuperatione, ma si indarno, poiche giunse il Padre in tempo, che quello era morto, & quei Cauallieri con la solita pietà, & cortesia loro gli faceuano celebrare bellissimi funerali.

Hauena il Frate commissione di promouere con questa occasione qualche parola di abbocamento frà il Duca, & alcuno di quei Cauallieri principali, & la sorte portò, che il Duca d'Andria dicesse al Frate, che il suo Duca di Guisa era molto male consigliato, mentre che confidaua la sua vita, & la sua riputatione ad vn popolo di poco valore, e di minor fede, che pure gli poteua hauerne seruito di specchio il Caso del Trencipe di Massa empientemente trucidato, onde hauerebbe fatto meglio à ritirar il piede da così pericoloso pelago prima, che perderui se stesso, & la sua fama in perpetuo; & qui si affaticò il Duca di Mostrare, e far toccar con mano al Frate quale, & quanto fosse stato l'errore del Guisa ad intraprendere vn negotio così strano fondato sopra vn popolo plebeo facile à mutar pensieri, & facilissimo à concepire sospetti, e passare à furiose risoluzioni in tempo, che niun timore, ò di giustitia, ò di vendetta ne lo poteua dissuadere; popolo, che se tiraua calci al suo Monarca affittito da quasi tutta la nobiltà del Regno, sola bastante alla fine di morificarlo con la potenza, ben poteua crederse, che S.E. non era sicuro di fuggirne vn'impeto, ò vno sdegno, & ben si sapeua, che di già lo stesso popolo gli minacciua in faccia di lenargli la vita, se non comparirua l'armata di Francia, ch'ei gli hauena promessa; minaccie, che gl'indicanano esser di già perduto quel rispetto, che rende possente, & venerabile il dominio, rispetto, che vna volta perduto rende infelice lo stato del Padrone.

Se dunque S.E. con prudente deliberatione hauesse voluto liberarsi dall'impegno,

in cui si era posto con animo troppo sincero, & aperto, e ritornarsene alla propria libertà, egli in nome del Rè, & proprio, compassionando vn Principe di gran nascita, e aduto in vn soffo pieno di loto, era pronto a porgergli la mano per sollennarcelo, & gli prometteua danari, & assistenza di gente per ricondursi a Roma: & per seruirlo in ogni occorrenza al possibile; stimò bene il Frate di non passare all'espressione de gli ordini, e hauena dal Duca di Guisa prima di rapportargli questa istanza di quello di Andria. Licentiatosi adunque, & ritornato, raccontò minutamente il ragionamento fattogli, & il Guisa, che si vedeu per appunto in angustie minacciato dal popolo, & incerto della comparsa dell'armata del Rè Christianissimo, andò conoscendo, che il ragionamento dell' Andria non era da sprezzarsi. Onde bē ruminato il proprio interesse, & lo stato, in che si vedeu, mandò pochi giorni doppo vn' altro messo in Auerfa a significare al di Andria di hauere inteso ciò che era stato detto al Frate, onde piacendogli la proposta mandaua per introdurre il modo di eseguire la proposta ritirata, per il qual negotio andarono, e passarono più ambasciate, la conclusione delle quali fu il concorcio di abbocarsi li Duchì di Guisa, & di Andria alli Capuccini.

Stimauano li Cauallieri Napolitani di dover trattare la fuga del Guisa, disseminaua questi di voler procurare di tirar a se la Nobiltà per seruir al Popolo (credibili cose è, che lo dicesse per dar colore apparente all'abbocamento.) Auuenne intanto, che la sera precedente all'abbocarsi arrivò l'armata Francese come dirò trà poco, ne per seguitar l'ordine del tempo, voglio lasciar questa narratina imperfetta.)

Trouauasi adunque li due Duchì insieme; fu primo quello di Guisa a parlare, dicendo di essere in stato già di dare, & non più di riceuere passaporti, essendo capitata l'armata del suo Rè poderosa di militia, di prouisioni militari, & di gente molto più della Spagnuola, onde non hauena il popolo di Napoli più da sospirare questo soccorso, ne da temere la forza di Don Giovanni, ne del Regno, che proteggeua li Spagnuoli, onde tutti quelli, ch'erano stati in sino a quell'hora timbanti per dubbio, che il Rè di Francia non fosse per ingersirsi nella protezione del popolo, di già si sarebbono dichiarati all'esclusione della Spagnuola. Ascoltollo quello di Andria a satietà, poiche fu lungo il discorso del Guisa ampliando a tutti li modi possibili le forze dell'armata sopraggiunta; indi gli rispose, che non era punto minore il bisogno della ritirata di quello, che si fosse stato li giorni addietro per S.E. poiche l'armata di Francia era così debbole, che non hanerebbe arrischiato di poversi a cimento con quella di D. Giovanni, et hauena molto minor gente di quello, che fosse bisognato ad vna tanta impresa, & gli si mostrò di maniera informato di ogni particolare di quei legni venuti, che il Guisa ne restò meravigliato, conoscendo che li spie erano state molto diligenti essortollo adunque a non si lasciarsi vscir di mano quell'occasione, che gli hauena offerta della ritirata, e prognosticandoli la rovina, o dal popolo, o dall'armi del Rè Catholico. Il Guisa anch'egli non perdonò all'ingegno, & all'arte per tirare, & Andria, & la nobiltà al partito del popolo, & ad vnirsi con questo ripetendo a lui quelle stesse ragioni, che altre volte hauena fatto dire, ma stando ciascheduno nella sua costanza; si disciolse la conferenza senza frutto veruno.

Ritornato il Guisa al Popolo, volle mostrarli di hauere in quel congresso operato quello, ch'hauena desiderato, e gli diede a credere, che in breue tutta quella Nobiltà sarebbe andata a darli obbedienza, di che tanto si ralleggrò il Popolo, che concepì maggiori speranze di escluder affatto il dominio Spagnuolo, & venne in deliberazione di aumentare il titolo al Guisa, poiche lo chiamò Duze, & Capo della Republica di Napoli.

Capitò à notizia di quello di Andria questa diuulgatione del Guisa, & conosciendo quale pregiudicio gli potesse apportare questa menzogna nel cospetto del suo Rè, & del mondo, si deliberò di fare vn manifesto molto libero in nome proprio, & di tutta quella nobiltà mentendolo di quanto haueua sparso fuori del vero, & acciò che quello ne hauesse notizia, & potesse deliberare di se stesso, ne fece per mano de i suoi corrispondenti affiggere molte copie per Napoli ne i quartieri tenuti dal Popolo.

Erano sortiti li Regij da Castelnovo, per dare vn' assalto Generale à tutti li posti, & li primi, che furono da mille, e ducento si annanzarono verso la Dogana, & assistiti da quelli, ch'erano alle trinciere della strada Catalana, si portarono insino alla Giudecca, & à panni vecchi per la parte della marina, & per quella di terra penetrarono sino alla fontana della Piazza dell'Olmo, & quindi non gli essendo fatta molta resistenza, pigliarono quel posto, doue erano due pezzi di cannone, che trauegliuano il Castelnovo, ma accortosi il Popolo del grane loro pregiudicio, vi andò con tanta furia vna quantità di popolari, che attaccatafi vna sanguinosa baruffa, vi furono più di due hore di contrasto fierissimo: era strana cosa il vedere li ragazzi, che quasi tanti demonietti armati di vn' basta, e' haueua in cima vna punta; & vn ferro adunco, quali erano già, ma più picciole, le ronche, si cacciavano trà gli archibugieri, e moschettieri, andando quasi carponi, & si vedeano à pena cadere vno Spagnuolo, annanzando l' basta l'ingangiuano, ò per la gamba, ò doue poteuano, e se vno solo non haueua tanta forza, molti vniti all' basta lo strascinauano, gridando, il misero, & scendo della mischia l'uccidenano, se prima non era morto.

Ma perche li Spagnuoli manteneuano tuttauia il posto, vi accorse il Duca di Guisa medesimo, che quel giouuo era sortito in campagna con cinque mila fanti, & ottocento caualli per andare à Giuliano, ma saputo per istrada questa mossa ritornò à gran passi, & con molto valore si oppose à gl' inimici, che rinforzati ancor essi sostennero brauamente la pugna dalle vinti alle vintitre hore, ma alla fine conuenne che cedessero li Regij massime, che al ritorno del Duca quasi tutto il popolo in vna volta vi accorse ancor egli, di Borgognoni ancora vniti con gli Alemanni, ch'erano trincerati nel Palazzo del Principe di Collo d' Anchise scorsi insino à San Giosèffe, & occupato vn Canalliero con quattro pezzi di cannone, cominciarono à battere tutto quel tratto, ch'è sino al Monte Oliveto, & perche questa batteria offendeuà granemente molte case, il Duca di Guisa piantò vna contrabatteria su'l Palazzo di Grauina, con la quale non offendeuà solo il posto di San Giosèffe, ma li Palazzi di Colle d' Ancise, & di Cornelio Spinola: & perche haueuano li Regij piantato vn pezzo sopra Santo Spirito, con il quale trauegliuano li popolari, & quelli del Borgo di Chiaia, questi posero anch'essi più di vn pezzo sopra il Palazzo della Principessa di Stigliano, che teneua à freno la batteria nimica. Assicurati così li posti dentro la Città, il Guisa fece alzare vn forte nella strada di Poggio Reale, che va verso Auella, & vi pose cinque pezzi di cannone, & fortificò tutti i luoghi in maniera, che le parue di hauere imbrigliati li Regij, che non potessero più molestare il popolo, & questi poter commodamente riposare.

Sbrigata da queste cose il Duca, ritornò su' l' pensiero di portarsi à Giuliano, & uscito da porta Capuana, essendo già notte alloggiò nel Borgo di Sant' Antonio, & la mattina proseguì il suo viaggio, ma scoperto dalle genti del Duca d' Andria, fu dato all' arme, & si venne ad vna gagliarda fattione, nella quale morirono più

Vi cento del Duca, trenta feriti, & venti vi restarono prigioni, trà li feriti, & prigionii fù Monsieu d'Origliach condotto in Auuerfa sospirato dal Duca. Il Marchese di Giuliano vi fù anch'egli ferito di colpo di Carabina in capo, e cadde da cavallo.

Hora perche prima del partire del Duca di Guisa da Roma era stata data (come dicemo) intentione del popolo di Napoli, che l'armata di Francia sarebbe comparsa a sostenere le parti del popolo, & de' sollevati, alcuni dinoti delli Spagnuoli, che molto ne temevano, si rinuolsero all'arte & finta vna lettera del Duca di Guisa (arte in quel paese molto familiare) la spedirono a Tolone con veloce diligenza, in cui pareua, che il Duca auuissasse, che non era per all'hora bisogno di armata, perche le cose di Napoli erano in tale stato, che non dubitaua di cosa alcuna, ilche fù cagione, che l'armata destinata a quella volta andasse lentamente nella prouisione di partirsi, & in tanto il Duca in Napoli si lamentaua del ritardato soccorso, & ne spedì doglianze all'Ambasciador in Roma rappresentandogli il pericolo, ch'egli stesso correua, poiche il popolo gli diceua su'l volto, che se quel soccorso non fosse comparso, gli uoleno tagliar il capo. L'Ambasciador al riceuere di questo auuiso spedì subito in Fràcia corriero, che sollecitaua l'ispeditione, & dall'altra parte mandò al Duca la lettera inuiatagli da Tolone. Merauigliato questi la mostrò alli popolari, & fattane diligenza, si scoprirono gl' Autori, de' quali vno era vn nipote di Vincenzo d'Andrea, ch'era Proueditor Generale, questi comparue al Duca, & lo supplicò della gratia per il nipote, ma il Duca troppo offeso, rispose, che hauendo egli rimesso il negotio alla Giustitia, non uoleua impedirne gli effetti, onde furono tutti li complici fatti morire, di che sdegnato l'Andrea fuggì poi tacitamente al partito Spagnuolo.

Iucominciate così a nascere discordie trà il Guisa, & l'Andrea, & per conseguenza l'Annese, non fù difficile il fomentarle, e per mezzo di gente da due volti dar a credere allo Gennaro, che il Duca uoleua farlo uccidere, & a questo, che ei volesse dare il Torrione a Spagnuoli: incominciò il Guisa a poner Francesi nel Torrione, & a persuadere alcuni delli Capi, che fosse deposto Gennaro; & perche alcuni dissero, ch'era bene di farlo amazzare, il Guisa disse, che nò, ma fargli intimare, che amoreuolmente deponesse il comando, & quauo non volesse, fosse ucciso. Gennaro a questa ambasciata fattagli, per salvarsi disse, che guardassero essi & il Guisa quello, che faceuano, perche egli staua a momenti aspettando l'armata di Francia, che ad istanza sua non del Guisa si moueua, & però se lo haueffero violentato a questa depositione sarebbe andato al Mercato, haurebbe scoperte tutte le trame, che gli si ordinano; onde quelli stimarono bene di non essequire il comando dell'uccisione, se prima non ne dauano parte al Duca, perche se era vero, che si aspettasse l'armata, non era di douere di ponere queste materie scabbrose in campagna. L'Annese intanto per placare, o per ben dire, per ingannare il Duca, gli fece vna patente in forma di Editto, nella quale raccontato l'effetto del Duca verso la Republica, comandaua, che fosse obbedito come protettore della Città, & Republica di Napoli, & ordinando a tutti li ministri di guerra lo stesso.

Così fù il Duca poi acclamato per Doge della noua Republica, ma dall'altra parte per assicurarsi la persona Gennaro tronò modo di licentiarlo dal Torrione li Francesi introdottini, & risenere i 150. huomini, che tacitamente gli erano mandati, & pagati dal Prencipe di Rocca, Filomarino, & a cui tutto si promise di essere al partito di Spagna; ma in apparenza uolere continuare il popolo per tanto meglio seruire al Rè suo naturale Signore.

Machina ordita contro il Duca di Guisa.

Disgusti di Vincenzo d'Andrea contro il Duca di Guisa.

Discordia seminata fra il Duca di Guisa, & Gennaro Annese.

Ecco doue vanno à cadere le superbie humane. Il Duca di Guisa, che pure è Canalicere di grandissimi Natali, che aspira ad vna corona di Napoli, riconosce da vn'huomo di bassissima lega quel comando, che lo stesso popolo gli haueua dato, & si quietà à quest'aura lieue, e resta di far uccidere colui, che era la pietra dello scandalo contro di lui. Queste sono di quelle cagioni, onde poi si conclude sì à qualcheduno delli sensati, che l'huomo sia fabro à se stesso della propria fortuna; ne si considera, che quel Dio senza cui fronde non si muoue, ma particolarmente nelle materie delli dominij, non hauea determinato, che il Regno di Napoli fosse leuato dal potere del Rè Filippo IV. ma gli era bastato con queste commotioni di fargli aprir gli occhi alle fortune vsate da suoi ministri, & però douendosi risolvere questa macchina, toglieua al Guisa i lumi più politici dell'intelletto, acciò che non vedesse la buona strada per ottenere quella corona, che bramaua.

Arriuato adunque il corriere che dicemmo à Tolone, l'armata sotto il comando del Duca di Richielsen veleggiò verso Napoli, & alli 18. di Decembre si scoperse numerosa di 27. vascelli ben armati. vedutasi alla lontana, fu stimata armata di Spagna, onde li Castelli alzarono li stendardi Reali, lo stesso fece l'armata di D. Giovanni, anzi che li Castelli tào più si auanzarono à salutare con alcuni pezzi, ma non gli essendo risposto, si accorsero tutti dell'errore, ma il popolo, che l'attendea per la certezza d'aggiuare dalle lettere di Roma, haueua poste alcune filluche di guardia per potere scoprirla, & andare ad auuirla dello stato della Spagnuola, vna di queste adunque spiccatasi à veloci remi, approdò all'armiraglio, e gli disse, che li Spagnuoli tenenano tutta via tutte le Fortezze del Golfo, onde nõ douea fidarsi di ac costarsi ad alcuno di quei luoghi; ch'erano li vascelli di Spagna quaranta due, & 21. galera quasi tutti sì l'ancore trà il Castello dell'Oro, & il nouo; il restante essere à Nisita, & à Castello à Mare. Hauuto questo auviso il Richielsen, passò vicino à Procida, doue le furono l'altre filluche intorno à dar la ben venuta, & à richiedere poluere da combattere, della quale il popolo hauea molto bisogno; gliene fece dare il Duca molti barili, e di poi deliberato di combattere l'armata Spagnuola, si dispose in battaglia, & andò à pondersi à tiro di cannone della nimica, assignò al Sig. di Mè Vicearmiraglio, & al Sig. di Garnier capo della squadra di Prouenza l'ala destra, & al Signor di Montada, & al Signor di Questi con le squadre loro la sinistra, con ordine, che la mattina seguente se còtinuaua lo stesso vento, s'attaccasse la battaglia et si spingessero li brullotti adosso alli vascelli nimici. Assicurato il popolo, & il Guisa dell'arriuato dell'armata andarono molti Capi del popolo, & mandò il Duca à compire con il Duca di Richielsen addimandando più poluere, quattro pezzi di cannone, & il Signor di Bouzel ingegnere per consultare con esso alcune nuoue fortificationi. Tutto concessi il Richielsen, fuor che all'artellaria, non v'essendo barche, ò pontoni per poterla soste nere: trà gli altri andò Don Luigi dal Ferro vno de' principali del popolo, che doppo, l'hauer regalato di rinfreschi il Generale, & assicurato dalla sedeltà, & deuotione di Napoli verso la Maestà Christianissima, li diede parte minuta dello stato delle cose del Regno, & della Città, di poigli discorse dell'armata nimica, & in fine gli disse, che in quella si trouanano à Castello à Mare cinque Galere, & cinque Vascelli della squadra di Don Giovanni carichi di fromento per condurli al bisogno dell'armata, & per alcune fortetze. Li Spagnuoli dell'altra parte haueua da vna sua galera partita da Pozzuolo l'auviso, che quell'era l'armata nimica, vcl ordine da Don Giovanni, che tutti li Capitani, & ufficiali s'imbarcassero à loro posti, & fu fatto bando, che tutte le compagnie, e' haueuano haueua la ragione, s'imbarcassero, come anche fu publicato, che à chin- que

Gionge l'ar-
mata di Frà
cia à Napo-
li.

Complime-
ti vsati con
l'armata Frà
cese dal po-
polo.

Preparamē
to dell'ar-
mata Spa-
gnuola con-
tro la Fran-
ce.

que voluntariamēte si fosse imbarcato, sarebbe stato dato vn zecchino per ciaschedun soldato. Tutti gli obbligati si imbarcarono la sera, e molti di vettura pur anche, ma nō essendoui soldati a bastanza per li Vascelli, ne furono presi molti per forza. La mattina poi delli 19. si imbarcarono molti Cavalieri voluntarij. La mattina delli 20. l'armata Francese, ch'haueua hauuta intelligenza nel Castello di Baia, vedendo che non riusciva, & che il vento era cōtrario per batiersi con l'armata Spagnuola, deliberò di tirare verso Castello à Mare per hauer se poteua quelli vascelli, & galere. Vedutosi da quelli di Castello à Mare, che l'armata andaua alla volta loro, diedero gli ordini necessarii per la difesa, in tanto passando vn Bergantino con venti huomini à dar auuiso della mossa de i Francesi, & ordine, che più tosto si abbrucassero i legni, che lasciari andar preda del nimico, la barca lunga del Canalier Po l'abbordò, & lo arrestò essendoui morto da vn tiro il Capitano del Bergantino, in tanto le cinque galere, salpati i ferri, e dati i remi all'acque, tenendosi più verso terra, che poterono, si saluaron sotto il cannone del Castel Nuovo; ma perche nel calar del Sole si calmò il mare, bisognò che l'armata di Francia differisse il combattere li vascelli fino al giorno seguente. La mattina il Duca di Richieleu mandò vno scifo a terra con vn trombetta, & due Francesi, che fatta la chiamata, furono introdotti, sù l'ambasciata, che essendo partita da quei cōtorni l'armata di Spagna, richiedea il Duca di Richieleu in nome della Corona di Francia, che gli fosse consegnato quel porto, & Piazza, assicurando tutti, che sarebbero benissimo trattati, & custoditi, ma quando, che recusassero condizioni tanto giuste, & le cortesie offerte, hauerebbe da incolpar se medesimo quel popolo delle hostilità che patisse, perche ò doueua quella Piazza restar amica, e fauorita, ò se nemica, & spiantata assai.

L'armata Francese va a Castello à Mare.

Và vn'Araldo Francese in terra.

Risposero li Cittadini, & l'Almeyda, che vi gouernaua, che quantunque fosse allontanata l'armata del suo Rè da quei contorni, non era partuo da loro il cuore, & l'obbligo di spargere il sangue per la donata fede al Rè Catholico, che però determinauano difendersi, & che dall'effetto si conoscerebbe, se l'armata di Francia bastaua à spiantare Castello à Mare. Licenziati così l'Araldo, & francesi, non erano à pena questi dilungati quanto, che nō potessero essere offesi, che incominciarono li vascelli, & la Città à salutar con palla gli inimici, li quali accostatisi à giusto tiro, gli risposero anch'essi con vna batteria fiera contro il porto non meno, che contro la Città, & li vascelli, & auuauzandosi à poco à poco, si posero fino à tiro di moschetto, et all' hora gettarono l'ancore continouando la furia delle cannonate, con le quali era dato molto incommodo alla Città, ma assai più ne restauano offesi li vascelli, che vedendosi à termine di non potersi più saluare, rimandarono in terra il più che poterono del carico, & il rimanente diedero al fuoco, il che vditto dal Sargente Maggiore Croizet mandò molti scifi, & silluche per rimocciarne vno fuori, ch'era carico di quattro mila tumuli di fomento, & lo hebbe; gli altri restarono pabolo delle fiamme. Morirono in questa occasione più di cento Spagnuoli, & circa trenta Francesi, ma questi tutti erano persone di vaglia, come il Cavaliere dell'Escasseria Capitano del Vascello chiamato il Sole, & il Tenente del Canalier Rotelin. Terminato questo affare dell'Vascelli, il Duca di Richieleu mandò vn altro scifo à terra con due Popolari, & vn trombetta, & sette Francesi à dimandare quella Piazza, & Porto in nome della Serenissima Republica, & popolo di Napoli, con promessa, che non l'hauerebbe molestata, ma fattale ogni cortesia, & equità, e teutala in protezione: l'Almeyda designato di questa dimanda, rispose, che quella Piazza era difesa da Cavalieri Napolitani, e di quella Patria, ch'erano per mantenerla contro il popolo, & chiun-

Risposta della Città di Castello à Mare.

Vascelli incendiati, & vno preso da Francesi.

Morti nella fazione. Altra ambasciata a quelli della Città.

Risposta que altro si fosse. Erano in trà gli altri il Duca di Seiano, & D. Pietro Carrasa, che del Gouver- riconosciuto l'esposuore dell'ambasciata, ch'era Napolitano, li fecero tirare da trèta nator Spa- archibugiate, per le quali morirono li due di Napoli, il Trombetta, & cinque France- si, restando anche gli altri due feriti, che furono da vn'altro schifo dell'armata mandati a leuare, onde sdegnato il General Richieleu fece continouar la batteria sino à mezza hora della notte precedente alla Domenica, con i quali colpi ruinò molte fabbriche della Città.

Combatto- Erasi in tanto l'armata de i Galeoni di Spagna allargata in mare per prendere il no le arma- vento, e poter caricare sopra la nimica, ma non hauenoano potuto le galere seguirarla te in mare. à cagione del cattiuo tempo, essendo restate sotto vento. La mattina poi delli 22. che fu la Domenica si azzuffarono queste due armate, essendosi la Francese auanzata ancor essa in alto, & benchè fosse di numero inferiore alli Vascelli di Spagna, ad ogni modo combattè con fiero ardore, & intrepidamente tutto quel giorno, verso la sera quella di Spagna si ritirò al porto. Et nel ritorno, essendo di notte, & il peotà di vn va- Si ritirano le armate. scello mal pratico de i siti, diede in vno scoglio, & vn'altro, c'hauca patiti robì grandi, si annegò à Chiaia con perdita di molti, che vi erano dentro. Et la Francese si ritirò in alto mare.

Nola si ren- Il Duca di Guisa in tanto mandò Paolo del popolo alle espugnatione di Nola, ma de al popo- questi giunto in tempo, che li Cittadini erano in trattato di rendersi, fece entrare li lo, & come fosse tratta- suoi, che la posero à sacco. Ricorsero li Cittadini al Duca rappresentandogli, che inde- bitamente era la Città stata data à sacco, poiche sù sempre osservato in ogni trattato, che s'intendano sospesi gli atti d'inimicitia sin tato, che pende il trattato di accordo, se non altrimenti pattuito: consociata adunque dal Duca la giustizia della dimanda, comandò, che fosse restituita tutta la preda alla Città, di doue spedito Paolo, andò alla

La Torre Torre dell' Annuntziata, doue si congiunse con gli altri popolari, che la cingeano di assedio, vi andò pur anche di persona il Duca stesso, al cui valore osinato si rese la piazza il sesto giorno di assai brava difesa. Presa la Torre, passò per occupare Castello di Mare, luogo che ne li haneua fatta insanza il Richieleu per poter poi nel ritorno hauere vna ritirata, & vn porto da poterni sicuro fermarsi, ma nò vi andò prima di bauer tentato Pozzuolo in darno, perche lo difese con sommo valore il Marchese di Fuscaldò co' suoi Calabresi postimi di guardia da D. Giovan d' Austria: difesa che assicurò il porto di Baia, & la nauigatione per condurre le ventonaglie a Napoli, che molto ne era scarso. Ma se il Duca nò poté occupar Pozzuolo, meno valse à stringere, & guadagnar Castello à Mare, poiche, nell'vno, e nell'altro assalto perderonsi molti Popolari, benchè ostinatamente, e tumultuarij vi cōcorressero, ma chi può dar regola di assaltare, e di combattere ordinatamente ad vn popolo plebeo, che non sapena operare se non confusa, & sregolatamente? Ritirato adunque il Duca da Castello à Mare, poco dopo sù costretto ad accorrere ad vna grossa fattione attaccata trà i Popolari, & la Nobiltà, non lungi da Aueria, e quini per anche restò perdente.

Prigionia Erasi in questo tēpo in Napoli fatta qualche strana nouità, poiche vn Prete chia- del Duca di mato Don Gioseffo Scopa, benchè altri li dica Coppola gran parlatore, concertato con Tutti. Gennaro Aunese, andò à trōnare il Duca di Turfì, e gli diede à credere di volerli far pigliare il passo del Vomero, che è sopra Chiaia, hauendone accordati alcuni Capi, che lo guardauano, e tanto fece, che lo indusse à seguirarli, dicendogli, che conduceffe pure buona guardia seco per sua sicurezza, andò il Duca di Turfì adunque co' l'Prencipe di Anella suo nipote, & D. Prospero Suardo con 500. moschettieri, giunti vicini alla Chiesa de' Padri Lucchesi, disse il Prete V.E. lasci qui appiattate le guardie, acciò che quel-

quelli di sopra non se ne accorgano, & ne auanzaremo à dar il nome concertato, & poi introdurremo a poco à poco la guardia . Credulo, il Duca , & gli altri , si auanzarono , ma non appena arriuati vn poco uanti, furono circondati, & li pugnali alla gola fu loro detto, che non parlassero, & tutti tre furono portati in spalla, & condotti al Carmine, che poi furono mandati ad vn Palazzo vicino alla Sellaria. Fu questa cattura fatta a' due de Gennaro 1648. & era seco Don Prospero Suardo Cavaliero Napolitano , ma di stirpe Spagnuola , che poi fu condannato la vita per hauere egli alcuni anni prima fatto amazzare Frà Giovan Battista de' Donati , ma ne per questo fu fatto morire , essendosi posto il negotio in silenzio. Questo inganno fu ordito al Duca di Tursi in vendetta trasuersale per contraponere questa alla cattura fatta di ordine del Vicerè del Marchese , & altri Popolari in Casello, dove erano stati introdotti sotto buona fede Saputasi da Don Giovan d' Austria la prigionia del Duca , e de gli altri mandò à negoziare con il Duca di Guisa per hauere scoltà di mandar à visitare il carcerato , il che gli fu concesso, & in conseguenza il giorno doppo guidato da vn trombetta del popolo entrò Don Pietro della Mota Maggiordomo di Don Giouanni, e fatta la visita, se ne tornò al suo Signore, come anco vi ritornò poi il Mercorudi, ch'erano gli otto di Gennaro con lo stesso ordine, essendo sempre esso Maggiordomo accompagnato, & ben veduto, e trattato dal popolo. Peggior noua per li spagnuoli fu quella, che alli sette, li Canallieri, ch'erano in Aversa non hauendo più che 120. pedo. li hauemmo abbàdonatala, & ritiratisi à Capua in tempo, che aspettauano, che loro fosse dato vn' assalto generale, alche tanto più concorsero tutti, quanto che non badeuano vna intiera confidenza nelli Cittadini (ragionenot, ò nò, che fosse questo sospetto non mi è noto) tutti li Canallieri adunque prima di deliberare la pazienza in vna Assemblea concordarono la ritirata, & il Conte di Connersano fu il primo à darne il voto in iscritto. Dispiacque à Spagnuoli infinitamente questa deliberatione, perche temerono, che fosse vn' adito alla perdita di Capua. Il Tuttanilla perciò sentendo, che gli emoli suoi vi aggiungeuano, ch'egli se n'era inteso con gli inimici, andò à N. la via à finec poli à giustificarlene, ma perche non basta sempre d'essere innocente per la conferma- zione de' primi posti, deliberarono li Spagnuoli di mandar il Poderico Generale dell' artellaria poco prima arriuato da Milano , chiamato dal Vicerè in luoco del Tuttanilla, il quale però di maniera mostrò chiara la sua limpidezza , che non restò escluso dal serurgio Reale, benchè non restituito alla carica, & fu mandato à Salerno à gouernar quell'armi insino à tanto, che venuto poi da terra di Otranto il Duca di Martina gli cesse quel gouerno già prima destinato gli .

Ma per tornare alli Baroni, che si ritirarono da Aversa, mi coniene per ben tessere la verità della Historia tornare vn passo adietro. Si erano nella Città di Capua alcuni della infima plebe sollevati, per vnirsi al senso del popolo di Napoli fin sotto li cinque di Agosto del 1647. Capo de' quali era vn certo Francesco Meo , il quale fece ogni opera per impedire l'ingresso nella Città a Don Benedetto Treilles Marchese di Torraldo, destinato Governatore del Vicerè, era questo vn zelatissimo Ministro del Rè, & del quale habbiamo fatta mentione ne gli accidenti di Palermo, & dotato di somma prudenza , & integrità, & questo Canalliero vnitamente con il Magistrato, che non volena lontanarsi pinto dalla sede douuta al suo Rè, hanuano fatti far prigioni alquanti di quei tumultuanti , & alli 24. dello stesso mese fattine morir cinque , & gli altri furono mandati in Galera .

Questi oltre à molti altri seruigi prestati al Rè dal Marchese, come ne ritornò ho uotate attestazioni dal Vicerè, fece dar la fuga à Taponi , che pretendena entrare in li Rè.

Il Duca di Tursi è visitato à nome di Don Giouanni d'Austria.

Cagioni perche li Baroni abbandonassero Aversa .

Il Tuttanilla va à finec poli .

Artioni del Treilles per

Eloquenza
del Dottor
Gioan Gio:
lamo Filip-
pi.

Venafro, & in Teano, e lo scacciò dalli Mulini di Capua assistito dal Duca di Matalone, e da 800. soldati parte di Capua, & parte forestieri, con li quali ricuperò il Castello di Calice di doue estrassero tre mila moggia di Grano, & vi lasciò di guardia il Capitano Ignatio Lopez, & il Capitano Don Ferdinando di Montalno. Annisato ancora dal Tuttanilla, che le genti del popolo di Napoli voleuano tagliar la strada fra Capua, & Auerfa per togliere la communicatione fra di loro, piantò vn fortino in Potesilice sopra il Pòte, alla cui difesa furono posti 50. Alemanni. Assistè a questi per molto tempo Giovan Girolamo di Filippo, vno de' più dotti, & eloquenti auuocati di Napoli, il quale conoscendo, che la patria più operaua con la spada, che co' litigij de' fori, per mostrare quanto haueua à cuore il seruigio del suo Rè, fece vn misto di dottrina armata, poiche non perdonando à pericoli, passò da i Tribunali della Città alla carica di Auditore dell'esercito, & seguì le genti condotto dal Prencipe di Rocca Romana per la riduzione di molte Città, e terre all'obbedienza Regia, guidando quel Prencipe la sua generosa condotta, particolarmente con il prudentissimo Consiglio di questo felice ingegno, di cui rese vera non meno, che honorata attestazione il Generale Paderico, & quindi è che Napoli lo stima & per la eloquenza, & per la dottrina della professione legale, vno de' maggiori lumi del secolo vincente, ma doppo questa pochissima digressione douutà alla verità, me ne ritorno alla fedele, & nobile Capua, li cui Cittadini per poner freno ad altri, che non ardissero di tentar altre novità si armarono, & sotto il comando di quattro loro Cittadini stessi custodirono per quattro mesi continoui la Città, armando le porte, & le mura (non deboli quanto altri ha creduto, ma in assai buon stato ridotto fino dal 1556.) mutandosi le guardie, & osservando ciò che si vsa in ogni ben custodita piazza, & in tanto fecero più volte istanza al Duca d'Arcos V.R. & al Tuttanilla Vicario Generale Viceregio, che fosse loro mandato vn soldato forestiero, & ben intendente del mestiero dell'armi, à gouernar le loro, & proueder a' bisogni occorrenti, già che si vedea rotta la guerra, & diceuano con molta ragione, che le quattro loro compagnie destinate alla custodia erano tutte di gente inesperta di simili affari, che quantunque hauesse ciascheduno il cuore di soldato; mancana però l'arte della ben regolata militia, che più vale d'ogni bravura. Hora come auuiene spesso quando due, o più hanno lo stesso comando, & non sono nello stesso luogo, per comunicarsi gli affari (& per ciò la forza della militia consiste in vna sola mente Monarchica) & il V.R. & il Tuttanilla si deliberarono ad vn tratto di mandar persone diuerse. Il V.R. alli 29. di Decembre vi destinò D. Flauio dell'Vna Capuano, Gentiluomo di lunga mano soaiato, & c'haueua seruito, e scritto dell'arte militare con molta sua lode sotto Urbano VIII. Pontefice; & destinatagli vna galera, che il portasse per acqua vn pezzo, poi che essendo Auerfa in mano de' Regij, non assediata alla lontana da popolari di Napoli, non era per terra sicuro il viaggio, indi con altri viglietti lo caricò di mandare da Capua quantità di farina (ne abbondà sempre quella Città, ma quell'anno ne haueua hauuto straordinaria donitia.) Ma il mare tempestoso impedì per qualche giorno l'imbarco à questo Gentiluomo, & in tanto il Tuttanilla non sapendo della deliberatione dell'Arcos, mandò alla carica de' finati di Capua il Maestro di Campo Don Carlo Gaetano dandogli lettere per li Sindici, & Eletti à i 4. di Gennaro del 48. nelle quali diceua loro, che per le istanze fatteli più volte di vn Gouvernator dell'armi loro gli mandaua Don Carlo soldato di grā de esperienza, & valore, & delle qualità ben loro note, & per seruirli, alli 5. adunque entrò il Gaetano in Capua, & prese il comando dell'armi.

Li Gentiluomini Capitani delle quattro compagnie della Città furono D. Carlo d'Arziza,

Azzia, D. Francesco di Capua, et essendo partito fù in suo luogo D. Pompeo della Ratta, (& questo dall'arrivo dell'esercito de i Baroni da Aversa, & per tutto il tempo del Podericò tenne in custodia le chiavi della Città) fù il terzo Giovan Battista del Barone, & l'ultimo Vespasiano del Balzo .

Hora alli sette , come si è detto, il Tuttauilla con l'esercito de' Baroni si ritirò da Aversa à Capua, doue arrivò la mattina auanti giorno (erasi partito su la mezza notte, & fatto solo otto miglia di strada commodissima, & larga) trouate adunque le porte chiuse fece intendere al Gaetano, ch'egli era inui con l'esercito Regio, onde cōuenne, che il Tuttauilla aspettasse gli ordini necessarii per introdurlo lui, & alcuni Capi necessarii, ma non tutto l'esercito, sì perche à buon soldato non conuiene introdurre esercito se non è chiaro il giorno, ma prima ben riconoscerne li Capi, sì perche doueuasi dalla Città preparargli li quartieri .

Da questa chiusa di porte, e da queste dimore, & dal lasciar fuori le genti Regie gli incapaci del mestier dell' armi disseminarono , che Capua haueua chinsie le porte in faccia alli Regij , e gettato con fondamento alla calunnia contro li Capuani ; l' historico non è mestiere da cuculla , ne da gente che non habbia veduto almeno i liminari di Marte ; e le piazze di gelosia (che quando s'hà l'armi in Campagna ogni sito è di gelosia) non si aprono se non à sol alto, ne s'introducono armati se non ben riconosciuti, et anche di bel mezzo giorno si lasciano fuori delle mura sin tanto, che si mandi à prendere la douuta notizia ; Entrati che furono , & aquartierati, sopraggiunse il giorno seguente poi il Mastro di Campo dell'Vua mandato dal Vicerè Arcor , questi vedendo, che non era luogo al suo impiego si ritirò alla propria casa, & come stanco all'agitazione del mare , & mal sano , & graue di età si pose in letto , & in pochi giorni morì, onde ne meno haurebbe potuto seruire al Rè, & alla Patria; Questi subito visitato da gli amici discorrendo delle cose della Patria , disse ad vn'amico , che s'egli fosse stato in Capua il giorno auanti, quando che entrò il Tuttauilla con le genti de' Baroni , non lo haurebbe intromeffo non solo per ragioni militari , ma per politiche che ancora .

*Non espresse però, ne queste, ne quelle, è ben credibile nondimeno , che fossero gli vni , & gl'altri di sòda prudenza , poiche egli era versato , & nelle cose del mondo , huomo già quasi che festuagenaro, ma più versato nelle materie della guerra ; & forsi che voleva dire, che gli eserciti nelle piazze richiusi sono come la spada nel fodro, facilissima ad irruinarsi , e ne potena cauar vn'antico essemplio da Annibale in quella stessa Città; la Campagna esser fatta per gli eserciti in tempo di guerra, se campeggiava, e scorreua l'inimico non douere star à gli agij de i quartieri, & à i focolari abbondanti quelle schiere, che li Baroni con tanta spesa haueuano adunate per opporle alli popolarri; li richiudersi con l'esercito in vna Città esser inditio di timore, et per consequenza seruir d'ardire all'inimico, & vn chiamarlo ad assediare, vn'esercito fuori delle mura essere per lo contrario di spauento al nimico Capua con vn Capo di comando bastar à se stessa per difender le proprie mura, & finalmente come è prudente à alloggiare su quello dell'inimico, è altresì dānoso il tirarlo nel proprio; ma qua lungue si fossero le ragioni sue, si dimulgò la sua opinione, ma non le cagioni, onde quelli, che non intendono, che parla bene , & sono di souerchio zelante incominciarono à credere , che quella opinione disseminata potesse partorire qualche sinistro animo nel popolo. Essendo adunque il Tuttauilla il secondo giorno , che quello dell'Vua era in letto, uscito con tutto l'esercito per andare à tentare la ricuperatione di Sessa, gli fù ad vno delli baroni restati in Capua spedito dictro, essortandolo à ritornarsene senza
più*

più auanzar camino, e narrandogli la opinione del Mastro di Campo infermo, onde quello insospettito ancor esso se ne tornò, ma non ritrouò punto di moto passato poi come habbiamo detto il Tuttauilla à Napoli per giustificare la sua ritirata da Aversa succelseli il Poderico.

Hora da questa uscita, ritornò subito, & voce sparsa della sentenza di quel dell'Vna nacque il secondo fondamento alla credenza di chi hà scritto, che li Capuanise la intendessero con il Duca di Guisa, il verisimile sù sempre il padre dell'inganno, per che le cose non credibili non ingannauo se non i fanciulli. Hora il Duca di Guisa, che quasi da tutte le parti doppo l'hauere hauuta Aversa potena dire di tener bloccata, non come si è detto assediata, Capua incominciò à pensare per quale strada render si padrone di questa, che potena dirsi vn baloardo di Napoli, & o fossigli da donero dato à credere, che quel popolo titubasse nella fede verso il Rè, ò lo argomentasse lui pure da quel ritorno del Tuttauilla, o volesse poner diffidenza tra il popolo, & i Regij per far nascere dalla discordia il dispetto, & da questo la infedeltà, o per altro suo fine scrisse vna lettera à gli eletti di Capua sotto gli 8. di Marzo di quell'anno 1648. che per essere degna di sapersi ne poncro le parole precise, & furono doppo la inscriptione. Henrico, &c. Si gradisce l'affetto, con il quale desiderate di secondare il buon seruitio di questo fedelissimo popolo, & ve ne diamo merito, che douerà essere compensato da noi in tutte le occasioni, che si potessero presentare di vile à cotesta Città, & alli proprij vostri interessi.

Desideriamo nondimeno, che scopriate di vantaggio ne gli effetti con tentatiuo d'impadronirvi di vna delle porte della Città con auuilarlo à noi con il modo, che sia facile per ottenere l'intento, acciò potiamo pigliare gli espedienti necessarij. Viurete sicuri di obbligar noi con quest'azione à riceuere la protezione di cotesta Città, e popolo, & doner. prouare gli effetti della munificenza di vn Principe grato, & Dio vi guardi di Napoli. Diceua il soprascritto à gli Eletti della Città di Capua, che Dio guardi.

Chiusa, et sigillata questa lettera la diede ad vn Napolitano per portarla à Capua ad vno delli Eletti, andò costui, & informatosi delli nomi delli sei Eletti prese à partito di portarla à casa di Paolo Giugnano Gentilhuomo, & vno delli sei eletti della Città, ne trouatolo la consegnò alla moglie, acciò che gliela desse al ritorno, & essa gliela mandò per vn tale Nuntio Praillo. Egli dal sigillo in cui si leggeua il nome del Duca, restò con merauiglia sapendo di non hauere alcun negotio con quel Principe, ne proprio, ne della Città, chiamatosi il portatore, se ne andò conducendolo à Don Antonio Nauaretto Regio Consigliere, & Governatore della Città, & gli presentò, & la lettera, & il portatore, & determinarono ambedue di trasferirsi al Poderico Vicario Generale, del Vicerè, alla cui presenza fatta riconoscere la lettera, che non era stata aperta sù disfigillata, & letta, & il Poderico atteso nel dorso della medesima la integrità dell'Eletto in presentargliela, non sù dunque come hà detto alcun'altro, intercetta la lettera, ne potena essere preceduto alcun trattato con il Guisa, poi che quello scrineua, che cercassero d'impadronirsi di vna porta, & gli Eletti, & all'hora, & sempre ne hanno tenute, e tengono le chiavi, oltre che alli 26. del Mese antecedente di Febbrao, cioè soli quattro giorni prima, che scrinisse quella lettera il Duca, era il Poderico sortito della Città con tutto l'esercito, e lasciato la piazza in custodia alle quattro compagnie consuete.

Ma non contenti di queste chiarezze gli Eletti di quella Città pubblicarono vn manifesto con il consenso delli principali Gentilhuomini, & Cittadini à Consigli io

ra-

radunati, nel quale detestarono la inuentione di quella lettera, & professarono in-
tatta, & incorrotta la fede loro antica verso li Regi loro Aragonesi, & Austriaci,
il che fecero con ampiezza di parole esaggeranti, attestando, e riducendo a memoria
delle genti la fede di quella Città usata verso il Rè Alfonso Primo, ancora che
prigione in Milano; al Rè Ferdinando Primo combattuto da spesso, & lunghe con-
giure, al Rè Federico abbandonato da ogni altro, le cui parti seguitarono infino all'
ultime hore del suo dominio patendo il sacco, al Rè Ferdinando il Catholico, le cui
armi spontaneamente riceuerono l'anno mille cinquecento, e tre, che ne scacciò l'
inimico vinto alla Cerignola, & finalmente a Carlo V nel 1528. le cui insegne alzò
Capua ad esclusione dell'inimico vinto a Napoli, che hauea sperato di riconuerarsi,
e rimetterli inui.

Tale manifesto con vna effortatione à tutti li popoli ad esser costanti nella fede
del Rè Filippo publicarono, & con affettione per la propria Città, & con duulgarne
le copie altrone.

Ma la penna mi hà portato fuori dello spatio retto del tempo senza accorgermene, Lazari, &
onde mi conuiene tornare à gli otto di Genaro; trouauansi in Napoli due sorti di Cappe nere
genti in particolare, l'vna detta i Lazari, & l'altra le Cappe nere; li Lazari erano
quella infima canaglia meschina, chi viue poco meno, che mendicando, gli altri so-
no i più ciuiti, & in particolare quelli, che attendono alle lettere; hora li primi ve-
dendo, che li secondi erano li direttori di tutti li maneggi, & essi non hauendo di che
viuere, ne li tumultu li concedeano il mendicare, ò procacciarsi il vitto, si solleua-
rono in grosso numero di cinque in sei mila (che poi anche più se ne accrebbe la mol-
titudine) questi portando Bandiere bianche, incominciarono a gridare Pace, Pace,
ma passando vicino alle trinciere de i Spagnuoli, furono salutati con moschettate,
onde mutato genio, pensarono di leuar l'armi alle Cappe nere; & in effetto incon-
tratte alcuni, gli disarmarono, & incominciarono a mutar forma di voce, poiche
griduano amazza, amazza, non più come prima, Pace. Ma trouandosi in quel
punto il Duca di Guisa nel Carmine (frequetaua egli le Chiese e gli atti di diuotione)
uscì con la sua famiglia sola, & con la canna, che portaua, comandando, che quei
tumultuanti si quietassero; trouò, che alcune percosse non bastauano, ancora che fos-
se gente da bastone, che però poslasti la spada alla mano, più d'vno ne percosse prima
di piatto, & poi di taglio, onde la turba vile si diede in fuga, & solo quietò il tu-
multo.

Non istette molto doppo questo, che fu publicato, che il Duca di Guisa haueua
corso pericolo di essere annegato da vn suo coppiere nell'acqua con che temperaua
il vino, che vn poco mutata di colore ne fece sospettare il Duca, & processato colui,
confessò il delitto ancor esso; ma si compiacque di perdonarli il Duca, per mostrare,
c'haueua la virtù della Clemenza uguale à quella della giustitia, & il mandò da
Napoli.

Et per dire tutto ad vn tratto le macchine usate contro questo Prencipe, anche
vn Religioso, di cui molto si confidaua, trattò alle strette contro di lui, & corruppe
molti del popolo, che nel giorno, che fusse dato l'assalto generale alli posti dell'i Spa-
gnuoli, come diremo, questi non ponessero la palla nel moschetto, & confirmassero la
minutione. Per lo che, se le cose del popolo hauessero presa miglior piega, non era da
dubitare, che ò vn giorno, ò l'altro sarebbe egli dato in iscoglio.

Ma perche staua molto su'l cuore alli popolari Castello à Mare, come luogo non
solo vicino, ma che è il sostegno della matua de' grani, quattro mila scelti del popolo

sotto la guida de i capi Francesi colà pur anche si trasferirono con speranza di acquistarlo; eraui di presidio Don Gualpare di Sables poco prima destinato Governatore, il quale con le genti mandategli dal Vicerè, Spagnuoli, & Italiani, lo difese così bene, che furono costretti gli assalitori di trouarsene adietro, hauendo conosciuto dal soccorso mandato, quasi che nel punto medesimo, che questi erano partiti, che li Spagnuoli erano stati auisati della determinazione.

Questi sono li vantaggi, ch'hanno li Principi grandi, che le genti corrono voluntieri, anche contro il comodo della Patria, & la publica volontà di beneficiarli per la speranza della retributione, speranza raccolta nel campo di qualche beneficio conferuto in altre occasioni, onde è verissimo quello, che io soglio dire, che il beneficio, che fa il Principe hà vna qualità molto maggiore di quello de i priuati, poiche non solo beneficia quello, a cui lo conferisce, ma inuita molti altri a seruirlo, che se ben poi sono defraudati delle speranze loro, ad ogni modo non cessano altri pure di correre all'esca della speranza, ma se il priuato beneficia quattro, & non retribuisce ad vn solo, corre subito la fama, che egli è vn ingrato. La cagione di tanta differenza nella stessa materia non è dalle persone, che beneficiano, ma dall'animo delle genti, che con vn occhio abbagliato, & offuscato da i splendori mirano l'vno, & con il cuore inuidioso, & maligno considerano l'altro. Il Sabbatho poi, che fu alli vndeci calarono dal Vomero à Chiaia in gran numero li popolari, & diedero prima alla Torricella vicino alla Chiesa di Pietà di Grotta guardata da Spagnuoli, & da Italiani, e dopo qualche contrasto questi ne furono cacciati, & poi li popolari andarono à San Leonardo (chiesa de i Padri Domenicani,) luogo molto più forte, che quelli si combattè con grande ardore dell'vna, & dell'altra parte ma perche à sorte vi morirono molti Capi de' Regij, li soldati si resero, che poi per cohonestare il difetto loro, sparsero, che vi era stata qualche intelligenza con alcuni Napolitani del partito Regio. Non fu nato à pena nel mondo il peccato, che nacque ancora l'iscusa, che ne ribattè la colpa in altrui; in questa occasione restarono prigioni due Capitani Regij, vno delli quali fu Antonio figlio di Domenico Garzia, insieme con alcuni officiali riformati, & perche certi si vollero ponere in difesa doppo l'essere superato il posto, furono uccisi, e tagliati le teste, e mandate al solito luogo de' spettacoli, dico il Mercato; lo stesso giorno dal Torrione del Carmine il cannone del popolo si pose à bersaglia l'armata Reale, che si era posta à Santa Lucia, e gli fece danno considerabile. Dispiacchino sempre le perdite, che però questa fu di molto senso alli Regij, e tanto più, quanto che il popolo insuperbito, tentò la Domenica (dodici dello stesso mese) di occupar la porta di quel Borgo, per entrare da quella parte, ma non gli riuscì. Vi sono poi certe perdite, che detratte la riputazione delle armi, piacciono intrinsecamente, perche solliano da molte spese. E tale fu questa del Borgo di Chiaia alli Regij, li quali trouandosi in molta scarsezza di vettonaglie, goderono di liberarsi da quello, che erano obbligati, di mandare à Chiaia, che erano quasi quaranta tumuli di farina per giorno, oltre che essendo quel popolo tutto di marinari, era stimato da Regij infedeli, di cui haueuano concetto, che contribuissero il pane à quelli del Vomero.

Andando così in sinistro le cose del Regio partito, fu da D. Gio: de suoi Consiglieri attribuitane la colpa alla mala fortuna del Duca d'Arcos (veramente poco fortunato Signore) e però fu deliberato, che gli si intimasse di nuouo la partenza per Spagna; la verità di questa consilia era l'interesse de i particolari assistenti à D. Gio: che bramano di veder il suo padrone libero dalli Consigli di vn Vicerè, sperando, che partito il Duca, come odiatissimo dal popolo, fusse per trouarsi temperamento alle

Progressi à
Chiaia dalli
popolari.

Il popolo
tenta la por-
ta di Chiaia

Il Duca d'
Arcos di ue-
nire da
Napoli.

discordie Ciuiti, e godere di vn poco di tranquillità.

Il Duca Vicerè anch'egli, benchè in stato di tanta angustia, amaua nondimeno quel comando, di cui simile non era per trouare in Spagna, che perciò andaua tergiversando, e ponendo impedimenti per sostenerli, onde per l'altra parte Don Giouanni gli fece dire per più sollecitarlo, che bisognaua dar Carena all'armata, & essendo difficoltà di ciò fare in Napoli, sarebbe stato necessario di passare à Porto Maone, poi che li Capi ne faceuano grandissima istanza, douendo portare in Spagna le mercantie, & le prede fatte in Napoli, delle quali erano carichi, ne occorrena pretendere di darla in Italia, perche li Capi addimandauano esorbitanze, alle quali non poteua supplire il Vicerè. Et dall'altra parte li baroni, & la parte della Città, dinota al Rè faceua istanza, che l'armata non si allontanasse per potere in caso di ritorno della Francese far la resistenza, oltre che si farebbono più insuperbiti li popolari, & inuiliti li Regij tutti, che pur troppo si duraua difficoltà in sostenerli. Tutte ragioni, che douena il Vicerè disponersi alla partenza, poiche lo star così l'armata ne l'ancore era impossibile.

Fù questo negotio adunque proposto in Collaterale, doue si discussero le difficoltà di sostenere l'armata, la quale consumaua gran quantità di vini, essendo che li Capi non si conteneuano di hauer quante ragioni veramente li bisognauano, ma ne voleuano quasi il doppio, & di vantaggio senza mai voler dar mostra delle genti, che habueuano; nondimeno dopo queste discussioni fù detto dall'a maggior parte, che si douesse dar Carena in Italia, & se non si poteua in Napoli, si disse in Messina; ma poco dipoi ripigliata si la stessa materia, e lettassi il Viglietto Don Giouanni con la proposta della partenza del Vicerè, fù concluso, che questi douesse rimontare il gouerno, accio che l'armata non partisse, ancora che fosse subito, se il Consiglio hauesse la facoltà di far partire vn Vicerè; ma questi vdeno, che così riceuano il buon seruiugio del Rè, si quietò, & se ne contentò, ma ne per questo l'effettuo per molti giorni, poi che non sapeua staccarsene. Cooperò grädemente à questa partenza il Cardinale Arcivescovo, al quale hauendo scritto Don Giouanni vna cortesissima lettera pregandolo ad interponersi per il nouo accomodamento con il popolo (come quello, che lo stimaua attissimo à vincerne la ostinatione) rispose, che ne sarebbe stato prontissimo, essere impossibile però di introdurre questa pratica insino à tanto, che staua in Napoli il Duca d'Arcos stimato da tutto il popolo il colpeuole dell'hauerse mancato alla data fede, & giuramenti, non mai ascritti à S. A. (la quale credenza era nata dell'hauere esso d'Arcos mutata forma di trattare come habbiamo detto, al comparire di D. Gio.) passauano questi trattati adunque trà Don Gio: & il Cardinale per mezzo di vn cugino di questo chiamato Cesare Galluccio, che era nelle quartier di Spagnuoli, & haueua continua corrispondenza col Cugino per mezzo di viglietti in cifra il che giouò poi per la continuatione di questa pratica à quello, che diremo à suo luogo.

Alli dicidotto poi vna Galera di Don Francesco Borgia partendo da Baia, fù dalli stessi sforzati ribellata, poiche costoro amazzarono il Comito, & Souracomoito, & feruono à morte il Capitano, & poi quietato il rumore passò temerariamente per mezzo l'armate Reale, che vedendola vogare verso Castel à Mare, stimò che andasse à prouedersi di farine, ma allontanata dall'armata tirò alla Torre del Greco, & ritirandosi li forzati al Duca di Guisa gli condussero il Capitano ferito.

Et perche erano stati dalle artellarie rouinati li molini della Torre dell'Annun-

Il Card. coo
petra alla par
tèza del V.
Rè d'Arcos

Vn'altra ga
lera di Spa
gna si con
duce al po
polo.

La carestia
di pane tra
li Regij).

vata, che ogni giorno soleuano macinare da trecento tumulti di grano, non bastando quelli di Castello à Mare per sostenere tutti tre li Castelli, l'armata, li quartieri, & il popolo Regio, erasi in quel partito introdotta vna tale strettezza di pane, che poco mancò, che non si sentisse vna riuolta anche nella stessa parte delli Spagnuoli, della quale già se ne vedeuà il principio, poi che vna dona con vn Crocifisso, in mano, & vna fune al collo fatta vnione di molte altre femine vci gridando per le strade, & quartieri, che non si potena più soffrir la fame, & esclamaua Pietà, & simili altre parole, pianzendosi e battendosi il petto, à cui tutte l'altre facenano concerto, e ripetendo le medesime cose.

Dubitandosi adunque, che alle donne si accordassero gli huomini, & che si passasse all'armi, fù dato ordine, che quella Capitana delle piangenti fosse carcerata, il che quietò subito il rumore, essendo le donue per l'ordinario vili d'animo.

Ma se di ragione fosse questo il buon modo di prouedersi, auera che ben riuscito, io ne dubbitarei molto, perche era da temere la causa del moto, che essendo la mancanza del pane, era comune anche à gli huomini, & però poteua muouere il marito, il padre, & il fratello alla difesa delle donne sollevate; oltre che la regola vniuersale n'insegna, che facile è il passaggio da vna cosa simile all'altra somigliante, onde non era inuerisimile, che se la mancanza haueua sollevate le donne, la medesima sollevasse anche gli huomini. Il prudente deue operare con le buone regole, & naturali, non auenturarsi all'incredibile. Quietato il rumore, fù dato ordine, che scorressero di continuo due compagnie di caualli Borgognoni, acciò che potessero impedire ogni principio di nouità. Fù comandato ancora, che chiunque hauesse in Casa molini da mano, che chiamano centimoli, donessero manifestarli, acciò che si potesse con questi supplire in parte al difetto di quelli della Torre dell'Annunziata. Peruenuta all'orecchio di Don Giouanni questa mossa femiule, comandò con vigiletto al Baron Batteuille, che facesse passaporto à chiunque volesse passare alla parte del popolo così d'huomini, come di donne, ma senza speranza di poter ritornare, ma donessero lasciar ogni cosa, il che facena per alleggerirsi dalla gente facile à commotione. Fù anche dato ordine, che si facessero molti restelli in più luoghi della Città, & in particolare al largo del Castello restringendo con essi i termini da tenersi della Città, acciò che il caso di penuria maggiore, si potessero dentro di quelli far le trinciere, & abbandonare il restante alla parte del popolo, il quale tanto più restarrebbe grauat di gente da nutrire, restando solamente alli Spagnuoli da mantenere li posti di Pizzosalone, di San Carlo alle Mortelle, Santa Lucia del Monte il Palazzo, & Castelli. Diede ancora Don Giouanni ordine alli Baroni, che si erano ritirati per impotenza di spendere, che si preparassero ad vscir di nouo in campagna promettendo loro certa somma di danaro per aiuto di costa.

Stato delli
popolari.

Stimano adunque soggetti al popolo, ò per ben dire vniti tutti li luoghi di terra di Lavoro, & conicini à Napoli, detratte Capua, Castello à Mare, Sorrento, e Pozzuolo, ma questi luoghi però tutti erano da i popolari assediati ò da vicino, ò alla lontana sotto il comando de i Capitani Francesi, & che formauano piccioli esserciti regolati, & con li cannoni loro stringendoli, quando alli venti sei di Gennaio; che fù la Domenica sera, pure si risolse, stimolato da Don Giouani di partire il Duca d'Arcos partenza che non dispiacque ad alcuno, ma ne fecero allegrezza non solo li Spagnuoli con lo sparo di tutto il Cannone, ma li popolari ancora, li quali per bene dimostrarli quel affetto gli portassero, fecero dal Torrione del Carmine tirare con palla in vece di saluto di cannone, alla Reale di Spagna, sopra la quale egli era imbarcato.

Il Duca d'Arcos parte

Non

Non era con tutto ciò stato il povero Signore di mala intentione, benchè mal consigliato non havesse saputo conoscere il veleno de i mali consigli, e de gli adulatori, & in particolare quello di romper al popolo la fede giurata, che lo sfortunato Signore si lasciò persuadere da chi poi ne diede tutta la colpa à lui, che veramente n'era alieno. Queste nature facili non sono meno inette, e da non impiegarsi ne' sommi gouerni, di quello che siano certi caparbij, & di prima impressione, poi che quelli hanno il loro vizio dalla imperfectione del sapere, questi l'hanno dal troppo spirito, & opinione di se stessi persuadendosi di non potersi ingannare. Salito il Duca sopra la galera, consignò vn vizietto al Duca di Cambrano, in cui si volle mostrare ben pratico del gouernare scrivendo à Don Giovanni, che il maggior seruizio, che si potesse fare à S.M. era che vn solo comandasse all' armi non solo di terra, ma di mare. Consiglio antico sì, & ottimo, ma non mai essercitato da lui stesso, che il daua, poi che si era lasciato guidare da questo, & da quelli, ma forsi che nello specchio proprio haueua veduto di quanto pregiudizio alla propria riputatione, & al suo Rè fosse stato il gouernare ad altrui senno. Restato adunque al gouerno D. Giovanni, fù la prima cura sua di sostener Capua, che perciò diede ordine al Poderico Generale dell'artellaria di passare con 400. fanti scelti à quella Città, & egli portauasi, come habbiamo detto fece più d'vna sortita, diede considerabili percosse à gli assalitori.

Haueua pur anche D. Giovanni scritto alla nobiltà di Cosenza, che si portasse à solleuar, dall'assedio Pozzuolo strettamente assediato, & quelli Nobili prontamente calzarono à quella Città, che con gran fatica doppo molti assalti datili da Napolitani, zuolo assediato dal popolo. Altri luoghi sostennuti di ordine di D. Gio.

Ben si incominciò à cospirare, che la fortuna veneraua il comando di Don Giovanni, quella fortuna, che sempre era stata poco amica dell' Arcos, poi che non solo giouò à Pozzuolo, ma à Sorriento, che da Gio: Grillo era attaccato. Andonni inuitato dallo stesso D. Gio: il Duca di Sciano con buon numero di gente, & assalto l'assalitore, il combattè valorosamente, & aiutato dalla sortita de i Sorrentini lo ruppe affatto con lenargli anche il cannone.

Era in tanto partita alli 31. da Napoli l'armata Reale per andare à spalmarsi in Porto Mazone, e dissesi per lenar nuoue genti da condurre in Regno al fine di Marzo; & vn corriero portò nuoua, che rallegrò tutto il partito Spagnuolo, che erano in viaggio 28. Vascelli di Spagna con cinque mila combattenti, & tre milioni d'oro, portò pur anche lo stesso Corriero, che era destinato Vicerè di Napoli il Conte d'Ognate, che tuttauia essercitaua la carica in Roma di Ambasciadore del Catholico, & vn'altro ne capitò del Governator di Milano, che auuisaua l'innio di vn Reggimento di fanti, & l'altro di caualli, quello di Todeschi, questo d'Italiani per assistere à gli interessi Regij.

Il Conte di Ognate destinato V. R. di Napoli. D. Gio. esce di Palazzo, e va alla Chiesa.

Da tante buone nuoue sollevato l'animo di Don Giovanni a' due di Febbraio se ne uscì dal Palazzo Regio à Canallo, seguito da alcuni Baroni, & dal Battente, & altri Ministri di guerra, & si portò alla Chiesa di Monte Olineto alla suuione, che chiamano della Candelora, Festa trasportata alla Purificatione della Vergine, mi credo io, dell'antica delle candele, appunto chiamata, in commemorazione dell'olio mondo, miracolosamente ritrouato sigillato nel Tempio, che era stato profanato da Greci, & liberato da Macabei, che non essendo bastante, che per vna sola notte bastò per otto continoue, quasi simbolo della Verginità intatta di Maria Immacolata, & sigillata con la onnipotenza diuina per illuminare la Chiesa contaminata dalla

perfidia Giudaica; ò forse festa con l'occasione della Purificazione della Santissima Vergine trasmutata in Sacra della profana di Lucina. Ma perche questa è materia più da Pulpito, che da Historia, la desefio se vana, & la consegno à Sacri, se buona e ritorno à D. Gio: che speditone ritornò à Palazzo, al cui largo armato fù salutato da tutta la moschetteria del presidio. Quello stesso giorno si ribellò, passando al popolo la Capitana di Napoli carica di non sprezzabile materia.

Eransi sferrati li schiavi, & superati li custodi vogarono al capo di Posilipo, indi condottisi poi al Guisa furono accerzati, & regalati, addimandò lorò però il Duca, perche non hauenuano condotti prigionj Gianettino Doria, che sarebbe stata tanto più auvantaggiosa la compensa loro, ma gli fecero essi constare, che ne hauenuano bene habuta volontà, ma non era stato possibile.

Supplica da nome loro da Don Peppo di Sangro, ò Don Diomede Carisafa deputato del Baronaggio, nella quale esponeuano, che non erano state da i Nobili, & Baroni di Napoli, ò del Regno prese l'armi ad altro fine, che di mostrare la loro douuta fedeltà al suo Rè, & difendere insieme le cose giuste, & in particolare quelli delli Stati, & beni loro. Et si offerriano in auuenire di non tenere più armi di fuoco nella Città, ma desiderauano di viuere con quella fratellàza, & vnione, che comanda Dio con il popolo di Napoli. Fù questo, quasi che manifesto, publicato di ordine di Don Giouanni. Stimauano li Popolari, che li Baroni hauessero ciò fatto per vedere d'introdur poi con la riconciliazione della Nobiltà col popolo qualche trattato di pace, & è credibile, che tale fosse l'intento di questa supplica, ma il popolo deliberò di non rispondere cosa veruna, aspettando, se alcuno passaua à i quartieri popolari, & all' hora poi con essi trattarne, e quelli non vedendo risposta, non passarono più oltre. Il Duca di Guisa, che con ogni sollecitudine attendeva à quello, che più potena per angustiare il Regio partito vedendo, che la fame non operaua, come hauena sperato, alli otto di Febbraio fece pianare vna trincerata guernita di cinque cannoni al piano di Sorrento, di doue calauano li vinci al popolo, & incominciò à batter quella Città, il che risaputo da Don Giouanni, mandò subito gente, & munitioni, & due Galere, quelli per terra, & queste per mare incominciarono ad assalire, & à battere l'inimico. Da Castello à Mare andarono ad vnirsi alli Regij molte truppe, il che fù fatto con tanta prestezza, & furia, che li Popolari furono costretti abbandonar le trinciare fatte con fosse, & inuigorite di mezzę lune, oue lasciarono li cannoni, non potendoli ritirare, anzi che tale fù la fretta della ritirata, che molti vi lasciarono li medesimi moschetti, ancora che fosse vn numero considerabile di circa due mila.

Assalto generale dato con poca fortuna dal popolo.

Tradimento di Paolo di Napoli contro il Guisa.

Hauena in tanto il Duca di Guisa determinato di dare l'assalto generale à tutti li castelli de Spagnuoli ad vn tratto, & hauena scritto à molti di quei banditi, che erano fuori, che si trouassero la mattina dell' 12. in Napoli per tale effetto, frà quali fù vn Paolo di casa Napoli di Sansuerino, che fattosi Capopopolo si era reso padrone di Anellino facendosene chiamare il Principe; hauena colui seco sei mila huomini di bruttissimo aspetto.

Non hebbe egli prima hauuto questo inuito, che si fece vna cabala in capo di farsi da douero Principe di Anellino, & però trattò di dare ò viuio, ò morto il Duca di Guisa in mano alli Spagnuoli. Eragli dal Duca stato assegnato di assalire per la parte del Pomero castello Sant' Ermo, mentre che il popolo, & esso Duca lo attaccassero dall'altra parte, & perche sollena il Guisa quando andaua colà sù, ritirarsi in vna cascina, doue tal volta anche riposaua, era stato fatto il concerto per mezzo di due

due Religiosi di casa Capobianco di pigliare, ò uccidere cotà dentro il Duca; questi trattati fatti prima per lettere con li Spagnuoli da vna parte, & con il Duca dall'altra, furono ancora comunicati al Castellano di Sant' Ermo, acciò che bene si premunisse per l'assalto, e dettogli il giorno preciso. Hora la mattina delli dodeci (dico) si trouarono à far piazza d'armi tutti li Popolari con questi banditi sulla piazza di San Giouanni à Carbonara, & quini fù fatta la disposizione delle milizie, doue baneua ciascheduno da operare; & erano dodeci mila huomini a piedi, & cinquecento cavalli: à Paolo di Napoli fù assignato il posto dalla porta di Chiaia sino à San Carlo delle Mortelle verso San Martino; il Mastro di Campo Porco vicino a ponte Medina, à questo succedessero sino à San Martino le genti di Sebastiano di Luro; Alefio, & vn'altro Mastro di Campo furono destinati all'a porta dello Spirito Santo, vn'altro à Santa Chiara, & dietro la Casa professa de' Gesuiti il Melone à Santa Maria la Noua; la cavalleria si pose in squadrone à Banchi nuoni per poter sostenere qualche impeto di noitù, Carlo Longobardo, & vn'altro à Don Aluina, & quelli del Pastena comandati da Annibale Brancaccio, & dal Sargente Maggiore Carlo Rota furono mandati alla Dogana, & à Porto; & perche prima di dar l'assalto haueua il Guisa fatto gettare molti viglietti nelli quartieri delli Spagnuoli, nelli quali esortaua li Napolitani à ponesi con li Concittadini qualunque volta hauessero veduto su-perar li posti spagnoli, perche non sarebbero stati offesi, comandò quella mattina con publico ordine, che superandosi li posti, fossero solo molestati li Spagnuoli, non mai li Cittadini. L'hora d'incominciare lo assalto determinò, che fosse al tocco della Campana di San Lorenzo, acciò che li Spagnuoli fossero tutti ad vn tratto assaliti, ne potessero quelli soccorrere l'vn posto con le genti dell'altro. Paolo fù il primo à muoversi per il suo posto come il più lontano, & questi doue lasciati ogni altro affare salire à trouare il Duca, il quale per la salita delle Vergini s'auauo anche egli al suo solito posto, ma fece altro vn poco lontano dalla Casetta, ne doueua suonar la campana in sino à tanto, che Paolo non fosse arriuato al luogo assignato; ma perche il Castellano non haueua saputo far miglior provisione, che alcuni fossi profondissimi, & (come si fa alli lupi) coperti di terra, & herba, si che non si vedeano; il popolo, che era andato per la parte delle Vergini, giunto alla cima, & auanzandosi li Lazari, cioè popolo minno, molti ne caddero nelle fosse, doue conuenne, che vi restassero sepolti vni; Questa caduta fece sospettare il Duca di essere stato auuistato il Castellano, & perche sapena di non hauer confidato ad alcuno specificatamente come volesse operare, se non à Paolo, entrò in certa congettura, che colui hauesse doppiamente trattato, & auuertitone gli inimici: onde non si accostò alla Casa, ma comandò, che si attaccasse il Castello in ogni miglior modo facendo prima tentar il terreno, doue non fosse pericolo di cadere.

Fu dunque incominciato l'attacco senza dar à Paolo vn segno particolare, ma solo quello vniuersale della Campana di San Lorenzo, onde hauendo il Napoli mandato auanti per vedere per qual ragione non era stato dato il segno determinato, e veduto, che si tiraua al Castello senza far à lui motto alcuno, sospettoso di essere scoperto determinò di tornare indietro, saccheggiò molte di quelle case di Chiaia, e diede ad altre il fuoco: il popolo ancora, che era con il Guisa molto si raffreddò, & vedendo, che nel calore delle fucende mancava la polvere, bisognò mandar huomo à posta à farne condurre; onde fù sospetto, che anche dalla parte delli munitionieri fosse stato interposto qualche trattor. Di questa sortita Generale adunque non si cauò da Popolari altro profitto se non dalli parte di S. Bartolomeo, doue il popolo combattè vi-

Disposizio-
ne per l'al-
salto gene-
rale.

Progresso
del popolo
in: vna fo-
posta, che
popolo per-
-

gorosamente, e con molta uccisione per l'una, & per l'altra parte, alla fine li Popolari acquistaron il posto, & si avanzaron vn pezzo di grada, mà la sera li Spagnuoli certificati, che da niun'altra parte erano offesi, fecero tutto lo sforzo per ricuperare il posto perduto, & l'ottennero à gran fatica, & sangue.

Furono pur anche mandate molte flluche per mare per occupare qualche posto da poter Popolari in terra all'Arsenale sperando di poterli poner fuoco, ma dal Molo, e dal Castello furono ributtati anche questi: fu in quelle fattioni preso, & ferito il Tenente del Pastena. Quel giorno il popolo amazzò vn Religioso, che dalle finestre tiraua archibugiate alli Popolari ingiurandoli à più potere, fu dunque colto nella gola da vna palla, che subito l'uccise: Hora il Duca contro il concertato non restò, ne si accostò alla Casa picciola, ma fatto chiamare à raccolta, si ritirò à basso al suo solito luogo di Residenza, doue andò Paolo di Napoli à dolersi di sua poca fortuna di non hauer potuto sforzar le guardie, & le trinciere, ne accostarsi à San' Ermo. Dissimulò molto bene il Duca, & licentiollo.

Morte di Paolo di Napoli. Fu costui desframente lui, & il suo Sargente maggiore condotto in Vicaria, e fatto ne il processo, egli confessò il suo pensiero, e trattati, onde furono ambidue fatti morire tagliate le teste, & strascinate li cadaueri per la Città, così fu vendicato in vno stesso tempo l'ingiuria fatta al Principe di Anellino, & quella, che era machinata contro il Duca di Guisa. In fatti vaglia pure il vero, li Spagnuoli per maneggiar negotij di Stato, e vendette, sono valorosi, & se usano l'armi visibili, fanno anche maneggiar con l'ingegno le inuisibili, & doue possono giungere con li trattati, è gran difficoltà il resistere loro.

Causa falsa della morte di Paolo. Fu chi volle coprire la vera cagione della morte di Paolo cō vna fama, che si fece spargere, che essendo stato proposto à costui da vn certo Girolamo Dauanzo di voler far Rē il Duca di Guisa, Paolo ne lo sgridasse, e minacciasse sù la vita, il che risaputo dal Duca, l'haueste fatto morire imputandolo di hauer faccheggiato il Palazzo del Principe di Monte Sarchio contro il diuicto del Duca di non offender cosa veruna, così cercauano di adombrare gli amici, & li parenti di Paolo quella sua perfidia.

Erano stati due giorni auanti, cioè a' 10. di Febrauo, eletti li Senatori della Repubblica di Napoli, cioè sci, tre del popolo, che furono Azolino Mello, Gennaro Annese, & Vicenzo d' Andra, & tre della Nobiltà, cioè D. Diomede Carrafa il Vecchio. Cesare da Bologna, & il Principe della Rocca di Casa Filamarino, & si era determinato, che fossero fatti due senatori per ciascheduna Prouincia di tutto il Regno, vn popolare, & vn Nobile, ch' in tutto sarebbono 30. cioè ventiquattro delle Prouincie, & 6. di Napoli, & furono fatti molti officiali non solo per governo della Città, mà del Regno ancora, & in particolare il Conte della Saponara si dichiarò Preside delle due Prouincie di Calabria, era questi chiamato Don Giovanni Sansenerino, figlio del Conte di Chiaromonte, che era stato ritenuto dal Duca di Guisa, & dal popolo à suono di Campane, & di Trombe, & subito era stato dichiarato Tenente Generale del Duca, per inuitare con questi incentiui anche gli altri Nobili.

Operatione del Principe di Rocca a favore del Re. Questa dichiarazione però di senatori, & officiali poco però; poiche il Principe della Rocca, Francesco Filomarino non solo non accettò la carica, mà intendendosi continuamente con Don Giovanni con viglietta, & concerti, & in particolare per seminare, e fomentar discordie frà il Guisa, & l'Annese, andaua per tutte le case di ciascheduno, che stimaua habere à poter solleuare, & à questi mostrata la facoltà, che haueua di Don Giovanni protestaua, che ntra sotto pena di ribellione. offercittasse

si-

ufficij, & altra carica sotto la dirrettione del Duca di Gufsa, & di qualſiuoglia altro capo popolar e, ne minore fù il riſchio à che ſi poſe queſto Prencipe, che ſi poſe à ſomentar diſcordie frà li ventinoue capi delle Ottine, alli quali appartengono tutte le coſe toccanti alla piazza del popolo, & altri della Conſulta ſegreta del Guſa, il quale ſapendo tutte queſte pratiche le diſſimulò, & ò foſſe, che per certa via indiretta impoſſibile però da riuſcirgli, & che à bello ſtudio la ſupprimò, ſperàſſe di ſuperare l'ardore del Prencipe, & tirarlo alla ſua parte, ò pure perche non iſtituiſſe bene, che à ſua inſtigazione ſi inſanguinaſſe il popolo in vn'altro Prencipe; materia odioſa à chi è nato grande, baſta che deliberò di mandare vn ſuo Gentil'huomo al Prencipe dicendogli, che ancora che quello ſi foſſe oppoſto allo ſtabilimento della Republica per ſeruigio delli Spagnuoli, eſſo ne lo ringratiaua ben viuamente, poiche lo hauena laſciato aſſoluto Signore nel dominio della Città; & Regno di Napoli ſenza compagnia di alcuno, ma ſe di queſto lo ringratiaua gli diſpiaceua ben poi all'incontro, che non poteua hoggi mai più trattener la furia popolare, che ogni giorno venina irritata dalle continue pratiche, che quello faceua in pregiudicio di vna Republica Reale già ſtabilita contro l'inſuria del tempo, & contro ogni ſforzo del Rè di Spagna, ma perche il Duca ſi profeſſaua partial della Nobiltà, lo conſigliaua à partirſi per le ſue terre per le quali gli hauerebbe dato paſſaporto, & genti, che lo ſeruiſſero; non ſi commoſe il Prencipe à queſta ambasciata, ma profeſſò li offici ſuoi, grande ardire in re, che conſuna con la temerità, ſe non quanto, che era violenza della fede donata al ſuo Rè la mattina ſequente poi furono veduti aſſiſſi Cartelli nelle piazze, & quartieri Popolari irritanti il popolo à prender vendetta del Prencipe di Rocca, Reo di continue intelligenze con Spagnuoli, & publicauano vna lettera intercetta di D. Gio: ad eſſo Prencipe, che gli mandaua l'inſtruttioni per la ſorpreſa del Torrione di Napoli, & altri affari.

Con tutto ciò quel popolo non ſi moſſe à tanti inditij, vero ſegno c' hoggi mai ſi incominciua à ſtancare del dominio ſtraniero, ò per ben dir ncono, veduto adunque il Prencipe, che queſte minacce, e macchine non operauano contro di lui nouit: nel popolo più ſi inferuorò nelle ſue iſtanze, donaua denari à quelli, che ſtimaua corrottile, & perche hauena tanto legitima cauſa di ſoſpettare, & di diſender la propria vita tenena vna buona guardia di huomini alla ſua perſona, coſe tutte, che poi ſapute dal Rè furono cagione, che egli foſſe remunerato del Toſon d'oro, et di luogo nel Colateral.

Ne minori furono gli altri offici Filomarini, poiche il Cardinale anche egli alle Arti del Cardinale à be-
occasioni di priuati diſcorſi deteſſaua la vanità, & la impraticabile di opinione di
conſtituire vna Republica à volontà di vn popolo plebeo, che non ha nel Regno, di-
ceua, altre aderenze, che di facinoroſi, ladri, & vili tiranni, contro la potenza di vn
Rè grandiffimo, & della nobiltà vniuerſale ricca, & di danaro, & di molti Vaſſalli
fedeli eſſere vanità il fonder le ſperanze ſopra gli aiuti d'vna Francia impiegata in
 tante guerre, & quello, che era più conſiderabile, vedendo la ſteſſa Francia, che li ſol-
leuati di Napoli hauuano eletto vn capo di vna caſa non mai ſempre confidente alla
Regia di Burbone, & vn capo in concetto di valoroſo sì, ma di poco ſtabile ne ſuoi
penſieri. Simili concetti del Cardinale ſparſi trà i più autoreuoli de popolar, ſeruiua-
no d'acqua à i calor di ſolleuati, che ſi andauano intepidendo, & regolando all'har-
monia della ragione.

Diſſi harmonia perche la ragione, che viene eſpoſta da lingua eloquente è vn ſuo-
uo harmonico, che allettando violenta la irrationalità, & l'atrabile all'equità, queſte polo.
opera.

Il Duca ef-
fereita il po

operationi, & questi ragionamenti Filomarini vniti al mal successo dell'assalto Generale indebolirono l'animo di molti popolari, & il Guisa persuadendosi di potere arriuare alla Corona di Napoli poiche vedea difficile la Republica, conuocati molti nella Chiesa Cathedrali incominciò a persuadere, che vn Regno auuezzo al gouerno di vn solo difficilissimamente si poteva accomodare alla obbedienza di molti, essendo differentissimo lo stile della Republica dal popolare, onde era bene di pensare più tosto à dar lo scettro di Napoli ad vn solo, che il gouerno à più di vno, ben si che poteua ricercare di quello che fosse eletto, ò per ben dire, riseruarli molte authorità per li popoli, et anche per li Nobili, le quali fossero auuantaggiose per tutte le condizioni del Vassallaggio.

Non era difficile questa persuasione ò popolo auuezzo alla Monarchia, si che molti dissero, che si poteva eleggere di nuouo il Rè di Spagna, altri nominarono quello di Frància, alcuni pochi lui, ma di niuno sù determinato; egli dunque accortosi di tentare cosa irriuscibile, non passò più oltre, anzi che sentendo, che se ne andauano prorogando li discorsi, tornando à i pensieri della Republica prohibi con gravi pene, che non si parlasse d'altro, che di quella. Due Dottori, che poco amauano il Duca, & che erano soliti di annuire in Frància quanto si faceua dal Duca, et de gli indici sospettosi, ch'egli aspirasse alla Corona, scrissero pur anche questo ragionamento fatto dal Lucatraz intercelte le lettere, furono decapitati li Dottori.

Prouisioni
del Duca
per la quiete
di Napo-
li.

Vna delle prime prouisioni, che fece il Guisa doppo che erano stati eletti li Senatori, si, che tutti gli artisti, & ciascheduno, che non era soldato seruito à Rolo douesse riuersi alli proprij esercitij, & case, & le guardie delli posti, & Città fossero state delli soldati à Rolo, ò pagati, che erano cinque mila nella Città. Fù poi alidato il possesso alli nuovi officiali della Republica, così del Consoglio come della Vicaria, & Camera (detratine alcuni, che se ne astennero) facendosi le cause, & gouernandosi secondo li nuovi instituti, ch'erano stati accordati dalla stessa Republica fin sotto li 27. di Genaro antecedente. Così pareua, che si intendesse à formare vna buona Republica.

Et perche li Lazari andauano rubacchiando, & facendo mille mali con quelli suoi vncini, sù publicato editto, che douessero quelli contenersi da simili inuouimenti, & se poi hauessero seguito, fosse stato lecito à gli offesi di gastrarli, anche uccidendoli, dal cui editto nacquero più d'vn trauaglio, e ferite, parue nòdimeno, che anche questo si andasse accomodando. Erasi tralasciato di stampar monete di argento, poi che molti ricusauano di riceuerle, essendomi in esse l'impronto solo della Republica, che era vn'a fascia, ò sbarra in mezzo vn campo con le tre lettere S. P. N. & dall'altra il nome del Duca, sù dunque publicato editto, che niuna ardisse di rifiutarle sotto pena della vita. Tale era lo stato del gouerno popolare.

Qualità del
gouerno di
D. Gio.

Dall'altra parte Don Gio: si gouernaua con molta prudenza, valendosi nelle cose di guerra di vn Consiglio à ciò destinato con il consenso del Collaterale. La maggiore difficoltà sù nel gouerno delle Prouincie, perche altri uoleuano, che se ne desse la carica alli Baroni delle medesime, ad altri pareua, che li Baroni n'hauessero vna certa protezione assistendo all'presidi, & questo sù accettato. Furono però eccettuati il Duca di Matalone destinato al gouerno di Calabria vltra, & il Marchese di Foscaldo all'altra Calabria, & questo si perche erano di gran credito in quelle Prouincie si per ristorarli delle spese ch'hanno fatte per seruitio Regio, in sostenere li Stati loro contro li popolari srouenati; que si adunque sù comandato, che senza dilatione se ne andassero alli luoghi destinati.

Fece egli ancora nel principio publicare vn manifesto, in cui dichiaraua le cagioni, che l'hauenuano indotto à prendere il gouerno del Regno, per il quale poter bene amministrare, & con quiete, & sodisfattione vniuersale offerirua vn perdono Gherale à tutti, & l'abolitione di tutte le Gabelle appartenenti alle cose comeuibili. Questo manifesto fù il seme di cominciare à radunarsi conuenticole nel popolo, in cui si discorreua se à tale offerte si doueua dar orecchio, o dubitarsi di nuouo mancamento, altri teneuano per la parte di Don Giouanni dicendo, che non egli, ma il Duca d'Arcos hauenua mancato di fede. Altri dissero, che tutti parlauano vna lingua, & però non douersi mai più fidarne, aggiungeuano li più rigidi, che le querele di Stato sono della natura del sempre viuo, che mai si secca se non con il fuoco, & però non essere stato bene il ritirarsi dalla obbedienza di Spagna, esser pessimo il ritornarui; non douersi già mai sperare altro perdono, che con la morte, se non di tutti, almeno della maggior parte, buono essere il Libro di Fiandra da leggere per sapere con qual modi si trattino quelli, che si arrischiua di sottrarsi dall'obbedienza del suo Signore, ne bastare quello, che per l'altra parte era stato detto, che quelli erano tempi differenti da gli andati, perche il Rè di natura Clementissimo si sarebbe scordato d'ogni offesa, & li suoi ministri, ch'hauenuano da pensare à Portogallo, Catalogna, & Francia non hauerebbono mai persuaso ad essacerbare vn popolo, che alla fine hauenua mostrato, che era vn cavallo, che sapena romper le balze, mordere, & tirar calci, quanto che generosamente portar il suo Signore con mansuetudine, & lasciarsi reggere da vn semplice cordocino di Seta.

Da questi discorsi furono formati alcuni Capitoli segreti, ne quali pareua, che si demandassero dal popolo alcune sodisfattioni, con le quali si sarebbero quietati gli animi, & furono trasmessi à Don Giouanni, il quale fattano parola, e mostratili nel Collaterale, si consultò, che per troncare ogni indugio, & prender la fortuna per il crine, era bene di publicare vn secondo manifesto, che ampliana il primo estendendo l'abolimento à tutte le grauezze, & gabelle imposte doppo la felice memoria di Carlo Quinto Imperatore. Egli è in prouerbio, che li partiti larghi squarciarono le borse, volendo dire, che sono dannosi, contenendo sotto quella ampiezza qualche artificio sempre disastroso, & però fù sospetto al popolo, e non piacque à molti Cavalieri, & Baroni, che si vedenuano pregiudicati nelle rendite loro Capitolate nelle compre, & privilegi de' feudi, nel particolare delle Gabelle; si congregarono adunque moltissimi di loro nella Chiesa di S. Luigi, oue discusso l'interesse, che correua loro, deliberarono d'inniare à D. Gio: li Deputati del Baronaggio, à fine che gli rappresentassero il loro senso, che mentre seruiua le parti Regie con tanto dispendio, e pericolo delle vite loro, gli fossero lenate quelle rendite, che possedenano con buona fede, & per far piacere ad vn popolo rabelle, che per qual si voglia agnolezza, che gli fosse fatta non resterebbe mai d'imperuersare contro il suo Signore naturale, insino à tanto, che il gastigo scuro non lo humiliasse.

Instruito Don Giouanni di questo affare, promise di esplicarsi meglio in vn nuouo manifesto, che sarebbe stato di sodisfattione à tutti, & in consequenza fù fatto il manifesto, & consegnato allo Stampatore, accio che si publicasse. Ma posto in consideratione à Don Giouanni, che quelle forme di allargare, & restringere, oltre che non erano molto proprie di buon gouerno, & di Principe grande: non erano meno conuenevoli alli tempi presenti, hauendosi per le mani vna plebe biliosa piena di sospetti, & incapace di ragione, oude era meglio di poner le cose in silentio, e procurare di quietar le furie popolari; fù dunque, & lasciata questo negotio in disparte, se

non

Manifesto
publicato
da D. Gio.
Controuer
sia tra il po-
polo se si
debba pre-
star fede a
D. Gio.

D. Gio. pu-
blica vn
nuouo ma-
nifesto.

L'Editto è
sopetto a
popolo, e di
spiacce a li
Baroni.
Li Baroni ti
clamano à
D. Gio.

non quanto continuavano per lettere segrete come habbiamo detto li accomodamenti di Napoli.

D. Gio. non può somministrar genti. Furono in quelli tempi del governo di D. Gio: come Signore amato da ciascheduno proposti molti accomodamenti de' Capopopoli del Regno, & di farli ritornare alla devotione Regia, tanto vale l'appinione di chi ben gouerna, ma il bisogno di assistere con tutte le forze, & occhi diligenti alle cose di Napoli fu cagione che D. Gio: non potè, com'era ricercato di assegnare truppe d'assistenze à quelli, che hauerebbono con facilità fatto quelli, che trattauano; delli quali vno fu il Duca di Sciano, che non addimandaua più di 400. persone per andare ad accompagnare il Prencipe d'Auellino in quella sua Città, & in San Senerino, e Costa d'Amalfi hauendo promesso li parenti di Paolo di Napoli disgiustati dal Guisfa di consignare quella Città, in alzarui lo stendardo Reale, come anche in S. Senerino, riceuere il loro Prencipe, con patto però, che egli confidasse del suo popolo, e ritornasse ad habitare.

Il Conte di Ognate v'andasse al gouerno di Napoli. Ma tempo era già, che il Conte di Ognate lasciasse l'Ambasciaria di Roma, & andasse al gouerno di Napoli. Licentiatosi egli adunque in tempo, che speraua di restarsi li propria Patriciana, se ne andò à Terracina, doue aspettò l'imbarco, & si inniò essendo stato sollecitato più volte da Don Giouanni, che volentieri non sostenesse la carica del comando in Napoli, indi alli vintiue dell'antecedente Mese di Febraio 1648. era peruenuto l'auiso à Don Giouanni, che il Conte Vicerè era giunto à Bari, & la mattina seguente primo di Marzo si era mossa vna galera per andarlo ad incontrare, la quale per via trouataue vna di Genoua, ordinò all'altra in nome Vicerègio, che toruasse addietro per conuogliarla, essendo corica di grossa somma di contanti hauuti in Genoua per gli affari del Rè; verso le 20. hore adunque il Castello di Sant' Ermo alzò lo stendardo Reale in segno di hauere scoperte le galere, che conduceuano il Vice Rè, il che fecero gli altri Castelli, che poi al comparirne le galere, furono salutate da tutti tre li Castelli, & perche alcune cannonate cou palle andarono à colpire verso il popolo, dal Torrione del Carmine fu risposto pure con palle verso le galere, che giungeuano, vna delle quali ferì à morte due soldati, & amazzò trè forzati, per li cui accidente subito fu detto, che il gouerno di quel Vice Rè sarebbe violento, e sanguigno; sbarcò egli dunque ben in fretta per dubbio di qualche duplicato molto più pernicioso alla sua saluetza, & imbarcatosi in vna picciola filluca, andò al portello dell'Arsenale, doue fu riceuuto da molti Canallieri, & Officiali di guerra, di Stato, e dal Collaterale, salì egli à piedi; ancora c'hauesse dietro vna seggia del Prencipe d'Ascoli, & entrato in Palazzo, andò à riuerire D. Giouanni.

Vna Cannonata amazzò gente nella Galea del Vicerè.

Ma poiche è bene accompagnato, in tanto ch'egli compisce, & s'incominciano à discorrere le cose del gouerno, hanerò io campo di andare à vedere qualche cosa, che si v'andasse per quei contorni.

Il Duca di Guisfa attende à perpetuarsi il Dominio di Napoli.

Questo arriuò nou turbò l'anima punto vniversale del Popolo basso, ne la costanza del Duca di Guisfa, quello intento alla libertà, & à formare vna buona Repubblica, questi à tirar le linee del Dominio di quel Regno, & con il perpetuarsi il titolo appunto di Duce della Republica; & con l'acquistarne la Corona solo indipendente, & assolata, per l'vna, o per l'altra via, che gli caminasse, gli era necessaria l'anra del popolo, poiche quella dell'amicarsi la Nobiltà, & riuuirla alla plebe, & alla Cittadinanza gli era riuscita di poca speranza, & questa è la più difficile mercantia, che si cerchi, perche non si troua prezzo equiualente, che la renda stabile al compratore, il popolo è come l'argento vino al Chimico, che lo sublimi, & lo pre-

precipiti, d'ò mortifichi, mai non l'affissa, & resta sempre volatile, e fugace : se si essalta il popolare, s'insuperbisce, & non istima chi l'hà fatto riguardeuole, se si precipita con i gastighi seueri, e tirannici di mille disperationi, ribellasi, se si congela con le piaceuolezze, stà ben come sonnacchioso, e quieto, ma se si pone alla Coppella, d' Cimento, e gli abbandona, e fugge, ò si da al più possente, fa dunque di mestiere di usare vn misto di tutti li modi piaceuoli, seueri, esaltatione, e mortificatione alternando all'occasione i premij, le pene, le giustitie, & le gratie, ma sopra il tutto usare la regola dello stesso chimico, il quale purga le materie, di cui si vale separando il puro dall'impuro, e gettando le feccie, come donna se : il che non è altro, che purgare se medesimo dalle imperfettioni, rendersi incolpabile appresso il popolo, perche il vero prezzo dell'amor de i sudditi non è altro, che l'innocenza della vita, il retto gouerno, e sopra il tutto non granarlo di fouerchio, & questa è la meno incerta regola, che possa darsene. Se ben poi alla fine tutto è popolo volatile, e fuggitino.

Il Duca adunque incominciò dall'honorare ad ogni occasione i Popolari, & Forme vfa. perche non tanto con quelli della Città gli conuenina trattar bene, ma con gli te dal Duca confinanti, & Regnicoli, dalle cui forze potena sperare non tanto la conserua- di Guisa per tione, ma l'ampliatione propria, trattaua sempre con titoli, e maniere di Am- amicarsi i basciadori quelli, che dalle comunità gli erano inuiati a maneggi di negotij, d' popoli.

per conoscere la nuoua Repubblica : in questa attendena a stabilire le leggi, & le maniere del gouerno, astenendosi quanto potena da ogni inditio di Monarchia, Il Duca dis- ma che il gouerno fosse publico, & in tanto non tralasciaua il popolo d'innigila- simula i pen sieri di esser re di Napo

re alla conseruatione dello stato in che si era posto : onde essendo venuto pensie- Rà di Napo ro frà tante turbolenze a Don Andra Piccolomini, che eia dalla parte de i Regij, li. Scaramuc- cia tra D. di andar a caccia conducendosi da Castello a Mare verso Angri ben accompagnat- D. attaccatasi la baruffa, furono quelli del popolo posti in fuga, d' che la simulassero per Andrea Pi- colomini a

tirar gli inimici nell'imbofcata ; incalzò adunque dal Piccolomini, diede questi in una salua d'archibuggiate, che erano in agguato, per le quali reslarono morti subito popolati.

vn suo huomo, & esso colpito da tre palle nella gola l'vna, & due nel petto, per- le quali terminò ogni gusto non che quello della Caccia. Fù questo a'tredici di Mar- zo, & la medesima sera essendosi scoperto in Napoli, che Antonio Malella eletto

del popolo passaua intelligenza con li Regij, & gli vendeua grano, mentre staua a ta- PicoLOmini

nola, andollo a trouare Iacomo Rosso Mastro di Campo del popolo, che fatolo pigliare e tagliarli il capo, su questo posto su la punta di vn' Alabarda, et condotta al Mercato spettacolo a tutti, & il corpo strascinato, fece impiccare per vn piede. Che l'huomo

ardisca commetter delitti ne i tempi di pace, e molto, ma in quelli di simili rinolu- zioni, doue sempre ogni occhio inuigila, & ogni sospetto viene stimato vna verità cu- Morte di

pitale, è così grande temerità, che si accosta alla piazza. Ne minore pazzia Antonio Malella elet- to del popo lo.

decantata dal Poeta pur anche è quella di poner se stesso in pericolo per al- tri,

E quale è di pazzia segno più espresso,

disse egli.

Che per saluar altrui perder se stesso.

Non dimeno vna certa carità ne persuade tal'hora a beneficiare, quando si può spe- di alcune fi- rare, ch'è il beneficio non apporti nocimento proprio. Andaua adunque vna galera- lucche cari- che di vigo- gli Genua per suoi affari a Napoli, & giunta verso Procida a quindici di Marzo, per li Regij,

Accidente di alcune fi- lucche cari- che di vigo- gli

gli si andarono a ponere all'ombra quattro filuche cariche di vino, che voleuano con-
durre alli Regij, parendo loro, che il rispetto della galera gli hauesse seruito di passa-
porto appresso li Popolari, che teneuano ancor essi le filuche loro di guardia, acciò
che non passassero vimeri alle parti contrarie. Il Capitano della galera protestò chia-
ro di non volerli difendere, se a sorte fossero attaccate, professando egli di essere neu-
trale. Ma la vera neutralità portaua l'allontanarle da se, perche riceuendole sotto
il fianco non era altro, che vn dimostrarne parziale affetto. Scoperte che furono que-
ste dalli Popolari, che ben le conosceuano, si spiecarono dalla parte di Chiaia 4. filu-
che di questi, le quali andarono ad abbordar le inimiche. La galera non si mosse pun-
to lasciando, che fra di loro terminassero la propria differenza, ma li conduttori del
vino di poche arme pronisti, quasi tutti si saluarono nella galera, lasciando la preda
alli Popolari. Staua vn bombardiere di Castel monno spettatore a questa faccenda, &
per fare vn bel colpo, liuellò vn pezzo alle filuche del popolo per affondarle, & to-
glierli con vn tiro la preda, ma l'arte non è sempre infallibile, andò il colpo a ferir la
galera, cogliendo aue banchi, & uccidendone sette persone, parte forzati, & parte
soldati, pagò poi la galera al porto, et le quattro filuche con la preda furono salue con-
dotte al popolo.

Vna canno-
nata del po-
polo offen-
de vna Ga-
lateria di Ge-
noua.

Fattione al-
la Cisterna
dell'olio.

Otto giorni doppo li Popolari si erano auanzati per la porta dello Spirito Santo ad
vn luogo, che chiamano la Cisterna dell'olio, done fecero vn'approccio per penetrare
sotto la muraglia, & entrare nelli quartieri delli Spagnuoli, ilche passaua molto se-
gretamente, & hauebbono apportato qualche danno notabile alli Regij, se vno
chiamato Girolamo Maccarello, che essendoli stata abbruciata la casa al tempo di
Masaniello, che habitaua in vicino, accortosene non hauesse chiamati li Spagnuoli,
li quali con il Maestro di Campo Don Emanuele Carrasa vi accorsero, & vi rimedia-
rono alzando in quella parte vna trinciera, & in quella fattione, poiche di già li Po-
polari incominciarono ad ofiare quanto poterono, restò ferito il Carrasa in vn brac-
cio.

Insidia tenu-
ta contro il
Duca di Gui-
fia.

Era già vn pezzo, che non si sentiuano insidie tessute contro il Duca di Guis-
a, quando che alli 28. di Marzo essendo state portate due lettere falsificate a Gennaro
Annefe, che faceua l'offitio di Castellano del Torrione del Carmine, nelle quali pare-
ua, che quel Principe volesse dar Napoli in mano de i Francesi; colpo premeditato a
fine d'irritare il popolo, & indurlo furiosamente ad uccidere il Duca senza ascoltar-
ne le ragioni, com'era consueto di quella furia Popolare.

Pericolo
scorso dal
Duca.

L'Annefe adunque postosi a cavallo in compagnia di Vincenzo d' Andrea seguita-
ti da vna moltitudine di più infiniti plebei, & iniuiandosi verso la casa del Duca, an-
danano gridando, riuia la Republica, & riuia il popolo, & douunque passauano, li Ci-
tadini si armauano serrando le botteghe, & andaua la voce auanzandosi, che vi
fosse tradimento: auuisione volando il Duca da persona che precorse al popolo, che
lentamente si andaua amassando, fece armare la sua guardia di cavalli, & vi ac-
corse al Palazzo più di vna compagnia de i suoi amorenoli, che fuori della porta pian-
taronsi in squadrone con le maniche di moschettieri, & quella poca Cavalateria diuisa
in due ale; stanano questi adunque preparati, & costanti di sostenere il Palazzo
contro il popolo, essendo tutta gente prouetta nell'armi, e sotto buoni Capitani; Arri-
uò l'Annefe, a cui fu fatto sapere, che non si accostasse per quanto tiraua il Moschet-
to, ma se uolena cosa alcuna mandasse persona a trattare, che sarebbe ascoltato; Gen-
naro, che si stimaua, che quelle milizie hauessero a temere la vista del popolo, & vo-
le auanzar il passo auanti, ma vna salua di moschettate gli parlarono più intelligen-
bil-

bilmente. Il popolaccio vedendo cadere sei de' suoi, diede volta subito ponendosi in fuga.

Poco doppo il Duca si pose ancor egli à cavallo alla testa di quello Squadrone, che filando per le contrade gli andavano di vanguardia li cavalli, e gridando vna la Repubblica, & vna il popolo, voci che manifestauano la integrità del Duca, alle quali rispose il popolo. Vna anche Sua Altezza, così assicuratosi andò il Duca sino al Carmine, doue fatto chiamare con molta disinvoltura l'Annese, che vi era tornato, il ricercò à significarli, che cosa hauesse contro di lui, & à che fine fosse armatamente andato alla sua casa; parue atterrito Gennaro da quella voce imperiosa, piena di Maestà (tanto più la innocenza ben portata,) e con modo pieno di rispetto gli mostrò le lettere, che l'hauuano mosso; Dalle quali merauigliato il Duca gli disse, che non erano le prime carte inuentate contro di lui. Quanto abbondi, soggiunse, questa Città di scelerati fabricatori d'imposture, non vi è ignoto, o Signor Gennaro, & se in alcun luogo si imitano gli altrui caratteri, qui ne sono le centinaia, che gli fanno adulterare: Io venni, & lo sapete tutti di questo popolo, per assistere all'armi vostre in quel tempo, che voi medesimi sospiraste gli aiuti della Francia: quali ragione adunque vi può persuadere, che io habbia trattato di dare di nascosto questa Repubblica in potere di quel Rè, che voi stessi gliela haueste offerta? S'io hauessi hauuto questo pensiero, ne haurei prima parlato con voi medesimi, rimouate ne i vostri cuori le vostre prime inclinationi, strada, che mi sarebbe stata facile da ottenere non meno, che da sperare.

Il Duca, & l'Annese si abocano.

Ragionamento del Duca all'Annese.

Io stimai sempre accortissimo l'ingegno Napolitano, onde questa volta m'è necessario di conchiudere, che le lettere siano bene state fatte da mano Napolitana, ma la dettatura, & l'intentione siano straniere: io professo vna fede, & con cuore pur troppo sincero, & se tale mi volete farò vostro, quando nò, mi tuonarete non meno pronto al partire di quello, che sono stato al venire, ma vorrei bene, che o standomi io, o partendomi cancellaste del vostro animo quell'ombra, che erroneamente haueste contra la mia sincerità concetta, & consideraste, che io non sono di conditione tale, che si debba di me credere pensiero di retroguardare da vn dominio, al quale mi haueste voi portato di Capo di questa Repubblica, che vuol dire non hauere sopra di me dominante, se non tutto vn popolo, che mi hà beneficato, per passare ad essere suddito di vn Rè, che hoggi, o domani potrebbe licentiarli da questo seruigio.

Volena più dire, quando l'Annese gli rispose, ch'era sonerchio l'estendersi più oltre che la mossa, c'haua fatta era stata più per dar sodisfazione al popolo, che per credito, ch'egli hauesse prestato à quelle lettere: attendesse pure S. A. al publico, per che erano sopite affatto queste ombre. Abbracciò il Duca, & per mostrar ambidue la vnione loro, uscirono à cavallo vniti per la Città, gridandolo il popolo per allegrezza: Vna la Repubblica, vna il popolo, & vna S. Altezza.

Risposta dell'Annese.

Ma perche hò da dare vna girata per il Regno, per vedere le cose accadute ne' tempi, c'hà tranagliato la penna in raccogliere le materie bellicose, prima ch'io ne prenda il viaggio non istimo sconuenuele il dir qualche cosa delle forme prese nella institutione del Corpo di Repubblica, o regola di forma, che se n'era presa per sino à quattro di Gennaro.

Congregata adunque la Piazza secondo il solito, fù deliberato concordemente, Primi istanze si aprissero li Tribunali, & si creassero gli amministratori della Giustizia, cioè tuti della Capi de' Tribunali, Configlieri del consiglio di Santa Chiara, Presidente della Camera, & Tesoro della Repubblica, Procurator fiscale, & Annocato, li rationali, di Napoli,

Giu-

Giudici Civilì, & Criminali della Vicaria, à quali fosse ciascheduno obbligato di obbedire in quelle parti, che concernessero i loro magisterij sotto pena della vita, & confiscatione de i beni, se fù comandato ancora à gli Eletti alle dette cariche il douere accettarle sotto le medesime pene di ribellione, che vuol dir morte infame, & confiscatione, oltre alla priuatione, anche de gli heredi, di poter più mai essercitare officij, ò cariche della Republica.

Questo decreto di necessitare all'eccettatione delle cariche, mi pare il più conuenevole in vna Republica, parendomi di poter dire, che sia vn atto tirannico il rifiutare di seruire alla Patria; poiche se l'essenza della Republica consiste nella vguaglianza di comandare, & obbedire, & la tirannide nella Superiorità di solo comandare, & non volere quello, che altri vuole, chi non conoscerà, che questo è vn'auanzarsi sopra la conditione di chi può comandare, che è l'vniuersale? oltre che il seruire al publico è il prezzo della Cittadinanza, & è la pensione della libertà, che si gode, e chi non paga il prezzo, ò la pensione, & vuol godere il patuito, & il beneficio, e vn'vsurpatore dell'altrui, vn'ingrato, & per conseguenza vn'indegno di quella libertà che gode, & di quella padrouanza, di cui abusa.

Fù ancora determinato, che il Senato douesse essere governato dal suo Presidente, che era il Duca di Guisfa, dal Viceprincipe Don Carlo Brancaccio all'hora, et dici-sette Consiglieri quindici de i quali formassero tre rote, riservando di formar doppo la quarta.

Eleffero pure il Tribunale della Camera consistente in vn Ludogotenente, & sei Presidenti togati, & tre di Cappacorta, vn' Annocato fiscale di Cappacorta, & vn Procurator fiscale.

Così pur eleffero le Vicarie, Crimnale, & Civile. Dichiararono, che al supremo consiglio si douesse dar titolo di Altezza Serenissima abolendo l'antico di Sacra Regia Maestà; assignarono il giorno del Sabbatho alle cause de' poveri, vedoue, & miserabili, alche non si potesse dispensare. Se Dio volle al suo culto vn giorno delli sette, & ben era conuenevole di assignare al giudicio vn giorno per l'opere pie, che grand'opera di pietà è lo spedire le cause delle persone miserabili, & delle vedoue.

La maggior
parte del Re-
gno si follic-
ua.

Hor dunque è da stimarsi à merauiglia, se qualche terra si tenne ferma nella fede vèrso il Rè, poiche questa infettione era scorsa per tutto il Regno con forme così strane, che lo stesso inferno non hauerebbe sapute ritronare le peggiori, & le più ficre, (& pure gli Angioli d'Averno furono li primi Autori delle Ribellioni,) i più vili si facenano Capi, e trouauano quella obbedienza ne i popoli, che negauano al Rè suo naturale Signore. Delle più infette furono le due Basilicata, & Principia. ro Citra, poiche in esse il Pastena (come disse) occupato Salerno, si diede frà le altre fue male attioni à perseguitare li Baroni, dei quali, se alcuno si trouaua alle sue Terre, non era sicuro della vita, poiche il popolo rubelle lo uccidena, così auuenne al Barone di Lattonico, che morì d'archibugiata à furia di popolo, che non solo crude- li contro di lui, ma contro due suoi fratelli, l'vno pure archibugiato, l'altro fatto decapitare con vn'accetta per mano d'vn peccoraio, & era così imperuersata la plebe, che anco perseguitaua, & uccidena li Cittadini bene stanti per toglierli le sostanze; se li Baroni poi si allontanauano, era depredato tutto il loro hauere; così fecero in Marsico nuouo, di doue fuggito D. Francesco Pignatelli Barone, vi hauena lasciati al- la custodia del Palazzo alcuni soldati, che assediati dal popolo, & costretti à rendersi

Baroni vecchi
dalli popo-
li.

à pat-

a patti, non gli furono osservati, (e quale osservanza si poteva sperare da chi non osservava fede al suo Signore?) furono tutti decapitati, e de i Capi loro fatta Corona al giardino del padrone, e poi spiantati li frutti, e fattolo deserto.

Ma strano fu l'accidente di Nardò, Città de' Salentini chiamata da gli antichi Aleium di cui è Duca il Conte di Conuersano. Quel popolo tanto più facilmente si commosse alla rivoluzione anch'egli quanto che sempre erano passate male soddisfazioni tra esso, e il Conte di Conuersano, che n'era il Duca, non solo adunque vollero quelle genti, che si leuassero subito le Gabelle della Città (che era l'interesse vniuersale di tutti li popoli) ma se n'andarono in Castello, si presero alcuni Canali del Conte, e alzarono lo stendardo Reale in segno che non voleuano più il Dominio del Conte; e mentre toglieuanò al Rè le gabelle li chiamauano con lo stendardo padrone. li delitti in somma hanno sempre in che nascondersi, scusarsi, e è quello che disse il Rè Profeta ad excusandas excusationes in peccatis.

Et perche si persuadenano, come fu, ch' il Conte (di cui ben conosceuanò la natura fiera) non si sarebbe tenuto (come si dice) le mani a la Cintola, ristorarono le mura cadute a fine di difendersi quando egli vi si fossi: co'atto, ne tardò molto in vero a comparire con vn grosso numero di genti condotto da terra di Bari, ma stimando, che il popolo non gli negasse l'ingresso restò deluso dalla sua speranza, che però gli conuenne tenere assediata la Città molti giorni, in vno de' quali si per lasciarsi la vita per vn tiro di cannone, che di poco il fallì; e fu opinione, che il Bombardiere a bello studio alzasse la mira contro la volontà de' Cittadini assistenti, poiche non andò molto, che il Conte lo regalò giatamente. Intanto alcuni amoreuoli s'interposero, e fu capitulato che delle gabelle Regie non si parlasse volendo il popolo godere di quel beneficio, ch'era fatto publico, ma che à lui si sarebbe corrisposto quello che al proprio erario si solena. Entrato il Conte, e dato vn poco di luogo alla quiete delle cose, con occasione, che il popolo formaua nuoue macchine di rivoluzioni, incominciò à poner mano al flagello contro li commotori, e in particolare fece appiccare per vn piede come ribello al Barone Sambiasi, Gentiluomo di molto spirito, e di gran seguito nella Città, che nella età oltre il settantesimo anno morì intrepido qual Matatia fra Machabei, il che pose terrore ne gli altri, che non ardirono più di alzare il Capo. Sano consiglio in vero nelle ribellioni è la morte di qualche potente, che si come delle morti de' vali non si tiene memoria, così quelle de' grandi restano lungamente con horrore impresso nelle genti; la morte di vn grande serui di Cittadella in vna Città di spirito altiera: furono archibugiati sette, o otto Preti, fra quali l'Abbate Benedetto Trono, che altra volta era stato Vicario Capitolare, li capi di tutti furono appesi al Seggio, e li busti intorno al Barone; quelli all'ombra dell'ordine Clericale si erano fatto lecito di tener mano, e sollecitare la ribellione (Non così permise il Cardinale Filomarino in Napoli, che contenne il suo Clero nella dovuta indifferenza.)

Ma qui non terminò il castigo dato dal Conte, poiche fece demolire le case di alcuni, e seminarli il sale, alcuni fatti prigionieri fece condurre in Conuersano, done finirono le vite degnamente, e di questi vno fu il Barone di Carignano; il Sindaco popolare, che si era ritirato in Gallopoli fu così bene tenuto in agguato, che fuito prigioniero finì la vita archibugiato. Così castigò il Conte i suoi ribelli, che vollero escluderlo dalla Città, e dirizzarli il Canone per togli la vita, e prembi ch' egli si saluò con tener alto il colpo; era questi vn fiamenco giouane battuto in dalla fortuna, che non haueua passione alcuna contro il Conte, ma gli era parso vna imma-

Accidente di Nardò. Città de' Salentini chiamata da gli antichi Aleium.

Il Conte di Conuersano assedia la sua città.

Pericolo del Conte.

Vendette fatte dal Conte.

Preti fatti morire.

nita. Insomma si trouano Conti, c'hanno animo di Rè, e Regi, c'hanno animo da Conte, non abborrisco la pietà, anzi la desidero ne' grandi, ma non l'approuo ne' delitti di Lesa Maestà, poiche la comandano le più tante leggi.

**Riuolutio-
ne di Lecce.** Non meno fù tirano il caso del Configliero Vracca, accaduto in Lecce, con la quale occasione mi gioua trattare delle riuolutioni di questa Città, poiche il raccontar di tutte farebbe vn troppo rendere in lungo il Libro, Lecce, fù da gli antichi detto Ale-
tion, non come altri hà creduto, *lugium*, Città de' Salentini già, trà Brindisi, & Otranto situata, & capo di quella Prouincia. Di questa all'aunio de' tumulti di Napoli se ne commosse il Popolo, la cui gente minuta corse à i luoghi, doue si effigeano le gabelle tutte, ma particolarmente quella della farina, tentarono di spiantar li Mu-
lini, saccheggiarono le case de' gli essattori publici, e diedero fuoco à più d' vna casa, ne la perdonarono meno à i libri di vn tal Dottore di leggi, parendo loro, che quelle dot-
trine hauessero traditi gli interessi della patria, ò che nò fosse più bisogno d'altra legge, che di negar le rendite, già destinato al Rè. Sn'l principio fecero loro Capo vn'huomo della seccia popolare, ma di poi non confidando, che huomo così vile ualesse à tant'ope-
ra, andarono à leuar di carcere vn loro Gentil'huomo di Casa Mareconci, che già più anni era nelle prigioni, stimando, che la carcere lunga, l'hauesse fatto inimico necessa-
ria de' ministri del Rè, e lo costituirono loro Capo, accioche li seruisse in rimuneratio-
ne della libertà, che gli dauano, ma quelli fece vn certo misto di gratitudine, e d'obbli-
go naturale, contro cni parlano i sacri Carrateri, che dissero *vtinum calidus*, vel frigi-

**Accidente
del Confi-
gliero Vrac-
ca.** dus; serui dico più tosto di freno à qualche nouità meditata dal popolo. Saputasi dal
Vicerè la prima mossa di Lecce, vi deputò il Configliero Vracca, huomo di molta de-
strezza, accioche procurasse di ridurre quella Città à quiete. andò egli con suo mal au-
gurio ne' primi di Agosto, & andò ad alloggiare con il Mastro di Campo Boccapiano-
la; seppesi il suo arrivo, e sparso, che fosse andato per gastigare li sollevati, & restituir
nei primiero uso le gabelle, al che aiuto vn trombetta della Città (non si sa da chi
eccitato) che disse, che si douea incantare certa gabella, à questa attestazione bolli lo
sdegno nella vile canaglia, corse alla casa del Mastro di Campo, & crudelmente uc-

**Morte del
Configlie-
ro Vracca.** ciferò il Configliero ancora che dicesse, ch'egli non era andato per grauarne alcuno, ne
meno vollero dargli tempo di confessarsi come Christianamète adimandaua; ucciso il
buttarono dalle finestre, ma per accrescer male à male poco mancò, che non uccidesse
ro ancora il Mastro di Capo, chiamandolo così reo che'l morto, poiche lo haueua allog-
giato, & l'hauerebbero fatto, se non vi fosse accorso il Governatore della Città, Cana-
liero Spagnuolo, & molto stimato da tutti, questi con le cortesie, & con le buone ma-
niere tanto fece, che saluò il Mastro di Campo essortatolo a darli in mano la munizio-
ne, c'haueua, come gliene diede parte, & si ritirò in Castello per non correre il secon-
do pericolo.

**Giacomo
Spinola tat-
to Mastro
di Campo
dalla Città.** Ritirato il Boccapianola, il popolo ascrinse Giacomo Spinola Cavalier Genouese, che
à forte si trouaua à prendere il gouerno dell' armi con titolo di Mastro di Campo, già
che, come diceuano, se n'era assentato il Boccapianola, e gli diedero per Sargente Mag-
giore Girolamo Paladino Gentil'huomo di quella Città. Ricusarono l'vno, & l'altro
quanto poterono, di essercitar la carica, ma il ricusare i carichi di vn popolo ricalci-
trante, & che sapena buttar dalle finestre anche gli innocenti, non sarebbe stato buon
consiglio in ostinar sene; l'accettarono adunque con protesta di seruirl solamente gli in-
teressi del Rè come loro Signore.

**Il Boccapia-
nola esce
dal Castello** Il Boccapianola, che si sentiuo lo stomaco indigesto per le cose accadute, oltre che
non haueua tutte le comodità in quel Castello penurioso anche de' viueri, hauendo

ſaputo, che il Conte di Conuerſano ſi trouaua in quei contorni adunando gèti per la riduzione all' obbedienza di Nardò, gli ſcriſſe, & ottenne, che lo andaffe à liberare, come fece, ancorache la città raddoppiaffe le guardie, ma quãdo li Cittadini furono certi ch'il Còre non uoleua altro, che rinforzar il Caſtello, e cauare il Boccapiànola, nè gli ſi oppoſero punto. Viſcito il Maſtro di Campo, minacciua di voler tornare in Lecce, e vendicarſi di chi gli hauena fatto oltraggio adunata c'haueſſe quella più ſoldateſca, c'haueſſe potuto, alle quali minaccie la Città ſi preparaua per poter reſiſtere à fatti, ſe ne foſſe venuta la occaſione, ma nello ſteſſo tẽpo còparuero li Capi della Città auanti Giacomo Arnolſini Preſide della Prouincia, e gli proteſtarono, che i ſuoi moti non erano per altro, che per reſiſtere à chi ſe gli dichiaraua inimico, ma da queſto inſuorich'era tutto à propria diſeſa, erano per ſpender quanto hauenano di ſoſtanze, & di ſeruigio per il Regio ſeruigio.

Videſte queſte inſtanze il Preſide, pubblicò comandi per la Prouincia, che non foſſero obbediti ordini di chiunque ſi foſſero, ſe non à ſuoi proprij, conuenendo coſi al Real ſeruigio. Ma il Boccapiànola per ſostenere la propria autorità, daua ordini in contrario, onde fù neceſſario di richiamarlo altroue per ſeruigio Regio, & così il timore di quella Città, la quale poi adunata qualche ſoldateſca, inuiò verſo Napoli ſotto il comando delli due Giacomo Spinola, & Girolamo Palatini per dimoſtrarſi ſempre diſtota del ſeruigio del Rè, & cancellare la macchia dell' ucciſo Conſigliero Vracca. D. Troiano Spinelli intanto Précipe della Scalca, nè più o inferiore à ſuoi antenati, nella diuotione verſo il ſuo Rè, & emulo delli altri Vaſſalli, che concorreuano à portare aiuti per li Regij biſogni à Napoli, partì da' ſuoi Stati di Calabria con genti, e danari anch'egli, & per offerir i proprij ſeruigij di ſua perſona.

Hò toccato di ſopra qualche coſa delle commotioni di Taranto, ma il caſo all' hora mi portò per vn ſentiero, che la penna non ſe ne volle diſtogliere; hora qui, done hò più largo il Campo, ripigliarò l'orditura dal principio. Taranto, che non ha di molto cambiato il nome degli antichi, che lo diſſero Tarentū, ſe non quanto, che Strabone la chiama Oebulia, fù antica Republica, che osò di guerrezzar co' Romani, onde non fivà di ſtupore, ſe in queſta occaſione ardiſſe di alzar il capo alle riuolutioni di Napoli. Il popolo anch'egli, & in particolare le genti Mariuareſche, delle quali abbonda, voſſe l'eſtintione delle gabelle, & fù ſtimato minor male il concedergliela, che contendere con gente, che dal mare imparaua le commotioni; coſtoro nondimeno, che ſono più Cittadini di Negunno, che di Taranto, & più compagni d'ogni altra nazione, che della propria, andauano cercando di farſi vn capo della profeſſione, e mentre non conueniuano in vn ſoggetto, conueniuano bene in parlare della Francia, che ſi ſarebbe potuta introdurre per Taranto di nuouo, al dominio di quel Regno, che di ragione (dicuano) gli ſi conueniuano parlaruano con allegrezza delle perdite del Rè Catholico; Gente à punto, che ama, e ſpera profitto dalle houita, ma queſte alla fine erano parole, che l'aria ſe le diſperdena, onde incominciarono à ricattare (dicono in Regno, nè prendere, & imponer taglia ò riſcatto) li Gentil'huomini; finalmete pure fecero vn Capo, che per eſſere ſtato di poca vita la memoria n'hà perduto il nome; Hora continuando coſtoro à prouerbiare inſolentemente i Nobili, vn giorno eſſendo ciò più che aſpramente accaduto di vn gentil'huomo, molti altri viſcirono della Chieſa di San Cataldo, & tolfero la vita à quel capo; ma ſprendoſi coſi gli animi, toccò à nobili qualche danno ancora, poiche coloro arſero più caſe de' Gentil'huomini, & in particolare quella di Giouandonno Capetignano, onde incominciato il tumulto contro le gabelle, andaua à terminare in vna diſcordia Civile particolare di Taranto.

Diſcordia tra il Boccapiànola, & il Preſide.

Lecce mandata genti à Napoli.

Accidenti di Taranto.

La plebe ſi fa vn Capo.

E ucciſo dal nobilita.

A questi rumori accorse il Consigliero Gãboa, che non era molto lontano, a fine di sedare, se poteua, con la sua autorità quelle discordie, sù egli honoreuolmente ricauato, ma entrato in qualche sospetto delle parti, gli sù detto, che se ne andasse, come fece cò molta prudenza. Partito ch'egli fù, li popolari consigliati da certi di casa Taccone, fecero loro Capo vn tal Capitan Giouandonato Altamura, e da quell' hora incominciarono à maltrattare tutti quelli, che erano dalla parte del Rè; & giunsero à tal, che vn giorno andarono à conferire con l' Arcinescono il loro pensiero di cacciare dalla Città tutti li Nobili Stolti. Non considerarono, che in quel Prelato concorreuano due qualità tutte contrarie a così strano capriccio, Nobiltà, & Carattere Religioso, era egli Don Tomaso Caracciolo fratello del sù Prencipe Marino di Auellino, nobiltà cui nulla precede nel Regno, & che non piegò mai l'animo ad azioni indegne, et prima di essere assunto alla dignità di quella Chiesa era stato Religioso Theatino con essemplari costumi di somma innocenza (Religione, ch'io douutamente chiamo la congregazione de' nobili costumi) non potè quel nobile Prelato vñre, se non con nansca così torbido pensiero, & come religioso vso la dolcezza delle parole per dissuaderli, e la carità di concetti per farli conoscere, che più contro di se stessi, che contro la nobiltà macchinauano; ma perche questa gente più si persuade co' fatti, che cò le parole, fece loro dispensare con mano liberale (dote particolare della casa di Auellino) vna quantità di fromenti, rimedio, che gli quietò qualche poco. hò detto qualche poco, perche non tardarono molto, che se da vn' Arcinescono Theatino hauessero hauuto il grano per vn Giesuita.

Vogliono donati da vn Giesuita. grato dono, vollero da vn superiore Giesuita à forza d'indiscretissima sceleratezza vna quantità di moneta, che per coonestare l'impietà dissero per sussidio di guerra.

Intanto, come io dissi, frà molti Canallieri accorti in quella Città per ouniare ad inconvenienti, vi si trouò il Duca di Martina, che auuertito di partire, andò, & poi si ridusse in Francavilla inuitato dal Marchese della Città d'Oyra, e padrone di quella terra, & in si fece la consulta, dalla quale originò poi la salute di Taranto come hò scritto, assistendoui con le forze del suo stato. In tanto che qui si consultaua adunque, il popolo sollecitaua Mattheo Christiano, il quale hauena promesso di andarni, onde il popolo incominciò a soccorrere per la Città gridando libertà, al cui grido la Nobiltà si ritirò in Castello, & perche l' Arcinescono era restato fuori, e procuraua di placar quel le fiere indemoniate, non ricordenoli più del fromento donatoli, incominciarono a dire che non solo hanerebbono speccato il capo dal busto dell' Arcinescono, ma a San Caltalo ancora Padrone Tutelare della Città (& però li dissi indemoniati.

Arabbiati adunque di hauer perduta l'occasione di sfogar lo sdegno con la nobiltà ritirata in Castello incominciarono a procurare di far trinciare, & approcchi contro il Castello il cui Comandante doppo qualche tiro a vuoto senza palla per spauentare, vedendo la continuata ostinatione, tirò con palla, & uccise alcuni di quelli, che tranguagliauano per accostarsi, il che fece fuggir gli altri; come poi entrasse il Duca di Martina, & ciò che ne seguisse lo di sopra narrato.)

Brindisi hebbe qualche riuoltione, che oltre alla abolitione delle Gabelle il popo- laccio fatto capo vn tal Horatio Senapo Marinaro, sfogò la rabbia contro la Casa Sena- more nobile di quella Città, poiche Pirro n'hauena quasi che sempre il gouerno in mano; andarono per ardergli la casa, ma gli perdonarono l'incendio per non rouinare il Mercante Vitale, che vi hauena sotto li Magazeni da olio, ma in quella vece abbruciarono quella del Dottore Lodouico suo fratello, ne vollero partire insin tanto, che non la videro tutta fuoco.

Pirro da buoni amici auuertito, si saluò nel Monasterio della Madalena de' Padri Domi-

Riuoltione di Brindi

Dominicani, e vi flette così occulto, che i popolari non li penetrarono mai infino à tanto che fosse mitigata la furia; furono anche incendiate alcuni altre case de' parenti de' Scu-
mafore, ma alla fine alcuni altri incendiarij poi ne pagarono la pena della gallera.

Ma se gli errori di molti si raccontano, alcune bene anche farsi memoria di Castella-
neta, che se bene si sgranò delle Gabelle (è trito il proverbio, ch'è pazzia di non scal-
darsi quando il fuoco è publico) ad ogni modo visse con tanta quiete, che il Viceré
Arcos scrisse à quella Città in aggradimento della sua quiete, & promettendole ogni
favore; ma quando poi si accossò vn Commissario della Città, che già si chiamaua Re-
pubblica di Napoli, quelli del gouerno si portarono à Palagiano douc quello era, & lo
condussero nella Città, alla quale esso espone le sue preghiere, & istanze, che fossero
quei Cittadini vniti con Napoli, & essi assentirono, & ricenarono vn Governatore
datogli dallo stesso; & perche poi il Duca di Martina gli essortò ad essere fedeli al Rè,
parcauo accomodati alla obbedienza Reale, quando in vn subito à persuasione di
Giacinto Perrone, che gli instigaua à deponere il giogo Spagnuolo, parue, che tornasse
ro, come si dice, si à Balzi, ma poscia andati al Vescono, il pregarono ad esponere l'ora-
zione delle 40. hore perche essi volenano giurare su'l Venerabile di nuouo perpetua
fede al Rè, come fecero, in maniera che per non mostrarli quel pigro di cui dissero le
Sacre carti i vult, & non vult piger, al solo sospetto di vno, che andaua spesso in Alta-
mura, dou'era Matteo Christiano che fosse per trattar cò colui, lo archibugiarono, &
quando poi passarono di là il Duca di Martina, & il Conte di Conuersano, mandarono
due Gentilhuomini, & due Canonici ad attestare la fede loro verso il Rè.

Matera Città della Lucania hoggi Basilicata, già detta Materola, non si contentaro
no quei della plebe di lenar le gabelle, che commisero mille insolenze per la Città, sin-
che vi peruenne il Cōsigliero Gaboa, che fatto appiccare il capopopolo, parue quietata
la Città. Ma capitandoni poi alcuni mesi doppo il Conte del Vaglio con Matteo Chris-
tiano, che haueuano tre mila huomini, & qualche pezzo di cannone, più per forza,
che di volontà si refero à quelli, che non poteuano fugar; ben è vero, che eccessero nel
ricuerarli sotto il Baldachino, e con il cannone il Te Deum. Ma partiti quei capi co-
me quelli, che conosceuano la Città men sicura per loro ritirarsi in Altamura; Il
Clero, che in quella Città, è numerosissimo, si vni con li nobili per emendar l'errore, &
poslissi in arme fabbricarono buone trinciere à fine di potersi difendere, facendo le fa-
tioni di gonerno li nobili, & di notte li Preti, & perche vn Gentil'huomo di Casa Ol-
mo, diede ombra di partialità cò Napoli, ben presto l'amazzarono quando videro, che
souente egli passaua in Altamura, dou'era il Conte, e Matteo, & in quel tempo ve-
dendo passare vna comitina di gente, che marciaua à Taranto à soccorrere quei popo-
lari, fecero li Materani vna grossa sortita, et attaccata la mischia, ne amazzarono
vn gran numero; il che portò grande uile alli patiti Reali. Heberono auuiso di questo il
Conte, & il Christiano, & sarebbono tornati à vendicar sene, se di già nata di cordia
tra di loro non si fossero diuisi.

Ma che diremo di Gallipoli? Città, che fu detta Anxa la quale più d'ogni altra
hanerebbe potuto dar tranaglio à i Regi come fortezza, che s'è peninisola in Mare,
che da tre parti la battè, & è di gran gelosia. Questa non fece à tanti rumori di tutto
il Regno, doue le furie correnano Baccanti à suscitir sollevationi, & ribellioni, non
fece dico moto veruno, ma attese à difendersi dal corrente contagio, e seruo intatta la
sede al suo Rè.

Stranissimo poi fu il caso di Paola Città della Calabria, e famosa per S. Francesco,
che ne portò il cognome. Quel popolo, che solca obbedire al Marchese di Foscaldò,

non meno strepitoso de gli altri solleuati, ricusò non solamente il danto ossequio, ma essendosi ritirata nel Castello la madre del Marchese di Casa Concobletto, insieme con li Nipoti figli del Marchese, & alcuni sudditi amoreuoli, oltre alla seruitù numerosa, vi fu dal popolo ostinatamente assediata per lo spatio di tre mesi, difendendosi ella con animo virile, & intrepido, il popolo adunque non potendo spuntar l'acquisto del Castello, passò ad vna troppo barbara deliberatione di vendetta trasuerfale, & ciferò gli empy le mogli, e li figli, faccheggiarono, abbruciarono le case, e desertarono tagliando gli arbori de' poderi de' iudicij del Castello, sceleraggine, che non fu à bastanza pagata dal sangue di Marcello Tosardo, che in quella Prouincia era stato mandato dal popolo di Napoli con titolo di Comandante Generale, che dal Duca di Laurito fu superato, & fatto decapitare nella Terra di Luzzi.

Non restò l'Abbruzzo senza tumulto, anzi tumultuò più d'ogni altra Prouincia, e colà parue, che fosse la Sede della guerra, ma perche queste cose sono state scritte abbondantemente da più vine penne della mia, dirò solo, che vna patente dell'Ambasciadore di Francia, che risiedea in Roma, fece credere alli malcontenti del gouerno Spagnuolo, che fosse la Francia per applicar da donero all'assistenza de' sollevati, & mancò poco, che la scena non mutasse faccia in molto più fiera. Nondimeno non potendosi molti Cauallieri fidare del popolo, si astennero da qualche dichiarazione, e tanto più, che il popolo ignorante non seppe mai comandare a' suoi ministri, che si astenessero del Maltrattare li Baroni; Ma il Duca di Guisa, che si stimaua di trattar le cose di Napoli con la forma della Francia, attendea à due strade altroue buone, colà pessime, non in se stesse, ma per non hauer la reza, che le facesse risplendere; banchettauano, e tenena allegri gli amici, & per secondo inuigilaua alle faccende militari, ma non cercava quegli instrumeti, che sono trà Napoli, & Spagnuoli necessarissimi, che sono le Macchine, & contramine perche quanto alli Banchetti, & diletti, gli erano conuertiti còrro, dicendo quelli, che il voleuano distruggere, che erano principalmète l'Andrea di giugustato (come dissi) & l'Annese, ch'era corrotto da Spagnuoli, con promesse eccedenti ogni sua qualità per sino di farlo Duca, e darli vna Città di valore di cinquanta mila ducati, spargenano sotto mano (dico) che il Duca era andato à Napoli à darsi bel tempo, à godere quelle delitie, & le musiche, & spargenano per infimo, ch'ei dameggiasse, non tralasciando per ben grauarlo di toccar su'l vino per persone di cōsideratione, & contro ogni verità, & altri, che gli si pigliasse bel tempo con vna sorella di vn suo ministro, da cui si lasciasse reggere, & che tutte le suppliche di gratia passassero per mano di lei; & quanto alle fattioni faceuano spargere, che in questo inuigilaua, perche sperando di Coronarsi egli Rè; non lo potena essere, se prima non si liberaua dalli Spagnuoli, lo stesso diceuano delle diligenze, che il medesimo Duca faceua per tenere aperti li passi alli viueri, onde non patisse il popolo dell'abbondanza.

Sparsè queste voci, e conosciuto, che faceuano profitto, poiche li più penetratini incominciavano à credere, che il Duca aspirasse alla Corona, & l'andauano persuadendo à i più idioti ancora, si passò più auanti, dicendo, che la tardanza di creare tutti li Magistrati, & il procrastinare nel dar perfettione al corpo organizzato sì, ma non anche ben formato, e destinato della Republica, nō era altro, che vn certo inditio della ansietà del Duca alla Corona, & però douersi andar bene oculatamente considerando il pericolo, à cui si correua. Esser ben buono il Duca per Capo di Replica, ma non conuenirgli (diceuano) la Corona d'vn Regno, ch'haurà sempre la guerra in casa finche viuerà la Casa d'Austria in Spagna, non hauendo egli Stati, ò conditioni per potere continuare alla guerra, & che per ò non era da lasciarlo passar più oltre in questa pretesa;

Errore politico delli Ministri del popolo.

Errori del Duca di Guisa.

L'Andrea, & l'Annese nemici occultati del Guisa.

Oppositioni contro il Duca.

sione, & perche alcuni diceuano in risposta à questo, che se bene il Duca, quando ancora hauesse tal pensiero, il che non si sapena, se non da congetturare, e nelle cose di Stato non si hà da precipitar per inditij, non haueua Stati per sostenere vna guerra cōtro il Rè di Spagna, & ogni modo haueua ben l'appoggio della Francia, alla quale complice il Regno si diuisiue dal Diadema del Rè Filippo, poi che da questa diuisione risultaua ancora la caduta di Milano, che non potena sostenere senza il polso di Napoli: era à questo replicato quello, ch'altre volte in questo proposito era stato detto dal Cardinale Arciuersouo, che fosse vera, o falsa questa massima dell'interesse della Fràcia, si toccaua però con mano, che quel Rè impiegato in tante altre guerre non applica, o non potena sostenere questo altro peso d'impegnar la spada per il Duca di Guisaf, poi che in tanto tempo, che questo Prencipe era venuto in Napoli, non si era veduto altro, che quattro tiri di cannone contro Castello à Mare tirati dall'armata Fràcese, alla quale molto più di ragione doueua premere la guerra di Catalogna, come attaccata al cuore della Spagna, che di battersi per Napoli, & se la Francia hauesse hauuto questi pensieri, haurebbe fatto maggiore sforzo per cacciar li Spagnuoli, da vn misero Castelnouo.

Douerfi considerare, che la Casa di Guisaf è stata sempre poco amica della Francia, e però poco in gratia di quella Corona, à cui per verun conto non tornaua bene di piantare in Italia vna potenza diffidente, & tutte le ragioni addotte, in contrario farebbono state buone se si fosse condotto à Napoli, o il Duca di Vandomo, o qualunque altro Signore della Francia: vedendosi adunque, che la fortuna nō arriueda alla erettione di nuoua Republica, la quale alla fine per se stessa anche costituita, & ben ordinata, difficilmente senza vn vigoroso appoggio non si farebbe potentia sostenere douendosi hauere vn Rè, o bisognaua eleggere il Francese, o tornare allo Spagnuolo; del primo già si erano dette le difficoltà di vederlo inuoluppato nelle guerre di Fiandra, di Piemonte, di Catalogna, & obbligato à sostenere Portogallo, oltre alle forze, che gli conueniua di tener pronte alla difesa di Lorena, Stato, à cui mira sempre lo spogliato Duca. Dal secondo poter si sperare ogni vantaggio di nuoue conditioni, poi che hauendo il Rè conosciuto quanto possa tramagliarlo il Regno, quanto danno gli sia il non essigere le contribuzioni, & quanto gli apporti d'incommodo per l'altre sue guerre il tener qui impegnate tante forze, anzi per il contrario doueni hauere conosciuto quanto profitteuole gli sia stato sempre questo Regno, che modestamente canandone danari, & genti hà sostenute le guerre, & in Italia, & in Catalogna, & però non è dubbio, che condescenderà ad ogni patto ragionevole, che sia per addimandarli, & poi alla fine d'uerfi ponere ciacheduno la mano al petto, e tronare, che in coscienza quando il Rè toglia certi abusi, non gli si può negar l'obbedienza. Queste erano delle cose, che andauano facendo seminare l'Andrea, & l'Annese valeuosi di persone loro confidenti, ma perche se alla vendetta si aggiunge l'utile, più violenti sono le operationi, se gli impulsi, pēsaron costoro, già che voleuano rouinare il Duca, profitarsi del proprio gusto, che però nello stesso tempo, che macchinauano tali cose, per mezzo di vn Religioso trattauano ancora con il Vicerè, che per così dire diede loro carta bianca, acciò che potessero promettere à chiunque hauesse cooperato alla rouina del Duca; hauute queste promesse, chiamò l'Annese con molta segretezza Agostino Molo Annocato, & confidentissimo del Duca, & suo Consigliero, la cui natura ambiziosa, & insieme auida del guadagno molto bene gli era nota; & entrato seco à discorso della liberalità del Duca (che era il luogo topico per far scir de gli gangheri il Molo) doppo hauerlo solleticato à douersi della poca ricognitione, che ne riceuena, fuori dell'aura, che à lui

L'Annese, & l'Andrea trattano con li Regij di tradire il Duca, & il popolo.

Trattato se-
ditioso dell'
Anneſe con
Agoſtino
Molo.

poco dana ſaſſidio; migliore partito, diſſegli l' Anneſe, hò io quando, che mi concediate di poterne diſcorrere à quattro occhi, ma biſogna, ò laſciar li ſcrupoli da parte, ò dir-
mi, ch'io taccia, perche vna volta ch'io vi habbia detto il mio penſiere, e poi ricalcra-
re, non ſarebbe altro, che ponerui in neceſſità di romper la noſtra amicitia, & me ri-
durre à qualche ſtrana occaſione. Si accorſe il Molo, che il diſcorſo douea eſſere del-
la materia corrente della guerra Cinile, & però gli diſſe chiaro, che quando ſi trattaſ-
ſe del Rè di Spagna, pur che ſoſſe ſicuro di far migliore la ſua cōditione, non ſi curaua
del Rè di Francia, non che del Duca di Guiſa; ma che biſognaua poner il piede ſopra
bnon ſondamento, perche anche li Spagnuoli, dicena, fanno poner in barcha, e chi ſi an-
negia ſuo danno, & hanto il beneficio, ſono ancor eſſi, come il reſtante de gli huomini
poco ricordenoli delle promeſſe.

Il V. R. pro-
mette cari-
che, & rima-
nerationi al
li Congiura-
ti.

L' Anneſe preſolo per la mano, diſſe, già ne ſiamo inteſi, eleggetiui, che carica vole-
te, & ve ne farò ſpedire le patēti, pur che non eccedano la conditione della voſtra pro-
feſſione; ſette il Molo penſando vn poco, & poi diſſe. Horſi, mi venga la pateute di
Giudice Criminale, & di Commiſſario, di Campagna, & mi contentarò di cooperare à
quanto ſarà di biſogno. Sciolto con ſomiglianti ragionamenti il trattato, Gennaro fece
ſapere al Vicerè quello, che biſognaua per valerſi di queſto principale Miniſtro della
tela già cominciata ad ordire; non tardò più d'vna notte il Vicerè à mandar la pateute
per Agoſtino Molo, e pregare l' Anneſe, che proſegniffe, diſponeſſe, e non ſarebbe
mai deſraudato di quanto prometteſſe, oltre à quello, che hauerebbe potuto ottenere
per ſe ſteſſo ancora. Conſignò Gennaro la patente ad Agoſtino, & gli diſſe, che non era
egli ſolo baſtante alla miſpreſa, ma che biſognaua hauer per colleghi, Aniello Portio,
che era vn altro Dottore, & Conſigliere del Duca, & il Maſtro di Campo Lani, che
hauena cura della Porta Aiba, quello per conſigliere il Duca ſecondo la inſtruttione,
che egli ſi darebbe in voce, queſto per aprire vna porta alli Spagnuoli, quando ne ſoſſe
il tempo.

E done laſciate, diſſe il Molo, il Maſtro di Campo Generale Melone? Di queſto nel-
le meterie di guerra per condurre il Duca, doue ſi vuole hauere mo grandiffimo biſo-
gno del Portio ſarà cura mia, & ve ne prometto per lui la ſede, pur che à lui ancora
ſi dia il pegno in mano, de gli altri aſſarati. Iuui voi ch'io nō vi hò conſidēza baſſenole.
Conſultarono adunque per Aniello, che baſtaſſe vna Toga di Giudice criminale, che
ben di volo ne ottenne la patente l' Anneſe, ſi fece anche mandare vn patente d'v n
terzo d'infanteria di lena per il Melone, & tre mila ducati di ſoldo annuo, & per il
Lani vna Croce di S. ſ. l'agoſ delle quali haueua il Vicerè molte patenti in bianco, &
vn donatiuo di dodeci mila ducati per vna volta ſola contanti. Era coſui Sacerdote,
che per ſeruire al popolo, & migliorar la ſua conditione ſ'era fatto ſoldato, & però ſi
ſtimato, che queſta ricompensa baſtaſſe per lui.

Aniello Por-
tio, & altri
curano nel
la congiura.
Molo ac-
cordato per
rehernire il
D. R. 1.

Par loſe conchiuſe Gennaro con queſti due, & accordò l'altro con il Portio. Stabi-
liti, che furono, giuratiſi ſede tutti cinque, diede fuori Gennaro il ſuo diſegno, che fu
che due Galere del Rè andaeſſero la notte delli 4. di Aprile à sbarcar genti à Nisita,
& occupare quel poſto, luogo che la ignoranza per non dire traſcurazine del popolo,
e del Guiſa, douea eſſere cuſtodito come pupilla, per potere in ſi fermarſi vn' armata
amica; preſa Nisita douerſi perſuadere il Duca ad accorrere alla ricuperatione, come
di luogo rivelaniffimo, & queſto modo canarlo fuori di Napoli con la miglior par-
te de ſuoi più valoroſi, & confidenti, li quali eſſendo fuori di Napoli, ſi farebbono po-
tari introdurre li Spagnuoli dēt ro, & occupare i poſti. Queſta era la ſoma del negotio.
Et perche tri queſti, che erano dalla parte del popolo, ma inſinſcamente amauano
il par-

il partito Regio, erano li più vini Carlo Tartaglione, & Gennaro Pinto, furono anche questi presi in compagnia, & assignate loro le proprie incombenze. Hora mentre, che questa macchina si andava organizzando, e vi habuano introdotto in vn certo modo vn Capitano de Dragoni (troppo già si dilatavano le notizie, et il numero de i Còplici) ne prese qualche odore il Duca per la balordaggine di questo ultimo, che si lasciava uscire parole d'indizio dalla bocca, ma quato era stato lubrico nel parlare, tanto si pottenace nel tacere, quanto catturato, & condotto all'essame, non volle mai palesare ve runo de i Complici, & con tutto ciò, benché solo conuinio di parole inditanti, il Duca lo fece decapitare. L'Annese adunque dubitando, che appunto dalla molteplicità de i Congiurati si tronasse il Capo di questo ghionio, sollecitò li Regij à non poner tempo in mezzo, ma al tempo stabilito si operasse l'accordato; altrimenti haberebbe egli disciolta ogni pratica. Quelli perciò imbarcata di notte la gente, mandarono ad occupar Nisita, & la mattina subito portatone l'annuo al Duca, gli furono li Configlieri al fianco rappresentadogli quanto fosse neceffario l'andare à cacciar di colà gli inimici: disse adunque il Duca al Melone, che preso il fior delle genti, & otto cannoni, facesse questi condurre al Promotorio detto Coroglio, che è al Capo di Posilippo, e facesse incominciar la batteria mandando le filluche, & altri legni carichi di genti à tentare lo sborco in quella Isoletta, per ribauerla; si mostrò pronto il Melone, ma l'vno delli configlieri soggiunse, che quando sua Altezza non vi andasse di persona, il popolo ne restarebbe disgustato, parendo ch'egli ricusasse questa carica, che era sua propria, come quella à che era venuto; andiamo disse il Duca, ma quel Capitano di Dragoni, che si è fatto morire, mi pone in dubbio, s'io debba lasciar Napoli, poi che mi pare impossibile, che non si trami qualche altro tradimento; riposerò li contaminati consulti, che quel Capo troncato per mero sospetto habuea assicurato con lo spazientato da qualunque machina, quando ancora vi fosse che non era credibile, massime da che Gennaro Annesse fosse sincero della retta mente di sua Altezza, & però doue si trattana della salute della Patria, ch'egli si era eletta per sua Reggia, & che lo habuea eletto lui per Capo, non douersi pensar all'ombre, quando che l'armi lo ricercano di persona à dirigerle.

Saper bene egli, che la presenza del Prencipe è vn'elixire, che radoppia le forze alli soldati; ch'è vn freno, che li rattiene dalle debolezze: potere S. A. come valoroso comandante ritronar quei partiti alle occasioni, ch'altri non valerebbono ad innentarli, & guardi Iddio, che succedesse qualche danno, il popolo alla sua lontananza l'asferirebbe, & ne prenderebbe vn ragionevole sospetto; andar egli cinto da 8. mila, i più valorosi di tutti li soldati, restare nella Città l'Annese, ch'è vigilantissimo ne' publici affari, onde non saper si vedere da qual parte potessero insorgere li sospetti. Non si quietaua à queste ragioni il Duca, nondimeno volle insistere di esser costante così nella opinione, come nell'effecutione di buon Capitano, che però se ne andò con le sue genti.

Parla in noi tal' hora lo spirito buono assistete per ritrarne dalli pericoli, che vede imminenti, ne dissuade dell' accettare i cattivi consigli, ma la humanità, che non distingue le voci interne buone dalle cattive esterne, si lascia allo spesso ingannare da queste se portano ragioni d' di honore, d' di altro vile apparenti; & oh quanti da questi due lusinghieri sono condotti al precipitio, & se vi si aggiunge il terzo dell'amicizia, inenitabile è il male: andò egli dico, da quest'aura honore obbligante condotto, e d'illa confidenza si scassinato, andò per pagar le pene di habere intrapresa vna carica di reggere delle sue forze, poiche chi non sa regger se stesso, e doppo vditli li consigli

Vn Capitano di Dragoni Congiurato è fatto di capi fare dal Duca per sospetto loro. Nisita è occupata dalli Regij.

Difficoltà del Duca di accorrere al soccorso di Nisita.

Confalto ca. tiolo dato dalli Congiurati al Duca.

Il Duca v. a. ad assalir Nisita.

operare à suo buon senno non è da tali imprese: andò finalmente per hauerli à pentire di hauer voluto esser capo di vn popolo baccante, incapace delle proprie forze, & delle proprie incōbenze, (ch'anche nel male, e vn retto sentire per ottenerne il fine) andò, & fece piantar il cannone, & mentre che questi operaua, fece imbarcare vna buona parte de suoi sopra filluche grosse, e le mandò all'attacco dell'Isola, accorsero li difensori ad impedire lo sbarco, & con gran valore superarono gli aggressori le prime difficoltà ponendo piede à terra, ma li Spagnuoli ristretti in squadroncini proportionati alla picciolezza del sito, impedirono il maggior progresso à gli inimici.

Si auanza il dubbio del
Duca di Gui
sa per rela
zioni hauu-
te.
Fu sanguinosa la impresa non meno per l'vna, che per l'altra parte, ancora che quelli del popolo combattessero à gran vantagio. Hauena intanto il Duca lasciato il cauico à molte spie d'inuigiare à quello, che si facena nella Città, perche lo fradicare vn sospetto ben fondato non è così facile da vn petto sensitino, & di forte inuaginatione; questi gli andarono à rapportare, che vedeano dalli posti più eminenti, che li Spagnuoli andauano destrubendo le genti loro, & inuiandole verso li posti del popolo, onde era da temere, che fossero per attaccare da più parti, volena à queste relationi il Duca ritornare in Napoli dicendo, ch'era pazzia l'impugnare vn posto difficile ad ottenerli, & che preso ancora non operaua altro, che impedire vn commodò ad vn'armata, della quale non si hanea per anche nuoua, che fosse in viaggio mentre, che dall'altra parte si correua pericolo di perdere tutta ad vn tratto la Città, che era l'unico fondamento di tutta la impresa; Il Melone all'hora, che si vedena quasi che conuinto, & vicino al precipitio della macchina, volle tentar l'ultimo de i suoi sforzi, che però voltatosi al Duca, gli disse. Io vedo, che V.A. è guidata dal suo genio à perdere le medesima con quello ritorno in Napoli, quando che qui opera ciò, ch'è di contento vniuersale della Città, la vedo sù gli estremi di perdere in vn momento quello, che con tanta fatica, e diligenza si è acquistato di amore & di stima appresso questo popolo: popolo come ella vede, e pur troppo è vero, così facile à dare ne gli eccessi dello sdegno, che io per me non la vedo, sicura della vita, se prima di terminare questa impresa di N. fita le ne ritorna in Città, colà si viue quietamente, se non quanto, che si hà qualche sospetto, che io per me l'hò per artificio per toglierne dalla oppugnatione di questo posto, & qui si combatte certamente; già le militie fanno, che l'Altezza Vostra è qui, e ben vede con quale ardore hanno preso posto sù l'Isola: s'ella parte, io li vedo tutti infiacchirsi, e ritornare ad imbarcarsi, il che farebbe la totale rouina di Vostra Altezza la quale supplico con tutto il cuore, e con la pienezza del mio ossequio à compiacerli di restare, e di pensarli dell'assister qui à seruirla, ò concedermi, che vada per lei ad assicurare i nostri posti, & a rinforzarne le guardie.

Il Duca vuol
tornare
in Napoli.

Il Me'one
lo consiglia.

Contento s'ene il Duca, ma sempre con l'animo presago di quello, ch'era in effetto. Sopraggiunta poi la sera, ancora che il Maestro di Campo Generale fosse andato più à tradire, che à confermare, volle il Duca mandarui il proprio nipote con la scorta di 500. huomini à riconoscere, come si staua là dentro, & se vi fosse sospetto di novità, glielo annisasse, perche potesse andarui di persona. Andò questi, & ben offeruati li posti, li vidde quali doueano esser ben custoditi, ne si accorse di moto alcuno dell'inimico, onde stimò di ritornare à rasserenar l'animo del Zio.

Il Duca m'ha
da suo nepo
te in Napo-
li.

La quiete nella parte de i Regij nasceua della irresolutione, in cui si trouauano, dubbitando, che le promesse dell'Anneze, & de gli altri fossero vn duplicato dell'inganno usato al Duca di Tursi (il corrompere quelli del partito contrario è bene, il fidar.

Dubbitano
li Regij di
entrar in
Napoli.

fidarsi di vn traditore è pericolofo, & il non fidarsene rende inutile la corruzione già ottenuta, & defraudà quella opportunità, ch'è il migliore aiuto delle materie belliche.) Pareua loro, che se la seconda volta si daua nello scoglio, n'hauesse à rin- scice vn'indelebile vergogna al nome Spagnuolo; & di già inclinaua il Vicerè, & la maggior parte del consiglio à differire questa periculosa attione: molti furono adun- que di parere, che si differisse l'entrare in Napoli, essendo loro stato fatto sapere dal Pinto la diligenza fatta dal Nipote del Duca di Guisja, ma il Vicerè, ch'era d'animo risoluto, & lo stesso Don Giouanni ancora, determinarono essi due di non perdere quell'occasione, alla quale si volle trouar di persona ancor egli per tanto più anima- re, & la militia, & la Nobiltà, che si era tutta radunata à Palazzo. Fù dunque determinata l'essecutione del trattato, & di condur seco qualche pezzo di cannone carichi a palle di moschetto, acciòche, se il popolo facesse qualche moto, se ne potesse prender la vendetta. Fù questo la sera dalli 5. di Aprile, nel qual tempo furono assi- gnate alle truppe, che varie ne furono descritte co' loro Capi, le istruzioni di quello, che doueano fare.

D. Giouan- ni & il Vice- re determi- nano di en- trare.

La mattina alcune hore auanti giorno il Vicerè, Don Giouanni, & la nobiltà, frà quali fù sempre il Marchese del Vasto al fianco di D. Giouanni con la spada alla ma- no, passarono, quietamente alla Chiesa del Gesù, doue si celebrarono molte Messe, & quasi che tutti si riconciliarono, & communicarono essendo benedetti da quei Padri, che gli confortauano all'impresa, che difficilissima, & periculosa stimarono.

Li Spagnuo- li prima di andar all'im- presa si com- municano.

Terminò questa Sacra funtione più d'vn'hora auanti lo spuntar dell'Alba, & in- uocato il nome di Dio, si anniarono all'opera uscendo dalla città per andare à Por- ta Alba, doue il Lani li douea introdurre. L'animo incerto, & il dubbio circon- dato dalla oscurità della notte fece che il Vicerè, & Don Giouanni, ch'erano li pri- mi, smarissero la strada, & in vece di trouarsi à Porta Alba, si videro al posto custodito di Mattheo d'Amore Capo del Laninaro, le cui sentinelle vdeno il calpe- stio, addimandando chi fosse, ne essendogli risposto, fù dato all'arme, & concorrendo tutti li Popolari alla difesa, resiarono li Spagnuoli confusi in maniera, che stettero per tornare addietro dubitando di esser stati burlati ma accortisi dell'errore, passarono à Porta Alba, oue dato il segno, furono introdotti dal Lani: & passati dentro quietamente andarono à quel luogo eminente, ch'è sopra Sant' Aniello, & lui si posero in squadra, era già fatto giorno, & era già dinulgato per tutto, che Don Giouanni, & il Vicerè si trouauano padroni della Città, accorsero quelli del Borgo delle Vergini, la cui parte maggiore era stata sempre deuot a del Rè, & andarono gridando Viva il Rè di Spagna: lo stesso fecero tutti quelli, che intrinsecamente haueuano l'animo dedito al partito Reale, e non solo questi, ma quella parte medesima di gente, che se ben ni- mica del nome, & dominio Spagnuolo, amica però del proprio interesse, bramaua di viuere à se stessa, onde si potena dire, che quasi tutti li Cittadini hauessero preso in vn subito il partito del Rè, & abnegato il proprio.

Errano la strada.

Entrano nella Città senza traua- glio.

Li Spagnuoli à quest'anra crescente preso animo, si incamminarono à passeggiare co- me vittoriosi la Città, & per i luoghi più sospetti, cioè il Laninaro à Carbonara, alla Vicaria, & al Mercato, non trouarono se non alcune poche con Mattheo d'Amore poco lontano dalla Chiesa di S. Maria Maggiore, vollero questi far testa sperando, che tutto il popolo accorresse in aiuto loro, ma ben subito furono, ò trucidati, ò fugati, de quali il primo che morisse fù Mattheo il Capopopolo.

Il Cardinale Arcivescovo, che di tutti questi maneggi era stato partecipe, & in gran parte artefice (poiche sempre haueua portata con artificio tale la parte del Rè, che

Il Cardinale
le caualca
in mezzo
frà D. Gio-
uanni, & il
Vicerè.

che solo li Capi seco vniti di volere sapeuano i negotiati del Galluccio per mezzo di vn Gentilhuomo di esso Cardinale, che poi fu riuincurato da Don Gionanni di vna pessione di cinquanta ducati al Mese) il che non haueua mai voluto fare ananti come quello, che non intendena di dargli la Mandestra, anzi passaua trà esso Cardinale, & li Regij qualche ombra, per hauer sempre quello tenuo, per quanto haueua potuto il Vicerè, & gli altri, accio che non passassero à deliberationi precipitose. Et perche il Cardinale era andato à cauallo, si auuò con D. Gionanni, & col Vicerè alla testa dell'armata restand' l'Arcivescovo in mezzo, come luogo douutoli, nondimeno l'accorto Conte d'Ognate, ch'era à sinistra, andaua ritenendo il cauallo vn poco indietro, per far apparire, che il Cardinale restasse alla sinistra di D. Gionanni, ma nondimeno il Cardinale anch'egli tenendo briglia qualche poco restaua in mezzo, così l'arte dell'Ognate restaua delusa da quella del Cardinale, à cui intendena Don Gionanni con benignità offeruante del grado Cardinalitio di concedere il luogo, & così seguirono tutta la mattina, & in tutte le fontioni, che si fecero restand' con gloria del Cardinale assentato questo punto di preccedere alle persone Reali.

Fuò degli artifizij del Cardinale per tener briglia era l'andar parlando al popolo, che vedena assicurando ciascheduno del perdono vniuersale; onde ben si vidde da Spagnuoli, quanto haueua gionato à gl'interessi del Rè la mostrata indifferenza del Cardinale. Per la città la plebe intimorita, quasi che non hauesse mai peccato di sollecitatione, si vedena di disarmata, & gridar con gli altri, vna il Rè di Spagna.

Gennaro
Annefe inti-
mato si ren-
de alli Re-
gii.

Arrinati con quest'ordine al Mercato, si fermò di nono lo squadrone, & alcune compagnie, quasi tante maniche, occuparono le bocche delle strade, che entrano al Mercato; subito poi si mandò vn trombetta al Torrione del Carmine, à far intendere all'Annefe, che dovesse render quel posto, & consegnarlo, all'armi del Rè, & così, che di già staua concertato con li Regij, come habbiano detto, se ne mostrò veniente, & l'Arcivescovo per ben cobonestare la cosa andò di persona à trattare con Gennaro persuadendolo alla douuta obbedienza, & risparmiare il sangue di quelli, ch'hauea seco là dentro doppo qualche disputa adunque rimolto alli suoi, che gli erano tutti confidenti, & erano quelli stessi, cento e cinquanta mandateli, & pagati occultamente dal Principe di Rocca, e rimossi quasi tutti li sospetti, disse loro, che quantunque vedesse già li Spagnuoli padroni della Città, & introdotti da qualche tradimento, & strattagemma, & che le forze loro non fossero bastanti à lungamente sostenere contro tanti, ad ogni modo se eglino fossero dello stesso petto con lui, haurebbe voluntieri sacrificata la vita per seruigio della Patria, & per sostenere quella portione, che gli era stata confidata.

Gennaro ot-
tenne il per-
dono per
tutto il po-
polo.

Li Spagnuo-
li entrano
nel Torrio-
ne del Car-
mine.

Risposero quelli, che il contendere era vano, quando già si era vinto, il morir per la Patria esser glorioso quando che fosse vna la speranza di poterla sostenere, ma il morir co'morti, & per vna Città tradita da i suoi proprij (oh quanto diceuano il vero!) essere vna pazzia, che però si cedesse pure, ma con li più riguarduoli patri, che fossero possibili. Altro patto migliore, disse il Cardinale, non puo in questa occasione darsi, che il perdono, & promessa di sopire tutte le cose andate, & à questo è prontissimo Don Gionanni, & il Vicerè. Venga pure sù la mia parola il Signor Gennaro, che io lo introdurrò à S. A. & al Vicerè, à quali otterrà subito quanto desidera. Andò l'Annefe con il Cardinale, & genuflesso ottenne il perdono per se, & per tutto il popolo, & egli fatti uscire li suoi dal Torrione, lo consegnò à D. Aluaro della Torre così d'ordine di D. Gionanni; entrò questo Canaliere con due compagnie di Fenti i migliori di tutte le truppe Regie, & dipoi si incamminarono tutti gli altri alla Chiesa Ca-
the.

Si canta il
Te Deum.

thedrale, done fù cantato il Te Deum in rendimento di gratie della guerra terminata. Si coronarono à questa funzione scriuendo à D. Giovanni, & al Vicerè, il Prencipe della Torrella, & quello di Auellino Zio quello, & Nipote questo accompagnati da vna quantità di gente Italiana radunata à proprie spese, con altri, che voluntariamente li seguivano (erano questi due stati sempre così ardenti nel servizio reale, che non haueuano traslasciato cosa veruna per loro immaginabile, che non haueffero fatto assistendo in ogni occorrenza e nella Città, & fuori à tutte l'occasioni con segnarli di coraggio, & fede; erani lo stesso Prencipe della Rocca, che con le raccontate industrie haueua tanto operato, a tutti questi tre poi certificato il Rè dalle operationi, & fede loro scrisse il Rè lettere di cortese amostatione, quanto haueffe gradita l'opera di ciascheduno.

Erani anche il Duca d'Andria, che fin dal principio anch'egli haueua concorso con il Baronaggio à dar prova del suo valore. Et tutti gli altri disposti con militare ordinanza marchiauano seguendo D. Giovanni il Cardinale, & il Vicerè prendendo in forma di trionfo il possesso della recuperata Città, & godendo il frutto dell'i trattati segreti, de' quali hò stimato bene di far in molte parti passaggio per non tediare me stesso, non che gli altri bastandomi l'hauer mostrato, che quel popolo fù più vinto dalla industria, che dalla forza, più dall'arte, che dalla spada, ma molto più per la imperitia di chi non seppe valersi della migliore occasione, che già lungo tempo habbia fatto pompa di se stessa la fortuna, ma vediamo quello, che ne resta di questo asfate.

Alli primi annui, che furono portata al Duca di Guisa di questa occupatione della possi di Napoli, parne che non la credesse egli, e mandò il medesimo Cavaliere di Malta à prenderne più certa notizia andò questi più di carriera, che di galoppo, & entrato nella Città, scorfe fino à Pozzo bianco, done è il Palazzo del Prencipe d' Auellino, oue incontrati alcuni Spagnuoli, che riconoscono l'habito Francese gli addimandarono, Chi viua, & egli rispose, Francia. Cortese lo Spagnuolo replicò, non dite così Caualliere, altrimenti vi uccideremo, ma addimandate quartiere; non parlò più il Francese, ma con la pistola, c'haueua alla mano, colpì nel petto lo Spagnuolo, e'l pose in terra, & in tanto che pigliaua l'altra pistola fù colpito egli d'vna moschettata nella coscia, ma non per questo fù fermato, poiche con l'arme alla mano si fece largo, & di galoppo corfe nell' Arcinescato, done fù medicato, ne prima hebbe legata la ferita, che sopraggiunse vna squadra di Spagnuoli per farlo prigione così in camicia; com'era, e condurio in Castello. Ma il Barone di Batteulle, che à sorte capitò in quelle parti, conosciuto il Caualliere, c'era suo amico, lo prese sopra la sua parola, e lo tenne poi sempre suo fin tanto che fosse liberato.

Afficurato il Duca di Guisa delle cose, che accadeuano, vide quasi in vno specchio il principio delle sue cadenci speranze, addimandato però fin done erano arrivati li Spagnoli, e gli si dette, che alla porta di Costantinopoli subito egli si mosse per andare à soccorrere li suoi, ma à pena ciò saputo, gli si anche rapportato, che erano à Sant' Aniello con il cannone, di poi alla porta di San Genaro, onde l'infelice Prencipe abbandonò affatto ogni pensiero di Napoli: solo pensò alla propria salute; egli sopraggiunse vn seruadore di casa, che gli diede piangendo parte dello sualiglio fatto della sua casa, done vn Capitano Battimello, che vi era di guardia, haueua voluto fare qualche poco di resistenza, ma non gli era giuato: che furono rapiti tutti gli arredi in vn momento, le scritture, gli habiti, & le gioie: sospirò il Duca frà tante perdite, detabili.

Li Prencipi di Auellino & della Torrella seruuono al pastito Regio.

Attione del Nipote del Duca di Guisa.

Il Duca di Guisa si dà alla fuga.

Perdite del Duca consi.

restan-

restando ignudo, vn solo Monile gioiellato da braccio, di valore di trenta mila scudi antica heredità di sua casa.

Il Segretario è preso in Capua.

Confuso di pensiero, per quale strada si douesse incaminare, volena portarsi à Beneuento, ma girò poscia il pensiero à Roma di dou'era con mal angurio partito, ma il tempo contrario uò glielo permise, onde tirò per S. Maria Maggiore, Casale di Capua tenuto dalle sue genti, doue cambiò cauallo, & tenne il cammino per Morone, per passar iui l'olturmo sù la barca, che chiamano Scafa, iui poco distante, era intanto il Fabrani restato in Santa Maria, doue fu fatto prigionie con occasione, che il Poderico la racquistò quel giorno stesso. Vn altro suo compagno entrato in Capua, & conosciuto dal Consigliero Nanareto fu fermato come suo conoscente, & da lui intese la strada, che teneua il Duca, che perciò gli fu spedito dietro non per quella strada solo, ma per altre, acciò che non li fuggisse dalle mani. Essemplio à chi si troua ne' pericoli di nò manifestar già mai quello, che si hà nell'animo, anzi fingere diuersamente, perche la fede, & la costanza sono difficili da trouarsi particolarmente ne i serui, tanto meno quādo la fortuna abbandona, et le sciagure si fanno compagne indiscrete dell'huomo. Ritrouollo il Tenente Visconte, che con vna compagnia di cauali andaua girando.

Il Duca è fatto prigionie.

Questi riconoscintolo di lontano all'habito, alla qualità de' seguaci, & al passo gliando con che andauano, gli ferrò adosso di galoppo, e cintolo con l'armi alla mano gli disse, ch'era prigionie; il Duca veduto impossibile il fuggire; ò combattendo resistere, tenne briglia, e data la pistola al Visconte, disse; lodato sia Dio: questi sono i colpi, che toccano allo spesso à chi fa questo mestiero; sopraggiunse in tanto Don Prospero Tuttanilla, che fatti disarmare tutti quelli della comitua, lasciò la spada, et le pistole al Duca, dicendogli; compatisca V. A. e sò, che lei ancora cōdonerà, come alla propria fortuna, così alla mia sorte questa attione; poiche hauerei più desiderato ogni altra occasione di poterla seruire fuori degli interessi del mio Rè. V. S. opera da Caualliero (quci rispose cortesemente) e però merita lode, non compatimento, se non quanto la gentilezza dell'animo la rende pietosa di vn Prencipe, à cui mancò la fortuna, non il cuore, ò il debito di soldato.

Il Duca è cōdotto a Capua, & honoratamente trattato.

Con simili complimenti tutti allegri li Regij di così riguardauile preda, s'innuiarono alla volta di Capua spedendo ananti vn soldato à darne auviso al General Poderico, il quale andò fuori della Città ad incontrarlo, e compiere con il Duca, & introdottolo, il trattò splendidamente cenando di compagnia tutti: la medesima notte il Poderico diede volando auviso à Napoli della prigionia del Guisa, e gli fu rispedito ordine di trasmetterlo al Castello di Gaeta, come fu fatto, & iui fu ritenuto insino à tanto, che dalla Corte di madrid andò comissione di trasmetterlo in Spagna, doue sotto varie fortune è stato lungamēte trattenuto, ne raccontò gli accidenti, & maneggi, che sono fuori della Historia di Napoli, bastando qui per incidente sapere, che alla fine à requisitione del Prencipe di Condè, che tiene le parti di Spagna contro il suo Rè, non hà molto, che fu liberato, & in questa guisa terminò la mal condotta impresa del Duca di Guisa, in quale ritornato in Francia, & militando per la Spagna contro l'armi di Luigi XIV. hà data materia di confirmare, ò per lo meno accalorare quella opinione, che hebbero molti, ch'egli vedutoj impossibile la Corona di Napoli, e disgustato del poco profitto dell'armata di Francia à suo fanore, si fosse lasciato peruertr l'animo à cedere la Città di Napoli a' Spagnuoli, & à bello studio per difesa della sua riputatione si lasciasse far prigionie. Opinione, che stante le cose narrate, non hà del verisimile ancora, che la stimano vera (reddenza trouo molte apparenze per la loro sanace per non dire offuita opinione).

È mandato à Gaeta, & in Spagna.

La militia Regia in tanto era stata in Napoli distribuita in tutti li posti principali della Città, doue altro non si vedea, che ritratti del Rè di Spagna alle finestre, volendo sperare quelli, che li poneuano, che loro seruiſſe di saluaguardia; più d'ogni altro temeano quelli del Lauinaro, & del Mercato vedendosi occupati li posti, non hauendo più Capi in occasione di bisogno, che li potessero guidare. Il peccato è vn martirio nell'anima di chi l'hà commesso; Ma Don Giouanni, che con la dolcezza delle sue maniere bramaua di presettamente quietare il popolo vnitamente con il Vicerè canalicando per quelle contrade, & passeggiando in carozza andauano consolando hor questo, & bora quello promettendo a tutti la osservatione del perdono concesso.

Frà le prede fatte nel Palazzo del Duca di Guisa, ò per ben dire, di sua habitazione, vna sola cosa di ordine publico si riseruata, che furono le scritture, & Segretaria, alla quale accorsero Ministri del Vicerè, che ne presero la cura lasciando tutto il rimanente all'arbitrio rapace delle soldatesche. Non fù mai Libro ni Dottrina curiosa letto con tanta attentione, quanto queste scritture, e cauatine i sommarij, perche seruiſſero di memoria locale al gouerno di Stato: quindi fù, che molti senza poter tempo di mezzo, abbandonarono il Regno per pondersi a coperto di quei traualij, che sapeuano loro portare la Cancellaria del Guisa. Fù nondimeno posto in cōsideratione al Conte Vicerè, che sarebbe stato bene il dar al fuoco tutte quelle scritture per mostrare, al mondo, ch'il Rè da buon padre ardeua con esse la memoria delle offese riceute; il non gastigare i Rei di Lesa Maestà (disse il Conte a chi gliene parlò con molta confidenza) è la maggior clemenza, che possa usare il Principe, il dimenticarsene è la maggior demenza, ch'egli possa commettere, perche quest'è vn'ulcere, che non sana mai, & è l'eccectione vnica alla regola, che l'offendente scrue in poluere, onde bisogna, se ben si perdona l'offesa, tener sempre l'occhio sopra al Reo per gadagnarsene, & esser pronto al ripululare dell'infectione. Questa Dottrina, per quello che vedo, non passò mai li Pirenei, & forsi beata la Francia, se ne mercasse il seme per ponerla nel giardino Reale, doue la clemenza serue di asilo alla rebellion, & pure quel Regno hà sempre tanta copia di queste, che in settanta, & più anni di vita, che mi ritrono, non sò à pena annouerarne qualcheduno, in cui quello ne sia stato libero.

In segno d'allegrezza della ricuperata Città (può dirsi miracolosamente se non si dicesse, che il miracolo fù il non saper il popolo, com'è in prouerbio, ginocar bene le sue carte) furono aperte le carceri, e data à tutti libertà fuor che alli Francesi, ancora che ve ne fossero de i carcerati d'ordine del Duca di Guisa per sospetto di Stato.

Andauano anche in tanto pigliando migliore piega le Città del Regno, & le Terre tornando all'obbedienza del Rè; fuor che nell'Abruzzo doue continuauano li popoli à star con l'armi in mano. E l'Abruzzese popolo tenace delle intraprese incominciate, brano in campagna, e molto amico della libertà, onde più d'ogni altra Prouincia abbonda, anche in tempo di pace, di banditi; io hò osservato, che tutti gli habitatori de' monti hanno gran parte di queste qualità, parendomi di poter dire, che si come al monte è per lo più sassoso, & aspro, come eleuato, così gli habitanti siano anche loro di natura altieri, duri, & ruidi, là doue gli altri, che stanno al piano, hanno appunto più del piano, del trattabile, e del gentile.

Haneua dico l'Abruzzo anch'egli i suoi malori, & la Città di Chieti, non per odio del Rè, ma di Don Ferrante Caracciolo, che l'haneua comprata dal Rè non mancò di tumultuare. Hà quella Città alcune famiglie, che non si stimano puto da meno di Caraccioli, & de' Carraſeschi, & sono li Valignani, li Veneri, gli Enrici, & altri, non po-

Timore vano del popolo di Napoli riformato dalli Regij.

Le scritture del Duca di Guisa sono conseruate, & esaminate dalli Regij.

Sono liberati li prigionieri dal li Regij, Fuorchè li Francesi. L'Abruzzo si mantiene cōtro li Regij.

tenano questi digerire di sentirsi chiamar Vassalli di chi stimano suo eguale. & rimorì adunque vniuersalizzati nel Regno, vedendosi scemata l'autorità Regia, per ben dire non bene stimata, non che quella de' Vassalli, vno d'essi ritrouatosi in vna radunanza de' suoi vniuersalmente alterati, disse loro, & che? Staremo noi cō l'omani otiose quando l'occasione fin in casa ne porta, il liberarne da vn tanto aggrauio? Se il Rè sapesse, che Vassallaggio hà in Chieti, non l'hauerebbe dato a qualunque prezzo massime a gente; e basta. Qui sospese il parlare per non offender il Casato, poi disse; Hora perche non glielo facciano noi sapere con vn' attione degna di noi? Scamiamo noi tutti li ministri del Caracciolo, che due cose ad vn tratto faremo, sopra il Rè, che non siamo genti da venderne come tanti mancipij, e sopra Don Ferrante pouer si l'animo in pace, e stimar di hauer giuocato, e perduto a tre dadi il prezzo di Chieti, d'hauerne fatto vn donatino al Rè, e qui non ponerà piede, il romper le catene della scruiutù de da nostri pari, l'adorarle & da innamorati. Che spezziamo questi lacci indegni di noi, vn' altro rispose, è ottimo, la via proposta però con vostra pace non mi soddisfa, perche porta vn Reato per insegna indebile di crudeltà in chi non hà colpa scrucendo il suo Signore, onde stimarei bene, che cō animo più generoso, si restituisse al Caracciolo il suo denaro, & all'orecchio gli dicesse, che deponesse il titolo di questa Città, ne ponesse mai più il piede, oue à chi hà così buon sangue come lei, & à ministri, in tanto che si raduna li moneta dar lo fratto di questo Stato. Si contese qual de' due partiti fosse migliore; sù discritto adunque per più maturamente discernerne, ma fù ben subito subito sotto mano auuertito il Preside della Prouincia, & il Vescouo, che se non correvano prouti ad estinguer vn fuoco, che acceso in alcuni petti stava per prorompere in Incendio; l'vno, & l'altro si adoperauano. Voleriano quei nobili, che subito ritornasse l'audienza, ch'era stata trasportata in Ortona, & che si offerissero al Rè incontro a cambio della gratia 20. mila ducati; fù risposto che ciò non si potua senza parteciparne il Duca d'Arcos come sù fatto, ma intanto, che queste cose andauano, e tornauano con la solita lunghezza delle Corti, e done si trattaua di disgustare il Caracciolo, auuanza rasi i rumori di Napoli, e fatto il Duca di Guisa capo di quella, chiamata si Republica il Duca di Casertanuouo, e di Collepietro Alfonso Carrara, che teneua patente segreta di Preside della Prouincia dal Guisa, incominciò à praticare con il Barone di Giuliano, huomo della Città di Chieti, che stimaua il Duca fedele al Rè, & hanea 200. huomini a suo comando, e tanto fece lo indusse a dargli vna porta della Città aperta, & colà entrato professò di tener quella Città a diuotione dello Republica nuoua, non suddita, ma aderente, onde quei nobili, che non hauenuano voluto soggiacere ad vn Caracciolo, si vedeano sotto l'imperio di vn Carrara, che però non li trattaua male. Ma hò lasciato Lanciano, a cui si conueniva il primo luogo in quella Prouincia, poiche sù la prima, che prese l'armi per rubbare sotto nome della Republica, Risedeu vn Ciabattino chiamato Carlo del Duca con patente di Mastro di Campo del Duca di Ghisa con le genti della Valle Auentina, ch'è alle radici della Maiella, ma si trouò ben presto costum chiarito, perche il Barone di Giuliano vi si conferì con le sue genti, e ne lo cacciò, dicendo, che Republica non significa altro, se non che ogni cosa è publico, e però chi più potua più prendua, insomma Lanciano se sù la prima in Abruzzo à rimouersi, sù anche l'ultima a ritornare al Rè.

Nella Città dell'Aquila si era sparsa voce, che li Villani di quel tenitorio, si erano adunati per manouerare, e dilapidar la Città, l'odio ordinario del Villano, col Cittadino authenticò la credenza, & essendo il giorno del mercato imminente tanto più si stimato vero, li nobili adunque presero l'armi, si posero alle porte, & altri alla

piazza, era tra questi vno per soprannome Marco di Sciarra di Casa Gentilefchi huomo fiero, e di stima non buona, costui vedendo vna truppa di huomini di campagna, che chiamano compagni, & vanno contro banditi, gli venne talento di ucciderne il capo (tra facinorosi, e questa gente è sempre vn odio andipatico) abbassogli adunque la pistola, ma colui, che nou era solito a lasciar le mani a casa, lo preuenne con vn archibugiata, che non gli lasciò fiato da respirare; gli amici del morto, che si trouano amati, si ferrarono adosso à quei compagni ò soldati per vendicarsene, ma colorò presero posto, & mostrarono così ben la fronte à quelli, che gli uoleuano inimici, che ne temerono l'euento, onde si voltarono al Preside, facendogli istanza, che fossero castigati coloro, che haueuano ucciso vn gentil'huomo, il Preside, che non era huomo di petto e temeu la fattione, si risolse à far carcerare quei compagni, li quali per quanta difesa si facesse non poterono fuggire, ch'vn di loro non morisse appiccato per quietar il tumulto, che gridaua di voler la vendetta, gli altri fatta questa effecutione furono mandati via segretamente.

Ma non fù però terminato il rumore, perche e tutto il popolo de' nobili vnito costringe il Preside à publicare vn'indulto generale, anche à questo sentì stimando di togliersi la briga d'intorno, ma il concedere quello, che non si dene à chi è d'ummo indiscreto è vn dargli caparra di hauere à credere ogni cosa, & ad ogni richiesta, che però gli adimandarono vn'impossibile; Insomma uoleuano occasione di ribellione assaiuita; mandarono adunque alcuni della stessa farma per il Contado per sollenare i Villani ad vnirsi con essi, e domandare la libertà, ma perche erano genti di mal concetto non trouarono chi ne fuitasse il consiglio. Disperati adunque non hauendo causa oue appigliarsi tornarono al Preside, egli dissero, che era tempo di lenare il tribunale dell'Audienza, come quello che era cosa introdotta dal Duca di Medina, & inconiuetta di risiedere nell'Aquila; hauenalo quel Vicerè introdotto per tener quella gente facinorosa in freno; tronossi il Preside imbarazzato con questa gente in tempo che il disgustarli non conueniu al seruiio Reale, prese adunque à partito di risponder loro humanamente, che egli maluolentieri staua doue non era ben veduto, ma che il partirsene senza ordine espresso del Vicerè non era in suo arbitrio, mandassero essi à supplicarne à Napoli, e gli obligaua la fede, che se gli era addimandata la informazione, come sarebbe stata certo, l'hauerebbe data tutta à loro piacere. questa forma di cortesia gli legò di maniera, che restando armati, spedirono vn certo padre zoccolante con la supplica à Napoli, & le buone speranze che danno sempre le corti in principij de negotiati seruirono alla Intentione del Preside, che era stata di portare il negotio nella strada della dimentichezza, ò di stancar le uomine acciò che si perscano di febbre ethica. In vero che il dar tempo e ponere in maneggio vn negotio di Stato è il maggior ueleno che si possa dare ad vna istanza noiosa. tutta la industria consiste poi in saper trouare vn pabulo, ch'esclnda la disperatione, ma che conserui il verisimile, ma non volendomi più dilatare ne' tumulti di Chieti, e di Lariano, che furono lunghi oltre modo durò, che gli Abbruzzi si ricusando di seguir l'orme del popolo di Napoli, manteneuano le pratiche con l'Ambasciadore, & dipendenti della Francia in Roma, sollecitando, che fossero loro somministrati aiuti di distrazioni delle forze Spagnuole altroue, prometiendosi in tal caso di far inuasioni merauigliose, e tali, che la Spagna non hauerebbe potuto resistere, oure che in tale occasione quel popolo, che coito d'impruiso era stato necessitato à pigiar il collo di nuono al giogo Ibero, vedutosi vna serua protezione, non di vn debole Principe, ma di vn Re grande, e guerriero, non è da dubbitare ch'hauerebbe di nuono impugnat quelle me-

Gli Abruzzi si dimandano aiuti alla Francia.

de' iune spade, per la propria libertà, che altra volta hauenuo fatto agghiacciar il sangue nelle vene di Spagna, ne douersi hauer consideratione delli posti occupati da i Regni; perche il popolo, fatto già più guerriero di prima, più pratico, che dianzi, & più anneduto, che mai, hauerebbe saputo occupar Castelli, & prouedersi di buoni Capitani al fumo de' cannoni. In fatti tanto sluzzicarono, che portate le istanze loro sopra gli segretti in Francia alla Corte, il Cardinal Mazarino più d'ogni altro vi applicò, sperando che se sotto il morto Rè Luigi XIII. si era portata la guerra in Catalogna, acquistando vn Principato così rinelante, sotto Luigi XIV. fanciullo ancora si accrescesse alla Corona de' Gigli d'oro vn Regno così bello, ch'è la delitia, & la possanza d'Italia, ritrouauasi all' hora alla Corte di Parigi il Principe Tomaso di Savoia vno de' più braui guerrieri del secolo, & confidentissimo del Cardinale.

Il Card. Mazarini applica all' istante alle cose di Napoli.

Si appoggia la impresa al Principe Tomaso di Savoia.

A questi pensò quel grande ingegno di adossare questa impresa, sperando, che molto più volentieri adherirebbono li popoli del Regno di Napoli ad vn' Italia, che a qualunque altro Francese, & è fama, io non l' affermo, che il Mazarini gli desse intentione di furlu hauere la Corona di quel Regno, bastando al suo Rè di tenerlo al suo nimico, promessa, dicono, per tanto più necessitare il Principe ad gloriosa, & cordialmente operare. Vera, d' falsa, che sia questa relatione, ella è per lo meno credibile, perche la speranza di guadagnare vn Regno può in chi è nato Principe togliere ogni naturale inclinatione, & è appresso molti opinione, che quel Principe, ch' ha più volte militato per la Spagna, non v' si tutto il suo ardore contro quel Rè, a cui vine congiunto di sangue. Le inclinationi, che si portano dalle fasce, & si nutriscono con l' interesse, ingannano tal' hora l' anima nostra quando più si crede di operare diuersamente; tale appunto è l' amante, che quantunque sdegnato con la Dama, e con animo deliberato di non più praticarne le contrade; nell' uscir dalla propria casa discorrendo con lo sdegno, che nutre nel seno, il piede inuolontariamente lo porta colà, doue ha determinato di non passare; e questa è vna di quelle leggi, che ricalcitra, seduce le leggi medesime dell' anima.

Ordini dati per la impresa all' armata di mare.

In fatti fu concluso di dare questa incombenza al Principe, del quale, & per la nascita così grande, & per gli interessi ch' ha nella Francia non erano punto da dubitare della sua fede. Fu dunque dato ordine, che le Galere con otto Vascelli tondi passassero nel Canal di Piombino, & iui imbarcassero il Cardinal Grimaldi, & il Signor di Pleffis Bisanzon essequendosi gli ordini, ch' il Cardinale porterebbe, poiche questo era stato vno delli affectionati, che con li Ministri hauenuano portato questo affare, & sollecitatane la mossa a tale impresa.

Tobia Palanico vicino milita per la Francia in Abruzzo.

In tanto che quest' armata si allestiuu al viaggio, Tobia Palanico Canalliere Genouese valorosissimo soldato di fortuna militaua, comandando per le parti della Francia in Abruzzo, con altri Francesi passatini da Roma di ordine dell' Ambasciadore. Contro li quali, sbrigato il Vicerè Conte di Ognate dalle cose della Città, & preso il Duca di Guisa, e dispersi tutti li suoi, spedì il Generale Poderico con tre mila fanti, & mille e cinquecento caualli, al cui arriuo gli Abruzzesi vedendosi preuenuti, & con pochi aiuti in riguardo dello sperato, & del bisogno, in parte se intimorirono, non hauendo tanta gente, quanta sarebbe stata bastante al mantenimento di tutte le Piazze, che professuano la libertà: costante nondimeno ciascheduno a' suoi posti, si prepararono a quella difesa, che poterono, ma la sollecitudine del Poderico non diede loro tempo di molto prouedersi, onde non hebbe gran difficoltà in acquistare la Città dell' Aquila grande di circuito, & scarfa di difensori, doppo la quale prese ancora Andrecocco, onde rinoltatosi a Cinità Ducale, doue era il Pallanico, bisognò, che

Spedizione regia contro gli Abruzzesi.

Il Poderico occupa l' Aquila.

pri-

prima diauerla vi sudasse per la valorosa difesa di quel Canalliero, il quale si necessitato alla fine di render non hauendo chi più gli assistesse alla difesa, & a gli incessanti tormenti del Poderico.

Pattiti questi la resa della piazza, & di uscire dalla Prouincia lui, & tutti li Francesi, douendo con l'armi loro essere conuogliati sino alli confini dello Stato Ecclesiastico per condursi a Portolongone, ma li Spagnuoli poco ricordoeli della promessa, quasi che il mancare a nimici non sia difetto militare, tenarono loro l'armi, & per fino la spade, materia, che traualgiò l'animo di quei Canalieri, & in particolare del Signor di Canet nipote dell' Ambasciadore Fontanè, che non potè contenersi di dolersene accremento co'l Poderico, il quale scintasi la propria spada, gliela diede. Atto di giustizia in vero. Ma poteuano astenersi, & il Canet, e gli altri dalla doglianza, sì per il mancamento della promessa, che ridondaua sopra quelli, che non la osservauano, & non poteuano quattrocento Francesi, che partiuano farsi render ragione da più di quattro mila inuinci; sì perché si come è regola indubitata, che l'honore, che si fa ad altri, potendosene far di meno, honora quello, che lo presta, così il contrario opera il contrario, quando che li perditori non haueuano mostrata viltà nella difesa delle sue parti: aggiungiamo, che non si mai approuato l'insuperbire contro li vinti, che non sono rubellati: altri disse, che questo era stato vnouerchio assicurarsi di quattrocento huomini vinti, che non hauessero postli li Spagnuoli in necessità ucciderli tutti, in fatti partirono, & con essi alcuni Napolitani tramischiati, & non conosciti, che passarono in Roma, gli altri andarono a Porto Longone secondo la promessa.

Stimaua il Vicerè di Napoli di hauere già liberato tutto il Regno da nimici, & se stesso dalli traualgi, se non quanto che gli stava nell'animo la voce sparsa, che li Francesi fossero per passare in Italia con l'armata, che però diede buoni ordini alle marine per vietargli lo sbocco: dall'altra parte il sospettare di chi mancò una volta di fede, e prudenza, perché è come l'acciaio temperato, che se una volta si piega, ò sempre si piega, ò facilmente si rompe. Trà quelli, che più erano stati beneficiati dal popolo vno era Genaro Annefe, & se bene il non aderire alli sollevati non era peccato, ò delitto osservandosi la fede al Prencipe, & il restare con il popolo non era più errore considerabile doppo il perdono, haueudo ciascheduno conseruata la sua opinione al possibile, ad ogni modo Genaro non può dirsi, che non hauesse tradito il popolo, così l'Andreì, e gli altri di questa farma. Sopra Genaro adunque, & altri di quella sorte riteneua cattina opinione il Conte Vicerè, & osservauane ogni moto, ogni attione.

Chi amaua l'Annefe più volte gli disse, che lo scoglio della sua vita era la gratia del Vicerè, il porto della salute Romà, ò qualunque altro luogo fuori del dominio Spagnuolo, hauer egli tanto danaro amassato (era fama di più di cento mila ducati) che potueua contentarsi che le altrui rouine lo hauessero tanto accomodato, si specchiassero in Masaniello, & nel fratello fatto morire in una fossa del Castello di Napoli, la madre, la sorella, il cognato, & vn putino di tre anni mandato a terminar la vita nel Castello di Gaeta, ma sopra tutto si volgesse in dietro, che rederia il fine di Giulio Genouino, e dell'Arpaia pochissimo, ò nulla differenti dal suo caso, ne lasciasse di pensare alla famiglia di Casa Polito, che essendo stati capi a Santa Lucia del monte, furono strozzati, & due figliuoli fatti castrare, acciò che non ne campasse la stirpe, & così pure delli tre fratelli Casfieri stati capi del popolo a Santa Lucia à mare.

A queste esortationi rileua l'Annefe, e rispondeva, che le cose narrate, ò non erano quasi gli erano dette, ò non erano da paragonare con il seruigio da lui prestato al Rè, & alli suoi Ministri, della integrità de quali all'ora domandati non ha-

Ciuità Ducale assediata con il Pallauicino. Il Pallauicino si rende a patti.

Li Spagnuoli disarmano i Francesi contro li patti.

Sospetti del V. Rè contro Genaro Annefe, & altri.

L'Annefe è auuertito di non fidarsi di Spagnuoli, ma di dar no.

uena, che temere in somma tanto confidava di se stesso, che più tosto gli rimisero la nausea, che a grado queste esortazioni. Nondimeno il Vicerè non tralasciava di tenere le spie continue sopra di lui. Hora avvenne che partita l'armata di Francia per Italia, Agostino Lieto, che era stato Capitano della guardia del Duca di Guisa, che navigava sopra quelle galere, deliberò, come pratico di Napoli, di seruire a molti, e fra gli altri all'Annese, al Palombo, all'Andreis, & al Melone esortandoli a suscitare nuove turbolenze, & unirli con gli altri dell'antico partito contro li Spagnuoli, il che se voleuano fare, prometteuoli gran premij dalla Corona di Francia.

Lettere scritte dall'armata di Francia all'Annese, & altri Capitani in mano del V.R.

Queste lettere consignò costui ad vn Carlo Rosa Napolitano, che pure anche egli si trouaua in armata, acciò che vestito in habito Religioso passasse a Napoli, & le recapitasse; & il ponesi costui a pericolo di perder la vita sopra vn patibolo, s'era trouato cò queste lettere, il dubbio, che l'Annese, & alcuno delli voltati al partito Spagnuolo, lo accusasse, gli posero il cernello a partito, dal quale nacque poi l'altro pensiero di trar frutto da questa commissione, e nello stesso tempo assicurarsi; per lo che andò a ritrouare il Vicerè ben segretamente, e presentogli le lettere insieme cò la relatione di quanto gli era stato imposto di trattare: allegro il Vicerè accolse costui con ogni cortesia, il regalò, & gli impose, che portasse le lettere, facesse l'ambasciata, & procurasse la risposta, la quale donesse poi portare a lui, & da questa conoscerebbe cò quali piedi di ciascheduno caminasse; il finto Frate andò, & eseguì il comando Vicerégio.

Causa della morte dell'Annese.

Tutti, dall'Annese in fuori, senza aprir le lettere le portarono al Vicerè, il quale confirmatosi nella sinistra opinione, che haueua di Genaro, lo chiamò, & strettamente interrogatolo, se hauesse noua dell'armata Francese, rispose, che no, poiche dalla partenza loro di Regno non ne haueua più tenuta corrispondenza, Et ancora che il V.R. più volte esortasse a dirne il vero con promessa di nouo perdono, ancora che hauesse hauuta alcuna participatione con gli nimici, ò notitia da loro; ad ogni modo Genaro costantemente negò. Sciolto il ragionamento il Vicerè lo fece poner prigione, & a 22. di Giugno gli fece tagliare il capo su'l largo del Castello persistendo sempre, anco nel punto del morire, nella negatina di hauer in ni hauea lettera alcuna da

Gettato e decapitato.

gli inimici, onde fu chi disse, che artificiosamente il Vicerè per liberarsi da costui si fosse ritenuta la lettera, ne lasciata a portare all'Annese; altri stimarono, che il Rosa per fare vn bel colpo, come quello ch'era di animo popolare, hauesse ritenuta lui la lettera, e detto di hauerla presentata il che forse è più credibile, non domendosi presupporre in vn Cavaliere, quale è il Conte di Ognate vna simile azione, quantunque altri di poca confidenza stimi, che per interesse di Stato non si debba guardare se giustia, ò ingiustamente si faccia morire vn huomo, purchè l'apparenza sia giusta, & si assicuri, che costui non possa far danno allo Stato. Ma questa è sentenza ro-

Altri quattro del popolo fatti morire. L'armata di Francia partita in Italia.

probabile, & iniqua affatto, come tirannica. Dissero ancora li malenoli dello stesso Vicerè, & amici di Genaro, che li divulgati cento mila ducati, ch'egli haueua in casa, & che effettivamente vi furono ristornati, & di più gran quantità d'argenti, gioie, & arredi di vaglia fosse la sua morte. Furono anche quattro altri adherenti a Genaro fatti impiccare la stessa mattina, vno de' quali fu il Padre Don Luigi Ferro, che era stato Ambasciadore del popolo in Roma. Io so bene che contro questa verità historica, è stata dirizzata vna batteria di doppie, ma ò che la palla non bene se adattasse al Cannone, ò che sia fuori della proportion, & ineguale, onde poteva accennare ad vn luogo, & con vna granata nel ventre andar a scoppiare fuori della metà, basta che infino ad hora l'artiglieria non l'ha voluta maneggiare perche quando le palle sono false possono far crepar il pezzo, e discreditare il bombardiero.

Proceda occupata dal Principe Tonato.

diero, il quale è così in concetto di bontà, che non sò dubbitar della sua fede. Il giorno doppo a questa morte, cioè a' venti tre di Giugno il Prencipe Tomaso con l'armata Reale di diecimoue Galere, cinquanta quattro Vascelli trà da guerra, & incendiarij, & quaranta Tartane cariche di ogni munitione, & militie sciolse da Tolone, e passato ne i mari di Toscana tentò, ma in vano di sorprendere il forte di S. Filippo, e d'Orbittello, il cui presidio ritrouò vigilante, & in arme; tirò dunque verso Napoli, & accostatosi à Procida, Isola a vista di Napoli, vi prese posto, occupandola, hauerebbono altri vanto, che egli fusse d'improuiso andato à dar fondo à Nisita, o altro luogo, & sbarcato l'esercito, che ei conduceua in terra, acciò che il popolo non contento de i Spagnuoli, vedendosi il calore di vna buona armata, e risoluta al fianco, hauesse potuto solleuarsi, ma il Prencipe non ben certo della volontà del popolo, poiche non è da prudente Capitano il credere à semplici relationi, stimò bastante il ponerli a quell'Isola per conoscerne, se il popolo fosse di pensiere di solleuazione, ma non vide moto alcuno, se non quanto che certe soldatesche de Spagnuoli condotte dal Vescoo di Pozzuolo, e del Tenente Mastro di Campo Generale David Poragna, andarono per ioccorrere Procida, ma trouato che gli habitatori si erano resi, tornarono adietro. Lui, & à Miseno, (che è vn Promontorio, doue fù l'antica Città di Miseno, così detta da vn compagno di Enea sepoltoui) si trattene il Prencipe alcuni giorni più dirsi infruttuosamente, poiche altro non faceua, che star sù l'ancora aspettando, che si desse all'arme in Napoli, doue forsi moltissimi aspettauano che l'armata operasse, così ciascheduno faceua il giuoco de Spagnuoli; dissetto principalissimo de buoni negotianti, che non seppero accordare i tempi, & li moti, operaua bene il Prencipe non volendo accostarsi doue non era sicura di corrispondenza, non operaua male il popolo non douendo scoprirsì se non era certo della mente, e della possanza dell'armata, & di queste incertezze godeuano, come dico, li Spagnuoli; Il Prencipe non vedendo qui dunque moto alcuno, & sollecitato da Hippolito Pastena (che cacciato da Slerno si era ritirato à Roma, & di là passato à Porto Longone si era posto sù l'armata di Francia) mandò vna squadra di vascelli verso Capri, lasciati ducento fanti alla custodia di Procida, passò con le galere verso Salerno. Persuadenasi il Pastena, che teneua molte corrispondenze in quei contorni doue haueua lungamente ritenuto il dominio, come habbiamo detto, che all'arrino dell'armata di Francia, & il suo nome sparso fossero per far gran rinolta in quei popoli. Ma il Duca di Martin, di cui habbiamo fatta altra volta mentione, & che era tutto ardore nel seruicio del Rè Cattolico, hauendo già preso il possesso del gouerno di quelle due Prouincie, delle quali è capo, & residenza Salerno portandone egli il titolo di Vicario Generale, si era così bene fatti amoreuoli quei popoli, che non vi era à pena più chi si ricordasse de passati maline della persona del Pastena. Questo Cavaliere vigilante al primo cenno datogli dal Picerè, che l'armata di Francia sarebbe capitata à turbare la pace del Regno, si era dato à riparare i danni fatti dal tempo à quella Città (non con le pietre, ò con la calce, perche hauerebbe portato spesa, e lunghezza, essendone le mura mal intese, e mal sicure) ma con quella poca di gente, che haueua, che non erano più di sei cento di varie nationi, Spagnuoli, Italiani, et Alemanni, e Valoni, & 300. caualli.

Tutta questa militia distribuì con somma prudenza, parte nel Castello, ch'è staccato per quasi vn miglio dalla Città, seruendo più tosto per vna ruinata, ò per scoprir gli inimici da lontano, che per freno, ò sicurezza della Città parte alla Chiesa di San Nicolò, doue stanno li Padri Zoccolanti, che per essere congiunta alle mura vi pose

Saccorsero
mandato per
Procida tar
di.
Il Prencipe
si trattene
à Miseno se
za frutto.

Negligenzi
de' Napoli-
tani.

L'armata
passa a Sa-
lerno.

Preparatio-
ni del Duca
di Martina
contro Frà-
nci.

maggior numero di gente che altrone, altri assignò alla custodia della Porta dell'Annuntziata, ch'è vicina alla Marina, mandandone alcuni al posto di S. Giovanni, altri alla Torre dell'Annuntziata, altri da quel posto a S. Lucia ne dispose, & in questo modo continuando a prouedere tutte le porte, & siti andò tramischiando in molti luoghi alcuni Nobili della Città, & alla fine riferì sessanta Spagnuoli per la piazza d'armi è Porta Noua sotto il Capitano D. Alonso Lignano.

Mandò a presidiare quella Torre, che chiamano della Carnale lontana vn miglio dalla Città (forte più dal sito, e dalla natura, che per l'arte) & altri luoghi vicini, come di S. Eremita, & de i Padri Capuccini, & perche non haueua gente per la difesa della Torre dell'Angellara, che è due miglia più distante della Carnale, comandò, che fosse guardata dalli Paesani, che furono stimati li più fedeli, al che lo costrinse la scarsetta de i soldati di fortuna, oltre che quella non è Torre di molta consideratione, essendo vna di quelle, che ne hanno molte le spiagge del Regno, & furono fatte fabbricare da Carlo V. per dar anniso alle Terre in occasione di Corsari.

Mandò pur anche gli ordini necessarij per le guardie de i luoghi soggetti al suo gouerno, incaricandone Cauallieri pratici dell'arte militare, & soldati prouetti. Teneua sette filucche, le quali corseggiando le riuè à lui raccomandate, seruivano di sentinella in osservare gli andamenti de i nimici, & per portare gli annisi à i bisogni da vn luogo all'altro.

Il Duca di Calabria assistente alla sua persona, quello di Calabritto, che nel passare alla sua Terra, udito il dubbio dell'armata inimica, si fermò ad assistere all'amico; era vi assistito al Duca D. Pietro Concubletto Commissario Generale della caualleria di quelle Prouincie, & molti altri Cauallieri, & due soldati. Annusollo il Vicerè con espresso corriero, che l'armata Francese passaua per l'attacco di Salerno.

Grande infelicità nel vero è quella di vn Capitano, il cui nimico penetra i suoi disegni, perche oltre il non potergli riuscire, corre fama di tacito intendimento con gli auersarij, & se mai ad alcuno accorse questa sciagura, fu all'inculpabile Principe Tomaso, che non così presto haueua deliberato vna cosa in questa impresa, che l'inimico, quasi che hauesse vno spirito di dominatione, subito vi prouedeva in maniera, che prima di tentarla vi trouaua gli ostacoli, onde è necessario di credere, che li Spagnuoli à forza d'oro gli tenessero vn'accorta, e diligente spia al fianco. Non è la prima volta, che l'oro di Spagna hà contaminato qualche petto Francese, & se non è la prima la Spagna, è ben però in questi tempi la più oculata, & accorta maneggiatrice di questo veleno soane, che sa contaminar la fede, onde tal'bora è gran dispetto il dar aggiunti, & Consiglieri ad vn Capitano d'esserciti, perche le consulte nelle guerre per lo più nnitano quelle che si fanno per le infirmità, che in vece di sanare accelerano morte, se il Capitano è valoroso, è fedele dialegli l'Imperio assoluto, se non è tale lasci.

Mandò subito adunque il Duca di Martina à radunare la caualleria, e la dispose alla spiaggia li 11. di Agosto. E Salerno alle radici di vn spatioso monte bagnata dal Tirreno à mezzo giorno, doue hà le mura, che poi si vanno innalzando lentamente alla collina non molto lontana dal Silaro: finme così freddo, che impetrisce le stesse frondi, non che i legni, come cantò nella conquistata il Tasso.

Là ve, come si narra, e rami, e fronde

Silaro impetra con mirabil'onde.

Alcuni Ca-
pipoli vā
no ad an-
li, da guerra,

Erano questi, che furono veduti passar da Capri à quella volta quaranta Vascelli, da guerra, e giunti quattro miglia distanti da Salerno, diuero fondo per assicurare le

le galere , che poi si giuniarono alla squadra de i Vascelli tredici di esse con molte Tartane Fregantine, Schifi per potere ponere li soldati à terra ; e subito vniti fecero due salue con tutti li cannoni, acciò che intendessero li popoli vicini se non voleuano, d'assistenza, d'assistere alle armi di Francia, si ponessero all'ordine.

A questi tuoni destinati Diego del Postiglione Capopopolo di Ogliara : vno delli Casali di Salerno: ancora che hauesse promesso fede al Duca Governatore : Giouanni Cuoco, & Bernardino Genouese detto per sopra nome lo Scarpaleggia, Capopopoli di Fusara : Casale di San Seuerino. Con quattrocento huomini andarono la notte à pondersi trà le Torri della Carnale , & dell' Angellara à fine di assistere allo sbarco del Francese, & la stessa notte si resero padroni, gli fu resa da Paesani quella dell' Angellara.

Quella notte medesima il Duca Governatore uscì alla marina per tener compagnia à quei Canallieri, che batteuano il lido, volendo con gl'occhi propri per quanto concedeano le tenebre, vedere ciò che si tentasse l'inimico, & spedì subito D. Antonio Enriquez con 100. canalli à batter la strada della Torre di Vicentino sino à Sele per impedire lo sbarco, se fosse tentato da quella parte.

Hora la mattina delli 10. che fu il Lunedì, quelli dell' Angellara diedero il segno d'essere al poslo, & le galere sù le 14. hore si anniarono à quella volta, e non hauendo contrasto al cunco, ma ben si difese da i Capipopoli, fecero qualche sbarco; vedendo il Duca passar colà le galere, spedì subito il Capitan Gio: Battista Larino, con la sua compagnia di canalli per sostenere la Torre, che stimaua guardata da Paesani, ò per impedire lo sbarco all'inimico; andò egli, & incontrato da i Francesi, fu costretto alla ritirata, poiche si trouaua trà loro, & gli huomini del Postiglione, ma lo fece con quella brauura, che è propria di buon soldato, coracollando, & cedendo con la faccia sempre voltata all'inimico, speraua egli di pondersi all'ambra dell' Angellara, ma da questa fu risospinto.

Il Duca, che ben preuedea, che si poco numero di canalli non hauerebbe potuto far resistenza ad vn'armata, che di già vedea cominciata à sbarcare, andò con tutto il rimanente della caualleria per appoggiarlo, hora il Larino sentendo le Trombe à miche, serrata la truppa, si cacciò per mezzo de i popolari, & à forza andò ad vnirsi al Duca, ne tronò mancargli più di tre huomini, & scrisse granamente l' Aiutante d' el Concoletto; A questi ancora si vnì l' Enriquez, che pure gli bisognò passare à forza trà gli inimici tornando dalla Torre del Vicentino, e nel passare perdè quindici huomini.

Quinti adunati à Consiglio cercauano, come potesse impedirsi più lo sbarco à gli inimici, ma non ritrouauano rimedio opportuno, massime che la fanteria Alemana ricusaua di andarsi à ponere nel bosco, nel quale stauano in agguata li Paesani di San Seuerino.

Alla fine deliberarono di ponere la Caualleria in squadrone trà Salerno, & la Torre della Carnale per resistere all'auanzarsi del nimico, il quale volendo andare à sbarcare à detta Carnale, mandò vno schifo à linellar l'acqua per vedere fin dove si poteuano auanzare li Vascelli; Sbarcò egli adunque buon numero di gente, che vniti alli quattrocento Paesani, si posero all'assedio della Torre, alla quale diedero assalti, e scalate, ma li difensori erano spesso soccorsi dal Duca, che ò di notte, ò nel seruire del combattere v'introduceua noua gente; era Capitan di quella difesa il Capitan Perterre huomo non meno valoroso, che indefesso, il quale mortalmente ferito su costretto alla ritirata lasciandoni il suo Alfiere non meno di lui coraggioso.

stere allo sbarco de' Franceſi.

La Torre di Angellara si rende alli Capipopoli.

Le galere vanno alla Torre d'Angellara, e s'arcano.

Fattione del Capitan Larino contro li Francesi. Si ritira sopra fatto dal numero nimico.

Il Duca di Martina va per soccorrerlo.

L'Enriquez si vnisce al Duca di Martina.

La Torre della Carnale si difende brauamente.

Vietri affati da Francesi.
 In tanto quello stesso giorno delli dieci su le ventun'hora alcune altre Galere di Francia andarono verso Vietri: Casale della Caua: precedeuag: vn Bregantino, quasi di vanguardia, che portando bandiera bianca, pareua, che promettesse pace, & sembraua, che lo stesso dicesse vna Tromba, che su la prora vi sedeuu: nel passare però vicino alla Torre della Nunciata vn tiro di cannone gli annuntio, che non si accostassero, & il Bregantino, & galere si allargarono senza perder la linea del viaggio per Vietri. Non fu difficile di conoscere a questa mossa, che il Pastena istigatore della impresa hauesse fondate le sue speranze nel Paeseano di quei contorni, onde mossi quelli da vna parte, si volgeua all'altra di Vietri, per hauere anche questi propitij, & il Prencipe Tomaso, che non haueua altro direttore pratico del Paese, seguitaua il Consiglio d'Hipolito: il Duca adunque prese anche egli la via di quel Casale per reprimere con la sua presenza l'audacia di quelli, che hauessero voluto armare.

La presenza di vn Cavalliere, che tiene le redini del gouerno nelle mani, è vn freno di rimerenza, che reprime gli animi, anche per altro risoluti, e massime la potenza sperare il Duca, al quale gli stessi Capopopoli, stimando di non hauer più a ritenedere il Pastena, si erano obligati alla quiete del paese. Dissi altra volta, che li Prencipi nella Grammatica Cinile sono di tempo presente, hora mi conuiene dire, che anche si trouano alcuni prinati dello stesso tempo presente, che non considerano se non quello, che hanno sotto gli occhi, come certi, che si vsurpano il titolo di amici: ma sono nel presente del soggiuntiuo però, cioè amici, se la buona fortuna continuui: così erano stati gli amici del Pastena con il soggiuntiuo, se la sua fortuna lo hauesse perpetuato nel Dominio datoli dal popolo di Napoli, & però partito, & ritornato il popolo alla dissoluzione della Repubblica, & nell'obbedienza de' Regij, haueuano promesso al Duca di Martina di non seguitar più altri che lui, ch'era di presente con il gouerno in mano. Andò per tanto il Duca per esser presente a coloro, & non permetterli l'adherire al nimico, andò con esso il Duca di Calabritto, & il Prencipe d'Auellino gioninetto all'hora di dididotto anni pure della Casa Caraccioli, figlio Postumo di Marino generoso Signore, & emulo delle glorie dell'auo Camillo, che fu Generale della Canalleria del Regno, e morì in seruigio del suo Rè nello Stato di Milano, questi, di cui anche si è fatta poco fa mentione così gioune come era, seguitaua il debito di buon Vassallo militando al suo Signore supremo, & era accorso alla difesa di Salerno, subito che ne haueua udito il bisogno: ini adunque facendo ogni sforzo il Prencipe Tomaso di poner gente a terra, mentre che il cannone batteua la Torre, questi Canallieri vniti alla milita guidata dal Tenente Generale Carola gli fecero tre hore di resistenza a segno tale, che disperato il successo, il Prencipe lenò man, & ritornò con le galere ad vnir co' rimanenti dell'armata: nondimeno la mattina seguente mandò di nuouo con le tredici galere, sei Vascelli, & quantità di Schifi con soldatesca ad attaccar pur anche Vietri, & per tener lontani li soliti difensori dalla spiaggia con il restante dell'armata cominciò la basteria alla Città di Salerno, contro la quale furono contati per tre hore due mila tiri di cannone delli quali non si essendo veduto quasi che vestigio, fuor che di vna palla, che passata alta nella Chiesa Cathedral, toccò vno scudo in cui stauano scolpite l'armi di Francia, & quelle di Aragona, furono toccati, e fracassati i soli Gigli, & lasciate illese le insegne Aragonesi, di doue li maligni, e detrattori del Prencipe Tomaso concettizzarono empianente, che egli facena il seruigio de i Spagnuoli romuando quelli della Francia, aggiungèdo, che pochi erano li cannoni carichi a palla, poi che si rari erano li colpi, che lasciassero il segno, così diceuano quando era bene il dire, che la fortuna

Il Prencipe d'Auelino valorosissimo re assiste al Duca di Martina.

Resistenza fatta alli Francesi a Vietri.

Nuouo attacco di Vietri.

pugnaua per il Rè di Spagna, & per il Duca di Martina portando tiri troppo alti, perche troppo alto era il pensiero di lenargli il più bel Regno d'Italia, & la base dell'Imperio in queste contrade. Questo scudo così infranto hanno di poi posto, e conservano nella stessa Chiesa all'altare di S. Mattheo in segno delle cose andate, nella cui Chiesa pure conservano appeso vn pezzo di legno di nave, che dicono dell'Almirante diuiso da quella poppa con vn tiro della mezza Colubrina della Città, di done a pena si era a forte ritirato poco dianzi lo stesso Principe Tomaso; segno euidente, che mentinano li Satirici, perche se fosse passata corrispondenza trà il Principe, & gli inimici, non hauerebbono questi tirato particolarmente all'Almirante, ma li maledici hanno sempre il reppico alle mani, che però con vn'arma da due tagli a questo fermo argomento dissero, che li Spaznuoli per non scoprire la intelligenza con il Principe tacquero alli Salernitani, & al Duca di Martina l'accordo, onde Salerno operò da donco quando l'armata nimica scherzaua. Ma lasciamo di raccontare la iniquità de i maligni, benché questi ancora siano soggetti dell'Historia, & vediamo ciò, che si faccia il popolo Salernitano a questi rumori. Le donne, che sono per l'ordinario le timide, & massime quelle che non hauenuo mai sentito vn volo di cannone, stimando perdita la Città, ricorreuano esse alle Chiese dibattendosi, e piangendo, ma gli huomini erano dalli comandanti destinati a vari affari, poi che in tali occasioni ogni vno vale a qualche cosa. Dall'altra parte li vascelli, ch'erano andati a Vietri, si era con le prove accostati tanto al Lido, che coprirono li Schifi, che poneano le genti a terra, alli quali opposisti li Regi, & li Principi di Castellanetta, & Anellino con le milizie del Carola fecero tutta la oppositione, che poterono con le spade alla mano, ma così frequentauano li tiri del cannone, che furono affretti di cedere, & essendo già dal Francese occupata la Torre del Chiaromonte, fu loro necessario per andar a Salerno di passar alla Caua, done era il Mastro di campo Emanuele Carrafa, il quale non hauendo munitione bastante a difendersi, si necessitò a ritirarsi al suo vero posto di Nocera. Fù dunque Vietri occupato da i Francesi, che lo depredarono, ma non fù il buttino tanto, che a pena valesse cinque mila scudi; e poi con la fanteria si innuirono verso la Città di Salerno, done occuparono vna collina chiamata la Spinosa; che è dirimpetto della Chiesa di San Gionanni. Questa Chiesa, che è posta sopra vna picciola collina non hauea maggior fortificatione, che hauendo vicina vna casa ben debole, vi era stata fatta ben in fretta vna trinciera di fascine, e terra, e postoni di presidio D. Gioseffo di Leyua con sessanta soldati. Vidde subito il Francese, che se guadagnaua quel posto, non gli era poi molto difficile l'occupare la Città, & perciò vi mandò molte compagnie per tenerlo; si difese valorosamente il Leyua, & il Duca di Martina, che hauea mill'occhi, e riguardaua ogni parte per poter accorrere dove bisognasse, mandò continouamente soccorso di santaria al Leyua. Haueua egli ancora nel vedere l'intinico auuazarsi all'attacco di quel posto fatto sortire in compagnia di Corazze del Vicerè, & quella del Capitan Tasso, a fine che trattenessero li Francesi, che per lo stradone, che vada da Salerno a Napoli doppo l'occupatione di Vietri, si auuanzauano all'attacco del posto di S. Gionanni, & verso la piazza, & il Capitan Tasso in quella occasione combattendo valorosamente per sostenere la furia dell'inimico si fermò in vn ginocchio. Fù difeso adunque con tanto valore il posto di San Gionanni, che stancatojene l'inimico, si ritirò ad vna trinciera fattasi nello stradone; il Duca all'hor. face condurre vn sagro al posto di S. Nicolò per tormentar il Francese, ch'era fermo in quella fortificatione, sò trinciera.

Vietri occupato da i Francesi.

Assediano Salerno.

Difesa al posto di San Gion.

Diligenze del Duca di Martina.

All'incontro il Principe Tomaso fatti poner in terra tre cannoni, li piantò su la

fira-

Tentativi inutili de Francesi. strada Reale, & fece incominciare à battere la Chiesa di San Giovanni, ma senza frutto, come infruttuoso ancora fu il tentativo di occupare la Torre della Carnale, contro la quale voleva il Pastena, che si piantasse il Cannone, ma il Principe Tomaso non volle assentirvi stimando, che non fosse da perder il tempo, e la gente intorno ad vna Torre, che anche presa, e distrutta, poco profitto, e poco danno poteva apportare, ma il fine del Pastena era di tener fermo quel posto, e quello dell' Angellara almeno per dar animo alli conuincini non solo, ma à quelli di Calabria, & di Basilicata di solleuarsi, sapendo che li Francesi hauessero preso piede in terra. Queste ragioni, che adduceua il Pastena, furono stimate dal Principe cose debboli, & à punto da Capo bandito, ma non da soldato auuezzo a comandare esserciti, a condurre, non a principiare guerre da picciolissimi principij, nondimeno mandò le galere à fare nuouo sbarco di gente per sostenere almeno l' Angellara, nella quale entrò vn Capitano Francese.

Fini del Pastena.

Ma il Duca, che facena ben poca stima di quel posto, come quello che non valeua alla difesa di Salerno, menò si curò di recuperarlo di quello, che si erano imaginati gli inimici, e gliela lasciò godere in pace finche vollero starui, oltre che, com' habbiamo detto, hauea così poca gente il Duca in riguardo del bisogno, che non conueniua di andare ad auuenturare in luogo di niun profitto.

Soccorso mandato à Salerno dalli Spagnuoli.

**Si rimbarcano li Francesi abbando-
nando li posti.**

Ma in tanto D. Giovanni, & il Vicerè per liberare Salerno da queste impressioni mandarono D. Dionisio di Gusman Maestro di Campo Generale, con vn grosso di fantaria, & il Tuttavilla con gran neruo di Cavalieria, & il Generale dell' artellaria Poderico, e con tutti questi andarono di camerata i più bravi Capitani riformati, che hauessero li Spagnuoli. Fecero questi altro alla Caua, & mandarono ad auuisare il Duca Governatore dell' arriuo loro per cacciar l' inimico, assillendolo da tutte le parti, se si poteua, ad vn tempo medesimo, furono adunque per primo spediti 300. fanti nella Città di rinforzo, li quali passarono per la parte della montagna, & entrarono per il Castello. Penetrato questo sforzo dal Principe Tomaso, che ben conosceua di non hauer forze da resistervi, abbandonò nello stesso tempo Vietri, et l' Angellara, & in fretta rimbarcò il più di gente, che potè lasciandone alcuni in terra, & altresì tre cannoni di Bronzo, & vno di ferro. Così suauirono le speranze del Pastena, e l' opere del Principe, & i concetti della Francia ad vno stesso tempo. Quelli, che ostinata non meno, che falsamente stimauano, che il Principe Tomaso fosse in concerto con li Spagnuoli, ne prendeano nuouo argomento non solo dal non hauere egli voluto attaccare dal principio la Città per se stessa debbole, e di muro, & di gente, ma postosi à contender posti di niun valore, e questi ancora debolmente assillati, & fiaccamente abbandonati, ma dal non hauer voluto la Torre della Carnale, ma molto più l' argomento tarono dalla tardanza del soccorso inuiato da Napoli il tempo, che il V. R. molto bene sapendo, che in Salerno non era gente bastante alla difesa, & pure hauea saputo, che l' armata l' andaua ad attaccare, & per doue, era di douere, che quando mandò l' auuiso mandasse anche il subito soccorso, aggiungeano per fine, che hauendo dato poco di tempo al Principe di fare vna sparata per sua difesa in Fràcia, l' haueuano ancora auuertito del tempo, che doueua egli partire, & che per più far verisimile il caso fossero lasciati li cannoni in terra, & qualche Francese, che furono poi cambiati, con altri prigionij, che erano stati condotti sù l' armata, la quale alli 14. di Agosto se ne ritornò verso la Prouenza con grandissimo disgusto del Cardinale Grimaldi, che voleva, che almeno, s' era suauita la impresa di Salerno, restasse l' armata à vista del Regno, & di quelle spingge per aspettare la risoluzione della Basilicata à tut-

Sentimenti del Cardinal Grimaldi, & del Pastena.

ta, & della Calabria, con cui haueua il Pastena intelligenze, e trattati. Dissi altra volta che l'errore è così aborrito, che ciascheduno, che vi incorre, troua tutte le vie per iscusarsene anche riuolgendo la colpa in altrui, e mendicando dal fatto accidenta le argomenta di colpe sopra gli innocenti; io non dico, che il Cardinale, ò il Pastena stinassero colpenole il Prencipe, come lo stimarono alcuni di natura mal amorenoli de Spagnuoli, ma dico bene, che lo incusarono di troppo frettoloso per tornarsene, & impatiente di aspettare quelle sollemnationi, che sperauano: al primo luogo adunque, che potè il Cardinale Grimaldi, si diuise dal Prencipe, che fù Porto Longone, oue sbarcato, lasciò veleggiare il Prencipe di ritorno in Francia à dar parte della mal successa Impresa tentata in 9 soli giorni. Il giorno seguente à questa partenza D. Gio: nan d' Austria informato della diligenza, & valore usato dal Duca di Martina D. Francesco Caracciolo con lettere particolari del Generale Gusman, ue lo ringraziò con vna cortesissima lettera assicurandolo, che potena prometterli dal Rè la douuta ricompensa dicendo in particolare queste parole. Hauiundo adquerido lus Reales armas tanta gloria per remedio de V. S. con hauer obligado el enemgio à retirar se imbarcandose con toda priessa con tam poca reputation de vn' armada Real. Parole, che quanto honorano la memoria del Duca, tanto certificano la innocenza satirizzata del Prencipe Tomaso. Ne mancò di fede Don Giouanni, poi che con sua lettera rappresentò al Rè suo Padre li seruigij rileuanti prestati dal Duca à Sua Maestà, (come era stato quello di Taranto, c'habbiamo raccontato) la grandezza della Casa Caracciola, Casa, ch' in tempo, e di guerra, & di pace hà seruita la Corona di Spagna, Casa delle principali del Regno, e delle più ricche, & di gran seguito: & testificò pur anche la maggior parte de buon successo di Salerno douersi al Duca. Questi officij poi con quello, che vi aggiunse il Conte V. R. mossero l' animo grato del Rè à seruiuer ben subito al Duca, dico subito, perche fù à 20. di Nouembre ne le mani Regie sono così preste di moto à i rendimenti di gratie, volcudole ben maturar prima, con queste parole, c' hò stimato di registrare, poi che nou è molto costume de' Monarchi di scriuer à vassalli in gradimento de beneficij, ben sì di rendergliene il guiderdone con mercedi, e publiche patenti, parendo loro, che sia più honore vna lettera priuata col sigillo di camera, che vna publica patente con quello del Regno. Scrisse così dunque.

El Rey.

Duque de Martina El Conde de Oñate my Virey y Capitan General en esse Reyno me ha dado quenta de lo bien, que me haucis seruido, y procedido en las ocasiones passadas, y particularmente en la, que vltimamente hubo en la defenfa de Salerno, y toda à quella marina cò la imbasion, che intetò la Armada de França. Aggradezco os lo mucho, y siempre tendrè memoria d'ello para honoraros, y laboreçeros, como lo merecen vuestros buenos seruitios, y el çelo, con que los continuais. De Madrid à 20. de Nouembre 1648.

D. Gio. ringratia il Duca di Martina.

D. Gio. passa offitio per il Duca di Martina.

Io el Rey.

Pedro Caloma.

Poi che succedono alle volte da vn tempo all' altro le cose c' hanno molto del simile, & delle quali la dottrina humana non sà render altra cagione; quel valoroso letterato dell' Abbate Tritemio andò imaginando di poterne egli trouare il guado in così gran Pelago, che però compose vn libretto, che chiamò de septem secundis, doue professò, che questa mole del mondo sia governata dalli sette Angioli, che dicena assile.

Lettere del Rè di Spagna al Duca di Martina.

distere alli sette pianetti succedendo per ordine l'vno all'altro, & governando ciasche duno vn tempo prefisso, & dipmsè egli così bene questo suo trouato, che dalle historie parue, che tornassero accadere la seconda volta cose simili a quelle, ch'erano auuenuto sotto lo stesso Rettore l'altra prima. Libro in vero ingegnoso, ma così stirato, che non è possibile à difenderlo da vn poco di superstitione. Hora che hauerebbe egli detto se si fosse incontrato in vedere, che due Mas' Anielli si fossero trouati in due riuolutioni dello stesso Napoli? Due Duchì di Martina, & Conti di Buccino habbiano sostenute le parti Regie con titolo di Vicario Generale in Salerno? sù questi l'vno, sù l'altro Petraccone Caracciolo, da cui per retta linea discende D. Francesco presente, che l'anno 1642. sù dalla Regina Giouanna destinato Commissario, ò Vicario Generale di Salerno con tutta la Regia autorità rimouendome Antonio Colonna à cagione di sospetti di lui formati.

Io direi questo, non vn'effetto di Angeli governanti le cose del mondo, perche stimarei di appoggiarmi ad vna vana, & almeno capricciosa opinione, ma vna virtù hereditaria trasfusa per documenti vniuersali di vna famiglia di muigliare alle occasioni di seruire al suo Signore, e mantenergli immacolata la fede; con ambire di spargere il sangue per suo seruizio. Li fauori adunque c'hà riceuuti questo Cavaliero dal Rè, & dalli suoi Ministri, sono premij donati al suo valore, & alla sua fede, premij c'hanno in lui partorito vn'effetto differente dal consueto, onde ben lo può ancora chiamar fortuna, poi che essendo proprio della virtù ricompèjata ò grandemente lodata il partorire inuidia, v'è il Duca esente da questi liuori, non essendo, chi nol conosca degno d'ogni premio, & d'ogni lode, ò acclamatione; & se è fortuna quello, che accade oltre il consueto, essendo l'inuidia vna passione, che nasce dallo stimar se medesimo non inferiore all'inuidiato, fortuna è del Duca di Martina il non sentire i morsi dell'inuidia, che sempre sono velenosi.

Et questo sù il termine delle discordie ciuili, e straniere nel Regno di Napoli. Quali poi siano stati li risentimenti fatti sotto altri pretesti contro tutti gli altri Capopopoli, & Cavalieri del Reguo, perche questo è fuori delle guerre Ciuili, ma è parto di cause criminali, io volentieri il tralasciarò lasciandone ad altri la cura, come sogget. to di Tragica Historia.



237 CAPITOLI

Patti, Constitutioni, & Priuilegij,
*Giurati dal Duca d'Arcos in nome di Sua Maestà
Catholica à Beneficio dei Napolitani.*

Io nome di Dio, della Beatifs. V.M. del Carmine, e del Glorioso S. Gennaro, S.
Aniello, S. Antonio di Padoua, & altri Padroni, e Protettori di que-
sta fedelissima Città di Napoli.

*Ad honore, conseruatione, e gloria della Maestà Catholica del nostro Benignissimo
Rè, & Signore, dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Filomarino
nostro Arcinefcoouo, & Padrone Amatissimo, dell' Eccellentissimo Sig. Duca d' Ar-
cos Vicerè, & Capitan generale del Regno di Napoli, Padre amorenolissimo di
questo fedelissimo Popolo, & del Signor Tomaso Aniello da Amalfi Capo del-
l'istesso fidelissimo Popolo per mezzo del quale si è compiaciuto S. E. in nome di
Sua Maestà Catholica, restituirci, ampliarci, & confirmarci gli infrascritti priui-
legij. Videlicet.*

PHILIPPVS

Dei Gratia Rex &c.

D. Roderic. Ponz de Leon Dux Ciuitatis Arcos, Marchio de Zaara, Comes di
Bailen, Dominus Domus Villæ de Machena, & Garzia in Præfenti Regno
Vicerex, Locutenens, & Capitaneus Generalis, &c.

*Essendoci stato supplicato per parte del fedelissimo Popolo di questa fedelissima Cit-
tà di Napoli la effecutione dell' Priuilegh, & concessioni fatto dalla felice memo-
ria del Rè Ferdinando Primo d' Aragona per iusino al Rè Federico, e doppo il spo-
glio di detto Rè Federico della metà de' voti alla piazza del Popolo, che si promes-
sa la restitutione da Ferdinando il Catholico à petitione dell' Eletto di quel tempo
Alberico Terracina, e questo nell' anno 1505. sempre per detto popolo si è pretesa
la restitutione della metà di detti voti, & che per tale effetto se le douesse dare il
priuilegio originale, & in caso, che non si trouasse, che da noi si procurasse di ha-
uerlo quanto prima di Spagna, & trattanto tutta la Città, e Regno goda detto Pri-
uilegio in perpetuo con gli infrascritti Capitoli, che ci sono stati presentati per par-
te del detto fidelissimo popolo, quali sono gli infrascritti. Videlicet.*

- 1 In primis questo fedelissimo popolo di Napoli vuole il proprio priuilegio
originale del Rè Ferdinando di Aragona iusino al Rè Federico, e di poi il
spo-

spoglio del Re Federico della metà delli voti alla piazza del fidelissimo popolo, che fu promessa la restituzione da Ferdinando il Catholico à petitione dell'eletto di quel tempo Alberico Terracina, e questo all'anno mille cinquecento, e cinque, & sempre per detto popolo si e pretesa la restituzione di detta metà dei voti, & se non si trouasse vadino otto, ò dieci Deputati del Popolo à trouarlo, & dato caso, che non si trouasse, che S. E. procuri di hauere quanto prima da Spagna, ouero doue si troua, fra tanto tutta la Città e tutto il Regno goda il detto priuilegio in perpetuo.

2. Item, che goda la Città il perdono Generale de Crimine lazar Maestatis, etiã in primo Capite, quatenus se fosse incorso, & così d'ogni altra cosa, etian in persona di S. E. (benche il popolo non intenda di essere incorso mentre che sempre ha detto viuà il Re di Spagna) dalli sette del presente mese di Luglio per tutto il tempo che si darà effecutione à questo priuilegio, perche detto popolo pretende essere tantummodo motione di gente, figliuoli, & bassi per leuamento, oppressione di Gabelle, & che li carcerati, che hanno fatti vscire dalle carceri godano l'istesso indulto, non ostante qual si voglia ordine, che non godessero altro indulto in lor fauore.
3. Item, che l'Eletto del popolo si faccia per sei mesi in Sant' Agostino dalli Capiti delle Ottine come concesse Carlo Quinto in virtù di priuilegio, che tiene stampato, & non piacendo al popolo detto eletto, ne possano fare vn'altro, & di più si debbano mutare tutti li Capitani di strada, Consuktori, & Deputati, e Segretario del popolo ogni sei mesi, & che li faccia il popolo in Sant' Agostino, il tutto conforme alli Capitoli, auuer tendo, che da qua auanti per detto Eletto non si possa pretender conferma dalli Capitani, ma dalle Ottine, e che sopra di questo si obseruino li Capitoli stampati, e tutti li Officiali di sopra tutti li Officij, che spettano alla Città detti siano natiui Napolitani.
4. Item, che l'eletto sopradetto habbia tanti voti, seu voci egualmente quante ne ha tutta la Nobiltà, conforme le teneua auanti che Re Federico ne lo priuasse, & se si occorerà moltiplicar le piazze de Nobili si accrescano altre tante voci al popolo.
5. Item se per caso non si trouasse, che niuna gabella stia in piedi, ma si lieuinò tutte tanto per la Città, quanto per il Regno etiam fiscali, & anco si leuino le cose spettanti à Moccia, seu al Regio Portulario, Montiero Maggiore, l'impositione della Piazza delli Meloni, & ad ogni altra cosa, & impositione spettante alla Città, e Regno, ma debbono solamente restar in piede quelle che ritrouò, & confermò l'Imperador Carlo Quinto, & caso che si trouassero à quel tempo Gabelle, & impositioni onerose, & grani siano nulle, & anco restino in piedi tutti li Priuilegi, che concesse Carlo Quinto, & suoi antecessori à Beneficio della fedelissima Città, & suo Regno.
6. Item, che lo donatido nouamente imposto dal Sig. Duca di Medina si leui, purchè nel Priuilegio di Carlo V. non vi fosse, & se è in detto priuilegio, si debbia pagare purchè non siano nelli Margini, ò vero aggiunto, e detto donatido duri per il tempo, conforme alla stipulatione delli Baroni.
7. Item, che si lieuinò le impositioni delli sigilli della Regia Camera della Sormaria, della gran Corte della Vicaria, del Consiglio, delle Regie audienze del Regno, e per la Città, & anco il sigillo per fuori Napoli, & il lus Registri, & detto

dette prerogative si habbiano da firmare sotto il sopradetto Priuilegio di Carlo Quinto di gloriosa memoria quando si trouasse da tutto il Collaterale, & Consiglio di Stato, & anco, che si lieui il Ius dell'vno e mezzo per cento, che si paga nelle sentenze del S.C. nuouamente introdotto.

8. Item, che non si facci dimostratione alcuna di questo tumulto successo dalli sette del corrente mese di Luglio infino à tanto che saranno eretti, & assisi gli Epitaffij nelli luoghi stabiliti, & data essecutione à tutti li priuilegij; & che per detto tumulto in futurum tanto la Città, quanto il Regno non si molestino.
9. Item, che in nessun'altro futuro tempo non si possa mai più ponere nessuna gabella; ma hauendo bisogno Sua Maestà vuole la Città souuenirlo con la vita, con la robba, secondo la possibiltà di ciascheduno per seruitio di questa fedelissima Città.
10. Item vogliono ancora il popolo che detto priuilegio si stipuli nel luogo doue elegerà detto fedelissimo popolo publicamente con li Eletti Nobili, & con quello del popolo fermato da S.E. Collaterale, e Consiglio di Stato, & che detta stipulatione si habbia da fare nella Chiesa maggiore di Santa Maria del Carmine di questa fedelissima Città di Napoli, & che venga poi la ratifica da S.M. fra il detto tempo.
11. Item, che il Grassiero lo facci il popolo con la Nobiltà; quale debba essere Napolitano gratiando Sua E. concedere questo priuilegio al Popolo di farlo interuenire à tale electione giunto con la Nobiltà, accertando detto priuilegio.
12. Item, che li delinquenti, e contumaci Napolitani siano liberi, & Indultati da qual si voglia loro inquisitione, & delliti, ancorache non tenessero remissione di parte offese, ma doue sarà necessario, la debbano procurare fra dieci anni di tempo, ancorache fossero fuor giudicati di sentenza in qual si voglia Tribunale di Regie giunte, e visite, e tutte le giunte debbano restar estinte, ma che li negotij si trattino nelli tribunali ordinarij, & particolarmente, che restino assoluti, liberati, & indultati tutti li Inquisiti di intercetti, & contrabandi, & che li carcerati per tale causa siano subito escarcerati tanto Napolitani, quanto forastieri, leuando anche tutte le delegationi, restando in piedi quelle fatte da Sua Maestà seruata la forma della sua reale lettera.
13. Item, che le armi non si debbano leuare à detto popolo infino à tanto, che non si sia dato l'esecution à detti priuilegij, & Capitoli, & che infino, che non se li consegnarà detto priuilegio, non se li leuino l'armi. ringratiando similmente detto popolo S.E. di tal priuilegio, accettando detto priuilegio.
14. Item, che si leuino tutte le gabelle tanto dalla Regia corte quanto della fedelissima Città di Napoli, e Regno non solo quelle imposte de ordine delli Signori Vicerè, & Nobiltà, ma anco del Popolo, & altri, ma che siano mantenuti nella possessione, che al presente si trouino ottenuta anche per violenza di non pagare gabella alcuna cosi di Corte come della Città, & anco tutti nuoui imposti, & impositioni, che si esigono nelle Dogane, & che si lieui qual si voglia altra, etiam in solutum dato à particolari, & si leuino tutte le altre impositioni, ma solo restino in piede tutti li priuilegij, & beneficij che concesse l'Imperator Carlo Quinto, & suoi antecessori, & successori à Beneficio di detta fedelissima Città, & suo Regno, s'habbia da concludere al

modo del Signor Eletto del fedelissimo Popolo con li Signori *Consultori*, *Capitani*, & *Capi delle Ottine*.

15. Item, che le chiauì doue si conseruano li priuilegij della Città, vna di quelle ne habbia da tener l'Eletto del Popolo, & vn'altra la Nobiltà.
16. Item in caso, che non si ritrouassero li priuilegij originali conforme di sopra, S.E. permetta, che il fedelissimo popolo, e Regno faccia le minute del detto priuilegio, & di altre gratie, che desidera, che S.E. ce le concederà per li meriti del detto fedelissimo Popolo, e Regno, & così promette, & vuole, che si osserui in *futurum*.
17. Item, che le attioni fatte dal Popolo, e Regno contro di chi hà consultato dette impositioni, & indebite gabelle, & chi l'haue affittate estorquendo, & esigendo quelle con tanta rigorosità, in hauere abbruciato li Mobili case, & altri stabili di quelli loro in pena, & che detti tali non possano hauere voto nelle cose publiche nella administratione di questa Città, & che di quel si voglia cosa ò delitto per detta causa fatto non se ne possa pigliare informatione, come di sopra.
18. Item, che nissuno adesso ò in *futurum* ufficiale Regio, tanto di questa fedelissima Città, quanto di tutto il Regno, non possa giudicare ne interuenire nelle cause di persone popolari così Ciuili, come Criminali, e misce per esserli sospetti.
19. Item, che le cose commestibili si possano, & debbiano vendere in tutti li luoghi publici, non ostante qual si voglia prohibitione di Portulano, ò d'altri Ministri.
20. Item, che tutte le Contrasse, che si fanno alli sudditi, etiam à faccia à faccia non si intenda altro di pena, che di Carlini sette, & grana sette.
21. Item, che tutti li forzati di galera, che hanno finito il tempo siano liberati subito, & così si osserui in *futurum*.
22. Item nel detto indulto generale vada anco compreso Masaniello da Amalfi Napolitano, & suoi compagni, li quali marciando verso la Torre del Greco con la sua compagnia accompagnati da molti di Portici à S. Giouanni à Teduccio per incontrare alcune compagnie, ch'entrauano nella Città, & hauendone quelle incontrate si posero dietro la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli in difesa, & esso Tomaso Aniello, e compagni per hauer le arme che porrauano detti soldati fù necessario di poner fuoco alla porta della Chiesa, & per detto eccesso in detto luogo successo si perdoni ad esso Tomaso Aniello, e compagni stante che si è fatto per seruigio del Popolo, & per osseruanza de priuilegij mentre che essi uon teneuano armi.
23. Item, che non osseruandosi detti Capitoli, & Priuilegij volendo il popolo pigliar l'armi, non si intenda rebellione (quatenus ce ne fosse) di nessuna maniera, ma giusta difesa delle ragioni del popolo, conuiene con la prontezza con che sempre haue accaduto al seruigio di S.M. & merita la sua fedeltà, & è parso concerto, & parere del Regio Collaterale Consiglio appresso di noi assistente in nome di Sua Maesta Catholica fare la presente, con la quale assentino, & condescendono alli suddetti Capitoli, & dimande. Iuxta loro scritte continentia, e tenore ita, & taliter, che così si offeruino, & habbiano il loro debito effetto, & executione. Datum Neapoli in Regio Palatio die 13. Julij millefinio sexcentesimo quadragesimo septimo. Diego Ber-

nardo de Zuffia Reg. Matthias de Casanata Reg. Antonius Caraciolus Reg. Heſor Capicius Larro Reg. Dominus Vicerex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Donato Coppula . Il Prencipe di Satriano . Pompeo di Gennaro Duca di Belforte , il Prencipe di Cellamare . Don Corona Capici Galiota Prencipe di Montelione . Gio: Tomaſo Bianco . Il Marchese di San Sebastiano . Francesco Toraldo Prencipe di Maſſa . Gio: Battista de Mari Marchese d'Asigliano . Carlo della Gatta . Il Marchese del Torrello . Lucio Caracciolo Duca di S. Vito , Don Gioſeppe Mariconda , Achile Minutolo Duca del Saſſo . Don Luis Ponze di Leon .

Capitoli , e gratie aggiunte per S. E. conſeſſe à petitione di detto fedeliſſimo Popolo .

1. Item, che nella Maſtria del gouerno della Satiſſima Annuntiatà di Napoli eſſercitata coſi dal Maſtro, ſeu Gouernatore Nobile , come da quelli della Piazza del fedeliſſimo popolo poſſano entrare, & concluder li Maſtri ſeu Gouernatori del detto fedeliſſimo popolo di detta Santa Caſa, ancorche non interuenghino lo Maſtro, ſeu Gouernatore Nobile eſſendone però di numero, che poſſano concludere, & eſſendo il Nobile vnito all'audienza di detta Caſa Santa con li Gouernatori del Popolo habbia hauere detto Nobile vna voce conforme ciaſcheduno del popolo, & dello ſteſſo modo detti Gouernatori del Popolo debbano haner li voti nelle coſe concernenti il Banco .
2. Itē, ch' il Regio Protomedico habbia da eſſere Medico natiuo Napolitanum con li ſteſſe prerogatiue, & emolumenti, che ſe gli dauano anticamente, e detto protomedico vnito con li noue del Colleggio dell' arte della Medicina poſſano far eſſeguire con loro taſſe, e debbia durare vn' anno, & anco li detti noue di detto Colleggio di Medicina non poſſano eſſere nuouamente eletti, ſe non finiti tre anni, ſiano natiui Napolitani .
3. Item, che eſſendo reintegrati li voti, ſeu voci dell' eletto del fedeliſſimo Popolo ſiano tanti quanti quelli di tutte le piazze de Nobili per queſto hauendo ogni piazza di Nobili nel Theſoro di San Gennaro due Capellani Bullati dal Sommo Pontefice , ſe ne habbiano dal detto fedeliſſimo Popolo da eleggere otto altri , che in tutto ſiano dieci quanti ne hanno detti deputati de Nobili , & che ſi habbiano da pagare conforme li altri già eletti queſti Capellani habbiano da eſſere Preti Natiui Napolitani tantum .
4. Item, che li Marinari Peſcatori, & altri ſoggetti alla gran Corte dell' Almirante non habbiano da eſſere riconoſciuti per qual ſi voglia cauſa da altro Tribunale, eccetto, che da detta Gran Corte dell' Almirante aſſolutamēte cō ſemplici requiſitorie, reſtino altri Tribuuali recluſe le vie di pigliare inſormatione conforme alli antichi priuilegi di detta Gran Corte dell' Almirante , eccetto però le coſe di Graſa .
5. Item, che ſi leuano tanto il Segretario della Vicaria , quanto il Ius di detta Segreteria conforme anco faranno leuati tutti gli altri ſigilli Regij , & detta Segreteria ſi habbia da eſſercitare dalli Magnaci Maſtridatti in capite della Vicaria conforme l' antico ſolito, etiam con li loro Regiſtri . Dat. Neap. 13. Iulij 1647 .
6. Itē, che occorrendo di ſoggiornare il Rè noſtro Signor habbia da pigliare

ispediente il popolo per la sua rata parte, come anco debbiano fare li *Canallieri* per la sua rata parte, & che possano eleggere vna persona per portare il donatuo a S.M. come anco li *Canallieri* debbano eleggere vn'altra persona come fa il popolo, per condurre detto donatuo a Spagna per li bisogni di S.M. & in euento, che li *Caualieri* non restassero contenti di eleggere detta persona in tal caso S.E. lo elegga, nominando vno della Nobiltà, che vadi insieme con quella eletta dal Popolo.

7. Item, che in ogni futuro tempo, non si possa dar tratta fuori del Regno di cose commetibili, seu di Grasse da S.E. & da Baroni, & da chi spetta ancorche hauessero priuilegio di dar tratte, & in futurum.
8. Item, che quando si ha da fare la Caualcata il popolo possa Eleggere il sindaco della Città, che vada con detta Caualcata ciò è vna volta al detto fedelissimo Popolo, & vn'altra al feggio, che toccherà alli *Cauallieri*, ciò è caso che, tocasse al feggio di Nido doppo debbia toccare al popolo, al feggio di Porto, e di poi al Popolo, & così continuando alternatiuanamente, & ringraziando S.E. delle tante gratie, che ci ha fatte, & fa al fedelissimo popolo di Napoli.
9. Item, che il popolo debba eleggere vna persona, che vadi in Spagna a rappresentar a S.M. le Capitulationi concesse da S.E. in nome di S.M.
10. Item come infino ad hoggi il ius della Dogana per tutta, & qual si voglia forte di mercantia si è essatto à ragione di Carlini dodeci, & grana sei per oncia, & discusso al presente quello, che si ha da dedurre per le nuoue gratie concesse al detto fedelissimo popolo, e rimasta solo l'essattione dell'antico à tēpo dell'Imperadore nō più che carlini tre e mezzo per oncia, etia in futurū. Cō di chiaratione, che detti tre carlini, e mezzo per oncia, si debbano pagare di quel le robbe, ch'erano soggette à dette impositioni à tempo di Carlo V. & questo lo debba dimostrare il Doganiero, o à chi spetta, che robbe erano à quel tempo, altrimenti sia lecito al Padrone di non pagare detti Carlini tre e mezzo.
11. Item, che il Battaglione creato dalla Cesarea Maestà di Carlo V. non possa vscire in futurum fuori del Regno di Napoli, stante, che lo creò per custodia di detto Regno, & questo si intenda anco per la Cauallaria.
12. Item, che li appetiti, misure di territorij, e beni, che occorrerà commetterfi in partibus, cioè fuori della Città, e Borghi, si possano commettere alli officij li delle terre di detti beni, & quelle debbano eleggere due esperti non sospetti per detti apprezzj, e misure, non ostante qual si voglia pragmatica, e d'ordine, & questo per euitar le spese, & altri danni delli poveri negotianti.
13. Item, che lo danato da cistigersi in futurum per li bisogni di S.M. lo habbia da tenere la fedelissima Città, cioè vna chiave gli eletti Nobili, & vn'altra l'eletto del fedelissimo popolo, & quello portarsi à S.M. da due deputati, vno della piazza del fedelissimo popolo, & vn'altro della Nobiltà.

El Duque d'Arcos.

Diego Zuffia Reg. Matthia di Casanate Reg. Ant. Caraciolus Reg. Hector Capicius Latro Reg. D. Vicerex Locumtenens, & Capit. Generalis. Mandauit mihi donato Coppola. Il Principe di Satriano; il Marchese di S. Sebastiano, il Principe di Cellamare, il Marchese della Torella. Gio. Tom. Bianco. Gio. Battista Mari. Carlo della Gatta. D. Giosepe Mariconda. Don Corona Capite Galeotta. Don Luis Penze de Leon.

Gratie, concessionis, restitutioni, priuilegijs, immunità, essentioni, & Prerogatiue quali S. E. in nome di S. M. C. si è degnato far gratia restituire, cofirmare, & di nuouo concedere al fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città, sono le infra scritte, oltre le prime concesute sino al presente giorno.

PHILIPPVS

Dei Gratia Rex &c.

Don Rodericus Ponze de Leon Dux Ciuitatis Arcos, Marchio de Zaam, Comes de Balen, Dominus Domus Villæ de Macheda, & Garzia in presenti Regno Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis, &c.

1. Essendoci stato di nuouo supplicato per parte del fedelissimo popolo di questa fedelissima Città di Napoli gli infra scritti altri Capitoli, & gratie, per detto fedelissimo Popolo presentati quali sono li seguenti, Videlicet. In primis che tutti gli officiali, & altre persone, che gli sono itate incendiate le case in questa Città dalli 7. di Lugli 1647. sino al presente giorno siano disterrati da quello Regno di Napoli in perpetuo, & che non possano ottener gratia alcuna da S. M. Catholica, (che Dio le guardi,) & che fra il termine di vn mese numerando dal dì della stipulatione delli detti Capitoli debbano sfrattare dal presente Regno, & doppo detto termine trouandosi ciascheduno di essi nella Città ò Regno incorrauo ipso facto nella pena di morte naturale, & si possano impunè uccidere, & di più li loro descendenti di linea masculina mai possano ellercitare, ne esser eretti officiali, ò ministri Regij di questa fedelissima Città e Regno, & quello in perpetuo, eccettuataue però la casa del Magnifico Gio: Battista Buzzaccarino, & suoi discendenti, stante, che con il Capitan Stefano suo Figlio hanno seruito, & seruono con puntualità S. M. & fedelissimo popolo di Poluere non apportando esempio ad altri, & eccettuandosi ancora tutti gli incendiati per causa di giuoco, con dichiarazione, che non si comprendano nel presente Capitolo li padroni delle case, nelle quali habitauano gli Incendiati, ma si intenda solamente delle persone predette incendiare. Ci è parso concedere, si come con questa concediamo al fedelissimo Popolo tutto il contenuto nel presente Capitoło, però elasso detto mese ci contentiamo, che si possano cacciar dal Regno dal fedelissimo Popolo à costa delli detti incendiati, & ritrouandosi la seconda volta doppo elasso vn'altro mese il possa eseguire la pena contenuta in questo presente Capitolo: però questo non si intenda nelle persone militari.

2. Item, che il presidente della Regia Camera della Vicaria Giulio Genouino sia priuato del suo carico di Presidente, & Vicecancellario, & così anche

il Giudice Giuseppe Santo Vincenzo sia priuato di Giudice di Vicaria, & frà Luca Genouino sia parimente priuato del carico di Capitan di Canalli, & che li sopradetti Giulio, Giuseppe, Frà Luca siano desterrati dal presente Regno insieme con tutti li suoi discendenti de linea masculina, vt supra, ne possano mai ripatriare, ne ottener gratia da S.M. Catholica, & nel suddetto termine di vn mese debbano sfrattare dal presente Regno sotto la stessa pena della vita per hauer macchinato falsamente contra detto fedelissimo popolo di Napoli, & Regno, il che è notorio a detto fedelissimo Popolo, & li parè di linea masculina di detto Giulio, Giuseppe, & Frà Luca sino al quarto grado, computando, de Iure Canonico non possano essercitare officij Regij di questa fedelissima Città, & Regno così di administratione di giurisdictione, come di cose publiche. Ci è parso concedere si come con questa concedemo quello, che si domanda nel presente Capitolo. Verum in quanto alla pena di morte naturale si intenda conforme nel precedente primo Capitolo.

3. Item, che Alfonso de Angelis sia priuato di tutti li suoi officij, che tiene, & possiede dentro la Regia Dohana di Napoli, & per tutto il presente Regno, & quelli vada in beneficio del fedelissimo popolo di Napoli, etiam, che detti officij si trouassero in testa d'altri, & che detto Alfonso sia desterrato dal presente Regno, nel predetto termine di vn mese, ne mai possa essere aggratiato etiam da S.M. & che li figli Mascoli, & loro discendenti per linea masculina sino al quarto grado non possano hauer officij Regij o Baronali, ne di Città. Ci è parso di concedere si come in questa antecedente conforme si adimada.
4. Item, che il Duca di Madaluni, & Giouan Angelo Barrile Duca di Caiuano, & loro discendenti in infinito di linea masculina eccettuandone le femmine, & discendenti della linea femminina siano desterrati dal presente Regno in perpetuo, & che mai possa ottener gratia alcuna da S.M. Catholica, & che frà il termine di vn mese debbano sfrattare dal presente Regno, & ritrouandosi ciascuno di essi nel Regno si possano impune vccidere, & così sempre in perpetuo si debba osseruare con detti discendenti di detti Duchi di Madaluni, & Caiuano quando si ritrouasse ciascheduno del Regno, & anco Dô Carlo Spinello, & Don Lucio San Felice, & suo fratello D. Andrea siano similmente desterrati dal presente Regno di Napoli in perpetuum, & non possano ottener gratia alcuna da S.M. Catholica, & nello stesso termine di vn mese debbano sfrattare sotto la stessa pena della vita, & li discendenti dello detto Spinello, & Sâ Felice della linea masculina mai possano essercitare, ne possano esser creati officiali, & Ministri Regij di questa fedelissima Città, & presente Regno, & questo in perpetuo, & tutte le dette pene si intendano anco contro li discendenti di Don Gioseffe Carrafa. Ci è parso concedere, si come con questo concedemo conforme si domanda; pero quanto alla pena di morte naturale si intenda conforme al primo Capitolo.

5. Item, che tutti li rumori, resolutioni commonimenti, anco che importasse ro seditioni, & ribellioni (benche il fedelissimo Popolo giustamente pretendà non essere incorso per hauer trattato di sua difesa, & osseruanza de priuilegij acclamando sempre viuà il Rè di Spagna) fatti, & successi sotto li 21. del presente mese di Agosto sino ad hoggi tanto auanti li Regij Palazzi con li Spagnuoli, & quanto contro li Regij Castelli con li Cannoni, mine, trinciere, Balthoni, & altre Batterie, & assalti contra detti Regij Castelli, & Palazzo,

con hauer anche sparato contro quelli, e tanto darli a terra, & per l'armi pigliate da dentro la Regia Dohana di questa fedelissima Città, e qual si voglia parte del presente Regno, & signäter per la morte del Presidente della Regia Camera della Sumaria Fabricio Cennamo, e di qual si voglia altro officiale, tanto togati, quanto di Cappacorta, & così temporali, come perpetui Regij, & Baronali, e di Giouanferio San Felice, & qual si voglia altro homicidio occorso in detto tempo, anco di soldati Spagnuoli, & Alemanni, dell'armi pigliate dalla casa dell'Illustre Prencipe d'Ascoli, & per qual si voglia altra causa, successa dalli 7. di Luglio 1647. sino ad hoggi, che mai se ne habbia, ne debbia fare dimostrazione alcuna, ma se li dia il perdono, & indulto generale in amplissima forma, come se mai le cose sudette, ne alcuna di esse fossero succedute, & si intendano similmente aggratiati tutti gli artiglieri, & ingegneri tanto Cittadini, come forastieri, etiam stipendiarij di Sua Maestà Cathol. stante che hanno seruito il fedelissimo popolo, & ritrouadosi carcerati per tal causa, tato per il tumulto successo dalli 7. Luglio quanto dalli 21. del presente mese d'Agosto sino ad hoggi, debbano similmente godere di detto indulto tanto li Cittadini di questa fedelissima Città quanto del presente Regno di qual si voglia stato, grado, e conditione siano dette persone, eccettuandone però quelli che machinarono di amazzare il Magnif. Francesco Antonio Arpaia eletto di questo fedelissimo Popolo, quali al presente si trouano carcerati. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si dimanda.

6. Item, che il Regio Palazzo di S.E. e tutti li posti, & Galitre doue entrano prima le guardie Spagnuole da hoggi auanti, & in perpetuo si debbano custodire, & guardare per le compagnie di detto fedelissimo popolo per seruiigio di Sua Maestà Catholica, e suoi felicissimi successori, & delli Eccellentissimi Signori Vicerè del Regno, a quali detto fedelissimo popolo desidera seruire con ogni fedeltà, & amore conforme per il passato hanno assilito in dette guardie le fantarie Spagnuole, & dette compagnie di detto fedelissimo popolo si debbiano comandare daili Capitani eligendo dalla piazza di detto fedelissimo popolo, & questo si debba obseruare in perpetuum con le prerogative istesse, che dette compagnie Spagnuole hanno sempre godute. Noi non potemo concedere a questo popolo lo che contiene questo Capitolo se ne serinerà a S.M. Catholica, che faccia tutte le gratie al detto fedelissimo popolo, chi merita la sua fedeltà.
7. Item, che tutti li Nobili, che godono nelli Seggi di Napoli, quanto quelli che godono Nobiltà nel Regno non possano hauere, ne esercitare officij Regij ne di Toghe, ne militari, ne qual si voglia altro officio publico, ne di Città, ne di amministratione di essa, così di Sindaco, come di Eletto, come deputazione, o altro appartenente a detta fedelissima Città di Napoli, & suo distretto, ma quelli si debbano esercitare da Cittadini natui, & oriundi tantum del fedelissimo popolo di Napoli, & non per Cittadini per priuilegio, & con essi Cittadini del fedelissimo popolo vadano compresi quelli, che godono Nobiltà nel Regno purchè siano natui, & oriundi Napolitani, & siano anche còprese le famiglie, che godono nelli Seggi di Capuano, & di Nido, & le persone tantum, che stanno attualmente seruendo Sua Maestà Catholica nel Consiglio Collaterale, e di Stato, & la persona del presente Segretario

con questa concedemo conforme però andaranno vacando.

11. Item, che tutti quelli hanno macchinato, & fatto formare vna Scrittura da alcuni Cittadini fallamēte contra detto fedelissimo popolo di Napoli debbano insieme con tutti li loro discendenti di linea masculina fino al quarto grado di lute Ciuiti sfrattare dal presente Regno nel sopradetto termine di vn mese escluse però le figlie femmine, & discendenti di linea femminina, & hauendosi in potere del popolo detti macchinanti si possano Impunē uccidere, escludendo dalle pene predette quelli, li quali hanno firmata detta scrittura, quali macchinatori, & capi di far firmare detta scrittura si debbiano dichiarare per la fedelissima piazza del popolo precedete informatione. Iuris ordine seruato. Ci è parso cōcedere sin come cō questa concediamo cōforme si domanda però à rispetto della morte naturale si intenda conforme al primo Capitolo.
12. Itē, che Francesco Antonio Arpagia eletto del fedelissimo popolo, Domenico Melone, Agatio, Assanto, Tomaso d'Alhierio Tenente di Mastro di Cāpo Generale, il Sargēte Maggiore, Perez L'Aintate Frācesco Acito, & altri, che si ritrouaua ritenuti nel Regno Castello, escham dal detto Regno Castello, cō le medesime prerogatiue cōtmouādo, & essercitādo i loro stessi officij, & cariche come prima. Ci è parso conceder sin come con questa concedemo conforme si dimanda.
13. Item, che si debba fare vna casa per conseruatione delle Artellarie, & altre armi à disposizione del fedelissimo popolo, & si habbia da custodire da detto fedelissimo popolo, & per le persone da esso Eligende. Ci è parso di concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.
14. Item, che li Giudici della Gran Corte della Vicaria Ciuiti, & Criminali non possano essere di maggior numero, che sei Ciuiti, & sei Criminali, & di età nō meno di anni trenta, & siano tutti natiui Napolitani, ò vero oriundi tantum, non escludendo le famiglie delli leggi predetti di Capriano, & Nido, dalli quali però ne siano sempre escluse le famiglie predette eccettuate, & declarete come di sopra, & che li presenti Giudici, si debbano leuare eccettuādo però il Giudice Don Tomaso Carauita acclamato Generalmente da tutto il fedelissim popolo, & che li detti Giudici tanto ciuiti, quanto Criminali debbiano essere Biennali, & non perpetui, e dare al suo tempo il sindacato secondo le Regie pragmatiche constitutioni, & Capitoli del Regno. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.
15. Item, che li Regij Consiglieri di S. R. C. Presidenti, e rationali della Regia Camera, & officiali, e Ministri della Regia Scriuania di Ratione di questa Città, & del Regno, auuocati fiscali, & de poneri, & ogni altro ufficiale, & Ministro, che per prima non dauano sindacato tanto di questa fedelissima Città, quanto del Regno debbano dar sindacato ogni tre anni auanti li sindacatori eligendi dalla fedelissima Città, & per le Città, e luoghi del Regno respetiue, nel modo, & forma, che ordinano li Capitoli, & constitutioni, & Pragmatiche del Regno, & però si suplica S. M. non mandare per l'auenire Visitatori Generali supplicandosi anco S. E. che il presente Visitatore Generale si licentij lasciando di essercitare la Regia Visita, eccettuandone dal detto sindacato triennale le Illustri, & spetabili Reggenti della Regia Cancellaria, Presidenti del S. R. C. & il Luogotenente della Regia Camera della Summaria. Ci è

nel libro dell'Inferno. Ci è parso concedere fin come con questa concedemo conforme si domanda.

21. Item, che si offeruino tutti li Capitoli, gratie, capitulationi, & priuilegij concessi dalli Sereniss. Rè, & Eccellentiss. Vicerè alli officiali, & lauoranti della Regia Zecca delle monete. Ci è parso concedere, fin come con questa concedemo conforme si domanda.
22. Item, che si ricenano da questa fedelissima Città per padroni, & protettori di questa fedelissima Città il Glorioso Patriarca Sant'Agostino Dottore della Chiesa; San Nicola di Tolentino, la Gloriosa Santa Teresa de scalzi Carmelitani, il Glorioso Sant'Honofrio portandosi le statue con le Reliquie nel thesoro della fedelissima Città, & che la Chiesa di Sant'Honofrio di questa fedelissima Città si mantenghi nella possessione, nella quale si troua non obstante la lite, & che si riceuano per padroni, & protettori di questa Città Sant'Ignatio Loyola, San Francesco Xauerio, San Nicolò di Bari, San Francesco d'Assisi, e San Paolino Vescouo di Nola, & San Biafo. Ci è parso di concedere fin come con questa concedemo conforme si domanda.
23. Item V.E. resti seruita in nome di S.M.C. concedere, & far gratia à detto fedelissimo popolo, che nel Real Monasterio di San Martino della Reuerendia di Padri Certosini posto nel monte di Sant'Elmo in nessun futuro tempo, & per qual si voglia causa ò pretesto, fortificatione, ò sicurtà di detto Castello di Sant'Elmo in nissuno futuro tempo si possa, ò dell'affare innouatione, mutatione, ò fabbrica alcuna, non ostante l'ingresso à detto Real Monasterio dalla gente di militia di esso fedelissimo popolo, come successe de facto, & à viua forza militare, alla quale essi padri nou poterono resistere, & che detti padri non si possano amouere da detto Monasterio, come al presente si trouano, & così anco s'intenda per gli altri monasterij, & luoghi doue si fosse entrato, ò fatto il medesimo. Ci è parso concedere fin come con questa concedemo conforme si domanda.
24. Itè, che ne li luoghi doue si è fortificato detto fedeliss. popolo per difension, & manutentione de suoi priuilegij, & buon viuere, non si possa per S.M. Catholica, & suoi ministri in nissuno futuro tempo, ne per qual si voglia causa ò pretesto far fortificatione ò innouatione ò fabbrica alcuna. Ci è parso concedere fin come con questa concedemo conforme si domanda.
25. Item, che resti Don Francesco Toraldo d'Aragona Principe di Massa Governatore dell'armi del popolo di questa fedeliss. Città, & Ottauio Marchese resti Generale dell'artellaria con li loro soldi, & di più, che resti il dilegato concesso da S.M.C. à detto Illustre Principe di Massa il quale debbia procedere in tutte le sue cause, etiam à quelle, che tiene contro l'Illustre Principe di Satriano, inteso però il Regio Fiscale della Regia Camera. Ci è parso concedere fin come con questa concedemo come si domanda, & per Ottauio Marchese se ne supplicherà S.M.
26. Item, che li Capitani di giustitia debbiano esser solo li padroni ad essercitare, escludendone sepre gli Assittatori, acciò che nò succedano le solite estorsioni. Ci è parso cōcedere fin come cō questa cōcedemo conforme si domanda.
27. Item che si debbano mutare tutti li Algozini di Vicaria, che al presente sono, & si debbiano far gli altri non Inquisiti, con li soliti requisiti, li quali habbiano da vedere, & ammettere per la piazza del fedelissimo Popolo, e dar-

- al Reggente della Vicaria per la conferma. Ci è parlo di concedere *sin come* con questa concedemo conforme si domanda.
28. Item, che li Capitani di Giustitia non possano esser creati Capitani di Fantaria della leua del fedelissimo popolo, & nelle compagnie di esso non si debbano assentare gli Algozzini di Vicaria, tanto quelli che sono stati per il passato quanto quelli che faranno per l'auenire. Ci è parlo concedere *sin come* per la presente concedemo conforme la domanda.
29. Item, che essendo finito il tempo della institutione, & erttione del Tribunale della Reuerendiss. Fabbrica di S. Pietro di Roma, detto Tribunale si dimetti, & in caso, che non fosse elasso detto tempo, ouero non fosse temporanea la sua erttione, per euitare li danni, che si possono per l'auenire sentire in questa Fedelissima Città e Regno, si debba riuedere la Tassa delle spese, e diritti di detto Tribunale con interuento di due deputati della piazza di esso Fedelissimo popolo, & anco il registro delli decreti, & vederli detta instructione, & doppo ogni tre anni si debba riuedere l'osservanza di detta cassa. Supplicando S. E. si degni interponere le sue parti con sua Santità. Ci è parlo di concedere *sin come* con questa concedemo per lo che tocca a noi, & per lo che tocca a sua Santità si prouederà da esso.
30. Item, che il Regio Protomedico habbia da essere Natiuo Napolitano, & oriundi tantum con le istesse prerogatiue, & emolumenti, che se li dauano anticamente verum a rispetto delli orti, & due delli speciali di Medicina possano esser non solo Napolitani orti, & oriundi, ma anco Regnicoli, non ostante, che si fosse altramente disposto, verum in parità delle voci siano sempre preferiti li Napolitani, & detto Protomedico vnito con li 8 e due del Collegio dell'arte della Medicina debbano tassare le liste, & le esecutioni di esse si facino per li Giudici competenti, & detti 8. & due non possano essere affiliati in detto officio solo doppo 3. anni finiti elasso l'anno della prima administratione. Ci è parlo concedere *sin come* con questa concedemo &c.
31. Item, perche detta piazza del fedeliss. popolo nella processione, che si fa ogu'anno del Santissimo Corpo del N. Sig. Giesu Christo non era honorata fuorché con vna sola hasta del Pallio conforme ad vna sola voce ò voto, che teneua detta piazza, al presente essendo stata reintegrata nelle cinque antiche voci ò voti. Supplica V. E. ad honorarla anco di altrettante haste di detto Pallio da portarsi per le persone di detta piazza deputande dall'electo del popolo, & così debba inuiolabilmente osservarsi in tutte l'altre processioni, hutioni, & attioni Sacre, che occorrerano pubblicamente in nome, & sotto forma di Città, ò vero tante haste di detto Pallio quante saranno ò restaranno queste delle Seggi. Ci è parlo di concedere, *sin come* in questa concedemo &c.
32. Item perche nel riceuersi li Reuerendiss. Arcinefconi di questa Città la piazza del d. Fedeliss. Popolo non haueua parte alcuna, si supplica S. E. a concedere detta piazza del Fedeliss. Popolo poter portare cinque haste del pallio, con il quale suole honorarsi d. Reuerendiss. Pastore, secondo li stessi numeri de voti, o voci come di sopra acciò con detto segno venghi a mostrare l'affetto grande che porta al suo Amantissimo Pastore. Ci è parlo concedere *sin come* con questa concedemo conforme la dimanda.
33. Item, che l'istessa egualità di voto, ò voci, habbia, & goda la piazza del fed-

deliff. Popolo o in tutte le deputationi, ò confessi stabiliti, & che in futurum si haueſſero da ſtabilire , qual ſi voglia negotij attinenti a d. Fedeliſſ. Città in modo tale , che ſiano ſempre eguali dinoti, ò voci d. Fed. piazza del Popolo. Ci è parſo &c.

34. Item, che il primario nelli negotij de apprezzj ſia vna volta delli ſeggi , & vn'altra volta del fideliff. popolo, & coſi anco al giuſtintiero vna volta ſia del fedeliſſimo popolo, & vn'altra delli due Seggi, quali officij debbiano durare per vn'anno, & ſi debbano prouedere vna volta in perſona delle perſone del popolo , & vn'altra volta in perſona di vno delli Seggi conforme ita conceduto al riſpetto del ſindico , & detti officij ſi debbiano prouedere nelle perſone di detto fedeliſſimo popolo in queſta prima volta, verun li ufficiale del Regio Giuſtintiero da hoggi auanti debbiano ſolo eſſere due perſone per ottine di buona fama timoroſe di Dio, & non iniquita ne ſuddite, e debbiano durare per ſei meſi. Ci è parſo concedere ſin come &c.
35. Item, che nella maſtria, & gouerno della SS. Annuntziata di Napoli eſſercitata coſi dal Maſtro ſeu Gouernatore di Seggio Capuano , come da quelli dalla piazza del fedeliſſimo popolo poſſano entrare adminiſtrare , & concludere li Gouernatori del Fedeliſſ. Popolo di detta Caſa Santa, eſſendo però di numero oportuno, & delle giornate & hore ſtabilite, ancorche non interuenghi il Maſtro del Seggio Capuano, ò che ſia preſente, & non concorra, & detto gouernadore di Capuano habbia vna voce conforme ciaſchedun del popolo . Intanto , che ſi eſequi inuiolabilmente quel che la maggior parte conclude ancorche contradica il gouerno del Seggio Capuano, & di più l'adminiſtratione delle confidenze purché non contradichi la volontà del Teſtatore , & del Banco di detta caſa Santa ſi debbia fare tanto per lo Menſario che pro tempore farà delli 4. gouernatori del popolo quanto ancora per li gouernatori di Capuano confirmarſi per tutte due le cartelle de pegni, polize, mandati, bollettini di pagamenti, & qual ſi vogli altra ſcrittura, & debbiano godere equalmente le prerogatiue preeminenze , elemoſine ſecrete, torcie, maritaggi , officij anco di Mercugliano; in tanto che non poſſa godere il Gouernatore di Capuano maggioranza neſſuna di detti honori, & prerogatiue , ſi non quanto gode ciaſcheduno di detti Gouernatori del popolo , & che la Rota dell'Audienza debbia eſſere to da, con ponerſi il campaiello in mezzo, acciò ſi poſſa ſonare da tutti nell'occorrenze , & con li calamarri d'argento a ciaſcheduno delli Gouernatori, non obſtante, che per il paſſato ſi ſia altrimenti oſſeruato, & che la chiauè delli Cenſali ſi occupi per il Gouernatore del Popolo della prima ſeggia, ſenza che debbia intrormetterſi nella diſtributione della d. Chiauè il gouernatore di Capuano, & di più che tutte le Maſtrie, Gouerni d'altri luoghi pij, debbiano durare per li tempi ſtabiliti. Ci è parſo concedere ſin come &c.
36. Item, che S. E. ſi degni reſtituire in nome di S. M. C. & quatenus foſſe neceſſario di nouo concedere alla Piazza di detto Fedeliſſ. Popolo il Seggio da coſtruirſi nella Strada della Sellaria , oue anticamente reſideua , nel quale ſi poſſi anco congregare , & trattare tutti gli ſuoi affari, & negotij. Ci è parſo concedere ſin come con queſta concedemo conforme ſi domanda .
37. Item, che gli Officiali, che adminiſtrano giuſtitia di quaſiuoglia Tribunale debbiano habitare dentro le mura di queſta Fideliff. Città di Napoli. Ci è par-

è parlo concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.

38. Item, che tutti li negotij del S. Consiglio di Capuano della Regia Camera, & delli altri Tribunali si debbiano attitare dalli Attuarij, e Scriuani ordinarij di essi Reggi Tribunali con reintegrare gli negotij alli Mastri d'atti di essi Tribunali conforme per primo non ostante, che si sia praticato il contrario con pretesto di attuariato Assunto, o di vendite fatte di essi attuarij per le Regie gionte, o per tribunali, o Superiori, & così anco li negotij che si trattano auanti il Spertabile Reg. di Vicaria si debbiano attitare per tutti li Mastri d'atti, & attuarij di detta Gran Corte da diuidersi per edomada, & così anco le uisite di carcerati Ciuili si trattino per tutti li Mastri d'atti di detta Gran Corte, facendo ciascheduno il suo mese. Ci è parlo concedere, sin come &c.
39. Item, che la prouista del pane si debbia fare solo per l'eletto del fedelissimo popolo, non obstante che da alcuni anni in qua si sia oseruato il contrario, & questo oltre le altre sue prerogatiue. Ci è parlo concedere &c.
40. Item, che per l'aunenire non si mandino Capitani à guerra nelle terre luoghi, e Citta del Regno, quale terre, e luoghi da loro medesimi si debbiano guardare. Ci è parlo concedere sin come con questa concedemo, &c.
41. Item, che per l'aunenire nissun Napolitano si mandi in galera de fatto, o loco depositi, vel carceris, ma si spedischi di giustitia, eccettuando però li accordi volontarij. Ci è parlo concedere, sin come con questa &c.
42. Item, che per l'aunenire tutti gli officij, che tengono salario tanto in questa Citta, come nelli banchi, & luoghi pii, si debbano conferire à Napolitani natui, & oriundi del Popolo, & similmente l'officio di carceriero maggiore della Gran Corte della Vicaria, si debbia conferire à Napolitani come di sopra. Ci è parlo concedere, sin come concedemo, conforme si domanda.
43. Item, che tutti li Casali di detta fedelissima Citta in ogni futuro tempo debbano essere, & stare in demanio non obstante qual si voglia alienatione, vendita, o donatione in contrario fatta, quali si declarano nulle anco in conformità delle gratie sopra ciò fatte per il S. reniss. Rè Catholico, confirmata per la Cesarea Maestà di Carlo V. Ci è parlo di concedere &c.
44. Item, che li Dottori Napolitani, & Regnicoli non si debbano per l'aunenire essaninare, non solo quando vogliono essercitare la procura, ma ne anco volendo essercitare officij Regij, o Baronali, qual si voglia, ancorche fosse Regia audienza, & giudicati di Vicaria pur che siano Dottorati in Napoli, & però resti estinta la Gionta dell'essame delli Dottori conforme sono estinte l'altre, & che venendosi à fare relatione in Consiglio in gradu appellationis delli Decreti fatti per l'Almo Collegio de Dottori di questa fedelissima Citta di Napoli debbia sedere il Relatore, come Sede il Giudice del gran Almirante. Ci è parlo concedere sin come &c.
45. Item, che circa li diritti delli pesi, statelle, e misure, che si portano nella Regia Zecca, si debba osuernare la forma antica dell'istitutione di detta Regia Zecca, quali tenghi peso di esibire l'officiale à chi spetta esigere detto diritto; altrimenti sia obligato zeccare senza eslatione alcuna. Ci è parlo di concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.
46. Item, che li Capitanei di giustitia debbiano segnare le case per seruigio delle loro guardie nelli mesi di Genaro, & di Febraro, di quelle però doue
stan

- Itàdo le le cartelle per locarsi, cò che il piggione solito pagarsi, & nò meno si debbia pagare per il medesimo Capitano. Ci è parso concedere, sin come &c.
47. Item itante, che sono leuate tutte le gabelle, datij, arendamenti di qual si voglia sorte, & impositione, nelli precedenti Capitoli, & gratie còcesse da S.E. in nome di S.M.C. per maggiore sodisfattione del detto fedelissimo popolo si dichiara, che fra quelle se intédano anco leuate quella della mezza annata, che si pagaua per ciascheduno Officiale con la sua delegatione di detta mezza annata, lo cinque cinquine, che si paga per la sua supplica, li deriti imposti per metà più per le pene delle nullità, & suspettioni d'officiali, diritti del Registro della pleggiarie, e sètete del S.R. Conf. e tutti gli altri regitri, singelli, e tutte le altre nuoue impositioni, anco seruata la forma di detti nuoui Capitoli, & gratie vt supra sempre s'intenda leuata, & anco, che si leui il diece per cento delli ministri. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda, però circa le mezzannata, & dieci per cento delli ministri si sospenda per fino à tanto, che sarà altrimenti da S. M. ordinato.
48. Item, si supplica S.M.C. che trattàdosi qualche differenza trà la piazza del popolo, & Regno, e trà le piazze de Seggi di questa Città, e Regno nel Regio Collaterale Consiglio, che si debbino dare tanti ministri del popolo per aggiunti quanti sono gli Reggenti di Cancellaria de Seggi, e così anco ritrouandosi Reggenti del popolo più delli Reggenti de Seggi si debbiano dare tanti altri aggiunti de Seggi & che li decreti, che nasceranno da dette differenze si debbano Registrare, & conseruare da vno delli Reggenti Spagnoli, e far libro à parte quando il Segretario non fosse Spagnuolo. Ci è parso concedere sin come con la presente concediamo conforme si domanda.
49. Item che qual si voglia persona tanto titolata, quanto non titolata di qual si voglia grado, Itato, e conditione se sia non ardisca proteggere, nè refuggiare forgiudicati ne delinquenti di qual si voglia delitto, del quale ne fossero giudicialmente attinti, ne darli aiuto ne fauore tãto in questa Città, quanto in tutto il Regno con douersi offeruare irreirissioilmente la pragmatica fatta dal Signor Duca di Medina. Ci è parso concedere sin come con la presente concedemo conforme si domanda.
50. Item si supplica che non solo restino estinte le delegationi, & regie Giunte fatte da V.E. & predecessori di V.E. ma anche da S. M.C. & anco de luoghi Fis, ma restano solamente, quelle di S. Eligio case, e Banco della Santissima Annuntiata, Incurabili, S.M. di Costantinopoli, il Monte della Misericordia, e natione Venetiata, Inglese, e Fiammenghe tantum, per le elationi tantum, ma tutti li negotij si trattino nelli tribunali ordinarij, alli quali spettano. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo &c.
51. Item, che per offeruanza ancor delli Capitoli priuilegi, & gratie concesse per li detti Rè di questo Regno, tutte le prelature, beneficij cuiuscuq; ordinis, & dignitatis, spertantino alla collatione, & presentatione Regia perpetui, & amnouibili sempre che vacaranno, si conferiscano, & si debbiano presentare a Napolitani, & Regnicoli, & non à foraltieri, e quelle che vacaranno in questa fedelissima Città di Napoli, si debbiano conferire à Napolitani natiui, & oriundi tantum supplicando, che e da hora si debbiano conferire Inamouibili, cioè, Sacrestie, Capellanie, & altri in persona de-

- Napolitani Natiui, & oriundi, tanto Regij, quanta anco quelle (pettantino à Governatori de luoghi Pij di questa fedelissima Città. Ci è parlo concedere sin come con la presente concedemo per quello, che à noi spetta però à rispetto di quelle, che spettano à S.M. ce ne daremo auuiſo.
52. Item, che si chiamino il spettabile Conte di Mola Presidente della Regia Camera, & Antonio Capobianco à dar conto dell'amministrazione per essi fatta delle compre, & estrattioni di grani. Ci è parlo concedere sin come con la presente lo concedemo, conforme si domanda.
53. Item, che li Presidenti di Cappacorta della Regia Camera della Sommaria non possano votare nelle cause doue si tratta articolo di legge. Ci è parlo concedere sin come con la presente lo concedemo, conforme si domanda.
54. Item, che si offerui la gratia fatta nel Parlamento Generale fatto à 13. di Gennaio 1639. à questa Fedelissima Città di Napoli, che le spedizioni di Cancellaria vadino conferma di S.E. & di due spettabili Reggenti. Ci è parlo concedere sin come con la presente lo concedemo conforme si domanda.
55. Item, che tutti li officiali di qual si voglia tribunale di questa Città, e Regno che non offeruassero li presenti Capitoli, gratie, & priuilegiij, & ciascheduno di essi, restino ipſo iure, ipſoque facto priuati delli loro officij, con essere lecito alla piazza di esso Fedelissimo popolo di eligere sei deputati da mutarsi ogni sei mesi per l'osservanza, e difesa de' delli suddetti Capitoli, & ciascheduno di essi. Ci è parlo concedere, sin come con la presente lo concedemo, conforme si domanda.
56. Item, che la medesima interpretatione, moderatione, ò altro, che paresse expediente circa detti Capitoli, & ciascheduno di essi si debba, & possa fare per la piazza di esso fedelissimo popolo, & questo in ogni futuro tempo quante volte li parerà, ò piacerà. Ci è parlo concedere: sin come con la presente concedemo conforme si domanda, però si debba fare con il nostro consenso, & non altrimenti.
57. Item si supplica, che tutte le suddette gratie, si debbano concedere per via di restituzione, conformatione, noua concessione, essentioni, immunità, prerogatiua, priuilegio, & per ogni altro miglior modo più profitteuole al detto fedelissimo popolo, con certa scientia, moto proprio, matura deliberatione, & de plenitudine potestatis, supplendo anco de potestate Dominica li difetti, nullità, & cause qual si voglia, che forſi oſtaſero, ò impediſero l'osservanza di tutti li sopradetti Capitoli, e gratie, ciascheduno di essi vt supra, & in caso di ogni dubbio, che forſi accalcarà sempre si habbia da interpretare, & intendere à beneficio, & vtile del detto fedelissimo popolo, & nõ al trimento, & il tutto concedere anco in Nome di S.M. & con voto, & parere Conſeglio, & interuenuto delli Conſegli Collaterale, & di Stato. Ci è parlo concedere, sin come con la presente concedemo, conforme si domanda.
58. Item, che per la dispensa dell'età delli dottorandi si supplichi S.M. che debba fare osservare la Real Carta dell'anno 1635. nella quale si ordina, che si possa dispensare alli Studenti, che si vogliono Dottorare non ostante, che nõ habbiano l'età di 21. anno, ne qual si voglia ordine doppo spedito per detta prefata Maestà etiam per lo corso dello studio. Ci è parlo del Contentato nel sopradetto Capitolo supplicarne S.Maestà.
- Et volendo di nouo consolare detto fedelissimo popolo, come si conue-

ue per la prontezza, con che sempre haue accaduto al seruigio di S. M. & merita la sua fedeltà, ci è parso con il voto, e parere del Regio Collaterale Consiglio appresso di noi assistente in nome di S. M. C. concedere al detto fedelissimo popolo sin come con questa concedemo per quello, che a noi tocca quanto in detti preinferti Capitoli, & gratie si contiene conforme ci sono stati adumadati iusta loro forma continetia, & tenore, ita, & taliter, che cosi si debba osservare, & eseguire, & in futurum hauere il loro debito effetto, & esecuzione, con conditione, però, che non si habbia a fare da hoggi auanti altro tumulto, & che tutte le cose si riduchino allo stato, nel quale si ritrouauano nelli 20. del corrente mese di Agosto; cò dichiaratione, che li tumulti predetti s'intendano essere quelli, nelli quali còcorra conuocatione di Popolo, & in d. caso detti tumultuati non si galti gallerò dal d. fedeliss. popolo, ouero non si carcerauero, & portassero carcerati auati di noi, non derogando al còtenuto nelli altri primi Capitoli, & gratie còcessi, quali di nuouo si intendano concedute; Verum occorrendo qualche nouità lo debbano proporre al Magnifico eletto del popolo il quale lo debba riferire a noi, che se li farà compita gratia, & giustitia, che tale è la nostra volontà, & intentione. Datum Neapoli in Castro nouo. Die &c.

El Duque d'Arcos.

Il Principe di Cella Mare, Gio. Tomaso Blanco Marchese dell'Olinetto, Lucio Caracciolo di Torrecuso Duca di Santo Vito. Achille Minutolo Duca del Sasso. Pompeo di Gennaro Duca di Belforte, D. Corona Capece Galiota Principe di Monteleone. Il Reggente Antonio Caracciolo Marchese di San Sebastiano, Gio. Battista de Meri Marchese di Assigliano, Il Marchese di Torello, Don Giosepe Mariconda Principe di Garaulo, Diego Bernardo di Zuzia Reg. Reg. Martias de Casanate. Dominus Vicerex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Donato Copula.

Non sottoscrisse il Principe di Satriano per essere a suo pregiudicio il c. 25.

Parerà forse iouerchio ch'io habbia voluto riferire tutti questi Capitoli, quasi per far voluminoso il libro, ma chi bene intende i profitti delle Historie stimarà non meno utile questa lettura, che la historia medesima, poiche sono tanti gli artificij, che in queste domande, & Capitulationi si possano osservare si per la parte del popolo, come per quella della Regij, che s'io haneffi l'otio, che mi trouai quando scrissi i sensi Ciuiti non vorrei lasciare questa materia, che non ne facessi spiccare la più fina politica, che si dia ne gouerni de' stati, che è il midollo più ritenante dell'Historia. Non sia certo dunque di una vil plebe, ma di molti, e sanissimi ingegni questa struttura. Ho detto di molti, ma sono astretto a credere, che non vniti, ma separati per far presto habbiano operato, perche se in una tanola rotonda gli hauessero poi tutti insieme rineduti non haurebbono lasciate correre alcune poche cose, che qualche triuale appunto ci ha posto dentro, & sarà stato vno di quelli che essendo di figura sferica si stima piramidale, & acuto. Se questa materia fosse capace d'vno di quei vasi di bocca larga, e profondo, l'essortarei ad applicare più a questo, che ad imitar Prometheo; Non perche ho promesso di registrar qui le dimande del popolo a Don Gionan d'Austria, & vn manifesto del popolo. Ecco.

Sc-

Serenissimo Principe.

Il fedel popolo di Napoli con ogni humile riuerenza rappresenta all'A.V. Serenissima tanto zelosa dell'obbedienza si deue alla Regia Catholica Maestà, & della quiete, & sodisfattione douuta ad esso fedelissimo popolo, & Regno di Napoli, come vedendosi prima aggrauato con onerosi, & infopportabili Gabelle, & varie impositioni & poi, con mancamento di parola, fede, & raddoppia ti giuramenti fatti dal Duca d'Arcos, Vicerè, & altri Regij ministri, è stato costretto con le tante Cannonate, assalti, insidie, & altri atti immani di fiera hostilità essercitati fuor d'ogni ragione contro esso fedelissimo popolo, e Regno, nelli habili, nelli beni, nelle vite, nelle persone, e nell'honore rimediare con il ricorso alla naturale difesa resistendo con l'armi in mano senza mancar punto però alla perfetta, & viuà fede verso il suo Rè Catholico (che sempre viuà felicissimo) ma perche vede, & sperimenta, che tuttauia non solo non se gli corrisponde à tanta fedeltà, anzi non si cessa da Regij Ministri di proseguire alla detta hostilità; per tãto ricorre all'Altezza sua Serenissima supplicando si degni cò la sua pietà, autorità, zelo, e retta Giustitia hauer à cuore li fedeli, e cari Vassalli di S.M. Catholica, con non permettere che siano più esasperati, & con dargli opportuni rimedij, de quali humilmente si supplica la benignità di V. A.S. cioè.

Che resti seruita di far offeruare tutte le gratie, prinilegij, e Capitoli primi, & secondi concessi dal Duca d'Arcos Vicerè, del suo Collateral Consiglio, & Consiglio di Stato in nome di Sua Maestà Catholica.

Che si degni far assentare dal Gouerno di questa Città, e Regno detto Duca d'Arcos, che con mancamento di parola fede, & giuramenti fatti per adherire alle passioni proprie, & de' particolari confederati hà posto in pericolo questo fedelissimo popolo, & Regno di Napoli, & anco farmi assentare il Visitator Generale, à fin che S.M. Catholica proueda di altro Vicerè supplicando cò ogni riuerente & ossequioso affetto V.A.S. che si degni honorare, & consolare con la Sereniss. presenza, & gouerno questo popolo, e Regno, il quale si vede meriteuole, e capace di tanto honore per la sua tanto viuà, còtinouata, e perfetta fedeltà.

Si supplica di più si degni conceder licenza ad esso fedelissimo popolo poter edificare, & munire due fortezze, e far vn luogo o armaria da guardarsi, & mantenersi da detto fedelissimo popolo à suo beneplacito in questa fedelissima Città di Napoli, che seruiranno per la sientà di esso popolo, & per maggiormente difendere detta Città, e Regno da nimici della Catholica Corona.

Che resti seruita ordinare si ritirino, e far ritirare in Castello nuouo tutte le genti di militia, che stanno in tutti li posti alcanzati nella Città, & Campagna còtra detto fedelissimo popolo, & Regno così Italiani, come Spagnuoli, & altre nationi, lasciàdo la Città, e Regno liberi come erano prima del presente tumulto, & venendone altre genti contro detto fedelissimo popolo, & Regno così per mare, come per terra si degni V.A.S. comandare che si ritirino, & ritornino nelli luoghi d'onde sono partiti.

Si supplica auco V.A.S. che faccia gratia ordinare, che nò solo tutti gli incendiati, essiliati, & li loro figli di Sello Mascolino, ma anco di tutte l'altre persone, che hanno macchinato, e macchinano, & che sono venuti, & vègono còtra esso fedelissimo popolo, e Regno debbiano trà 24. hore frattare da questa fedelissima Città, & tra 4. giorni dal presète Regno sotto pena della vita, e di ribellione.

Si

Si supplica in ol tre V. A. S. si degni confermare l'indulto Generale concesso dal detto Duca d'Arcos suo Collateral Consiglio, & Cōsiglio di Stato in nome di S.M.C. non solo à fauore de Napolitani, ma di tutto il Regno di Napoli, & anco di nuouo concedere indulto Generale etiam per tutte le cose occorse in questa Città, e Regno per causa del presente tumulto, contrauentione de Bandi, & armi non restituite, & per qual si voglia altra causa etiam per quelli, che sono interuenuti nella scassatione della Vicaria e carceri, & fuga de carcerati, e di galera, & li carcerati fuggiti siano anch'essi indultati di qualsiuoglia pena, che fossero stati prima condannati, etiam per seruire nella guerra, & incendij fatti in detta Vicaria, & altri luoghi, & anco si conceda indulto Generale à qual si vogliino capi, & officiali superiori, Inferiori, Consultori, & à tutte le persone, e hanno ordinato, comandato, atteso, seruito, assistito, & cōsultato, & in qual si voglia modo inferitosi per seruigio di detto fedelissimo popolo, & Regno etià che for si fossero incorsi in Crimine Lesæ Maiestatis, ancorache fosse in primo capite, poiche il tutto l'ha fatto per sua difesa.

Riserbandosi esso fedelissimo popolo da poi che sarà degnata V.A.S. di cōcederli dette grazie, e priuilegij à supplire, e dimandare quello di più li parerà opportuno per seruigio di S.M.C. & per sodisfattione, e quiete d'esso fedelissimo popolo, e Regno di Napoli, che per gratia, & douuta corrispondenza giura via più sempre continente, fina, e perfetta fedeltà al suo Rè Catholico, ruerente, & douuta osservanza all'A.S.S. della quale riccherà il tutto à gratia singolare. vt Deus &c.

Manifesto del fedelissimo popolo di Napoli.

Il Fedelissimo Popolo di questa Città, e Regno di Napoli, dice, dichiara, fa noto, & manifesto à tutti di qual si voglia dignità, stato, grado, e cōditione si sia no nella Christiana Religione, come hauendo professato, e professando esso Fedelissimo Popolo sempre fedeltà verso la Maestà Catholica del suo Rè, & ritornandosi con eccessini pesi di diuerse, & onerose impositioni, e Gabelle, quasi al pari del prezzo de beni senza mai cessarsi da nuoue ogn'anno da ministri di detta Maestà Cath. la maggior parte di quelle procurate con voci di Nobili comprate, ò permutate con officij, ò con violenze di mandati penali, ò carcerationi anche contro la forma de i loro priuilegij, e ragioni essendono frà questi pochi anni di guerra, che ha tenuta detta Real Corona Catholica in altri luoi Regni, e Stati cauati da quelle da ceto milioni cō quali esso fedelissimo popolo era, & è ridoto à tale necessitā citreina, che la maggior parte si vedeua famelica, e li padri, madri, e mariti à vilissimo prezzo coitretti à vèdere il più caro tesoro dell'honestà, e castità per viuere anco per le dure, & violētī esactioni di dette impositioni, & Gabelle per le pretese fraudi, de quali anco per ogni minima cosa de fatto essi del popolo d'ogni sesso, & età erano carcerati esecuti, & violētati à pagare pene eccessiue, permettendosi all'incōtro à persone Nobili, e potētī impune dette fraudi eccessiue in dette Gabelle, & impositioni, con che molti si sono visti ricchiissimi cō tale industria, & cō il cōprare à vilissimo prezzo le polizze di quelli del popolo creditori cōsignatarij sopradette impositioni, e gabelle, à quali nō

si permetteua essartione, ma solo à detti Nobili, e potenti, & à Regij Ministri, & à persone suppolte dalli stessi Affittatori di quelle, permettendosi anco à detti Nobili potèti, o titoiati del Regno impunè offendere le persone, & occupar libeni di essi, del Popolo, perloche la D. M. permise, che alquanti piccioli, e poueretti figliuoli di essa Città, à quali fu riuclato forsi quello, che à maggior staua nascosto, si messero cò deboli cannucci à còparire auanti l'Eccellentissimo Signor Duca d'Arcos Vicerè in essa Città, e Regno sotto il dì 7. Luglio del presere anno 1647. per alleuiamèto di tali pesi, all'appauso de' quali essendo concorso anco esso Fedelissimo popolo con l'armi per difesa de' suoi priuilegij, e ragioni, per quali anco se li permetteua senza incorso di pena, alcuna resistere con hauer fatto diuerse dimostrationi contrò diuerse persone che erano pur state causa di tali pesi, e danni. Et hauendo ciò riconosciuto detta Eccellenza con suo Collaterale Consoglio, di Stato, & di guerra, si compiacque di togliere dette Gabelle, & impositioni da essa Città, e Regno, & anco in remunerazione della perfetta, & viuua fedeltà dimostrata da esso fedelissimo popolo di continuo, & con viuua voce gridando *Viva Spagna*, & cò fatti esponendo per tutte le parti più principali della Città l'effigie del suo Rè, còcesse nello stesso tēpo altre gratie, & priuilegij promettèdo anco frà tre mesi la conferma di quelle da essa Maestà Catholica, dando anco frà questa licèza di tener dette armi à detto Fedelissimo popolo, & tutto ciò con publica, & solenne stipulatione giurata nella Cathedrale di Napoli in presenza dell'Eminentissimo Card. Filomarino Arcuescouo di essa Città.

Et standosi in quello con pace, & quiete trattossi dopo da alcuni Regij Ministri, & altri mal còtenti per loro priuati, e particolari interessi di far apparire che buona parte di quello era seguito fosse stato fatto còtra ragione, & nò sèza graue delitto, & contro la volontà di esso fedelissimo Popolo, e volendosi rappresentare à detta Eccellenza del Regno, da molti Cittadini di esso popolo nel suo Real palazzo furono all'improuiso assaliti di archibugiate da' Regij soldati, per lo che fu di nouo costretto à pigliar l'armi per sua difesa esso fedelissimo popolo sotto li 21. di Agosto prossimo palsato, sèpre però cò simili voci, & atti di dimostratione di sua vera fedeltà verso il suo Rè, onde detta Eccellenza cò suo Collaterale Consoglio di Stato, & di guerra le còcesse nuoue gratie, & priuilegij rimediàdo anche, al che poteua essere cagione di nuoua molestia ad esso fedelissimo popolo, & cò questo ridotta di nououa la Città, & Regno à pace, & quiete vniuersale, mediante anco la persona del detto Eminentissimo Cardinal Filomarino, quale a Cavallo per tutta la Città, andò assicurando esso fedelissimo popolo di detta pace, e quiete, seguendo dopo similimète altro solenne giuramento della detta Eccellenza sopra dette nuoue gratie, & priuilegij dentro la Chiesa di Santa Barbara nel Castello nououo di essa Città a' 7. di Settembre.

Hora aspettandosi la còfirma di dette gratie, & priuilegij di detta Reale Catholica M. nel prinio del presente mese di Ottobre essèdo all'improuiso inforta voce, bèn che pur dubbia, che in questo Porto cò armata Reale entraua l'Altezza del Sig. D. Gio:uanni d'Austria Figlio di detta Maestà, còcorse tutto gioioso cò vniuersale applauso esso popolo anziioso di veder personaggio tale, del Sanguè del suo amatissimo Rè, & quando de giorno in giorno, speraua vederlo, fu rappresentato, che nò uolera venire in Terra, le esso fedelissimo popolo

lo non passaua l'armi, quali subito furono deposte in loro case ancorche non douessero in conformità de i loro priuilegi, Talmente, che Sabbatho mattina cinque dell'istesso mese non si vedea persona armata, ma ci era vniuersale quiete & mentre pur stava anelando la vista di tal Prencipe, dal quale speraua altre grazie, & fauori. All'improuiso sul mezzo di in vn istante da Regij soldati da più parti dell'istessa Città a forza d'armi si occupata, entrando in molti.....
.....& nello stesso tempo tutta la Città assalita, & battuta in ogni parte da più di tre mille Cannoni, & artellarie da tre Castelli, & da più di 40. Vascelli, e Galere per molti giorni, & noti continue, & poi sin'al presente da tempo in tempo, per quali a queit'hora còforme credeaui doueua esser spianata tutta questa vaga, & nobile Città giardino dell'Europa co' suoi nobilissimi edincij, Chiese, Monasterij d'ogni Sesso, & luoghi pii, & suoi abitanti atterrati senza atto alcuno di pietà, e Religione, ma Dio Benedetto, non ha permesso, che tali si crudeli, & fieri atti di Ministri di detta Real Maestà haueressero in tutto l'effetto da loro desiderato, per il che esso fedelissimo popolo è Stato costretto ricorrere al natural rimedio della difesa, & in quella conseruarsi senza hauer speranza di tanta quiete, ne sicurtà delle persone, e beni di esso fedelissimo populo, ne prestar fede alle promesse di detti Regij Ministri, onde ha giudicato per bene, & necessario ricorrer prima alla Diuina Maestà della Gloriosissima Vergine Madre di Dio, al Glorioso S. Gennaro, & a tutti altri Santi Protettori di detta Città, e Regno, e quelli inuocando, e supplicando ad assistere alla detta sua difesa, aiuto, & protezione con pregar anco, li come supplica, dimanda, & chiede con ogni interno affetto la Santità del Sommo Pontefice, suo Sacro Collegio, & Prelati tutti di S. Chiesa, la Maestà dell'Imperadore, & dei Rè, Repubbliche, Prencipi, Duchj, Marchesi, Conti, e Baroni, & altri qual si vogliano in Dignità, titoli, e giuriditioni, & ciaschedun fedele Christiano, che tanto con le orationi, quanto che in tutti li altri modi, che potranno, & conosceranno necessarii, si compiacciano dare il loro aiuto, fauore, & proteggere esso fedelissimo popolo in sua difesa, che oltre alla remuneratione, che potranno sperare dalla diuina bontà in atto di tanta giustizia, & pietà, ne restara esso fedelissimo popolo perpetuamente obbligato di fare il simile, o maggiore secondo le sue forze in ogni loro occorrenza. Di Napoli a' 17. Ottobre 1647.

L'elogio, & il manifesto sono i due luoghi doue l'arte del dire più professa d'annunziare la verità, ma se nel primo si dilata sempre con speciose parole il vero, nel secondo talvolta si angusta, e restringe, e con qualche colore di mascherata menzogna si traueste, onde a manifesti bisogna sempre calar molte vesti, & crederne solo il grosso.

Erano così lontane dal mio pensiero già le nouità di Napoli di cui mi pongo a scrivere che stimai impossibile di hauere a ripigliar più mai la penna in questo proposito, e parmi di poter credere che li stessi ministri del Catholico dormissero, come si dice, in vtramque aurem, poiche recuperato Longone, non riuscì la presa di Orbitello, mortificato ne modi già noti il popolo di Napoli, ritrouatasi quasi che tutta la Nobiltà del Regno dinota alla Corona, di cui gode il Vassallaggio, partito il Conte d'Ognate, che con mano vn poco austera hancua tenute le redini di quel Regno, & andatoni il Conte di Castiglione, che con maniere più soauì reggeua i popoli, & trattata la Nobiltà, ne si vdiuano altre perturbationi, che quile medesime, che sono proprie, per la consuetudine, di quel Regno grande di banditi, o mazzuolieri, non era di che sospettare, & ancorache Don Alfonso Carrafa Duca di Collepietro, e Don

Francesco suo fratello, com'anche il Ma chefe dell'Acaya, & altri disgustati fossero passati in Francia, e potessero dare qualche ombra ad ogni modo, non haueuano que sti tante corrispondenze, & non haueuano tant'aura in quel Regno, che si douesse cre der altro se non che fossero andati per hauere vn Asilo sicuro per non cader nelle ma ni de' Regij ministri di Spagna. Nò limeno queste quasi sicurezze furono indicij, e ra gioni fallaci, come sono tutte quelle che dipendono da gli effetti, & passioni delle gèti che si stimano offese; quali erano tutti quelli che viuenano fuori del Regno di Napoli sotto nome di Disgustati. Hora accadde, che il Duca di Guisa, di cui nelle precedenti guerre Ciuili habbiamo fatto mentione, liberato dalla prigionia di Spagna, doue era stato lungamète ritenuto, stimandosi anch'egli troppo aspramente trattato, come Pré cipe, e prigion di guerra, si lasciò persuadere dalli disgustati di Napoli, che facilissimo fosse l'acquisto di quel Regno stante la mala volontà de' sudditi, che occultamente si cōseruaua (diceuano) ne gli intimi de' cuori così de' popoli minuti come della Nobiltà, poichè le grauezze dalle quali erasi la plebe, & il popolo solleuato, erano ritornate quasi che tutte nell'antico rigore loro. La Nobiltà poi diceuano, che tutta si vedea ri dottà quasi alla Catena, & per ogni liene cosa essere ritenuti prigionij; qualunque vol ta adunque comparisse vn'armata possente di armi e munitioni, e qualche numero di gente, selle pistole per armare Cavalleria in Regno haue essi certo, che questa volta si farebbono vnti i Nobili alli popoli, e cacciatine li Spagnuoli. Che non dice vna lin gua vogliosa di nouità, e bramosa di vendette? Spianerebbe i monti non che scorgliere le difficoltà, & opposizioni, la speranza medesima fa vedere quello che non è, fa cre dere che volino i monti, e siano per insipidirsi le più accorte mèti. Doppo varie cōsulta

Il Duca di Guisa si lascia persuadere dalli disgustati di Napoli ad intraprender contro il Regno.

Il Duca pre sta l'assenso.

tioni alla fine prestò il Duca di Guisa l'assenso ad armare, e spedir quato bancha per tē tar vna impresa, che gli potena acquistar fama, honore, & soddisfazione particolare d'animo, e riuocare quella bella Città, di cui si lasciò inuogliare e di goderne il Dominio. Hora mentre che egli attendea a compagnare vna assai buona armata, & a radun ar Fanteria per combattere, & armi, e munitione, li suoi cōfederati Napolitani, ò che scrissero, ò che lo mostrassero, per hauere all'occasione genti, che si ponessero in campagna alla mōna dello sbarco, mostrarono di hauere già accordata buona quantità di sudditi del Regno, c'haueerebbono adherito al partito. li Principi, che non sono Sourani, con difficoltà possono pōersi ad vna impresa di tanto rilienio; il Du ca nondimeno si assaticò, & in effetto preparò venti tro Vascelli di guerra, & più di quattro mila huomini con molti Canaliere, che lo vollero seruire ad vna impresa tan to difficile quanto grande. il Coraggio del Francese intraprende tutte le cose stiman do ogni difficoltà inferiore al suo ardire, & non esser proprio del suo petto l'incōtar ma la igneolezza. Ma perche gli intrepidi hanno per conseguenza il cuore aperto, non seppe ne il Duca, ne verun'altro de' suoi confidenti tener il silentio di questa impresa, non essendo verun in Francia nestimo, in Europa che non sapesse, che l'armata del Duca di Guisa douea andare a Napoli, il che era detto con tanta franchezza, co me se tutte le forze del Rè Catholico non hauessero potuto impedirla, e passio ran'oltre il negotio, che sapendosi, che la fantoria non può sussistire in Campa gna senza la Cavalleria, & questa difficilmente si sarebbe potuta sbarcare in Regno, si proposo di farne passar dal Piemonte per diritto Cammino di terra domandandone il passo a Principi che sono per lo mezzo. il Vicerè di Napoli adunque, & tutti li mi nistri del Catholico hebbero comodo di prepararsi alla difesa, poichè l'assedio pen dente di Araxo impedizua molto il moto di questa armata, oltre che conuenne anche al Canaliere Poli, che douea assistere a questa impresa, portarsi per il soccorfo di Ro

Si publica la impresa.

Il V. R. di Napoli si prepara con tro la l'ima bone.

se.

ses. di cui a suo luogo si è fatta menzione, hebbe dico il Conte Vicerè quanto tempo potè bramare per armare il Regno, & opponerli allo sbarco, fece leuate di genti, condusse militie Veterane straniere, conuocò tutto il Baronaggio del Regno annisando tutti, che douessero in tanta occasione portarsi a luoghi che sarebbono loro assignati; volle ancho rinforzar li presidij delle forttezze che conserua il Catholico nella Toscana, doue mandò per supremo comandante Don Alonso di Montroi Maestro di Campo, che allora comandaua nel Torrione del Carmine (quello che fu la fortrezza vnica del popolo nelle riuolutioni andate) muniti di viueri quanto potena Napoli. & perche più dubitaua che l'armata douesse calare ad Otranto, come dalla Francia n'erano stati publicati li concetti. Vi mandò fra Gio. Battista Brancaccio Cauallier di S. Giovanni con titolo di Generale, e non molto doppo, auanzatasi la fama che lo sbarco si doueua fare in quella Prouincia vi mandò il tenente Generale della gente Alemanna Castrejon. Nell'ultima Calabria mandò il Duca di Belforte Maestro di Campo Pompeo di Cennaro, & nell'altra Calabria Don Hippolito di Costanzo a Salerno, & sua Prouincia mandò Governatore dell'armi Giulio Antonio Frangipane, in Abruzzo all'Aquila il Duca di Laurito Giovan Battista Monforte, & a Chieti il Castellano dell'Ono, & questi inherendo alla facilità datagli dal Vicerè condonò tutti li delitti al Martelli Capo bandito a conditione, che con altri della sua farina à lui confederati seruisse contro gli altri Banditi di Campagna ma in Napoli, il che fu artificio non solo per snidarlo dall'Abruzzo doue hauena le sue pratiche, ma per toglierlo à quelle corrispondenze che potessero hauer con esso li disgiustati che erano con il Duca di Guisa, essendo opinione che più in quella che in altra parte del Regno hauessero tra la gente facinorosa intelligenza. Promedute così di buoni comandanti le Prouincie del Regno, deslinò piazza d'armi Sessa Città di Terra di lauoro non solo per l'abbondanza del paese, ma per la vicinanza alla Capitale del Regno, & per dubbio, che per certe sospettate aderezze andasse l'inimico à ponesi tra Gaeta, e Napoli, diede il gouerno di Sessa al Generale Carlo della Gatta Caualliere auuezzo à resistere all'armata della Francia, come bene il dimostrò al Orbicolo particolarmente; diedegli per assistenti li Mastrì di Campo Generale Don Giuseppe Mastrillo, & Don Alonso di Eredia, & questi ebbero cura della disciplina militare delle genti del paese infino à Confini dello Stato Ecclesiastico non essendo senza dubbio, che per quella parte potessero entrar genti straniere nel Regno. Roma ch'è vna patria comune, & hà sempre ministri d'ogni Principe, con l'autorità de' quali hà più volte somministrati aiuti à gli interessi altrui, e li ministri di Spagna ben l'hauenuano praticato nell'occasione di Longone, poiche senza quelli aiuti non hauerebbono così facilmente ricuperata quella Piazza, alli cui aggressori passauano tutto giorno genti, e rinfreschi, & perciò dubitauano li Spagnuoli, che l'inimico loro godesse questa volta di quei benefici c'hauenuano essi praticati l'altra; & fu dato per Auditor Generale dell'esercito Giacomo capece Zurlo, (Il uino le famiglie numerose le distinctioni de soprano mi per conoscersi l'un ramo dall'altro ben che tutte siano di vn Tronco.) Fu dichiarato Maestro di Campo Generale Don Ettore Ranaichiero Principe di Satriano, che è de' Conti di Lauagna, di cui habbiamo altrone fatta commemoratione. alla Caualleria dette Generale il Principe di Auellino Signore di tanto spirito, e valore quanto n'hauesse mai alcun'altro di sua stirpe, egli è della Casa Nobilissima Caracciola, e Nipote del Principe Camillo, che fu Generale anch'egli della Caualleria, e Cauallier del Tosone come anche si insignito di quel Nobile Collare il Principe Marino padre di questo giouane, che non solo incontrò com'habbiamo detto di sopra con Ge-

Disposizione del V.R. de comandanti per il Regno.

Indulto promesso a' Banditi di Abruzzo, e i suoi effetti.

Sessa dellinata piazza d'armi dal V.R.

Carlo della Gatta, e i suoi impieghi.

Auditor Generale del Campo Gia. como Capece Zurlo.

Il Principe di Satriano, Maestro di Capo Gen.

Il Prencipe
di Anhalt
Generale della
Cavalleria.

neroso petto le occasioni di servire al suo Rè, ma con prodigioso splendore lo hauena poco dianzi seruito di Ambasciadore straordinario à presentare il Tributo del Regno al Pontefice, diede egli la tenenza della propria Compagnia d'huomini d'arme à Filippo di Bologna, & suo Tenente Generale fu Don Emanuele Carrasa, li Capitani di questa Cavalleria furono tutti di famiglie Nobili Napolitane, alla Fanteria diede il Vicerè le sue forme ancora, formonne della Napolitana cinque terzi, l'vno diede al Prencipe di Arena, vn'altro al Prencipe di Belvedere, il terzo d'i Prencipi di Forino, il quarto à Don Ettore Carrasa della Casa d'Andria, & l'vltimo al Mastroillo, che dicemmo assistente à Carlo della Gatta, & per non lasciare alcuno otioso raccolse tutti gli ufficiali riformati, che godeuano soldo, & soldati veterani, & li diuise in due compagnie l'vna de Napolitani che ne fece Capitano Don Gaspare d'Haro suo figliuolo stesso, & de Spagnuoli fece Capitano il Marchese di Cortes suo Genero.

L'armata
del Guisa si
nuoue, &
tuoi accide-
nti a Malta, e
Sicilia.

Questa preparatione bene ordinata predicaua il poco buon'essito dell'Impresa del Guisa non essendo più difficile nel mestier della guerra cosa veruna, che pugnare con vn de lunga mano auuertito, & prouisto; Staua il Vicerè adunque armato aspettando questo colpo incerto del luogo, doue hanesse d'scoppiare questo fulmine, che parca il parto dell'Elefante tanto tardaua à comparire, Sbi zigata, come dissi, la fazione di Arasf dalle genti di Francia, si sciolse l'armata dalla Pronenza, & nauigando tronò gli incontri che sogliono i legni dell'autunno, boraschie, e trauagli. Volle approdare à Malta, ma da vn Comandante Spagnuolo gli fu vietato l'accolarsi con il salutarla con palla (quale fosse poi il senso del Rè Cristianissimo con questa parte si dirà altroue forsi) voltatasi dunque verso Trapani su'l principio di Novembre, toccò la Fauignana Isola distante dalla Sicilia dieci miglia doue non fece atto veruno di hostilità, anzi che mandò à domandar rinfreschi à Trapani, che gli furono cortesemente concessi, & con tutta la puntualità possibile sodisfecce il prezzo (il che tanto più graud il senso della Francia contro li Maltesi, che hauenuano preteso di offeruare la conduzione sotto la quale era loro stata data in dono l'Isola, di non ammetterli inimici della Casa d'Austria) di là partita, diede à terra verso Marsala, di doue leuò alcuni buoi per sostenimento delle genti che conduceua, quindi andò à far acqua al Pizzano, luogo non molto distante da Siracusa, di poi girò verso terra d'Ottanto stimasi per dar in più luoghi gelosia, & far che l'esercito di Napoli si allontanasse dal suo posto, alla fine girò verso la Calabria doue erano più corrispondenti, & amici (ò st imaua il Duca di haueruoli) ma il vento agitando il mare non permise, che si sapesse chi fossero gli intelligenti, necessitando l'armata à veleggiare verso Napoli, & la mattina deli 12. Novembre fu scoperta fra l'Isola di Capri, & il Promontorio di Massa; il Vicerè adunque à questa nona mandò subito ordine che fosse posto buon numero di Fanteria nel Castello di Baia acciò che l'inimico non prendesse quel posto, c'hauerebbe potuto incomodar Napoli; Condusse quella gente Don Paolo di Castiglia Governatore dell'i Spagnuoli riformati, e comandò al Marchese di Matontic, che ne è Castellano, che vi andasse à risiedere; così pur anche mandò altra Fanteria nella Città di Pozzuolo doue era Governator dell'armi Don Giouan Battista Orsino Mastro di Campo, armò di Fanteria, e Cavalleria le spiagge de Bagnuoli, doue fece condurre alcuni pezzi di Cannone per meglio impedire in quella parte lo sbarco sotto la custodia di Don Gabriele di Adugna, e comandante di quelli polli mandò (restando quello all'arte llaria) Don Diego Quiroga, che di poi fu anche mandato Governatore di Capua. Ordinò pur & che uscissero dal porto le Galere per andare à riconoscere l'inimica, e vi si imbarcarono li Generali il Marche-

Compari-
sce alle boc-
che di Ca-
pri.

Il V.R. ar-
ma Baia.

Escono le
galere da
Napoli à ri-

Galere per andare à riconoscere l'inimica, e vi si imbarcarono li Generali il Marche-

se



se di Bahina, Gianettino Doria, & il Duca di Tursi. Ma intanto hò lasciato indietro li promotorij di questo affare, & pure partirono nello stesso tempo, che l'armata dal porto di Francia questi non su le navi, ma per terra corsero le poste, & si ritrovarono in Roma assai prima dell'arriu dell'armata, & ini fatta una buona adunanza di mali sodisfatti de Spagnuoli, & di altri venturieri, & condotti, partirono à dar moto alle machine loro; Haneua anche il Papa mandare qualche genti à confini per inuigilare alle nouità, che potessero apportar pregiudicio allo Stato Ecclesiastico; ma perche questi disgustati terrestri non hebbero campo di farsi sentire douendo prima intendere li primi concertati progressi del Duca, li quali già cambiavano faccia non hauendo potuto sbarcare in Calabria li lasciò così inutili come restarono, e rinolgendomi all'armata, che come dico tranagliata dal mare, non in Calabria, ma verso Capri che vuol dire alle bocche di Napoli, fu costretta à nauigare. fu ella veduta, & salutata dalle squadre uscite da Napoli delle galere, à cui fu risposto dalli Galeoni, mentre che questi apportauano qualche danno à chi gli assalina forse vn vento d'Ostro, che separò la fazione costringendo le Galere à riconrarsi con la perdita di qualche d'vno de sforzati in porto; il Guisa adunque che non potena star su l'anchore, e resistere all'impeto de venti, essortato da Gennaro Cirillo, huomo nato in quei contorni, deliberò di gettarsi sopra Castell à mare con animo di impadronirsene, come anche della Torre dell'Annunziata, e leuando i mulini, che sostentano di farima la Capitale del Regno, apportar qualche notabile incomodo à quella Città, che abbondantissima di popolo, ancorache prouista prima di mulini da viano, hauerebbe senza dubbio patito perche non ogn'vno è così diligente, & possente à macinare per bisogno della sua casa, & in particolare il popolo minuto, che viuue à momenti non che à giornata, & è sempre il primo, & il più facile alle commotioni. Il Vicerè intanto che le galere andarono, & ritornarono, temendo, che il Popolo facesse qualche nouità passeggiò in Carozza, & accompagnato dal Marchese Don Michele Pignatello, dal Duca del Sasso, & dal Marchese dell'Oliueto, e da Don Vincenzo Tuttanilla Tenente Generale per la Città parlando affabilmente con questi, e con quelli, & sollecitando ogni vno à seruire il suo Rè, à non temere le furie dell'inimico, ad afficurarli, che erano così ben disposti gli ordini militari, che non poteuano li Francesi poner piede à terra, & se ve lo ponessero, ne sarebbono restati tutti morti, e prigioni; hauere tante soldatesche proprie, e straniere, che non era da temere di molto maggiori forze, che quelli che poteuano essere sopra quei pochi legui; non esser lontana l'armata del Generalissim Don Giovan d'Austria, che sarebbe comparita à gastigare la temerità de gli inuasori di quel Regno. Questi erano li concetti che spargeua, con li quali, benchè paressero consolatori, atterrira nondimeno quelli che haueressero potuto pensare nouità, se pure ve n'erano alcuni. quella è la vera eloquenza che nello stesso tempo opera due effetti contrarij ardire, e temere, ella è vn'arma da due tagli, che fere, e difende ad vn tratto; & il Vicerè se ne seppe valere con accorta maniera. si condusse egli con queste forme alla Chiesa del Carmine per mostrarsi diuoto con il popolo, di quella venerabile imagine, non dico che non ne fosse prima ancora, ma l'accomodarsi al genio di chi si vole allettare è gran prudenza. quindi fatta qualche oratione, si rimise in Carozza uscendo verso il Ponte della Madalena per farsi anche vedere alle sue genti armate. & per osservare l'essito delle cose; ma non tardò molto, che ritornò al Regio Palazzo, radunò il Consiglio Collaterale di guerra, & di Toga per discorrere, e disporre delle cose occorrenti, nel quale fu concinso di spedire lettere circolari à Baroni del Regno, che erano à loro Stati, acciò che inuigilassero al publico seruizio, & si pre-

conoscer il
nimico.

Il Guisa si
pone sopra
Castel à ma
re.

Attione po-
litica del V.
Rè.

parassero à quelli aiuti, che poteuano dare già che l'Inimico era, si può dire alle mura di Napoli.

Il Guisfa m̃a
da vn Tiò-
betta al co-
mandante
di Castell'a
mare.

Il Duca di Guisfa intanto più intento à quell'opera che gli porgena la fortuna, che a' discorsi cominciò à far poner piede à terra alle sue genti. (Si erano imbarcati su l'armata di questo Prencipe il Reggimento d'Oucrnia composto di 18. Capitani, 26. Tenenti, 23. Alfiere, & 818. Soldati oltre li Tamburi, & Seruidori. Il Reggimento di Nanailles nel quale erano 13. Capitani, 19. Tenenti, vn solo Alfiere, & 534. fra Soldati, Sargenti, & Seruidori. Il Reggimento del Poitù con 20. Capitani, 20. Tenenti, due Alfiere, 695. tra soldati, Sargenti, & Seruidori. Il Reggimento di Mercurio di 15. Capitani, 24. Tenenti, due Alfiere, & 556. tra soldati, Sargenti, & serui. Il Reggimento di Guisfa con trenta Capitani, vinti luogotenenti, trenta Alfiere, & 959. Soldati, Sargenti, & serui. Il Reggimento d'Incherchin Irlandese composto di 15. Capitani, altretanti Tenenti, & pur tanti Alfiere. Gli officiali riformati erano quindici Capitani quattordici Tenenti, & vn Alfiere, & quattrocento, e settanta cinque tra Soldati, Sargenti, & serui, sicche tutti gli officiali della Fanteria erano trecento, e sessanta, & li Soldati 4295. La Caualleria era composta del Reggimento di Plessis Bellieure con sette Capitani, 7. Luogotenenti tanti Cornetti, & forieri, & 449. Soldati per Caualli Trombetti, & Seruidori. Del Reggimento di Follenille con pur anche sette Capitani, sette tenenti, 7. Alfiere Cornetti, & sette forieri, & 274. Soldati per montar à Cauallo, Trombetti, & Seruidori. Il Reggimento di Guisfa era di otto Capitani, tanti Locotenenti, e tanti Cornetti, & otto forieri con 434. Soldati per Cauallo, trombetti, & seruidori. Il Reggimento del Gonzaga di quattro Capitani, sei Tenenti, sei Cornetti, & sei forieri, e trecento, e settanta quattro tra soldati, Trombetti, & Saruidori. Il Reggimento d'Eltrigy haueua sei Capitani, sei tenenti, sei Cornetti, & sei forieri con 422 soldati, Trombetti, & seruidori. Vna compagnia d'huomini d'arme con quatro officiali, & 96. Soldati. Vna compagnia di guardie di quattro officiali, & 60. Soldati, sicche in tutta la Caualleria, erano cento, e sessanta sei officiali, & due mila, e cinquecento, e cinquanta cinque tra Soldati per Caualli, Trombetti, & seruidori, quali tutti furono imbarcati in vari legni, che faceuano tra grandi, e piccioli 42. Veie.) Mentre sbarcava di cò parte di questa gente, il Duca spedì vn Trombetta al Comandante di Castell'a mare, che era il Tenente di Maestro di Campo Generale Girolamo Amodeo. Fu l'ambasciata, che il Duca di Guisfa veniua con vn' essercito di diecimila persone, non per offendere, ma per liberare il Regno dalla mano troppo graue de' spagnuoli, che dunque era bene per seruigio di quel popolo, che lasciasse la difesa di quel posto, & non volere perder se medesimo, & le genti commesseli sotto le rouine d'vna innocente Città, contro la quale dolerebbe al Duca di hauere ad inrudelire quando era partito dalla Francia per giouare, che à lui offeriua ogni partito honoreuole purchè subito se ne partisse con le sue genti.

Niega il Co-
mandante
di ceder la
piazza.

Rispose l'Amodeo, che era souerchio il parlare con lui del render quella piazza, poiche non ne haueua altro arbitrio che di difenderla; che l'ami del Rè Catholico non cedono così di facile i posti à nemici, ma che si trouana tanta gente, che bastana à sostenersi la dentro, nello stesso tempo che il trombetta ritornaua al Duca di Guisfa, ne spedì l'Amodeo corriero volando al Vicerè con racconto dell'accaduto, così fece pur anche il Conte di Celano. E Castello à mare vna non punto grande Città posta à piedi d'vn monte, che per più parti le soprastà, & comunica con la costa di Vico, Sorrento, e M. te. all'assa, & per altra strada hà tutta la Costa d'Amalfi, & hà molte Città.

Città, e terre poco distanti, onde se la necessità non hauesse astretto il Guisa a ponesi
 à quella impresa, non hauerebbe potuto fare peggiore eletteione per sbarco, oltre ciò è
 su gli occhi della Capitale del Regno. à questo auviso il Vicerè quantunque stimasse
 che quel posto fosse assai bastantemente difeso da 850. soldati del Battaglione della
 Calabria, da due di Caualleria della Sacchetta, & che quel gouenatore hauesse fatta
 qualche fortificazione intorno alla Città, vi spedì nondimeno quattro compagnie di
 Caualli, delle quali vna era la propria, & cento cinquanta Spagnuoli, & da cinquan-
 ta Capitani, & officiali riformati, co' quali mandò quattro pezzi di Cannone, & inuano.
 Il V.R. man
 da foccorso
 per Castelli
 a mare ma
 La Città 6
 rende.
 ro olire l'acqua del fiume alla parte verso la Torre dell'Annunziata, & questa ch'
 era la maggior parte della gente fù condotta dal Cerillo verso la parte della mon-
 tagna per dar alle spalle della Città, vn'altra portione di essercito incominciò per
 la strada del Ponte che chiamano la Persica, & conduce al Quartuccio, & la ter-
 za squadra sbarcò alla spiaggia di S. Mario à Pizzano, e S. Maria del Carmine.
 sbarcate le genti, che non arriuauano à pena à quattro mila huomini, senza punto
 di Caualleria, li Vascelli si posero in caccia alla Città, & incominciarono à batterla
 mentre che da tre parti la Fantaria duna l'assalto, furono da tanti colpi da ogni
 parte spauentati li difensori ch'erano la maggior parte del Battaglione di Calabria,
 gente però inesperta ne gli affari della militia, che al veder cadere alcuni di loro
 buttarono l'armi risoluti di non combattere, ferito l'Amodeo, & alcuni di suo ca-
 merata vedendosi abbandonati da quelli, sopra cui si confidauano, si ritirarono al
 calore del Castello, di doue si stabilì la resa della piazza à patti di buona guerra, il
 che fù la notte verso le 9. hore. le genti mandate dal Vicerè giunsero così tardi, che
 di già resa la piazza conuenne che si fermassero alla Torre dell'Annunziata, & la
 stessa Galera non potè penetrare hauendo ritronati circondata da tutti li Vascelli
 la Città. Perduto Castelli à mare e non vedendosi ne Caualleria ne maggior numero
 di Soldatesca, ne sentendosi moto alcuno in Napoli, ne in minima parte del Regno gli
 intendenti del mestiere fecero vn più che mal sinistro concetto del Duca, che con
 4000. pochi più huomini hauesse ardito di tentare vn Regno numerosissimo di gente,
 onde se pure alcuno hauesse hauuto qualche torbido pensiero, il soffocò nel più intimo
 del cuore. così auuicue quando gli accidenti non accompagnono le proposizioni fatte,
 e così auuicue allo spesso delle imprese che si tentano per mare, poiche queste più di-
 pendono dalla fortuna de' venti, che dal valore delle genti, ne questa è stata la pri-
 ma c'habbia ingannati li più prudenti Capitani, non che il Duca di Guisa che già pro-
 uato hauena il Cielo di Napoli poco secondo al suo Coraggio. Il Vicerè nondimeno,
 che con molta prudenza congetturaua, che tanta machina di inuadere vn Regno
 non potena essere fondata sopra così poca gente, e legni hebbe per costante che l'apo-
 stema fosse nel dentro: e nelle viscere del Regno medesimo, massime che da buone
 spie sapeua che sopra li Vascelli erano imbarcate considerabili quantità di selle, e pi-
 stole, onde era necessario, che li Regnicoli hauessero da formare vn buon numero di
 Caualleria, & però astretto da tutte le parti i modi più propri per distruggere la po-
 tua gēte condotta dal Guisa d'neccitarla à sloggiare prima che si scoprissero gli humo-
 ri peccati, mandò adunque Gouernatore dell'armi à Sorrento Don Manuele Sebastio
 V.R. 6

Melissino Mastro di Campo Generale, & alla Città di Vico Don Bartolomeo di Salua Portoghese, & à Gragnano Don Michele d'Almeyda accioche l'inimico non lasciasse vn posto debile, & si ponesse più addentro terra di doue potena dubbitarsi di corri. spondenza, e nello stesso tempo inuiò corriero al Generale Carlo della Gatta ch'era à Sessa, che lasciata bastante difesa in quel luogo venisse à gran passi per sugar l'inimico; & non sapendo in che sospettar d'Intelligenza niun'altra gli si rappresentò facile da crederli che quella de' Banditi, (gente però da farne poco conto nelle militie non valendo se non à rapine, & appostati alle siepi) comandò adunque à Don Antonio Nanarette Commissario Generale della giunta di Stato, & vnico flagello de' Banditi, che publicasse edito, che qualunque contumace, & bandito per qual si voglia delitto commesso andando à seruire il Rè in quella occasione, restarebbe libero, & (come dico no) aggraziato in perpetuo; rimedio così profittuole, che in breue hora cōparuero da mille huomini, co' quali presidiò il Nanarette le Città di Vico, & di Sorrento. Erano di già tutti li Titolati che si trouauano in Napoli andati ad offerirsi al Vicerè di seruire con le vite, e con gli haueri, e le piazze de' Seggi hauenuo mandato à far le medesime oblationi. Don Marcello Carrara per Nido, Tomaso Caracciolo per Capuana, Giacinto Rotchi, e Gennaro Muscetola per Montagna, Don Antonio Moccato per Portanova, e Giuseppe Vitoraro per la piazza del Popolo; dal quale si spiccarono le più viue dimostrazioni che si potessero, poiche à truppe andauano li popolari ad vnirsi all'esercito Reggio, & l'Eletto soccorse di vini le squadre medesime. Questi e quel popolo, che non molto prima infuriava contro li Spagnuoli. Imparino le genti à credere la verità che altra volta hò scritta che tra gl'albori il pioppo è il più leggiero di legno, & il più facile à scuotersi ad ogni picciol'aura, & che li suoi frutti gettano lieuissime piume volanti, onde à ragione con vn solo nome l'vn'è l'altro sù detto Popolo.

Imparino anche li Principi à non perdere quella occasione ch'è più volubile del popolo stesso, il popolo dico di Napoli domenticatosi affatto delle fustie tragedie passate, quasi amante riconciliato che più gode doppo li disgusti, andaua per le contrade celebrando il nome del Rè Catholico, & lodando il Conte di Casrignio nelle sue diligenze. il medesimo Vicerè ringratiò l'eletto insinuandogli ch'era bene di tenere il popolo in questa buona dispositione, ma che si fermasse in Napoli per assistere alla patria, & alla sicurezza di chi rappresentaua il Regio interesse; Io non so bene s'anche questo fosse vn arte per tenere quelle genti che non vedessero quell'armi in cui tanto haueuano sperato e non più vedute così vicine, onde hauessero à cagiar di nuouo pensiero. Basta che così rispose, e mostrò tutta la sua confidenza nel popolo; à Canallieri poi disse ciò che stimò più conueniente in rendimento di gratie, e li pregò ad essere con il Generale Carlo della Gatta ad esercitare il loro valore alla Torre dell'Annunciata doue à momento si sarebbe tronato quel buon Capitano; tutti adunque andarono à pondersi à Canallo senza perdimento di tempo facendo à gara à chi potena parere più pronto al Regio seruizio; lungo sarebbe il raccontarli ad vno, ad vno, basta il dire, che non fù Titolato à Canalliere in Napoli, che non andasse à rassegnarsi al Generale Carlo della Gatta, che potè dire di hauere vn'esercito di Titolati, & di Canallieri sotto il suo comando militare. co' quali si dispose alla partenza per la Torre della Annunziata. vi andò pur anche Don Francesco Carnero Mastro di Campo del Terzo Spagnuolo; Da Salerno poi si partì il Duca di Martina, che vi era andato con 300. Fanti tenuti di proprio da' suoi stati per soccorrere il Generale Frangipane. con quanto coraggio habbia questo signor portate sempre le proprie forze al seruizio Reale lo habbiamo veduto ne gli andati tranagli, & più pericolosi del Regno, andò pur anche da

Altro in Jul
to per li ban
diti fà pro
fetto.

Ob'lationi
de titolati
& del popo
lo al V. Rè.

Tutti li Ti
tolati & Ca
nal. vanno
à seruir sot
to Carlo
della Gatta.

Il Duca di
Martina cō
duce treccen
to huomini
in soccorso
de Regij.

Anversa con 400. altri huomini il Mastro di Campo Mario Landolfo, ma in tanto che questi erano in moto, il Duca di Guisa, che sperò di prender Angi, la Torre dell' Annuntziata, e Scafati, volle fare vna sortita di 2500. Fanti, & 60. soli Caualli, ch' erano de gli officiali; con questi uscì da Castellà mare li 17. di Nouembre hauena il Duca preso partito nel luogo dou'era, & pensaua di tagliar fuori il passo da Salerno à Napoli per angustiare questa di uiueri, come quella ch'è vna Città cui se si toglie il commercio con il Regno soggiace à mille patimenti, & sperò così di necessitare quel popolo à solleuarsi quando che di buona volontà non lo facena; Incamminossi adunque à questo fine, & giunto al Ponte della Persica attaccò quel posto, ma perche era stato scoperto dalli battitori, il Conte di Celano auuistato vi comandò subito la compagnia d'huomini d'arme del Vicerè, & vi andò pure anche esso con il Principe di Valle suo figliuolo, con Gio: Battista Cecinello Principe di Cursi, e con Don Carlo Piccolomini. questi mentre che marciuano, entrarono in sospetto, che l'inimico attaccasse più abasso guazzando il fiume, & però mentre che il Conte di Celano correua in Scafati per pigliar gente per difesa del Ponte, corsero à tutto galoppo à quella volta, ne si erano ingannati, perche tronarono che il Francese hauena attaccato Don Alonso di Cabrera, & il Baron delle Vigne, che con le sue genti brauamente si sosteneuano; dall'altra parte il Conte con 25. Spagnuoli, & altrettanti Alemanni tolti da Scafati giunse alla difesa del Ponte. Quiui il Duca di Guisa prese nouo partito di tagliar fuori quella gente, che gli resistena con il passar il fiume più abasso, come fece con somma prestezza incaminandosi alla Torre della Nuntziata stimando vanità il contendere vn passo che nulla gli giouena, e lasciar di occupare vn posto, che sarebbe stato di suo grand'utile li Principi di Cursi, & di Valle con il Piccolomini accortisi del fine del Duca se gli opposero con tre compagnie di Caualli molto valorosamente, & ben presto vi giunse anche il Conte di Celano con la compagnia di Canall del Capitan Lucaccio; il Guisa che si vide tanta oppositione di Caualleria, & esso non ne hauena da sostenere la sua Fantaria, incominciò à ritirarsi, in ordenanza però, da valoroso; & li Regij stimando, che questa ritirata fosse artificio di guerra per andar à buttarsi poi per la strada reale sopra la Torre, che era stata da quasi tutti abbandonata per correre la dou'era l'inimico, ne fecero motto al Conte di Celano, ch' à tutto corso andò à presidiarla di fanti, e Caualli, & à ponere ad ordine il Cannone per salutar l'inimico caricando con sacchetti di palle da moschetto. il Principe di Cursi intanto conoscendo lo suantaggio del nimico, ch'era tutto à piedi, diuise tutta la sua in due bande comandando à due officiali veterani, che andassero per due parti di nerse à caracollare contro quella gente à piede, & esso con quattro squadroncini di Caualleria di 20. per fila di fronte andò per terzo luogo ad vtare con tanta furia che astrinse l'inimico à ritirarsi verso li Mulini, che chiamano di Bortara non senza considerabile danno, come ben può crederci pugnando i Fanti à piedi contro la Caualleria; in questa ritirata si incontrò il Folleuille su la strada Reale ne' l' Principe di Castellaneta, che con poca gente era partito da Angri per il soccorso della Torre, volle il Principe arricchirsi più che non li conueniua per hauer poca gente, & però ben presto ferito in vn braccio vi restò prigion. Volena intanto il Guisa, che vedea la cosa mal parata, ripassare il fiume per più sicuramente ritirarsi; ma si incontrò in Don Alonso della Puerta Sargente maggiore Spagnuolo c'hauena vna compagnia del suo terzo, con vna di Alemanni veterani, vna del Battaglione, & vna del Marchese di Torrecuso, che per la sua parte attaccarono la Fanteria che si ritiraua come disse dalla Caualleria, à questa parte fecero testa li Francesi valoro-

Sortita in-
fausta del
Duca di Gul
sa .

Nouuo par
tito del Du
ca .

Si ritirala
gente del
Guisa .

Il Principe
di Castella-
neta è fatto
prigion.

sa-

samente facendo due scariche, ma non poteuano resistere all'altra parte doue il Duca di Guisa combattendo di propria mano mostrò ch'era degno di miglior fortuna, fù Moltissimi Capi di Guisa combattendo di propria mano mostrò ch'era degno di miglior fortuna, fù Francesi fat però costretto a cedere, e doppo la perdita di molta gente ritirarsi non senza pericolo di prigionieri. di restarui prigionie, come vi restarono fra molti altri il Marchese Gözaga, & il Marchese di Campo de gli Oddi, il quale essendo uscito dalla parte del Mare con molte barche, e Fanteria era restato ferito di Moschettata nella spalla destra con altri 15. de principali ufficiali, che con gran valore hauerano voluto mostrare a suoi soldati la via di atterrire la fortuna o intrepidamente morire prima che retrocedere il passo: restò tra Francesi però prigionie il Principe di Castellaneta (come dissi) ferito in vn braccio: ritirauasi intanto il Fracese che non molto danno in insguardo della carica c'hauera hauerebbe sentito se nel ripassar il fiume non hauesse trovato due galere, che a colpi di canuoni carichi a palle di moschetto gli diedero gran danno; & vaglia pure il vero la perdita tra morti, prigionieri, & feriti da 600. homini soli può dirsi poco male doue non erano più di 60. Canalli contro tanti, e contro tante genti, onde può nella distretta consolarsi il Duca di Guisa di hauere in quella fattione perduto molto meno di quello, che a ragione di guerra hauerebbe potuto, ritirossi dunque il Duca con le sue genti in Castell'a mare, doue a pena era rinchiuso, che comparue da Sessa il Generale Carlo della Gatta, & il Principe d'Auelino, con la Canalleria, & gli altri Cavalieri voluntarij. Vdito il fatto succeduto il Generale della Gatta fece subito riponere li 17. prigionieri in varie Carozze, & vn buon conuoglio li mandò a presentare al Vicerè. la turba popolare, che non intende quello che si conuenza a prigionieri di guerra massime a Canallieri, stimando di fare vn bel colpo, e grato al Vicerè, in vece di compatrioti proruppe in villanie contro di loro, che riceuuti con la donata cortesia dal Vicerè furono posti a custodire nel castel unono, gli altri di più bassa mano furono mandati nella Vicaria. Era restato ferito Monsù Plessi: vno de più valorosi Capi dell'esercito del Duca, il quale con ogni diligenza procurò che fosse medicato, ma furono vani li rimedi che di poi se ne morì in Castell'a mare; il Duca adunque conoscendo il suo auantaggio, ne vedendo comparire gli aiuti esteriori, c'hauerua sperati, deliberò di abbandonar quel posto, che hauera preso per necessità non per electione, e ben l'hauerua mostrato il giorno seguente allo sbarco, poiche hauera fatte caricar sopra li Vascelli molte botti di vino, & farue ritrouate in quella Città; dicono che a questa deliberatione seruissè d'impulso vna cecola ritrouata affissa ad vna porta di casa non molto distante dalla sua habitatione (altri scioechi dicono alla propria quasi che non sappiamo che alle porte de' Sargenti maggiori, non che de Generali siano li corpi di guardia contenendo vn'oblazione di 20. mila ducati a chi portasse al popolo di Napoli il capo del Duca. comunque si sia, egli deliberò la partenza mentre che il Generale Carlo della Gatta ben sapendo quanto importi il pouere in disperatione l'inimico & d'altra parte quanto sia difficile di maneggiare vna gran massa di Nobiltà non annessa alla disciplina militare, lui andata frenando il desiderio, che mostraua di volere precipitosamente assalir quella mura. la brauura disordinata cagiona facilmente disordini, & l'ordinare gente voluntaria, & di alto pensiero quale è il Canalliero Napolitano non si deuene ne può fare se non con vn poco di pazienza; questo Generale adunque, che vedea li preparatiui dell'imbarco stimò prudenza maggiore il commettere al mare borascoso la vendetta, che domandarla alla propria spada non essendo mai bene il tenere chi fugge, perche la ritirata è vna Vittoria certa, benchè ascutta, ma co' voler combattere si vende tanto più dubbia quanto che disperata; Era veramente borascoso il Mare, uide la notte alli 21. vn Vascello della squadra del

del Duca restò arento in quella spiaggia di Castell' à mare , & alcun'altre Tartane se perderono , vna delle quali fu portata nella spiaggia di Chiaia; a 24. adunque s'imbarcò affatto con tutte le sue genti restategli il Duca, per terminare con vna forzosa necessit  la suentura dell'armi sue . Erasi prima ritirato Mons  Polo con la sua squadra di sei Vascelli, che come pratico del mare haueua conosciuti li pericoli, che gli sopraftauano ; perd  egli nondimeno vn Vascello nelle acque di Mondragone nel quale erano molti soldati destinati (dicono) per la Caualleria , 200.de'quali con il loro Colonnello Marchese di Tressi Italiano anch'egli,ma alleuato in Francia,vedendo che il Vascello si aprina si resero prigioni saluandosi a nuoto .

Imbarcato il Duca lasci  su la parola il Principe di Castellaneta acci  che andasse a trattare il cambio proprio con il Marchese Gonzaga, & gli altri di camerata del Duca , and  il Principe a trattare con il Vicer  , il quale si content  di mandare il Gonzaga , & due altri , ma non tutti li 17. posti adunque li tre con vn Regio trombetta sopra vna filluca furono mandati al Duca di Guisa, che non li volle accettare pretendendoli tutti , che perci  il Principe osservatore della promessa ritorn  come buon Cavaliero a ponesi prigione del Duca; il quale hauendo saputo, che alcuni suoi soldati Vgonotti haueuano rubbati certi argenti , & arredi di Chiesa , recuperate le indebite prede le rimand  a Castell'  mare , & fece appicare li sacrileghi alle antenne a vista della Citt  per dimostrare la sua piet  , & giustizia poiche haueua con rigorose proteste interdetto il toccare i beni di Chiesa . Restarono in Castell'  Mare alcune munizioni da guerra del Duca,che   non furono curate,  dimenticate insieme con alcuni instrumenti de guastatori ; indi   poco fu anche presa da Napolitani vna tartana sopra la quale erano 23. Caualli, molte selle, & armi. Fermossi   forza del mare in quei contorni il Duca pi  giorni, & alla fine sedato il Turbine fece vela per Tolone hauendo dato ordine alli Vascelli tutti che   Capo Corso si sarebbe fatta la riunione dell'armata . allontanandosi il Duca lo seguirono alcune galere per osservare il Viaggio, se veramente abbandonauano il pensiero di Napoli , e veduto che veleggiavano verso la Sardegna se ne ritornarono . Et il Vicer  and  alli dieci di Dicembre alla Chiesa della B.V. di Costantinopoli  renderne grazie   Dio con vna messa solenne , che vi fece cantare , & la Citt  destin  300.ducati annui   quella Chiesa acci  che ogni Martedi vi si esponesse in perpetuo il Santissimo in commemorazione di questo accidente . Attribuiscono li Francesi   pi  ragioni la sciagura di questa impresa; l'vna   la tarda partenza di questa armata , che nel pi  torbido dell'anno usc  da mari ehe bagnano la Francia , & per conseguenza al tardo arrivo sopra il Regno , la seconda al non haue re per lo meno imbarcati 300.Caualli,che spalleggiassero la Caualleria; la terza che si fosse tirato tanto   gettarsi sopra la Torre della Annuntziata , che si douea tentare lo stesso giorno dello sbarco , & ingresso in Castell'  mare,poiche preso quel posto, che non sarebbe stato difficile in tempo che non erano tante genti inimiche adunare in quella parte ; aggiungono che nella consulta antecedente alla sortita era stato in contesa il Follemille con il Signor di Pleffi Bellicue, non volendo questo,che si andasse ad attaccare,hauendo lo quantaggio del fiume da passare , li cui posti erano stati gagliardamente muniti da Spagnuoli onde sarebbe stato duro il contrasto , ma Floreuilte quanto era stato tenace nel difendere la sua opinione, tanto fu poi facile   ritirarsi prima del bisogno ancor che battuto dalla Caualleria. tutte buone ragioni ; ma tacciono la migliore , che il confidare vna tale impresa alla speranza delle genti da solleuarsi nel paese, e nella diuisione coeertata nell' Abruzzo era stato il maggior de gli errori;perche li popoli del Regno vna vol-

Il Duca ga-
stiga li sacri
leghi .

Ritorna in
Francia .

ta ingannati dalla speranza de grossi aiuti promessi dal Duca di Guisa , & d'altra parte mortificati da tante morti date dal Conte di Ognatte , non era credibile che si fossero prima giamai scoperti, che non hauessero veduto in campagna tanta gente, che l'accostarsegli hauesse potuto promettere vna quasi certa riuscita dell'Impresa; il che certo non poteua essere con soli 4000. o poco piu huomini ; In somma il pondersi à dipendere dal forsi è grande errore in ogni attione , intollerabile nell'arte militare; che deue solo credere al forsi, quando è poco meno che certo, et il valore lo può maturare. Il Marchese del Acaia adunque, il Duca di Collepietro, e gli altri che haueno presso il viaggio dell'Abruzzo sauamente determinarono di tornarsene addietro senza tentar altro vedendo, che l'armata non hauena fatto lo sbarco al luogo determinato, ma postasi à tentare nel più forte del Regno, se poi siano prudenti à cercare l'asilo il dichiara l'evento. Il Conte Vicerè adunque rese come hò detto le gratie à Dio alli Baroni, & al Popolo delle prontezze dimostrate, chiuse il Periodo in questo affare con il ponere, e publicare il premio à chi uccide li dichiarati ribelli Marchese della Acaia, Duca di Colle Pietro, Don Francesco suo fratello , Luigi Seuerino, Don Francesco delli Monti, il Barone Tonto Quintio, il Dottor Carlo Orilia, Francesco Poca, Gennaro Cirillo, Giacinto di Simone, il Capitano Onofrio Bryani, e Lorenzo Galiciano .

Fine della Historia delle Guerre Ciuili
di Napoli .



HISTORIA²⁷¹

Della Guerra Ciuile

DI FERMO.



E la guerra altro non è, che vna pugna così detta dalla ferità, che vi si effercita, poi che la parola Bellum à mio vero senso viene da Bellua, cioè attione ferina, ragioneuolmente chiamarò guerra anche questa, ch'io sò per descrivere di Fermo, poi che fù vna pugna, che più merita il titolo di ferità, che di quella guerra, c'hà con l'uso acquistato il titolo di honorata attione; Anzi dirò, che secondo questa derinatione da Bellua, propriamenre guerra è la

discordia sanguinosa de i Cittadini, ò sia frà se medesimi, ò frà Cittadini, & il Prencipe. Dico dunque per venire al fatto historico, che mi accingo à descrivere, che.

Fermo è vna città del Piceno (io non dirò mai à preiuditio della mia Patria originaria d'Iesi, Marca d'Ancona quella Prouincia, che hebbe il suo nome da Iesi, & fu detta dal nostro fiume, che la diuide dall'Vmbria Marchia Aesinaria) è, dico, Fer-

Sito di Fermo.

ma vna Città principale, & Nobilissima posta al colle, & alle rive dell'Adriatico tra Recanati, & Ascolo, & fù anticamente colina. Et come suddita della Sede Apostolica, quale è tutto il Piceno, fù così stimata sin da Giulio I I I. Sommo Pontefice, & è tutta via da gli altri successori nella Sede di Pietro, che da quel tempo in quà sempre n'è stato dato il gouerno per tanto più honorarla ad vn nipote de Papa, il quale poi ne dà la patente di Vicegouernatore ad vn Prelato eletto dallo stesso Pontefice. Di questa Innocenzo X sin nel principio della sua Assuntione alla dignità Papale, datone il gouerno à Don Camillo suo Nipote, colà destinò per Vicegouernatore Monsignor Vberto Maria Visconti Canaliere di gran nascita, com'è noto, Milanese. Questi come quello che era di vna libera, & allegra natura, onde pareua inclinato alle sensua-

Stima che ne fà il Papa.

lità, fù diffamato dalli Fermiani per dissoluto, & pure non si troua in effetto, ch'egli pregiudicasse già mai ad alcuno nell'honore, ma questa opinione era di lui nata dal costume suo nobile di trattare Cauallerescamente salutando le Dame, & facile à non sostenere la giustitia con quella granità, che è solita di rigore nello Stato Ecclesiastico. poi che era tanto facile nelle cause criminali à far gratie, quando era preso con le buone, quanto era poi iracondo con chi usaua seco altro stile (consuetudo di chi è di alta nascita, piaceuole à piaceuoli, rigido à chi vuole cozzare) stimauano adunque li Fermiani, che sono di consuetudo aliteri, e poco moderati ne gli affetti, & che quanto sono ritenuti dal timore, altrettanto vengono rilassati dalle facilità, & troppa amore-

Monsig. Visconti Gou. di Fermo, & suo costume.

volezza, che il far gratie criminali, ò il denegarle fossero effetti di richiezie di Dame, le quali cose tutte vnite al tedio cagionato per vna lunghezza di quattro anni di gouerno, huenano partorito nella maggior parte di quel popolo grande odio verso quel Prelato, & poca estimatione di lui: affetti che andauano crescendo per la poca speranza, c'haueno ano di liberarsene, poiche fattane molte istanze di rimotione, il Cardinal Pauzirolo, che era protettore del Prelato, chinò gli orecchi alle diman-

Fermiani sono aliteri.

de

Il lungo gouerno genera tedio.

de

de del popolo. Egli è però verisimile crederli che al Cardinale, come huomo di finezza di giudicio nel governo ricusasse per buona regola di mutar quel Ministro, si per non dare à Fermiani l'ardire di richiedere à voglia loro le mutationi, si perche il non volere al gouerno vno, che era noto di bontà, & di gentilezza, suol dare inditio di mala natura del suddito.

[Occasione del tumulto di Fermo per li Francesi.] Hora auuenne, che nel principio dell'anno 1648. anno che pareua continouare da gli influssi delle Stelle vn'a de' popoli contro i Reggimenti per li bisogni dell' Anno. na di Roma hebbe prima ordine Monsignor Bilia Governatore della Marca di far prouisione di buona quantità di grani, e poi à Monsig. Visconti, si data la stessa commissione. (non mancarono però gli ingegni penetratini di attribuire all'industria di vna Dama di grande intercessione, questi ordini per hauer poi à farne à suo tempo mercantia.) Volendo adunque l'vno, e l'altro Prelato essequire con puntualità le commissioni dategli; & ciò con il meno pregiudicio de i poveri, che fusse possibile, & amantaggio dell' Annona sussurassero poi quello, che si volessero li maligni, & perspicaci sospetti altrui, procurarono di mantenere li prezzi de i formenti quanto più fosse possibile, il che irritò gli animi della più comodi, che hauer ebbono desiderato hauer molto prezzo di poco grano: desiderio vnico, il quale cagiona sempre l'odio tra il ricco, & il pouero, tra il Nobile, & il popolare, amando ciascheduno immoderatamente il suo utile, sodisfece da principio questa premura del gouernatore alla plebe à segno tale, che più di due cento di loro ne vollero il ritratto in casa, come di vn nume tutelare, non essendo chi più dica di cuore la oratione Dominicale, in riguardo della preghiera Panem nostrum quotidianum, che il pouero, che l'hà quotidiano, la done il ricco l'hà annuo.

Li ricchi de siderano altro prezzo de' grani.

Ingano de' ricchi alli poueri.

Ma li ricchi sentendosi toccare nella parte più sensitiua dell'interesse, perche la Marca alla fine hà poche oltre rendite sicure, come il grano, incominciarono à spargere trà il popolo, facie ad essere ingannato, che il tener basso il prezzo de i grani, non era ad altro fine; che di radunarne quantità per estrarlo poi, dandone le trate, & così quello che pareua beneficio, era vna rovina della povertà, che sarebbe restata senza vettonaglia per l'anno seguente, il cui raccolto si dubitava, che potesse esser tenue per quello che ne dimostraua la Campagna, il timore adunque di douere nella seguente strettezza pagare a grand'usura il beneficio dell'abbondanza, che correua, incominciò a fare quella sinistra inpressione nel popolo, che bramauano li ricchi, li quali conoscinto di hauer fatto colpo nella gente minuta, proseguirono più oltre le pratiche incominciate, principali de' quali erano il Capitano Lucio Guerrieri, il Capitano Andrea Altocomando, Pietro Mattheo Raccomadori, e Tomaso Orlandi, ma più di tutti li due primi.

Capi della turbolenza.

Cercano quelli di solleuare gli animi de i Nobili à tumulto, valendosi del motivo di esser priuati di quell'utile, che la qualità de i tempi concedena alli conuicini, valendo solo sei scudi in Fermo il grano, & ne gli altri luoghi quindici il Rubbio, & come questi andauano insinuando questo, che chiamauano pregiudicio delle Città, così imprimeuano ne' poveri il timore dell'estrazione, fingendo, che ella fosse vicinissima à praticarsi, & gli vni, & gli altri persuadenuo l'armarsi, & liberarsi, come diceuano, dal Tiranno, e nello stesso tempo procurarono, che si conuocasse vn Consiglio Generale de i castelli, sotto titolo di prouedere alli bisogni dell'abbondanza, ma il vero fine era di reuere molto maggiore il moto con la moltitudine della razza diuina, e fare più vniersale la colpa, & per consequenza, ò nulla affatto, ò meno

Tentano vn Consiglio Generale. di uanità.

Li rimedij inopportuni mostrano le cagioni in chi li procura molto diuerse da quello, che rassembrano in apparenza, onde à ragione Monsignor dubitò, che questa congregazione, che ueniva maneggiata, fosse grauida di cattino, e dannoso artificio, onde si prese à persuadere, che non ve ne era bisogno, poiche non sapendosi ancora precisamente lo Stato della noua raccolta, non si potena con fondamento pigliare promissione adeguata à quello, che chiamauano bisogno; ma che uale il persuadere in animo corrotto dalla passione, se il persuadere è figlio della ragione, & questa viene suffocata dal senso?

In danno si affaticò Monsignore, di che fattosi nella pratica accorto, passò à far precetto, che si sospendesse quest' o Consiglio infino à tanto, che datane parte à Roma, di colà ne uenisse la più accertata deliberatione. Le ripercussioni à materia, che abbdantemente fluisce maggiormente essasperano il male, che traligna in vna terza specie, così fù del precetto fatto à Fermiani, li quali furono delli Premotori del male per iuasi à credere, che in quella guisa uenivano offese al uiuo le prerogative della Città togliendoglisi la facoltà di radunare simile Consiglio, prerogatiua che quel popolo sostiene con ogni austerità, & pure la promissione del precetto non toglieua, ma per brene tempo differiu la radunanza, & essi stimauano togliogli quello che doueua dipendere dalla volontà superiore di Roma. Il Visconte, c' haueua segreti amici, che l'annusauano di quello, che correua per le bocche, e pratiche della Città; per non restare esposto à qualche impetuosa risoluzione del popola alterato, stimò bene di scrivere à Monsignor Federico Borromeo Governatore di Montalto, come à Caualliere confidente, e della medesima patria, che gli promedesse di vna dozzena di Corsi per sua custodia, & ancora, che ne riuocasse poi l'ordine ad istanza delli Priori della Città, che lo haueuano penetrato, e forse ancora per la consideratione, che ò non bastauano, ò non bisognauano, ò che la renocatione non arrinasse à tempo, ò che li Ministri di Monsignor Borromeo, che era absente, fossero negligenti ad eseguir l'ordine della renocatione giunfero li Corsi la mattina delli sei di Luglio in Fermo.

Sapeuano li Priori molto bene, ch'il far entrar genti armate non era altro, che irritare li Fermiani, de i quali si può dire il prouerbio, stuzzicare il Vespaio, perche se bene altri credono, che Piceno fosse detto da quella Pica, ò giandaia, che andò à pondersi sù l'haula dello stendardo de i Sabini, mentre che andauano ad Ascolo, nondimeno stimò, che sia detto dall' arbore Pica, ò Piella, che toccato manda un liquore attaccaticcio, da cui non se ve può nettare se non con l'olio, vera natura del Marchiano, che offeso imbratta in modo, che non se ne può liberare, se non con l'humiltà essendo per altro tenace di sua opinione.

Il Capitan Lucio, che haueua saputa anch' egli la commissione de i Corsi, tenenza le spie alla porta, onde subito annusato, pose ad effetto l'inganno, che si era premeditato, & fù, che incominciò subito à spargere per la Città, ch'erano cominciati ad entrare li Corsi, & banditi, se ne aspettauano altri per estrarre à forza i grani, onde bisognaua armarli.

A questa voce, che haueua per fondamento la prima opinione di estrattione cresciuta adulta nel popola, fù prestata ogni sede, & però furono da molti prese l'armi, & seguitato il Capitan Lucio, il quale con questo cortezzio armato andò al Palazzo delli Decurioni, ò Priori della Città, & mostrò poi di vscirne con ordine di essere con altri à Monsignor Vicegouernatore, come andò, ma lasciata la gente fuori, & finto di essere andato di sopra, se ne vscì di nuouo tornando dal Palazzo del Gouerno à quello de i Priori, & poslosi li fazzoletto à gli occhi, mostrando di piangere,

Il Gouerna
tor essorta,
e poi probi-
bisce il con-
uocare il
Cōsig. Gen.

Il popolo si
sdegna di
tal proibizi-
tione.

Il Gouernat-
ore chiama-
to per sua di-
scussione.

Entrar
Corsi in Fer-
mo.

Piceno on-
de sia detto.

Astutia del
Capit. Lucio
per arma-
re il po-
pola.

Si arma il
popolo.

andava dicendo;ò pouera Città,ò pouero Fermo ! Monsignore non ci hà voluto vdir, & ne hà cacciati via. Hora tocca à noi di menar le mani prima che sia notte, bisogna mandar via quella gente dal Palazzo del Governatore, che è tutto pieno di Corsi, & con simili esaggerationi salitosi, & postosi ad vna finestra del medesimo Palazzo de i Priori, che risponde sù la piazza, seguitò le medesime voci, & replicò più volte al popolo, che andasse di sopra à prender l'armi, alle cui voci, & istanze più sempre corena, & moltiplicaua la gente, & il tumulto.

Era veramente stata fatta instanza, à Monsignore in nome delli Priori dal Colonello Adami, & da Pietro Costantini, che si compiacesse di rimandar via li Corsi, & Monsignore non solo ci assenti, ma dato subito ordine al loro arriuo, che li fosse dato da far collatione, e poi se ne ritornassero. Nel medesimo tempo nondimeno, che diede la risposta di compiacere li Priori, sostenne il decoro, & authorità di Governatore.

L'Adami adunque, come quello, che era amico di Monsignore, & della pace ad vn tempo, se ne tornaua per riseruire alli Priori, che li Corsi sarebbono partiti, ma giunto alla piazza hora mai piena di gente armata, incominciò à gridare, fermateui, fermateui, & volennò continouare il restante dell'Ambasciata, sù colto, & ucciso da vna archibugiata tiratagli da Francesco di Minimo suo nimico, & vno delli seduttori del popolo. (Chi hà nimici non vada mai doue è gente tumultuante, & armata) restò dunque ferma l'impressione nel popolo fattai dal Capità Lucio di nò voler cacciar li Corsi, onde datisi molti Gentilhuomini, & Popolari, e particolarmente Francesco, è Tomaso Orlandi, & li Capitani Lucio, & Antonio Guerrieri, Andrea Altotomando, Si comincia il tumulto. Marco Paccarone, Pietro Raccamadori, Leone Montani, & altri Nobili, il Caporal Vittorio Aquilani, Giovanni Antonio Scartocetto, & Raimondo Minimo popolari, à fomentare più la sollevatione, poiche altri animauano con le parole à prender l'armi, altri ne somministrauano, & altri inuiado, chi non le haueua ad armarsi nel palazzo de i Priori, altri gridauano, via, via, al Palazzo del Governatore, altri facenuo suonare à stormo le Campane, & i Tamburi: accorsero altri à spiegare lo stendardo della Città, altri à far fumo alla Torre; che chiamauano del Girone, che stà in vna sommità nella quale già soleua essere vn forte Castello: chi distribuina le guardie alle mura della Città, chi facena linellare alcuni piccioli pezzi della Città contro il Palazzo del Vicegovernatore, non solo dalla piazza, ma dal posto del Girone, alle quali cose daua no assistenza, e fomento li medesimi Priori, & ufficiali della Città, che erano Pietro Moritani, Bartholomeo Fucchi, Giovanpaolo Polidori, Gianantonio Adami, Domenico Grassi, Pietro Costantini, & Antonio Guerrieri, li quali tutti stanano nel publico palazzo, di doue erano prese l'armi, & dauano ordine alli Capi delle Contrade, che cò le loro squadre, & insegne andassero al Palazzo Priorale, & facenuo distribuire la poluere, soggungendo Antonio Guerriero vno de gli ufficiali, sù figliuoli, bisogna, che per la Patria vi armiate, bisogna, che facciate quello, che vi comandiamo noi. Ma più d'ogni altro erano dediti à questa sollevatione il Caporale Vittorio Aquilano, & Francesco Orlandi, huomo questi di natura assai temerario, & che essendo stato altre volte bandito, haueua dalla indulgenza fattagli preso maggiore ardire, il gastigo sà emendare quelli, che sono di natura non mali, in peruersa li pessimi, & il perdonò imperuersa questi, li quali sono, come il soldato, che uscito vna volta dalla pagna illeso vi torna più ardito, che prima, stimandosi impenetrabile, & essi vna volta condonati, si persuadono di trouar sempre maggior il perdonò, ò di esser creduti innocenti.

Vedena Monsignor Visconti crescere il tumulto, ma non intendena, che deuesse ar. ar. ar. quanto fece, perche sempre la speranza è vna perfida lusinghura, che non lascia

lascia già mai, che il timore sia il timore della naue della prudenza. Hebbe egli nondimeno per bene di ritirarsi, fine. p. azzeo delle prigioni, che è vicino al palazzo della Residenza de i Governatori, come quello, che dalla parte del monte del Girone è di mara più forti: condusse seco li Corsi, alcuni de i suoi seruitori armati, e Domenico Buratti Gentil'huomo della Città, & fedelissimo amico, & lui si ferrò senza miglior punto di timore, & vietò a tutti non sparsiero.

Il Governatore si ritirò al palazzo delle carceri.

La piazza grande della Città ha da vn capo il palazzo del Vice Governatore, & dall'vno de i lati quello de li Priori, & questa era già tutta piena di gente non meno popolare, che nobis armati tutti di moschetti, archibugi, & altre armi, quali haueno loro somministrata più l'occasione, che la elezione, & li sudetti instigatori continuauano con maggior seruiore ad animarli, & spingerli verso il Palazzo del Governatore dicendo, via via al Palazzo del Governatore, fate alia peggio, sualigiate tutto. In tanto fu introdotto il trattato della deditione da li Corsi desiderata da quelli di fuori liquali continouano nel mal animo per lenarsi ogni resistenza, & Monsignor la offerma, come se licentiasse questi fosse per cessare ogni seditione, stimando, che questi soli ne fossero stati la cagione. Così accordati, uscirono li soldati, & lasciare l'armi in mano del Montani, del Solimano, del Paccarone, & altri furono delli medesimi accompagnati fuori della Città, stimandosi già Monsignor Visconte vicina la quiete d'ogni cosa, poiche haueua data quella sodisfattione, & perciò chiamato il Solimano, si esibì di pondersi in mano degli Antiani, li quali udita la proposta, risposero, faccia egli quello, che vuole, noi non lo possiamo assicurare; & pur haueuano assicurato il suo Luogotenente, & posto in libertà, anzi tanto era lontano, che volesse quel popolo perdonare al Visconte, che a questa dimanda l'Orlando, l'Altocomando, il Raccomandori, il Caporal Vittorio, & gli altri sopranarrati infiammauano tanto più la gente incitandola a trasferirsi al palazzo del governo per sualigiarlo, & altri gridauano, amazza, amazza, e più di tutte si sentivano le voci dell'Orlando, & del Caporal Vittorio, fatte poi pigliare delle fascine per attaccar fuoco al palazzo, si spinsero a quella volta reitendo le voci, fuoco, fuoco amazza, amazza, & seguitati dalla maggior parte del popolo cinsero il palazzo, & la casa delle carceri, & altri intanto si diedero a sualigiarne le stanze, sporcando l'armi del Governatore, altri si diedero a rompere, & poner fuoco alla Cancellaria criminale: questi doueano essere li rei, che voleuano abbruciar quei processi, che si stimarono, che vi fossero viui, alcuni andarono a portar fuoco alle carceri, dou'erasi ritirato Monsignor, nelle quali entrato l'Orlando con molta gente, il Carceriero gettatosi a piedi gli domando la propria vita, & esorì rispose, non vogliamo te, vogliamo quel Tiranno, quel cane, & all'hora furono sparate alcune archibugiate, che amazzarono Domenico Buratti, che vi si era riconferato con Monsignor, & restò anche morto lo stesso Vicegovernatore con dodici ferite parte di taglio, & parte di archibugio.

Sono licentati li Corsi. Il Governatore si vuol dare in mano delli Priori, che non lo vogliono assicurare. E delapidato il Palazzo del Governatore.

Sono uccisi Domenico Buratti, & il Governatore.

Restato morto il misero Prelato comandò l'Orlando, che quel cadauere fosse portato in Piazza, il che fu fatto, ma prima spogliatolo, e colà stette, & gli furono fatti molti dispreggi, & vi fu lasciato fino a notte, che fu poi sepolto neli' Hospitale della humiltà, & poco prima era stato amazzato dallo Scartocetto il Mastro di Casa di quel Prelato. Ucciso il Governatore incominciò a farsi sentire la sinderesi in quei petti, onde in vna assemblea tenuta nel Palazzo de i Priori, il Capitano Lucio, che era stato l'incendio di tanto fuoco, propose di mandare due Ambasciatori a Roma per ricercare il rimedio del male imminente senz' pensare quanto fosse importuna, & affettata la istanza, & per vno delli Ambasciatori fu eletto lui insieme con

Strapazzo del cadauere del Governatore.

La Città mà
da Amba-
sciadori à
Roma.

Gionan Battista de i Nobili Priore di San Stefano, che non haueua habuta alcuna parte nella solleuatione. Partirono questa, & comparuero in Roma con grandissima petulanza. La stessa mattina dell'occisione poi li sei Capitani delle sei compagnie di fantaria del Fermano, che era Gentil'huomini della Città spedirono ordine alli officiali subordinati, che incontenenti douessero andar con armi, & munitioni al Palazzo Priorale per riceuere da loro gli ordini per seruitio del Pontefice, & del Signor Prencipe, & questi nello tempo, che giungeuano, erano distribuiti li posti in guardia della Città.

Abuso del
grano dell'
Annona di
Roma.

Il giorno poi susseguente fù di nuouo spiegato lo stendardo publico della Città, & continuata la guardia delle milite alle porte, & essendosi sparsa voce, che andasse certa Caualleria in sussidio del Gouvernator, furono d'ordine di Gionan Francesco Nobile serrate le porte, prese l'armi, & armate le mura per resistere: & per alimentare quelle milite si scruirono del grano coprato dal morto Governator per seruitio dell'Annona di Roma, facendo farne il pane che distribuivano per ratione. Et perche quella è Città, ohe non hà vicino Prencipe alcuno poco ben affetto al Pontefice, che potesse loro prestare assistenza, ne per se stessa haueua forza da resistere un giorno solo à quelle del Papa, onde non haueuano da fondare le sue speranze in altro, che nel perdono, & questo sapeuano dalla qualità del delitto di esserne immeritenoli per se stessi, presero ispediente di scriuere alle Città conicine dando loro parte del successo, & implorando l'aiuto loro con li padroni di Roma.

Fermo si
raccomada
alli vicini.

Il Cardinal
Mont'Alto
vià Fermo.

Era in quel tempo in S. Lupido (luogo da Latini detto Emplum, & in buona lingua Elpidio, distante sei miglia da Fermo) il Cardinal Mont'Alto, che come della natione Marchiana andò, udito questo fatto à quella Città bramoso di portarne l'iscusa, e fauorirne gl'interessi à Roma; diede egli buone parole, & speranze à quei Cittadini, & acciò che si quietassero riponendosi nella douuta obbedienza, & lasciò quella forma di ribellione, che era espressa nell'armare, & in somma le speranze, ch'egli diede à quel popolo furono cagione, che licentiassero le soldatesche rimandandole alle case loro.

Altri dis-
gu-
sti della Mar-
cia verso li
gouerni.

Era intanto stato portato da Corriero in Roma l'auviso delle cose accadute, auviso che tanto più dispiacque essendo che per la medesima cagione de i grani sapeuasi, che tutta la Marca era mal affetta à Monsignor Bilia, che era il Governatore di quella Prouincia, & ne restauano gli animi stranamente alserati, onde lo stesso Bilia nò haueua cuore doppo questo accidente di tenerli in freno. Aggiungeuasi, che in Ascoli ancora alcuni mal affetti à quel Governatore pareua, che pensassero à qualche torbido, tutte queste occasioni vnite dauano qualche materia di sospettare di male molto maggiore, sapendosi quanto siano sensitiui gli Ascolani, & ancora che la Marca sia il più fedele de i popoli della Chiesa, ad ogni modo non è da dubitare, ch'è vera la sentenza corruptio boni pessima, onde non era da vincer tanto sicuro, che una Prouincia di huomini sensitiui, & bellicosissimi, non potesse dare in qualche sconcerto; bollinano anche in que' tempi li rumori Popolari in Abruzzo, che poteuano far temere di qualche infectione, della vicinanza, massime se Fermo si fosse posto in disperatione, & Ascoli à risoluzione.

Congrega-
tione de
Cardinali
della
Papa.

Il Papa adunque seguendo l'uso introdotto in quella Corte di commettere i casi gravi à certe congregazioni, vna ne destinò da tenersi nelle stanze del Cardinal Panzirolo deputandosi, oltre à quello, li Cardinali Sacchetti, Eccubini, Spada, Genetti, & il Duca Sanelli; gente tutti di finezza de ingegno, pratica de gouerni, & di buona resolutione. Et perche vi comparuero le infantie del Cardinal Mont'Alto, fù pro-

propoſto di dare alla Città vn perdonno Generale, parendo meglio di laſciare, che il tempo intepidiſſe l'alteratione, che accreſcerla con il rigore, hauendo maſſime ſotto gli occhi l'eſſempio di Napoli fatto più crudo con le crudità de' Miniſtri.

Altri diceuano, che non era delitto da paſſar con la man dolce; & ſono à credere che diceſſero, ch'era diuerſo il caſo di Napoli, di Palermo, & di Barzellona tutte Città numeroſiſſime di popolo; & però da temere i moti, & la coſtanza, non eſſere li Fermiani di tanta gentilezza di ſpirito dotati, che habbiamo amici gli altri popoli della Marca, onde certo non trouarebbono chi voſſeſſe pericolar per eſſi; la Marca eſſere vna Prouincia ricca di grano, & pouera di ricchezze, & però inhabile à ſoſtenere vna guerra contro vno Stato della Chieſa; ſoltro di ciò non eſſere Città, o luogo in quella Regione, che non haueſſe gl'interreſſi in Roma appoſſiati, di done naſceua vn duplicato vincolo di fedeltà à gl'interreſſi del Ponteficato, e della Corte Romana; non donerſi adunque temere, che alcuna comunità appoggiaſſe vna ribellione coſi manifeſta, & però donerſi gaſtigiar queſta con la ſpada più ſiera della giuſtitia, acciò che dalle piacerioſe uſate à queſta non prendeſſero altre l'eſſempio di paſſare, à ſimili ſol-leuationi: eſſere de' Principi, che mungono ſino al ſangue i ſudditi, il perdonar le ribellioni per hauer poi campo maggiore di cauar contributioni; ma del gouerno Eccleſiaſtico il paſſare con la giuſtitia rigorosa non hauendo coſtume di trar più vtile da i ſudditi di quello, che porti, o il conſuetto, o il biſogno euidente, & però concludeuano queſti donerſi ſradicare coſi mal nato germe di ſeditione. Furono altri di vn terzo partito. Non tralaſciar Fermo ſenza vn eſſemplare, & rigoroso gaſtigo, come più ſtabile rimedio di quello della piacerioſezza, ma che ſi uſaſſe con deſtrezza, & prudenza tale, che non haueſſe à poner la Prouincia in diſperatione, come hauerebbe potuto fare il propoſto rimedio della guerra: & in vero parmi che ſi poteſſe dire, che la guerra alle volte ſi comincia per vn fine, & v'è à cadere in vn altro non penſato, come diuerſiſſimo. H' à la guerra vn certo ſucco dolce, che quantunque dolgano vn poco li denti nel roderla, ad ogni modo vi ſi accomodano di maniera le genti, che più ſono quelli che l'amano, che gli altri, che ſeguitano la pace, perche l'huomo, ch'è feroce vede per lo più volentieri ſpargere il ſangue, e godere di quelle rapine, delle quali rare volte ſe ne dice la colpa nelle confeſſioni; quella libertà d'eſſer detto fratelli, et luſingati da ſuperiori, & quel nome di gloria d'eſſer detto fratelli, & compagni ſono allettamenti da non laſciar guſtare à ſudditi, ſe ſi può di meno, perche vna volta c'hanno lambuto il ſangue, come i Moloſi, o goduto il ſirto, l'incendio, la rapina, e la gloria, non è ſe non difficile lo ſuarneli, di queſte tre opinioni adunque portate al Papa l'viti ma, come più indegnata, appronò.

Fù anche propoſto di mandare vn Legato nella Marca, c'hauereſſe portata la remotione della Gouernatori mal viſti, ſtimò il Pontefice più decoro della ſua authorità il non ponere in tanta reputatione il negotio, ma più vigorosa reſolutione eſſere il mandare vn Prelato Gouernatore, et Commiſſario Apoſtolico nello Stato di Fermo, il quale haueſſe co'l zelo vnita la ſperanza del gouerno, l'opinione di giuſto, & la maniera piacerioſe: corde, che quantunque diuerſe di ſuono vniroche, nondimeno di tuono nella Cetra Politica, ma non coſi facili da ritrouarſi, & accordarſe in vn ſol plectro. Fatta queſta deliberatione, il Pontefice girò gli occhi à i molti, della quali ſempre abbòda la Corte Romana: fermò l'animo in Monſignor Imperiale Chierico di Camera, Prelato di cui ſapena il tocco finiſſimo, & eſperimentato in molti gouerni, & particolarmente in occasione delle guerre paſſate nella Vicelegatione di Ferrara, nel gouerno, & Commiſſariato Generale dell'armi nella Prouincia del Patrimonio, & Stati di Caſtro.

Varii pareri della Congregatione.

Determina-tione del Pa-pa.

Monſig. Imperiale detto nato à Fermo con grãde authorità.

Elettolo à questo rileuante negotio , gli diede authorità suprema senza hauerne à render conto ad altri, che à Dio, & alla propria conofcenza , & con facoltà di poter astringer con l'armi li disobbedienti , indi gli assignò per mano forte da valersene, come à lui fosse parso bene, mille, e duecento Fanti , & trecento Cavalieri sotto la direzione del Conte Vidman Sargente Generale di Battaglia , & il Tenente Generale della Cavalleria Maurello con la communicatione di tutte le facoltà di Commissario Generale dell'armi.

L'Imperiale
le vò à Fer-
mo.

Fu questo Prelato spedito da Roma alli 20. di Luglio doppo incaminata la soldatesca. Partì, & à Terni ritrouò due deputati Fermiani inuiati dalla Città à Roma sopra l'auuiso colà hauuto della mossa delle soldatesche, li quali andauano per supplicare, che quelle militie fossero acquarterate altroue; & poco doppo ne trouò vn' altro , che andaua con le medesime commissioni, & tutti rappresentauano la impotenza della Città per sostenere tanto peso, al che aggiugnenuano il timore di non poter disfeder l'honore, materia molto gelosa in ogni parte , ma colà gelosissima , allegando , che , oltre alla solita licenza delli soldati, era da temere, che per l'accidente seguito , fossero più ardui del consueto. A Spoleti poi ne trouò due altri indirizzateli pure da Fermo per compirle, come diceuano, & accompagnarlo, come solleuano gli altri Governatori, sino al governo : questa era l'apparenza , ma la sostanza era di sfuggire l'alloggio della militia, & portauano oltre all'istanza del publico , le raccomandazioni del Cardinal Mont'Alto, che tuttauia si trattenua in quella Città, forsi per seruire di redime à quei morti, c'hauessero potuto fare li Cittadini in assenza, ò vacanza del Governatore. La militia è vn mal necessario, che ciascheduno lo schiua il più che sia possibile, egl'è vn'animale, che volentieri si nutrisce lontano, vicino si abborisce , perche è il contrario de gli animali, che quanto più sono domestici tanto più sono grati, & questo, che troppo si domestica, è non grato, cioè non piace, & è ingrato, perche quanto più si tratta bene, tanto è più insolente.

Risposta ac-
corta dell'
Imperiale.

Rispose Monsignor Imperiale , che gradua l' officio, che passauano , & hauerebbe volentieri incontrata l' occasione delle sodisfazioni loro , se l' hauesse permesso il seruuigio Pontificio, per il quale era in viaggio, onde per all' hora stimaua più opportuno, che si auanzassero loro medesimi ad assistere al preparamento de i quartieri de soldati, perche non hauerebbe poi perduta l' occasione di farli sperimentare la sua buona volontà, & li benigni sentimenti del Pontefice verso la Città; nello stesso tempo la Città d' Ascoli elesse il Collonelo Torre, & vn Cataldi a compirle con Monsignore, ch'era stato altre volte Governatore di quella Città, & questi offerirono in seruitio del Pontefice le vite, & gli hauere de' suoi Cittadini.

Monfig. Im-
periale en-
tra in Mo-
gliano.

Hora essendoli radunata la militia in Tolentino, & hauendo Monsignor' hauuto auuiso dalli deputati della Città, ch'erano di già preparati li quartieri, si trasferì con le genti a Mogliano, vno delli più grossi Castelli della Prouincia, per così chiamarla , ò Contado di Fermo, che n'è dieci miglia lontano, ma con esso passa poca intimità per non auer mai potuto soffrire di esserui soggetto effetto della grassezza sua, & comodo de gli habitatori, ò naturali, che nell'essere Castello hanno pensiero da Città. Quini ad vn' hora di notte capitò vn Corriere di Fermo cò lettere di preghiera à Monsignor, che si compiacesse di sospendere vn' altro giorno l'arriuo mostrando di non hauere peranco potuto perfezionare li quartieri , forsi che in quello spatio di tempo sperauano proprie risposte da' suoi deputati mandati à Roma.

Rispose Monsignore, che era tanto poco comodo il luogo, doue stava , & era così disposta la Marcia, che non potena più trattenerla, et che la militia si farebbe sì quel
prin-

principio accomodata al meglio, e hauesse potuto. Questa risoluzione si chiari, poi anche accertata per essersi saputo dal Quartier Maestro Luigi Moneta, ch'era andato auanti per diuidere li Quartieri, che vi erano di quelli, che sotto il colore del pericolo dell'honore in mezzo a tanta soldatesca, & dell'incomodo motinavano già di non volerli alloggiare, e se bene non sarebbe loro riuscito, & non hauerebbono prouato grandissimo danno, la natura nondimeno delli Fermiani, che fu altra volta capace di vna simile mal consigliata, & inconsiderata risoluzione, hauendo in tempo di Paolo Terzo l'anno 1537. (ben dissi io, che le parole del libro de' Prencipi non si cancellano mai) dopo l'hauer disubbidito con espresa resistenza ad vn ordine del Legato della Marca, che douessero restituire il Castello di San Pietro de gli Agli, controuerso con gli Ascolani, negarono l'ingresso, & l'obbedienza alle soldatesche di maggior numero di Pier Luigi Farnese mandatoni dal Papa: ma dubitando poi di grave pena si allor anarono dalla Città più di mille persone, non restandoni meno gli artefici più necessarii. Questa memoria dico li dichiaraua di natura arditi, & però bisognosi di castigo.

La mattina adunque delli 29. dopo l'essere stata fatta giustizia contro vno soldato, ch'hauea trasgredito l'ordine di non far danno, ne prender al paesano quello, che non la conueniu (timò bene Monsignore, & li Capi delle milizie di abbracciare l'occasione giustificata di far conoscere dall'esempio di non poter come sopra a nimico usare ogni libertà, che quel neruo di gente audace tra sudditi da correggere, non tra nimici da debellare) arrivò il Governatore, & commissario a Fermo con la soldatesca (se non quanto, che si era avanzato vn miglio) con alcuni caualli, & accompagnato da certi Gentili huomini Fermiani andatigli incontro, & consegnateli le chiavi della Città da due Padri Capucini, poiche li Priori se ne erano fuggiti; andò egli subito a far ruerenza al Cardinal Mont'Alto, che poi il gouerno seguente se ne partì.

Monsignor Imperiale adunque dato ricapito alle soldatesche, fatteli assignare le provisioni douute, e dati gli ordini di vna retta disciplina, si applicò al gouerno, il cui fine dimostrò che era, che potesse ogni innocente viuere con ogni sicurtà, ne douersi temere insulto, o danno dalle milizie tanto erano ben governate, & hauiuogli l'occhio sopra, acciò che non facessero in quella scena di Fermo altra parte, che di hospite amico, & trattassero come volessero esser eglino trattati nelle proprie case loro da milizie Firmane. Documenti, che erano da gli vsiciali ad ogni momento intonati, come indettili grandissimi gastighi per ogni piede, che anche le ggiemente potessero in fallo; et in vero, che così conuerrebbe in ogni occasione, ma in quella particolarmente, che quel le genti rappresentando soldati di giustizia non doueano esser Ministri, o fabbri d'iniquitie, e d'iniquità essendo in casa de fratelli, non d'inimici.

Questa pirità di viuere essistamente osservata, le parole cortesi, & assicuranti del Governatore, che non sarebbe molestato chi no hauea colpa nel delitto precedente, sù cagione, che molti, che si erano allontanati, se ne risorinarono alle case loro: Procurò pur anche di far conoscere quanto fosse stata l'atrocità del delitto commesso, & quali fossero li più vni segni di vna imperturbabile obbedienza verso la Sede Apostolica, & suoi Ministri, il che bene inteso deliberarono di portar l'armi de i particolari tutte in mano delli Ministri di Monsignor Commisario Apostolico.

Comandò ancora, & senza repplica fù obbedito, che si leuasse il cadauere dell' vecchio Governatore dal luogo poco decente, doue era stato posto, & portarolo con il seguito di tutti li Magistrati, & officiali di Dono, doue fatte già le esequie solenni, si fece a spese publiche condurre a Loreto, doue il desiderarono i diuini heredi, & con la stessa puntualità li Cittadini rassegnati in vna squisita obbedienza fecero risarcire il Pa-

Li Fermani
altra vol
haueuano
disubbidite
al Papa.

Monsign.
Imperiale
gastiga vn
soldato poi
entra in Fer
mo.

Prouede al
le milizie.

Honorati
al cadauere
dell' vecchio
Gouernatore.

azzo, restituire il formento leuato; & con altre diligenze, pur anco per mezzo de' Confessori, furono restituite quasi che tutte le robbe, argenti, canalli, & altro inuolate al già Monsignor Visconti.

Non era intanto poslo in obliuione il castigo de' i rei, ma con incessante diligenza andaua il fisco inquirendo quali, & doue fossero i colpenoli, de' quali vna parte, & li più graui banchenano hauuto il tempo di ridursi in sicuro, & in particolare il Capitano Lucio Guerrieri, che n'era l'antesignano, se ne era suggito da Roma due giorni prima, che da Fermo vi capitasse l'anniso di farlo ritenere, & pure il Governatore vi hauea spedito vn diligentissimo Corriero, ma quello, ch'era oculatissimo ben sapendo, che non poteuano star occulti gli inditij contro di lui, haueua ceduto alla fortuna: ripiene in tanto le carceri, & essicurato Monsignor della quietezza del popolo, haueua licentia quasi tutta la militia da piedi, & da canallo, & ritenuti solo alcuni Corsi, & due compagnie suddite dello Stato Ecclesiastico: stana la compagnia de Corsi, ch'era abbondante di numero, di guardia al Palazzo, & alle carceri vn giorno, e non sò come vennero a disparere con le due di fantaria suddita, ne andò molto in lungo il contrasso, che dalle parole passarono alle spade, & all'archibugiate attaccandosi vna grossa zuffa, al cui strepito scese volando le scale Monsignore, & così per tempo, che non successero mali di più che vna morte, & vna ferita per parte, essendosi egli con euidente pericolo di se stesso interposto con li Capi dell'vna, e dell'altra fazione, che se così non hauesse fatto si sarebbono facilmente distrutti, e quali, e questi, e forse che la discordia loro haurebbe seruito di occasione di fuga alli carcerati.

Tumulto
frà le solda-
tesche, se da
to da Mon-
sign. Imperi-
ale.

Terminato che fù il processo, restarono banditi li Priori della Città, Francesco, e Tomaso Orlandi, il Capparal Vittorio, il Minimo, Scartocchetto, il Capitano Lucio, Antonio Guerrieri, l'Altocomando, il Montani, il Solimano, il Raccanadori, & altri Gentil'huomini, & popolari in pena della vita, priuatione, & inhabilità à carichi, & honori, & secondo le constitutioni Apostoliche, fù poslo oltre alla pena della forza à Francesco Orlandi l'essere strascinato, & vna considerabile taglia.

Giustitie ef-
seguite in
Fermo.

A 30. poi di Ottobre furono fatti morire sei, tra quali Marco Paccarone Gentil'huomo principale, che troppo ardito si lasciò trouare nel Contado di Fermo, & vn'altro della seditione, che strascinò Monsignore Visconti, fù stracinato anch'egli al patibolo.

Nel medesimo giorno fù dato principio alla demolitione delle case del Capitano Lucio Guerrieri non essendouene di Francesco Orlandi, di Tomaso Orlandi, del Capitano Altocomando, & del Caporale Vittorio Aquilano. Altri furono mandati alla guerra, altri alla corda, & altri alla berlina secondo gli gradi de' eccessi di ciascuno essendosi in quel giorno stesso poste ad opera tutte le pene praticate nello Stato della Chiesa con Generale spavento, ma con certezza del merito, haueudone dato segno la Città con vna donazione di otto mila scudi fatta dal Consiglio publico della Città al Pontefice per maggiore confirmatione della sua deuotione, & de' gli obblighi di hauerli mantenuti essenti dalle Gabelle, al qual dono applicò il publico gli emolumenti di alcuni officij soliti à distribuirsi tra particolari Gentil'huomini. Altri Capitani di quelle milizie furono lenate le cariche, & non più à Gentil'huomini, come si solena, ma a persone del Contado furono distribuite.

La Città do-
ua otto mi-
la scudi al
Papa.

Et perche la Città adduceua di non essere in colpa, non potendo commetterli delitto, se non da Consiglio legittimamente radunato, o per susseguente legittima ratificatione, pure al Governatore impiegaua il punto la sua coscienza, ma per non parere trascurato, ne remise la deliberatione al Papa, dal quale non è mai uscita pro-
uista

nista alcuna, che io sappia. Il tener taluotain sospetto le sentenze è gran freno à chi n'attende,ò il bene,ò il male.

Così terminò la seditione di Fermo, & così terminò le sue funzioni Monsignor Imperiale, che nel Mese di Dicembre dello stesso anno, quietate tutte le cause, hebbe licenza di tornare alla Corte, & alla sua carica di Chierico di Camera.

Ma poi che mi trouo la penna nello stato Ecclesiastico, & trà le rinolte, ne raccontarò vna breuissima, ancora che meritasse poco per se stessa di essere annouerata frà garbugli tumultuarij. Quando fù electo al sommo grado di padre, & pastore del Grege Fedele Innocenzo Decimo hoggi dominante, furono fatte licentare tutte le soldatesche dello Stato Ecclesiastico con dar loro vna paga di quelle che auanzano, & si principiò alla fanteria, la quale vedendosi dare vna sola paga, si ammutinò pretendendone più molto, & armati corsero quei soldati à San Pietro (materia così insulsa dello Stato Pontificio che come vn Mostro la descrivo, come se in Mlta si ritrovasse vn serpe velenoso, ò in Puglia vna Tarantola innocente) e chiusero subito li Suizzeri le porte del Palazzo, & s'armarono.

Ammutinamento fe
guito in Ro
ma.

Trouaronsi à sorte nell' Anticamera Pontificia, il Maurelli Tenente Generale della Caualleria, & frà Ferdinādo Vecchiarelli Cauallier nell'habito di S. Giouanni fratello del Chierico di Camera, Gentil'huomo d'origine da Rieti, ma per lunghissima habitatione, che eccede il centesimo anno, in Roma, soldato di lunga speranza, & di valore eccedente di grau lunga l'ordinario, c'haueua all'hora vn Reggimento di Caualleria con titolo di Collonello. Questi due soli di professione soldati intrapresero l'ardire di sedar la turba sollevata, & si accompagnò con essi il Maggiordomo del Pontefice, c'hoggi è Cardinal Cibò. Questi scese à grau passi le scale, & scirono il Maurelli, & il Vecchiarelli soli; & fattesi chiuder dentro le porte: quale Oratio contro la Tascana, per sacrificar le vite loro al publico seruizio, quādo che le piacerolezze nō fossero state bastevoli, poichè il soldato, & il popolo furiosi nō sogliono ne' primi impeti conoscer la ragione, ma sfogar l'ira con la spada. Erano così stimati questi due, per le qualità loro dalle militie, che benchè Capi di Caualleria, gli haueuano li soldati di fantaria, & li rispetto (effetto della virtù, che anche lontana si adora) incominciarono questi à trattare co'primi, & à dimostrarli l'errore, che commetteuano in vna Roma, doue il suzzir le penne, & il salvarsi da vn popolo innumerabile, & d'altri soldati fedeli, era inpossibile. In fatti descritto loro il pericolo à che si erano posti passarono alle esortationi di quiete promettendo di portar l'affare in guisa, che del moto fino all'hora seguito nō sarebbe trattato. La militia se vna volta ascolta, facilmente si amaina le vele, eila ch'ha del nobile, & tutta il contrario del Villano, di cui si ragioneuolmente detto.

Il Cauallier
Vecchiarelli
li quietati
li soldati solle
uati.

Sue qualità.

Punge il Villan, chi l'vnge,

Vnge il Villan chi il punge.

Ella, c'ha le parti del geueroso, rassomiglia al destriero, che irato con vna palpatà di collo si quietà, & con la sferza s'inarbora.

Da così buoni officij, & da così buoni oratori, & stimati Capitani, persuasi tutti deposero l'ira, si accomodarono al volere del Collonel Vecchiarelli, & del Maurelli; & abbonacciato quel mare, fù continuato il dar le paghe al Palazzo de' Rusticucci, doue si era principiato, & quel tumulto fù cagione, che furono soddisfatte puntualmente le quattro compagnie Collonelle di Caualleria, che sole erano restate in piedi: quāto furono tutte l'altre riformate vn Mese prima della morte di Vrbano Ottauo.

Fine della Historia della Guerra Ciuite di Fermo.

HL-

HISTORIA

Delle Guerre Ciuili

DI POLONIA.

Deriuatio-
ne del no-
me Cofac-
cho.

Origine del
la militia
Cofaccha.



STATA questi anni così fiera la ribellione de' Cofacchi nel Gran Regno della Polonia (sotto il cui nome comprendo io, & la Lithuania, e quanto hà di Dominio quel Rè, & Republica) ch'ò stimato conuenue al filo incominciato d'inserirne vn sommario racconto, poiche se altroue i popoli sono stati mossi à tumultuare per i cattini trattamenti, ch'erano loro fatti da Ministri de' Principi, qui doue erano retta, & giustamente governati li sudditi secondo la legge del Regno, e dalli Ministri della Corona, & della candidezza del Rè, non si può attribuire la causa di questi fieri moti, se non alla barbara natura de' Cofacchi, ne' cui petti era fatta di souerchio insolente l'alterigia, & la pretensione, e se pure vi hanno colpa alcuna, ò la Republica, ò il Rè non d'asferuirla ad altri, che à quei primi, che posero l'armi nelle mani di gente, c'hà più del seluaggio, che dell'umanità Ciuile. Ma prima, che io descenda à questi particolari. Sarà bene, che mi faccia vn poco più da alto. Li Cofacchi, della cui ribelli one si hà da trattare, furono da principio lauoratori de' terreni, di natura forti, atti all'armi, agili, e destri, & forse che così furono detti dalla Capra, che in questa lingua si chiama Cosa, animale agilissimo; Habitano questi alli confini della Tartaria crimenje habitata da gente rapace, et che bisognosa di ogni cosa facilmente scorre dentro li confini del Regno di Polonia predando, & abutinado non solo beni, ma facendo schiavi ancora. A queste dannosissime inuasioni pensò la Nobiltà, che possiede beni à quei confini detti in lingua Polacca *Vkraina*, di portar rimedio con l'armare i più agili, e forti de' i suoi sudditi accordatisi adunque frà di loro cia schedano scelse vna decena, ò più delli stimati coraggiosi, & habili à combattere, liberaronli dal peso di lauorar la terra; & gli assolsero da altri pesi consueti, de' sudditi, e gli destinarono all'esercitio militare, acciò che alle occasioni difendessero li padroni, & li beni loro medesimi. Questa militia, che da quell'hora hebbe il nome di Cofaccha, fù per lungo tempo m'utenuta dalli Nobili, che alle occasioni vnendola l'opponenano à li Tartari; Ma il Re Stefano Batorio, che incominciò a regnare l'anno 1576. volle che di questa gente ne fosse armata ancora per il publico seruizio, acciò che potessero accorrere, l'oue il caso apportasse della inuisione de' Tartari, & che li Polacchi ne hauessero bisogno.

Il primo uolo di questi, ò registiro, fù solamente di 600. alli quali fatti liberi da ogni contributione assiguro terreni, onde hauessero il vitto; piacque tale comodità à quella gente, poiche di serui, che erano prima, erano fatti libeli soldati, & possessori di beni, e senza gruerze, onde non andò molto, che il centinajo diueane migliaio, essendo cresciuti à sei mila, alli quali furono ancora accresciuti altri priuilegi, & di più concessogli vn Capo, & Officiali della nazione loro (che però giurauano fedeltà al Rè.)

Ma perche non è cosa più pernitiosa nell'a politica, che il conceder Dominio all'huo-
mo bassamente nato, se lungamente non è praticato virtuoso, poiche quelli che non è
ammezzo al Dominio, indifferetamente l'usa, quindi auuenne, che questi Capi insuper-
biti più volte hanno voluto cozzare con il loro Signore, & benefattore, più accertato
adunque si conosce il condurre militia straniera sotto Capi proprij .

Il primo de' Capi Cofacchi tumultuante più vno chiamato Kalenauko, nel tempo, che
regnaua Sigismondo Terzo Rè di Suetia, che fù eletto Rè di Polonia, l'anno 1537. &
padre delli vltimi due Rè Vladislao il Grande, & Casimiro il Guerriero, che hoggi
regna . Adunque il perduto vn'essercito considerabile non solo di Cofacchi suoi, ma di
altri seguaci prendendo varij pretesti, & attaccò il paese penetrando sino quasi à Leo-
poli, ma fù rintuzzato da Polacchi, come anche segui poi la penultima volta, che si
solleuarono sotto il loro Capo Comeiki, che incontrati dal Potoski all' hora Generale

di Campagna, & vltimamente Castellano di Cracconia, & Generalissimo del Regno,
furono costretti à rendersi à discrezione, & cedere alli priuilegij, & essentioni ottenu-
te già dalli Rè predecessori, & contentarsi, che il Commissario loro Capo fosse sempre
vn Nobile Polacco, come altresì li Collonelli, & altri officiali. Pauluk, & altri Ca-
pi della solleuatione ad essempio dell' auuenire, furono in Varsauia impalati, così
comandando Vladislao Quarto il Grande . Mortificati così li Cofacchi non ardiuano
più alzare il capo, hauendo pronate quali fossero le risoluzioni di quel Rè, che quanto
era benigno con gli obbedienti, tanto era formidabile à gl'inimici, & contumaci; si

mostrarono però sempre da quell' hora mal contenti de i loro Capi Nobili supponedo-
ne aggrauj, e pregiudizij, delli quali più volte passarono i loro Commissarij à quere-
larlene alla Corte Regia, & vno di questi fù vna volta Bogdano Chmielnescki, vno
delli più accreditati, & vecchi soldati di quella militia . Era costui oltre il mestiere
dell' armi assai intelligente di lettere, materia quasi che mai trattata da quei Barba-
ri, e però sagace, & d'ingegno versatile, et fraudolente, come quello, ch'hauena applica-
to lo studio, & l'ingegno al male, & in vna parola, alla Tirannide, à cui si era fatto
strada con il procacciarsi il grado di Cancelliero di quella nazione . Andò costui in tem-
po à punto, che quel Rè pietoso meditaua vna grande impresa à sicurezza del Regno
per sempre, & che sarebbe in conseguenza stata di gran beneficio à tutta la Chri-
stianità, & perche li Cofacchi offeriuano i suoi seruidi seruigij al Rè per captiuarne l'ani-
mo pensò egli molto profittuole à suoi disegni il far fare qualche sortita à coloro, &
perciò diede patète, & priuilegio Bogdano di potere tentar la impresa, & acquisto di
Ociakonia, e Bialogrod Piazze nelli Bugiani de' Tartari gouernati dal Bassà di Sili-
stria, & di chiamare anche li Tartari in aiuto, li quali per certo interesse dell' Ham-
vi sarebbono concorsi con ogni spirito .

Ma perche alle buone opere di facile inorgono impedimenti, come alle cattine si
accreiscano gl'impulsi, non fù possibile di venire alle effecutione delle Regie determi-
nationi, onde restarono in mano del Chmielnescki le patenti & priuilegij fatti inutili .
Hora non andò molto, che il Konieopolski Alfiere della Corona volendo andare
con alcune centinara di sua caualleria alla caccia, e sorpresa de i Tartari nelle Cam-
pagne deserte, come tal' hora è solito, il suo Foriere nel passare per il Gouerno dello
Nesso Alfiere di Czerin, segnò molti quartieri per quelli soldati, & in particolare
nella propria casa del Chmielnescki, il quale se ne stimò offeso, persuadendosi che
in riguardo della antianità, & grado, che tenena trà la militia Cofaccha, & de'
meriti di buon soldato Veterano gli si donesse qualche essentione, & non dargliene
l'incommodo, sopra di che si pose à contendere con il Foriero, & come huomo, ch'egli

Prima tolle-
uatione Co-
saccha sotto
il Rè Sigis-
mondo Terc-
zo .

Castigo de i
Cofacchi
primi .

Qualità del
Chmielnes-
cki .

Penficio ge-
netoso del
Rè Vladis-
lao il Gran-
de .

Origine del
la presente
guerra, ch'è
nella Polo-
nia .

è di natura ignea, proruppe in parole di poco rispetto verso l'Alfiere istesso, e tanto meno convenuoli per essere anche Governatore di quel luogo, onde ben egli si doueua doppio honore. L'ira non è dissimile al vino, che imbriaça l'anima, & la conduce facilmente a gettar fuori le materie dalla stessa indigeste, & che la prudenza suole tener occulte nel vase della dissimulazione, che però costui trapportato, non solo parlò contro il Konieopolski, ma contro tutta la Nobiltà, dicendo, che questa, e lo stesso Alfiere, grauanano con angarie, & preiuditi la nazione Cosacca.

Sedato poi il bollore della collera, si accorse di hauer troppo parlato, & sapendo, che la nazione Polacca è molto rigorosa contro le offese di parole, & ne ricerca graui gastighi dalla giustitia, dubito che gliene auuenisse qualche male, & in conseguenza si ritirò in Campagna in vn luogo, doue hauena li sciami d'api (ricchezza particolare di quei Paesi) per aspettare in libertà qual essito fosse per sortir l'accusa, quando che fosse accusato auanti l'Alfiere Governatore. Al quale arriuato nella Città, fù subito portata la querela.

Il Grande Alfiere vuol castigare il Chmielneski.

Et perche del Giurdicente è privilegio il giudicare in causa di propria offesa ricevuta, fece il Governatore ricercare l'accusato, che non fù ritornato; Risoluto di gastigarlo il Governatore, chiamò lo Skuescionski, vno de li Collonelli de' Cosacchi, & gli comandò, che a pena della vita douesse presentargli il Chmielneski; il Collonello, che era compare del Reo, gli scrisse, che andasse alla Città sopra la sua parola, che non hauerebbe permesso, che gli ne auuenisse oltraggio alcuno, perena difficile al Chmielneski il presentarsi auanti quello stesso, che era l'offeso, e gli amici auanti essi ne lo dissuadeno, considato nondimeno nelle promesse del Collonello Compare, andò, ne prima fù giunto, che postili i ferri à piedi, lo voleno far ponere prigione, ma il Collonello, che lo hauena assicurato tanto fece con preghiere, che lo hebbe sotto la sua custodia con ordine del grande Alfiere di mandarlo al Generale, che lo gastigasse lui (non volena, che la propria passione lo facesse eccedere nel modo). Passato questo primo impeto, che non fù poco l'hauer tempo di procurarsi salute, & non d'auer soggiacere il giudicio dell'offeso, tanto si ingegnò il Chmielneski, e tanto pregò, che trouati molti mallenadori, si libero ancor della guardia, o custodia, il che ottenuto se ne fuggì conducendo seco li medesimi mallenadori suoi, dubitando di essere sottoposto à qualche strano gastigo; ecco da che liene causa quale incendio si apprestò alla Polonia, che partorirà diluuij di sangue, e rouine irreparabili.

Il Chmielneski fuggì, e sua frode.

Ritirossi egli al Finne Boch, doue sedotti alcuni centinara de Pescatori, se ne fece Capo, con li quali si portò nella Zaporouia, queste così chiamate sono Isole del Boristene fiume rapidissimo, che rampendosi cinquanta miglia sotto Kionia, in certi scogli, si diuide in molte parti, & fa alcune Isole, che sono commodissime alla pescaggione, & allo scorrere nel mare negro, ma nel restante sterili, & inhabitabili; colà giunto diede a credere al Comandante di hauer commissioni del Rè di dargli cambio del gouerno, & far cederli ricchenze quel distretto nella sua custodia. Ricusaua quelli di cedere il gouerno, ma le militie, che adorauano il nome del Rè, stimando vere le patenti, per non incorrere nel disdegno del suo Signore fecero sapere al Chmielneski, che quando che egli havesse mostrati gli ordini, & privilegij Reali di consegnarli quella parte di giurisdizione, l'hauerebbe cessa con ogni prontezza; è quella gente per lo più incapace di lettere, onde il Chmielneski valendosi dell'arte mostrò le patenti, che di già gli hancua date il Rè per Brialogrod, che tutta via conservaua seco.

Zaporouia occupata ad arte dal Chmielneski.

Quello vedute, e riconosciuto il carattere, & sigillo Reale con somma riuere-

Za poco meno, che le adorarono, onde Bogdano poslosi sopra vn arbore lesse le patenti a suo modo, fingendo, che dicesse quanto che egli voleua, & in particolare l'ordine, che egli entrasse nella Zaporouia, & ne prendesse il possesso: il Comandante adunque, & li officiali tutti assentirono, egli consignarono il Comando: e poi se ne andarono a rassignarsi al Generalissimo, il quale merauigliato dell'audacia di costui, e della contumacia, e ribellione, determinò di spedirgli contro per distruggerlo cò li suoi seguaci; scelta adunque vna partita di valorosi Cosacchi gli consignò a Topicha Velterano Cosaccho con gli ordini necessarii; Chmielneski, il quale teneua le spie, per tutto, ne fu auuissato in tempo, & andollo ad incontrare ad vn passo stretto; oue addimandato di abboccarsi con il Capo, & con li medesimi soldati, si prese à sedurli. Era costui, oltre all'accortezza, & astutia straordinaria, assai eloquente parlatore, che però fuggendo mille ragioni, che lo moueano à difendere la causa vniuersale di tutta la natione Cosaccha; mostraua, ò per ben dire, si mostraua necessitato à prender la spada alla mano per la difesa della Patria, & per sostenere gli antichi priuilegi acquistati, diceua, con l'armi in mano, e co'l sudore al fronte, & esser tempo di conoscere il giogo della Nobiltà Polacca, e la troppo dura catena impolta a' piedi generosi della militia Cosaccha: la quale mantenendo libera la Polonia dalle scorrerie de' Tartari, ne ricenena in premio vna tirannide onerosa. Con queste forme, & somiglianti egli per suaso la maggior parte di quelli, che andauano per debellarlo ad essergli assistenti. A gli altri, poiche stauano costanti nella fede dovuta al Rè, & che lo persuadeuano à deponere con sì tristi pensieri le vendette di sue offese contro vn Rè, che non si potea dire l'offensore, vn Rè generoso, & degno di essere seruito particolarmente da chi professaua il nome di soldato; rispose egli, che se il Rè Vladislao fosse stato Monarca assoluto, sarebbe andato à ponergli a' piedi, sperando da lui ogni buon trattamento, ma poi che la Nobiltà Sarmata era quella, che essercitando li rigori contro li Cosacchi, intendea di venerare il Rè, ma di punire la souerchia alterigia loro, & non solo contro li Nobili del Paese, ma contro tutti quelli, che fosse per ritornare in arme contro il nome Cosaccho. La cosa terminò, che Topicha con questi pochi, che restarono, se ne ritornò al Generalissimo per ostentare la propria fede, e de gli restatili, & la infedeltà di quelli, che erano passati al ribelle.

Lodò il Generale, e prese in sua gratia Topicha, ma altrettanto sdegnato contro il Chmielneski gli spedì contro Stefano Potochi suo figlio, soldato di lunga esperienza, dandogli numero di soldatesca Polacca, & Cosaccha, che stimò bastante à gastigare l'audacia di colui, il quale ben immaginatosi quello, che hauerebbe potuto fare il Generalissimo, si auuanzò con la sua gente al Boristene, che chiamano Nieper, & à quelli che hauena, aggiunse gran numero di pescatori, che trono su quelle riuere, & fatosi forte in quelli paludi, e passi difficili, attendendo la venuta del suo nimico, giuntono il Potochi, il quale non hauena molta pratica di quel paese, ben presto si vide mancare li Cosacchi, che hauena seco, poiche li perdisi si andarono ad vnire con il Chmielneski, nondimeno il Potochi volle cimentare con la poca gente restatagli la sorte, ma questa gli mancò affatto poiche quantunque combatteffe con ogni spirito, & industria, restò nondimeno perdente affatto, con la destruttione di tutta la sua gente.

Questo fortunato principio diede animo al Chmielneski, & gli accrebbe gran numero di seguaci, che tanto più gl'indurarono l'animo alla v'stinatione, & alla pretensione di auuanzar le sue conditioni, parendoli impossibile, che non hauesse à continuargli la prosperità incominciata, poiche tutte le cose gli succedeano più felici, che

Il Generale
del Regno
manda con-
tro il ribelle

Seduce li
suoi nimici,
& li tira al
suo partito.

Il ribelle si
aumenta di
forze.

Il Topicha
Cosaccho
abbattona
li Regi, &
passa al ri-
belle.

L'essercito
Polacco è
rotto.

non sapena immaginarsi. Non era però, che la coscienza lesa, & la notitia del valore Polacco, non gli somministrassero il dubbio di sobbiacere a sempre più dure condizioni, quanto più cresceano li suoi delitti di ribellione, che però ben sapendo di non potere lungamente resistere alla forza Polacca ragionevolmente irritata si con vna tristitia così grande. Spedì in Tartaria all'Ham per hauere l'assistenza. Et intanto scriuena lettere di grandissimo ossequio mostrando, che li suoi Cosacchi lo stimulauano a romper con li Polacchi per diffendere molte, che chiamaua regioni loro, ma ch'egli aborrisca il venir all'arme, & pregaua, che fossero udito, & soddisfatte le ragioni de' suoi, così andaua dando speranze di pace per poter fare vna guerra più fiera.

Il Tartaro ben volentieri abbracciò la occasione di hauer propitia parte di quella gente fiera, che egli solena far resistenza alle inuasioni, e massime, che il seduttore gli prometteua di tirare a se il rimanente della militia Cosacca, ò per lo meno la miglior parte.

Ma qui bisogna fermare il corso della Historia, per raccontare onde vengano le continone scorrerie delli Tartari della Crimea nella Polonia: Materia degna di sapersi per buona intelligenza.

Origine del
preteso tri-
buto dalli
Tartari in
Polonia.

Hebbe Sigismondo I. vna dura guerra con li Moscouiti, & per ben reggerla chiamò li Tartari Crimenesi in aiuto promettendo loro 15. mila ducati d'oro, (diciamo noi Vngari) l'anno, acciò che non solo assistessero a quella guerra, ma ad ogni altra, che gli fosse bisognato, onde erano suoi stipendiati soldati. Andarono, & lo seruirono bene; continuamente accorrendo ad ogni occasione del Rè, il quale corrispose alle promesse, valendo in quei tempi il ducato d'oro molto meno di hoggi. Sigismondo Augusto il figlio, che fù huomo pacifico, continuò il pagamento, ancora che poco hauesse bisogno di tale militia, et nel ricuere il danaro li Tartari lo diceuano tributo, al che quel Rè non contradisse per goder della pace, ma successogli Stefano Baitori huomo prode d'ingegno, & di mano, ricusò di pagare, dicendo di non hauer bisogno di coloro, & alle occasioni diceua. Io non voglio esser tributario di quella beltia. Et accrebbe, come hò detto, il nome de' Cosacchi per reprimere le inuasioni, che faceuano. A Stefano successe Sigismondo Terzo, il quale hauendo guerra per il Regno con Massimiliano Arciduca di Austria, chiamò li Tartari, & gli pagò li 15. mila scudi d'oro, & essi volentieri tornarono a militare per la Polonia.

Terminante poi le guerre con l'Arciduca, il Rè Sigismondo tralasciò di pagare li tartari, quasi volesse dire, che in tanto gli haueua stipendiati, in quanto gli haueua condotti al suo seruizio, ma più oltre non esser tenuto; Et qui incominciarono li Tartari a far crescere le scorrerie nella Polonia, pretendendo lo stipendio, che chiamauano tributo, resisteano, & fugguanli li Polacchi negando di esser Tributarij, onde mai non pagarono, e quelli procurarono di pagarsi da se medesimi con la preda de i beni, & de i schiani, che faceuano, che poi vendeuano alli Turchi; auene poi, che in vna fattione di quelle, che quasi ogni anno succedeano fra Polacchi, e Tartari, l'Ham, ch'oggi viene ancor, fù fatto prigioniero, e stette alcuni anni in Polonia ritenuto, & in tanto li Tartari si elessero vn'altro Ham.

I. Ham de i Tartari pri- uena prigioniero, il quale scrisse, & fece vnire molti soldati di quella nazione al seruizio in Polonia, & li piacque Vladislao il Rè di liberare affatto il prigioniero Ham, ma per sua interposizione alla Porta ottomana, che fosse lenato di Sedia quello che gli haueua occupato il luogo,

go, & fosse restituito questo nel possesso; Ma il Beneficio in animo barbaro è come il grano nel Campo cattiuo: degenera in l'oglio, onde l'Ham benchè donesse la vita, & la dignità del Dominio al suo liberatore, ad ogni modo, rientrò su le antichissime chime delli suoi maggiori di voler Tributaria la Polonia; e quindi frequentarono più che mai le incursioni Tartare. Sapute queste cose torno onde partì.

Dall'altra parte accresciuto lo sdegno del Generalissimo per il danno riceuuto del figlio, & per l'auanzata fellonia del Chmielneschi già passato all'armi, voglioso di vendicarsene col gastigo donuto alli ribelli, consultò con il Palatino Kalinowski General di Campo per muouere tutto l'esercito, & andar di persona contro costoro per smorzare il fuoco prima, che si facesse maggiore.

Trouandosi all'hora in Lithuania il Rè Viadislao, à cui portate le nouelle di questi accidenti, e conoscendo con la grandezza del suo ingegno quale fosse il danno, che dalle precipitose deliberationi del Potocki potessero risultare, e quanto preiudicio alla reputatione dell'armi sue, in ogni altra occasione formidabili à più potenti nimici, sopralasse, quando che con la douut maturità nò si maneggiasse il negotio, poiche il male è facile da farsi, difficile da ripararsi doppo il fatto, determinò di spedire in Polonia il Canonico, & suo Segretario Fantoni huomo di somma sua confidenza, e molto destro, & espertiissimo nel maneggio de' negotij, acciò che portasse i sentimenti Regij in questo particolare al Duca Ossolino all'hora grā Cancelliero del Regno, & trattasse con esso alcuni ripieghi molto bene opportuni in tal maniera cò ordine, che, ben concertate tutte le cose, spedisse il Duca replicate commissioni in nome del Generalissimo, che tralasciasse affatto l'auanzarsi contro li ribelli; Andò il Segretario partendo l'ultima festa di Pasqua, e non perdonando à diligenza di viaggio, portossi, e il negotio portò al Gran Cancelliero la Regia volontà, & li suoi prudenti pensieri, li quali erano fra gli altri, che essendo li Cosacchi prattichissimi delli paesi, e per il contrario poco esperti li Polacchi.

Sarebbe stato facile alli primi di condur questi à qualche passo difficile, & essere disfatti, ò posti in disordine li Regij con gran frattura, e dell'armi, e della reputatione (ch'è il maggior danno, che possa accadere ad vn Prencipe massime per tante attioni gloriosamente accreditato, per lo che deliberaua S. Maestà di accorrere verso quella parte di persona à Gradno, di doue hauerebbe spedita la Regina à Varsauia, ouero condottala sino à Leopoli, & ini lasciatala, si sarebbe condotto più oltre con certa speranza, che all'auniso della sua vicinanza in quelle parti, ò li Cosacchi hauerebbono abbandonata la ribellione per tornare alla Regia obbedienza, ò hauere dato animo tale alli Polacchi, e fatto crescer il numero dell'esercito à tal segno, che non gli sarebbe stato difficile di superare, e gastigare quei temerarij pensieri insallibili della riuiscita, perche per l'vna parte era il Rè così temuto da Cosacchi, & così riverito insieme, ch'era facilissimo il credere, che il Chmielnescki si sarebbe raccomandato alla benignità Reale, che non si deuegata giamai à chiunque pentito de' gli errori la ricercò, dall'altra non era da ponere in dubbio, che al solo nome dell'uscita di Sua Maestà in Campagna sarebbono concorsi tutti li Nobili à militare, & à seruirlo.

Ispeedito il Segretario Fantoni dall'obbligo del suo negotio, il Duca Gran Cancelliero, conosciuta anche in questa parte la finezza del giudicio del suo Rè, spedì gli ordini velocemente al Generalissimo, che però à cagione della lunghezza del viaggio dalla Lithuania à Varsauia, e da questa al ritrouare il Potocki giunsero tardi, poiche il Generalissimo era di già accorsato alli ribelli, & ritornato il Segretario al suo Signor re, lo ritrouò, che già il terzo giorno teneua in difesa il letto aggrauato di jet bre.

Prudenza del Rè Viadislao in occasione della ribellione

Il Canonico Fantoni è mandato dal Rè per il negotio della sollecitazione al Gran Cancelliero.

Deliberatione del Rè per prouedere alli solleuati.

Le prouisioni del Rè non giungono à tempo.

Il Rè Viadislao si ammazzò, e muore.

V'di

V'di con suo gusto il Rè il negotiato sperando di poter à tempo portarsi al termine de' suoi generosi pensieri; ma grauatato molto più dal male, per fatalità della Polonia, diede bando ad ogni altro negotio del Regno terreno per applicare al godimento di quello del Cielo, come con estremo dolore della Polonia volò quell'anima grande à goder l'eternè felicità là sopra le stelle, non hauendo goduto il mondo 52. anni intieri; passaggio, che infortunò la Sarmatia a' 20. di Maggio 1648. poiche secondo la preuisione del Rè, furono li polacchi soprasfatti à Korzun dalli Cosacchi assistiti dalli Tartari in gran numero trà passi difficili, oue rotto l'essercito furono il figlio del Generalissimo con molti altri Capi fatti prigionieri, e condotti da' Tartari nel Crim. Così grande fortuna inuadì maggiormente l'animo del Chmielneski, nodimeno hauendo portato sempre grā rinuerenza al Rè Vladislao, di cui non sapena l'accidente estremo, deliberò di ricuperarne la gratia con l'accrescimento di sua conditione: che lo fece sperare di esser riceuuto, & abolito ogni reato: spedì adunque subito alcuni suoi deputati al Rè con ordine di darli parte di tutte le cose passate, & aggrauij, e torti riceuuti dalla Nobiltà Polacca, & da gli Hebrei, & de' cazioni, che lo haueuano mossa lui, & li suoi Cosacchi nazionali à prender l'armi, il che non haueuano fatto per offendere, ma per solo difendere le proprie vite loro, & in fine chiedessero perdono delle cose passate promettendo di rimandare indietro li Tartari, & rinere nella dovuta obbedienza à S. M. parche fossero confermati alli Cosacchi suoi antichi priuilegi, & libertà concesse dalli Regij.

Chmielneski spedisse al Rè Aimā dolo viuio.

Ragioni, che muouo nolideputati Cosacchi a tornar in dietro.

Li Greci scismatici fortano la guerra de' Cosacchi.

Grande essercito de' Cosacchi, & scismatici.

Andarono li deputati con intentione di vedere con tale ambasciata, à che piegasse il negotio, & se poteua sperarsi il perdono, o disperato continuar la guerra, giunti che furono vicino à Leopoli Metropoli della Russia, intesero la morte del temuto Rè Vladislao, & consultatisi frà loro, deliberarono di tornar addietro. Diceuano essi, che questa cra la maggiore di tutte le fortune, che potessero desiderare, perche morto quel Rè, c'era il fulmine delle guerre, prigionieri gran parte delli Capi della militia Polacca sopra la Sarmatia per l'interregno, & essi assistiti dalle forze Tartare hauerebbero potuto scorrere douunque haueessero voluto quasi che senza contrasto, & non solo hauerebbero fatte prede di tesori, ma si sarebbero ridotti in vna assoluta libertà, e vendicate mille ingiurie riceute da i Lacchi, che così si chiamano in lingua Rutena li Polacchi, detratiane la prima sillaba. Ritornati dunque con tãta allegrezza à i loro, e dimulgata la morte del Rè, listessi Poppi, che sono li Ministri della Religione Greca loro, dalli Pulpiti predicauano, che Dio haueua fatto morire il Rè solo, perche si potesse propagare il Grecismo, & esimere quel popolo dalla seruitù, che lo opprimeua, e concedendo dicuano, che se Dio haueua saluato dalla morte vn Mosè, perche doueua liberare dalle mani di Faraone il suo popolo diletto, hora haueua fatto morire il Rè Vladislao per redimere dalla seruitù de' Lacchi il popolo Greco, ne altro mar Rosso si haueua da passare, che quello del sangue dei medesimi, che li teneuano schiaui. Concorsero alli Cosacchi li Villani ancora seguaci del rito Greco, & vaghi di acquistarsi la libertà, & di vniuersale consenso elessero per capo così delli Gojacchi, come delli Villani il Chmielneski, à cui diedero il titolo di liberatore della Patria, & del popolo. Et in questo modo sù composto vn'essercito monstruoso, & innumerabile da poner spauento non solo alla Polonia in tempo d'interregno, ma da soggiogare li vicini dominij ancora. Ma Dio, che ne i suoi flagelli salua sempre i figli, che castiga, non permise, che cosioro conoscessero le forze loro, e trà le sue fielezze framischio vn'a grande irresolutione, che serui di freno à quel male, & hauerebbero potuto portare: egli è vero però, che quel numero così grande di gente era poco be-

dene armata nō port. uido quasi altro che sabla, e frecce. Questa gente vnita co' Tartari fece danni inestimabili, scorrendo la Russia, e facendo molte migliaia de prigionij, facendosi conto, c'hauessero danneggiato per otto milioni d'ongari, numero credibile da chi hà notizia delle immense ricchezze de i Signori di Russia, che potè dirsi spopolata.

Danno notabile della Russia.

Radunati adunque li Senatori per questa novità, ma molto più per la electione del nuouo Rè, furono eletti in luogo delli Generali prigionij il Prencipe Dominico Palatino di Sandomira, l'Ostrogot Copiere del Regno, & il Signor Coniepolski, grande Alfiero del Regno, & figlio del Defonto Generale, & questi subito si diedero à preparare l'vnione delle genti quante più poteuano, ma la creatione del nuouo Rè impediu grandemente quei progressi, c'haurebbe potuti fare la Nobiltà, & fù deputata per piazza d'arme Chyminitz, che è oltre à Leopoli. Comparue in tanto vna superba lettera dell'Ham de Tartari scritta al Rè Viadislao, che stimaua vno, lettera tutta foudata su quella massima, che chi vuole partirsi dall'amico, ne vā cercādo la causa, era vna coperta di sua perfidia, poiche addimandaua al Rè, che gli sodisfacesse il tributo douutoli, non solo per quell'anno, ma per altri decorsi, & che si donesse dare alli Cosacchi ogni pretesa sodisfattione, prescrivendo il tempo di sodisfare à tali dimande, & minacciando di entrar di nuouo nella Polonia con tutte le sue forze, scouerla tutta, & arder quanto ritrouaua, & in fine dichiaraua di hauer fatta la mossa per ordine del Gran Signore.

Tre Generali eletti dalli Senatori di Polonia.

Lettere dell'Ham de Tartari al Rè di Polonia.

Di questa arrogante lettera li Senatori mandarono copia al Gran Signor di Costantinopoli con doglianza, che colui hauesse rotte le conuentioni frà esso, & il Regno, & però faceuano istanza, che dalla Porta fosse castigato. La Republica, ò Senatori poi diedero risposta all'Ham, che essendo morto il Rè conueniu aspettare il tempo della Dieta Generale, & che quanto al tributo preteso la Republica non lo intendena tale, mentre, che vn centino anno solito à dargli si, quando li Tartari seruiauano nelle guerre alla Republica di Polonia, non meritaua nome di tributo, & che hora in vece di assisterle, come era il Tartaro obbligato, infestaua il Regno, & cruciua con le più barbare hostilità, non intendena la Republica di cōsinouare à darli il donatiuo, & che non era dubbio, che la Polonia, & tutta la Nobiltà vnita farebbono tutti li sforzi possibili per resistere ad ogni tentativo, ch'esso Ham fosse per fare contro il Regno.

Risposta della Republica al Tartaro.

Comparuero ancora quattro Ambasciadori Cosacchi, li quali fatti superbi dalle vittorie hauute pretesero di essere alloggiati à publiche spese, & di riceuere tutte quelle dimostrazioni di honore, che sogliono farsi à gli altri Ambasciadori: la fortuna buona in fine è vn'onda di Lethe nell'huomo basso, che il fa dimenticare della propria conditione, che però questi non si ricordauano più di essere mandati da gente suddita, & mercenaria insieme; furono però costretti di alloggiare priuatamente, & promedersi da se medesimi del vitto. Il che loro seruì di rammemorazione del dimenticato, onde senza veruno incontro, ò seguito, dissimulato questo dispiacere si condussero la done era il cadauere del Rè Defonto, & compiuto con il Gran Segretario del Regno, gli presentarono le lettere credentiali, & rappresentatiue delle pretenzioni di quella natione. Et queste si restringeuanò à quattro Capi. Il perdonò Generale, & particolare della sollevatione, & vnione con li Tartari. Secondo, che il loro esercito solito ad essere stipendiato dalla Republica si donesse accrescere suo al numero delli 12. mila, il cui comando non più à nobile Polacco, ma si donesse appoggiare ad vno della natione Cosaccha. Terzo, che fossero castigati con pena della vita, & confiscatione de beni tutti quelli, che li haueuano necessitati à prender l'armi, includendo in que

Commissarii de Colacchi alla Republica Polacca.

Pretenzioni delli Cosacchi.

si particolarmente il grande *Alfiero*, à cui ascriveuano l'occasione, che diceuano necessit  di solleuatione, & per vltimo, che fossero redintegrati in tutte le essentioni, che soleuano godere per l'addietro.

Difficolt  per le dim de della *Cosacchi*.

Andauano li *Senatori* maturando le risposte da darli   tali dimande, ne facile era il venirne ad vna prend te deliberatione, perche dall'vna parte la diputatione di vna *Corona*, e della padronanza mostraua la necessit  di vn fiero gastigo contro *Vassalli* rubelli, e fatti cosi temerarij, che in vece di gastigo meritato dimandauano sodisfactioni cosi grandi, come il sangue di vn principale *Ministro* del Regno, che arguina di ragione di solleuatione quando fosse concessa, & l'accrescimento di militia, che per ragione di gouerno si doueua piu tosto diminuire per toglierle l'ardire, &   numero tale, che potena sempre tumultuare ad ogni capriccio, oltre al dispendio di sostenerne vn inimico, & inimico, coe si vedeu  attendere   stato di padronanza, non volendo Capo se non di sua natione; Per altra parte de mali quello h  spetie di bene, ch'  il minore, onde non douendosi piu considerare li *Cosacchi*, come semplici sudditi ribellati, ma come collegati co' *Tartari*, & con ombra di dipendenza dal *Turco*. Vniti poi   numero cosi grande, & vittorioso, pareua, che la prudenza di chi dominaua douesse accomodarsi alla conditione, che imponeua la ferezza della fortuna, c'haueua fatti cagionare tutti mali vniti insieme, & che il rimediarui era difficile. Queste erano le ragioni, che fra l'altre somministraua ambiguit    quei *Senatori*, & per conseguenza la dilatione della risposta.

Li *Cosacchi* sollecitano le risposte.

Gli *Ambasciatori* adunque de *Cosacchi* per auuantaggiare le conditioni loro nella angustia, e grauezza di tanti affari incominciarono   parlar altamente al *Gran Segretario* protestando di non hauer ordine di trattenersi piu che pochi giorni per attendere le finali resolutioni del Senato, onde sarebbono stati affretti,   ritornarsene per non incorrere nello sdegno di chi gli haueua mandati. A queste istanze cosi frettolose il *Gran Cancelliero* fece, che alcuni *Gentil'huomini* si interponessero persuadendo gli *Ambasciatori* ad hauer anche vn poco piu di flemma promettendo loro, che hauerebbono hauuta dalla Republica ogni giusta sodisfattione. Hora mentre, che pendevano queste risposte, due amare nuoue sopraggiunsero alli *Senatori* adunati; l'vna che quindici mila *Villani* Confinanti tra la *Lithuania*, & il Paese de i *Cosacchi* somentati da alcuni di quelli si erano solleuati, & non hauendo ostacolo alcuno, erano scorsi in dentro le viscere della *Polonia* abbruciando, e depredando quanto c'haueuano ritrouato & di robba, & di gente hauendone fatti captini molte migliaia,   questo auuiso vn'altro non meno amaro ne fuscesse il giorno seguente (costume antico delle male nuoue di non andar sole) che gli stessi *Villani* accresciuti di numero, & molto piu di ardire, si erano portati sotto la Fortezza di *Baar* (che per essere di molto rilieuo   solita di esser sempre raccomandata alla fede delli Generali del Regno, che sogliono seruirsene per Magazeno di munitioni, & per conseruarui tutta la artiglieria,) & che doppo due giorni di assedio se ne erano impadroniti   vna forza.

Cagione della solleuatione de' *Villani*.

Il pretesto di questa ribellione era pur anche di essere maltrattati quei *Villani* delli Nobili loro padroni, che tenendoli cou piu duro termine, che li stessi *Schiani*, li trattassero barbaramente. Li *Senatori* circondati da cosi dure, & inaspettate angustie, deliberarono di dissimulare l'ultima offesa: come quella, ch'era fatta da proprii sudditi, & della quale sperauano con qualche poco di tempo, & occasione migliore, poter prendere la vendetta, & attendere incontro alla causa de i *Tartari*, acci  che non si annidassero stranieri nel Regno, &   questo fine stimarono con prudenza di accomodarsi con li *Cosacchi*, & benere l'amaro Calice della dissimulatione: gli

Amba-

Ambasciadori de i quali v'dite tante nouità per facilitare la causa loro, & ottenere ciò che bramauano. Comparuero auanti il Gran Segretario del Regno protestando, Protesta de' che non solo i Cosacchi non haueuano parte alcuna nelli moti suscitati de i Villani, Commissaria che quando, accomodati, che fossero i loro nazionali con la Republica, haueuano rebbbono unitamente con l'armi del Regno atteso seriamente al castigo di coloro. Come in apparenza questa loro dichiarazione era molto da gradirsi, così intrinsecamente quelli, che erano de più sani di giudicio, la stimarono, per ingannare, o fuori della commissione, che ne hauessero hauuta li Deputati delli loro principali, non parendo verisimile, che li Villani hauessero per se stessi tanto ardito, senza essere accordati prima con li Cosacchi, o con li Tartari, che gli hauessero da fomentare, ne dall'altra parte, che, se fosse stata quella mossa senza altra intelligenza, non seruisse il tempo, che il Chmielnescki, e gli altri ne hauessero auuissati gli Commissarij, e comandatili quella ambasciata, nondimeno erano considerazioni queste da non molto discorrerne; ma solo furono dati gli ordini opportuni per sollecitar le leuate, offerendo li Nobili ciascheduno somme considerabili di danari per questo effetto; & il Principe Carlo Ferdinando fratello del Defunto, e del viuente Casimiro, all'hora Rè di Suetia offerì 300. mila fiorini allo stesso effetto, oltre ad altri, che sino a quell'hora haueua sborsati.

In tanto fu deliberato da quei Senatori di concedere al Chmielnescki il primo punto delle sue dimande, che era il perdono, & quanto a gl'altri deputarono il Palatino di Braslania, che con l'assistenza di due altri Nobili ascoltasce con ogni affabilità le pretensioni delli Cosacchi con intenzione di donarli sodisfare, fin done fosse possibile l'aggiustamento, & quanto al numero delli dodeci mila procurasse di ridurlo pure alli sei mila (come era) ma non potendosi assentisse a tutto il numero pure. Fatta la determinatione, e data la instruzione di tutto il negotiato al Palatino, fu subito spedito, come anche furono rimandati, gli Commissarij Cosacchi con vna lettera mista di dolce, & di sensuino diretta al Capo, & essercito di quella Militia: dicendo in essa la Republica, che ancora, che il delitto della solleuatione loro fosse graue, nondimeno alle preghiere fatte rappresentare, si compiaceuano di assentire al perdono, poi che al legauano di banerne hauuta occasione da grauezze, & angarie delli particolari Signori, non già per stimolo d'infedeltà verso la Corona; che però si erano destinati Commissarij per sentire i loro aggrauij, & con facoltà bastante per trattare con essi, e restituirli al possesso de i loro priuilegh, e darli quelle sodisfattioni, che fossero conuenevoli, ma che però in tanto lasciassero essi liberi tutti quelli nobili, che si trouauano di hauer prigionie, e rinontiassero alla lega fatta con li Tartari, contro de i quali douessero volger l'armi, come quei che erano nimici della Corona, dal quale atto conoscerrebbe la Republica la diuotione, & fedeltà loro.

Spedite le lettere partirono li Cosacchi, della cui nazione tuttania si vedeano pessime attioni, poi che se bene il Chmielnescki non si moueua per se stesso, ad ogni modo altri Capi Cosacchi in diuerse partite scorreuano, e depredauano, e li stessi sudditi della Corona di Religione Greca vnendosi a costoro pretendeano di fare vna guerra di Religione (che è la più atroce, che liannoneri trà le Ciuiti, come quella che tratta la parte più delicata dell'anima) onde li stessi Ministri, & officiali di guerra non ardinano di muouerli, poi che si vedeano abbandonati in Campagna da parte di quelli, che conducenano per combattere contro li rubelli, e sì gli occhi proprij si andauano a congiungere con gli inimici; sollecitauano adunque con ogni possibile calore, che fossero loro mandati soldati di leua, & non interessati nel-

Il Principe Carlo Ferdinando, & li Nobili offeriscono danari per far leuate.

Deliberatione del Senato di perdonar alli Cosacchi.

Lettera alli Cosacchi con segnata alli Commissarij.

Progressi dei Cosacchi in Polonia.

Krzimono-
ski capo de'
Cofacchi.

Pollone as-
fediata, e
presa da ri-
belli.

Discordia
frà ribelli.
Ribelli tru-
cidati dal
Duca Do-
menico.

Valore de
gli Hebrei
in Campa-
gna.

Costantino
ua cede alli
ribelli.

Artificio
del Chmiel-
nescki cò li
sinfe d'hauerne
gusto, ma rispo-
se, che stava turbato,
poi che l'altro Capo Krzino-
noscki non lo voleva obbedire,
nondimeno diede speranza di ben operare,
il che non era affatto iscuja,
poiche essendo capitate in mano di Krzinouoski vn duplicato del-
le lettere del Palatino di Braslania per mandarle al Chmielnescki le haueua il tristo
suppresse, & portatosi al campo dell'altro, haueua dato à credere, che li suoi Depu-
tati erano stati impallati, & che quel di Braslania più non era per capitare essendo
morto, ond'era bene, che il Chmielnescki seco si vnisse con il suo grosso di cento, e
venti mila combattenti, e' haueua, & di conserua con li sessanta mila, e' haueua egli
inolttrarsi nel Regno, e rendersi padroni della più parte, che potesse; ma perche il par-
lare di colui non era verisimile, ne costante, ricurò il Chmielnescki di crederlo, e
deliberò di aspettarne più certa nuoua, & perche il Cofachio strepitano, volendo sol-
lenare tutto l'esercito alla sua volontà, il Chmielnescki, che sapeua, che non era co-
stui molto amaro, con bellissimo artificio s'infinsse di non voler mancar di parola di
quello c'haueua promesso in nome di tutti, & più tosto voleva deponere il comando,
come mostrò di fare, ma li Cofacchi lo necessitarono à ripigliare il bastone del Gene-
ralato, & il Krzinouoscki sdegnato si era partito. Hora il Chmielnescki rispose al
Palatino, che era pronto ad abbotcarsi seco in Oitropoli per li venti cinque de' dello stesso
mese

Astutia del
Krzimono-
ski altro ca-
po Cofachio
Accortezza
del Chmiel-
nescki.

la materia di Religione. Era Capo principale di quei Cofacchi, & Scismatici vn Krzinonoski buono vile per altro, ma non men fiero d'ogni altro, il quale fingeu-
a di non hauere communicatione con il Chmielnescki, costui con numero grande di com-
battenti si portò sotto la Fortezza di Tollone situata nella Podolia, e soggetta al
Palatino di Cracconia, & con sei assalti, & scalate se ne rese padrone, ancora che sia
vna delle migliori Piazze del Regno con cinque Baloardi, con 10. pezzi di bronzo,
mortari, & munita di quanto facea bisogno ad vna buona Piazza, il che diede mol-
to spauento alli Signori del Regno, poi che non restaua più altro antemurale da quel-
la parte da prohibire à ribelli d'inoltarsi, ma perche le felicità sogliono esser l'ulti-
ma linea, che confina col male, auuenne, che li Rutheni à cagione del dimider le
prede si rupero con il Krzinonoscki restandone pochissimo sodisfatti, onde non fù di-
ficile al Duca Domenici, riceuuto soccorso dalle truppe, & guardie, che furono
del Rè Vladislao, di attaccarli sotto Costantinona, & non hauendo quelli Superiori,
che li ordinassero ancora che combattessero assai vigorosamente, ne tagliarono li Po-
lacchi à pezzi da sei mila, gli tolsero parte del bagaglio, 10. pezzi di cannone, &
sedici stendardi ponendosi il rimanente in fuga, anche il Duca Viesnouiski diede à
ribelli vn poco di percossa, ma nel voler seguir la vittoria furono assaliti da altri
Cofacchi, che li necessitarono à ritirarsi lasciando al nimico 6. cannoni: congiunsero
poi il Viesnouiski, & il Domenici con il Palatino di Kiouia. Anche al Duca Giere-
mia si vnirono armati sei mila Hebrei, che quātunque ne gli altri Paesi, quella natio-
ne sia fatta imbelli, & habbia perduti quei spiriti guerrieri, che soleua sotto la dire-
zione di Dio, fecero nondimeno in questa occasione attioni assai valorose; à queste
nuouo il Chmielnescki sollecitò il ritorno de' Tartari; che non erano lungi à rinuirsi
con lui, il che fecero ben subito, accioche non potessero li Polacchi valersi de' lo-
ro auuantaggi; vedendo adunque, che li Polacchi si erano ritirati da Costantinona,
tentarono di sorprendere quella Città, la quale perduto il timore delli Palatini, si ac-
cordò con essi li ribelli, dandoli ogni bisogno de' viveri, al che poco prima haueua dene-
gato à Polacchi.

In tanto il Palatino di Braslania, che non haueua potuto penetrare al Campo de'
Cofacchi à cagione de' sollenati, gli fece saper e le sue commissioni, e l'astuto Cofachio
noscki cò li sinfe d'hauerne gusto, ma rispo-
se, che stava turbato, poi che l'altro Capo Krzino-
noscki non lo voleva obbedire, nondimeno diede speranza di ben operare, il che non
era affatto iscuja, poiche essendo capitate in mano di Krzinouoski vn duplicato del-
le lettere del Palatino di Braslania per mandarle al Chmielnescki le haueua il tristo
suppresse, & portatosi al campo dell'altro, haueua dato à credere, che li suoi Depu-
tati erano stati impallati, & che quel di Braslania più non era per capitare essendo
morto, ond'era bene, che il Chmielnescki seco si vnisse con il suo grosso di cento, e
venti mila combattenti, e' haueua, & di conserua con li sessanta mila, e' haueua egli
inolttrarsi nel Regno, e rendersi padroni della più parte, che potesse; ma perche il par-
lare di colui non era verisimile, ne costante, ricurò il Chmielnescki di crederlo, e
deliberò di aspettarne più certa nuoua, & perche il Cofachio strepitano, volendo sol-
lenare tutto l'esercito alla sua volontà, il Chmielnescki, che sapeua, che non era co-
stui molto amaro, con bellissimo artificio s'infinsse di non voler mancar di parola di
quello c'haueua promesso in nome di tutti, & più tosto voleva deponere il comando,
come mostrò di fare, ma li Cofacchi lo necessitarono à ripigliare il bastone del Gene-
ralato, & il Krzinouoscki sdegnato si era partito. Hora il Chmielnescki rispose al
Palatino, che era pronto ad abbotcarsi seco in Oitropoli per li venti cinque de' dello stesso
mese

meſe di Agoſto, per incominciar a trattar l'accomodamento, non oſtante, che il Palatino di Ruſſia haueſſe molto irritati li Coſacchi, e Ruteni con il far impalare molti Preti della Religione Greca, il che era ſtato cagione, che il Krzinouoſcki haueſſe poi fatti li danni, che erano noti, & perche nelle vltime ſattioni peruenne in mano del Palatino di Chionia vn certo Coſaccho, il quale già haueua amazzato il Duca Liufninski ſuo padrone, & rubbatagli la moglie per ſarſela ſua, confeſſò coſtui, & lo diſero anche altri prigionieri, che ſe li Polacchi ſtano coſtanti, & lo attaccano di nuo- uo, haueuano eſſi riſolto di prendere il Krzinouos, & altri loro Capi, e conſignatili alle truppe del Regno renderſi à patti, il che non haueuano fatto vedendo la lentezza Polacca, & l'aiuto ſopraggiunto de i Tartari, & Chmielneſcki. Se dunque mai la ſollecitudine in alcuna profeſſione fù neceſſaria, ella è nell'arte della militia ne' tempi alla proſperità.

In tanto li rubelli del Krzinouos, & vilani ſi poſero all'afſedio di Kameniz, onde fù coſtretto il Palatino di Podolia, & il Grande Alfiere del Regno di mouerſi con il groſſo delle genti loro per andarne al ſoccorſo, ma non fù neceſſario, ſi perche la Fortezza, che è fondata ſopra vn ſaſſo, non teme forza, ſi perche il Comandante di eſſa, & il Caſtellano di Halicia, che vi ſi tronò, fecero vna ſortita, e tagliarono à pezzi molti de i nemici, sì finalmente, perche il Chmielneſcki ſpedì loro vn ordine alli Coſacchi, che ſi deſiſteſſero da quell'imprefa, & ſi conduceſſero ſubito al ſuo campo, ilche prontamente eſſeguiſſero. Moſi in queſto mentre li Commiſſarij della Republica con due mila ſoldati, per andare al congreſſo deſtinato, arriuati vicini ad Oſtrog, ſeppero, che li tumultuarij ſi erano impadroniti di quella Città, & perciò mandarono à ſignificare à coloro, che eſſi non andauano, come nimici, ma come ſpediti al trattato di accordo, & però deſiderauano il paſſo libero, ma quella gente di natura ſoſpettoſa riſpoſe, che ſarebbe loro dato libero il paſſo qualunque volta dall'vna, e dall'altra parte ſi ſoſſero dati gli oſtaggi, il che ſi ſubito accordato, & ne furono deſtinati dieci per parte, quello di Braſlania mandò ſubito li ſuoi aspettando gli altri, in tanto haueua il Duca Domenici Palatino di Sandomira, & padrone di Oſtrog vdiſe l'occupazione della Piazza, onde ſubito haueua mandate dieci compagnie di gente ſcelta, ſotto il comando del Sokol, brauiſſimo ſoldato per ricuperarla, & queſti giunſto all'opera ben ſubito diede fieri aſſalti al luogo, e fece ſtrage di quella canaglia, la quale ſtimandoſi, che ſoſſero genti mandate da quello di Braſlania ucciſero ſette de gli oſtaggi, & li tre furono merauigliosamente ſaluati dalla furia di coloro impediti da alcuni Coſacchi, che rappreſentarono à quei Villani, che li aſſalitori non poteuano eſſere delli Commiſſarij, che ſe haueſſero voluto paſſar con la forza, non hauerebbero dati gli oſtaggi: riſaputo dal Palatino di Braſlania queſto eccello, ſe ne querelò con il Chmielneſcki, ſoggiungendo, che ſe non foſſe ſtato ſolo riſpetto di non pregiudicare alla buona intentione della pace, che andaua à trattare, hauebbe ben ſaputo vendicarſi della offeſa, e della fede mancatali, doueſſe quello adunque trouar modo della ſua ſicurezza per poter paſſare al trattato, al quale era pronto in eſecuzione de i comandanti della ſua Republica, & in tanto ſi ſarebbe accoſtato all'eſſercito Polacco per ſtare ſicuro, & ini attenderebbe la riſpoſta, e riſoluzione, o di pace, o di guerra.

In tanto, che queſte lettere ſenſutine andauano, s'inniarono li figli del Palatino di Cracconia con tre mila ſoldati verſo Gliſnani per vnirſi con il Palatino di Ruſſia, che in tutti doueano formare vn'eſſercito di venti mila ſoldati, che ſecondo il coſtume della Polonia, che ogn'vno conduce due altri, farebbono ſeſſanta mila atti al-

Kameniz
tentato in-
vano dalli
ribelli.

Oſtrog pre-
ſo dalli ri-
belli.

Accidente
ſtano oc-
corſo alli
Commiſſa-
rij della Re-
publica.

l'armi, e ben n'era bisogno, perche l'incendio della ribellione andava sempre più auanzandosi, & di già incominciava ad ardere nella Podlachia, li cui Villani preso esemplo da gli altri, si andauano sollevando contro la Nobiltà, & questa spedì subito all' Arcivescono di Gnesna Primate (egli è nell'interregno il direttore della Republica) per hauer la licenza di armare contro li sollevati, onde ben potena questa chiamarsi la guerra seruile della Polonia. Riceuute poi il Chmielnescki le lettere delli Commissarij, rispose molto cortesemente (dal nimico cortese deuesi più guardare, che dal fiero, perche la cortesia tiene a couo l'inganno più fiero) dispacciargli l'accidente, esser pronto al castigo, & che per la sicurezzza hauerebbe mandato buone truppe de' suoi fedeli per conuogliarli: ma perche la ferocia de' Polacchi, che tutto confidano di se medesimi, non potena tollerare, che senza la vendetta, foriera della pace, si venisse alli trattati scrissero gli adunati Capi dell'esercito alli Senatori, che stimauano più conueniente il ve nir prima ad vn cimento di battaglia per indurre l'inimico a più ragionevoli condizioni, ò leggi da imponerglisi. Non furono approvate dalla publica prudenza queste furiose proposizioni più da gionani, feroci, che da maturi scmi.

L'esercito
adunato
vuole la
guerra.

Et perciò fù risposto loro, che essendo capitati certi auuisi, che maggiore, & considerabile numero di Tartari stauano pronti per andarsi ad vnire al Chmielnescki, non era se non bene, e così comandauano, che si vedesse a che si ponessero li trattati di pace, che non potenano molto differirsi, & in tanto si accrescerebbono maggiormente le forze del Regno per poter poi in caso di continuatione di guerra più accertatamente combattere, e facendosi la pace volger l'armi contro il Tartaro.

Il Senato
non consen-
te alla guer-
ra per all'-
hora.
Lusko pre-
tenda ribelli.

Ma se il Chmielnescki trattaua da questa parte con modi, che pareuano buoni l'altro Capo trattaua altrettanto male. Andò questi nel Palatinato di Volinia con gran numero di gente verso Iuceoria, detta in quella lingua Lutzko, la cui Nobiltà vnita con tutta l'altra di quel Palatinato si pose in arme per difesa di quella Città, fuori della quale usciti per dar la mostra, sopraggiunse l'inimico d'improuiso, ne accordandosi li Polacchi ad vn parere, poiche altri voleuano rinchiudersi frà quelle mura alla difesa, & altri combatter in campagna, li ribelli non solo li batterono, ma doppo qualche resistenza si perdè pur anche la Città.

Altro Capo
ribelle nella
Russia bian-
ca.
Arte del Go-
uernator di
Skadz.

Sorse anche vn' altro Capo in questi tempi nella Russia bianca, & Lithuania chiamato Pultora Kozuch, il quale con trenta mila seguaci si pose sotto Skadz Piazza del Duca Eugislao Radzvil, nella quale gouernaua per il Duca vn Losnouuski: questi perduto la speranza di sostenersi, poi che non hauena modo bastante per resistere a tanti inimici, volse tentar la forza dell'ingegno; addimandò egli tempo al nimico di trattare la resa, che dal Pultora Kozuch gli fù concessa con certezza di esserne ben presto padrone. E mentre, che si cominciarono a trattare le capitulationi, il Gouernatore mandò per rinfresco all'esercito di fuori tre botti di acqua vite, & 20. altre di Medone (è questa vna beuanda fatta col miele) li Russi volentieri le accettarono, & si diedero à bere trasalciando per all' hora li tratti delle capitulationi; in fatti si imbricarono molto, bene, e poi si diedero à dormire, & quando erano ben sopiti nella quiete, il Gouernatore fece vna grossa sortita, & à sua voglia si satìò della strage di coloro, il cui Capitano meno ubbriaco de gli altri si salvò con parte de' suoi fuggendo.

Strage fatta
de' rubelli
tutto Skadz

Li Lithuani
si armano.

In tanto i Lithuani temendo, che il male entrasse anche frà loro, & che l'hauessero così vicino, determinarono di armarsi, e preuenire ogni accidente: al cui effetto la maggior parte mandò le mogli, e figli in Vilna, che ne è la Metropoli, & mi si raduna-

dunarono per ben deliberare i comuni intereſſi , & fecero intendere al Geneale di Campagna di quel Gran Ducato, ch'è il Duca Radzuil, che con le forze pubbliche, & le proprie ſarebbe ſtato bene di uſcire contro li ſolleuati, et ribelli; al che, riſpoſe, che non ſi farebbe prima à queſto effetto moſſo, che non gli ſoſſe reſtituita la Chieſa: Calcina in Vilna, che di ordine del morto Rè, pietoſo Signore in vero (gli era ſtata leuata; riſpoſta, che moſſe à nauſea tutta la Nobiltà, come materia da non trattare nel tempo, che ſi douea difendere il publico intereſſe della Patria , & che in ogni caſo douea eſſere propoſta nella Dieta.

Riſaputo perciò dal Duca quanto queſta materia haueſſe commoſſo lo ſtomaco della Nobiltà , che ne fremena , deliberò di ritirarſi alli ſuoi beni in Brinn. Il Palatino poi di Ruſſia bramòſo di maneggiarſi nell' affari dell' armi , e laſciare in diſparte li trattati , come quelli, che ſtimaua artifizij del Chmielneſki , per aspettare otto mila Tartari , che di già cominciano a paſſare il Borſtene , ſi dolena con lettere alli Senatori di queſta tardanza, c'hanerebbe, dicena , cagionata la rovina della Polonia , ma queſti moſſi da quello , ch'era loro riſſerto , che poſſero diſordine frà gli Stati Coſacchi, tutte inuentioni ſparſe per addormire la Nobiltà , non ſi moſſero dalle determinationi di prima; gli effetti però dimoſtrarono , ch'era bene di non attendere alle parole dell' inimico, il quale haauito l'ultimo rinforzo de i Tartari, che ſolo ſi era tenuto per la feſta del Bazaran , coſi da loro deſta , ſotto vani preteſti alcune ſue ſpie ſcopertè nel Campo Polacco, & fatte morire, amazzò gli oſtaggij, & hauena , & ruppe li trattati di pace, deliberò dunque il Palatino di Ruſſia con il conſiglio di guerra, nel quale interuennero tutti li Capi dell'eſercito , di portarſi con ogni celerità poſſibile verſo Coſtantinoua, & però ſubito furono mandati 3. mila caualli à batter le ſtrade , & gi. auaunzatiſi poi la Vanguardia guidata dal Conte di Oſtronog, Coppiere della Camera, ſeppe, che alcuni mugliara di Coſacchi ſtano in agguato ne gli horti conuicini alla Città, onde con il Conſiglio del Maſtro di Campo Oſoiniki deliberò di attaccarlo, il che per più ſicuramente eſſettuare, fece auaunzare alcuni pezzi di cannone , & in tanto fece alto per ripoſar l'eſercito.

Ma l'inimico ſaputo l'arrivo vicino del camp Polacco, ſi lenò tacitamente la medesima notte . La mattina vedendoli ſuanito il diſegno, tutto l'eſercito ſi accoſtò à Coſtantinoua , e dato il Petardo alla porta , non hebbe reſiſtenza doppo gettarla à terra di entrare , ne vi ſi trouarono più di 150. Coſacchi , li quali diſſero , che il rimanente fino à 12. mila ſe ne erano ritirati quella notte il giorno ſeguente auaunzatoſi il Palatino di Sandomira padrone di quella Città , fece trucidare li 150. Coſacchi , & fece morire alcuni Cittadini ribelli il che fatto , deliberarono li capi della conſulta militare di auaunzare la marcia per attaccar le trinciere del Chmielneſki fatteſi in Campagna quattro leghe ſole diſtante con 30. mila huomini li più ſcelti del ſuo eſercito, poi che il rimanente haueua mandati ne luoghi conuicini , & coſi tacitamente, che niuno de Polacchi ne hebbe notizia , e frà quelli erano tramieſchiati li Tartari. Hora andando li Polacchi con animo riſoluto di attaccar l'inimico nelle trinciere la mattina della 23. di Settembre pure del 1648. auanti giorno, & poſſi in Battaglia ſi ualſe all'apparire del giorno circondata dall'inimico Chofek, e Tartaro in numero di 280. mila nimici , à queſta ſcoperta la Caualleria determinò di procacciargli la vita con la ſaga , laſciando la pona Fantaria preda dell'inimico: queſta in numero di 7. in otto mila ſi poſta à filo di ſabla , benchè ſi diſendeſſe pugnando con ogni valore , & in particolare il Reggimento Reale, fuggì il Prencipe Domnichi Generale ſopra una piazza Calciſi, il Prencipe Paeſgnouirſki anche egli , & l'A. ſere

Il Duca Radzuil rifiuſa di armarſi .

Iſtanze del Palatino di Ruſſia al Senato per cò battere.

Il Chmielneſki uccide gli oſtaggij .

Il Palatino di Ruſſia uà per attaccar li ribelli .

Coſtantinoua recuperta .

Rotta de Polacchi data dalli ribelli .

Duca Gieremia Genera-
lissimo.

Li scismatici di Leopoldo chiamano il Chmielneski.

del Regno con alcuni officiali si salvarono sopra buoni canali. Restò preda dell'inimico pur troppo fortunato il bagaglio tutto, & il cannone, munitione, e quanto vi era: alla cui trista nuova fu dato ordine, che tutto il Regno si armasse, & fu confermato o nella Carica di Generalissimo il Duca Gieremia Piefnoujski, & per suo Tenente Generale fu nominato Andrea Firley Castellano di Belz Eccellente Canaliere di molto merito, & d'esperienza.

Li Tartari fatta la preda, che fu abbondante non solo dell'esercito, ma de' luoghi s'ualigati si ritirarono vn poco addietro, restando li Cosacchi ne i loro posti. A tale avviso li scismatici di Leopoldo vogliosi di mutar padrone scrissero al Chmielneski eccitandolo a passare a quella impresa, poi che li Polacchi erano confusi, ne sapenno che farli, questa trama fu scoperta da vn calzolaio, che haueua cucite le lettere tra le suole di scarpe, e Leopoldo Città molto opulente per l'ordinario come quella, che è mercantile assai, ma in quel tempo era scarfa di vettonaglia, & con pochi soldati, onde haueua ro li scismatici conosciuto il loro vantaggio, ma oppressi li capi il rimanente del popolo stesse vnite per la difesa della patria comune.

Eraui allhora comandante come Generale dell'Artellaria Chisoforo Arcefsnich soldato vecchio, & questi difese vigorosamente la patria molti giorni, ma per il gran numero de' nimici, che erano ben 300. mila, & essendo da questi stato occupato il Castello stimò bene di defenderse meglio con l'oro, che con la spada, & però data buona somma di moneta al inimico ne lo mandò, & quella gente a cui più gustaua il contante al quale più che alle piazze faceua la guerra, se ne partì volentieri, & subito la Città si prouidde d'ogni cosa bisognosa per ogni lungo assedio, & ne cacciò tutte le donne, fanciulli, & vecchi, & non atti a portar arme, nel rimanente il Senato publicò ordini, che tutti li soldati sbandati douessero ritornare alli capi loro, per riuire il più di gente, che si potena; & perche il Krcinowos non perdena tempo per la sua parte, ancora che hauesse hauuto vna percossa, adunati nondimeno 50. mila altri huomini marciò verso la Lituanua per depredate in quel Granducato, nel quali fece danni considerabili.

Il Palatino Braslaui è sospetto alla Dieta.

Ma nella adunanza della Dieta, che si tenena in Varsania per la elezione del nuovo Rè, furono fatti concetti strani contro il Palatino di Braslaui, che occultamente se intendesse con li Cosacchi, li quali erano padroni della Campagna da Leopoldo a Lublino: il maggior argomento, che si facesse contro quello di Braslaui, era che egli non fosse mai andato ad abboccarli co' Chmielneski, anzi contro ogni ragione di guerra, & di superiorità hauesse dati li suoi ostaggi al nimico, senza ricenerli cambi. Così tal' hora la facilità, che si usa per disponer bene le cose, è cagione di maggiori scòverti, ne cosa è più facile, che il sospetto nel tempo di grandi angustie, nel quale ogni cosa, offende, ogni cosa ad ombra.

Zamoscia assediata da ribelli.

Ma non erano già sospetti quelli, che dauano gli inimici Cosacchi, & Tartari, poiche non era crudeltà, che non commettessero, & in particolare contro li Nobili, a cui il minor male, che faceessero, era il gettarli ne i pozzi, & seppellirli li lapidati, & coperti di sassi. L'esercito ribelle adunque s'uanitagli l'occasione di Leopoldo andò all'assedio di Zamoscia, Città fortificata alla moderna dal già Principe Giovanni Zamoschi, huomo di grandissimi talenti, & Principe de' maggiori di tutto il dominio della Corona, onde potena dirsi quella Piazza il refrigerio della Nobiltà della Russia, & l'antemurale della Polonia, inui erauo con il Marchese Gonzaga il Palatino di Belz, & quello di Pomerania, chiamato Lodouico Veitner, che vi era andato con mille, e cinquecento huomini lenati nella Prussia, tutti questi si difesero valo-

rosamente più di vn mese intiero, & facendo spesse sortite, sparsero molto sangue di quei rubelli.

Anche lo Starosta, ò Governatore di Cracovia si vnì con la Nobiltà del Palatino Accortezza di Belz, sortì in campagna, & battè molte partite degli inimici scacciandoli da Skal, dello Staro & altre Città. Questo accorto Cavaliero hauendo osservato, che gli inimici per co- sta di Craco- noscersi l'vno l'altro portauano alla cintura vn panno lino biāco, fece che li suoi an- na. cora si ponessero lo stesso segno, & parlando alcune parole Ruthene erano stimati Cosacchi, onde facilmente si poteuano accostare à loro, & ucciderli comodamente, & farli prigione, come ue fecero molti. Nelle solleuationi, che vanno serpendo, Nauouo Ca- molti sono quelli, che si fanno Capi di popoli, & di eserciti, poiche molti sono quel- po de' solle- li, c'hanno spirito di dominare, & però vn'altro Capo era insorto nella Padlachia uati. nomato Hiemir, il quale con le genti di suo seguito non era meno atroce de gli altri nel depredare, uccidere, & ardere, & penetrò anche nella Masouia non senza qualche timore di Varsavia medesima, che però li Senatori accelerauano la elezione del Rè loro sperando, che questi con la Nobiltà fosse per apportar terrore à gli tanti inimici.

Concorrenano alla Corona in ristretto, oltre gli altri pretensori li due fratelli del Il Principe Defonto Rè Vladislao, Giovan Casimiro, c'hauena per maggiore età assunto il tito- Giovan Ca- lo di Rè di Suetia, & il Principe Carlo Ferdinando; pareua che questi però di mol- simiro è to prenalesse di voti come quello, che di continue hauena fatta la sua resistenza nel eletto Rè. Regno, & là doue l'altro vi era pochissimo dimorato onde non hauena molto seguito, & quello che più facena dubitare della elezione in sua persona era il saper si, che nò hauena quel vantaggio di danaro, c'hauena l'altro fratello, che essendo stato sempre nel Regno, & dedito alle deuotioni, non hauena hauuta occasione molta di spende- re; là doue il Rè Giovan Casimiro ne' peregrinaggi, e con quella liberalità, che era grandissima in lui, non hauena mai hauuto comodo di poner danaro in disparte, & nelle Diete di quel Regno è necessarissima la possanza dell'oro, per acquistare li voti con il dispendio ne' conuiti particolarmente. Ma Dio, che heuena determinato di dare la Corona al Rè Giovan Casimiro, ancor che questo nauigasse con tanti suantag- gi, fece, che in vn subito si accrescessero i voti alla sua parte, & che il fratello stesso, pregasse li suoi amoreuoli à concorrere nel Rè suo emulo; & quello che rese più me- rauigliosa la elezione fù, che tutti li Capi dell'armata Polacca, c'hauenano già sta- bilito di volere il Principe Carlo anche à forza d'armi per Rè, erano stati nella Bat- taglia, che raccontammo disfattì, dispersi, & di tutti il più costante nel volere il Principe Carlo era stato il Principe Domenico, che hauea risoluto di farlo acclama- re dall'esercito prima che la dieta ne passasse all'elezione, & questo era restato sen- za beni, & senza carica, & senza seguito, poiche li Cosacchi gli hauenano tolto quanto haueua; Così Dio soauemente dispose tutti di assentire di dar lo Scettro à questi, che in tempo di tanto bisogno fù stimato opportuno, e per la prudenza, c'ha- uea sempre dimostrata in tutte le sue attioni, & per la pietà Catholica parti, che pu- re splendeano nel fratello) ma più per la speranza dell'armi, che era il principale bisogno in quei tempi del Regno. Fù egli dunque a' 4. di Novembre acclamato Rè con applausi vniuersali di tutta la Dieta, che fù poi secondo il consueto delle cerimo- nie del Regno Coronato.

Non fù egli prima assunto alla Corona, che spedì vn Gentil'huomo al Chmiel- Non fù egli prima assunto alla Corona, che spedì vn Gentil'huomo al Chmiel- fki con Regie lettere da togli parte della sua assunzione à regger lo scettro della Sa- til'huomo matia, & à comandargli, che con le sue genti douesse ritirarsi à suoi confini, & al Chmiel- quar- netek.

Il Rè spe- sce vn Gen- til'huomo al Chmiel- netek.

Strage de'
ribelli a Leo-
poli .

quartieri soliti, & douesse deputar Commissarij per trattare l'aggiustamento. Ma in tanto, che queste cose accadeuano in Vnarsania, gli habitatori di Leopoli, & le militie, che custodiuano quella piazza per ribauerli col sangue nimico dell'oro contribuitogli fecero spargere artificiosa voce, che li soldati tutti l'hauuano abbandonata, il che penetrato nel Campo Cosaccho, & Tartaro, stimando la verità, se ne andarono confusamente, e senz'ordine per occuparla, finsero li difensori di non hauer animo di saltar ad armar le mura, onde quelli tanto più si accostarono con ogni confidenza di se medesimi, quando furono d'improniso grandirati da cannoni della Città carichi à palle di moschetti, che fecero quella strage, che può bene immaginarsi colpendo nella moltitudine ammassata, che à così impensata borasca si pose in fuga, & il presidio co' Cittadini forti dandogli sopra, & affatto distruggendoli.

Hora la electione del nuouo Rè fu causa, che cessassero le doglianze del Palatino di Russia, che in quei giorni à punto penetrarono à Varsauiia. lamentauasi egli, che essendo stato creato Generalissimo della Corona gli fosse stato dato per tenente, contro il consueto del Regno, il Firley poi che douendo andar di persona in Campagna quella Maestà, à cui di ragione conuiene il titolo di Guerriero, cessarono tutte le pretese, & authorità.

Il Cosaccho
licentia arti-
ficiosamen-
te gran par-
te dell'eser-
cito.

La medesima electione ancora portata, come accennai poco dianzi dal Gentil'huomo al Chmielnescki parue, che fosse per apportare la quiete al Regno, poi che giunto che egli fu sotto Zamoscia don'era l'esercito Cosaccho, si riceuuto con grande bonore; presentò egli lettere Reali, che riconosciute per tali, furono dal Cosaccho basciate, & riuerte, & il Gentil'huomo parlando à capo coperto, stanauo tutti gli altri scoperti per dimostrare quanto stimassero la persona di Sua Maestà, oltre che fecero più salue di moschettare, & cannoni. Fatta l'Ambasciata, si mostrò pronto il Chmielnescki ad ogni accomodamento, & per meglio renderne testimonianza, licentiò subito il giorno da se tutti li Villani ribelli, l'altro giorno doppo rimandò via il Bey Tartaro, che promise però di ritornare qualunque volta, che fosse d'bisogno, ne si fosse accordate le capitulationi con il Rè, & Republica, & il terzo giorno si mosse egli con tutto l'esercito verso Vkraina, & Zaporonia, indi respedì il Gentil'huomo con oblatione, che accordate le conuentioni conuenenoli, hauerebbe egli seruito la Maestà, & la Republica insieme con tutte le sue truppe essata, & fedelmente come conueniuà à buon suddito. Promesse però che non addormentarono la prudente vigilanza del Rè, che anzi sollecitò le leuate, & l'adunanza di tutte le soldatesche dell'Palatinati. E perche li ribelli stringeuanò Caminrz, questi prima di sapere la electione del Rè, hauenuano dati fieri assalti alla piazza à fine di occuparla prima, che fosse electo il Rè sapendo bene, che di poi hauerebbono hauuto presto l'esercito Polacco alli fianchi, ma jempre erano stati ributtati, con molta loro strage, & all'd fine hauendo risoluto quel presidio di tentar l'ultima prova di sua possanza, era uscito, e dato nelli inimici, gli hauena coraggiosamente assaliti, e fuggiti con tanta merauiglia di loro medesimi, che l'attribuirono alla clemenza diuina commossa dalle preghiere di due mila Vergini Nobili ritirate in quella Fortezza, le quali ogni giorno andauano all'Chiese con molta humiltà deuoto à pregar Dio per l'assistenza all'armi della Polonia.

Kaminiz li-
berato dell'
assedio.

Hauena il Chmielnescki prima di sapere, che lo scettro di Polonia fosse destinato al Rè Gionan Casimiro, speditoli di sotto Zamoscia vn suo confidente con lettere credituali: Era questi vn Religioso nominato Moerscki che essendo stato Gesuita, si era poi aggregato alla Religione de' Canonici Regolari, & nel tempo che era nella pri-

ma Religione era stato Maestro del Chmielnescki alle scuole di Leopoli, onde era nata la confidenza.

Fu Ambasciata, ben tutta piena di artificij, che stimò atti ad acquistarsi la volontà del Rè (come artificiosa fu stimata questa missione, con funzione di esser indirizzata prima della notizia dell'elezione, ma che in effetto fosse stata mandata doppo la certezza datagliene dal Gentil'huomo, c'habbiamo detto) disse egli adunque, che il Chmielnescki non haueua mai voluto assentire alle istanze fatteli dal Ragozzi giouane, & dal Moscouita fatteli per mezzo de' particolari Ambasciatori di portare con le sue forze il partito loro per acquisto della Corona, la quale egli haueua sempre desiderato, che fosse destinata alla Maestà Sua, & però desideraua, che egli l'hauesse, & gouernasse felicemente sperando che non si sarebbe lasciato ingannar da i Ministri, come qualcheduno delli predecessori suoi hauea fatto; disse poi che egli volena sperare, che per mezzo della Maestà Sua si sarebbe accomodato con la Polonia, al cui Regno haurebbe seruito con ogni fedeltà qualunque volta gli fossero state concesse tre conditioni, che erano, vna amnistia generale, & perdono con abolimento di tutto quello, ch'era successo, secondo che si abolisse la vnione del rito Greco, acciò che ciascheduno potesse seguitare quale più le gradisse, d'il latino, d' quello, & per fine che alli Cosacchi si concedesse la Zaporonia stanza consuetà loro, senza che riconoscessero Governatori Polacchi Nobili, ma solo fossero tenuti ad obbedire al Rè, à cui sempre haurebbono resa ogni obbedienza, & fedeltà. Le medesime proposizioni si conteneuano in vn'altra lettera, che lo stesso Religioso presentò à gli ordini; conchiuse il mandato, che il Chmielnescki si dichiaraua che non lui, ma il Duca Viesnouiski, & l'Alfiere del Regno erano stati la cagione di tanta effusione di sangue, poi che per sottrarsi delle tirannidi loro era stato costretto d'impugnar l'armi, & chiamare in aiuto li stranieri, concedendogli si adunque le conditioni addimandate, subito haurebbe deposte l'armi, altrimenti non haurebbe mai tralasciate le incominciate attioni di guerra.

Ambasciata
Artificiosa
fatta in nome del Chmielnescki.

Zamoscia liberata dall'assedio.

Queste proposizioni non ebbero molto bisogno di consulta, poi che essendo ritornato il Gentil'huomo mandato dal Rè, bastaua di aspettare, se il Chmielnescki mandaua li Deputati promessi. In tanto egli partì com'habbiamo detto, di sotto Zamoscia con vn donatino fattoli di 16. mila fiorini in danari, & altri quattro mila in diuerse robbe, ma per questo li suoi soldati non desisteano dello scorrere sin sotto Lablino, & in Lithuania, & Podlachia facendo lo stesso con varietà di successi: bene è vero, che la quantità de' ribelli, molte volte superaua il valore de' Polacchi, & in particolare in Lithuania, per done ad vn'auiso di vna rotta de' i Litbuani, partì il Duca di Radzil, che si era portato alla elezione del Rè, & lo seguitarono molti altri Nobili di quella Prouincia.

Era entrato il nuouo anno 1649. & all'augurio del nuouo Rè pareua, che la Polonia sotto tanti auspici fosse per trovare l'antico riposo, poiche il Padre Mocrski, nel ritornare al Chmielnescki, essendosi indispoto in Leopoli haueua fatto proseguire il viaggio ad vn suo fratello, che giunto all'essercito Cosaccho haueua tronata vn'ottima dispositione, almeno apparente, in Bogdano di trouarsi di persona alli trattati di pace sotto Pilaui, oltre à Costantinoua, dal cui auiso mosso il Rè, comandò alli suoi Commissarij, che subito si portassero à quella volta per terminare vn negotio di tanta consequenza. Ma che cosa potena sperarsi quando che l'inimico della pace era entrato nel cuore del Chmielnescki, e de' gli altri ribelli? le fortune, ch'egli haueua propitie, lo rendeano ogni volta più insolente, & le astutie lo portauano à quelle lunghe-

ghez-

ghezze, che sono proportionate à chi brama di acquistare quei dominij, alli quali non è nato.

Arti del Ch
mielnetki
per domina
re.

Daua egli parole a' Polacchi, tuttauia con Moscouiti, con li Prencipi conuincini, con lo stesso Turco, & à tutti daua à crederli della sua Religione, ò credenza, solo attendea ad hauere assistenze per conseruarsi quel Dominio, à che si era incaminato. Ma il Rè vedendo, che l'inimico andaua tergiversando, & che in tanto gli altri Capi, & li Villani proseguivano le hostilità più crudeli, deliberò di uscire in campagna. Ma riceuuta prima la Corona del Regno, & lo scettro con li riti consueti, & vnò Rè, nel la cui cerimonia hauendo l'Alfiere della Regia Cornetta spezzata l'hasta, il Rè si mosse dal suo solio, & andò à raccoglierne la punta, doue era la Cornetta, & alzatala in alto la diede à tenere ad vnò de' suoi Gentil'huomini della Camera, volendo significare, ch'egli stesso voleua esser Generale, & Comandante delle milizie; come poi ha

Il nuouo
Rè prende
per moglie
la vedoua
del fratello.

esseguito, e tuttauia eseguisce con Regio, & intrepido cuore. Celebrò ancora prima di uscire in Campagna le nozze con la vedoua del Rè Defonto, Lodouica Maria Gonzaga figlia del Duca Carlo di Mantoua, ottenutane dispensa Pontificia, così pregata dalla vedoua, e dal Senato, e dal Prencipe Carlo suo cognato.

Non fù però, che la Regina non facesse qualche consideratione sopra questo assenso, in cui mostrò la grandezza del suo spirito prudentissimo, poiche alle prime istanze del Vescouo di Culma Vice Cancelliere, del Duca Ossolimo Gran Cancelliere, dal Sapiba Vice Cancelliere di Lithuania, & dal Marefcal di Corte di Lithuania Ambasciadori del Senato, rispose parole generali della stima, che facea del Senato, & di gradirlo, ma in ristretto non si obbligaua à cosa veruna; alle seconde poi fattele dagli stessi, & di più dal Prencipe Carlo, ripose doppo molti prieghi con parole di ringratiamento, & poi restringendosi al particolare, che era richiesta, disse, che douendo preualere in lei ad ogni altro il desiderio di veder propagata la successione di quella Regia casa, bramaua, che prima si facesse vn Consiglio di quei Medici, che l'hauenuo curata nella precedente infermità, & altri del Rè per intendere da essi, se per la malattia patita, ò per li medicamenti datili potesse essere restata sterile, ò offesa la fertilità, perche in tal caso, & più volentieri si sarebbe rinchiusa in vn Monasterio, ma quando ciò non fosse, hauerebbe assentito alle istanze fattele; risposta, che fece ammirare ciascheduno, & che eseguita, fù determinato da i Medici, che non era punto offesa la fertilità, onde poi fù concluso il matrimonio tanto desiderato da tutti, il quale si celebrò il giorno di S. Casimiro.

Risposta
prudete del
la Regina
alle inlaze
di nozze.

Risposta del
mo alla Porta
la porta Ot
romana alla
Repub. di
Polonia.

Et perche prima di essere eletto il Rè haueua la Republica spedito vn Gentil'huomo alla Porta à Costantinopoli, per dolersi dell'assistenza prestata da i Tartari alli ribelli, & della inuasionè fatta nel Regno con tanta impietà, e danni, ritornò quel Gentil'huomo poco tempo doppo la coronatione del Rè, con le risposte del Gran Signore, le quali conteneuano, che il Tartaro haueua fatta quella mossa di comandamento della Porta, & aggiungeuano le lettere, che sarebbono comandati di nuouo li Tartari à fare lo stesso, quando che non gli fosse dalla Polonia pagato il tributo solito.

Proposito.
ni guerriere
del nuouo
Rè.

Materia, che esacerbò l'animo di tutti, ma più del Rè, il quale svegliati li suoi spiriti guerrieri, fece proporre nella Dieta di fare la guerra à li Tartari, come cosa necessarissima alla quiete del Regno, al cui fine stimata bene, che si spedisse vn'ambasciatore al Gran Duca di Moscouia per esprimere gli la sodisfatione della Corona, basata al suo mo' quelli per la sua parte oscurata la pace nel tempo dell'interregno, indi per farlo à rimouare la lega già celebrata co' l' Rè Defonto, e concertare il modo di assaliare la Tartaria, si che l'armi Mosche, & Polacche se ne potessero render padrone, &

foggiunse, che sarebbe stato bene di mandar à Roma per dar parte al Pontefice de gli accidenti della Polonia, & delle risoluzioni, & pensieri del Rè, & della Republica, ricercando dal Pontefice consiglio insieme, & aiuto. Persuadeuasi il Rè, che questo fosse il modo di fare vna guerra di Stato, & di Religione insieme, di Stato, quanto alla Polonia, di Religione allontanando da' confin de' fedeli, & in tanto più dall'Italia per conseguenza, l'armi Mahomettane, onde non era se non da credere, ch'il Pontefice fosse per contribuire ad vna guerra così giusta, e profitteuole, i suoi aiuti. Erano questi spiriti guerrieri, e degni di quel grande animo; ma il Senato con geuo assai più rimesso, & amico della quiete del Regno fù in voto non solo di non donersi, almeno per all'hora tentar guerra contro li Tartari, ma trouar modo di quietarsi con li Cosacchi ancora, poiche stimauano impossibile il guerreggiare con essi, se non si pacificauano prima con gli intimi, & in vero, che tanto hauuano patito li Stati di Polonia in vna guerra Ciuile, che pareua difficile, per non dire impossibile, l'attaccare vna potenza Tartara nel suo paese. Nondimeno vn animo spiritoso, qual è quello del Rè Giouan Casimiro tutto si persuade facile, massime, che sapena bene il Rè, ch'il Tartaro, & il Cosaccho sono persone crudeli sì, ma non braui, ne ben soldati, et che se la Polonia hauesse hauuto vn Rè viuio, com'era solito, non hauerebbono potuto far impressione, come hauuano fatto.

Il Senato tē
de alla paco.

Hora mentre che queste cose si trattauano dal Rè, li Villani ribelli, c'hauena licentiati (stimasi artificiosamente) il Chmielnescki, fattosi vn Capo frà di loro assediare no Bari, & Konez, doue era il Duca Koreiki, ilche vdito dal Rè, comandò al Copiere della Corona, che si auanzasse con le sue compagnie à quella volta per reprimere l'orgoglio de' Villani ribelli, ma perche lo stesso Copiere haueua scritto di non hauere sotto il suo comando gente à bastanza per potere opponerli à quella turba, comandò il Rè, che gli fossero aggregate altre genti per appoggiarlo più gagliardamente; & perche il Castellano di Belz Andrea Firlei si era auanzato contro quelli medesimi con non più di due mila, & cinquecento soldati, essendo gli inimici ben vinti mila, non haueua potuto combattere se non con grande suauaggio, e doppo vna diuina zuffa, gli conuenne prender la carica con perdita de molti de suoi, à queste nuoue il Rè, che si persuadeua, che il Chmielnescki caminasse di buon piede, gli scrisse comandandogli che reprimesse la temerità de gli ammutinati Villani, ma quello, che stana sempre sù gli artifizij d'incolpar altri, rispose, che hauendo licentiate la maggior parte delle sue genti, non haueua soldatese à bastanza per gastigarli, ma che passandosi all'accomodamento desiderato, & sodisfatti li Cosacchi, hauerebbe potuto, ò persuadere, ò gastigare li Villani.

Arrinati in tanto li Regij Commissarij vicini al luogo destinato per l'aboccamento con il Chmielnescki, gli fecero intendere, che donesse dichiarare per qual giorno hauesse voluto ritrouarsi al congresso per deliberare della pace frà la Republica, e Regno con li suoi, & auuissasse quale sicurezza intendena di dare, accio che non riceuessero incontro alcuno dalle sue genti; ma quel barbaro non solo non rispose, ma ritenne appresso di se li Gentil'huomini mandati senza permetterli il ritorno. Così pur anche hauendo li suoi presa la Piazza di Rudak, resasi per mancamento di viveri, ne mai foccosa, à condizione di poter andarsene liberamente il presidio, & capi con loro armi, e bagaglio, ritenne nondimeno tutti gli officiali di quelle milizie dando à credere alli Ministri Regij, che tutto facena per togliere il sospetto alli suoi, che gli fosse proclive alle intentioni delli Regij.

Barbarie
del Chmiel-
nescki.

Rudak pre-
so da Cosac-
chi.

Ma come dicemmo, tutti erano artifizij, che mostrauano pur troppo chiara la sua

Li Greci sol
lecitano il
Cosacho.

volontà più che mai ribella, alla quale era eccitato dalli Greci, & in particolare da vn Vescovo mandatogli dal Patriarca di Gierusalemme per assistergli, & persuaderlo vnitamente con tutti li Preti, & Vescouo Rutheni à seconciare il sanore della fortuna, & stabilirsi il Principato della Russia, & nello stesso tempo propagare la loro setta, & Religione. Egli è però da credere, che in quel petto, ancora che perido, regnasse la irresolutezza, poiche grãde era l'impresa, à che si poneua, non accettando le conditioni, che poteua sperare del nuouo Rè, & per lo contrario sapendo, che non haueua più da far la guerra ad vn Regno senza Capo, ma che haueua vn Rè tutto risoluto, & ardire. A queste irresoluzioni è da credere, che facessero contrappeso le istanze del Tartaro, che non si allontanaua dalli confini del Biellene.

Caminiz
preso da ri-
belli.

Gli Opizi a dunque (che sono quelli Villani sollevati, di cui poco dianzi dicemmo, che haueuano assediato Bari) doppo l'hauer fugati li Polacchi, che troppo arditamente erano andati ad attaccarli, e gli haueuano, perseguitati per fin sotto il cannone di Caminiz, non haueudo mai voluto dar quartiere ad alcuno, ma quanti gli erano restati nelle mani, tutti haueuano trucidati, se ne ritornarono sotto Bari, doue con reiterate istanze addimandarono, che gli si rendesse la Piazza, minacciando, che se altrimenti la prendessero à forza, di non perdonare à ferro, & fuoco, onde intimoriti quei pochi soldati, che vi erano doppo qualche poco di contrasto, non sperando più soccorso, e mancato gli ogni munitione, se ne uscirono con assai buone conditioni. Fu considerabile assai la perdita di quella Piazza, la quale poneua ancora in dubbio l'altra di Caminiz. Così vedeuasi, che il Chmielneski operaua non meno con l'assistenza sua, che con il consiglio, onde ben conueniuo di lasciare da parte ogni buon concetto di lui, & fargli la guerra da douero. In tanto diede ordine il Rè à molte truppe, che si vnissero per andare à trattener tanto le insolenze di quelle genti, che potesse egli radunare vn esercito, di cui fosse riguardeuolmente Capo, che perciò comandò, che fossero spedite le lettere vniuersali per il Regno, acciò che si radunassero le militie determinando di passare à Lublino, la Pasqua, & pondersi alla testa di vn esercito Reale, e troncare il Capo dell'Ira della ribellione; il che tanto era più necessario quanto più che disciolto ogni trattato con il Cosacho se ne era tornato à Varsaui il Segretario della commission, il quale rapportò, che lo stesso Bogdano

Nuoua arte
di Bogdano.

usando de' soliti suoi artificij, si era confidememente dichiarato con li Commissarij, ch'egli era necessitato da quella moltitudine rubella à continuare la guerra, & che però non poteuano il Rè, & la Corona far altro, che armare con ogni sforzo, perche quella gente, à cui egli comandaua; era incapace d'ogni ragione, ma solo da persuadersi con la forza, ne poter in essi punto la speranza del perdono; Questa in vero era vn'arte di astutissimo huomo, poi che voleua in ogni caso hauere aperta vna strada alla gratia del Rè, & del Regno, à cui si fingeva dimoto, ma forzato dalle militie ad operare diuersamente: & perche costui teneua intelligenza co' Principi vicini, & molti lontani, nel disciogliere i trattari di accordo stabili vna tregua sino alle Pentecoste, non tanto, perche la Campagna era in quel tempo impraticabile, ma per potere più sedatamente attendere à suoi negoziati non più segreti, ma palesi in gran parte, poi che teneuano appresso di lui Residenti, & Ambasciatori, & di già vn numero grossissimo di 40 mila Tartari erano nella Selua negra, si che in tre giorni poteuano seco vnirsi. A tali nuoue però la Nobiltà Polacca, haueudo già eletto il Rè non mostraua timore alcuno.

Si Dimande
delli Cosac-
chi per la pa-
ce.

Trà le conditioni però, che rapportò il Segretario medesimo, che proponeuano li Cosacchi, vna era, che il loro metropolitano Greco, & schismatico donesse hauer luo-

go nelle sessioni del Re gnò trà li Vesconi Catholici, & che fosse abolito il nome di vnione, c'haueuano fatta alcuni de i loro schismatici con la Sede Apostolica, ma tutti indifferentelemente fossero, ò Romani, ò Greci: à questi ultimi si douessero restituire le Chiese tutte, che già furono del rito loro, & erano state date à Catholici; pretensioni così esorbitanti, che pareuano impraticabili, benché di quando in quando nel termine dall'Armistitio si andassero maneggiando le pratiche di queste stranezze. Rapportato in tanto al Rè, che gli Ambasciatori del Transilvano erano partiti poco soddisfatti dal fianco di Bodano, deliberò egli di mandare à quel Principe il Vielopol-scki, à fine di separarlo affatto dalla corrispondenza con quella gente barbara, & non auuezza à trattar con atti più civili della vbbriacchezza, e della barbarie.

Il Rè manda à trattare cò il Trā siluano,

Ma quanto più si andaua sperando, che terminata la sospensione d'armi, douesse il Rè portarsi con buono esercito alla depressione delli contumaci della Corona, tanto pareua, che ne crescessero le difficoltà, poi che nella Lithuania le milizie cò il solito pretesto di mancamento di paghe si andauano parte sollevando, & parte allontanando, per lo che portatosi à Varsania l'Ostrogor Copiere della Lithuania, e data parte dello stato delle cose, deliberò il Rè di mandargli il Maresciallo di Corte di quel Granducato à fine, che procurasse di comporre le male soddisfattioni, ò ammutinamenti di quelli soldati. Et in vero, che se trà li Capi de gli eserciti la douitia è madre delle emulazioni, & discordie, frà soldati priuati la mancanza del danaro, e del modo è vn bollorè, che eccita all'ammutinamento, onde chi guerreggia, dene procurare di non lasciar già mai nascere quella necessità frà gli eserciti, che serue di fuoco, ò ebullitione dell'ira, e della sollevatione. Dall'altra parte essendo poi già vicino à spirare il tempo dell'Armistitio, ne trouandosi il Rè per anche in stato di condursi all'armata, particolarmente per le nozze, che douea celebrare con la Regina scrisse al Palatino di Chonia, acciò che procurasse con il Chmielnescki vna proroga per tutto il Giugno. Ma se li Regj tardauano ad vnirsi, gli inimici ne erano solleciti, poi che haueuano di già fatta la mostra di tutte le sue genti, che ascendeano all'incredibile numero di 300. mila, ben è vero, che la maggior parte era d'imbelli, & gente più da fuggire, che da fugare; erano anche tuttauia alli confini, come dicemmo, li vinti mila Tartari pronti ad vnirsi con questi, ma quelli però haueuano ancor essi il loro contraposto, poi che li freddi gli haueuano fatto perdere buona parte delli caualli per la fame. Per trouarsi adunque dalli Regj le migliori promissioni per la guerra, fu determinato di fare vna congregazione di Senatori, che fu intimata per il fine di Maggio: ò principio di Giugno, & intanto procurò di tornar in Polonia il Generale Potoscki, con il riscattarsi dalle mani de Tartari, doue era stato prigioniero più dell'anno con lo sborso di 20. mila Ongari, ò ducati d'oro, il che penetrato dal Chmielnescki spedì volando all'Ham per impedire l'effetto, & operò, che poco prima di giungere a' confini per far il Cambio di se stesso con li danari, fosse ritornato nella Crimea.

Il Rè dimāda proroga della tregua

Numero di Cofacchi, e Tartari.

Il Chmielnescki impetra il riscatto del General Polacco.

Arriuati gli ordini frà tanto al Palatino di Kiouia di trattare la prorogatione della sospensione d'armi, il Chmielnescki, che conosceua li suoi vantaggi nell'essere preparato all'armi, & che non voleua dall'altra parte dichiararsi lontano dalle soddisfattioni del Rè, si mostrò di disgustato del Palatino con proteste di non voler bauer seco negotij più.

Rinsei però felice il trattato dal Marescial di Corte di Lithuania, poi che cò la sua destrezza accomodò le differenze tutte di quell'esercito, & se ne ritornò à Varsania con molta soddisfazione del Rè, & della Corte, & giunse tanto più gradito quanto che

L'esercito
de Lithuani
è accommo-
dato.

Progressi
contro li ri-
belli.

Decreti per
la guerra
prossima.

Il Chmiel-
neski di-
chiarato tra-
ditore della
Patria.

Il Rè esce
in Campa-
gna.

Altri pro-
gressi di Li-
thuanii.

Progressi
dei Regij in
Russia.

Finezze vfa-
te da Alema-
ni.

che arrivò nel tempo delle nozze Reali, perchè gli accidenti fortunati, ò infortunati, che siano) accrescono, e diminuiscono li negoziati secondo la natura loro, & è vno de precetti di chi tratta affari di conseguenza, il portarli a tempo di buone congiunture. Quelle armi adunque ristorate con il beneficio della pace fra di loro, vollero darne segno con l'attaccare alcune truppe nimiche, e li successe di batterle: al qual buon progresso corrispose l'altro della Russia, doue al primo appunto di Giugno de soli mila Regij, si vantarono, & successe l'effetto al vanto, di andar ad attaccare vn quartiero d'inimici Cosacchi nelle proprie trinciere, & ne uccisero da quattro mila con pochissimo scapito de suoi, gli tolsero 24. insegne, & due pezzi di cannone, il rimanente si salvò con vna vilissima fuga, il che fu non molto lontano dalla Città di Zaslauia, & sotto la condotta del Sukdolski Collonelle del Palatino di Sandomira.

Hora entrato il Mese di Giugno si radunò il congresso intumato de Senatori, nel quale più cose furono proposte, & fu determinato, che non si ammettessero militie straniere, & che non si conuocasse la massa generale tutta della Nobiltà secolare, ma che solo il Rè douesse dar fuori gli ordini, che ciascheduno si douesse trouar pronto ad ogni cenno, & ch'in tanto se ne facesse la mostra nelli Palatinati: ch'il Rè uscisse di persona in campagna, douendo partire a 24. dello stesso Giugno passando a Lublino verso Russia, doue poi si risoluerebbe tutto ciò, che fosse stimato ispediente; che si dicesse in publico proclama per tutto il Regno traditore della sua Patria, & del suo Principe Bogdano Chmielnieski, come quello c'hauena abusato della clemenza Reale, & della Repubblica.

Non essendo più tempo adunque di prolongar l'uscita del Rè in campagna, il quale hauena con l'herbe dato comodo al nudrire li caualli; ruppe gli indugi il Guerriero, ma per ben cominciare dal Cielo vna azione Christiana, andarono a pugnare contro Schismatici, ribelli, & infedeli, il cui oggetto versana (oltre al togliere alla Corona il suo dritto dell'obbedienza) nell'auanzare il Grechismo Schismatico, non prima leuò da Varsania il piede, che celebrata la messa dal Nuntio Apostolico, gli fosse benedetto lo stocco che andaua ad impugnare, & lo stendardo, che andaua a spiegare, e nello stesso tempo offerì a gli Altari diuini molte insegne tolte a gli inimici, & con animo diuoto rese grazie à Dio delle vittorie ottenute da suoi esserciti, facendo dalla musica della sua Reale Capella cantare il Te Deum; & uscito dal Tempio andò ad imbarcarsi sù la Vistola Accompagnollo per qualche spatio la Regina, e seguitollo per terra il Gran Cancelliero, che si era rihauuto dal suo male. Applaudenano à questa massa non gli auguri, ma i fatti, che seruauano d'inuito à maggiori progressi, poiche al partire del Rè sopraggiunsero nuouo progressi dell'armi della Lithuania, hauenaano disfatti due mila Cosacchi delli più veterani di quella nazione, benchè con perdita di 800. Regij (non minorono inuendicati li buoni soldati, poi che fanno vender à caro prezzo le vite loro.) Molto fu maggiore però la vittoria, di cui pure ad vn tempo ne giunse con la precedente l'annuntio, ottenuta da Regij nella Russia sotto la condotta del Castellano di Camierz Stanislaw Lonkiron, che con tre mila soli de suoi tolse à nimici ribelli quaranta otto insegne rompendogli, e fuggendo 12. mila buomini, & poscia annunziatisi, gli hauena occupate alcune Città cioè Ostropolci, e Bari, & tolse agli molta preda, ne deuè parer marauiglia, che da così poco numero di vincitore uscisse la profugazione d'vn'essercito così numeroso, perchè se bene li Cosacchi erano dodici mila, io non li dissi soldati; ma buomini, essendoui vna gran differenza fra gli vni, & gli altri, ancorà che anche il soldato sia buomo, poiche non ogni buomo, che si troua alla guerra merita il nome di soldato, se prendiamo questo nome per quel-
lo,

lo, che suona hora la done quelli, che vinsero furono quasi che tutti Alemanni esperti, veterani, di che bene ne diedero il contrafegno, poiche entrati nelle Città non perdonarono à seffo, ne ad età de' popoli, ma tutti fieramente uccisero, facendosi conto, ch'erz passati di filo di spada da 500. mila sudditi, muona che quanto piacque al Rè per l'esercito distrutto di suoi nimici, altrettato li fù d'amarezza per li sudditi (ancora che di cattino genio) dissipati. Onde subito scrisse al Castellano, che in auuenire ponesse freno à suoi soldati acciò che non si vdissero immanità di tanto pregiudicio al Regno, esterminandosene i popoli, che sono l'oro delle Corone.

Questa vittoria nondimeno era stata perseguita dal Castellano perseguitando g'i inimici sino alle rine del Boristene, dall'altra parte diede ordine il Rè, che in auuenire non fosse più dato quartiere à Cosaccho alcuno, poi che gli fù rapportato, che la barba barie del Chmielnescki era giunta à segno di fare decapitare il Gentil'huomo mandatoli quando si era quel rubello dichiarato di non voler più trattare co'l Palatino di Chionia; costui, con tutto c'hauesse temuto sempre della mosca generale della Polonia haueua date buone parole, co'l fine, che disse, di poter in ogni caso sperare il perdono, ma vditosi publicar traditor della Patria, e dall'altra parte, ne condur numero grande di strauieri soldati, nè conuocare tutta la Nobiltà della Corona, si era sdegnato, quasi che si fosse trattato con lui con souerchio supercilio, non lo facendo degno di oppongli tutte le forze del Regno. Questi sono effetti di strana superbia, sdegnare quello, che per altro potena slimare suo vantaggio.

Continuato in tanto dal Rè il viaggio, entrò in Lublino à 3. di Luglio: entrata, che fù solennizzata dallo sparò del cannone: entrarono nella sua medesima Carozza il Gran Cancelliere, & il Vicecancelliere di Lithuania, honore prestatoli in retributione dell'accompagnamento, che quei Signori gli haueuano fatto, in tempo, che ne pure vn Senatore vi li era trouato, ne altro Nobile di qualità considerabile, che il Principe Zamofski. Haueua il Vicecancelliere di Lithuania vna legba distante da Lublino presentate al Rè cinque compagne di fantaria, tre di Dragoni, due de Cosachi, & altre due di Aiduechi, & con queste, & co' soldati ordinarij della guardia Reale fù fatta apparenza dell'entrata in quella Città.

Grande in vero, & considerabile fù la scarrezza dell'esercito, che doueua, ò c'hauerebbe douuto assistere ad vn Rè, & quale ne fosse la cagione, non è della mia penna il penetrarlo, ò scriuere, se non lo diceffi effetto di vn certo timore diffuso ne' petti de' Polacchi nato dal luogo, doue si andana ad accostare il Rè, cioè là doue era seguita l'ultima battaglia, ò più tosto fuga dall'empito de' Cosacchi, parendo, che ne' luoghi di strauo, e memorabile accidente reiti impreso vn non sò che di genio, ò buono, ò cattino, da cui si spera, ò teme il duplicato: così molto voluto credere, attribuendo al luogo quello, che è vñ effetto della ricordanza, e dell'anima nostra, che forma dalle ombre immaginarie concetti diuersi dal vero essenziale, poiche non è ch'errino, come stimò l'antichità pazza, l'ombre de' gli uccisi, ò cadaueri insepolti nel luogo, che chiamauano fatale, ma è, che l'huomo timido s'inhorridisce del caso altrui, in cui fissando l'animo, concepisce fantasmi in se stesso tratti dalle forme dal super le cose accadute.

Non era dico, l'esercito del Rè più abbondante di 6000. soldati, benchè altri il dicessero 10. mila, erano li seguaci del Chmielnescki da ducento mila trà Cosacchi, & Villani erano li Tartari, che gli assisteuano 40. mila benchè di questi gran parte à piedi, & mal riadotti, & si trouauano di già tutti questi nimici à Pilazzi (luogo dico, dalla fuga Polacchi) & nondimeno il stana costante di volere andare ad incontrare

Pietà del Rè
verso li sud
diti.)

Il Rè entra
in Lublino.

Soldati pre
sentati al
Rè.

Effetti della
fantasia ac
tribuiti ad
altre cagio
ni.

l'inimico, non perche fosse atto di soverchio ardire, ma fondato nella giustizia della sua causa, che per conseguenza li prometteua l'assistenza divina per la piena fede, che ne haueua, & ancora perche ben sapeua, che degli esserciti consiste la virtù nel cuore, non mai nella moltitudine imbellè, quale era la nimica; attendeua egli adunque il cannone, & il bagaglio per potere auanzare il viaggio, & parenagli di speranza, che in questo breue tempo fossero li sudditi per deliberare di andare ad assistere ad vn Rè, che poteuà per il Regno a rischio la propria vita. Iui trattenendosi fù dal Finley auuissato, che essendosi trouato in luogo non molto sicuro, auca stimato bene di ritirarsi sotto Sbaras.

Nuoui progressi delli Lithuani.

Giunse in tanto altro auuiso al Rè della felicità de' progressi del Duca di Radzuil Generale Campestre di Lithuania, il quale passato il Niep si era portato sin nelli proprij antichi nidi de' Cosacchi, li quali si erano ritirati in dietro ben 18. leghe, onde scrisse il Duca al Rè, che stimaua bene, che la Maestà sua auanzasse dalla sua parte l'essercito, perche sarebbe vn' aiutare il Lithuano, e chiudere in mezzo il nemico.

A queste buone nuoue il Rè voltatosi al Prencipe Zamoscki, gli fese istanza che trouandosi vicino a suoi Stati, volesse radunar buone forze, come poteuà: a queste dimande il Generoso Prencipe si spiccò subito, & compose ben presto vn' essercito considerabile vnito all' Alfiere del Regno suo cognato. Mandògli il Prencipe 10. compagnie di canalli, delle quali vna era di 200. suoi Camerieri giouani tutti Nobili, a cui diede Capitano vn soldato Peterano, & brauissimo di casa Olemiki, & di questa non ne morirono più di due, tutti gli altri ritornarono poi finita la guerra salui a casa: cinque altre compagnie pure di canalli condusse, al Viesnouifski, altro cognato del Prencipe, & sette il Duca Geremia Palatino di Russia.

In questo mentre due mila de' Regij dissiparono vn grosso de' nimici numerofo di sei mila, che eransi auanzati per riconoscere i passi, & li posti vantaggiosi, disseguando di passare alle più fiere risoluzioni, fin tanto che non haueua il Rè molto da difendersi.

Battaglia di Sbaras.

Rabbioso il Chmielnieski a questa perdita non mai punto creduta, spinse tutto l'essercito ad vn tratto, ch'era di poco meno 300. mila huomini contro l'essercito Regio, ch'era vicino a Sbaras, come hò detto non si spauentarono questi dal vedere tanta turba de' nimici, & il Visniewic nel vederli accostarsi, disse, che bisognaua combattere, ancora che non fossero in tutti più di 15. mila huomini, perche pugnando, quando anche non haueffero vinto, che pure poteuano sperare di vincer gente così vile, mostrerebbono almenò coraggio tale, che ponerebbe in pensiero l'inimico; disposto adunque l'essercito, prese il Duca il sinistro Corno della battaglia, & il Grande Alfiere il destro, era il Duca in tanta stima di valore appresso li Tartari, che lo chiamauano in lingua loro Ionak, che vuol dire Canalliero valorosissimo, & pur era di picciolissima statura, & di carnagione, che più tendeuà al negriccio, che all'Oliuastro, onde parue, che li Tartari non ardissero di attaccar la battaglia sapendo, che il Duca era con questi. Li Cosacchi nondimeno vollero combattere.

Fù la pugna ostinatissima, e fù grande il numero de' Cosacchi, e Tartari uccisi, e pochi in paragone vi restarono de' Regij, perche stanano questi con buon ordine stretti insieme, sopraggiunta la notte, si ritirarono gli vni, & gli altri, li Regij, si trincerarono la stessa notte fortemente, & altresì gli Cosacchi, e Tartari circondarono li Regij.

Et Sbarasso antica, & hereditaria giurisdittione delli Duchi Visnoenifski; iui non ha-

hauendo il Firley più di noue mila huomini , compresi alcuni soldati mandati da particolari Signori per difesa della patria , & essendo numerosissimo l'inimico , hauenu deliberato di ritirarsi, & trincerarsi: si trouauano però con lui il Duca Gieremia Michele Wisnouiuehski, & il Duc de Demetrio della medesima famiglia, l'Alfiere del Regno Alessandro Koneopolski, & molti altri Nobili, che venerando la qualità del Firley soldato di lunghissima esperienza, & già vecchio consumato nelle guerre , si consentauano di cederli il primato, ma però gli assisteuano come Consiglieri di guerra, & perche questi bene si era imaginato, che l'inimico confidato nella moltitudine delle genti hauerebbe procurato di vincerli con la fame assediandolo , prima di andarsene a ponere, l'hauenu abbondantemente munito di quanto faceua dibisogno: giuntoui poi con le sue genti doppo la battaglia, si diede a fortificare, & la terra, & la Rocca, & al di fuori si era mirabilmente trincerato, nella cui linea rinchiuse alcune acque di Stagno, acciò che non seruissero al nimico, ma al suo essercito; ma non hauenu egli a pena ben compita l'opera, che l'essercito numerosissimo delli Cosacchi, e Tartari, come dissi, il circondò, & questi si erano persuasi, c'hauerebbono potuto con gran facilità distruggere li Polacchi, & co'l ferro, & con la fame: il Chmielnescki nondumeno hauerebbe determinato di vincere senza sfoderar Sable, bastandogli di assediare il Firley, & costringerlo a portargli si geniuessio a piedi: tal'è il superbo, che confidato nella prosperità della fortuna, e nella superchiarità, si fabrica mille chimere in capo di sproportionate vittorie, dubitando non dimeno, che il Rè potesse andare al soccorso de' suoi incominciò a' 13. di Luglio ad assalire li Polacchi, & hora faceua la strada a' suoi, hora senza Sable sbandata scorreua a questa, et a quella parte sollecitādo, & cacciando i suoi alla impresa, da vna parte tentaua di penetrare alle trinciere , dall'altra d'impedir li per fettione delle fortificationi, ma il Firley, & gli altri valorosamente combattendo li respingeano , anzi che tanto ardirono li Regij vn giorno , che fatta vna gagliarda sortita , uccisero vn buon numero di Cosacchi , e l'alui se ne tornarono alle trinciere .

Il Chmielnescki assedia li Polacchi sotto Sbatis.

Sdegnato di questa, che chiamò temerità il Chmielnescki , ritronò ben due volte in vn giorno l'assalto alle trinciere, & altrettante ne fu scacciato sempre con mortalità grande de i rubelli, & de' Tartari; ma ne per questo restarono gli aggressori ne' giorni seguenti di tentar la fortuna loro, sperando pure di trouar li Regij stanchi per così lunga resistenza, ma sempre in vano sperarono, onde voltarono l'animo all'inganno, per ottener quello, che non poterono con la forza.

Finsero, che il Turco fosse arriuato loro in soccorso , & fatto moltissimi Turbandi di fieno, & simili materie , li posero sopra le teste de' Caualli disponendoli in squadroni, & piantando molti Padiglioni: alla Turchesca , & gran parte de' Cosacchi si erano vestiti come li Turchi, credendo così di spauentare gli assediati , li quali erano essi in vna collina, che tanto più li rendeuu forti le trinciere con li Canocchiali conobbero l'inganno, & se ne risero non solo, ma argomentando tanto più la viltà degli animi inimici da quel sciocco strattagemma , più si rendèrono animosi. Quell'arte , che facilmente può scoprirsi, ò non si deue usare , ò ualersene in vn momento , acciò che operi prima, che si manifesti.

Asturia uana de gli assediati.

Disperato il Cosaccho scrisse più lettere, per prouare se più gli ualesse la penna della spada, l'vna fu diretta al Firley proponendogli vn'amicheuole accordo, & offerendogli conditioni vantaggiose , se uoleua cederli la piazza, se partirsi dalle Trinciere, altre ne scrisse alli soldati Allemanni innuitandoli a passare al suo campo, ò tornare alla patria con donatino a ciascheduno ma tutte queste arti furono per lui vane, presi-

Il Chmielnescki scrive al Firley, & Alemanni.

Stendo ciascheduno nella donua a sede al Rè, & alla Corona.

Progresso
dell'assedio.

Discordia
tra il Firley
& altri Ca-
pi.

La fame tra
uagliati Po-
lacchi.

Determinò dunque di rinolgersi a gli approcchi, & incominciati alla lontana (non era difficile a quei Villani il divenir guastatori) andò tanto serpendo con essi, che arrivò così vicino alle trinciere, che le sentinelle Regie udivano le voci de' nemici, altri dolersi di tante fatiche inutili, altri militarsi di tagliar in pezzi quanti Polacchi chi erano colà dentro. Determinarono gli assediati di restringersi ad una ritirata, che fin dal principio che videro tentar gli approcchi, s'erano fortissima fabbricata. Nel consiglio militare si chi propose di abbandonar le trinciere, & ritirarsi affatto nella Città, materia, che hebbe a far nascere la rouna loro, poiche l'una opinione teneua il Duca, & l'altra il Firley, ma questi andò sempre con tanta circospezione, che l'età sua venerabile aiutata dalla destrezza del trattare, & dal credito, & haueua appreso tutti, sostenne con decoro la sua parte di non abbandonar le trinciere: stabilite così le cose, s'incominciò, & per ben dire si ritornò alle sortite, che apportauano molto danno a nemici, danno però, che in una tanta moltitudine non si conosceua. Non cessaua però l'inimico di quando in quando di dar fieri assalti, che tutti erano coraggiosamente sostenuti.

Comparue finalmente la fame a tranagliare gli assediati, penetrando essa nelle trinciere doue non haueuano arido, ne il Cosaccho, ne il Tartao, non v'è la maligna inimica mai senza la camerata della infirmità, perloche patiuano tutt li Regij a segno tale, che la Carne di Cavallo, & per sino de' Cani era fatta delizia. La necessità dunque del uinere induceua talhora alcuno a fuggire all'inimico, per non perire di fame, ilche tanto più (saputa l'angustia degli assediati, rendena costanti gl'inimici, & altri, poiche se il Chmielnieski offeriua condizioni erano tanto dure, che più soane si stimaua il morire, che l'accettarle, se li Regij addimandauano accordo, non gli si rispondeua, se non con più graui condizioni. L'Ham de' Tartari però (che di persona vi era anch'egli) si mostraua assai più piaceuole, che Bogdano, ma non volendo trattar con altri, che con il Visniouiski, & con il Coniecpolscki, questi non vollero andare a porgersi nelle mani, ancora che offerisse altri offaggi, perloche l'Ham si arcedò ad ingiuria questa diffidenza.

Intanto, che andauano, & tornauano queste proposte, & risposte, erano fopite le hostilità, & li Contadini rubelli parlaua con li padroni loro assediati rappresentandoli la infelicità loro, & iscusandosi, che li Cosacchi li necessitauano all'armi. Suanite poi le speranze di accordo, si ritornò alle ferezze de' gli assalti, & delle difese. Li Rubelli per tanto più colpire ne gli assediati, alzarono alcuni Canallieri di terra altissimi, co' quali colpiano allo spesso co' moschetti gli Polacchi, di quali non respirando mai delle fatiche di star alla difesa delle trinciere, ne vedendosi alcuna firma di aprirsi il varco alla salute, erano quasi ridotti alla desperatione. Scrueuano gli assediati al Rè narrandogli la conditione strettissima, furono intercette le lettere, quasi che tutte, & fatti prigioni quelli, che le portauano, ne poteuano a loro passar quello del Rè, tanto erano chiusi tutti li passi. Nondimeno per tenere in fede li soldati, li Capi fingeano Regie lettere, alle quali poneuano sigilli tolti da altre lettere, & mostrauano facendole leggere piene di speranze di prossimi aiuti, & con voci incantatrici di carezze, di lusinghe, & di apparati di gloria, che acquistauano patendo la fame, & aspettando, rendeuano soane quel che per altro sarebbe stato abominuole cibo d'immonditie, & lo stesso Firley, benchè vecchio, & mal sano, taluolta si faceua veder mangiar anch'esso quelle fetide riuande, per renderle meno stomacheuoli alli soldati: il Visniouiski, & l'Alfiere del Regno faceuano sor-

nte,

tite, sì per mostrare all'inimico l'intrepidezza de' cuori loro, sì per solleuar gl'animi proprii dal redio di quella prigione, ma anche per rapire à gl'inimici taluolta qualche cibo.

Tentatiui
vani contro
gli assediati.

Ma la lunghezza dell'assedio, se hauena consumati i viveri, hauena ancora causata vna gran carestia di poluere, onde poco più valeua il moschetto restando à gli assediati solo il combattere con l'armi in basta, & con le spade; gli aggressori intanto si andauano accostando con gli approcci alla Città, & altri la notte cò barchette procurarono di passare lo Stagno, & entrar nelle trinciere, e gli sarebbe successo se vn seruo del Firley mandato per altro nella Città non se ne fosse accorto, & hauess fatto dar all'armi; perduta adunque dal Cosacco la speranza dell'acqua prese la via del suo co, quasi c'hauesse studiato la dottrina d'Hippocrate, che insegna, che non giouando il freddo, si tenti il caldo, tentarono prima vna porta della Città, dalla cui eminenza molto danno riceuenuano li Cosacchi, & in particolare da vn capitano di Caualli Butier, che non tiraua mai colpo in fallo, & parimente vn Padre Gesuita, chiamato Muchauesky, che da vn'altra porta lui solo hauena uccisi più di dugento Cosacchi, à queste porte, dico, andarono con le fascine, & il fuoco per accenderle i rubelli, ma ne meno questo li giouò, poiche dall'alto fioccauano i sassi, e l'acque bollenti, che non solo smorzauano i fuochi, ma ne uccisero moltissimi.

Erano in tale stato le cose, quando il Rè dispose la sua partenza, come fece alli diecette per portarsi al soccorso de gli assediati, che non hauenuano più viveri, che per otto settimane, & erano tutto il giorno stretti, e traugiati da nimici. Hauena al suo partire il Rè già dieci mila soldati, & altrettanti se ne prometteua di trouar per il viaggio, vi era bene quantità di seruidori, che pareuano fare più possente l'esercito, ma non hauena anche hauuto il cannone, conducendone soli due, ò tre pezzi, onde cò uenne, che il Zamoscki ue faesse condurre de' suoi sedici pezzi; che poi furono la salute ne gli affari dell'esercito.

Il Radznil in tanto proseguina i traugli, che daua in Zaporonia à Cosacchi facendone strage, & il Rè s'auuanzò à Sokal accresciuto di altri cinque mila huomini, risoluto di attaccar l'inimico sotto Sbaras, ancora che sapeffe, che si era fortificato benissimo per tanto più tenere assediati li Regij, frà i quali si trouaua rinchiuso il Grà de Alfiero; ma di quello che si facesse colà dentro, non era possibile, che ne hauesse notizia il Rè, poiche nò si poteva accostare alcuno, tanto erano bene stretti ne meno erano certe le relationi, che delli assediati dauano li prigioni, che allo spesso erano fatti da vna Compagnia di quei Tartari, c'habitano in Lithuania, & sono comandati dal Vicecancelliero Sapiba, li quali scorrenano il paese, e conduceuano prigioni, & da questi non si era da Regij saputo più cosa certa se non che l'accorto Chmielnieski hauena all'auuso della mossa del Rè, dubitando di essere abbandonato dalli Villani, fatto spager voce per il campo, che il Rè era morto, & che la Nobiltà s'era diuisa in perniciosissime fazioni.

Il Rè vò à
Sokal con
15. mila sol-
dati soli.

Inuassione
del Chmiel-
nieski.

In tanto pericolo, ò bilanciamento dalle cose del Regno, uscirono li terzi comandi della mossa della Nobiltà, con ordine di trouarsi quanto prima all'esercito Regio, ma perche il Rè coltinuaua nell'animo ugualmente il zelo della Religione, & lo studio della militia, sapendo che i buoni effetti di questa dipendono dalla purità di quella, come hanea vietato al Firley l'esercito publico della credenza pessima di Caluino, così pure lo prohibi al Tubaldo, il quale se ne mostrò offeso, dicendo, che gli altri Prencipi à quali hanea fermato non gli haueano vietato quello, ch'egli professaua, ma il Rè costante, fece replicare, che quantunque gli dispiacesse, che vn buon soldato co-

Atto pio
del Rè.

me lui, fosse inuolto ne gli errori più detestabili della fede, ad ogni modo non intendea di violentarlo ad abbandonarli, ma ben che non voleua, che con l'uso publico ne scandalizasse li buoni, e sedetti del suo essercito, si astenesse adunque nell'estrinsecato almeno da così pernicioso pratica pestifera. Attioni in vero da essere registrate à caratteri di Diamante nel Tempio della eternità, poiche il Prencipe, che per la libertà introdotta nel suo Dominio non può con violenza costringere all'vnità della fede non dene con scandalosa couinenza lasciar professare vna opinione diuersa dal proprio vero credere.

Il Rè publico
ca vn perdo
no Genera-
le.

Hora il Rè diede ordine, che tutti li Villani fatti prigioni fossero rimandati alle trinciere nimiche à fine, che publicassero, ch'erano false le relationi date dal Chmielnescki della sua morte, ma che l'hauenuano veduto viuo, & caualcare per l'essercito osservando li posti, & comandando le maniere del ben militare, & insieme potessero rapportare il perdono Generale concesso da Sua Maestà à tutti li ribelli che tornassero all'obbedienza (detrattone però il Chmielnescki).

Attione ac-
corta di vn
Nobile di
Russia.

Hora tornando allo stato de gli assediati, per sodisfare all'obbligo historico, vn Nobile Rubeno chiamato Skrzetnooscki: trouatosi nell'assedio, & bramoso pure di far qualche beneficio al suo Prencipe, & alla causa, che si trattaua, immaginò vn gentile stratagemma. Inteso prima con li principali Capi de gli assediati, s'infuse con li suoi seruidori, ch'erano schismatici, di volere fuggirsene al Chmielnescki, che come Protettore del Grecismo gli hauerebbe tutti saluati, e ricenuti volentieri; li serui facilmente lo crededono, poiche lo desiderauano non solo per la Religione, ma per sottrarsi dalli patimenti, in che si trouauano, et gli promisero di seguirlo ad ogni fortuna, e rischio: fù dunque dalli Capi dato ordine ad vna sentinella fidata, che à tal'ora si mostrasse trascurato, & corrotto, & lo lasciasse passare con li suoi, così fuggito andò velocemente à pondersi con l'inimico, il quale con ogni cortesia l'accollse, & egli diedegli à credere ciò che stimò più di profitto, lui si trattene tre giorni, & bebbe ogni commodò di vedere, & osservare le forze, & i luoghi più deboli, da poterui penetrare, fabbricandosi nella mente la pianta del luogo.

Gratitudini
del Rè vfa-
ta al Ruthe-
no.

Veltitosi poi da Villano, se ne fuggì senza far motto alli seruidori, ne ad altri, e per strade oblique, e lagune, e taluolta anche à nuoto passando, come quello, ch'era ben pratico del paese, finalmente si condusse al Rè, e trouollo per appunto doue l'habbiamo noi lasciato à Sokal, là cui Maestà il riceuè con ogni affetto, e gli promise in premio del rischio, à che si era posto, il primo Starostato, che fosse vacato; il Gran Cancelliero, anch'egli li rineglì da suo pari, anzi con gli habiti suoi proprij. Portò egli lettere sottoscritte dalla maggior parte di quegli officiali assediati, li quali di già hauenuano saputa la mossa della persona Regia, e diceuano di hauer viueri anche per sei altri giorni almenno, ma di munitione da combattere erano scarsi, onde se l'inimico gli hauesse assaliti, hauerebbono con tutta la costanza sostenuto l'impero con l'armi bianche: rese rima poi egli in voce, che ne gli assalti passati, ch'erano stati molti, hauenuano sempre uccisa gran quantità de nemici, e ributtati con qualche strage considerabile, e tolta-gli molta quantità di bestiami: che alli caualli proprij in disetto di herba hauenuano dato carni di bue fattine pezzzi, & arrostitte, e mescolate con farine.

Stato degli
assediati Rè
glo.

À tali nuoue deliberò il Rè di montar la fantaria, & marciare per li otto di Agosto à fine di far più celeremente il viaggio, che mostraua per trouarsi à soccorrere i suoi ridotti à tanta strettezza.

Partissi, & hauea seco due mila caualli del Zamofchi, due mila del Sapiba Vice-canciere, & di Lubnania, & quattro mila fanti di sua guardia Alemanni, oltre à gli altri

altri pochi Nobili, che li seguitauano, ingroppati adunque, li fanti andò a Sborouia, ch'è quattro leghe da Sbaras, don'erano li suoi assediati. Stauano nelle angustie, e-
 habbiam detto gli assediati, quando pure giunse loro vn raggio di vera speranza, si
 con vna freccia lanciatagli vna lettera, di cui non poterono saper mai l'authore, ma
 si professaua Cavalliere Polacco. Il cui senso era, che prima i scusauasi di essere nel Că-
 po Cosacco condottoui da vna auersa fortuna, così propria, come della Polonia, ma che
 però conseruaua illesa la diuisione alla patria, & a' suoi Concittadini, & non poter-
 gliene dar segno più euidente del pericolo a cui già la terza volta si poteua con lan-
 ciar loro il triplicato de gli auuisti, che gli annuntiaua, che di già il Rè si trouaua à Sbo-
 ronua, & però vicino à portar loro il soccorso desiderato; hauerlo saputo li Cosacchi, &
 però sarebbono stati più che mai diligenti, & ansiosi in assalirli, stessero però costanti,
 poiche breuissima sarebbe la dimora del soccorso.

Fosse di chi si volesse l'auuiso, poco fu creduto, poiche dalli prigionieri tante volte
 era loro stato detto lo stesso, ma non mai riuscito vero, ond'erano caduti dalla speran-
 za, ma non già dalla costanza. Risolutissimi di morir più tosto colà dentro, che vo-
 lontariamente cadere, ò il Campo, ò la Piazza, ma non fù vano questa volta l'auuiso,
 poiche già passata la quinta settimana dell'assedio loro, il Rè come di si arrivò à Sba-
 ranua. Il Chmielnescski, & li Tartari, che ne furono auuistati, fatto consiglio, de-
 terminarono di andar improvvisamente ad assalire il Rè, acciò che non potesse vnirsi cō
 gli assediati, & combatterlo sperando di terminar presto la guerra, perche vinto il
 Rè (dicenano gli altri) che sono all'estremo non potranno se non soggiacere alle nostre
 leggi.

Il Chmiel-
 nescski và
 ad assalire il
 Rè.

Lasciati adunque, cento mila, che cōtinouo assero l'assedio, corsero à trouare l'esercito
 Regio con ottanta mila Cosacchi, & sessanta mila Tatarsi. Era il giorno dell'As-
 sunzione della B. Vergine, quando il Rè non sapendo la mossa dell'inimico, vàta la
 Messa, comandò, che l'esercito prendesse la marcia varcando vn fiume paludoso, che
 non è molto lontano, & non era à pena passato la metà dell'esercito, che sopraggiun-
 sero li Tartari, & bisognò incominciar le scaramucce, & intanto si faceuano le trin-
 ciere per resistere à tanta furia, ma non era anche ben dato principio alla Battaglia,
 che dall'altra parte ancora comparvero li Cosacchi, & il rimanente della Tartaria, &
 seco l'Ham istesso, che assalì separatamente li Regij, onde e dall'vna, e dall'altra par-
 te del fiume si combatteua con l'vno, e con l'altro inimico. Erano con il Rè le sue
 guardie, & la Fantaria Todezca, & la Canalleria del Zamofchi, & dall'altra parte li
 Polacchi.

Il Rè assa-
 li-
 to da tre
 parti resist-
 e combatte.

Li primi assaliti furono li Nobili di Primislaua, la Cavalleria del Duca Dome-
 nico di Zaslanua, & Ofrogia, à quali accorsero per sostenerli, poiche sotto la gran
 macchina di tanti inimici cadenuano, Stanislaò Vvitorvyschi Castellano di Sendomi-
 ra, & Leone Casimiro Sapiba Vicecancelliere di Lithuania, li quali con le genti loro
 pugnaron con tanta brauura, che fecero voltar faccia all'inimico, ma non era à pena
 questo ritirato, & li Polacchi ripigliato vn poco di respiro, che il Cosacco fuggito
 ritornò più impetuoso, che prima vtando particolarmente in quelli del Sapiba, che
 non essendo più che sette squadroni combatterono discendendo si brauamente cōra
 l'inimico sei hore continoue, ma non hauerebbono potuto lungamente resistere poiche
 già molti, & molti ne moriuano, & in particolare vi era morto valorosamente pu-
 gnando Feliciano Tiskenski, se non andaua à soccorrerli il Castellano di Sendomira,
 & Baldoينو Ossolenski Governatore di Stobniz, il quale doppo l'hauer dato gran
 prova del suo valore, e fatta quella strage, che ad vn valoroso guerrier è permissa

Battaglia
 trà li Regij,
 & inimici.

de gl'inimici nobilitò con la propria morte le sue passate attioni, & aggiunse con il suo sangue splendore alla sua Casa.

Ordine della Battaglia Reale.

Li Tartari fecero grand'empito al Bagaglio, a quali con molto ardore fù fatta resistenza, & se altrome si combattena à sangue, in si vidde quanto valessero quelli dell'vno, & dell'altro partito. Vi morì glorioso anch'egli Giorgio Rzeczicki Governatore de Vrcedonia, ma grandissima, & a merauiglia ostinata era la pugna de Tartari, & de Cosacchi la doue si troua il Rè, poiche à questa così pericolosa pugna, si trattaua della persona del Rè medesimo, haueua egli in vn subito schierate le sue gentie dato il corno destro all'Ossolenski Gran Cancelliere, nel quale stanano la Caualleria del Palatino di Podolia Stanislaò Potoscki, del Palatinato di Berz, & del Donoffio Governatore di Sokal, & altri.

L'Ala sinistra era guidata dal Palatino di Cracconia Giorgio Lubomierscki, & dal Duca Corekzi, nel Corpo della battaglia stana il Rè con la fantaria Alemana gouernata dal Tubaldi, & la sua guardia Reale di cui era Capo il Volsio, erano seicento fanti del Sapiha Vicecancelliere di Lithuania fatti, & pagati à proprie spese li Tartari, dico si prefero l'assunto di combattere contro la battaglia particolare del Rè, & primieramente pronarono di rompere l'ala destra, parendo loro, che questa fosse la più rileuante, & che superatala, non vi fece poi molta fatica di battere la fanteria del corpo della battaglia, ma trouarono così duro l'incontro, che girarono al corno sinistro, & in bebbero miglior fortuna, poiche il Duca, vno delli Capi, fù così costretto dalla moltitudine inimica, che doppo l'hauere generosamente combattuto sentendosi sotto mancar le forze del cauallo ferito, à gran fatica uscì dalla calca ritornando alli suoi, da quali per l'ardore del combattere si era allontanato, & à tempo à punto; che più non potendolo sostenere il cauallo, à pena discese, gli cadde moribondo, & per che quel corno sinistro stana in grandissimo pericolo, il Pazonio, à cui vna freccia haueua passato il volto da vna mascella all'altra, con la stessa così ficcata corse al Rè esprimendoli il bisogno da quella parte. A questo annuntio il Rè, quasi dimenticato della propria Maestà, con animo generosissimo, colà si portò, doue i suoi cedevano, e parte con la spada alla mano, parte con la voce, hora rimprouerando, hora animando, procuraua di ritenerli dalla fuga, e dalla viltà, ricordaua loro la douuta fede, e costanza verso la patria, e l'honore, e gloria Polacca, offerendosi à morire non che à combattere, con essi loro; da questi rimproueri, da queste preghiere rianimati li suoi tornarono pur anche di nuouo alla battaglia, la quale attaccata da tutte le parti diuenne più che altra mai fiera, & sanguinosa, & il Rè per dimostrarfi degnamente assunto à quella Corona, hora faceva le parti di Capitano, rimettendo li soldati alla pugna, hora di soldato animando col proprio essempio à combattere gli altri senza tema della morte, & à pena il Copiere di Lithuania Casimiro Tischeuiki potè persuadergli, che essendo egli capo non della Polonia solo, ma quel giorno dell'esercito dalla sua vita dipendena la fortuna di questo, & la salute di quella; lasciò adunque il combattere, attese al ministero di Capitano Generale facendo andare li squadroni di riserva in luogo de' fianchi.

Perdono li Cosacchi.

Intanto vn Padre Domenicano, & vn Gesuita si voltarono alli seruitori enochi, carezzieri, & à quanti vi erano di gente assuefatta à combattere, & gli effortarono ad impugnare anch'essi le Sable per la salute del Rè, & per la gloria della Patria, e tanto fecero l'vno, & l'altro, ch'ecitarono coloro alla Battaglia. Se ne vnirono da 7. in 8. mila, & così disordinati, com'erano incominciaron ad urtare negl'inimici con tanta furia, che li sbaragliarono, e tumultuariamente entrando nelli squadroni, gli

rip-

rupperò, ne uccifero le migliaia, e incominciarono à ponerli in fuga. Così vediamo talhora vn bē perito Maestro di scherma, assalito da chi non tenne mai la spada in mano, sconcertarlo in maniera, che non dandogli tempo di trouar tempo, o misura, essere costretto dalle fregolate, & frettolose maniere del nimico à perder la scherma stessa, ne poter altro, che con le sproposizioni anch'egli, ò difenderli, ò cedere.

Durò nondimeno la Battaglia dal mezzo giorno sino alla notte, che furono rotti, et fuggati gl'inimici, contro li quali fecero grandissimo danno le artiglierie, che cariche di sacchetti di palle tirauano in croce contro li Tartari particolarmente, alli quali diede la carica poi la Caualleria, che chiamauano leggiera, & sono le nostre corazze. Non entrarono mai in Campo le lance, poiche non ve ne fu bisogno. De Cosacchi ancora fu fatta strage grandissima, e conuenne, che si ritirassero mal trattati. La notte ritiratisi, & sedato l'animo di tutti, e rese dal Rè, da quei Nobili, & Ministri le dannate grazie à Dio, e dati gli ordini al curar li feriti, & ristorar l'esercito, si per succedere vn disordine, che hauerebbe rouinato ogni fatica sostenuta. Fu ue si jeppe ben come, sparso che il Rè, ò era fuggito, ò nel consiglio, che si era tenuto la sera deliberato, ch'ei douesse ritirarsi, ond'era passato questo falso concetto per le bocche di tutto quasi l'esercito, il che stana per cagionare qualche strano scompiglio di fuga, perche nelli mali è facilissimo lo scòcerto, massime doue regge il timore. Penetrato questo all'orecchie del Rè, in vece di riportar dalle fatiche, si pose à canallo, & à lumi di molti torci, si portò per tutto l'esercito, dicendo à tutti, ch'egli hauea ben cuore da combattere, ma non animo da fuggire, che ben l'hauea mostrato quel giorno in particolare. Poi egli viuenne, e più tosto morire in quell'esercito, che abbandonandolo tornar con poca fama alle delizie della Città. Essere la sua stirpe, & il suo petto incapace di timore, esser quelle Campagne, & quei pericoli le sue delicatezze, & sperar nel valore delle spade Polacche di ritornar trionfante di tanti inimici in Varsauia.

Questi concetti, & quella presenza rasserend i cuori di ciascheduno, e così restò sedato il mormorio, che la discordia haueua procurato di seminare. Intanto con l'assenso Regio il Gran Cancelliero di Polonia Ossolinski deliberò di scrivere all'Ham de' Tartari (con il quale haueua contratta amicitia nel Tempo, ch'era quelli stato prigionie in Polonia) interrogandolo per qual cagione si fosse mosso à far la guerra ad vn Rè, che non l'haueua offeso mai, anzi che per la memoria delli beneficij fattili dal fratello doueua essergli amico, & tanto essere maggiore la merauiglia di quella mossa quanto che essendo egli Principe, non doueua mai somentare vn rubello contro il suo Signore per non dare essemplio alli suoi propri sudditi di tentar ribellione con la speranza di essere appoggiati da Principe straniero; per le quali cagioni ben doueua conoscere la ingiustitia dell'armi sue essere conuennevolmente stata castigata da Dio con la perdita fatta quel giorno. Scritte le lettere, & consegnate ad vn Tartaro prigionie le mandò.

Voce falsa, che il Rè si volesse ritirare.

Il Gran Cancelliero scriue all'Ham.

Risposta dell'Ham.

La mattina poi fatto giorno, si vidde il danno dato alli Tartari, & alli Cosacchi, ma ne quelli, ne questi pensarono di lasci arli inuendicati, perche li ribelli si voltarono alla Città per far proua di superare Sbarania, & più dall'altra parte li Tartari corsero con impeto al Bagaglio delli Polacchi ricco sempre, & abbondante. Alli Cosacchi andarono contro quattrocento caualli, che sostenuti da altri non solo difesero, che l'inimico non si accostasse alla Città, ma li sugarono ben lungi, così Dio volle, che poca gente cacciasse vn'a infinità di rubelli; alli Tartari parimente fu fatta valorosa resistenza.

Nouo combattimento a Sbarania.

Bravura delli Signori Seruidori.

Ma dipoi l'inimico tutto vnito diuiso l'esercito in tre parti, incominciò ad assalire

il Campo del Rè hauendo prima occupato vn posto eminente, dou'era vna Chiesa de Greci, & imminente alle squadre Reali, di doue gli faccuua molto danno, per lo che ulminando quelli di là sù l'artellaria, non potuano li difensori quasi affacciarsi alle trinciere, & dauano adito à gli assaltatori di portarsi auanti; li Polacchi nondimeno in parte più ritirata, doue non giungeua il Cannone, posero la moschettaria, che di sù co difendeva la trinciera, & bene il prouò più degli altri vn temerario, che per farsi essempio di valore à i suoi compagni, saltò arditò sù la trinciera con vna insegna alla mano, & la piantò, ma non potè gloriar sene, poiche colto nel petto spirò l'anima audace à piè dell' balsa pianta, onde in vece di mostrar la via della vittoria, additò quella del perdere, & per conseguenza del timore; alla salita di questo, ch'era da gran turba seguito, cessò il cannone nimico, ch'era liuellato alla trinciera per spauentarne il Polacco, ond' hebbero questi campo di accorrere à cacciarne gli aggressori, e vi si affacciarono cò tanta brauura, che non solo gli fugarono dalla trinciera, ma li spauentaron in guisa, che abbàdonarono quell'impresa; al ritirarsi de' quali fortirono dalle trinciere li seruitori, & cuochi, che dicemmo, & ciscero molte migliaia de' gl' inimici. Et perche vn'altra portione de' Cosacchi haueua nello stesso tempo attaccata la terra, vn Padre Gesuita di Casa Lisicki fattosi soldato Martiale per la patria, uscì con vna quātità di Cittadini, & di soldati contro i nimici facendo merauiglie contro quei barbari animando i suoi à farne strage, come ne fecero ben grande, ma alla fine aggrauato da noue ferite, morì glorioso, & perche quei seruidori haueuano fatte merauiglie vna, & due volte fuggendo con tanta intrepida brauura l'inimico, cessata la tempesta de' gli assalti, & ritirato l'inimico, fu stimato bene di dare à quella gente il dovuto premio facendo li soldati da douero, distribuir le armi, e cavalli, & accresciuto così l' esercito attaccar l'inimico già che si vedeva fauoreuole la fortuna; altri però non contradidendo al fur soldati coloro, ma all' attaccar il nemico ricordarono il pericolo di Sbarasso, al cui soccorso quell' esercito si era mosso, e però douersi auanzare à quella volta per solleuar quelle gēti oppresse dalla fame più, che dal nimico; ma in tanto, che à questa consulta si attendeua per deliberare se à questa, ò à quella parte si douesse piezare, ecco comparire la risposta dell' Ham de' Tartari, la quale troncò la questione.

Valore di
vn Gesuita.

Muore il
Gesuita.

Si pensa di
far soldati li
seruidori be
nemeriti.

Risposta del
l'Ham e
Tartari.

Hauendo adunque il Tartaro veduto, che la gente Regia alla presenza di così grā guerriero, hauea fatto versare tātò sangue Tartaro, & Cosaccho, dubitò, che alla fama di questa impresa concorresse maggior numero di Polacchi sapendo bene, ch'era stata conuitata la Nobiltà tutta, & però inclinando alla pace, haueua determinato di rispondere. Era delle lettere tale il senso. Che confessaua i beneficij riceuuti dalla casa Reale di Polonia, ma che se il morto Rè hauesse più maturamente considerato quello, che frà gli amici, e confederati si costumi, gli haurebbe data parte della sua elezione, & lo haurebbe chiamato in sua difesa contro li Cosacchi, & egli più volentieri si sarebbe vnito ad vn Regio esercito, che ad vna turba di gente inesperta di guerra, ma vedendosi in quel silenzio disprezzato, ò non punto prezzato, se n'era stimato offeso, & haueu voluto mostrare, che la sua amicitia non era da sprezzarsi affatto. Essere egli veramente entrato nel Paese soggetto al Rè con animo di suernarsi, ma poiche gli si offeriu occasione di redintegrare col Rè viuente l'antica amicitia tenuta con quella Casa esserne pronto ad abbracciarla; Et che però quando li Polacchi vogliano affermare l'antiche Capitulationi frà loro, & li Tartari stipulate, haurebbe deposto l'arme, & si sarebbe diuiso da Cosacchi, & operato, che questi ancora si fossero accomodati senza bisogno d'armi. Mandasse adunque il Rè il suo Cancellie-

re, e deputasse vn luogo per aboccarsi, ch'egli hauerebbe mandato il suo primo Viziro a stabilire la pace, & confederatione.

Era con questa lettera vn'altra del Chmielnescki modestissima, nella quale si mostraua pentito delle cose passate, & prometteua, che in auuenire gli sarebbe stato fedele, & obediante. fù per la parte del Rè risposto, che sarebbe, come si desideraua, andato il Gran Cancelliero ad aboccarsi con il Viziro, come l'vno, e l'altro si trouarono insieme frà questo Campo, e quello, e dopò l'esserli salutati, il Vizire propose, che quanto alli Tartari douesse dargli il stipendio solito da pagarsi della Republica Polacca all'Ham, & che gliera stato negato dal Rè Vladislao. Et quanto alli Cosacchi si douesse dare la douuta sodisfattione; & se li Tartari fossero per tornare alle case loro, potessero scorrere per doue fosse loro piaciuto, & così sarebbe terminata la guerra, & l'effusione del sangue. Con queste propositioni ciascheduno ritornò alle sue parti, il Viziro procurò, che il Chmielnescki vietasse alli suoi le hostilità, come fece egli alli Tartari. Il giorno seguente di nuouo si aboccarono tre per l'vna, & tre per l'altra parte li Tartari, & li Polachi per questi furono il Palatino di Kiouia, il Gran Cancelliero, & Leone Casimiro Sapiba Vicecancelliero di Lithuania, & per gli altri il Viziro, vn Siefer Koz, & Solimano Aga, & vi si aggiunse il Chmielnescki, che domandaua l'oblionione delle cose passate, & si prouedesse alla libertà de Cosacchi, & della Religione Greca alla fine doppo l'esserli trà questi lungamente discusse tutte le materie per lo spatio di 24. hore furono stabilite queste Capitulationi.

Primo, che da quell'hora auanti douesse essere amicitia, & fratellanza trà il Rè di Polonia, & Islan Gieri Ham de Tartari, & la sua famiglia Gieri.

Secondo, che il Rè di Polonia per sua liberalità douesse pagare al Tartaro lo stipendio sino all'hora ritenutogli, & in auuenire pagarglielo doue hauesse in Caminiz, fastoglielo addimandare, (erano 15. mila ducati d'oro l'anno.)

Terzo, & dall'altra parte l'Ham prometteua, & si obligaua di esser in auuenire pronto ad assistere al Rè con i suoi Tartari douunque gli fosse stato comandato, & contra qualunque nimico della Polonia.

Quarto, che non fosse lecito à Tartari di entrare nella Terra del Regno, come nimico à depredare, & douesse l'Ham conseruare il Regno da ogni danno (Soleua prima nelle conuentioni essere, che non s'intendesse rotta la pace ancora che entrassero 1500. foli Tartari à far preda.)

Quinto che subito li Tartari, & Cosacchi douessero leuar l'assedio de Sbarasso, & non potessero molestare quell'esercito, che il Rè richiamarebbe di là, per qualunque strada lo facesse passare.

Sesto, che il Tartaro douesse uscire subito del Regno, e condurne tutti li suoi sudditi, & ogni Turco di Rumelia che vi fosse.

Settimo, che il Rè di Polonia per far cosa grata all'Ham assoluesse dalli delitti commessi il Chmielnescki, & tutti li Cosacchi di Zaporouia, che per essi Bogdano addimandarebbe perdono, & giurarchbe, sedc al Rè, & alla Republica alla presenza de Senatori, & perciò fosse riceuuto in gratia, & fosse quell'esercito restituito ne termini, numero, & libertà antica.

Furono queste le Capitulationi; ma perche non vi era il danaro pronto da pagare al Tartaro, lo stipendio di sei anni de corsi, fù consegnato per segno all'Ham il Domoff Capitan di Sokal.

Ma non fù però, che il giorno seguente l'esercito Cosaccho non facesse ogni opera per

Il Chmielnescki si ha militia al Rè. Si aboccano il Gran Cancelliero, & il Vizire.

Dimande del Cefacco

Capitoli della pace.

Sbarauia li difende da ribelli. Capitoli co li Cofacchi per superare la Città di Sbarauia, che valorosamente sù dal Rè difesa con nuoua occasione di quantità di Cofacchi, de quali moltissimi si annegarono, e perirono in quel fiume paludoso. Le Capitulationi poi con il Chmielnescki furono.

Primo, che al Chmielnescki fosse assegnata la Prefettura, ò Capitanato di Zekrin.

Secondo, che fossero restituiti à quelli del Rito Greco scismatici, le Chiese, che loro haueua leuate il Rè Vladislao.

Terzo, & che fossero alli medesimi restituiti nella Russia li beneficij, & dignità Ecclesiastiche.

Quarto, che nella Satrapia, ò Palatinato di Chionia, & Braslania li Senatori fossero solamente della Religione Greca predetta.

Quinto, che in quelle Prouincie non fossero più admessi, ne Gesuiti, ne Hebrei (li cui Tempj furono subito poi dalli schismatici distrutti sino alli fondamenti.)

Seſſo, che questi patti fossero confermati nella prima Dieta, altrimenti s'intendessero nulli quelli, che non fossero colà confermati.

Il Chmielnescki do- manda per- dono. Settimo, che il Metropolita di Chionia schismatico hauesse luogo nel Senato con gli altri Senatori del Regno (à questo particolarmente contradissero poi gli Senatori Ecclesiastici non volendo, che sedesse fra di loro vn schismatico.)

A queste Capitulationi non haurebbe certo assentito il Rè se non vi fosse stata la conditione del ratificare nella Dieta, & però volle comprar la pace, ancora che potesse dubitare, che non fosse per sussistere, com'è in prouerbio, con vn pomo rosso. Sì perche egli guadagnaua la libertà de suoi assediati, sì perche liberaua se stesso dalla angustia, nella quale si tronuaua con gente così poca contra numero così grande, & in tanto, che si radunasse la Dieta, riuscina commodò il pensare alla guerra con migliori preparatini, & vnione di forze.

Seguito l'accordo sù comandato al Chmielnescki, che andasse secondo lo stabilito ad humiliarsi al Rè, & giurar fede, & obbedienza, e mandasse Commissarij, che in nome di tutto l'essercito supplicassero il perdono, il che fatto sottoscrisse il Rè le Capitulationi sudette, & finalmente introdotto Bogdano nel padiglione Reale, oue sedena la M. S. insieme con li senatori prostrossi à Regij piedi, & così è fama, che parlasse accompagnando le parole con lagrime.

Ecco à voltri piedi (ò Sire) colui, che donerebbe comparirui baldanzoso di hauermi seruito con tutte le forze de Cofacchi, eccolo, non sò bene se tinto di rossore per le commesse colpe in volto, ò se pallido per il dolore di tanti eccessi, ma se quel Dio, da cui porta la M. V. la visibile autorità sopra di noi in terra, vede volontieri genuflesso vn penitente, & ne festeggia ne' Cieli, ben deno io sperare, che la M. V. non isdegnarà questo reo pentito, che con lagrime vi supplica con ogni humiltà à perdonargli le colpe così graui, & enormi, & il sangue di tanti innocenti sparso, & fatto spargere, ma come è stato proprio il peccato, & fù di vostra giustitia lo sdegno, & il galtigo: Così al nascere del mio pentimento si desti nella Regia M. V. la Clemenza, che abolisca in me le macchie dell'errore, e faccia più risplendere la Vostra Corona con la gioia della pietà. Tacque, & aspettò la risposta, che dal Vicecancelliere della Lithuania fù data in questo senso.

E così propria per appunto la Clemenza Regia, ch'egli più gode della penitenza, che della pena ne' suoi sudditi, & per esercitare questo Regio talèto con dona gli errori passati al Chmielnescki a conditione però, che in auuenire sia così fedele alla Macià, & al Regno, quanto è stato delinquente per il passato, & che

Risposta à Bogdano.

che ricompensi i deliti commessi con altrettanta virtù, prontezza, & diuotione all'honore della patria .

Doppo questo gli fu comandato, che ritirasse l'essercito de' Cosacchi, & egli senza L'Ham par dimora obbedì, comandando à quella parte, ch'era ini à Sbarauia, che subito partisse, te. & all'altra, ch'era sotto Sbarasso mandò ordine, ch'essa ancora se ne partisse. L'Ham anch'egli passate le congratulationi, & promesse scambienuli di pace, richiamò tutte le sue truppe, ch'erano fuori in partite à scorrere, & vnitele, se ne andò nella Crimea, lasciando però vn suo Ambasciadore, che seguì il Rè sino à Varsauia, & furono liberati gli assediati, li quali non poterono partire da quelle trinciere per tre altri giorni, poiche haueuano mangiati non solo tutti li caualli, ma li cani ancora, onde bisognò, che il Rè mandasse loro caualli, & carri per lenar essi, & il bagaglio, ch'haueuano, ma il maggiore arredo, che portassero sù quello, che là dentro si erano acquistati della costanza.

Erano li Cittadini di Sbarasso arriuati à tanta grande angustia, che haueuano frà di loro trattato, & di dar fuoco alla Città & di chiamar dentro tutti gl'inimici, ma la costanza vigilante de i Polacchi ne gli haueuano impediti, ne meno haueuano voluto darli licenza di vschire della Città, come in vltimo haueuano supplicato, ben l'haueuano concesso alle donne, & à fanciulli se l'haueuano denegato à gli huomini, ma à quelli però imposto, che non portassero seco veruna cosa. Hora à questa angustia vltima ridotti gli assediati, vnirono a' 21. di Agosto dalli stessi Cosacchi, ch'era fatta la pace. Altri non la credeuano, & altri dubitando, che fosse fatta senza inculderli nella Capitulatione, si doleuano acerbamente, che doppo tanti patimenti fossero stati esclusi dal beneficio commune.

Vn trombetta di proprio capriccio chiamò li soldati, & annuntio loro la pace fatta dal Rè, ma senza li beneficij, delli Sbarassij, alli quali (strano capriccio) disse, che si vn trombet pronedessero al meglio, che poterono à casi loro; il trombetta, sù subito posto prigione, ta. & hauerebbe pagata la pena della sua temerità con il capo, se l'vno delli Duchì non l'hauesse addimandato in gratia al popolo, & ottenutolo.

Poco doppo giunsero lettere del Chmielneski, il quale ben subito tornando all'arti volpine, scrisse alli soldati, & al popolo, che farebbono, stati liberati qualunque volta fosse stata pagata vna certa somma di danaro all'Ham de Tartari, risposero tutti, che l'essercito era di maniera attenuato per li disaggi patiti, che non haueuano, & quando hauessero hauuto vn solo fiorino non hauerebbero speso per comprarsi vna libertà pagata col prezzo di tanti affanni, & però se ne andasse il Chmielneski, et offeruas- se i patti stabiliti, che ben immaginauano, che tali non poteua haue accordato il Rè; quanto à Tartari poi se voleuano restare, & continuar essi l'assedio, il faceessero, se gliene dana l'animo, perche essi non voleuano andarsene, se vn solo dinaruzzo haues- sero hauuto à pagare.

Ma alla fine sopraggiunsero lettere del Rè, & del gran Cancelliere al Firley, che portate dal Collonello Minore, soldato vecchio, che annuntiauano l'assoluta liberatio- Il Firley fat ne, & dichiarauano il Firley Palatino di Sandomira, luogo vacato per essere il Duca to Palatino di Zaslania stato fatto Palatino di Cracconia in vece del morto Stanislao Labomier- di Sandomi ra, & altri premiati- ski, premio veramente douuto al Firley, che con tanto cuore, & industria haueua so- stenuo quell'assedio; ne restarono senza premio gli altri Capi à quali furono distri- buitì beni publici, come al Duca Visnomicki la prefettura di Przemisia, all'Ostrora- gic quella di Nossuia, & al Lanskoronski, l'altra di Stabnika, & non molto doppo fu fatto Palatino di Braslania, egli è vero, che ogni premio era inferiore al merito di

questi, che con tanta virtù hauuano sostenuto la potenza della Tartaria, e della Russia quasi due mesi intieri, mà li Prencipi non possono diminuire i Regni per donarli in premio alla virtù, nou è poco, che non si costuma più il dono delle Corone di frondi à i benemeriti, perche quelle erano inutili pompe, & questi sono fruttifere remunerazioni; dissi, che non è poco, poiche se l'antica prudenza introdusse il dar frondi per non impouerire i scettri, li Prencipi de' nostri tempi, hanno per la maggior parte d'essi condotto ogni promento al proprio erario, & arricchiti i benemeriti, o di carte, o di sospiri, l'un di poca spesa, gli altri di molta sconoscenza.

Molti di questi principali dell'essercito andarono à rinerire in Leopoli il Rè, che gli accolse con quella benignità, ch'è sua connaturale, e gli colmò di lodi, & di gratie. Iui graudi furono le lodi, ch'ei diede, e grate le accoglienze, che ei fece alla Nobiltà di Halicia, la quale sotto la condotta di Giouan Theodorico Sottocamerlingo di quella Terra, n'era valorosissimamente difesa delle scorrerie de Tartari, è commune il detto, e tutto giorno decantato, che li Prencipi rassomigliano, & sono detti *Dij* in terra, ma sono rari quelli, che ne sappiano dire la vera cagione, la qual'è, che con le parole satiano gli huomini cibo leggisimissimo sì, ma che hà il sapore d'ogni cibo, che sostenti vn'anima nella sede, nella diuotione, e per sino gli faccia spargere il sangue dalle vene; da queste cose espedito il Rè proseguì il suo viaggio.

Differenza
trà il gran.
Cancelliero,
& il Palati-
no Russia.

Poſcia ritornato à Varſania, intimò la Dieta, & è fama, che il Duca Viſneueic Pa latino di Russia ſcrineſſe à gli amici, & patenti, & diſtretti, che non aſſentiſſero alla pace ſtabilita con li Coſacchi, come poco honoruole alla Patria; lettere pero, che ſarebbono ſtate ſuperflue in ragione del zelo del Rè medeſimo, & delli Nobili Catholici, che non vi hanerebbono aſſentito, ma ſolo erano ſtate fatte per le ragioni politiche di ſopra addotte, ſarebbono, dico, ſtate ſouerchie, ſe non ſoſſero ſtate per viſogo di vna paſſione d'animo, o ſparere, che verſaua trà eſſo Duca, & il Gan Cancelliero Oſſolenſcki da cui il Duca ſtimò, che ne ſoſſe uſcito il conſiglio, come da quello, ch'hauenua grandiffima parte nella gratia, & animo del Rè, & la cagione di queſta groſſezza frà di loro ſu che ambendo l'vno, & l'altro la carica di generaliffimo del Regno, già che l'altro era prigionie, ſi maua il Palatino, che l'Oſſolenſcki tratteneſſe il Rè con le ſue perſuaſiue dal dare il comando dell'armi à chiunque ſi ſoſſe, quaſi che la negatina ad altri, doueſſe eſſere l'aſſermatiua per ſe ſteſſo, & ſu chi ſtimò, che ſe il comando vniuerſali dell'armi ſoſſe dato al Viſneueich, & non al Firley, tutta la Polonia ſarebbe volontariamente, & ſubbito accorſa à ſeruirlo, per la Nobiltà del ſanguine, & gran parentele, che hauena, & apche per il noto ſuo valore, & opinione ferma di brauiſſimo Caualiere, & ſu chi ſtimò, che la ſcarſezza della nobiltà, che non concorſe al ſeruire in queſta prima Campagna il Rè, tutta diſpendeſe del non gradire il comando del Firley, & dal deſiderio di hauere il Viſneueich.

Ma intanto, che queſti preparano la Dieta, potremmo noi andare à vedere quello che ſi è fatto in Lithuania, poiche il deſiderio di vedere la prima ealma di queſta guerra ne hà tenuti lontani da quel gran Ducato; & ne habbiamo ſolo dato vn cenno oscuro, ne ſi denono laſciar nelle tenebre le attioni degne di eterna luce.

La Lithua-
nia di raro
la peſte.

Il Contaggio della ribellione della Russia non hauena voluto laſciare illeſa quella gran parte del Regno, che, ancora che vnita al corpo della Polonia conſerua il nome & le antiche prerogatiue, & dignità di Gran Ducato, paefe di Cielo coſi felice, che di rado ſi legge, che la Peſte l'habbia toccato, ſe ben queſta volta la Peſte di Stato lo aſſaltò, & tanto più facilmente paſſò in quella Regione della Russia il male, quanto che gran parte de gli habitanti di quella, & di queſta conuengono di Religione nel

Gre.

Grecismo Scismatico, essendo ben noto quanto vaglia il legame della credenza a rendere uniforme le genti anche nelle altre attioni terrene, ei dà ragione poichè, se la terra dipende dalle virtù celesti, & i costumi delle genti hanno le inclinazioni dal clima, e dalle Stelle, tanto maggiormente la spiritualità, ch'è, per così dire, una identità delle anime, hà una forza magnetica in quelli, che sono della stessa religione, ò credenza.

Li sollevati; & rubelli di Russia adunque erano passati licentiosamente nella vicina loro Podlitia, ch'è una parte del Palatino di Volinnia, & di Kionia, che non è divisa dalla Lithuania, se non da una lunga selua, e dall'altra parte hanno occupato Starodubio, Homilia, & altre Città a tradimento aiutati dalla plebe di quei luoghi, la plebe sempre è la più facile alle sollevazioni come quella, che è sollecitata dalla povertà a desiderar novità pregiudiciali al Principe, & al Nobile, & come quella, che non contenta del suo stato, spera di migliorar di conditione turbando l'altrui.

Sollevatio-
ni dei Rossi

A questi si opposero Giovanni Pacis Ladislao Volonischki, le milizie del presidio di Bichonia, fortezza di gran consideratione, del Vicecancelliere Sapiha, & la Nobiltà d'Orsa, guidata dall'Horacio Governatore di essa, tutta gente adunata in fretta: ma la cura principale per difendere la provincia era di Ianussio Radzuil Generale della Prouincia di Samogitia, perchè essendo Generale di campagna del Ducato di Lithuania; amministrava tutto l'affare della guerra per la infirmità del Duca Kizka Generalissimo, ma perchè non erano a questi somministrati dal pubblico il danaro, & altri comodi per radunare soldatesche, gli conveniu andar lento nell'ispedizioni, onde non potè vigorosamente, come sarebbe stato di bisogno opporvisi alli tumulti, che moltiplicauano ne' contorni di Pripeto, & Berenzina. Crebbe pur anche la ribellione in molti luoghi, più che non hauerebbe fatto, se egli, & l'Arcieuescono di Gnesna non fossero stati in fretta chiamati in Varsania; la fortuna anche essa cumula gli accidenti per accrescere quei mali, che per castigo, e flagello de' gli huomini permette la mano diuina; con tutto ciò Gionani Sonoruski Governatore di Slucho, Città hereditaria di Bogislao Radzuil, valorosamente contro quei ribelli, & sollevati egregiamente la difese, & l'Horacio diede a' ribelli una rotta di mille, e cinquecento huomini a Czerkonia, e difese con gran valore Bichonia, scacciandone l'inimico, il qual molto la stringeua di assedio. Dall'altra parte essendo stata occupata per tradimento de' Cittadini Piasco, Città grande, & abbonante di gente, Giorgio Mirski con l'assistenza di molti altri Nobili la ricuperò, con morte del capo de' ribelli chiamato Hladaki, & la pose a ferro, & a fuoco, come nido particolare de' rubelli, acciò che seruisse di spaventoso essemplio a' gli altri perfidi. Il perdonare a' delitti comuni di fragilità, serue tal volta di pietà, ma il non fradicare, & incenerire i ribelli, & i loro ciuiti insieme è un fomentarne, & aumentarne i rei, contro li quali è impietà di Stato l'esser poi.

Il Radzuil
si oppone al
li sollevati.

La ribellio-
ne cresce.

Percossa de'
ribelli.

Piasco ab-
brucciato.

Arderei di dire, ch'è ribelle di se stesso quel Principe, che perdona ad un rubello, ma dirò bene, che se non è peccato imperdonabile appresso Dio, è bene il maggior de' peccati di Stato, che possa commettere chi impera.

Hora tornando da Varsania il Principe Radzuil si amalò in Breslia, nondimeno tanto gli premena l'interesse della guerra de' sollevati, che sprezzato il male, & la del Prenci- stagione già fredda si portò verso il Boristene, oue alla sola fama del suo arrivo gli si pe Radzuil. resero Grodick, e Turacia, indi pose l'assedio a' Moziro, che si difese ostinatamente un pezzo, & li ribelli rinchiusi, rinserono le conditioni auuataggiose offerteli, ma alla fine doppo molti giorni di assedio sù espugnato, entrandoni a forza primo de' gli altri il

Progressi
del Prenci-
pe Radzuil.

Gan-

Capo de' ribelli Transkonio Tenente Collonello del terzo di Radzuilli, & in fatto prigione il capo di
 l'elli decapitò quei ribelli chiamato Michuenki, gli fece dal carnefice tagliare il capo, che poi fu af-
 Bobroischo tato. Quindi furono voltate l'armi a Bobroischo, & in ritroati
 prefso molti ribelli adunati, fu assediata la piazza dal Vollonichi al cui aiuto concorsero il
 Maestro di Campo Vicenzo Gosienio, & Matthia Frontbenichi Capitano delle lan cie
 del Duca Bogislao Radzuil. Ma poiche durava troppo l'assedio, vi andò di persona il
 Prencipe, di che spaventati gli abitanti mandarono a supplicare il perdono, & l'ot-
 temmo, con patto però, che tutti uscissero fuori, & consegnassero prigioni li capi de'
 ribelli, & li compagni de' Cosacchi, che fossero là dentro, & consegnassero quante ar-
 mi hauessero, molti però di coloro; che douevano essere consegnati, elessero più tosto
 di morire là dentro, richiudendosi in vna torre di legno, alla quale diedero il fuoco
 (vile ardimiento) uccidersi più tosto co'l fuoco, che con il ferro, li loro Capitano però
 (chiamato Poddubittio) non potendo resistere alla violenza delle fiamme si lanciò dal-
 la torre dell'acque, che la bagnauano, sperando co'l nuoto di salvarsi, ma preso fu con
 gli altri fatto morire.

Si fa noua Doppiò questi progressi fatta più rigida la stagione del verno, & hauendo anche il
 sospensione Radzuil bisogno di curare il male fino a quell' hora sprezzato, fu fatta vna sospen-
 d'armi. sione d'armi con il Chmielnescki, & tutti si ritirarono a quartiere al meglio, che pote-
 rono, poiche quelli d' paese assai povero. Passato il Verno, & li Polacchi, & i Lith-
 uani ritornarono all' armi, come di quelli habbiamo di sopra veduto, in Lithuania il

Si rinouano armi vna gran quantità di Villani sollevati. Deliberò costui di attaccar vna parte
 le hostilità. dell'esercito Lithuano, ch'era a Zahali, sotto la condotta del Volonichi, & essendo
 colà giunto improvviso mancò poco, che non gli cogliesse promissi, e li strapazzasse à
 suo modo; era all' hora lontano per curarsi da certa infermità il Voluichi, & in suo
 luogo comandava il Colonello Falenzio, il quale auuertito dalli Corridori del Colonel-
 lo Gosienio, subito si pose in armi, onde tutti uniti con la fantaria del Donauio, non so-
 lo fecero resistenza al Cosaccho, ma valorosamente combattendo il fugarono, & per-
 seguitarono con tanto calore, che quasi ninno de' gli inimici restò viuo, & lo stesso Ho-
 loca vi lasciò con l'esercito la vita, & la fortuna dell'esercito. A questi Bogdano
 sostitui con nonne genti vn' altro detto Polobaylo, comandandoli, che si trincerasse
 là doue si riuniscono l'acque della Zula con quelle del Boristene, il che eseguiro; costui
 abbruciò loionu terra su'l Boristene insieme cò la rocca, acciò che i Lithuani non vi
 trouassero ricouero per dar loro molestia. A questi fu mandato incontro il Gosienio
 Siniscalco di Lithuania, conducendo la fantaria per il Boristene a seconda, andò que-
 sti, & à fatica d'armi prese posto in luogo assai facile à danneggiare l'inimico, il qua-
 le gli si era gagliardamente opposto.

Rotta de' seguitarono con tanto calore, che quasi ninno de' gli inimici restò viuo, & lo stesso Ho-
 Cosacchi, loca vi lasciò con l'esercito la vita, & la fortuna dell'esercito. A questi Bogdano
 & il loro sostitui con nonne genti vn' altro detto Polobaylo, comandandoli, che si trincerasse
 Capo mor- là doue si riuniscono l'acque della Zula con quelle del Boristene, il che eseguiro; costui
 to. abbruciò loionu terra su'l Boristene insieme cò la rocca, acciò che i Lithuani non vi
 trouassero ricouero per dar loro molestia. A questi fu mandato incontro il Gosienio
 Siniscalco di Lithuania, conducendo la fantaria per il Boristene a seconda, andò que-
 sti, & à fatica d'armi prese posto in luogo assai facile à danneggiare l'inimico, il qua-
 le gli si era gagliardamente opposto.

Loi uo ab- Era in tanto entrato vn' altro conduttiere di Cosacchi mandato con tréta mila da
 bruciato da Bogdano in Lithuania, questi era Polacco, & nato di assai buona conditione chiama-
 Cosacchi. to Crucniniski. Hauena costui altra volta liberato il Chmielnescki, che era stato fat-
 to prigione da Polacchi, & dipoi essendo il liberatore con alcuni suoi compagni, caduto
 pur anch'egli prigione de' Cosacchi, ritornò la compensazione del beneficio del Chmiel-
 nescki, il quale subito il liberò senza fargli pagar taglia, ò riscatto veruno. Anche
 tra barbari, perche hanno l'anima ragionevole in parte il beneficio tal volta ritroua
 luogo di gratitudine, forsi perche haueuano pari le anime di sceleraggine. Parue al
 Polacco questo atto del Chmielnescki molto d'interesse da quello, ch'ei lo hauea stimato,
 cioè crudele; & lontano da ogni cortesia, che però volle trattar seco con modo tale,
 che

Gratitudi- ne del Ch- mielnescki.

che si mostrasse d'animo maggiore di lui (contesa di vituperio, mascherata di grandezza d'animo) tradì la Patria, et la fede al Principe, & alla Polonia douuta. Si diede alla militia di Bogdano, mostrando al far quel più, che huomo possa fare, per mostrarsi amico del suo liberato liberatore, il quale (se può dirsi virtù in vn scelerato) vir tuosamente trattando vn traditore, gli diede quell' essercito, et il mandò in Lithuani; questi varcato il Pripeto; pareua che volesse andare à Rzeezizka, terra di buon sito, ma hauena determinato di attaccare le genti del Radzuillio, sapendo, che il Principe hauena mandati in più luoghi alcuni reggimenti, & però si persuase di trouar quel cà po assai debole, alche non dissentirono alcuni Colonnelli, ch' erano seco, come poi da pri gioni sù rapportato à i Lithuani) & in vero, che da principio la mossa andò così bene, che con l'assistenza de' villani si condusse senza veruno impedimento molto vicino al Campo Lithuano, ancorache il Duca hauesse mandati molti d'intorno per non esser col to improniso à batter le strade, & questi furono Samulle Comorouco, et Adamo Pau locnchi ciascheduno di essi capo di mille soldati.

Comparne adunque due giorni doppo cò grandissima prestezza il Crziczouichi, che affrontò le trinciere, nelle quali benchè non si fosse penetrata certamente la venuta dell' inimico, ad ogni modo alla sola fama, che il Cosaccho era mosso, tutti stanano con l'armi prontissimi. Il primo, che andasse ad incontrar l'inimico sù Luca Codrkonio, con vna compagnia di canali leggeri delle guardie del Rè assistito da 400. moschetti eri della Capitani Podleb, & Incheuiski, che tormentarono fieramente li Cosacchi; Vscirono doppo questi incontinente il Ciniscalco Gasienio, & Paolo Hienarouio co le lancie loro, che vitarono con tanta brauura nell'ala sinistra dell'inimico, che aper tala, la roinarono, & fugarono sino ad vn bosco vicino, oue fatto testa, combattero no li fuggiti molto valorosamente, poiche posto piede à terra, & appoggiati à gli ar borì colpiauano con gli archibugi, & uccideuano assai facilmente li persecutori loro, ma questi costantemente pugnando tanto fecero, che fecero anche sloggiar tutta quel l'ala dalle frontiere, e ritirarsi nel più folto della selua tutta dismunita, & confusa, on de più non si rimise à tranagliar quelli del Radzuillo, ma perche 3. compagnie di ca nalli Lithuani tratti dall'ardore del combattere si erano molto allontanati dal grosso, furono tagliate fuori da vn'altra gran partita di Cosacchi accorsi per vèdicare li suoi morti, & fuggati, & questi poteuano dirsi perduti non hauendo più luogo da ritirarsi alli suoi, se non erano dalla fortuna, che nelle guerre hà tanta parte à tempo aiutato poiche mentre questi combatteuano non più per la salute, ma per vender à caro prez zo le vite loro disperatamente, ecco comparire il Comorouco, quello ch'era andato à prender lingua de gli inimici, ne gli hauena incontrati; ritornaua egli, & vèdito alla lontan lo strepito della pugna, affrettò il galoppo, & il passo per bauer parte anch'egli nella fazione, & ancora che non hauesse più di mille huomini, ad ogni modo attaccò per fianco l'inimico, & alle spalle con tanto ardire, che pose terrore nell'inimico, il quale dubbitando di qualche strattagemma, & che quelli del Corno destro hauessero vinto, et lo incalzassero, incominciò à ritirarsi al bosco vicino, oue giunto, subito si die de à trincerare.

L'altro corno de Cosacchi abbandonato dalli primi, & inculcato dalli Radzuilia ni, perdè la scherma del combattere, & miseramente cedeuà alle sable vincitrici di Lithuani: molti fuggirono lasciando il campo ripieno de suoi compagni ò morti, ò feriti. Quella moltitudine però, che si era ricoumata nella selua, non cessò dal far quanto danno potena à Lithuani, poiche da gli arbori, e dalle trinciere serua con gli archibugi i suoi inimici, & frà gli altri ferirono à morte il Palatino di Smolenscho

X hauu-

Il Cosaccho
assalta le
trinciere
del Radzuill.

I Lithuani
vanno incò
tro a gli ini
mici.

Si r

Fuggono
quelli dell'
ala sinistra
de Cosacchi

hauendoli ucciso sotto il cauallo; sù dunque necessario di ritirare la Caualleria lontana dal tiro di moschetto, & quindi ruotatosi contro quelli, ch'erano restati in campagna ne fecero macello.

**Soccorso
tardo
arrivato al
Cosacco.
Seconda
vittoria
del
Radzuil.**

In tanto che si combattèua il Podobailo l'altro Cosacco, che lasciammo alle rive del Boristene trincerato (con 12. mila de' suoi passò il fiume per trouarsi in aiuto del Krziczénio, & in vero se fosse capitato in tempo, che le truppe di questi erano vnite, hauerebbe dato vn gran trauaglio al Radzuillo, ma perche giunse in tempo, che quelli erano separati, & vinti, non fù il difficile il vincer anco quelli erano di costoro già passati il Boristene al numero di 4500. (poiche tutti non poteuano ad vn tratto, non hauendo tanti legni) auuistone il Radzuillo, mandò per assalirli alcuni Reggimenti prima, che tutti passassero, & non contento di questo, vi andò egli stesso, & gli assalì con tanto impeto, che dopo vna lieue resistenza, ancora che non potessero fuggire li Cosacchi, presero la fuga nel fiume con tanta viltà, che più sperarono nel nuoto, di cui sono molto pratici, & assuefatti, che nella clemenza dell'inimico, a cui non ardirono di domandar quartiere, onde il Radzuilliani peruenuti alla riva feriuano con li moschetti nel capo il fuggitino Cosacco facendolo morire di fuoco, e d'acqua ad vn tratto, e tanti ne uccisero, che non se ne saluaroao a pena 300.

**Terza
fattione
a fauore
de' Lithuani.**

Parèua, che fosse terminata la guerra, ma restaua pur anche trauagliato per hauere intera la vittoria; Mètre che questi erano allontanati, li Carriaggi, Bagaglio, & la fantaria Cosacca hauèua preso il camino per andar la doue s'era saluato Krziczénio; a questi andò incontro frà gli altri Rainaldo Tessenhauen con alcune genti del Sar gente Maggiore Miscio sostenute dal Noldio, & dal Vvichmann, che tutti sugarono il conuoglio, & guadagnarono 4 pezzi di cannone; uscì per saluar il Bagaglio dalla selua il Krziczénio, ma in darno, poiche allegri i Lithuani di veder costui fuori della macchia in campo aperto, gli si ferrarono contro con tanta furia, che ben presto lo costrinsero a ritornare al couile del bosco a cui per sorte era restato aperto l'adito; (non è facile nell'ardore della vittoria, come nel pericolo delle perdite prouedere a tutte le cose, poiche l'allegrezza più che il timore abbaglia la prouidenza) ritiratosi il Cosacco (che anche tale chiamò il Krziczénio) nella più intima parte, che potè della selua, frettelosamente si diede a far trinciera di sterpi di cadaueri, & di sassi; lo seguirono però non solo i fanti ma la caualleria, che posto piede a terra, poiche là dentro non giouaua il cauallo, il combaterono, & egli (valorosamente in vero non si perdè punto d'animo, ribattè gli assalti, e da quelle così deboli, & poche trinciere ferì, & uccise molti, & molti de' suoi nimici, e frà gli altri di conto l'huo sù Christofo Coocuc, soldato veterano, & nobile.

**Valore
del
Capo
Cosacco,
che
nella
fuga
è
tutto
prigione,
& muore.**

Ma fatta già notte furono lasciate in tante genti, che bastassero a tener l'inimico assediato, & il rimanente dell'esercito sù ritirato come già stanco dalla lunga fatica per non lasciare trà gli incomodi del bosco; ma l'inimico, ch'haueua posto anch'egli le sentinelle morte, hauendo da queste udito, che la mattina seguente sarebbe rinonato, l'assalto, perdè la speranza di poter resistere, & pensò alla fuga sotto il manto dell'ombre, lasciò quanto gli poteua nel viaggio esser di noia; era il Krziczénio in molte parti, & grauemente ferito, onde non poteua camminare con gli altri, lo portarono a bracio vn pezzo li suoi, ma più premèua a ciascheduno la propria, che la vita di quello, che bozzinai vedeuano moribondo, che però determinarono di lasciarlo per saluar se me de' simi, la mattina sù ritrouato da Lithuania, che posto in vna carretta, il condussero al campo loro, deuè a pena ginnto spirò l'anima infedele, benchè valorosamente hauesse militato al partito, che si era posto.

Ma questa vittoria non hauerebbe terminata la guerra, perche di già si minacciua più siera, & era passato l'anniso in Lithuania, ch'erano destinati 60. mila altri Cosacchi a tranagliare quel Gran ducato, & che di già passauano il Pripet; onde il Radzivillo si preparaua a quest'altra resistenza sperandone la vittoria, della prima almeno.

Ma l'accordo fatto a Sbarania liberollo da questo tranaglio, & richiamati li Cosacchi, restò intiera la gloria a quell'esercito, che hebbe tempo di riposare; Così fuggiti, d'vinti gl'inimici da tutte le parti, fù publicata quella pace, che non era mai stata creduta poter si in così breue tempo sperare; anzi che portatine le prime nouelle nõ erano credute a segno tale, che molti faceuano scommesse non essere se non artificio questa nouella diuulgata. Onde ben si vede non esser vero sempre quello, ch'è in prouerbio, facilmente creder si quel che si desidera.

Ma tempo è ben'ormai, che prendiamo il volo della penna dalla Lithuania alla Dieta indetta dal nuouo Rè, nella quale doueuasi ratificare la pace di Sbarania, dar il riposo a gli esserciti, sodisfare le promesse al Tartaro, & li stipendij alli soldati, che valorosamente haueno combattuto. Fù questa Dieta tenuta l'anno 1550. nel mese di Nouembre, & Decembre. Trattati del li distretti di Polonia.

Incominciate le diete piccole del Regno, che determinar poi gli affari nella maggiore, in quanto al fare o rompere la pace con li Tartari, & Cosacchi la Masouia per se medesima fù in opinione; che se ne hauesse a lasciar l'vno, e l'altro arbitrio alla prudenza del Rè.

La difficoltà maggiore vertiua nella Russia, perche fatti liberi 40. mila de' loro contadini (come pretendeuano) da ascriversi alla militia Cosacca, restaua quella Nobiltà pouera, come senza lauoratori, & di più tanti loro schiani armati sù gli occhi proprij, & fatti superbi.

Compariua in tanto ogni giorno lettere al Rè del Palatino di Chiouia, & altri Comandanti, che annisauano, che non solo il Chmielneski non disarmaua come hauea prima incominciato, ma richiamaua li absenti, e facua nuouo apparati di guerra, quasi che mostrasse di voler di nuouo, & in breue vscir in Campagna. Il distretto adunque di Chiouia non si poteua radinare, poiche li Villani ribellati non disarmauano. Quella ancora della Russia si disciolse anch'essa senza frutto veruno, senza conclusione, & se ne attribuina la cagione alle Città di Mariemburgo, & di Elbinga, le quali senza aspettare il decreto della dieta Generale, voleuano vna certa contribuzione per le soldatesche del Reggimento loro, al che tutti gli altri contradissero, & così fù disciolta la sua Dieta senza deputar Nuntij di quel ordine equestre. Sospetti contro il Chmielneski.

Hora approssimandosi la Dieta, il Rè, per dar a conoscere il suo zelo verso la sede Catholica, diede il Palatinato di Brastana al che secondo le conditioni douena esser conseruato in vn Schismatico al Lanskoroufski di professione, & pietà conspicuo, & Catholico, & fù (come accennai) stabilito che per quella Dieta non comparissero nel Metropolitan, ne i Poppi Schismatici. Et a ragione, poiche se l'accordato douena prender vigore dal valore della Dieta, non conuenina l'osservare prima dal decidere. Et per questa medesima ragione è da credere, che non disarmasse il Chmielneski, il quale però scrisse vna lettera tutta artificiosa secondo il suo consueto, di humilissime Lettere humane, che gli dispiaceua di tanto sangue Christiano sparso, di detestazione de' mille scriue passati accidenti, & che speraua di risarcirne li danni alla Christianità, con qualche il Cosaccho lodeuole impresa contro il comune inimico, nel che si mostraua prontissimo alli comandi Regi. Deliberatio ne pie del Rè.

Ma in tanto egli faceua istanze con lettere, & alto stesso Rè, & alla dieta della confermatione del Capitolato nella Campagna passata, ritenendo appresso di se 37. mila Cosacchi.

Dichiarauasi in tanto il Rè, che quanto alla guerra ne la stimaua, ne la temea, & che se li Polacchi la volessero, voleua egli hauere 20. in 30. mila soldati forestieri, de quali si potesse fidare. ne senza ragione in vero, poi che si era trouato in Campagna nuouo Rè di vn Regno abbonatissimo d'huomini, & soldati con così poca gente, che vn Principe priuato di quel Regno ne hauerebbe hauuta, il che senza dubbio gli era auuenuto per hauer troppo confidato di essere seguito da quella Nobiltà, che ne' tempi andati hauea hauuto più bisogno di freno, che di sprone.

Questi sono di quei disordini, che nascono in vn Regno, c'ha lungamente goduta la pace, il cui proprio è di andar intiepidendo gli animi, & allontanandoli da quei sermori, che furono de'suo antichi; e questo voleua dire il Rè, che s'hauesse hauuto a continouar la guerra, non de' Polacchi già irruginiti nel sopore dell'otio hauerebbe voluto fidarsi; ma di soldato straniero auuezzo all'armi, & solo dedito all'esercito del pugnare.

Entrato adunque il Genaro del 1650. doueuasi di più cose discorrere nella Dieta, del Palatino di Polonia, & della guerra, & della pace.

Comparue il Conte di Lesuo Bogislao Generale della gran Polonia, & hora Tesoriero maggiore, che in nome della Nobiltà riuertì la Maestà Regia rendendo le grazie della pace con le fatiche, & sollecitudini militari acquistata al Regno turbatissimo dalla insolenza Cosacca.

Dopo questo complimento, & essendo il Rè affiso in Senato, il Palatino di Russia Duca Viesneuc addimandata licenza al Rè di parlare, sfogò parte dello sdegno c'hauena contro il Grau Cancelliero Duca Ossolinski volendololo accusare, che non hauesse in quella guerra fatto il seruigio della patria, parole che andauano a ferire a quello, che habbiamo detto del Generalato; & inoltrato si nella collera, ponendosi la sinistra su la Scimitarra disse all'Ossolinski, questa sarà Giudice frà di noi. A queste parole l'Ossolinski rispose da Canaliere non recusando la diffida.

Si interposero molti Senatori per l'vna, & per l'altra parte, ma il Rè si lenò sdegnato delle parole seguite in sua presenza: nondimeno per esser questi delli primi Signori del Regno, comandò, che se ne trattasse la pace, & si ritirò alle proprie stanze, la maggior fatica fù di far conoscere al Palatino lo sconcerto fatto di parlare in quella forma alla presenza del Rè, in emenda di che portatosi à piedi Regi, il suppl. & a condonargli la offesa, che ne hauesse la M. S. riceuuta. Non senza la donata correctione perdonogli il Rè, comandandogli che si accomodasse con il Grau Cancelliere, ai cui bisogno poi, che la Regina medesima ne mitigasse l'animo sdegnato. In fatti si abbracciarono, ma parendo, che tale atto non fosse stato bastante per abolire lo sdegno intrinsecò, poi che il giorno seguente il Duca Palatino non andò in Senato, la Regina mostrò di hauerne senso, onde alla fine da douero si rapacificarono, & il Viesneuc conuiò il Grau Cancelliere a pranso;

Hora proposti nella dieta li Capitoli della pace, tutti furono confirmati, detratto quello della sessione del Metropolitano Schismatico, il quale se n'era andato alla Dieta, sperando di sedere frà Senatori, & solo riportò la restitutione delle Chiese in conformità delle Capitulationi seguite. cominciatosi poi a trattare degli altri negotij per ben gouernare il Regno, & accomodare l'interesse de Cosacchi, tra l'altre cose fù deliberato, che la Kionia hauesse vn Senatore, alla cui prudenza fossero commesse le

Sono ratificare alcune Capitulationi della pace.

Al Palatino di Polonia sono commesse gli affari de Cosacchi.

mate.

materie, & gli affari de' Cofacchi, come più loro vicino, & queſti ſù allhora ſtima-
to ottimo Adamo Kiſiel, che prima era Palatino di Braſlania, & all' hora l' haue-
ua il Rè dichiarato di Kionia, il quale poi in eſſecutione della ſacoltà datagli, ſeria-
mente applicoſi al comporre, e determinar delle leggi, & del numero de' Cofacchi,
onde ſi ſtimò terminata la pace, & ſi atteſe alle recreationi del Carnuale, ma non
era già che li prudenti non conoſceſſero poco ſtabile il negotio, ſaprendoſi che hauendo
il Chmielneſcki, incominciato à fare il rolo delli quaranta mila Cofacchi, che done-
uano reſtar liberi quelli, che dubitauano di eſſere eſcluſi inormorauano, & diceuano
à lui ſteſſo queſte, ò ſimili parole; & quelli di noi che reſtaranno eſcluſi dal rolo,
che doneranno fare? al che diceua Bogdano; quello che ſi facena prima di queſti
tumulti, ritornare all' agricoltura quali erano poco dianzi, tutti non potete eſſere
ſoldati, e pur conuiene, che ſi troni chi coltiui le terre, altrimente reſtarebbono inutili
i campi, & il ſoldato non hauerebbe di che viuere. Douete ricordarmi della condizione
in cui Dio padrone di tutte le coſe vi hà fatti naſcere, ogni vno hà da operare nel
mondo ſecondo la condizione, in che Dio l' hà poſto naſcendo. Ma tutti erano parole,
e ragioni inutili, perche il partirſi da vna libertà acquiſtatasi co' l' ſudore dell' armi per
tornare, ad vna odiata ſeruitù, non era materia da perſuaderſi da qual ſi ſia eloquen-
te Oratore, non che da vn Bogdano.

Et ſe le Schole inſegnano, che dalla priuatione all' habito non ſi dà il ritorno,
meno dall' habito alla priuatione può darſi, e non ſentirne i dolori del ſenſo non diſ-
ſimili à quelli della morte. Era ſtato vn atto di cimpia ingiuſtitia la ſollemnatione de
i Villani, ma era atto d' inhumanità il non compatirli in dover tornare à quella vita,
che era tutta contraria alli primi principij della humanità, che nacque libera, douen-
do maſſime ciò farſi doppo l' hauer guſtati à prezzo di ſangue de' gli amici, & de' i pa-
renti, & delli proprij pericoli il pomo della libertà. Ma queſte ſono neceſſità delle vi-
cende del mondo. Il non hauer potuto vincere, & nella eſperienza tronato, che la giu-
ſtitia li condennaua alla ſeruitù, in che erano nati, douea baſtarli di perſuaſione auto-
reuole, e render gratia à Dio che non erano tutti ſtati trucidati, come facilmente ſa-
rebbono ſtati, & come era accaduto à tanti altri, c' hauenuano co' l' ſangue ſodisſatto al-
la colpa commeſſa.

Erano queſti quaranta mila, & coſi diſtribuiti per l' Vkraina à quartieri, che in
vn breuiſſimo tempo ſi poteuano radunar di nuouo, & ancora che mal voluntieri ſi
teneſſe ne' termini della pace, che gli le vietaua le rapine uſate, ad ogni modo non le
daua l' animo di romperla di nuouo, ſapendo, che non era più ſenza capo il Regno, &
che le militie della nobiltà non ſi erano, per coſi dire, cauate le corazze di doſſo. Il
Chmielneſcki anch' egli, à benche godeſſe il comando di quella gente, non ſi vedea
però ſe ſi ſatò, parendogli baſſezza d' animo il comando di eſſercito diſarmato, ma vo-
glioſo di uſare il ferro; ſono vanità quelle, che ſcriſſero gli antichi del fiume Lethe,
ma è verità euidente, che quei che paſſa dalla vita priuata al miniſterio publico bene
l' onda della dimenticanza del ſuo ſtato primiero, acqua che gli introduce la ſete in-
ſtinguibile di più ſempre dommare; chi naſce Principe, il più delle volte gode di
quel che poſſiede, e ſ' altri no' l' tenta, più oltre non tenta, ma chi di priuato ſi fa do-
minante, i ſognati Mondì non baſtano alle ſue chimere, & la ragione è molto euide-
nte, perche calcola coſi con aritmetica regola; ſe l' ingegno, ò la fortuna dal priuato,
che è à pena vn nulla, mi hà portato al molto di comandare; adunque dal primo co-
mando poſſo, aggiugnendo alla fortuna il valore, che prima non haueuo, portarmi à
più, & dal più al molto più.

Inquietez-
za del Ch-
mielneſcki.

Chimere
del Chmiel-
neſcki.

Falsa regola, perche è fondata su'l numero della fortuna, che non ha numero nella stabilità. Bogdano anch'esso, c'hauca venuto il liquo, e del dominio, incominciò a calcolare lo stato suo, & prima pose à suo credito la fama, ch'egli si era acquistato di sonuerlo di vn Regno, di hauere quaranta mila soldati, che si poteuano dire veterani, & vn numero infinito di altri Villani, & Cosacchi à sua diuotione; grande era l'altra partita della Religione, ch'egli si ascriveua di Protettore de Greci schismatici, co' quali poteua pretender aiuti da tutto il Grechismo anche di Mosconia; la terza partita fondamentale del suo Stato era l'acquisto dell'amicitia de Tartari, de' quali era stato compagno d'armi, e delle rapine, ma perche questi si era pacificato con la Polonia per necessitarlo à star seco vnito, e staccarlo à sua voglia dalla nouua confederatione, non solo pascua il capo di quegli ordini di speranze di nuoue ricchezze di rubbare, ma incominciò ad introdurre amicitia con la Porta Ottomana, dal cui volere suole dipendere ogni motto del Tartaro Crimeo, allettaua quei Visiri con le speranze di sua amicitia, tanto più proficua, quanto che non l'hauerebbe con le scorriere solite al mar negro diuertita dall'applicar tutte le forze marittime contro la Repubblica Veneta, anzi per il contrario à bisogni gli hauerebbe somministrati huomini da remo, de quali per ordinario ha penuria l'armata della Tbracia, promettendoli quanti prigionieri hauesse fatti rompendo la guerra in Polonia; in oltre per mostrarsi zelante dell'interesse Ottomano, & nello stesso tempo per essercitar qualche odio priuato, c'hauca con Basilio Prencipe di Moldania, ch'altri dicono Valachia, lo calunnia alla Porta, che tacitamente se la intendesse co' Polacchi (abbenche apparentemente facesse del dinoto dell' Porta) à quali manifestasse quanto sapena delle macchine Cosacche, & de i trattati, co'l Tartaro, & in fine tanto si affaticò, che introdutosi in gran credito, massime in tempo, che dalla Porta si poteua dubitare, che fatta la pace con la Polonia, tornassero i Cosacchi all' frequenza della palude Meotide, & ad infestar lo stato, e far perdere le occasioni di forze marittime al desiderato acquisto di tutto il Regno di Candia con grande ardore, & non minor forza contesoli da Veneti; il Diuano mandò à trattar seco, & esibirgli partiti non puoto sprezzabili; il maggiore, o somma de quali era, che, se volesse pondersi totalmente sotto il patrocinio del Gran Signore, hauerebbe ottenuto in feudo dalla Porta la Russia; Questa è la temerità de' grandi, promettere in feudo quello, che non è, & non fu mai suo per qual si voglia cagione, temerità solo fondata nella forza. Da tante promesse allettato il Chmielnieski accettò il partito, ponendo il piede sopra vna maggiore speranza di sua grandezza.

Risguardauano à più lontani punti i disegni Ottomani per questa amicitia Cosacca di quello, che proponeua Bogdano di non trauagliare per il Mar Negro, poiche questo era vn' hauer in mano vn capo grandissimo per entrare è quell'acquisto della Polonia, ch'altra volta hanno bramato li Turchi, poiche terminata la guerra con Venetia, hauerebbono hanuta la Russia, & vn numero grandissimo di Cosacchi, che con poco aiuto de Tartari, & de suoi hauerebbono potuto poner la Sarmatia à gran rischio di diuenir serua, come tanti altri Regni, della possanza Ottomana. Così moltiplicano gli enti li pensieri di Stato, che come l'antico Filosofo, formano d'atomi il mondo loro imaginario. Ma doue fossero per andare à parar queste pratiche macchinose ben presto li vedremo.

Ritorniamo intanto noi in Varsavia: done già terminato il Carneuale con quella allegrezza, che meritaua la certa speranza della pace totale, il Tartaro Ambasciadore, c'hauca dato fine alle sue funzioni alla Corte, si licentiò con nuoua epressione della

Sue arti.

Si introduce in credito con la Porta Ottomana.

L'Ambasciatore Tartaro parte sodisfatto di Polonia.

della buona volontà del suo Signore, & del primo Visire di continouare nella rinouata amicitia con la Polonia, & con il Rè: anzi, che dubbioſo di qualche ſiniſtro officio della Porta, (hauena egli ſubodorato, che Bogdano negotiaua colà ma non ſapeua, che) iſſe, che in caſo che dalla ſteſſa Porta, capitaeſero alla Regia Corte eſpoſitioni cōtrarie alla buona intelligenza, che paſſaua tra la Corona, & li Tartari del Crim, non gli ſi doueſſe preſtar ſede veruna, come dipendenti da parte ſoſpetta, & che vederebbe mal volentieri queſta noua vnione.

Con queſte buone ſperanze di continouata pace, & riſpondenza parti queſti molto ſodisfatto delle promeſſe fatteggi di ſodisfare il conuenuto in Caminitz à ſuo tempo, & perche l'Ham de i medeſimi Tartari Crimenſi, hauena ſcritto al Chmielneſcki, che in virtù de i patti frà loro doueſſe andare di perſona con alcuni migliara di Coſacchi ad aſſiſtergli in vna impreſa, che voleua fare contro li Circaſſi, il Rè ſcriſſe allo ſteſſo Chmielneſcki, che poteua ſpedire à quella volta qualche numero de i ſuoi, ma non vi andaeſſe egli di perſona, poiche intendeaſi, che vn certo Capo Coſaccho diſguſtato di eſſere ſtato riformato da eſſo Chmielneſcki, ne volendo ritornare alla obbedienza, ſi foſſe ſolleuato, & hauaeſſe conſiderabile ſeguito de' Villani rubelli, che ricuſauano di reſtituire i beni alli padroni loro, onde non eſſendo ben anche aſſolutamente ſtabilita le coſe, non era egli tenuto à ſeguitar più il Tartaro, ma prima ſbrigarſi delle obbligationi c'hauena dal Regno.

Li Villani ricuſano di reſtituire li beni alla Nobiltà.

Scrive per anche il Rè al Generaliſſimo, che trouandoli colà vicino, doueſſe prouedere al biſogno, & che poteua intenderſi con il Chmielneſcki per quello, che poteſſe ſuccedere, il che fece il Rè moſſo da vna lettera dello ſteſſo Generale, in cui ſi moſtraua inclinato di volger l'armi contro vn numero di Tartari Naaini, auuicinati alle Campagne deſerte per entrar poi nella Polonia (ſono queſti li più ladri di tutte le Orde) ſu dunque l'ordine al Generale, che ſi auuicinaeſſe à Lublino per prouedere alli biſogni.

Comparuero poile lettere del Chmielneſcki al Rè, nelle quali ſi moſtraua tutto contento della ratificatione fatta in dieta dell' accordato in Campagna, e promiſe in eſſe la totale obbedienza, aſſerendo di hauer mandate lettere vniuerſali a tutti li Coſacchi, & Villani, acciò che ogni vno ſi ritiraeſſe, li Coſacchi à loro quartieri, & li Villani al ſuo padrone, & hauendolo offeſo li adimandaeſſe perdono; & però ſupplicò il Rè, che comandaeſſe à ciaſcheduno delli padroni, che depoſti gli ſdegni antichi, ſi moſtraſſe clemente verſo li ſuoi ſudditi, almeno ſu'l principio, così ingannando coſtui copriu l'arti de ſuoi trattati con l'Ottomano, & perche la Polonia hauena ſoſpettato di qualche intelligenza di coſtui con il Moſconita, comparuero Ambaſciadori di queſto alla Corte, che aſſicurarono la continuatione della amicitia del Gran Duca loro con la Corona di Polonia; Queſta ambasciata, che pareua vna giuſtificatione in apparenza, ſi andò temendo, che foſſe vna mendicata occasione di roſtura, per hauer tempo di auuanzarſi à migliori condutioni nelle turbolenze del Regno, che ſe bene gli Ambaſciadori l'vdiuano quietato, ad ogni modo vollero compiere alla commiſſione, c'hauenuo hauuta.

Il Coſaccho ſcriue al Rè

Ambaſciadori del Moſcouita al Rè.

Diſſero adunque, che addimandauano giuſtitia contro quelli, che hauenuo ſtampati libri in ſauore del Deſonto Rè Vladislao, & à pregiudizio delli Moſconiti con biaſimo del loro Signore, e perciò addimandauano le piazze di Briala, Drolerz, e Smolenſco, poi che non erano oſſeruate le conditioni dell' vltima pace, & di più chiedeano il capo del Duca Vieſnouieſcki, altrimenti proteſtaron, che ciò non ſacendoli, hanerebbono fatto dal Patriarca loro, & ſinodo aſſoluerſi dal Giuramento per poter

Dimande del Moſcouita.

rompere la pace stabilita con tale obbligo, di che hauerebbe il Gran Duca dato parte all'Imperadore, & a tutti li Prencipi Christiani per mostrare la pretesa giustitia della causa loro di romper la guerra, & hauerebbe chiesti aiuti a tutti li Prencipi comitini per rominare la Polonia.

Risposta
del Rè.

Fi risposto a queste strane dimande, che quanto alle ingiurie si sarebbe amministrate a giustitia secondo le constitutioni delle Patrie leggi, le quali non concedeano il passare a subite effecutioni contro alcuno: che quanto alla restituzione delle Piazze addimandate, e protestatione di muouer guerra per vna lieue causa de Libri stampati, si poneua in consideratione, che li Scrittori si vagliano delle forme, che stimano più proprie delli genij loro, & altri secondo le instructioni hauuene; & che se tali leggerezze fossero bastanti a rompere le paci sacrosantamente giurate, niuna sarebbe mai stabile: Non si credesse però quel gran Duca di trouare il Regno così destituito di forze per le passate turbolenze, che non bastasse a sostenere anche vna guerra contro la Mosconia, & si ricordassero li Mosconiti, che tuttauia viueuano molti Cavalieri, e soldati, & hauuano abbeuerati li caualli nell'acque della Volga.

Da questa risposta risoluta, e dalle parole detteli priuatamente dal Gran Cancelliero, che lo stimauano amico, riconobbero, che vane erano le pretensioni loro, & che il Regno non era nelle stimate debolezze, onde concludsero, che non hauendo essi autorità più oltre delle commissioni dategli, & esposte, non poteuano recederne, ma che si marauano bene, che la Corona spedisse vn' Ambasciadore, d' Gentil'huomo a Mosca sopra le medesime cose, & essi in tanto hauerebbono scritto al loro Signore ciò che hauuano trattato, & ritrouato dello stato, & ragioni tutto diuerse da quello, che hauuano fatto promouere la missione loro.

Ostentationi
del Chmielneski
per la pace.

In tanto li Mosconiti oltre la Lithuania dauano segni di pensata guerra, poiche risarciauano le fortezze prossime alli confini, & le munuiano, & di genti, & di quanto si bisogno alla conseruatione di vna Piazza. Tutti forsi artifizij premeditati per inserir timore nello stesso tempo, che gli Ambasciadori facuano le loro proposte.

Et in vero, che sono così lontane dallo Stato le dicerie de Scrittori, che è vana, & manifesta di fonder sopra loro querele di Regno, li cui veri fini denono essere di attendere al sodo, & alle cose sostanziali; ma si trouano certi Ministri, che non passando la prima cortecchia, o pellicola della ragione del dominio, si appigliano a vanità per parere diligenti, & scrupolosi; come l'vno fu che instigaua il Rè Filippo di Spagna a gastigare vna meretrice, che si chiamaua d' Austria, dicendo, ch'era in decoro di vna Casa Imperiale, & Regia, che vna femmina di mal affare se ne intitolasse. Il Rè, che conosceua l'ignoranza del zelo, con vn riso prudente rispose, lasciala che faccia, perche se il nome d' Austria non fosse buono, costei non se lo assumera.

Il Chmielneski poi vedendo, che il Generalissimo non molto si fidaua delle buone intentioni dateli, poiche acquarterana le sue genti verso il Borislens, per più assicurare, & mostrare assicuratione della sua sede, fece decapitare alcuni Capi di Cosacchi turbatori della quiete, come quelli, che andauano procurando seditione, & egli stesso si ritirò verso Chouonia, lasciando, che la Nobiltà facesse la sua picciola Dieta liberamente come solena prima delle ultime solleuationi.

Il Tattaro
libera li prigionieri
secondo il conuenuto.

Migliori segni di pace, furono quelli della liberatione delli prigionieri fatti dal Tattaro, & che si riceuena in Lublino il danaro patruo, lasciò pur anche tornare col Generalissimo il Castellano Cherniconia, & molti altri Cavallicieri, & soldati di conto, li quali giunsero per le Feste di Pasqua alla Corte Reale, & li altri non molto dopo.

Comparuero in oltre li tre Commissarij Cosacchi, li quali presentarono li rolì de-
li soldati loro registrati secondo l'accordato, & perche erano cinquanta in vece
delli quaranta mila stabiliti, facenano scusa di ciò le lettere del Chmielnescki, di-
cendo, che à gran fatica haueua disarmato il rimanente, e ridotto a così poco nu-
mero.

Nuoue oc-
casioni di
rottura con
li Cosacchi.

Presentarono in oltre li medesimi Commissarij vna supplica con istanza, che la
Religione loro scismatica Greca fosse affatto libera per tutto il Regno. Così chi vuole
con durezza far breccia alle rotture, addimanda qualche poco più del giusto per ha-
uer poi occasioni di dolersi, che gli si negata vna picciola dimanda. Nel primo Ca-
po stimò il Rè, che fosse bene di non dar causa alli Cosacchi di doglianza, onde sottoscrisse
il loro presentatogli, dell'altra sospese le risposte per all'hora. In tanto li Villani in
buon numero adunati ricusauano di ritornare alla obbedienza de loro padroni, non so-
lo credo io, per sottrarsi dalle durezze loro, ma per godere eglino tutto ciò ch'era de'
Nobili, e farsi di schiaui padroni, & di meschini ricchi, contro li quali mosso il
Chmielnescki ne trucidò vn numero di 3. mila, gl'altri presero la fuga restando pri-
gione il Capo, e dodici altri, che parimente furono fatti morire.

Li Villani
non voglio
no star alla
pace.

Comparue in tanto verso la fine di Giugno vn' Ambasciador Tartaro, che rinouò
l'antica amicitia, & offerì al Rè tutte le forze del suo Signore, ad ogni cenno, & au-
guratigli vittorie, e vittorie, gli presentò vn bellissimo arco ricamato, & frecce: par-
ue poi che questi hauesse negotij segreti, che trattò con il Gran Cancelliero, ma tutti
furono di materie, che sanarono, onde licenziato, andò alla Corte dell'Imperadore à
fine di reportarne qualche donatino. Come ancora si andarono dileguando le preteu-
sioni del Mostouita ridotte à far abbruciare vn libro, che conteneuano le glorie non
mai à bastanza celebrate del Rè Vladislao, conteneua ancora qualche ingiuria verso
il Granduca. In questa parte il Rè per non mostrare di negar ogni cosa, deliberò di
far arder vna sola carta dou'erano le ingiurie, ma con protesta, che si potesse ristam-
pare tutto il libro senza quella carta. Et quanto al castigo di quelli, che haueuano
trattato male il Granduca, fu determinato di riportarlo alla prima Dieta. Noto
adunque il force da questo grã monte, furono aggiustate l'altre parti della nuoua pace ti-
con il Mosco, e tolto l'altro dubbio della assistenza del Transilauano, poi che fu nello
stesso tempo rispeditione dal Rè l'Ambasciadore, ch'era stato à rallegrarsi della pace,
& passar complimenti.

Lieue sodis-
fattione da-
ta al Mosco
uita, & gli
Ambascia-
dori patto-
no sodisfat-
ti.

Mentre, che si trouauano appresso il Chmielnescki il mādato dalla Porta, & quel-
lo del Tartaro, che gli addimandaua l'assistenza contro alli Circassi, auuenne, che
alcuni nobili Polacchi mandarono allo stesso Bogdano à lamentarsi, che molti con-
tadini ricusauano, contro l'accordato, di riconoscere i suoi antichi padroni, il Chmiel-
nescki da principio trattò con questo con molta cortesia, ma poi dandosi con essi à bere,
il vino, & qual'altra beuanda si fosse cominciò à dileguar l'uso dell'artificio, & à sco-
prire qualche poco intrinseco, militando la sua possanza, la protezione, che di lui ha-
ueua il Gran Signore, che da questa gli farebbe accresciuta anche l'amicitia, & per
consequenza l'aiuto delle forze del Moldano, & del Valacco, & ch'haurebbe rinoua-
ta la guerra alla Polonia, e rouinati quelli, che hauessero voluto ritornare à godere
le possessioni, & beni da quali erano stati cacciati, & finalmente minacciò la roui-
na della nobiltà Polacca se hauesse mai saputo, che hauessero ardito di condurre es-
erciti à suoi confini. memore, ch'egli era sì questi vanti, gli fu da non sò chi detto,
che di già l'esercito Polacco cominciava ad accamparsi, & che tutta la militia del
Regno vi si conduceua; infuriosò il Barbaro à questa nuoua di maniera, comandò,
che

Il Chmiel-
nescki vuol
far morire
alcuni Po-
lacchi suoi
hospiti.

che passata la mezza notte fossero negati quei Polacchi, ch'erano andati à troncarlo. Et lascioli per andarsene à dormire già tutto vbiaco.

Li libera:

Non sapeuano li Polacchi veruna cosa dell'ordine dato, & li ministri erano pronti per farli morire, ma quando la buona sorte di questi volle, che Bogdano si sueziasse, con vn poco di men torbido cernuello, à cui la moglie subito ricordò l'ordine, che egli hauea dato di far morire gli hospiti suoi, offendendo l'ombra del proprio tetto; pentito Bogdano, mandò subito à comandare, che se l'ordine non era essegnito, si ritirasse.

Il Tartaro, & Cosacco, assediano la Valacchia.

Et perche dissi, che trà li vanti del Chmielnescki non era stato di hauer confederate le forze del Valacco, non è fuori di ragione il sapersi, che egli non era molto lontano dal vero, il che anche scruirà pure à quello, ch'altra volta douerò raccontare di costui; & delle cose della Polonia. trà le macchine del cernuello di lui, vna fù di passare co' Tartari à depredate il Valacco, quelli per rubbare, questi di più per il fine, che hor hora vdiremo.

Il Valacco ricorre alla Porta.

Vnironsi molte migliaia di Tartari à quattro mila Cosacchi, & con velocissima ispeditione entrarono nella Valacchia, il cui Prencipe, che si stimaua lontani l'vno, & l'altro, & di poner viuer sicuro dall'armi loro, sù colto di maniera improviso, che à pena hebbe tempo di ritirarsi al primo annuntio, che ne hebbe, in vna selua densissima, & vicina alla sua Città capitale, che hoggi mai si cominciava dall'inimico ad assediare, ritrossi con la famiglia, & con le più preciose cose, che potè, e colà si barricò, & trincerò fortissimo tagliando arbori, che seruivano meglio, che di muro, indi subito spedì alla Porta vn suo nipote per ostaggio della sua fede, dolendosi della ingiuria fatta à lui, & al Gran Signore istesso, poi che quello era Principato di dritto Dominio Ottomano; ma perche i trattati alla Porta sono lunghi, come in ogni corte grande, & l'esser fatto Cittadino de' boschi non era molto diletteuole (se ben tal' hora è men dannosa la compagnia delle fere, che quella de' gli huomini) trattò co' suoi presenti inimici, co' quali accomodossi con lo sborso di ventimila scudi, ò ongarì d'oro.

Il Valacco promette la figlia al figlio del Chmielnescki.

Il Chmielnescki volle in questo negotio auanzare la sua conditione, & non hauer perduto il tempo, che però addimandò (e questo era stato il fine dell'impresa) la figlia del Prencipe per moglie di Timotheo suo figlio (ch'altra non haueua, poiche la prima era già maritata nel Prencipe Radzuil) co' l'qual mezzo non haueudo il Valacco figlio maschio, ch'innerizzaua forsi d'introdursi alla successione in quel Principato, stante la nuova amicitia Ottomana. Parue al Valacco troppo arida la domanda, che vn nato bassamente presumesse vnirsi con lui, la necessità nondimeno è vna fiera domatrice, e dominatrice di ogni vno, siasi quanto si vuole d'animo, & di stato grande. Assentì il Valacco alla promessa sperando, che prima, che Timotheo fosse in età di prender moglie, già ch'era anche fanciullo, di trouar maniera di sturbare vn parentado così deforme. Fatte adunque le promesse, & pagato il danaro, tornò ciascheduno alle proprie habitationi.

Io dissi altra volta, & è mio certo pensiero, che se non le stesse, gl'accidenti almeno, pare, che gettino i semi di quello, che hà molto tempo doppo da auuenire, questi è vn seme di strauissimo accadere, che haurò da raccontare prima di leuar mano da questa guerra seruile di Polonia. hora torno oue lasciai Bogdano liberato dalla vbiachezza, e liberati i Cosacchi dal pericolo imminente di morir nell'acque per esser il Chmielnescki insuppato nell'acqua, & vino.

Partiti li Polacchi, il Palatino di Kiouia, ch'era, come dissi, destinato arbitrio del

le cose de Cofacchi, corse anch'egli non liene pericolo della vita. Trouossi per certo affare Bogdano in Kionia, & bebbe graui parole con il Palatino per la medesima ragione; & perche egli era da molto numero della sua masnada accompagnato, questi il Palatino stuzzicati da vn Monaco Russo (bastaua dirlo Monaco Greco per descriuer vn inimico di vn Cattolico) incomincio a farsi intendere al suo Signore di volerne vendicar il disgusto con la morte del Palatino, ma Bogdano, che non uolena con occasione cosi scopertamente ingiusta rompere con la Polonia, placò i suoi dicendo loro, che si era sodisfatto con le risposte date al Palatino, onde non haueua bisogno di maggiore offesa, & che l'ucciderlo sarebbe stato vn dichiarare esso Bogdano mancante a se stesso, che non hauesse su'l fatto ardire di sodisfarsi, & hauesse bisogno dell'altrui mano per vguagliar la partita dell'offesa. Con la qual ragione sodisfece la sua ciurma, & si mostrò gran Duellista, ma s'egli hauesse hauuto l'animo cosi bestiale, come l'hauea politico, il Palatino hauerebbe hauuto difficoltà a non lasciar la vita nella furia di quegli arabiati.

Non fù però vanità quella, che al Chmielnescki fù detto del campo Polacco, che era già in ordine, poiche il Potoski Castellano di Craccouia, & Generale di Polonia, che era stato prigione de Tartari, lasciato colà per pegno del rimanente suo riscatto il proprio figlio, se n'era ritornato alla libertà, & al gouerno dell'essercito, & hauendolo accrescinto di alcuni pochi mille, era andato a Caminiz, non con animo di offendere alcuno, ma per inuigilare alli bisogni della Patria, massime, che intendeuasi, che a quei confini fossero moti di Tartari, & di Cofacchi, il che pur era solito ogni anno di darsi, senza che alcuno delli vicini ne pigliasse gelosia, ma il Chmielnescki, che nello specchio della propria coscienza si conosceua macchinatore di tradimenti, dubitò o che le sue trame fossero scoperte, o che a lui ne fossero ordite, come a gli altri egli le disponua; saputa adunque la mossa fatta dal Generalissimo, non solo intimo la prontezza alli suoi, ma scrisse vna temeraria lettera al Rè dolendosi (indebitamente però) che non gli fossero osservate alcune cose promesse nell'aggiustamento, o per dono datoli, & in oltre che erano trattati male non solo i Villani, ma li stessi Cofacchi suoi, aggiungendo, che quando si passasse più oltre con questi modi, non gli hauerebbe mancata già mai la protezione di vn grande (uolena dire il Turco) il quale lo hauerebbe difeso, & protetto; in fatti scrisse in maniera, che dimostrò di voler venire a manifesta rottura.

Questi modi insolenti, & priui dell'anima della vera occasione usata da Bogdano, Il Rè scriue ben diedero a conoscere al Rè, c'haueua costui qualche occulto serpe nel seno, onde al gran Generale, che la anticipazione di provisione, ma pur anche a non dare legittime occasioni a colui di venire a rottura.

Ma intanto, che queste lettere andauano al Rè, non tralasciò Bogdano di tentar anche il generale a cui mandò vn suo, & tanto più venne a questa deliberatione, quanto, che non haueua prima saputo, che questi era liberato dal Tartaro, consapevole di haber altra volta impedita la sua libertà, & però non essergli amico, molto lo haueua sospetto. Giunto che fù il Cofacco al Generale gli esposse l'ambasciata commessagli, che era. Merauigliarsi il Chmielnescki, che fosse stato posto il campo Polacco a quei confini, & non sapersene immaginar la causa, poiche fatta la pace, non vedena, che la Polonia hauesse alcuna occasione di sospettar di veruno.

Il Generale rispose, che la merauiglia di Bogdano era degna di merauiglia, perche ben sapena il costume inueterato, & antichissimo della Polonia, di tenere an-

Rottura fra di Kionia & Scil Chmielnescki.

Il Cofacco si duole del Rè.

Il Chmielnescki spedisse al Generale Polacco.

Risposta, & repliche tra il Cofacco,

il Generale.

che

che nella più profonda, & quieta pace, armati i suoi confini, & le soldatesche ben pronte alle occasioni anche impenstate. Replicò l'altro non hauere bisogno la Polonia di questa diligenza quando il Cosaccho seruina di custodia à quei confini, & fedele diligenza.

Et quale custodia (rispose il Generale) & quale sicurezza di pace è questa, quando che si fa violenza à i nobili vicini per la quale si dà materia à gli altri di fuggire (intendena del pericolo scorso delli nobili poco dianzi passato) & quando il mio Luogotenente nella prefettura di Niccuia, à pena hà potuto salvarsi dalle mani de' villani? Non hauere il Cosaccho rispose, il Chmielnescki data occasione veruna alli Nobili di ritirarsi, & quanto all'altro nou essere stati li Cosacchi, ma i iudditi senza saputa di Bogdano, quelli c'hauessero fatto il male. Non volle il Generale contender più sopra questo particolare, ma procurò con dimande di sapere qualche novità segreta, & però gli animandò, che guerra fosse quella, che di suo capriccio hancua intrapresa il Chmielnescki, soggiungendo, che prima di ponersi hauerebbe donuto almeno consultarsene con esso, come quello, che ben sapena lo Generale de' gli esserciti di Polonia.

Rispose colui non saper altro, se non che il Tartaro hancua mandato il suo Generale al Chmielnescki con trenta mila buomini, ma non sapere à che fine. Bastò al Generale questa confessione, che però volle dissimulare di hauerne inteso il fine, e replicò, che passaua tale amicitia trà l'Hau de Tartari, & il Rè, che ben poteua liberamente mandar le sue genti, & caualli à godere de' pascoli della giurisdizione di S. M. il Cosacco à questo ripiglio. La terra di cosacchi è così comune alli Tartari, che noi non gli neghiamo cosa veruna. Molti altri discorsi passarono trà questi, nel fine de' quali instando pure il Cosacco, che si allontanassero le genti di Polonia con il campo da quei confini. disse il Generale, che di ordine Regio egli teneua quel posto, e senza noua commissione non poteua rimuouerse; disse all' hora il Cosacco, che questa risposta non era per piacere al Chmielnescki, soggiungendo parole tali, che ben si conosceua, che i Cosacchi meditauano di rompere la pace. per quell' anno però passarono le cose assai quiete, poiche quanto al Valacco l'hauenuano il Tartaro, & li Cosacchi di maniera, come habbiamo detto assitto, che poco più poteuano sperarne, & Bog-

Il Cosacco dàno per la promessa cauata del maritaggio, non dubitaua per l'anno seguente d'aua mendicà hauerlo seco vnito, & intanto stimò profittenele questo tempo per tanto più stringersi con gli altri Principi, & in particolare con il Turco, & per vnirsi con il Moscouita, il che si prometteua per la conformità della Religione Greca, ne quel Gran Duca era lontano dal pensare di seco vnirsi conoscendo bene, che il sostenere il Cosacco con tro la Polonia gli sarebbe stato più di vantaggio, che il continuare nelle conditioni già stabilite con il Rè Vladislao di gloriosa memoria, & à questo fine per far breccia ad vna apparente cagione di rottura, hancua il Moscouita mandata l'ambasciata al Rè, di cui habbiamo fatta mentione.

Sapendo in tanto il Rè, che li nobili erano in quei confini nello stesso stato come di guerra aperta, ne le conditioni della pace quanto all'interesse loro si osservauano, stimò bene di scrivere à Bogdano mostrandosi poco sodisfatto, ch'egli hanesse assalito lo Stato del Valacco senza dargliene quella parte, che da suddito al suo Signore si doueua, & che fossero offesi i nobili, onde ben pareua da questo scintille, che si mendicassero l'occasioni di noua guerra, comandauagli adunque, che mandasse l'essercito in alloggiamento, & che la nobiltà fosse rispettata, & castigasse li villani, che ardissero di offendere li Padroni loro, & li douesse tenere in freno.

Ri-

Ricene Bogdano con gran riverenza queste lettere, mostrandosi prontissimo ad obbedire gli ordini Regij, ma non corrisposero gli effetti alle parole, poiche nella parte, che più importava non solo si mostrò caldo esecutore, ma non operò cosa veruna.

Qui danque cominciarono di nuovo le cose ad intorbidarsi parendo, che la causa principale dovesse essere la materia della Greca Religione, & li Villani ribelli si diedero a procurare in Lituonia, & altroue officiali stranieri, non essendo ne anch'essi in tutto soddisfatti del Chmielnescki. Andarono tergiuersando queste materie adunque qualche tempo, & intanto erano tutto il giorno da vicini amici scritte lettere d'auviso al Rè delle machine di Bogdano, della strettezza contratta con il Turco, & del pericolo della guerra, asserendo, che professauansi amici del Rè, & della Republica di Polonia, ma che se non si rimediava alli disordini del Chmielnescki, sarebbono stati costretti a soffrire la conditione del tempo, e della fortuna, & con queste lettere erano mandate le copie delle conventioni di Bogdano con il Turco, alle quali corrispondeuano le minacce, che egli tutto il giorno fulminaua contro tutti, per lo che non era più da dissimulare il negotio, poiche quel superbo troppo alzaua il capo, e troppo altamente parlaua, onde il Rè determinò d'intimare vna Dieta del Regno per prouedere alla sicurezza della Polonia, già che si vedeva più che mai potente, & assistito da forze straniere Bogdano, voleuano i Lithuani, & Russi la guerra, desiderauano li Polacchi la pace, quelli come vicini alli danni questi come lontani alle turbolenze, & queste discordie rendeano ogni giorno comodità maggiore al Chmielnescki di auuataggiare con li trattati la sua fattione, ma dall'altra parte facena addimandar la pace dubitando, che tutto il Regno si vnisse a dichiararlo di nuovo rubello, & nello stesso tempo sollecitaua alla Porta soccorsi in caso di bisogno, il che gli fu promesso.

Hora nella Dieta, espose il Rè tutte le cose accadute dalla pace stabilita, & sino ad allhora, mostrò che quell'osinato rubello con il quale haueua trattato con ogni destrezza poco curaua la M. S. & la riverenza dovuta da suddito alla Republica, hauuer egli tollerato, che li Villani haueessero spogliati de loro beni molti nobili, & principali Signori della Polonia, & ammonito con lettere sue particolari non haueuer proueduto a minimo inconueniente; essere il superbo più che mai traditore e inimico della Patria, & essere preparato a nuove guerre, anzi che non solo manteneua armato il Tartaro a suoi fini, ma si era vnito cò il Turco, che tuttauia incitaua contro il Regno, onde non sarebbe stata più temerità, ch'egli non haueffe anco contro il Regno, & perciò douersi tronar rimedio a tanti mali vicini.

Mentre, che queste materie si discuteuano comparuero noue istanze del Chmielnescki alla Dieta, fra le quali insolentissima fu quella, che adimandaua, che niun nobile Polacco potesse andare ad habitare nelle terre, ch'erano dentro dalla linea de' confini Cosacchi, & che per la confirmatione, & essecutione della pace stabilita sotto Sbarraua donesse il Rè, & il Regno dar in ostaggio alcuni nobili della più eminente dignità della Corona, & in oltre donessero giurarsi le Capitulationi. Resò risposta da queste dimande la Dieta, conoscendo, che l'audacia Cosacca era arriuata tant'oltre, che non si vergognaua di tali propositioni, che macchiavano la Maestà del Rè, & del Regno mostrando diffidenza delle cose stabilite dalla Maestà Sua, & autorizzate dalla Dieta diceuano adunque gli adunati, che non era più da confidare in persone di tale diffidenza, & che quella domanda non mostraua altro, che vna volontà di guerra, stanchi già della pace.

Furono di poi lette le lettere di quel Prencipe amico scritte al Rè, & altre dello stesso Bogdano piene di modi pessimi contro il Rè, e contro il Regno, onde tutti concor-

Il Rè scrìue al Chmielnescki.

Li Villani cercano Ca pi atti alla guerra.

Il Rè chiama vna Dieta.

Bogdano procura l'assistenza del Valacco.

Propositione della Dieta di Polonia.

Domanda impertinente di Bogdano.

Sono destinati Commissarij alli Cosacchi.

sero douersi gastigare quella canaglia con l'armi; piacque nondimeno prima di destinar Commissarij alli Cosacchi per procedere con buoni termini con chi gli usaua pessimi, per far loro intendere ch'il Regno era più che mai pronto all'osserruatione de' patti di Sbarania, & se cosa vi era in contrario la dicessero, e hauerebbono trauata l'osserruanza dello stabilito nella Dieta; & che le domande loro vltime erano così efforbitanti, che quanto erano improprie delli Cosacchi, tanto erano di poca riputatione al Regno; douere essi considerare quali fossero stati i loro misfatti, hauendo usurpati tanti beni de' Nobili, vietandoli di andarli a godere, o andati vccisli, & che il Chmielneski loro Capo senza saputa del Rè suo Signor: e tratti con Principi esteri, contrabbandando con essi cofederazioni d'armi, & che sia andato ad assalire Principi vicini, & amici della Corona, in dispreggio della Republica tutta, ponendola a pericolo di concitarle contro vna guerra grãde. cose tutte, che haueuano bisogno, che il Cosaccho si emendasse ben subito: & che vi si ponesse freno tale, o con amica compositione, o con la forza, che tali licenze non hauessero da passar più oltre.

Coficlusione della Dieta di Polonia.

Fù questa l'ambasciata destinata per li Commissarij, ma infruttuosa affatto, che però nella Dieta, che non fù conclusa prima degli vltimi giorni vicini a Natale, in vna sessione, che durò 48. hore fù concluso di armare 50. mila huomini, cioè trenta sei mila la Polonia, & quindici mila la Lithuania, numero così grande (perche si dubitaua ancora di rottura con li Suedesi) che al modo del paese importano per lo meno cento e vinti mila combattenti, oltre alla Nobiltà, che serebbe quasi altri cento mila, & questa si decretò, che douesse essere in ordine per la fine di Febraro, ac ciò che li Cosacchi sapessero, che la Polonia era risoluta di terminar la guerra, o con vno stabile accordo, o con vna fiera guerra, & a fine, che il danaro non ritardasse l'animar l'esercito, fù determinato di prender il Thesoro publico conseruato in Cracconia così di moneta, come di gioie, che serebbe di valore di 20. milioni di Fiorini; che le gioie s'impegnassero per non trattener la marcia delle militie, al cui affetto partì il Thesoriere da Varavia per Cracconia a' 15. di Genaro 1651. & ancorache di rado quel Regno habbia veduto vn'esercito di 50. mila soldati pagati, fù nondimeno nella Dieta data facoltà al Rè di conuocare tutta la Nobiltà del Regno, ancorache publico fosse di parere, che più tosto si radunasse vn'esercito, quantunque grande, a publiche spese, che passare a questa adunanza di tutta la Nobiltà, che è quanto può fare ne' casi estremi il Regno in quel tempo.

Si manda vn'Ambasciadore in Tartaria. Il Chmielneski intorbidò la buona disposizione del Tartaro. Atti di Bogdano.

Vn Gentil'huomo, ch'era stato mandato dal Rè all'Ham de Tartari a fine d'impe- dire, che quel Principe non prestasse aiuti alli Cosacchi, auuissò di hauere trattato, con molta speranza di buon'esito del nogoziato, ma sopraggiunto vn'Ambasciadore del Chmielneski si era intorbidata la buona disposizione di quel Principe, seducendolo con vna supelitione ben grande, che fù di giurarli fedeltà per li Campi della Polonia, & Russia, ancora che dall'altra parte posseruasse al Generale Polacco; che era pronto per trouarsi al colloquio con li Commissarij del Rè, sperando che la fine del trattato fosse per esser anche quello delli disgusti, esser nondimeno in ordine con l'armata del Rè (così chiamaua l'accorto la sua qualunque volta gli veniuo oecassione di nominare le proprie genti. Ma tutti questi artificij terminarono poi in vna aperta di chiaratione, che li Cosacchi non volenano più trattati di pace. Poiche spedita queste cose già si era cominciato a batter la cassa per tutto il Regno, & il Calinonski Generale di Campagna soldato non meno valoroso, che sperimentato, era di ordine del Rè andato ad assicurare li confini, accioche volendo Bogdano la guerra, non trouasse vn fianco del Regno disarmato. Il Cosaccho adunque vedendo questi preparatini (che non

potè-

potenano farsi senza strepito (si accinse anch'egli alla guerra, senza punto mutarsi di alterigia, ò di sfacciataggine, & per cōsequenza v'scirono in campagna con vn poderosissimo esercito. Mentre che nell'ultimo consiglio tenuto in Varſania ſi determinò, che alli 13. di Aprile anche il Rè ſi poneſſe in Campagna.

Bogdano rompe, & entra in Polonia.

Hora auuiatoſi il Chmichueſki verſo il Boreſtene per ricuere li Tartari, che aſpettana con tutte le ſue forze, vn ſuo Colonello chiamato Nieczai cō tre mila huomini, ſi era in cãto inuiato di quà dalla linea diſſegnata già dalli Cōmiſſarij per confini ſtrati, et li Polacchi occupò nel primo ingr eſſo, che fece, molti luoghi, fra quali vna Città del Prencipe Zamoſchi di qualche cōſideratione, detta Zaſogrod, & ſacheggiolla.

Alterigia di Bogdano.

A queſta moſſa, il Palatino di Braclania, Stanislaò Lanakoronio, c'haueua la cura di quei confini, gli ſpedì alcuni Gentil'huomini con lettere ad auuiſarlo, che doueſſe contenerſi dentro da' ſuoi confini, ſe ne riſe il temerario, & perche ſeco ſi trouaua il Turco mandato dalla Porta, fece amazzare quelli, che gli haueuano portate le lettere, ilche rapportato al Generale di Campagna, & al Palatino andarono ſubito per attaccarli, ma quelli ſi ritirarono con tanto diſordine verſo Kraſnea terra murata, che ſopraggiuntoui il Generale, gli tagliò tutti a pezzi con morte del loro Capo, & del figlio ancora, furono li morti dieci in dodici mila, il reſtante ſi ſaludò con la fuga, ſù cōſi oſtinata quella gente, che inuitata à renderſi à patti di buona guerra, volle più toſto morire, che patteggiare.

Li Coſacchi ſono rotti.

Al Nieczai ſucceſſe vn'altro Capo chiamato Bobuno, il quale ſi appreſe al Caliononski, & occupò Vinnicia, è queſta vna Città Regia, doue i Coſacchi poteuano ſperare vn buon ricouero, ma li Regij, paſſato il fiume Bobo con perdita di molti di eſſi l'afſediarono, & alla fine preſero à forza la Rocca, ponendo à filo di Sabla quanti Coſacchi vi trouarono; ma la maggior parte ſi ritirò nella Città, & ſi fortificò in vn Monafterio, & perche in tanto vdirono li Regij, che andaua in ſoccorſo de gli aſſediati vn Coſaccho, chiamato Glucco con buon numero di gente, furono coſtretti à ritirarſi dalla Città, ma non molto doppo rinforzati ancor eſſi ritornarono, & con tanto impeto l'aſſalirono, che alla fine la ricuperarono con morte di quanti diſenfori vi ſi trouarono.

Vinnicia preſa da Polacchi.

Reſtò dunque netto tutto il pa'eſe intorno al Boriftene, & li Regij ricuperarono molte piazze, delle quali Iampoli è fortiſſima. Iui ſi fermò il Generale non hauendo gente, con cui ſperaffe di non poter attaccar l'inimico forte di cento mila ſoldati, & poi molta turbà di gente da numero, & egli non ne haueua più di otto mila; ini adunque deliberò di aſpettare il rinforzo deſtinatogli, queſta prima fattione potè ſeruire di buono à Regij, & di Cattiuo auzurio alli ribelli eſſendo la prima dell'anno 1651. pochi giorni poi li Polacchi aſſediarono cinque mila nimici, ma ben preſto conuè nero di abbandonarne la impreſa, v'dendo, che tutto il groſſo nimico andaua à ſoccorrerli, & ſi ritirarono nella fortezza di Bar, oue ſtauano attendendo l'armata Reale, che ſù'l principio d'Aprile ſi moſſe con quella Maeſtà per Lublino, & eſſendo ſtato riſerito al Rè, che Bogdano, per hauere ſoccorſo dal Turco, non ſi ſentendo à baſtanza appoggiato dal Tartaro, gli haueua promeſſo di farſi Mahomettano, e datogli à credere, che il padre moroſo glielo haueua comādato, & che dall'altra parte ſi daua à credere per mezzo de i ſuoi Ambaſciaiori al Moſcouita, che egli era di quella Religione, & cōſi proſiſſando tre Religioni, è da credere, che haueſſe la ſola dell'inter'eſſe.

Li Regij ſi ritirano à Bar.

Il Rè chiama tutta la Nobiltà.

Per queſte relationi, dico, aſſrettaua il Rè le ſue truppe à fine di giungerloſe combattarlo prima, che maggiori forze gli ſoprarriuaſſero, ne temeuà il Rè quel nome, che il ribelle haueſſe 400. mila huomini incluſiui 30. mila Tartari vltimamente ar-

So Kal è deſtinato per la guerra d'arme.

re-

rinatili; nondimeno vdiò il Rè da tutte la parti, che l'inimico rubelle era entrato nella Podolia, & anisato da Castantinopoli dal Residente Cofaccho della lega di Bogdano co'l Turco, fece pubblicare il bando Generale per la terza volta, stimando, che egli hauerebbe in vn mese, ò poco più aggiunti sino alli 200. mila huomini, & deslinò Sokal per la piazza d'armi.

Il Rè scuopre vno stragemà orditola da Bogdano. Arriuato a Krasnidouua vidde vno, la cui siffonomia non gli piacque, & chiamatolo lui stesso lo interrogò chi fosse, rispose colui, che era il molinaro di vn luogo viciuo, mostrandoglielo; non lo volle facilmente credere il Rè, che subito mandò a chiamarsene, ma trouato, che colà era il vero padrone, il finì incominciò a fare il pazzo, ma la minaccia della forza gli pose il ceruello a segno, & confessò, che era vno di 15. spie destinate dal Chmielneski per informarsi della qualità dell'esser cito Reale, & della forma della marcia del Rè, soggiungendo, che Bogdano disegnanà di far ogni possibile per farlo prigioniero, & a questo fine si era accostato alli Polacchi con quindici mila Cofacchi, cinque mila Tartari, ma saputo il grosso Reale quanto fosse numeroso, si era partito, lasciando il figlio per difendere il posto sino a tanto ch'egli tornasse con più gente, ne questa fù creduta favola della spia, di cui furono dal Rè trouati molti rincontri.

Il Calinonnschi in tanto, & il Lauckorouio con noue mila soli, che hauuano, & qualche numero di nobiltà hauuano con molta brauura sostenuto l'inimico, che non baneffe depredata la Poldolia. A questo ostacolo Bogdano baneua cercato di rimediare, & di circonuenire, & poterlo sicuramente combattere, ma non gli riuscì mai tanto audace egli canto, alla fine chiamato dal Rè ad vnirsi a tutto l'essercito a Sokal alli sette di Maggio si auuì per obbedire a gli ordini ricenuti; ma perche si trouaua molti carri (vanno li Polacchi alla guerra con più comodità di gran lunga, che non usano li Suizzeri, che portano per sino la gabbia de gli vccelli) andaua a picciole giornate, il che risaputo dal Chmielneski, mandò 18. mila Cofacchi, & due mila Tartari per impedire la via uione con l'armata Reale. Questi 20. mila huomini camminarono in vn giorno da 60. miglia Italiane, & poco mancò che non facessero prigioniero, & uccidessero il Palatino di Braslania, ch'era restato indietro con cento cavalli, ma difendendosi brauamente, a pena hebbe campo di giunger al Campo Reale anzi condusse seco due Tartari, che nella ritirata hauena fatti prigionieri. Marciauano li Polacchi stretti, & li seguittauano gl'imimici stringendoli da tutte le parti, quelli si facenauo vna trinciera volate con li carri, & marciauano combattendo, & quelli ostinati nel

seguitarli, andauano lasciando li morti, & feriti in dietro, con questo ordine giunsero alli dodici ad vn lago di passo assai stretto, all'hora li Cofacchi attaccarono vigorosamente la retroguardia, che coraggiosamente difendendo li carri, faccudose ne riparo, furono alla fine trucidati tutti, & l'inimico senza attenere alla preda, volle andare al corpo dell'armata, ch'era di già passata, sperando, che trouata la trinciera di carri, l'hauerebbono tutta tagliata a pezzi, finsero li Polacchi di fuggire, acciò che l'inimico più affrettasse il passo, ma essendone quattro mila di già passati, voltarono quelli faccia, & uccisero quanti ve ne erano di là dal fiume, onde intimorito il Cofaccho prese egli la fuga in maniera, che molti sene auuegarono per fretta nel Lago.

L'armata Regia si vnì a Sokal. Fù preso vn Murza, cioè Colonello Tartaro, chiamato Nieszach ferito in due luoghi, & con lui vn Collonello Cofaccho. Seguitarono per 30. giorni li Polacchi il loro viaggio, & l'inimico li seguittaua, ma non hauena più cuore di attaccarli; hora stimando li Cofacchi, che li Rezy douessero passar a Zboronin, mandarono colà cinque mila de

il loro per occupare quel passo difficilissimo, il che preuisto da Polacchi presero vn'altra strada, & accortisi dell'impedimento, che li dauano tanti carri, ne abbruciarono molti, onde più facilmente arriuarono à Busko senza veruno incontro.

Alli 16. tronsò tutta l'armata vnita il Rè à Sokal detrattà la parte del Kalinoufcki, ch'era di sette mila caualli, & tre mila fanti, che per meglio scortarla fù mandato il Grande Alfiere del Regno con buone truppe, al cui effetto haueua mandato pur anche il Gener. alissimo altri mille caualli, onde alli 18. tutti vniti si giuntono all'armata Reale con giubilo vniuersale. E fù condotto il Murza Tartaro, il quale interrogato, & vedea quant'a fosse l'armata, disse, che l'Ham era stato ingannato dal Chmielnescki, il quale haueua dato à credere, che la Regia non era maggiore di quella che si era vaduta à Kamieniz.

Alli 19. il Rè comandò, che si facessero le trinciere al Campo. Era tre giorni prima entrato frà suoi al campo il Rè accompagnato da gran quantità di soldatesche, & de principali Signori del Regno, & tutto giorno comparinano nuoue truppe, & delle lenate à publiche spese, & delle adunate da Senatori, & da Signori, delle quali alcuni condussero insino à 1500. leuati à proprio stipendio per ben seruire il Rè, & la patria, & fù fatto il conto, che di quelli il numero ascendea à dieci mila, ogni Palatinato ancora mandò uoi sotto le proprie insegne i suoi Nobili, & alla fine tutto l'esercito crebbe à quasi conto mila huomini da combattere, oltre alli seruidori, che faceuano vn'altro esercito, & di gente in occasione valenole all'armi, come nella guerra, ò nella campagna antecedente era stato prouato con tanto beneficio. non era però anche arrinata la Nobiltà delli Palatinati lontani.

Stauano per tanto l'armate nimiche quindici leghe l'vna dall'altra distante, & la Cosaccha pareua, che non ardisse di auuanzarsi, ma la verità è, che aspettaua più rinforzi, come ne giungeuano ogni giorno al Rè; & li Poppi prometteuano al Chmielnescki settanta mila armati, che volontariamente prendeuano l'armi, quasi che andassero ad vna guerra santa, alli Tartari comandauano due fratelli dell'Ham, ancora che fossero andati come venturieri.

Haueua il Korongi Alfiere di Chionia haunto ordine di andare à riconoscere l'inimico, per il quale essendo andato ben quindici leghe lontano, & solo due dall'inimico temendo, ò di se stesso, ò di esser colto in mezzo, se ne tornò à dietro senza riportar noua, ò segno alcuno, & ancora che riportasse vna fede dal Governatore di Bradi, ch'egli era stato poco lontano da uimici, nondimeno non hebbe ardire di comparire auanti il Generale, ma gli mandò l'attestato, al che rispose con giuramento il Generale, che se il Korongi non tornaua presto con prigionieri, ò testimonianza d'hauer combattuto, gli hauerebbe fatto tagliare il capo. Così passano con rigore le commissioni in quelle parti.

Alli 23. dunque di Maggio, diede il Rè mostra al suo esercito, & si tronsò dodici mila caualli Todefchi, & altrettanti Carabini, & dodici mila fanti, & circa dieci mila huomini delle truppe, che diuersi Signori del Regno manteneuano, & quasi tutta gente Veterana delle guerre di Alemagna, oltre à quell'c'habbiamo detto.

Furono in quel tempo interette lettere del Vescouo Scismatico di Leopoli al Chmielnescki, che lo inuitaua ad accostarsi à quella Città, dicendogli, che presto se ne potrebbe render padrone, onde il Rè comandò, ch'egli fosse posto in arresto.

Trouauansi adunque in quel tempo gran parte de i Nobili principali del Regno con il Rè, & erano Monsignore Lezinski Vescouo di Kelm, & Gran Cancelliere del Regno, il Vescouo di Chionia, il Potoski Grau Generale del Regno, li Palatini di

Entra il Rè al campo.

Numero di esercito Regio.

Li Greci promettono gran soccorsi al Cosaccho.

Sdegno del Generale contro l'Alfiere di Chionia.

Il Rè dà la mostra all'esercito.

Nobilissimi al Rè.

Berz di Podolia, & di Braslania, & il Kalinounoscki Palatino di Cernikouia, Generale di campagna, il Sapiha Palatino di Vupes, il Palatino di Belz, & il Castellano di Cernikouia, il Lubomirski Gran Marefciullo del Regno, il Radzicounoscki Vicecancelliero del Regno, il Sapiha Vicecancelliero di Lithuania, l'Opalinski Marefciullo di Corte, il Lezinski Gran Tesoriero del Reguo, Lumbmiescki Trinciaute del Regno, & il Prencipe di Radzvil Trinciante della Lithuania, il Koniepoliski Alfiero del Regno, il Prienski Generale della artellaria, il Kalinounoski figlio del Generale di Campagna, & li Sobiescki.

Ogni giorno poi arriuauano altri Signori con gran seguito, & pompa hauendo il solo Vicecancelliero di Lithuania, trecento carri con viveri, & ciascheduno era tirato da sei, o sette buoi.

Due Cosacchi fatti Nobili Polacchi operano molto per il Rè.

Poco dopo andarono il Metzelski, & il Ianul ambidue Cosacchi, ma per li molti seruij prestati fatti Nobili Polacchi à batter la campagna: questi entrati in vn bosco, scoprirono vn buon uinero de nimici seguito da vn minore, & benchè fossero inferiori di forze gli attaccarono cō tanto vigore, che senza darli tempo di ponesi à difesa, ne uccisero subito venti, & dieci ne fecero prigioni, che condussero al campo, ma non si però, che ambidue non fossero feriti, l'vno su'l capo, l'altro alla mano, il giorno seguente giunsero anche al Campo tre compagnie di Canalleria, due del Duca di Brandeburgo, & la terza del Prencipe di Radzvil.

Progressi de i Polacchi.

La notte, poiche cadde fra li due, & tre di Giugno uscì del Campo vna partita di canalli condotta dal Kaleroski, la quale si vnì con vn'altra Regia truppa, che incontrò, indi scoperto vn grosso di due mila canalli del nimico, il quale marciava verso il Castello di Podorz, ch'è del Grande Alfiero, & andauano per trouare vn ponte, li Polacchi ancora che non fossero più di 500. canalli, si andarono à porre ad vn bosco contiguo, che doueano passar gl' nimici, & ini aspettarono in agnato, lasciatiue passare circa mille, uscirono con furia, & li caricarono con empito pari.

Quelli colti d'improniso prefero timore, & si rinuolarono in fuga per ripassare fretolosamente il ponte, dove rincontrarono li proprij, che si auuanzauano, & gli si ruersarono sopra, nella quale buglia impetuosa si ruppe il ponte, & molti se ne annegarono, gli altri ch'erano anco rientrati lasciando li canalli, si posero à nuoto, poiche ben sapuano, che come à ribelli non era dato quartiere ad altri, che alli Tartari, & lasciassero l'armi, & li canalli, de' quali ne restarono à Polacchi 500. & molti archibugi: rotto adunque il ponte, ne quelli poterono più soccorrere li suoi ne questi perseguitare li fuggitiui, il che ne meno hauerebbono fatto, non essendo tanti, che potessero combatter seco: fecero però vn solo prigione, saluato vmo per essere conosciuto cognato di quel Ianful Cosaccho del partito Regio.

Il Campo Regio si ingrossa.

Fece di poi il Rè passare tutta la fantaria dall'altra parte del fiume Bug, & lui stesso vole ponerla in Battaglia (vero esercizio di Prencipe guerriero, & d'quanto giouerebbe ne gli esserciti, se ogni Prencipe soldato ne intendesse il mestiero. Il giorno seguente poi, che fu il sesto di Giugno, arrivò al Campo dell'altra parte del Bug la mossa Generale del Palatinato di Chelm, e quelli di Lublino, & Sandomira non erano distanti più di vna Lega, & lo stesso giorno fù data vna paga all'armata del Generale Kalinoroski, & da alcuni prigioni condotti hebbe il Rè notizia, che il Chmielnieski si era ritirato da Zbaras, e Tarnopoli per andare alli confini di Polaczica.

L'altro giorno comparue al Campo con 1200. huomini il Prencipe Samoiscki, & erano vna compagnia di lancia, quattro di caualli, due di Dragoni, & due di sante-
ria,

ria, con due di Aiduchi, tutta gente leuata a proprie spese del Trencipe, che comparue alla testa di quelle truppe vestito alla Francese con vna banda bianca; conduceua trecento carri, & gran quantità di seruidori, & questi giouane di età, ma di gran spirito non meno armigero, che letterato, & vno de' maggiori, & forsi, il più ricco Trencipe di tutto quel Regno, che vago del Cielo d'Italia hà tenuto casa in Venetia con gran splendore, & pietà verso li poveri più ch'essemplare, onde gli si conuicne il titolo di elemosinario.

Et perche (come si disse) era stato fatto prigione quel Murza Tartaro, hauena anche ottenuto di poter spedire a' suoi vn seruidore per raggiuagliarli del suo stato, et procurare li mezzi della propria libertà.

Arriuato questo seruo adunque al campo nimico; il Sultano Kaziaga Comandante delli Tartari, che erano con li Cosacchi, scrisse al gran Generale di Polonia, che per essere bizarra la lettera, hò stimato di ponerla con le proprie parole tradotta da quella lingua, & era tale.

Doppo nelle salutationi, che vi mandiamo. E comparlo al Campo nostro vn Tartaro mādato da Nayeitzach Murza, che stà prigione nel Campo vostro con vna sua lettera, e vuole accennare, che voi haureste a cuore di far la pace. Questa propositione è piaciuta anche a noi, pur che sia veramente pura; & sincera, dispiacendo a Dio ogni falsità, & nelli nostri quattro Libri non si contiene niēte di falso. Consideriamo vn poco chi sia quello, c'ha rotto la pace. Sete voi stessi, che l'hauete rotta, poiche hauete fatta la pace con li Moscouiti, il che non habbiamo voluto far noi, ne la faremmo, poiche la nostra fede non ce lo permette: però se desiderate di trattar con noi sinceramente, bisogna ponere in libertà il Nayeitzach Murza, & mandarmelo con vn vostro Caualliere di buona sperienza, & così in due giorni si farà la pace, ma senza liberare il Nayeitzach Murza questo trattato non si potrà mai fare. Iddio galtiighi quello, che non tratta sinceramente con noi. Per il conto nostro vederete tutta realtà, & verità ne i fatti nostri.

Parue strano alli Polacchi il presupposto, ch'essi haneffero trattato di voler pace, e non meno strano, che fosse attribuita ad essi la rottura della pace sotto così vano pretesto dell'altra fatta co'l Mosco, alche non si erano mai obbligati di non fare. Fù però stimato bene in risponderli in tal guisa.

Vi faccio sapere, che ne il Rè mio Signore, ne io stesso habbiamo già mai pensato di scriuerli di pace, ben è vero, che il Nayeitzach ha ottenuta licēza di poter scriuere quello, che li pareua, senza che noi habbiamo ricercato di sapere il contenuto della sua lettera, ma s'egli ha scritto di pace, non l'ha fatto fuori di proposito, poiche noi ancora nō ne disprezziamo il trattato cō voi stessi come soldati, a conditione però, che non v'ingeriate nelli nostri sudditi, con li quali sappiamo bene ciò che si debba con questi Villani, li quali se vorrete abbandonare, noi da quell'horā accettiamo il trattato di pace.

Il medesimo giorno della sette diede il Rè mostra alla sua compagnia di Lancie pure oltre al fiume Bug, & furono 400. tutti braui, & esperti soldati, & ben in ordine, portauano le lancie dorate, & le banderole bellissime, erano li suoi seruidori 800. tutti ben montati, & bene armati, che Marciauano in battaglia, & si mostrauano così en valorosi come li padrohi.

Giunta la sera, fù anche la sera della vita di 30. Cosacchi, che di ordine Reziò furono decapitati. Troppo honorato gāstigo, poiche erano ribelli, & trouati con l'armi

Lettera del Comandante Tartaro al Gran Generale Cosaccho.

Risposta del Generale.

Il Rè di mostra alla sua compagnia di Lancie.

Cosacchi in mano contro il suo Signore, oltre all'hauer chiamati, gli infedeli alla destruttione fatti morire del Patrio Regno, usate crudeltà inaudite contro li Stati, e persone del suo Regno, di ordine scorticandone vini alcuni, & inpalandone altri, ne dando mai quartiere.

Et perche alli otto era la festa del Santissimo corrispondendo il Rè alla donata veneratione di così celebre giorno, & alla propria diuotione, Fatte le sue diuotioni nella Chiesa de' Padri Bernardini, dedicata alla Beata Vergine, fu nell'alba di suo ordinamento in Campo armato vna strada di rami verdi intorno la Piazza, ch'era nel mezzo del Campo, oue furono eretti quattro Altari, l'vno appresso il Vicecancelliere di Lithuania, il secondo appresso il Palatino di Pomerania, il terzo vicino al Gran Trinciante, & l'ultimo al Gran Generale. Il Gran Cancelliere ne celebrò la Messa, & portò Venerabile a cui precedevano tutti li Stendar di, & insegne dell'esercito, mentre che in vece di Campane li Tamburi, Cimbali, e Trombe risuonauano, & tutta la fantaria posta in Battaglia non cessaua dalle salue.

Hora mentre che si faceua la processione, furono portate lettere al Gran Generale scrittegli dal figlio Governatore di Kamienec, in cui gli daua parte, che hauendo egli presentito il ritorno dalla Vallachia de' gli Ambasciadori Cosacchi Muzilowski, e Dima, con lettere di quel Principe a Bogdano, hauena spedito il Konracki, e Dima Capitano con 60 canalli per farli prigione, come hauena fatto doppo quindici leghe di camino, ancora che quelli fossero accompagnati da trecento huomini, che finuando, che li Polacchi fossero in maggior numero, si erano datti alla fuga, & hauenuo abbandonati gli Ambasciadori, le cui lettere non erano d'altro che di complimenti, & scuse di non poterli dar soccorso per le dissension, che di giorno in giorno cresceuano nelli Stati del Gran Duca. Vedenuasi adunque, che il Chmielnieski temena l'impeto de' Polacchi, ne la moltitudine della sua turba, & de' Tartari lo affidaua per combattere.

Il Principe di Vallachia si scusa con il Chmielnieski.

Consulta della forma del marciar l'esercito.

Hora determinata la mossa dell'esercito, fu nel consiglio di guerra disputato, se si douea mandar auanti la militia di stipendio, & lasciare, che il Rè restasse con la Nobiltà addietro per potere in occasione di bisogno hauere vn' altro esercito pronto. Fà l'ungghissima la consulta, perche valide erano le ragioni degli vni, & de' gli altri, parendo a molti gran prudenza il diuidere vn' esercito così grande, essendo solito delle gran moltitudine, e della molta confusione in conseguenza, portar disordini; oltre che se commetteuano li primi vna battaglia si hauerebbe gente fresca da sostenere la causa della Patria, ma finaluente prenalse la parte contraria, che tutto l'esercito marchiasse vnito, sapendosi, che grandissimo era ancora quello de' gli inimici, & ancorache la gente stipendiata fosse valorosissima, alla fine il numero tato maggiore del nimico hauerebbe potuto partorire qualche disconcio, & al nimico vincitore difficilmente si resiste, se subito succede la seconda Battaglia; & quanto al numero dell'esercito Polacco il buon ordine vieta ogni inuconueniente, non eccedendo tanto di numero di cento mila huomini, che il Rè non lo sapesse gouernare, massime assistito da buoni esecutori de' suoi comandi; oltre che lo stesso Rè, & la Nobiltà si recauano a specie d'ingiuria il tronarsi in Campo armati, e lasciar far la guerra a disinteressati stipendiari. Fu perciò determinato, che tutto l'esercito marchiasse vnito.

Si determina che l'esercito marchi vnito.

Beresztzko destinato per Campo Regio.

Volendo adunque il Rè auanzarsi verso l'inimico, mandò il Grande Alfiero con 2. mila Dragoni ad occupare il posto di Beresztzko, luogo destinato per l'armata come luogo, che ha spaziose Campagne, & pascoli buoni per la canalleria. Et poiche sempre campeggiuano, com'è costume de' gli eserciti, molte partire, due compagnie di canalli dello Starosta Sendzicki incontratesi in 110. Cosacchi delli 40. mila posti a volo, tutti quelli

questi furono posti a filo di spada, detratte sette, che li condussero prigioni, & resero. Alcuni Cofacchi sono uccisi.

Alcuni Cofacchi sono uccisi.

Portatesi poi due compagnie di caualli l'vna del Sapiha, l'altra del Firley a' 10. del lo stesso per scorrere la Campagna, e prender lingua delli nimici, andarono ad alloggiare in certo Villaggio, dove li diedero trascuratamente al riposo, ma ne pagarono il fio, poiche sopraggiunta la notte, l'inimico con quindici mila huomini, tutti li trucidarono rendendo la pariglia di non dar quartiere ad alcuno.

Ma non andarono troppo lungi costoro con l'allegrezza, che portavano della Vittoria, poiche il Iasnobuschi (vno delli Cofacchi fatti Nobili di Polonia come per benemeriti verso il Rè, & la Republica) vedendo questo fatto per non dar tempo alli Vincitori di ritirarsi alli suoi, presa vna copia di buoni soldati, ancora che fosse di notte accorse la done li Cofacchi, non meno delli primi imperiti ne erano tratti tenuti vn pezzo radunando le spoglie de' vinti, & datogli sopra d'improuiso li sconfisse, & di 700. ch' erano tra Cofacchi, e Tartari, pochi si restarono, che non fossero ò morti, ò prigioni, liberò li Polacchi già legati, gli tolse molti caualli, & buoi depredati, & molti argenti, che forsi poco prima haueuano tolto in case vicine.

Li Polacchi si vendicano.

La mattina poi delli quindici, ancora c' hauesse il Rè deliberatto prima di lasciare sotto Sokal tutti li carriaggi per potere andare più liberamente, dove non era difficile cosa, che si potesse trouare l'inimico, ad ogni modo volle, che si leuasse ogni cosa per non lasciar il bagaglio a discrezione de' gli accidenti; lenossi adunque l'armata lasciando la mossa Generale nelle trinciere, & andò campeggiando a Tartakore, e quella stessa sera intese, che l'inimico sotto la condotta del Bobuno si era portato al Castello di Olika stimando di coglierle improuiso, e rendersene padrone; è questi vn Castello del Prencipe Alberto Radzvil, ch'ha vna bellissima Chiesa frà l'altre, ma tronatne li difensori in arme, altro non potè, che ponerui l'assedio, fu però mal trattato dal presidio, che ne uccise molti, il restante sentendo, che si andaua mouendo il Campo Polacco, dopo l'auerui dati molti assalti infruttuosamente, anzi con danno notabile, se ne lenò, & nell'andare furono attaccati dal Grande Alfiero, ch'era stato mandato per il soccorso di quella Piazza, & ne furono trucidati ben sei mila, e toltagli vna gran preda di buoi, che condotti poi al campo Regio, e distribuiti alli soldati, c'haueuano fatta la impresa, senza che ne meno gli officiali ne partecipassero, si vendeano quattro, & al più cinque fiorini l'vno, tanta n'era fatta l'abbondanza.

Olika assediato da Cofacchi indarno.

Preda fatta da Regio.

Se tutti li Capitani usassero questo termine alli suoi soldati di lasciar loro diuider le prede senza parteciparne gli officiali, ò per lo meno al pari delli priuati soldati molto migliore sarebbe la conditione del soldato, e del Prencipe medesimo, a cui si serue, ma la tirannide de' gli officiali ha introdotto, che se vn soldato fa vn bottino di dieci scudi, il Collonello lo vuole, e non gli dona a pena tanto, che si compri vn pane.

Hò veduto vn Collonello leuar vn cauallo tolto da vn soldato con manifesto pericolo ad vn'officiale nimico, & ancora che ualesse dugento Ongari non gli haue dato più di vn Tollaro Filippo Inhumanità insoffribile, & che il Prencipe ne douerebbe leuar l'abuso, ma questo non auuiene se non dalla dispotica authorità, c'hanno li Collonelli di vita, & di morte sopra li soldati, non haueudone a render conto, onde li miseri soldati per non ritirarsi l'officiale, che può dargli vna pistola nel petto senza esserne castigato, tace ogni altra tirannide usatagli.

Si mosse, dico, l'armata Reale diuisa in dieci parti, che i Romani hauerebbero dette Legioni, era la prima del Rè di dodeci mila huomini tutti di militia pagata, e de con-

Ordine della Marcia dell'esercito Regio.

dotti da' Signori del Regno, era la seconda guidata dal Generalissimo del Regno Castellano di Cracconia reggeua la terza Martino Chalinowski Palatino di Czernibouia General di Campagna. la quarta era sotto il comando di Simone Szcauinski Palatino Boreſt, alla quinta imperaua il Duc a Gieremia Michele Wisnouch Palatino di Russia. alla sesta il Palatino di Podolia Stanislaw Potofcbi, haueua sotto di se la settima il Grã Mareſciallo del Regno Giorgio Lubomierski, guidaua l'ottaua il Palatino di Bracuania Stanislaw Lenchoronski, precedeua alla nona il Vicecancelliero di Lithuania Leon Casimiro Sapiba, & l'ultima era comandata dal Grande Alfiere del Regno Alessandro Conopolskinci, à tutto questo esercito hebbe gusto il Rè per sei hore continue al Sole ardentissimo di assistere alla marciata con ordine. Mossa l'armata Regia, non potè auuāzarsi più di vna Lega conducendosi à Kniatze hauēdo anche molto faticato nel varcare passi cattini, doue bisognaua sfilare, & far passare quel gran numero de carri. Il giorno seguente, che fù a' 16. di Vignanka luogo abbondante d'acque, & di pascoli, da vn fuggitino sù detto, che il Chmielneski, lenati alcuni migliaia d'huomini dal suo Campo, che teneua trà Sbarasso, & Wisnouch, era andato ad incontrare l'Ham de Tartari.

L'armata Regia si auuauza verso il nemico,

Auuanzò alli 17. l'armata il camino due altre leghe portandosi à Bruy, doue tornò vn Tartaro, domestico del Gran Mareſcial, (l'haueua questi mandato à donare vn paro di pistole à Sultan Noradino in segno dell'antica amicitia loro; Poiche trà Cauallieri può viuere l'amicitia particolare fra l'inimicitia vniuersale, ò publica, & non macchiarsi ne questa, ne quella, non essendo nimiche se non trà le fiere, e gl'indiscretti la cortesia, & la fede.) Rapportò costui, che l'Ham non era anche arriuato al Campo Cosaccho, ma che vi si attendeua di continuo, & che il Chmielneski disegnaua di attaccare il Polacco in tempo di notte: quella notte adunque da vn picciolo rumore vdiuto sù in tutto il Campo Regio toccato all'arme (tanto può la imaginatione fondata sopra vna credenza falsa) limandosi, che l'inimico fosse giunto, onde il Rè, ch'era andato à riposarsi dalla fatica fatta il giorno. (Hauua voluto per sua delizia solo senza veruno aiuto poner l'esercito in Battaglia, come se haueſſe hauuto à combattere, nel che si portò con tanta maestria, che ne stupirono tutti, e straccò cinque canalli) bisognò che si lenaſſe, & armaſſe in fretta, & diede gli ordini più opportuni, ma si trouò poi, che l'allarma era cagionata da alcuni soldati, che venuti à contesa di vne houe n'hauenuo fatti giudici li mescheti. Comandò il Rè dunque, che coloro fossero castigati.

All'arma fatta data al Campo del Rè.

Il Murza è scoperto, che ordisce contro li Regi, & è posto in ferri.

Il Rè fa entrare la sua compagnia di lancie in guardia.

Marcìo il giorno seguente delli 18. ad vna meza Lega da Bereſtetzko, e quella sera essendo tornato quel Tartaro, di cui dicemmo, che il Murza di nuouo haueua mandato alli suoi, portata la risposta al Sultano, fù preso consiglio, prima di lasciarlo parlare al Murza, di trauestire vn Interprete della lingua con l'habito di allabardiere custode del prigione à fine di vdir, ciò che il meso parlaua, posto dunque il trauestito alla porta assenti, che doppo l'esserſi frà di loro parlato della libertà, disse il prigione al meso, che donesse tornare à Ngaradmo, e dirli, che se voleua fare vn grã Bottino, doueſſe quando li Cosacchi attaccassero il Capo Regio, gettarsi sopra il Bagaglio, doue hauerebbe trouati Theſori. Rapportate queste cose dal interprete al Rè, comandò questi, che l'vno, & l'altro fossero posti in ferri, poiche il Murza abusaua la molta cortesia vsatagli, e comandò, che con buona guarda fosse mandato in Varſaui.

La notte delli 21. volse il Rè, che la sua compagnia di Lancie medesimē entrasse di guarda; il che non successe senza qualche repugnanza da principio, allegando ciascheduno, che non era l'uso, che li Gentilhuomini del Rè entrassero di guarda ma sù loro

ri-

risposto, che in Campo ogni vno era soldato, ne doueua darsi differenza trouagliando non meno il Rè, che gli altri.

Giunse alli 25. in campo il Palatino di Cracconia con due compagnie di Lancie (sono questi huomini d'arme con grossissime, & lunghe Lancie) sei altre di Corazze, ch'essi chiamano caualli leggieri, & vna di Carabine.

Et perc che nelle motagne di Cracconia era andato vna Koska d'ordine del Chmielnescki per solleuare quelli Contadini, e conduceua seco alcuni soldati, vi andarono trecento huomini di ordine del Vescono, e lo trouarono che di già si era impadronito di vn Castello, & lo fortificaua, & lo fecero prigione con 55. de' suoi, onde si mossero in danno 4. mila huomini, che il Rè stimando maggiore il caso, che non era, vi haueua mandati.

Solleuatio-
ne castigata
nelli monti
di Cracco-
uia.

Alli 23. l'armata Reale andò dall'altra parte di Berestetzk, ma tanta era la quantità de' carri, che per il solo passaggio loro per quel cattiuo passo, che vi è, sarebbe stato necessario l'impiegarui tre giorni: mètre però, che passaua l'armata il Generale Tumbaldi l'andaua disponendo in Battaglia, ma dall'aurora sino a mezzogiorno non ne era passata la terza parte, onde bisognò, ch'egli abbandonasse la impresa di se bierargli. Era veramente stupore vedere la gran quantità di questi carri essendone stati numerati più di 4. mila.

Arriua l'Ar-
mata Reale
a Berettetz-
ko.

Haueua pensare il Rè di liberarsi da tanta quantità, è di trasferirli a Lublino Castello forte del Palatino di Cracconia, e colà trincerarsi, & al partirne poi lasciarli, poiche non si poteu ben trattare vna impresa con tanti grandi impedimenti.

Era stato falso l'auviso, che Bogdano fosse andato ad incontrar il Tartaro, ma non fu falso il secondo, che veramente si auuicinaua l'Ham de' Tartari con trenta mila caualli egli per andare ad incontrarlo, & vnirglisi abbruciò il suo Campo, doue era trincerato, onde il Rè, che non haueua maggior desiderio, che di commettere ad vna Battaglia di sua gloria tutto l'incerto del Regno, destinò di partire per trouarlo, se poteua.

L'Ham de'
Tartari giù
ge in Cam-
po del Co-
laccho.

Alli 27. adunque si pose in Marcia, e non più di vna mezza Lega lontano auuanzatosi, e fatta uscire di certo cattiuo passo vna parte delli carri, gli venne auviso dal Visnouicki, ch'era di Vanguardia, che l'inimico andaua à dirittura per trouarlo, & ch'era di già arriuato à Bradis: fu subito dubitato se si douesse auuanzar tutto l'esercito, o aspettare, che si sapesse più certa nuoua dell'inimico, et perche il Generalissimo diceua, che in tutto vn giorno à pena si farebbe cauato l'esercito fuori per la difficoltà del passo.

Conuenne adunque al Rè dar ordine, che tutte le militie, ch'erano di già in marcha se tornassero addietro, così ogni vno ripigliò il suo posto nel campo.

Non erano questi à pena ritornati, & locati à suoi posti, che vennero poi messi, & corridori con certezza, che tutto il Campo nimico non era più di due leghe da Berestetzk, & però fu subito dato ordine, che tutte le partite, ch'erano fuori del campo ritornassero dentro, ne che si lasciasse alcuno uscire meno al pascolo; ma chi può frenare l'insolenza de' seruitori? Molti, che vollero trasgredir gli ordini pagarono le pene in mano de' inimici, che da' loro corridori, ne furono fatti prigioni insieme con li caualli, & li carri.

L'inimico è
vicino.

Li Tartari, e Cosacchi adunque andarono ad accamparsi nello stesso luogo doue haueua pensato di andarli à ponere il Rè con il suo esercito. Essendosi di già vnito l'Ham al Chmielnescki, deliberato di andar subito à dar la battaglia, il che rapportato à Sua Maestà se ne consolidò, perche haueua dubitato dalla sua ritirata, ch'ei volesse

tirare le cose in lungò, ancora che hauesse fatto precorrere in contrario la voce: La mattina poi delli 28. incominciarono à farsi vedere li Tartari non più di mezza lega lontani dal Campo Polacco, one fecero qualche prigioni di quelli, ch'erano an dati à foraggiare, & ben presto fu offeruato, ch'erano ben dodeci milla, dubitando il Rè dunque, che maggior numero ne fosse in marcia poco distante, comandò, che niuno gli andasse ad eccitare à scaramuccia per ben sapere prima quanta gente hauesse l'inimico & potere più accertatamente dispor de' suoi ordini, ma vedendo, che più numero non ne sopraggiungeua, cacciato fuori l'essercito, che occupaua quasi vna lega di paese, hauena da vna parte per trincerar il fiume Stiro, & alla selua vicina furono posti li fanti per assicurarsi d'imboscate: all' hora, benchè fosse poco lontana la sera, il Rè comandò al Conopolski grande Alfiere, che andasse con le sue genti ad attaccarli, & al Marefciaglio, che il sostenesse: andò l'Alfiere, & attaccò la mischia con quella gente combattendo valorosamente, & perchè il gran Marefciaglio voleua aneli' egli parte della gloria, non aspettò, ne permise, che l'altro hauesse bisogno di soccorso, ma andò ad irar anche egli co' suoi nell'inimico, il quale da principio mostrò cuore all' vno, & all' altro resistendo, ma ben presto cominciò à cedere, & à ritirarsi: accorsero anche à questo principio di vittoria sei compagnie dello Squadrone del Visnonichi, che da virtuosa inuidia eccitati andarono anch' essi alla pugna, per non lasciar alli primi tutta la gloria del vincere, à questo nuouo impeto il Cosacco, & il Tartaro, che di già prendeuà la carica, si diede alla fuga totale. Così vediamo tal' hora vn Mastino entrato nella Città, & attaccato da cani cittadini andarsi ritirando à poco à poco, ma febermendosi hor contro questo, hor contro quello, ma se poi si vede soprarrinare vn'altra truppa di cani, lasciato il fuore nativo, darsi à precipitosa fuga da tutti seguitato: tale à punto furono li rubelli, & li Tartari, che à questo sopralaso perdcrono tutto il loro barbaro ardire, e quelli, che minacciavano poco dianzi vn'essercito intiero, vilmente intimoriti fuggivano da vna poca portione, fuggirono à tutta furia, & arrivati al fiume lo ripassarono con tanta fretta, che molti lasciarono la vita, & il timore nell' acqua, ancora che seruassero il costume loro, ch'è di tenere con la sinistra la coda del cavallo, che gli precede, et con la destra la sferza, facendo così vna catena di huomini, & di bestie. Restarono alli Polacchi da sei cento caualli, i cui padroni vollero più fiderarsi dell'e proprie braccia nel nuoto, che dalle gambe de' Caualli, furono anche fatti molti prigioni, & genti frà di loro qualificate, li quali dissero che l'Han era inclinatissimo alla pace con il Rè, ma che dissuasò dal Chmielneski, che gli hauena dato à credere, che li Polacchi non fossero più di vinti mila. Volena in due giorni terminare quella guerra forsi con quell' assioma del soldato di Horatio.

Aut circa mors venit, Aut victoria leta.

Di quelli, che si trouarono à quella fattione riportò oltre al grande Alfiere gran lo Colonnello de il Colonnello Corsi, che alla prima scarica fece veder cadere à terra più di cento nimici. Quando li soldati sono praticchi, fanno di queste meraviglie, perchè i primi colpi sono di moschetti ben carichi, & di tiri aggiustati à mezza vita, ma gli altri poi, come frettolosi, non hanno la debita proportion di poluere, e palle non ben battute, ne così ben aggiustati i colpi, onde chi non cadde alle prime scariche, è difficile, che muora, se non si viene all' abbordo, o se non sopraggiunge gente fresca.

Non fu vana la retentione dell' prigioni perchè l'inimico comparne tutto febriato il giorno seguente, ch'era li 29. festa di S. Pietro. Il Rè, che non hauena minore volontà del Tartaro di trouarsi alla battaglia, volena canar fuori l'essercito lo stesso giorno, ma li principali del Consiglio di guerra vedendo tanto numero d' inimici, si op-

posc-

Si moue il
Gran Mare
fciaglio.

Modo vfa-
to da Tartari
passando
vn fiume.

L'Hà vuol
terminar la
guerra in
due giorni.

Colonnello
Corsi valo-
roso.

posero parendo loro, che fosse cimento pericoloso, & che essendo il Tartaro furioso di sua natura, fosse bene lasciarlo macerare, essendo proprio della natura ignea l'infacciarsi calando il primo bollire; ad ogni modo non si poteuano impedire le scaramucchie che ben calde si commettenano. Vscirono à queste fattioni le genti del Palatino di Bressi, di quello di Pomeralla, del Duca Bugelao di Radmuel, di Gionanni Sapiba Palatino di Vitepisca, & altri, erano questi quasi tutti à cavallo, & da pochissima fantaria sostenuti, onde l'inimico, ò vergognandosi della viltà nel giorno precedente commessosi, ò parendogli facile il superare così poca gente, con squadroni ristretti andò ad incontrare li Regi, & mentre, che questi si azzuffarono, l'Ham illesso postosi di lontano sopra vn' eminenza con il Canocchiale si diede ad osservare tutto l'esercito del Rè, & la pugna de' suoi. Il primo, che auanzossi à combattere fu il Palatino di Bracclania, che circondato da vna, per così dire, infinità di nimici, si vidde molti de' la fattione suoi al fianco, & in particolare Sigismodo suo fratello, ma ne per questo cedeva, & virilmente combattendo vidde, sostenersi dal Palatino di Podolia Stanislaio Potoscchi de gli altri. Il primo, che auanzossi à combattere fu il Palatino di Bracclania, che circondato da vna, per così dire, infinità di nimici, si vidde molti de' la fattione suoi al fianco, & in particolare Sigismodo suo fratello, ma ne per questo cedeva, & virilmente combattendo vidde, sostenersi dal Palatino di Podolia Stanislaio Potoscchi de gli altri. Il primo, che auanzossi à combattere fu il Palatino di Bracclania, che circondato da vna, per così dire, infinità di nimici, si vidde molti de' la fattione suoi al fianco, & in particolare Sigismodo suo fratello, ma ne per questo cedeva, & virilmente combattendo vidde, sostenersi dal Palatino di Podolia Stanislaio Potoscchi de gli altri.

Per soccorrerle adunque andarono quelle del Lubomoschi, & del Sapiba, onde nò più scaramuccia, ma battaglia poteuasi dire questa fattione, e' hauena impegnata qua si la metà dell'esercito Reale, si azzuffarono, e si mischiarono adunque così fiera, et olli natamete, che più non si discernuano li Polacchi da Tartari, e Cosacchi, tentado que sti sempre di serrarsi dietro à Polacchi, & uacessitarli à combattere da fronte, e da fianchi, e voltar faccia da tutte le parti; già cadeua il giorno, e cadenuano da tutte le parti, e Polacchi, & Tartari, & Cosacchi corredo i rini del sangue, quando pur alla fine la valorosa militia di Sarmatia pose in fuga lo Scita, et il Rubelle, ma però se questi nò hauessero ceduto il capo sarebbe stato difficile il giudicare di cui fosse stata la vittoria.

Il Stadnosckj Piccamerlengo di Sanocia, & altri de' Regi furono morti l'Ossolin-sckj Starosta di Lublino, nipote del Gran Cancelliero, insieme con il Gieremia Kafanosckj, & altri Canallieri, che vollero con gran ardore mostrare il coraggio loro. In tutto morirono de Polacchi 500. ma de feriti assai più, & de nemici ne morirono più di mille, non sapendosi il numero delli scriti, e molti prigionieri furono fatti, fra quali vi fu il Segretario dell'Ham; Così terminò la fattione di quel giorno con poco vantaggio de gli vni, ò de gli altri, ma con molta gloria d' ambe le partisatta già notte, & radunato il Consiglio di guerra fu proposto quello, che si douesse fare, l'essere l'inimico accampato la done si potena sperare di cavar foraggi per li cavalli, fu cagione, che la maggior parte determinasse di dar la battaglia secondo il voto, & l'istanza del Rè per la mattina seguente.

Vatic scara
mucchie di
Polacchi, e
Tartari.

Feruore del
la fattione
degli vni, &
de gli altri.

Vincono li
Cosacchi.

Si determi-
na di dar la
Battaglia.

Il Rè si ora **Vittoria.** **tione per la** **Vittoria.** **menza,** **et all'assistenza de gli Angeli l'esito di quella Battaglia, da cui dipendeva non solo l'interesse della Corona, ma può ragionevolmente dirsi di tutta la Christiana-rità, di cui da quella parte la Sarmatia è l'antemurale, poichè se quella giornata si fosse perduta, poco più la Polonia hauea forze da resistere ad vn numerosissimo esercito d'Infedeli, et di Schismatici, c'hauerebbono potuto portare l'armi vincitrici sin nel cuore della Germania. Spedito dalle Sacre funzioni. Armossi, et postosi a cavallo con li principali Signori del Regno girato il campo si diede ad ordinare le squadre, et benigno il Cielo eccitò vna nebbia assai densa, che lenò all'inimico la vista di quello, che si faceessero i Regij.**

Sito della
battaglia fra
Polacchi, &
inimici.

Era il suo della battaglia da commetterli tale. Staua tutto l'esercito Regio soua il fiume Stir con la fronte che riguarda il mezzo giorno, e signoreggiava vna Campagna ineguale, che stendendosi per vna Lega in quadro terminaua in laghi, et acque correnti che rendono li passi da per tutto angustij, et difficili.

La parte destra poi verso Ponente, si stende ad vna soltissima Selua, e la sinistra vada terminarsi in paludi, che restringendosi vn miglio lontano dal fiume, lasciano il restante del campo libero, se non quanto, che ogni sua parte viene occupata da picciol Boschetto, et le trinciere del Rè si stendevano da vn fiume all'altro occupando più di mezza lega difese da alcuni ridotti esteriori, che battono le selue, alla fronte vi erano due altri forti, che restauano assicurati dal fiume, per il quale con vn ponte si passaua nella Città di Beretetzko, et tale fu l'ordine della Battaglia. Il corno destro assegnato al Potofchi Generalissimo del Regno, che benchè mal sano hebbe però grã premura, et diligenza per ben gouernarlo, lauano in questo corno il Palatino di Bractania, et quello di Posnania Christoforo Opalinski, il Gran Marefciullo del Regno, il Vicecancelliero di Lithuania Sapka, il Grande Alchere Cenicopolski, il Vicecamerlengo di Posnania Viadislao Conte di Lesno, al quale haueua il Rè data la cura de' Cauai leggieri voluntarij, et molti altri nobili, che haueuano condotte militie à proprie spese all'esercito. Il corno sinistro fu assegnato al Calinowski Generale di Campagna, era cò esso il Duca Domenico di Orlrogia, et Zaslania Palatino di Cracconia, il Palatino di Bresten, il Duca Gieremia Michele Vismiconich Palatino di Russia con due altri Duchi della medesima famiglia, Stanislaio Potoschi Palatino di Podolia, Gionanni Zamolski Starosia di Callanio, il Collonello Daniff, et altri molti, et di questi molti haueuano condotti à proprie spese soldati. Auanti l'vna, et l'altra ala stauano collocati li Cauoni, alli cui fianchi stauano le maniche de' caualli leggieri, et Dragoni (lo sforzo militare della Polonia, consistè in caualleria, et v'sano poca fantaria) et nel mezzo stauano gli huomini d'arme, a ciascheduna di queste, restauano li suoi squadroni di riserva per succorrere doue bisognasse, subentrare nel luogo de' fianchi, o de' morti. Il Rè prese il corpo della Battaglia, alla cui fronte stauano disposti molti pezzi da campagna, di cui era generale (come di tutta l'artellaria del Regno) Sigismondo Przjemski famoso soldato, doppo l'artellaria staua disposta la fantaria fiancheggiata dall'vna, e dall'altra parte da squadroncini di canalleria. alla parte sinistra erano li Cauallieri condotti dal Veiker Palatino di Mariemburgo, sotto il gouerno del Scizhigotofski Nobile di Slesia. et poco più da basso era posto lo squadrono del Tubaldi, che nelle guerre di Germania era stato Sargente Generale di

Forma della
battaglia
del Rè.

Bat-

attaglia. Vicino à questo Squadrone erano 1800. delle guardie Regie dinise in tre truppe sotto il comando del Collonello Fromoldo Volsso. dietro à questo nel medesimo ordine erano due squadroni del Prencipe Radzuello Bogislao. & nell'ultimo di questa parte destra stauano posti li caualli del Collonel Donkoff, & vi erano poi li suoi squadroni di caualleria di serua. dalla parte sinistra era il restante tutto dalla caualleria del Veiker, & del Collonello Meidelli, e dalla destra quelli del Radzuil, & del Donkoff, & in mezzo era il Rè con 500. Cauallieri Polacchi, di' quali, doppo il Rè, haueua la Tenenza al Gran Coppiero di Lithuania, & questo squadrone era diniso in due compagnie, dell'vna era Capo Sigismondo Poirski Alfiere di Dobrina, dell'altra Giouanni Vessel Starofka di Ostronia l'vno, & l'altro con titolo di Tenente Collonello. La cornetta della prima portaua Giacomo Michelouio Collonello di Lublino, dell'altra cornetta Alessandro Iendrzecouski, dall'vna parte, & dall'altra di questi erano li Cauallieri mandati dal Marchese di Brandeburgo Elettore, come feudatario della Prussia sotto la condotta del Valrodo, & à questi erano stati aggiunti molti Nobili Polacchi voluntarij così d'ordine del Rè, à questi della destra parte stauano di riserva li caualli dello Starofka di Sokal, & dalla sinistra quelli del Meidel, & nel mezzo li Reggimenti di Andrea Grudzensck, & di Giasinto Rozrazeuio insieme con cinquecento fanti mandati à spese del Serenissimo Carlo Ferdinando fratello del Rè sotto il Collonel Cruetz, & l'altra fanteria del Conicopoloski, & del Duplefski, dall'vna parte di questo essercito schierato era il campo trincerato lasciatiui tanti fanti solo quanti bastauano di presidio, dall'altra il fiume, & la terra auanti la trinciera haueua il Rè fatte piantare molte picche in ordinanza con bandierole di seta in cima, onde pareuano dalla lontana tanti Cauallieri con le lance, à fine di far parere all'inimico l'essercito maggiore di quel ch'era; già quella nebbia, che dicemmo, hauea dato luogo al Sole di far vedere l'vno, & l'altra essercito, che così disposto il Polacco, andaua il Rè scorrendo da ogni parte per riconoscere se vedea mancamenti in alcun luogo.

Poco prima del mezzo giorno si fece vedere l'inimico à fronte del Regio, di cui si conobbe, ch'era molto più numeroso, occupata la fronte, & il lato sinistro, rincontro al Rè, & al gran Generale, vna collina dou'era l'Ham de Tartari, e molta caualleria Cosacca (tutti li Mahometani stimano più degno luogo il sinistro, che il destro, così nel passeggiare, come nel campeggiare, colà perche quello, ch'è à sinistra è padrone della spada di chi gl'è al fianco, qui perche combattendo con li Christiani, il sinistro pugna con il destro, & così il più forte, o più Nobile si oppone al più forte, & più Nobile.) Nel fianco, o corno destro, che si stendeva con gran giro nella pianura, staua il Chmielneski con la sua fanteria & caualleria Cosacca, & alcuni pezzi di cannone. Formarono li Cosacchi, e Tartari il loro Tabor in faccia dall'essercito Regio (il Tabor non è altro, che vna trinciera di carri intorno all'essercito.) Era questo numeroso di 350. mila persone, & occupaua lo spatio di più di sei miglia Italiane; Comparuero alcune truppe dell'inimico auanti per scaramucciare, benchè non hauesse il Tartaro, ne il Cosacco pensiero di attaccar quel giorno la battaglia, come poi si seppe, ma di aspettar la notte per attaccar le trinciere da quella parte, che stimauano men forte.

Comandò il Rè sotto pena della vita, che niun uscisse à scaramucciare senza suo ordine espresso per non turbar gli ordini dell'ordinanze, volendo, che combattesse tutta l'armata, & comandò, che si rompessero tutti li ponti, che restauano addietro, acciò che l'inimico non mandasse à passare il fiume, & cingerlo alle spalle,

Cautele
prudeti del
Rè.

le, & anche per togliere in ogni caso la speranza alli suoi di fuggire, ma più vigorosamente combattere; andauasi à passo à passo auanzando l'armata Reale verso la nimica, à cui auuicinauasi à proportion di dar la battaglia.

Principio della giornata. Incominciò dunque d'ordine del Rè à giuocare l'artellaria, la quale à poco à poco si andaua facendo tirare verso il colle, alle cui falde stauano li Tartari; il corno destro della battaglia Regia si andaua portando verso la selua tenendo à quella parte l'occhio, & l'armate pronte, poiche ben si vedea, ch'erano colà molte genti nimiche per potere uscendone pondersi alle spalle de' Polacchi. Erano molti di parere, che si differisse la battaglia il giorno seguente, sì perche era passato il mezzo giorno sì perche spiraua il vento in faccia alli Regij, ma il Duca Gieremia, vda questa differenza, mandò lo Starosta di Sokal al Rè supplicandolo à non dar all'inimico quell'aura di alterigia, che si paresse di temerne la faccia, & gli prometteua la vittoria, che ben la conosceua campeggiare ne gli animi de i suoi, che fremuano à questo impedimento di attaccare la pugna; il Rè à questa ambasciata sentì aggiungerli sprone al proprio desiderio della battaglia, hauendo prima con ragioni cercato di rimuouere quelli, che il consigliavano altrimenti.

E' tale di questo Rè la bontà, che brama di valersi della persuasione in vece dell'autorità, e vorrebbe che ciascheduno conoscesse egualmente con lui le ragioni del suo volere.

Ma qui doue ben vedea, che bisognaua mostrarsi Rè, & Capitano di vn tanto esercito, comandò al Duca, che attaccasse l'inimico, & egli al riceuer del comando, ò dell'assenso, à suoi riuolto disse.

Il Duca parla alli suoi. Io so bene, che i vostri cuori, ò miei amici, non paucitano quella ciurma tanto più vile, quanto più numerosa, & che altra fatica non hauete à sostenere, che in uccidere, ma perche pure frà tanti conuiene, che sia qualche spada guerriera, vi ricordo, che la gloria delle vostre generosissime Sable è insuperabile. Rammentatemi, che douete vincere, ò per dir meglio lasciar di viuere, io vi prometto, che sarò sempre quello, che foglio vostro amico, & però degno, che tutti mi accompagniate alla più gloriosa impresa, che già mai lungo tempo tentassero i nostri antecessori, & ad vna gloria riservata a voi soli, Andiamo. Disse, & come si dice, à capo basso si pose frà gl'inimici seguitato da dodici compagnie di soldati Veterani, à cui secondarono il Palatino di Podolia, con la Nobiltà di Cracconia, di Sandomira, di Premisla, di Velunia, & Orlonia.

Li Cosacchi fuggano. Se gli opposero li Cosacchi con molto cuore, à segno, che più di vna volta fecero retrocedere il Polacchi, ma rinforzati questi da vno squadrone di canalleria, che gli mandò in soccorso il Rè, ripigliarono i primi posti attaccando tanto più fiera, che prima la pugna: sì che doppo vn duro cōtrasto, necessitarono li Cosacchi alla ritirata, che si conuertì in manifesta fuga, & restarono due loro pezzi da campagna abbandonati, ritirossi il Cosaccho fin dentro il suo Tabor, che subito si diedero à fortificarlo, & il Tartaro, che in quella parte combatteua vnito con il Cosaccho, si ritirò su la cima del colle, ma non lo seguitarono molto li Polacchi, perche vedeano, che si lasciarebbono alle spalle i Cosacchi già rinchiusi nel Tabor, che gl'i hauerebbono colti in mezzo, e però stimarono meglio di fermarsi in faccia à questi, e procurare di romper quella trinceria de' carri.

Il Rè guadagna la collina. In tanto che questo seguiva, si mosse anche il Rè con la fronte, & all'a destra: condueua egli quattro Reggimenti di Canalleria, che chiamano leggiera, & sono corazze, ottocento Dragoui, & quattro Reggimenti di fantaria: & auuiatosi verso la collina,

cor-

corse gran pericolo, poiche l'inimico accortosi forse del luogo, doue era il Rè, secc vna salua di moschettate à quella volta, che gliene fischiarono d'ogn' intorno le palle, oltre à due voli di cannone. Ne volendo il Rè, muouerli dal posto, poiche sollecitaua i suoi à salire all'acquisto del colle, auuenne che l'Otinuocio Interprete della lingua Turchesca, ch'era vicino al Rè, vedendo dalla parte del bosco vn gran stendardo biaco, si innamagino, che ini fosse l'Ham de Tartari, e persuase il Rè à far volar à quella volta vn tiro di Sagro, il che fatto, andò il colpo a ferire vno, che era al fianco dell'Ham, e l'abbatì morto, il che fù cagione, che postosi in fuga lo stesso Ham, & tutti gli altri suoi il seguitassero.

Pericolo del Rè.

Ma il Rè poggiando verso la collina, à vna forza la guadagnò separando li Tartari dalli Cosacchi, si ritirarono quelli di là dal fiume, & ancora che procurassero di ritornare al posto loro, non poterono mai: erasi l'animo generoso del Rè tanto auanzato, ch'egli fù dalli suoi supplicato à tener briglia, per non correr rischio di esser circondato da Tartari, vedendolo quasi che solo, onde si fermò aspettando, benchè poco spatio, li suoi, che vedendolo tanto inoltrato corsero ad assistergli, fù il primo il grande Alfiere, che sempre staua nelle prime file, ma giunse in tempo, che da quella parte già il Tartaro si allargaua abbandonatosi alla fuga; comandògli adunque il Rè che seguitasse per quel sentiero la vittoria.

Castighi del li Tartari.

Mentre ch'egli attendeua al rimanente; fù perseguitato il Tartaro per vn'ottauo di Lega dal Grande Alfiere, il quale ne guadagnò il padiglione stesso dell'Ham, che non era anche stato spiegato per la fretta, c'hauea hauuto di combattere; era con l'Alfiere, il Palatino di Braslania, & conduceuano alquanti Reggimenti incalzando l'inimico per dubbio, che giunti alla collina, ritornassero per fianco à trasagliare li Regij.

Veduto adunque l'inimico intento ad vna precipitosa fuga, diedero volta li persecutori per tornare all'aiuto di quelli, ch'erano restati à pugnare con li Cosacchi, li quali erano anche intanto stati costretti ad abbandonare il colle, & ritirarsi al Tabor del piano in numero di quasi ducento mila, et iui erano restati, come assediati, hauendo da vna parte il fiume, & dall'altra le schiere del Rè, ma perchè era di già fatto notte, non poterono li Polacchi più oltre fugare l'inimico, anche da quell'a parte. Nella fuga dello Scita si condusse con seco alcuni prigionieri, altri furono liberati da Polacchi, & altri il Barbaro fece ammazzare così quel Tartaro, ch'era stato la colonna della rebellione di Bogdano, et c'haueua tormentato il Regno della Polonia più volte, quando l'hauea trouata, & senza capo, & disarmata, & impedita nelle Diete, quel giorno in vn Campo, doue erano tutte le forze de rubelli le sue, e molte del Turco (poiche sei mila huomini gli haueuano dati li Bassà, di Silesia, & altri) non solo fù vinto, ma costretto ad vna vergognosa fuga di cinque leghe di ritirata precipitosa.

Il padiglione dell'Ham è preso.

Li Cosacchi fuggati, & assediati.

Durò questa battaglia solo quattro bore, nelle quali fù profligato vn' esercito così grande, che già secoli, non dà il mondo veduto vna simile battaglia guadagnata dal solo consiglio, anzi determinata volontà del Rè Giovan Casimiro il GPERRIERO, che non solo condusse, ma schierò l'inimico, pugnando anche contro il parere de i suoi, e combattendo di sua mano con valore imparaggiabile.

Giunse in tanto l'Alfiere, che presentato il Padiglione dell'Ham al Rè, gli disse, che da quei prigionieri haueua saputo, che l'Ham haueua domandato, che si decapitassero tutti li prigionieri Polacchi, & anche li stessi Tartari, che non poteuano fuggire, ne manco salvarsi dalle mani delli Regij, fù anche presentata al Rè la stessa cartotta dell'Ham, e furono presi anche molti altri Padiglioni.

La carrozza dell'Ham-
donata al
Rè.
Il Cosaccho
si fortifica.

La notte volle il Rè stare in campagna su quel colle, e gli servi di Padiglione. & di letto la carrozza, oue rese grazie à Dio della vittoria; che quanto à i morti non fù di molta consideratione per l'vna, ne per l'altra parte, ma solo per la fuga data alli nimici, & ancora che pionesse molto restarono nondimeno tutti in campagna, comandando il Rè, che si accomodasse vna batteria per incomodare l'inimico, il quale ne meno dormì, poi che lauorò tutta la notte fortificandosi nelle trinciere, oue fece vn fosso ben largo, & profondo guernendolo di cannoni, & moschettaria, & in oltre hauenoano gli inimici principati due ponti sopra quel fiume, e trà quelle paludi per vscire, come si crede, da quella parte.

Et perche hauenoano perduta la notitia, doue fosse Bogdano, si elesero capo vn tale chiamato Dziadzial, il quale fece ogni suo sforzo per non ricernerne la carica; & in vero, che vn Dominio in tempo di cadente fortuna non è da desiderare, massime frà gente disperata, e di tanta barbarie, che può dirsi inhumana.

Fama falsa
della morte
del Cosac-
cho.

La Domenica mattina primo di Luglio furono sparse da quelli, ch'erano fuggiti da i Tartari, molte vanità, la maggior delle quali fu la morte del Tartaro, che diceuano amazzato da vn colpo di cannone, altri dissero, che il Chmielnescki era fuggito al Tartaro, lasciandolo ordine, che li suoi si trincerassero, & sostenessero, perche farebbe subito tornato con nuovi soccorsi.

Il Campo
Cosaccho è
battuto dal-
li Regij.

Il Rè dunque mandò alcune truppe di caualleria seguitarne li Tartari, ò per hauerne almeno qualche notitia, di ciò che si praticassero; questi li seguitarono sino à Krzemieniz, e riportarono molti caualli, archi, & sable, e carri, che quelli abbandonauano nella fuga. In tanto giuocano il cannone contro li Cosacchi, li quali attendono à lauorare à quei due passi per facilitarli la fuga in occasione di bisogno.

Il giorno seguente vscirono li Cosacchi dalle trinciere, & si schierarono, quasi che addimandassero battaglia, ma non era per altro, che per dar comodo alli caualli di pascere, le cannonate nondimeno de i Regij, non gli lasciarono molto godere di quel comodo, poi che furono astretti di ritornare dentro le trinciere: il terzo poi di Luglio prima, che aggiornasse vscirono di nuovo li Cosacchi, & presero, & vccisero alcuni seruitori Polacchi, li quali erano per foraggi con carri, caualli, & si diedero al pascolo i loro caualli, ma il Duca Viznienuic con il grande Alfiere passarono il fiume con vna parte dell'armata à fine d'impedire da quella parte il passo al nimico, e tanto più stringerlo di assedio, & in tanto il Rè non hauendo se non pezzi da Campagna, co' quali potena far poco danno nel Campo Cosacco, mandò à Brodi per venarne de grossi.

Morti per
la parte de
Polacchi.

Fatta la ricerca nell'esercito per sapere la qualità, & quantità de i morti in quella sectione si trouò mancare morto il Kafanowski fratello del morto Marefscial di Corte, il Czarniekoski morto frà suoi per le ferite ricevute nel fatto, lo Staeniskij, il Mazcenski, il Legzenuzia cognato del gran Marefsciallo, il Rechiskij, vn Capitano vn Tenente, & vn Alfiere del Duca Viesnienuic, lo Stato il Drogenoski, & il Ziecoski, ch'era stato gran tempo Capitano in Francia, e tornato à morire per il suo Rè.

Questi furono gli huomini di conto, delli comuni poi si trouarono morti ottanta della mossa di Cracconia, 62. di quella di Lascicia, 60. delle genti del gran Marefscial, dello Sapiha venti Canalerij, si che de morti non si contauano 200. e 40. persone di feriti, poi fu lo Starosta di Lublino nipote del morto Gran Cancelliaro, il Morfin Giouane, & il fratello di Giovanni Sapiha, & circa 200. altri, e questi de Polacchi delle mosse generali, di quelli poi di lena si trouarono feriti circa 220. et quattro in 500. morti. Ma delli Todefchi pochi furono li feriti, & meno gli vccisi, perche questi si

Preda tolta
da Polacchi
agli inimi-
ci.

sapeuano più cautamente difendere, & l'inimico poco volentieri gli attaccaua, delle prede Segnate oltre al padiglione presentato al Rè, vn'altro ve ne fu foderato di velluto cremisino, che li soldati se lo carpirono, & stracciarono. Vn bellissimo Horologio, vn vase di argento, in cui beneua il Tartaro, vn timpano, ò vn tamburo di bronzo, molte selle bellissime, e molte sable, molti vestiti, & ferratuoli da pioggia, gran numero di archi, e saette il Riduano dell'Ham, con molti e altre robbe.

Et perche li cannoni condotti da Brodi erano crepati, ne erano stati mandati a leuar de gli altri da Leopoli, & questi pure doppo tre iiri creparono ancora essi, onde fu dubitato, che vi accaddeffe qualche magica operatione di nimici, ò qualche stregaria. Questi sono di quei luoghi, à quali spesso si ricorre quando si sentono cose, che paiono strane, & pure gli accidenti possono essere naturali.

Li cannoni del Rè crepano.

Venutine anche de gli altri da Brodi, furono alzate alcune piatteforme, e postati l'artellaria per battere dentro delle trinciere, & perche di queste vna era oltre al fiume (sopra cio erano stati d'ordine Regio fabbricati alcuni ponti per commodità di passare, li Cosacchi tacitamente usciti in qualche numero delle trinciere, tronate le sentinelle à dormire, le amazzarono, et attaccarono i canalli al pezzo, che vi era per condurlo via, la doue sarebbe bastito di inchiodarlo, ma il Tubaldi, che non era molto lontano con il suo Reggimento vdiò il rumore accorse, e recuperato il posto con la morte di tutti li Cosacchi che vi erano, lo fece molto più fortificare; ginocana adunque dall'vna, e dall'altra parte il cannone con danno più de Cosacchi, che de Regij, e mancò poco, che non restasse da vn volo d'artellaria morto Giacinto Rozrazenski essendogli amazzato sotto il cavallo; il giorno poi fecero vna gran sortita li ribelli, ma ne furono xiburtati con morte di 400. di quelli, non senza restarui alcuni Polacchi ancora.

Tentatiuano delli Polacchi.

Quella notte però, che precesse al decimo di Luglio, molti Cosacchi fuggirono dal Campo loro, & passarono all'obbedienza de Regj, vedendo, che le cose si andauano stringendo, & per il patre, & per il pericolo di essere tagliati à pezzi, questi rapportarono, che li Cosacchi si preparauano à qualche fattione, che non haueuano penetra ta s'era di attaccare li Regij, ò di fuggire, per lo che il Rè comandò, che l'armata stesse tutta la notte con l'armi alla mano, ò per l'vno, ò per l'altro caso.

Li Cosacchi, non perche haessero volontà di accomodarsi con il Rè, ma per gnadagnar tempo; in cui potessero intendere quali speranze gli venissero dal Tartaro, fecero penetrare nel campo Regio, che desiderauano di supplicare il Rè, che facesse loro grazia di vdiere tre deputati, che gli madrebbono, & perche la clemenza è la miglior base, che sostenga il Regno, se à tempo si adoperi; si compiacque il Rè di mostrar sene pronto, faciendo loro assignare la terza hora dello stesso giorno doppo il mezzo di, & à tempo andato sene su quell'ostesso Colle, di doue hauea cacciati li nemici, acciò che li Deputati vedessero il vincitore nel luogo della vittoria che li sernisse di memoria locale della ginsittia della sua causa, ini fatti drizzare due padiglioni, il gran Generale fece di ordine Regio auuissar li Cosacchi, che poteuano mandare, e sarebbe data loro l'vdiencia; andarono quelli subito, & prima si presentarono al Generale, supplicandolo ad introdurli alla Maestà, come fece (erano questi tre, l'vno chiamato Cresia Colonnello, l'altro Hladki, & il terzo Pereasianski) ma prima gli rimproverò egli della infedeltà così temerariamente usata contro la clemenza del suo Signore; non lasciò il rimproccio delle barbare crudeltà essercitate cò tanta umanità di latrocinij, mostrandoli, che andauano molto lontano da quell'esercitio, che professauano di militia, la cui prouera li massima è l'obbedienza al suo Signore, e che le sfigrezze del soldato denono praticarsi con-

Li Cosacchi artificiosamente dimandano la pace.

Il Rè promette vdiere li Cosacchi.

Il Gran Generale riuuoliti Cosacchi.

con-

contro l'inimico; non con li stessi del medesimo partito, perche all' hora il loduolo della soldatesca si tramutaua nel pessimo titolo di ladrone, & assassino di strada, douer essi, ricordarsi de' loro primi principj di Zappatori di terra, et condotti dalla bontà de Regi al glorioso uome di soldati, non abusarne con tanto discapito della propria reputatione, delfi, ch'erano indegni del nome Christiano, poiche à danno de Christiani si erano Collegati co' Tartari, & Turchi. Frà tanti mali da essi operati vn solo bene restaua ch'era la somma bontà del Rè, & l'affetto della Republica verso i sudditi, nelli quali poteuano sperare di trouar quel perdono, che nel rimanete era fatto incapace d'ogni altro affetto, che di sdegno, & di vendetta. Ammutirono coloro, perche se erano fordi à così buoni ricordi, erano anche muti alla promessa di ben operare, essendo due facoltadi molto corrispondenti frà di loro, come nel corpo humano, così ne' costumi, quelli dell' uolere, & della fauella; indi furono dallo stesso Gran Generale introdotti alla presenza del Rè, cui presentarono vna lettera credentiale di tutto l'ordine Cosaccho, & perche qui ancor il proprio delitto gli rendeu muti, furono interrogati se altro haueuano, che esporre, al che pure vna volta risposero, che non haueuano che chiedere, se non supplicare Sua Maestà del perdono. Furono dunque fatti ritirare nell' altro padiglione per dar campo al Rè con il suo consiglio di leggere la lettera, & discuterne la deliberatione intorno à quell' affare, il che seguito, furono di nuouo ricondotti alla presenza del Rè, che per la bocca del Gran Cancelliero disse loro; Che se bene i delitti di quella gente, per cui erano comparssi, fossero tali, che à pena restasse luogo alla clemenza, voleua nondimeno S. M. imitare la bontà souerana d' Iddio, che già allo spesso cessar la giustizia per usare la misericordia, onde era pronto al perdono delle cose passate, ma con alcune conditioni, che loro farebbono stare significate il giorno seguente, & in tanto si fece vna tregua, restado per estaggio il principale delli Deputati, incominciò così à profittare l'asintia de' Cosacchi, poiche se non altro beneficio ne traueuano, egli era per lo meno il pascere senza pericolo li canali, oltre che sù loro detto, il che pur anco si diuulgò nel Campo Regio, che li Tartari tornauano in dietro, per lo che quelli stauano allegri, & il Rè mandò il Sokadolski con mille caualli à prendere lingua con ordine di non tornare senza hauerne auuissi accertati, ma ben presto quelli mandò à riferire di non hauer trouato ne' Tartari, ne alcuna orma di loro, onde bisognaua concludere, che se andassero nella Crimea, fosse per quello c' haueua uditto, che il paese loro fosse inuaso da 50. mila Mosconiti.

Ritornarono adunque il giorno seguente li stessi Deputati al Campo del Rè per sapere quali fossero le conditioni, che intedeva ad imponer loro quella Maestà, che egli furono significate, & erano queste.

Condizioni
ricercate
dal Rè per
il perdono
alli Cosac-
chi.

Che douessero li Cosacchi dar nelle mani del Rè il Chmichnefski, & il suo Segretario Vnikoroski, & in tanto dargliene ostaggi 16. Capitani de' principali de i loro, insino à tanto, che gli fosse stato possibile di darlo. Secondo, che douessero consignare nell' arbitrio Regio tutta l'artellaria, & stendardi presi dal principio della rebellion. Terzo, che douessero consignare al Rè lo stendardo del loro Generalato, che è vna coda di cavallo; che Sua Maestà lo darebbe poi à cui più gli fosse piaciuto. Quarto, che si contentassero, che il Regno pagasse dodeci mila di loro solamente per le guardie delle frontiere, & quando che questo Capito o non soddisfacesse loro, ne se trattarebbe nella prima Dieta. Quinto, & quanto alli primleggi da loro pretesi non intendeva il Rè di concedergli altri, che quelli che sin dall' anno 1618. gli erano stati concessi dal Defonto Generale Koniepolski. Queste erano le conditioni, che il Rè voleua loro imporre, & à ragione le stringeva dal solito, perche de' muti si deteriorauo
sema-

sempre le prerogative; che se li privilegij gli haueuano fatti insolenti, li stessi doueua-
no anche debilitarli, si come il medico prudente impone la dieta à quei mali, che sono
nati dal sonerchio nutrimento. Et perche si persuadua di hauerli ristretti, come in vna
carcere angusta, sapendo che è proprio de i miseri il resistere con la lunghezza del tem-
po, se la possono ottenere, volena che quella sera medesima deliberassero, per non per-
der egli l'occasione che propitia hauea nelle mani.

Se ne scusarono li Deputati allegando per iscusca , che la maggior parte delli Capi
era troppo allegri, onde non hauerebbero sgombrate le menti dalli vapori prima del
giorno seguente.

Di che pure se ne compiacq; il Rè, & in tato ricenè la mossa generale della Polonia
maggiore , che era di quindici mila huomini. Il seguente giorno adunque tornarono
li deputati con le risposte loro dicendo , che quanto al primo punto di consignare il
Chmichneshki hauerebbero essi fatto ogni cosa possibile per eseguire la dimanda di
Sua Maestà , ma che non voleuano dare ostaggi per questo : risposta , che quan-
tunque à prima faccia pareffe ragionevole , porche non si può prometter l'vccello ,
che è sù l'arbore, o la fiera che è nel bosco, ad ogni modo ella era iniqua, ne rispondeva
direttamente alla domanda, la quale non obbligaua à tempo preciso, ma solo quando
che hauessero potuto darlo, & il ricusar di dare gli ostaggi era vn mostrar chiaro del
non haer animo di voler eseguire la promessa, dall'altra parte danauo iudicio di non
voler star à patti, ma continouare nella ribellione, non volendosi priuare di tanto nu-
mero de' migliori Capitani loro, onde haueuano ben penetrato qual midollo contenes-
se la dimanda del volere tanti ostaggi. Al secondo, e terzo articolo dell'istituzione ,
& consegna si contentauano affatto, ma nel rimanente non voleuano recedere delli
privilegij loro concessi sotto Sboronia due anni prima. Fù dunque dal Rè conosciuto ,
che questi haueuano ogni altro pensiero, che di quiete, che però comandò, che fossero
licenziati, & concluso ogni trattato, che incessantemente fossero tranagliati dal can-
none .

Et perche restaua loro anche vn passo sopra il fiume per doue poteuano andarsene
fù proposto di rimediarui. Dato adunque principio di nuouo alla batteria rimandarono
li Cosacchi per introdurre pur anche l'accomodamento , ma perche non voleuano
retrocedere dalli privilegij di Sboronia , il Generale gli rimandò senza molestarne il
Rè , benche poi gliene desse parte. Si ritornò dunque alle ferezze di Marte , poi che
la humanità Regia non trouaua luogo doue la ribellione haueua resa di diamante la
infedeltà , ma perche li tiri dell'essercito Polacco pareuano meno gagliardi che pri-
ma, stimarono gli altri, che fosse à Regij mancata la munitione, onde fatti più temera-
ri, si accostarono transiliti alcuni con tanta audacia accostandosi al Campo Regio, che
rubbarono il Nome , che era portato alle guardie , per lo che accortose colui, che il
portaua, si costretto di tornar addietro, e preder vn altro per più cautamete dispasar-
lo et fù anche per questa causa sospeso l'ordine dato di essaltar le trinciere e nimiche .

In tanto se alcuno de Regij dana nelle mani de' Cosacchi, non era forte di tormento
che non gli facessero provare, come auuenne ad vn tenente delle genti del Radzuil ,
che lo scottarono da tutte le parti, gli cacciarono chiodi nelle ginochia , gli sforsero il
collo, lo scorticarono, e finalmente uccisero . Tutti segni del pentimento , c'haueuano
per ben chieder perdono , & publicamente da loro Poppi (cioè Preti) persuasi di-
ceuano, che più tosto à simili tormenti si farebbono sottoposti , che più tornare alla ob-
bedienza de' Polacchi ; & perche non pareua loro, che à propositione dell'animo be-

Risposta at-
tificiosa de i
Cosacchi.

Si discioglie
il trattato di
accordo .

Temerità
Cosacca .

Tormenti
dati da Co-
sacchi alli
Regij.

stiale, e' hauuano, corrispondesse il capo, che si erano eletto, lo deposero, & doppo l'hauerne anche più d'un' altro mutato, alla fine concorsero in quel Bobuno, e' habbiamo di sopra nominato.

Questi la mattina dell' 10. di Luglio per farsi conoscere degno del grado assegnatoli, vedendo, che il Palatino di Braclania con sette compagnie era passato dall'altra parte del fiume per impedire, che l'inimico soraggiasse da quella parte, auuedutosi di quello, ch'era suo vantaggio, cauò dalle trinciere del suo Tabor due pezzi d'artellaria, & tanta gente, che poteua rompere il Palatino. Vna parte dell'armata Regia, che stava su la Collina, don'erano stati posli li Padiglioni per ascoltare li Deputati, vedendo dal posto loro questo moio, ne sapendo à che fine potesse uscire in tanta fretta quella gente, poi che vn' altro colle impediuà la vista della zuffa con le genti di quello di Braclania, si credette, che li Cosacchi prendessero la fuga, & però senza aspettare ordine alcuno dal Rè, d'ò dal Generale per essere li primi allo suolizio del Bagaglio, che stimauano abbandonato. (Dove si tratta di preda, non hà bisogno il soldato di sprone, e non teme il morso) corsero à quella volta, & alle trinciere nimiche.

Il Cosaccho vedendo tanta gente correrli sopra, e dall'altra parte vedendo i loro compagni uscire in fretta per quel passo, ch'era fabbricato da loro sopra il fiume, stimò pur anche egli, che li suoi compagni all'occasione della zuffa attaccata con il Palatino prendessero la fuga, & che tutta l'armata Regia li fosse sopra, & si posero non meno, questi, che gli altri ad vna suza per se stessa spropositata abbandonando il Tabor, i carri, & il canuone, li Regii, che andauano, per sualigiare, & che non hauuano ne capo ne ordine, non seppero conoscere quale fortuna gli si presentasse di trucidare tutta quella confusa turba, ma seguitarono il loro primo istituto della Rapina, salta quale si diedero con lo stesso disordine, ch'erano entrati, & non sù poca la sorte loro, che l'inimico non se ne accorgesse, e voltasse faccia per trucidarli, & non sarebbono stati li primi à soggiacere à questo incontro. Restarono solamente da tre mila de Cosacchi nel Campo loro, che non hauuano così presto potuto seguirare li Compagni, & ritirati si in vn colle si posero ad vn vna disperata difesa, ben sapendo che non sarebbe loro stato dato quantire. In seguimento de fuggitimi si pose il Prencipe di Radzil Bogislao con tutta la sua squadra.

Et arriuatone da 800. li quali per meglio difenderli entrarono in vn bosco doue subito amazzarono tutti li canalli, che voltati con le gambe allo insù, vi intrecciarono rami d'ardori facendosi così vna strana trinciera, dentro la quale si difesero vn pezzo ma finalmente più di 60. vi lasciarono la vita con perdita anche notabile delle genti di esso Prencipe, del quale perirono sette, d'otto Gentil'huomini.

Vn giouane Polacco nel proseguire anch'egli gli inimici incontrò l'Arcieuescono del Peloponesso, & di Corinto (era egli stato mandato da quello di Costantinopoli alli Cosacchi per mantenerli costanti nella causa de Greci Schismatici, & con vn tiro di saetta lo fece cadere da cauallo, poi volendo cacciar mano alla Sabla per finire di ammazzarlo, non la potè cauare, non si perdè nondimeno di opinione, ma balzato da cauallo gli si gettò sopra, e toltagli la sua Scimitarra, con essa gli lenò il capo, tolseglì dal collo vna catena d'oro, da cui pendeva vna Croce di pietra ignota verda, e rossa forse di diaspro strano.

Ritornò dalla medesima persecutione de Cosacchi il Milizzenuoski, e presentò al Rè la medesima insegna, ch' il Rè Vladislao già 4. anni prima hauua mandata alli Cosacchi quando volcu muouer la guerra al Turco, & il Vuilizne Voski gli presen-

Fattione tra
Polacchi, &
Regii.

Li Cosacchi
fuggono.

Valore di 3.
mila Cosac-
chi.

Vn' Arcieue-
scono Schif-
matico è ve-
cchio da Po-
lacchi.

Insegne tol-
te alli Co-
sacchi.

ed l'altra, ch'egli stesso nella sua coronatione hauea mandata al Chmielnieski, sperando di renderlo benenolo.

In tanto ritornò il Castellano di Sandomira, ch'era andato in Mosconia, il quale riportò, ch'era stato con gran magnificenza trattato da quel Gran Duca, che gli hauea mandati 10. mila soldati, & 300. Gentil'huomini ad incontrarlo, ma in effetto non hauea voluto assentire alla richiesta di aiutare edro li Cosacchi sotto pretesto, ch'era no della sua medesima Religione, ma ben si hauea promesso quando hauesse il Rè garigati quei sudditi, & ch'hauesse voluto attendere all'estermio de i Tartari, in tal caso hauebbe mandati 200. mila huomini ad assistergli, pur che il Rè facesse lo stesso anch'egli, & in questo modo si farebbono facilmente diuiso l' Imperio dell'Ham fra di loro.

Ritorno dell'Ambasciator Polacco di Moscouia.

Grande è il legame della Religione Barbara, e lo stesso è così fragile, fra di noi, che più volentieri, & a più gloria stimiamo lo spargere il sangue Christiano, che quello de gli infedeli, che ne potrebbe cedere Imperij molto maggiori di quelli, che qui contendiamo d'un Casale, o di una Villa, & se ne annieune, che si uccidano cinque, o sei cento fedeli allo stesso Christo, quasi che sia differenza da Christiano a Catholico, ricorriamo a rendere grazie a Dio con musiche, sparo di cannone, quasi che si stimi Dio, che dorma nel Cielo, & c'habbia bisogno di quei tuoni per sorgere ad udir le sinfonie di vn Te Deum, & ch'egli solo intende, come gli piacciono queste battaglie fra di noi, anzi come non gli dispiaccia la nostra ostinatione di lasciar annanzare il culto Mahomettano: hora a Rhodi, hora a Cipro, quando nell'Arcipelago, & hora nel Baluardo della Christianità, dico del Regno di Candia, doue gli Arcinesconati sono conuertiti in Meschite, doue le Greche pastoriscono tutto giorno Musulmani, e co'l Latte battezzato nudriscono gli inimici della nostra fede, onde potiamo ben dire, che quel Regno ha di nuouo rimonato non vno, ma centinar di Minotauri, poiche di tante Greche si dirà.

Passa nella vacca entrò del legno.

Ma doue (oh Dio) doue sonò più gli Heroi, che vadano a distruggere questo mostro di mistura Mahomettana, e Greca, a disprezzare il Labirinto, in cui si va riuolgendo ogn' hora più la pouera, e cieca Christianità? per cui solà già tanti anni pugna la sempre gloriosa, e pietosissima Regina dell'Adria? Prencipi, le cui macchie originali furono leuate nel fonte inaffiato dalla gratia, di chi versò i torrenti di sangue pretioso per voi, debb' riconscentuarvi una volta in voi stessi, e non vi lusinghino le Sirene, che vi fanno credere quello che non è (così parto per rincrenza,) e considerate quale debba essere l'essame delle vostre attioni nel giorno per voi nouissimo, quando quel Giudice che giudica i vostri giudici, & le giustitie stesse, vi addimanderà per qual cagione abbandonate la causa della fede per uccidere, i fedeli, carpirni li Stati, sedurre i vassalli de' vostri fratelli, poner le discordie ne' Cabinetti più reconditi, & con veleni di Stato segnate le cosmografie per introdurre vna Monarchia vninersale, e nello stesso tempo date adito a' circouisi di profanare i suoi Tempj di pietre, e di carne. E Diolò ch'io son pazzo, o che voi errate dal dritto sentiero. Gran balzo m'ha fatto fare l'escadenza al tocco d'un per altro Religioso Moscouita dalla Polonia in Creta, doue con la medesima velocit' sono richiamato là doue vna quantità di Cosacchi con l'armi alla mano si fanno strada aila fuga, campando, come dice, per maglia rotta.

Quelli due mila Cosacchi adunque nel loro Tabor, ritirati al colle, vedendosi stretti, desiderosi di prolungarsi la via si riconciliarono in quei paludi, doue doppo vna lunga difesa furono tutti posti a filo di spada, l'ultimo de i quali, che era in vna barchet-

ta fece cose di meraviglia, hauena egli vna Carabina, & infino à tanto c'hebbe Branota di poluere, quanti tiri fece, tanti Polacchi, che voleuano assalirlo da vicino, vccise: man-
vn Cofac- catagli la poluere, ne trouandosi però chi volesse più gettarsi all'acqua per affrontar-
co. lo, vn Mosconita accomodata vna falce ad lungo bastone, quale à punto si dipinge del tempo, ò della morte, ch'ambidue sono vno, e tempo, e morte, si credena costui con quell'arme, ch'è fiera in mano di chi sa bene vsarla, di tagliare il Cofaccho in due pezzi, ma annicinatosi egli trouò, che quello ancora hauea nella barchetta lo stesso stromento mortale, & impugnato in maniera lo giraua, che il Mosconita si mostrò à miglior partito di tenerse ne lontano, ma vergognatosi di ritornar addietro (pugnano tal'hora la codardia per nò dire il timore, e la vergogna) prese ad vsare vn altr'arma più tenera, ma che amazzà chi non gli resiste, gettauagli l'acqua à gli occhi per intorbidargli la vista, & hauer luogo da entrar con la falce, onde tutti gli assistenti, che non più tirauano moschettate, si diedero à ridere à questo strano spettacolo, ma tre Todeschi, che mostrauano di non essere meno intrepidi nell'acqua, che nel vino, si posero nella pallude con le spade ignude; Il Cofaccho nondimeno punto non pa-
naua, anzi gli attendena per trasmetterli alla legge falcidia, e quelli ancora fermarono il passo non meno del Mosconita. Passò à sorte di colà il Rè in quel punto, & informato del valore del Cofaccho, gli fece dire che gli perdonaua la vita, ma che deponesse l'armi, ma colui, che in più parti ferito si sentiuà di non hauer più mol-
to di vita, con risoluzione costante ricuò la gratia del Rè, e gridò, che voleua morir da soldato; onde vn altro Todesco l'andò ad inuellire con vna picca, con la quale l'vccise con disgusto del Rè, che l'hauerebbe volentieri veduto salvo. Anche il valore di vn nimico, & di vn ribelle captiuo la beneuolenza d vn Rè Guerriero. Il misero fù ritrouato con quattordici moschettate; che l'hauenano passato, e niuna l'hauena poslo in terra.

Vn Turco Nel Tabor de' Cofacchi poi fù fatto prigioniero vn Turco vestito di raso verde, che
Residente la porta teneua appreso il Chmielneski, & vi fù ritrouato la stessa Scimitarra, che
della porta gli hauea portata: costui, e tutti gli ornamenti della Capella del Patriarca bellissimi,
al Chmiel- & ben recamati, et furono prese tutte le scritture cò il calamaro del Chmielneski, vne
nescKi fat- erano le lettere del Turco, del Mosconita, del Valacco, del Transilvano, & altri 18.
to prigionie. cannoni, & tre grosse Campane, che tutto fù presentato al Rè; ma 30 mila Tartari,
Altre spo- ch'erano in due gran case, canalli, et altri animali, e vini, vesti foderate di zibellini
glie tolte al tapeti, & altre cose, tutto fù saccheggiato, & per sino le pentole con le vivande, & li
Chmielne- schidoni pieni di carne per arrostitire.
icKi.

L'Ham de Lo stesso giorno capitò al Rè vna lettera dell'Ham de Tartari scritta, in Polacco,
Tartari scri in cui diceua, che non essendo assuefatto à combattere trà boschi, e paludi non haueua
ue al Rè. ottonuta la vittoria, ma che aspettua quei Polacchi, che doueano andare in Ukra-
nia à pigliare il possesso de' loro beni, on'era pronto à combattere in Campagna aperta;
scrisse ancora il suo primo Visir al Gran Generale; che se voleua trattar di pace, bi-
sognaua trasmetterli il Murza, ch'era in Varsauia (non domandarono essi Muslaza
Bei, perche lo stimarono morto, ma in quel tempo viuena) se ben poi morì, essendo stato
necessità per vna gangrena tagliarli il braccio sinistro ferito alla lettera dell'Ham ri-
sposse il Rè, che egli douesse l'Ham mandargli il Chmielneski legato per leuargli la bri-
ga di andare à pigliar selo nella Crinca, & in tanto se ne vscisse con tutti li suoi
Tartari del Regno.

Partì poi l'altro giorno, che fù l'vndecimo il Generale di campagna con il Duca
Pieznicum l'Asiere del Regno, & altri Nobili con tutta la militia pagata per incul-
care

Risposta
del Rè all'
Ham.

care gli inimici , restò però appresso il Rè il Reggimento del gran Generale . Ma la Nobiltà stimando terminata la guerra, incominciò pretendere di licenziarsi per tornare ciascheduno alle proprie case, e pregavano tutti il Rè , che se ne tornasse egli ancora, ma quello costantemente ricusava partire, se prima non vedeva il nimico fuori del Regno.

La Nobiltà non volle più seguitare la guerra

Domandarono adunque tutti di poter fare una Dieta in campagna per risolvere, se dovevano seguitare il Rè già deliberato di proseguire la vittoria, o tornarsene ; glielo concesse il Rè, nella quale quella Nobiltà esagerò la grave spesa, ch'era costretta di fare nel seguitare il campo Regio, vedendosi, che questa era guerra da non terminare così presto, essendo tanta la moltitudine delli Cosacchi , & delli Villani ribelli , oltre alli Tartari quanta si vedeva, ben era da conoscere, dicevano, che questa era per farsi una guerra non contro li nimici, ma di loro stessi , che alla fine resterebbono confirmati assatto . Esser dunque minor male il contribuire ciascheduno ad una somma determinata per pagare un'esercito , che assistesse al Rè , e lo servisse nelle imprese, che voleva fare , poichè in questa maniera si conservava il Regno, & la Nobiltà , che ad un'occasione hauerebbe potuto pur anche tornar in Campagna a beneficio della Patria . Rispondevano altri, che veramente più risparmio del sangue Polacco era il pagare un'esercito, che il pugnare essi medesimi; ma che quello , ch'era allegato della spesa poteva ben schiarsi, ricordandosi, che la militia non ha bisogno di tante ostentazioni, quale volevano essi fare.

Non potere il soldato hauere tutti gli azi della casa , & essere tanta suppellettile inutile non solo alla vita militare , ma un'innito all'inimico , che passasse all'acquisto di tante ricchezze; potersi chiarirne nel trattato, che il Murza voleva fare con li suoi Tartari , che dessero sopra il bagaglio ; douersi dunque , o all'hora se voleuano seguitare, o per altra volta limitare il coraggio, e ridurlo ad un poco di meno discomodo non è tanta delizia; di questo non se ne discorse più oltre , come cosa, che ripugnava all'ostentazione , di cui tanto v'è pomposa la Polonia , ma determinarono di fare una lenata di 12. mila huomini, e pagarli per tre mesi, & essi tornarsene, ancorache molti fossero di sentenza, che si douesse accompagnare a Varsavia il Rè , & la maggiore loro ragione, che adducevano , era c'hauessero di già sodisfatto alle costitutione del Regno.

Fatta questa determinatione il Rè si mosse auanzando il viaggio , com'era stato suo pensiero , per seguitar gli inimici , e trouò che li Tartari nel fuggire per douunque erano passati , hauessero desolato il paese. Arriuato, che egli fu a Crzymieniec , spedì vniuersali per tutta la Russia , per li quali concedeva il perdono a tutti li contadini , ma non già per li Cosacchi , ma gli altri tutti se ne ritornarono alle case loro.

Il Rè promette il perdono alli villani non alli Cosacchi.

Nella Lithuania , poi che ella m'è venuta sì la penna , era Generale il Duca di Radzvil, e questi doppo l'hauer mandato il Straznik con tre mila huomini ad occupare un passo sopra il Boristene , con ordine , che si passasse il fiume Soss appresso Honko per assalire li inimici, si pose egli stesso in viaggio con l'esercito per la stessa strada tenuta dallo Straznik, conducendo il cannone per barca con parte della fantaria a fine di meno tranagliarla per viaggio, & hauerla più fresca all'arriuato.

Vittoria di Lithuani contro li ribelli.

Giunto ch'egli fu al luogo destinato di piazza d'armi , diede con un tiro di cannone notitia allo Straznik del suo arriuato . Non era quelli molto lontano del Tabor de' nimici , che erano 12. mila vicino a Loionia , sotto il comando di un Cosacco detto Niebabaz, li quali udito il tiro si accostarono al fiume, e lo Straznik, secondo l'ordine

hanuto, diede sopra le trinciere nimiche, delle quali facilmente si fece padrone non essendoui molti difensori, da poi andò contro l'esercito, che spaurato si pose in fuga, ne uccise molti. Guadagnato così il passo, comandò il Radzuil alla sua armata, che incominciassse a passare, & di mano in mano si ponesse in battaglia, sapendo molto bene, che l'inimico, il quale si trouaua il suo Campo principale cinque leghe di là distante essendo stato auuisato della rotta de' suoi, & del passo occupato, andrebbe per ricuperarlo, & così fu, poiche da lì a poco comparue il Niebaba con vn corpo di 10. mila huomini scelti, co' quali attaccò arditamente il Radzuil, in tempo che nò era per anche passata tutta la gente. Fù dura la pugna per vn pezzo, ma passato tutto il Campo, & tutto alli primi, non fù difficile alli Lithuani di pouere in disordine, & suga l'inimico, de quali mille ne morirono, & trà quelli lo stesso Niebaba, e molti prigioni anche furono fatti con molti Capi, & li stessi Commissarij dell'armata nimica de quali rno fù il nipote del Niebaba, & tolto treacci standardi, e poco mancò, che non vi restasse lo stesso figlio del Chmielnieski.

Li Villani
amazzano
li Cosacchi.

In tanto li Villani della Russia disgustati delli Cosacchi sapendo ancora la percoffa, c'haueno riceuuta con li Tartari a Beret Zko, si diedero essi medesimi ad uccidere quanti Cosacchi incontrauano in particolare ne contorni di Kionia. Altri ne amazzauano da quest'altra parte le genti Regie, che con il Generale di Campagna, & con l'Alfiere n'andauano per l'orme hauendone trucidati per li boschi più di 500. ne trouandone più sparsi per la campagna si incamminaron verso Ceken, luogo forte, doue era il più de Cosacchi con il meglio della facoltà rubbata, & perche haueno gente sonnerchia, mandarono parte della Caualleria loro verso Chionia per meglio assistere alla destruttione delli Villani, essendo quella Città la Metropoli della ribellione, perche era quasi, che tutta habitata da scismatici, & iui habita il loro Metropolitan, ancora che vi sia pur anche vn Vescouo Latino.

Il Rè và à
Leopoli.

Il Rè dunque vedutosi abbandonato dalla Nobiltà prese il viaggio di Leopoli, doue l'Arcinescono di Gnesna in nome di tutta la Repubblica gli rese gratie dell'operato in seruigio della Patria con la propria assistenza all'armi publiche, al che fatto risponder dal Vicencancellero, si portarono alla Chiesa maggiore, doue furono rese gratie à Dio de buoni successi di Polonia, & di Lithuania ancora, & insieme per la vittoria ottenuta contro Cosacchi, ma perche haueno molto patito il Rè nella Campagna, fù sopraggiunto da qualche dolore colico, che lo trauagliarono più giorni.

Altra vittoria
de Regii
contro Co-
sacchi.

Et perche prima del partire haueno comandato al presidio sovrabbondante di Kamienec, che passasse a congiungersi con l'armata Reale, questi postisi nel camino impostogli si incontrarono in 4000. Cosacchi radunati da vn tale Dgraziali, ch'altre volte era stato creduto morto, & attaccatasi frà questi la mischia ostinatissima, haueno alla fine vinto li Regii, & fatto prigione lo stesso Capo, che con molti altri fù mandato al Rè, il quale ribauuto da suoi dolori, comandò alli suoi Commissarij à questo effetto destinati, che andassero à far restituire alli Greci uniti alla Chiesa Romana, che chiamano ad Catholicam fidem recepti, tutte le Chiese, che erano state loro tolte dalli scismatici, alli quali poi fece anche gratia, che gli fosse restituito l'uso delle campagne interdettogli nell'ingresso in Leopoli.

Il Rè si re-
stituisce alli
Greci Ca-
toliche le
Chiese tol-
tegli.

Accennai poco dianzi vna solennatione principiaa ne monti di Cracouia, ma la fretta di vedere gl'interessi più rileuanti del Regno, mi persuase à troppo succintamente narrarla, ma in questo tempo, che ritorna à riposare dalle sue belliche fatiche il Rè, & à consolare l'assuita Regina sua, & se stesso in essa per la perdita della Principessa Anna Maria Teresa loro, della cui morte hebbe l'anniso in Lublino, andò

raccogliendo alcune cose lasciate addietro, & in prima dirò questa di Cracouia.

Stà sopra vn monte dodeci leghe lontana da Cracouia vna Rocca Regia chiamata Czostetn posta sù'l fiume Donaiech, & da quella parte, che scorrono quell'acque, è difficilissimo il salirui colà sù, ne primi giorni di Giugno mentre ch'era il Rè tuttauia nella Russia, si portò vn certo Nupierscha Koritka, che tale si finse di nome, & di famiglia magnifica, & illustre: nel rimanente era hno mo vno, & vagabondo, che si era imaginato di cauare dal torbido del Regno vna fortuna, che lo sottrabbesse dalla natina povertà.

Impostura
de vn solle-
uatore de
monti di
Cracouia.

Esse egli questi luoghi, come vicino all' Hungaria, & come sono habitati quei mōti, che diuidono con lungo tratto la Polonia, la Russia, & l'Vngaria detti Carpanti, da gente atta al ladroneccio, d'ingegno acuti, feroci, & atti alle fatiche militari, & si per suasie di trouar iui compagni della sua temerità, non che audacia, onde sperò di farli concepire pensiero di libertà, & però haueua professato nel praticare di costoro, huomini nel rimanente rudidi, che voleua liberarli dalla Nobiltà, & da Gindei, haueua condotto seco due compagni come disse il Poeta Italiano.

Segnati ambi d'vn malchio, e d'vna razza

A costoro si era vnito vn' altro ignobile sì, ma che si era acquistato il sopra nome di Marefciallo già vn pezzo nelle turbolenze del Comoroufchi, huomo nobile, & potente in quelle parti, hno mo appunto attissimo à muouere solenationi, haueua in oltre costui trouati molti altri compagni non meno scelerati di lui, a quali per contrasegno di conoscersi, & di società, faceua portare vna Corona di frondi (egli si era coronato prima della vittoria, & però male augurio) & per hauere tanti più nella lega, già haueua incominciato doppo le lusinghe ad vsar le minaccia di voler arder le case, e capanne à chi non portasse quel segno (la insolenza comincia dalle preghiere, e termina nella violenza) stimaua egli forsi, che la moltitudine de i Correi rendesse incolpabile il peccato, essendo frà le leggi trito l'asoma, che la ruinerisit à non si deuue punire.

Fatti questi falsi fondamenti adunque hauendo determinato, che la Rocca di Czostetn douesse essere la base della sua macchina, & perciò entratoui, se la fece sua. Il che non gli fu difficile à riuscire andandoui con poca gente, massime che lo Starosta, o Capitano Regio non vi habitaua, essendo, & la Rocca, & il Capitanato quanto alli frutti, affittato ad vn' Hebreo, al quale il falso Kostka sapendo, che quelli era ignorante, & non conosceua vna lettera, mostrò vna patente con vn gran sigillo, ch'egli si era fatto da se, l'Hebreo, che quando anche hauesse voluto, come senz'armi, e vile d'animo, non hauerebbe potuto resistere, gli diede come à Regio Ministro il gouerno della Rocca (forse chi haueua imparata l'arte da Bogdano, che con patenti Regie, ma non per quello authenticate, si era fabbricati i fondamenti di vn Principato) sù subito il negotio diuulgato ne contornò, & particolarmente ne andò la fama in Cracouia, & allo stesso Vescono, & perche à questo benchè Prelato, era dal Rè nell'andar alla guerra stata raccomandata la cura di quei contorni, & stimò suo debito il poner l'occhio à questo negotio.

Mandò adunque vn suo à domandare al falso Kostka, con che autorità si tenesse in quella Rocca, in due parole colui si spedì dalla domanda, dicendo, che quello che faceua era con authorità, & patenti Regie, ma perche di già era noto, che vna quantà di gente Villana, si andaua radunando in questo, & in quel luogo, non fu difficile da sospettare, che costui fosse per dichiararsene il Capo. Il Vescono per tanto raluò ben presto cinquecento soldati à pied, alli quali ne aggiunse alcuni à cavallo, che pri-

ma teneua pagati à sue spese per custodia di quelle contrade, à questi vn Nobile Gordan, & altri vnirono altri loro soldati (erano di già gli altri Nobili, che hauerebbono potuto onuiare à questa solleuatione andati alla guerra col Rè,) & questo era vno delli fondamenti dell' impostura, che fosse il paese priuo di soldati da poterli impedire i suoi traffichi, & è fama, che trà quelli, che erano preparati per troncar le radici a colui, vi fossero ancora molti inuisciati, ma perche si poteua credere, che colui non hauerebbe potuto resistere, seguitassero le parti del Rè per poterli tanto più mostrarli innocenti; hauena colui colà dentro quaranta compagni per difenderli ad ogni occasione. Andarono le genti del Vescono sotto la cōdotta di due Capitani Ierochio l'vno, & Rubachio l'altro chiamati; questi, che sapenano, che nella Rocca non era pazzo al corno, ma solo vno di fuori ne' giardini, subito mandarono ad occuparglielo, per leuargli la comodità dell'acqua; vno degli elementi necessarii alla vita, poiche d'ogn'altra munitione egli era benissimo proueduto.

Subito dunque gli aggressori incominciarono à lanciare bombe, ma queste poco danno apportauano à gli assediati in maniera, che se bene più di mille n'erano state lanciate, vn solo, che era Cuoco n'era morto (morti di fuoco chi era nato all'assistere continuamente al fuoco) alla fine poco ò nulla più sperando quei contadini di trouar luogo alla libertà, & asciutti per non hauer potuto ne beuere, ne cucinar vinande ricercarono di parlamentare, il che fù loro concesso, & addimandata loro vna sola conditione, che fosse consegnato prigioniero il Kostka, & il suo primo compagno per soprannome il Mareciallo. obbedirono questi, & à ventisei di Gungno (breue dominio del misero, che si era fatto padrone il primo di quel mese per lui molto infauso) consignarono alli vincitori li prigionieri, che il terzo giorno doppo furono condotti à Cracconia con correndo tutta la Città per vederli.

Interrogato il principale, anche ne i tormenti, altro non rispose, se non che era vn collonello, di corte, ma che sarebbe stato in breue per comandare à molta gente, se non fosse statogli troncato il filo de' suoi negoziati, hauendo in animo di succheggiare tutto il viciuato, & la stessa Cracconia, aspettando à momenti dal Chmielnejck, & altri dall'Vngaria molti soccorsi. Furono amendue costoro tra pochi giorni gasttigati con gli vltimi supplicij quali alla sceleratezza conueninano.

Gli altri, che erano nella Rocca furono subito secondo i patti, lasciati andare, non senza essere quei due capi tacciati di hauer mandati impuuiti coloro; ma si scusarono quelli dicendo, che bisognaua osservare le promesse à gli assediati, & ch'era bastato loro di togliere i capi, hauendo inteso, che molti si preparauano al soccorso, onde era stato bene di troncare vna solleuatione con due capi recisi, poiche tolti quelli, o qual altro si sarebbe ritirato, & finto di non conoscere quelli: e in vero, che non sapeuano quei due capi quale soccorso mandasse tuttauia il Rè per estinguere vn incendio, che poteua apportare danno grandissimo, poi che hauendo il Vescono subito data parte al Rè di quelli preparamenti di nuoua ribellione, che poteua dubbitarsi, hauena Sua Maestà destinati ben subito tre mila huomini (che ben conosceua in quale incendio potesse prorompere quella picciola fauilla su quei monti suscitata, & mandouvi tre principali Signori del Palatinato di Cracconia Michele Zebrzydowski, Alessandro Lubomierski Conte di Wisnie, & lo Starosta suo fratello, & la maggior parte delli tre mila huomini, che mandaua, erano soldati pagati dal publico. audauano questi à gran giornate, ma la fortunata destrezza del Vescono hauena così ben operato, che giunsero suor di bisogno i soccorsi. Narrasi, che vn Astrologo di Cracconia hauesse predetto, che lo stesso giorno, che quei due Rei furono con dotti prigionieri

Predittione
di vn Astro-
logo di
Cracconia.

in Cracconia, correua pericolo di prigionia Bogdano, & non fu molto lontana dal vero la predittione, perche fu condotto alle prigioni vn grande instrumento del Chmielnescki, & in quei medesimi giorni, ò poco doppo fu la battaglia di Berestesko, nella quale corse pericolo Bogdano di esser fatto prigionie, & questi fu origine dell'Ham) Hebbe dunque il Rè poco doppo la nuoua di questo incendio fortunatamente estinto, che cumulo le sue gloriose fortune.

Ma partito il Rè per Varsania, il Potoski con ogni prestezza (ancorache poco sano ci fosse) si pose à perseguitar l'inimico, il che non hauena potuto il Rè come dicemmo; & perche anche egli andaua per luoghi deserti ò per ben dire, desolati, molto patinano li soldati, e molti (in particolare della fanteria Todezca) ne moriuano, non potendo scorrere come la cavalleria à buscar si il vitto, come si suole, per lo che deliberò il Generale di diuidere l'essercito in più parti per tanto più poter trouare i viueri.

Vna parte ne fu data al Kalinowski General di Campagna, & al Visuonieschi, vn'altra parte al Palatino di Braclauia, & in mezzo di questi, che andauano chi à destra, & chi à sinistra, marciava il Generalissimo con il Grande Alhierò, essendo accordato, che tutti per le varie loro vie si riducessero à Lobartoua, luogo, che si era conseruato insino à quel punto senza esser toccato dall'inimico, & colà furono mandate alcune truppe à pigliar lingua de gli andamenti de Cosacchi, & se fosse possibile, occupassero con ogni prestezza improuisa Pauolocia, et Bialocerna, fu dato ordine ancora à quelli capi, che procurassero, che li paesani fossero trattati con destrezza, accioche non si ponessero in fuga, & trasportassero le vetrouaglie a nascondere, & d'altra parte fu scritto alli sudditi, che non dubitassero di violenza alcuna da soldati, però si erano allontanati ritornassero alle case, perche sarebbono trattati con ogni piacevolezza, & queste lettere furono mandate auanti volando.

Il Chmielnescki in tanto stato fatto prigionie dalli Tartari, che si stimauano da lui traditi, seppe così bene andarsi schermando con l'arti, con le lusinghe, & con le buone parole, & con danari, che ricuperò la libertà, & ritornato alli Cosacchi gli diede a credere mille cose inuentate per di nuouo radunarli sotto il suo comando, ma poco più li credeuano, ma assai più faceua la discordia, che era fra di loro medesimi.

Ad ogni modo non si perdè punto d'animo, & si diede à radunare le reliquie dell'essercito, & scrisse, e mandò messi fin nell' vltime parti della Russia per essortare quelle genti alla costanza; essere costume, scrinena, della fortuna la instabilità, & esser suo proprio di inalzare molto più di prima quelli, che poco dianzi hauena depressi, hauere essa bene questa volta favoriti li Polacchi, ma haner conseruati ancora viu i li migliori de Cosacchi, che bastauano a ripigliare con mani vigorose la guerra, & rislorare i danni patiti.

Essere partito il Rè per la Polonia per resistere al Ragozzi, ch'era con forze entrato nel Regno, & assalita la Metropoli (così fingena, per sollecitar quella gente à tumulto maggiore appoggiando la fauola al tentatino del finto Koska,) & che però tanto più tempo à lui restaua di riunire l'essercito, & à diuertire le genti Regie, che si inniavano verso la Russia; essere queste poche forze di alcuni Prencipi, che gloriandosi della vittoria ottenuta, andauano con speranza di usare le solite superchiarie contro li suoi suditi, ma che erano speranze vane, perche già concorreuano ad vnirsi il fiore della militia Cosacca, & il Tartaro fra poco sarebbe tornato per vendicare con gran numero di forze l'ingiuria patita, & il danno sofferto.

Così ricomincia egli di speranze i contadini, & non sapendolo, zionaua alli Regi

Patimenti dell' essercito Regio.

Diuide l'essercito.

Il Chmielnescki è liberato dal Tartaro.

Effortationi del Chmielnescki alli suoi per mantenerli in fede.

Bogdano vnisce alli suoi 2000. Tartari. pur anche, poiche, il Villano rianimato da queste gonfiature, abbandonauole case proprie, onde le militie, del Rè trouauano qualche vittouaglia, che non hauerebbono hauuta. Ma intanto ancora si andaua accrescendo l'esercito di Bogdano, & con le genti della Russia, & con due mila Tartari, ch'erano restati addietro con vn suo capo, & egli a quantita di parole, di speranze, & di danaro hauuca trattenuti.

Manda all' Ham per noui aiuti.

Scrisse pur anche all' Ham mandandogli persona a posta per ottenere noui aiuti, & non solo promettendogli cose grandi, ma dimostrandogli, che dalla fortuna de Cosacchi dipendeva la sicurezza della Crimea, poiche, se il Cosacco fosse debellato, ò costretto a seruire alla Polonia; questo sarebbe stato vn ponte facilissimo al Polacco per passare a vendicarsi del Tartaro, il quale perciò non hauca maggiore antemurale, che lo potesse assicurare, che la costante amicitia, & brauura del Cosacco, mandò pur anche tre ambasciatori dalla Porta Ottomana per addimandare gagliardi aiuti per poter resistere alla possanza Polacca di già tutta solleuata, mostrando, che quando egli co' suoi fosse da quella gran potenza abbandonato, non h' inerebbono potuti li Cosacchi ricusare d'obbedire alla solita Tirannide Polacca, la quale gli hauerebbe per propria sicurezza astretti ad impiegar l'armi, come già solcuano contro il Paese Turco, e ritornare a quelle violenze, che volentieri bancheano conuertite in amicheuole corrispondenza per assaltatione dello stato, e gloria del gran Signore. Erano queste l'arti del fellone, & mentre, che egli mandaua a costantino-

Chiaus destinato al Chmielneski per far lo Prencipe Tronauasi in viaggio vn Chiaus Turco per altra strada, et si era diuulgato, che andasse alla Corte di Polonia, che però ne staua ci-fische duuo sospeso a che andasse, ma finalmente si seppe, che costui andaua non al Rè, ma al Chmielneski con la innestitura, & Bastone di comando per farlo Prencipe della Russia, come se n'erano veduti li riscontri nelle lettere trouate nel Tabor, & padiglione del Chmielneski, & a questo effetto, gli era anche stato mandato quel Vescono, acciò che con il Rito Greco lo benedicesse nel prendere il possesso di quel Principato.

Progresso de Lithuani.

In tanto vna parte dell'esercito di Lithuania accostatosi a poche leghe a Chionia, sotto la scorta del Goreunofski Generale dell'artellaria, & gran Siniscalco del Granducato di Lithuania, incontratosi con il Reggimento di Antonio Collonello di Chionia, & con Orchusson suo Luogotenente sotto Ciannobolia, l'hauca necessitato a ritirarsi verso il fiume Irprenian, & benché questi hauessero passato con tutto il bagaglio, & forze considerabili, si era posto per impedire il passo alli Regij, ma facendo questi ogni più vigorosa impressione, alla fine passarono, & occupati loro li posti, tutti si diedero alla fuga per il ponte medesimo, che caricati da Regij, altri si buttauano dal ponte ch'è mezza lega lungo, altri per la fuga violente andauano ne i paludi, che vi sono grandi, & per vna furia di archibugiate restauano morti, non poterono però li Regij conseguire la intiera vittoria, perche l'intimico nel passare il ponte diede fuoco ad vna parte di esso, onde quelli non poterono passare: grande fù il numero de gli inimici uccisi, & particolarmente Vuorapay Asraula, sopra chi disegnauano li Cosacchi di farselo capo.

Molti Cosacchi si ritirano.

Conseguita questa vittoria il Duca Radzuil Generale ordinò, che lasciate ben protette le Piazze di Lubecen, Vuolosfordie, e Reccha douesse muouersi tutto l'esercito verso Chionia.

Doue sparsa la fama, che il Prencipe si trasferiuca, fù così grande il terrore, che dieci mila Cosacchi, che erano in quel contorno, se ne leuauono abbandonando il paese; onde restati soli quelli del Rito Greco vniti con il Magistrato della

la Città il Metropolitano Siluestro Cossonost, & l'Archimandrita di vn famoso monasterio, nominato Gioseffe Trifna, scrissero vnitamente alli capi dell'essercito del Regno, & del Granducato di Luthuania supplicando, che non permettenessero à loro soldati il far violenza alla Città, & alle Chiese loro, poiche non hauuano già mai fatta minima attione di hostilità contro il Rè, ma c'hauuano pregato sempre Dio per la salute della Sua Maestà essersi trattenuto in quelle mura gran quantità di Nobili, & maschi, & femine, onde li stessi hauerebbono potuto attestare la innocenza loro, & finalmente, che non hauuano prima mandate à supplicare, & à sincerarsi delle proprie attioni perche tutte erano piene di militie, che loro chiudeuano il passo.

Tardi arrivò il Monaco, che portaua tali lettere al Generale Potoschi. Si mosse il Principe in leggere queste lettere, & il contentò di entrare nella Città con ogni cortesia, se non quanto, che lenò à tutti li Cittadini l'armi, & il modo di tumultuare; & molti però ò che sapeessero la propria coscienza lesa, ò che non confidassero nella clemenza del vincitore se ne erano fuggiti.

In tanto il Chmielnescki, come dissi, si era auanzato di forze, essendosi di nuouo introdotto con li cosacchi, & con li Villani stessi, li quali più tosto, che ritornare sotto gli antichi loro padroni si sottoponeuano à quest'huomo; & di già trà quelli, e questi si ritrouaua più di 20. mila huomini; poiche di già li Villani concezzauano sopra li casi loro, dicendo, ch'era vergogna di perdersi d'animo alla prima percossa di vna battaglia perduta, essere altra volta stati posti in fuga da loro quelli medesimi, che quell'ultima volta hauuano vinto, onde non era impossibile di ritornare à vincere chi era stato vinto, & alla fine se la sorte hauesse conspirato, fatta lega co' Polacchi, contro i Russi, non mancar terreno sotto il Turchesco dominio, per habitarli con più quiete, e con libertà maggiore.

A questi strani concetti aggiunsero qualche opera, poiche scrissero al Bassà di Siluestria, ò per hauerne soccorsi, ò per impetrarne Asilo. Questo è vno degli orgogli, c'hà il popolo confinante à Principe potente, esser licentioso, e mal suddito confidato nell'aiuto, ò nel refugio del vicino, à cui rimedio solo è il sapere ò seminare, ò mantenere odio frà gli vni, e gli altri, materia non difficile trà confinanti, e di questo intese più sanamente, che il volgo non ciede il detto, D'auide, & Impera. Fatto adunque con il concorso di queste genti di nuouo possente Bogdano auuenne, che due mila, e cinquecento di loro incontratisi in sette compagnie Regie furono queste maltrattate, poiche non erano à pena passate oltre Pauolocia, che incontratesi nell'inimico, dubitando, che à questi seguisse tutto l'essercito, si posero in fuga, ma fuga dannosa, perche i più lenti furono, ò presi, ò uccisi, & gli altri seguitati fin sotto la Città lasciando al Cosacco, & al Tartaro il bagaglio, che era carico di preda, tolta à gli stessi amici, ma non andò senza pena anche l'inimico, poiche à sorte ritornando egli tutto allegro della fattione, & dell'utile, diede nel Volinowski con alcune genti del Pusnonich, che vrtano in cosloro, che ogni altra cosa aspettauano, gli sbaragliò in maniera, che altri tornarono di galoppo al loro campo, altri piegarono di carriera verso Bialocortuna, & altri restarono ò morti, ò prigioni.

Dalli Tartari presi, s'intese, che 10. mila di loro si trouauano con Bogdano, ma che à momenti ne doueuanò arrinar altri 10. mila, & il rimanente delle Orde subito c'hauessero ristorati li canalli, che tuttauia teneuano alti pascoli sarebbono tornate ad vrtarsi al Chmielnescki, essendo stati così dall'Hiam comandati, ilche pur anco ratificauano alcuni altri di quella nazione in altre parti fatti progressi. Il Chmielnescki in

Il Potoschi entra in Kiouia, e di fatto li Cittadini.

Li Russi si animano frà di loro.

Scruiuno a l Bassà di Siluestria.

Danno de Cosacchi.

fatti era vn' Antheo, cui bastaua di poter toccare il terreno libero per potersi riban-
re di forze.

Altri Villa- Anche li contadini, & Cosacchi, che habitano al fiume Tira vicini alla Valac-
chia, & sono molti ladri, & feroci, già prendeano l'armi, onde il Generalissimo sta-
chi si solle- na in dubbio se douena chiamare a se il figliuolo, ch'era Starosta di Cameneic, & ha-
uano. uena per quanto era stato per lui possibile fatta resistenza a coloro, & se pure douena
mandargli socorso. Il danno, che suol seguire alla diuisione delle forze lo persuase a
chiamarlo, e quell'obbediente andò con due mila huomini ad accrescere l'esercito, e
condusse con se il Segretario di Bohuno Colonello di Cosacchi principalissimo, che per
strada tronò, & fece prigione.

Il Polacco Il Potoschi adunque anche da questi intese le speranze del Bogdano di aspettar
delibera di 10. mila altri Tartari non che li 15. mila assenti da gli altri prigioni, consultò quello
vnir l'eser- che douesse fare, & in tanto sapendo, che l'inimico haueua qualche forze vicine fece
cito con il più tardi. Nel consiglio altri furono di parere, che si accelerasse la marcia per tro-
Lituano. uare l'inimico, e batterlo prima che gli sopraggiungessero le forze dello Scina; altri
de' quali vno era il Visniecounich diceuano esser meglio d'ogni altro partito il piegar
a Chuaftou terra posta nella strada di Kionia per vnirsi con il Radzuil, & di gente,
& di consiglio, perche in questo modo si formarebbe vn'esercito così poderoso, che
bastarebbe ad espugnare ogni forza nemica; oltre che si andrebbe in paese meno
scarso di vini.

Piacque al Generalissimo più questo, che l'altro consiglio, tanto più, che sopra-
giunsero lettere del Radzuil, che esortauano alla stessa vnione d'eserciti, ma però
bisognaua andare a passi lenti, perche la fanteria era molto fiacca per li patimenti.
Parue bene, & termine di discrezza di addimandare al Zamoschi Starosta di Ca-
luffio, come vno della padroni di Panolouicza se si contentaua, che l'esercito dimorasse
in quella Città per qualche giorno. Il Palatino di Braclama fece l'ambasciata, a
cui quelli rispose, che non solo i suoi beni, ma tutto il proprio sangue era pronto a spen-
dere per seruiigio publico. Così stettero alcuni giorni li soldati in quella Città con
qualche danno del paese.

Entrato adunque l'esercito Reale in paese meno scarso di vini, non moriuano
li soldati più per li patimenti presenti, ma per li passati, poiche i corpi, e' hanno lunga-
mente patito si ammazzano co'l frettoloso riempimento. Morì fra gli altri in Labar-
tom colà restato il Colonello Giacinto Rozrazenski vno de' più riguarduoli Coman-
danti dell'esercito Polacco. Ne trā li danni, che ricenē quell'esercito fu poco confi-
derabile, anzi considerabilissima la morte del Duca Visniecounich Palatino di Russia,
che era vno delli più braui, & in guerra fortunati Cavalieri di tutto quell'esercito,
per la cui morte vacò vn'a Starostia di Prennula di 50. mila fiorini di rendita, la qua-
le fu dal Rè conferita al Kalinounoski Generale di Campagna. Ad vn tanto Caua-
liere, & Signore perduto sospirarono i Capi dell'esercito, & piāsero tutti li soldati, per
che non fu altro Prencipe giamai tanto amato, ne di cui si haueffero nelle squadre
tante speranze di nascita, essendo che giouane ancora haueua mostrato cuore, pru-
denza, & bontà da paragonarsi a qualunque altro mai fosse stato trā le milizie. Fu
dunque determinato di sospendere ogni fattione insino a tanto, che ne fossero fatte le
douute essequie; & douendosi mandarne il cadauere alla Patria tutto l'esercito
schierato a tamburi affordati, strascinando le picche, & piegate, e ronerse le bandiere
con lagrime di dolore l'accompagnarono lungo tratto di strada. Si amalò pur anche
l'Al-

Morte del
Duca Gere-
mia.

L'Alfiere della Corona, & come, la morte di quello haueua addolorato tutto l'esercito, così il timore di questo poneua ciascheduno in angustia d'animo.

Fatti li funerali del Duca, si leuò l'esercito il giorno seguente per non lasciare, che il dolore affliggesse tanto maggiormente le squadre, non essendo miglior rimedio ad vn' animo afflittto, che l'applicarsi à qualche negotio. Adunque marciarono gli esserciti lentamente sì per godere il beneficio del miglior paese, sì per non disturbare molto gli infermi, & perche il Chmielnescki voleua à tutto suo potere impedire la vnione de gli esserciti Polacchi, & Lithuani si andò egli accostando, e dato sopra il bagaglio, ne leuò qualche decena di carri, ma fù dalli Regni risospinto, sì che non potè annanzarsi à preda maggiore.

Si annanzarono adunque li tartari mandati al Chmielnescki per infestare gli esserciti, acciò che non si potessero congiungere, ma gli Lithuani andarono ad incontrarli, e pochi ne poterono uccidere, poi che subito si diedero alla fuga, ma li Cosacchi, che erano seco come quelli, che sono meno veloci al corso, e vollero sostenere l'impeto nimico restarono battuti con esserne due mila morti su'l campo, e molti fatti prigionieri, il restante auè egli si salvò con la fuga lasciando armie bagaglio: dall'altra parte l'esercito Polacco si auuì à Triliso terra ben forte, & che potè dar molto travaglio à gli affari dell'esercito, & se non si fosse occupato, ma prima di assalirlo mandò il Generalissimo ad interpellare quelli, che vi dimorauano, che volessero ceder la piazza per non soggiacere à danni di vn'esercito vincitore; risposero quelli, che non erano così deboli quelle mura, e quei cuori, che rendessero le mui à i vincitori così di facile, & che se il Polacco ardisse di accostarsi conoscerebbe à suo costo quanto valessero l'armi loro.

Progressi
de Lituanii
contro li
Cosacchi.

Triliso bat-
tuto da Po-
lacchi.

Fù dunque comandato, che si venisse alla proua, se gli effetti fossero per corrispondere al uanto, & la prima cura fù data al Generale dell'artellaria, & al tenente Colonnello Berchi, & quelli con settecento Alemanscelti, & alcuni pezzi di Campagna incominciarono à battere, & à tentare la terra; sostennero gli assediati due hore con tanto cuore l'impero, che non fù mai forsi veduto brauura maggiore, poi che le donne medesime tramischiate frà li soldati con grandissimo ardore rispingeuanò quelli, che dauano la scalata, & vna di loro con falce amazzò il Capit. an Strausfi vno delli capi dell'assalto, come vi restò morto l'altro ancora detto Vnabal con settanta de suoi, ma finalmente doppo due hore di ostinata pugna fù presa la terra à forza, & in vn'altra hora cedè pur anche la rocca. La resistenza fece accender lo sdegno nel vincitore in vece della misericordia, & della lode, ch'anche al nimico valoroso si deuè, per lo che seperata la piazza non fù perdonato à sesso, non all'età ue di soldati, ne di habitanti; fù preso viuo il comandante Cosacco, & fù subito come imbecile, & inimico fatto impiccare, e si contarono più di mille huomini, che delli difensori vi morirono; fù in oltre dato à sacco quanto vi era; terminato il sacco, nel quale anco gli infermi fecero forza per tronarsi all'utile, fù dato il fuoco al restante sinato inutile, ò difficile à trasportarsi, & insieme data la terra alle fiamme gastigandosi anche le materie insensate nel delitto di lesa Maestà. questo incendio, che da quei Cosacchi, & habitanti di Chuaflona, Città ricca del Vescovo di Kionia, ma dal nimico già prima occupata, gli atterri di maniera, che se ne fuggirono non solo li tre cento Cosacchi, che vi stauano di presidio, ma tutti li Cittadini, onde la Città à tutti abbandonata, fù recuperata à Ha Regia diuotione, & al Vescovo.

Era intanto come già dicemmo il Radzuil in Kionia, e passauano spesse lettere frà lui, & il Potoski per ben concertare la vnione de gli esserciti senza pericolo di esser-

Incendio in
Kiovia.

assaliti, & impediti dal Chmielneschi, quando à 16. di Agosto si vidde annuampare vn incendio, che nò si seppe se à caso, ò à bello studio si attaccasse da quella parte, che è verso il Boristene, e n' abbruciò 60. case, & quando si slimò, che fossero estinte affatto le fiamme, il giorno seguente sul mezzo giorno si vidde prorompere con maggior impeto, & danno più notabile, poiche si incenerirono oltre molte picciole case, altre de mercanti, che rapirono le merci, e gli vrensili, 100. palazzzi di nobili, molti: Chiese così de latini, come di greco Rito, & vna, che la cathedrale, già fabbricata da Vladimir antico Duca di Kionia, & il conuento de Padri Dominicani restò intiero benche assalito dal fuoco, che dalli soldati merauigliosamente in questa parte fù soppresso. Aggravò il fuoco vn vento terribile, che portaua le fiamme da vn luogo ad vn altro anche lontano, & le portò per sino al campo, che se non fosse stato posto sopra vn' eminenza, facilmente vi si sarebbero accese nelle bracce.

Ritornaua intanto dalle consuete scorrerie vn Capitano da Radzuil chiamato Noldi, & questi fatto alto non molto lontano dalla porta, detta Aurca, di Kionia, offeruò, che alcuni Tartari Mischiazzi si à Cosacchi tentauano di impadronirsi di certo molino indi poco lontano, subito egli diede all' arma, & gli inimici spauentati fuggirono vna lega lontani, & nella ritirata qualche volta faceuano alto, & accadeua uccidendo qualche duuol persecutori, ma sopraggiunti i cauai leggieri, & poi gli altri, che passato il ponte vitarono negli inimici, & di tre mila, ch' erano trà Cosacchi, Tartari & Villani ne uccisero più di mille, & altri cento ne fecero prigione de Tartari, ni, vn'altra gran truppa, che mandaua Bogdano in aiuto di questi veduto da lunghe il & Cosacchi: male de' suoi stimarono più sano consiglio di non passar oltre, & essere spettatori più tosto che rappresentanti, altri sei mila poi anche erano pronti, li quali tutti vniti haueuano determinato di assaltare il campo del Radzuil, ma la fretta de primi per occupare il molino fù cagione, che tutta la macchina cadde; non fù però, che Bogdano non tentasse di tranagliare questi del Radzuil, ma questi oltre alle sentinelle diligentissime faceua batter le strade da cauai leggieri, onde non poteua l' inimico coglierlo pronto. Finalmente il Principe lasciato buon presidio in Kionia, & proueduto à quan-

Il Chmiel-
nescki ad-
manda la
pace.

chi adunque mandò auanti quattro cento di vanguardia, & egli con tutto l' esercito si mosse per Vassiloua, il Chmielnescki in tanto scrisse vna humilissima lettera al Generalissimo pregandolo ad intercedere dal Rè, che lo lasciasse co' suoi Cosacchi Zaporoscki in pace, & godere delle prerogative, & priuilegiy altre volte concesselli sotto Sbarania.

Essendo egli, e tutti li suoi prontissimo à seruire S. M. che se bene indebitamente erano li Cosacchi tranagliati, ad ogni modo rimettenano in Dio tutte le offese, bramosi tutti di poner fine à così dura tragedia di sangue sparso.

Chmielne-
ski prega
per la pace.

Ne di vna sola lettera si contentò, poiche in vn'altra gli replicò mostrandogli per quanto sia instabile ne suoi fauori la fortuna, onde sarebbe più stato glorioso alla Re gia corona l' accettare la pace dopo vna memorabile vittoria, quietare il suo stato, & godere la felicità dello scetro, che commettere alla sorte della guerra vn negotio, che penulando vna volta sarebbe poi molto difficile da accomodare con vna nazione fiera quale è la Cosacca, & con vn Tartaro, che assuefatto à depredare la Polonia vi sarebbe accorso molto spesso.

Arti di Bog
dano solite.

Fù nondimeno determinato di fare innestigare quali propositioni ò condizioni di pace fosse Bogdano per istimar conuenevoli; ma perche il buon Chmielnescki non pretendea da questi negoziati altro, che tempo per aspettare gli aiuti de i Tartari, propose

capitolazioni così strane, che erano impossibili ad accettarsi, sì che egli fece sperando, che sopra ciascheduna particolarità si hauesse da trauagliar per acordarla, & così gode quel beneficio, ch'egli ricercaua, ma il Potoschi con la sua consulta molto ben conosciuto quale fosse il fine inimico, in vna parola se ne spedì troncando le speranze con vna sola risposta. Per lo che si ritornò pur anche al maneggio delle spade, poi che si andaua disperando dell'vino, il che tanto più volentieri si tenè, quanto che si vnirono l'vno, & l'altro esercito hauendo condotto al Radzuil 9. mila huomini promettiti nella militia, hauendo lasciata in oltre, come dissi, molta guarnigione in Kionia, & in altri luoghi.

Si vnìse il Radzuil al Potoschi.

Il Chmielnescki anch'egli poco più sperando ne trattati di pace, ancorache non l'hauesse proposta con fine di hauerla, pose l'occhio à Kionia di nuouo, & stimandola facile da ricuperarsi hora, che n'era lontano, il Radzuil mandò per tato per terra 5. mila, & più huomini, & altri tre mila per il Boristene, sperando così di sorprendere non solo la Città, ma alcune barche lasciatene dal Prencipe, ma cade la macchina, perche vediamo di rado forger di nuouo, chi ben cade vna volta, poiche il peso della fortuna è troppo graue per spedisene presto, e lieuelemente saltar in piedi. Il Calinonscki hauuto da gli esploratori l'auviso di questa mossa per terra, andò così bene ad incontrare quelle truppe, che si stimauano ogn'altra cosa, che d'essere da Polacchi scoperti, che dagli adosso, e cintili da tutte le parti furono pochissimi quelli, c'ebbero la sorte propitia di poter fuggire, & quello, che rese questa vittoria più insigne fù, che de Polacchi à pena 15. ne morirono, non perche l'inimico non hauesse mani da difenderli, ma perche l'improviso assalto, & l'andar à trutta sbandata senz'ordine veruno pose il timore, e la confusione in coloro, che non fù à pena chi si ricordasse d'hauer Sabla al fianco per poner vn colpo. In fatti chi non studia il libro de' Trouerbiij anche triniatissimi, non sà che sia regola di muere, vno d'essi ammonisce, chi v'ad per offendere, dene portar anche il sacco per esser offeso.

Il Chmielnescki tenta in vano di sorprendere Kionia.

Percossa de Cosacchi data dal Kalinowski.

Vuol dire, che bisogna nelle sorprese camminare con il pensiero di poter esser sorpreso, perche la souerchia confidenza dell'esito porta di questi scherzi; morì fra gli altri de' 15. vn Capitano del Zamoschi Starosta di Callas, che le sue genti hauendo accompagnato lo Starosta à Callinouc diede gran calore à questa vittoria. Gli altri Cosacchi, ch'erano andati per il fiume non vedendo comparire li cinque mila, dopo l'hauerli aspettati vn pezzo, non vollero partire se prima (anche soli) non tentauano la fortuna loro contro la Città; ma perche il Prencipe Radzuil hauea auuertiti i suoi del pensiero di Bogdano, si ritrouarono con l'armi alla mano, quando d'inimico si persuadua di colpire con l'improviso, & rispinsero validamente gli aggressori, & mentre à questo si attendeua sopraggiunse à tempo il Sokel brauissimo Capitano mandato con genti da' Potuski, onde bisognò, che il Cosacco se ne andasse senza frutto, ne altro riportò, che molti de' suoi uccisi, & tre barche, che nel tempo dell'assalto alcuni presero, & condussero via; ma ritornati poi anche di nuouo con altre truppe furono cacciati con la forza di alcuni cannoni accomodati al Monasterio di S. Nicolo, con li quali furono buttate à fondo noue barche di Cosacchi cariche di genti. Il Chmielnescki adunque vedendo, che tutte le cose gli andauano à precipitio ancora che gli fossero sopraggiunti altri sei mila Tartari, che per introdurre spauento si publicauano per molci più. Replicò pur anche al Palatino di Chionia, & ad altri, & è certo, che s'egli non si fosse perduto da se medesimo il credito con tanti mancamenti, ciascheduno hauerrebbe prestato orecchio all'accommodamento, anche tanto meno si applicò da Polacchi l'animo, quanto che il Prencipe di Palatchia con persona espressa ha-

Li Regii dà
no orec-
chio alla pa-
ce.

senza fatto intendere al gran Generale, che à replicate istanze, & pregbiere del Chmielneski fatte al Karos Murza si era questi mosso con numerose Orde, le quali facevano conto di esser pronte per il fine appunto di Agosto, e gli hauena dato à credere, ch'essendo tornato il Rè in Varsauia, hauerebbe fatte prede grandissime à cagione delli Capi, & della Nobiltà in parte infermi; massime, che il Palatino di Chionta sollecitaua li Capi dell'esercito à terminare così dura, & noiosa, guerra, ma il maggiore impulso à questi trattati fù, che non solo erano gli Regii stanchi del continuo combattere, e dell'incessante patire, ma più li stimolaua il vedere aumanzarsi frà gli eserciti la infermità, onde si poteva dubitare, che questa più dell'arme nimiche roinasse le Regie Squadre; riceuerono adunque li Commissarij le lettere di Bogdano.

Fù dunque risposto, che quando da douero il Chmielneski volesse attendere alli trattati di pace, & lasciare le strane proposte fatte altra volta, ma da douero pentirsi de gli errori commessi.

Li Capi dell'esercito Regio hauerebbono per charità non per giustitia prestato orecchio alli trattati: questa Ambasciata non fù data in scritto, ma detto in voce alli Commissarij, che il Capitano Nahoronski sarebbe andato con essi à portare la volontà del Generalissimo, il che fù determinato, acciò che questi hauesse occasione di scoprire, & le forze, & tanto meglio gl'animi degl'inimici andò questi, & fatta l'ambasciata fù ritenuto alcuni giorni prima, che coloro deliberassero.

Alla fine se ne ritornò con tre altri Commissarij Cosacchi, li quali introdotti alla presenza del Potofchi humilmente dimandarono in nome di tutti li Cosacchi perdono delli errori commessi, & insieme diedero lettere, che conteneuano la stessa esposizione di domanda di perdono, & di pace. In oltre addimandaua Bogdano con sue lettere particolari, che fosse mandata persona da negotio, che si aboccasse con il Vibono Congressi Cancelliere de Cosacchi, & Segretario confidente di esso Chmielneski per tirar delli eletti. ananti li trattati, fù perciò eletto vn Capitano di canalli chianato Macouschi, il quale andò con lettere del General Potofchi, & perche in esse non era dato il titolo à Bogdano di Generale dell'esercito Zoperonio, questa omissione diede molto disturbo al Segretario Cosacco destinato, stimandola ingiuria non leggiera fatta al suo Signore, e più d'ogn'altro fremuano il Dziazalo vno de' più stimati Colonnelli Cosacchi, ma il destrissimo Macouschi apportò ragioni tali che fece sopire questa differenza, dicendo in particolare, che trattandosi con persone suddite non douena ne il Rè, ne i suoi Ministri dar titolo di Generale, ò di capo ad vno, che non ne haueua le patenti dal Rè medesimo, altrimenti sarebbe stato vn tacito anzi pur troppo espresso consenso, che quei sudditi hauessero facoltà di eleggersi vn capo, il che denotaua Dominio, massime, che prima di venire all'armi Ciuili, trà le antiche leggi vna era, che il Capo Cosacco fosse vno de' Nobili Polacchi, & replicandosi, che nella pace di Sbarania pareua sopra questa difficoltà, & adnesso Bogdano à tale funzione, rispondeva il Machouschi, che se si fusse stato alli trattati di Sbarania, non sarebbe accaduta questa nuoua ribellione, per la quale ogni trattato fatto restaua sopito, & il Cosacco decaduto da ogni priuilegio, alla fine le ragioni furono stimate buone, massime, ch'era aggiunto, che li noui trattati potrebbero forsi ruuinificare le autorità, & i priuilegi, ma che intanto si douea, ò tralasciare ogni negotio, ò con questa forma darne principio.

Il Polacco
propone
che si licen-
tiano li Tar-
tari.

Furono adunque aperte, e lette le lettere. Il che fatto ritiratosi ogni altro, li due restarono soli con il Machouschi, & questi propose, che prima d'ogni affare si licen-
tiasse.

nassero li Tartari, come quelli, che non haueuano seco verun Capo da poter capitolar-
re seco, & il venire à negotio con soldati prinati, & stranieri non essere decoro della
Corona di Polonia, massime, che già si era fra' l' Rè, & l' Ham stabilita pace.

Questo fu vno de' più duri ostacoli, che potesse trouarsi, poiche il Chmielnescki non
intendeva à modo veruno di assentirvi dubitando, che se ne sdegnasse in maniera il
Tartaro, che fosse per bauerlo di poi più tosto inimico, che fauoreuole, allegaua, che
non doueva disarmar prima della pace, che li Tartari non si considerauano come tali,
ma come sue genti da lui condotte à soldo, onde più tosto Cosacchi douersi dire, & se
il Polacco haueua condotto il Todefco al suo seruizio, ò doueva ne' trattati di pace li-
centiarsi come da lui il Tartaro, ò l'vno, ò l'altro tenerli, l'vno considerandosi Cosacco
& l'altro Polacco, ne bastauano le persuasioni del Violuiscki pure suo Consigliere, non
che Segretario, che si era lasciato persuadere dall' arbitrio di Polonia, che grande era
la differenza trà il Rè, & il Cosacco, perche l'vno era padrone, & l'altro suddito, onde
non doueva il Cosacco pensar di trattar del pari, ma come seruo contumace, & peniti-
to, alla fine il Machoufcki dopo l'haueuer vsati i termini della pazienza disse, che bi-
sognaua, ò che Bogdano, & i suoi si accomodassero à questa prima conditione, ò ch'-
egli se ne ritornarebbe senza altra conclusion, e tornarebbono le spade à decidere
dalla giustitia della causa, in maniera che il Cosacco si contentò, che approntate l'altre
conditioni sarebbe stato anche di questa contento.

Fù di poi proposto, che Bogdano sotto la parola delli Capi dell' esercito Regio, &
inuolabile di sicurezza douesse in persona con alchuno de' suoi Collonelli portarsi al
campo Reale per trattar la pace. Ma non il Chmielnescki solo, ma tutti li Cosacchi ri-
cusarono di venire à questo partito, poiche temeano lo sdegno delli Tartari, onde il
Viobuscki supplicò con ogni rinerenza, che questo trattato douesse farsi nella Rocca
di Bialocerkia.

Ritornò il Machoufcki con questi maneggi al Campo Regio, il cui consiglio derre-
rò, che si mandassero li Commissarij, che furono eletti, il Palatino di Kionia, e quello
di Smolensko, Vizenzo Cernino Gostienuski Gran Sinscalco del Gran Ducato di Li-
thuania, & Michele Cosiacounschi Vicegindice di Braclaxia, & questi alli 15. di
Settembre uscirono dal Campo accompagnati da gran quantità di gente, ma non intro-
dussero nella Città più di 500. caualli à questa vista la plebe Cosacca incominciò à
fremere, & molti non sapuanò contenerli dalle minaccie, & da qualche violenza;
Spedirono subito li Commissarij al campo per rappresentare il pericolo à che soggia-
cua, onde subito fù dato ordine al General di campagna Calinouski, che andasse à
ricuperare li Commissarij da gli imminenti pericoli, andò egli, e li fece intendere, che
se ne uscissero dalla Città, ma quelli uscirono molto più tardi, che non li era stato or-
dinato, onde il Calinouski non hauendo vettonaglia seco, fù costretto à ritornarsene
senza essi al campo.

Questo accidente dispiaque amaramente à tutti, che dubitauano di qualche sini-
stro accidente occorso alli Commissarij, accorgendosi tardi dell' errore di bauerli senza
ostaggi confidato di quei rubelli; & in vero, che non può se non dirsi troppa confideza
in gente villana, & traditrice.

Hora mentre, che nel campo si stava con questa ansietà, & irresolutezza di quello,
che si douesse prendere à partito, fù sparsa voce, che li Commissarij erano in istrada,
ma che trauagliati da i Tartari haueuano bisogno di soccorso, onde non fù nel Campo,
& di soldati, & di seruatori, che non prendesse l'armi per andare à soccorrerli, &
nell' andare s'incontrarono u' essi, che salui se ne ritornauano, ma in gran parte fual-
li.

Seconda co-
ditione pre-
posta dall'
lacco, &
accetta

So.
li C. m. u.
G. j. Polac-
chi.

Vanno al
congresso
con loro pe-
ricolo.

Errori de i
Polacchi.

Ritornauo
i Commissarij

Ma già-

giati, & i Tartari, i quali di uidi, come sogliono, & della preda, come quelli, c'hauenu-
no inteso, che la pace non potreu esser loro fuuorevole (ama sempre il soldato, massime
s'è puerola la guerra, & odia la pace) hauenuano poste le mani alli caraggi de' Commis-
sarij, ancora che il Chmiegieski, & gli altri capi de' Polacchi hauessero loro fatta
quella esortatione, che non bastaua a rompere vna confederatione, & in vero, che essi
Capi si erano adoptrati candidamente a difesa delli Commissarij, & suoi contro quella
vil plebe polacca, & Tartari più Barbara canaglia de' gli altri, poiche hauenuano altri
feroci, & ad altri minacciato il gastigo non lieue.

Il campo Polacco si moue per effettuare la pace.
Ma li Commissarij non istimarono punto il danno patito, ne il pericolo scorso, poi-
che heuerano accordata la maggior parte delle cose controuerse, & delle capitulationi,
ristando poche cose da discutersi nell'istesso campo Polacco. Stimandosi adunque,
che non vi potessero essere difficoltà di rilievo, che potesse impedire l'ultima mano al
negotio della pace, si deliberò di lenar il campo da Hermanouka, & incaminarsi ver-
so Bialocerkua al luogo determinato per riceuere di nuouo il giuramento dal Chmiegieski,
& dalli Officiali tutti de' Cosacchi, posto l'esercito in ordinanza, & douuti squa-
droni, s'incaminò tenendo i Lithuani la parte, & corno sinistro, & i Polacchi il
destro.

Il giorno seguente il Chmiegieski scrisse, che si merauigliaua di questa mossa del-
l'esercito, nondimeno dimandaua, che gli fossero di nuouo mandati li Commissarij per
terminare affatto, & appianare il rimanente delle difficoltà, promettendo di man-
dare ancor esso li suoi.

Il Cosacco domanda di nuouo li Commissarij.
Pare, ch' il Cosacco volesse dire, che questa mossa daua troppo manifesto segno di
souerchio desiderio di pace, poiche non aspettaua, che fossero maturate le difficoltà tut-
te, essendo alle volte accaduto, che vna cosa ben lieue sconuolge li trattati più salda-
mente formati, ma chi camina con sincerità di cuore innocente, spesso cade in questi,
che il torbido animo interpreta per errore Politico.

Si mandano.
Furono per la parte della Corona Regia mandati dodici, & per l'altra par tan-
ti, ma tra Cosacchi non erano genti molto di conto, ma quel conto può dirsi fra
gente nata vniuersalmente a gli aratri, se non quanto inalzati da loro stessi a qualche
comando? radunati li vintiquattro, si dolsero li Cosacchi, che l'esercito Regio si fos-
se troppo a loro accostato, alche fu risposto, che l'accidente de' Tartari haue-
ua loro insegnato di andar più canti, diedero adunque due ostaggi prima, che di
venire alla esposizione delle sue domande, le quali furono prima, che si stesse al-
la capitulatione di Sbarania, secondo che l'armata Polacca si ritirasse, & per terzo,
che potessero conseruare l'amicitia, & lega co' Tartari come loro conseruatori della
libertà.

Dimande delli Cosacchi.
Parnero strane queste dimande, come quelle, ch'erano molto diuerse da quelle, che
li giorni addietro erano state ventillate, & accordate non rimanendo altro, che lo
stabilirle con il giuramento.

Risposta de' Polacchi.
Onde fu loro detto dalli Polacchi, che tale instabilita, & questa alterigia di proposte
non era altro, che vn manifesto inditio, che aspettassero altri soccorsi dallo Sira, & ser-
si anche qualche altra promessa del Thrace, considerassero adunque, che non era pru-
denza l'abbandonare la certezza della pace, a suono di vane speranze, & di aiuti, che
quando anche dati, hauenuano isperimentati inutili, & dannosi.

Ma persistendo li Cosacchi nella loro ostinatione di sproporzionate richieste, fu po-
sto da parte ogni pensiero di pace, & di nuouo riassunto quello dell'opera militare per
comprare vna pace col gastigo de' contumaci, & pertinaci. Quindi fu determinato
di n. 10

di muouere il campo di nuouo, & accostarsi più verso l'inimico; posto adunque in bellissima ordinanza, & squadroni l'essercito da Sigismondo Prziemski, l'ala destra fu data al Prencipe Radzvil, nella quale erano tutti li suoi adherenti, & Lituaniani, come quella, ch'era più esposta all'incursioni dell'inimico, la sinistra fu data al Calinowuski generale di Campagna, nel corpo della battaglia era il Generalissimo Potowski, & con l'artilleria il Prziemski.

Vicinano ancora li Cofacchi tramischiati con Tartari dalle trinciere loro, ma non pareua già, che hauessero altro pensiero, che di osservare l'andamento de i Polacchi, ma questi erano più ubbriachi, che ualeuoli all'armi, non essendo buoni, che da gridare, poiche lo stesso Bogdano poco prima haueua fatto poner fuori sette botte di acqua uita, & datane à bere à ciascheduno.

Escono li Cofacchi.

Hora li Polacchi si disponenauo alla battaglia, ancora che vedessero quelle genti mostrarne ogni altra volontà. In tanto auanzatesi quelle genti tanto auanti, che il fuggir di combattere le sarebbe stata à Polacchi vergogna, & cominciata si prima qualche scaramuccia, e dipoi auanzandosi il Prencipe Radzvil con la sua ala destra fuo lui solo quasi l'inimico fin nelle trinciere, & se non fosse già stato così tardi, poiche la notte era sorta con le tenebre à confondere le spetie, hauerebbero li Regi superate le trinciere, & tagliata à pezzi tutta quella gente senza difficoltà, ma temendosi ragioneuolmente di qualche insidia nimica, fu stimato bene di chiamar à raccolta.

Fuggono li Cofacchi.

La mattina seguente, che erano calati li fiumi dell'acqua uita, si accorse Bogdano del danno ricevuto, & del pericolo, à cui soggiacena, e conobbe, che non era così ambita da Regij la pace, che non hauessero le mani pronte all'armi, onde chiamato vn suo, il mandò al Capo de' Polacchi, la cui somma dell'ambasciata, fu che si dolena, che il campo con il tanto accostarsi hauesse data materia al torbido del giorno auanti, che nondimeno quanto era seguito tutto era stato (oltre il suo consenso) fatto da Cofacchi, & da Tartari, rallegraronsi però, che poco fosse stato il sangue sparso in quella poca fazione, onde non era morta la speranza della pace, la quale s'era stata cominciata, desideraua pur ancora di vederla finita, & esserne pronto.

Li Cofacchi addimanda pace.

A queste dimostrazioni di desiderio di pace tutto il Campo, non che li Capi dell'essercito Regio, non prestarono solo fede veruna, ma se ne adirarono parendo loro, che costui si prendesse giuoco di questi trattati hora acconciati, & hora spezzati, & intento di hauer il tempo di aspettare i soccorsi, onde tutti con voce vniuersale diceuano, che se per il passato si era prestato orecchio ad accommodamento veruno in riguardo delle infirmità, ch'erauo nell'essercito, non era più da perder tempo dietro à vane speranze per aspettare maggiori fatti, che da superare; & soggiacere à Tartari, & Turchi, ma douersi col filo delle spade troncar il capo alla spinge Chmielneskia. Era così costante questa volontà, che quantunque il Palatino di Kiovia, homo di natura mite, & amator della pace, persuadesse con vnie ragioni à condonare alla furia di plebe vile sepolta ne' fiumi della benauda, non era possibile però di quietare, non i Capi solo, ma tutti li soldati.

Li Polacchi non vogliono pace.

Il Palatino di Kiovia si interpone.

Pure alla fine egli disse, che in riguardo del suo publico zelo gli fossero donate due sole hore di suspension d'armi, et che se in così breue momento non hauesse portate deliberationi tanto giuste, non hauerebbe più mai parlato di pace.

Ma chinse egli stesso l'orecchie ad ogni accommodamento, hauerebbe anzi sollecitato ogni cuore all'armi, & alle vendette delle spezzate cortesie offerte à i Rebelli, che non può vn animo zelante, & caldo di conosciuta fede?

L'ottenne, e mandò subito al nimico ad annuntiare, che non si perdesse più tempo ad vna precisa risposta, perche stringeano l'hore ò di vna buona pace, ò di vna irconciliabile guerra. Verso la sera comparue la risposta dell' Inimico, ma intanto tutta la vil plebe Cosacca tenò quanta hostilità, che sapeua.

Molti Cosacchi tenta- no di rom- per i tratta- ti.
Chi non ha più, che d'vna vita da prendere e quella senza honore, e con molto discomforta fortuna, più volentieri s'auuentura alli precipitij, che alla ragione, onde non è marauiglia se quella seccia di gentaglia odiana li consegli di pace sapendo, che forsi bisognaua loro tornare alla zappa, & di libero soldato, diuenire schiavo villano, e di rubbare tornar lauorator di campagna, vna parte di costoro adunque vscita in campagna aperta, sfidaua li Polacchi alla battaglia, ma gli inuitati voleuano sodisfare alle promesse, benchè difficilmente si contenessero le mani. Vn'altra quantità postasi in agguati frà la selua, & sterpi, assistita da Tartari aspettaua, che li Regij vscissero a combattere per darli alle spalle, ò se altro non hauessero potuto, procurar almeno con voce, & rumore atterire li Polacchi a fine d'indurli a più buone condizioni per loro; ma, come dissi, verso la sera tornò il messo di Bogdano con parola ferma, che la mattina si farebbe stabilita certo la pace con le condizioni già maturate. Ma, ò fosse, che il Chmielnescki segretamente così comandasse, ò che veramente non potesse frenare la plebe Cosacca.

Varie scara- muelle di uoio.
Durò tre giorni la pratica noiosa degli insulti, & delle repulse, che si faceuano alli Villani, & alli Tartari, & in questi tre giorni non si fece altro, che far patti, e scaramuelle, & in particolare con li Tartari, si faceuano molti prigionij, moriuano molti, ma quello, che più daua noia alli Capi dell'esercito Regio era, che a cagione delle piogge, gli infermi più patiuano, & moriuano, & l'inimico non vsciuu in Campagna per commettere alla spada la decisione di quello, che restaua dubbio.

Nuoua con- ditione ac- cordata.
Pure alla fine il Chmielnescki mandò tre suoi alli 26. di Settembre, dalli quali parue, che si potesse sperare più certa la pace, ancora che addimandassero pur anche qualche stranezza, vna delle quali era, che li vinti mila Cosacchi già determinati di ponere al Rolo fermo, douessero hauer quartiere ancora non solo nella Zaporonia, ma nelli Palatinati di Braclauia, & Cernichonia, ma non volendo li Commissarij Polacchi assentire a questo, il giorno seguente li Cosacchi proposero, che poiche in quelli Palatinati non doueuano stare li Cosacchi, non vi potessero meno suernare li Regij almeno per il tempo, che Bogdano andasse licentiando l'esercito, & fabbricando il solo delli 20. mila. Domandaua in oltre il Chmielnescki, che gli fosse concesso di valersi de' paesi Zercassio, & di Borouio.

Ma il Potoschi disse di non poter concedere questo vltimo senza il consenso espresso del Rè, & della Republica, & quanto all'altro glielo hauerebbe concesso a tempo determinato.

Stabilite così adunque le cose, non restaua altro, che il venirne alla ratificatione, & che il Chmielnescki insieme con li principali Capi de Cosacchi passasse al Campo Regio per giurare le capitulationi, & egli di già era pronto di andarvi quando che fossero stati dati gli ostaggi bastanti ad assicurarlo della vita, ma però alcuni de i Colonnelli Cosacchi si affaticarono di dissuadernelo, nondimeno interposionisi il Zacuili-couscki, che gli mostrò così conuenirsi alla dignità dell'esercito Regio, & alla giustizia, che li si trattaua trà Padrone, & suddito, furono tutte le difficoltà in questa parte

Bogdanov si-
a giurar la
pace.

Dati adunque gli ostaggi, andò Bogdano auanti il Potoschi assistito dalli Capi dell'esercito. Andò a i 28. dico, & genuflesso al Generalissimo supplicollo, che in no-

me Regie gli condonasse i delitti admessi, indi rimolto al Principe Radzvil, & a gli altri principali dell'esercito humilmente gli rimeri, il che fatto gli furono lette le capitulationi della pace, le quali in sostanza furono, che li suoi nuoui attentati di ribellione l'haueranno reso incapace di più perdono, non che delli patti, che richiedeuano, & delli priuilegij altre volte concessi à quella ingrata natione, onde attendesse pur solo il meritato castigo.

Replicò maggiori sommissioni, e più calde preghiere, onde comunicato il negotio trà l'vno, e l'altro esercito Regio, fù deliberato di prestare orecchio all'accordo.

Primo. Che l'esercito de' Cosacchi non sarebbe più di quaranta mila, come prima, ma de soli vinti mila messi insieme, & gouernati dal Generale, & loro ufficiale nel Palatino di Chionia sopra li beni del Rè.

Secondo. Che delli beni della Nobiltà, li quali restarebbono liberi del Palatinato di Chionia non si auerterebbe alcun soldato nelli roli, & se qualcheduno se ne ritrouasse registrato nel numero delli 20. mila donerà quello ritirarsi dalli beni delli Nobili delli Palatinati di Chionia, Braslania, & Czerniconia per andare à stabilirsi sopra quelli del Rè nel Palatinato di Chionia, doue l'armata de Cosacchi, douesse restar sempre.

Terzo. Tutti quelli, che saranno ascritti al solo potessero liberamente, & senza veruno impedimento di chi si sia vender tutti li beni loro per riconuersi nel Palatinato di Chionia.

Quarto. Douessero fra 15. giorni incominciare à scriuerli al Rolo li 20. mila soldati per douer essere insieme al Natale susseguente, & essi registri sottoscritti, che fossero dalli Generali, si mandassero al Rè, & nella Città di Chionia per essere registrati nelli libri di essa Città, con li nomi, & cognomi di ciascheduno di loro, & questi goderebbono tutti li priuilegi, che godeuano prima.

Quelli poiche non fossero descritti nel catalogo, douessero tornare alla obbedienza.

Quinto. Le armate del Rè, & della Corona non pigliaranno quartiere nella Città di Chionia, ne meno in quel Palatinato doue habitassero li Cosacchi, ma si bene in quelli di Braslania, e Czerniconia doue non haueranno più quartieri li Cosacchi, se non per sino alla intiera esecuzione delli Roli, cioè sino à Natale.

Sesto. Li Nobili delli Palatinati di Chionia, Braslania, & Czerniconia, & così li Starostki potessero operare, & per loro Ministri andare à pigliare il possesso de' loro beni, goderne, & cauarne le rendite, come prima, ma però non potessero cauar tributi dalli loro sudditi prima del tempo assignato di Natale.

Settimo. Czchrym in virtù delli priuilegi del Rè douesse restar nelle mani del Generale, & come Bogdano Chmielnieski, all' hora Generale ne hauena haunta carica dal Rè, così nell' auuenire restarebbono tutti sotto la protezione del Generale della Corona, con li priuilegi loro, et essendo promessi al Generalato, douessero giurar fedeltà, & obbedienza al Rè, & alla Republica, & potessero poi dar le cariche dell'armata loro à quelli, che ne fossero capaci.

Ottauo. La Religione Greca professata dalli Cosacchi restarebbe nell' antica sua libertà con li medesimi priuilegi, & se alcuno si tronasse, che pendente la guerra hanesse fatta istanza per qualche bene dipendente della Chiesa loro, non li sarebbero admessi.

Nono. La Nobiltà tanto Catholica, come Greca, che in quest' ultima ribellione hauesse seguite l'armi di Zaporonia, & anche tutti li cittadini di Chionia potessero go-

Capitoli della pace trà Regii, & Cosacchi.

dere in virtù dell'accordo li medesimi bonori, priuilegij, e beni di prima, & se alcuno hauesse ottenuto qualche bene per la morte d'un altro, non vi hauerà più giuridittione, & così tutti generalmente goderebbono la gratia Reale tanto li Cofacchi, c'haueneano seruito nel partito Regio, douendosegli restituire i beni loro, quanto gli amministratori, ò arrendatarij, & altri, li quali prima della guerra teneuano beni del Rè, ò de i Nobili, nelli quali sarebbono restituiti con li medesimi priuilegij di prima.

Decimo, si douessero far adietro li Tartari, ch'erano nel Regno, e farli rscire senza che dessero danno veruno nelli beni del Rè, ne pigliar quartieri nelle Terre di S. M. ò della Republica.

Vndecimo prometteua il Generale de' Cofacchi di far passare li sudditi Tartari al seruitio del Rè, e della Republica, & in caso, che lo richiassero, nõ sarebbe mai confederazione, ne amicitia con loro: ma li tenerebbe per nimici del Rè, & della Republica, & con le sue armi custoderia li confini contro di loro, & anderebbe contro di essi alle occasioni, & in oltre prometteua di non fare vnione con alcun Principe connicino; ma star sempre in vna vera, e fedele vnione con il Rè, & con la Republica, come da quell'hora se ne dichiaraua con li suoi officiali, & l'armata.

Duodecimo, non essendo mai stato li Cofacchi in guardia alli confini della Lithuania, si determinò, che non ve ne fossero meno per l'auuenire, ma che douessero restare, come si è detto, nel Palatinato di Chionia.

Terzodecimo, si douessero ammetter pochi Cofacchi di Chionia nelli registri per esser quella Città Capitale.

Quartodecimo, per maggione sicurtà delli articoli, poiche donenano essere posti in esecuzione tanto dalli Commissari dell'armata Reale di Zaporonia, quanto dalli officiali della medesima, & poi dalla Republica, gli esserciti si ritirarebbono nelli luoghi destinati per aspettare la esecuzione de i registri, ò roli, & li Tartari vsciono del Regno, & li Cofacchi tutti ritornarono alle case loro.

Quintodecimo, douesse finalmente il Generale Cofaccho mādare alla prossima Dieta Ambasciadori per ringraziare humilmente per se, & per tutta la sua armata il Rè della gratia, & misericordia concessa loro dalla M. S. & dalla Republica.

Furono questi Capitoli fermati, & conclusi a 28. di Settembre 1651.

Lette le Capitulationi; furono sottoscrutte, & giurate sollemnemente, si attese alle allegrezze, & banchetti.

In vno de' quali il Chmielnescki ritrouandosi co' suoi Collonelli incominciò a doler si del Palatino, ò Principe di Valachia, contro cui mostrò di hauere cattiuo stomaco, ma il giorno seguente, che più non fremenano i vapori del cibo, & delle beuande, parue, che tutto si rasserenasse hauendo mandato il Viconfchi a pregare, che fosse condonato quel c'hauca detto.

Il Turco co-
manda all'
Ham, che al
fitta à Co-
facchi.

Indi à quattro giorni tornò al Generalissimo del Regno il Machouscki, che era andato à negoziare con il Chmielnescki, & à disporre gli alloggiamenti per mandar l'essercito a quartiere del Palatinato di Braclauia, & rapportògli, che Sultan Nara-dino con tutte le forze Tartare era calato in aiuto del Chmielnescki, ma questi l'hauenea licentiatò con ordine, che non portasse molctia alcuna alli Stati della Polonia, & questo aiuto haueua l'Ham inuitato in virtù, d'vna lettera del Diuano di questo tenore.

Non si possono in questi tempi, che s'hà d'attendere ad altro sodisfarfi in quello, che dimandi tu, fra tanto sij amico delli Cofacchi, e s'eglino ti ricercano aiuto veruno, sij pronto à dargliene.

Ricen-

*Ricento adunque l'Ham questo comandamento, haueua spedito l'effercito, & inniua-
to con queste lettere al Chmielnescki.*

Amico Capitano di Zaporouia. Buona salute alli Collonelli, & più vecchi dell'effercito Zaporouiente. Per molti anni. Mandò in vostro aiuto il Sultan Lettera del-
l'Ham al
Naradino mio fratello, Sefer Kazi Agà, Saban Kazi Agà, & altri Agà, Bei, Col- Chmielne-
lonelli, & tutto quell'effercito, che mi trouo, restando io nel Crim. Questo effe- scKi.
cito quanto prima, co'l fauor di Dio capitarà costà, inuocato il nome di Dio sè
za vsar superbia, & reprimere il vostro nimico. Vi pregò a tralasciare la vbbria-
chezza, alla quale sete stati infino ad hora dediti, & allhora domandate a Dio la
vittoria.

Vostro Amoreuole

Itan Gerù Grand'Ham de Tartari Crimoi
di propria mano.

Scrisse anche alli 9. di Ottobre il Chmielnescki al Gran Generale di questo senso.

Mentre, ch'io staua rispedendo il Signor Machonoski a V.S. Illustris. riceuo Lettere del
altre lettere da lei, nelle quali mi annuia, che in luogo delli Signori Commissarij Chmielne-
vole, che vno solo stia il Signor Palatino di Chionia a fine di tanto maggior- scKi al Gene-
mente eseguire la pace di Sbarauia, il quale conferirà con noi tutto quello ral Polacco.
occorrerà, il che ne è stato di grädissima cōsolatione, se nō quāto habbiamo in
teso, che nelli beni del Chioasbilao sono stati vccisi alcuni seruidori del Signor
Dambroschi, V.S. Illustrissima è di grande intelligenza, onde può ben cre-
dere, che questo è accaduto senza mia participatione; io però hò dato ordine al
Collouello di Chionia, che alla presenza del Palatino quella prouincia gasti-
ghi con ogni feuerità, & senza veruna misericordia i Rei, poi che sono per fare
ogni sforzo, che questa pace s'f mantenga, & a fine di togliere ogni licenza su-
bito, che parlarò con il Signor Palatino di Chionia, deputarò alcuni, li quali sta-
ranno Residenti appresso lo stesso Palatino, & questi senza dar a me parte alcu-
na puniscano gli eccessi, che faranno commessi, & perche partendo V.S. Illu-
strissima lascia in suo luogo il Signor Palatino di Czernicouia, la preghiamo a
dar ordine al Signor Palatino, ch'in questi Principij nō faccia, ne permetta, che
si faccia cosa veruna contro il nostro accordo, ma tratti con piaceuolozza tutte
le cose, come già si solena. Habbiamo ancora con nostre lettere vniuersali scrit-
to, che quelli, ch'erano del numero del 40. mila non siano impediti in alcun mo-
do di andarne alli beni, che sono nel Palatinato di Chionia, & così ancora fra
di quelli, che vogliono essere del numero delli 20. mila. V.S. Illustrissima poi
ne priega, che trouiamo le picciole barche quanto prima per armare in mare.
Queste le faremo quanto prima potremo, ma bisognerà prima, che ne parliamo
con lei medesima, hauendone alcune delle vecchie, & altre che non sono anco-
ra terminate. Mandammo vn nostro alla porta Ottomana prima ch'auessim no-
cioclosa la pace di Bralocerkouia, ma sappia certo V.S. Illustr. ch'io hò abbrac-
ciata con ogni sincerità la pace, & non hò scritto cosa, che possa offendere la
Maestà del Rè, ne la Repubblica, ma l'hò mandato quasi senza ch'abbia da trat-
tar negotio, veruno. Iddio che vede il mio cuore, sa ch'io sono per seruire a Sua
Maestà & alla Repubblica con ogni ossequio contro qualunque nimico si sia. as-
sicurarli V.S. Illustrissima, che, noi tutti ad ogni comando della M.S. procurare-
mo la gloria del Regno di Polonia. In tanto noi scriuiamo alli sollevati, che chial

As 4 chiodo

cheduno debba ritornare alle sue case, & se non lo faranno, li castigaremo, come disubbedienti, & licentiosi che sono.

Si inferma
il Generalis-
simo.

Horà più non restando, che far à gli esserciti, la cui giuridditione termina con la pace, incominciarono, e quelli, e questi à ritirarsi; & il Potoschi anch'egli, che molto haueua patito nell'essercitio militare sentendosi molto grauato, nel ritirarsi fù oppresso da vna paralisis, che finalmente andò à terminare in Apoplessia, quasi che la natura cedesse anch'essa all'essercitio di Marte, & ne prendesse congedo, & se bene per opera di vn suo medico, che già molti anni gli assisteuà, ne lo haueua abbandonato in Tartaria quando vi era stato prigioniero, si era qualche poco ribauntato del destro lato offeso, & della voce impedita, ad ogni modo conoscendosi poco lontano al morire, non si curò di vsar qualche risparmio della sua vita, ma volle continuare nelle fatiche, alle quali era vsato fin dalla prima giouentù, ma dicena à gli amici, che non hauerebbe voluto morire sotto altro coperto, che d'vn padiglione da Campagna, & degnamente così terminare quella funtione, che gli era stata commessa dal suo Rè, e dalla Republica, onde, per quanto fosse essortato ad auer cura di se medesimo, non fù possibile di rimuouerlo dal suo istituto. E così grande la violenza dell'uso alla ragione, che nelle cose più sostantiali, & essenziali dell'huomo, conuiene, che questa soccomba, massime doue si tratta del proprio interesse.

Morte del
General
Potoschi.
E sue quali-
tà.

L'ultimo suo viaggio fù à Laticzonia, Città Regia, di cui era Starosta. Colà si trasferì per fare la vnione della Starostia di Czercassia à Nicòlo suo figlio, di cui l'haueua solo fatto suo Luogotenente nel tempo, ch'era stato in Tartaria, & per rassignargliela liberamente. Di là dunque ritornando à 20. di Ottobre fù in carrozza d'improniso colto da vn accidente, che fù vna resolutione, e subitanamente morì. Signore, che fino dalla sua età di 18. anni haueua essercitata la militia sotto il Generale Zolchiewski à Smolensco. Due volte fù prigioniero de' Tartari, la prima alla battaglia di Zecora sotto il Cantamiro Tartaro di gran valore, doue stette due anni prima, che tornar in Polonia, & l'altra in questa impronisa ribellione de' Cosacchi sotto Istam Gerù.

Hebbe quasi tutti gli honori più riguardenoli della militia di Polonia, fù General di Campagna sotto il Generalissimo Stanislaò Coniecpolski, indi Palatino di Bracławia, successe doppo la morte del Generalissimo nelle migliori dignità, che hauesse quello, ciò è di Castellano di Cracconia, & del Generalato supremo. Nella varietà della sua fortuna si vidde vna costanza di farlo sempre più grato alla Corona. perche le fuenture gli seruirono di merito.

Ella è vna specie di beatitudine del Cielo figurata in terra quella, che dà auimento di retributione per li patimenti, & me lo autentica la voce della verità annouerandola frà le otto, ch'ella descrine, le sciagure adunque egli seruirono di porte, e di ponte alle maggiori gratie vna delle quali fù l'esser fatto prigioniero nel principio di questa guerra, & ritrouarsi alla sconfitta di quelli, di cui era stato mancipio, & essere stato solo ministro di quella pace, che dal Regno tutto era bramata. Pace benchè nata dal valore del Rè, & del Regno, nondimeno obbetricata, & quasi che riservata à lui solo, che la sollecitò à dare i primi ragiti, l'accolse nascente, e nelle sue mani si vò prima parlare, & detestare la ribellione, chiederne perdono, e giurare di nuouo la già negata fede, e partorire al Rè, & al Regno quel giubilo, che viene descritto per il maggiore di vedere vn peccatore pentito; in così fortunato punto adunque terminò il periodo della sua vita questo valorosissimo, & fortunato Capitano. Hora passo à Bogdano.

*Egli è da credere, che gli hauesse all'hora la volontà di essequire le promesse, poi
che*

che gli effetti ne danno buono indizio facendo egli troncar capi, & impiccare li Cofacchi, che contraueniuan al Capitolato, à segno tale, che molti, & in gran numero seguitarono la Orda de Tartari per non soggiacere al feroce imperio di Bogdano, & maneggiarono di elegersi vn' altro Capo: se non diceffimo però, che egli non fosse diffimile da coloro di cattiuo genio, che sopraggiunti da grave infermità fanno voti, & proponimento di mutar costume raffignatisi in Dio, ma non sono così presto, à mezza strada di conualefcenza, che tornano à gli vsi antichi, poiche auualatosi, & poi morto il Gerualissimo, volendo alcuni Nobili incominciare à passar a' suoi beni, li Cofacchi non meno, che li Villani, gli danno sopra, & uccideno, ne li Tartari erano molto allontanati da' confini, stando solo vna lega, e mezza distanti, doue si accamparono li Polacchi; Reggema però l'essercito il Palatino di Czerniconia Tenente Generale. Anche nella Russia si stava bene in dubbio de gli effetti della pace, ma il Contagio, che si annalorò in quelle parti (& era grave in Tartaria pur anche) seruina di suspension d'armi vnitamente con la stagione inoltrata.

Ora terminato l'anno 1653 si tenne vna Dieta in Vuaruania per trattare gli affari della pace, che dalli Cofacchi si mostraua desiderare perpetua, solo addimandauano, che al loro Generale fosse dato vn governo perpetuo di circa dodeci leghe di paese, il che gli sarebbe di tanto comodo, che potrebbe tenere vn essercito di cinquanta mila huomini: onde ben si vede, che la loro ribellione non era internamente terminata, volendo di serui, & poi soldati, farsi liberi, & potere à sua voglia contendere con lo stesso Rè. E continuata questa Dieta sino à mezzo Marzo. Ma perche vn solo, che contradica alle cose, si intendono non fatte, vno delli Nuntij terreftri disgustato parti, onde la Dieta si sciolse, & accioche non restasse alli Cofacchi materia di querelarsi, il Rè con il parere del Senato confirmò li Capitoli della pace fatta con promessa di farla ratificare da gli ordini del Regno nella prima Dieta, che si faccia. In tanto, benchè à quei confini fosse seguita vn poco di mischia trà li Cofacchi di la dal Boristene, & li Rè, con vn poco di danno di questi, ad ogni modo questo fatto si pose in silenzio, accioche non intorbidasse vn negotio di tanto rilieuo, & il Chmielnescki mandò qualche migliaio d'huomini ad assistere alli Tartari, che passauono in Circassia ad assistere il Tartaro.

Ma quando si credena, che le cose fossero pienamente aggiustate, & che donesse la Polonia sotto il piaceruole dominio dell'ottimo Rè Giovan Casimiro godere vn secolo fortunato, non douendosi dubitare di vn rebelle flagellato, & di vn nemico strapazzato, ecco il Maggio sorgere nuoni sospetti di tribulationi. Due grandi obici, & due grandi materie di gelosia di Stato sono il rebelle, benchè humiliato, & il nemico, ancorche vinto, se nell'vno, e nell'altro restano forze, onde il Politico non deuè partirgli mai gli offeruatori dal fianco; del primo è ne' Concilij più segreti di chi domina gran disputa, se si debba assolutamente offernare l'annistia, & intiera dimenticanza, o pure, come delitto imperdonabile, inuigilare alle occasioni tenuissime, anche non iusti fienti, per preuenerne vendetta di eslerminio, sapendosi, che il mostro descritto dell'Hidra non ha più vera esplicatione della ribellione, nell'vn partito campeggia vna candida pietà (& però la Francia ha per impresa il Giglio, & perdonato vna volta, non ha più memoria dell'offesa di Stato) nell'altra con più austera qualità di regnare si vede quella rigidetza di giustitia sorda, e cieca, che non può condannarsi, ma non può negarsi, che non porti horrore, che per appunto è quello, ch'ella desidera, accioche il rimor della pena, esclusa ogni speranza di perdono, sia il fuoco d'Hercole, che non la fci pullular i capi, che la pietà frà rimascenti.

Il Chmielnescki dà segni d'effeguire la pace.

Dieta in Polonia infruttuosa.

Sospetti de
Polacchi.

Dell'inimico riconciliato poi, ben consiglia la sacra prudenza, non douer sene fidare, hauendo per tanto la Polonia non vna, ma ambidue queste pietre di scandalo da guardar sene, poiche la prima haueua la villana fellonia, e l'altra la Scytica inconstanza, & ambidue la Barbarie per base, & somento, era costretta ad aprir mill'occhi sopra questa, e quella natione.

Intomincio dunque la Polonia dico su'l principio di Maggio à penetrare, che il Tartaro maneggiasse aiuti alla Porta Ottomana per vendicar la battaglia perduta sotto Bereczisko, & dall'altra parte, che Bogdano maneggiasse per mezzo di Ambasciatori segreti qualche negotio occulto con l'Ham, che però intimata la vnua Dieta per il fine di Luglio si andaua disponendo l'animo Regio à preuenire à i mali, che potessero nascere al suo Regno.

Il già Vice-
cancelliere
di Polonia
macchina
contro la
patria.

Aggiungendosi vn terzo intoppo, che pullulaua seme di ribellione, & era il Radiecoschi già Vicecancelliere del Regno, che partitone proscritto, andaua vagando per suscitar afflittioni alla Patria, & hauea fatti i primi ricorsi alla Maestà dell'Imperadore, per portargli materie d'inimicitia con la Polonia, ma quel Prencipe grande, che à l'anima Angelica, abborri così iniqua proposta, & se non lo castigò, fu per non abusare della propria ingenuità, che gli haueua prestato l'orecchio, stimando di vdir materia giusta, oltre che il Prencipe non deuè spauentare con il castigo di chi porge materia cattina quelli, che gliene possono portar buone, che però deuè vdir tutti, & operar giusto. In fatti vna delle più necessarie parti del corpo del Prencipe è l'orecchio, & più fortunato è quello, che più sa prudentemente valersene.

Vera causa
delli maneg-
gi di Bogda-
no.

Ma per tornare da Vienna in Polonia con poca fatica, ritornò, che li sospetti portauo con seco la dottrina di bē valersene, poiche pronuntiano quasi quello à che deuò non seruire, che è il sospenderne la credenza, ma star vigilante; & chi si lascia trasportare dal sospetto alla credenza, soccombe allo spesso à gravissimi errori. La verità delli negotiati fù; Che hauendo il Chmielewski, come dicemmo di sopra, fattosi promettere dal Prencipe di Valacchia, che la figlia restata à questo sarebbe stata moglie del figlio di esso Bogdano, mentre che costui stava su questa parola sicuro, gli capuò d'orecchio, che il Valacco non solo haueua trattato, ma concluso di darla al Prencipe Zamosebi, anzi che lo aspettaua in breue di ritorno in Regno per consignargliela, & effettuarne il maritaggio. Et veramente il Valacco non si poteua dir mancator, poiche fù la promessa eslorata con violenza Tirannica, & promessa così sproportionata, che se Bogdano hauesse hauuto occhio sano, hauerebbe conosciuto, che il Padre non era obbligato di annegar la figlia, dandola ad vno di razza poco dianzi schiava, figlio di vn capo di gente Villana, macchiato di mille frodi, & di ribellione, che possedeua vnà dignità più rosso da dirsi indignità, ma temporanea, & arbitraria, & che la stessa fama, c'haueua, era iniamia, figlio incerto di succedere al padre anche in quella macchiata dominatione, sarebbe stato vn macchiar se modesto; & l'altra figlia così nobilmente maritata, onde con ragione dico, haueua determinato di darla ad vn nato Prencipe, de' maggiori, & de' più ricchi del Regno, oltre à molte altre consequenze poi, che seruiano à l'istesso.

Bogdano adunque non istimandosi men degno del Valacco, & di qual si sia Prencipe, e gonfio della superbia di hauere dilapidato vn Regno, combattuto con vna Polonia, & con vna Libuania, & con vn Rè veramente GVERRIERO, ancora che necessitato di andare è ponerlesi à piedi supplicheuoale. La superbia non considera gli cuncti, ma vanta l'ardire contando con Lucifero.

Rimale à noi d'inuito ardir la gloria.

Si stimò offeso, & il Valacco incapace di perdono, onde mandò à trattare con il suo collega Tartaro munitandolo à nuoue prede in Valacchia, non volendo egli altra preda, che la figlia del Principe per il suo stimato Principe, & questi erano li trattati, che per la segretezza loro portauano gelosia alla Polonia. Fu ben quasi che sempre difficile il persuadere al Musico il canto, ma fu sempre facilissimo il tirar il ladro alla preda, e tanto facile, che il gran Poeta Hebreo volle mostrare, che basta la vista, non che la voce. Si videbas furem currebas cum eo, che però l'Ham ben subito s'accinse all'impresa, & perche Bogdano temeva, che il Principe destinato sposo comparisse d'improviso à leuargli la preda, affrettò di maniera, che l'Ham non si mosse di persona, ma spedì l'Horde ad vnirsi con il Cosacco Bogdano, che non habendo intentione alcuna di offender la Polonia, ma star fermo nella pace, stimò conueniente di scrivere al Kalinowski Generale, che non à danno alla Polonia, ma à quello della Valacchia si moueua il Tartaro, & essere già con alcuni Cosacchi in via per fare, che quel Principe offeruasse la promessa di dar la figlia al figlio di esso Bogdano, passerebbe dunque l'armata Tartara, e Cosacca per li confini del Regno, ma senza veruna offesa, il che, voleua auuisargli, acciò che non si ponesse à volergli contendere il passo; ma si contenesse nelle sue trinciere assicurato dalla parola, ch'ei gliene daua, che non hauerebbe veduto, ne udito fare minimo atto di hostilità.

Bogdano feriu e al General Polacco acciò non si muoua.

Questa lettera uscì da vno auuezzo a mancar di fede, & à maneggiare insidie, ancora che portasse in fronte costanza di offeruare la pace, & apparente cagione di risentimento contro il Valacco, fu però dal Generale stimata vn'artificio, di addormentarlo nelle promissioni, di volere scorrere in altra parte. Mentre, che accennaua per la via della Valacchia.

In somma l'opinione radicata delle quali à di vno sà stimar sempre, che tutte le azioni, ch'egli commette, siano di quel genio stesso, ch'è in concetto, abbenche lontissime, onde il Kalinowski stimò di non douergli prestar fede, ma prepararsi non alle di. Il Generale fece solamente, ma alle offese; ma quello, che più lo mosse à questa deliberatione fu il non si fida, considerare, che non doueua Bogdano consigliarlo à tenersi le mani alla cintola. Mentre, che si andaua ad attaccare vn Principe, che stana protetto dalla Polonia, fatti questi pensieri, spedì subito quasi tutti li suoi officiali per sollecitare le milizie ad vnirsi, & con soli sei mila huomini si pose in Campagna, ma si trincierò, e condusse gran quantità di viueri, non era egli però entrato à pena nel Campo, che intese vicino l'esercito, & che à camin Tartaro, ch'è velocissimo, le truppe nimiche erano passate non solo il Boristene, ma poco lontane da lui, egli ch'era coraggioso, per non lo dire imprudente senza considerare, che il Tartaro hà sempre gran quantità di gente per rinforzo, volle andar ad vitar ne'primi sperando forse vinti quelli, bastara superar gli restanti; il vitar, e rompere le prime picciole quadriglie, o truppe non fu difficile à gente così brava, & sotto vn Capo valoroso, era questo il Sabbatho primo di Giugno del 1652. ma il resistere à la moltitudine Cosacca condotta dal figlio di Bogdano, che seguina con più Tartari i primi, & che circondò tutto il poco esercito del Polacco, nò fu possibile; combattè egli da brano Guerriero, e fecero li suoi merauiglie; ma se il Trouerbio disse, che Hercole non ualeua contra due, che poteuano questi, che ogn'vno ne haueua contro più di dieci?

Il Generale incontra, & rompe le prime truppe Tattare.

Amazzò, ferì, ma ferito di vn colpo di Sable in vna spalla, nel collo da vna frecce, & nel petto da vn'altra con pericolo di vita, gli conuenne cedere alla fortuna, & gna, & è fat che non secondo se impre il valore, fu egli fatto prigione con moltissimi de i suoi, doue to prigione.

che

che la mettà à pena delle militie Polache si saluano fuggendo : l'altre tutte ò passaron per il ferro, ò alla scruità .

Il Palatino di Bracławia raccoglie le reliquie .
 Quelli che fuggirono, ch'erano tre altri mila, furono, come si v'sa dalle reliquie, raccolti dal Palatino di Bracławia à Glińianich .

Fatta questa brauura da Tartari, & Cosacchi, passarono al Viaggio rolo per la Valachia, alli quali mandò il Prencipe incontro ad offerire ogni partito per solleuar il paese dal sacco ; non potè il poucro Signor altro, che soggiacere alla Tirannide imminente, poiche fù colpo impenetrato; fù graue la somma del danaro, che pagò, ma grauiissima la somma di doner dar la figlia in casa di vn Bogdano, & pure bisognò concederla con promessa per non la veder rapire à guisa dell'Elena antica, & perche di lei ne resta, che dire, volo alla Corte di Polonia, doue penetrata l'improuisa percossa in otto giorni subito il Rè spedì gli ordini conuenenoli per adunare la Nobiltà, & potersi ponere con essa in Campagna al rimedio di quei mali, à cui la stessa Nobiltà non volle prouedere quando si trouaua l'occasione pronta di terminare vna volta per molto tempo vna guerra in meno d'vn anno rinouata, com'egli stimaua, & insieme si sollecitò la vnione della Dieta intimata .

Il Rè chiama la Nobiltà .

Prodigio antecedente .

Et perche à simili strauaganze, molti inherendo alla non anche estinta opinione della fatalità, subito si ranno mirando se prodigio alcuno la dinoti, fù ricordatone vno poco prima veduto nello stesso Regno di vna cassa i trouata, oue era vn cadauere diedo to anni prima sepolto fuori di terra, & il corpo era così intiero, come se fosse morto il giorno antecedente, & hauendo vno voluto tagliarne il corpo per separarlo, forsi per hauere vna gran reliquia, in caso, ch'egli fosse dichiarato cadauere d'huomo di Santa vita, ne uscì quel stesso sangue, che sarebbe uscito da vn corpo vno, & all'hora decapitato, onde fù creduto volerli significare vna noua guerra sanguinosissima per il corpo Cosaccho stato tanti anni quasi morto, così le genti chimerizzano sopra le strauaganze della natura, ò li presagij diuini oscuri .

Mentre, che si staua sù questi preparatiui, e timori insieme, quelli dello intrepido Heroe della Polonia, dico il Rè, questi di popoli vogliosi di pace . Deliberaua il Rè di volcre andare à gastigare, & li Tartari, & li Cosacchi per essere andati ad attaccare il Valacco senza la Regia scienza . Ma per la parte di Bogdano staua pronta l'isfusa di hauerne annisato il Generale, ma questa non sodisfaceua all'inuasion della Valachia .

Per il Tartaro poi fù detto, ch'egli ancora mandaua vn' Ambasciadore à rappresentar le cause della sua mossa contro quel Prencipe; Spedì subito il Rè comandò, che costui fosse fatto prigionie, & condotto come ministro di Reo, non di amico .

Li Tartari, & Cosacchi attaccano Camienich .
 Ma non tarò molto, che si scopri da gli effetti à qual fine hauesse l'Ham mandato alla porta Ottomana, poiche ritornati subito indietro li Tartari, & Cosacchi, andarono ad attaccare la fortezza di Camienich, fortezza, che altra volta fece sudare, s'la carc Osmanne gran Turco, e fù publicato, che presala (come presupponeuano per hauer saputo, ch'era poco ben promissa di viueri, & di gente) la hauerebbono consignata al Turco, & così con questa esca condottolo esso ancora in quella Scena, sopra cui non haueua per anche potuto poner il piede .

Hora giunti questi nimici all'assedio, non tardarono punto d'incominciare à molestarlo, & in pochi giorni gli diedero due furiosi assalti . Era gouernator della Piazza il Palatino di Bracławia, che, come disse, era andato à raccogliere le reliquie del naufragio patito dal Kalinowski, ma vi era dentro in suo luogo vn Signor Kondraski vatoroso soldato, & di buona esperienza con altre militie pur braue, questi si disfero

con

con ributtar l'inimico valorosamente, ma non hauendo viueri, ne munitioni, che per poche settimane corse il Palatino per entrarli con qualche soccorso di viueri, & genti, ma li Tartari staccarono dall'assedio vn numero di 4. mila, che n'ebbero l'auiso in tempo molti de' suoi, & andarono per incontrarlo, & combattere prima, che si accostasse alla piazza; era egli à punto al Castello di Iaghehnich, che è del Palatino di Russia, quando ne vidde le truppe di lontano, che andauano à speron battuto verso lni, onde hebbe tempo d'introdursi salvo co'suoi, che non arriuauano à mille nel Castello, di cui subito armò le mura; sopraggiunto il Tartaro stimò di espugnarlo, ma trovò così duro l'incontro, che non hauendo massime il Cannone, si accorse, che non gli sarebbe riuscito altro, che perdita di tempo, onde prese à partito di ritornarsene con la sola cerrezza, che non era numero quello bastante per introdursi nella piazza asediata.

Il Palatino di Braclauia tenta il foccorso.

Si ritira in Iaghehnich

Et perche bisognaua prouedere di vn capo all'armata infino à tanto, che il Rè potesse con il regio decoro uscire di persona alla campagna, già che il Generale co' figliuoli erano prigionieri dell'inimico, deputonne alla carica il Palatino di Podolia, il quale si pose à Sokal per iui adunare il corpo dell'armata, à cui ben subito andò ad vnirsi il Palatino di Russia, & altri si che sino alli ventisei dello stesso Mese il Campo Regio haueua dieci mila homini da guerra.

Il Palatino di Podolia tenta l'assedio di Braclauia.

Ma li Tartari che sono gente furiosa, vedendo, che la piazza asediata faceua più resistenza, che non stimarono, & che dall'altra parte il campo Regio si andaua ingrossando à segno, che gli hauerebbe potuto troncargli la strada del ritorno (aggiungendo, che la campagna bogzimai li mancava di foraggio) deliberarono di lasciar l'impresa, & andarsene co'l danaro hauuto dal Valacco, oltre che il Cosaccho giouane hauendo hauuta la promessa della moglie desiderata, non volena differirne l'intero possesso delle nozze, che stimaua stabilita per li quattordici di Luglio da celebrarsi nell'Okaina, termine delle promesse Valacche. Radunate adunque le sarcine loro, e strettisi in truppe, lenarono il campo, & se ne andarono lasciando libera la fortezza di Camienech, & qualche prigione fatto, che ò stimarono inutile, ò faticoso à condurre, dubitando di trouar incontro nel passaggio.

Il Rè intanto spedì il suo Segretario Italiano Paolo Doni all'Imperadore per ottenere leuata di gente Alemanaz; gente valorosa, anuezzata al ferro, & alle fatiche militari, & stabile nel seruigio, il che non potena prometterli del Polacco, & non traslasciava le altre leuate di militia da soldo, perche, se bene correua voce, che & il Tartaro, & Chmielneski professauano di voler continouare nella pace stabilita l'anno addietro, e mostrare di non hauer essi cagionata questa mossa in Polonia, ma hanerne data necessitá il Generale, ad ogni modo il Rè deliberaua di voler poner la falsa all'ultima radice di queste temerità rubelle, & staccare la vnione di Bogdano co'l Tartaro, vnica materia d'incessanti molestie alla Polonia.

Il Rè manda il Segretario Doni per ottenere da Cesare leuate.

Stette di maniera applicato il Rè à questa materia, & alla dispensa de gli ordini conuenevoli, massime che anche dalla parte di Ungaria parue, che si potesse temere di nouità, e conuenne mandar anche à quella parte le douute preuentioni, & provisioni, che assalito prima da gran dolor di capo, indi da febre, poscia da letargo diede à Medici, & alli Senatori molto dubbio della sua vita, si che mandarono à chiamare l'Arcieuescono di Gnesna, ma la virtù naturale superò tutti i malori del corpo.

Il Rè si ammalò, e la morte, ma supera il male.

Li Tartari intanto mandata nella Cirimea la preda fatta in tutta questa scorreria, non si allontanarono da Cosacchi per osservare anch'essi quello à che fosse per applicarsi

Il Cosacco
si prepara al
l'armi.

Bogdano si
querela al
Rè.

Domanda
perdono co
minaccia.

il Rè, & la Dieta. Bogdano anch'egli, che intendeva li preparamenti, & del campo a Sokal, che si ingrossava, & de gli ordini, che si danano; spedì ordini a tutti li suoi, che in termine di due settimane douessero esser pronti all'armi per poter correre alla piazza d'arme ad ogni cenno. Mandò ancora nella Pokunia, che è una Prouincia, che confina con la Transiluania, per solleuarne li popoli, ma non vi posittò punto, poi che al primo annuntio, che fosse capitato Vritochan mandato dal Cosacco, il figlio del Palatino di Podolia Governatore di Kolicicia hauena radunata gente con tutta la Nobiltà di Pokunia, e resa vana ogni opera del Cosacco. Ma nello stesso tempo, che il falso Chmielnescki maneggiava tutte queste fucze scrisse una humilissima lettera al Rè, in cui prima si querelaua di finte ingiurie fatte dall'esercito regio alli Cosacchi, indi esponena il caso del Kalinouuski, c'hauena voluto con ogni imprudenza molestare li Tartari, & li Cosacchi, che andauano con il suo figlio a condurre la sposa promessa dal Transilvano, & maturatone il tempo. Supplicaua adunque il perdono dell'accidente seguito, & prometteua più che mai fosse stata la sua fede, & obbedienza alla Maestà sua, da cui lo speraua per non hauer egli necessità di ricorrere ad altro Padrone, che al suo naturale, che lo proteggesse. Così andaua minacciando con le preghiere. Io so ben certo, che se viuesse Pitagora, & non fosse stato conuito dalla verità, che sosterebbe in Cathedra, che l'anima di Tiberio fosse trasmigrata in Bogdano; che pur anche scrisse le medesime scuse a molti principali signori.

Ma in tanto, che il Rè col vigore della natura andaua superando il male, & già si fa la D'c. se ne prometteuano salute li Medici; era tempo di dar principio alla Dieta, nella cui ta in Varfa prima adunanza dell'ordine equestre, fatta l'elezione del Presidente di quel braccio, uia, & i suoi si determinato, che la done è solito, che ogni Nobile sia ammesso al bacio della ma- accidici cor uo Regia, stante la indisposizione, bastasse, che il Presidente, che chiamano Mare- tedi col Rè. sciallo, suppiasse solo per tutti a questo officio; ricusò con benignità il buon Rè questa cortesia, non volendo priuare alcuno di quella prerogatiua, & se stesso di riuedere ciascheduno de' suoi Canallieri. fù da quella, & da questa parte reiterata più volte la istanza con scambieuole cortesia, & affetto; il che serui più, che non hauerebbe fatto l'ammisione consueta per più confermare l'amore, e rinuenza da ciascheduno douute; cedè alla fine il Rè, & fece per il Gran Cancelliero su la porta della camera Regia, fare la proposizione delle cose da trattarsi, che erano in sostanza i modi per con- tinouare la guerra contro li rubelli, & inimici del Regno. Et perche è solito, che ogni Dieta dura sei settimane fece il Rè proporre, che due bastassero, perche troppa era necessaria la celerità per li imminenti pericoli, e promissioni, alche subito assentiro no il Senatorio, & l'ordine equestre, alli quali concesse il Rè di poter conferire insieme, poiche egli non ci poteua interuenire, accioche più presto si spedissero le deliberazioni.

Il Valacco comparue in tanto lettere del Valacco al Rè, cui dana quella parte di essere ar- mato contro l'insolenza Cosacca, & che se bene li proprij sudditi per vederli liberi dalle inuasioni continue di Bogdanici il persuadenuano a dar la figlia promessa, ad ogni modo hauer prese cinque settimane a deliberare, nel qual tempo se hauesse po- teuo vnire le sue con le forze regie, non hauerebbe osservata così turpe; & indegna promessa a promessa.

Timoteo.

Altua di
Bogdano.

L'astutissimo Bogdano intanto per far suauire tutte le deliberationi, che la Dieta potessero prender contro di lui, fece sparger nuoua, che venuti a contesa li Cosacchi, & Tartari per le pretenzioni delle prede fatte erano fra di loro venuti all'armi, & che

che in vna battaglia erano morti 20. mila frà gli vni, & gl'altri, ma chi è scoperto vna volta artificioso, non troua più fede à suoi nuoni artifizij, onde questa nuona sù de risa da sanij, benchè creduta da semplici: ma non era però, ch'egli se vsaua frodi, non si ualesse pur anche delle preuentioni militari per non essere colto improniso, anzi per poter dar materia di gran pensieri alla Polonia, poiche se prima haueua dato ordine alli suoi, di star pronti all'armi; comandogli poi anche à pena della vita l'adunar si à formar vn grosso campo sotto Bialocestiouia sotto colore di celebrare cò allegrezza le nozze del figlio con la Palacca, per la quale funtione (tanto era maligno) destinaua l'ampila, Città dello stesso Prencipe Zamofski; haueua in oltre prima inuiste nuoue istanze all'Ham, che gli mandasse nuoue Horde non hauendo più di tre mila Tartari con lui, che andaua pensando à Costantinoua, in caso di rottura, poiche bene era informato, che la prima tentata fortezza di Camienich era stata munita di quanto le faccea bisogno per lungo tempo di ogni munitione, & gente, oltre che tutta la nobiltà de' contorni staua con l'armi alle mani per accorrerne alla difesa, & ogni giorno mandaua le raccolte de' grani per conseruargli colà dentro, e lasciar la Campagna deserta all'inimico, se vi fosse tornato.

Fà grandi preparamenti di guerra.

Intanto, che queste cose bolliano, & che la Dieta di Polonia non era terminata, hauendogli gli adunati ottenuta qualche proroga di tempo dal Rè, hauemo capo noi di vedere vn bello Epifodio occorso in Crimea, da cui non lenarò la penna insino al fine per tornar di poi più spedito à queste facende belliche.

Quando il morto Generale Potoschi volle vschire dalla seruitù del Tartaro, per potere attendere al seruijo della Patria, non hauendo tutto il riscatto impostoli costante, lasciò il proprio figlio in suo luogo per istatico nelle mani Tartare, erano con lui ancora il Giouane Kalidonuski, come habbiamo vditto, fatto prigionie nell'ultima succursia de' Polacchi, vn Sciomburgo, & vn Karocschi, & perche la libertà non si dene comprare quando si può guadagnare al giuoco della fortuna, ch'è vna specie di vendetta, contrassero questi amicitia cò vn Armeno Prete nominato Rumaschbeniz il quale è per carità, è per moneta, è per l'vna, e l'altra così bene si maneggia, che li fece fuggire, e li condusse à Costantinopoli. arrabbiato il Tartaro di questa preda vscitagli di mano si immaginò, che haueßero presa la strada di Vuallacchia, sapendo che l'Armeno haueua in quelle parti corrispondenza, & perciò spedì subito con ogni diligenza à quella volta per ribauerli, dolendosi con quel Prencipe, che gente dipendente da questi gli haueße apportato questo danno, & che se non glieli haueße rimandati, uolena, che esso Prencipe ne lo ristorasse del danno, ch'era considerabile.

Fuga del Potoschi, & altri della Cri mea

Vn Prete Armeno li fa fuggire.

Rispose il Valacco non essersi veduto simili persone nel suo Stato, onde l'Ham in vano si querelaua di lui, & li stessi mandati con ogni diligenza fatta, anche nel viaggio, furono certi, che li prigionj haueuano preso ogni altro camino, li Polacchi, & Armeui in tanto si condussero à Costantinopoli; Quello ch'alle volte pare il più pericoloso, e il più sicuro rifugio, perche non si crede l'huomo tanto sciocco, che vi si confidi; ricorsero questi all'Ambasciador di Francia si per essere in sua casa sicuri, si per hauere per il mezzo di lui maniera di portarsi fuori del Stato del Turco, cortese quel Canallier gli accettò gli difese, e gli procurò il passaggio, operando con destrezza, che il primo Vizire chiudesse gl'occhi, l'Armeno, che non haueua negozi in Italia, per doue quelli Canallieri doueano passare per il ritorno alla patria, ritornò, ma per non apportar danno al Valacco, si ritirò in Moldauia, il cui Prencipe lo assicurò, che non farebbe molestato dal Tartaro.

Vanno à Costantino. poli.

Ma

Il Prete è fatto prigioniero, & irpallato.

Li fuggiti si conducono a Malta, oue sono bene trattati.

Ma non solo sempre sicuri gli asili, oue l'interesse può tramischiarsi di Stato. Così è auuenuto al misero Armeno, che fatto prigioniero sotto la confidenza, ch'egli haueua nel Moldano, & sottoposto a rigoroso esame, e tormenti confessò l'aiuto dato a quei Cauallieri, & poi fu consegnato al Tartaro, che se ne è sodisfatto con la pena del palo, onde ben può dirsi di questo infelice il proverbio, che il fidarsi è bene, ma il non fidarsi è molto meglio, & il cui meglio fora stato il correre la fortuna vnito con li suoi liberati, li quali doppo vn lungo giro di paese giunsero a Malta, doue furono costretti a fare vn poco di contumacia ad arbitrio delle 4. grà Croci assistenti all'ufficio di quella Sanità, vno de quali era il Bagli di Napoli, Frà Maiolino Giorgini mio fratel Cugino, & bora Armiraglio della Religione, che a cagione di honore, & di mia gloria il nomino essendo egli in più di 50. anni di habito stato quasi sempre a seruire quella Religione, a cui si dedico fino da gioninetto, & sempre vissuto con esemplare integrità di vita, & assidue fatiche da vero Religioso, e prode Caualliero insieme, onde è lo splendore della nostra patria di Iesi.

Spirato il tempo della contumacia assignatali, e data pratica a questi peregrini, & fuggitini Signori, furono introdotti a riuerire il Gran Maestro, che con Religiosa pietà gli accolse, e compati dello Stato in che erano, & con generosa qualità di Prencipe gli accomodò (fu l'Ottobre passato 1652.) di conueniente somma di danaro, & li Signori della Camera diedero loro in riscatto vno schiauo, che ancora che fosse stato riscatto di grossa somma per riscatto, ad ogni modo non resistarono alla richiesta di quei stranieri, che mostrarono desiderio d'hauerlo, e glielo diedero per quasi vil prezzo su la parola di mandar giunti in patria il riscatto, o prezzo douuto alla Camera; & nel tempo, che si sono tratti in quella Città, sono stati alloggiati da Cauallieri, bora, dico, se il Prete Armeno fosse andato con li suoi fuggitini, non hauerebbe sofferto la tirannide, & il tormento, e finalmente il palo, ma sarebbe stato sempre ben veduto, come liberatore, della gratitudine di quei Cauallieri. Ma torno onde partì.

Decreta la Dieta di armare 50. mila soldati pagati.

E intercetta vna lettera del già Vicecancelliere, a Bogdano.

Il già V. Cancelliere dichiarato ribelle.

La Dieta anche prima di vnirsi, nelli primi giorni di Agosto destinò al Rè 26. milioni per far leuate, e trattenere 50. mila huomini, cioè 36. mila Polacchi & 14. mila forestieri, delli quali quattro mila deuono essere Caualleria leggiera colà detto Racori, & gli altri 10. mila trà fantaria Alemana, & Dragoni, & il Granducato di Lithuania concorse per altri 15. mila huomini. Vna delle cagioni, che si prorogò tant' oltre la dieta fu vna lettera intercetta de già Vicecancelliere Radlucorski. scriuena egli al Chmielnescki inuitandolo ad vnirsi a danni della Polonia con le forze Suedesi delle quali lo assicuraua non ostante il trattato di pace in Lubeca.

Fu strana la maniera di questo accidente. Hauena Bogdano destinati Ambasciatori al Rè, & accioche questi potessero passare con più libertà gli hauena dati alcuni pochi soldati di Polonia, ch'egli hauena prigionieri, & data loro la libertà per questo effetto. Hora passato da Stocholm vn Gentilhuomo Polacco, & mandato dal Bandito già Vicecancelliere a Bogdano, sentì questi, che passauano gli Ambasciatori di Bogdano, e tronatosi con essi a fine hauer modo da loro di passar sicuro in Vrania non conoscendo li Polacchi, ch'erano con quelli, & timolli confidenti medesimamente di Bogdano, e loro scopri di hauer lettere del Vicecancelliere, quelli se le fecero mostrare, & egli sciocco le lasciò vedere, & questi ritenute le lettere, lo fecero arrestar prigioniero, & le inandarono al Generale, che le inuò subito al Rè, che fattelo vedere alla Dieta fu subito dichiarato Ribelle della patria esso già Vicecancelliere con perpetua infamia, & stabilita la guerra contro il Chmielnescki, li cui Ambasciatori non fu-

furono da quelli della Dieta vediti, ma ne lasciarono l'arbitrio al Rè, e terminò l'adunanza quella stessa mattina delli dicciotto di Agosto, & perche in essa Dieta restarono gli Ecclesiastici vn poco grauati nella distribuzione del peso di mantenere li cinquāta mila soldati pagati, fecero vna protesta, accioche questo compartimento non passasse in esemplo, assentendo solo per quella volta, stante la necessitā della patria.

Et perche alla pena della infamia di traditor della Patria data al Radiecoschi andaua di conseguenza vnita la confiscatione de i beni hereditarij iure caduco, volle il Rè per sua mera Clemenza Regia, che li di lui figli, & parenti restassero illesi da quel delitto, che non haueuano commesso, ne potuto assentirui per la tenera età, onde loro concesse tutti li beni del padre.

Terminati gli affari tutti della Dieta furono dal Rè con l'assistenza di alcuni Senatori, ascoltati gli Ambasciatori di Bogdano, & di tutto l'esercito Zaporosco, la cui esposizione dopo l'hauere ben diece volte baciata la terra in segno di humiltà, fù la medesima delle lettere, che precedentemente haueua scritto il Chmielnescki, non bannere della disgratia de Polacchi d'attribuirsene ad altri, che al caso, & alla volontà di Dio, poiche il Calinoufcki gli haueua necessitati all'armi; esser chiara l'innocenza loro nell'hauere perdonata all'occasione di combatter dopo, & per molta iscusā dell'assedio di Camienich adduceuano l'esserne stati forzati da Tartari, contro li quali se la M.S. hauesse com. vidato erano pronti di far la guerra per dimostrare tanto più la fedeltà loro, ma che quando il Rè se lo recasse ad offesa humilmente supplicauano del perdono per non dar occasione all'esercito, & a Bogdano di cadere nell'ultimo caso della disperatione, & per salute propria ricorrere a protezione straniera, quando non desiderauano altro, che la legittima del vero Signore.

Questa vltima protesta nauasè, & intorbido tutti gli animi, come quella, che mostraua prontezza di alienarsi dal debito di suddito, & di volere il perdono a forza. Nōdimeno stimò il Rè di farli rispondere con parole generiche, le quali benchè tendessero al benigno, dimostrauano però vniuē le colpe, nel rimanente, che a suo tempo sarebbe loro significata la Regia volontà. Fù intanto condotto a Varsauia prigionie il Iachynfchi, ch'era mandato dal Radiecoski a Bogdano.

Pendente il tempo della risposta da darsi alli Cosacchi, si andauano proponendo varij partiti, l'vno de' quali era, che per ostaggi della fede, & pace Cosacca si desse in mano del Rè il figlio di Bogdano, con quattro, o cinque delli primi Capi di quella natione.

Entrò di mezo il Valacco eccitato dall'odio proprio contro il Tartaro proponendo, che si vnissero l'Armi Polacche, Cosacche & sue a distruttione de' Crimenf Tartari, per cacciarli d'Europa, & dar quel paese ad habitare a Cosacchi come sendo di Polonia. Bellissimo pensiero in vero poiche nō solo portaua la vendetta dell'Hospodar Valacco, ma honoreuolezza alla natione Cosacca a cui si vedea necessitato di vnire la figlia. Ma si tronano certi pensieri, che nella Idea sono mirabili, ma poi non si trouano colori così viui, che li persuadano buoni all'occhio pratico.

Il Polacco ha tanto paese, che gli basta, ne con guerra vuole acquistarne di più, egli è dato nel partatueri, ch'è quella conditione nel corpo Politico, che si rassomiglia alla età virile del huomo, diciamola stationaria, & che s'accosta alla declinatione all'huomo, la vecchiaia succede alla virilità.

Et come non si vidde mai Imperio alcuno, che dato vna volta a pensieri di pace, e di delitie retrogradasse alla ferocia delli acquisti (effetto della natura vniuersale, che

Termina la Dieta.
Li Ecclesiastici si grauanono.

Clemenza del Rè verso li figli del Radiecoschi.

Ambasciata di Bogdano al Rè.

Varij partiti proposti per la pace con li Cosacchi.

rente sentire al fine, ch'è la declinatione co'l passar auanti)così è vanità chimerica ; benchè bella nell' Idea, il proporre la retrogradatione, allo stationario, che però vago da d'scorrere sù il disegno dell' Hospodar, ma inutile la proposta, la quale se fosse stata possibile alle forze Cosacche, sole, come nel furore della gionentù loro non ha dubbio, che l'hauerebbono abbracciata .

Si delibera Eù dunque letto, che si farebbono mandati Commissarij al campo Cosacco per prendere la più certa informazione della pretesa innocenza loro, dalla quale dipenderebbe giusta deliberatione da prendersi.

Commissarij tua Cosa chi. Risposta, che in materia di negotio non si poteva dire ingiusta, & che daua tempo, com'è in proverbio, d'accomodarsi le carte in mano ; ma risposta, che se il Cosacco hanesse hauuto polso, volere, & arte, non hauerebbe ammesa, non donendosi giamai dar campo all' auersario, se si può, di annauaggiar le conditioni proprie. Fù dunque ottimo, per la Corona il dir parole a Cosacchi, & quanto al prigionio, che portaua le lettere a Bogdano, ancorache, traditor della patria, e colto in fragranti crimine (essendo egli gentil'huomo) stimo prudentemente il Rè di differirne il giudicio alla Dicta prima da radunarsi.

Offerta del Moldauo al Rè. Mentre che prendeano queste incertezze di pace, ò di guerra, & che ciascheduno cercava li proprij vantaggi, il Prencipe di Moldauia sempre inimico di quello di Valacchia vedendo vinto il Valacco al Cosacco, pensò di vnirsi al Polacco, accioche le forze dell' unon parenti non si vnissero contro di lui, & però offerì trenta mila huomini al Rè qualunque volta volesse rompere con Bogdanici. Intanto si fecero in Iassa

Si fanno le nozze del Cosacco, & Valacca. al primo di Settembre le nozze con la figlia del Valacco essendoni andato lo sposo con quattro mila huomini, et li Cosacchi viuenano quieti lasciandlo, che il Campo Polacco si aumentasse a Sokal .

Entrò poi di mezzo la Peste ad intorbidare così gli affari della guerra, come quelli della pace, poiche facendosi ogni giorno più sentire da ogni parte, deliberò il Rè di partire per Lithuania, paese, che di rado vede contagio il Generale Polacco anch'egli staua con la quartina, onde pochi erano li pensieri di rotture ; solo haneua data qualche noia l'aboccamento, che douea farsi il primo di Dicembre trà Bogdano, et il Valacco perche le congiuntioni di Saturno, & di Marte portano sempre qualche noia non essendo peggiore vnione d'humor nel corpo politico, che quella dell'humor sanguigno co'l melanconico, ma peggiore inditio daua la mossa dell' Sultani Golga, & Nyradino Tartari, usciti dalla Crimea, standosi in dubbio, se fossero per innader la Polonia, ò la Moldauia; ma furono ben subito questi necessitati a tornar addietro richiamati dalla necessità di resistere alli Kalmuki, popoli più barbari della Tartari habitanti oltre al Tanai, ne viuono d'altro, che di rapine, per li quali scorrono alle volte sino alla China, & spesso se ne passano a rubbare a Tartari il depredato a Polacchi; sono fierissimi nel combattere. Diuorano la carne cruda non meno, che la cotta, & hanno in delittia l'humana. Ritornarono adunque li Tartari nel Crim alla nuoua, che quelli haneuano varcato il Tanai .

Et questo è quanto è passato a notizia nostra delle cose de Polacchi tutto l'anno 1652. che forse l'afflittione della peste sarà migliore mediatrice alla pace di quel Regno di qual altro si voglia moro di Marte, ò di negotio.

PROSEGVIMENTO

Delle Guerre Ciuili.

DI POLONIA:



VNA delle compagnie indiuifibili della guerra fuole effere la peste à cagione di cadaueri in sepolti, & de disagi delle militie, che si corrompono prima che muorano. nõ erano terminate adunque le guerre c'habbiamo rappresentate sù la Scena di questi fogli in Polonia, ch'era insorta vna fierissima peste, la quale era penetrata nelle Città più popolate ancora come l'arsauia, & Cracconia, onde fù necessario, ch'ella corte se ne ritirasse, accomodandosi à Grodna. ne può dirsi che questo contagio fosse preannunziato dalla cometa, che quasi nello stesso tempo, cioè nel fine dell'anno precedente si vide: Cometa tanto più horribile, quant o di forma diuerso dalle Stelle annunciatrici de mali, che sogliono comparire colà su: poiche nel suo principio fù grande più del Corpo della Luna, che haueua d'ogni intorno come capelli (ben'è vero però, che in alcuni luoghi fù veduta con codaio la esserua senza) di colore oscuro, quel bianco poi, che apparirale intorno erano tante picciole Stelle, come nebulose, come si offeruò con il Canochiale, era di moto violentissimo, poiche in breue hora passaua dal Cingolo d'Orione alle Pleiadi, vn poco più Australe, & come di moto violento fù anche di poca vita, poiche presto si dileguò, l'esser nata trà Stelle violente, oltre la propria forma colore, & qualità, ben può dirsi, che indicaua pessimi enenti. narrafi, che vn'altra simile ne fosse veduta sotto il Pontificato d'Innocenzo III. (& questa del Decimo) & che nello stesso tempo li Tartari ponessero il loro Imperio nella Crimea cacciandone li Rucheni, che l'habitauano, & fù circa gli anni di C H R I S T O 1211. ma sianofi quali si vogliano li presagij del Cielo, il prudente lascia queste considerationi à sfacendati, & opera come non hauesse altro lume ò Stella, che il proprio intelletto: la speranza non lo acceca, la confidenza non lo ritarda dalle prouisioni, e gli angurij non gli seruono di guida, ò di spauento veruno, ma opera quello, che dene come huomo sodo, & incerto da gli euenti procura, ch'essi siano figli della propria direzione, accioche in ogni caso habbia la consolatione di essersi gouernato prudentemente, e riuscendo bene il negotio non sia attribuito alla sorte, ò male alla imperitia propria.

Contagio
in Polonia.

Cometa
horribile.

Così il Rè Gio: Casimiro considerando, che li Cosacchi erano stanchi dalle fatiche passate dell'andata campagna, & non haueuano li Tartari, che gli assistessero, & dall'altra parte egli haueua molti Soldati stranieri, che nell'otto del Verno trauagliano il paesano doppo l'haueue trauagliato l'inimico, deliberò di ponerli di nuouo in campagna, e non lasciar riposare il Rebello nel Verno, per non haueue poi esso à faticar tanto ne' tempi dell'ordinaria campagna, che però scrisse alli Generali di Polonia, & di Lithuania, che andassero à riuocarlo per concertare nel modo della guerra in questa si uione, & in tanto, che quelli si mouessero, disse però il Rè la giornata della sua morte: per li otto di Febbraio piratatosi, che vn suo di riposo ha' l'asse

Penfieri del
Rè Gio. Casimiro.

Astutia del
Chmielne-
fcKi poco
creduto dal
Rè.

ad ogni grande fatica sofferta; Ma il Chmielnescki, ò che hauesse spie, che penetras-
sero li pensieri del Rè, se gli immaginasse egli sapendone la vigilanza, & che era in-
deffeso nell'esercito di Marte, cercò d'ingannare il Rè con le solite sue parole di bo-
na volontà per condurre le cose della guerra sino al Maggio, si affaticaua di introdur-
re trattato di accomodamento fingendosene volenteroso non meno che ossequente al
Rè, chiamandolo suo vero Signore, ma questo anuozzo all'arti Bogdano, recusaua ogni
proposta, che se gliene faceua, ridendosi non meno del rubelle, che della credulità, di
quelli, che gliene parlauano; pareua che la stagione arridesse a pensieri martiali, poi-
che era cessato nel cuore del Verno il freddo, & li fiumi già disgelati correuano libe-
ramente; vedendo adunque il Cosaccho, che si continuaua ne gli apparati di guerra,
si fece una nuoua sorte di trinciere intorno; poiche per quaranta leghe fece dare il
guasto alla Campagna, acciocche l'armata Regia non trouasse di che viuere nè per se,
nè per li animali, ond'è se li ui mancauano gli aiuti de Tartari, volena che alli Regij
mancaessero le prouisioni, disse, che li mancauano li Tartari, perche non haueua speran-
za di hauerne, essendo che à quelli erano morti per la maggior parte li caualli per la
fame, perche grandissime legioni di Locuste, che teneuano più di quattro leghe di paese
haucauano nel fine dell'autunno precedente diuorate le herbe non solo, ma le radici an-
cora, & poi sopraggiunte dal fredo erano morte, lasciando un fetore così grande, che
fece morire anche molti huomini; pareua adunque, che da tutte le parti il Cielo, gli
animali, & gli huomini hauessero congiurato alla rouina di quelle Campagne. Ob-
bueua il Rè che il mofiro della Ribellione! ammorbava il mondo, diuasta i Regni, infetta l'aria,
& per così dire necessita la natura à mandar esserciti irragionevoli a ragioncuolmen-
te vibrar i flagelli.

Locuste in
abondanza
in tutto il
paese.

Effetti della
ribellione.

Et perche una delle principali cagioni della mossa del Rè contro Bogdano era la
intelligenza ch'haueua con vn principale Cosaccho chiamato Knielschi, & confidente
del Chmielnescki, il quale doueua al compaire dell'armata Reale riuolgersi con quin-
dici mila huomini, prendere il partito Regio, non saprei come fosse scoperto, & in am-
mazato da Cosacchi in maniera che anche à ribelli dispiacono quelle che stimano ri-
bellioni (ancora che rescipiscenza) & ritorno al proprio debito.

Il Rè per-
suafo ad asse-
marsi.

Questa nuoua uita alla prossima Dieta, ch'era intimata gli dodici di Marzo
mossero tutti li Consiglieri del Rè à pregarlo, che non andasse, poiche à pena giunto
al Campo sarebbe stato costretto di ritirarsene, per trouarsi alla Dieta, & tanto mag-
giormente che dall'altra parte si haueua per costante, che il Chmielnescki non si sa-
rebbe mosso per non hauere com'era anuizato con se più di 6. mila Tartari, & senza
speranza di hauerne di vantaggio poiche gli haueua scritti l'Ham, che non potena pro-
uedergliene di numero maggiore; essèdo che stana in dubbio che li Kalmuki, fossero per
apportarli d'ano haueudo essi tolto al Horda delli Nghijs circa 8. mila Caualli. Sono li
Kalmuki gente molto più larda, che li Tartari, & che altra volta furono padroni
del Crim. Hora il Generale di Polonia per ponere ad effetto li pensieri del Rè deter-
minò di far la guerra con la Canalleria, che però il Maschoujicki uscito dal Campo
ch'era à Konel pueutrò nel suo Reggimento nel paese inimico senza ritrouare ostar-
solo venno, & arrivato à Dauuelocz con quella occasione prese Przeluka oue
tagliò à pezzi quanti vi haueua trouati dentro, & iui trouò vno che portaua lettere
del consueto tenore, & artificio di sommissioni del Chmielnescki al Rè per lo stesso fine
di guadagnare tempo. dall'altra parte il Potoski Generale staccò vn altro corpo dal
suo campo di dodicimila Cauai leggieri comandandogli che andassero ad vnirsi à Zas-
lau con due mila dragoni che colà haueuerebbono trouati, & tutti sotto la condotta del

Progressi
del General
Polacco.

Signor CZarneſki Canalliero di Fortuna, & ambizioſo di gloria, per entrar tutti nel paefe ribello & ſcorrerlo, rimanendo intãto il Generale con il rimanente dell'armata Dubino per poter ſoccorrere done ſoſſe biſogno. Glinimici in tanto non iſtauan con le mani affatto otioſe, ma hauendo ſa puto che in Mogilouua ſi ritromana con ſole 5. cornette di Canalleria il Conraſki tenente del Palatino di Braſlania, andarono due Pulk onero Regimenti de gli inimici per ſorprenderlo; vedutoſi adunque il Tenete circondato in maniera che non poteua ſaluarſi con la fuga, fatto ponere in ordine li ſuoi, diſſe loro, ch'era uiltã il morire ſenza vendetta, ma che ſ'hauereſſero uoluto ſeguitarlo, ſperaua, che le proprie Sable ſarebbono baſtate a comprar ſi le, vite, & per lo meno vederle a coſi gran prezzo, che non hauerebbono piũ forſe gl'inimici ardito di attaccare cinque compagnie di ſoldati riſoluti. raccomandò loro ſopra il tutto lo ſtare uniti, acciò che tanto piũ ſoſſe facile ò il vincere, ò il paſſare. In fatti egli è uero che il non hauere ſperanza di ſalute è l'vnica ſalute, & radunò queſti ſtrettinſieme con tanta reſſolutione, che la done penſarono ſolo à farſi ſtrada alla ritirata, la fecero alla vittoria, poiche quei primi, che gli vollero fare oſtacolo trouando d'ro l'incontro, ſi incupiniarono à conſondere, & rouinandoſi adopo à quelli, che li ualeuano ſoſtenere perderono gl'oi diui, e conuertirono la brauura in fuga. à tale viſta, li Polacchi ſi allargarono vn poco, & andarono coſi gagliardi ſopra li inimici, che per la conſuſione ne meno ſapeuano fuggire, & di otto mila che erano pochiſe ne ſaluarono, ben è uero che eſſendo tutta l'antefca fũ loro piũ difficile la fuga che ſe ſoſſero ſtati caualli.

Rotta, e f.ò
fitta de Co-
ſacchi.

Moſſo da queſta valoroſa fattione il Potouuſki, mandò noue truppe in ſoſtegno di quelle genti coſi brane con ordine che cuſtodiffero le rine del Nieſter.

Il CZarneſchi in tanto con la caualleria ſuperati ſenza difficoltà li paefi difficili, ne quali ſtimaua di dover eſſere incontrato da' nimici, paſſò felicemente ſenza vna oppoſitione, & entrò nel paefe nimico, che chiamano l'krania, done trouò tutti le comodità biſognoſe al uito, & in abbondanza, & auuanzandoſi preſe la terra di Dokrebiu; luogo mirato con buon ſoſſo e palifata, dou'erano ottocento huomini di preſidio; & perche li diſcuſori ſtiauano coſtanti, lui ſteſſo hauendo fatto poner piedi à terra à due compagnie di Dragoni, li conduſſe all'affaito, & reſſo ſerito di moſchetata in vna guancia; per lo che ſuperata la terra colterico fece ponere à filo di Sable quanti vi trouò in arme ſi reſero ancora alcune altre terre in quei contorni, ò ſugogendo, ò accordandoſi li preſidy per non eſſere mal trattati come li primi, & in tutti quei luoghi furono trouati uiueri, & munitioni in quantità, & perche là concorre la militia, doue è la fortuna, & la uitoria, ben preſto quella Canalleria de quattordici crebbe à più di uentimila huomini: ma per non perdere il filo del tempo mi conuiene laſciare le ſacende della Campagna per andare alla Dicta, di cui ſe non ſapeſſi le deliberationi, male ſodisfarei al debito hiſtorico. conuocoffi, & fattoui condurre quel nobile, ch'era ſtato ritrouato che portaua vna lettera del bandito Vice cancelliere al Chuieluiſki, come che conuinto ch'egli era di Fellonia; ad ogni modo volle il Rè rſare della ſua clemenza perdonandogli la vita ma il condannò ad vna perpetua carcere, & la lettera fũ per le mani del carneſe abbrugiata, intorno à gl'affari poi della guerra ſtimandoſi che il ribelle non ſoſſe per hauere ſoccorſi, ne dal Tartaro, ne dal Turco, e meno dal Moſconita, ancora, che ſoſſero paſſati frã di loro trattati, fũ deliberato che per quell'anno, che nõ ſi toccaffe la moſſa Generale, ma ſe l'armata nõ era eſſettinamete di cinquanta mila huomini, ſi doueſſero far noue leuate per riempirla à quel numero. oltreche ſe ne farebbono altre ancora per hauere in dic-

D. K. ch'è
ſuſſa à uocò
da Polacchi

Dicta con-
uocata, e
ſue riſolu-
tionis;

tro vn corpo di riserva per ogni bisogno , e così fu stabilito , & si chiuse la Dieta a' vndici d'Aprile ; Oh quanto è disgiune in vna Dieta d'huomini poco intelligenti del mestier dell'armi uer peruaacere, che le guerre lente sono la febbre ethica dello Stato ! La Stella di Marte è di natura violenta , & però l'essercito della guerra deu' esser presto, perche se si vniscono Saturno, ch'è pigro , & maligno, & Marte, ch'è furioso , non ne può nascere se non vna mistura pessima ; se vi si aggiunge poi la perdita dell'occasione, il pentimento è pronto nelle debolezze all'horà di Bogdano, era tempo di stringerlo nel torchio della necessitade, non bastò il buon capo del Rè à muouere quella gente bellicosa sì, ma impigrita nell'otio Sarurnino; onde quello che hauerebbe speso in vn anno, non è per anche ben speso, & molto più se n'è profuso. Ma torno alla Cavalteria che lasciai, questa ritrouando più poco contrasto saccheggiò trentadue terre munate, e tutte le abbruciò.

Progressi della Cavalteria Polacca.

Veramente trattandosi di rubelli ogni male è lieue in paragone del delitto , ma il ridurre con tanta ferezza i popoli numerosi à disperatione molto è disputabile punto politico, se più si debba usar la spada, & il fuoco vèdicatore, o temperare con qualche parte di pietà, massime contro vn popolo furioso , ma s'ei non conosce ne la clemenza ne gli errori, quale pietà gli si deu'?

Resistenza grande di Monasterisko.

L'ultima di queste trentadue fù Monasterisko luogo assai forte murato con fossi attorno , & Palizzata ; fù l'assalto fiero perche tre hore si difesero due Collonelli , che vi erano con quattro mila huomini, che benchè circondati da venti mila , si stimarono à viltà non contender l'ingresso ; alla fine forzati si ritirarono nel Castello ; i Polacchi arrabbiati di tanta costanza volenano andar subito ad attaccare il Castello , ma il Czarnoschi consideratolo forte , & atto à molta resistenza gl'impedì temendo d'Impegnarsi in vna lunga impresa , e perderui molta gente , che però fatta arder la terra, si ritirò.

Non essendo sempre bene il voler vincer le pugne ritirossi, dico, otto leghe non solo per rinfrescare la gente, ma per curarsi egli della ferita della guancia. & per che non è più facil cosa della Censura , fù subito nell'essercito , chi lo biasimò d'essersi lasciato vscir di mano quei due Collonelli , ch'erano dei più stimati di quella gente, ma per la medesima ragione egli lo stimaua à lode perche se quelli haueuano tanto contrastato in vna terra quanto più hanerebbono fatto, dicena, in vn forte recinto?

Non erano à pena ritirati li Polacchi , che li Collonelli abbandonato il Castello se ne andarono, hauendo perduto nella difesa della terra più di cinquecento Cosacchi.

Dall'altra parte il Conraski , che si trouaua al Niesler hebbe le spie (la miglior arma dell'essercito) che 12 mila inimici sotto la condotta di tre Polki o Reggimenti si ponenuo in via con speranza di sorprenderlo, & egli pratico benouolissimo del paese si mosse così tacito da suoi posti, che non ne poté hauere nouella l'inimico , & per vie segrete lo mandò esso à coglier impronissamente alle spalle in tempo ch'ogni altra cosa dubbitaua, & gli diede sopra con brauura così improuisa che tutti li ruppe, & dissipò, il che fù nel principio d'Aprile.

Cosacchi sorpresi, e disfatti.

Sorte in tanto le nouità di Moldania di done per opera di Stefano, il Cancelliere , fù cacciato Basilio Principe, o Vrainoda, & dal popolo, e da gli ainti del Valacco, & del Transilvano, parue che gl'interessi della Polonia co' nli Cosacchi prendessero vn poco de respiro , volgendosi la furia dell'armi Chmielneski nella Moldania , la cui guerra Civile hauendo descritta in questo medesimo volume , non mi prenderò qu' à ridire le medesime cose, che si haneranno in quel luogo più distinte, benchè assai succintamente scrissi ma benchè si portasse il nimico in Moldania per sostenere il suocero del

Diuersione dell'armi Cosacchi in Moldania.

del figlio. Nondimeno cōueniuu tenere armati quei cōfini per doue era il passaggio di nimici aperti dall'Vcrania. Fù dunque notificato al Rè, che la sua presenza era necessaria in quei confini, poiche essendosi differito di pagare le militie, la presenza sola di vn Rè poteva tenerle in disciplina, & quiete. Il soldato senza soldo perde la maggior parte delle qualità di soldato, ch'è la obbedienza, & la pazienza, & se si fa lecito di parlar alto, poco se li può rispondere se non con piacevolezza, che lieuanò il decoro, & la Maestà del comando solo contro questo veleno può giouare il dargli la Campagna dell' nimico libera, & concedergli a vicenda l'andar in partite. Ma la tirannide degli Officiali hà in parte anche defraudato al povero soldato perche vogliono, benché stiano in sicuro, essere alla parte della preda, se cosa di vaglia si guadagnano li poveri che vanno ad arrischiare la vita per supplire al proprio bisogno, et al difetto della cassa militare.

Deliberò in tanto il Rè di partire per Leopoli, & fece intendere alla Nobiltà, che stesse pronta per seguirlo al primo auviso, poiche conueniuu appoggiare gli inimici de' suoi nimici, & procurare di far la guerra in casa d'altri più tosto che nella propria. dato questo ordine, & spedito vn Gentil'huomo in Transilvania per far la lega desiderata dal Valacco, & Moldauo, partì la notte delli 5 di Luglio per Leopoli, il che apportò tanta gelosia à Bogdano, che irresoluto di quello c'hauesse à determinare, già che non vedea, che si mouessero li Tartari mandò à domandar soccorso alla Porta Ottomana non hauendo altro fine, che di impegnare il Turco, se non contro la Polonia per allora, almeno contro li Collegati, & così sostenere con la mano Ottomana il figlio, & esso con le proprie forze resistere al Rè.

Ma incerto Bogdano di quello, che potesse deliberarsi à sua richiesta alla Porta voltò il pensiero al Mosconita, parendogli, che quella potenza poco sodisfatta della Polonia potesse sostenerlo, & tranquillare il partito Regio, immaginòsi adunque di muouere il Patriarca primo con gli interessi della Religione, & co' doni, due macchine le più possenti per soueruire i cuori, & li Stati, che già mai si possano trovare; sapena egli che in Mosconia particolarmente hà grandissimo credito, & autorità con quel Gran Duca ò Czar il Patriarca non solo in materia della credenza, ma negli affari di Stato, & però guadagnatolo prima con segreti doni, gli offerì di farlo Superiore à tutta la nation Cosacca certo, ma se quell'armi si mouessero contro la Polonia hauerebbono anche dilatata la giurisdictione spirituale per tutto il Regno. Allettato da queste cose il Patriarca intraprese il persuadere la guerra. Ma ritronò molte durezza negli altri Consiglieri, & Boiari, & che godendo di vna pace non hauenoano che desiderare di commodo, & di grandezza, hauenoano anche alla memoria le cose non molto tempo andate, & di quali tranquilli, & pericoli fossero stati colmati dall'armi della Sarmatia hora sotto Smolensko, & hora sotto Mosca in difesa per le cose di Demetrio. & perche la imaginatione fa l'ombre assai maggiori, come la speranza le fa minori di quello, che sono in verità, non potenoano concorrere con il Patriarca, à cui rispondeuano, che il cominciare vna guerra è facile, il terminarla bene è incerto, & è come il giuoco, che ciascheduno l'intraprende con animo di vincere, ma allo spesse se ne parte fallito; & se alcuna guerra è ardua, quella della Religione è difficilissima, perche l'auersario la sostiene con più costanza. Soggiungeuano per terzo, che l'appoggiare vn ribello è pericoloso per due cagioni, l'vna della riputatione, l'altra perche il ribello è facile à ritornare al suo primo Signore, se troua miglioramento di conditione, oltre che il confidarsi di chi hà rotta la fede propria, & de gli aiuti è vn errore in politica, aggiungeuano, che Bogdano non era Signor

Ordini del Rè alla Nobiltà.

Disegni del Bogdano di tirare il Turco, e il Mosconita contro Polacchi.

Difficoltà ne l'indurre i Mosconiti contro la Polonia.

Ragioni adotte da Mosconiti.

Naturale, ma soggetto alla volontà mutabilissima de Cosacchi, & perciò non essere da poverirsi a sostenerlo, ma in ogni caso pure, quando che si hauesse a muouer la guerra ancor che si hauesse in animo, & la religione, & l'aiuto de' Cosacchi, la riputazione del loro Czar non voleua che si prendesse ne l'vno, ne l'altro pretesto, ma se ne trouasse vn solo separato da ogni altro, che dal proprio interesse, & honore dell'Imperio Mosconito. & queste erano la difficoltà che si maneggiavano in Moska, che però graui non erano da prendersi sopra così facile la resolutione, ma si datagli vn poco di speranza per sostenere vno il partito intanto che si venisse alla fine della consulta.

Esercito
pregente del
Cosacco.

Ma intanto, che queste cose la si trattauano non hauendo Bogdmo mai tralasciato le istanze della mossa de' Tartari, egli venne auuiso, che quelli assicurati de' Kalmaiki che non li hanerebbono molestati si preparauano l'Horde a passare in aiuto del Chmielnieski, il quale hauena di già radunato vn grande esercito delle proprie genti per non perdere frà le speranze mosconite il tempo, & tenuta la sua piazza d'armi a Czerygno di doue rispedì subito ad incontrare, non che a sollecitare le Horde cioè è Reggimenti.

Altri pro-
gressi de'
Conrascki.

Ma ho lasciato il Conrascki nell'Vcrania qualche poco senza vederlo, & hoggi il ritrouo, che ha preso per assalto Iaroskzon doue erano di presidio trecento Cosacchi, et hauendoli tutti uccisi hà riportato a Kmienek due mila tra buoni, & castrati colà dentro ritrouati, & hauendo lui inteso, che seguita Battaglia frà Timotheo, & li collegati in Moldania erano stati rotti li Cosacchi, & però subito deposto il bottino ritornò in Campagna con speranza di trouare quelli, che fuggiuano dalla Battaglia, & farli vn sopralasso.

Disfatta d'
alcuni Po-
lacchi.

In questo mentre hauendo il Generale di Polonia Potoski mandati quattro cento Cavalli a prender lingua dell'inimico, a questi si vnirono seicento voluntarij, che tutti insieme entrati nell'Vcrania furono auuisti, che poco distanti si trouauano mille Cosacchi, & quatroceto Tartari; sprezzarono nondimeno così picciolo numero d'inimici, & seguitando il loro cammino assalirono vna terra, e presa da forza si diedero a saccheggiare, e mentre ch'erano intenti alla preda, auuisti li Tartari, & Cosacchi sopraggiunsero, & coltili diuisi, tutti li trucidarono non se ne potendo saluare più che dugento con il comandante, che per non hauer poste le sentinelle, & ben gouernato gli ordini il tempo della preda, fu dal Generale castigato.

Aniso della
mossa de'
Cosacchi, e
Tartari.

In Leopoli il Rè ascoltò vn Gentil'huomo del Principe di Transiluania, che faceua istanza della conclusione della lega; Hebbe pur anche auuiso ch'era in Lithuania giunto vn Ambasciatore Mosconito, di cui a suo tempo diremo, ma quello che più premeua era l'aniso, che sessanta mila Cosacchi, & venti mila Tartari comandati da vn figlio dell'Ham erano in marcia, & erano di già passati Kams, & esser due sole leghe lontan dall'armata del Generale; ma questa noua era vn falso auuiso portato da vna partita che si era lasciata ingannare da certi paesani, ingannati anche quelli da vna partita de' Cosacchi, che per dubbio di essere seguitati haneuano così sparso per hauer tempo di ritirarsi. Il Rè dunque stimando vero l'auuiso della vicinanza del nimico, ancora che fosse vn caldo insopportabile, partì li 25. di Giugno da Leopoli per andarsi ad vnire con la sua armata, ma non potè fare che due leghe essendo morti dodeci soldati, & due donne per l'ardore del Sole, ma più per l'acqua che beuerono per strada, che loro causò inflammatione del petto. Il giorno poi seguente fu il Rè incontrato da quattro mila huomini mandati dal Campo, li quali vniti con li due mila c'hauena seco il Rè furono posti in battaglia, & in questa forma marciò a vista della sua armata, che uscì dalle trinciere l'aspetto schierata.

Mossa del
Rè per vnire
si all'Arma-
ta.

furono fatte nel vederfi tre falue di moschettaria, & 24. Cannoni, accostato il Rè visitò alcune schiere, poi stanco andò a smontare al padiglione del Generale Potoschi, & inui si fermò a veder passare Sfilando tutta l'armata, il che tanto lo trattenne che tornò a lieme di torci al proprio padiglione; li giorni seguenti continonò il Rè la visita dell'essercito, poscia nell'intendere le deposizioni di alcuni prigionieri, che riferirono che il Chmielnicki non haueua più di 40. mila huomini, & 20. mila Tartari comandati non dal figlio, com'era stato detto, ma da tre suoi fratelli del Ham, & questi anche non si sodisfatti di Bogdano minacciavano di abbandonarlo; haueua nondimeno pochi giorni auanti preso per compositione Gradez non molto lontano da Kamieniek, e dopo hauerlo hauuto, mancandoli di parola n'haueua uccisi quanti vi haueua trouati dentro, & di poi anche assediaron Vsciatim, a cui dati molti assalti s'era ritirato disperando della impresa, fatta poi la mostra di tutto l'essercito, fece pigliar la marcia per andare a trouar l'inimico per dubbio che stante la sua debolezza si andasse a ponere in qualche posto inaccesibile, ne fosse più possibile a batterlo, ma quello a grandissimi passi si ritiraua verso le paludi dell'Ucrania, & veramente riferirono le partite mandate auanti a prenderne lingua, che tutto l'essercito Cosacko, & Tartaro marciaua unito, & la notte riposaua fermato in squadrone, tanto era il timore di essere colto. Haueuo poca gente adunque in paragone dell'armata Regia se ne allargò molto presto, & entrò nell'Ucrania, & li Tartari disgustati se ne andarono, da due mila impoi, che a gran prieghi ritenne per sua guardia Bogdano, il quale ricorrendo all'ari antiche, onde ben poteua dirsi l'Ulisse de Cosaki, spedì vn suo Collonello de più vecchi c'hauesse nell'essercito nomato Antonino, accompagnato da sette altri con sua supplica al Rè a cui non parlaua per se solo, ma con questo titolo.

Mostra dell'Armata

Il Rè per com'essere l'inimico, che si ritira.

Bogdano spedisce al Rè vn suo Collonello con lettera di humiliazione.

Alla Sacra, & Serenissima Real Maestà Signor nostro Clementissimo, all'Illustrissimo Senato, & à tutta la Republica.

Rappresentaua prima, che doppo la pace altra volta stabilita, haueua con ogni puntualità offeruate le promesse, & fatti morire quanti haueua trouati colpeuoli in questa parte, & nominaua vn Collonello Hladzki, vn'altro Moza, & altri ma hauendo ritrouato che li Signori Volmonuski, Makonuski, & altri haueuano amazzati molti Cosaki, che sotto la publica fede stauano com'innocenti spensierati, & in oltre hauendo penetrato, che il morto Generale Kolinouuski haueua deliberato di rovinarli tutti cogliedoli improvvisamente, perciò costretti dalla fieraZZa al cui erano risoluti di morire alla difesa con l'armi; ma poi saputo, che il Rè andaua di persona al suo essercito non haueuano voluto penetrare nelle viscere del Regno, ma per ruerenza si erano ritirati, & perciò se cosa alcuna era stata fatta di disordine supplicauano la Maestà Sua à condurlo à quella uehemenza che d'improviso è propria di chi è stato offeso.

Dolensi in secondo luogo, che mentre staua aspettando il Signor Zachuolicsonoki con la Regia dichiarazione, si erano veduti in quella uoce il Czarneschi, & il Macouuschi armati entrare nel paese Cosacko, & uccidere molti innocenti, non meno che Rebelli, saccheggiar borghi, & arder terre, ne li Cosacchi fecero altro, che passare in Moldauiia, & ritornati aspettauano pure la Clementissima resolutione Regia, & della Republica.

Doglianze del Bogdano.

Supplicauano poi il Rè, & la Republica, che non dilanassero più li suoi sudditi del Cosacki, ma offeruar loro le promesse, & conditioni fattele sotto Sbarauinia, non toglierli

Suppliche del Bogdano.

glierli la fede, ne la libertà. & se paresse al Rè, che il numero delli Cosacchi fosse sommervochio, supplicauano, che fossero mandati Commissary à Pawolazza, ò à Bialousskou, ma senza l'armata, & con non molta gente, che in si stabilirebbono tutte le difficoltà.

Supplicauano in oltre, che le Chiese loro greche, & Monasterij fossero conseruati con li loro beni, & foundationi, & che fosse conceduta la Vnione tanto nel Regno quanto nel granducato di Lithuania.

Fatte queste dimande soggiungeuano queste parole precise.

Et se la M.V. non volendo uiar con noi la sua misericordia vorrà seguirarne con la sua armata, noi per questo non ne difenderemo, non volendo più versare il sangue, ma faremo forzati à pensare alla salute, & alla vita nostra, & se con questa scrittura (era in nome di tutta la natione) habbiamo offesa la M. V. la supplichiamo à volerne sculare come gente semplice, & rozza, & di volerne mostrare la sua clemenza.

Diodato (ch'è lo stesso che Bogdano) Chmielneski Generale dell'armata Kofaka di V.M.

Con questa humiltà hauerebbe detto Esopo, che parlasse la volpe; Non volle il Rè Risposta del Rè. il Collonello mandato come Vassallo, & come reo non meno di chi lo mandaua, ma il Generale, si prese l'assunto lui di rispondere in questa forma.

Voi ne hauete ingannato tante, volte, e tante, che difficilmente potiamo hora dar credenza à coteste vostre sommissioni. perche non licentiate cotesta gente armata, & in particolare li Tartari? Et essendo voi Vassallo, & suddito, con quale autorità ne riceuete voi gli Ambasciatori? & perche non mandate li stessi, & le ambasciate al vostro Signore, & Rè? Horsù le voi desiderate da douero la gratia, & il perdono, dichiarateui, & mandate la vostra resolutione, offrendoui pronti ad accettare tutte le conditioni, che vi saranno proposte dalla Republica; & intanto Antonino vostro Nuntio resterà qui appresso di noi, insino, a tanto che venerà la vostra deliberatione, la quale le sarà reale, & ragionevole, io pregò il Rè mio Signore, che vi perdoni, & che vi riccua nella sua reale clemenza, &c.

Con questa lettera del Generale del Campo andarono due Cosacchi seruitori dell'Antonio, & partirono la mattina delli 10. di Luglio, & lo stesso Antonino fu posto sotto buona custodia, non gli essendo permesso di parlare con altri che con certi deputati. Mentre che queste cose pendeano capì al Chmielneski vn ordine della Porta, che douesse pagare il tributo promesso, & egli rispose, che non era anche maturato il tempo, oltre che era molto impouerito, onde non hauerebbe potuto osservare la promessa.

Disse, che li Tartari eran partiti disgustati da Bogdano, & ben ne diedero segno, poiche non trattarono meglio la Ucrania di quello che si haessero altre volte la Polonia; saccheggiavano per tutto doue passauano come d'onde erano partiti, & s'altri si opponeno, uisauano il ferro; perche si conduceuano ancora huomini, donne, & fanciulli, gli interessati, ch'erano nel campo del Chmielneski li protestarono, che se non facena restituire li prigionieri condotti lo hauerebbono abbandonato, ond'egli subito spedì, & furono arriuati li Tartari prima che scissero de' confini, & furono loro offerte grosse somme di danari per la restitutione de' prigionieri, ma quella gente ladra, & non meno fraudolente presero li danari, & hanendo gustato delle belle, & giouani don-

donne ristituirono solo le vecchie, & le brutte; effempio che ammaestra come si debba trattare con gli ausiliarij, riceuendone tanti solamente che in ogni caso si possano gastigare, se trascendono da' termini dell'amicitia à quelli della barbara nimistà. Sono restati li Cosachi disgustati, ma non hanno però offeruata la promessa di abbandonar Bogdano, forse perche hanno veduto, ch'egli ha fatte le parti c'ha potuto di pagare il danaro per il riscatto.

Ma perche il minacciare, & il rallentare i rigori è vna sconcordanza nella grammatica martiale, il Chmielneschi vedendo, che l'arte della sua batteria haueua fatto l'occasio spirato di addormentare l'essercito Regio, ripigliò quell'animo che à più percosse forse che ad altri sarebbero state inconsolabili, & spedì debiti ordini per tutta l'Vkrania, che tutti gli atti all'armi douessero trouarsi sotto Bialociskou con vistonaaglia ciascheduno per 15. giorni; Sono però degni d'iscusa quei Prencipi, che non dominano l'erario, se taluolta pare, che viuano sonacchiosi nelle materie di guerra, l'armata Regia non era pagata, onde il Rè, che non volena esponersi à pericoli di riuolte, ò ammunimento del Campo, non sollecitò di valersi dell'occasione, che sarebbe stata bellissima, che Bogdano si trouaua solo, & con qualche disgusto delle sue genti; ritornò dunque il Rè à Leopoli per lui con più comodo aspettar l'Ambasciatore del Moscouita del quale hauendo v'dito ch'era già vicino à Leopoli, mandò ad incontrarlo il Czarneschi, & Sapiha con quattro mila Canalli; V'dito dall'Ambasciadore, che questi Signori andauano in nome del Rè ad honorarlo (ò fosse arte per trouar subito occasione di rottura ò la naturale superbia di quella gente turgida, mandò loro à dire che smontassero di Canallo per farli riuertenza, come ben meritaua chi portaua le vicende del grande Imperadore di Mosconia, piccato il Czarneschi di questa domanda rispose, che douena l'Ambasciadore smontar di Carozza per intendere quanto gli si douesse dire in nome del Rè. Lamentòsi l'ambasciadore, che fosse andato à riuertir vno che nò era dell'ordine Senatorio, che non era mai stato impiegato nelle ambasciarie, & che per consequenza non era molto conosciuto. il Czarneschi (poiche si passaua à toccarlo lui in particolare) uò meno acre difensore di se stesso di quello, che si fosse dimostrato della carica impostati, ponendo la mano sopra la sabla replicò, che quella lo haueua à bastanza fatto conoscere in Mosconia con il Rè Vladislao. Passarono in oltre molti altre altercationi, in fine delle quali si concluse, che nello stesso tempo smontarebbono l'vno da Canallo, & l'altro di Carozza, in esecuzione di che incominciarono vna cerimonia, che commosse tutti li circostanti à riso, poiche si posero à smontare con tanta circospezione, per non fare l'vno vn punto più dell'altro, che si teneuano l'occhio attento sopra, si che hauendo l'Ambasciadore e ritirato il piede in Carozza, parendogli di hauere vn poco troppo presto toccato terra, anche il Czarneschi ritornò à tronare la stessa, alle risa vnuerfali alla fine snergliati smontarono, & passarono di miglior garbo le parole, che i gesti, ma poi tornò l'Ambasciadore su li spropofiti, non volendo saire à Canallo poiche pretendena la Carozza del Rè, il che gli fu denegato apertamente non volendo adunque il Moscouita desistere da questa pretensione, sopra la quale si disputò per lo spatio di più hore, gli fu detto deliberamente, che non pensasse alla Regia Carozza, & se non gli piacena il Canallo, se ne potena ritoruare in Moscouia à suo piacere; stette egli costante di non canalcare, & più tosto si contentò della Carozza del Gran Canalliero, nella quale fu condotto al suo alloggiamento, & perche tutti li Polacchi bramauano di vedere il suo seguito, ò seruitù, ouunque egli giraua gli occhi restaua con meraviglia per tanta gente, & tanto maggiore quando fu nella Città,

Ritornò nel Rè a Leopoli per sentire l'Ambasciad. Moscouita, che manda ad incontrare.

Pùtigli nell'incontrarsi, & abbraccarli.

vedendo tutte le dame alle finestre sopra Tappeti ad offeruarlo, nel che daua à conoscere, ch'ei forse non haueua più mai posto il piede oltrè Mosca.

Audò poscia questo Ambasciatore che era il Duca Repnin, & haueua per secondo vno chiamato Christoforo, & il Segretario Almas, andò (dico) con vna così superba Canalcata, & per la qualità delle genti di garbo, che li seruivano, & per gli habiti di tutti à meraviglia riguarduoli, sì che non fù mai veduta la simile, all'audienza del Rè, che li accolse con Maestà cortese. Doppo li complimenti pregaronò il Rè, che nominasse loro le persone, auanti le quali potessero proporre li punti della loro Ambasciata, il che fatto dal Rè se ne andarono nel Pretorio della Città, doue gli Ambasciadori esposero con esageratione grandissima, che in Polonia erano stati stampati libri, & scritte cose particolari con omissioni, & errori di Titoli verso il loro Gran Czar, & pretesero, che questi tali fossero incorsi in delitto di lesa Maestà in primo capo, che perciò meritauano la pena de la vita, e parlarono in questa materia con tanto senso, che vno di loro piunse nel parlarne con vehemenza, & di questo preteso delitto accusarono alcuni Senatori con iterate istanze, che fossero fatti morire. Rapportata questa causa, che altroue sarebbe stata ridicola, non meno che le cerimonie usate in campagna di ponere piede à terra, rispose sodamente il Rè, che poteua essere, che questo mancamento di titoli fosse vn peccato, com'essi diceuano, del maggior affronto, che si potesse fare al Czar in Moscouia secondo quelle leggi; ma che secondo le constitutioni di Polonia non era minimo mancamento, onde non potendosi giudicare in Polonia secondo le leggi Moscouite, ma solo con le Polacche, non si vedea il modo di poter sodisfar alla richiesta fattagli. Fù questa risposta portata loro nella seguente sessione. Si dolsero amaramente li Ambasciadori di questa risposta, intoruo alla quale declamarono quasi le medesime cose dette nella proposta; di poi conclusero, che in gratia del Rè si farebbono contentati di perdonare questa offesa quando in commutatione di questo fossero dal Rè fatte restituire tutte le Chiese tolte doppo questa guerra alli Greci disuniti, il che fù loro pur anche denegato, allegando per legittima cagione, che li Greci disuniti non erano altro che li Cosachi, li quali come ribelli non meritauano cortesia veruna, combattendo contro il Rè loro, & contro la patria; entroli adunque in discorso dei Cosachi, dissero gli Ambasciadori, che quelli erano andati à chiedere la Protezione del Gran Czar, perche anch'egli vne nella religione Greca, ma perche professà, diceuano, la perfetta confederatione, che hà con la Polonia non l'haueua voluti accettare, benchè l'haueessero fatto vedere, che non sono perseguitati se non in odio della Religione, onde così abbandonati erano stati costretti di ricorrere alli Tartari, & hora per mezzo del Gran Czar ricorrere alla clemenza del la Regia Maestà domandando perdono delle cose passate, & di essere lasciati viuere nella propria Religione, & nella loro libertà. mosso adunque il nostro Gran Czar, dice uano, a pietà di questi, che son figli di questa Corona, passà questo officio per mezzo vostro, li quali non potiamo tralasciare di rappresentare, che quando non sia perdonato à questi poveri Cosachi, non potranno far altro che darsi sotto la protezione del Turco, ch'è non solo infedele, ma inimico implacabile di tutti li Christiani, ò Greci, ò Latini che siano, onde sarà meglio di fare vna buona pace con loro.

Questa esortatione adunque lenò la maschera à questa ambasciata, & si venne in cognitione per essa delli trattati fatti dal Kmielneski in Moscouia. fù però risposto in nome del Rè, che non erano li Cosachi già mai stati trauagliati per causa dalla Religione, & che doppo la ribellione il Rè gli haueua molte volte perdonato, ma essi, come traditori, sempre haueuano mancato alla fede data, onde hora non poteua la

M.S.

Risposta
del Rè all'
Ambascia-
tor.

Nouue pro-
poste all'
Ambascia-
tor Mosco-
uita in fau-
ore de' Co-
sacchi.

Replique
del Rè.

M. S. più di loro confidare, poiche non solo hauenuano ricercato la protezione del Turco, & con nuouo delitto di lesa Maestà hauenuano promesso tributo à quella potenza, & come non era douere di perdonare à genti più volte perfide così nõ doueua lasciare infruttuosa la spesa grande, che hauenua fatta in adunar quell'armata, ma tentar di ridurre quella gente contumace alla dovuta obbedienza, & ingratiua nondimeno il loro Principe di quella interposizione, che con tanta amoreuolezza hauenua portata, & che speraua che li suoi officij con li Cofacchi uniti con l'armata Regia li renderebbono alla antica obbedienza. & questa fù la conclusione di questa superba ambasciata, che più serui alla ostentatione del Mosco, che à qualunque fine, che potesse sperare, & fù vna spesa di cinquecento mila fiorini, ma serui di Base à quella guerra, c'hoggi che siamo nel 1654. di Settembre che scrivo trouaglia gran parte della Lithuania come à suo tempo vedremo. Hora il Transilvano, & il Valacco uniti, come quelli che portauano Stefano nuouo Principe di Moldania per fare vna possente diuersione del Cofaccho dalli aiuti, che potena mandare il Vecchio Principe Basilio scacciato (la cui moglie, e figli costanti erano assediati in Soczaua, & erano stretti grandemente) entrarono nell'Vkrania con vñ'essercito di cinquanta mila huomini, e scacciarono da Tampol li Cofacchi che vi erano: è Tampol vna Città del Principe Zamo:ki, come già fù detto, & vna volta entratiui non era mai stato più possibile di cacciarneli: onde in questa parte hauerebbono seruito al Principe, ma nell'altra la fieraZZa del soldato non potendosi tenere à freno, & ignorante degli interessi che non gli sono sotto gli occhi istimando, che la piazza fosse di che l'hauenua cacciato la diedero al fuoco doppo il jacco, il che diede materia al Principe di dolersi, che gli amici gli hauessero più nocciuto, che gli inimici. à questi il Rè mandò 4. mila Canalli ad vnirsi, con pensiero che fossero partiti gl'Ambasciadori Mosconiti, di audar egli alla sua armata, & entrare nel più intimo dell'Vkrania; stimaua egli, nè sarebbe chi non se l'hauesse persuaso, che gli Ambasciadori conuinti, che la guerra de Cofacchi non era da materia di Religione cagionata, onde non restaua à quel Principe, che prendere per questo capo, non fossero per andarsene sodisfatti, & dimostrare al loro Principe, che non v'era cagione per li Cofacchi di domandar protezione, & meno del Czar di sodisfare alle istanze dell'ingannato, & ingannatore Patriarca, anzi hauere esso Mosconita occasione di odiare Bogdano, c'hauesse ingannato, e fatto proponere vna materia lontana dal vero. Hora quando gl'Ambasciadori non videro per il capo di Religione materia di rottura tra quelle due potenze, ritornarono di nuouo à quel primo motivo, c'hauenuano come ridicolo, e frivolo abbandonato del vendicare le pretese ingiurie da scrittori publici, & priuati fatte al Gran Czar, facendo nuoue istanze, che quelli c'hauenuano peccato (diceuano) nella materia de' Titoli fossero castigati e tra le colpe ò reati ponuano, che alcuni in vece di scriuere Alexins, hauessero posto Alexander; & doue conuenisse porre vna V. hauessero scritto vn B, e pretendevano ancora, che quelli douessero essere castigati; che hauessero tramutate ò sillabe, ò lettere, & per fare (come dicono li Criminalisti, e costare de corpore delicti) presentarono vn gran fascio di lettere alto più di mezzo braccio.

Non potè à queste frivolezze, (che conuano tante più grauità) il Vicecancelliero di Lithuania non dire, che non conuenina perdere il tempo intorno à queste leggerezze, & che se si volesse guardare à simili vanità hanrebbe hauuta maggior occasione il Rè di dolersi del loro Signore, che in vece di scriuere Casimiro hauenua scritto Casimiro, & che ò l'ignoranza, ò il trascorso di vn Segretario non doueua dimen-

Pensieri del Rè doppo partito l'Ambasciad. Mosconita.

Risposta del Vicecancelliere di Lithuania. a gli Ambasciadori.

re materia d'un'ambasciata ben dispendiosa. Ma quelli non mai soddisfatti multiplacavano le istanze del castigo, & che se ne facesse il decreto; & quel ch'era più strano, volevano, che essendo morti alcuni da loro detti Rei, che si dovea esser contro li beni loro restati à gli heredi, quasi che obbligato al fisco nel punto stesso del delitto. li Senatori adunque stanchi di contendere di insipidezze contro ostinatamente maligni, ò ignoranti; disse, che il Rè hauerebbe fatti gasugare gli accusati, ma che conveniua parimente, che il loro Signore facesse lo stesso de' Moscoviti, che hauenuo offeso il Rè, il quale addimandaua, che gli fosse dato nelle mani il loro Patriarca à fine di poterlo castigare per hauer dato vn Priuilegio ad vn Prete Greco di Smolensko, & altre patenti ad altri Preti delle Città Vicine: à questa proposta l'Ambasciadore leuatosi in piedi, & alzate le mani al Cielo disse; Oò Dio punite questo Bestemmiatore; & poi riuoltato al Gran Thesoriero, (ch'era stato quello ch'hauena parlato) gli disse; & non temi tu che la terra t'inghiotta, ò che il folgore ti precipiti nell'Inferno, mentre parli così nel nostro Patriarca? mandate adunque voi il vostro Papa al nostro Gran Duca per castigarlo anch'esso; come (rispose il Thesoriero) vorresti forse paragonare il nostro Papa al vostro Patriarca? Sappi che il Papa tiene sotto di lui l'Imperadore, li Rè di Francia, e di Spagna come il nostro; & molte altre Repubbliche, sì che è il maggior Principe del Mondo, la doue il tuo Patriarca hà solo vna picciola Prouincia, ciò detto prese vna patente data dal Patriarca di Mosconia ad vn prete di Smolensko, e mostratzgliela disse considera vn poco se questa è la sua sottoscrizione, & il suo sigillo, e quelli vedutolo restarono attoniti nè più parlarono. Ma intanto che questi Ambasciadori contendeano di queste frascherie, due nuoue furono apportate al Rè, che molto confusero, & fecero conoscere non donersi mai da gli esserciti perdere il tempo, ne dir parole de' nimici; sù dunque rapportato che il Chmielefski sotto così speciose supplicationi di perdono, & di promesse di obbedienza hauesse procurato, & ottenuto dall'Ham de' tartari la totale assistenza, & di già hauesse mandati 20. mila Tartari in compagnia di vna gran squadra di Cosak per passare al soccorso di Sozana. l'altra nuoua fu, che il Mosconita mandaua quaranta mila huomini alli confini. à tali nuoue il Rè diede ordine di lenare il campo suo per andare ad sottometer l'inimico, volendo egli di persona andare ad incontrar l'inimico. tutti li Consiglieri gli si opposero, dicendo, che non era conueniente, che egli si esponesse à tanto pericolo, ma il Rè non si lasciò persuadere in contrario; si pose dunque subito il Rè à rassguare le sue genti, & in tanto spedì gl' Ambasciadori Moscoviti, ma con animo che sotto vany pretesti fossero trattenuti per strada sino al novembre (erasi di Agosto) acciò che se il suo Principe hauesse voluto inuouare cosa alcuna, si fossero trattenuti sino al ritorno dell'Ambasciadore per dubbio di lasciarlo impegnato, & prigioniero. Deliberò anche di soddisfare il Principe di Transilvania, & della lega, che lo pregarono à mandare vn'Ambasciadore alla Porta; (& nominò il Signor Bizanonski, il fine dell'ambasciata era di appoggiare con la sua intercessione le cose de' Collegati, & procurare, che non fosse aiutato Basilio; hebbe poi questo Ambasciadore ordine di dolerli delle scorrerie, & de continui soccorsi, che il Tartaro daua à Cosaki; materia tutta contraria alli Patti, che passauano, & erano stati stabiliti fra la Porta, & il Rè.

Nuoue cattive rapportate al Rè e sue risoluzioni.

Il Chmielefski di nuovo scritto al G. ne. sul Polacco per la pace.

Scrisse in tanto il Chmielefski al Generale di Polonia pregandolo di nuouo ad impetrargli la pace del Rè, ma ben però si vedeva allontanato da quella humiltà delle lettere precedenti, poiche parlaua più araito, ma non mai si allontanaua dal rispetto douuto al Rè; fece us anche in tanza che gli fosse rimandato il suo Collonello Anto-

nino, che non era mai stato all'argato punto, ma tenuto sempre in buona custodia, era questi huomo di grande authorità fra Cosacki, & però lo desideraua Bogdano di nuovo in caso di bisogno di guerra. Data dal Rè la mostra all'armata, volle partire per Dublin, & effettivamente parti con tutto l'esercito, & andò ad Haliccia al fiume Niesler per seguir quel fiume, che divide la Transilvania, & Collusdania dalla Polonia per poter in ogni caso di bisogno unire l'armi sue con quelle de' collegati; ini intese da vn Gentil' huomo del Prencipe Stefano lo stato della guerra di Moldauia, & che non erano vere le voci sparfe di tanta mossa dei Tartari, ma che solo haueua quell'Ham mandati qualche migliaja di huomini in aiuto del Chmielniski; ma come spesso auuiene doue il Soldato non sà gouernarsi: ma viue fregolatamente contrò qualche infirmità nell'esercito Regio, che gli diede qualche scemamento, & dall'altra parte era rinforzato di qualche truppa, che gli era inniata, onde non pareua il mauciamento; pregato poi il Rè di aiuti dal Prencipe Stefano per l'espugnatione di Soczua doue si era rinchiuso Timotheo, gli mandò vn Regimento di fantaria Tedesca doppo il Consiglio, che se ne tenne, come hò detto ne gli affari di Moldauia; continuaua però il Rè il suo viaggio lungo il Niesler, & Tira per Camenice, & vi capì vn Padre Camaldolense, che al secolo era stato soldato, & praticissimo delle cose de' Turchi, & di Costantinopoli, che veduto l'esercito Regio, disse al Rè, che s'egli hauesse hauuto vn tal'esercito haurebbe voluto portarsi à Costantinopoli, sapendo certo, che tutta la potenza del Turco non gli haurebbe potuto impedire il farsi padrone di quella Città; ma il Rè, che haueua da conseruare il suo Regno, e gli interessi della sua Corona, non haueua orecchio per vdir persuasioni, che ricercano altre conditioni che di vn Rè di Polonia. Queste sono deliberationi da disperati, & da chi hà da rimettere vno & più esserciti; Gasparo Gratiani anche egli, di cui hò più volte fatta mentione, haueua fisso nell'animo questa credenza, & deliberatione di andare à dritto camino à Costantinopoli con vn esercito, ma gli accidenti gli fecero prima perder la vita.

Il Rè dunque mandato quel Reggimento, continuaua il viaggio per Caminiek, & il Transilvano, à cui incominciua à pesare la spesa dell'esercito, sollecitaua, acciò che si venisse ad vna Battaglia, che però era fuggita da Cosacki ritiratisi ne gli intimi dell'Ukraina. parmi, che il Chmielniski imitasse vn sano schermitore, che vedendosi stretto da vna furia francese, attende à parare, infino à tanto che la violenza nimica si snerni, per poter poi dalla stanchezza auuersaria cauar la Vittoria; Vedeuasi la fortuna poco buona gl'inimici gagliardi, & però temporeggiava per trouar luogo alle proprie machine, delle quali abbondaua questo Vlsse: raccomandandasi co'fatti hora al Turco, hora al Moscouita, & hora al Tartaro à cascheduno de quali intimaua le ragioni politiche, per le quali doueano muouere l'armi loro contro quella vnione così potente, che bastaua à far tremare la stessa forza Ottomana, non essere dicena da lasciar perire la natione Cosacka, che sola accettata bastaua à reprimere la Polonia, e quanti altri erano seco vniti. à gli Ambasciadori di questo seditioso, è fama che rispondesse l'Ham de Tartari, che ad altro si haueua da pensare, che all'interessi de' Cosacki, ma tutte queste erano voci artificiosamente sparfe, e dal Tartaro, e dal Chmielniski, il quale per tanto più ingannare il Rè gli scrisse vna lettera al solito humile, dicendogli, che conosciua i suoi errori seguitando li catini consagli datili, e però ne addimandaua perdono prometteudo, che lui, & tutti li Cosacki sarebbono andati contro qualsiuoglia nemico à spargere il sangue per la Maestà Sua, pur che non andasse più oltre con la sua armata per distruggerli, ma bagnarli.

Vn Padre Camaldolense ragguaglia il Rè dello stato del Turco.

Istanze del Transilvano al Rè.

Naona lettera del Chmielniski d'humiliatione al Rè per ingannarlo.

sta-

staua, che mandasse Commissarij per comandare quello, che soleua comandargli, che sarebbe obbedito, ma che quando il Rè hauesse continuato il viaggio, tutti li Cofaki sarebbono andati fuori del Paese à viuere trà stranieri per non volger più le armi con il suo Signore; ma come bene corrispondesse queste parole à fatti, non era difficile da conoscersi, perche nello stesso tempo egli presidiua tutti i luoghi de confini, atti à resistere, & in oltre mandaua trè de' suoi Reggimenti, che sono grandissimi, per opponerli all'armata di Lithuania; se grande è la temerità di coloro, che dicono vna menzogna, che trà poco hà da scoprirsi quale è, grandissima dene dirsi la sfacciataggine di quelli, che parlano in vn modo, & operano nell'altro. Era di più costui insidioso alla fama del Generale Principe di Radzuil per ponerlo in disgratia, & del Rè, e della Polonia tutta; poichese bene mandaua esserciti, e promedena le piazze di Frontiera, ad ogni modo spargena, che non haueua pnto timore del Radzuil, ch'era suo amico. Questa calunnia appoggiana egli ad vn verisimile, poiche quel Principe haueua in moglie vna sorella della moglie di Timoteo, pareua adunque crederfi, che il Principe non fosse per combattere con il cognato, & Padre del cognato; ma debbole sarebbe stata questa apparenza, perche la fede in vn caualliero Principe è più sirecta congiuntura di vn Cognato, & massime di vn cognato più per violenza che per volontà di basilio, ma il caso haueua fatto, che vn ammico lo facesse à più d'vno credere, che il vanto di Bogdano più stringesse, come ingannò più d'vno poco amoreuole del Principe, haueudo egli più volte ricusato di portar l'armi nell'Vcrania, e detto, che non conueniua disarmar la frontiera mentre, che il Moscouita era armato.

Ma il Rè, che sapena non douersi prestar fede all'inimico, e tanto meno ad vn rubullo tante volte ritrouato perfido, volle proseguire il camino à Bialacerchien doue Bogdano haueua lasciato vn presidio di sei mila huomini per togliergli quel ricoucro, ma non haueua mosso il piede à pena, che gli sù rapportato, che il Tartari con vna armata potentissima douena partire li ventinone di Settembre dal Crim in soccorso del Chmielniski, onde sù costretto di fermarsi in qualche posto forte con animo di tirare à se tutta l'armata, ch'era à Soczaua, liberata si da quell'assedio che fosse; e lesse adunque Zuaniek Inogo due sole leghe da Caminiak sopra il Nicster incontro alla fortezza di Coczim, la quale berche sia del Gran Signore, & il comandante sia Turco, ad ogni modo il presidio era del nouo Principe di Moldaui Stefano, onde restaua da quella fortezza, & dal Campo del Rè sicuro il passo di quel fiume per la communicatione con quelli di Soczaua; nè molto tardò che vdi pur anche la Vnione del Tartaro, & delli Cofaki, ma con poca sodisfattione di quello che haueua creduto quell'altro molto più numeroso, & quale gli era stato dat' à credere. Bogdano in somma era di quelli ingannatori, che, come si dice, daua ad amici, e nimici vgualemente.

Resasi in tanto la fortezza di Soczaua, hebbe cura il Konraski di francheggiare li Cofaki, che ne usciano acciò che non facessero danno come haueuano promesso; auuenne che cento di questi si sbandarono, che non furono osservati ma ne pagarono la pena poiche trouati furono tagliati à pezzi, ne gionò loro il gridare per essere vdi- ti dal grosso, poiche vn numero di ocche seluaggie, che li passauano sopra fecero tanto strepito, che le voci Cofake non passarono all'orecchio de gli amici, così Dio si serue de gli accidenti naturali, per dar il castigo tal' hora; & perche in quel Regno gli hebrei non solo vili come altroue, e spesso vanno alla guerra, concorrendo an-

cor

corressi alla pubblica intentione ; trouauasi à sorte trà gli uccisori di questi Cosacchi vn hebreo , che valorosamente n' uccise più lui solo , che tutti gli altri insieme . sono huomini , così seffero fedeli à Dio , è non haueressero in gastigo della perfidia loro perduto quel Coraggio , che fece vn tempo merauiglie, di quelli Cosacchi poi, che andauano vniti vn d'essi fu adimandato da vn Polacco perche non andauano à riuerire il Rè loro , che gli hauerebbe accolti come sudditi ? costui che già sapena la mossa del Tartaro , rispose , che stanano essi così malconci dal patimento in sostene- re la piazza, che non poteuano comparire auanti vn Rè, ma che si à poco vi farebbono andati con il Chmielnieski, & il Tartaro, & però non è sempre bene di garrire co' ni- mici. Hora liberati il Moldaui, l' alacco, e Transiluaui dall' assedio di Soczua, e resti- tuirono il primo parimente nel suo dominio: (dico suo) benchè occupato con l' arte, & con la forza come habbiamo veduto, perche se ne stimaua padrone per dritto de' gli au,) temendo questi sempre, che Basilio ritornasse à molestare Stefano, et vendicarsi de' gli altri due con la mano del Turco non vedendo , chi meglio potesse difenderli , che la Polonia, vollero pur di nuouo tentare di interessare nella propria causa loro quel Rè , & perche quando si vuole persuadere vno, è consueto di mostrargliene l'utile, o l'ho- nore , & l'vno, e l'altro talhora , ne si incomincia mai dal proprio interesse ma da quello di lui, che si vuol mouere, mandarono perciò tre Ambasciadori , che arriuati douera il Rè, n'ebbero la audienza (stanasi à sedere il Rè, & esperto, sederono, ma non coprirono gli Ambasciadori) vno di loro , in nome anche de' gli altri così parlò ò poco diuerso di parole doppo date, & vedute le credentiali.

Risposta di
vn Cosacco.

Poiche è piaciuto alla diuina clemenza Serenissima , & Potentissima Maestà di fradicare Basilio dalla Moldania, huomo perniciosissimo, & di pessimi talenti per se, et per li vicini io ben mi persuado , che si come li nostri Prencipi generosi n'hanno rese gratie à Dio (poiche sempre è bene di tener lontani i ueleni) così non hauerà trala- sciato la M. V. di professare alla bontà immensa, e protettrice delli dominij quelle gra- tie maggiori che può vn animo grato , poiche non meno che a' nostri stati era per farsi dannosissimo il dominio di quel Tiranno, anzi, vagliane pure il vero, incaminaua Ba- silio contro la Polonia gli appocchi ; poiche già posto vn piede di Parentela nella Lithuania, haueua destinato l'altro in Polonia con il Prencipe Zamoski; ma rappre- sentata seglì poi la fortuna più propria del suo istituto , non si vergognò con vna sfacciataggine tirannica à punto di deludere l'elettosì Genero ultimo, per appoggia- re le base delle sue macchine à Bogdano, & vnita la propria sceleratezza, volle per con- sorte vn rubello, e con qualche insipido colore volse mascherar di violenza li proprij accordati; ma che parlo alla M. V. le cose note più à lei , che à noi ? Solo perche ella conosco, che anche a' nostri Prencipi è il tenere lontane queste pesti di Stato , che si fanno lecito di adherire alla ribellione , che è quel vizio di Stato , che douerebbe eccitare i Prencipi più crudeli inimici ad vnirsi all' estirparlo douunque ei nasca, ac- ciò che non sia mai chi ardisca di seminarlo , ò coltinarlo ouunque si pulluli . gran- de errore di Stato il fomentare, non ch' accostarsi ad vn rubello d'vn' altro Prencipe , perche è vn' anticarlo, & insieme insegnare à gli altri Prencipi d' inserirlo ne' pro- prij sudditi , in somma beato ogni Prencipe , se ciascheduno praticasse l'vsato contro Basilio da nostri Prencipi, che hanno professato di seruire à se stessi sbarbicando Basilio inuestato nella ribellione Cosacca poiche così hanno fatto conoscere a' proprij sudditi, che se mai nascesse loro nel cuore questo verme della ribellione, anche la Polonia per gratitudine correrebbe col fuoco d'Hercole alla morte di queste Hidre, & quindi è , che noi non veniamo à pretender premij ; ma à dichiarare di' baner oporato à nostro

Esposizione
dell' Imba-
scia .

beneficio in quello della M. V. ma pretendiamo solo di mostrare alla M. V. che d'essi buon'opera dene succedere la migliore di vñne à comune difesa la Polonia la Moldania, la Valacchia, & la Transilvania: forze, che vna volta vnite, saranno questi stati liberi dalle mine dell'Ottomano, di cui è proprio d'imitare i fiumi rapidi, e torbidi, che infesibilmente cauano sotto i terreni, che paiono di render fertili per bauerli à portarsi in perditione, non ardiranno più mai gli Osmanni congregar le forze per fin dalli confini dell'Indie per assalire la Sarmatia, e cesseranno insieme le contri- butioni tiranniche, imposte à nostri Prencipi non tãto per soddisfare all'auara cupidità del Casà, che serue à i lussi traboccheuoli dei Mustafà, ma per vna estenuatione de Prencipi, accioche non habbiamo comodo d'inorgere à scuotere il giogo Ottomano; Questi tributi che pagano li nostri Prencipi non bastano à tenere in piede vn esercito, che difenda i Chriştiani dal commercio infame del Mahomettanismo? Sire addimãdia mo l'utile nostro, è vero, ma vn'utile, che sarà col tempo, per dimostrarci, che vogliamo esser prima grati, che beneficiati, offeriamo quando si stabilisca vna perpetua concordatione, (ch'è l'utile vniuersale) di mandare nella vostra armata 4000. huomini, & mantenerli insino al fine della guerra: purchè se poi noi fossimo attaccati dal Turco, ò dal Tartaro siate anche voi tenuto à soccorrerne. L'occasione ò Sacro Rè, è vn Pôte delizioso, che varca sicuro ogni rapidezza di fiume. Il Turco hora non si mouerà, c'ha giurra contro i Veneti, la Polonia sola ha sconfitto con il vostro valoroso braccio, ò Sire, & li Tartaro, & il Cosacco insieme, che sarà quando già stanco il Crimeo di fomentare vn Rubello, calcarete glorioso con l'assistenza dell'armi nostre il vostro rubello, e lo costringerete à Tornare alle prede del mar negro: allhora fattolo di nouo inimico necessario dell'insauta luna, & del Tartaro, piantarete per voi, & per noi i baluardi insuperabili del vostro, & di nostri stati, insino à vista della altera Bizantio. Ho detto.

Risposta del Rè à gli Ambasciadori. Ascoltò con benigno orecchio il Rè la istanza, al che fù risposto, che per quanto apparteneua al Tartaro, essendo già contro quel Prencipe dichiarata la guerra tutto sarebbe fatto, ma per quello che spettaua al Turco, viuendo la Polonia con la Porta in buona pace, era negotio da portarlo in vna dieta; & intanto sperassero giusta deliberatione dalla Republica.

Risposta da tagli. Espedita così questa faccenda di leglia, il Transilvano solo adimandò, che già quel Prencipe si dichiaraua per la Polonia di aggregare alla nobiltà Polacca il Prencipe suo figlio insieme con alcuni Principali dello Stato Transilvano (può crederli à fine di authenticare co' suoi sudditi l'assistenza alla Polonia) fù risposto, che mandando il Prencipe Ambasciadore alla dieta sopra il punto del Turco, hauerebbe anche fatta l'istanza in questa parte alla quale hauerebbe S.M. operato, che fosse compiaciuto. Addimandò il Transilvano in secondo luogo, ch' in ogni euento, che per la parte di Vngaria gli fosse mossa la guerra, S.M. non darebbe veruno aiuto alli nimici della Transilvania; anzi darli licenza di far leuate di genti, e comprar armi in Polonia. Questo ancora fù concesso, eccettuando però se la guerra fosse contro la casa d'Austria, con la quale volena il Rè conseruare gli antichi accordati, ma ben promettere una neutralità, & che in questo caso si sarebbe interposto pacificatore. Adimandò finalmente, che S.M. facesse restituire alla Snocera del Transilvano di casa Batori 40. mila fiorini di rendita usurpata già 8. anni. Rispose il Rè, che essendo questa materia litigiosa, se ne sarebbe fatta la giustitia. Espedito da questa suntuione il Rè, volle vedere tutto l'esercito, che fù a' 21. di Ottobre, & si trouò di soldati pagati 45. mila huomini, tra forestieri, Polacchi, & li 4. mila già mandati dalli confederati; il rimanente

Replique del Rè.

nente poi della Nobiltà, & suoi seguaci aumentaua l'essercito à più di 100. mila, morì in questo tempo per le ferite riceuute al Campo di Soczana con vniersale dispiacere in Coczim il Conraski Sign. di valore estremo, & degno di più lunga vita: quella notte medesima furono veduti circa due leghe lontani quantità di fuochi, onde si preparò ciascheduno per vedere ben presto l'inimico, à cui fosse vnito il Tartaro, poichè eran grandi i fuochi, ma restarono ingannati, poichè gli sparirono con il giorno da gli occhi tutti gl'inimici; & la cagione fu, che passaua poca confidenza tra l'Ham de' Tartari, & il Chmielniski, professando quello d'essere partito solo per il soccorso di Soczana, & temendo questo di qualche accordo con il Rè, ò con alcuni Capi del proprio esercito disgustati di Timoteo, che in tempo di imbriachezza in Soczana, haueua ucciso vn loro parente. l'Ham poi sapendo il numero dell' esercito Regio, & non hauendo egli più, che sessanta mila huomini, & li Cosacchi quaranta cinque mila, non uoleua combattere. & queste erano le cagioni, che gl'inimici non si lasciavano ritrouare se non da qualche partita de' Polacchi, li quali conduceuano sempre prigionieri al Rè; l'vno di questi raccontò vna superstitione Tartara, che per sapere chi douesse vincere, posero per bersaglio vn pane, & vi scoccarono due frecce, all'vna dato il Nome del Rè, all'altra del Tartaro, ma le frecce non si incontrarono andando sempre separate, onde haueuano creduto, che per quella campagna non seguirebbe alcuno incontro; Oh quante sorti di reti presta l'huomo al demonio, & al proprio danno.

Basilio intanto, quasi che vergognandosi della propria sventura, staua continuamente ritirato con il Chmielniski, ne andò più che vna volta à vedere il Tartaro ancora che questi professasse di essersi mosso per suo soccorso dal Crim; & lo supplicò ad Impetrargli da Stefano almeno la metà del Tesoro di Soczana, & la moglie. Ma quanto siano vane le relationi taluolta de' prigionieri ben presto si conobbe; poichè hauendo questi assicurato, che l'Ham, & il Cosacco non si sarebbono vniti, non hebbero à pena ciò detto, che si videro congiunti, & auanzati verso Kamienek, poichè Bogdano, deposto ogni timore, uoleua più tosto fidarsi del Tartaro, che cedere alla perfidia; più credere ad vn amico, di cui sospettaua, che al suo vero Signore, ch'haueua offeso, era egli andato à ritrouar l'Ham, & tanto operato con riempirgli l'animo di prede grandi, & di vantaggi maggiori, che l'haueua indotto all'vnirsi, onde già si erano tanto accostati all' esercito Polacco, che dall'vna, & dall'altra parte si sentiuano le trombe, & li tamburi de' gli auuersarij; il Rè dunque incominciò ad essortare li suoi à prepararsi alla battaglia, & à portarsi da coraggiosi: non erano però li Capi di guerra dello stesso senso del Rè, che uoleua con cinquanta mila Cavalli andare à sorprendere il campo nimico, ma consigliavano à star ferma nel proprio posto, ch'era vantageuoso assai, & ini aspettar l'inimico, il quale anch'esso trouandosi in vn posto buono non haueua pensiero di lenarsene; intanto si facceno scorrerie, & partite, andarono alcuni Polacchi à far prigionieri fin sotto il campo nimico, ma furono seguitati da così grosso numero, che haueua fatto dare all'arme à tutto il Campo, che douendosi ritirare, per non dir fuggire, uccisero li prigionieri per non hauer l'altra vergogna di riprenderli. mandò poi il Tartaro mille huomini ad occupare vn luogo, che era tra l'vno, & l'altro campo cinque leghe (ne erano all'hora distanti gli eserciti 14.) & questi subito presolo si posero à fortificarlo, ma il Rè vi mandò subito tre mila Cavalli, alla cui mossa li Tartari auuissati ne sloggiarono; haueuano questi tre mila vantato di andare fin sotto le trinciere nimiche, ma ben presto si pentirono, uolendo ritornare al campo senza vedere la faccia dell'inimico.

Mostra data al' Esercito Regio.

Superstitione de' Tartari per auvicinare dell' esito della guerra.

Risolutione di Bogdano di combattere.

Diuersi tentatiui dell'vno, & l'altro esercito.

Ambascia-
doi Tartaro
al Transil-
uano fatto
prigioneda
Regij.

Prodigio
erano nel
Campo Re
gio.

Deliberatio-
ni del Rè
impugnare
da i Consi-
glieti Polac-
chi.

mico, vno delli Capitani di essi però chiamato Szemberg hauendo vditto, che passaua al Transilvano vn' Ambasciadore dell' Ham , si slaccò con trecento suoi Canalli per andarlo a sorprendere (sono sempre di sospetto le ambasciate fra gli amici , & Ni-
mici) andò, e passato il Tira, il secondo giorno lo ritrouò già entrato nella Moldauia , & lo fece prigionie, benchè si volesse difendere, anzi che la difesa gli costò tre dita della mano.) & il condusse al Rè con tutta la comitiva, & vn' Ungaro, che li seruina per scorta. ma di questa ambasciata poiche fù sorpresa nella Moldauia colà ne parleremo. In tanto cresceua la stagione del freddo, che molto daua noia all' essercito, & allo stesso Rè, che vedendo l'ostinatione de' Senatori, che li protestauano, che non si douesse auanzare contro l' inimico , si era fatta cauare vna stanza sotterranea , che scaldaua con palle d' artiglieria infocate fuori , & portate là dentro in pignette di ferro. Hora intanto che questi esserciti pareuano l' vno dell' altro hauer timore, accadde nel Regio vn prodigio strano. & fù che verso il mezzo di Nouemb. nel Regg. dello Spahia haneuano incominciati à morire ogni giorno 4. o 5. soldati senza veder si segno d' infermità, nè di contagio; trattàdo questo Signore cò molti di questa stranagàza gli fù detto, che facesse ritrouare dou' era sepolto il primo, ch' era morto di quel male, & disotteratolo gli facesse troncare il capo, che più non sarebbe morto alcuno di tale infermità ; non haneua questo rimedio veruna ragione, che il persuadesse possibile, nondimeno essendo vn rimedio senza dāno di veruno il determinò , & fatta la diligenza sù chi si ricordò e del primo morto, & del luogo del deposito, e scoperta la terra sù ritrouato quel cadauere in grā parte consumato, & putrido, ma il capo tutto rubicondo parendo, che tutto il sangue di quel corpo si fosse ritirato dal collo in sù à conseruarsi nel capo . tagliato che fù ne uscì tanta quantità di sangue , & con tanta furia, che molti de' circostanti ne furono sprazzati, e da quel momento non morì più alcuno di quel Reggimento . è strano l' accidente, ma più à me p tre strano onde hanesse colui saputo ritrouare questo rimedio. Io non vorrei, che quello storico, ch' altra volta di vn mio racconto si compiacque chiamarlo fauolezza di vecchiezza, prorompebbe in vn cachinno in quella bocca per altro venerabile, e chiamasse questo per vn duplicato, perche lo scrino à certezza di chi sà ben far mentire, ma non mente già mai .

In questa deliberatione dell' vno, e dell' altro essercito di non mouersi, & aspettar l' inimico nò istette molto il Tartaro fastidito, come da tutte le parti si vдина, di questa sorte di guerreggiare senza accostarsi , anzi ch' era entrato in pensiero , come attestò più di vn prigionie , di sfidare il Rè per terminare da solo à solo la guerra, ma però gli era passata questa frenesia, & lasciati i suoi quartierii , era andato à Solopouecz , e di là marciò verso Vsiatui , con dinietro alli suoi di allontanarsi dall' essercito , e di far altri prigionii, che soldati Regij, anzi che haneuano trouato ch' erano stati presi alcuni paesani, li fece dar subito libertà, & gastigare li captori , & vn Tartaro fatto prigionie disse , che l' Ham lo facena per habitarsi alla pace con il Rè essendo risoluto ò di farla, ò andarsene , lasciando poche genti di soccorso al Cosacco; il Rè che ardena di desiderio di attaccar Battaglia con l' inimico, disse di volere andare ad Vsiatui luogo di suo fortissimo, à cagione de' monti , & fiumi, che vi sono. li Consiglieri Polacchi , che pareuano inimici , & seruinauano più di freno, ebe di consiglio alla generosità del Rè , vi si opposero, rimostrandogli, che l' inimico giungerebbe a quel luogo più presto di lui , & che colà per la fortezza del sito non era possibile di asfringerlo alla battaglia, ma il Rè ammirato di questa stupidità di volere star di verno in campagna , e mostrare all' inimico di temerlo con poca riputatione dell' armi della Sarmatia , deliberò la marcia della quale anche l' essercito più godena , che della oiosa dimora ,
quinto

quando sopraggiunse il Ialkounski, che era andato a prender lingua dell'inimico, & conducena vn Contadino con vna lettera datagli dal Sefer Kasl Aga Cancelliero dell'Ham al Rè. contenena questa carta vn rimprovero della fede rotta dopo la pace di Sborouu, soggiunzena però, che quando il Rè dicesse di non hauer rotta la pace. Hauerebbero creduto l'Ham, se alla negatina fosse stata compagna vna buona disposizione di fare vna sicura pace. Vedeuasi adunque, che quel Principe si conosceua pentito della mossa, e satio delle girandole Cofake; Comandò il Rè al gran Cancelliero, che rispondesse, che li Polacchi non haueuano già mai rotto il giuramento interposto alla pace di Sborouu, ma che bene l'haucauano rotta, & spergiuato esso Ham, & li Cofaki, questi con l'uccidere la Nobiltà, che voleua in virtù di quella pace andare al possesso de suoi beni, & usata vna fierissima crudeltà, onde il Re era stato costretto a mmonersi per gastigare li spergiuari, & Ribelli suoi Vassalli: quello che non ostante la pace fatta haueua voluto con vn esercito potente andare a sostenere il partito rubello, quando più tosto hauerebbe douuto concorrere a gastigarlo, come quello, che nella frattione dell'accordato haueua offeso non meno l'Ham stesso, che la Maestà del suo Rè, il quale haueua con giusta ragione fatto conoscere la forza dell'armi sue al rubello, & fatto fuggire da Beraczouu, chi lo fomentaua, nondimeno ancorache la M. S. fosse in stato di gastigare i suoi sudditi, & cacciar di nuouo dal suo Regio li Tartari, per mostrare, che non era inimico della pace, era pronto ad ascoltare le propositioni, che ne fossero fatte. scrisse ancora il Gran cancelliero all'Ham (con cui passaua amicitia di Regio consenso) & scrisse al primo Visire nel medesimo senso; a cui subito rispose l'Ham pregandolo a maneggiar la pace, promettendo, che pagandogli il Rè la pensione solita darsi da gli altri Rè, sarebbe anch' esso stato pronto di andare a seruire ad ogni cenno contro qualsiuoglia inimico. Non ostante queste introductioni di maneggio di pace la Cavalleria Tartara si lasciò veder grossa al Campo del Rè, il quale stimando, che si hauesse a decider la pace con la spada, & che a quella Cavalleria che si vedea fosse secondo tutto il campo, cauo esercito, e lo dispose in battaglia, ma quelli si ritirarono subito, e sparue la creduta Battaglia in vn giro d'occhio.

Comparue poi subito con nome di Ambasciadore dell'Ham al Rè Achimet Katy Atalik persona di età, e di presenza grane, che portò lettere al Rè; il senso delle quali era, che se li Polacchi stimauano di non hauer rotto il giuramento, & ne attribuivano la colpa alli tartari, Iddio hauerebbe gastigati quelli, che haueuano mancato, che l'Ham aspettana qualche aiuto dal Rè, & che era bene che si mandassero li Residenti per dimorare appresso li Principi, nel rimanente si riportaua ad Acmeto. Katy Atalik. Questi soggiunse adunque esser conueniente che si deliberassero di nominare commissarij per tenere vna conferenza, & a signarne il luogo, perche subito anche per l'altra parte sarebbe fatto lo stesso. il Rè nominò il Palatino di Russia, il Castellano di Sendomira, il Gran Maresciallo, & il gran Cancelliero, e deputò Kamiench per il luogo della Conferenza. Si ridussero ben presto li commissarij alla radunanza, e con essi altrettanti de' Tartari, de quali primo era il primo Visire. la prima proposta di questo sì, che si attendessero li parti di Sborouu, & che in ristoro dell'esercito Tartaro dasse il Rè due provincie ad electione dell'Ham da essere saccheggiate da Tartari. si rifero li Polacchi di questa proposta, e dissero, che si ponesse a monte se Za altra minima risposta, e se ne tornassero al patto della Battaglia, che hauerebbe meglio decisa ogni differenza, restarono dunque li Tartari vn giorno intiero senza parlare più altro, perche vollero scriuerne all'Ham, accioche pensasse alla Battaglia.

Ordini del Rè per la risposta all'Ham.

Effortatione dell'Ambasciadore Tartaro.

Commissarij alla Conferenza, e propositioni loro.

Domanda impertinente de' Tartari.

glia. L'altro giorno ritornarono, hauuta la risposta dal loro Principe, e dissero che si sarebbono lasciata da parte il sacco delle due provincie, et solo ristabilirli li patti di Sboron a ritorno alli quali non fu altra discorria, che per l'interesse de' Cofacchi: poiche non volcuino li Commissarij Polacchi, che de Cofacchi si hanesse più ad ingerre li Tartari, come di sudditi soli della Corona, a cui toccaua il castigo, & il perdono. Finalmente doppo molte discussioni, si contrattarono li Tartari di accettare per la parte loro li patti di Sboron, & quanto alli Cofacchi adimandarono, che in gratia loro fossero lasciati liberi dal castigo per quella volta, prometteuano li Tartari, che se più ardissero di solleuarli contro il Rè, o Regao, esso viurebbe l'armi sue alle Regie per esterminali, il che fu stabilito, & che per assicurarsi quel vorno della obbedienza Cofacca, l'armata Reale andarebbe a iucrare nell'Vcrania; Et perche sempre è solito che li Tartari nel ritorno saccheggiano per doue passano promiserono li Polacchi di pagarli quaranta mila fiorini, & si darebbono reciprocamente gli Itatichi; & finalmente fu accordato, che la Polonia pagarebbe la pensione consueta al Tartaro, & questo fosse tenuto di venire con le sue forze a seruire ne' suoi bisogni la Corona, & questo patto fu aggiunto per gli inditi che si haueruano di esser per attaccarsi la guerra co' Mosconiti.

Patti accettati dall'una, e l'altra parte per la pace.

Fu questa pace accordata sì, ma non ridotta in iscritto, nè giurata, ma solo in voce sotto il dì 18. di Decembre nel disgiungersi li Commissarij prepararono vnitamente Dio, che castigasse quelli che mancassero, & il giorno seguente parti l'Ham per il Crim.

Chi più mai velt vna pace co' tali cerimonie, e senza registri o memorie accordate? Questa sì, che ne' tempi a venire potrebbe essere stimata vna fauola de' Romanzi, & pure così fu.

Disgusti del Rè ne gli accordi seguiti.

Rapportata al Rè ne sentì estremo dispiacere, e la disse precipitata, e troppo pregiudiciale all'armi sue, che erano con tanta spesa del Regno, & incomodo della Nobiltà, & suoi stati priuati, o di vna vittoria gloriosa, o di vna pace auuantaggiosa.

Et perche si sentinano li moti del Mosconita, che insisteva nel castigo di quelli, che haueruano scritto con poco decoro del Czar, & ultimamente di vn Gentil'huomo Lithuano, che scriuendo ad esso Gran Duca non gli hauerua dati li suoi titoli; per mostrare li Tartari il primo seguò della pace, & di seruire alla Polonia, prima di partire proposero di fare con la Corona, e suoi confederati vna lega per l'esterminio Mosconito, & che si diuidesse il dominio del Nimico lasciando al Rè, & suoi confederati la Mosconia Christiana, e dando all'Ham il rimanente del paese, che habitano li Tartari Mosconiti con il Regno d'Astracan, e tutte le prede che potessero fare li Tartari nel corso di quella guerra. Parue a' Commissarij Polacchi troppo gran macchina da digerire, & non ricusando, ne accettando la rimiseo ad altro tempo, & forse ch' in quest' hora che scriuo ch'è nel Ottobre del mille seicento, e cinquanta quattro sono li Polacchi pentiti di questa ommissione, essendo già cominciata la guerra Mosconita, di cui non mi persuade l'età cadente poterne scriuere la Historia, benchè ne vada radunando le memorie di continuo; non essendo io vno di quelli di cui disse l'oratore Romano, non trouarsi chi non creda di hauer anche vn' altro anno di vita, per rendermi la maggior pazzia dell'huomo condotto massime a' 73. anni il promettersi vn giorno di vita.

A'tre propositioni dell'Ham al Rè.

Paruono dico li Tartari di ritorno nel Crim, & il Rè diede ordine al Generale, che conduceffe l'armata nell'Vcrania, & colà s'inquartierasse, & con soauità procurasse di renderla si padrone di tutte le piazze da loro tenute, & vedendoli far moto di solleuatione combatterli. Mentre poi che stava per partire il Rè, andò a visitarlo il Ce-

il Ce-

il General Michez, che comandaua l'armi transiluaniane, & fu regalato dal Rè di mille vngari, d'un Cavallo, & d'una scimitarra gioiellata, & se ne ritornò il Rè al riposo di Vvariaua, doue ritornato di poi spedì ordine al Radzil Generale di Lithuania, che andasse anch'egli à sguernare nell'Vcrania, non vi essendo dubio de' Mosconiti, se bene armauano, che per il Verno passassero i loro confini, & in tanto potrebbe riuscire di ponere in assoluta obbedienza li Cosacchi, ma questi prima che hauesse l'ordine, haueua già cominciato à richiamar le genti da' quartieri positi li Cosacchi nel ritorno, non ostante la conditione pattuita, & imprecationi à che contranessse haueuano saccheggiato, & rouinato molto paese della Lithuania, e fatti molti se biani, ma se questi fecero male fece ben peggio lo stesso Ham, che doppo l'hauer saputo il ritorno del Rè, & haueua condotta la miglior parte de le genti, rimandò indietro li suoi conducendo seco vn Horda sola per sua guarda, ne poté il General indebolito resistere gli andò ad acquartierar l'esercito in Russia, mentre che gli inimici correuano la Polonia; ma perche temeano di non poter di poi passare à sua voglia il Boristene se ne andarono carichi di Preda, & con poca sodisfattione del Chmielneski. Il quale vedendosi quasi che sicuro di essere abbandonato da Tartari tenè l'appoggio de' Mosconiti, contentandosi come ho detto di hauere vn Tiranno in casa, che confidare della Clemenza del Rè consigliato con la propria coscienza che gli dettara, che non meritaua perdono, dato adunque negli eccessi, come sogliono li disperati, si diede in protezione al Czár, o Gran Duca di Mosconia, al quale giurò fedeltà, & si fece ribattezzare à quell'uso, & volle, che tutti li suoi capi gli giurassero anch'essi fede, oltre che còsignò le migliori piazze, che hauesse ad vn ministro del Moscouita, & perche quelli, ch'erano usciti di Soczana ricusarono di giurarsi fedeli al Moscouita, dicendo di hauere giurato in contrario nell'uscire di quella piazza, Bogdano in collera fece decapitare alcuni di quei principali.

Questo negotio diede qualche speranza alla Polonia, che nasceua vna discordia anche fra quella natione, poiche molti abborriano il dominio di Moscouia; anzi che vn de loro capi andò à trouare il Generale di Polonia promettendoli solleuationi grandi, & gli furono date le lettere che ci desideraua, & promisse premij se seminaua, e faceua radicare questa discordia. Ma intanto con l'assistenza di Bogdano mandò quel Patriarca à far giurare tutti li Popi o Preti Grechi, & li Magistrati delle Città, e terre la obbedienza per tutta l'Vcrania, & quelli che ricusauano erano subito mandati in prigionia in Mosca. Tutta questa era macchina guidata dal Patriarca, il quale solle uaua, come già dissi, il Czár alla guerra, & egli attendea à far ribattezzare li Cosacchi, & à riformare tutto il Clero all'uso suo. Il Gran Duca che si vedea padrone già della Vcrania tutta senza sfoderar spada poco si curaua di altra guerra, se non quanto fosse bisognato difendersi da Polacchi.

Teneua s'intanto la Dieta in Polonia, nella quale in vece di trattare la difesa del Regno còtro il nouo turbine, che si solleuaua della Moscouia anzi che hauea scoccato il primo salmine della sua ribellione, & del Cosaco, prendendo il possesso dell'Vcrania per trauità leggerissime, si disciolse senza frutto veruno. Questi sono quei colpi che gl'antichi diceuano fatalità, & noi sauamente li chiamano indizj del flagello di Dio, che lieua, o per bñ dire, ortenebra gl'ingegni, accioche non prouedano à mali, che l'ira vendicatrice ministra della iustitia eterna prepara; sono occulti li giudizj dell'altissimo, che però non si può penetrare per qual cagione fosse suscitata la ribellione di Bogdano; e quando staua per essere estinta con l'abbandonarlo il Tartaro, suscitasse vn altro più noioso inimico concitato dalle furie di vn rubello, & instigato da vn scismatico Pa-

Ritorno
del Rè à
Vuarfaua e
suoi ordini.

Attentati di
Bogdano
per collegar
li col Mo-
scouita.

Dissenfione
fra Cotachi
di giurare fe-
deltà al Mo-
scouita.

Dicasi in Po-
lonia sopra
la difesa del
Regno d'Ul-
l'armi di
Moscouia.

Moscouita
con mille
vani prete-
fi rompe la
Guerra à Po-
lacchi.

Tre ordini
formano la
Republica
di polonia.

D'insensio-
ni tra gli ordi-
ni per cui si
sconcerta la
Dieta.

General di
Pobnia nel
pae Cosac-
chi.

Celerità
et sorpren-
dere il Bo-
nin Capo
de Cosacchi
che final-
mente si salua
in Humaniec.

triarca; & nondimeno conuien credere, che quel Regno meritasse questo flagello, po-
che lo stesso Moscouita abborriua il fare questa guerra, sentendosi à scrupolo di rompe-
re i giuramenti della pace, & andaua mendicando pretesti vanissimi di titoli omme-
si, & di parole d'indecoro dette, e scritte, ma chi sa che non vedendosi sotto vn Rè di una
immacolata, & di mente religiosissima altro delitto di vn Regno, che di vn poco di al-
terigia, che quello, che pare flagello della Polonia, non sia per riuscire della Moscouia?
il che è più credibile, essendo quella tutta scismatica, & superba, la done questo altro
Regno è quasi che tutto Catholico, & Religiosissimo? l'euento il mostra. L'occasione,
che si scogliesse quella Dieta fu, che parlò vn Nuncio (bà, come è noto, & quella Re-
publica tre membri, che la formano sotto vn capo Regio, l'vno de quali è quello delle
Prouincie, & di queste li Nuntij rappresentano i voti) parlando, dico vn Nuntio dell'or-
dine Senatorio lo esaltaua abbassado il proprio, cò dire, che essendo il suo l'infimo, era
conueniente, che si accomodasse alli sèsi dell' altro, massime quãdo si vedeuà, che il Rè
vi inclinaua. Questa parola d'infimo, fu di tãta offesa à gli altri Nuntij, che voleuano,
che quello, che l'hauena detta perdesse per castigo il voto. Fù chi prese le parti della
prouincia da quel Nuncio rappresentata dicèdo, che per vna parola impropria uscita
da vn ministro delle Prouincie, non doueua questa perdere la prerogatiua della voce,
ma si bene donersi quello che hauena parlato soggiacere ad vna correptione in Came-
ra. & ecco in cãpagna le proteste, & ogni cosa andar flossopra, & per vna parola om-
mettere il più rileuante interesse di vn Regno, si affaticarono li Senatori di fermare gl'
animi, ma quelli vollero partire. Sconcertata così la Dieta, si parlò di tenerne vn'altra
frà 3. mesi, & in tãto il Generale del Regno entrò con l'esercito nel paese, che potena
cominciare à chiamar nemico, non più suddito poiche il possedeua il Moscouita, ancora,
che quasi pètito il Chmielnescky, andasse mostrando, che voleua bene la superiorità del
Czar, ma voleua poi essorltenerne il comando del paese, & le superiorità dell'esercito.
questi sono li scogli della ribellione, che fugendo da vn male cade in vn peggiore, l'ap-
poggiarti à Grandi è vn dinerir picciolo, e perder la libertà, à gli eguali è stare in capi-
tale, à minori perdersi tutti due.

Entrò, dico, il Generale nel paese de Cosacchi con animo di cogliere improuiso Bo-
hun, vn altro capo de Rebelli, & ancora, che caminasse tutta vna notte, non gli po-
tè riuscire la segretezza, ch'è vno de migliori nerui della guerra, ma quello, che ne
era stato auuertito, se n'era uscito con le sue guardie, & 200. Caualli, lasciando il ri-
manente de suoi per trattenere il Generale, & egli hauer tempo di allontanarsi; li
Polacchi hebbero auuiso della uscita, & mentre, che il Generale attendeua alla espu-
gnatione della Città, mandò due Reggimenti di Caualleria l'vno del Potoscki, l'altro
del Schomberg à seguirlo, per chiuderlo in qualunque luogo, che ci si fermasse. and-
rono questi con tanta diligenza, che non gli erano più lontani di vn tiro di Moschetto,
quando quelli entrò in vn'altra Città, ma l'accorto, che ben vedeuà, che quello non
era luogo per resistere, lasciando le sue genti à combattere con li Polacchi, ch'entraro-
no con essi mischiati nella Città, prese vn Cavallo fresco, & se ne andò à tutta corsa,
intefolo i Polacchi lo seguitarono più di dieci di quelle lunghissime leghe, ma non po-
tendo più muouerli li caualli furono, costretti ad abbandonarne la impresa, & quello
si fermò in Humaniec, luogo sicuro, & così terminò la caccia infruttuosa; seguì in
tanto il Generale con l'armata, ma quando intese, che colui era ridotto in luogo così
forte, che non poteua dalla armata Regia esser superato, benchè non ne fosse più di
mezza lega distante deliberaua di non accostarui si a perdere il tempo, ma li Collo-
nelli tutti li consigliarono ad auanzarui l'esercito, per tentare la volontà del Popo-
lo,

lo, a cui si offerisse il perdono del Rè, Conuinto il Generale della pluralità de' voti, si annanzò, & essendone usciti 100. Caualli à riconoscerlo, li ributtò, & con grandissima facilità alloggiò ne' borghi. Questo progresso incitò il Generale à passar più oltre, & perche la Città è diuersa in tre parti, due delle quali sono debolissime, & l'altro con il Castello più che forte, furono le due presi vuote di habitanti, che si erano nella sorte ritirati. Posti in alloggio li soldati, il Generale mandò loro ad offerire il perdono; ma quelli risposero con il cannone, che tra uagliò quei ch'erano nelli borghi. sopra li quali su l'alba gli assediati fecero vna fierissima sortita, ma perche li Polacchi l'hauenuo promissa, & stauano pronti, ributtarono l'inimico con gran valore; gli altri, ch'erano nella Città sentendo l'armata calda alli borghi, vollero accorrere cò speranza di tagliar la strada del ritorno alli sortiti, nelle quale si incontrarono, & si attaccò vna mischia ben dura, & si portarono così brauamente li Polacchi, che scacciarono li Cosacchi dalla Città, alla quale essi stessi diedero in vn momento il fuoco, & si ritirarono nella parte forte, & nel Castello. accortisi adunque il Generale, che trà Cosacchi non era ò era estinta quella disunione, nella quale haueua sperato, dato fuoco alli Borghi, si ritirò nel principio di Aprile verso Braslania.

Humaniec
assediatada'
Polacchi.

Polacchi si
ritirano da
Humaniec.

Bogdano intanto vedendo, che li Mosconiti si erano portati li Registri da essi fatti di tutto quello, che contiene la Vkrania cost' d'huomini, come di Animali, Città, Borghi, & ville, assalito dalla Gelosia, ch'è la seconda ragion di Stato, incominciò à ritenere li Tartari per il ritorno, & per inuitarneli cacciò di Kiouia li Mosconiti, che vi haueua introdotti, accioche cessassero nei Tartari li sospetti; costui vedendosi in mezzo fra Tartari Mosconiti, & Polacchi, speraua di sostenersi con quel mostro, che suole distruggere la humanità, & tien vna la ragion di Stato, dico la gloria, & haueue ò gli vni, ò gli altri, ò tutti due vniti contro li Polacchi.

Bogdana
pctito della
protezione
del Mosco-
uita.

Il Generale, ch'è si era incaminato verso Braslania giunto al fiume, non ne potè mai trouare il guado, che però fù costretto di ritornare sino à Vinneza, doue è il Pöte, ne ritrouò altro, che vna Città, che gli facesse ostacolo, accettando tutte il perdono Generale del Rè ò erano restate Vuote per non soggiacere alla forza; quella, che fece resistenza fù attaccata, & presa, ma li disperati Cosacchi si ritirarono al Castello, oue seguitati alla Porta fù vn gran contrasto, e furono tanti li morti dell'vna, e dell'altra parte, che non fù possibile, che coloro si potessero chiuder dentro, gli altri intanto pian- tarono vna palezzata con grã prestezza, dentro la quale ritiratisi còbatterono quattro ore continue recusando sempre il perdono, che loro veniuo offerto; & alla fine superati non vollero dimandar quartiere, ne pure vn solo di loro, contentandosi più tosto di morire, come fecero tutti, saluate solo le donne, & fanciulli, fù questa fattione nel principio di Maggio. continuando poi il Generale la marcia à Vinnuzza sin' il ponte passò il Bog, e prese la via di Braslania, & mandò il Sconbergo con 24. compagnie di Caualli, & li Reggimenti di Moldauti à riconoscere la piazza; arriuò questi di notte, & di ordine del Scomberg, si accampò il Moldano à vista della Città ritenendosi quello in vn bosco la mattina il Nasacz governatore della Città vedendo quelle militie accampate mandò fuori 1500. Caualli, & altrettanti fanti per riconoscere.

Contrasto
grande de
Cosacchi,
che finalmē
te vi rimase
ro tutti.

Attacossi la scaramuccia li Moldauti, & nel primo seruiore uscì con la Caval- leria il Scomberg per tagliarli il ritorno nella Città, ma non li potè attaccare, che per fianco, mentre che haueuano li fanti in faccia, coloro vedendosi caricati, si ritirarono, còbattèdo però, valorosamente, & giunti alla porta furono costretti di lasciar entrar con essi gli inimici loro, che presero la Città bassa, che ritienne vn pezzo men-

Progressi
de Polacchi.

tre che il restante de' Cosacchi si ritiraua all' altro della Città, & al Castello; il Schomberg, che non hauena altro ordine, che di riconoscere, si ritirò con tutta la sua gente à Krasne dou'era con l'essercito il Generale, il quale hauendo saputo, che quella Città non era molto forte, ma di poco rilieuo deliberò di non l'attaccare, poichè hauendo non molta gente sarebbe stato necessario di lasciaruene di presidio, e restar con meno, ma in quella vece trauagliare con le scorrerie li Cosacchi, mentre, che gli sopraggiungesse il soccorso, che aspettaua di Polonia.

Hora il Mosconita, che non potena resistere alli stimoli del Patriarca, & di Bogdano; andaua pur cercando li modi per differire l'intraprender cosa di sua poca volontà, sperando forse, che il tempo consumasse così strana opinione. & però hauena de' sima vn' Ambasciata alli Prencipi di Moldaua, & di Valacchia (ò fosse per far la guerra più accertata) essortandoli ad entrare in lega con lui contro la Polonia, offerendogli partiti vantaggiosi; & in questi tempi del principio di Maggio, l'ambasciata arrivò, e portarono gli oratori al Moldauo vn'a lettera del Chmielniski, nella quale il pregaua allo stesso, egli si professaua già subito del Mosconita; furono questi rispediti dall' vno, & dall' altro Prencipe con la esclamaua, professando essi di volerli conservare amici della Polonia. il Moldauo poi per dare vn colpo grande à Bogdano, ne mandò la lettera originale alla Porta à cui sapena, che si era professato diuoto, e sotto quella protezione, e parimente sapendo le sue trame con il Tartaro, à cui faceua credere, che non era per aderire al Mosco, gliene mandò la copia. & perche intanto che quelli tornauano indietro morì il Prencipe Mathias di Valacchia, che non hauendo figliuoli hauena nominato Prencipe vno de' primi dello Stato vn Costantino Szierbano figlio d' vno, ch'era pure stato Prencipe, & ammonitolo à stare in buona corrispondenza con il Moldano, e Transilvano, già il Mosconita ritornaua in decoro persuadendosi, che la mutatione del Prencipe potesse hauer mutata la risposta ancora, ma il nuouo Prencipe gli mandò incontro, e notificarli, che non andasse perche non l'hauerebbe vduto, onde quello se ne tornò sdegnato, per la via di Vkraina.

Ma il Generale Potoski conoscendo, che la Cavalleria hauena molto bisogno di ristoro per le fatiche intanto viaggio fatte, condusse l'essercito à quartiere, con animo di rinfrescarli per vn mese, & poi tornare in Campagna. il che osservato da Bogdano per non perdere Braslaui, mandò à presidiarne la Città con tre Reggimenti, che era vn mezzo essercito, poichè non sono meno mai li suoi Reggimenti di cinque in sei mila huomini.

In questo mentre il Rè di Polonia, che potena dubitare, che in queste riuolte si mouesse il Turco, deliberò di mandare alla porta vn' Ambasciadore, che andò come è di uso di quella nazione con molta pompa, per rinouare le antiche corrispondenze con la Porta, & assicurarsi (per quanto può della sede Turca vn Christiano). & ne fu con tanta cortesia accolto, che tr' l'altre cose riceuè quell' honore, che à pochi d' altri habbia mai hauuto, che fù che il gran Signor stesso di sua bocca promettendoli ogni suo fauore, lo assicurò di hauere spediti li monitorij al Tartaro, che non douesse più infestare le Prouincie della Polonia, ma portarsi contro gli inimici di quella Corona ogni volta che ne fosse ricercato, poichè era trattato dal Rè come Amico.

Fù di gran profitto alla Polonia questa Ambasciata, poichè stabilì, come hò detto, in tempo che alla Porta si sapena, che erano spediti ad vn tratto tre Ambasciadori l' vno del Mosconita, l' altro del Chmielnieski, & il terzo dell' Ham, il primo per mare, & gl' altri per terra tutti contro la Polonia, li due andauano per dimandare che

fos-

Ambasciatore del Mosconita al Moldauo.

Risposta all' Oratore.

Spedizione del Rè alla porta per ritrovare le corrispondenze.

Buoni trattamenti del G. S. à gli oratori Polacchi.

Tre Ambasciadori in vn tratto alla porta contro la Polonia.

fosse comandato all'Ham, che assistesse loro nella Impresa contra quel Regno, & l'altro che ne prestava il consenso.

Ricevuti gli ordini del Turco l'Ham si dichiarò c'hauerebbe prestato il suo aiuto contro il Moscouita, dal quale hauena ricusati 100. mila Tzazari d'oro. Ma non potendo li Cofacchi difficilmente se ne induceua ad abbandonarli.

Per questi tranzagli di ribellione, alla quale se ne aggiunse vn'altra picciola però, che essendo entrata qualche gente Moscouita nel Ducato di Smolensko, quelli Villani si solleuarono, & aderendo alli nimici uccisero molti nobili anch'essi, per questo dico Intrinata vna Dieta di Polonia, che principiò nel primo di Giugno, & il maggior negotio fù di far render conto al Tesoriero Generale del Regno, al quale di 36. palatinati due soli veramente grandi, Pofuania, e Calicia hauenuano pagati dal 1650. sino à quell'horà 15. milioni, & 790. mila fiorini.

Et perche alla fine poi il Tartaro mostrò di obbedire à gli ordini del Gran Signore, anche nel particolare de Cofacchi, mandò vn' Ambasciadore in Polonia, one propose al Rè, che l'armata Polacca per la sua parte si approssimasse alli Cofacchi, & li Tartari farebbono lo stesso, & essendo ciascheduna à segno, si mandasse à notificare à Cofacchi, che si aggregassero con essi contro li Moscouiti, & quando li negassero tagliarli tutti à pezzi concordemente. Pareua bello, & degno di vn buono amico, ma venendo dal Tartaro era temuto con la sentenza timeo Dan aos, & douaferentes.

Pur nondimeno trattata in essa Dieta, fù accordata con essi Tartari vna pace per petua, & le conditioni furono; Che la Polonia pagarà loro ogni anno vna pensione di 400. mila fiorini, & essi qualunque volta saranno richiesti, siano tenuti di comparire à seruire con 40. mila huomini, alli quali non sia obligata la Corona di pagare altro che il solo vitto. Domandò l'Azà (ch'era l'Ambasciadore) due conditioni, l'vna, che il Rè giurasse l'accordato, promettendo che l'Ham giurerebbe anch'egli, & per questo effetto fù destinato vn' Ambasciador à quel Principe; l'altra fù che se li Cofacchi si humiliassero, & domandassero peràono, fosse loro perdonato, ma quando persistessero nella pertinacia, promettenua di andarli contro come nemici. Stimò grande auuantaggio poi la Polonia questo accordo si per rispetto de Cofacchi, che non hauerebbono più quell'appoggio, si perche non sarebbe il Regno più tenuto à mantenere vn'esercito contro le intrusioni di quelle genti.

Hora quì con il termine della Dieta di Polonia, che terminò à vintidue di Luglio di quest'anno, mille sei cento, e cinquanta quattro, nella quale fù determinato di leuare in Polonia trentacinque mila soldati, & in Lithuania diecisette mila, e cinquecento per la difesa contro Moscouiti, parmi di Imponer fine alla guerra Ciuile de Cofacchi, già digenerata in quella dei Moscouiti.

Consiglio del Tartaro tenuto sopra lo spetto, ma poi conchiuse vna pace perpetua, e sue condizioni.

Auuantaggio per la Polonia, e terminatione della Dieta.

Fine della Historia delle Guerre Ciuili di Polonia.

DELLE GVERRE CIVILI

Della

MOLDAVIA

LIBRO VNICO.

Descrittio-
ne della
Moldauia, &
Vallacchia.



Riti della
Moldauia.

Quali li pre-
cipi di Mol-
dauia.

DE sono le Prouincie, che appo di noi si commuttano quel nome, che nella Polonia viene loro dato Moldauia, & Valacchia perche quella, che à noi è Moldauia, & di cui qui intendo parlare, ad essi è Valacchia grande, ò negra ancora, à cagione del frumento negro, che in gran quantità vi nasce. Ella è di sessanta-quattro leghe lunga, & altrettanto larga. Verso l'Oriente v'è à confinare con la Bessarabia al mare Euxino, al mezzo giorno è digiunta dalla Valacchia dal fiume Sereto, ch'altri dicono Mijouu, & da occidente confina con la Transilvania, & à Settentrione confina con la Podolia, se non quanto ne la divide il fiume Tirro, detto colà Niesler, auuertendo che per la somiglianza de' Nomi alcuni confondono essendo Niesler, & Nieper, essendo quello il Tirro, & questi il Boristene. La principale Città, se tale pur si deue dire è Iassa, vn'altra è Soczania, e nell'vna ò nell'altra habitano li Prencipi, ella hà molte sette, ma la maggior parte sono Christiani greci, la lingua è così simile alla latina (perche già vi habitauano li Romani) che vndendoli non è chi non si dia ad intendere di vdir latini, co' quali hanno moltissime voci comuni, ma corrotte, solena il Prencipe fare in quello Stato sei mila, hoggi tre mila canalli soli, solenano i primogeniti de' Prencipi ò legittimi, ò bastardi che si fossero, essere al nascer loro segnati con marca del Prencipe, à fine di escluder gli altri. frà l'altre sette vi sono alcuni Tartari proprij, che in occasione di guerra militano per il Prencipe anche contro li Tartari Crimei, ò altri. Furono questi vn tempo sudditi della Polonia, ma la Tirannide Turchesca, che à poco à poco v'asforbendo il dominio Christiano (& noi nou lo vediamo, ò l' soffriamo) hà voluto l'alto dominio, & Mehenetto Secondo astrinse il Prencipe Pisko à pagarli di tributo due mila scudi Vngari d'oro l'anno, che poi andò crescendo à sessanta mila, & questo tributo pagarono sempre dal 1455. sino al 1593. che il Prencipe di Transilvania ne li liberò; ma perche doue il Turco pone la mano, ve ne vuol essere il padrone à suo modo, non tardo molto à ponerni le mani, & voler i Prencipi ò Vainoli à suo modo, valendosi, come sempre v'sa, della discordia cristiana ch'è la sua ministra principale, valendosi dico della fierazza di quei sudditi, che molto facilmente hanno vccisi i loro Prencipi, come vccisero nel 1653. ancora vn certo Greco, che si professò della stirpe d'Heracleo Imperadore, che Iacono Prencipe di Sanco, e Pato chiamauasi, e professaua d'essere della stirpe degli antichi Prencipi Moldani, & da Sultan Solimano hauenuo ottenuto il Prencipato co' doni. alletato però da molti Polacchi à questo successo demetrio Visnouieski Polacco, il quale anch'egli morì per ordine di Solimano, doppo questi morì ancora, Temsa, ò Tomaso, & Alessandro Bogdano, & Inonia ò Giouanni girò

giurò fedeltà à Sigismondo Augusto Rè di Polonia, & vi si Prencipe.

Ma Piſto di lui fratello auuto del dominio di Moldania ricorſe à Sultan Selino l'anno 1574. e gli offerì il doppio tributo, cioè 120. mila vngari, acciò che ne cacciasse Inonia; Selino (diſpiacque anche le ſcelerattezze à Tiranni) ſtomacato ch'vn fratello vantaſſe contro l'altro, offerì ad Inonia di laſciarlo Prencipe purchè gli pagafſe li 120. mila vngari offeritili, ma quello conſidato nel Rè di Polonia ricuſò; & paſſarono ſtrani guerre col Turco moſtrandosi ſempre valoroſiſſimo Capitano, ma alla fine tradito da vn ſuo corrotto da Pietro, non molto doppo aſſerito à renderſi alli Turchi, ſi decapitò; ma non molto godè Pietro de ſuoi tradimenti, perche ne ſi cacciato da vn ſuo Capitano chiamato Potkonia huomo di grandiffima forza, che ſoleua rompere vn ferro da cavallo come foſſe ſtato vn pezzo di carta, & Potkonia anch'eſſo ſi fatto morire dal Rè Stefano in Varſavia l'anno 1581. tornato coſi Pietro al Principato, ne ſi pur di nuouo da Achmet Baſſà cacciato, e poſto in ſuo luogo vn Tranſilauano, chiamato Iaucola, ma perche ſi moſtraua poco amoreuole al Rè Stefano, queſti ne ſcriſſe à Sultano Amuratte, & ne lo hauerebbe fatto cacciare, ſe egli preſentito il colpo, fatta vna raccolta d'ori, & di gemme non foſſe ſuggito, ma che vna le la fuga, quando Iddio vuol caſtigare, diede nelle inſidie del Rè Battori, che in Leopoli il fece decapitare, e ne guadagnò il Theſoro. Il Prencipe, che ſucceſſe l'anno 1593. fatto prigionie dal Gran Turco gli fece tagliar il naſo, fatto Prencipe vn Aaron, che combattè valoroſamente contro li Turchi, & alla fine fatto prigionie ſi mandato in Alba regale à terminar ſua vita.

Ma pare hoggiui ch'io mi ſia preſo à ſeruir la Cronologia della Moldania in vece di ponerli alla Hiſtoria, che è mio ſiue di deſcriuere.

Queſte coſe nondimeno hò voluto, che precorran per diuoſtrare la inſtabilità di quel Principato, quando dai Popoli, quando dal Turco, e quando dai Polacchi, & Tranſilauani aiutata. Hora per venire al mio inſtituto, dominaua nell'anno 1653. nella Moldania il Prencipe Baſilio quello, che, come ſcriſſi negli intereſſi di Polonia, hauena promeſſa la figlia al Prencipe Zamofchi, & poi contro ſuo volere la diede al figlio di Bogdano Chmielneſcki Coſacco. Era Baſilio in opinione auaro, & di non buone qualità di Politiche, poiche contro il primo precetto ſi era fatto poco temere da quel popolo, ma il non meno grane errore ſi l'hauera accettato per ſuo Legatetto, Can celliere Stefano, che pretendendoſi diſcendente da gli antichi Prencipi della Moldania ſe lo douena preſupporre inimico, tanto più nocibile quanto che occulto, nè ſapendo che il beneficio ſeminato in terreno inſetto dalla ragione di Stato degenera in veleno inſidioſo, & pure ne ſono piene le Hiſtorie antiche, e moderne d'eſſempj, ma che dico d'Hiſtorie, ſe li Prencipi, ò non mai, ò rariſſimi le ſtudiano per impararne profitto? Stefano, che ſapeua tutti li Miſterij di Baſilio, trà amici còſidenti diſſeminaua, (onde poi paſſauano à notizia delli Popoli non le verità ſolo, ma anche più del vero) quanto potè di male corru il ſuo Prencipe, ne ſi contentò di hauere eccitato ad irare peſſima volontà il popolo, che ſapendo bene, che queſto non ſarebbe baſtato per conſeguire il ſuo fine, che machiuò con il Prencipe di Tranſilauania, cò il Baſſà di Sileſtria per la propoſitione di ſe medeſimo à quel Principato, & cacciò Baſilio, che ſi ritirò à Kaimenech. Vniti adunque il Tranſilauano, & il Palacco unitamente con Stefano di cui ſi fa ſcriſſero al Rè di Polonia per hauere anche la ſicurezza della ſua parte, & per tanto più commouere il Rè gli mādaronò alcune lettere intercette, che eſſo Baſilio ſcriueua al Chmielneſki, & di queſto à quello; & preſero a preteſto della vnione loro l'hauere ſcoperto, che lo ſcacciato Baſilio haneſſe concertato con il Chmielneſki di lenare al

Varie Vincende uolte della Moldauia.

1653. Baſilio Prencipe di Moldauia.

Baſilio ſcacciato dal a Moldauia, Stefano.

Il Rè di Polonia prega to di protezione da Stefano, e da Basilio.

Prencipe Matthia la Vualachia, & al Ragotskila Transilvania, per dare la prima al figlio di Bogdano, & la seconda al Figlio di esso Basilio, & godendo esso la Moldavia hauerebbono fatta trà tutti quattro vna potente Monarchia; & in fine prometteuano tutti di unir l'armi loro con le Polacche non solo contra li Cofacchi, ma contro il Turco se la Polonia volesse fargli la guerra, à conditione però, che non dasse veruno aiuto à Basilio. Ma questi in tanto rimeratiosi in Kameniec, come hò detto, mandò vn Canallo riccamente bardato in dono al Generale di Polonia pregandolo à volere appoggiare con gagliardi vfficio le preghiere, ch'egli faceua al Rè per hauerne gli aiuti contro i loro oppressori. così il Rè Gio. Casimiro stana da gli vni, & da gli altri pregato, & perche li negozi di Stato con le regole di Stato, & non con quelle della Generosità di solleuare gli affitti si determinano, era da considerare quale delli due partiti più fosse vantaggioso alla Corona. Questo Moldano Basilio nel principio del suo Principato, considerando anch'egli à proprij interessi più che al debito verso la Polonia, fu nimicissimo di quella Corona, à fine di stabilirsi nel Principato con la confidenza con Sultan Amuratte ò per meglio dire con la Porta, che hauua in animo di far la guerra con la Polonia, sperando farla meglio di quel che hauesse fatto sotto Osmano che pure vi conlisse tutte le forze dell'Imperio, come habbiamo veduto nella sua vita; Morto poi Amuratte, si mutarono li disegni della Porta, & essendo fatto Sultan Ibraimo, huomo poco stimato dalli suoi, mutò pensiero anch'egli Basilio il Vualacco, & parendoli, che il suo Principato sotto vn Sultano debolissimo di spirito non u fosse stato così ben custodito nelle occasioni, come dal Rè Vladislao, la cui gloriosa fama era venerabile appresso gli amici, e tremenda verso gli Inimici, incominciò à farsi parziale della Sarmatia, ma perche molti sono l'Entropia della fortuna; e non penetrano più oltre, che la corteccia, rimanendo nel midollo vna quella memoria, in cui risiedono le offese, & gli affetti inseparabilmente dei Prencipi, ne il Rè Vladislao, nè il Generale Koniepolst si confidarono giammai di tal'huomo. Nelle vltime guerre però del Rè Gio: Casimiro egli si è mostrato parziale di quella Corona, ma costretto poi al maritaggio con il figlio di Bogdano, rigettò di nuouo gli affetti della Polonia per assumere li proprij, ch'erano di dar vn'altro Principato al figlio, che col tempo n'hauerebbe hauuti due, & vno al Genero, acciòche andando in sinistro ò le cose de Cofacchi ò del Padre, non fosse restata la figlia senza qualche Dominio, & esso con l'aura di Bogdano si fosse allargate le redini del comado in mano. Hora diroccati questi Castelli accei con la sua espulsione della Moldania, eccolo di nuouo che la necessitò lo riconduce con la mano della speranza à domandare la protezione di Polonia. Grà de affascinatrice è la speranza, contro cui non mi pare d'inhire già mai à bastanza, poiche in vero ella è la Curce della humanità, che trasforma le genti in Bruti togliendo loro il sèjo della ragione per fargli godere i chimerici giardini delle Aitine, e delle Armide; cancella della propria, e stima cancellate dalle memorie de Prencipi le offese, e persuadendosi viui i finti ossequij andati, visfonda sopra li restabilimenti de prencipi, di quello, che fosse per deliberare il Rè ne vedremo presto gli effetti. Ma intanto il Generale accettato il Canallo in dono, il consigliò di pigliare l'aiuto de Cofacchi promettendogli di dargliene libero il passo, anzi di ritirare le truppe ch'hauesse alle frontiere, acciòche tanto più liberamente potessero passare li Cofacchi, e gliene hauerebbe ancora dati li passaporti espressi.

Non dispiacque il Consiglio à Basilio, & in tanto, che il Rè deliberaua in questa occasione, passò di volo per trouare Timotheo suo Genero, & l'incontrò con buono esercito, che hauendo saputo l'accidente del Suocero andaua à gran passi con buone

squadre per riponerlo in Stato. gli altri tre vniti, che non haueuano mai creduta tanta prestezza o non stimando che egli fosse così forte, ne haueuano quanta gente sarebbe stata conueniente, vniti nondimeno andarono per incōtrararlo, & rispingerlo, et venuti alle mani, la fortuna, che voleua pur anche vn poco mostrarsi saueruole à Basilio, si dichiarò quella volta per lui, & data la Vittoria à Timotheo condusse il Suocero in Iassa riponendolo su'l pristino dominio. Stefano battuto si ritirò di là dal Fiume Bardalach per aspettare nouo soccorso da collegati.

Dispiacque à Polacchi questa novità, che perciò mandarono vn Gentil'huomo al Transilvano essortandolo à non perdere per questo accidente l'animo, anzi pregandolo à riponere quanto prima vn esercito in piedi per non soggiacere à maggior danno de' Cosacchi, e ricordargli che conueniua di andare à ritrouare l'inimico per nō essere astretti ad alimentar l'amico, e l'inimico in casa propria; Portaua questa Ambasciata vna meza intentione di vnire li interessi insieme, & à ragione perche impegnado li Cosacchi in vn'altra guerra, tato era più facile à Polacchi l'impresa cōtro il nimico, che si faceua comune cō altri inimici; Insuperbito Timoteo per così prospero successo, portossi oltre vna selua, & luoghi paludosi per aspettarui il Padre cō maggior numero di genti Cosacche, e Tartare, per portarsi vnitamente nella Valacchia, & superauo quel Principe, passar poi in Transilvania; tanto può la opinione di vna Vittoria.

Restituito intanto Basilio nel suo Stato, & vedendosi vn esercito possente al fianco incominciò à perdere il timore di più cadere, & mandò à Kamienelk a dimandare la moglie, & figli, che vi haueua condotti per assicurarsi, ma il Palatino di Brazlauia che comandaua là dentro, rispose, che non poteua licentiar quella famiglia senza darne parte al suo Rè, c'haueua saputo della dimora, che vi haueuano fatta. Mandato adunque à darne la donuta parte al Rè, fù dato ordine che la Principessa, et figli fossero trattati bene, & trattenuti con la stessa maniera, finche si aspettauano le risposte, & ordini del Rè, per poterli rimandare à Iassa; ma la verità era, che si andaua trattenendo per la occasione, che era facile ad accadere, che fosse fatto prigioniero qualche persona di conto, & con questo mezzo ribauerla.

Spedì in tanto il Principe di Valacchia vn suo Gentil'huomo al Rè di Polonia per hauere la risposta della istanza altre volte fatta dell'vnirsi l'armi di Valachia, e Transiluania con le polacche à destruttione di Basilio, & de' Cosacchi. Fù questa Ambasciata vdiata volentieri, come cosa desiderata, promettendo il Valacco quaranta mila huomini, & il Transilvano trenta, & di non accordarsi mai con il Moldauo, ne con il Cosacco, se non vnitamente con la Polonia; daua nondimeno qualche pensiero al Rè, che questa potesse essere vna mossa, che chiamerebbe il Turco con vn possente esercito per ponerle mani doue si trattaua della pretesa autorità suprema sopra quelle Prouincie, al che replicò il Valacco, che di questi moti non ne era stata fatta consapevole la Porta, come il suo Signore teneua auviso da sua persona confidente, che inuigilaua colà à gli interessi della Valacchia; ma quando anche fossero state colà portate queste novità si trouaua il Sultano così impegnato nella guerra de' Veneti, che infallibilmente non haurebbe intrapreso cosa veruna con altro Principe, & massime quell'anno, che haueua diuulgato di voler mandare vn'armata con quaranta Galere in Candia, & ottanta mila huomini in Dalmatia; Vanti grande in vero circa li ottanta mila huomini.

Data per tanto intentione al Nobile Valacco, fù determinato di mandare vn Gentil'huomo in Transiluania, per assicurare quel Principe della sua buona volontà di conchiudere la leza desiderata.

Basilio ritor-
na nel suo
Dominio,
con l'aiuto
di Bogdano

Ambasciata
del Rè al
Principe
Transilua-
no.

Spedizione
di Stefano
al Rè per l'
vnione con
tro Basilio.

Ragioni ap-
portate dal
Valacco per
indurro il
Rè all'vnio-
ne.

Deliberatio-
ne di mada-
re vn Gen-
til' Huomo

in Transil-
vania con
la conclu-
sione della
Lega,

Impresa di
Kossem non
riuscita a
Basilio,

Timotheo intanto non vedendo comparire il padre, si era trincerato nelle paludi, per non essere costretto a combattere con li Principi collegati, oltre che teneua annisi dal Crim, che li Tartari (sua maggiore speranza) non erano peranco usciti del loro paese. Ma se quello stava oioso, Basilio non dormiu, che però pensò di potere sorprendere il forte Castello di Kossem, ch'è su'l Niesler, piazza, che non alcune altre si teneua per il uouo Principe Stefano. Hauena egli adunque mandati alcuni soldati in agguato, acciocche aspettassero, che quelli del Castello dopo il giorno aprissero la porta. & questi uscendo della macchia si impadronissero della porta, ma quelli del Castello, che non erano senza timore dell'armi inimiche, dall'alto del Castello, & con il Canocchiale, & per ballordaggine de gl'imboscati li videro, & dall'altra parte fatti calare con le scale dal Castello molti soldati (che n'hauenoano soua abundantemente) mandarono a coglier alle spalle quelli, ch'ogni altra cosa si pensauano, & uccisero alcuni, gli altri presero la fuga, & così fu sorpresa la sorpresa, & riuscito vano il disegno di guadagnare la miglior piazza di quei contorni. Il vecchio Chmielniski però disperato de soccorsi del Tartaro, non si arrischiava di muouerli in aiuto del figlio per dubio de Polacchi, che, lontano lui, entrassero nell'Ucrania, & perciò determinò di mandare a Costantinopoli a chiedere aiuti, già che vedea, che il Bassà di Silestria, in cui hauena ancora sperato, con molta prudenza non si mouea non volendo impegnare le forze Ottomane altroue impiegate contro li Veneti, insino a tanto che non vedesse quale dei partiti preuallea; Il Turco che è nimico intrinseco d'ogni vno, che professi Christo, benchè a tutte lui professi amicitia esteriore, gode di vederli romper tra loro per entrar poi di terzo a dare il crollo a chi perde; l'andata del Rè a Leopoli seruina di gelosia a Bogdano per hauere a tenerlo irresoluto.

Istanze di
Bogdano a
Basilio di
vnir l'armi
loro.

Risposta di
Basilio.

Non vedendo adunque Timotheo comparire alcuno, & stanco di star rinchiuso nel Tabor, & trinciare, mandò ad annisar Basilio, che si trouaua all'assedio di Kossem tut-tania, che sarebbe stato bene l'vnirsi insieme, & dare la seconda battaglia a' Collegati, che di nouo si erano rimessi in Campagna; poiche da vna seconda Vittoria dipendena la sicurtà delle imprese loro, non essendo uersimile, che potessero hauere da rimettersi la terza volta; Basilio, com'è di natura de vecchi l'andare oculati, rispedì il messo pregando il Genero a non precipitare li comuni interessi con l'arrischiarsi a gli enemi d'vna Battaglia incerta, ma aspettare le forze di Bogdano, che non poteuano hoggi mai tardare a comparire, già c'hauena scritto, che stava ammassando l'esercito. ma il giovane fatto ardito dalla vittoria antecedente replicò, ch'era deliberato di combattere per non dare con la ritiratezza maggior coraggio a' nimici; non hauere Iddio conceduta la prima Vittoria per abbandonare la sua causa nella seconda; la militia hauer per scorta l'ardire; ue volerli lasciar perdere l'occasione della gloria, & del profitto per la tepidezza della Vecchiaia; venisse adunque se uoleua esser compagno della fatica, e della vittoria, altrimenti egli se ne sarebbe presa tutta la parte per se stesso, ne lo hauerebbe aspettato più che al ritorno del messo, che però incominciua a cavar le squadre del Tabor Basilio, benchè mal uolontieri, lasciò l'assedio di quel Castello, & si andò a congiungere col Genero, che lo accolse a braccia aperte, assicurando, che quella era la giornata, che stabilia gli affari del Principato della Moldania.

Si vniscono
finalmente.

Vniti, che furono, hebbero auviso, che li Transiluanii a gran passi caminauano per vnirsi al Principe Matthias di Valacchia, & perciò deliberarono di attaccar questo ultimo, come più vicino, prima che si vnissero insieme; perche tanto più facile poi gli sarebbe stato il vincere il Ragorzi. Erano li 27. di Maggio quādo l'attaccarono con

san-

tanta brauura delli Cofacchi, ch' in breue d' hora li Valacchi si perderono d' animo, & di ordine, & di già la battaglia era per loro perduta, quando Matthias, che si trouaua con vn gagliardo squadrone di riferua, volle auuenturare più tosto la vita, che abbandonar li suoi, che vedea sconcertati, lasciando ordine ad alcuni suoi officiali, che intanto ch' egli entrava ad vtare li Cofacchi procurassero essi di fermare, & riordinare li suoi, & ricondurli con buon ordine alla battaglia, & raccomandato in due parole a' suoi l' honore comune entrò con tanta brauura alla battaglia, che tronati li Cofacchi in poco diuisi nel caricare li Moldau, che cedeano il campo, che fermò il corso della Vittoria all' Inimico, il quale mentre si rinnua per ostare a questa nuoua furia, diede campo a quelli di essere raccolti, ordinati, & condotti ad assistere al suo Prencipe, il quale, benché vecchio, fece merauiglie di sua mano, combattendo, & con la voce inanimando li suoi: due caualli gli furono sotto uccisi, & ancorache ferito di Moschettata in vn Ginocchio, oue restò la palla, ad ogni modo vedendo già la Vittoria piegar a suo fauore continouò la fatica, tanto che ruppe affatto gli Cofacchi, & li Moldau seguaci di Basilio, saluandosi questi, & Timotheo con la fuga.

Furono ben questi vinti ma non fù però che la vittoria di Matthias non fosse sanguinosa oltre modo, poiche oltre la propria ferita vi perdè molta gente così nel principio, come nel fine della battaglia, il che fù cagione, che non proseguì più oltre la vittoria, & tanto più che a pena arrinato Basilio in Iassa con Timotheo (benche si fosse parso, che questo era morto in Battaglia) gli arrivò vn Cbians dalla Porta, che lo regalò di molte gentilezze, & in particolare di vn Chastan ch'è vna insegna, argomento della buona volontà del Gran Signore. Temendo adunque di tirarsi contro, e tutti li Cofacchi, & l' Ira della Porta, sospese il proseguire più auanti per consigliarsi intrinco con li collegati. Capì dunque al Rè in Leopoli vn Gentil' huomo mandato dal Trāsiliuano facendogli di nuouo istanza, che volesse entrare in lega offerendo egli solo di andarsi ad unir seco con 40. mila huomini, & facendo anche istanza, che non fossero restituiti a Basilio ne la moglie, ne li Tesori portati in Camenieck, perche senza questi non hauerebbe potuto operare cosa veruna alla Porta, che non hà altro modo, che l'oro; ma se gli hauesse hauuti, sarebbe stato facile il muouere qualche gran numero de Turchi, & tirarsi vna guerra più dura sopra. Ma Basilio, che vedea quasi deserta la Città di Iassa essendone tutti fuggiti non per l'odio solo, che gli portauano li Cittadini, ma per tema del castigo di hauere acclamato Prencipe Stefano, pubblicò vn perdono Generale a tutti, inuisandoli a rigodere la patria, & le sostanze; ma quelli diceuano, che si contentauano più tosto di domentar seluaggi, o non riueder più mai la patria, che habitare doue comandasse Basilio hauendolo a bastanza conosciuto, nè senza noue ragione rispondeuano così, poiche non solo odiavano li costumi di Basilio, ma erano stomacati di Timotheo, che faceua insolenze insopportabili a quei pochi, che viucauo nell' habitato. Nùn dominio è più insopportabile di quello di coloro non jou nati al comando, & che passano dalla viltà alla dignità; licentata intanto la moglie di Basilio, passò sicura a ritrovare il marito, ma non godè molto del ritorno, poiche ribauutosi in gran paese della sua ferua il Prencipe Matthias, mandò ad vnire molti de suoi, a Stefano, & deliberarono di attaccar Basilio peiche non si vdiuano moti del Turco, & erano certi, che i popoli quasi tutti della Moldauia si teneuano con Stefano. Basilio saputa questa vnione, e dubitando di essere preuenuto, volle egli essere l' autore, onde alli 8. di Luglio si mosse con due mila Cofacchi sotto il Collonello Nosacz, & quattro mila Moldau, che ostinatamente il seguiauano, & andò a ritrovare Stefano, che stava preparando le sue genti nella Villa

A' 27. di Maggio Basilio, e Bogdano attaccano il Valacchio con la peggior di questa. Il Vallacco si rimette con molta brauura,

Rotta de' Cofacchi, e de' Moldau seguaci di Basilio.

Nuoua istanza del Trāsiliuano al Rè per la lega.

Basilio mal visto da' suoi.

Risolutione del Vallacco di attaccar di nuouo; Basilio.

di *Mondrestli* lontana quattro leghe da *Iassa*. le sue genti erano da trenta mila *Trasilvani* sotto il *Colonnello Berosz Januzi*, li *Palacchi* erano più di due mila, & da due mila *Moldani*, all'apparire de' corridori, che portavano a *Stefano* la nuova della venuta di *Basilio*, si illecito di ponere in battaglia li suoi, & raccomandò alli *Colonnelli* *Stranieri* la causa comune: ciascheduno di loro parlò alli suoi soldati, e *Stefano*, con volto allegro, & confidente esortava tutti a combattere valorosamente poiche non haueuano haunto da slancarsi nell'andare a tronar il nemico, il quale andaua a portar loro la *Vittoria* di se stesso. tutti risposero quasi ad vna voce, che hauerebbono vinto, o morti tutti su quella campagna, *Basilio* anch'egli nel veder l'inimico schierato restò attonito, perche haueua stimato di coglierlo improvviso pur confortò li suoi, & andò prontamente alla battaglia, che veramente fu vn tempo in bilancia ma finalmente la fortuna piegò a fauore di *Stefano*, che ruppe affatto l'inimico, et li *Cosacchi*, che vollero più costatamente sostenere la furia, restarono quasi tutti su la Campagna. Il fratello di *Basilio*, ch'era *General* dell'armata, fu fatto prigioniero, & suo *Nipote* vi restò morto con la maggior parte della *Caualleria* *Moldana*. *Basilio* fuggì cò soli 200. *Canalli*, & andò così ratto, che non lo poterono giungere alcune compagnie di *Canal-*

li, & gli erano non più lontani di vn tiro di *Cannone*, ma finalmente lo perdettero di vista. la moglie se prefaga di questa perdita abbandonò *Iassa*, nel principio della battaglia, & con le principali *Dame*, ch'erano seco si ritirò con tutti li suoi thesori in *Soczana*. è questa vna fortezza posta nel confluente di due fiumi, ch'entrano nel *Sereto*, ella era vna delle *Sedi* de' *Principi* doue staua all'hor a di continuo vna guarda di 80. in 100. *Todeschi*, & da dugento *Moldani*. andarono subito li vincitori anidi non meno del thesoro colà trasportato, che della piazza ad assediarla. *Bogdano* riceuute queste nuoue, destinò sedici mila *Cosacchi* a quel soccorso, & intanto la piazza si difendeva ben valorosamente; Et perche il *Principe Matthias* haueua solo dubitato, che l'*Ham de Tartari* si mouesse a fauore di *Basilio*, & corresse con li *Cosacchi* a sostenerlo, haueua di già mandati presenti all'*Ham* nel *Crim*, & ottenut a promessa, che non sarebbono passate le genti di *Tartaria* ad assiliere ne a *Basilio*, ne a *Bogdano*, & li *Turchi* ancora di *Silestria*, vedèdo che le cose di *Basilio* andauano sinistre, non ascoltarono le sue preghiere di aiuti; & perche al *Principe Matthias* furono accusati dall'esercito suo proprio tre ministri principali, che tenessero corrispondenza con il vecchio *Principe*, & che nò sodisfacessero prontamente le paghe loro, li fece ritenere, ma differendo il farli morire, le soldatesche gli fecero intendere che li voleuano morti, si ammutinarebbono, onde gli bisognò in tanta occasione cedere alla volontà de' soldati, facendoli decapitare. Egli è vero, che gli eserciti sono per lo più composti di humori, che non intendono la professione de' gouerni, ne fanno chi vaglia di consiglio appresso il *Principe*, ma se si potesse dare in quel corpo vna mente retta, qualche ministro, che abusa della confidenza, & dell'affetto del *Principe* andrebbe vn poco più riserbato nelle attioni, & ne' suoi consigli, che somministra al suo Signore, perche alla fine il *Principe* più aderisce al volere di vn corpo militare, che a quello di vn *Cinico*. Gli eserciti in fine sono come è in proverbio del bue, che non conoice la sua forza, & questa è la maggior fortuna del *Supremo*, che però non hà miglior consiglio, che il mantenerlo benenolo, & diuoto. Ritornò doppo questo fortunato successo per il nuovo *Principe Stefano* il terzo *Gentiluomo* del *Trasiluano* al Rè a fare le sue proposizioni, ch'erano di cōgiungere l'armi sue alli *Polachi* cōtro li *Cosacchi*, qualunque volta fosse assicurato di potente soccorso, in caso che per la difesa de' *Cosacchi* si mouessero le forze del *Turco*, & che si hauesse a far la guerra contro gli *Ottomani*; ecchè ciascheduno *Principe*

Promesse non sarebbono passate le genti di *Tartaria* ad assiliere ne a *Basilio*, ne a *Bogdano*, & li *Turchi* ancora di *Silestria*, vedèdo che le cose di *Basilio* andauano sinistre, non ascoltarono le sue preghiere di aiuti; & perche al *Principe Matthias* furono accusati dall'esercito suo proprio tre ministri principali, che tenessero corrispondenza con il vecchio *Principe*, & che nò sodisfacessero prontamente le paghe loro, li fece ritenere, ma differendo il farli morire, le soldatesche gli fecero intendere che li voleuano morti, si ammutinarebbono, onde gli bisognò in tanta occasione cedere alla volontà de' soldati, facendoli decapitare. Egli è vero, che gli eserciti sono per lo più composti di humori, che non intendono la professione de' gouerni, ne fanno chi vaglia di consiglio appresso il *Principe*, ma se si potesse dare in quel corpo vna mente retta, qualche ministro, che abusa della confidenza, & dell'affetto del *Principe* andrebbe vn poco più riserbato nelle attioni, & ne' suoi consigli, che somministra al suo Signore, perche alla fine il *Principe* più aderisce al volere di vn corpo militare, che a quello di vn *Cinico*. Gli eserciti in fine sono come è in proverbio del bue, che non conoice la sua forza, & questa è la maggior fortuna del *Supremo*, che però non hà miglior consiglio, che il mantenerlo benenolo, & diuoto. Ritornò doppo questo fortunato successo per il nuovo *Principe Stefano* il terzo *Gentiluomo* del *Trasiluano* al Rè a fare le sue proposizioni, ch'erano di cōgiungere l'armi sue alli *Polachi* cōtro li *Cosacchi*, qualunque volta fosse assicurato di potente soccorso, in caso che per la difesa de' *Cosacchi* si mouessero le forze del *Turco*, & che si hauesse a far la guerra contro gli *Ottomani*; ecchè ciascheduno *Principe*

pagasse la propria genti, & terzo che tutti douessero mātenerne lo stato al Moldauo, et conseruare gli acquisti, che si faceessero nel paese Turco. rispose il Rè, che della guerra contro il Turco era necessario di trattarne in vna Dieta, ma che del restāte approua. ua, & accettaua le proposte; anche il Prēcipe Stefano prometteua, sbrigato che fosse dall'assedio di Soczaua di entrare nell'Vcrania, per trouar colà il suo Antecessore, & Riuale, & liberarsi vna volta per sempre. Difendeuasi però brauamēte la moglie, & Basilio in Soczaua, ancora che fosse di continuo batuto quel luogo cō settatā pezzi di Cannone, & dall'altra parte li Prēncipi già collegati per impedire tutti li soccorsi à Soczaua haueuano mandato vn'essercito in Vcrania, e rouinato Iampoli.

Risposte
del Rè.

Difesa di
Soczaua.

Capitò in tanto in Moldauia vn Chiaus con vna Bandiera, & la noua inuestitura per Basilio, ma trouato in Iassa Stefano dall'vna, & l'altra à questo Prēcipe, onde si conofce, che costui haueua doppia instrutione, & doppie patenti, & volere il Gran Signor volesse in quelle parti secondar la fortuna, & non dar à chiunque si fosse occasione di attaccarli vna guerra transfuersale, e diuersua da quella de Veneti. Chi non stima il Turco il più politico monarca del Mondo, non lo conofce; & vna delli più fini arti, ch'egli habbia, è il vender cara quella pace, ch'egli per altro comprarebbe ad ogni prezzo, ma venduta non offeruarla ne anche à momenti, se l'occasione gli porta di romperla perche egli da fede à frode, non hà distintione veruna, come non distingue l'vtile dal lecito.

Chiaus spedito à Iassa con doppie
instrutioni

Queste arti molto ben note alli Prēncipi Collegati Transilvano cioè, Vatlacco, & Mondano faceuano loro grandemēte bramare, che il Rè di Polonia si vuisse à vna vólta; anzi poiche ben si vedeano con l'armi della Sarmatia così forti, che non haueuano, che temere di quella possanza, & se alcuno di essi vi inclinaua, era di nouo Prēcipe Stefano come il meno stabile nello Stato nouo. Hora questi che si trouaua all'assedio di Soczaua vedendo, che à Iassa era vn Chiaus, che li portaua la noua inuestitura del Principato, & in dono vna Corazza, lasciò poca gente à quell'assedio per andare à riceuere questa noua fermezza del suo dominio, che lo assicuraua dall'armi Ottomane: in tanto adunque che questo haueua rallentato le cose di quella piazza, comparue Timotheo Chmielniski con dodeci mila Cosacchi, & alquanti Tartari al soccorso della Suocera, & non trouando ostacolo bastate, entrò nella piazza con sei mila huomini lasciando gli altri à saccheggiare i luoghi conuicini. Stefano à questi auuisti portatili con diligenza sbrighossi dal Chiausso, che rimandò regalato, e portò lettere di rendimento di gratie alla Porta, e massime per la noua datagli, che il Gran Signore haueua ordinato all'Ham de Tartari, che non si douesse ingerire in questa guerra; spedito, dico, se ne tornò con le sue genti al campo di Soczaua, & datosi prima à distruggere quelli, ch'erano quà, & là dispersi per la campagna à buttinare gran parte ne uccise, egli altri fuggirono di ritorno, & esso poi rinchiuse il maggior inimico in Soczaua, ch'era Timotheo; & perche molti Cosacchi non si erano voluti seruar nella piazza ma eransi posti alle mura, e cō buone trinciere postisi in difesa, andò il Signor Contraski ad attaccarli, ma quantunque vi si applicasse con gran branura, ad ogni modo, li trouò di maniera forti, che non solo non fu possibile di sforzarli, ma fu esso costretto à ritornarsene à suoi posti, abbandonandone la intrapresa con qualche perdita ridotte à questo termine le cose di quasi sicurezza di non essere Stefano costretto dal Turco, Timotheo rinchiuso in vna fortezza, & il Rè di Polonia poco distante si consultò con il Contraski di supplicare il Rè, che volesse mandargli vn'altro rinforzo per superare questa vltima difficoltà, il che sarebbe di gran beneficio alla Polonia stessa, perche ò viuo ò morto certo conueniua che Timotheo cadesse, & se vi.

Arti del
Turco.

Bogdano al
soccorso della
Suocera.

Stefano all'
assedio di
Ioczaua cō
più attenzio
ne.

Stefano ri-
solue di sup-
plicare il Rè
per rinforzi
da superare
l'assedio.

Opinione
d'un Collo-
nello.

no nelle mani de vincitori hauerebbe il Rè nelle mani d'un grā pegno d'una grā ven-
detta contro Bogdano; fù dunque spedito vn Gentil' Huomo à questa Ambasciata al
Rè, & in oltre à pregarlo di qualche pezzo da Campagna. andò questi, & espone il bi-
sogno, & le ragioni imposteli da Stefano, & il Rè chiamato à Consiglio narrò l'amba-
scciata, & l'istanza fattali: furono varie le opinioni, poiche vn Collonello di matu-
ro senno disse. Io non mi persuado d'Sire, che la Maestà Vostra possa desiderare
più bella occasione di questa dell'addimandato soccorso, & che non poca Fanteria
Todesca, ma tutta la cavalleria fosse bene dimandare, poiche questa tenendo la
Campagna, assicurarebbe certo, che non entrerebbe soccorso nella piazza, ne Ti-
motheo ne potrebbe fuggire; aggiungasi, che alla Maestà vostra non ad altri si ascri-
nerebbe la gloria di questa impresa, ma quello, ch'io stimo più considerabile è che
questa cavalleria ponerebbe in sicuro, che Stefano non fosse per mancar di parola di
consignare alla M. V. Timotheo; Io non voglio dubitare della fede di questo nuouo
Prencipe, ma non istimarei male di non tanto confidarsi di vno che, vaglia il vero, hà
mancato al suo prencipe; se sia poi iscusabile per le ragioni d'essere della stirpe de Trē-
cipi, e dell'odio de' popoli, e di null' altri ragguonamenti, che se ne fanno, io non hò di-
sputarne; poiche è beneficio della M. V. l'hauere costui, & l'esser libero da Basilio,
ch'era troppo vnito à Bogdano, ma bastami il sapere, che il mancamento vi è, & che
l'assicurarsi senza dar ombra di temer della fede, fù sempre stimato consiglio di prun-
dente; non l'offende, anzi il fauorisce la M. V. con mandarli più gente, che assicurano
della Impresa, & l'obbligano infinitamente, anzi l'obbligano poi à seguitare quest'ar-
mi nell'Vkrania, & obbliga tutti li confederati. Sire d'liauer la M. V. Stefano nelle
mani à Timotheo è vna gran differenza; Stefano ch'è huomo nuouo nel Dominio hà
più bisogno di pace, che di guerre: & hoggi ch'è sicuro del Turco, se si compra con
Timotheo Bogdano, non è egli vn riposo imperturbabile? hauendo sicure le spalle, &
a' fianchi per il Turco, per il Transilvano, & per il Valacco? Ma se l'hà V. M. ben co-
nosce qual vantaggio le porti. Vna ragion di Stato fa vacillare la fede stessa.

Il consiglio
del Colonel
lo viene op-
pugnato.

S'Impresse molto nell'animo Regio questo ben saldo discorso; quādo altri si oppose,
dicendo, che non tutte le cose, che risplendono hanno luce stabile, e propria, essere le
cose addotte dal Collonello, come la pietra illuminabile, che riceuuta vn poco di luce
dal Sole, pare per breue spatio vn carbocchio, ma dura poco quello splendore; essere vn
poco di lume di politica ma suauibile, se paragonato al vero lume della Ragione di
Stato. Donersi considerare, che se l'armi della Polonia si accommeranno con il
Transilvano, Valacco, e Moldauo, e preualeranno (che non è dubbio, che valerebbo-
no à farlo, & in breue) nascerebbe nel Turco vna necessaria gelosia, che gli darebbe
altra noia, che l'armi Venete, poiche questa lega è in vn paese aperto, che non hà
chi la impedisca insino alla Sede di Costantinopoli, là doue l'armi Venete hanno mille
ostacoli, e mare da passare. Quando anche ricuperassero il Regno di Candia, & amas-
sasserò di proseguire la guerra. Non esser dunque da arrischiarsi tanto, che con il mo-
strare quello, che si può, si debba attaccare vna guerra, che non si deuē, & si conosce,
che nelle diete è stata sempre poco grata, anzi molto aborrita in tutto il Regno; Po-
tersi dunque mandare al Moldauo la gente ch'ei domanda, & può bastare all'acqui-
sto di Sorzaua, & non tanta, che lo possa ponere anch'esso in sospetto, che gli si voglia
occupare di dominio: & così pondersi à rischio di perdere vn nuouo, et benefico amico,
e nello stesso tēpo ritirarsi vn nimico, che dorme all'ombra d'vna buona pace. Queste
furono da alcun'altre ragioni aiutate, & sostenute, onde si venne in questa senten-
za di mandare vn solo Reggimento di Alemanni sotto la condotta dell'Obkonitz; e giun-

Risolutio-
ne presa di
mandar ge-
nte à Stefa-
no.

to colà, ritronò, che vi era tanta gente, che quasi era somerchia, ascendendo à trenta mila huomini, & il Prencipe Stefano andaua sollicitando l'impresa di dar vn' assalto Generale, lasciandosi vscire, che il suo paese non bastaua ad alimentare tanta gente, il che fece lodare la deliberatione di non accettare il consiglio di quel Collonello, che voleua mandare tutta la Cavalleria, & perche era sparsa voce, che il Bassà di Silesiria armassu pur anche approuata la opinione, che il Turco fosse per concepire gelosia di tante armi Christiane in quei confini; onde tanto più Stefano sollecitaua l'assalto in Soczauna, la quale si conosceua essere in qualche bisogno, poiche erano stati posti fuori molti cavalli così estenuati dalla fame, che essendo loro dato da mangiare, morivano. Il Transilvano intanto, che non viuera sicuro delle promesse del Tartaro, deliberò di mandarui vn' Ambasciadore, e persuadere il Palacco à fare lo stesso, acciò che questi seruissero principalmente per ispiare la vera intentione dell'Ham, ma sotto pretesto di trattato di pace con la Polonia. Grande è il vantaggio de' Prencipi in poter tenere nelle corti altrui spie senza pericolo di contraberne inimicitia, ò ch'esse ne paghino la pena.

Ma parendo già tempo al Prencipe Stefano di assalire da tutte la parti Soczauna lo fece à 12. di settèbre (il che fù con buon'ordine eseguito) ma nò troppo cò buon'esito, poiche li difensori si portarono con tanta brauura, che quantunque già li Todeeschi mandati dal Rè di Polonia hauessero superate le mura di vn Baloardo, incontrarono cò tutto ciò tanta ostinatione, & brauura, che furono costretti di ritornare addietro, poiche non furono come bisognaua seguitati da gli altri, che gli erano destinati à sostenerli, & erano Vngari, & Moldaui, poiche dall'altre parti l'assalto era debole, al Baloardo de' Todeeschi si fece il maggior concorso, quello che spauentò gli Vngari furono le falci vsate da Cosacchi con le quali si può dire, che soli difendessero la piazza, vedendo il Collonello Darnof li Todeeschi fuggire, quelli, che lo doueano fortificare, dopo l'hauer perduti 40. de' suoi officiali, cò vn solo Capitano del suo Reggimento ch'era restato viuosi ritirò doppo hauer fatto vedere, che la necessitā non il timore lo ritornaua al Campo più rabbioso, che dolente della cattiuā Compagnia tenutagli in vna tanta occasione.

In questo rumore Timotheo fù colto di vn colpo di cannone in vn peide per la quale ferita in tre giorni se ne morì, con non minore allegrezza de' gli assediati, che de' gli assediati, poiche il dissoluto hauena hoggimai stuprate tutte le damigelle c'hauena la Snocera, nè quasi alcuna delle ritirate in quella piazza era restata illesa dalla violenza, & insaziabile incontinenza di tal'huomo, al quale hauendo voluto la Principeffa fare vna correctione, gli rispose, che trà poco la hauerebbe seruita anche lei, come le altre, poiche sapena quasi che certo, che il di lui padre non perdena tempo con la sua Sposas; in somma non fù occhio, che lagrimasse la sua morte, la quale fù con dolori acerbissimi; onde non anche morto può crederfi, che incominciassse à sentire vn'ombra de' gli infernali; Morto si intumescè di maniera, che vn Manto Ducale del Snocero non ne potena coprire il cadauere: Et perche nella piazza erano morti in questi assalti molti, & il bisogno de' viueri cresceua à momenti, incominciò à nascere gran discordia, ò confusione trà le militie.

Li Cosacchi si erano doppo la morte di Timotheo eletto vn'altro Capo chiamato Stepich; ma questa elezione non bastò à sedare li tumulti, poiche altri voleuano andare à pondersi sotto la protezione, & tutela del Rè bestemmiano l'hora, che Bogdano se ne era allontanato dalla obbedienza, e dalla pace stabilita. Intendeano altri, che si pattuisse la resa della piazza, con la promessa del Prencipe Stefano di poterfene an-

Il Prencipe Stefano sollecita l'assalto Generale a Soczauna.

Prencipe di Trāsiluania spedisce Ambasciadori al Tartaro per più fini.

Si dà l'assalto a Soczauna, ma con poco buon'esito de' gli assalitori.

Timotheo more di vn tiro di Cannone nè più to da alcuno per li suoi vizi insopportabili

Penuria grāde di viueri in Soczauna.

Discordia fra' Cosacchi di Soczauna di abbandonarla di notte.

dare one voleuano, & altri cercauano di poterli aprire la strada con la fuga di notte. A questi ultimi si accomodarono tutti; ma penetrato il loro pensiero dalla Principessa, ne chiamò li Capitani, & con affettuose parole pregolli à non volerlo abbandonare mostrandogli lettere del Chmielniski, che gli prometteua presto, & indubitato soccorso & calcolaua, che à momenti doueua arrivare questo aiuto. ma perche questi stauano costanti di non voler perire di fame frà quelle mura, & se haueuano da soggiacere alla morte, la voleuano essi andare à trouar nelle mani de nemici, morire non inuendicati da valorosi soldati, conuenne, che la principessa prouedesse di più eloquente intercessore, che sù l'oro, che fece il solito effetto ne gli animi di bassi talenti, et accordarono di restare insino à tanto, che giungesse il soccorso mandato da Bogdano, il quale offeruò la promessa, consegnando ad vn suo Collonello chiamato Bohun vna grossa truppa de Cosacchi per introdurli in Soczana, partì questi ma per strada vedita la morte di Timotheo, si ammutinò tutta la militia, dicendo, che andauo volentieri per liberare il Figlio del loro Generale; ma che cessata questa occasione, non voleuano andare ad impugnare per li vicini quell'armi, c'haueuano impugnat per la propria liberta; non haure essi più che fare con Basilio, ne con la Figlia, la quale s'era restata vedoua, se ne potena à suo comodo ritornare non hauendo più parte ne Cosacchi. procurò Bohun di quietarli; ma le sue esortazioni incominciauano à muouerli a furor, onde temendo di qualche peggior disordine per se stesso si accomodò alla volontà di tutti di ritornarsene addietro.

Mentre che queste cose accadeuano fuori l'oro dato à Cosacchi in Soczana pose loro tanto ardire (dicono poi gli alchimisti, che l'oro potabile dà forza al cuore, e prolunga la vita. s'ingannano, è l'oro spendibile che dà vigore, & ardire, e si sprezzano la morte) che deliberarono di fare vna sortita, con la quale furiosissima tagliarono a pezzi molti de gli aggressori, che non attendeuan vna tale deliberatione; di poi acumentatisi ad vn sorte, doue erano alcuni pezzi di cannone l'occuparono, & se haueffero hauuto vn poco più seguito, & bombardieri con loro, c'haueffero saputo volger l'artellaria contro il campo, hauerebbono fatti danni di grandissima conseguenza, ma li assalitori accortisi del pericolo, accorsero con ogni forza à cacciarneli, & uccisero molti, costrinsero il rimanente à ritirarsi. Il Rè Gio. Casimiro intanto, che desideraua, che si spedisse quella Impresa con minore spargimento di Sangue, che fosse possibile, vedendo, che più non si trattaua di Basilio, ne di Timotheo, poiche l'vno era in Vkraina, nè col tempo haueua più che sperare di ribauere il Principato, ma solo di vna dama, spedì il Machounski à trattare con la Principessa. andò questi, e fatto per vn trabetto dimandare l'ingresso, sù introdotto alla Principessa, à cui si forzò di mostrare anche maggiore il pericolo di quel ch'era. Espose la volontà del suo Rè di vederla co' suoi figli fuori di vn così euidente pericolo. Li fece adunque istanza, che volesse rendere la piazza, & uscirne libera cò li figliuoli, offerendogli che se volena ponerli sotto la protezione della M. S. non sarebbe pinto restata defraudata, perche ne hauerebbe hauuta ogni cura, staua questa Dama perplessa d'animo, la confidenza in vn Rè clemente andaua disponendo ma la speranza, ch'è l'assassina della prudenza la ritardaua; parendole pure, che il Chmielniski non fosse per abbandonarla, e non stimaua, che fosse verità la nuoua datale dal Machounski del ritorno addietro del soccorso. In questa incertezza prese tempo di consultare con se stessa frà le tenebre della notte il suo cuore. ispeditosi da lei il Machounski si ritirò à parlare con li Cosacchi, à quali propose il perdono in nome del Rè, & se voleuano passare à seruirlo, farebbono stati trattati con ogni vantageo possibile; questi che si erano ridotti à vinere delle pelli de

La Principessa li trattene con l'oro.

Soccorso mandato dal Chmielniski; ma la morte di Bogdano li Cosacchi non vogliono vbbidire. Cosacchi di Laczaua fanno vna valorosa sortita.

Il Rè spedisce à Soczana il Machounski ad esortar la Principessa di rendersi sotto la sua protezione.

La Principessa dimanda tempo per risoluersi. Machounski esortò li Cosacchi in Soczaua a ritornare all'obediencia di S. M. Se seruirà.

canalli morti, già inclinauano, & haueuano mezza impegnata la parola di andare con esso al Campo Regio; & quando la Principessa non hauesse accettata la offerta della Regia protezione, condurli essi, poiche altri non li potena impedire, stana conto di questi suoi negoziati il Sarmata, quando la notte medesima caputò alla Principessa vna lettera del Marito Basilio, che sostenesse, perche infallibilmente sarebbe prestissimo soccorfa, & lo stesso che portò la lettera, disse ancora che li Tartari già calauano per congiungersi con Bogdano, onde à queste nuoue caddero à terra tutti li trattati del Machouuski che licentisto se ne tornò al suo Signore.

Ma perche nella piazza di Soczaua erano ancora molti nobili Moldaui che haueuano con le Dame loro seguitata la Principessa esperimentati già dell'arti, & di Basilio, & di Bogdano, non hauendo onde più sostentar la vita, non che stanchi della guerra, mandarono al Principe Stefano due Commissarij per intendere, se egli era stato approuato l'auuonda dalla Porta, perche se così fosse, com'erano stati fideli à Basilio approuato dal Gran Signore, che ne hà l'alto dominio, così sarebbono anche ad esso Stefano, non desiderando altro, che non peccare d'infedeltà; Stefano adunque mostrò a questi la inuestitura del Sultano, & la bandiera prima, e corazzata poi mandatagli, ma perche dubbitaua, che questa non fosse vn'ambasciata per spiare ciò che si facesse nel campo, mandò il Principe vn suo huomo (ritenendo li mandati à certificarsi della volontà sincera di quei Signori; & nello stesso tempo giunse al Campo medesimo il Kenini Generale del Principe di Transilvania con dieci mila huomini destinati per andarsi a congiungere con l'armata del Rè di Polonia, ma si tenne celata la cagione di andare a resistere alla vnione dei Cosacchi, e dei Tartari, di cui se n'era divulgato l'auuiso. Andò quelli, & ritornò con la ratificatione della deliberatione di rendersi, e riconoscere Stefano per legittimo Signore, & li Cosacchi ancora promifero di ceder la piazza salue le vite, et i pochi arnesi loro; acordati questi, che più potena la Principessa cedere anch'essa a quella fortuna, che poche hore prima può dirsi, non haueua saputa incontrare di darsi in mano del Rè di Polonia, ma cadere nell'arbitrio del vincitore, mentre che queste cose erano accordate, & che la Principessa non era anche uscita, mandarono per curiosità à visitarla l'alfiere maggiore, & il Cancelliere (chiamano Notario) dell'esercito Regio, che sono Canallieri grandi, ella, che ne fu auuertita, andò à riceverli à piè della scala, (che non può la fortuna cadente? come principessa, & in istato, non sarebbe uscita dalla stanza) accompagnata da circa quindici dame, e tutte belle, e ben adornate, ma con gli occhi abbondanti di lagrime, per la cōditione della Principessa la quale però sola haueua gli occhi asciutti, & più bella dell'altre tutte, non eccedendo li trent'anni di età, e con animo costante prenenendo i complimenti di quei Signori disse. Oh quanto si ingannano coloro, che stimano, che di là dove la fortuna abbandona, ciascuno s'ugga; poiche pur hoggi to vedo comparir qui su l'ultimo periodo della mia vn tempo buona sorte, due personaggi grandi; onde haueui pure à persuadermi, che non fossi affatto abbandonata, s'hoggi a punto non fossi costretta dalla peruersità del mio fato a ponere il piede fuori del dominio, e portarmi non sò doue.

Cercano quei Signori di consolarla, dicendo, che però ben esser empia quanto vuole vna fortuna, che è alla fine costretta a cedere alla forza del merito, & che le auuersità sono beue il cimento di vn'animo grande, ma vn cimento, che lo rende più splendido. li condusse poi al suo appartamento, doue non veduto altro che vna tavola, & vna Sedia, quasi che non fusse più degni d'arredi quei muri, & que' tetti, don'ella non doueua più soggiornare. terminati i complimenti, & li discorsi dello stato delle cose

D d 4 di

La Prècipefa licentia il Machiouuski per le promesse di suo marito di questo soccorfo.

Moldaui spediscono a Stefano due commissarij.

L'Alfieri maggiore, & il Cancelliere dell'esercito Regio vā à visitar la Principessa che si parte ad incontrarli. Parole della Principessa a quei Canallieri.

di lei, & pregati che gli hebbe à raccomandarla alla protezione del Rè, ancora che (diceua) io l'habbia demeritata con il ricusare le gratie che S.M. n'hauena offerte per il Signor Machouuski; ma quando si hà da credere, non è braccio, che possa sostenere. io mi lasciai inganare da vna speranza datami dal Prencipe mio marito, inganato anchora ch'esso è dalla fortuna, & dalle parole del Chmielniski. al che risposero con ogni protezione di promesse, ben sapèdo quale fosse la generosità del Rè, fece ella poi portare vn poco di colatione, che può crederci l'ultima reliquia de' cibi, che si potesse raccogliere.

Patti stabiliti della resa della Piazza.

In tanto ad intromissione del Masconuski furono stabiliti li patti della resa della piazza che furono.

Promisero li Cosaki, che vi erano dentro, fedeltà al Rè di Polonia loro legitimo Signore, & che da quell'hora auanti non hauerebbono fatto alcun danno negli Stati di Moldauia, & Valacchia.

Che per segno della loro humiltà lasciarebbono tutte le loro bandiere alli Commissarij del Rè riservandosi dieci solamente.

Che renderebbono le loro armi, & Cannoni. Che non portarebbono con loro cosa veruna delle tronate nella piazza, quando vi arrimarono.

Che tutti li beni del morto Timotheo sarebbono posti nelle mani delli commissarij di S.M. & restitnirebbono tutto quello, che presero al Prencipe di Valacchia, quando entrarono in Soczaua.

Che non condurrebbono seco niuna persona, & animale della fortezza. Che nell'auere non farebbono minimo danno alli sudditi di Polonia, nè Moldauia, & Valacchia.

Che non si ingerirebbono in maniera veruna delle robbe esistenti nella fortezza, & che erano del Prencipe Basilio, ne più lo sanorebbono in alcun modo. La sottoscrizione fù a' 9. di Ottobre in questa forma.

Io Nicolò Federico Vfiz Generale de' Cosaki con tutti li miei officiali giurauo nel nome della Santissima Trinità, della Beata Vergine Maria, & di tutti li Santi, che doppo hanere sperimentata la gratia, & misericordia prima del Serenissimo Rè di Polonia nostro Signore, & Patrono Clementissimo, e dell'Illustrissimo Prencipe di Transilvania, e delli Illustrissimi Palatini dell'vna, & l'altra Valacchia. Così dunque promettiamo vna fedele soggettione, & obediènza al Rè nostro Signor, & Patron Clementissimo, come ancora promettiamo all'Illustrissimo Prencipe di Transilvania di non portar l'armi contro la sua persona, & Stati, anzi ne dichiaramo inimici delli loro inimici, promettendo le medesime condizioni alli Prencipi delle due Valacchie; & se noi non teniamo la nostra fede giurata, & se la rōpiamo in qualche parte per quello che tocca al Rè nostro Signore, & Patron Clementissimo, come ancora dalli Prencipi di Transilvania, & due Valacchie mancando alle condizioni, che ne sono state concesse, Iddio per il quale giuriamo, se ne vendichi sopra di noi, delli nostri amici, figliuoli, & successori, per le quali cose compire, Iddio ci dia aiuto, & li suoi Santi Euangelij. Dat. in Soczaua li 9. Ottobre 1653.

Ricercati poi questi d'andare al Campo Regio con promessa di trattarli bene pare che fossero fedeli, ricusarono di farlo, allegando le capitulationi che non gli astringevano, onde fù biasimato il Machouuschi, che non hauesse saputo capitulare à vantaggio del Rè.

Quanto poi tocca alla Principessa meglio di Basilio le fù concesso di poter andar doue voleva; ma che non potesse portar via cosa alcuna di tutto il tesoro del marito.

Partiti poi quei Signori, partirono anche li Cosaki a' 12. di Ottobre 1653. restando la piazza à disposizione del Prencipe Stefano. Bramaua la Principessa di ritirarsi à Co-

à Costantinopoli, & ne fece ricercare il Vincitore, il quale glie lo negò, & non senza ragione, poiche hauendo essa trà suoi parenti più di vn Basà potente alla Porta, & essendo essa di gran tratto, e d'ingegno viuacissimo dubitò, che la bellezza, la viuacità, & la pietà potessero raddrizzare il partito di Basilio. la bellezza se non contamina persuade almeno i Xenocrati stessi, non che i Turchi, c'han legge tutta di senso, & la pietà in vn animo viuace ben usata intenerisce gli onori più barbari, adimando di andare in Polonia, ma ne questo meno gli volle concedere, dicendo, che l'hauerebbe mandata in Transiluania prigiona, accioche non potesse fuggire à dislurbargli il nuouo dominiuo; & era egli tanto geloso di questo affare, che si lasciò uscire di bocca, che hauerebbe fatto tagliare il naso ad vn figlio vnico di Basilio, & di lei accio che non potesse esser Prencipe, essendo legge particolare in Moldauia, che vn mutilato del naso non possa esser Prencipe, dal che mosso la Principessa, facena quanto fosse possibile per farlo fuggire, & (per non tralasciare questa Principessa,) hauendo il General di Polonia mandato il Signor di Marstain à compire con essa, andò ancora questi di ordine del medesimo à trattare con il Prencipe Stefano, accio che la lasciasse andare in Polonia sotto la cura del Rè ma quelli ne meno confidò d'vna fede Regia, ne volle concederlosolo promise, che la hauerebbe trattenuta appresso, di se, tralasciando di mandarla prigiona in alcun luogo, e promise di trattarla da sua pari, purchè ginrasse sopra il Vangelo di non scriuere à veruno, ma in particolare al marito, ne al Prencipe di Radzuil genero del Prencipe Basilio per vna figlia d'altro matrimonio.

Hora stabilita così la resa, il Prencipe Stefano volena farsi padrone del Theforo, al che si oppose il Machonuski pretendendo, che il Rè ne doueua hauere la sua parte poiche senza le sue forze la fortiezza non sarebbe caduta. ne fù subito scritto al Rè, il quale fece rispondere al Machonuski, che egli non hauena combattuto per interesse di quel theforo, ma solo per il bene della Christianità, & per la gloria, & perciò lasciasse ogni cosa al Prencipe Stefano, dal quale desideraua però che ne fosse concessa qualche parte alla Principessa, che fosse proportionata alla sua cōditione, accioche potesse sostentarfi bora che restaua spogliata d'ogni cosa; & in conseguenza ordinò al Prencipe Bogislao di Radzuil, che le scrinasse, che se ella volesse ritirarsi nel suo Regno, le prometteua la sua protettione. Basilio poi non meno adolorato della perdita di questa, che del Theforo lasciato in Soczana, all'arriuo che fece l'Ham de Tartari ne' confini della Polonia, andollo à ritronare, & il pregò a volerli (poichè non era arriuato a tempo del soccorso di Soczana, & che hauena à fronte il Rè di Polonia) impetrargli se non tutto, almeno la metà del Theforo, & la moglie; l'vno per sostenere la infelicità della fortuna, l'altra per consolare l'animo da tanta sventura oppresso. Rife l'Ham dell'vna, e dell'altra richiesta, stimando la prima infruttuosa come impossibile da ottenere, la seconda come fomento delle miserie, nondimeno volle sodisfarlo, e spedì vn Ambasciadore al Prencipe nuouo domandandogli il theforo per se stesso in sodisfattione delle spese fatte in condursi per sermizio di Basilio, & però donouo à lui prima, che occupato da esso Stefano, e domando la moglie con vno scherzo, facendogli dire, che s'era inimico di Basilio, glie la mandasse per più tormentarlo, e farli conoscere, che le mogli sono diletteuoli nella buona, tormenti nella cattua fortuna. Stefano à questa ambasciata rispose, che poco era stato il Theforo trouato, e quello era stato speso tutto uel pagare, & uel donare alle militie, che tanto tempo hauerebbono prima resa la piazza, se non gli si fosse donato, onde l'Ham con la tardanza del soccorso hauena perduto il danaro, & l'amico; e quanto alla donna

Il Gen. di Polonia dimanda à cōpire, e piegare Stefano, che lasci andar la Principessa in Polonia, e gli vien negato.

se

Ambasciata
dell'Ham al
nuouo Pre-
cipe Stefa-
no.

Basilio fuo-
ri d'ogni
speranza.

se la hauesse appresso di se, poiche non gli era addimandata se non come vn supplicio di Basilio, la hauerebbe ritenuta come maggiore, poiche lo hauerebbe fatto tormentare con la lontananza de la gelosia; ma che, anche volendo, non la potena dare, essendo appresso del Prencipe di Transiluania; & in questa guisa suauirono le speranze di Basilio, che mal sodisfatto di questa male sortita ambasciata, attribuendola colpa delle sue sciagure al Tartaro, che tardi si era mosso a foccorerlo, più non volle rinerderlo. Non tardò molto, che questo Prencipe seppe, che le truppe Regie di Polonia hauenuano nel suo Stato della Moldania fermato, e condotto al Rè loro vn' Ambasciadore, che li mandaua il Tartaro, che però scrisse al Rè, dandogli molti auuisti delle cose del Tartaro, e Chmielniski, di poi si doleua, che li soldati Regij, ancora che fossero prouisti d'ogni bisogno nel suo Stato, ad ogni modo ardenano l'ille, & faceuano danni grandi; & in fine si doleua dell'a preda dell' Ambasciadore pregandolo a rimandarglielo; & al primo capo sù risposto, che si farebbe dato ordine, acciò che non seguissero tali danni, & quanto alli dati, si farebbono castigati li delinquenti se si fosse saputo chi fossero stati; ma quanto all' Ambasciadore, essendo quella vna preda, ch'era uscita del Regno, hauenuano giustamente li suoi seguitatala, e presa in ogni luogo; & perche con quell' Ambasciadore era vn Ungaro, ch'in nome del Transiluiano lo conduceua, fece il Rè dare all'huomo cento Tollari, & vn buon Cauallo con tutte le lettere trouate dell'Ham acciò che le portasse al suo Signore, il titolo della lettera dell'Ham al Prencipe Transiluiano era molto specioso poiche lo chiamaua il più magnificato di quelli, che sono della legge del Messia, & eletto si à li seruidori del Nazareno, medicatore delle differenze trà quelli della Republica di Giesu, amico, esemplare di sincerità, & Rè de gli Ungari. Dentro poi gli diceua, c'hauenua inteso che hauesse mandato vn foccorso al Campo del Rè di Polonia suo inimico, ma che non lo volendo credere gli mandaua vn' Ambasciadore per saperne la verità, & rinouare l'amicitia antica fra di loro, e riceuere li presenti, che li volesse mandare, e parlando poi del Rè lo chiamaua traditore, & superbo, che ne meno voleua parlar di pace, ma che Dio ne abbassarebbe l'orgoglio. Così li Prencipi ancora per difendere li proprij difetti, (quando ne commettono, che non sono impeccabili) li attribuiscono ad altri per difesa di quell'honore, che conoscono douuto alla qualità propria; interrogato poi questo Ambasciadore de gli ordini, et istruzioni, che teneua, disse di non hauer altra istruzione, che dire in voce quasi le stesse cose, che erano nella lettera.

Qui pareua terminata la Catastrofe di Basilio con la perdita dello Stato, della moglie, & de' figli, e bastanza la sua auaritia, & ignoranza del dominio, quella che l'hauena reso eliso a' popoli, questa, che gli hauena non solo fatto ritenere nello Stato vn pretensore del dominio, ma confidarli la prima carica di Cancelliere, nò sauua buona lega nello stesso Stato la pietà, & la Ragione di Stato, douendosi esser pietoso co' Pretensori, ma lontani dal luogo preteso, & ben sicuri ma non è solo Basilio caduto in questo inciampo, che anche lui ha hauuti li suoi pretesti, diffi, pareua, perche pur anche altro vi restò. Erasi l'infelice ritirato nel Crim, non fidandosi molto della infedeltà di Bogdano, di cui hauena saputo, che trattaua di collegarsi con il suo depresso Stefano; saputo adunque il Gran Signore, lo volle nelle mani, & il Tartaro non ardì di negarglielo, e lo mandò a Costantinopoli.

Fine delle cose della Moldauia.

DELLE

DELLE COMMOTIONI

De' Villani.

SVIZZERI

LIBRO VNICO.



Ma il corpo della humanità il suo honore atrabilare anche egli, che qualunque volta si commuoue partorisce furori, poiche non ascendendo là doue, hà luozio la ragione, è solo guidato dal senso, vnico tiranno del nostro volere, se punto gli si concede il freno. Questa atrabile della massa del genere humano è il Villano, freddo nella ignoranza delle cose del Mondo, e secco al calore della tolleranza. Questi, come più habitatore delle campagne, che coltizzatore della Cittadinanza, è vna specie d'huomo, che confina co' l'erino. La Germania più d'ogni altro Regno (nè qui non mi giona di apportarne la ragion fisica) ne hà pronati li furori; poiche hauendo questo humor peccante ardito di lenar lo scettro di mano al suo Gioue, è chi si crede, che vna specie di lucido intervallo desti in costoro vn disprezzo d'esser relegati al bosco, & alle durezze della campagna, e stimati indegni de' recinti delle mura, & hauuti dal Cittadino quasi che seruiglebez, ma siasi che vuole, io non mi stimo d'ingannare quando il chiamo l'atrabile della massa dell'humanità, perche quando si commuoue non conosce, & non sà adoperare le proprie forze per giungere alla tirannide, ma opera furiosamente, che vuol dire senza regola veruna. Vn'essempio ne habbiamo hauuto nel corpo Helmetico l'anno 1653. & fù che verso la metà del mese di Marzo furono li primi quelli di Entlibach nel cantone di Lucerna, che al numero di venti mila si radunarono, a' quali poi si conformarono quelli di Ergau nella giuridditione di Berna, quasi di numero pari, & poi anche quelli di Basilea, (detrattine quelli di Muchenstein, & Rheden.) Varie furono le occasioni di queste riuolte; ma le più viue furono le riforme delle monete, materia così delicata, massime trà gente pouera, ch'è facilissima ad alterar gli amimi. La moneta che porta impresa la publica fede, douerebbe essere custodita come la pupilla del Prencipe: & se chi n'adultera la qualità, ò si usurpa di reciderne, ò fabbricar d'inferiore conditione, è stimato reo di lesa Maestà, perche non parimenti chi le adultera il prezzo spendendola per più di quel che vuole il Prencipe? contra questi non meno, che contro li tofatori, fabbricatori, & adulteratori douerebbe armarsi all'ultimo rigore la spada vltima del Prencipe. Quei contadini adunque con questa occasione ritocarono le antiche loro pretensioni contro li magistrati, che ben che più volte giudicate da quei di Zurigo, e Berna à loro favore, non erano però mai state offeruate da Lucernesi. Quelli di Berna poi hauenano di più la materia del libero traffico del sale, & di molte altre innouationi, & quelli di Basilea ne aggiungeuano più, che pendenti le guerre di Germania erano state imposte alcune grauezze, & cessata la guerra, non erano mai state lenate. E così soaua quella effattione intro-

Qualità dei Villani.

Occasione della sollevatione.

dotta & è così pigra la natura nello sgrauarsi da vn vso inuechiato; che queste tue conditioni, fatta lega, introducono facilmente la prescrizione, che muta, & ponin obliuione la prima causa. tutte queste indigestioni sù lo stomaco rustico incominciao no(dico)à bollire prima in Enliboc paese suddito di Lucerna, & huomini, c'hanno proprio del Seluaggio, amatori molto della libertà, onde radunati in grã numero nello stesso Paese, vno di essi chiamato.....Leuueberg huomo d'ingegno, più che Contadino, e di bello aspetto, è fama, ch'è gli altri parlasse in questo senso.

Ragiona-
mento del
Leuueberg.

Et infino à quando tolleraremo noi, o fratelli, tante ingiustitie, estorsioni, & aggrauij, che ne fanno questi nostri di Lucerna? & non conosceremo noi più mai, che questa è vna Lucerna, che vuol ardere, & illuminar se stessa ne proprij commodi con l'olio delle nostre misere sostanze? noi alle faucib. della campagna, & essi à i piaceri delle Città? quei nelle stufe ben caldi banchettano, quando noi affumicati nelle capanne habbiamo à pena pane scabroso, e birra insipida: e quando benigno il Cielo fa godibile l'orco, e diletto il prato, quelli come tante serpi spuntano da recinti loro à godere la rinuscita campagna, & à turbar le nostre conuersationi. Amano questi la state la villa, & odiano il Villano, chiamandolo scortese, senza creanza, ruuido, & indiscreto; ma il verno odiano la villa, & vinouo delli nostri sudori. Essi fabbricano e leggi, e statuti, come prudenti, & noi siamo così solidi, che obbediamo loro à chiusi occhi questi, questi sono le sanguisuche del pouero Contadino; & quale priuilegio hanno costoro dal Cielo, o dalla natura, che ne debbano dominare, e reggerne come suo ouile con vna verga usurpatasi? Voi sapete quanti priuilegij n'hanno lacerati con l'indiscretezza loro; sì che ne habbiamo perduto l'vso, & trà poco ne perderemo la memoria ancora. Vdij sempre esser lecito l'uccidere il Tiranno, e noi che ne habbiamo quanti sono in Lucerna, non sapremo intraprendere vna giusta guerra, non per uccidere, ma per castigar quanti ne sono in Lucerna, e ridurli con la possanza nostra à riconoscere la nostra giustitia, & vna volta costringerli all'osservarne quello, che tante volte n'hanno mancato quante n'hanno promesso, & altramente spergiurato? Andiamo là, e con l'armi alla mano, s'essi ne relegarono alla campagna imprigionamoli noi nella Città; facciamo, che riconoscano il fonte onde trauino il vitto loro, e pronino, che se sappiamo vsar la zappa sappiamo anche trattare il moschetto, & la spada; e se gli diamo la vita co' nostri stentati sudori, gli sappiamo anche dar la morte co' nostri pur troppo irritati furori.

Consulto d'
vn'altro Vil-
lano di cre-
dito.

Risolutio-
ne de' Villa-
ni.

Così disse, e tacque per vedere, se haueua commossi gli animi di chi gli prestò l'orecchio. l'interesse occupò tutti li cuori, & dicendo vn'altro, che frà di loro non haueua meno credito del primo; che rimanderli, ch'assediarsi? rouiniamo quelle mura, & quello che in tanti anni n'hanno usurpato, ricuperiamo cò vsura in vn giorno; con gli empj è pietà l'incrudelire. A questa sentenza tutti alzarono il dito, presero l'armi, & corsero à Lucerna assediandola. A questo strepito quelli di Zurigo, & de gli altri cantoni secondo il prudentissimo costume Heluetico (non lo posso rimembrare senza sospiro, che gente di culto diuersa per la conseruatione della propria libertà si dà le mani l'vna all'altra per sostenere la propria libertà, & giudichi delle differenze gli vni de gli altri, & la mia Italia non sappia darli mano al proprio bene, & à scacciare il danno dell'amico, ma vna disunita per esser schiava di gente, e qui chiudo la parentesi) secondo il costume Heluetico(dico) corsero ad vna dieta, s'interposero con li sollicitati, & ben subito con le preghiere, & con le promesse, che sarebbono ragionevolmente sodisfatti, li fecero quietare, disarmarsi, & ritornare alle case loro. ma perche quelli di Lucerna, & suoi ministri non osservarono le promesse, per-

su-

suadendosi di hauere quietato il tumulto, & che li Contadini più non si mouerebbono, ma sù vano il pensiero, perche questo mancamento sù più possente ragione à nuoua solleuatione, & à più costante fermezza; si dolsero di quelli di Zurigo, che come interpositori non fossero loro santori in farli osservare; diceuano, che il male era insanabile, & che la fede data al pouero contadino non è finata degna di osservanza; douersi questa volta ripigliar l'armi per non le lasciare insino all'esternio de' manicatori. a 23. dunque di Aprile fatta l'vnione con quelli di Berna, di Basilea, & di Soloturno, stabilirono in Senen Vnal, & Hutveil questi capitoli cioè.

1. Hanno renouato, & si obbligano di osservare la lega fatta alcune centinaia d'anni sono da gli Suizzeri allora, che congiunti si posero in libertà, & vogliono gli vni, à gli altri porgere le mani à ribattere tutto quello, che ingiustamente dalli superiori li viene, & li venisse fatto, & difendersi contro di essi con l'esporre la robba il sangue, & la vita; si che in niun modo debba esser leso il dritto de' Contadini, ma quello, ch'è de' superiori gli resti, & quello, ch'è de' Contadini resti alli Contadini, & questo tutto legua senza pregiudicio d'vna, ò di vn'altra Religione.
2. Vogliono gli vni, & gli altri aiutarli scambievolmente per leuare le imposture nuouamente fatte, & però ogni luogo ne deue domandare l'annulatione a' suoi superiori; & con tutto che non l'ottenesse non venime già subito all'armi, ma danno pare alli compagni, & collegati, accioche venga deciso legittimamente qual di loro habbia torto; & essendo determinato che li Contadini, & suoi habbiano ragione, gl'altri siano obbligati à farli osservare la ragione, & scoprenposi il contrario, ne lo renderanno capace, & lo faranno star quieto.
3. Volendo li Padroni grauarli con soldatesca (ò forestiera, ò Paesana che fosse) gli vni prestaranno aiuto à gli altri per cacciarla, essendosi fermamente determinati di non volere intorno molestia veruna.
4. Occorendo che alcuno di qualunque luogo congiurato fosse per occasione di quella camera dalli superiori fermato ò che qualche danno nella vita, ò robba patisse, vogliono pigliare la difesa loro, & con il rischio della propria vita, & robba vendicarlo, & il tutto intendere come fosse fatto nella propria persona.
5. Ogni due anni le presenti capitulationi douerāno da collegati farsi di nuouo, & essere publicamente lette, & rinouate, accioche non possa à posterì nouità alcuna, ò impositione, benchè minima, farsi, & ritrouandosi allora l'vno, ò più luoghi aggrauato, ò agrauati, tutti si adopereranno per farli hauer ragione, & lo aiuteranno con tutte le forza.
6. Nissuno de' collegati habbia ardire di parlare contro questa vnione, ne meno consigliare, che sia abbandonata, ò disfatta; & chi contrauerà sarà dichiarato traditore, & come tale galtigato.
7. Niuno delli collegati possa stabilire accordo veruno, se tutti gli altri della vnione non volessero far le stesso, in modo tale, che la pace vnitamente, & per tutti fare si debba, & in vn medesimo tempo.

Et questa vnione fù conclusa, & confermata in Hotveil dalli Commissari delli Collegati nell'anno come di sopra il dì 24. Maggio, & vi apposerò li loro sigilli.

que, c'haueuano sperato di hauere se non fauoreuoli, almeno neutrali quelli di Zurigo come offesi nella parola mancatali, sapendo, che nella Dieta era stato concluso contro di loro, & che lo stesso Zurigo gli doueua esser contro, con il giudicio naturale conobbero, che per leuare à Berna, & Lucerna il modo di armarsi bisognaua assediare le Città, destinar come ho detto l'assedio dell'vna, & dell'altra Città, il che tanto più arditamente fecero, quanto che alli primi si vnuono quelli di Soloturno, che sottoscrissero anch'essi come habbiamo posto di sopra. Riusci con l'assedio delle Città il pensiero di non hauere altro inimico, che il solo Zurigo, poiche quelli due non poterono formare i loro Corpi; e poco mancò, che il terzo ancora non si facesse, poiche il V'ertmiller, c'haueua accettata la carica confidatosi nell'assistenza, che speraua hauere del Collonello Gionan Rodolfo suo cugino, soldato di grande esperienza, veduta la necessitá di far la gente, e conoscendo la propria inesperienza haueua mandato à pregar il Cugino, che andasse à sostenere la sua riputatione, perche altrimenti sarebbe stato costretto à ceder la carica, & con poco suo honore ritirarsi dalla eletione. Il Collonello, benchè stretto di sangue, e di affetto, ricusò apertamente di andare; l'altro ritrouandosi incontrato operò con li Superiori, che ne lo astringessero, poiche il tempo correua, & li assediati haueuano bisogno di presto rimedio. era il Collonello in Villa, & fu mandato à chiamare alla Città, & propostogli l'assistere al Cugino e ricusò pur anche vna, & più volte; ricercato finalmente della cagione di tanta renitenza, rispose, che li disgusti riceuuti doppo il suo ritorno di Dalmatia haueua egli con molta lode, e valore militato in quella Prouincia per la Republica di Venetia contro il Turco, ne più duri incontri offertisi colà haueua deliberato di non più comandare à Suizzeri, onde se bastaua la sola sua persona era pronto à prender la picca per seruire alla patria come semplice soldato. Li Superiori, che molto stimauano questo soggetto gli offerirono tutte le soddisfazioni, che sapena addimandare. Vinto adunque dalle istanze di chi haueua il comando, addimandò vna conditione, che forse non stimò, che gli haueessero data, & era vna suprema autorità per il cugino, & per lui, sicche al ritorno non potessero essere ricercati à render conto di qualunque cosa, c'haueessero fatta pendente la guerra. In somma vn'autorità consolare, che non fa il bisogno, & il sospetto di Stato? dubitauano, che fossero le due Città occupate, & si accrescessero le forze, & l'insolenza de' collegati, & però tutto concessero quanto seppe richiedere il Collonello, il credito del quale appresso le milizie, & il valore sperauano poter soli in quella occasione saluar i publici interessi; nè punto s'ingannarono, poiche accettata l'impresa, in quattro giorni di tocco di cassa, & di tromba radunò dieci mila huomini à piedi, & ottocento à Cavallo. Pompeo, che professò col batter di piedi l'adunar gli esserciti, non hauerebbe in gran parte tanto potuto, videsi egli adunque sei compagnie di Zurigo, & due di Schaffhausen, che formauano la Caualleria. consistena la Fantaria in sei mila soldati di Zurigo, seicento di Glaronna, seicento di Schaffhausen, ottocento di Appenzel, cinquecento di San Gallo, mille di Targouia, 200. di Winterthun, cento di Stein al Rheno, 100. di Frauenfeld, cinquanta di Diesenhoffen, cinquanta di Bishchokzel, & trenta di Stetbern, & poi alcuni voluntary mancua solo à questo essercito sotto buoni Capitani, & miglior Generale il Cannone per vscir in Campagna; gli furono dati adunque dieisetie pezzi, che furono otto da Campagna, quattro longhi da tre libre, due da otto, due da sedici, & vn mortaro di ducente libre. Poste tutte le cose in ordine, sù da questi presa la marcia per Meltingen. Li Villani à questa mossa leuaarono gli assedi per andare ad incontrar l'inimico; la vanguardia di questi, ch'era vn corpo

Conditioni
domandate
dal Rocan-
dolfo, & ot-
tenute.

Essercito
adunato dal
Rocadolfo.

corpo di settemila huomini, andò a prender posto su l'alto di Melinguen ponendosi alle spalle il bosco per ini attendere il rimanente, che marciaua con il Lenemberg da Lucerna, arrivò il Vvertmiller, e si accompiò trincerandosi in vn buonissimo, & auuantaggioso sito: & il giorno seguente il Collonello uscì dalle trinciere con tre compagnie di cauali per andare a riconoscere il paese d'intorno, & secondo la qualità a potersi preparare alle fattioni: allontanatosi vn poco con questa gente, vide l'inimico, il quale andaua a momenti accrescendosi di gente, si che il terzo giorno erano già 14. in quindicimila; il che riconoscinto dal Collonello, uscì dal suo Campo con tre mila moschettieri scelti, ch'erano tutti veterani, & con tutti li migliori ufficiali, & con cinquecento Caualli, nel mezzo de' quali coprinasì otto pezzi da campagna; li Contadini, che non haueuano l'uso del Cannocchiale, non poterono vedere il Cannone, & perciò non si mosero da' posti loro, ancorache vedessero questa gente andare a ponerli in vn altro posto di gran vantaggio, hauendo in animo di tagliarli fuori dal rimanente del Campo, & di uisli meglio combatterli, rallegròssi il Vvertmiller, non si vedendo contrastare il posto, ch'ei si stimaua di hauere a contender con la spada, e ne andaua preparato, ma non ne fu così presto padrone, che vi piantò il Cannone. Non hebbero dunque più ardire di muouersi li Contadini per andare a tagliarli il ritorno, non hauendo essi artellaria, onde li conuenne lasciarli godere della comunicazione del posto, e delle trinciere. Aggiustatosi così il Collonello già sicuro del suo vantaggio mandò a domandare per vn trombetta di poter parlare alli Capi de' Villani, (non era anche giunto il Lenueberg, ch'era in marcia hauendo leuato l'assedio, come poi arrivò la notte seguente) deliberarono adunque gli altri capi di auuantarsi a mezzo camino per ascoltare cio che loro si voleua proporre. Il Vvertmiller adunque tutto confidente di se medesimo, & di quel carattere che portana di vno de' principali del Corpo di Zurigo, andò solo a trouare questi ufficiali, quasi che non volesse essere uditto da verun altro quello che fosse per dire. La risoluzione non può negarsi che non fosse grande, & più da Cesare arrischiato, che da politico accorto; poiche il confidare ad vna fede Villana vn comandante, che perduto hauerebbe dato che sospirare all'esercito, se non fosse riuscito il disegno, starei in dubbio di lodarlo; ho detto da Cesare arrischiato, poiche quello ancora si pose vna volta sopra vn legno a discrezione della fortuna con il Cesareu Vehis, ma sono rischi fallaci, perche lo stesso Cesare volle andar in Senato il giorno fatale per lui. Basta audò il Collonello d' sprezzante quella gente vile, & confidente, che ad vn suo pari non hanerebbono posto mano ritrouati quei capi, con volto misto di graue, & di piaceuole humanamente li salutò, & così loro parlò.

Amici, che tali, benché armati qui vi scorga, vi temo, & come tale a voi ne vengo, & non con altr'arme, che della confidenza, ch'è nella vostra bontà, mi vedete; Io non posso negare, che voi non habbiate hauuta molta ragione di risentirvi del mancamento, che vi è stato fatto delle promesse, che però vi iscusò dell'offesa ch'hauete fatta al cantone di Zurigo, prendendo l'armi contro li vostri superiori, quando a noi doueuir ricorere, come a quelli, che altra volta ne interponemmo, & sarebbe stata cura la nostra per bene del paese vniuersale il farui osservare la promesse; che se così hauesti fatto, ne Lucerna hauerebbe ricusata a Zurigo la promessa, nè sudareste hoggi voi sotto l'armi, lasciando le vostre case in abbandono a gli euenti della guerra, & noi non saremmo stati costretti a ponerne in Campagna, ma, come dissi, vi scuso per il senso, che vi ha mosso, & per hauere più la pratica dell'armi, che delle forme delle puntualità dei negotij. Io so, che i cuori generosi, come li vostri, disprezzano tal hora queste

Abboccamẽ
to del Vvert
miller co'
Villani.

queste formalità per farsi giustizia con le proprie spade; che però delle cose andate come irremovibili vi prego a più non hauer pensiero, ma lasciate, che discorriamo del presente, e dell' avvenire. Quanto al presente, quest' armi, c' hò qui meco, non vengono come nemiche ad alcuno. s' altri non le irritasse a sorte ma come sedratrici delli pubblici tumulti, & procuratrici della vniuersale quiete. Voi sapete, che la pace di questo corpo d' Eluetia, l' amicizia di tutti li potentadi, & lo spauento de' suscitatori di zizzanie consiste nella nostra vnione, che però se voi amarete con noi la patria, deponerete i sdegni, e l' armi, e come noi tutti facciamo, riponerete all' arbitrio nostro le vostre differenze, che saranno determinate con giusta bilancia. ma ditemi, che altro intendere voi nel secondo Capitolo della vostra vnione se non il giusto non vi siete conuenuti voi di adimandare la giustizia a' vostri Superiori, & se haueste torto persuaderlo a chi ne stasse ostinato? hora se così volete, io vi adimando, che deposite l' armi ve ne ritorniate alle case vostre, e lasciate, che Zurigo vostro amico sia vostro arbitrio, e s' altri non volesse stare al suo decreto queste squadre sarebbono in vostro favore, & attingerebbono i contumaci allo stare al giudicato, questo vogliono l' armi, che qui vedete, & per questa via fermar la pace ò co' l' tempo della giustizia, ò con la punta della spada sia vostro il beneficio della quiete, sia vostro il trauaglio, & la gloria di apportaruela, e con essa restituire l' amore conseruato a tutti, e fugarne l' odio destruttore de' Regni, e delle repubbliche. ah che voi non vedete che questa discordia non vi apporterebbe quel frutto, che desiderate, ma darebbe il comodo a' quelli, che non amano la nostra vnione di entrare a spargere il nostro sangue per procurare la nostra rovina. aprite gli occhi alle cose esterne con noi uniti, e lasciate a Zurigo la cura delle interne, & saremo tutti salui. noi pugnaremo per voi, ò con la ragione, ò con le spade, con quella doppo hauerla per voi conosciuta in persuaderla a' vostri Signori, con queste se ostinati ne contendessero l' assentirui, ma non temiamo già che siano essi per mancare all' arbitrio nostro, li conosciamo di così rassegnata volontà nel donere, che siamo certi, che non contradiranno punto, come, se voi foste andati come conuiene con le dimande, & non con le minacce, hauerebbono fatte se volete adunque assentire al mio Consiglio, a quattro punti vi ridurrete, prima rimetterei al nostro giudicio, secondo, che in ventiquattr' hore ve ne ritornarete alle vostre case lasciando l' armi, terzo annullare quella vostra alleanza, ò lega, con la quale voi non mostrate buona volontà di pace, ma staremmo in continua gelosia de' vostri moti, ma dobbiate giurar fedeltà a' vostri Superiori, & per quarto, che la nostra armata resti in piedi per potersi portare dove più stimarei conueniente per potere assistere a' quelli, che vorranno stare a ragione, e galligare chi ricusasse di viuere quieto che dite: volete essere nostri amici, ò nimici?

Ciò detto si tacque per vdirne la risposta. Quelli officiali, che conobbero molto giuste le dimande del Vvertmiller, vollero prima con varij pretesti iscusare la sua mossa, alla quale istanza il Collonello troncò subito le radici dicendo, che era souercchio il trattare questa materia come di cosa già fatta, & intorno alla quale egli haueua apportate le migliori scuse per loro, ma che non ostanti le ragioni in contrario, volcua concederli, c' hauessero fatto bene, perche le cose passate da chi ha volontà di quiete si possono dare per ben fatte, purché non si facciano più di nuouo, se possono apportar pregiudicio. non ricusarono quelli il giudicio di Zurigo, anzi se ne mostrarono sodisfatti: la maggiore difficoltà si fermò nel annullare l' alleanza insino a tanto che fossero affatto sopite le differenze, perche

E c

(dice-

Risposte
dei Villani
collocati.

(dicevano essi) questa alleanza à che vi annoia, se ella non è per altro, che per hauere il nostro donere, & voi lo volete dare? Suanirà ella per se stessa nel concederne il nostro; quello che à noi gioia, & à voi non apporta noimento, non vi deue rincrescere di lasciarlo fin tanto poi che à noi più non gioia, che sarà quando sarà osservata la vostra sentenza. Già vi ho detto, replicò il Collonello, ciò che importa, & hora vi aggiungo che questo vostro insistere su questo punto è vn disfidare delle nostre operationi, il che non dobbiamo soffrire. doppo qualche altra altercatione adunque anche à questo, & à tutti li articoli assentirono gli officiali. & già voleuano venire all' accordo, & à gli ostaggi, ma il Vvertmiller, che sapena, che tutta l'armata de' Villani non era vnita, onde gli officiali non poteuano hauere l'assenso da tutti, & l'autorità di stabilire, disse loro, che se ne tornassero à suoi, li parlassero, conferendoli le cose passate à minuto, & che quando tutto il corpo loro assentisse alli quattro punti, se ne tornassero la mattina su l'alba nel Campo di Zurigo, che si sarebbono con le douute circostanze stipulati gli accordi, quando non li fosse ro piaciuti, hauerebbono fatto quello, che loro fosse tornato conto. Disciolto il congresso tornò ciascheduno alli suoi. La notte medesima arriuò al Campo de commossi, il loro Generale Leuenberg, il quale trouò tutte le sue genti sopra. Voleuano gli

Disparere vni, & quelli erano li più, che si accettassero, & sottoscrivessero tutti li quattro partiti, fra sollecua- e gli altri non voleuano vdirne parlare, senza l'assenso del loro Generale, il quale con ti. l'aiuto de' suoi asfrinse tutti à seguirlo, & verso il mezzo giorno, egli si incamminò con tutta la sua gente, che poteuano essere tra venti, & 24. mila huomini per venire ad attaccare il nostro Campo; ritrouauasi allora il Collonello fuori del campo, per riconoscere l'inimico, & osservare con che ordine marciaua; In tanto suscitossi nel suo esercito vn certo tumulto, c'habbe bisogno della sua presenza, senza la quale se il Leuenberg fosse arriuato gli sarebbe forisistato facile di entrare a qualche profitto ma auuisione il Vvertmiller tutto quietossi, di poi egli prese tutta la Caualleria, & 1000. e 500. moschettieri, co' quali vici à trattener l'inimico in scaramucie sino alla notte, & intanto hauendo veduto doue si era posto, osservò vn'eminenza, che il poteua battere con il Cannone per fianco, & nel più cupo silentio della notte vi condusse con ogni più tacito silentio quattro pezzi di cannone; la mattina all'apparire del giorno li Villani si accorsero, che hauenuano in testa l'armata inimica, e per fianco questa batteria, che in ogni caso gli hauerebbe fatto grandissimo danno, onde non poteuano ne attaccare ne difendersi; che però presero à partito di accettare le conditioni proposte dal Vvertmiller; posto adunque bandiera bianca l'altra mattina all'alba, diedero il segno di pace, doppo di che se ne andarono vna gran parte de' gli officiali voluntari al Campo per sottoscrivere li primi articoli, ma il Vvertmiller, che conosceua già il suo vantaggio, mostrò di non volere più tante agenzie promesse, poiche vedea di hauere à trattar con gente, che non conosceua le cortesie; ripregato poi, disse, che non hauerebbe più vdira prima parola veruna, se prima non li venina consegnato nelle mani il loro Generale, come quello, che dall'effetto haueua riconosciuto per il seduttore de' gli altri, che li erano da primo accordate alle giuste sue domande, & chesi era voluto dichiarare innico di chi si era mostrato più parziale, & amico di quel partito, che interpositore, & giudice. Gli officiali Contadini, ch'erano affatto vogliosi di pace promisero anche di dare il Leuenberg, & altri Capi, & suscitatori di quella rivolta; che ne faceessero à loro piacere li Zurigani; & partirono per far prigione il Leuenberg, ma lo ritrouarono partito, e ritornati al Campo non hauerebbono ottenuto l'accordo delli quattro punti, se non vi si fossero ritrouati alcuni con mis-

fa -

fatti di Zurigo, che procurarono, & indussero il C^o allo ad accettarli, come fu fatto, si che in vn atomo sù stabilita, & giurata la pace, accordati li capitoli, & di, formati li Villani, che ritornarono tutti alle case loro; & po il Colonnello si mosse vittorioso quasi che senza sfoderar la spada per andar verso Berna, & essendoli capitati alle mani per mezzo di Soldati di Berna il Leuenberg, & altri delli Capi della sollevatione fece altro à Zoffinghen, & iui radunato vn Consiglio di guerra, in cui furono destinati à morte il Leuenberg, & alcuni altri; costui per troppo valore, volle morire decapitato huomo che tra seluaggi haueua del maestro, & per quanto haueuano potuto i lumi dell'ingegno di gran talèti, & spirito, & perciò degna di miglior fortuna. ma non haueudo mai applicato alla lettura delle historie nõ haueua saputo, che è proprio de' Capi delle riuolte, massime di gente di campagna, soggiacere a terminar la via sotto vn Carnesice, ò per mano dello stesso popolo riuoltato; e rare si trouano le fortune di Prencipi di Oranges: altri Capi furono fatti morir di laccio, altri destinati alla galea, & altri essiliati delle giuridizioni Heluetiche.

Restaua il Verdmiller di far sodisfare alle spese della guerra fatta da Zurigani, delle quali parte furono assignate à quelli di Berna da pagarsi, parte à quelli di Soloturno, e parte se ne presero à proprio carico quelli di Zurigo douendo anch'essi contribuire la parte come obbligati a darli mano l'vno l'altro nei bisogni. e quanto al solleuare i Cōsadini secondo li termini del giusto, quelli di Berna non vollero totalmente sodisfare, con qualche noia de' Zurigani. ma conuiene sempre, che il più debole si accomodi l'animò a restar perditoro con il più possente. Fatti li compartimenti delle spese della guerra, & date le promesse di sodisfare, ciascheduno se ne ritornò alle proprie case. così terminò vna breue guerra Ciuile di circa tre mesi; ma così pericolosa, che non hebbero forse mai la maggior commotione fra di loro, ne la più facile a ponerli affatto in scompiglio. Molte cose hò tralasciate, che non derogano alla sostanza del fatto, ma derogarebbono alla riputatione di più d'vna natione, & chi scrine historie de' viuenti dene quanto più può risparmiare la penna.

Terminazione de' solleuati.

Fine delle Commotioni de' Villani
Suizzeri.

HISTORIA

Delle Correnti Guerre Ciuili

DELLA FRANCIA.



E io voleffi scrivere tutte le guerre accadute nella Francia à miei giorni, mi conuerebbe tessere vna Historia più diffusa di quello, che mi sono proposto: poiche quel Cielo da certo tempo in quà pare, che insfusca materie souenti à questa, ch'è la maggior indisposizione di vn Regno, & alla quale il Politico (ch'è il medico di Stato) non hà potuto per anche ritrouare vn rimedio, che sani la infermità, e salui la pietà, e l'effetto naturale.

Con troppo siera mano il Cirurgico della Tracia hà tentato di stradicare dal suo dominio questa infettione estinguendo tutti li fratelli del suo Monarca, poiche conosce, che il desiderio del dominio è vn vapore, che offusca la ragione in chi hà lo spirito, & la nascita reale, e d'altra parte è vn gran commodo al nimico di accender il fuoco Civile nello Stato, che desidera di rouinare.

Altri hanno innuigilato fin contro i proprii figli, non che sopra ogni altro, & ad ogni sospetto hanno vsato le morti occulte per liberarsi dal morbo della sollenatione. Rimedy, che sanano sì quel valore, che può offendere l'vnità del Dominante, ma inserisce quella pietà, di cui si offende Iddio, la giustitia, & la humanità, condizione così delicata alli Monarchi della Francia, che più tosto si contentano di soggiacere alla guerra Civile, che riuonoscere à preseruatini così violenti, che meritano il titolo d'inhumano.

Di questa vltima parte adunque della guerra viuente, & che spero nella giustitia della causa, e Clemenza del Generoso Luigi XIV. di veder sopita prima, che io chiuda gli occhi al sonno perpetuo, hò determinato di scrivere quello, che me n'è venuto à notizia.

Era stato chiamato in Francia Monsignor Giulio Mazzarino, che nella negotiatione della pace fra le due Corone, si era posto in credito grande nella Corte di Parigi, & acquistata si la volontà del Rè Luigi XIII. il Giusto, come quella del Cardinale Richieleu (ch'è stato vno delli maggiori, & più accorti ministri della Francia) alla cui persuasione quel Rè lo propose, & lo portò alla porpora del Vaticano, indi poi introdotto nella participatione di tutti li negotij della Corona, ne quali s'internò di maniera viuendo l'altro Cardinale, che questi morendo lo propose al Rè per l'vnico soggetto capace à sostenere in sua vece gli affari del Regno.

Incontro di maniera questa proposta il genio del Rè, e la risoluzione, che ne haueua fatta in se stesso, che al morire di quello, restò questo Cardinale nella piena confidenza Reale, e quale non l'haueua forsi hauuta così efficace il suo predecessore ministro.

Questi trapiantato adunque nella Cittadinanza, ò naturalezza della Francia, haueua poco meno, che detto addio all'Italia, & applicatosi con tutto lo spirito à seruire a quella Corona, che l'haueua portato a tanta grandezza, e confidenza, che si poteva dire l'anima sensitiva della Politia del Regno.

Quin-

Il Cardinal
Richieleu
propone il
Mazzarino
al Rè.

Quindi fù, che il Rè conofcendo difperata la propria falute, doppo vna lunga infirmità non ad altro applicò l'animo, che à lafciair doppo di fe il gouerno del Delfino, & dello Stato al Cardinale, & per obbligarlo à ciò, gli fece quel fingolar fauore di volerlo Padrino dello fteffo Delfino, & lo leuaſſe al Sacro fonte del Batteſimo.

Il che fatto, quaſi che preuedeſſe quell'ottimo Rè le turbolenze del figlio douer naſcere da Principi del ſangue ben'è vero ne i Rè, che Deus eſt animus nobis) & à queſtogetto di rimediarni ordinò vn Conſiglio per il gouerno del Regno, dal quale eſcludeua li Principi del ſangue, & ne faceua Capo il Cardinal Mazarino ſolo, ordinando, che tutte le coſe ſoſſero deliberate con la pluralità de i voti (anche i Monarchi conoſcono quanto vaglia ne' gouerni lo Stato di Republica.)

Stimò il Cardinale, che queſta eſcluſione de Principi del ſangue poteſſe cagionar riuolte nel Regno, & in lui concitarſi il dente della inuidia, che però genuſteſſo al Rè lo ſupplicò ad includere nel Conſiglio anche li Principi, ed ottenne, ma ſe non ſenza difficoltà, che alla Regina laſciata Reggente, & al Cardinale ſi aggiuſſero li Principi, cioè Duca di Orleans, & Principe di Condé.

Morto il Rè cominciarono a ſpuntar i ſemi de' preſenti affanni della Francia, a quali mi accinto; Semi, che non maturarono ſe non tardi, perche tardi ſono i moti di quelle malignità, che ſono gouernate da mano intelligente, che non produce gli effetti ſe non ſopra ben fondata baſe.

Gli inimici del già Cardinal Richieleu, & per conſeguenza poco amici del Mazarino, & mal contenti del Rè morto perſuaſero la Regina (il ſimo dell' adulatione impingua il terreno, done è il ſeme della diſcordia) che non era decoro di vna Regina coſi grande, & conoſciuta per coſi prudente, madre di vn Rè, moglie ſtata di chi non hebbe mai ombra di minima diſſidenza, come quella, c'haueua ſin dal primo giorno, che paſò in Francia oſſeruato il conſiglio dell'ottima penna di Dauidde alle Regine. Obliuifcere populum tuum, & domum Patris tui, non conuenina dico il dipendere da' voti de' Conſiglieri, ma ſi bene di reſtar aſſoluta Reggente.

Et perche queſto era diuertamente contrario al Regio teſtamento, fù propoſto, che la Regina in Parlamento faceſſe annullare la volontà del Rè morto in quella parte di douer dipendere dalli voti de' Conſiglieri, & eſſa dichiarata aſſoluta Reggente.

Parue ſano il Conſiglio, ma fù veleno, che percotena tutte le parti ſane, prima ſi offendena la retta, & ſana mente del Rè, quaſi che non foſſe meno infermo di mente che di corpo, quando teſto; colpina il Cardinal Mazarino, come inhabile ad eſſer capo del Conſiglio, daua al Parlamento quell'auttorità, che non haueua, di ſuperiorità al volere de i Rè, & vna volta aperto queſto paſſo di poter poi à ſua voglia coſtituire i gouernatori del Regno, & del picciolo Rè. Conobbe il Parlamento quale auuantaggio gliene auueniſſe, che però laſciata in diſparte la giuſtitia, che dice, diſponga il reſtitutore, & ſia legge, decretò la fortuna del teſtamento, & per impoſſeſſarſi con vn atto più oltre del dichiarar aſſoluta Reggente la Regina, gliene reſtrinſe la facoltà con il dichiarare Luogotenente Generale il Duca di Orleans, tutto contro l'eſpreſſa volontà del Rè morto, & confermò Capo del Conſiglio il Cardinale.

Cominciò la Regina adunque ad eſſercitare la ſua Reggenza, laſciando in diſparte il Mazarino, & dando la Preſidenza primo di miniſterio al Veſcoſo Boues come ſuo antico ſeruidore, & Capellano maggiore, & è da credere, che queſta foſſe macchinata tutta, di quelli, che non volenano il Cardinale à quel miniſterio, conoſcendolo troppo viuace, & che hauerebbe inteſe tutte l'arti loro.

Staua adunque il Cardinale ritirato ſenza laſciarſi vedere in Conſiglio, & aſſe-

Ee 3 nen-

Il Card. Mazarino Padrino del Delfino al Batteſimo.

Teſtamento di Luigi Decimoterzo à fauore del Mazarino.

Il Card. prega per la ineluſione de Principi.

Conſigli cattiuu dati alla Regina madre.

Il Patlameto deroga al teſtamento Regio.

Veſc Boues poco buon miniſtro eletto dalla Regina.

nendosi da ogni negotio, di cui non mostraua di hauere punto di premura, ò di ambizione.

Ma ben presto si auvide la Regina di hauere fatta poco buona elezione di primo ministro, poiche in pochi giorni tutti li negotij deteriorauano non per difetto di volontà del Vescono, ma per mera incapacità degli affari di Stato, onde fece pregare il Cardinale, che andasse a Consiglio facendogli dire, che vi sarebbe il ben veduto.

Ma questi fece rispondere, che non vi sarebbe andato mai con altra qualità, che di capo di esso consiglio qual'era stato nel tempo del sù Rè, & qual'era stato instituito nel testamento, & confermato dallo stesso Parlamento; il che non pretendeva, perche hauesse ambizione di seruire alle Maestà, ma perche non douea derogare alla determinatione del prudentissimo Rè morto, & alla dignità Cardinalitia; che portaua.

Furono luoghi in questa materia li negotiati, li quali proruppero in dar à conoscere qualche fine, per il quale era stato escluso dal Ministero, poiche gli fù proposto, che sarebbe assentito à quanto, ch'egli addimandaua, purchè si contentasse di abbandonare la protezione della Nipoti, & parenti del Cardinal di Richieù, & allontanare dal seruijo il Signor di Teillers da esso portato sotto il defonto Rè al grado di Segretario di Stato.

Gratitudine del Mazarino.

Ne l'una, ne l'altra conditione stimò degna di se il Cardinale per non diuenire ingrato à gli vni, & instabile all'altro, anzi che di questo hauerebbe in vn certo modo mostrato di conoscerlo indegno di quel luogo à che l'hauena portato. Contentandosi adunque di lasciar la Corte per non lasciare il debito, & l'amicitia, cò animo grande si preparaua ad andare à seruire in Roma quel Rè, che non stimaua di poter seruire con riputatione propria in Parigi; accrebbe la Regina in se stessa da questi risulti generosi la stima, che faceua del Cardinale, che però non vedendo, che altri meglio di lui potesse valere à quella carica, ve lo chiamò per capo, & senza conditione veruna.

Duca di Belfort fatto prigione.

A questa deliberatione sentì corrodersi dall'Inuidia, e dal dispetto il Duca di Belforte, ò Beaufort, che si lasciò da queste passioni persuadere à macchinare contro la vita del Cardinale, di doue si mossero la Regina, & li Principi del sangue à farlo prigione, & perche il Vescono di Bonas hauena hauuta qualche participatione, ò notizia di questa congiura, fù in pena di ciò reuocata la nominatione, che di lui hauena la Regina fatta fare in Roma al Cardinalato, e gli fù imposto che si ritirasse al suo Vesconado.

Procura l'vnione di Principe del sangue. Genio del Principe di Condè.

Questi accidenti stabilirono il Cardinal Mazarino in quel posto à che l'hauena destinato il Rè morto, & a che l'hauena richiamato la Regina, & hebbe il commodò di soddisfare al giuramento, à che lo hauena obligato il Rè di non abbandonare il seruijo di Luigi XIV. & di non partire della Francia. Vno de gli oggetti, ch'egli hebbe, fù di mantenere vniti quelli del sangue Reale, tanto ameno, che il potesse gouernare egli il proprio Regno, & il suo studio principale fù sempre in particolare di tener sodisfatti il Duca di Orleans, & il Príncipe di Condè, quello come il più prossimo, questi come di spiriti hereditarij non lontano dalle rinote, & che misurando le cose del mondo possibili con il compasso del suo genio, trouaua, molto minore la propria conditione dell'animo proprio, Principe più nato all'esser Monarca, che suddito, e però poco sodisfatto di questo titolo.

Si trouauo alcuni, che essendo maggiori d'età, pare loro, che non si sappiano accomodare ad essere minori di grado à qualunque altro, onde se non odiano, ò inuidia non il maggiore, per loro almeno di hauere vn non sò che di superiorità, che necessiti quelli

quelli ad hauerli compagni, e sprezzano qualunque altro, che per qualche merito, o fortuna sia più confidente, o intrinseco di quello, a chi vorrebbero esser vguagli, o più che cari, e non vedono (La passione è vna cecità dell'anima, & vn fumo caliginoso, per non dire vn tabacco, della ragione) non vedono, dico, che il Prencipe può in vn certo modo dire.

Multæ mansiones sunt in domo.

Hora di più mi persuado, che nascesse nell'anima del Prencipe di Condè, secondo il grado di prossimità al Rè, vna prima, & intrinseca auersione al Cardinale, facile poi a concepirne l'odio ad ogni picciola occasione; Quindi i disgusti di non ottenere ciò che desideraua, se pure cosa gli era giamai denegata, & quindi finalmente vna confidenza di poter ogni cosa, & che il Cardinale fosse per ogni considerazione tenuto, anche a sognarsi quello, che potesse essere di sodisfazione al Prencipe, & che non il facendo con ogni pronta velocità, peccasse d'irriuemente alterigia, e commettesse atti di sacrilegio Politico.

Auersione del Condè a' Mazzarino.

Aggiungeti alle qualità della nascita, e dell'humor peccante, per così dirlo, del Prencipe li meriti di sua propria persona hauendo seruito con ogni ardore, & puntualità a gli interessi della Corona conducendo esserciti; e combattendo con ogni valore douunque egli era stato impiegato: Li meriti adunque il rendeano tanto più ardito, & più confidente nelli propri pensieri.

Ma ritorniamo al Cardinale, di cui la prudenza grande fu per 5. anni continui così squisita, che l'invidia non potè colpire a trauagliarlo; poiche in vna minorità l'inghissima mantenne la guerra con tanti vantaggi contro vn nimico formidabile di nome, & di forze, qual'è tutta la casa d'Austria con vantaggi non mai interrotti, e quello, che ne secoli a venire parerà incredibile, condusse l'Imperadore, & l'Imperio tutto ad vna pace vantaggiosa oltre modo per la Francia, doppo l'hauere acquistata l'Alsazia posto vn piede sul Regno von Brisach, e l'altro con Filisburgo, affodato il libero dominio, & la sovrantà di Metz, Tula, e Verdun, seppe destreggiare così bene contrapesando l'autorità del Duca di Orleans con il vigore del Prencipe di Condè, che l'vno, & l'altro lungo tempo di lui sodisfatti operarono il vantaggio del Rè.

Ma la inconstante fortuna doppo vn lungo tollerare gli effetti della prudenza mischia di maniera i veleni ne i pesti de i dispettosi, che gli fa aprir gli occhi a materie discurbini, e fa nascere accidenti, onde habbiassi a tenere la costanza ancora chi nauiga con il vento de gli euenti in poppa, è ben stimato prudente, ma più ne viene attribuito alla sorte, onde parmi di poter figurarmi all'uso de gli antichi, e dire, che la fortuna volesse con l'abbandonar il Cardinal Mazzarino conoscere s'egli era veramente degno di sua assistenza. Vediamo s'io m'appoggio.

Hà la Francia vn ministrò, che governa con supremà autorità le Regie entrate; & chiamasi cola somaintendente delle Finanze.

Principio delle turbolenze dall'Emeri.

Noi li diremmo Thesoriere Generale; a questo grado era peruenuto il Signor di Emeri, huomo per se stesso di basso ritieno, tenuemente nato, & di Origine Lucchese di casa Particelli, ma per quell'impiego ben pratico, & sopra ogni altro intelligente, ma perche sempre non si accoppia la bontà de' costumi, & la dabbenaggine alla intelligenza, & perspicacità dell'ingegno a ragione, dicono gli Astrologi, della Stella di Mercurio dispositrice dell'intelletto, che allo spesso si troua accompagnata con pianetti cattini, nella cui natura si trasmuta, & chi direbbe che anche le Stelle si lasciano sedurre dalle male pratiche? Jera perciò l'Emeri mal huomo nel rimanente, temerario, & imprudente, & perciò dalli più odiato.

Et perche quelli; che sono in mal concetto , ancora che operino qualche cosa di buono tal' hora, tutto nondimeno è preso a dispetto, & ad odio. Questi tironandosi in necessità di trouar danaro per supplire à tutti quei bisogni di tante guerre , che ad vn tratto sostiene la Corona , s'immaginò di seruirsi delle prouisioni, che sono assignate alli Tribunali, & officiali del Regno, che sono per cos' dire infiniti, & importano milioni ; stimò quest' huomo , che bastassero à tali Ministri per loro sostenimento gli vtili extraordinary, & perciò si douessero contentare di quelli, ma non intese, che il Prencipe paga à questi le prouisioni, acciò che siano di quelle contenti, & amministrino senz' altro emolumento, & non si accorse, che li Giudici hanno in mano la volontà de' popoli, onde ben fù detto, che sono li padroni dell' huomo il confessore dell' anima , il medico de' corpi, & il Giudice della robbà, & ancora che il primo douesse essere il più stimato, ad ogni modo appresso i più l'ultimo prenale.

Lieua le prouisioni a' li Mastri delle Rique Re'.

Hora l' Emeri incominciano dalli Ministri delle Requeste (in nostra lingua dimande, & suppliche) e questi vn' officio, che hà molta corrispondenza con li resserendarij dell' vna, & l'altra signatura di Roma, poiche portano, & essaminano auanti il Concistoro del Prencipe le suppliche delle genti (ò siano di giustitia, ò si tratti di gratia.)

Il Parlamento irritato dall' Emeri folleua il popolo co' mezzo di Brouel.

Hora questi, che sono molti, & per lo più persone di qualità , & molto preuagliano, essendo toccati nell' anima dell' interesse, & nel corpo del commodò, si risentirono, & unitamente ricorsero per ouniare à questo tentativo al Parlamento , come à quel Tribunale, che giudica del douere, & che si era assunto il determinare delle cose più rileuanti del Regno, ma come questo Tribunale poco se la intende anzi molto odia, & inuidia li Mastri di Requeste non si volle ingerire nella protezione di costoro, li quali esclamando allo stesso di Emeri, che questa partialità di togliere à loro le Regie prouisioni era vna ingiustitia , si dichiarò egli di voler fare anche lo stesso alli Consiglieri del Parlamento , parendogli con questa vguaglianza di quietar gli vni , non offender gli altri, & auanzare nel suo primo disegno, Consiglio per ogni capo imprudente, & medicina peggiore del male, perche doue prima si haueuano tumultuanti li Mastri di Requeste, qui si hebbero quelli del Parlamento molto più di quelli autorevoli per hauere in mano la giurisdictione Civile, & Criminale. toccati questi nell' interesse incominciarono à titubare non solo , ma à sparger concetti pessimi nel popolo , lasciandosi intendere, che lo hauerebbono sollevato dalle grauezze, & dal mal gouerno, da cui era oppresso .

Non è cosa più facile per dar à credere à vn popolo, che l'essere tirannizzato, & mal gouernato ; Di questi feditiosi si fece Capo vn Bronssel Consigliero del Parlamento huomo popolare , & inimico della Regia autorità, che si potrebbe con buona ragione assomigliare al Cromuel d' Inghiltera. La Regina commossa ad vn giusto risentimento contro così mal suddito , entrò nella opinione di alcuni del Consiglio , che proposero di far ponerlo prigione , e gastigarlo come instigatore del popolo; sù di contrario parere il Cardinale, che si oppose quanto fosse possibile à questa prigione, parendogli, che potesse nascerne sconcerto maggiore, & non essere tempi da incontrare nello scoglio de' tumulti, ma più tosto da tentar con le piaceuolezze di quietar costui.

Arresto del Parlamento annullato dal Rè cerca la vnione delle compagnie.

Ma perche la Regina stette costante nel rigore, fù necessario , che cedesse il Parlamento all' autorità della Regina , & al consiglio de' più . Si erano intanto a persuasione di quest' huomo radunati molti , & tumultuariamente addimandata al Parlamento, la vnione delle compagnie tutte , domanda accettata con molto applauso dal Parlamento, & decretata l' vnione ; il Rè & la Regenza consiglierati dalli primi del Regno, annullò questo decreto, ma il Parlamento volle incominciare à ricalcitrare al-

li comandi, e dopo più di vna contesa volle vincerla ostinatamente, & in quella disobbediente vnione, in vece di soccorrere alli bisogni delle guerre, si trattò di leuare impositioni, & solleuarne i popoli; rotto vna volta il ghiaccio, & inuratosi nelle disobbedienze, poco più si stimaua l'autorità del Consiglio di Stato, & della Reggenza, la quale con il solito delle piaceuolezze della Corte di Francia andò sodisfacendo, e dissimulando. Si leuano le impositioni al popolo.

Fù leuato l'Emeri dalla carica, ma ben presto potè conoscere la Città di Parigi gli effetti delle sue disobbedienze, perche cessando di essigersi le contributioni del popolo, cessò anchora la comodità del Rè di pagare, & per consequenza cessarono li commerci, fallirono molti mercanti, & ogni male ne proueniva, ma però non aprinano gli occhi le genti alla vera cognitione, & cagione de' loro danni; continouando questi a dunque fù deliberata, come dissi, la captura di Broussel, à fine, che il gastigo di vn sedizioso reprimesse tutti gli altri; ma chi lascia crescere li tumori, & li vuol tagliare prima, che per se stessi maturino, corre rischio di peggior il male. Emeri leua to dalla carica. Broussel fatto prigione.

Catturato il Reo, solleuossi il popolo, ne fù la canaglia sola, ma vi concorsero genti di conditione.

Insurato il popolo barricò le strade, tirò le catene, si armò, & ardì di voler poner guardie allo stesso Rè, minacciando ferro, e fuoco se non gli era restituito il prigioniero, e poco mancò, che non fosse ucciso il Cancelliero del Rè, che à pena si salvò nascondendosi in vna casa, doue non fù ritrouato, à questi tumulti ritrossi il Rè à S. Germano in Laya, ma tralasciò presto quelle, che sarebbe stato la salute forsi del Regno; il gastigo del Broussel, perche l'ira crudelissima de' popoli non si estingue meglio, che con il sangue di qualche vittima colpenole. Il popolo si solleuaua.

Il Rè però, & la madre vollero vsar le piaceuolezze solite di quello scettro, & di quella corona, & però fù posto il Reo in libertà, Reo, che tanto più meritaua il gastigo, & la morte secondo le regole di Stato; quanto che non era contrada, che non hauesse vno, o più ritratti di costui esposti in publico, non deue il Monarca tollerare, che vna, chi tanta aura di adoratione hà nel popolo, perche si argomenta sù'l limitare di occupar la tirannide. E liberato Broussel.

Liberato costui non quietò, non obbedì, non riconobbe i suoi delirij il popolo, ma insolente nell'indulgenza trattò, e volle il sollicio (diceua) de' gli aggrauij; la tenerezza di vn padre allo spesso è la rouina propria, & del figlio inobbediente, perche questi s'auuanza nelle temerità.

Compiacque la Regina, anche in questa parte, à quel popolo, che fabbricaua le ruine della Francia, & daua il respiro à gl'inimici della Corona; quelli che tanto haueuano piante le proprie perdite, deplorate le piazze, & i domini di prouincie segregate, incominciarono à respirare all'aura fauorevole del popolo di Parigi al cessar delle paghe delle milizie, & all'angustie di douer proueder di alloggiamenti d'inverno (era già il mese di Ottobre 1648.) alle truppe c'haueuano fatto sudar il fronte in ogni parte alli nimici della Francia. Gli inimici della Fràcia respirano.

Sodisfatto il popolo in ogni parte ritornò l'afflitto Rè al Loure, con speranza, che questi lenitini della sua pietà hauessero commosso à respiscenza quel popolo altero.

Ma quel Prencipe, che non governa il suo Regno con le regole della medicina facilmente trabocca in insanabili mali di Stato. li buoni medici della Fràcia hanno in segnano di ricorrer subuo alle flebotomie perche quei cibi sono di souerchio nutrimento, onde bisogna credere, che l'unico rimedio della solleuatione sia il trar sangue non vna, ma più volte all'infermo troppo midrito, e delicatamente ingrassato dalla clemenza del

Suo Rè, & Reggenza. Hora in questa vece bisognò, che il Rè, per provvedere à i bisogni de' suoi eserciti pensasse alle rendite dell'anno seguente 49. & ch'è d'el mondo no a dura sa con quato discapito si faccia, come dice il proverbio, il mangiar il raccolto in her- guerra con- bas; già gl'imimici della Corona veduta la debbolezza della Francia, si accingevano tro la Fran- con molta prudenza loro à batterla da tutte le parti per ribanersi dalle percosse in cia. tanti anni continouòricevute.

Ogni Prencipe sà le forze di quello, con cui hà lite di Stato, & perciò questi sape- vano, che le rendite Reali della Francia non si effigono (le ferme prima delli quindecì di Maggio, & quelle delle gravetze alla fine di Agosto. che però ben allegramente sperarono di poter essere li primi in Campagna.

Difficoltà di trouar da uaro Regio.

Voltoffi adunque il Rè à quelli, ch'erano consueti di prender in se le rendite, che chiamano *ercaciens*, diremo noi appaltatori ricercadoli à darli danari anticipati per rimborsarseli nelle prime effattioni, ma non trouò chi volesse attendere al partito proposto scusandosi ogni vno sotto il pretesto del decreto fatto in Parlamento, & appro- nato dal Rè, che haueua deminuite le sue rendite di più di 20. milioni di lire, che so- lena usi effigere di gravetze per 5. anni continoui effatte, et con le quali si era fatta la Francia formidabile nell'armi, onde è ben vero quello, che disse vna volta vn Chimi- co astrologo, che Marte stà colà sù ne Cieli vicino al Sole (Marte secondo i professori de' metalli è il ferro, & il Sole è l'oro) perche l'vno è il sostenimento dell'altro, il ferro è la militia acquista l'oro li Stati, & Regni, ma la militia senza l'oro non vale, & non può sostenersi, & si irringinisce.

Si decreta di pagar in- teresse del danaro per il Rè.

Ma lasciamo i scherzi di queste professioni per altro inutili, e vane, & attendiamo al sodo, Vedeuasi la Reggenza tra l'incudine, & il martello. Vedendosi perdere per disetto di contanti gl'acquisti di tanti anni di guerra; onde fu risoluto di fare vna dichiarazione di pagare à credentieri vn'interesse, che fu stimato conueniente, fatto il decreto, e trasmesso alla Camera de Conti per afficciare quelli, che doueano prestar il danaro anticipato dal Nouembre al Maggio, & all' Agosto.

Il Coadiuto re impugna come vfura vita de Medici, & per mille benchi obligato alla Corona, volle entrar in scena con l'habito della coscienza conspicuo, radunò Canonisti, & Curati, & disse con essi, che questo decreto mandato alla Camera de Conti era vn'vfura da non soffrirsi, e tanto si affaticò in Parlamento, che quantunque hauesse questi approuata la dichiarazione, ad ogni modo haueuodogli il Prelato dato à credere con sua mera finzione, che il Pren- cipe di Condé concorrena nella sua opinione, l'indusse ad vnirsi per discutere questo articolo, onde mandò à pregare gli ministri della Camera de' Conti, che volessero esse- re insieme con lo stesso Parlamento per questa materia.

Sorse vn nuovo turbine più fiero, che gli altri, ma fondato su la base del primo, e- haueua mostrato come si perda il rispetto al sovrano; Et come le minorità de Regi sernato di maggioranza à coloro, che sono inferiori di conditione. Vn' Ecclesiastico di re impugna casa trappianata in Francia da paese straniero fin dal tempo della Regina Marghe- come vfura vita de Medici, & per mille benchi obligato alla Corona, volle entrar in scena con l'habito della coscienza conspicuo, radunò Canonisti, & Curati, & disse con essi, che questo decreto mandato alla Camera de Conti era vn'vfura da non soffrirsi, e tanto si affaticò in Parlamento, che quantunque hauesse questi approuata la dichiarazione, ad ogni modo haueuodogli il Prelato dato à credere con sua mera finzione, che il Pren- cipe di Condé concorrena nella sua opinione, l'indusse ad vnirsi per discutere questo articolo, onde mandò à pregare gli ministri della Camera de' Conti, che volessero esse- re insieme con lo stesso Parlamento per questa materia.

Il Rè ritirò- rda Parigi

Era intanto per spirar l'anno 1648. & il Rè con la Madre, et li principali del san- gue informati di tutti gli andamenti de' Canonisti, del Parlamento, & delli Cittadi- ni, che per smo insidiavano alla libertà Regia, deliberò di vscir di nouo di Parigi à fine di trouar più facile il rimedio à tanti mali, & fu eseguitane la deliberatione à 6. di Genaro giorno festino al Peregrinaggio de i Rè, per la cui solennità il Rè Gio- vanni della Casa di Valois haueua instituito vn'ordine di Cavalieri della Stella. 300. anni prima col' motto *Monstrant Regibus altra viam quasi*, che questa vscita da Parigi fosse ispirata dal Cielo.

Ma quel Prelato in vna predica andò cercādo concetti per insinuare al popolo, che il Rè era stato rubbato, e condotto lungbi dal folio de gli ani; incolponne il popolo, precisamente il Cardinal Mazarino. Dichiarossi il Rè di essere uscito a cagione delle Barricate, & sollenationi popolari, & per la disobbedienza del Parlamento, offerendosi di ritornare il giorno seguente nella Città qualunque volta si quietasse il popolo, lenasse le barricate, & obbedisse il Parlamento, come ben conuenina a sudditi, & a ministri.

Non fù bastante questa dichiarazione a rimouere le contumacie, & disobbedienze, perche il male non comincia per douer terminare in breue; rare sono l'effimere di Stato, ma le terzane si fanno in vn subito doppie, e continone, & putride, perche nascono da humori corrotti, e contumaci. Ecco in Campagna il Parlamento instigato da Frondori (così furono chiamati li seditiosi, & auuersari al Rè, volta la metafora dalla frondola, che di lontano auuenta sassi, quasi che li seditiosi colpiscano da lontano) che per colorire i loro moti seditiosi incolparono il Cardinal Mazarino, che di notte hauesse condotto via il Rè; quando li colpi si adossano ad vno straniero, non è difficile il persuaderli, poiche ò nuno, ò pochi se ne vogliono prender la difesa contro molti.

Questi frondori adunque, che tale li chiamaremo noi ancora, sparsero per il popolo, & insinuarono al Parlamento, che li Prencipi del sangue, ancora che si trouassero presenti nella ritirata del Rè, & della Corte non vi haueuano prestato il consenso, & che di giorno in giorno il Duca di Orleans sarebbe ritornato in Parigi per vnirsi con essi loro, & che il Prencipe di Condè non era stato di senso differente, ma solo il Cardinale haueua voluto, che si ritirasse la Corte a fine di introdurre la carestia nella Città, & far perire di fame quel popolo.

Il maggior senso c'habbia Parigi è la lontananza della Corte, poi che con essa ritirando gran quantità di Prencipi, & Nobiltà restarono l'arti otiose, e prouano ogni danno; li sentire con persuasue così grandi, & con speranze così breui, che li Prencipi, ch'erano del sangue non prouauano questa lontananza, fù il veleno crudele dell'odio di quel popolo, che con il sollieuo dalle contributioni si era figurato di nuotar in vn gran mare di felicità, non è dunque meraviglia se quel pouero popolo ingannato diede nell'impazienza, & nell'odio crudelissimo del Cardinale, da cui si stimaua auuenirgli ogni male.

Hora dunque perche le sciagure si incatenano sempre l'vna all'altra, e questa è madre, & auà di quello, auuenne, che penetratosi nel popolo medesimo, che il Rè voleva gastigare alcuni del Parlamento, perche troppo haueuano ardito contro l'autorità Regia, & si era quel corpo assunta quella facoltà, che dal Rè predecessore s'era stata così dichiarata non conuenirsi, & di più questi si lasciarono intendere, che il Parlamento a cagione del popolo, la cui difesa, & vtile haueua intrapresa, era a pericolo di soggiacere a vendetta, & anche a i tramagli grandi, ond'era conuenuenole, che per grata retributione il popolo lo difendesse, perche tutti quegli vniti vna volta insieme, cioè il Parlamento, li Prencipi del sangue, & il Popolo, sarebbe posato di necessità, che la Regina hauesse assentito al volere de i più in ogni cosa, & che il Rè si fosse governato a consiglio de suoi natui sudditi, & del sangue.

Questi erano li sassi lanciati da Frondori, che faceuano ogni impressione ne gli animi non bene capaci dell' arte della discordia, & come il Francese è di natura bilioso, & perciò facile al correre all' armi, in vece di lasciar, che la Regia autorità gastigasse quelli, che la intorbidauano. Presero i Parigi la guerra per difendere vna ingiustitia,

Calunnia-
no il Cardi-
nal Mazari-
no.

Cabale de
frondori.

Auuerfione
del popolo
al Cardinal
Mazarino.

Il Parlamen-
to implora
l'aiuto del
popolo.

tia, & vn torto colpeuolissimo fatto al loro Signore, le cui ragioni doueano mantenere, & difender con il sangue.

Il popolo prende l'arme. Sono nella mia Grammatica de gli huomini dimostrate il Prencipe, & il Popolo per correlatiui, quello è l'antecedente, questi il relatiuo, & se ambedue non concordano in genere; & in numero harmonico, nasce di subito la sconcordanza di Stato il genere. è la religione, il numero è nella Monarchia il singolare: volere vn solo comandante, & vn solo obbediente, ma questi non è il luogo di più dilatare questa dottrina, bastando solo il sapere, che deuono esser concordi il Prencipe, & il popolo. chi consigliò il popolo a prender l'armi, gli ministrò il veleno della guerra Civile per vnica rovina della Francia, vnico sollieuo della Spagna, non potendo attendere il Rè à gassigare i suoi contumaci, à reprimere vn popolo innumerabile di Parigi, & à far le guerre fuori del Regno.

Prencipe parziale del popolo, & Parlamento. Li primi, che si ponessero alle parti del Parlamento, & del popolo furono il Duca di Longanilla, il Prencipe di Condè, & li Duchi di Elbeuf, & di Beaufort; questi bastauano à mostrare quale fosse il principale somentatore di questi mali per vna parte, & quale fosse l'oggetto per l'altra. La foglia, che spunta dalla terra dimostra quale sia stato il seme.

Grande è la cecità, ne nasce dall'odio, poiche non lascia conoscere i danni, che s'intraprendono.

Il popolo intraprese la guerra per sostenere il sollieuo, che tale lo stimò, dalle granezze, & ben subito fu costretto à contribuire à suoi souuerori quello, che negava al suo Signore diretto, & con tanta più usura quanta, che pagana dieci per vno, & non haueua la comodità di attendere à negotij donando militare al proprio genio, come s'hauesse hauuto l'inimico à fronte, la done contribuendo alle guerre del Rè n'haurebbe goduta la presenza, & la gloria dell'armi Regie, & la quiete, che portaua l'abbondanza de i traffichi.

Esattione dura còtro il popolo dalli Prencipi. Si videro adunque le Parigini comandati da chi non era il giusto Prencipe, di cui parla il Prouerbio trinitale (cui non duole, ben scortica) che questo nome conueniva à chi domina non essendo padrone, non è chi non lo sappia; si facciano tasse, onde ogn' vno doueua pagare, & si esigeano con infinito rigore; & s'alcuno non dana con prontezza la tassa era subito prouerbiato Mazarinista, titolo, che portaua frà di loro vna specie d'Infamia (se infame è quello, che sostiene le parti di quel Signor Naturale, e di chi lo serue).

Questo nome di Mazarinista fu il veleno, che si fece conoscere quale fosse nello stomaco de' congiurati contro l'autorità Reale.

Qui cominciò Marte seguace della discordia à dar gli ordini delle sue trame civili non era il fine quale pareua la ruota dell'horologio, che gira l'Indice dell'hore, camina à sinistra mentre, che mostra l'hore alla destra; pareua, che fosse l'odio contra Mazarino, ne si cantaua altra musica, ma il motore prendeuà vn'altro camino tutto diuerso da quel che si vedeuà; il popolo, il Parlamento stesso, & altri ancora operauano quello, che non sapenuo seruendo ad vna forza interiore d'vn primo motore non anche scoperto; altro si volena, che sollenar dalle granezze il popolo, altro che fare il Parlamento tutore, e Consigliere del Rè pupillo, altro che togliergli dal fianco il Cardinal Mazarino, & pure tutte queste cose ancora si volenauo, ma come instrumenti, senza li quali non si poteuà giungere al centro premeditato.

Il fuoco, il mantice, l'incudine, il martello, le lime, e cento altri stromenti vi vogliono per fabbricare vna machina violente, che diuelga vna mole impossessata, &

ne sublimi vn'altra in quel luogo, così bisognaua, che il popolo hauesse il suo inuentiuo della solleuatione per farlo operare, conueniua, che il Parlamento hauesse il suo pabolo di autorità per sostenere la plebe credula, era necessario, che qualche Prencipe hauesse il gusto della vendetta contro chi si stimaua offeso; & era l'arte che ciascheduno si stimasse, che tutto si facesse per se solo, & che niuno penetrasse il vero disegno.

Fù dunque spedito in Fiandra per tirare l'armi Spagnuole in Francia a seruir anch'esse a questa macchina, & quell'i per incontrare il loro profitto mostrando di creder giusta la causa de' moti di tutti incontrarono sauamente vna occasione, che non hauerebbono saputa fabbricarsi migliore, ne più opportuna, & come quelli, che haueua no per costante, che la riuolta di Catalogna fosse stata macchina del Cardinale di Richieu, crederono effetti della giustitia diuina l'occasione di pagare della stessa moneta la Francia con portarsi il fuoco dell'armi loro assistenti alli seditioni.

Mandò l'Arciduca vn suo à trattare in Parigi nel Parlamento, doue si riconto, & ascoltato con molta allegrezza sopra questa vnione, come ancora li Catalan con giubilo haueuano ascoltato il Signor di Argenfone. Ma l'allegrezza di Parigi fù di poca durata, poiche l'armi del Rè prenaleuano alle straniere, & Parigi non haueua hoggi mai più di che viuere, onde restaua al Rè di ben presto dar il condegno gassigo a delinquenti, ma il primo motore di questa macchina vedendola per la fretta portata da gli accidenti molto più auanzata, che non si era prefisso nell'animo, poiche li trattati fatti in Spagna non erano anche maturi, si interpose à pacificare il Rè con il popolo, e così portò il negotio, che trouò disposta la clemenza della Regenza a sopire tutte le cose passate, al che serui molto la ucellità di proseguire gli antichi maneggi dell'armi, onde l'Agosto ritornò la Corte à Parigi con benedictioni date dal Popolo, & tutti, & in particolare à quel Cardinal Mazauri, che poco dianzi conceduto ne il nome.

Paruano quiete, le cose ma non erano perche il mal principale staua à couo intanto per il resto dell'anno 1649. non si viuano altro, che intrighi, veri orditi degli tumori commossi, inimicitie trà il Prencipe di Condè, & il Coadiutore, hoggi Cardinal di Rez, assemblee continue di notte, ò di giorno, & lo star sempre con l'armi alla mano, la fama, che il Prencipe di Condè fosse stato assalito di notte su'l ponte nuouo per ucciderlo, di cui furono accusati il Duca di Beaufort, il Coadiutore, & il Broussel, e restarono assoluti tutti tre in Parlamento, l'archibugiato fattesi à bello studio tirare dal Consigliere Toly al Cacelleto per solleuare il popolo, delle cui seditioni si fece capo il Marchese della Bole, ma in danno poiche non si mosse alcuno.

Queste furono tutte le grandole, & inuentioni, che trattenero in discorsi, & inganni Parigi sino alli 18. di Genaro del 1650. che si uscì dalli scherzi, & da dondoro furono carcerati li Prencipi di Condè, & Conti fratelli, & il Duca di Longuilla.

Delle ragioni di questa carcere ne scrisse il Rè vna lettera in Parlamento, acciò che quel Tribunale intendesse, che quell'era causa Regia; prigione solleuatata dal Coadiutore più, che da verun altro secondo alcuni, ma secondo altri dal Duca di Orleans essendouisi intronessa la Duchessa di Chenrosa. Prigione sentita con grande allegrezza dal popolo. Strano bimore di vn popolo inconstante che tutto fece poi per la libertà loro.

Hauena Condè lungamente essercitate le sue authorità portando amici, & partisi a gridi, & dignità, & emolumenti, il che haueua fatto con tanta abbondanza, che po-

Sono chiamati li Spagnuoli in Francia.

Manda l'Arciduca à trattare con il Parlamento.

Il Rè torna à Parigi.

Prencipe di Condè assalito nel Ponte nuouo.

Sono carcerati li Prencipi.

Li meriti *potena ben dar à temere à chi haueua gli occhi zelanti sopra gli interessi del fanciullo, non che gionanetto Rè, che quest'huomo si andasse comprando l'anima della Francia con le mercedi del Rè, da poter di poi valersene contro gli stessi interessi Reali.*

Se nelle Repubbliche è gran sospetto di macchinata tiranide il venderli benenolo il popolo con la liberalità, e protezione di questo, & di quello, quanta sarà più materia di gelosia il vedere portare alla custodia delle Piazze, à i governi delle Provincie, & ali ministerij rileuanti hora vn'amico hora vn'altro? La innocenza medesima soggiacerebbe à sospetto.

Chi governa non vede li cuori, ma legge nelle attioni. Se il Principe non sospettasse, non conoscerebbe le vie del Principato più conuenevoli, & praticabili. Non deue sospettare per ben segnarle, & à chi inuigila à gli interessi del Rè. Et perche fù diuita vna volta la ragione di Stato con vn solo occhio in fronte, & quattro nel Capo d'alla parte della memoria, fù questo conosciuto per simbolo, che il Principe viè più concederà le cose passate, che le presenti, ò le da auuenire.

Sospetti co-
cepit contro il Principe di Con-
ce. *Quindi è che entrati questi fantasmi di sospetto à formare vn'embrione di Gelosia, furono applicati gli occhiali, dotti Lincei, c'hanno forza di penetrar fin ne i sepolcri, onde si incominciò à considerare, & anatomizare tutti gli andamenti del Principe, e di che seme, & in che luogo ei fosse concetto, e nato.*

Cose tutte, che dauano maggiori sospettioni parendo, che in questo potessero farsi viui gli inditij, che furono del padre, sapendosi che allo spesso gli affetti dell'anima contaminata dalle passioni terrene, pare che passino quasi che per seme ne i discendenti; concetto, se non m'inganno, accennato dal *Paziente di V's* quando fece mentione della difficoltà di far mondo, chi è di concetto di semenza macchiata. Terminata adunque la guerra strana del Parlamento, nella quale il Principe haueua benissimo seruito alle parti Reali, cominciarono à pallulare queste ombre, le quali crebbero à segno tale, che furono, come hò detto, posti prigioni, materia, che suscitò noui tumulti nella Francia, & in particolare contro il Cardinale Mazarino, tanto si erano auanzati li fautori delli partiali de' prigioni, de' quali gran parte del Parlamento haueua presa la protezione, ancora che il Duca di Orleans stesse molto vnito da principio con il Cardinale, e per la stessa parte poi tenena il Coadiutore di Parigi, borges Cardinal Gondi, à cui venivano fatte grandi offerte, acciò che tenesse le parti, Regie à di-

Partiali de-
li Principi. ritto.

(Erano nate differenze trà il Cardinale, & il Coadiutore, & auanzatesi à rottura, ancora che Madama di Cheurola hanesse fatto ogni cosa per tenerli vniti) anche il primo Presidente del Parlamento sdegnato con il Cardinale per nò hauere consegnata vna certa soprauiuenza per il figlio, si era posto à tal segno per li Principi, che ne parlò alla Regina tacciando quasi apertamente il Cardinale istesso, che vi era presente, & con gran stemma si tacque non mostrandosi in minima parte alterato. Ma il Rè, che nell'età anche tenera mostra canutezza di senno, conoscendo il transcorso di quest'huomo parlando poi con la Madre disse.

Io l'hauerei fatto tacere, se non havesse dubitato di dar disgusto alla Maestà Vostra. & perche è proprio de' gli inferiori di mostrarsi non meno ardenti del sapremo, ò fosse per adherire al genio del Rè, e nello stesso tempo inserirgli nell'animo vna risoluzione violenta, vn suo Capitano delle guardie, soggiunse: Se la Maestà Vostra me lo havesse comandato, lo hauerei gettato da vna finestra. Non diede però segno il Rè di hauer gradito questa proposta.

Stauano adunque vniti la Regina, Orleans, & il Cardinale in materia de' Prencipi con reciproche promesse di non far alcuna deliberatione delli prigionieri, se non di comune consenso, & il Cardinale, benché si sentisse, come il più debole, e straniero, lasciare, ad ogni modo staua costante bastandogli di soddisfare a padroni, e al douere di sua carica.

Cercerati questi, portossi il Rè con la Corte in Normandia, & in Borgogna da tutti seruito, & obbedito fuorché da Beilagarda, che per la resistenza, che ne fece, conuenne prender con la violenza. Di colà ritornò il Rè a Parigi.

Doue vdi ben presto, che Bordeos, ad imitazione della Regia Metropoli, hã sempre fomentati li ribelli, & li sediziosi prese l'occasione di solleuarsi per fauorire il Prencipe di Condè.

Fu consigliato allhorà il Rè di andarui di persona per fare cō la presenza sua quietar quei turbini, poichè ben si doueua sperare, che ad vn Rè innocente, & mactoso, & che ne gli anni di fancinllo mostra senno prometto, non fosse per contender veruna richiesta quella Città. Non fu Città ne luogo in quella Prouincia, & non fu nobile, che non gli pregasse intiera obbedienza, detrattane la sola Città di Bordeos.

Intanto la nobiltà Parigina si interpose per quietare li sediziosi della Città, di Bordeos, che hauena sanoreuole l'aura del popolo di Parigi, & ottenne dal Duca di Orleans, che più volte si portasse a questo fine in Parlamento, che il Rè facesse vna pace co'suoi sudditi poco degna dell'autorità di vn Rè, che staua sù'l punto di vna certa vittoria contro quelli riuoltati del popolo Bordelese.

Fu con destrezza insinuato al Rè, che se non faceua la pace con quelle genti riuoltate, hauerebbe ben presto veduta vna pari, & tanto maggior solleuatione in Parigi, quanto che questo popolo era maggior di quello, & c'hauena anche mezzo aperte le cicatrici della prima solleuatione.

Queste in buona lingua sono minaccie, benché habbiano faccie di ricordi caritativi, poichè co' Prencipi grandi bisognano circonlocutioni per non parere di brauarli.

Fatta questa pace dal Duca in Parigi, il Cardinal Mazarino, che mi fa ricordar talhorà del Profeta, che diceua a Dio zelo zelatus sum; non potendo tollerare, che tanto vi rimettesse il Rè del suo, disapprouò questa pace, il che dispiaque al Duca, notandolo di troppo scrupoloso.

Grande è la difficoltà di quel ministro, che sempre ha come disse il Profeta oculi mei semper ad Dominum, se vede qualche cosa di dannoso, tacerne; l'adulatore solo, per non dire il Cortigiano, questo vale, massime quando vno più prossimo al suo Signore, & più autore uole cagionare il danno.

Paruea al Duca, che s'egli ch'era il Zio del Rè hauena stimata profitenole quella pace, non la douesse altrimenti stimare vno straniero, ò se la stimaua, dissimularne il suo senso.

Ma paruea al proprio Cardinale di rimetterci del suo passando dalle qualità di ministro a quelle di cortigiano. (Non dispiaque a Dio, ch'era l'unico Signore, che Mosè con quella rinuenza, che al Creatore si dene, parlasse con parole zelanti, quando la Maestà suprema hauena alzata la mano per flagellare il popolo peccante) ondè non istimò il Cardinale di errare d'irruenza contro il Duca dicendo i suoi sensi zelanti intorno a quella pace.

Ma quello era vn Dio, & questi vn'huomo, quei vedena il cuore, questi non poteua distinguere da zelo a picca, & però non può l'huomo presumer dell'huomo quello, che si sà certo d'Iddio.

Il Cardinal Mazarino odiato da' Partiali de' Prencipi. Il Rè parte per Normandia.

Ad istanza del Duca d'Orleans si fa la pace di Bordeos. Il Card. Mazarino lo biasima.

Il Duca se ne sdegna.

Il Duca adunque di natura mite, stimò, che ne' tempi della tenera autorità del Rè fosse conueniente di terminare le riuoltè di Bordeos con la benignità; che se il Nipote fosse stato di robusta, & assodata possanza, forsi c'hauerebbe consigliato anch'esso il castigo.

Il figulo maneggia con destrezza il vase anche tenero, ma quando è cotto, & indurito lo tratta in altro modo.

Era il tempo allora, ch'il popolo di Parigi non conosceua più freno, non osservaua i ministri, ma si fabbricaua gl'Idoli a suo capriccio. Biasimaua il bene, e correua dietro al suo male, & in vna parola si fabbricaua le rouine proprie, & del Regno insieme. Era donitta di libelli famosi, di ritrattati scandalosi, di canzoni indegne, & era più stimato ingegnoso chi più pungeua al viuio, & chi più sognaua il falso, e tutte queste licenze, & muentioni, erano gli instrumenti, i focili, & le legna, che ardeuano la propria casa à beneficio de gli esteri.

Non s'imputi già all'Arciduca adunque se da Fiandra condusse vn'essercito nel cuore di tutta la Francia, & s'essercitò gli atti militari in tutto quel Regno solleuando le proprie soldatesche con gli haueri della Ciampagna, perche il popolo si stimò, ch'egli facesse come il Cirurgico, che per solleuar l'infermo gli cauò dalle vene il sangue, & per debilitarsi il male gl'imponne la Dieta, & poco meno, che l'Inedia, e non conosciua, che quanto di forze si toglieua al Regno, tante se ne accresceuano a tutto l'essercito, in cui si daua titolo di apportatore di pace; & perche l'Arciduca trattaua con il Duca di Orleans, il popolo di mala impressione diceua, che il Cardinal Mazarino era causa, che non si trattaua con la Corte: il Veleno della gelosia è padre dell'ombre, e de fantasmi, e delle chimere. Tutte fabbricate di aria mera, ma così assodata da quel gelo, che viene creduta dall'occhio affascinato vn sodissimo diamante, non che vn cristallo di rocca; alcuni ladri attendendo vna Carozza per fare vna buona preda, allucinati dal sonerchio desiderio, limarono, che quella del Duca di Beoforte, che a caso passò, fosse l'aspettata, & assalirono l'vna per l'altra.

Subito il popolo mal affetto al Mazarino publicò, che il Cardinale hauena voluto far ammazzare il Duca, doue che presi i ladri confessarono il vero del loro scambio, e poi torturati come cadaueri, che l'vno non sapena dell'altro tutti stetero costanti nella verità dell'errore preso, e furono condannati alla ruota, ad ogni modo il popolo stimando il ghiaccio diamante, imputò quelli giudici, che si fossero lasciati corrompere dal Mazarino, & ch'era vera la commissione data di assalinar Beoforte non ostante, che li Rei stessero costanti sino alla morte nel detto loro, anzi, che essendo stati in luoghi publici appesi ritratti del Cardinale con iscrizioni infami, & essendo andati quelli del Magistrato per farneli leuare corsero pericolo delle vite loro, & essi, e quelli, che gli assisteano.

Era adunque dato nell'eccesso dell'odio il popolo di Parigi contro il Cardinale, ch'era fatto l'oggetto delle satire, e tutte ciò, che si faceua in Corte, che si potesse interpretare à male, tutto era à sinistro esposto, e attribuitane la cagione al Mazarino; vna di queste fù, che hauendo stimato la Reggenza, che li Principi fossero mai sicuri nel Bosco di Vincenna per cagione della vicinanza à Parigi, potendosi dubitare, che la licenza presa dal popolo si estendesse ancora a tentarne la libertà, li fece leuar di colla, & condurli nella fortezza di Haurè di Gratia.

Datone adunque l'ordine dal Rè, ch'era tornato a Fantanableo, fù chi subito su questa deliberatione cominciò a fabbricare vna noua macchina, poiche unitisi li sei for. de' Principi, & li Frondori, si tencuano continoue conuenticole furono risoluto

Il Duca di Beoforte al salito al pontec nuouo.

Il popolo ne dà colpa al Cardin.

Odio estremo del popolo contro il Card.

Li Principi sonotrasportati ad Haurè di Gratia

temolte cose, la prima delle quali fù di dar à credere al Duca di Orleans, che il Cardinale volen a renderfi padrone de' Prencipi, & à questo fine gli hauesse fatti trasportare in quel Forte, per potere vnirsi poi con essi contro esso Duca, onde fosse stato bene di prehenirlo vnendosi con essi contro il Cardinale, & farlo cacciar dalla Corte, & dal Regno, & si procurasse la dignità Cardinalitia per il Coadiutore, che non haueua mai potuto ottenerne la nomina dalla Corte, ancora c'hauesse vsato il mezzo della Duchessa di Chirofsa, il maritaggio della cui figlia era stato proposto con il Prencipe di Condè.

Fatte adunque queste proposizioni, & stabilite di eseguirle bisognana prima di trattare con l'Orleans attendere il ritorno in Corte del Cardinale, il quale era andato con vn'armata alle frontiere della Ciampagna per recuperare Retbel occupato dalli nimici della Corona, & gliene era ruscito così fortunato l'uento con vna battaglia guadagnata (stimaua egli, che le buone attioni, & il ben seruire anche negli essercitij di Marte bastasse ad estermiare ogni inalignità contraria, ma s'ingannaua, perche l'inuidia, & la malignità sono succedanie, & si danno manno l'vna all'altra.)

Guadagnò dico la battaglia, & ricuperò Bethel, onde ritornò trionfante à Parigi, ma questa impresa, come hò detto, se eccitò la inuidia in molti, delfo il timore in altre, & questa fosse vna salda base della maggior fortuna del Mazarino, onde fosse poi impossibile à più abatterlo; già vedeuansi gl'inimici della Corona per dute le speranze poste sù la disunione de' Prencipi del partito Regio, restati con poche forze, & però quasi che ridotti à termine di chieder la pace vniuersale; & già vedeuasi di nuouo possibile à ritornar in campo il castigo de' seduiosi. Onde conuennero di tentare vn'ultimo sforzo di liberare i Prencipi, & far vschire il Cardinale dal Regno.

Il Coadiutore, & la Duchessa di Chirofsa si obbligarono di guadagnare il Duca di Orleans, di cui sapeuano il poco affetto restatogli con il Cardinale per la ragione c'habbiamo detta, ma però il Duca veramente per seruigio del Rè desideraua di guadagnarsi il Coadiutore.

Quale fosse l'arte vsata dal Gondi, non è ben certo, ma verisimile è molto, quella che da gran personaggio vdi, che il Coadiutore à bello studio, ma s'ingessse di sdruciolargli di bocca dicesse, che il Cardin. hauesse detto di esser innocente della prigionia de' Prencipi, ma ch'era stato puro moto di esso di Orleans, il quale impresso con gran facilità di questa stimata verità, si alterò di maniera contro il Cardinale, che nò capeudo in se stesso, ne dandogli la stemma tanta forza per frenar la bile, alla prima occasione che fù in presenza della Regina, prese vna leggierrissima materia di romper si con lui, che hauendogli detto il Cardinale, ch'ei ben vedeva, che altri cercava di toglier di mezzo il Rè, ma cominciando da me, diceua, come è stato fatto in Inghilterra che fù principiato dal Vicerè d'Irlanda, ma doppo non si perdonarà, ne à V.A. R. ne alla Regina.

A queste parole rispose il Duca, che il Parlamento d'Inghilterra era molto diuerso da quello di Parigi, amando questi il suo Rè; ma solo odia la persona del Ministro à cagione delli suoi modi. Et se bene il Cardinale continuaua la replica, & il Duca si volto alla Regina, & gli disse. Madama, io più non tornerò à Palazzo infino à tanto, che vi seruirete del Cardinale, & senza aspettare altra risposta se ne andò, & perche dubitò, che il Cardinale persuadesse la Regina à condurre il Rè fuori della Città, come l'altra volta, comandò subito alli Marecialli di Villeroy, & di Plessis, che non douessero lasciar vschire il Rè di Parigi. E fama ancora, che lo stesso Cardinale tratto dal zelo di veder tanti partigiani de' Prencipi in Parlamento, si lascias-

Ff se

Nouue macchine còtro il Card. gna vna battaglia còtro li Prencipi, & ricuperò Retbel

Torna il Cardin. in Parigi inuidiato, & temuto.

Orleans cò arte condotto alla parte delli Prencipi.

Il Parla-
mento fa intan-
za per la li-
bertà del
Prencipe.

Je vscir di bocca, che in Parigi ancora si trouauano li Cromuelli, & li Farfaixi, il che di maniera irritò quella Compagnia, che quantunque hauesse approuata la prigionia del li Prencipi, per le cagioni scritte, come dicemmo, dal Rè, si dispose à far istanza (remostranze, chiamano) alla Maestà Regia per la libertà loro, & per l'allontanamento del Cardinale, così anche sollecitando il Duca; & pure come huomini versati, & tali si professauano, nelle materie di Stato, doueano sapere, che li grandi, & non si hanno da carcerare, & rattenuti, non liberarli, benché innocenti, perche quanto più tali, tanto più si stimano offesi, & obbligati al risentimento; onde s'hanno à dinentar nemici, & meglio che siano chiusi, che in campagna alla testa di squadre armate.

Questa istanza adunque non era altro, che vn'intuonare al Rè, & alla Reggenza, che si preparassero ad vna noua guerra Civile; poteuasi ben dire, che le furie scatenate d'Averno andassero baccanti ad acciecicare, & à scaldar i petti di tutti, poiche si era arriuato à segno, che vn Duca d'Orleans primo figlio della Francia andasse à parlare in quella congregatione del Parlamento le cose più segrete del Consiglio di Stato, e procurasse di distruggere quello, che era stato stabilito per vnica medicina de' mali più gravi della Monarchia.

Situata la
libertà della
Prencipi.

Hora fatta questa strana rinouatione nella Corte, si incominciò à trattare la liberatione della Prencipi, mostrandose ardentissimo il Duca per dar à conoscere, ch'egli non hauesse hauuta parte nella prigionia.

Oppositio-
ne fatta al
Cardinale.

Con questa rinolta del Duca si acquistò egli vn gran seguito, essendo seco il Coadiutore, il Parlamento, & in somma tutti li partiali della Prencipi, Partito, che ad altro non tendena, che à modificare, per non dir rouinare, l'autorità di quel Rè, per cui tutto il Regno è tenuto di spendere le vite, & le sostanze à fine di conseruarlo grandissimo, & le cui parti haueua sempre portate à gran vantaggi il Cardinale, che perciò si era concitata l'ira di tanti, li quali tutti non haueuano altro fine bormai, che di far credere al mondo, ch'egli hauesse rouinata la Francia, non lasciando conchiudere (dicenuano) la pace l'anno 1647. in Munster con molto vantaggio della Corona, pretendendo con queste ragioni di far apparire sani i loro consigli di non volere il Cardinale, come conosciuto di cattiuo genio. A questo disegno ne andaua di conseguenza vn'altro che leuato il Cardinale dal ministero, & vniti Orleans, Condè, & il Coadiutore, restaua la Regina senza Ministro confidente, & per così dire priua della Regenza, & non di apparenza, almeno di essenza, & essi veniuano ad essere li dominatori del Regno, & restare in vn'angolo il Rè; ne si auuedena Orleans, che si fabbricaua il vischio, perche Condè non era genio da sostenere il pari, non che il superiore; potendosi di lui dire, come solea, che non hauerebbe sofferta la rivalità di vn Gioue; oltre che da gli animi, che si professano Regij, non si rade mai vna opinione da primo impressa, onde l'hauerebbe sempre stimato authore, & per lo meno coadiutore della sua prigionia, ne più si sarebbe finto suo amico, se non quanto l'hauesse per compagno della rouina del Cardinale, & se non altro, non auuersario.

Accortezza
della Regi-
na.

A queste stranezze la Regina prudete, che ben vedea la necessità di restar priua di così buon Ministro, e confidente Atlante dell'autorità del figlio, dissimulaua quanto poteua il suo senso circondato dalle macchine de' Prencipi, & dalla pretesa autorità del Parlamento nella Reggenza del Regno; incominciò à parlar poco, e con freddezza del Cardinale; il voler sostenere vn muro cadente, non è altro, che vn certo rompersi le braccia, onde in certi casi, nò dico il correr con gl'altri, ma il sottrarsi, & lasciar correre è da sanio. Villeroy, & altri incominciarono ad accomodarsi al par tito vincitore, & à passar qualche parola di mala qualità del Cardinale con il Rè, il quale ne l'

vdì molto volentieri , ne restò di lasciarsi intendere di risentimento .

Io non saprei tronare altra iscusà all'error degli inimici del Cardinale , mentre lo voleuano fuori della gratia, se non che la passione gli acciecaua, & se non fosse questa medesima, direi, che li stessi mètre publicauano tutti li mali possibili del Cardinale, essi lo stimauano il maggior huomo da bene che fosse, poiche doppo l'hauerlo in mille stampe satiriche descritto per Spagnuolo, non dubbitarono, mai che egli fosse nel partirsi disgustatissimo per portarsi al partito di Spagna. Quel Ministro, che sa tutti gli interessi del Principe; non si deuè mai licentiarne, ne lasciar partire.

Filippo Secondo il prudente fece tutti li suoi sforzi (dall'ultimo in fuori, à che non si risolvesse mai) per non lasciarsi vscir dalle forze Auton Peres, quando nelle carceri, e quando volendolo al Santo Officio, ne gli stette mai bene il cuore sapendolo in Francia. Ma che si poteua? Saputosi dal Rè, che stauano pronti tutti gli inimici del Cardinale, di Orleans, Frondori, Parlamento, e popolo per dar di nouo le mani all'armi, & riponer la guerra Ciuile in Campo, assenti alla partenza di lui , che già vn pezzo ne faceua l'istanza .

Partì il Cardinale, che si vedea abbandonato d'ogni parte, ma parue , che questa partenza gli riuscisse di trionfo , perche nel colmo delle sue persecuzioni douunque si volgeua ogn'vno l'honorar , li Principi stranieri gli offerirono la sicurezza de' Stati loro; così fecero le Maestà di Polonia con la Regina di Suetia , & così gli Elettori dell'Imperio , & per sino gli Spagnuoli medesimi , ma di questi non è merauiglia , perche à loro appartenena più , che ad altri di hauere in mano chi sapena tutti i segreti della Francia , che se bene non hauenuano da credere di trarglieli dal seno poteuano almeno per indirette vie procurarne qualche participatione, & se non altro, assicurarli, ch'ei non tornasse à ben consigliare gli interessi della Francia . Ma torniamo pure al suo partire, egli andossene di volo ad Haurè di gratia per sinterarsi con li Principi. dispiacque forsi alli persecutori del Cardinale questa partenza, che lenò loro l'armi, quasi che impugnate dalle mani , poiche s'egli si fosse ostinato di star fermo in Corte, farebbe anche stata, se non giusta, almeno con qualche ombra di apparenza la solleuatione . Dall'altra parte cessata quella , il Parlamento deputò persone à render gratie al Rè di questa lontananza del Cardinale fece vn decreto, che dicono arrestò, che il Cardinale douesse vscire del Regno, & da tutti i luoghi foggetti alla obbedienza del Rè; con ordinaré à tutti li sudditi Regij, che spirato il tempo ni assignatoli, douessero dargli sopra, & ucciderlo ; e fu fatto l'altro decreto ancora di formar processo contro di lui, & potendolo hauer prigione fosse condotto alle prigioni del Palazzo, & lui terminatone il processo . Questi due decreti pareuano incompatibili , laicio in disparte il condannare senza citare, che pur è di ragion Diuina essercitata dallo steso Dio, che non può ingannarsi, con l'Adam vbi es? poiche il primo decreto non vuole, che si faccia il Cardinale prigione , ma come disobbediente lo destina al bando definitiuo, & sia ucciso. Et il secondo lo vuole prigione , quello il vuole fuori del Regno, questo nelle carceri , & in Palazzo, quello il condanna definitiuamente, questo vuole, che preso sia processato il che mostra, che si procedea senza processo; io soffi Bartholo non saprei dire altro di due decreti di vn Concistoro di Giudici; che non ignorano la professione loro , se non che si deuono saluolta impropriare le parole per ischluare le contradittioni , & che il secondo decreto fosse vna dichiarazione del primo, che quando li sudditi non volessero poner le mani in vn Cardinale, & in vn Ministro del suo Rè, douessero almeno farlo prigione, & cōdurlo al Palazzo per farli il processo. Dall'altra parte se fosse Baldo direi per sanare il primo decreto dell'or-

Errori delli nimici del Cardinale . Il Cardinale parte da Parigi. Li Principi sono liberi, e vanno à palazzo . Il Rè consente alla partèza del Cardinale.

Honori fatti da stranieri al Card. Mazarini nel partir dalla Corte.

Il Parlamento tède gratie al Rè della partenza del Card. e decreta, che più non tor-

Decreta il Parlamento di processar il Card.

Contradittioni delli due arresti del Parlamento .

dine preposero di Bandire, et poi far il processo, che hauendolo il Rè licenziato, dichiarauano, ch'egli non era più sotto il patrocinio Regio, & però soggetto alla giurisdittione ordinaria, & douendosi presumere giusto il comando del Rè di allontanarsi, gli comandauano il seruire il bando Regio sotto pena della vita, se poi fosse fatto prigione gli sarebbe fatto il processo. Ben'è vero poi, che s'io fossi il Decio, che scrisse per il Conciliabolo di Pisa, sudarei molto doppo queste sottigliezze à difendere l'aggiunger pena della vita ad vn semplice allontanamento anche decretato, non che autenticato del Cardinale dal Rè, ne sò bene se Canonista alcuno sapeffe difender l'ordinar la morte di vn Cardinale. Questa poca di digressione, & consideratione sopra gli arresti, hammi seruito per dar tempo al Cardinale di portarsi in Haurè di Gratia, non perche io non sappia, che quella dotta essemblea haurà bene le ragioni legali delle sue attonironde me ne vado al Cardin. il quale prima del partire haueua consigliato la Regina di star ferma nella deliberatione di non liberare li Prencipi, poiche postosi egli in sicuro, non era, che dubitare del Rè (essendo il pretesto pubblico sopra lui solo) & egli frà tanto sarebbe andato in Haurè à ritrouare i Prencipi, doue hauerebbe assicurata la prigionia loro, & che hauerebbe fatta riconoscere la loro libertà dalla mera benignità della Regina per obbligarli à seruirli; & haueua lasciato i parrecipi di questo segreto il Signor di Seruient, & il Tellier Segretarij di Stato. Andò egli, & abboccossi con il Prencipe, il quale doppo le ragioni, & discorsi del Cardinale, gli promisse amicitia, ma ben può crederli con animo di non offeruaglicia, come quello, che si stimaua da lui, più che da ogni altro offeso, ma il suo stato così ricercana. Intanto li sedutiosi, haueuano dato à credere al popolo, che prima del partire il Cardinal hauesse persuasa la Regina à tener da nuono di Parigi il Rè, & poi con l'effercio stesso tornato di Campagna assediare Parigi, che però la Regina, c'hauena penetrati questi artifizij, à fine di sincerarsene, & togliere ogni ombra al popolo chiamatisi il Prouosto, & Corpi di mercanti co' loro Conseglieri, disse loro, che il Rè si contentaua per sicurezza della buona disposizione, & affetto Regio verso la Città, che ponessero le guardie alle porte, purché ciò non si facesse con batter tamburo, il che fecero per due giorni, ma il terzo si battè la Cassa, si custodì le porte come se Parigi fosse assediato, & fù fatta dal Prouosto murare la porta della Città vicina al Palazzo, ne passaua carro, & carrozza per uscir ne' borghi, che non fosse visitato con ogni diligenza, onde erano il Rè, la Regina, & la Corte assediato nella Città, & la stessa Regina non uscì da Palazzo alle sue diuotioni per non accrescere il sospetto del popolo, & dissimulaua tutte le irruerenze del popolo, che à tamburo battente passaua auanti le guardie Regie, senza saluto, & riuerenza.

Ridotte in pochi giorni le cose à questa strettezza, li Signori di Seruien, & Tellier in timoriti di queste cose, & domenticati i delti conceitti del Cardinale, persuasero la Regina à sottoscriuere il decreto della libertà de i Prencipi, con il quale fù subito à tutto camino inuitato il Marecial di Gramont, il quale giunse in Haurè in tempo, che à pena haueua il Cardinale trattato con il Prencipe, indi partì con 4. & 5. seruidori soli, & li Prencipi doppo tredici mesi di prigionia partirono giungendo à Parigi a' 17. di Febbraro, doue gli andarono ad incontrare da mille caualli, & circa ottanta Carozze con infinito concorso di Nobiltà.

Furono accarezzati straordinariamente dal Duca di Orleans, il quale gl'introdusse subito à riuerire le Maestà, onde stati circa vna mezza hora, passarono à Cena con Orleansse tutta la Città, & per ben dire gran parte d'essa, ne fece le allegrezze, & era quel popolo stesso, c'hauena giubilato della Carceratione delli medesimi Prencipi.

Configli
del Card.
prima del
partire dal-
la Corte.

Il Card. trat-
ta con li Pre-
ncipi prigio-
ni.

Artificio
de' sedutiosi.

Si pongono
le guardie
alle porte di
Parigi.

La Regina
toleroue la
libertà dei
Prencipi.

La mattina andarono essi in Parlamento à ringraziarlo dell'operato; attestarono le obbligazioni, che gliene haueuano, & egli promiserò vna perpetua vnione. Intanto gli altri Parlamenti, incominciarono à ratificare i decreti di quello di Parigi dati contro il Cardinale, che in otto giorni hauesse da vscir del Regno, con ordine à tutti li Governatori delle piazze, che douessero tener maho alla di lui vscita sotto pena della vita. Alcuni suoi seruidori, o fuggirono, o si nascosero.

Tutte queste cose portarono la libertà del Marcin, ch'era stato anch'egli tanto tempo prigione in Perpignano quanto n'erano stati Condé, & gli altri nel Bosco di Picenna, & in Hauré di Gratià. il Coadiutore Maestro di questa gran tela si vniò ad Orleans, & era entrato in vn credito grande con tutti, onde sperò di essere nominato in Roma al Cardinalato.

Gli altri Partiali di Mazarino stauano malenconici, & ritirati. Il Cardinale portatosi ad Orleans, & poi à Peroua, mandò à supplicare il Rè, la Regina, & Reggenza, che gli fosse concesso di poter dimorare in qualche Piazza del Regno, & in trattenersi sotto la protezione Reale, ma gli fu denegato ogni cosa, & ecco l'vicenda dalle fortune. Quello, che pochi momenti prima comandaua ad vn Regno, hora non gliene è concesso tanto angolo, che vi posi sopra il capo, anzi che la Reggenza, & consiglio, gli spedi Monsieun di Bassac, & primo scudiero con ordine, di ritirarsi dal Regno.

In questo mentre quelli, che ne erano creditori (anche li ricchi, & dauarosi ben debiti) fecero sequestrare il Palazzo, li Mobili, & la numerosissima libreria. Con tutti questi rigori vsò la sua prudèza il Cardinale non si tralasciando sollecitare à tumulto, per li quali gli furono fatte offerte ben grandi di assistenza di numerose truppe; solo scrisse vna lettera alla Regina, auuisando l'ordine riceuuto del partire dal Regno, & che se ne mostraua prontissimo d'obbedienza, non perche temesse delle minacce Francesi, ma perche temena di offendere il suo Rè, e Signore, se non li uolse obbedito; ben le proponeua da ricordarsi, che grande era l'offesa, che veniuà fatta più al Rè, che à se medesimo, ch' in ricompensa di 22. anni di seruitù resa alla Corona non gli fosse permessa vna sicura ritirata nel Regno. Volle la sania Regina far vedere à tutti li Principi quella lettera, della quale, vedendola, si refero non solo per godimento di veder mortificato l'odiato Mazarino ma ridotto à supplicar di gratie coloro, ch'altra volta ne l'hauenuo essi pregato.

Era il giubilo di essi il vedere, che nella depressione loro tutta la Francia si era commossa, in quella del Cardinale pur vn solo non si dichiaraua per lui, pur vno non mostraua di compatirlo, passando poi il Mazarino alla volta di Sedan, su per strada asfaltato, e suauigiato da pacifici, che gli leuauono per sino li propri cauali, onde bisognò, che Monsieun di Bolignau gliene prestasse vno delli suoi. Non contento poi il Parlamento, ch'era instigato dalli medesimi persecutori, di quello, ch'hauenuo infino à quell'hora decretato dell'espulsione, diede ordine, che si formasse processo contro il Cardinale, e contro quelli, che l'hauenuo seruito, & che si pigliasse nota di tutto il danaro, ch'egli haueua maneggiato nel tempo del suo gouerno. In fatti si vidde, che gli voleuano con vn processo di ogni colpa trioncar tutte le strade del ritorno, riduceuano gli persecutori il processo à pochi capi, ma di grau ritenuto, se gli hauessero prouati. Prima di hauer impedita la pace fra le due Corone à Munster. Secondo dell'amministrazione del danaro del Regno. Terzo d'intelligenza con li corsari del Tirreno. Ch'hauesse mandato il danaro del Regno in paesi stranieri, venduti li beneficii; che abusiando dell'autorità, ch'hauenuo, hauessero oppressi molti particolari. Et vltimo di hauer infamato massime cattine, & pregiudiziali al Regno nell'animo del Rè.

Li Parlamenti danno l'efilio dal Regno al Cardinale.

Il Marcin è liberato in Perpignano

Li beni del Card. sono sequestrati dalla Cittadini.

Il Card. scrisse alla Regina.

Il Cardinale è suauigiato per via.

Accusa il Cardinale.

Motto del Rè a favore del Cardinale. Questi però, che vedeva vniti tutti contra il Cardinale, & ben conosceua d'hauer perduto vn ministro, ch'era difficile il ritrouarne vn simile; disse in certa occasione, ch'egli all'hora catinaua con li piedi altrui, ma che fra sei mesi hauerebbe caminato con li proprij, volendo dire, che farebbe fauori di tutela.

Inquisitione fatta contro il Cardinale. Furono in tanto mandati Commissarij, che andando per la strada tenuta dal Cardinale presero informazione di quanto, ch'egli hauera fatto, ne trouarono altro, se non che egli hauera pagato interamente quanto hauera pigliato per suo bisogno, & di quelli, che lo haueno accompagnato, che anche erano stati sodisfatti abbondantemente. Ritornati que'sti, & senza veruna cosa di colpa, il Broussel si prese à carica di formare egli processo sopra li capi, c'habbiamo detto. Fù dato à questo Giudice quanto tempo ei volle, furono publicati Monitorij, che chiunque hauesse occasioni di manifestare aggrauij fattili dal Cardinale, douesse publicarli. Furono riuoluti li libri de' Banchieri per conoscere se hauera trasnelli danari in Italia; ma quando si venne alla radunanza, & vnione delle Camere per intender la relatione delle cose contenute in processo, disse il Giudice, che non hauera cosa alcuna priuata, onde non occorrena

Il Broussel forma processo contro il Cardinale. vedere le prone fatte da lui, le quali hauerebbono più tosto seruito à Canonizzarlo, che à condannarlo, ma che in vn fatto notorio non si ricercano informazioni. Non saprei se più di lode, & di biasmo fosse degno questo Giudice, della prima non è dubbio, perche confessò, che secondo gli atti suoi era degno di Canonizzazione, per così dire, che Cardinale; per l'altro egli chiamaua notorio quello, che confessaua di non hauer potuto far noto in vn processo con tanta diligenza fabbricato.

Il Giudice non troua colpa del Cardinale. Riuolsi finalmente il Cardinale à Colonia, non senza dispiacere de' suoi Auuersarij, parendo loro, che non potendo sempre tener così stretto, & custodito il Rè, hauesse potuto questi nell'uscire alla caccia esser loro di concerto leuato, & condotto fuori del Regno.

Fini del Principe di Condè. Ma ritorno alli Principi usciti di prigione, perche non si possono dir tutte le cose ad vn fiato. Quello di Condè offeso nella prigionia passata, di natura fiero, & vago di cose non mediocri, non poteua star alla forza, & non pensare a novità fuori dell'ordinario per li suoi fini, che di già conosceua vicini à maturarsi, due cose gli mancavano, cacciar dal maneggio delli negotij quelli, che non stimaua facili à guadagnarsi il suo partito, & hauere vn gouerno di Prouincia, c'hauesse porto di mare, & fortezze da teneruisi ben sicuro, per non hauere a ritornare in Hauè di Gratia, d'l b'co di Vienna. Per l'vno, per l'altro fine hauera bisogno del Duca di Orleans, & del Parlamento, & con il mezzo di questi fù proposto, che se bene il Cardinale era lontano dal fianco del Rè, ad ogni modo hauera lasciato nel Consiglio, come Helia nell'andare su'l

Sono allontanati dalla Corte, Seruieu, Tellier, & Lionne. carro di fuoco, il suo spirito doppio, anzi triplicato, che era in Seruieu, Tellier, & Lionne, ciascheduno de' quali hauera il Mantello, & si poteva dir l'Elisco del partito Cardinale, & questa sodisfazione ancora ottennero dalla Regina, che allontanò tutti tre questi, & in vece loro fece ritornare in Consiglio il Cancelliero, & il Signore di Chauigni, che di ragione doueno esser stimati confidenti de' Principi, ma perche non gli haueno essi proposto, incominciarono à mormorarne, perche hauerebbono voluto, che riconoscendo quelli il fauore de' essi, à loro, & non alla Regina fossero obbligati.

Chiauigni richiamato in Corte. Fù già Chauigni poco grato alla Regina mentre che visse il fù Rè, ma perche era amico del Cardinale, questi morto il Rè, lo hauera introdotto in gratia di nuouo della Regina, la quale poi di nuouo conosciutolo più che mai di ceruello inquieto, lo haueua rimesso dalla Corte. Nel partir poi che fece il Mazarino per mostrar la costanza del-

della sua amicitia, consigliò la Regina a richiamarlo alla Corte; ma questo doment-
catosi degli fauori iterati del Cardinale, subito ritornato, & introdotto nel Consiglio,
voluta la mormoratione de Prencipi dubbioso di esserne di nuouo caccato, lasciò tutti
gli altri interessi, & del buon seruiço del Rè, & dell'amicitia del Cardinale, si vnì
con li Prencipi, & somministrò sempre peruersi consigli in particolare di dare il
gouerno della Guienna à Condè, come diremo, di doue poi sono nate le maggiori tur-
bolenze, onde sù la Regina costretta a rimuouerlo vn'altra volta, ma tardi però, poi-
che haueua fatti i danni più notabili, & finalmente è morto corroso dal verme della
propria coscienza.

Chiauegni
rimosso dal
la Regina.

Chiauegni
rimosso dal
la Regina.

Hò in vn fiato detto quando haurei più lungamete potuto dire di quell'huomo per
sbrigarne quanto prima, non essendo il nome dell'ingrato degno di maneggiarlo
molto, o per la bocca, o per la penna, ma gettarlo come veleno, e sforzar la natura del
l'Historia per scaricarne in vn baleno. Vn Ministro di vn Rè, che ne tratta i dan-
ni, è degno di esser nominato con biasmo, e detestatione; erasi al mese di Marzo del
1651. & il Prencipe di Condè, che si vedea appianate molte difficoltà, e gli pareua
di poter tornare sù le prime linee della sua nauigatione; attendea a conseruari il
Coadiutore, & non partendosi da Orleans maneggiuasi in far carezze a' soldati, &
ufficiali, sotto colore, che era stato destinato à comandare l'armata con la Fiandra (for-
se per leuarsi dauanti, sotto specie di honor confidente) stringeuasi d'intelligenza il
Duca di Buglione, & Marescial di Turenna, e perche non intendea di andare alla ca-
rica, si lasciava intendere al Buglione, che rassegnata la carica al Prencipe di Còti suo
fratello hauerebbe data à lui la Tenenza; ma sua cura maggiore era il cumular da-
nari, & perche ne primi giorni della sua libertà haueua promesso di dare in moglie al
fratello la figlia di Madama di Cheuosa per haner propitia questa Dama, ch'è di grã
spirito, e di gran macchine, incominciò à procacciarne gli effetti; procuraua ancora
l'affetto di tutta la Nobiltà, & in particolare di tirar à se le creature di Orleans, che
cominciavano ad abbandonarlo. Dall'altra parte il Parlamento decretò, che fossero
esclusi dal Ministerio di Stato per sempre li Cardinali, ancora che nazionali, al che
si esibì pronto di procurarne la cōfirmatione del Rè, e della Regina; materia che anda-
ua à ferir il Coadiutore, di che se ne piccarono sopra modo gli Ecclesiastici, & in vero
pareua, che troppo oltre ponesse la mano il Parlamento per restringere l'authorità del
Rè (quasi che volesse imitar quello d'Inghilterra) preseruendo leggi, e forme di gouer-
no à chi dà legge al Parlamento medesimo, cessando ogni sua auctorità, qualunque
volta, che il Rè colà sù'l Throno si asside, ne può alcuno parlare se il Rè non gliene
concede la facultà.

Il Prencipe
si mantiene
li fattiona-
rij.

Li Cardina-
li sono esclusi
dal Mini-
stro del Re-
gno.

Hò detto in succinto la richiamata delli due Ministri, ma mi accorgo di haner trop-
po troncato della Historia, hauendo ommesse quelle particolarità, che possono mo-
strare, che ciascheduno in Corte si auanzaua più sempre oltre à i limiti del donere,
& perciò dico, che il Duca di Orleans in Parlamento dichiarò, che bisognaua se ac-
ciar dalla Corte quei tre Ministri. Et in effetto ei non volle entrare il Giovedì se-
guente in Consiglio per esserui Tellier, & lo stesso fece quello di Condè, di che nau-
seata la Regina, disse, che ne essa volena in Consiglio Velleroy, & il Guardasigilli
nemici di Mazarino, & in tanto richiamò al grado di primo Ministro di Stato quello
c'habbiamo descritto, per ingrato, cosa che molto dispiacque al Duca di Orleans, co-
me disse, & se ne dolse con la Regina, che fosse passata a questa deliberatione senza
dargliene parte.

Dopo, & la Regina, che molto più riluanti cose haueua egli fatte senza partecipar-

Sciauigni ne a lei, & non se ne era querelata; non hauea essa alla fine chiamato al Ministerio fatto primo soggetto vno, che dal Rè di glorioso nome era stato eletto, & apportato altre volte idoneo a quella funtione. Piccoffi l'Orleans di questa risposta, & perciò ripigliò, c'anch'egli era stato eletto dal fù Rè per vno de' Governatori del Regno, & che nella conservazione del picciolo Rè, e quiete del Regno haueua lui parte maggiore di lei, che mostraua di bramarne la confusione; indi riuertita la Regina si ritirò, & radunato vn consiglio del Condè, & Coadiutore, & altri del loro partito confidente, trattò le discordie di questa nonit, esagerandosi dell'authorità, che si pigliaua la Regina nel Regno senza darne parte a chi haueua tanta, & più causa di lei nella directione del Regno. Fu quello vn consiglio strano poiche fù chi propose vn rimedio, che per troppa violenza non fù accettato, & era il renderli con mano forte padrone delle Maestà, e trucidare tutti li Mazzarini, & dipendenti dalla Regina, come instigatori de' disingusti, e turbini del Regno; ma fù detto, che era rimedio di gran lunga peggiore del male, baslaudo d'insistere, che si cacciassero li parziali del Cardinale, & come si era superata la potenza di questo, & la espulsione di lui, & delli tre detti; così, & più facilmente con la Continuatione delle istanze si supererebbe anche di questi senza passare ad altre Tragedie, le quali non si deuono tentare, se non ne' casi ben estremi. La Regina in tanto si fece consignare li Sigilli Reali, & li mandò a consignare al primo Presidente.

Il primo Presidente è fatto Guardasigilli.

La prudenza di quello gli additò di render gratie à Sua Maestà, che l'hauesse liberato da vna pericolosa nauigatione in tempo di tante borasche; l'altro per gratitudine si affaticò di far credere al Parlamento, che l'honore fatto a lui di quella carica era stato per honore la compagnia tutta. Non fù meno sensutina quest'altra mautatione, che la prima alli Principi, e pure vn altro spirito ardeute propose, all'Orleans, che douena far prender l'armi al Reggimento di guardie, & andare à leuar li Sigilli à quel Presidete, ma ne questo pure fù accettato dubbitandosi molto dell'esito. Ma ben fù proposto, & concludo di statuire vna legge di strettissima vnione non solo frà di essi, ma di tirare altri personaggi nella fattione loro. ben è vero, che alcuni tentati vi entrarono, ma con protesta però di non intraprender cosa veruna contro il Rè, nel qual caso diuerebbono inimici de' gli autori. Stavano à questo segno le cose quando seguì accomodamento di nuouo tra la Regina di Orleans & li Principi restituendo il primo Presidente li Sigilli da darsi à M^{on}sign. Seguer, che per questo effetto sborsò 50. mila scudi da darsi ad esso Presidente, il quale con animo generoso li ricusò rendendone gratie.

Si riuniscono la Regina, & li Principi.

Il Principe di Condè fa gouerno della Guienna.

Ottenuto il primo punto del Principe di Condè, restaua l'altro di vn gouerno fatto, come si dice, à suo dosso, & appropriato à suoi disegni, ne migliore trouaua, che quello della Guienna, la cui Città capitale non era meno piena di vn popolo riuoltoso di quel che si fosse Parigi, Città nella quale haueua tante intelligenze il Principe, che li Deputati di quel Parlamento ne fecero istanza alla Regina, la quale si lasciò persuadere contro ogni regola di Stato, concederglielo, perche dare ad vn popolo sedizioso vn capo d'Governatore, che piccaua della stessa ambitione, altro non era che poner la paglia vicina al fuoco quando tutta la Francia hauea bisogno di soffocare ogni fanilla, ma la ingannata Regina stimando pure di quietar questo Principe con quel gouerno, si lasciò violentare a concederglielo, & vna delle ragioni, che fù detta à persuadere questo gouerno fù, che allontanando il Principe dalli sediziosi, hauerebbe egli sedato l'animo, & se non haueua potuto vner quieto in Corsica sarebbe vissuto pacifico in Bordeaux, dalle cui rendite che si pensò d'assegnare

sue pensioni) hancrebbe potuto sodisfare à suoi debiti , che molti ne haueua , & per questo fine si sarebbe quietato. Vani pensieri . Vn Prencipe grande, di gran genio, & di gran capriccio , il minor pensiero c'habbia è il pazar li debiti , & il maggiore è di farne di più per più sodisfare al proprio genio. Fu dunque à Condè assignato il governo della Guienna .

Condè è fatto Gouver-
nat. della
Guienna .

Fatte le reconciliationi, andarono li Prencipi a Palazzo a visitare le Maestà, & il Rè per la prima volta doppo questi garbugli uscì alla caccia , che fin questo à mezzo il Mese di Aprile 1651.

Ritornò di nuouo adunque l'authorità della Regina à risorgere , & pareua che il Coadiutore, & Madama di Chenrosa fossero stimati gli inquisi , e perturbatori , onde fece intendere al Duca di Orleans , che per viuere pacificamente sarebbe stato bene, che ei si tenesse lontano dall'vno , & dall'altra: & questi due con il primo Presidente si pacificarono come mal sodisfatti ciascheduno del Condè : andò poi questi solo à Palazzo , & con affettuose parole mostrò di voler viuere in grande vnione con la Regina , e dipenderne dalla volontà, con vna intiera obbedienza all'vna , & all'altra Maestà , & d'intento à gli interessi del Duca di Orleans , onde continonò questa vnione vn pezzo; sperando pure la Regina, che l'animo inquieto del Prencipe di Condè fosse per pigliar vn poco di calma nel tempo , che fosse impiegato nel governo della Guienna , & in particolare con quelli cernelli gagliardi di Bordeos; li quali hanutone l'auiso, che gli fosse stato declinato il Condè, ne fecero allegrezze pubbliche .

Il Coadiuto-
re è reso so-
spetto alla
Regina .

Condè si
riunisce in
concordia
con la Regi-
na .

Ma perche non erano anche à segno li Cannoni grossi del Prencipe di Condè , & bisognaua dar tempo à far le gabbiionate , e condur di lontano la materia , si andauano preparando li cariaggi sontuosi per questo viaggio , ne douendosi dichiarar mal sodisfatto senza apparente ragione uella fine di Giugno 1651. incominciò di nuouo il Prencipe di Condè à mendicare di disgusti con la Regina , & co'l Rè dolendosi, che non fosse stata licenziata di Corte Madama di Chenrosa, come nell'accomodamento gl'ene era stata data intentione , & pure tutta via si andaua ella ad ogni hora più intrinfecando nella gratia della Regina ; pure ad interposizione del Duca di Orleans, tornò di nuouo pur anche ad accomodarsi questa differenza con vna sola protesta del Prencipe , che la Regina tenesse per sempre lontano dalla Francia il Cardinale, solo che egli potesse tenere vna persona in Parigi , che procurasse li suoi interessi ; nondimeno seguivano allo spesso delle assemblee segrete , che dinotauano qualche macchina occultà; & nel principio di Luglio, mostrò di temere, che fosse machinato di arrestarle prigione , & però stette vn pezzo senza lasciarsi vedere à Palazzo , ma conoscendo alla fine , che egli non douea star in Parigi molto , & non vedere il Rè , vna mattina per tempo si ritirò à S. Mauro publicando, che haueua scoperto, che le guardie del Rè fossero andate di notte à circondarli la casa à fine di arrestarlo , & però si era ritirato per sua sicurezza .

Nitoni dif-
gual di Co-
dè con la Re-
gina .

Il Prencipe
finge di tem-
ere, & si
si lascia ve-
dere .

Il Prencipe
di Condè si
ritira a San
Mauro .

Questa fu ben subito conosciuta per vna finzione , se non sua , almeno di qualche-
duno , che gliela haueua voluto dar à credere , poi che non era vero , che vi fossero andate guardie, ne altri. Subito si videro in publico comparire cartelli, e pitture al solito, & alle bocche delle strade, & per le piazze per suscitare il popolo à tumultuare, se almeno ò le uolena leuare, ò dirne male, subito era prouerbiato di Mazarinista; & vietano alli ministri della Giustitia il leuarli .

A questa nouità si radunò più volte il Parlamento, à cui scrisse il Prencipe, e mandò la lettera per il fratello , & quella Congregazione , ancora che fosse di Prencipe

Il Principe ritirato dalla Corte, che vuol dire diffidente, la aprì, e trattò gli interessi del Con-
 pubblica ma- dè, il quale per tanto più insinuarsi nell'affezione del popolo, pubblicò manifesti pro-
 nifesti della festando di essersi ritirato per propria sicurezza, poichè vedeva il Regno mal gover-
 sua ritirata - nato, & che gli era macchinata la vita, ma che egli non si farebbe già mai di-
 dall'affetto di quel popolo, passò ancora più oltre, perchè doppo queste dichiarazioni,
 che non erano altro che tentativi di commouer Parigi, e farlene il capo, & per conse-
Entra in Par- guenza contro l'authorità Regia, tornò da S. Moro alla Città, & andò in Parlamen-
 lamento. - senza che veruno gli facesse opposizione. Vedendosi il Principe assicurato della vo-
 lontà del Parlamento, ma non vedeva però quel moto vniversale che hauerebbe vo-
 luto nel popolo, onde non si trattò altro, che di hauere per mezzo del Parlamento la
 propria sic- urezza; intanto vedendo la Regina questi andamenti strani scrisse alli Giu-
 rati della Città di Bourdeaux, e vi spedì Corriere velocissimo, ordinandogli, che non am-
 mettessero più il Principe a quel gouerno, se non volenano vedere vna noua guer-
 ra civile nella Francia, ma particolare nella Guienna.

Il Parlamen-
 to si fa mal-
 leuadore
 della sicur-
 rezza del
 Principe.

Passò il Parlamento gli officij con la Regina per questa sicurezza, & accomoda-
 mento, & riportò la promessa su la parola Regia, che il Principe potrebbe à suo ta-
 lento ritornare, che non farebbe panto molestato; obbligata così la fece al Parlamen-
 to questo obligò la propria al Principe, il quale comparne in Parigi, & andò in Par-
 lamento cui rese grazie de gli officij passati per lui, e della sicurezza promessali di sua
 vita; indi passò à rappresentare, che per assicurare la Francia dalla recidena non ba-
 staua la ejectione de i tre ministri cacciati, ma bisognaua provvedere, che non potes-
 sero più tornare, ne altri sperare di ricondurneli, onde era necessario, che questi anco-
 ra fossero compresi nella dichiarazione, che la Regina mandarebbe contro il Cardinal
 Mazzurino. A questo rispose il primo Presidente, che non potensi passare senza dar-
 ne parte al Duca di Orleans; il che si farebbe nella prima assemblea del Lunedì, che
 però furono destinati due del Consiglio à supplicare al Duca; che si compiacesse di tro-
 narsi. Determinato questo, il primo Presidente passò complimentò à nome della
 compagnia. Quindi poi soggiunse, queste, & non dissimili parole. Ma che diranno, Si-
 gnore, i popoli, & li stranieri, che in questo vostro ritorno voi habbiate prima visita-
 to il Parlamento, che le Maestà loro? Egli è da temere, che questo modo di trattare
 possa cagionare sinistri annunimenti. Deb ricordateci, che il vero padrone è il Rè,
 che noi siamo suoi ministri, e quella Maestà, che risplende in tanti volti diuini qua-
 dentro, non è altro, che vna participatione di quella, che il Rè ne comunica, & che
 tutti dobbiamo inchinarlo, come nostra luce autorevole, senza cui saremmo tenebre
 oscure. Si commosse a questo ragionamento per non dir rinprovero, il Principe, e ri-
 spose che nell'uscire dal Parlamento sarebbe andato al Duca di Orleans, e con esso
 vnite à riuirire le Maestà, & attestarle la buona intentione sua, & insieme render
 le grazie della sicurezza datali a richiesta sua per mezzo del Duca suo Eugenio, & del
 Parlamento. Con questo se ne uscì mortificato non meno, che sdegno del l'amonito-
 ne fattagli.

Condè par-
 te di nuouo
 senza reue-
 der la Cor-
 te.

Andò a tronar il Duca, si trattenne con lui vna grand' hora, e licétiatosi senza ve-
 dere la Regina, ne il Rè, se ne tornò a S. Moro, doue concorreuano gli amici, & al-
 tra Nobiltà per vedere oltre a lui, li apparecchi fatti fare per il viaggio di Guienna:
 spesa così magnifica che vn Rè non hauerebbe fattone tanta, & per darne vn picciolo
 saggio, che argomenta il restante, basta il sapere, che ogni vestito di staffiere costa-
 ua 800. di quelle lire. Pareua, che questo Principe godesse di mostrarsi sprezzante,
 già che sicuro sotto la parola del Parlamento non temeva più qual si sia potenza, che

per ben dichiararsene, ritornò a Parigi, e passò dauanti a Loure, palazzo Reale, ne cuiò di visitare il Rè ne la Regina, ma se ne andò a smontare al palazzo di Orleans, Gran scherzo del Rè. di cui fu merauiglia, che non lo conducesse egli stesso a palazzo per lo che la Città prese sagina nuove machine, & che questo huomo hauesse determinato di far vna guerra ciuile, & perciò non gli bastassero le sodisfattioni, che addimanda, & che gli erano concesse.

Hora auuenne, che andando il Prencipe à ricreatione ad vn certo bosco seguitato da 12. carrozze; si incontrò nel Rè: Quanto è brutta la faccia del Creditore? Diceua colui, che incontratolo pensò di volgersi altrone; ma di vn Rè bellissimo nõ si può fuggire l'aspetto: fermò dunque la carrozza, salutò, & il Rè gli rese il saluto, ma se il Prencipe non schiudò l'incontro ben tacque la lingua, forsi confusa de' passati silentij, e legata dal pallore del volto accusato seuero de' commessi errori. Passato il Rè disse ridendo ad alcuni suoi Cavalieri: hora s'io mandassi li miei Cauai leggeri a circondar quel bosco, doue passeggia mio cugino il Prencipe, quale paura non gliene auuerebbe? Per la quale si conduce sempre le guardie.

Hora stando le cose in questo termine auuenne, che il Coadiutore, & per debito di buon seruidore, e Vassallo del Rè, & per assicurarsi la gratia Reale, & obbligare la Corte à nominarlo con ogni vigore d'istanza al Cardinalato, fatta prima vna scoperta per mezzo del Signor di Sciuteneuf, andò a riuerire la Regina, la quale con sonni parole l'argui della amicitia, che teneua con il Prencipe di Condè, & non li bastasse l'animo di quietarlo vna volta, acciò che lasciasse la quiete interna alla Francia per potere di buon fenno attendere a gli affari esterni, che pur troppo haueuano bisogno dell'impiego d'ogni suddito, non che del valore di vn Prencipe del sangue, a cui si erano di già date tante sodisfattioni, che se non si toglieua la Corona di capo al vero, & innocente Rè, non si sapeua più che dargli, essersi per lui cacciato il Cardinale fedelissimo Ministro, pros crittolo dal Regno con tutta la seruitù, spogliatolo di tutti li beni, interdettogli il fuoco, e l'acqua, espulsi i più accreditati Segretarij di Stato, obbligata la fede per la sua sicurezza, tollerati gli atti d'vna, quasi che manifesta inimicitia, poiche con ogni altro, che con il suo Rè trattaua vdrsi, che le sue truppe a' confini della Fiandra s'erano ritirate dalle Reggie, e cominciato à batter tamburo alla Spagnuola, mentre che comandate da' Ministri Regij, haueuano riposto di non douer obbedire ad altri, che al Prencipe, e suoi Ministri, il che pur anche haneua fatto il Reggimento di Contry.

Madama, rispose il Coadiutore, io deuo per mio honore sincerarmi con la M.V. che fui sempre, & sarò vnito al seruigio del Rè; sappia ella dunque, ò se ne vaglia, come segreto confidente, ò come auuiso di fedele vassallaggio, in ogni caso io farò pronto a testificarlo, & à dimostrarlo. Che già vn pezzo il Prencipe ha maneggi grandi con Spagnuoli di già stabiliti, & accordati, & sono che nello stesso tempo quel Rè attacchi in Italia Turino, in Spagna Barzellona, & in Fiandra Dorchequen, & la Spagna anche gli dia vn'armata poderosa, alla quale si deue vnire in Campagna nel medesimo tempo il Prencipe, & con queste assediare il Rè in Parigi, e necessitarlo alla pace generale, & ecco alla Macità Vostra scoperto tutto quello, che non poteua intendere.

Non restarono merauigliati, ma consolati la madre, & il figlio trouando nella esposizione del Coadiutore quegli enigmi, che per altra via non si poteuano intendere, se non dal fatto. A questo principio di snodamento aggiunse il Coadiutore la scrittura,

Il Coadiutore scuopre la tela del Prencipe di Condè.

Difficoltà di prouedere alle macchine di Condè.

ra, nella quale stauano tutte le conuentioni fra gli Austriaci, & il Prencipe. Sapete che queste cose si andò pensando al modo del rimedio, l'assicurarsi della persona del Prencipe era l'unico, ma non si potena se non con l'offendere la parola data al Parlamento, ancora che di stretta ragione si potesse dire, che la promessa fatta non si estendena ad vna tal novità, perche mutate le condizioni delle cose, si deuono anche mutare tutte le dipendenze, & intanto era obbligata la parola Reale in quanto, che il Rè, & il Parlamento stimauano il Prencipe lontano da ogni macchia di ribellione, ma solo tanto di capricci di douersi gouernar il Regno a suo talento con questi, & non con quelli Ministri, onde giustificato il Parlamento delli mancamenti del Prencipe, non haurebbe hauuto al sdegno l'assicurazione della persona del Prencipe.

Determinazione della Corte.

Tutte vere ragioni, & altre ancora poteuano persuadere il passare al rigore, ad ogni modo fu stimato, che la sede sia tale, che non basti il conseruarla illesa, ma douersene anche tener lontani i dubbi, s'ella sia violata, ò nò, oltre che prima di fermare vna Prencipe, che haueua tanti Partiali nel Regno prima di hauerne più eccedenti prenci, sarebbe stata stimata vna leggerezza.

Il Parlamento è chiamato al palazzo del Rè.

Fu dunque concluso di conuocare nella Camera del Rè il Parlamento scoprirgli il soggetto, & ricercarne il parere, stimandosi in quella compagnia la douuta fede di silezio, & la integrità della risoluzione di disobbligare dalla parola il Rè. Stando si a dunque radunato, secondo il suo consueto, il Parlamento la mattina delli dici-sette di Agosto. Comparue Monsieur di Saiontot Maestro di cerimonie, il quale entrato dentro portò ordine al Parlamento, che spedissero quei Signori di fare le sue disputezioni douendosi trasferire al Palazzo Reale, per intendere la volontà del Rè, & in tanto, che quelli si sbriganano da' loro imminenti affari, tenenasi nella Corte auanti il Rè, & la Regina vn' assemblea di molti qualificati personaggi nella Città, fra quali il Duca di Orleans; giuntini poi li Parlamentarij, la Regina diede ordine al Conte di Brienne, che notificasse la mente del Rè, & questi la lesse, & era tale.

Esposizione del Rè contro il Condè.

Hauendo io sempre honorato, & fatto stima del Prencipe di Condè, come merita il suo valore, & la sua nascita, quando più che ordinariamente stimato-lo, fui costretto a farlo ritenere prigione per quelle cagioni, che hebbi all' hora. Lo liberai poi anche, e doppo per sodisfare alle sue istanze licentiai dal mio seruitio il Cardinal Mazarini, Ministro degno, & che mi seruìua bene. Poi anche a richietta del medesimo Prencipe, feci lo stesso di tre altri Ministri. Seruiant, Tellier, & Lionne.

Determinazione contro il Parlamento.

Ma non contento egli di questo cerca tuttauia pretesti di riuolutioni nel mio Regno, & io sò, che lui ha corrispondenza con il Rè Catholico, & ogni settimana ha lettere dall' Arciduca Leopoldo, & fa conuogliare dalle sue truppe li Corrieri sino a Cambrai, fortifica le piazze considerabili, delle quali resta in gouerno, & diuide le sue truppe dalle mie, & alla fine tratta d'inquietare, & derturbare li miei Stati, & Regno: perciò considerate quello, che si debba fare con vn vassallo ridotto a quello termine.

Restò ciascheduno merangliato di questa novità strana, & essendo stato soggiunto, che le medesime cose farebbono giustificare. Dissero quei del Parlamento, che trattandosi della persona del Prencipe di Condè, ch'è del sangue Regio, stimauano, che prima di passare ad alcuna determinatione, che se ne prendesse qualche più prossima insurrectione, ancora che la sola esposizione del Rè, ne fosse per altro bastante.

Fu dunque concluso, che andrebbe in parlamento il Coordinatore per darne più de-

destinata relatione. Troppi amici hauena in Parlamento il Condè, che però fù subito annullato dell'espositione fatta contro di lui, & che il Coadiutore doueua essere in Parlamento à giustificare le accuseategli.

Venuto adunque il giorno dell'adunanza della compagnia, non volle interuenirui il Duca di Orleans, ma dimostrossi risentito della flussione; e fama però, che egli scrivesse qualche cosa al Parlamento in fauore del Condè per andarlo, se non giustificando, almeno preparandogli le giustificazioni.

Hora venuto il giorno dell'adunanza, andò il Prencipe con molta gente armata. Andò pur anche il Coadiutore, ma con molto maggior numero, & con armi da fuoco preparate. Erano già questi entrambi co' loro seguaci nella gran Sala, & perche li Consiglieri entrano per vna porta segreta, & questi erano entrati per la via publica, non potenasi da quelli del Consiglio del Parlamento vedere quale, & quanta fosse còda fuori. Erano con tutto ciò dalle guardie solite delli Bogesi prese, & custodite le porte.

Il Prencipe
v' al Parla-
mento arma-
to.

Hora il Prencipe accostatosi al Coadiutore, con volto acerbo volle rimproverarlo delle accuseategli al Rè, indi passò à minacce il Coadiutore molto arditamente gli rispose, che non temena punto di sue brauure, & doue si trattana del seruigio del Rè non hauerebbe guardato in faccia à chiunque si fosse stato.

Eccitatisi tanto più la bile nel Prencipe, pose mano alla spada, benchè contro vn Ecclesiastico, gli huomini del quale à questa vista poste le mani sù l'armi più formidabili, dissero al Prencipe, che si contenesse ne i termini del douere, se non voleua, che si lasciasse da parte il rispetto douuto ad vn Prencipe del sangue Regio.

A questo strepito d'armi si affacciò il primo Presidente sù la porta della Sala, & ad alta voce rimproverò l'ardire di tutti, che non portauano rispetto à quel luogo venerabile, che però douessero andarsene, che per 15. giorni non si sarebbe tenuto Parlamento: alle voci Maestose di quel Presidente, se ne andarono tutti.

Il primo Pre-
sidente seda
il rumore.

Nella Camera poi di dentro deliberarono quelli del Parlamento di significare al Rè, & alla Regina lo stato delle cose, & quali pericoli hauesse partorita la lettera della M.S. fecero di poi pregare il Duca di Orleans, che volesse intromettersi per la riunione della Casa Reale, al quale effetto il Duca se ne andò à Limours, doue era il Prencipe ritirato, & si affaticò per ricondurlo à Parigi, ma questi, c'haueua di già incamminati li negotiati in Spagna, e ne stana attendendo le conclusioni di certo aiuto, stimò bene di ponere in tauola negotio difficile da conchiudere, & in tanto se le risposte fossero state quali egli haueua desiderate dal Rè Catholico, proseguire li disgusti, & il fatto; se non fossero poi state tali, lasciarsi piegare all'accomodamento con il più vantaggio de i suoi interessi, c'hauesse potuto.

Il Prencipe
ricusa di ac-
cordarsi sen-
za errore di
scolpato dal
Rè.

Rispose adunque il Duca, ch'egli non poteua comparire ananti di vna Maestà, che lo haueua dichiarato reo di lesa Maestà, che però bisognaua, che à tal vista precedesse la dichiarazione della sua innocenza, che all'hora poi sarebbe andato. Sotto altro Cielo, che della Francia sarebbe stato difficilissimo per non dire impossibile il fare, che in pochi giorni vn Rè confessasse di hauer preso vn errore di tanta sostanza, & pregiudizio di vno del sangue, & di tante qualità.

Ma in Francia doue gli humori, il Cielo, e tutte le cose hanuo del variabile con facilità, non era sprezzabile la propositione, e massime in vn tempo così borascoso, & in vn Rè fanciullo, che stana sul punto di prendere la maggior età, e poter cominciare à disporre delle sue cose. Fù dunque proposto dal Duca il partito facile da quietar il Prencipe, & assodare tutte le piaghe della Francia interiore, vi si accomoda-

rono mal volentieri li stomachi Regij, ma il non si essere passato più oltre, ageuola l'accomodarsi a quella scelerata passione, che domina tutto il mondo, che spezza ogni legge, e dissipa tutti li Consigli, dico la necessità sola tiranna de' Prencipi; a questo dunque si venne, ma quando il Prencipe si vidde inflato di offeruare la parola del ritorno, replicò, che non gli bastaua la sola reuocatione, ma che si come haueua il Rè fatto registrare in Parlamento l'accusa, non meno si douea registrare la iscusà, d' sinceratione, materia, che portaua, come portò in effetto molti giorni, & che mentre si andaua digerendo per dare sodisfattione anche in questo à Prencipe, venne il giorno della cerimonia della età maggiore del Rè, alla quale fu pregato il Prencipe à volerli trouare, come vi sarebbono stati tutti li grandi del Regno, il che non douea essere impedito dalla mancanza del registro, perche già questo sarebbe fatto. Promisero Condè di ritrouarui, ma quando si fu all'effetto non vi andò con molto senso di muti, & del Rè particolarmente, ma quando fu finita la cerimonia, andò il Prencipe di Conty in nome del fratello, di cui presentò vna lettera al Rè prima, che si ponesse à cavallo, & era tutta di complimento in valleggrarsene di sua età maturata al segno del comando; & era in sinceratione del suo disgusto di essere stato in obbligo di abbsentarsi per le male impressioui, che li suoi nemici procurauano di formare contro di lui nell'animo della M. S. mostrò il Rè di gradirne l'officio, mà non può crederli, che non fosse vn'allegrezza finta. Subito fatto maggiore il Rè, lenò li Sigilli al Guardasigilli, e di moto proprio gli diede al primo Presidente, e la carica delle finanze la destinò à Vieunille, di che il Duca d'Orleans si disgustò molto, parendogli, c'hauesse donuto il nipote dargliela prima parte, ma questo volle il Rè, che fosse il segno del possesso del Regno preso; scrisse pur anche, e comandò il Rè alle truppe del Prencipe, che douessero vnirsi con le sue Regie, & obbedire al Comandante supremo, & quando richisassero di farlo, ò fossero licenziare, ò battute, tutti segni di maturo senso nel giouinetto cuore, che non uolena disunioni. In tanto Conty, & il Duca di Nemours si absentarono dalla Corte andando ad vnirsi à Condè, volle nondimeno il Rè trouar ogni canillo al Prencipe, & ogni iscusà di star lontano, anzi haueu occasione di dolersi egli della cōtumacia continuata doppo le sodisfattioni anche indebite dategli, che però comandò, che la dichiarazione d'innocenza fosse registrata, & la fece leggere, come verificata, che era in Parlamento, & registrata il giorno auanti; fece anche publicar due editti, l'vno contro li bestemmiatori, l'altro contro li duellisti; fece anche Duchie, Pari, il Marescial d'Estre, & Seneterre, ambidue creature del Cardinal Mazarino; materie, che disgustauano il Duca di Orleans in guisa, che se ne ritornò à Limours.

Il filo della narratiua mi hà fatto lasciar fuori quello che pochi giorni prima era seguito, & fu circa li 20 di Agosto, c'b'essendosi scoperto, che nel borgo di S. Germand erano alloggiati molti braui, & diremmo sgherri, del Prencipe di Condè, perche il popolo era hormai stanco di queste stirature del Prencipe, si dichiarò, che se non erano quelle genti leuate, si sarebbe ogni vno solleuato à cacciarneli, & à strane riuolutioni contro il suo partito, onde stimò bene il Condè (che haueua con molto dispendio procurata l'aura del popolo anco domandò danari à quelli, che gridauano il suo nome) di non perderli la sparte popolare. Mi restò pur anche nella penna, che prima della cerimonia Reale, il Parlamento veduta la giustificatione di Condè, deputò persone, che andarono à Limours con istanza al Prencipe, che si compiacesse di ritornare à Parigi, & interuenire al Parlamento, come ancora mandarono per lo stesso effetto à Limours per inuitare il Duca d'Orleans.

Condè si
scusa con
vna lettera.

Mutazioni
fatte dal Rè

Orleans se
ne fdegna.

Huomini di
Condè cac-
ciati da Pa-
rigi.

Fatte dal Rè tutte le proue per la quiete del Prencipe, anche à pregiudizio di se stesso, dichiarando innocente quello, che sapeua colpeuole, & d'altra parte reo il Cardinale, che non dubitaua di sua innocenza, ne vedendo nel primo alcun pentimento, ma costante la deliberatione di star lontano, determinò di vsare dalla propria prigione di Parigi, doue era stato quasi che rinchiuso per lungo tempo, se non quanto era andato talhora à pena fuori delle porte à recreatione, & si portò à Fontanables, che fu verso al fine di Settembre 1651. era, come dicemmo, ritirato il Duca d'Orleans, ma non fu però chi le mostrasse animo nemico, poiche cercò di accomodare il Prencipe col Rè, e con la Corte; ma quello, che seppe di già, che si auuicinauano gli aiuti di Spagna, rispose, che tutte erano le cagioni dategli, & che lo sforzauano a prender l'armi, che non era più tempo di trouar riposo se non con il trauaglio, e comprarsi la pace à se stesso, & al Regno con la guerra. Quattro adunque disse ch'erano le più urgenti cagioni, che à questa deliberatione il portauano. Hauere addimandato alla Regina, & negateli venti quattro hore di tempo per fare vn'accomodamento sicuro. Secondo, che hauena la stessa Regina nominati Commissarij per il trattato di pace parte Mazzarinisti, & parte suoi nemici di lui. Terzo, c' hauea nominato al Cardinalato il suo maggior nemico, che egli hauesse; & ultimo, c' haueua data facoltà al Duca d'Orleans di condurre esso Prencipe di Condè, forma, che faceua credere al mondo, ch' egli fosse reo, onde non ti essendo stato riserbato vn' orecchio intatto non sapena che più sperare; & con queste risposte partì da S. Moro per Guienna. Il Rè dunque vdiute queste risposte, da Capitano prouetto deliberò di vsare in campagna, e di seguirlo, già che si dichiaraua di volerla con l'armi, & non dargli tempo di far progressi senza hauere oppositione. Ma prima, che il Rè si posesse in viaggio il Signor di Castelnoua (ò come diceffi in quella lingua Chasteanneuf.)

Primo Ministro di Stato accostatosi al Rè, lo supplicò humilmente con desertissime parole à prestargli orecchio, volendo sodisfare al debito proprio, & all'honore conferutogli. Il che ottenuto, & fama, che così gli parlasse.

È così delicato, ò Sire, l'affare, à cui si accinge la M.V. di trattar ribelle il Prencipe di Condè, che non ogni mano è valeuole à meneggiarlo. La prestezza deue esser bandita come vna seditione, che non vale à consigliare se non ne casi disperati; le partialità si deuono considerare come tante macchie di Stato, ne bisognarebbe già mai vdirle, perche non si accordano già mai se non à quello, che porta l'interesse loro, & le pretensioni troppo alte di qualcheuno autoreuole, non meno sono indegne di essere ascoltare, come quelle che lusingano l'orecchie come Sirene, à fine di trasfiggere il cuore, & poi che si tratta se si habbia da perdere, ò da conseruar lo Stato, egli è di necessità di farui matura consideratione. Per dichiarare vn Prencipe del sangue reo di Lesa Maestà, Prencipe segnalato per tante vittorie, le quali non si può negare, che non habbiano resa la vostra minorità più celebre, che le maggiorità de Regi più illustri; non bisogna contentarsi dell'apparenza del delitto, ò d'vna certa interpretatione odiosa, e sinistra, che può darsi alle attioni del Prencipe di Condè, & se questo Prencipe hà sigillato in faccia di tutta la Francia, e di tutta l'Europa con il proprio sangue la sua fede, & se per sostenere la vostra authorità, & gli hà sprezzato l'affetto della popoli, che nelle riuote pareuano inuitarlo alla Corona, bisogna bene, ò Sire, che il delitto, per il quale il dichiararà la Maestà Vostra reo di Stato apparisca non meno euidente, che graue, acciò che quelli, che sono certi delle gloriose sue attioni passate, e de singolari seruigi, che quei vi hà presta-

Il Condè de
libera di pre
der l'armi,
& sue tagio
ni.

Ragiona-
mento del
Sig. di Chiar
tenens al
Rè.

stati, siano ancora chiarissimi dell'euidente delitto, che V.M. gli opponerà. Egli è per anche necessario per giustificazione di questo rigore, che li motiui, che questo Principe allega de' suoi disgusti, siano vniuersalmente conosciuti ingiusti da tutto il mondo, acciò che niuno de' i popoli habbia occasione, almeno giusta, di dichiararsi a' suoi interessi. Conuiene adunque, o Sire, considerare se il delitto del Principe di Condè sia euidente, & se gli estranei ne sono così certi, come non sono li domestici; e se questo delitto possa essere mascherato di qualche ragione uole preteso, & se la Maestà Vostra ne habbia testimonij tali, che inconuincibilmente lo rendano più chiaro, che la luce del Sole di mezzo giorno. Bisogna altresì staccare gli interessi di lui da quelli de' popoli, e far in maniera, che questi per ogni ragione si appiglino alla parte della M. V. acciò che tutti conspirino vnitamente alla rouina di così famoso delinquente. Voi potete ben immaginarui, o Sire, che vna seconda accusa contro la reputatione di questo Principe, quando che le proue non si siano più che certe, porterà qualche ombra, stante la giustificazione poco dianzi fatta da lui auanti li Deputati di tutti li vostri consuegli, e grandisauuantage sarebbe alla gloria della Maestà Vostra l'esser costretto a giustificare vn'innocente la seconda volta. Li delitti, per li quali vn Principe del sangue possa dichiararsi Reo di Stato, denono essere per lo meno di attentati contro la vostra suprema authorità, di segrete intelligenze con gli inimici vostri, e della vostra Corona, o di cospirazione co' i vostri domestici per commettere impietà contro le ragioni della Maestà Vostra. Questi delitti, o Sire sono egli manifesti? Et quei popoli, che fanno, che il Principe ha fatto trionfare la Maestà Vostra di tutti li vostri nimici, sono egli chiari di attioni contrarie, ch'egli habbia fatte? Se la Maestà Vostra può giustificare certamente questi delitti, & in maniera, che li suoi partiali non ne possano dubitare, io consento, che in vece di ritener la mano contro vn così tristo delinquente, l'armi più possentemente, che può, & ne graui il colpo con ogni rigore, e prestezza. Ma poi che la Francia è tutta imbeuuta del contrario, massime persuasa dalla vostra vltima dichiarazione fatta in Parlamento, non è dubbio, o Sire, che vna nuoua accusa impastata de' medesimi delitti d'all' hora, & che sono stati da voi giustificati, farà sempre, che sia sospette di verità, ma che la Maestà Vostra sia stata ingannata dall'arti del Mazarino, come pretende appunto il Principe. Ma poi che li motiui del Principe non sono fondati in altro, che nel timore del ritorno del Mazarino, e pretende di poter con ragione, dubbitarne, il che pur anche è senso comune di tutti li popoli, non è dubbio alcuno, che per render colpeuole il Condè nian'altro partito è migliore, che il chinder tutte le porte alla speranza di questo ritorno tanto aborrito, poi che il numero de' gli irritati contro il gouerno di questo Ministro è così grande, che di quattro parti dell'a. Francia, ve ne sono tre è mezo contro di lui, e di tutti quelli mal contenti non se ne trouarà vn solo, che non seguiti il partito del Principe, il quale protestarà sempre, che non ha altro fine se non di poner ostacoli al ritorno del Mazarino.

Molte altre cose disse questo vecchio, che tutto si volgeuano sì questi asse di non dichiarar il Principe reo di Lesa Maestà, se prima non facena conoscere alla Francia che più non era per commetter Mazarino al ritorno, alle quali cose soggiunse; par-

parmi , ò Sire , che la Maestà Vostra potrebbe imitare in questa parte il più imitabile di tutti li vostri predecessori , dico il Grande Henrico , il quale essendo humilmente supplicato dalli Prouenzalli di leuargli vn Gouvernatore , ch'era loro fatto graue , & che egli medesimo proteggeua con grande inclinatione , rispose contro il senso di tutti li suoi Configlieri , che desiderauano , che si palsasse à i rigori , ch'egli si contentaua più tosto di rimetterci vn poco della sua authorità , che l'ostinarsi nel mantenere quel Ministro con pericolo di dar occasione di vna riuolta. Henrico , ò Sire , fù grande , & fauio , fù vincitore , & vno de i più tremendi , che siano già mai stati coronati in Francia . Egli poteua rimandar quei popoli con vna negatiua , hauea cuore per sostenerla , e forza per appoggiare il suo volere , non essendo la querela , che di vna sola Prouincia , & per vincer la pugna non si haueua da temere vna riuolutione vniuersale . Nondimeno egli giudico miglior prudenza il cedere vn poco della sua authorità , che il soggiacere ad vna necessit  fatale d'impugnar la spada contro vna Prouincia sollevata , & che era minore ingiustitia lo scontentar vno , che cento mila . Gloria , ò Sire , far  la vostra di seguir l'orme di vn vostro Auo cos  grande , e contentare vn Prencipe del sangue insieme con tutta la Francia ; ella non far  se non quello , ch'ha fatto il pi  illustre di tutti li suoi antenati , e questo poco di compiacenza render  la calma   tanti torbidi , che si vedono , & che possono condur la Francia   conuulsioni mortali per la vostra Monarchia , & far  che tutti li vostri popoli vi rimireranno come vn vero herede di tutte le virt  di quel padre de suoi Vassalli , e l'Angelo tutelare del riposo della Francia . Diceasi che tale discorso fosse vn artificio di Chattenens per coprire l'odio , che egli portaua alli Prencipi per parere innocente , & per tentare l'animo del R  tutto ad vn colpo .

Ascoltollo con attenzione il R  , ma come quello , che   pi  nato all'operare , che al parlare soggiunse . L'et  vi rende circonspecto . Per non dirvi timido : sopi  nella del R  . minore et  mia quei turbini , che poteuano , ò prorogare , ò souuolgere la mia maggioranza .

Sperai , che   mio cugino il Prencipe l'vn'atto cos  vantaggioso per lui gli insegnasse di lasciarsi vincere dalle cortesie , s'ingannarono pi  li miei asseffori , che io di quel genio , che non troua meta   suoi desiderij , il compiacerlo f  vn veleno , che gli accrebbe la sete , il volermi poner legge , che io habbia , ò non habbia vn Ministro ,   vna manifesta ribellione , perche chi resiste al voler del suo fourano , opera contro le leggi della natura , e di Dio : e tanto pi  se la resistenza impugna la spada , questo solo balta   conuincerlo di Lesa Maest  . Egli   ben del sangue , ma sangue fatto suddito   Dio al mio volere . Il domandar sicurezza di quello , ch'  incerto s'habbia da essere , ò n  , altro non   che cercar il nodo nel giunco , vna maschera appunto della ribellione .

Il Cardinale   fuori di mio consenso , non lo richiamo , e Cond  ne dubita : se questi habbia corrispondenza con li miei nimici , il s  , ma si sapr  meglio alla prima vittoria della mia spada , che scoprir  quali prigionij siano per vedersi cauar dalle sue truppe , ne questa maschera pu  cauarsi con altro mezzo , s'egli non attaccaua nella Gran Sala del mio Parlamento il Coadiutore , farebbono in fin da quell'ora itare certe le cose , che voi mi cercate se siano euidenti , ò n  , ma egli che sapeua , che poteuano essere

scoperte, la fece da soldato diuertendo con vna brauura vn torrente , che andaua a soffocarlo.

Hò io poi tanto imitato il Generoso Henrico mio auo con il' sodisfare alle ingiuste diuande della Francia souuertita dal Prencipe , che mi accorgo a mio costo, & del mio Regno dell'errore , che n'hanno commesso quelli , che mi gouernauano . Poiche la indulgenza loro hà resi petulanti per fino li Lache , oltre che il Rè Henrico , ch'auuea in animo la guerra contro la Spagna , stinò con gran giuditio bene di sinorzar il fuoco d'vna pronta solleuazione , la doue io hò l'vna, e l'altra già accesa in Casa , e non meno inimico mio zio , il Catholico, che il mio cugino di Condè, e se ne deuo ostare all'vno, non posso farlo senza gastigar l'altro , ò ridurlo all'obbedienza , che poi mi facilitarà la guerra con Spagna.

Hora il Prencipe la vuole meco con la spada stimandosi , che per essere buon soldato, gli sia facile il ridurmi al suo volere; confido in Dio , che non mi lascerà perire , & che saprò già suclata affatto questa macchina , di mostrare à miei popoli quanto siano itati ingannati. Non ritornarò la spada nel fodero certo , se non hauerò terminato questo affare per poter poi attendere all'altre guerre esteriori.

Et ciò detto lasciò il suo Ministro merauigliato della risposta, che non credea di trouar tale.

Il Prencipe
di Condè
pubblica le
sue ragioni.

Il Prencipe di Condè, che facua gran fondamento nella rinolta de' popoli, & di sostenerli nella credenza di male attioni del Cardinale, fece pubblicare vna lettera, ch'egli scrisse al Rè, acciò che seruisse di manifesto delle sue ragioni, che mostraua, che l'hauessero indotto ad impugnar l'armi ; tutta versaua sopra il Mazarini, descriuendolo per vna sanguisuca di tutto l'oro della Francia, che hauerua fatto meno opprimere da Regij asserciti i sudditi, che li nimici della Corona, che la innocenza era stata perseguitata, e la libertà abbattuta; in fine, che la Francia per cagione di lui, & de' suoi Ministri adherenti era ridotta vn cadauere fatto in pezzi da tutte le parti, sfigurato per tante ferite, e vicino allo spirare, che per rimediare à tanti mali haueruano li Parlamenti dati gli arresti, che pur anche erano stati delusi da promesse men osservate.

L'accensò di hauere tirato nel consiglio tutti quelli, ch'erano del suo genio, per rendersi padrone dell'autorità Reale , d'hauer procurato di accreditarsi nel Parlamento , & indebolirne la forza con il rimuouere il Cancelliero della Francia , & innalzare vn'huomo, al quale egli procurò li Sigilli per opporlo al Duca di Orleans, abbattere l'autorità del Parlamento, e render inutili gli arresti publicati contro di lui col maritaggio della Nipote del Duca di Mercurio , & senza credito gli stessi arresti per il credito, e possanza delle due cariche vnite in vn solo primo Presidente , & Guardasigilli: lo accusaua di hauere vendute le entrate, e ritenuto nella sua dipendenza colui, che ne hauerua comprata la direttiione , d'hauere circondato il Rè con suoi fattionarij d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni genere, à fine , che la verità delle cose non potesse peruenire con le voci delle genti alle orecchie Reali ; ch'egli hauesse radunate tutte le forze del Regno per darle sotto Capi da lui dipendenti , & questo à fine di asstringere li popoli, & li Parlamenti à riccuerlo , & far che la Francia soggiogata , piegasse il Capo auanti il trionfo di quel ritorno, ch'egli preparaua , si dichiaraua in fine di vn volere con ogni sforzo vietare questo ritorno, mostrádosene inimico necessario egli , & il Prencipe di Conty suo fratello , come anche il Duca di Orleans , & à questo effetto heuere molti principali Signori della Francia , che gli assisteano à fine di

di *vincer le truppe guidati dalli Ministri del Mazarino, & vnite per la rovina della Francia, & speraua l'assistenza del Cielo ad vn'opera cosi buona, & giusta, a fine poi di restabilire la regia autorità, e render alla Francia la pace tanto sospirata da' popoli.*

Et queste erano in sostanza le cose, che con ampio giro di parole si conteneuano nella lettera del Condè, le quali possono mostrare a quelli, che non patiscono di affetto alcuno, ma sono differenti, come ben sapiano le genti coprire le passioni co'l manto del bene del Rè, e dar à credere di seruirlo in tempo, che gl'impugnauano contro la spada più crudele, che si vniscono co'nimici della Corona à fine di rouinarne i sudditi, & il Regno.

In fatti l'eloquenza è passata in Francia per colorire la ribellione con il pennello del seruigio del Rè, & non soggiacere à quel deforme vizio di rubelle. Mandò nel Bery le sue genti, che sorprissero piazze, scorsero, & saccheggiarono parte del paese, perche non voleua accostarsi al suo partito, al cui fine tagliarono à pezzi tutti gli habitanti di Tellier, & ne abbruciarono la Città, perche non volle quel popolo gridare Viua il Prencipe di Condè, il quale se ne passò à Bordcos, dalli cui popoli fù ricevuto, come Governatore con otto sole persone, dichiarandosi quel popolo di non voler sostenere vno con il titolo di ribelle, egli nondimeno, ch'era di maniera artificiosissime, sperò d'acquistarsi la volontà del Parlamento, & l'aura del popolo, promettendo molto, confidato ne' Theori di Spagna, co' quali sborsò due milioni di lire nel Bery, & Borbone se per far lenite, con le quali apparenze si acquistaua amici più che non haueua, perche loro è l'eccitatore di tutte le nouità, quindi il Gouvernatore del Castello di Digiori, passando intelligenza con il Prencipe, mimò la piazza di vineri, & di gente, e così dichiarò di non voler riconoscere il Duca d'Espernan, & lo stesso fece quello di Bellazarde, il che vditò dal Rè comandò, che fosse attaccato, & poi fosse tagliato il ponte di quel fiume, acciòche non potesse esser più sorpresa da' ribelli quando fortiria, conferuando la sua constanza di volere seguitar il Condè, à fine di rompergli i disegni.

L'Arciduca Leopoldo in tanto mandò, subito che intese l'uscita in Campagna del Prencipe alla scoperta, cinquecento cauali sotto la condotta di Don Gonzale di Gamara in rinforzo suo, & delle sue truppe, ch'erano verso Astenay. Il Duca di Orleans in questa Scena andaua facendo il mediatore, ma senza frutto.

Prometteuano li Spagnuoli à Condè 20. Vascelli da guerra, 4000. santi 800. caual li che con buona somma di contanti haurebbe condotto il Baron di Batteuolle da S. Sebastiano di Bisaglia. Oltre à molti altri aiuti, che più numerosi li prometteuano, ma ben sia, che le promesse non hanno sempre tutto l'effetto, massime quelle, che si fanno da chi vuole solleuare. Ma il Rè non potè pondersi in viaggio, come haueua determinato, stante la infermità sopraggiunta dal Duca di Angiò suo fratello; onde fù costretto à mandar gli ordini necessarij alle sue genti.

Nò era à pena il Condè entrato nell'arringo della guerra Civile, che scrisse al Marcin, che comandaua in Catalogna, che abbandonati quegli affari passasse in Francia ad assistergli, e quelli abbandonata la carica, & vn'impresa di tanta conseguenza raccomandata alla sua fede, scemò la maggior parte delle forze per condurle contro il Rè; atto di quella impietà, che così manifesta si vede, & fur'no de' più rileuanti seruigi, che facesse Condè alla Spagna.

Rihauuto poi il Duca di Angiò della sua malatia, & vditò il Rè, & che il Prencipe doppo l'hauer dati gli ordini necessarij à Menerod per resistere all'armi, & che

Il Prencipe di Condè manda le sue gèti nel Bery.

Tellier abbruciato.

Il Condè va à Bordcos.

Molti tengono per il Prencipe.

Ordini del Rè.

Il Marcin abbandona la Catalogna per andar con gète al Condè

hauena lasciato in Burges il fratello Prencipe di Conty per andarsene nella Guiena a fine di poter meglio essequire li trattati cò li Spagnuoli, e dar principio alla guerra Civile, non volle più differire il ponesi in traccia di quello, che si facena conoscerli nemico, & ancora che il Preuosto de' Mercanti humilmente il supplicasse a non dilungarsi tanto da Parigi, Città facile alle solleuationi, data vna paga alle sue compagnie di guardia: deliberò la partenza.

Madamigella di Orleans si scusò se non seruaua la Regina, & il simile fece la Duchessa di Vandomo, dubbiosa di esser costretta di vederli con la nuora moglie del Duca di Mercurio, la quale poi arrivata in Parigi hauena commosso il Duca di Orleans a portare i suoi sensi in Parlamento, che anche questa si douesse cacciar di Parigi, & del Regno, & seguir la fortuna del padre. Et perche il Prencipe di Condè non hauena per anche potuto ottenere dalla Città di Bordios altro, che promessa di sicurezzza, è riconoscerlo per Governatore, egli tanto si affaticò, che pure alla fine su'l principio di Ottobre ottenne dal Parlam. non meno che dal popolo la promessa di assistergli a guerra finita con gente, e danaro, di doue subito pensò di trasferirsi a Mouron per abboccarli con il fratello, che vi si era ritirato da Bourges con quattro mila huomini, vedendo che quei Cittadini inclinauano al partito del Rè: il quale preso il viaggio per andar ad assistere alle cose sue turbate dal Prencipe di Conty, scrisse da Montargis a' 3. di Ottobre al Duca di Orleans in questo senso.

Lettera del
Re al Duca
di Orleans.

Mio Zio. Hauendo io vldito dal Duca d'Anuile mio Cugino, la buona dispositione in cui andate continouando per il mio buon seruigio, non hò voluto differire il renderui testimonianza della sodisfatione, che ne riceuo, & dirui, che gradirò sempre tutto ciò, che voi maneggiarete per vantaggio mio, & de' miei interessi per condurre il Prencipe di Condè mio Cugino al suo douere, & confidandomi intieramente nel vostro affetto, priego Dio, che v'habbia, ò mio Zio nella sua santa, e degna custodia.

Vostro ben buono, & affettuoso Nipote. Luigi.

Il Prencipe
di Conty
scrive al Rè
le sue pretè
sioni, & del
fratello.

Vldito il Prencipe di Conty la mossa del Rè alla volta sua, & del fratello, non potè contenere la pena dell'esprimere il dispiacere, che ne sentiuu, dicendogli, che gli dispiacena l'intendere, che lasciava, persuaso dai suoi cattiu Consiglieri la Città di Parigi, dou'era tanto necessaria la sua persona per dare gli ordini conuenevoli alla conseruatione de gli acquisti fatti contro li Spagnuoli, & le frontiere del Regno, per incaminare le sue truppe nel Bery a perseguitare due Prencipi del suo sangue nel bel principio della sua maggior età, & cacciar lui fuori d'vna Prouincia, in cui non cercana egli altro, che vn luogo di sicurezzza per suo ritiro, con il solo disegno, che di trouar vn poco di quiere, & assicurarsi di non cadere nelle mani de' suoi inimici Partiali del Cardinal Mazarino.

Aggiungena d'hauer vldito da buona parte, (come ben s'ingannano nelle passioni le genti) che tal Consiglio era uscito dal Signor di Chiatteneuf, huomo, che si era dato vn titolo, abolito da Parlamenti, & l'esempio di vn'authorità sovrana dopo la persona Reale, il che non era da soffrire, così ritrovato di concerto del Cardinale per la rouina della Casa di Borbone, & hauena quelli spinto la Maestà Sua à quel viaggio non solo per rouinare essi fratelli, ma per cacciar lui vergognosamente da quella Prouincia, nella quale s'era ritirato con tutti quei amici, che fugginano dalla persecutione delle creature del Mazarino, et che lo stesso Chiatteneuf gli hauea dato a conoscere, che con le intelligenze, e credito, ch'egli si ascriuena d'hauer in quella



quella Prouincia, al comparire della presenza Reale gli si apprirebbe le porte della Città di Bourges, e di tutte l'altre, il che in pochi giorni si renderebbe Prencipe del Castello di Mouron, & in tanto, che egli andaua publicando per Parigi, che s'era opposto quanto haueua potuto a quel viaggio, volendo bene, che si sapesse, ch'egli non era l'Autore di questa guerra Ciuile.

Diceua adunque, che ogn' consiglio, che da tal'huomo gli auuenisse, doueua Sua Maestà tenerlo per sospetto uscendo da persona inimica della sua casa, e tanto meno doueua prestargli fede, hauendo egli dati altra volta inditij d'infedeltà ne' maneggi de' publici affari contro il Cardinale morto, & ultimamente contro il Cardinal Mazarino stesso a fine di succedergli ne' mistery, quando più pareua, che fosse suo amico, egl'è vero, diceua, che la Maestà Vostra con tutta la sua casa sarà riceuuta in tutte le Piazze del Bery con quelli honori, che vi si deuono, & io hò dati in absenza del loro Prencipe mio fratello, ma io ardirò ben di dire, che hauendo io fatti certi tutti i luoghi di questa Prouincia, che il Prencipe mio fratello, & io non intendiamo di far altro, che impedire il ritorno del Cardinal Mazarino, da cui dipende la nostra rovina, e dalla cui lontananza deriva il buon seruigio della M. Vostra, & il bene dello stato, tutti m'hanno promesso di non soffrire, che le militie siano per entrarvi, & s'annerrà pure, che Bourges voglia mancarmi di fede, sarà forzata di offerirnela la gran Torre, la quale introdurrà le soldatesche, che io per la Maestà Vostra comando in quella Città, & se ne renderanno padrone, & per lo meno si vederà diuisa, & l'altro dalla parte della Torre sarà trinciato contro la parte bassa.

Quanto poi al Castello di Mouron, pur anche vi sarà riceuuta la Maestà Vostra con la sua casa, come ne gli altri luoghi del Bery, & quella Piazza l'è dedita anche più, che ogni altra, come quella, ch'è patrimonio del Prencipe mio fratello suocereatissimo Seruitor della Maestà Vostra, ma sarà ben difficile di rimuouerne il presidio, ch'è tutto di numerose, e risolte genti, & la piazza è molto ben munita di viueri, & di munitione da guerra, e dopo, che io vi sono arriuato, vi sono più di due mila Canaliere, la maggior parte Gentil'huomini del Bery, e Borbone, & quattro mila Fanti sono come per mia guardia, & per sicurezza di queste Prouincie per saluarle dalle mani de' dependenti dal Cardinal Mazarino, & queste sono le cause, che io prendo l'ar dire di scrivere alla M. V. acciò che non incorra in qualche improniso accidente, & non pensato.

Quindi faceua il Conty passaggio à proporre l'accomodamento con il ritornare al Cancelliere il luogo di Capo del Consiglio Reale, dopo il Duca di Orleans, & del Prencipe del sangue, & che fosse confermato il Presidente delle case nel suo carico di sopraintendente delle finanze con vna confirmatione sincera, già ch'era in maggior età, contro il Cardinal Mazarino, e di allontanare le di lui creature, & suoi agenti.

Queste erano le condizioni, che richiedea per il fratello, soggiunse poi anche l'altre richieste per se medesimo il gouerno della Prouenza, & vn capello da Cardinale ad esclusione del Coadiutore. Per la prima diceua di hauer fatto quanto a lui si appar teneua, acciò che il Duca di Angouleme glielo rinontiasse, & non l'hauendo potuto ottenere, hauea rotto con lui.

Quanto al secondo si dichiaraua, che egli sarebbe stato sensibile infinitamente il vedere il Coadiutore ornato di quella porpora, perche hauendo quegli vn grand'ardir naturale, e forza di spirito, oscurrebbe la gloria a lui douuta per le sue

qualità, & si renderebbe Capo, e Protettore del Clero, con suo gran pregiudizio, supplicava adunque per l'uno, e per l'altro, promettendo, che in ottenerne le grazie si presumesse di poter ottenere dal fratello partiti così ragionevoli, che portarrebbero la calma al Regno.

Il Rè entra in Bourges. Da questa forma di scrivere ben si vede in quale stima tenessero questi Principi il Rè, il quale preso di riso questi modi, così seguì il suo viaggio, & entrato in Bourges con parte dell'esercito, si da quel popolo pregato a far demolire quella Torre, come fece, per non essere dominato più dal Principe di Condé.

Il Principe di Conty va a Bordeos. Hora mentre, che il Rè attendeva a questo, & disegnavasi di partire per Poitiers, il Principe di Conty, se ne tornò a Bordeos non si trovando ben sicuro in altro luogo, ne in Monron medesimo, e trovò, che il fratello dopo l'essere andato girando la Guicena per prenderne il possesso, come avevano fatti di tutti i luoghi, fuorché di Blaye, e Mont' Albano, che dal Marchese di S. Luca si faceva fortificare per mantenerlo a denotazione del Rè, & assicuratosi di Muret, & Granade posti importati su la riva della Garonna, se ne tornò in Bordeos, per negoziare con Don Gabrielle di Toledo spedito dal Rè di Spagna per concertare gli interessi di quella guerra mista già di civile, & di straniera, & con li danari del Catholico, si tiravano avanti le levate per il Príncipe essendo state sborsate cento, e venti mila lire per ciaschedun reggimento di cavalleria, & due mila doppie per quelli di Fanteria, di già il Duca della Rocca, & Monsi d' Ambijon avevano massate alcune truppe di cavalleria vicino a Coigny, onde si preparavano li Principi ad uscire in campagna con otto mila fanti, & quattro mila cavalli.

Il Principe di Condé tratta con Spagnuoli. Il Conte di Ognen anch'egli andò a trovare li Principi in Bordeos, & fu ricevuto con grande onore non solo per la qualità sua, ma perché gli portò ottocento mila lire per il Ducato vendutoli di Fronsach, al che pur anche avevano assentito il Duca di Richelieu per le pretensioni, che vi avevano; stabilita così questa faccenda, il Conte stesso se ne ritornò a Broage.

Il Conte di Harcourt è mandato contro il Principe. Hora penetrato a notizia del Rè, che le truppe di Condé, ch'erano verso Astenai incorporatesi con quelle del Gamarra si erano incaminate verso Fiandra a fine d'imbarcarsi per Bordeos, deliberò di spedire il Conte di Harcourt con tre mila fanti, & quattro mila cavalli verso Monron per rendersene padrone, & si sarebbe congiunto con il Conte di Paleò, che prima era andato a quella volta con animo di far prigione il Principe di Conty nel passare a Bordeos, come avevano fatto con la scorta di 500. cavalli, ma l'aveva perduto per via, ben avevano occupato il Castello di Cullin sei leghe distante da Monron, & anche quello di Sciarton, per li quali andava restringendo quella Piazza, & avevano disfatti ottanta cavalli, che andavano per rinforzarla.

Cullin, & Sciarton presi dalli Regii. Vedendo adunque il Rè, che di già l'armi de' Principi erano congiunte alle Spagnuole, & che le Piazze da lui tenute ricusavano di obbedirlo, & il Conty si era dichiarato di non voler permettere al Rè di esercitare di entrarvi: tutte espresse ribellioni, fece una dichiarazione contro il Principe, & li seguaci di quel partito, & la mandò al Parlamento, comandando, che fosse registrata dichiarando, che tutti erano caduti nel delitto di Lesa Maestà, & ordinò al suo Procurator Generale, che sollecitasse, acciò che fosse registrata.

Il Rè dichiara reo di M. il Principe. Ma non se ne poteva venire a fine, poichè quantunque fosse evidente la contumacia del Principe, ch'aveva di già l'armi impugnate contro il suo Sovrano, ad ogni modo il Parlamento non sapeva deliberare di questa ribellione, forsi con animo di vedere il

Prencipe quietarsi, hora trouaua iscusfa, che bisognaua hauere vna informatione authentica, che il Prencipe hauesse fatto Cannonare alcuna Piazza del Rè, ò hauesse fattene combatter le truppe, onde non costaua, diceuano del corpo del delitto, hora diceuano, che in vn caso graue qual'era il dannar con titolo di Rubello vn Prencipe del sangue, bisognaua, che la commissione del Rè fosse formata di sua propria mano.

Et hora il Duca di Orleans inuitato à trouarsi in Parlamento, per autenticare con il suo voto quest'atto di registro, si trouaua indisposto, perloche si trasferìua la deliberatione ad vn'altro giorno, & hora lo stesso Duca addimandaua tempo per scrivere al Prencipe, e persuaderlo à deponer l'armi altre volte fatto; il Parlamento pregò il Duca, che scrivesse al Prencipe, che gli mandasse la nota delle sue pretensioni per la sua sicurezza, accioche partecipatele con il Rè, si potesse trattare l'accomodamento, ma hauendo risposto il Duca di hauere di già l'arbitrio in mano delle differenze del Prencipe, restaua solo, che il Parlamento supplicasse il Rè à fare lo stesso: il primo Presidente, che vedeuua preuentirsi l'ordine della giustitia, la quale non deue fare la mediatrice, ma obbedire al Prencipe, & alla legge, gli si oppose, & il Duca con parole aspre rispose, che se voleua la guerra, che pur troppo si trouarebbe, & se ne parthe si ritirò à Limours.

In questo mentre il Parlamento fece diuulgare, che il Cardinale ritrouaua in Francia, onde quella compagnia disse, poiche questo era negotio molto più rileuante, come quello, che authenticaua per legitima l'attione del Prencipe, che haueua impugnate l'armi; ma era frà tanto il Duca di Nemours passato in Fiandra d'ordine del Condè per ricercare vn'altra armata, e condurla in Francia, e far la guerra nelle Prouincie di qua dal Loire (è questi vno de' maggiori fiumi della Francia, detto da Latini Liger) al solo fine di diuertere l'armi Regie da quelle del Condè.

Intanto essendosi il Parlamento di Tolosa accertato, che il Marsin con 1500. buomini li migliori dell'esercito, era da Barzellona partito; e marciava per vnirsi à Condè diede Arresto contro di lui, & ordinò à tutti li Governatori delle Piazze, Nobiltà, e sudditi di quella Prouincia, che gli douessero impedire il passo (imponendo loro la pena della vita se non vbbidivano,) e quelli massime, che sono verso la Garonna douessero romperue li ponti, e ritirare li Porti, & le Barche promettendo loro di risarcirne li danni, che li farebbono beneficiati sopra le taglie, quest'ordine fece che il Signor di Viole Tenente del Rè in quella Prouincia radunò subito trecento in quattrocento Gentili buomini, mane per questo gli impedì il passo, poiche quelli andando à gran giornate passò à congiungersi con il Prencipe. Lo stesso Parlamento ancora assistendo al proprio douere con publico edito vietò il farleuare per il Prencipe, e l'assilcer gli in qual si voglia modo sotto le pene douute al delitto di lesa Maestà.

Ricordatosi intanto il Duca di Orleans di hauere la lettera del Rè scrittali da Montargis, spedì al Prencipe il Barone di Habertera, dicendogli, che il Rè gli haueua data assoluta plenipotenza per l'aggiustamento, & che però attendeua, ò lui medesimo, ò suoi Deputati nella Città di Richieieu, ma nello stesso tempo spedì pur anche Monsieur la Terasse al Parlamento di Tolosa, acciò che si vnisse con quello di Parigi, nei qual speraua egli con la presenza, & authorità sua di resistere al primo Presidente, e maneggiare quel Parlamento à suo volere. Partito poi il Rè da Bourges, passò à Poitiers capo del Poitù, essendo stato riceuuto in ogni luogo senza veruna oppositione per andare contro il Prencipe, al quale però non si pottiua.

Nuoua of-
ferta del Rè
al Condé.

con affetto paterno, benché gioninetto fece intendere, che quando ch'ei volesse po-
nersi nel douere dell'obbedienza, lo hauerebbe accolto, come Principe del sangue,
e fattane la stima conuenenole al suo valore, & hauerebbe data ogni sicurezza
per lui, & per li suoi adherenti, detrattone il Marsin, che come desertore,
meritava ogni pena. Et in vero, che di tutti li seguaci del Principe uinno era più
colpenole di costui, poiche quantunque obbligato al di Condé, non douea abba-
donar con scelerata ribellione la Prouincia commessali, & disarmarla delle mi-
gliori truppe, & io quantunque in vna Accademia difendessi, & ne hauessi li
voti fauoreuoli, che maggior pena si debba al seguace del ribelle, che al principa-
le, poiche quello anima, & questo produce l'embrione del delitto, ad ogni modo, do-
ne non si hà da ostentar l'acutezza dell'ingegno, ma dire il fodo della verità, stimo
tanto il debito del beneficio da retribuirsi, & il vincolo dell'amicitia, che non mi dà
l'animo di far più graue l'vn peccato, che l'altro, ma doue si tratta d'accrescere di
così graue circostanza l'enormità della ribellione, quale è l'abbandonar non solo vna
Prouincia confidata, ma disarmarla per seruire all'amico, & al beneficio, non è pena
aggrauante, e più fenera, se maggiore può vn ribelle meritare, ch'io non ne dicessi il
Complice meritenole, il che scriuo à lode della prudente determinatione del Rè, che
escludenua Marsin come incapace di perdono dalli Complici del Principe. Al cui be-
neficio in questo tempo il Conte di Ognon non contento di hauergli fatto lo sborso del
prezzo di Fronsach, che egli promise ogni maggiore assistenza, fece fortificar Royen,
& amassò truppe nel suo governo per trasmettergliela. Ma perche nelle guerre, co-
me in tutti li negotij conuiene di mutar partito al cangiar dell'occasioni, comandò il
Rè al Conte di Paleo, che vnito alle truppe di S. Gerano con sei mila fanti, e due mi-
la cauali inuestissero Mouron mentre, che il Conte di Harcourt con altre truppe as-
soldate ne' contorni di Parigi, & altroue, & con quella del Marefchal della Frèrè So-
nettere, & con altre inuiategli dal Marefchal di Aumont passaua nella Guienna.
Hora auuanzandosi li Regij à Saut' Amando luogo vicino à Mouron, lo attaccarono
ma con poca fortuna, poiche scritto Monsignor di Bessan, che n'era Governatore, gli
era riuscito di tagliar à pezzi molti de Regij, & in particolare de' Suizzeri delle guar-
die, ma li Regij, vergognatisi dell'incontro riceuuto, si strinsero alla Piazza, & con
ostinato combattimento la presero. Dall'altra parte il Conte di San Gerano Governa-
tore per il Rè nel Borbonefe hauendo saputo, che cento, o pochi più delli Reggimenti di
Persan erano entrati in Herisson per rinforzo di quel presidio comandato dal Signor
Basserolles, & per contribuire quel vicinato, di cui leuauano li bestiami, delibe-
rò di andare ad inuestire quella piazza, al cui effetto conuocata la Nobiltà del pae-
se, si partì da Molins il Vescchio con la sua compagnia d'huomini d'arme comandata
dal Signor d'Antin, e quella delle sue guardie sotto la condotta del Signor di Sorin,
& con le truppe del Signor di Monzurgio, e di quella di Lavinè, con altre milizie del
Borbonefe, & altre comandate dal Signor d'Escampes Capitan maggiore del suo Re-
gimento, arriuò la sera delli quattro di Nouembre à Circely, doue hebbe lingua, che
la Caualleria, ch'era in Herisson douea partire quella notte per andar à Mouron
per cōdurui li Signori della Fayette, e di Hauteferulle fratelli, ch'erano stati fatti pri-
gioni à Cornes con quattordici cauali, mentre che ritornano dalla Corte, delibe-
rò dunque il Conte non ostante, che la notte fosse oscura, e prouesse, di auuanzarsi al
posto di Herisson, chiamati perciò li suoi, comandò alla fantaria, & alla sua com-
pagnia d'huomini d'arme, che andassero ad occupare i posti à Capo del ponte, e diuisi li
suoi in due picciole parti l'vna ne prese per se l'altra diede al Cavalier di Bruges,
acciò

Il Conte d'-
Ognon tut-
to per il Pre-
ce.

Sant'Aman-
do preso dal
li Regij.

Fazione de
Regij sotto
à Herisson.

acciò che guardasse due altre sortite della Città . Ma la fantaria impedita dal mal tempo non potè così presto occupare il posto com'essozzi , & gli inimici lo occuparono essi per vscir , il che fecero così tacitamente , che non ne fu inteso cosa alcuna nel quartiere del Conte di San Gerano , e meno nell'altro del Cavalier Bruges , se non due bore doppo la mezzana notte , che seppero , che dalla porta del ponte era vscita certa caualleria .

Questa noua mosse il Conte subito ad andare à ponesene in traccia con le genti , che haueua seco , lasciato il Cavaliere nel suo posto , & ancora che la caualleria vscita non hauesse molto auanzato cammino , ad ogni modo marciò con tanto buon passo , che l'arrinò al Borgo di Bignl , doue voleua passare il fiume di Cber , & la vritò con tanta furia senza dargli tempo di ponesi alla difesa , che ne vccise di primo lancio trenta , & il restante , lasciato tutto il bagaglio , si pose in fuga , ma di quella anche vna parte , stimando passare il fiume à nuoto , vi si annegò , & l'altra essendo slata incontrata dalle genti del paese fu disfatta à segno tale , che dieci soli con il Conte di Aine , che la conduceua entrarono salui in Mouron , & il Conte di San Geranno perdè solo il Signor della Viniera Gentil' Huomo del Borbone . Doppo il qual fatto andò il Conte à fare vna chiamata ad Horisson , che douesse rendersi , & perche quelli faceuano qualche resistenza , mandò à leuar il cannone per farli risoluere all'obbedienza .

Et perche haueua il Rè dato il comando del suo essercito al Conte di Harcourt per opponerli al Prencipe di Condè , e suo partito , gli ordinò particolarmente nell'vscire di Poitiers , che protegesse i sudditi fedeli , ma però andasse canto di non essere il primo à cominciar la guerra contro il Prencipe , sperando pure di ridurlo senza maggior contrasto all'obbedienza . Ma hauendo il Conte saputo , che quello di Ognon , vno delli principali del partito contrario , haueua fatto fortificar le Torri dell'entrata del porto della Rocella , di cui gli haueua il Prencipe destinato il gouerno , e minacciua di ferro , e fuoco tutti gli habitami , se non si fossero vniti à lui , spedì il Rè al Conte vn'ordine , che marciasse in diligenza con vna compagnia del Reggimento delle guardie Francesi , e Suzzere , con le genti d'arme , & caualli leggieri del Rè , e della Regina , & il Reggimento della caualleria di Iarnac di noua leuata , che tutti s'erano auanzati à Njort sotto il comando del Signor di Plessis Bellicre Luogotenente Generale due , o tre giorni prima , che lo stesso Conte se ne partisse , & che facesse tutti li sforzi di conseruar la Rocella , i cui habitanti , come dissi , haueuano mandato à dichiararsi fedeli al Rè .

Parti adunque il Conte da Njort alli otto di Nouembre , & arrivò alli dieci à Surgens quattro leghe lontano dalla Rocella , doue hebbe auviso , che il Conte d'Ognon haueua mandato vn ocrpo di sei cento caualli & mille ducento fanti insino à Tornay Chiariante per introdurli in quella Città à fine di asfringere gli habitanti à ponesi nel partito del Prencipe , & seppe nello stesso tempo , che altre truppe di quel partito di due mila caualli , & quattro mila fanti parte comandati dal Prencipe Taranto , & parte dal Duca di Roccafocò si erano posti all'assedio di Coignach , & lo batteuano con sei pezzi di cannone .

Deliberò dunque di madare quattro compagnie delle gnardie sotto la condotta del Signor di Rarl , ma sotto la directione del Signor d'Estesac Tenente Generale per assicurare al partito la prima di queste piazze , doppo la quale nō era poi da dubbitare di non soccorrere anche la seconda , la quale staua in gran timore per non hauer gente , che la difendesse ; ma , erc'ò questo succ'sso dipendeva in particolare dalla se le d'.

Ror

Rocelle, li quali haueuano tuttauia timore delle minacce fattegli dal Cōte d'Ogno-
 Li Rocelle ne chiamossi l' Arcourt li due Deputati della Rocella, che ritornauano, dalla Corte, e
 si accettano gli reppresentò le ragioni, che li doueano persuadere ad accettare prontamente il
 il presidio. presidio destinatogli per liberarli dalle molestie del partito contrario; Promisero
 quelli con ogni affetto, che farebbono riceuuti li soccorsi del Rè.

Il Conte adunque gli accompagnò sino alla metà della strada per la Rocella à fi-
 ne, che passassero più sicuramente con la scorta di buon numero di Gentil' Huomini
 amici d' Esteillac, con il qual vollero restare nella Rocella per trouarsi all' attacco dele
 Tori, così haueudogli il Conte commesso di poter fare, e datogli per Marefcial di Cam-
 po il Marchese di Broual.

A gli 12. poi haueudo saputo, che quelli erano giunti felicemente nella Rocella,
 partì con il restante delle genti, e quello stesso giorno arriuò a S. Giouanni d' Angely,
 & per non tardare il soccorso di Coignac, sapendo, che il maggior auuantaggio in vna
 guerra è il guadagnar le prime intraprese, se ne andò marciando tutta la notte con la
 cavalleria, e quel poco di fantaria, che poteua seguirarlo, à fine di potere nello spun-
 tar del giorno inuiare il Borgo del ponte dalla parte verso lui di Coignac, doue haue-
 ua saputo, che si trouaua vna parte delle truppe inimiche inquarterate, & haue-
 ua vn' altro Ponte per più facilmente comunicare con li proprij quartieri, ch' erano
 dall' altra parte, onde poteuano quelli di là passare à sostenere gli altri di quà, & il
 Borgo.

Per lo che non pareua, che gli potesse riuscire la impresa, se non con l' vsar vna
 grandissima diligenza per arriuare improvviso ad vna tale impresa, ma come le grad-
 attioni soggiacciono à grandi pericoli, che non possono essere preuisti da qualunque
 prudenza, così al Conte si oppose vna pioggia, che continuò tutta la notte, onde non
 potè fare più della metà del cammino, e la maggior parte de' suoi soldati erano resta-
 ti addietro, & questa disgratia lo obligò à ritornarsene, ond' era partito, à San Gio-
 uanni d' Angely.

La difficoltà di passare auanti, sarebbe stata bastante di far abbandonar l'impresa
 à qualunque altro meno costate del Conte; il quale mentre, che andaua pensando, co-
 me potesse giungere al fine desiderato, hebbe per huomo à posta auuiso dal Signor di
 Iarnac Luogotenēte del Rè nel gouerno di Xantongie; & Eogumois, ch' egli era entra-
 to in Coignac con alcuni Gentil' huomini del paese, & intese pur anche dal Signor di
 Bellafonte Marefcial di Campo da lui inuiato da Poitiers, subito c' haueua inteso,
 che quella piazza era assediata, ch' ella era in termine di trattenersi pur anche tre, ò
 quattro giorni purchè fosse soccorsa di munitione da combattere, onde subito ne diede
 la cura al Signor di Bassetan Quartiermastro del Reggimento di Iarnac, il quale si
 offerì di andarne all' essecutione, & in effetto v' andò con trenta huomini del medesi-
 mo Reggimento, come hauea poco prima fatto à Njort mandatoni dallo stesso Conte
 di Harcourt, il quale hebbe così il commodò di prepararsi per andar à forza aperta à
 soccorrere quella piazza, nel che molto si tronò fauorito dall' arriuò del Duc di Ro-
 annez, che nell' arriuare à San Giouanni d' Angely haueua inteso, ch' egli non era più
 lontano d' vna lega di colà con buon numero di Nobiltà del Poitū con la compagna
 di canai leggieri del Cavalier di Barrada, & due ò trecento fanti di recrute del Reg-
 gimento di Harcourt. Parti adunque il giorno seguente da San Giouanni per acco-
 star si due leghe à Coignac, & haueudo inteso dal Sign. di Breuol, vno delli Gentil'-
 Huomini, ch' erano poco prima entrati, & dal Sig. di Guinebert suo amicissimo colà
 habitante, che incominciavano a temer di essere sfoi

no stesso non compariva il soccorso, non farebbono più a tempo, gli mandò a dar parte, ch'egli era in marcia, e comandò al Marefcial di campo, di quel giorno Sig. di Foleuille, che si annanzasse infino a S. Sulpicio, ch'è vna lega di stante dalla piazza, e prendesse per questo effetto la prima truppa di caualleria, ch'egli trouasse alla testa delle genti, giudicando il Conte, che fosse necessario d'impedir l'inimico, che non rompesse il ponte, che non solo hauerebbe ritardata, ma impedita l'impresa. Esseguit il Foleuille così bene quest'ordine con il Reggimento di Iarnac, la compagnia di canai leggieri di Barradas, & alcuni Venturieri di Xaintonge, che gl'inimici, li quali di già s'erano posti a rompere il ponte, hauendo scoperti li primi corridori l'abbandonarono alli primi colpi di Pistola con tanta prestezza, che non poterono essere arrinati dalli più veloci canalli. In tanto il Marefcial per ponere in sicuro le sue truppe, mandò a chiamare li paesani de' luoghi conuicini, acciò che andassero a guardar il ponte di Iauersac su'l medesimo fiume, ch'è quello di S. Sulpicio, per il quale potena l'inimico passare a tagliarlo fuori.

E impedita la rottura del ponte.

Il resto del Reggimento di fantaria dell'Harcourt, giunse alli 13. all'ultimo posto per renderne padrone interamente il Signor di Foleuille, et il Conte giunse con le sue truppe a Brisamburgo, di dove si partì su'l far del giorno la mattina delli 15. Ma nell'uscir dal quartiere, hebbe per huomo spedito l'auviso, che la crescente della Charente se ne haueua portato quel ponte, che gli Auuersarij haueuano fatto per la communicatione fra di loro, & che hauendo quelli preuisto questo accidente, haueuano fatto passare oltre il fiume tutta la Caualleria, e lasciato solamente nel Borgo il Reggimento di Gnienna di ottocento huomini effettiuu. Stimò dunque bene il Conte di mandar ordine al Signor di Foleuille, che si accostasse alla piazza quanto più poteva, ma che però non si impegnasse per sapere la verità di questo auviso, & in tanto egli sarebbe sopraggiunto con le sue truppe; Riceuuto l'ordine il Marefcial di Campo, hebbe anche la confirmatione dell'auviso dato non solo da dieci soldati, ch'egli tagliati fuori, fece prigionieri, ma da trenta altri, & da vn Sargente, che fu preso a vista del Borgo, della Città assediata nello stesso tempo, che il Signor di Plessis di Bellieuere, era arriuato per congiunger con il Signor di Foleuille, & andar a riconoscer le venute di quel Borgo per disporneui gli attacchi, intanto comparue il Conte di Harcourt a vista della Piazza, con cinque compagnie delle guardie Francesi, due de' Suizzeri, e quelle de' gli huomini d'arme del Re, quelle delli canai leggieri, & de' gli huomini d'arme della Regina, & suoi canai leggieri, la Nobiltà del Poitù destinati in tre buoni squadroni alla testa d'vno de' quali era il Duca di Roannez, & de' gli altri li Signori della Nona, & di San Mauro, a quella di Xaintogne, che formaua anch'essa vno squadrone, fu dato per Capo il Signor di Crequy Hautmont Marefcial di Campo capitatoni in quel punto, il Reggimento di Iarnac, le recrute del Reggimento di Arcourt, la compagnia di canai leggieri, Barradas, e quella delle guardie del detto Roannez, & tutte queste truppe furono poste in battaglia in faccia del Prencipe di Condé, ch'era arriuato la sera precedente nel Campo assediante per trouarsene all'acquisto, che si stimaua certo.

Il Conte arriuò a Coignac.

L'Esercito del Conte pone in battaglia.

Ma perche era bene, che la Nobiltà, ch'era della Piazza assediata insieme con gli Cittadini fortissero nel tempo stesso, che fossero attaccate le trinciere del Borgo, il Conte gli ne mandò ordine per il Signor di Rocca Seruiera Marefcial di campo in quell'armata, & per quello di Cassel Chisnel, che il giorno precedente era uscito della Piazza per concertare i modi del soccorso; entrarono quelli con vna barchetta da vn'a parte più alta, non ostante le continue moschettate, che gli erano tirate dal

Ordine del
l'attacco di
Coignac.

campo del Borgo. Nel medesimo tempo si offeruato, che in vn'altra barchetta era stato fatto entrare da quelli, che comandauano nel Borgo, vn Sargente con alcuni moschettieri per impedire l'ingresso nella Città, per il fiume, & che questi erano stati trasportati dalla violenza dell'acque, & che passando vicino alle mura, tutti erano stati ammazzati da vno in poi, che pur anche era stato ferito a morte, & che vna barca carica di circa quattro mila rationi di Pane mandata dal Generale del partito contrario era stata fermata da gli habitanti del Borgo da Ianersac vicino alla Chierente, da' canai leggieri di Barradas all'altra parte.

In fine essendo stato portato l'ordine del Conte nella Piazza, furono disposti gli attacchi secondo le tre strade, che vanuo a terminare al Ponte, e doue il Reggimento di Guenna si era fortemente trincerato, e lo difendeva vn numero di valorosi soldati poco differenti da gli assalitori che se la brauura di questi non hauesse fatta qualche sproportione, sarebbe stato in bilancia il vincere, e'l perdere; l'attacco di mezzo fu condotto dal Signor di Plessis Billicure, c'haua le guardie Francesi, vna manica di cento, e cinquanta moschettieri, fu data al Signor di Ossunville, che ne staccò vn'altra manica, e la diede al Signor di Bely Tenente generale. Il resto del Battaglione fu comandato dal Signor di Ielis, & per sostenerlo, vi fu destinata la gente d'armi del Rè, comandata al Signor di Chiarmasel, alla testa del quale prese posto il Generale per animarli tutti con la sua presenza.

L'attacco a diritta fu comandato dal Marescial di Campo Foleuille con le guardie de' Svizzeri, li quali attaccarono con la medesima disposizione, & erano sostenuti da gli huomini d'arme della Regina.

Quello dalla mano manca fu comandato dal Signor di Haudicourt Marescial di Campo, con l'aggiunta del Reggimento di Harcourt sostenuti dalli canai leggieri del Rè, & il resto della cavalleria restò in Battaglia per appoggiare doue fosse bisogno. Disposte così le cose, il Conte di Harcourt fece intendere a quelli del Borgo, che non aspettassero di essere sforzati, quelli risposero per il Signor di Aubino, familiare del Principe di Condè, che glie lo hauua inuito la mattina, ch'essi non ascoltar ebbono alcuno, & non risponderbbono per altra bocca, che di moschetti. Il Conte comandò, che ciascheduno facesse oratione, doppo la quale diedero tutti voci d'allegrezza, a cui risposero quelli di dentro.

Nato l'ultimo segno dell'attacco tutti andarono con tanto ardore, che quelli delle guardie Francesi comandati per sostenere, andarono a nauagliare per essere a parte della gloria, & lo stesso fece il restante del Battaglione; che andò ad inuestire da vn'altra parte, che stimò più fauoreuole, in maniera, che si resero padroni della prima Baricata, & hauendo cacciati gli altri con lo stesso ardore, si incontrarono nelli Svizzeri, che parimente hauuano guadagnate le due Baricate a man destra con vn coraggio prodigioso, & hauuano facilitata l'entrata nel Borgo al Signor di Foleuille, c'hauua attaccata vn'altra Baricata assalendo alle spalle con li cavalli leggieri, & huomini d'arme della Regina quelli, che la difendevano, alla metà de' i quali hauua fatto poner piedi a terra.

In tanto il Signor di Haudicourt, che conduceua la recrutta del Reggimento d'Her court, fu ferito d'vna moschettata nella coscia, ma non per questo restò di proseguire quanto gli altri.

Il Signor di Camarsac, & di S. Amandò essendosi ritrouati frà li primi di là dalla Barricata, che attaccauano, & poco seguitati dalli suoi con il rigore, che bisognaua, l'ultimo fu abbattuto da vn colpo di picca, ma non fu però, ch'egli non tornasse a caricare,

ricare, e fauorire con detto Sig. di Carmasac l'entrata di quella Barricata à gli altri soldati, & ufficiali di quel Reggimento.

Prese all'hora il tempo il Signor di Bellafonte, che staua con quella Nobiltà nella piazza, & sorti nel punto istesso, ch'erano attaccate l'entrate del Borgo, & guadagnate, impedì che alcuno de' gl'inimici, non potè saluarsi per il fiume, in maniera, che no. Il Borgo è guadagnato dalli Regii.

doppo vna vigorosissima resistenza da quella parte sù guadagnato il Borgo, e tutti quelli, che vi erano, ò restarono morti, ò furono fatti prigionieri, & delli vincitori pochissimi restarono, ò morti, ò feriti quattro cauai leggieri della Regina furono uccisi da vn volo di cannone, che dalla parte nimica era tirato molto frequentemente, sù anche feruo leggiermente su'l capo il Sig. di Monte, Capitano de' Suzzzeri, così il fratello in vna gamba.

Dall'altra parte morirono quattro Capitani, otto Luogotenenti, & più di trecento soldati, & il restante del Reggimento di Guienna restò prigioniero, ch'era di quattro, ò cinque cento soldati con tutti li Nobili, & Capitani, che vi erano, che sarebbe lungo il raccontarli.

Il Signor di Roannez, ancora c'hauesse hauuto l'ordine di restare alla testa della Nobiltà del Poitù destinata per sostenere la Nobiltà comandata, ad ogni modo volle di continuo star al fianco del Conte di Harcourt, mentre pendeva l'attacco.

Il Cavaliere d'Aubeterra, che si era congiunto con l'Harcourt, il giorno, ch'egli s'incamminò per Enignat, sù delli primi, che con vna compagnia di cauai leggieri, ponesse piede à terra, & il Signor di Bouguiror, Capitano del Reggimento di Campagna, & il Marscial di Butaglia in quell'armata si posero alla testa de' i Suzzzeri, & dando de' i primi in vna Barricata, il Capitano, che la comandaua, & ne difendeva l'entrata gli tirò vn colpo di picca, e questo la scbiuò così destramente, che hauendola prese con vna mano, la ruppe, & con l'altra amazzò quell'ufficiale, il che fu cagione in gran parte, che per colà si pigliasse quel passo, & occupasse quella Barricata; ma io non mi accorgo, che seguito il costume de' i scrittori, che più volte hò chiamato vitiioso di partialità scrivendosi le prodezze solo de' gli huomini grandi ò per nascita, ò per comando, & di tanti soldati priuati, c'hanno fatte meraviglie non è penna, che egli degni di memoria, ingiustitia manifesta in vero, se non fosse vna sola cagione, che per non far torto à me stesso la taccio. Molti, e molti altri adunque tralascio non per defraudarli dell'honore donuoli, ma per non fastidire chi leggendo vuol correr auanti à queste occasioni.

In tanto il Principe di Condè dubitando, che la sua armata, ancora che accresciuta di vn terzo più per l'arriuo delle truppe, che l'hauenoano accompagnato, non bastasse à riparare questa disgrazia, si ritirò, & per dubbio di lasciarsi il cannone, si seruì del trahino di dodeci carrette, che il giorno seguente furono trouate in vna casa carica di munitioni da guerra guadagnate dal Conte di Harcourt, & anche in vn'altra Casa mezza lega lontano da Cognac.

Guadagnò in vincitore tutto il bagaglio del Principe di Taranto, che non hebbe tēpo di farlo ritirare, doppo il qual fatto si hebbe auviso, che per la straordinaria causata inimico di questa percossa la sua vanguardia nel passare vn picciol fiume ritirandosi stimo, che la propria retroguardia fosse di truppe del Rè, & si batterono insieme, & ne restarono annegati da cinquecento.

Ma tempo è di tornar per vedere il Conte di S. Geranno Governatore del borbone, se le cui azioni lasciammo imperfette per veder l'altre del Conte d'Harcourt. Dicemmo, ch'era andato per rendersi padrone del Castello di Huriſſon.

Morti, & feriti nella battaglia.

Il Principe Condè si ritirò, & liberò Coignac.

Preda fatta dagli Regii.

Hora hauendo egli disfatto parti delle truppe di Monron comandate dal Conte d' Ainè vicino ad Horiffon, & guadagnato à vna forza per scalata à due di Decembre preso dalli la Torre di San Martino di quel Castello, & vn reuellino con la morte di molti de Regii. gli assediati, non ostante la loro ostinatione con la quale hauenuano recusato li patti di buona guerra.

Stante adunque l'ostinatione de gli assediati non restaua altro, che la forza, che lasciasse sperarne l'acquisto, ma perche non era anche compaso il cannone, ch'egli aspettaua, tenne in tanto consiglio di Guerra, done intiermennero li Canaliere di Burges, & Altariua Marscialli di Campo della medesima armata del Rè, & il Signor di Commiere Bracciadisferro, dalli quali fu deliberato di far due gallerie l'vna per condurre al ponte, & l'altra al primo riuellino à fine di dispegnar due cannoni, che gli assediati hauenuano sepolti, et l'essecutione fu cōmessa al detto Signor di Commieres, il quale assistito da moltissimi condusse facilmente la impresa, & auanzò le gallerie a tre, & quattro del mese in mezzo alla furia delle moschettate, che li grandinauano da gli assediati, ma trouarono li Cannoni inchiodati, alli cinque li Contè fece che la sua infanteria attaccò il Muro, & volendo dar la Scalata giunse auuiso, che il Sign. di Pallè mandaua due cannoni, onde si tralasciò il disegno della Scalata; Giunsero questi fatti condire dal Conte di Poinssat Marefcial di Campo vn' hora doppo mezzo giorno, & ben subito furono piantati contro il Castello dalli Signori della Rocca, & di Mergast Commissarij dell'artellaria l'vno contro il baloardo sopra il Ponte, & l'altro contro la Porta.

La notte seguente il detto Signor della Rocca con l'assistenza di quaranta soldati pose vn minatore alla muraglia, ch'è contigua ad vna delle Torri del Castello: li sei & sette hauendo li cannoni tirato incessanemene, & non hauenuano fatto altro fruttito, che di lenare qualche pezzo di Cortina, & di disfare, in tanto il Minatore hauea fatto il suo fornello in maniera, che la mina era pronta per li otto, si che gli assediati vedendosi stretti cō tanta celerità, dimandarono di Parlarmentare, il che loro fu concesso, ma essendo uscito vn Comandante della Piazza, fece alcune proposizioni così ridicole, che il Conte non le volle punto ascoltare, onde ritirato il Comandante ritornò la batteria à trauagliare più fieramente, che prima, per lo che li soldati, & officiali del presidio ritornarono à domandare di accordo su le quattro hore doppo il mezzo giorno delli noue, & senza difficoltà vennero à patti di rendersi à discrezione, ma li habitanti della Città, ch'erano ritirati nel castello non fossero compresi nell'accordo.

Piacque infinitamente questo acquisto alla Maestà, come di luogo ben forte, poiche è posto sopra vn sasso vno bagnato dal fiume Deu rapidissimo, & che per la più parte dell'anno non si può guazzare; egli è composto di vn grande, & vn picciolo maschio di pietra antica à punta di Diamante, le cui mura son più grosse di dodici piedi, & di vna calce così tenace, ch'è più dura dello stesso marmo, li due maschi sono vniti con alcune scale, che serouono di comunicazione fra l'vno, e l'altro con alcuni terrapieni, & piate forme fabbricate sopra tutte due, & così alte, che eccedono ogni altezza vicina.

Auanti questi maschi vi è vna merauiglia della medesima struttura, accompagnata da cinque grosse Torri, fra le più grosse delle quali è la porta ben fiancheggiata, & per arriuarsi bisogna passare per vn volto sessanta piedi lunge con le bōbardiere, da ogni parte. In capo à quella volta è il pōte leuatoio cō il suo fosso profondo vinti piedi auuto nel sasso, & coperto da vn Baloardo di pietra vna coi suoi fianchi regolari, come

come se fosse di fortificatione moderna, oltre che è difeso da vna Torre di pietra à punta di Diamante con vn muro terrapienato. Onde ciascheduno del paese lo chiama il forte Castello. Quando questa Piazza si rese, haueua più di cento Cantara di poluere, di munitione di piombo, e miccio à proportion, dugento, & più moggi di farina, cinque in sei cento pani cotti, quantità di carne salata, quattro gran botti di vino, vinti vrne d'acqua, & sei grossi falconetti, gran quantità di granate, archibugi à fuoco, & à ruota, & di più di cento moschetti. In esecuzione del Capitolo rescirono sei officiali, quattro Sergenri, & trentaotto soldati lasciandone padrone il Conte di San Geranno, che non vi haueua perduto più di sei huomini morti, & dodici feriti, lui egli lasciò cinque cento soldati, & ne diede il comando al Signor de Campi.

Ma non deno lasciar più addietro l'azione del Conte di Paluan, il quale alli 26. di Novembre partitosi da Sant' Amando sotto Montrond con ducento Moschettieri, & cento canalli, & due pezzi di cannone andò ad attaccare vn Castello chiamato il Castellotto nella pianura medesima di Montrond, doue erano tre compagnie di caualleria, oltre al presidio ordinario, & il quarto giorno il guadagno, benché il Marchese di Persan hauesse stimato impossibile, che con forze così deboli, egli potesse riuscirne.

Castelletto
preso da Re
gii.

La Capitulatione fù, che tutti gli officiali si obbligarono à non seruire più mai contro il Rè, & li soldati d'Infanteria restassero salue le vite à discrezione del vincitore, e gli vni, e gli altri disarmati, e smontati, il che fatto lasciò il Conte il Signor di San Polo con vn corpo di fantaria, & caualleria al Castello di Ponsieux vn quarto di lega da quella Piazza, perloche restato Montrond priuo di comunicazione d'ogn'intorno di quel piano, fù di poi assediato così da vicino, che gli inimici furono costretti à lasciar il posto de' Capuccini, & vn mulino fortificato, c'haueuano sempre custodito, & il Conte di poi riceuuto soccorso, ne fece l'acquisto.

Ma ritorno al Conte di Harcourt, il quale hauendo liberato dall'assedio Coignac, la Rocella il chiamò al suo soccorso per esser liberata da suoi nimici, de quali haueua inteso, che auanzati à Tormay Chiarente, voleuano andare ad attaccarla, egli pensando sopra tutto alla sicurezza di quella Città, laquale non hà miglior muro, che la propria fedeltà, e dentro alla quale nò era altri, che Monsieur d'Esteillac con quattro compagnie delle guardie, & alcuni Gentil'huomini suoi amici si partì da S. Giouanni a' 23. di Nouembre, ancora che non fosse stato rinforzato da alcune truppe, che tornauano di Fiandra, & andò à posare à Surgeres; la mattina delli 24. ben per tempo marciò, & arrivò di buon'hora nella Rocella, doue andò à fortificare il Signor di Bourgi Marescial di Campo con tre Reggimenti di caualleria; la prima cura, che gli si prese fù di dargli ordini necessarii per l'attacco della Torre di San Nicola molto ben fortificata dal Conte di Ognon. La notte delli 25. il Signor di Putange Capitan delle guardie aprì la trincerà, restandoui morto il Signor d'Aix Gentilhuomo del Marescial di Villeroy, il quale seruiva d'Aiutante di Campo al Signor Plessis Bollieuere, e vi morirono par anche certi soldati; la seconda notte si auanzarono sino alla Palificata, oue restarono morti alcuni altri soldati, & il Sargente San Michele, & la terza andarono ad alloggiare sù la contrascarpa del fosso, & fecero perfetter la trincerà, ch'era restata imperfetta, il secondo giorno dell'attacco di Signor di Plessis propose al Conte di far accomodare vna barchetta coperta à proua di fuoco per condurni dentro vn Minatore sino al piede del muro dalla parte dell'imboccatura del Porto; approuollo il Conte, & ne fù data la cura al Signor Foleuille Marescial di Campo

Il Conte di
Harcourt
và alla Ro-
cella.

La Torre di
San Nicola
assediata, &
assalita dalli
Regii.

Quelli della
Torre Capi-
tolare la re-
sta.

Amazzano
il loro Co-
mandante .

Munizioni
& cannoni
trouati nel-
la Torre.

Fattione trà
li Regii, &
Condeisti a
Tironay
Chiarante .

Campo, il quale felicemente adempì le commissioni dategli, non ostante vna gran quantità di fuochi lanciati dalla Torre, & il Minatore si attaccò al muro affissito dal Signor di Villanona, il che veduto da quelli della Piazza incominciarono à trattare di Capitolare, & il Conte rispose loro, c'hauerebbono fatto meglio à gettar dalla Torre il loro Governatore il che s'hauessero fatto, gli hauerebbe donata la vita à tutti, sù egli subito obbedito dalli soldati, che vcciso il Comandante à pugnate, il lanciarono dalla Torre al mare, e dipoi si refero prigionì di guerra.

Questa attione può ben far conoscere, che chi serue contro il suo Rè, non troua riuoco in luogo alcuno, & che quelle, ch'egli stima cautele per la sua salute, sono allo spesso Ministre di sua ruina. Erano in quella Piazza con quel Governatore, che si chiamaua Bosse, alcuni Gentil'huomini venturieri, trà quali il Signor di Boismalest familiare del Prencipe di Condé, che comandaua all' Artellaria, 20. della Guardia, del Conte d'Ognon, 20. Surzzeri vestiti di sua liurea, & 120. altri soldati, che tutti restarono prigionì di guerra in altri luoghi, & in particolare in Polonia, come vedremo à suo luogo, quando la guerra è di ribellione, non si perdona la vita à prigionì vassalli, ma la Francia sù sempre piaceuole in ogni parte, & nel perdonar la vita, & nel condonar la ribellione. Vi si trouarono ancora none pezzi di cannone, cioè due da vintiquattro, due da 18. due da 12. & vno da quattro, tre falconi, tre mortari, 10. migliara di poluere, cinque di miccio, sei di piombo, & quantità di viueri d'ogni sorte, nella quale impresa ciascheduno operò secondo il suo grado con ogni vigi lanza, ma più di tutti come il maggiore fù il Conte d'Harcourt, il quale spedito da questo affare, sapendo, che passauano per trouarlo le truppe di ritorno da Fiandra, la mattina seguente presa la marcia andò à ritrouarle, e si congiunse con esse non ostante, che il Prencipe di Condé hauesse pensato d'impedirne; & con queste genti andò di gran passo contro l'inimico con animo di combatterlo, & hauendo hauuto certezza dalli corridori, che alcuni squadroni andauano per riconoscere la marcia, staccò la sua compagnia delle guardie, alla quale aggiunse alcune delle guardie, alla Marescial di Pleffis, facendone vno squadron e trenta, & quaranta corridori in vn' altro. Alla testa di questi squadroncini stauano il Cavalier di Crequi, & il Signor di Brellesfond Marescial di Campo; andauano questi sostenuti da due altri Reggimenti di Angiò, quelli ben presto fugarono vn' squadron e di nemici, che era vn corpo di guardie auanzatesi, & sostenute da due altri Reggimenti d'Ognon, e Richelieu, hora quelli del partito di Condé auanzatifi qualche passo, e fatta la prima scarica voltarono briglia con tanta furia, che gli officiali non bastarono à ritenerli, me-
meno potè la presenza del Prencipe farli tener mano, ma tutti furono tagliati à pezzi, fuori che certi pochi fatti prigionì; il Prencipe all' hora fece auanzare dodeci squadroni per impedire quelli del Conte, che non auanzassero più oltre, ma questi vedendo, che li Regii si portauano per incontrarli, si ritirarono, il che vedendo il Signor di Bisleure, che haueua scoperto, che sopra vn' alto à man destra erano alcune truppe, che marciavano per andarsi a congiungere con il grosso, comandò al Signor di Bougny, che andasse à riconoscerli; andò questi, & conobbe, ch'egli era vn gran quartiero d'inimici, dal quale uscì vna quantità di canelleria per discendere al campo di battaglia, & ne diede parte al Pleffis, il quale fece auanzare li due squadroni d'Angiò per andare à caricar sotto la scorta del Bougny; attaccaronli questi con tanto vigore, che doppo l'hauerne vccisi più di sessanta il rimanente si pose à fuggire tra certi pantani, & altri in vn bosco, & altri in vna casa forte, di doue poi si refero à discrezione. In tanto essendo arriuato il Conte di Harcourt con il restante della

della caualleria, ne scelse alcuni Squadroni, acciò che perseguitassero li fuggitiui , il che fece sino nel bosco di Tornè Chiarante, dove alcuni si saluaron coperti dalla notte, che arrestò il corso della vittoria . Arriuato il restante delle truppe del Harcorut insieme con il cannone, fecero alto in quel medesimo luogo, dove poi seppero dalli prigionii , che erano stati disfatti 300. caualli del Prencipe delli Reggimenti della Roccafocant, e Iarset. La mattina allo spuntar del giorno il Conte , non ostante la difficoltà delli passi pericolosi, e la necessità di sfilare , marcìo con tutta l'armata à Tornè Chiarante, doue stimò di trouare il Prencipe di Condè, con animo di attaccarlo, ma intese , che quella notte medesima egli haueua ripassato il fiume sopra vn ponte nauale, che poi haueua fatto rompere per dubbio di essere seguitato. Il Conte fece subito ristorare il ponte, sopra il quale fece passare molta caualleria à perseguitar gli inimici , & si rese insieme padrone di Tornè Chiarante.

La Tornè Chiarante presa da Re gii.

Sollecitava in tanto il Rè , che il Parlamento passasse alla dichiarazione contro il Prencipe di Condè , ma il Duca d'Orleans tornato à Parigi qualunque se ne fosse il suo intento , sempre che il Parlamento se ne proponeua il negotio , impediuane ogni conclusione proponendo sempre, che non era bene di essacerbare l'animo del Prencipe, ma douersi procurare la vnione della casa Reale , e dar la pace à i popoli già lungamente angustiati sopra questa materia, il che meglio non si poteua , che con l'assicurare il Prencipe, & la Francia tutta , che il Cardinale Mazarino , & suoi adherenti , fossero per sempre esclusi dal maneaggio della Corte , e della dimora nel Reguo . Ma se questo fosse il vero fine del Prencipe non è facile da giudicare , perche l'aderire à nemici della Corona, il prender da essi grandi somme di contanti , il giuntar le proprie alle forze straniere, è verisimile, che hauesse altra sostanza più recondita , che l'allontanare vn Ministro . Di già li Spagnuoli haueuano contribuito , non solo denari, ma genti, & à segno tale , che gli stessi di Bordeos incominciarono à mormorare, e fù necessario, che quelli si leuasero dalla vista de' Bordelesi , li quali al comparire di trentaquattro vascelli della Biscaglia , che sbarcarono quattro mila huomini flauano per tumultare , ma il Prencipe con la sua presenza quietò coloro, & allontanò li Spagnuoli della Città ; Ma perche il Duca d'Orleans affrettaua le istanze al Prencipe , ch'applicasse l'animo all'accomodamento , questi gli spedì vn suo Gentil'huomo , il quale fece fare più d'vna istanza al Rè per vn passaporto , ma parendogli, che troppo tardasse , arditamente poseguitò il viaggio , questi per strada fù fermato, e toltigli li dispacci . Per lo che di tale accomodamento , parvero sospetti gli trattati .

Il Duca di Orleans impedisce, che non sia dichiarato il Condè.

Tumulto in Bordeos contro Spagnuoli .

Vn Gentil-huomo di Condè è fermato è tolti li dispacci .

Quindi pure alla fine il Parlamento deliberò di verificare la volontà del Rè , dichiarò il Prencipe, & suoi adherenti criminali di Lesa Maestà , se nei termine di vn mese rispe: Il Prencipe, & suoi congiunti non si fosse aggiustato con il Rè, della quale dichiaraua . . . ac seguita à 5. di Dicembre , male si sentì sodisfatto il Duca d'Orleans , perche non potè più lungamente protrahere questa dichiarazione .

Il Prencipe di Condè è dichiarato Reo di Lesa Maestà.

Et perche (come sempre habbiamo detto) haueua il Prencipe di Condè grandi partiali in Parigi ad istanza , & sollecitamento di vno di questi molti del popolo minuto, vdata questa dichiarazione andarono tumultuariamente alla casa del primo Presidente , & colà arriuati gli atterarono le porte , & non osando di dichiararsi per il Prencipe, dissero, che voleuano il Rè in Parigi, fossero lenate le nuoue impositioni , & stabilita la pace .

Tumulto in Parigi dato .

Rispose intrepidamente il Presidente , che subito , c'hauesse il Rè scacciati dal Reguo li malecontenti, e ribelli, ne sarebbe stato compiacinto il popolo, quietossi à queste sa

H h nie

ne risposse il tumulto, ma perche erano seguite alcune ferite di sassi, si anche data sentenza contro li tumultuanti: nondimeno presa di quì l'occasione, furono per sodisfare, & al popolo, & à gli adherenti del Prencipe, rinouati gli arresti contro il Cardinal Mazarino, parendo, che questo bastasse per tenere queta la Città; fù dato ordine alli Borgefi di star pronti con l'armi, & alzare le barricate per le strade ad ogni tocco di tamburo per eccitare quelli disordini, che poteuano risorgere dalla plebe insolente, e facile à solleuarsi. In tanto s'era reso alli Regii il Castello di Digion stretto dal Marchese di Vxelles, di che si era fatta molta allegrezza, & perche la guardione di Seurre, haueua più volte minacciato à gli habitanti d'Epagny, che richisauano, come fedeli al Rè, di contribuirli se ne andò essa d'improuiso alli 7. di Dicembre per sorprendere, come fece, la Terra in tempo che quelli del corpo di guardia stauano dormendo, il che fatto, sopraggiunti ducento santi, & cinquanta cauali con due pezzi di cannone, si posero à battere il maschio del Castello doppo hauer ricreato il Signor di Tauò, che vi comandaua à rendersi.

In questo mentre alcuni de gli assediati, che si erano saluati per la falsa braga nel Castello, diedero auuiso del seguito à quelli di San Gionanni di Lonnè, e nello stesso tempo spedirono al Duca d'Espèrnon, e fecero intendere à quelli di Auxenna, & delli luoghi conuicini quel, ch'era accaduto, acciò che potessero andare à soccorrere la piazza, ma sessanta delli medesimi habitanti in San Gionanni di Lonnè si imbarcarono prestamente su la Sonna. & si trouarono la mattina seguente vicini ad Epagny, doue posto piede à terra, deliberarono di entrare nel Castello per la porta del soccorso, per sostenere gli assediati. Nell'entrar però nel Parco seppero, ch'il comandante haueua promesso, che in caso, che non gli fosse arriuato soccorso à mezzo giorno delli noue haurebbe consignata la piazza à gli assediati, & per sicurtà della promessa haueua lasciati entrare 50. soldati con loro ufficiali, nuoua che afflisse quelli del soccorso, e li pose in necessità di ritornarsene. Ma il Duca d'Espèrnon hauendone riceuuto l'auuiso dal Signor Dampily Luogotenente del Rè in S. Gionanni di Lonnè il medesimo giorno delli noue nel quale haueua costretto il Castello di Digion à rendersi al Rè, per continouare il suo zelo nel Regio seruigio, ancorche fosse vn pessimo tempo, e l'acque fossero più alte in quelle parti, che mai fossero state in 30. anni avanti si che non vi era riuo, che non bisognasse passare à nuoto, diede subito ordine al Marchese d'Vxelles suo Tenente Generale, che con il Barone di Bonche-rola, Marscial di Campo, & delli officiali del Reggimento di Cocures, & con la compagnia del detto Marchese, si preparasse di andare al soccorso, il che udito da molti Gentiluomini del Paese, si presentarono al Duca per essere adoperati in quella occasione, & in conseguenza si vnirono con il Marchese, e tutti si incamminarono verso S. Gionanni predetto, & non ostante il mal tempo, e l'acque, giunsero su'l far del giorno delli 9. à Brazezet Montot, & l'altra mattina delli dieci furono alle porte di San Gionanni, & hauendo accettati li 60. habitanti, che erano tornati addietro, & si offerirono di seruire à piedi, & fecero apprestare molte barche à fine di passare per quattro diuersi parti, cò le quali giunsero la stessa sera alla puita del Parco di Epagny, doue inteso quel ch'era passato, & che il Bouteuille Governatore di Seurre con buona parte del suo presidio, e tutti gli officiali stauano nel Castello per cauare il formento, fece subito una scelta di 60. huomini del Reggimento di Cocures, dandogli li Nobili per sostenerli, acciò che andassero alli rastelli della Bassa Corte, in tanto che per la parte di dentro di quel Parco mandaua 50. archibugieri de gli habitanti di S. Gionanni à tagliar li rastelli, che sono vicini alla Torre, & questi con la Caualleria andarono

Il Castello
di Digion
reso dalli
Regii.

Epagny pre
so da Con-
deisti.

Il Marchese
di Vxelles
vã all'acqui-
sto di Ep-
agny.

Il Castello
di Epagny
è assediato
da Regii.

contanto impeto , che necessitarono l'inimico à lasciar li rastelli , ma come li Regij haueuano pochi fanti per questo effetto, il Marchese fece poner piedi à terra à 50. soldati da cavallo, a fine di rompere, e necessitar gli inimici à ritirarsi come fecero , fuorchè quattordici soldati da cavallo, & 20. moschettieri, che si ritirarono nella Chiesa, & la mattina seguente furono fatti prigioni.

Il Marchese non si fermò su questa impresa, ma inuì la Cavalleria per l'orme del Bouteuille fino alle porte di Seurre, essendogli stato detto, che colà se ne era andato al suo governo , ma non potè giungerlo, essendosi con la velocità di caualli salutato ; presero però li soldati del Marchese 14. carra di grano , che quello si conduceua , & fecero prigioni 5. ò sei da cavallo, che andauano di conuoglio.

Sapendo in tanto il Marchese , che li Signori di Alegre Luogotenente del Rè nella piazza di Seurre , Bisemont Capitano di cauai leggieri del Reggimento di Bouteuille , e molti altri officiali con 140. delli miglioiri suoi soldati stauano in quel Castello d'Epagny , pregò il Signor d'Acorsey , ch'andasse velocemente à darne parte al Duca d'Espernon , il quale molto si rallegrò di questo auiso perche conducendoli all'obbedienza sarebbe vn gran scemar le forze di Seurre; per non perder tempo adunque, comandò al Marchese di S. Martino , che con buon numero di fantaria andasse à San Giouanni di Lonnè , il che esseguito con ogni prontezza , si trouarono ducento moschettieri del Reggimento di Nauarra in detto luogo di San Giouanni , & anche cento moschettieri del Reggimento di Borgogna , con dieci compagnie del Reggimento d'Vxel, & tutti marciarono la notte delli dodeci alli tredici , & allo spuntar del giorno si trouarono con il Marchese , il quale in tutto quel tempo non haueua hauuto altra guardia di fantaria , che sessanta moschettieri per impedir , che gli inimici non uscissero del Castello , & questi gli haueua mandato il Belino Consigliere del Parlamento di Digion.

Hora capitati li queste genti, comandò il Marchese, che si aprisse trinciera 20. passi lontano dal Castello, doue entrò il Baron di Boncherol di giorno aperto , fece trauagliare con tanta diligenza , che la mattina seguente fece dar mano à far vn fornello assistendogli la Nobiltà , che portaua li tauoloni per coprire il minatore , il che spauentò di maniera gli assediati, che 3. hore dopo mezzo giorno dimandarono di capitolar, & che subito il Marchese mandò à dar parte al Duca, & si aggiunse la capitulatione , che la mattina seguente il Signor d' Alegre uscì dal Castello d'Epagny senza poterne cauar alcun bagaglio , & giurera nelle mani di Bellino Consigliere nel Parlamento di Digion di non portare mai più l'armi contro il seruigio del Rè , & ne farebbe di dichiarazione in iscritto, & fermata di sua mano, & in caso di contrauentione, & egli, & li suoi potessero essere castigati come ribelli, non ostante qualsi voglia accordo che potessero essere stati fatti , li quali non hauerebbono effetto alcuno in riguardo di esso Alegre , ne de gli officiali , che all'hora si trouauano nel Castello d'Epagny; li quali giurarebbono altresì, & con la medesima dichiarazione , alla quale non potessero sotto qual si sia pretesto contrauenire. Quanto alli Soldati Francesi, ch'erano là dentro, prender donecessero il partito del Rè, & li stranieri si condurrebbono al Duca d'Espernon, che non farebbe la propria volontà, & gli altri, che non erano officiali di guerra con il Sig. Mortaigne, & altri restarebbono prigioni, & il Sig. d'Esper. non darebbe passaporto per leuar di Seurre tutto quello, che vi fosse del loro; farebbono condotti fino à Moully del Vescono fuori della Borgogna , doue non potrebbero entrare per qual si voglia occasione senza licenza del Duca d'Espernon, non porterebbono

Gli assediati capitolarono la resa della piazza

H b 2 no

no fuori qualunque cosa appartenente à Madama d'Elbens, & à suoi abitanti, & finalmente, che il Sign. di Bolino entrarebbe con il presidio del Rè nel Castello d'Epagny à fine di conservare tutto quello, che appartiene alla detta casa, & in caso, che vi si trouasse dentro il Sign. di Morpian, dourebbe restar prigioniero. Stabilite così le capitulationi furono anche eseguite, & Allegre, & gli altri giurarono secondo le promesse, & ne uscì quel presidio alli 14 di Dicembre, che fù di 94. Francesi, che restarono alli roli del Rè, & 30. forestieri, che furono condotti al Duca, & gli ufficiali à Moussi. Profittò questa impresa non solo la conservatione di quel Castello al seruigio del Rè, ma più di cento mila lire di valuta di formento, che l'inimico pensaua di hauere guadagnato, e restituirli li soldati all'obbedienza Reale.

Hauena lungamente il Rè, mentre che più attendea al maneggio dell'armi per atterrare l'Hidra della ribellione, e della sollevatione de i popoli, considerato, che il commettere vna ingiustitia Politica, non era stato il più sano rimedio per il male, e hauena da curare, poiche ben era da toccar con mano prudente, che la vera cagione della guerra ciuile non era il Cardinale, perche se è vera, come è infallibile la regola vniuersale in tutte le cose, che rimossa la causa, vedesi cessare subito l'effetto, hauendo egli allontanato da se il Cardinale Mazarino, erano più tosto accresciuti li rubelli, che modificati, non che cessati gl'esserciti nella Francia; non erano bastante le soddisfattioni per così dirle ingiuste date, & offerte al Principe souerore della quiete della Francia, ma fatto impossibile il trouar altro modo, che dell'armi, ben'era concludente, & infallibile il conoscere, che quello di Condè non si curaua di escludere il Cardinale, ma di escludere il suo Rè, & Signore dall'intiero uso del dominio della Corona, & volere valersi dell'armi straniera à debilitar quel Regno, à cui vedeuasi aspirare (almeno quanto al gouernarlo) sotto il vano pretesto di cacciare il Cardinal Mazarino.

Determinò dunque il Rè di togliere questo lenitivo inutile, & conuertirlo in vno più proprio medicamento; richiamare il Cardinale, ma richiamarlo amato, & innocente, se inerme, & in apparenze quasi Reo se n'era partito; & se con la lontananza di lui non hauena fatto altro, che render tumidi gl'inimici de suoi inimici, & tumidi i proprij affectionati del Cardinale, sperò di solleuar questi, e deprimer quelli fare uile à se medesimo, & vn'atto non meno generoso, che giusto.

Ma dall'altra parte se il Rè hauena raggirata questa risoluzione dell'animo di richiamare il Cardinale; questi, che nel suo esilio della Francia non hauena mai abbandonata la sua diuotione verso il Rè, di cui ben sapeua, ch'erano state necessitate a patirne l'assentirne il disterro, hauena pensato di allontanarsi anche di più, & leuarsi d'Alemagna ancora, ma non hauena stimato di douer venire ad vna tale deliberatione senza prederne l'assenso dalla Corte, & insieme attestare la sua volontà dipendente affatto dalla Regia, che però hauena inuiato l'Abbate Ondedei à Parigi per trattar con la Regina per hauere l'ultima deliberatione di quello, ch'ei doneglie fare essendo pronto non meno allo stare, che al partire; l'Abbate oue si trattaua del seruigio del Cardinale non guardò à pericolo veruno, ne curò l'ira de Principi, ò gli arresti del Parlamento (che hauena decretato pur anche ch'egli fosse specialmente fatto prigioniero) ma postosi in viaggio arriuò in Parigi nel tempo stesso, che egli erano da quasi tutte le parti tessute le insidie per hauerlo nelle mani, à fine non solo di sfogare con vn ministro del Cardinale lo sdegno, e ben coprire quello, che più professauasi di tener celato, ma per procurare di sapere qualche segreto più recondito, ma giunse egli non conosciuto penetrando sin nel Palazzo Reale, e nelle stanze del Duca di Mercurio delu-

Il Rè determinò di richiamare il Cardinale.

L'Abbate Ondedei và à Parigi per trattare la totale lontananza del Cardinale.

ludendo con sagacità gli arghi, che inuigilauano à fa rue la preda.

Ini stando occulto ogni notte trattaua lungamente con la Regina li negotij cōmessi dal Cardinale , e stabili li tre ministri principali, il Marchese della Vieuille per *fourain* tendente, il primo Presidente per guarda Sigilli, & il Marchese di Castelnouuo per primo Consigliere di Stato, & di guerra, & finalmente consigliò la Regina à far nominare il Coadiutore di Parigi al Cardinalato à fine di conseruarsi tanto più obbligato vn gran maneggiator di negotij vn grande accreditato nel popolo, & inesieme togliere à Conti la speranza di entrare con la porpora alla participatione de' negotij di Stato, ch'era vno delli hui di Condè di rendersi padrone di tutti li posti principali della Corona; stabiliti, & eseguiti questi consigli, si cominciò poi il principale de gl'interessi à trattare, ch'era quello, per cui si era mosso l'Abbate, di quello, che si donesse fare il Cardinale, & qui entrò il pensiero del Rè di farlo ritornare in Regno, & il miglior modo era stato decretato, ch'ei faecesse vna lenata di gente Alemanna, & condurla al Regio seruiizio, accioche la Francia il conoscesse più che mai benemerito del Regno.

Negotij
trattati dal-
l'Abbate cō
la Regina.

Stabilito così, & partito l'Abbate, si era portato al Cardinale, che sempre era poi stato pronto all'obbedire, & eseguire quello pensiero; in questi tempi adunque dal Rè gli furono mandati ordini di questa adunanza di essercio, & egli con ogni dispèdio pose in piede vn'armata di sei mila huomini alli confini d'Alemagna assoldati massime delli sbanditi dal Duca di Neoburgo, ma perche l'adunar soldatesche non può farsi senza che se ne sappia la verità, in Parigi, per tutta la Francia era fatto noto, ch'il Cardinale staua su questa pratica, onde prima che gli entrasse il Duca di Orleans, & quelli del Parlamento, ch'erano per il Condè, & contro il Mazarino haueuano fatte tutte le pratiche possibili per toglierli l'ingresso nella Fracia, stimando che questo fosse vn colpo, che distruggesse tutte le macchine loro: il Parlamento rinouò gli arresti di proserittione, impose pene à chi gli daua aiuti, moltiplicò le inslanze al Rè, il Duca di Orleans si diede à far gente anch'egli, & in somma tutta al Francia sentì commonersi da vn bollore vniuersale, & per sino gli stessi deuoti del Cardinale incominciarono à titubare di lui, c'haueffe connesso vn'errore, come si dice, in gramatica con l'entrare egli stesso in Francia; diceuano che il mandar quel corpo di essercito al Rè bastaua per dimostrare alla Francia, ch'egli quantoro haueua, tutto lo spendeua per il suo Rè, bastaua per dimostrarlo grato, & bastaua per dichiararlo generoso, ma che l'astenersi dal poner piede in Francia sarebbe stata vna riuerenzia, c'haurebbe conuuto il Parlamento, e li suoi nimici medesimi.

A
dell'vno
del Cardinale
per la
sua entrata
in Francia.

Diceuano, che l'entrar in Fracia era stato vn dar somento à suoi nimici, li quali di già cominciavano ad essere abbandonati, conoscendosi chiaro, che non il Cardinale, ma altri moti accendevano il cuore del Condè, & che se il Cardinale haueffe hauuto pazienza quel solo veruò, o al più la seguente Campagna tutto il partito del Principe sarebbe stato abbandonato dall'armi della Francia, e conosciuto per nimico ingiustio del suo Rè appoggiandosi solo all'armi straniera. Queste, e molte alire ragioni adduceuano ispirate, o dal proprio zelo, o dalli stessi nimici del Cardinale.

Ma quello che è più considerabile, i più cari amici, & confidenti dello stesso Cardinale fecero quanto poterono per tenerlo lontano dalla Francia, poiche godenano con questo titolo la confidenza della Regina, che ritornando egli, cessauano la occasione.

Non fatto errore chiamando questi amici perche l'amico non si vale dell'altrui in-

fortunio all'vtile proprio, la doue à quello del Rè attendeua il Cardinale, il quale conoscendo, che il Rè molto ci rimetteua di reputatione con l'essere violentato, e da Principi, e dal Parlamento, che con souerchia authorità vsurpata poneua le mani à giudicare, e prescriuere quei Cardinali, che non riconoscono altro superiore, che il Pontefice, e questi ancora v'à con molta cautela nell'arguirli; che quella vnione de Principi del sangue, & delli Parlamenti non era altro, che vn togliere al Rè l'uso della Monarchia, vn dichiararla incapace di assoluta authorità, vn dirlo soggetto all'assenso de Principi, de Parlamenti, di doue poi col tempo sarebbe andata auanzandosi di maniera questa prerogatiua di comandare alli Rè, che si sarebbe ridotto al caso appunto dell'Inghilterra, & che poi che il negotio era ridotto al giuditio della spada, non era più da dissimulare, ma da troncare la lite, come il nodo di Gordia, con la spada portò l'armi, e portò se medesimo appunto al suo Rè, quelle per renderlo padrone del suo Regno, e domator de' ribelli, questo per non pregiudicare con vn tacito assenso alle ragioni del Rè, & proprie.

Cardinale dimanda il passo per la Piccardia. Come di tutte le cose buone il migliore è il principio, così pur anche nel male egli è il peggiore, & perciò chi è Rè di nascita deue più tosto perder se stesso, che diminuirne l'authorità. Se nella Francia nascesse come in altri Regni l'aconito, & il Mapello potrebbe dissimulare il male di Stato per medicarlo con quell'herbe più tacitamente & però se quello è vn Cielo intollerante sono anche varij li rimedij politici della sofferenza.

Risposta da sagli. Hora deliberato dal Cardinale di riueder la Francia armata, e già che si era altra volta fatto veder soldato, e profigar gli inimici del suo Rè, volle anche far conoscere, che sapeua mostrarsi impauido delle minacce, mandò per tanto à dimandar al Duca d'Ebeuf Governatore della Piccardia il passo per se, & per le sue truppe, che conduceua al sermizio del Rè, rispose il Duca, che volentieri hauerebbe concesso il passaggio alle truppe, ma quanto alla persona sua non lo stimaua di molta sicurezza.

Comandi diuerfi del Rè, & del Parlamento circa il Cardinale. Hora qui nacque vna strana materia di Stato. Comandò il Rè alli Governatori delle Paxe frontiere, che riceuessero, & spessassero, & alloggiassero il Cardinale, & le sue genti: dall'altra parte il Parlamento spedì ordini contrarij, onde qui non saprei dire, se non che la Francia si stimasse di hauer più Rè, & che il Parlamento credesse, che in se stesso consistesse l'authorità Regia, et in tanto la godesse il Rè in quanto, che vi prestasse l'assenso il Parlamento; insino che il Rè era stato minore, vi era qualche apparenza di sostenere l'età incapace del suo Signore per la imbecillità de' sensi, ma se giunto all'età stimata dalle leggi della Francia habili à gouernare il Regno persisteua il Parlamento à comandare contro l'espressa volontà del Rè, bisogna dire quel corpo operasse, ò contro la legge, ò contro il Rè, che tutto è vno.

Il Duca di Orleans mādare dal Condé. Questi adunque sono di quei nostri, che nascono tal' hora anche lontani dal Nilo: il Duca nondimeno, che speraua nell'accomodamento del Principe con il Rè di escludere affatto il Cardinale, mandò il Duca di Amville al Rè, & il Marechal d'Estampes al Principe à fine di procurare l'accomodamento.

Assistenza mādare dal Rè al Cardinale, ch'entra in Francia. Ma questi ordini del Parlamento seruiro no di trionfo al Cardinale, non solo perche il Rè mandò il Marechal d'Acquincurto à prendersi la cura di quell'esercito per più grauarne il Mazarini, e vi mandò pur anche molti altri principali delle sue armate per assistergli, ma perche passò tutte le riniere di Francia senza contrasto veruno, & ogni luogo Regio gli apri le porte.

In tante gli esserciti del Rè stauano à Tornay Chiarante, doue il Conte d'Harcourt haue-

hauena fatti alcuni ridutti per assicurar li ponti sopra quel fiume , & quello del Prencipe era poco discosto da Xantes accampato sopra vn' eminenza detta la Borge-
ris , doue gli vni, & gli altri patinano molto di viueri à cagione delle molte pioggie ,
che non permettendo il campeggiare dauano anche incomodo alle condutte de i vi-
uandieri.

In Bordeos in tanto vagauano le male sodisfattioni trà li Regij , & Condeffisi, poi-
che saputasi la marciata dell'essercito del Mazarini li primi si ingegnarano, di inserir
timore nelli se, li quali veramente hauerebbono incominciato à pacillare (conditio-
ne consueta de popoli se Monsieur di Laisnè ritornato di Spagna poco dianzi non ha-
uesse assicurati, che in breue sarebbono di colà comparfi nuouo soccorsi di gente, & di
danaro.

Ma non bastò al Rè di volere il Cardinale , che volle pur anche li trè scacciati ad
istanza del Prencipe di Condè, Tellier, Seruient, & Lionne , e mandò anche ordine
al primo Presidente , che andasse alla Corte , di tutte queste cose sdegnato il Parla-
mento, diede à ventinoue di Decembre il suo arresto contro il Cardinale, imponendo-
gli talia alla propria persona di 500. mille scudi con promessa di altrettanti à chi lo ha-
uesse condotto viuo , ò morto in Parigi quali denari si doueano cauare dalli Mobili
stessi del Cardinale, & libreria destinati ad esser venduti al publico incanto, & se que-
sti non bastassero, douersi li rimanente cauare dalli beni dell' seguaci dello stesso Ma-
zarini, che ancor essi restauano banditi, come capitali di Lesja Maestà , e priuati di
quanto haueno in Francia.

La Libreria del Cardinale era vna delle più famose del nostro tempo , e che l'anno
1647. hauena scappato il furore del popolo; ne considerò il Parlamento , che quella
gran Biblioteca non era più del Cardinale assoluta, ma del publico medesimo, poiche
gli in atti di publici notary l'hauena costituita à publico beneficio, & del proprio assi-
gnatali vna rendita per conseruarla, & alimètarui vn Bibliotecario, che la custodisse
e n'hauena fatto protettore il Parlamento; il quale, ò non s'accorse, ò non volle accor-
gersi del danno, che daua al publico, & di tutore diuenne destruttore; la qual vendita
più fù aggrauata, quando che per vn decreto del Consiglio di Stato gli era stata prohibi-
ta. Aggravasi, che fù fatta vèdere à minuto, nò tutta insieme in corpo, accioche nò
potesse esser recuperata più mai , onde si vedena, che il Parlamento volena distrugge-
re ogni memoria di beneficio publico fatto dal Cardinale. fù ella venduta per 46. mila
lire di quella moneta, e dicefi, ch'era costata più di 500. mila , & in mano del Parla-
mento non entrarono più di 26. mila lire in circa, essendone andate da 10. mila in spe-
se di vendita. Era anche stato decretato, che si vendesse le statue, ch'erano nel palaz-
zo del Cardinale, non ostante, che le hauesse donate al Rè, ma fù in nome Regio fattali
opposizione, & protestato, che quelli del Parlamento, et suoi heredi sarebbero obbliga-
ti à renderne conto, onde furono fatte condurre al palazzo Reale.

Hò detto, che il Parlamento spedì ordini per impedire l'entrata del Cardinale, su-
rono li Commissarij à ciò destinati due Consiglieri l'vno detto Brisfaua , & l'altro Ge-
niers, ma perche vollero esserui la volonta del Parlamento , & opponerli ad vn'ar-
mata condotta da vn Marefcial della Francia, l'vno vi hebbe à lasciar la vita, l'altro
fatto prigionie di guerra ve l'hauerebbe lasciata, secondo le leggi militarise quelli, che
comandauano fossero stati così violenti come erano stati loro .

Hora entrato il Cardinale in Francia , giunse ad Amboise non molto discosto da
Poitiers . Marciana egli in carozza à gran giornate con la scorta di due mila com-
battenti , & quattro pezzi di cannone sotto la condotta dell' Marefcialli d'Oequin-

Bordeos va-
cilante si ri-
stabilisce per
il Condè.

Il Rè richia-
ma li scac-
ciati ad in-
stanza del
Condè .
Il Parlamen-
to pone ta-
glia al Car-
dinale.

Il Cardina-
le hauena
eretta a pub-
lico benefi-
cio la sua
Libreria .

Il Còsiglio
di Stato vie-
ta il distrug-
gere la Li-
breria del
Cardinale .

E venduto
à minuto
per vil prez-
zo .

Non sono
vendute le
Statue per-
che erano
del Rè .

Li Commis-
sarij del Par-
lamento pa-
tiscono peri-
coli .

Modo della
marcia del
Cardinale .

court, & Seneterre, alli quali hauena il Rè scritto di proprio pugno, che lo douessero seruire come la propria persona, conducena con seco il nipote, le cui sorelle hauena lasciate in Sedan, doue era in passando stato riceuuto con lo sparo del cannone, & il Signor di Paleò, che comandaua in Burges per tanto più assicurarli il passo della Loyra si era impadronito di quello della Carità; di maniera, che tutto succedena felicemente al viaggio di esso Mazarino. Ma se alle prime nuoue portate in Parigi, che il Cardinale era per entrare in Regno tanto strepito hauenuano fatto il Parlamento, & il Duca d'Orleans; ben si può credere quello, che alla certezza della marcia, & dell'essere hoggiua in Corte, si faceessero, già che non era più tempo d'impedirglielo, dal che ben poteuano argomentare quanto fosse inferiore la forza de gli arresti, à quella dell' esercito, e de i comandi Reali; quella spada, c'ha nella destra la Giustitia, sà traboccar souente la bilancia, c'ha nella sinistra dou'ella impera.

Il Duca d'Orleans entrato in Parlamento, fece rinouar gli arresti, & perche si dubitò, che il Rè potesse chiamare à se molti altri del Parlamento, come hauena fatto del primo Presidente, se tenere appresso di se vn' altro Parlamento, come si era vociferato, c'hauesse voluto far per debilitare il Parigiuo, sù decretato, che niuno delli Ministri, & Officiali di quel corpo potesse sotto qual si voglia pretesto allontanarsi da Parigi, sotto pena della priuatione delle cariche sue, & sù dato ordine à tutti li Marescialli, e Pari di Francia, che non potessero in modo alcuno adherire al Cardinale, altrimenti non si farebbono più ammessi nella compagnia. Fù pur anche poi determinato di seruire à tutti li Parlamenti vna lettera circolatoria, acciò che tutti si vnissero con quello di Parigi. Così procuraua il Duca di persuadere à tutta la Francia, che tutti li Parlamenti del Regno sapessero, ch'egli operaua, e procuraua il buon seruizio del Rè, & il solleno della popolizese ancora per il Duca d'Annulle protestare al Rè, & alla Regma, che queste nouità del Cardinale erano per partorire effetti stranissimi

Proteste al Rè dell'Orleans. nella Francia, & che li popoli hanerebbono potuto, & in particolare quello di Parigi, obbandonarsi à qualche strana risoluzione, parole che fecero restar meravigliata la Regina, vedendo per quante vie indirette si procedena contro quel Ministro odiato solo per ben hauer seruito il Rè, & perche in Parigi si fabbricauano le Casacche, che douenuano seruire per li cauai leggieri del Cardinale, ch'erano di panno rosso, il Duca le fece lenar tutte alli Sartori, che lauorauano.

Arriuò poi finalmente il Cardinale alla Corte Conuogliato da due mila cauali. Erano andati ad incontrarlo li primi Signori della Corte, & il Rè stesso impatiente di aspettarlo nella Città di Poitiers se ne uscì due leghe à riceverlo; tronossi con il Cardinale l'Abbate Ondedei, che dicemmo andato à Parigi, & ritornato in Germania à portare le conclusioni de' negoziati al Mazarino, & quello che hauena fatti tanti viaggi senza pericolo naufragò, può dirsi nel porto, poiche in quella mischia di ricicimenti sù colto da vn calcio di canallo in vna gamba, che gliela ruppe, & sù honorato dalle Maestà, che gli mandarono i loro Fisici, & Cirurgi à curarlo; Scherzasi anche à sollieno delle cose graui, con qualche motto, che non sarebbe se non vno scherzo il dire, che quel cauallo fosse stato vn mandatario del popolo per rinariare vn Ministro, poiche non potena il principale. Il Cardinale adunque sù riceuuto dal Rè, e dalla Regina con straordinarij modi di cortesia, & nello stesso punto sù dal Rè confermato suo primo Ministro di Stato, & furono annullati subito tutti gli arresti fatti dal Parlamento di Parigi contro di lui, & il Rè dichiarò nimico della sua Corona chiunque volesse in qualsiuoglia modo opporsi alle sue Regie deliberationi, proibendo sotto pena della vita, & confiscatione de' beni alli Consiglieri del Parlamento il

vendere li Mobili, & libreria del Cardinale, e le sse pene impose à chiunque comprasse detti beni, & questo è il decreto di cui poco dianzi dicemmo, che poco stimarono quelli del Parlamento (ma venderono la libreria.) Il Parlamento, poi non solo confermò li medesimi, ma scrisse à tutti gli altri Parlamenti, acciòche approuassero li stessi decreti, anzi che si deliberato di mandare à far grauissime istanze al Rè, perche riconoscesse le ragioni del Parlamento di Parigi, & li graui pregiudizii, che à S. M. poteua apportare al Regno questo ritorno, & vnitamente supplicarlo à restar seruito di confermare gli arresti già dati, ma il Rè vedendo, che quel Parlamento passaua con molta vnione, con il Duca di Orleans, & per conseguenza con il Condè, & per sino valendosi delle truppe trattenute dal Rè passandole sotto proprio nome, & del Duca di Valois suo figlio, & del Principe di Condè, & di Cont, & del Duca d'Anguieu, & in somma adunaua genti sotto il comando del Duca di Bioforte; truppe, che rouinauano la Campagna medesima intorno à Parigi, & che si preparauano per resistere questi ancora alla volontà Regia con l'armi stesse, che si andauano adunando, diede vn' arresto, in cui dichiarò innocente il Cardinale d'ogni colpa, & ch'era entrato nella Francia da lui chiamato, & lo fece sottoscrivere dal primo Presidente, e dal Guardasigilli, & di più scrisse al Prenofo de' Mercanti di Parigi, che vietasse l'affollar genti à chiunque si fosse in quella Città, ma questi temendo l'ira del Duca di Orleans, & del Parlamento, solo vietò à gli armieri il vender armi à stranieri, ciò non ostante però il Duca ne comprò quattro mila moschetti, & perche il Rè haueua scritta vna lettera di gran senso, e cortesia al Duca suo zio manifestandogli le cause, che lo haueuano indotto à richiamare il Cardinale appresso di se, & haueua inuitato lo stesso Duca à passarne alla Corte, e vincer seco vnito, della Regia bontà, gli rispose abusando apertamente il Duca, che se la M. S. volena il Cardinale in Francia, & alla Corte, se ne allontanarebbe egli non solo, ma sarebbe per impiegare il sangue, & gli baurei insieme con tutti li Principi dei sangue per cacciarlo; & per che era già prima stato fatto prigione il Consigliero Bettaut, come si è detto, & non era mai stato possibile di farlo rilasciare per quante istanze, e minacce n'hauesse fatto il Parlamento, il Duca di Orleans fece carcerar anch'egli due Commissarij della Città d'Arghen capitati à Parigi per esponere ad esso Duca li motini del Rè per il ritorno del Cardinale.

A queste strauaganzze del Duca di Orleans, ch'entrava anch'egli nella lega per la destrutturione dell'autorità del Nipote, e della Francia medesima comandò il Rè, che non fossero pagati ad esso Duca li danari delle sue rendite, ma quelle somme fossero rimesse alla Corte. Giunse però tardi quest'ordine poiche il Duca se n'era seruito con l'assenso del Parlamento. Scrisse in oltre il Rè all' Arcivescovo di Parigi, acciòche imponesse alli Predicatori, che andassero insinuando nel popolo la obbedienza donata al suo Rè, e l'errore di adberire ad ogni altra volontà, che però non douessero riconoscere li Parigini altro comando, che quello di S. M. ne pinto edherire al Duca di Orleans, & altri. Scrisse ancora al Signor di Longueil, che douesse trasferirsi subito in Corte alla sua carica di Cancelliere della Regina, la qual'era poco soddisfatta di lui. Hora adunque haueuò il Duca d'Orleans, ricenuti li danari facena molte leuate, & di più mandone à fare nel suo governo di Linguadocca, haueuò vditò, che gran parte di quella Pronincia s'era dichiarata di voler seguitare e qualunque partito egli hauesse preso, onde le sue truppe si andauano ogni giorno più aumentando.

Queste sono reliquie del male, che procurò di estinguere il Cardinal Richieieu, quando fece mutabili i gouerni, ch'erano perperui, poiche li genij Francesi non hanno

Risposta
dell'Orleas
alle istanze
al Rè.

Decreto
non eseguito
dal Rè
contro Or-
leans.

La Lingua-
docca si di-
chiara per
l'Orleans.

per anche imparato di riconoscere il suo Rè, ma vanno facendosi Idoli li Governatori, onde bisognarebbe, che le Prouincie souente si vedessero noui Reggenti, & niuno mai di grande qualità, così forsi apprenderebbono di conoscere in vero padrone.

Et perche il Parlamento di Parigi hauea spedito vn Trombetta al Marefcial di Oeqincourt ricercandolo a dar la libertà al Consigliere Bittant, che egli haueua fatto prigione, il Marefcial, c'haueua udito, che il Parlamento stesso haueua dati arresti contro di lui con ogni rigore, rispose non solo negando di darlo, ma che hauerebbe voltate l'armi, che comandaua, contro il Parlamento stesso, qualunque volta, che quello hauesse continuato nell' adherire al partito de' Prencipi, & ostare alle deliberazioni del Rè; tornato questo Trombetta con vna risposta così dura, più volte si radunò il Parlamento per trouar modo conueniente alla risposta data, & al decoro di quel Magistrato, ma perche poi si intese, che il Consigliere era stato rilasciato, fu rimesso ogni rigore, che s'era maneggiato di usare, di questo era stato autore il Cardinal Mazarino, che per acquistarli questo voto, gli vò molte cortesie, obligandolo a rappresentare a quella compagnia, ch'egli domenticasse tutte l'offese fattegli era pronto a ritornare in sua amicitia, & nello stesso tempo il Rè fece per mezzo del Duca di Anuille nuoue offerte, & inuitò al Duca d'Orlean, & al Prencipe di Condè, se voleuano accomodarsi, ma rispose l'vno, e l'altro d'hauer chiusi per sempre gli orecchio ad ogni aggiustamento, se prima non tornaua senza speranza d'altro ritorno al suo esilio dal Regno il Cardinale; in tanto il Conte d'Harcourt, si andaua auanzando verso Contras per ridurre quella piazza all'obbedienza del Rè, le cui truppe vnite a quelle del Marefcial d'Oeqincourt, & del Cardinale andarono per recuperare alla obbedienza la Città di Angiers, che si tenena con il Duca di Roano. Così giunto attaccò vno di quei borghi, che si difese con tanto coraggio, che al primo attacco non potè superarlo, ma vi perdè più di 120. huomini, tra li quali vno delli suoi figliuoli, & feritoni graemente vno del Marefcial di Grance, ma ritornato poscia con gente più fresca all'impresa, guadagnò il borgo, & vendicò la morte del figlio con vccisioni fiere delli difensori. Hauea il Cardinal Mazarino fin dal suo ritorno in Francia, fatte passare molte oblazioni al Duca di Roano, acciò che passasse al partito Regio, ma quelli costantemente negatolo, & in particolare di consegnare à Regij la piazza di Argier, ch'egli haueua occupata, anzi di più negato anche l'ingresso allo stesso Rè, & hauendo saputo, che alcuni Cittadini haueuano corrispondenza con il Rè, & con il Cardinale, gli haueua fatti arrestare, & questa era stata la causa, che sdegnato il Rè haueua fatta attaccare la Città, li cui Cittadini subito spedirono Deputati, a manifestare à S. M. la fedeltà loro, & che ne hauerebbono tenuute le parti quanto sarebbe stato per loro possibile. Hora hauendo il Conte Broglia haunto ordine di andare con due mila huomini delle truppe del Mazarino, ad vnirsi con quelle dell'Harcourt per assediare Xantes, non era egli à pena incaminato à quella volta, che il Cardinale gli spedì ordine di ritornare, & andare ad vnirsi con l'Oeqincourt, poi che era stato rappresentato, che molte truppe erano andate in rinforzo del Roano, & che l'Oeqincourt era stato necessitato à ritirarsi vn poco da Angiers; in tanto il Cardinale persuase il Rè, che facesse far prigioni li Deputati della Città assediata, come quelli ch'erano andati a professare vna fede, di cui si vedeano tutto giorno effetti contrarij, poi che il popolo vnito con le milizie straniere faceva tutto giorno sortie sopra li Regij. Furono adunque in Samur, doue era la Corte, fermati coloro, & di più comandò il Rè al Parlamento di Parigi, che formaf-

Il Duca di Roano non si aderisce al partito del Rè.

Li Cittadini di Angiers sono fedeli al Rè.

Li Deputati di Angiers sono fatti prigionieri.

se processo di Lesi Maestà contro il Duca di Roano, & altri adherenti per hauere dnegato à Sua Maestà l'ingresso in Angiers, & lo stesso contro il Duca di Nemours per hauer condotta gente straniera nel Regno. Ma queste lettere, & ordini del R^e Il Parlam^{to} furono così poco obbediti, anzi espressamente disobbedienti, che non era più da dubitare, che poco bene sentisse il Parlamento con il suo R^e parendogli, che l'età non gli habedisse il R^e. uesse aggiunta più autorità; non è infirmità, à cui non soggiaccia vn corpo, e hà le membra disobbedienti al capo, solo per tanto giouò la cattura fatta delli Deputati della Città, la quale conoscendo quanto hauesse ragione il R^e, solleuati contro il Duca, & contro li suoi adherenti, li costrinse à cedere alla volontà Regia, & così pure alla fine entrarono li Regij in Angiers, il che saputo dal Duca di Beufrot, che Angiers cedea al R^e. andaua con molte truppe per assistere al Duca, voltò la marcia à Nantes per vnirsi à Nemours, la quale Città pur anche spedì Commissarij al R^e per attestargli la fede, & diuotione. Non ostante, che le penne più scelerate si affaticassero in Parigi con Cartelli continoui d'innuohire contro il R^e stesso, non solo per hauere ripigliato il Cardinal Mazarino appresso di sè, ma per hauerli dato il comando di tutte le sue armi tanto in Regno, quanto fuori; tuttauia se queste cose si faceuano in Parigi, & che ogni giorno si vedeano hora cartelli da infami penne scritte, & stampati, & hora negli angoli delle contrade affissi contro il Mazarino, e tal'vno contro il R^e stesso, in Lignadocca si attendeua dal Duca di Orleans ad armare, & lo stesso faceuano molti amici del Longaulla nella Bassa Normandia, & dall'altra parte il Principe di Condè non perdonaua alle fatiche belliche, rivedendo le piazze della Guienna, & hora scorrendo nel Perigord con le sue truppe le riniere dell'Isola, & della Dordona, à fine di comunicar facilmente con Liburne, e haueua egli con sua cura particolare fatto fortificare, & così ancora Bergerach.

Nantes mada Commissarij di sua fede al R^e.

Liburne, e Bergerach fortificati dal Condè.

Oh quanto è degno di essere considerato l'inganno humano! questi accieca tanto, che non vediamo vna minima linea oltre al proprio genio. Questi fa che con vna assidua fatica tranagliamo intorno ad vna cosa per se medesima pessima, & che pure lo stimiamo ottima; non differiscono in vero di fatica, & di tranaglio le vanità dalle sodezze, & le materie buone dalle cattive, anzi se pure vi hà qualche diuario, è il più consiste nel cattino, come quello, che per sostenerlo hà bisogno di più forte appoggio. Questo Principe, che habbiamo sotto la penna, s'altri il considererà senza passione, lo conoscerà à somentare vna causa ingiusta, non solo in riguardo dell'vnirsi all'armi straniere, & debilitare il suo R^e, ma quanto al Cardinal Mazarino stesso. & pure chi lo interrogasse ciò che creda della sua attione, non è dubbio, che si stimerebbe, che altro Principe già mai habbia più rettamente giudicato, ne operato di lui, & essere debitorici le penne, che registrano le attioni grandi de' Principi sì gli annali della eternità di scriuierne le attioni con li più fini inchioftri, & perciò con tanta assiduità, e fatica operauano, non da altri, che dal proprio genio sedotto.

Ne stana otiolo il Conte di Harcourt, che in quel tempo si tratteneua à Bourdelles (il cui Marchese haueua abbandonato il partito de' Condeisti,) & di colà minacciua Perigour, e haueua riceuuti ottocento huomini in guernigione mandatigli dal Principe di Condè, & à lui haueua negato l'ingresso, e nell'istesso tempo daua gelosia à Xantes; quasi che lo volesse assediare, poiche haueua mandato à quella volta il Signor di Pleffis Bellicure con qualche infanteria, & alcuni pezzi di cannone canati da Angolemmes. Ma il Principe di Condè, che sapeua quale sia l'esca con cui si piglia il soldato, à fine di scemar l'esercito Regio, fece intendere dalle sue spie, che manteneua frà li Regij, che hauerebbe date ad ogni soldato à cavallo 2. doppie, & ad

Artificio del Condè per tirar le truppe del Regie.

Cinquecen
to cavalli
Cōieisti so-
no tagliati a
pezzi.

Fattione tra
Condeisti,
& Regij.

Nuovo dā
no delli Re
gij.

Il Rè vā a
Blois.

Galera tol-
ta a Borde-
lesi.

Progreffi
de' Regij
nella Guie-
na.

Battaglia di
Maradoux
guadagnata
dalli Regij.

Taileburgo
occupato
da Regij.

Il Coadiuto-
re è fatto
Cardinal vā
alla Corre.

ad ogni tante due, onde con questo hanno prese molti, ma più in vn colpo ne prese Monsieur di Follenille Marescial di campo, che incontratosi in 500. cavalli i nemici tutti gli dissece tagliandoli a pezzi, in tanto si erano vuute alle truppe condotte dal Duca di Nemours, quelle di Benjort, onde il Rè hauea stimato bene di chiamar ad vnirsi con le sue il Conte di Harcourt, volendo egli auuicinarsi à Parigi à fine di dar ealore à quelli del suo partito, che erano in quella Città, & massime à quelli del Parlamento, poiche molti di quel corpo cercauano di sodisfar alle volontà delli Prencipi, ma in particolare al Duca d'Orleans, & si erano in questi duramente incontrati, e fieramente battuti il Marchese di San Luca, & le genti del Prencipe di Condè ancora che quelli fossero di numero molto minore; & questi godeessero l'assistenza del Prencipe medesimo, ad ogni modo andò il negozio quanto al danno, quasi del pari, essendo restati su'l campo da 6. in otto cento per parte, ma essendo soprafatti li Regij dal numero, e conuenendo ritirarsi, come si ritirarono in Lettoure, molti restarono prigioni, & proseguendo il Prencipe il suo vantaggio, andò ad assediare le reliquie in quel luogo consistente nelli Reggimenti di campagna, & di Lorena, onde haueua il Conte di Harcourt mandata à quella volta vna partita di canalleria, ma questa incontrata nelle genti del Marfin, haueuano li Regij patito, & erano stati necessitati à ritirarsi, per lo che applicò l'animo il Conte ad andar lui medesimo per liberarli con vn grosso di due mila huomini, ancora che il Rè lo sollecitasse, com'habbiam detto, di andare à congiungersi seco, & in tanto far proseguire da Monsieur di Plessis Bellieure l'assedio di Xantes, che alla fine sotto gli 11. di Marzo gli si rese à compositione vsendone il Prencipe di taranto con 1400. soldati con vn saeco di bagaglio per ciascheduno. In tanto partì il Rè da Tours, & si era condotto à Blois per ui attendere più da vicino à che si ponessero li suoi interessi li quali nella Guenna pareuano alquanto migliorati, si perche il Duca di San Simone in Blaye, haueua presa alli Bordelesi la Galera, che chiamano essi la Reale, con due navi cariche vi vino si perche li Regij haueuano rotti 500. altri cavalli del Prencipe di Taranto, & la Città di Xantes si era alla fine resa all'armi del Rè, le quali senza perdita di tempo passarono à Tours, à Mantalbano, & finalmente à Miradoux necessitarono il Prencipe à lasciar quell'assedio, anzi che volendo li Regij già, insanguinati nel fianco del Prencipe, perseguitarlo, si reune ad vna fattione, che potena dirsi più tosto fatto d'armi, che altro; restarono li Regij superiori haueudo questi uccisi più di sei cento ebe lasciarono su'l campo, frà li quali Monsieur di Teobon, & feruto, & prigione il Collonello di Balibassar, doppo le quali attioni di tanto vantaggio, andarono all'assedio di Tal-lioburgo, done si trouaua il Prencipe di Taranto; & ferito lo stesso Prencipe di Con-ty, & il Marfin perduto parte del cannone, e tutto il bagaglio, restando il Prencipe incalzato dall'Harcourt sino à Plane poco distante da Agen, doppo di che si resero al Conte molti luoghi senza contrasto, & Monsieur Plessis Bellieure, occupò ancor egli Taileburgo, & assediò Talmont.

Giunto in tanto l'auviso della creazione de' Cardinali, quello di Gondi che smo ad hora habbiamo chiamato Coadiutore) essendone certificato, si cominciò à chiamare, & sottoscrinere il Cardinal di Retz, & vna delle prime sottoscrizioni, simò ebe fosse quella con darne parte al Duca di Orleans, e determinò di passare alla Corte per ricuere l'insigne dal Rè, & per renderglie gratie, & ben à ragione, poiche per la parte del Cony haueua il Prencipe suo fratello spedito persona à posta in Roma per ottenere dal Pontefice la gratia senza la nomina del Rè, persiero che solo dichia-
raua vn'animo non solo competitore d'vn Rè, ma di maggior di Rè, poi che non essen-

do tale ne per nascita, ne per grado, combattenu, con l'armi l'autorità, & prerogatiue del suo vero Signore, & Rè, & in questa parte non haueua punto di portione ò iscusà l'essere, ò non essere il Mazarino armato, ò disarmato ò prosritto in Francia. Et purche in corte s'era stato in pensiero di passare ad Orleans per tanto più accostarsi a Parigi, il Duca dubito che la sua Città hauesse riceuuto vn suo nimico, spedi vn suo confidente à comandare, che quei Cittadini esibissero bene l'ingresso al Rè, ma non a Mazarino, anzi che tanto gli era entrato questo timor nell'osia, che vi mandò la figlia medesima ad assistere a questa conditionata negatiua, onde il Re non si mosse da Blois, ma dicefi, che con quella sprezzatura, ch'è propria di grandi, vedendo questa ostinatione, soggiunse. Non meritaua Orleans questo honore, & perche le parole di Regi ben sensitiui sono glossate più che le leggi Imperiali, fù chi disse, che per l'Orleans intese la Città sola; altri l'interpretò per il Duca; & forsi egli si intese per l'vna, & per l'altro. Gli vni, e gli altri esserciti in tanto si andauano accostando, quello di Nemours, & Benfort stauano intanto a Chastendon, & Cloye hauendo abbandonata la Bloccatura di Suarres. & in tanto il Prencipe di Condè, c'haueua la maggior delle sue speranze fondata su le Basse di Lordeos per mantener iui il suo credito fece spiegare dalle finestre della casa del Consiglio di quella Città li stendardi, & bandiere conquistate nella battaglia passata con il Marchese di San Luca, & vi fece condur anche li prigionii fattiui, prendendosi quasi vn trionfo. Da questa pompa non più veduta mai in Bordeos intumiditi li Cittadini non solo, ma quelli del Parlamento istesso spedirono due loro Deputati à quello di Parigi per sollecitarli à dichiararsi unitamente sioperti contro il Rè à fauore de' Prencipi; dimanda, che se non fosse stata figlia della vbbriachezza superba, sarebbe in gran parte degna di galleggiare, ma in rispetto più degna di riso, che d'altro rimedio, ma il Parlamento di Parigi, che quantunque hauesse in se stesso molte parti infette, ad ogni modo non ardiua di passare tant'oltre, ma andaua ondeggiando in vna indipendenza, alla quale io non saprei dare alcun buon titolo, ò epitheto, poi che anco la indipendenza degenerò in vna manifesta pendenza, stante, che il Duca di Sully facua gente in Parigi à fauore de' Prencipi; era questo Duca per il Rè Governatore della Città di Mantua, & pure l'haueua ceduta al Duca di Nemours andato con otto mila Spagnuoli à congiungersi alle truppe, che dicemmo comandate dal Duca di Beaufort, indi esso di Sully era andato à Parigi con quello di Nemours; & erano stati riceuuti da quel popolo con tanto applauso, come se hauessero soggiogata alla Francia la potenza del Turco, & pure l'vno conduceua vn'armata più Spagnuola, che Alemana (haueua con accortezza l'arciduca mandati Todeeschi per togliere il mostro di vniue Spagnuoli, & Francesi) l'altro hauendo aperto il passo à Spagnuoli con ceder vna piazza commessa alla sua fede dal Rè; & erano di più questi Duchetti andati in Parlamento à sedere, & pure vi haueuano tronato luogo, & le case loro furono riempite di genti, che accorreuano à dar loro il Paraben (v'ard anch'io in questo proposito vna parola Spagnuola, poiche etano li Francesi dinuati in Parigi partiali de Spagnuoli) ne minore fù la merauiglia di vedere l'artellaria del Rè di Francia cauata dall'arsenale, con le munitioni esser condotta per Parigi ad armar contro il Rè (che v'era di persona) quell'armata Spagnuola. Videte il Ponte nouo, e senti premerfi il dorso da questa merauiglia, ne s'intorbido la Senna; queste sono le merauiglie, che solo possono essere partorite dall'odio, ò da trabocheuoli eccelsi di capriccio, (è fama costante, che Madamigella d'Orleans fece aprir le porte dell'Arsenale, e cauarne il cannone; Questa Principezza

Prouisioni del Duca di Orleans; acciò ch'il Cardinale non sia accettato nella sua Città.

Li Condeisti abbandonano l'assedio di Cartas.

Trionfo in Bordeos fatto dal Condè.

Il Parlamento di Bordeos vitta a quello di Parigi.

Li Duchetti di Sully, & di Nemours vanno a Parigi con le truppe di Spagnuoli.

habbe

hebbe la pretenzione di esser Regina, ma trionfata nel Rè grande annessione, ò fosse per l'età di dispari tanto, ò per altro, sfogò in questa occasione lo sdegno, come hauena fatto ancora portandosi ad Orleans, com'habbiam detto) ma ritorno all'adunanza, che si fece a leuate in Parigi contro il Rè, nelle quali, se almeno si fossero rolati tutti li parziali delli Principi, sarebbe stato vn salasso, ò sagnia viile al corpo di Parigi, poiche alla fine li soldati muorono, ma li Cittadini moltiplicano sempre i loro semi cattini, accostandosi adunque gl'esserciti, il Cardinal Mazarini stimò a viltà il non passare al Regio per assister di persona in occasione di Battaglia, & perche il cardinale volena che ogn'vno lo stimasse solo intento all'armi, non alli negotij del Regno, nel portarsi all'essercito, procurò ch'il Rè dichiarasse tre nuovi Ministri di Stato cioè li Duchi di Vandomo, & di Buglione, & il Marefcial di Plessis Praslain (era morto Monsieur Claudio Borseghiero Configliero del Rè ministro di Stato, & gran Theforiero dell'ordine) Hauena bene, come disse, il Rè chiamati di nuovo li tre Ministri Seruient, Tellier, e Lionne al loro essercito, ma la prudente Regina considerato, che questo era vn'aggrauar troppo la mano contro li Principi, et che bastasse il ritorno del Cardinale, hauena con ogni effetto materno supplicato il Rè à non si seruire di quei tre Ministri, non per difetto loro, ma per render men aspra la percossa alli Principi; l'arrivo loro in Corte (diceua) poter esser coperto dal desiderio del Cardinale di rineuare i suoi affettuosì dipendenti; e che per lui patiuano l'eclisse; anzi che passando qualche grossezza trà Seruient, e Tellier, ne questa mai accordata, era restato il Seruient à Samur senza seguir la Corte, & perche come s'è detto, era restato trà li Ministri di Stato il Duca di Buglione, erasi egli partito di Parigi con il fratello per andare alla Corte, e seruire l'vno allo Stato, l'altro al campo. Hora volendo il Rè marciar verso Fontenablo per meglio assistere da più vicino à suoi interessi di Parigi, comandò, che quattro sue corpi d'armate si adunassero per li otto di Aprile; erano questi guidati, l'vno dal Marefcial di Ocquin-court composto di due mila fanti, & mille e cinquecento caualli, il secondo era sotto la condotta del Conte di Paleò, & era di due mila huomini, il terzo di pari numero condotto dal Marchese di Vxelles, & l'ultimo di mille fanti, & mille e cinquecento caualli comandato dal Signor d'Aubeocourt. Erano bene le truppe delli Principi molto più numerose, ma non era però che quelle paentassero punto di venire à cimento di Battaglia, per la quale il Duca d'Orleans andaua inaninando li suoi, non meno di fatti, che di parole, poi che donaua alli Capi varij regali, & in particolare diede vn pretioso diamante al Duca di Nemours.

La Regina
resiste al ser-
uizio di Tel-
lier, Seruiet
& Lionne.

Il Duca di
Buglione,
& di Torné
vanno a ser-
uire il Rè.

Il Principe
di Condé va
a Parigi.

Il popolo
va ad incon-
trare il Pri-
ncipe di Con-
dè.

Il Principe di Condé c'hauena ricenuta gran percossa nelle sue genti, & che incominciua à diffidare delle cose sue nella Guienna, hauendo sempre a i fianchi il Conte di Harcourt, che lo potena chiamar l'angelo suo tormentatore, non fidandosi molto delle truppe di Orleans (quanto al valore) come di gente nuova, sapendo che il Rè andaua a Parigi, & conoscendo quale sia volubile quel popolo, deliberò di preoccupargliene il posto; sapena che vi hauena amoreuoli in Parlamento molti, c'hauena per la Città parziali, & moltissimi della plebe si prometteua segnaci, pur che non fosse il Rè stato nella Città; vi andò adunque di volo. Non era egli ancora arrivato quando il Lunedì di Pasqua del 1653. la maggior parte del popolo stimando, che quel giorno douesse egli entrare nella Città andò gran tratto di strada per incontrarlo; altri su'l ponte nuovo astringemano anche le persone di qualità a gridare in quella lingua Viues Princes, & point de Mazarin. Viuano li Principi ma non già Mazarino. Questi, è quel popolo stesso, che alla prigionia di Condé hauena gri-
dato

dato Vita il Rè, & il Mazarino, questi è quel popolo, che sapena, che Condè faceva la guerra al Rè, dichiaratone rubelle, & che andaua per fortificare il partito de rubelli. Furono però fatti prigionieri alcuni indiciati di questa seditione, vno de quali pagò per gli altri la pena del laccio. Vien nondimeno detto, che il popolo non oppose alla giustitia in rignardo, che a coloro, uscì di bocca, che sarebbe stato bene di saccheggiar le case de gli orefici, onde parne, che più tosto si assentissero alla morte in rispetto del pensiero dello sualigio, che dell'hauer fatto gridare a fauore de' Principi, & contro il Mazarino; nome, che non vscirà mai dalla memoria delle genti come quello, che dinotaua il partito Regio, come quello de Frondori l'altro de' ribelli. Entrato adunque il Principe in Parigi portossi in Parlamento, procurò di far conoscere, ch'egli solo trattaua il seruigio del Rè con l'esclusione del Cardinale. Forno le attioni di lui approvate da quell'adunanza, la quale nondimeno vietò sotto graui pene il publicar cartelli, & scritture contro qualunque persona, e contro il Cardinale, ma non gli giouò punto, perche era fatto il popolo disobediante ad ogni freno, & è fama costante, che vno de' migliori capitali, & habbia mai hauuto il Principe di condè sia stato questo delle stampe, andaua egli, dicono, di persona procurando, che non sene stampassero per il Cardinale, & che dall'altra parte moltiplicassero in infinito li scritti a suo fauore, & a detestazione del Cardinale; pareua che le più laide penne fossero partoritrici di diamanti, & gioie per lui; Vedeuasi ad ogni momento inuiti a gli angoli delle strade, che il popolo prendesse l'armi per li Principi, & si dichiarasse per loro, fù pur anche con tali cartelli inuitato il popolo a ritrouarsi al ponte nuouo per vdir il Principe, che intendena, che si scacciassero tutti li Mazarini, & adherenti suoi con abbruciarne le case, colà dunque radunata gran quantità della feccia del popolo, non fù insolenza, che non fosse essercitata contro chiunque passaua, & a piedi, & a cavallo, & in carrozza; non perdonando meno a Dame di gran qualità, ad vna delle quali sualigiarono la carrozza, tolsero li caualli, & la necessitarono ad andarsene a piedi, furono però pigliati due delli seditiosi, & fatti subito impiccare, & uscì vn' editto del Parlamento, che niuno più ardisse di radunarsi al ponte nuouo, il Preuosto de i Mercanti di ordine del Duca di Orleans, fece prender l'armi alli Borghesi, poiche non ostante il gastigo, & gli editti, non cessauano le radunanze, se bene non più così abbondanti.

In tanto alli sette di Aprile l'Armata Regia passò la Loira a Gien, & a Gergio, ne a pena hebbe varcato il fiume, che l'armata Spagnuola, & l'altra di Rubelli diede la notte sopra il bagaglio dell'Occuincurto, le cui genti sgridato all'armi vi accorsero, ma non tanto per tempo, che lo potessero saluar tutto, ma se ne vendicarono in parte con l'uccisione di quelli, che fecero testa per dar campo a i compagni, che tirauano la preda.

Nondimeno fù diuulgato in Parigi, che l'armata Mazarina era stata disfatta, & nò fù contrada, che non ne facesse allegrezza, ma non è questa la prima volta, che la fama artificiosamente sparsa, ha ingannato del doppio diuulgandosi le perdite per vere, & a miei giorni ne saprei raccontare più d'vna ben notabile: ma con qual arte fosse questa fattione portata al popolo di Parigi trà poco il diremo douendo raccontare intanto le cose, che accaddero.

Si adunarono adunque il Parlamento, & Principi, e determinarono di scriuere vna noua lettera circolatoria a tutte le Corti souerane del Regno per la desiderata vnione con esso di Parigi contro il Cardinal Mazarino, e nello stesso tempo spedirono vnui Deputati al Rè per rimostarglisi, che essendo la sola cagione dell'armi delli

Principi

E fatto morire vn sedizioso.

Tumulto in Parigi al ponte nuouo.

Li Coudeisi danno al bagaglio dell'Occuincurto.

Il Parlamento di Parigi cerca di essere assistito da gli altri.

Prencipi, la espulsione desiderata vniversalmente del Cardinale, qualunque volta la M. S. facesse, che questo partisse, tutto il Regno sarebbe quieto, & che speraua il Parlamento, che S. M. accortasi di quanti danni fosse cagione questa guerra tutto il Regno, & a gl'interessi particolari della Corona, hauerebbe assentito a queste istanze, per li quali interessi mosso il Parlamento hauena stimato bene di dar nuouo arresto contro il Cardinale Stranezze! le guerre suscitae dalli Prencipi erano conioiute dannose al Regno, & volere assentirui contro l'autorità del Rè, più tosto, che detestarle, come ingiuste (se non quanto al Cardinale circonscriittane ogni disquisitione) ma come direttamente contrarie alla volontà del Rè essendo d'ogni suddito il debito di obbedire ciecamente a comandi del Prencipe, perche se si hauesse sempre da disputare, se il comando Regio fosse giusto, quelli, a cui ne toccasse il giuditio, sarebbe il Rè & non altri.

Ma il Parlamento, che professò dottrina legale, si lasciava di maniera allucinare dal proprio senso, che non conoscea, che il proprio officio sarebbe stato di aderire apertamente al Rè, togliere alli Prencipi l'orgoglio, & la credenza di appoggiarsi al giusto (il che forse credeuano, vedendo per se il Parlamento maggiore della Francia) & dall'altra parte, se pure ò politica, ò giuridicamente stimauano errare il Rè, sargliene segreti e rimostranze, & in questo modo cercare di aprir gli occhi del suo Signore, non troncarli le forze, perche l'vn atto è di debito, & di osservanza, l'altro di temerità, & d'ingiustitia.

Dall'altra parte il Rè scrisse alla Città di Parigi, & al Parlamento, che non douessero più radunarsi, intendendo egli di trouarsi di persona trà pochi giorni all'assemblee: ma tanto erano, e quella, e questo ingolfati nel delitto della disobbedienza, che poco si curauano di questo dinieto, ma radunaronsi, restando solo il Marecial dell'Hospitale, & il Cardinal di Retz, che non si vollero tronare per non corre nell'errore vniversale, ma s'iusfensero ammalati, & determinarono di rinouare, & moue per il Giermano. in voce, & in iscritto le rimostranze loro al Rè, in tanto li Regij furono rinforzati di due mila santi, & mille caualli mandati dal Conte d'Harcourt dalla Guienna, & però la Corte s'incaminò da Gien per via d'Auxerre per San Germano, accompagnata dalle guardie Suizzere, & de'cauall'leggieri, & l'armata Regia passò à Montargis.

S. Sarino Hauena in quello mentre così bene operato le sue parti nella Guienna il Conte d'Harcourt, che quasi tutta la Prouincia stava alla dinotione Regia, il che hauena cagionato, che in Bordeos era di molto cresciuta la fattione delli Regij. E nello stesso tempo Monsieur di Pleffis Belieure, prese il luogo di S. Surino à compositione, di doue poi se ne andò ad accampare à Colle.

La perdita del Bagaglio del Marecial d'Occuincurt, che sù stimata fatta, per poca auuedutezza, diede occasione di dar il comando di quell'armi solo al Marecial di Turena soldato stimato di miglior fortuna, & ch'era bene di tenere occupate ne'feruigi del Rè.

Il Rè vaa Hora andò il Rè à Melun, e douunque passò per la Città di Auxerre, Sens, & Melun. altre, con infinite dimostrazioni di allegrezza. Li Capi adunque della ribellione vedendo accostarsi il Rè con vn'armata considerabile, conobbero molto difficile il poterli resistere, onde pensarono ad vn'arte per vltimo loro sostenimento, ch'era l'obligare più che mai vniamente il popolo tutto di Parigi ad assisterli, il che non poteuano fare se non con il mezzo del Parlamento, & delle Compagnie della Città; da quello ottennero vn decreto, che si douessero far rimostranze (diciamolo in nostra lingua

**Li Principi
si obbligano
di disarmare
al partire
del Card.**

A queste difficoltà interposte fù arringato per l'una, & per l'altra parte la canaglia più vile della Città concorse à gridare la solita Cantilena. Viuano li Principi, ma non già Mazarino, onde fù concluso di non deponer l'armi, se Mazarino non rescina del Regno, & di supplicarne con rimostranza il Rè, il quale ancora che banelle passata la Loira per solo condursi à Parigi, v'endo queste auoue di pessimi intentioni verso il suo Reale seruigio, passò da Melun à San Germano in Laia; & come l'armata ribelle si era posta ad Estampes, quella del Rè si pose a Castros per impedire la communicatione trà l'inimico, & Parigi; al cui annuntio il popolo subito si pose à guardar le porte della Città, & allora li Principi si fecero padroni, & della Città, & delle porte non permettendo, che alcuno potesse rescire senza il passaporto loro.

Il Rè va à
S. Germa-
no.

Li Prencipi
fi fanno pa-
droni della
Città, & del
le porte di
Parigi.

Proposta
di R  d'In
ilterra al
  di Fran-
a.

Il Rè nondimeno rispose, che se la mossa vniuersale del Regno fosse per ogni altra cagione; che nella istanza delli Principi, hauerebbe egli bene saputo concedere a suoi sudditi quello, che per altro non fosse stato molto degno di concessione, ma che sapendosi bene, che intanto il Cardinale era stato odiato, in quanto che li Principi medesimi haueuano souertiti, & con libelli famosi, & con imposture i popoli, non per altro, se non perche haueuano trouato in esso quella fede, che eglino haueuano sperato, se non di contaminare, d'ingannare almeno con l'arti loro; se questo odio adunque era contrario per hauer il Mazarino ben seruito, era degno di tutta la protezione della destra Reale. La cui spada era tenuta di conscienza a questo.

Ma per venire, diceua l'accorto Rè, a quello più che potessi fare in vostra contemplatione, farei anche pronto non ad assiliare, ma a mandare il Cardinale fuori di questo Regno (se pur questo è il vero desiderio del Principe di Condè mio cugino, & delli sudditi tutti) qualunque volta, che lo stesso Principe, & gli adherenti dichiarassero appresso il mondo tutto, non che alla Francia, innocente d'ogni colpa infino a qui adossata al Cardinale. Credete voi, che lo facessero? non lo crediate, & pur io non mi sono reso io difficile di dichiarar innocente il Principe di Condè quando haueua più certi inditij del suo Reato, (& di che Reato!) di Lefa Macità, solo per renderlo più mai grato alli popoli; sapete perche? perche la loro, se non voglio dirla perfidia, la deuo per lo meno stimar ostinatione di voler vincer la pugna, contro il suo fourano, & non per altro, se non perche li Principi del sangue sono troppo auuezzati a trouar facili, e piegheuoli i Rè alle volontà loro, delitto fatto originario, & in noi, & in essi, che bisognerà vn giorno, che se non io, vn altro Rè almeno il laui con il sangue di vno de i suoi più cari, poiche la pietà de i Regi ha reso empij quelli, che loro sono congiunti.

Io non voglio per anche dar credenza ad vn'altro concetto di Stato, che mi vada passeggiando per l'animo, ch'è più profondo, che il Cardinale sia l'oggetto del Principe di Condè.

Quanto poi tocca al Duca di Orleans mio Zio, confesso il vero, ò mio ben amato cugino, che io non sò vedere, come la passione tanto gli appanni la vista, che non veda il pregiudizio, ch'egli tessè di propria mano a se stesso, egli ch'è più vicino alla Corona, douerebbe hauer pensier più Regij, Mazarino non può souertirgli la successione, quando che Dio ò mi togliesse con mio fratello, ò ne priualle de' figli; se lo possa poi vn Condè, ch'egli tanto vede authorizzato, e pure è di lui più lontano, apra egli l'occhio sopra di se stesso, e del proprio figlio, che io per me non posson altro, che darli questo poco di tocco, dal quale conoscià se Dio per sua misericordia apre a me giouinetto quella mente, ch'egli già canuto ritiene già priua di raggio di senso Regio. Itc ò mio cugino, & tornate con la conditione, stipulata, ò liberateci da questo maneggio, come impossibile per altra via a condurri a fine.

Inchinollo il Rè d'Inghilterra stupido di vedere in così poca età sensi di tanta perfessione, & conchiusse in se medesimo, che, ò fossero molti proprij dell'anima del Rè, erano manifesti inditij dell'assistenza diuina, ò fossero materie ispirategli, ò dettate dal Cardinale, era Mazarino vn gran Ministro di Stato, e degno d'hauer l'intelligenza di vn Rè nelle mani. Andò, trattò, procurò di persuadere, ma non persuase g'li ani-

mi, ò troppo offinati, ò troppo cupi, & impenetrabili.

Il Cardinale vidite tutte queste cose andò à ponerfi à piedi dell'vna, e dell'altra Maestà dicendo: Sire, & Madama à bastanza hanno le Maestà Vostre sofferta per questo Giona la tempesta dello Stato, buttatemi pure al mare abbandonandomi dal legno, che vi deue scorgere al porto delle felicità. Quella gran Balena della prouidenza di Dio mi condurrà la doue la gran mano onnipotente mi destina. Non pericoli per vn Giulio Mazarino il maggior Rè, & la più venerabile Regina del mondo. Errai, lo confesso, quando stimai, che questi Principi, che vi angustiano, fossero flessibili al tocco del beneficio, errai più volte quando che persuasi, che vna confidente innocenza fosse scala per superare la Rocca Adamantina de' cuori calunnianti, errai di gran luoga più quando mi diedi à credere, che alla Maestà, che anche è sù l'Orizzonte del Regno armata, e di giustitia, & di squadre non haueffero arditi i mostri della ribellione di far ostacoli così lunghi. Questi non sono errori degni di perdono.

Il trattato del Rè d'Inghilterra si risolue in fumo.

Ragionamenti del Card. Mazarino alle M.M.

Lascino le Maestà Vostre, che io soffra il douuto castigo de' miei vani pensieri, che ben pena eguale à miei delitti sarà la lontananza da questi miei numi terreni: godano le M.M.V.V. la tranquillità, che io loro turbo; non vagliono mille Mazarini vn' hora di vostra pace, e del vostro Regno. Non mancheranno alla M. V. ò Sire i luoghi doue, ò tenermi sicuro fuori della Francia, ò d'impugnarmi nel seruirli, non ne propongo alcuno perche mia è l'obbedienza, vostra la elezione, & quando io fossi incapace più d'alcun Ministerio, non sono così meco inoffesi gli impieghi per la Francia, che io non sappia senza dolore spogliarmene ben volentieri per mostrarmi tutto ossequente alla Maestà Vostra.

Non passate più oltre, disse il Rè, se non volete offender sensibilmente la mia giustitia, & il mio affetto verso di voi. Quando mi bisognarete lontano, io so, che vi compiacerete di condurui ci. Hora hò caro di hauermi appresso di me, sintanto almeno, che appoggiato al braccio della vostra prudenza, io mi fermo bene su'l foglio de' gli aui.

Cederanno li vostri inimici, e miei poco amici, ò alla mia volontà, ò alla mia spada, non è sempre da creder tenebre, doue altra volta fù la luce del Sole, si rischiarerà per voi, & per me questo giorno, se non ne allontanaremo da quella confidenza, che dobbiamo in Dio.

Fece nuouo tentatiui il Cardinale per la sua partenza, ma il Rè costantemente ricusò di assentirui, onde bisognò, che egli se ne quietasse alla volontà Regia. Ma condotti di glà tutti gli esserciti, e Regij, & de i Principi in vicinanza di Parigi, anzi che in Parigi medesimo ne erano entrati molti del Partito Condeista, li Parigiui, & gli habitatori della Campagna incominciarono à soffrir le pene dell' altrui delitto.

Chi diuene soldato di partito ribelle, ò ingiusto, diuene Ministro della crudeltà, il comandargli la disciplina militare è impossibile, & se si comandà, è certa la disobbedienza, onde tutte le squadre delli Principi diuennero tante sanguisuche affamate sopra i popoli, ne il Principe di Condè, ne alcuno de i suoi officiali bastauano à reprimere li; il castigarli meno, perche subito la riuoluzione sarebbe stata pronta, & il passare al partito Regio facilissimo; si che bisognaua, vedere, tacere, e seruarle ancora.

Insolenze dei soldati Condeisti.

Ricorreuano gli afflitti alli Principi, ma non erano ascoltati, se non con parole trasuersali; che di tutto n'era causa il Rè con il volere assolutamente il Mazarino, li à esser.

Affittione
de' ipopoli.

esser essi pronti al disarmare subito, che quelli fosse licenziato, douersi adunque con ogni calore hauer ricorso al Parlamento, & al Rè, che soli poteuano dar il rimedio à tanto male. Se andauano al Parlamonto, non si vedeano rispondere, se non con stringimento di spalle, con parole inconcludenti, & al più, che bisognaua ricorrere al Rè, à cui si farebbono fatte humilissime rimostranze. In tanto la plebe, non meno che la militia, andaua baccante per la Città co' l'furto, con la rapina, & con l'insolenza, & chi godena di questa machina volante, hauena dato ad intendergli, acciò

Minaccie
del popolo.

che non se ne raffreddasse il moto, che il Cardinale hauesse concertato di entrare in Parigi per la porta della Conferenza con vn nerno di Caualleria, & nello stesso tempo entrerebbe il Rè per quella di S. Antonio, onde sparsa questa fama, e dimulata per la Città come cosa vera, andò questa gente al Consolo de' Mercanti dicendogli, che facesse passar à gli orecchi del Rè, che venendo egli in Parigi sarebbe stato ricenuto con ogni douuto ossequio, & allegrezza del popolo, ma che al Cardinal Mazzarino si farebbe fatto quello, ch'egli si era meritato.

Per rimediare a questi mali adunque deliberò il Parlamento di mandare à S. Germauo il Signor di Talon Procurator Generale del Rè nel Parlamento, il quale colà conferitosi è fama, che così parlasse al Rè presente la Regina, il Guardasigilli, li Marescialli di Villeroy, & di Plessis, il Signor di Seruien, & tre Segretarij di Stato.

Rimostanza
del Parla-
mento al
Rè.

Sire il vostro Parlamento mi hà mandato alla M. V. per supplicarla humilmente a restar seruita di assegnare vn giorno alli suoi Deputati, & à quelli delle altre compagnie, acciò che possano fare le remostranze loro sopra le congiunture de gli affari presenti, & sopra la causa delli mouimenti, dalli quali è lo Stato miserabilmente agitato, oltre à ciò m'è stato imposto, o Sire, ch'io rappresenti alla M. V. la estrema miseria, alla quale è condotta la maggior parte de' li vostri sudditi. Sappiate pure, che li delitti, & gli eccessi delle militia non hanno più misura, ne termine. Le uccisioni, le violenze, gl'incendij, & li sacrilegij istessi sono fatti così comuni, che non vengono considerati più che per attioni ordinarie, quelli che comettono tali cose, non ne concepiscono più timore ne vergogna, ma le operano come cose gloriose, non che già fatte con l'uso lecite, & impunibili. Vi uono hoggidi le truppe della Maestà Vostra con vna licenza così grande, & con disordine tale, che non si vergognano di abbandonare pubblicamente i loro quartieri, & à chi li vuole riprendere, molto arditamente rispondono, che sono comandate di andare alla guerra, che vuol dire à depredare, & spogliare li vostri sudditi, li quali non si trouano modo, o forza per resistere loro. Ne vi crediate, che le case de gli Ecclesiastici, che quelle de Gentil'huomini, & che quelle de vostri ministri medesimi siano più delle infime dei contadini rispettate, poi che cotesti Ministri della morte non differenti à punto della morte con mano indifferente percuotono, & dilapidano gli habituri de Bisofci, & li Palagij de vostri primi Ministri. Sogliono i ladri andare ben taciti fra gli amichi silentij delle notte à commettere i loro furti, & ladronecci, & sogliono fuggire la vista di coloro, che li possono gastigare, come quelli che ben conosco no esser pessime le attioni che si pongono, ma questi à fronte scoperta, al lume del mezzo giorno, & alla presenza de loro Capi medesimi, sicuri di non esserne gastigati comettono le crudeltà, che vi disli. Li poveri habitati della Campagna doppo l'essere miseramente dilapidati, & oltraggiati, come tante reliquie infelici, & miserabili auanzi da tante sceleraggini, & uccisioni ricorrono al vostro Parlamento per implorarne la giustitia, & queste voci, che

ecce-

eccitarebbono le lagrime da cuori più rigidi, & di macigno, non è giorno, che si odano co' loro disperati, & flebili lamenti, & il vostro Parlamento, che non ha possanza di far a popoli la giustitia .

Viene a supplicarne la M.V. per essi . Io non intraprendo (ò Sire) il rappresentare alla M.V. quale sia il graue pregiudizio, che riceueranno li vostri affari da questa publica calamità, & quali auantaggi siano per cauarneli vostri nimici, quando si vederanno violate publicamente le più Sante leggi, & l'impunità delli delitti più enormi stabilita su la base dell'vso, all' hora si vederà la sorgente del fonte delle vostre finanze affatto efficcata, & distrutta, gli affetti delli popoli alterati, & la vostra authorità (inhorridisco al solo temerue) sprezzata . Tralascio, dico, queste cose, come ben note al suo giudicio : & vengo a supplicarla, ò Sire, in nome del suo Parlamento, & di tutti li suoi sudditi, che il Lasci toccar dalla pietà per le voci gementi del suo pouero popolo ; che apra gli orecchi alla gran ltrida de gli orfani, & gli occhi alle lagrime delle infelici vedoue ; & che voglia conseruare quello, che auanza, & ch'è potuto auanzare alla barbarie di coloro, che non anhelano ad altro, che alla carne, & al sangue degli innocenti, di coloro in fine, che dishumanati non hanno altro senso, che d'inhumana ferita .

Sire il male è grande, & viuuo, ma non è senza rimedio affatto . Basta solo, che la M.V. voglia applicaruisi, che farà vna cura degna della generosità di vn Rè così grande, & di quello affetto particolare, che ella deuè a' suoi sudditi .

Fate, ò Sire, fate, che dalla tenerezza de' vostri affetti si conoschi in questo principio del vostro Regno la dolcezza del vostro buon genio . Fate, che la commiseratione, che voi hauerete di tanti miserabili, faccia piouere le benedictioni Celesti sopra li primi anni della vostra Maggiorità, che aranno tanta, dubbio seguitati da molti altri più felici, se i desiderij, & li voti del Parlamento, & di tutti li vostri sudditi saranno, come mi è lecito sperare, effanditi .

Piaccia alla M.V. ò Sire, in tanto, che aspettiamo quel grande, & solo rimedio alle nostre infirmità, che addimandaranno il primo giorno tutte le compagnie della vostra buona Città di Parigi, di far viuere almeno le soldatesche con qualche disciplina, & osseruino gli ordini militari, & viuano essi, & i loro Capi nelli posti assignatili .

Comandate, che siano castigati i delinquenti, & che gli officiali diano senza differenza di persone li castighi in mano della giustitia, acciò che siano castigati, & quando che non lo facciano, siano tenuti con le proprie vite di tutti li disordini, che faranno commetterli . Et queste sono le humilissime preghiere, che fa alla M.V. per la mia bocca il vostro Parlamento .

Così dice egli, & il Guardasigilli riceuuto l'ordine del Rè, così rispose in nome della Maestà.

Il Rè ascolterà volentieri tali rimonstranze delli Deputati del Parlamento Lunedì nelle due hore doppo il mezzo giorno, & farà poi intendere la sua volontà all'altre compagnie . Sente dolore impossibile ad esprimersi delle estremità delle miserie, in cui sono ridotti li suoi popoli . Ha la Maestà Sua spediti gli ordini necessarj alli Generali, acciò che facciano cessare quelle miserie, che sono anche state espresse da voi . Questi si possono dire effetti della publica ribellione delli suoi sudditi, li quali si vsurpano molto più di authorità, che non douerebbono, & intraprendono di far rompere li ponti delli fiumi per impedire l'accesso à Sua Maestà . Fanno mantenere trà il

Li 3 gior-

Risposta alla rimonstranza.

giorno, & la notte quelli strepiti, che stimano bastuoli a far nascere, e nudrire le sedizioni loro. La Città di Parigi è piena di soldatesche, le quali mandano fuori le partite a far prigionieri li sudditi del Rè, danno a sacco le case loro, & ne vendono pubblicamente le rapine portate nella Città, oltre che pongono le Terre in contributioni, & quello, che grandemente accresce il dispiacere della M. S. è il vederli in obbligatione d'impiegare la sua armata nel cuore del Regno vicino à Parigi, quando che li Spagnuoli attaccano le sue piazze, senza che possa loro dar soccorso. Poiche non può lasciare di star à fronte di quelli nimici domestici, che sono fortificati dalle truppe di Spagna, & è certo, che quell'armata già lungo tempo passerebbe sulle porte di Parigi, se le squadre della Maestà Sua non glie l'hauessero impedito.

Apportarà S. M. per la sua parte ogni rimedio, che dipenderà dall'autorità sua per impedire quei lamenti, e doglianze, che si fanno. Ma ben è di necessità, che il Parlamento, & la Città si adoprinno per preuenire quelle disgratie, che minacciano lo Stato. Et questo è quello, che il Rè pretende dalli suoi affetti.

In tanto andarono tutte le compagnie à fare le rimostanze loro al Rè secondo ch'hauenuano promesso di fare.

Rimostranze in iscritto fatte dal Parlamento al Rè essaminatore da curiosi. Furono le rimostanze fatte dal Parlamento non meno canillose, che ardite; così parlauano li disinteressati, che le considerarono, & è historia il riferirne li discorsi, diceuano adunque canillose, perche cercauano di persuadere, che il Cardinale fosse mancator di fede, e ne procurauano gli argomenti come si dice, da gli Antipodi, adducendo che egli hauesse più volte detto, che l'osserrar le promesse; era termine donuto a Mercanti solo, ma che il galan'buomo non deue esser schiavo delle sue promesse, & che non importa, che egli dica quello, che non è, purchè la bugia non si possa conoscere se non doppo, che sia riuscito quello, per cui ella sia stata detta. L'huomo accorto sparge tal volta parole differenti del senso del cuore, perche fermano d'incentino a parlare a quelli di cui se ne vorrebbero penetrar li concetti, & però forsia questo fine haueua (se pure è vero) così parlato. Ma in ogni caso questi del Parlamento, o non haueuano letto, o il dissimulauano, il Precettore di Ciro, & non leggenuo il libro della pratica di qualche altro consiglio di Stato di vna rizardeuole Monarchia.

Piaceffe à Dio, che l'osservanza della fede fosse così ben continuata in casa di ogni Comandante, come quei la desiderueuano, & arbitraziano con l'esempio di Francesco Primo, che instigato a romper la fede del passaporto à Carlo V. rispose, che li Rè, che non hanno il freno delle leggi, e delle vendette humane, deouono hauer quel le delle proprie promesse. Ma non mancano ceruelli acuti, che sanno glossare le parole, & sentenze de' Rè, & misurarli con la squadra zoppa delle qualità de' tempi, delle persone, e delle forze. Ardita poi era tale rimostanza, perche dicena in faccia al Rè, ch'egli era facile à riceuer le male impressioni di cattine dottrine in riguardo dell'età, non considerando, che parlauano ad vn Rè, che dalle patrie leggi era dichiarato bastante al gouerno di vn Regno, che vuol dire tutto prudente.

Con ardo argomento poi, fatta vna conclusione entimematica senza prouare la verità della proposizione, diceuano, che adunque era lecito loro senza perdere il rispetto al suo Rè, & senza violare il giuramento di fedeltà, d'intraprender tutte le vie (se ben poi aggiungeuano legitime) per obbligarlo ad allonnanare da se persona, che misuraua la stabilità dell'Imperio con quella propria fede; volendo così

aut hen-

autenticare le sue attioni, che erano di ripugnare alla volontà del suo Rè, appronar l'impugnazione dell'armi rubelle, & il trucidar le turppe Regie per astringersi à volere il loro volere, fondato sopra vna massima ne pronata, ne mostrata, che fosse stata insegnata, & fatta praticar dal suo Rè. Ma più ardita era questa rimostranza, poiche prima di attaccare la sede Mazarina con questo cannone senza palla (cioè assertion senza proua) haueuano voluto attaccar la sede del Rè medesimo, quasi volendo premetter le proue alla assertione, poiche haueuano detto, che essi come depositarij della publica fede, haueuano registrato quella, che il Rè loro haueua consegnata il giorno precedente alla sua maggioranza, che bandiu per sempre il Cardinal Mazarino dal suo Regno. Con il quale presupposto, & chiamauano infedele il Rè, & diceuano innocenti se stessi de gli attentati loro contro il volere del suo Sourano. Se persone ordinarie, & non vn Parlamento di Parigi hauesse fatta vna tal propositione, non sarebbe merauiglia, perche è propria dell'huomo, che pecca, l'iscusa, & il volerla ribattere nel suo Signore, ma ogni scusa è ignorante, se lontana stà l'innocenza, Mulier quam dedisti mihi, disse il primo huomo, che di vero sanio, il peccato l'haueua fatto vn'ignorante sofistico; Il bando presuppone la giustitia, se non contro il reo, almeno per la salute costimata del Regno; ma chi non sà che quando anche fosse giustitia contro vn criminalissimo reo, il bando non estingue la facoltà del Principe di fargli la gratia, anche subito dopo il bando? Vn Parlamento di Parigi, che si era sentito notificare, che il Rè haueua richiamato il Cardinale, & se titosi vietare il procedere contro di lui, & de' suoi beni, passa, come si dice, à piè ascinti in vigore del primo bando all' Arresto delli 29. di Dicembre, senza toccare questo mezo della richiamata fatta dal Rè. Da vn bando anche in età minore ad vn decreto, c'ha in mezo vn'autorità Reale fatta più mesi dopo l'ingresso dalla maggioranza, & queste chiamaua il Parlamento rimostranze per ifcarico di coscienza. Quel Parlamento, che non ha ne voce, ne forza, se non dal fiato del suo Sourano, ardisce in sua faccia di chiamarsi giudice, c'ha giudicato indegno il Cardinal Mazarino di star vicino alla persona del suo Rè, & di hauei così giudicato dopo vna matura consideratione! Ma gentilissimo fù il tratto, che stimò di gran retorica, quella remonstranza dicendo queste parole. Sire le vostre declarationi sono state fatte ad istanza di monfieur il Duca di Orleans, & delle nostre humilissime suppliche, & potiamo dire di hauearle ottenute nel modo medesimo, che si riceuono le grazie da Dio, il quale si lascia vincere dalle preghiere, & dalle lagrime degli huomini. Le cose, si adimandano a Dio, ò sono giuste, ò di propria sodisfatione, ma ne giuste, ne concedibili sono quelle, doue entra il pregiudizio del terzo, & però le dimande fatte dal Duca, & dal Parlamento contro il Cardinale senza vdirlo nelle sue difese, che sono di ragion diuina, non sono da paragonare a quelle, che si riceuono da Dio, & se si ottengono dalli Principi, sono surrettizie, non potendosi condannare vno senza precedente processo di reato, e giuditio, & se lo concesse il Rè, fù vn rimedio Politico, perche non gli fosse impedita la maggioranza, come ben'era stato proposto di disferirla, & cessato il bisogno era tenuto il Rè di restituire l'offeso in pristino, come fece. Ardita in oltre si conobbe la remonstranza, poiche offendena la gloriosa memoria di Luigi il Giusto. Quanto importi Szuire in mortuos, & da vn corpo suddito contro vn Rè per tutti i secoli Giusto, & prudente, non è mio il dirlo, poiche contro l'autorità del Precessore, e padre del vinente Rè chiamaua il Cardinale senza Consiglio, & senza virtù, oltre l'haueirlo attaccato di fede, & pure quel li lo haueua approuato per tutto il contrario; argomento certo, che parlaua nel Par-

lamento la passione, di cui è proprio l'oscurare la ragione. Ma farei lungo di soverchio, se volessi dir l'essame di tutto ciò, che pieno di fantasmi affascinati dal senso dissero in iscritto li Parlamentarij in quella rimostranza. Una sola non posso tacere, che può servir per molti. Dissero queste parole. Noi siamo sicuri, che la Maestà Vostra non vuole rovinare il suo Regno per contentare vno straniero, che non ha di considerabile più che la qualità di Cardinale, la quale essendo in lui vn dono di fortuna, & non vn premio della virtù, è vn ornamento dishonorato per lui, che ne è vestito.

Hora lasciamo la nuoua offesa fatta al Rè Luigi XIII. che in premio della virtù gli impetrò la porpora Apostolica, & consideriamo, che il Parlamento proponeua ragioneuole il disgustare vno straniero per non rovinare il suo Regno, & non considerauano, che dall'altra parte li Principi in effetto rouinauano il Regno per contentare gli inimici armati condotti da loro nel Regno: Mazarino hauena condotte truppe alla difesa del Rè contro l'armi nimiche, & questi amassauano le genti per amazzar tutti li difensori del Rè, trucidandone le squadre, come ben in faccia disse a Condè a' 12. di Aprile in Parlamento il Presidente Ballieu, quando gli disse, che vedena volentieri vn così gran Principe (parlaua à Condè) sedere in Parlamento, ma che la compagnia hauena dolore di vederlo ancora fumante del sangue delle truppe del Rè, che poco dianzi egli hauena disfatte (parlaua della fattione contro Ocquincourt) che il Principe hauena fatta publicare tutta à suo gran vantaggio; al qual Presidente si era opposto il Duca di Orleans dicendo, che quelle non erano state truppe del Rè, ma del Mazarino; & in conseguenza poi la maggior parte della compagnia hauena rimprocciato lo stesso Presidente, dicendo che non gli era stato dato ordine di proferire tali parole, onde spauentato il Presidente non hauena ardit di replicare, che la maggior parti delle truppe uccise erano delle proprie del Rè, come altresì erano le Mazarine, & l'vne, e l'altre hauenuano patito non meno dalle spale Condeille, che dalle nimiche condotte da Nemours.

Prendeano anche errore di fatto queste remostranze contro il Cardinale chiamandolo nato in Sicilia doue erano stati celebrati odiosi Vespri contro Francesi, poi che in effetto non fu mai vero, che il Cardinal Giulio nascesse in Sicilia, ma nacque in Roma doue Pietro suo padre hauca trasportata la Sede, & il domicilio, e presa moglie nobile Romana, di cui era nato il Cardinale non più Siculo, ma Romano. Così diceuano gli osservatori di queste remostranze, alle quali à suo tempo, rispose il Rè per mezzo del Guardasigilli, che sapena cò qual animo si fosse la compagnia mossa à tale rispostione della remostranza; restargli nondimeno vn giusto dispiacere, che li pretesti presi da suoi Ministri fossero somiglianti a quelli de gli inimici dello Stato per impagnar l'armi contro la M. S. la quale hauerebbe potuto prometterli, che come li disegni degli vni erano ben differenti da gli altri, li quali per le obligationi, & per l'intelligenza propria possono penetrare la vera cagione de i moti di quelli, si potessero facilmente separarne, & impiegare tutta l'autorità loro per condannare l'impugnazione dell'armi del suddito contro il suo sovrano, qualunque se ne fosse il pretesto; Vedere anche Sna Maestà con molto dispiacere, che nello stesso tempo, che li ribellisi opponenuano con l'armi alla mano, & con vna forza al suo passaggio alla Città capitale del suo Regno, si vedena auanti molti officiali in nome di quel Parlamento, che altre volte delli tempi più difficili ne' secoli andati, mostrò sempre vna fede inuolabile à fine, pareua, di concorrere à così brutto effetto. Essere però la verità, che quella compagnia così celebre non haueua tale intentione, & non soffri-

Il Presidete
Ballieu ri-
sprende Co-
dè.

Opposizio-
ne fatta al
Presidente.

Errore di
fatto del
Parlameto.

Risposta
del Rè alle
remostran-
ze.

soffrirebbe, che si potesse dire, ch'ella hauesse prestati officij d'assicuratione à gli inimici dello Stato, & à questi stranieri, che erano andati per desolar la Francia. Ma con tutto questo, che li posteri hauerebbono saputo, che li stranieri nimici della Corona erano di già entrati nel Regno passando per le Prouincie intiere, dati in preda li sudditi del Rè, rouinati tutti li popoli, essercitando ogni sorte di sacrilegio, & atto di hostilità, che il cannone del suo Arsenale della Città di Parigi era stato visto girar le contrade, per andar à combattere le truppe Reali; tutte cose tolterate dal Parlamento senza decretare, com'è suo douere, di conuocare il bando, & l'ultimo bando per eccitare tutta la Fràcia ad opponerli coraggiosamente ad attentati così publici. Sua Maestà vederà ne i vostri registri, dicena, che le genti del Rè, suoi Ministri particolari, soli honorati di questo nome, hanno mandato con istanza giustitia à nome della Corona, ne questa gli è stata fatta, ne meno è stato deliberato delle loro conclusioni.

E si saprà ancora, che la sua dichiarazione cōtro li rubelli è stata verificata in Parlamento, & essendo passato il tempo assignatoli dal Rè di ponesi all'obbedienza (onde si potena far loro pronar il gastigo donuto à loro delitti) e pigie con vn parere tutto contrario, non è stato eseguito il douere. Questi rimproneri di vn Rè à suoi Ministri, di vn Rè à suoi sudditi, di vn Rè, come di padre à suoi figli, sono così giusti, che potrebbero bastar per risposte alle rimostanze le quali ne' secoli andati poteuano più tosto seruire di fuoco, che di acqua alla dinisione,

Nondimeno Sua Maestà non trasalicia di prometterli, che coteffa compagnia, ch'è la prima del Regno, ripigliarà ben presto li suoi antichi costumi di vnirsi con quello del suo Souirano, e sospirare vnitamente la publica fortuna, & la qualità del suo Stato affatto desolato à causa della ribellione di più di vn suddito, aspettando, che il Cielo fa uoueuole alla Francia faccia pronar à ribelli il peso dell'armi sue giuste, & che la stessa compagnia con l'esempio proprio di vna intiera obbedienza alle giuste volontà del suo Monarca aiutarà ad abbattere queste ribellioni.

Et questo è l'unico modo di stabilire il riposo al Regno, & l'authorità Regia, con la quale sola può farsi, che cessi quella estrema delle miserie, che affligge i suoi popoli. Quanto à Monsieur il Cardinal Mazarino, egli è tornato in Francia di ordine del Rè, per lo che questa obbedienza non può essere ascritta à delitto; & in conseguenza tutte le pene publiche preparate contro di lui in questa materia, non possono sussistere. Egli ha addimandato giustitia al Rè sopra l'altre colpe, che gli sono imposte, & pretende di far conoscere, che l'amministrazione publica, nella quale non ha mai hauuto solo parte, sarebbe stata così auuantaggiosa ne gli ultimi anni della minorità, quanto fosse giamai nelli primi, se le fattioni, che sono state suscitute nello Stato poi hauessero preualuto.

Sua Maestà dunque ha deliberato di farli quella giustitia, che gli si diede, & però attende le queuele, & le informazioni, & à questo effetto ha date le sue lettere p. uenuti al Parlamento, & subito, che S. M. le hauidute, risponderà più precisamente alle rimostanze, & vi mandarà à chiamare à fine di far sapere le sue intentioni alla Compagnia, & farà conoscere in tutte le sue attioni, che essendo già maggiore, vuole regnare con gli effetti della giustitia.

Et queste furono le rimostanze, e risposte date. Vdite, che hebbe il Rè queste rimostanze, e risposte, si compiacque per sua mera bontà di assignare vn giorno alla conferenza per vedere, se fosse possibile di trouar modo vna volta di terminare così noiosa guerra ciuile alla Francia, anzi per la desolatione di Parigi, del cuoio della qual

Il Rè assegna il giorno della conferenza col popolo.

qual Città pareua, che si trattaſſe più, che del reſto del Regno, poiche ini d'intorno, & in quel centro era il più ſirepito dell' armi.

Andarono poi li Deputati à S. Germano, & il Rè comandò loro, che doneſſero conferire le propoſitioni loro, che portauano con il Cardinal Mazarino; beu il doneua il Rè per dimoſtrare la confidence, & hauena in quel miniſtro non eſſere ſtata punto interrotta dalle calunnie dategli, ne douerſi priuar del poſſeſſo del ſuo miniſterio, che non era giuridicamente condannato, anzi da proprij nemici condannato.

Li Deputati, ch'erano di buona tempera, ne de gli aſſascinati, con molto loro contento conferirono con il Cardinale, & concordarono in molti particolari, ma ritornati poſcia à Parigi, ne trouato dal Prencipe di Condè nelle coſe accordate quei vantaggi, ch'ei pretendeua, rimprouerò li Deputati, che haueneſſero conſerito con il Cardinale, & il Parlamento ſirepitò, che ſi doneſſe di nuouo fare iſtanza per la lontanauza del Mazarino.

Patenti del Rè lette in Parlamento a favor di Mazarino. Le patenti poi di cui ſi era fatta mentione in queſte riſpoſte, furono à i 12. di April preſentate in Parlamento da Monsieur Talon primo Auuocato Generale del Rè, la cui ſomma era, che il Rè dichiaraua, che hauendo il Prencipe di Condè preſe l'arma, & ſormato vn partito contro di lui, ſatte venire truppe ſtranierie nel cuore del Regno, & preſo a preteſto di tal ribellione il ritorno del Cardinal Mazarino in Francia, deſideraua Sua Maieſtà, di eſſere informato dalla verità delle accuſe intentate contro il detto Cardinale, & perche queſti gli hauena eſpoſto, che tali accuſe non era mo altro, che calunnie, & impoſture de' ſuoi nimici, era Sua Maieſtà obligato in conſcienza di amminiſtrargli giuſtitia non meno, che à gli altri ſudditi del ſuo Regno: mandaua però al ſuo Parlamento di Parigi, che gli mandaffe le dette informatione acciòche vedutele nel ſuo Conſeglio, poteſſe poi ordinare quello, che ſoſſe di ſua intentione, & intanto che ſi doneſſe ſopra ſedere l'eſſecutione delli arreſti dati contro il Cardinale.

Fù oſſeruato nella lettura di tali patenti vn ſuſſurro nato nell'intendere, che in nominarſi il Prencipe era ſemplicemente nominato il Prencipe di Condè, & nominandoſi il Cardinal Mazarino, ſi diceua, il noſtro cariſſimo, & ben amato cugino.

Li Principi ſi obligano di deporre l'armi ſubito parti to il Cardinale. Et perche nel principio di quel congreſſo, della compagnia, ò Parlamento il Duca d'Orleans, doppo varij preambuli hauena dichiarato, & hauenuo conſirmato il Condè, che ſubito, che il nimico publico (parlauano di Mazarino) ſoſſe fuori del Regno, hauerebbono diſarmato. Lette, che furono le patenti Reali, fu diſcorſo di quello, che ſi doneſſe deliberare, & fù determinato, che ſi regiſtraſſero le oblationi del Duca d'Orleans, & del Condè, & che la Corte del Parlamento doneſſe mandar di nuouo li medeſimi Deputati al Rè à fine, che rappreſentaſſero le conſequence, che naſcerebbono dal non hauere il Rè aſſentito alle remonſtranze fattegli, & le ragioni, per le quali non donenaua, ne poteua la Corte iniuriare le informationi cominciate contro il Cardinale Mazarino, la principale delle quali era, che le dette informationi non conteneuano, ſe non la minor parte de i ſuoi delitti, & che hauendo il Rè di propria bocca, & con l'ultima dichiarazione, verificata doppo la ſua maggioranza, dichiarato il Cardin. Mazarini colpeuole di tutti li delitti, delli quali era ſtato accuſato, la Corte hauena grande occaſione di ſtimarlo colpeuole eſſendo ſtato con parola Reale dichiarato tale. Onde paſſò l'Arreſto, che le dichiarazioni fatte da Orleans, & da Condè ſoſſero regiſtrate, & che ſi ſtampaſſero non ſolo le remonſtranze fatte al Rè, ma le riſpoſte date, per mandarle à tutti li Parlamenti, & compagnie Sourane di Parigi, di quali ſarebbono inuitati cò li detti Parlamenti à nominare i loro Deputati per fa-

**Determina-
zione del
Parlameto.**

re

re similirimostranze al Rè, & istanze, che volessero attendere alla lettura di tutto quello, ch'era stato fatto, & ordinato contro il detto Cardinal Mazarino, & che li Deputati del Parlamento douessero pregare Sua Maestà che iscusasse il Parlamento, se non era passato dell'ultima dichiarazione inuiatali, di che glie ne renderebbono la ragione.

In oltre determinarono, che si douessero eseguire li decreti altre volte fattisi contro il Cardinal Mazarini, & che si procedesse alla vendita de gli altri suoi beni, e ciò ch'era auanzato dalla sua libreria per ammassare perfettamente le cento, e cinquanta mila lire destinate di taglia à chi presentasse, o morto, o vivo il Cardinale.

Et quest'era quanta obbedienza sapenuo per allora prestare li Signori del Parlamento al suo Rè.

Hora perche promisi di raccontare in che modo fosse portata in Parigi la nuoua della Vittoria contro l'Occuincourt, e da sapere, che fu publicata così.

Non hauena così tosto il Prencipe (dicena la relatione) vduto dalle lettere del Duca di Orleans, & che il Cardinal Mazarino doppo la presa d'Angiers hauena risoluto di portar la guerra nel vicinato di Parigi cò due armate assai considerabili per sacrificare alla vendetta coloro tutti, che il ben publico hà constituiti i suoi nimici, ch'egli partì di Guenna, doppo l'hauer prima dati tutti gli ordini necessari, sprezzando ogni pericolo, che gli si potesse rappresentare parendo quasi che impossibile di poter iraruersare gran parte del Regno, ma non sù però, che non corresse mille pericoli, & hauendo passata la Loira quattro leghe sopra la Charità (veramente non era molto tempo di vsar della Charità) mandò il Signore di Gourn Ville con vna lettera di credenza al Duca di Orleans per farli sapere, ch'egli andaua per riceuere gli ordini di Sua Altezza Regia (ma tacena, che fuggiu a flagelli del Conte di Harcourt) sentì giusto grande il Duca d'Orleans di questo arriuio, come se ne rallegrarono tutti li Parigini.

Arriuato à Lory trouò le due armate comandate dal Duca di Benfort, & dal Duca di Nemours (trala sciana di dire, che i soldati erano in gran parte Spagnuoli;) il giorno seguente egli si partì colà per andare à Montargis, doue era andato il Signor di Guraulle con ducento caualli, & 200. fanti, e gli era stato negato l'ingresso, vi andò pur anche il Signor di Beoforte con 200. altri caualli, & parimente sù loro negato l'entrarui, ma arriuata poi tutta l'armata, il Prencipe gli diede vna sol' hora di tempo à deliberare; gli assediati si resero, & il Prencipe vi entrò, & vi si trattenne vn sol giorno, & hauendo saputo certo, che gli inimici voleuano passare la Loyra, stimò bene, che bisognaua poner in l'armata, dou'era commodò il mantenere la caualeria, & doue potena impedire all'inimico l'accostarsi à Pari. Lasciò adunque trecento huomini nel Castello di Montargis sotto la cura del Marchese di Crenacore, stimò à bastanza chiuso il passo, credendo che non potrebbero gl'inimici marciar da quella parte, se non passando da Castel Renardo, o più alto, hebbe per opportuno il Prencipe di occupar anche quel posto con tutta l'armata, & in questo modo, ponersi in illato di combattere l'inimico, se volesse passare, & perciòò postosi alla testa dell'armata, partì da Montargis, & arriuò lo stesso giorno à Castel Renardo, ch'erano li 5. di Aprile del 1652. di doue hauendo mandate diuerse partite à prender lingua dell'inimico (con questo titolo chiamaua l'esercito del Rè confessandosene nimico,) la mattina seguente gli sù rapportato, che quello hauca con tutte due le armate passata la Loira, & stanasi acquartierato in varie Ville, & quartieri, & che la armata
di

di Ocquin-court, ch'era la stessa di Mazarino, con la quale era entrato in Francia; hauendo lui la Vanguardia, era alloggiata in vn Villaggio chiamato Breteau, & li Dragoni della Forte Senetere, di Ocquin-court, & Manicampo erano stati alloggiati à Rogny, & due altri Villaggi vicini, che stauano guardando il passo, & il ponte del fiume, & del Canale, & che haueuano qualche truppa à Blencò, & altri Villaggi.

Ma l'armata del Marescial di Turenna si trouaua à Briare, Vsoy, & altri luoghi sopra il medesimo Canale.

Da questa informazione di esserciti così diuisi, prese speranza il Condè di poter loro dar sopra. Mandò subito adunque à pregare li Signori di Beosfort, & di Nemours, della Rocciafod, Glincan, & di Tanane, come anche li Marescialli di campo dell'vna, & dell'altra armata, che si volessero vnire, il che fatto, tennero consiglio di guerra, nel quale à pieni voti fù concluso di andare ad attaccar l'inimico, e subito il Prencipe con due colpi di cannone diede segno per vnire quelli, ch'erano andati à foraggiare, & gli altri usciti in partite. Si che à mezzo giorno tutta l'armata si pose alla marcia. (Egli è forza, che l'Ocquin-court fosse sordo à questi tiri di cannone, ò che hauessero vna polvere particolare, che non potesse esser vdità se non da gli amici, & però si lasciò cogliere sponistò, e sbandato l'essercito) & perchè nō si potena andare al quartiere di Ocquin-court senza toccare li passi guardati dalli Dragoni à Rogny, deliberò il Prencipe d'investirli, & arrinarui sù l'imbrunire della notte, acciò che non vedessero l'armata, che marciaua.

Ma come il posto di Castiglione era l'ultimo affare, essendo necessità di arrinarui prima di giungere alli quartieri de gl'inimici, chiamò Monsieur di Causignac Marescial di campo, e datigli 50. caualli, gl'impose, che andasse à rendersi padrone di quel posto, come quelli esegui, sù'l far della notte giunsero à vista del quartiere di Rogny, vedendo li fuochi de gl'inimici dall'altra parte dell'acqua, e fu giudicato, che stessero guardando il ponte.

In quell'hora medesima staccò cinquanta caualli Alemanni con ordine di andar al ponte, e dire, ch'erano dell'armata di Monsieur di Turenna, che tornauano dalla partita, & questo acciò che gli lasciassero passare & diede loro ordine nel passare, che inuolassero l'inimico, & nell'istesso tempo li Reggimenti di Cavalleria il Condè, & d'Anghen con dugento moschettieri del Duca d'Orleans li doueano sostenere, così il resto della cavalleria haueua fatto alto colà vicino per far quello, che fosse stimato à proposito in conformità di quello, che fosse riuscito l'attacco. Andarono gli Alemanni (Alemanni, cioè Spagnuoli condotti dalla Francia da Nemours, ma pagati da danaro Spagnuolo) e parlarono lungamente con gl'inimici, che non li vollero lasciar entrare.

In tanto, vn Villano del paese disse al Prencipe, che trecento passi più alto vi era vn luogo commodo da passare à guazzo, onde egli presa tutta la cavalleria vi andò, lasciando all'attacco del ponte il Duca di Beosfort, di Tanane, & di Langne con li medesimi Reggimenti, & pregò il Duca di Nemours di poversi alla testa del Reggimento di Cony comandato dal Signor di Lamilla, & di quello di Porfan, & il Prencipe con Monsieur de Glincan li sostenena alla testa delle truppe Alemane. Non haueuano gl'inimici alcuna guardia al guado essendogli bastato di guastarlo con gettarui dentro arbori tagliati.

Ma non era però così ben rotto, e guasto, che il Duca di Nemours nō trouasse modo di passarui, & per conseguenza anche il Prencipe; colà arrivò ad vuirsi seco il Conte

di Gancort in nome del Duca di Orleans, che poi non lo abbandonò più. Fù nello stesso tempo attaccato in il quartiere, & dall'altra parte da Beofort la Barricata, & fù guadagnato l'vno come anco sforzata anche l'altra, & furono amazzati tutti quelli, che vollero far resistenza. (Ma gran cosa! che non si trouasse frà tanti vn poltrone, che fuggisse a portar l'auviso a gli altri villaggi, quando che alle rouine fatte dal demonio sopra gl'interessi di Giobbe sempre ve ne restaua vno, che dicena, et ego euasi solus vt nuntiarem tibi .

In fatti (ò vna gran menzogna da vna parte, ò gran sventura dall'altra) si posò il fuoco nel quartiere, & tutto quello, ch'era stato saluato nelle case, fù ò perso, ò abbruciato (peggior sventura de gli Ocquincoirtisti non veder quel fuoco, che lontanissimo si suol far vedere, e da vicino sentire, onde vn Villaggio non più di vn quarto di lega lontano non si seppe poner in arme) il Duca di Nemours andò a quel Villaggio, doue era vn Reggimento di Dragoni sostenuto dal rimanente dell'armata: qui il Duca saccheggiò tutto quello, che non si potè saluare in Castello di vn Gent: l'huomo ne vi morì altri, che vn Coruetta del Reggimento di Conty: gli inimici arrabbiati di non poter saluare li suoi canalli, & il loro bagaglio, diedero essi medesimi il fuoco alle case, doue si abbruciarono più di quaranta canalli, & quantità di bagaglio: iui fù ferito il canalla à Nemours, che subito fece la chiamata al Castello, il quale non si volle rendere senza prima vedere il cannone, ch'era anche vn pezzo lontano, onde il Principe impatiente di andare al quartiere Generale, pregò il Beoforte, che lo facesse avanzare, & questi passando vicini al Castello, gli fù ucciso sotto il cauallo da vna moschettata, come anche vno delli Capitani della sua guarda d'infanteria.

Arrinato poi il cannone, fù fatta la chiamata, & quelli si resero prigionieri di guerra.

Quel di Tananes, vedendo che in vn Villaggio vicino staua vn quartiere, l'attacò, & il guadagno, indi andò pur anche gli altri quartieri, ch'erano lungo il fiume. Beoforte caricò vno don'era vn altro Reggimento di Dragoui, de quali alcuni ne fece prigionieri, & gli altri si saluarono in vn Castello, che assediato fù preso da Monsieur Villars.

L'armata andò a diritto al quartiere dell'Ocquincoirt, che di già haueua toccato all'arme, & si era posò in Battaglia dietro ad vn picciol fiume. Nemours, & Beofort alla testa del Reggimento di Condè sostenuto dal Principe medesimo, ch'era alla testa di quello di Anguien, vi vitarono, e trouarono poca resistenza; (se Mazarino non haueua condotte in Francia migliori truppe, & se il Rè non haueua più esperto Maresciallo di Ocquincoirt, quelli haueua, secondo questa relatione, gettato il danaro, & il Rè pessimamente impiegato vn bastone: Gente più vile, Capitano più inesperto, e dormiglioso non si potrebbe descrivere, onde il vincer simil gente non è lode, ne fatica: iui erano tutti gli arredi, e bagaglio dell'armata, cauallieri, fanti, e tutti li domestici di quell'armata, che tutta fù preda, si tronò quantità d'oro, & d'argento in moneta, & quattro sermigi di piatti d'argento, più di 150. carri, e tre carrozze delli Generali, & per lo meno 200. frà muli, & canalli da somma. In fine fù stimato a relatione del Segretario medesimo d'Ocquincoirt, il bottino di più di 600. mila lire. Gli inimici non si videro più in quel luogo. Fù passato adunque per mezzo il quartiere fin su la riuà del fiume, doue gli inimici, stanano in Battaglia dall'altra parte, il che fece risolvere il Principe a passar l'acqua, & hauendo fatto tentar il guado, non ne trouò altro, che vno, doue potena però passare vn solo cauallo alla volta, & anche difficilmente. Passò Nemours alla testa d'Anguien sostenuto dal Principe,

ch-

ch'era seguito da Beosfort, da la Rocciafocò, da Clinchan, da Tanane, da Lanque, da Priole, dal Prencipe di Marsillac, & dalli Conti di Guid, Gaucourti, che tutti seguitarono sempre il Prencipe in tutti gli attacchi, & diedero segni di gran valore (ancora che per quello che canta la relatione, non si difendessero mai gl'Occincurtisti, ma credo, che voglia dire, ch'erano pronti a mostrarsi valorosi se gl'inimici baueressero haunto cuore, ma li codardi non fecero mai altro, che amazzar vn Cornetta, vno, o due caualli, & vn'altro arriuò il Reggimento di Clinchan, & gl'inimici piegarono senza combattere, & si andarono a poner in Battaglia sopra vn'Eminenza vicina dietro ad vn quartiere, ch'era in vn Villaggio, non ne hebbe prima auuviso il Prencipe, che andò al quartiere, doue ancora fù ritrouato qualche poco di Bagaglio, che fù dato à sacco, e gli passò oltre, ma come non erano passati ancora se non tre Reggimenti, & che quasi tutti li soldati à cauallo erano restati à depredare, il fuoco, ch'era tuttauia in alcune case, fece vedere la debolezza del Prencipe (sia lo dato Dio sentiremo pur vn poco di Baruffa doppo tanta viltà nimiche) sopraggiunse adunque vno squadrone, che caricò molto vigorosamente, ma ben presto fù rotto, fù però questi sostenuto da tre altri, & il restante delle truppe fecero, anch'esse vna gran scarica, per la quale fù ferito Nemours, & nello stesso tempo gli fù ucciso il cauallo hauendo al fianco li Canallieri di Merse, & di Lech, che non lo abbandonarono, & questo pose in disordine quelle poche truppe, ch'erano colà, ma il Condè si pose alla testa d'vna parte di loro, mentre che Beosfort, Rociafocò, Clinchan, e Tananes riordinavano il restante, & essendo arriuato il Reggimento di Meilles al Prencipe di Condè, egli tronò à caricar l'inimico con tanto coraggio, che battendo quelli per fronte, & il Prencipe per fianco, gl'inimici volarono le spalle: il Tenente Colonnello del Baron Glinchan vi fù amazzato. Li Signori della libertà, & Darscourt officiali Alemanni furono feriti. Il cauallo di Glinchan hebbe due colpi di pistola, quello del Capitano delle guardie di Rociafocò fù ferito di pistola (gran feritori di caualli erano questi Occincurtisti) il Marchese di Billingleuille nepote di Glinchan venturiere nell'armata di Orleans, fù ferito in vna coscia, & il suo cauallo ucciso.

Alla fine si pose il Prencipe in battaglia aspettando l'auanzo delle sue truppe, che difficilmente passauano il fiumicello di cagione, che sfilauano. Hora venuto il giorno (pur vna volta, che se vogliamo considerare tante fattioni raccontate, bisogna, che più lunga fosse di quella c'Hercole produsse) si videro le reliquie inimiche poco sicure in vna picciola Villa chiamata Blenieacco, onde passarono il fiume, & si andarono à nascondere in vn bosco, passarono Beosfort, alla testa del Reggimento di Condè, Clinchan con il suo, & il Prencipe alla testa della canalleria essendo seco Rociafocò, passarono il fiume vn tiro di moschetto lontano da Bleneau caricando per tre leghe l'inimico uccidendo, & facendo prigioni tutti quelli, che non poterono correr gagliardo, tutte le strade erano coperte di auuanzi di bagaglio, che gettauano per meglio fuggire.

Nemours in tanto, che si era fermato in vna casa per farsi medicare, auuìsò il Condè, che il Marescial di Turenna marchiaua con la sua armata per passare al soccorso di Occincurti, ch'era già disfatto, & che si vedea sopra vn'Eminenza di là dal riuo, il che obbligò il Prencipe à marciare da quella parte, e far alto vicino al Luogo doue haueua tolto la notte il quartiere di Occincurti, & doue tronò munitione di vitto bastante à ristorare l'armata, & di foraggi, & haueua per li caualli, tutte cose, ch'erano ancora sopra li carri, ch'erano auuanzati alla preda. Le truppe in tanto di Condè, che erano restate disperse quà, e là, si radunarono di nuovo ritornando,

do, ò dall'abbuttinare della notte antecedente, ò dal perseguitare li fuggitiui: Restaua ancora trà le due armate il riuo, che il Prencipe hauena passato la notte, ma conoscendosi meglio le cose di giorno, egli trouò due ponti, sopra li quali fece passar le truppe di Orleans, c'hauenuano quel giorno la vanguardia, & pose l'armata in Battaglia di là dal ponte. Vidde egli, che l'inimico si era posto al capo di quel piano in luogo, che v'è terminare in due gran boschi, che non lasciano spatio maggiore, che per poter passare tre, ò quattro squadroni di fronte, & in oltre quel luogo era cinto da vno stagno, & da certo luogho paludoso, ò fangoso. Stimò egli, che essendo la sua fantaria migliore di quella dell'inimico, l'hauerebbe potuto far sloggiare, e postili in fuga finire di disfarli, che però fece marciar à sinistra il Reggimento di Orleans, & à destra quello di Linguadoca comandati dal Baron di Vallon Marefcial di Campo sostenuto dalli Reggimenti d'Aolac, dalle genti d'armi, & caual leggieri dell'Orleans, & in questo modo si rese padrone di tutti due li boschi, & facendo così seguitare il restante dell'armata; il Marefcial di Turenna ben si accorse, che non potena mantenere il suo posto, come era attaccato, & però si ritirò in vna gran pianura, & nello stesso tempo il Prencipe fece armare li boschi dalla sua fantaria, e volle vedere, se l'inimico si fosse voluto ritirare, tutt'ad vn tratto, ò pure se si fosse allontanato dalla sua moschetteria, & in tal caso intendena, quando fossero passati la metà, di caricarli, al cui fine prese cinque squadroni ponendosi alla testa loro con il Duca di Beaufort mostrando di volerli seguitare; il che veduto dal Marefcial di Turenna voltò la sua armata persuadendosi di trouar quella del Prencipe disordinata, come auuiene quando si passa alla sfilata, & andò ad affrontarli; ma il Prencipe, che hauena ben preuisto tutto quello che potena succedere, fece ritirare li suoi cinque squadroni molto prima, che l'inimico li potesse arriuare, & il Signor di Glincau fatte aprire le truppe, ch'erano sfilate, incominciò con il cannone del Prencipe à ferire l'armata di Turenna, come altresi questo tiraua in quello; non ardiua il Turenna di andar all'ordo per rispetto del la fantaria nimica, ne li Condeilli ardinano di sfilare per cagione della caualleria Regia, onde tutto il rimanente del giorno si consumò in tiri di falconetti, & in leggieri scaramucce, nelle quali il Conte di Marò Marefcial di Campo fù ferito, & il suo cauallo ammazzato di vn colpo di cannone, come ancora molti altri officiali di conto furono feriti, & uccisi del partito Condeista. Ma li Regij persuasi, che passata la notte in questo termine di cannone, la mattina il Condè gli hauerebbe necessitati à combattere, si ritirarono à Briare, & il Prencipe li seguì vn pezzo, & sopraggiunta la notte si trouò concertato, sì che non era più luogo à Battaglia. In tanto, che il Prencipe li seguìtana, il Duca di Beaufort si accostò al Marefcial d'Occincourt per addimandargli il Tenente delle sue guardie, che era stato fatto prigionie sì le frontiere di Piccardia, & il Marefciallo disse, che hauerebbe desiderato di abboccarsi col Prencipe, il che obbligò questi di andare à trouarlo, come fece, & trà gli altri ragionamenti Occincourt disse, che egli douena marciare il giorno seguente: & questa era stata la causa, che il Marefcial di Turenna non si era auuanzato così presto, altrimenti l'hauerebbe ritonato così ben disordinato come lui. Qui terminò la relatione le sue brauure, onde ritornò al filo della Historia.

Hor sento nuouo strepito d'armi, che mi chiama à gran voci; Onde se nel toccarsi all'arma lascia ciascheduno il cibo, e sonno, e le più sensibili materie per correr là doue, ò la cassa, ò la tromba appellano. Mi scusarà il Rè, ch'è soldato fin dalla culla, se qui il lascio per correre là doue il suo ordine erano andate all'I sola d'Adani sù la riuiera dell'Ossa le sue truppe.

S. Denys preso dal Condè, e le guardie del Rè fatte prigioni.

Hauena colà il Prècipe di Condè poste alcune delle sue genti per guardar quel passo, dove in poche hore li cacciarono li Regij, & perche lo stesso Prèncip hauena occupati i ponti di S. Clod, & di Heuilly tenendoni presidio à fine d'impedir la communicatione trà la Corte Regia, & Parigi; diede ordine il Rè, che quelli fossero attaccati; subito in Parigi se ne sentì lo strepito, & il Prèncipe di Condè dato all'armi, & sei accompagnato da gran quantità di Cittadini, de' quali alcuni furono condotti per diuersione a San Dionigi, che essi dicono San Denys, dove erano alcune compagnie delle guardie del Rè secondo in consueto, e dato l'assalto à quella Città su presa, & li Suizzeri delle guardie Reali fatti prigioni, & condotti in trionfo à Parigi con grandissima allegrezza di Condesisti, che si gloriarono di hauer disarmato in parte di guardie del Rè. Questa brauura fece concepire gran fasto in quel popolo, ma la mattina seguente portatesi le truppe reali à quella Città, la ripigliarono: anche di questa fattione portato l'annunzio in Parigi, il Duca di Beauforte diede all'arme, & il popolo caldo ancora per la vittoria del giorno precedente ritornò ad vnirsi, & à seguirare

Fattione a S. Dionigi in fauore de Regij.

Il Duca di Beauforte fugge.

il Duca, il quale trouò così duro incontro, che si accorse, che li Cittadini non sono sempre buoni da combattere, ò che la fortuna non v'è sempre vestita di vn colore; fu di mestiere di soggiacere alla mutatione della sorte, non su regola, ò disciplina, che bastasse à ritenere li Parigini, che si diedero ben presto alla fuga, & ne fu costretto anch'egli il Duca, se non uoleua restar solo, & preda de Regij, che uccisero da 400. di quelli, che hauenuo ardito di impugnare le spade contro l'armi del suo Signore. Vn buon cavallo saluò la vita al Beauforte, che troppo costantemente hauena voluto dar animo alli suoi seguaci.

Fattione del Turenna ad Estampes.

Valore del Duca di Torch.

Il Conte di Tanaues té pra la vittoria al Turenna.

Il Rè dunque stimando più necessaria la sua presenza all'armata sua, che all'attacati co Parigini, e Parlamentarij in San Germano, se ne partì di ritorno à Melun, nel qual tempo il valoroso Marscial di Turenna attaccò gli inimici; a' quattro di Maggio al Borgo di San Stefano à Estampes, oue ruppe il quartiere, & Reggimento Alemanno del Collonel Durlach, che restò prigione con la miglior parte delli suoi officiali, & trucidò il Reggimento di Condè, che non sò ben s'io dica brauo, o ostinato non volle mai quartiere; quindi tronossi, come venturiero il Duca di Torch fratello del Rè della gran Bertagna, che nella Francia volle dimostrare ch'egli hauena cuore di trattar l'armi per il fratello, se la fortuna gli fosse stata men contraria; egli fu il primo à cacciarsi nello squadrone delli Todeeschi, oue tolse al Cornetta l'insegna Colonnella, & essendo circondato da tre che lo uoleuano far prigione, ben valorosamente combattè, & se ne liberò; stana su questa vittoria il Turenna, quando comparne in aiuto de Condesisti il Conte di Tanaues con vn grosso di Caualleria, che diede con gente fresca, & ben ordinata sopra li Regij hoggi mai stanchi nelle uccisioni, e nella fatica; il Turenna, senza prenderne spauento, ordinò li suoi, e postosi in battaglia, contrastò di nuouo la vittoria, con la quale pur alla fine restarono li Regij, togliendo à nimici quasi che due mila prigioni: più di 800. restarono de i Condesisti morti, e li Regij padroni del Campo, e del bagaglio. Morì il Colonel Conte di Fislimbergo Tenente del Duca di Vuittembergo.

Secondo fatto à S. Clod.

Ma mi sono lasciato guidar dalla corrente di quelli, che andarono per diuotione à San Denys, & hò lasciato imperfetto l'esito dell'attacco di San Clod, che non è più di vna lega da Parigi; acorsosi il Prèncipe di Condè, & azzuffattisi li suoi co' Regij, fu costretto anche qui il Prèncipe di cedere al valore, & alla fortuna delle armi Reali, che attaccato fieramente il posto lo guadagnarono con molta felicità.

Il terzo fatto d'arme fu, che il grosso dell'vna, & dell'altra armata si attaccarono
e ji

e si batteronno bene , si che restarono morti del partito de i Prencipi due mila, & da mille, e ottocento restarono prigioni . A tali auuisti ben subito furono spediti Corrieri dalli Prencipi, al Duca di Lorena, acciò che marciasse in aiuto loro, promettendogli ogni sodisfattione desiderabile .

Questa confidenza nel Lorena, come cognato del Duca di Orleans, era l' vltimo rifugio, poiche li Parigini vna, e due volte battuti, poteuasi credere, che hauerebbono seguito l' vso del popolo , che è di mutar pensiero molto di facile ma non era però da stimare questa chiamata senza misterio più occulto di precedente intelligenza; poiche non tardò molto il Duca a comparire cò le sue squadre, in soccorso de' suoi consimili, et parenti; & quelle truppe , che già lungo tempo valeuano più à radunar prede, che à battaglia (se ben ne esaminiamo le fattioni di molti anni, che scorrono le campagne , e possono dirsi Corsari di terra) non tralasciarono il costume loro di rapire, quanto trouarono dalle frontiere; onde si mossero, sino à Parigi , onde portarono à conuertire in oro le spoglie fatte per via; entrò il Duca in Lorena con tanta allegrezza del popolo, che obligò, ch'ei fosse inimico della Francia, & chiuse gli occhi alli danni più freschi stimandoli beneficy, onde si poteva credere amico di Parigi chi rounaua la Francia stessa, poiche in quella Città gridauasi à piene voci Viva il Duca di Lorena, & si faceuano luminarie alle finestre in segno di allegrezza, ma quanto fossero breui queste contentezze ben si conobbe .

Si trincerarono adunque ad Estampes ben forte li Condeisli con il rimanente delle truppe Alemane. Il Prencipe di Condè, & il Duca di Beaufort , che si vedeano anche in dubbio dell' essito delle cose loro, & temeuano, che per li trattati, che aucecedentemente erano in Campo dell' accomodamento con Lorena, il Duca si fosse lasciato tirare con il partito Regio, andarono in Parlamento, done parlarono con molta sommissione del Rè, & fecero istanza, che si mandasse per la risposta delle vltime rimostanze fattieli, per il che mandato, fu ritrouato, che la Corte parti di S. Germano alli 21. di Maggio per condursi il giorno seguente à Melun, done fu assignato quel giorno per l' audienza al Parlamento, il cui profitto fu accordato, che le truppe tanto dell' vna, quanto dell' altra parte si ritirassero per alcune leghe da Parigi per non incomodar tanto quella Città, done si viuena con tanta alteratione, che niente più, parendo in vero, che quel popolo si potesse dire vn tanallo sfrenato.

In tanto si affaticauano, & li Prencipi, & li Regij di confermarli il Duca di Lorena, & questi con l' esercito entrato in Francia pasceua di speranze non meno gli vni, che gl' altri, ma si pasceua con l' antico vso delle barbare rapine il suo corpo d' armata, il ricuperar alcune piazze occupate dalli Prencipi con sborso di certa somma di contanti gli era da questi promesso, con la intentione, che cacciato il Cardinale di Fracia, gli hauerebbono subito cedute le truppe loro sotto il colore di sbandarle, e con esse gli farebbe stato facile il ricuperare tutta la Lorena.

Ma dall' altra parte il ricuperar questa tutta ad vn colpo dalle mani de Rè senza sborso di danaro, gli era molto più facile, & il solo adherire alla parte de' Regij poneua li Prencipi in necessità di cedere alla volontà Regia . Questi erano li negotij, che stauano su' l' tapeto in questi tempi, dall' vna parte daua parole il Duca all' Orleans suo Cognato, sotto le cui ali mortificato staua quello di Condè, non osando più di brauare, ma tutto dipendente si mostraua , dall' altra mandò vn suo segretario à trattar alla Corte per il suo totale aggiustamento, oh come è ben vero, che trà due litiganti, il terzo gode! quel Duca che andaua esule già tanti anni dal suo Stato, hora e dall' vno, & dall' altro partito à concorenza chiamato per introdurlo.

Arte della
Prencipi.

Indipenden-
za artificia-
la del Duca
di Lorena.

Condè offe-
quente d' -
Orleans .

Et pure intanto il Duca d'Amuille, & il Baron Montagiù andauano da Parigi alla Corte per trouar pure qualche temperamento alle dissension; per rimediare alli mali del paese. In tanto il Marescial d'Estrè adunate molte truppe, diede vn poco di percosse à quelli di Lorena con speranza almeno di farle contenere ne' termini della disciplina, & far cessare le rapine.

Li Parigini ancora imbeuuti più che mai nell'odio contro il Cardinal Mazarino, se cero instanza al Duca d'Orleans, che non desistesse dalle pratiche della espulsione del Cardinale, offerendo di armare a spese della Città tre mila caualli, & sei mila fanti; al le quali istanze rispose il Duca, che si rendessero sicuri, che non hauerebbe mai as-sentito alla dimora dal Cardinale in Francia.

Hora mentre che tutte le truppe dell'vno, & dell'altro partito, com'habbiamo detto, si erano concordemente allontanate da S.Clod, Ponte di Neuilli, S.Denis, & Scharauton, si che la Città di Parigi restaua in minor difficoltà, di viveri, non hauendo voluto il Rè conceder passaporto alli Còdeissi di portarsi ad Estampes, il Marescial di Turrena stimò di poter di nouo attaccare il capo in detto luogo d'Estampes, e portatoni di improvviso, andò per tentar la fortuna, ma trouò li nimici, così ben trincerati, & fortificati, che ricouoscinti il sito, & la Castrametatione, deliberò di non auenturare la fortuna.

Erano in questo stato le cose quando comparuero lettere della Regina di Suetia al Rè, al Parlamento, & al Cardinal di Retz, nelle quali offerina la sua interposizione per l'accomodamento, non solo tra Principi, ma fra le Corone ancora. Fu lodata di generosità d'animo, quale è la fama vniuersale di questa Gran Regina, ma particolarmente della memoria, che còseruaua dell'amicitia passata fra il Rè Gustauo Adolfo suo Padre, & la Coroua di Francia; ma esaminata la qualità del uergoglio nel Consiglio segreto del Rè, si deliberato di non accettarsi l'offerta quanto al trattar co' Principi, non douendosi alla riputatione della Corona poner in tal consideratione i vassalli non accettate.

Cagioni perche non capi non douendosi alla riputatione della Corona poner in tal consideratione i vassalli non accettate. co'l suo Sourano, che vn Potentato straniero hauesse ad interponersi, perche parerebbe vn'vguagliarsi i sudditi al Rè.

Et perche la Città di Parigi si era armata guardandosi le porte, et ogni posto, come in tempo di guerra, fu posto in disputa da cui si douesse pigliar in nome, o dal Rè, o dal Duca d'Orleans, o dal Generale della Città, & fu decretato, che per quindici giorni ancora si seguitasse il costume vsato di riverirlo dal Rè, che di giorno in giorno lo mandaua al Marescial dell'Hospitale, & questi il daua al Magistrato della Città. Questi dubij, & tempi assignati non erano altro, che Bandiera di partenza dalla totale obbedienza del Rè, il male della disobbedienza è l'ulcere pessime dello Stato, o del Regno, ell'è vna fistola, che di rado si sana senza ferro, & senza fuoco, & se vna volta incalifica, può auuenerarsi fra gli incurabili.

L'Arcinescono di Parigi vedendolo apunto auuicinarsi à così cattina conditione, stimò che l'unico rimedio fosse il ricorrere alla interposizione de'Santi, & perciò deliberò che per li 9. di Giugno si douesse portare processionalmente la Cassa di Santa Genouefa supplicando quella Santa ad intercedere da Dio la pace à quel Regno, & à quel popolo.

Il Duca di Orleans si oppone a gione, souuertisce il dritto della natura, & del donuto allo stesso Dio. Il Duca d'Orleans adunque vedutosi in Parigi solo dominante, & non senza arte forse lusingato da Condè, annulatoro delle speranze d'hauer à suo prò le squadre del Cognato Duca di Lorena, incominciana (se non prima) à vacillare anch'egli strepitando in sentire

c'hanesse il Rè concesso il Vesconato di Poitiers al Cardinale Antonio Barberino , & l'Arcivesconato di Tolosa al Presidente Mara ; opponenasi adunque non meno à quello , che à questo , e ne prendena il pretesto , che ambidue erano creature di Mazarino , il quale più che mai continuaua nel farsi amici , che lo sostenessero nel Regno .

Pendente la indipendenza di Lorena , l'armata Regia à 26. di Maggio s'era mossa , & andò per attaccare li Condesiti ad Estampes , & il Rè medesimo per darli calore , si approssimò à due leghe à quel luogo per douer poi tornare à Melno .

Vi seguirono varie scaramucce , ma di poco rilieno , alla qual mossa il Duca di Lorena alli 29. si dichiarò affatto per li Prencipi , & per vnirsi à quelle , prese la marcia . Il che presentito dal Marescial di Turenna , ancorache da vna parte hauesse trincerati li Condesiti , ben ordinate le sue squadre in maniera , che se gli assediati fossero usciti non hauessero potuto molto nuocerli presentò la Battaglia al Duca , il quale vedendo di non poter penetrare al soccorso senza il commettere tutte le sue fortune ad vna Battaglia , che vna volta perduta , non haueua più d'onde ribauerli , ne riponere in piedi le sue speranze che andana mantenendo con il campeggiare quando da questa , & quando da quella parte , si deliberò di non azzardare tutte le sue fortune ad vn tratto , ma appigliarsi ad vn trattato propostoli di ritirarsi , dalla vnione con li Prencipi , & uscire dalla Francia ; ma intanto , che quelle cose si maneggiavano , hebbero campo le genti de' Prencipi , & straniere di ritirarsi dal posto loro d'Estampes , & andarono tacitamente à ritirarsi fin sotto le mura di Parigi , & di là à San Clod . Onde furono senza battaglia del Lorena soccorsi , & liberati , ne potena il Turenna , c'haueua à fronte il Duca , correre à combattere i fuggitiui , serui dunque per diuertisione il Duca .

Ma conchiuse , che furono le condizioni del suo partire (tal'hora non conuengono alle penne storiche tutte le cose massime quelle , che non lasciano oscura la notizia del fatto principale ,) se ne partì il Duca con altrettanta mortificatione del partito de' Prencipi , e dolore del popolo Parigino , quanta era stata l'allegrezza del suo arrivo nella Città . Non fù maledittione , che non gli fosse data , non fù male , che non gli fosse anzurato , non fù libello famoso , che non fosse scritto , & pubblicato contro quel Prencipe , che alla fine haueua conosciuto non douer aderire à quel partito , per li proprij interessi , ancora che hauesse portate sempre l'armi sue il vantaggio Austriaco . In somma Parigi ne fece le canzoni , ond'era stimato peggio di gran lunga vn Lorenista , che vn Mazarinista . È fama , che le cose fossero state in ottimo termine d'accomodamento co' Prencipi , ma che vno spirito inquieto , che per riverenza ne tacciò il nome , non vedendosi assegnato posto conueniente alla sua opinione , per non dire ambizione , trouasse modo di sconcertare ogni accordato .

Era intanto partito il Rè da Melno , & si era inniato à S. Denys per far che la sua armata passasse il fiume , e cacciar gli inimici , che depredauano la Campagna di Parigi , & sopra Eszume pose vn ponte nauale il primo di Luglio , fecero sembianza li Condesiti di volerli contendere il passo , ma bene esaminato lo stato loro , tronarono , che se il Rè passaua il fiume , non erano più sicuri à S. Clod , & perciò determinarono di cambiar posto , & acciò che li Regij non il penetrassero , fecero comparire qualche squadrone di caualleria dall'altra parte del fiume , mentre ch' il restante delle genti su la sera sfilauano dall'altra parte .

Di questa marcia non si intese punto nel Campo Regio se non su la mezza notte ; il primo , che n'ebbe sentore fù l'Abbate Ondedei , che lo portò subito al Cardinal Ma-

Li Regij in darno tenta no di sorpre dere li Con desiti à Estâ pes .

Il Duca di Lorena si di chiara per li Prencipi .

Ricusa la battaglia .

Li Condesi ti si ritira no a Parigi .

zarino in tempo, che stava cenando; lasciò questi la mensa, e postosi à cavallo andò à trovare il Duca di Buglione, e nello stesso tempo ne mandò à dar parte alli Generali dell'armata Regia Mareciallo di Turenna, & Ocquin-court; si diede ordine adunque subito, che l'armata, che il giorno auanti era passata oltre al fiume, lo ripassasse, & intanto si fece giorno, sì la cuir'alba il Rè, & il Cardinale furono all'armata, & marciando giunsero alla retroguardia nemica à punto al borgo di S. Martino, & l'attaccarono, ma quella si ritirò al borgo di Sant' Antonio.

Il popolo
promette di
non dar ri-
fugio a Co-
cetti.

Ridotte le cose à questa strettezza, che gl'inimici non haueno altro angolo per ritirarsi, il Rè scrisse alla Città, che non fossero aperte à nimici suoi, e della Corona le porte intanto ch'egli gagliasse con la spada i rubelli, & li stranieri, che loro assiste-
uano il che promiserò li Parigi di fare, e lo supplicarono ad entrare in Parigi à ristabilire la propria autorità.

Morre di
Paolo Man-
cini.

Si pensò à questa risposta il Rè di hauere la più segnalata Vittoria, che fosse per lungo tempo per ottenere, poichè quelli erano, non come dice il proverbio tra i calci, ma tra le spade vendicatrici, & il muro. Disposto adunque l'attacco, & incominciata la percossa, nella quale già grondavano dalle ferite rubelle i sanguin colpenoli, non senza però qualche resistenza, poichè erano vittime ricalcitranti, & fra gli altri da Condesse uccisi vi restò Paolo Mancini nipote del Cardinal Mazarino.

Qualità del
Nipote del
Cardinale.

Era questo giovane valoroso, che non eccedendo li sedici anni operaua le funzioni martiali quanto ogni prometto soldato, era Capitano della guardia di canai leggieri del Rè, & ne era amato per le sue rare qualità straordinariamente, non morì egli nella mischia, ma ferito, indi à pochi giorni spirò, pianto più dal suo Rè, che dal Zio, che lo fu più fortunato come reso felice da quelle regie lagrime, che anche furono seconda-
te da tutta la corte. Queste forze della pietà destata da vn giouinetto, che muore nel fior delle sue speranze, e della grand'anima di vn Rè, che lo sospira, mi hanno fatto denariare dal racconto, à cui mal volontieri ritorno vedendomi costretto dalla verità historica à raccontare vn nuovo mancamento de li Parigi, che in vn momento lie-
uano al suo Rè vna gran vittoria, & vna honorata vendetta, mancandogli della pro-
messà due hore prima fattagli, e uando à se medesimi quella quiete, che il Rè Mon-
arca gli portaua; stavano in necessità li stranieri, et le truppe de' Principi di douer au-
dar tutte à filo di spada, & stava il Principe di Condè vedendo cadere sotto le Regie
spade le sue speranze, quando furono aperte le porte ai disperati, che furono ricoue-
rati in quel couile; non era bastato à questi il vantaggio del sito hauendo sicure le
spalle, non le trinciere già fatte, che le Squadre del Rè animate dalla presenza del
Giouinetto Heroe, della Francia, le hauerebbono tutte tagliate à pezzi, ne bastò à Pa-
rigi il saluare à questi la vita, che li cannoni cauati dalla Bastiglia, come dicemmo,
fulminarono contro l'armata Regia; à fine di non si potere isfuggire, il proprio manca-
mento sotto colore, che la pietà di non veder tanta uccisione hauesse condotto la Cit-
tà à saluarli dalle morti, che erano insprite.

Sono rico-
uerati in Pa-
rigi li Con-
desse.

In questa fattione cadde morto sotto il cavallo del Principe di Taranto, & lui ri-
ceuè vna moschettata nel capello, che gli offese di contusione il capo, il Duca di Ne-
mours fù ferito di vna moschettata nella mano, quello della Rocca focò fù ferito sopra l'occhio destro, & il Signor della Rocca Giffere, fù amazzato, (il cui cugino Bar-
di Francanilla era stato amazzato due giorni prima) il Marchese di Congnee fù ferito,
& così il Conte d'Ecars fù ferito mortalmente, & vi morì il Signor di Martiniere,
onde ben si vede da questi quale fosse il macello delle militie de' Principi le quali si
uicinarono sopra la Croce di Clamar fuori del Borgo di S. Vettore alla rina del fiume.

Danni pati-
ti da i prin-
cipali del
partito de'
Principi.

Il

Il Prencipe di Condè, la cui querela più che di ogn'altro si trattaua, portossi in questa fattione con tanto cuore, che non fù chi non lo ammirasse, poiche incalzato, & necessitato più volte à ritirarsi tornata sèpre alla battaglia per rimetter i suoi & far ritirar l'inimico, alla fine vedendo, che il Duca di Orleans non gli faceua aprir le porte per ritirarsi con li suoi nella Città, mutato canallo, & getatesi le redine al collo prese tutte due le pistole alle mani dicendo, qui bisogna morire, poiche hò da far con vn'huomo (diceua di Orleans) che non sa fare ne la guerra, ne la pace, & entrò furioso, & come disperato, per incontrare, e dar la morte, che però non l'hebbe, ma la diede à molti prima, che ritirarsi.

Interrogato poi doppo la ritirata il Turenna s'hauea veduto, in quella fattione il Prencipe, rispose, lo non hò veduto vn Prencipe di Condè, ma ne hò veduti più di dodici, volendo dire, che il Prencipe haueua fatte attioni per dodici huomini valorosi.

Mentre, che là fuori si combattenua, parue, che parte del popolo augurasse la vittoria alli Regi, poiche li buoni taceuano nella speranza di vedere entrare la Maestà con l'esercito inimico armato, & li cattini taceuano per timore, che fosse giunta l'hora del castigo loro, & veder si trucidare insieme co' partiali de' Prencipi, onde tutto Parigi era in silenzio, e quindi forse nacque la irresolutione del Duca di Orleans di far aprire alle truppe contumaci, e spalancare le porte, dubbitando, che li Cittadini non meno che la plebe volgessero l'armi contro le squadre flagellate, onde fosse anche à lui difficile il saluarsi in vna furia di amici, & di nemici in tempo, che il furor cieco, & non lascia distinguere il Prencipe dal plebeo.

E commune opinione, che se il Turenna, & li Ministri haussero spinti li suoi, & non gli haussese permesso il lasciar le spalle de' fuggitini, ò per dirla honestamente, le fucile di quelli, che si ritiraauano, era quel giorno terminata la guerra, & sarebbe il Rè entrato vincendo, & trionfante nellà sua Reggia, ma l'haner veduto aprir quelle porte, che la fedeltà doueua tener chiuse, e lasciar il Borgo per campo dell'ira, & della giustitia vendicatrice sù la cagione, che si facesse alto, & con prudenza si lasciasse saluar l'inimico.

Meranigliato il Rè di tanta stranezza vedendo la Città capitale del suo Regno far a sfilo de' Spagnuoli (non si esacerbò più di prima) mà sospirò la pazzia furiosa di quel popolo, ch'era anche dato in tale eccesso, che volena, che ciascheduno portasse in capo vn segno, ò corona di paglia in detestatione del nome Mazarino, e ne forzuaua per sino le donne, e le Dame istesse dichiarando nimico del popolo chiunque non era nimico di Mazarino.

Cresceua intanto la necessità in Parigi attorniato dalle armate d'ogni natione, Infelice spettacolo di Parigi. calpestanuano i cauali le biade, & era fatto ogn'vno, e stolto, e furioso. Non fù mai padre più afflitto delle pazzie del figlio sfrenato di quello, che si fossero il Rè, & la Regina à questi precipiti del popolo Parigino; il vederlo perir per le mani de' suoi proprij, affretto dalla fame, già che le biade non si portauano al granaio, il conoscere, che quei miseri non conosceuano le proprie suenture à segno tale, che n'erano essi medesimi li ministri, tutti erano moti della commiseratione della Regia mente.

Et hauendo osservato, che il popolo quasi tutto operaua con l'autorità del Parlamento, che andaua con gli arresti autenticando le attioni delli Prencipi, & del Popolo seruendo loro di Sigillo di legalità, deliberò di rompere questo Sigillo, & farlo mēto a Pen illegale, che però comandò, che il suo Parlamento non più fosse in Parigi, ma nelle Citi di Pontoise, richiamando colà tutti li Consiglieri di quel corpo, & annullando

ne restante ciò, che li contumaci faceſſero, ò determinasse, come corpo di animato dalla possanza, & presenza Reale.

Ma il Prencipe di Condè, e gli altri andarono la mattina doppo la fattione di Sant' Antonio alla casa della Città per ringraziare quella vniversità del ſauore fattogli della ritirata, non perche non sapeſſero, che queſto era venuto dal Duca di Orleans, ma per amicarſi tanto più quella radunanza; il popolo per l'ordinario non diſtingue la vera dalla falſa lode, & non coſoſce, che la non meritata è vn colorito, & moſteſto biaſmo.

Diſſero adunque li Prencipi, che non ſi farebbono già mai domenticati di vn tanto beneficio. Et farebbono ſtati ſempre vniti con eſſi loro à tutto potere.

Li Prencipi
domandano
vnione con
il popolo.

Hora queſto, che pareua vn redimento di gratie era vn preparatio a materia più graue, poiche addimandarono vna ſtretta vnione trà di eſſi, & il popolo, il quale da queſta propoſitione incominciò ad aprir gli occhi, & à conſiderare quanto importasse queſta richieſta, riſpoſero adunque allora, che per venire ad vna tanta deliberatione conuenina fare vna radunanza vnuerſale di tutti gli ordini della Città, poiche dell'interreſſe di tutti ſi trattaua, alche hauerebbono ben ſubito dato mano conuocando ancora l'ordine Eccleſiaſtico d'ogni Parocchia, di che appunto diedero ordine.

Inſolenza
del popolo
contro la
Città.

Fatta adunque vna aſſemblea Generale nella caſa della Città ſi trattò viuamente queſto interreſſe, mali Cittadini furono venienti: (boggima ſtanchi di queſta guerra Civile, che ne deſolaua ogni interreſſe) per lo che irritato il popolaccio, che non haueua altro moto, ne altro oggetto, che il deſiderio de Prencipi, vedèdo queſta tardanza à riſoluerſe, ſi vnì alla piazza delle Grencianò per violentare l'adunanza à far quito vo lenano li Prencipi, & trouate chiuse le porte lancianano ſaſſi, & archibugiate alle ſineſtre, & altri preſe quantità di legne ponuano il fuoco alle porte, il quale rumore continuoò ſino alla mezza notte, poiche quelli di dentro tirauano ancor eſſi, ne farebbe ceſtato il tumulto perche quella gentaglia volena vſare la violenza determinata, ſe non vi ſ'iterponuano molte Dame, & il Duca di Beſorte ſteſſo, il quale ſi ſoſſi ſegnato con quella gentaglia fece quietare in gran parte il rumore, e diede adito alli radunati di vſcire, detraſſine ſette, ò otto, che vi reſtarono morti.

Si quietà il
rumore.

Era ſtato queſto l'vltimo colpo tirato còtro l'autorità reale, che ſe haueſſe inueſtito, hauerebbe dato calore à gli altri amici de Prencipi di tanto più coſtantemente portar quel partito, ma fù vn colpo, che rouerſò contro il macchinatore, come taluolta la mina più offende chi la caua, che l'auuerſario, poiche gran parte del popolo conuertì l'amore verſo il Condè in odio, & timore, & in tanto ſolo gli adherina, in quanto era ni mico del Mazarino, in altri poi era vguale l'odio contro l'vno, & contro l'altro, & altri ſi andauano accomodando al Rè, & per conſequeza al Cardinale.

Il Card. ot-
tine di par-
tire.

Ma queſti vedendo continuoare la infeſtione dell'odio irragioneuole contro lui, era veramente vna peſte, che non ſolo infeſtaua gli huomini, ma paſſaua nelle Dame ancora, poiche la vedona del già S. Magrin, che era ricchiſſima, e bella, ne era ſtata maritata più di tre meſi, hauendo addimandato 100. mila ſcudi da chi otteneſſe la carica ch'era ſtata del marito poiche ella di ſua dote tanto l'hauca comprata, & hauendo il Cardinale ſattegliene offerire 50. mila (queſta ſe ne preſe tanto à ſdegno quaſi che l'eſſerta la poſeſſe in neceſſità di dargliela) & ſe ne piccò di maniera, che ſi dichiarò di eſſer pronta à prender marito chiunque haueſſe amazzato il Cardinale, ancora che ſoſſe ſemplice Canalliero, & pouero.

Ma egli ch'haueua il preſeruatino alla propria innocenza, & l'altro della gratia Regia, non temea punto queſto male Epidemico, ma ſolo deſideraua di preſeruarne il Rè

il Rè da tanti maligni infussi , & però doppo l'hauere più volte fatta la istanza alle Maestà di lasciarlo partire à fine di toglier pur anche questa apparente scusa al partito de i Principi , pur alla fine ripportonne la premissione , il che stabilito , diede il Rè la risposta , ò per ben dire , la fece dare dal Guardasigilli alli Deputati del Parlamento la quale fù che quantunque fosse chiaro , & facile da conoscersi , che la istanza di allontanar il Cardinale dal seruizio della Maestà sua , non era altro che vn mero pretesto ; ad ogni modo per togliere ancora quest'obice , si compiacena il Rè di concedere al Cardinale di ritirarsi dalla Corte , ogni volta però che fossero dati gli ordini necessari , & conuenueuoli allo stabilimento della quiete del Regno , il che doueano cominciare li Principi deponendo l'armi , & perciò comandaua il Rè alli Deputati , che facessero sapere questa Regia intentione al Duca d'Orleans , & alli Principi , accioche ne venissero alla deliberatione ; ma intanto douessero quei deputati restare appresso la persona di S.M.

Risposta
del Rè alli
Deputati di
Parigi.

Hauuta questa risposta il Parlamento di Parigi , doue si tronò il Duca di Orleans , & quello di Condè , determinò di scriuere alli suoi Deputati , che rendessero gratie à S.M. del fauore promessoli , ma che non desistessero dall'istanze della offeruatione , & li Principi scrissero al Presidente Nemord , vno delli Deputati dello stesso , incaricandolo di più , che riceuesse gli ordini Regij di quello che douessero fare essi , partito che fosse il Cardinale .

Il Parlamen-
to ne rin-
gratia il Rè.

Partissi in tanto da S.Dionigi il Rè con tutta la Corte per Poitiers , ne cui contorni stauano le truppe comandate dalli Marecialli di Turenna , & della Fertè .

Il Rè v' a
Poitiers .

Questi trattati però , & queste promesse dell'vna , & dell'altra parte non toglieuanole offese , onde alli 16. di Luglio comparuero tre squadroni di caualli del presidio di Corbeil trà il Borgo della Regina , & di Arcueil ; doue trouata vna guardia di sessanta Borgheisi , la fugarono , il che rapportato all'armata delli Principi , balzò à cauallò la guardia di Guenna del Principe di Condè , guidata dal Barone di Montecauquier , & uniti à quelli sessanta fuggiti , si portarono al primo posto , & fecero ritirar li Reggij . Risaputo poi dal Condè , che il Rè si era partito da S.Dionigi , prese per sua guardia due Reggimenti di Caualleria Alemanna , & ben ottanta venturieri andò à dar colà vna girata , & lo stesso giorno se ne ritornò à Parigi , anche il giorno seguente fece lo stesso in compagnia del Duca di Orleans , quasi che mostrassero di ripigliarne il possesso .

Scaramuc-
cia trà Con-
deilli , & Re-
gij .

Li Principi
danno vna
girata à San
Dionigi .

Ma chi disse , che la compiacenza de grandi è il fomento dell'ardire de i minori , non s'ingannò punto , & quindi fù , che la promessa fatta dal Rè di allontanare il Cardinale diede calore al Parlamento , & alli Principi medesimi colà congregati di decretare vn'arresto tutto contrario alla intentione data al Rè , & di cui ne hauuano ordinato il rendimento di gratie , poiche fatto il preambolo , e fatta precedere per sù l'vna vna inuettiva impoitura , che non era il Rè nella douuta libertà , ma prigione del Cardinal Mazarino , pregauasi l'Altezza Reale del Duca di Orleans ad impiegare la Regia autorità , & la propria per liberare il Rè , & fargli render l'honore , il seruizio , & la obbedienza douutagli , valendosi à questo fine di tutti li modi legittimi , che la sua prudenza stimaua necessarij per liberare il Regno dalle rouine imminenti per li cattini consigli del Cardinale , & in particolare assumere la qualità di Luogotenente Generale , & del Rè per tutto il Regno , & farne le funzioni , nelle quali sarebbe stato obbedito da tutti per infino à tanto , che il Cardinale dimostrasse in Fràcia ; inoltre che il Principe di Condè sotto l'autorità di esso di Orleans prendesse il comando dell'armi di tutto il Regno , comandando il Parlamento alli Capitani delle guardie del Rè

Decreto
strano del
Parlamen-
to .

Il Duca d'Orleans de-
stinato Go-
uernatore
Generale
del Regno
dal Parla-
méto .

Il Principe
di Condè
Generale
del Regno .

K k + & ad

Et che si ve-
da il restan-
te de' beni
del Card.

Decreto del
Parlameto
per cauar di
nari per la
guerra con-
tro il Rè.

L'Orleans
dimàda vn
Consiglio .

Et ad ogni altro officiale, che assisteva al Rè, che douessero tenerne cura.

Fù decretato inoltre, che si procedesse alla vendita del rimanente de' beni del Car-
dinale, Et che quelli, che teneuano in sequestro le rendite de' suoi benefici Ecclesiasti-
ci douessero render conto, à fine di congregare li cento cinquanta mila lire da pagarsi
à chi eseguisse il decreto contro la vita di esso Mazarino dato a' 29. di Decembre pre-
cedente. Ma à questo decreto si aggiunse poi quello, che più importaua; che si tenesse
vn' Assemblée generale nel palazzo della Città per cauar denari prontamente da im-
piegarli in questi affari, Et in fare allontanar il Cardinale effettivamente.

Pochi giorni doppo questo decreto andò il Duca in Parlamento accompagnato dal
Condè, Et accettata la carica di Tenente Generale, addimandò, che gli fosse assegna-
to vn Consiglio, di sedeci, di diciotto, che egli assistessero. Il Parlamento ne lo ringra-
tiò dicendogli, che si eleggesse chiunque li piacesse, Et comandò, che fosse auuisato il
Cancelliere di Francia, che douesse andare ad assistere al Duca, à patto però, che non
si trattasse cosa veruna, che non riguardasse alla conseruatione del Rè, dello Stato, Et
della Monarchia.

Tre giorni doppo lo stesso Duca andò alla camera de conti, Et esposè, che hauera
accettata la carica di Tenente Generale del Regno al solo fine di più prontamete ot-
tenere la pace di tutti, Et che la hauerebbe rinonziata, Et depostala subito, che il Car-
dinale Mazarino fosse uscito di Francia effettivamente, poiche se beno professaua quel-
lo di allontanarsi, ad ogni modo continuaua nel posto di prima... Dauane adunque
auuisò alla Camera, domandandogli qualcheduno di quella adunanza per suo Consi-
gliero. Ringratiaronlo quelli adunati dicendogli, che si potena di essi eleggere qualun-
que voleva, Et egli fece elezione de' Presidenti Laubrij, e Larcher, come haueua
fatto del Parlamento li Presidenti (che se n'era tornato a Parigi non ostante il decre-
to del Rè) Et quello di Longuil. Così poi fece alla corte di Aydes di done si prese per
Consiglieri li Presidenti Douieux, Et le Non.

La Città fa
vna graue
impositio-
ne.

Nella Assemblée di poi Generale, che si tenne al palazzo della Città fù deter-
minato frà le altre cose vna impositione di 800. mila lire, douendosi pagare per ogni
porta, oue si tengono le carezze, 8 cocchi 65. lire così nella Città, come ne' Borghi,
Et per ogni porta mediocre, Et bottega di Mercanti trenta lire, Et per ogni piccola
quindici, Et questo era il frutto del sollieno, che sin da principio fù promesso dal Parla-
mento al popolo, Et questo decreto fù indi à pochi giorni consermato nel Parlamento
di Parigi, di diciamol Conciliabolo.

Discordia
rà il Duca
di Beoforte
Et quello di
Nemours,
Et loro duel-
lo.

Ma perche la Discordia non si contenta di entrare frà due partiti solamente che
vuole anche prouare di separare li più vniti fece che nascesse rissa frà due de' princi-
pali del partito de' Principi, Et questi erano vniti non solo nell'interesse della guerra
Ciuile, ma di parentela, essendo Cognati; erano questi li Duchi di Beoforte, Et di Ne-
mours, la occasione di vn Consiglio di guerra tenutasi in casa del Duca di Orleans haue-
ua, fatto ingrossare il sangue trà questi, che l' vno pretendena di precedere all' altro,
il di Beoforte poiche comandaua alle truppe Francesi, il di Nemours perche haueua
condotte le straniere. Adunati adunque tutti al Consiglio, ne comparendo ancora
Beofort, sollecitaua l' altro, che si trattasse pure senza il Cognato, il che diceua con ter-
mine di non molta stima dell' altro. Spedito adunque il negotio, Et soprarriuando
Beoforte, si lamentò alterato del Cognato, dicendoli, che ben sapena, che non si douena
determinare cosa veruna senza lui.

Il Principe di Condè che conosciua il genio di Nemours, Et che dalle cose vdi-
te entrò in dubbio, che questo sfidasse l' altro, si fece dar parola, che non lo hauereb-
be chia-

be chiamato à Duello, almeno infino à tanto, che non fosse guarito della mano offesa nella fattione di Sant' Antonio, sperando intanto di trouar modo di pacificarli, & sopire li disgiulii; ma la parola di Nemours era stata così ambigua, che egli non si stimò necessitato ad osservarla; che però chiamatosi il Marchese di Villars huomo molto valoroso, & Capitano delle sue guardie lo pregò à portar l'appello al Duca di Beaufort; si sentì quanto fu per se possibile il Villars per non trouarsi all'uccisione di due cognati, & esserne egli il messaggiero, ma dicendogli il Duca, che se non lo faceua, non lo hauerebbe mai più voluto vedere, questi, benchè mal volentieri, ne prese l'assunto per non perdere la sua fortuna, & ceder in concetto di timido, che ricusasse d'esser secondo ad vn'abbattimento; andato adunque al palazzo di Vandomo, fece dire al Duca, che desideraua di parlarli; fugli replicato, che il Duca stana à tavola.

Non importa, quei replicò, ditegli pure, che qui è Villars, che desidera parlargli. Immaginossi Beaufort quale potesse essere l'Ambasciatia sapendo da chi dipendena il messo, & perciò lenossi dalla mensa subito acciò che li Commensali non l'odissero. Espose quelli la commissione, c'hauena, & il Duca si dolse di lui, che l'hauesse accettato, mostrando dispiacere di hauere a cimentarsi con vn così congiunto seco, ma l'altro si scusò rappresentandogli non minore dispiacere della necessità, che l'hauena condotto ad vn'azione tanto lontana dal proprio volere.

Accettò Beaufort la disida, ma soggiunse, che si trouaua all' hora con alcuni Camallieri à tavola, onde non potena lasciarli, se uon uolena, che se ne fossero acorti, il che sarebbe stato vn'impedire l'abbattimento. bisogna adunque (diceua) che mio fratello habbia tanto di pazienza, che potiamo concertare il luogo, & il tempo.

La conclusione fù, che si trouerebbono di nuouo alle tre hore dopo il mezzo giorno, che chiamano della sera, alla Tuilleria per accordare il rimanente. Si videro li Cognati al luogo, & all' hora stabilita, & determinarono di battersi à colpo di pistola essi à cagione della ferita, c'hauena Nemours alla mano, ma li secondi con la spada sola, vno delli quali doueua essere il Conte di Bury huomo copulente assai, ma che professaua la spada fuor di molo: il luogo fù dichiarato il mercato, che è dietro al giardino del palazzo di Vandomo alle sette hore della sera medesima.

Ritrouossi quello di Beaufort al proprio giardino, doue concorsero molti come è solito à diporto, egli impatiente aspettana l' hora affacciandosi allo spesso alla porta, che guarda al mercato per vedere se comparina l'aueruario, alla fine veduti alcuni, che stauano misurando le spade, erano questi dell'vno, & dell'altro partito, che l'hauena penetrato, & uolena essere anche non chiamati, secondi, e frà questi erano li stessi, ch'erano stati à pranso con Beaufort, il quale disse all' hora à quei, ch'erano seco, usciano à vedere alcuni, che si vogliono battere, & uscendo egli, comparue quello di Nemours, che posto piede à terra, si appoggiò ad vn poco di muro, che vi era, dissegli all' hora Villars, che si battesse pure, perche egli si sarebbe ben presto spedito da Bury, ch'eragli destinato secondo auueruario. Beaufort andò subito con la pistola presa dalla mano di chi le portaua ambidue, & Nemours con l'altra restatagli.

Incontratifi Nemours fù vn poco primo allo sparo, ma non colse abbruciando solo vn poco di capelli del cognato all' orecchio, ma questi il colpo sopra la poppa manca, & lo distese à terra moribondo, dice si, che li secondi del morto bauerono il vantagegio, basta, che Nemours vi lasciò la vita, & s'hauena portate l'armi si aniere con-

tro il suo Rè, pronò quanto valessero quelle di vn Cognato. Fù il morto portato al Palazzo di Condé, che lo sospirò; Et fù dubbitato, se gli si donesse la sepoltura Ecclesiastica, ma conosciutosi che nel breue spazio di vita haueua dato segno di contritione ad vn Prelato, che vi si tronò, e gli diede l'assolutione, gli furono celebrati i funerali con abbondanti suffragij. Nacquerò poi da questo duello, come è solito delle discordie, che vna molte ne partorisce, molti cartelli contro di Beaufort, & ne nacque la contesa con il Conte di Renx secondogenito del Duca di Elbeuf, & il Prencipe di Taranto, per la quale il primo d'ordine del Duca di Orleans fù mandato per alcuni giorni nella Bastiglia; materie, che sono lontane dal mio filo.

Muore il figlio del Duca di Orleans.

Ma doue non entra la morte per la discordia à flaggellare, entra la naturale poi che alli 10. di Agosto il Duca di Valois vnico maschio del Duca di Orleans morì in età di due anni lasciando il padre in vno estremo dolore, se non quanto il sosteneua la speranza che la Duchessa era nel settimo mese di sua grauidanza. Il Rè benchè offeso tutto giorno, & nel più viuo de gl'interessi della Corona, dal zio, non tralasciò di mandare il Duca Damuille à compiere con il Duca, & condolerli della morte del Fanciullo. Sono in questa parte differenti le inimicitie de Prencipi grandi da quelle de Priuati, poiche non togliono gli atti delle cortesie frà di loro, mentre che li sudditi versano per essi il sangue, & si usurpano eglino li stati. Consideratione, ch'io non sò se più degna di Democrito, o d'Heraclito; se l'huomo subito, ch'è nato non soggiacesse alla morte direi, che quest'altro colpo fosse stato per ricordare al Duca di Orleans il torto, che facena al nipote, per che le tribulationi sono memoriali di Dio, & per così dirle tirato d'orecchio.

Le armate. Ma per non star sempre sù le morti, e sù le discordie priuate, mi porterò la doue delli Prencipi l'armata dei Prencipi stanca di star nel Borgo di san Vitor, si andò à ponere a Inui, one si fermò due giorni, indi hauendo saputo, che le truppe del Turenna mostrauano di voler passare il fiume tra Lagny, & Cerbeil, postosi in battaglie, e dimorataui due hore, marciò verso San Clouà, & il Turenna prese posto à Villanoua sotto Damuillino.

Il Rè conferma il suo Parlamento in Pontoise. Dissi ch'era andato il Rè à Pontoise, & che haueua comandato, che iui fosse il suo Parlamento, nel quale erano alcuni di quello di Parigi di colà partiti per obbedire alla volontà del suo Signore; l'ultimo adunque di Luglio fattone il decreto formale, il fece registrar a' sette di Agosto in quel Parlamento, il che saputo in Parigi, quest'altro, che si stimaua anch'egli Parlamento, decretò la inualidità di quello, & comandò, che li Presidenti, & consiglieri della Corte douessero nel termine di otto giorni ritornare a Parigi, & che intanto gliene fosse data parte; pochi giorni di porraticato questo decreto, fù aggiunta la pena a quelli, che dentro gli otto giorni non ritornassero, di essere cancellati dal numero, & officio loro senza speranza di più ritornarli, ne meno esserui più mai ricuati quelli, a cui fossero da loro rassignate le cariche.

Hora mentre che si teneua il Rè à Pontoise hebbe auuiso, che il Duca di Lorena, poco ricordeuole della promessa fatta, se ne ritornaua per vnirsi con li Spagnuoli à fauore delli Prencipi, & però fece ananzare le truppe verso Compiègne per impedirli il passo.

Chony preso dal Fuenfaldagna.

Comandaua alle truppe di Spagna il Conte di Fuenfaldagna, il cui fine principale era dopo il seruigio commessoli dall' Arciduca di vendicar vna offesa, che si preteudeua di hauer riceuuta il Duca di Mombasone da quelli di Chony per hauer essi riceuuto per loro governatore il Marefcal d'Esfrè contro gli ordini, ch'ei gli ha-

ueua

uena dati. Soleua godere il Mombafon il Governo di Parigi, & l'hauena venduto al Marefcial dell'Hofpitale, & perche'era governor pur anche dell'Ifola, che chiamano, di Francia doue è Suiffons, & altri luoghi, particolarmente Chony, vendè anche queſto governo al Marefcial d'Eſtrè, che non gliene sborsò prontamente il danaro; Hora poſtoſi il di Mombafon al partito de' Prencipi, preteſe quello d'Eſtrè di non pagare il prezzo conuenuto, come a perſona caduta nel delitto di Leſa Maeſtà.

Ma il Mombafon per queſto hauena comandato à quelli di Chony, che non riconoſceſſero padrone chi non hauena adempite le condizioni della vendita. La Duchefſa adunque ſapendo, che il Fuenſaldagna nell'accoſtarſi all'armata de' Prencipi douena paſſare per l'Ifola, hauenalo pregato à caſtigare li ſtimati diſobbedienti di Chony, doue ſi erano andati à ponere il Duca di Elbeuf, & il Signor di Mancamp à fine di diſenderlo, & pure non era luogo da poter ſoſtenere contro li Spagnuoli abbondanti di gente, fecero nondimeno quanto poterono, ma alla fine coſtretti dalla ſuperchiaria ſi accordarono à conditioni ſuantaggioſe, cioè li principali con armi, & bagaglio, ma il preſidio, con la vacchetta bianca alle mani. Partiti queſti, il Fuenſaldagna ſernì beniffimo la Duchefſa trattando con ogni più dura aſprezza quegli habitatori. Li Parigiſi ben affetti al partito de' Prencipi vdirono con loro grande allegrezza queſta compariſa di Spagnuoli, & Loreneſi in Francia, ſperanza che tutti vniti poteſſero battere le forze Regie, & aſtringere il Rè à far la voglia de' Prencipi. In fatti ſtimarono queſt'armi ſtraniere come loro liberatrici. Hora lo Spagnuolo doppo l'hauere dilapidata la Piccardia, & la Ciampagna vnitoſi il Duca di Lorena, gli laſciò da ſei mila huomini ſotto il comãdo del Duca di Vuirtemberg per il ſoccorſo deſtinatogli, & eſſendoſi ammalato, ſi ritirò in Piccardia, indi verſo Cambray con il reſtante delle ſue genti, le quali mandò all'Arciduca per l'afſedio di Doncherchen, poiche eſſendoſi li Fiamenghi doluti con quell'Altezza, ch'eſſi pagauano l'afſedio per mare di Doncherchen, ſe ella non ſi ſtringeua anche per terra, non ſe ne ſarebbe mai veduto à fine, & le migliori genti dell'eſſercito del Rè ſi ſtauan perſendo in Francia quando ſi douena attendere al riacquiſto di vna piazza di tanta importanza à gl'interèſſi della Fiandra, dolenuſi che ſi mandade a far guerra in caſa d'altri per ſoſtener genti, che ad ogni minima occaſione ſi ſarebbe pacificata co'l ſuo Rè, come tanti altri eſſempj ne poteuano render teſtimoni. & che ogni poco più che ſi continuaua il tener le genti in Francia, ne ſi haurebbe Doncherchen, ne più l'eſſercito, che tanto coſtaua al Rè, & al paefe. à ſomiglianti querele adunque fatti penetrare con quella modeſtia, che deue il vſuallo al ſuo ſuperiore, hauena deliberato l'Arciduca di andar di perſona à quell'afſedio, & à queſto fine hauena richiamato il Fuenſaldagna.

Mentre, che queſte coſe accadenano, molti del Parlamento di Parigi vdito il decreto del Rè, & ben vedendo, che non oſtanti queſti pochi aiuti di Fiandra, & del Duca di Lorena il partito del Rè douena ſormontare à quello de' Prencipi, maſſime, che la buona, & la maggior parte delli Cittadini di Parigi inclinaua al vero, & diretto Signore, molti, dico, ſi trasferirono alla obbedienza del Rè, & ad aumentare il Parlamento di Pontoife, & à queſto maſſime ſi conduceuano vedendo, che il Duca di Orleans doppo la morte del figlio pareua incoſolabile, & che poco ſi curade più de gli affari del Regno.

Hauenuano offeruato ancora, che non era tra l'armi delli Prencipi più quella vnione di prima, poiche morto il Duca di Nemours hauena il Prencipe di Condè data

Chony diſguſtò il Duca di Mombafone.

Si vnifcono Lorena, & Fuenſaldagna.

Molti del Parlamento di Parigi di Pontoife.

Il Principe di Coddè difgiusta molti, che il lascia no. **Il Parlamento di Potoire**, persuade la licenza del Card. la carica di Tenente Generale al Marchese di Coligny con dispiacere, & nausea de li più antichi Maestri di Campo del suo esercito, che l'haueno seruito molti anni prima di questo, ch'era l'ultimo, onde tutti di concordia si erano licentiat dal serui- gio, si che potessi dubbitare, che fosse per nascere dal verme della inuidia tra gli of- ficiali di quell'armata il mostro della discordia. Considerauano, ch'era morto oltre a Nemours il Duca di Buglione, tutti precludi di debolezza di quel partito, & alla fi- ne conosceuano il douere della loro obbedienza. La prima istanza adunque, che fecero quelli del Parlamento di Pontoise al Rè, fù con humile rimonstranza, che sareb- be stato la salute del suo gouerno il colpo sicuro di troncar tutti li pretesti delli Pren- cipi, & alli stessi del Parlamento di Parigi restati colà, l'osservare la intentione data di allontanare il Cardinale, perche hauendo li Principi obbligata la sede di deponer l'armie non l'hauessero poi fatto, non sarebbe più stato nella Francia, chi non gli ha- nesse dannati detestati, & abbandonati.

Il Card. Ma- zardini parte per Sedano. Conobbero il Rè, & il Cardinale, che questi erano ottimi consigli, per lo che de- terminarono tutti, che si diuenisse alla diuisione promessa; licentiatosi adunque il Cardinale dalle Maestri, parti alli 19. di Agosto da Pontoise prendendo il camino per Buglione, & il Rè uello stesso giorno parti ancor egli per Compiegue ricenuto con grandissime allegrezze da quel popolo. Saputasi in Parigi questa partenza, de- cretarono il Parlamento, & li Principi di mandare a renderne gratie al Rè, & significarli, che attendeano quale ordine uolesse dar loro per la totale quiete del Regno.

Ma se bene il Parlamento, & li Principi facenano queste esteriori dimostrazioni, non era però, che non stimassero questa partenza vna finzione, & diceuano tra di loro, che il Cardinale si fermava in Sedano a fine di ricuere, & ispedire ogni giorno cor- rieri dalla corte, & dare li suoi consigli di quello, che si hauesse da fare, & ad ogni oc- casione ritornarsene ben presto.

Li Principi instigano il popolo a non disarmare. Questi erano li concetti, che spargeuano li Principi per sostenere il proprio canil- lo, & ritornar pretesti da non deponer l'armi, & per tenere il popolo fermo nella deli- beratione di non douersi disarmar insino a tanto, che il Rè non fosse ritornato a Pari- gi, rislorato nel primo posto il Parlamento, & mutata la forma del gouerno Mazari- no, di cui disseminauano di più, ch'era andato per ponere in piedi vna nuova armata, e ritornarsene postosi alla testa di essa; non douersi adunque lasciar ingannare da questi incautesimi. Et tali erano li veleni sparsi per non disarmare.

Il Duca di Vandomo va a Doncher- chen in dar- no. Hora mentre, che il popolo di Parigi stana in queste incertezze il Signor d'Estra- de, ch'era Governatore di Doncherchen, veduto che li Spagnuoli stringeano quella piazza, & c'hoggeuani più non potena resistere, scrisse alla Corte protestandosi, che se non gli andaua presto soccorfo sarebbe stato necessitato di lasciar la piazza all'Ar- ciduca. Comandò il Rè dunque con lettere al Duca di Vandomo, che andasse con la sua flotta a tentar quel soccorfo. Giunse questo comando in tempo, che il Duca haue- ua dissipata vicino la Rocella quasi che tutta l'armata del Conte di Ognon hauendo- gli parte affondati, & parte presi li vascelli, tra quali due, che il Rè di Spagna haueua fin dal principio mandati con il Signor di Battenille in aiuto de Principi; andò il Vandomo, & con quel poco profitto, che il mondo s'è fù costretto a ritornarsene, e che si perdesse la piazza.

Li Regij scotono al Borgo della Regina. Perdita graue cagionata dalle rivolte Civilì della Francia, alle quali ritornan- do dico, che le milizie, che inuigilauano alle occasioni di loro profitto, non si lasciar- uano sedurre da buone parole, massime, che li insidiarij de' Principi si andauano ac- costando,

costando, per lo che il Presidio di Corbeil fece vna scorreria sopra il Borgo della Regina, done era di guarda il Reggimento dell'Holac, & ne uccifero molti, & molti altri fecero prigioni, restandoni scritto a morte il Sergente Maggiore, & di più scorrendo int d'intorno prejero più di cento soldati Condesisti, che erano andati a foraggiare.

Mi founiue, che dissi, che il Parlamento di Parigi haueua decretato, che il Cancelliero di Francia, ch'era il Signor di Sequier, douessero sedere presso al Duca di Orleans, come a Luogotenente generale del Regno, que sti nondimeno conoscendo il proprio debito, non al Duca, ma volle assistere al Rè, che perciò l'andò a ritrouare a Compiegne, done era stato chiamato, e giunto a punto in tempo, che fù dato il bastone di Maresciallo di Francia al Duca della Forza, & in tempo, che tutta la Prouincia, & luoghi conuincini andauano a render obbedienza al Rè, & in particolare vi andarono quelli della Città d'Angiers per giustificar si della fama falsamente sparsa, c'hauesse-ro quei Cittadini voluto adderre al partito delli Prencipi.

Non era a pena partito dalla Corte il Cardinale, che il Consiglio del Rè vedendo la tardanza delli iuditti, & de i Prencipi a depouer l'armi, propose, che si publicasse vn' Amnistia generale, onde hauesse ogn'vno a conoscere la Regia clemenza inclinata alla publica pace. Fatta ch'ella fù, & registrata nel Parlamento di Pontoyse, fù anche mandata a Parigi, che ne attribuì il moto al Signor di Seruien.

Essortata questa Amnistia ciascheduno a ritornare nella donuta strada dell'obbedienza, & prometteua vn' amplissimo perdono alli Prencipi delle cose commesse per l'addietro, riservandosi però li delitti commessi tra persone, che erano del medesimo partito, & le violenze usate contro il palazzo della Città.

Questa riserua vnita alla sinderesi fece dubitare il Duca di Beaufort, che fosse polizia di cambio per lui in sodisfattione del duello con il Duca di Nemours; anche il Prencipe di Condè si persuase di essere compreso nella riserua per la violenza fatta fare al Palazzo della Città, & che potesse egli esserne dichiarato l'autore, & processato.

Non restò senza li suoi timori anch'egli il Duca di Orleans, e gli nacque il dubbio dalla risposta datali hauendo addimandato passaporto alla Corte per poter mandare li suoi Deputati, a fine di ringraziare il Rè di hauere allontanato il Cardinale Mazzarino, & per trattare l'accomodamento, & eragli stato risposto, ch'ei poteua andar di persona senz'altro passaporto, non ne hauendo bisogno per la tanta parte, c'haueua nello Stato, anzi che lo stesso Rè gli fece sapere, ch'era tempo di ossernar la parola data di disarmare senza proponer altra conditione, o trattato, poiche l'haueua data libera di poner l'arm a baso qualunque volta fosse il Cardinale allontanato, & pure si vedea, che volena introdur trattati.

Questa instanza pose il sospetto nel Duca, il quale volle replicar con vn Corriero pur dimandando di nuovo il passaporto. Il replicare canò vna risposta acerba dal Rè, che nella prima istanza era stata dissimulata. Rammentògli il Rè tutte le attioni, c'haueua usate nelle quali non ne apparua alcuna di seruigio Regio, onde l'haueua iddio flagellato con la morte del figlio, che gli haueua dato ne i tempi di buon serui-gio prestato.

In questo tempo, che si maneggiavano queste cose, più volte si radunarono le reli- que del Parlamento di Parigi, & più volte si tenne l'Assemblea della Città per deliberare di quello, che douessero fare; li primi comandati di ridursi a Pontoyse, strane rito- & tutti per godere della Amnistia publicata, vi si trouarono li Prencipi nella pro-
Li Prencipi
[oli] citano
strane rito-
lutioni.

Il Cancellie-
ro di Fràcia
uà a risiede-
re appresso
il Rè.

Il Rè da
vna Amni-
stia genera-
le.

Dubij delli
Prencipi so-
pra l'Amni-
stia.

Il Duca di
Orleans si
adombra da
vna rispo-
sta datagli
dal Rè.

ma adunanza, & si affaticarono à tutto potere di persuader il Parlamento à deliberationi strane, e tutte contrarie alli Regij comandi, alla fine ottennero, che sarebbe humilmente supplicato il Rè à restar seruito di riunire tutto il Parlamento in Parigi, & di concedere vna Amnistia senza riserva alcuna, & à ritornar sene alla sua buona Città.

Quelli della Camera de Conti, & della Corte, che chiamano l'Aydes determinarono di obbedire assolutamente al Rè, à questa nuoua inaspettata al Principe di Condè si portò nell'vna, et nell'altra adunanza per diuertirli da così buon proponimento, ma qualunque se ne fosse l'effortatione, & le ragioni addotte non le potè rimouer pnn. to dal giusto loro proponimento, anzi che risposero, che se gli affari non si fossero accomodati ben presto, & che il Rè continuasse nel diuieto fatto di vnirsi, non si farebbon più conuenuti insieme.

Nel Palazzo della Città poi sù decretato di mandare à supplicare il Rè, che se ne ritornasse à Parigi, & si dichiararono di non volere il Preuosto de' Mercanti posseduto dalli sollenati, ne Governatore alcuno, che non hauesse la confirmatione dal Rè, onde poi l'vno, & l'altro se ne ritirarono, come diremo, & anche il Duca di Orleans si astenne dall'esercito della carica di Tenente Generale, & in questo modo tutte le cose si andauano disponendo alla obbedienza del Rè; al che tanto più facilmente il popolo si disponeua, quanto, che vedeuà, che il Principe di Condè andaua disgiungendo li suoi ogni giorno più, il che principalmente era occorso, quando le sue genti erano d'intorno à Parigi, che vna sera alcuni delli suoi soldati vollero entrare in vn giardino per accomodarsi di certe herbe, come è costume della militia, che vna più il pronome mio, che il tuo, sù quel d'altri, ma il giardiniero, che custodina con gente armata l'erbe, gli si oppose, da che nacque vna grossa briga, alla quale corsero li Cittadini del corpo di guardia, che si posero al partito dell'Hortolano, & concorrendo altri soldati era per scirne vn brutto scherzo, se molti altri soldati non vi si frapponuano. Non erano à pena quietate le cose (che erano riuscite senza vccisioni) che portatone l'auviso al Principe, che vi accorse furioso, & volendo professare di sodisfare alli Cittadini, comandò, che gli fossero dati 40. soldati, & 20. Officiali per gastigarli, era quello il Reggimento di Linguadocca del Duca di Orleans, a lquale, come à tutta l'armata del Duca soprintendeuà vn brauo soldato, & Signor d'ieso chiamato Vallon. A questa domanda adunque del Principe il Signor di Vallon rispose, che non sapeua chi fossero li delinquenti, ma che essendo quietato ogni cosa, supplicaua S. A. à farne passaggio, ma che quelli era il più stimato Reggimento di S. M. Reale. Sdegnososi di questa risposta il Principe, & replicò il comando: il Signor di Vallon ripigliò, vi dico Signore, che non sò quali siano li colpeuoli, ponerò in squadra il Reggimento, & V. A. si pigliarà lei quelli, che gli piaceranno. Quasi volesse dire, che quei non era Reggimento da lasciarsi pigliar à decima. Più si alterò il Principe, & prorompendo in parole ingiuriose contro il Vallon, pose anche mano alla spada per offenderlo di fatti, ma trouandosi il Signor di Clairombau vi si interpose, e lo trattenne.

Da quest'atto il Principe non vidde più voluntieri l'interpositore, che però presene l'occasione dal vederlo non molto dopo nella sua anticamera vestito di negro, & senza spada, lo sgridò dicendogli, che quella era attione indegna, & vergognosa andando in quella forma disarmato, & vestito da pacifico in tempo di tãta turbolenza; inghiottì quel Caualliero l'amaro boccone non senza segno di sangue all'orecchio, vn altro giorno poi incontratolo à passeggio, che il Clairembau non lo potè sfuggire,

ma

Il Duca di Orleans si astiene dalla carica di Luogotenente Generale.

Il Principe di Condè disgiunge li suoi, & particolarmente Mons. Vallon.

Il Principe odia il Signor di Clairombau

ma fermatosi à rimerirlo, il Prencipe gli disse, che non gli douesse più comparire auanti, se non volena, che lo hauesse fatto mal trattare. Erano questi indicij dall' animo agitato del Prencipe, & presago di sua mutatione di fortuna.

Hora mentre, che il Prencipe vedena, che il popolo gli andaua perdendo l'affetto, sollecitò le auxiliarie del Duca di Vuirtemberg, & l'altre di quel di Lorena per tentare la sua fortuna.

Tromanasi il Marefcial di Turenna a Villafranca di S. Giorgio, & vedita la mossa di queste genti, ne hauendo forze per ostiarli, si trinciò di maniera forte, e temendosi libero il pass, della Leina, che si assicurò di Corbeil, & Ablon, si che all'arriu de' Spagnuoli non temena di essere attaccato, & se attaccato non offeso.

Sapendo adunque il Prencipe di Condè, che gli aiuti erano vicini si mosse con la sua armata per andarsi ad vnire con gli amici, ma non hauendo più il ponte per passar le genti, (che il Turenna l'hauena occupato) fù costretto à valersi di barche, delle quali pur anche se ne riuersò qualcheduna. Subito, che fù congiunto alli Duchi di Vuirtemberg, & di Lorena, gli venne volontà di andar ad attaccar li Regij.

Ma il Duca di Lorena, che vedena quanto fossero forti le trinciere del Regio esser cito, non volle auuenturar li suoi al pensiero disperato, che chiamollo tale il Prencipe; non era però, che non seguissero scaramucce allo spesso frà gli vni, & gli altri, & qualche tiro di Cannone dal Campo Regio procuraua d'inquietare gli auxiliarij, acciòche tanto più difficilmente si acquartierassero, ma questi si disposero in maniera che non lasciarono al Turenna altro, che la parte di Corbeil libera, & stauano disposti in questa maniera.

Il Duca di Lorena era accampato dal fiume Hiera sino al bosco grande, il Prencipe di Condè teneua il suo campo à Leina, & il Duca di Vuirtemberg era posto fra l'vno, & l'altro, & il Prencipe fece poner vn ponte la doue si vniscono la Leina entrando nel Marne à fine di poter passar il fiume, & incomodar il Turenna, professauano adunque questi di hauere i Regij nella Rete, & ne pubblicarono il sito loro con disegni à Parigi, aggiungendo, che patinano li Regij, & di foraggi, & di viuere; ma il Turenna per lenarsi da quel posto cominciò à poco à poco a mandar il suo bagaglio accompagnato da i foraggiieri in modo, che l'inimico non se ne potena accorgere, & nello stesso tempo, che ogni giorno facena far questo passaggio, si alzauano sotto Corbeil le trinciere di vn nuouo Campo secondo il disegno mandatoni, dato che hebbe fine alle trinciere, & alla missione del Bagaglio, vna notte leuò così tacitamente il Campo, & il Cannone, che l'inimici non ne ebbero minimo sentore.

La mattina su'l far del giorno comparne vn trombetta, che fatta vna chiamata addimandò di parlare al Duca di Beosorte, oue introdotto gli disse in nome del Marefciallo, che se à sorte hauesse hauuto volontà di trouarlo gli facena sapere, ch'era a Corbeil. (Hauena ordine il Trombetta di fare questa disfida al Prencipe di Condè, ma perche era partito amalato per Parigi la portò al Beosorte) restarono tutti mera nigliati, & entrati nelle trinciere abbandonate vi trouarono, e fieni, e viuerei, e per fino molte tauole apparecchiate con laute viuande in segno, che vi era quella carestia, c'hauenuano predicata. vi trouarono ancora molti canalli inutili, che non valena no cosa alcuna.

Arriuato il Prencipe in Parigi trouò nuoua, che la moglie era grauemente anch'essa inferma in Bordes à segno tale, che si tenena per ispedita, & di già Parigi del Condè c'isegnaua al Prencipe in moglie Madamigella di Orleans, ma ben presto quel-

Il Turēna si fortifica à Villafranca di S. Giorg.

Turenna è stimato assediato dalli Prencipi.

Si parte per Corbeil, & butta li Prencipi.

Il Prencipe di Condè si amala.

la risorse, a suan la chimera popolare; si anna:ò anche in quel tempo il Principe di Conti.

Rivoluzione in Parigi a fauore del Rè.

Hora ne'tempi, che l'armata Regia dimoraua a Villafranca di San Giorgio li migliori Cittadini di Parigi partiali del Rè in numero di quattro in cinquecento deliberarono di vnirsi al palazzo Reale, erano dico delli più ricchi, & doppo l'hauer discorso delle cose più rileuanti de correnti interessi determinarono di far proua se poteuano far dichiarar la Città a fauore, & partito del Rè, & a questo affetto, si come il popolo in detestatione del Cardinal Mazarino portaua paglia, coronette nel capello, & altre simili cose di paglia, a segno tale, che se ne faceuano li galani, & altri lauori bizzari per le Dame, ond'era fatta vna moda vniuersale, così questi per poter dichiararsi Regij, si posero carta bianca nel capello (è impresa, ò colore della Francia il bisuco) & uscirono per la Città gridando Viua il Rè, & così tutti vniti andarono per le contrade facendo ò per amore, ò per forza, che orzi vno ponesse carta al capello, & seco andasse ripetendo Viua il Rè, anzi, che maltrattarono da donero alcuni, che ostinatamente ricusauano d'obbedirli.

Si videro adunque in vn momento la ruina, ò contrada di Sant' Honorato, & l'altra dell' Arbor seco piena di carta nel capello, & gridar tutti Viua il Rè, ma giunto l' hora del prauo, non vollero li mercanti perder la tauola, ma ritiratisi alle case loro, parue suanita la impresa; esempio chiaro, che le riuolutioni, ò commotioni de popoli non sono da maneggiarsi da altri, che dalla plebe, che non n'è suata dalli comodi della casa, ma le serue per sfogamento del disagio. quel giorno il popolaccio vedendo passare vn cocchio del Duca di Vintimbergo per la ruina di Sant' Honorato lo saccheggiò.

Il Duca di Candale destinato a comandar l'armi in Guienna.

Era in questo tempo passato a Brisach il Conte d' Harcourt per affari di rilieuo di quella piazza, per lo che bisognaua proueder di Capo all'armata Regia della Guienna, & questa carica la diede il Rè al Duca di Candale conosciuto valeroso Capitano.

Io so bene, che douerei scriuere ancora tutte le fattioni di quella Pronincia, massime di Bordeos, Città c'ha per midollo, & sostanza caparbia la riuolta, & la rebellion a gl'interessi del Rè, che era fatta l'altro polo di questa guerra civile come riceuacolo del Principe di Conti, & come vicina al mare per doue ricueua i sementi della Spagna, & alcuni dall' Inghilterra, ma la mia penna vaga delle attoni più Principali non sà dilungarsi da quelle del Rè, & di Parigi. In fatti le penne ancor esse si lasciano portar alli splendori più grandi, io tratto da quello di vn Rè, di vn Duca di Orleans, & di vn Parigi, non sò declinare a gradi minori. bastami qui di veloce passaggio accennare, che fu il Rè annisato della resa della Città, & Castello di Conci, come pochi giorni prima della resa di Menron tentato in vano di soccorso da gli auersarij.

Il Rè torna a Pontoise.

Hora partito il Duca di Candale per la sua carica, deliberò pur anche il Rè di partire da Campiegne per trasferirsi a Mantoue doue non si fermò più di vn giorno, et passò a Pontoise.

La Città mandata a supplicarlo del ritorno.

Ma intanto, che il Rè qui si posò volo a Parigi, doue tutta la Città hauendo hauuti gli ordini del Rè di non riconoscere alcun Ministro nominato da chiunque si fosse, erasi radunata, & hauena decretato di mandare alcuni Senatori, ò Consiglieri, che chiamano Eschenins, per attestare alla Maestà Sua la fedeltà del popolo, & vn altro ne hauenuano mandato al Duca di Orleans per dargli parte della determinatione della Città, & domandargli il passaporto per li due nominati, il che loro era stato

fiato concesso anche il Ronsel era comparso, nella Casa della Città, e mostratosi pronto a rinontiare il titolo di Prensso de' Mercanti, che subito era stato accettato.

Il Parlamento poi adunatosi hauena proibito il far assemblee, affigger Carte li ritratti, ò dispensar Viglietti, ò portar segni esteriori, che potessero denotar seditione, ma non si era però astenuto dal far qualche risentimento contro quelli, c'hauena no gridato. Viua il Rè, & che si erano radunati come dicemmo. Segno, che non era per anche purgato il corpo da tutti li cattui humori.

Arriuato dico il Rè à Poutoyse, & iui aperta la Camera delli Maestri di Riqueste colà di suo ordine trasferita, e destinati li giorni delle adunanze loro iui comparne l'Ambasciata del corpo de' Mercanti per supplicare la M. S. del ritorno à Parigi, il che fu espresso da lingua così eloquente, che nel rapresentare le miserie della Città pianse tutto l'Auditorio, ne restarono le lagrime Regie di comparir sì quegli occhi à testificare il dolore di tanta infelicità.

Vi comparne pur anche il Cardinal di Retz Coadiutore, & Capo della Deputazione della Chiesa di Parigi assistito da dodeci Canonici della Chiesa di Nostradama, da quattro altri della Santa Capella, da molti Curati, & da due per ciascheduna comunità Ecclesiastica, & esso in nome di tutti, rinerite le Maestà, supplicò per il perdono del popolo, & per il ritorno di tutta la Corte per riconfolar Parigi con le Regie presenze.

A questa rimostranza si mostrò il Rè bene inclinato, & di credere, che la maggior parte del popolo fosse stata sedotta dalle fattioni. Quando che il Reo iscusò le proprie colpe, è più degno di pena, perche non ne dimostra il pentimento qual due, ma se l'iscusa il Prencipe è prudenza pietosa per non esser necessitato à rigoroso castigo, & insieme si fa strada volontaria al perdono, ò alla Clemenza. Hò tralasciato volendo, quello che precesse à questa esposizione, che fà la cerimonia usata dal Rè in dare à questo Prelato la beretta Cardinalitia, perche parmi di esser più tenuto alla guerra Civile che tratto, che la Ceremoniale. Ma consultatosi poi bene il Rè, determinò di non voler tornar à Parigi, ne rimouere la Corte da Poutoyse insino à tanto, che li Prencipi non hauessero disarmato come hauenuo promesso.

L'armata del Marescial di Turenna non si trattenne molto sotto Corbeil, ma si mutò di posto marchiando trà Lagny, & Maux. Quella delli Prencipi passò il Ponte di Charenson, & andò à pouere ad vn Villaggio trà il Bosco di Vicenna, & San Marco chiamato Nogim. Quella del Duca di Lorena, che non si mischiava con l'altra si pose vicino à San Denys. Aspettauano li Prencipi allora le truppe del Prencipe di Lingny, che tutte insieme con il Wirtemberg, & Lorena sarebbono state da dodeci in tredici mila huomini la doue quella del Turenna non era più di sei in sette mila.

Accennai la infermità del Prencipe di Condè, nella quale egli vdi la morte del Signor di Chaigny; su questi de' partiali del Prencipe, & era stato così favorito dal Cardinale di Richelieu, che molti dissero, che egli era figlio; era rico di 800. mila lire di rendita in fondi di terra, che vuol dire liberi da ogni granezza, questi erasi appoggiato al Condè per vna naturale andipathia al Cardinal Mazarino, se naturale vogliamo dir quello, che non hauena altro fondamento, che di essere ambedue stati favoriti dallo stesso di Richelieu; nelle necessità del Prencipe egli hauena sempre somministrato, à segno tale, che in fine andaua di continuo alla mensa del Chaigny. Non era chi non restasse meravigliato, come quest'huomo, c'hauena tanto che perdere, si fosse posto alla parte del Condè.

Il Card. di Retz con il Clero impetra per il popolo il perdono.

Il Rè si mostra inclinato.

Le armate mutano posto.

Muore il Signor di Chaigny poco amico del Card.

Fu concesso vniuersale, che la sua morte nascesse da vna fiera brauata fattagli dal Prencipe, che lo rimproverasse d' Infedeltà per hauer egli scritto vna lettera al Rè manifestandogli tutti li segreti più reconditi del Prencipe, poiche questo rimprovero li fu fatto in tempo, che era in letto con terzana doppia, & gli fece tanta impressione, che il malore si fece continuo, & in venti quattro hore se lo portò al sepolcro.

Della infedeltà di quest'huomo, & della ingratitudine habbiamo di sopra parlato à bastanza, non meno che del suo cernuello versatile, onde se tanto obligato al Cardinal Mazzarino gli fu contrario, ben poteua anch'essere iusedele al Prencipe di Condè, con la speranza di tornar à quel posto doue hauer portato il Cardinale, & di doue la sua mala qualità l'hauerua fatto cacciare.

Il Prencipe delibera par
sir da Parigi Ribautosi poi il Prencipe della sua infirmità ben vedea, che gli mancauano li buoni amici, & il popolo tutto era rivolto al Rè bramandolo in Parigi, onde entrò in dubbio, che quantunque la deliberatione publicata della Corte fosse di non tornare se non deposte l'armi dalli Collegati, ad ogni modo hauerebbe potuto entrarli d'improviso, e correr rischio di riueder Haua di Grazia.

Tenuto adunque vn Consiglio con il Duca di Orleans, con il Prencipe di Taranto, & col Duca di Lorena, si venne in determinatione, ch' egli se ne andasse à trouar l'armata propria, appresso della quale starebbe più sicuro, che in Parigi: così fece, & perche poco dopo il Duca di Lorena, & li Spagnuoli si ritirarono in Fiandra per acquartierarsi lasciati da due mila huomini, egli con il Duca di l'virttemberg, & altri del suo partito si pose alla Campagna per pronedersi di quartieri anch' egli nella Ciampagna, perciò il Marecial di Turenna mosse anch' egli la sua armata per seguitar quella delli Prencipi, ma non con molta diligenza per non si allontanar troppo dalla Corte; che trasferitasi à S. Germano disegnaua di portarsi à Parigi, et intanto il Duca d'Elbeuf con le sue truppe si tratenuea al fiume Oyse a fine anch' esso di vedere à che si ponera l'accomodamento delli Prencipi, per il quale tutto giorno andaua auanti, & indietro il Duca Damuille trattando con il Rè, e poscia con il Duca di Orleans, il quale sapendo la volontà del Rè di ritornare alla Città capitale del Regno si era ritirato à Limours, alla fine parendo, che il Duca fosse à segno d'aggiustamento con il Rè Nipote, questo mandò con il Damuille il Segretario di Stato Tillier ambedui con autorità de' Regij Deputati per concludere, & sottoscriuerne il trattato, che in sostanza era, che il Duca di Orleans rinuntiana ad ogni altro partito per venire nella obediienza del suo Rè, & hauerebbe rinocate le sue truppe dall'essercito de' Prencipi, e disarmate se nò quanto S.M. se ne hauesse voluto seruire. Sottoscritto l'accordo il Rè con tutta la Corte se ne ritornò à Parigi con vn giubilo immenso di tutta la Città dou' a 26. di Ottobre il Rè con il minor fratello, la Regina, il Prencipe Tomaso di Sanoia, & tutta la Corte andarono alla Cathedrale di Nostradama à render grazie à Dio del ritorno loro, & doue questa attione fu celebrata con tutte le maggiori dimostrationi, che fosse possibile, & li giorni seguenti poi tutti gli ordini così Ecclesiastici, come secolari andarono à compire, et render grazie alle Maestà della clemenza restata seco, & dell' honore fatto à Parigi delle presenze loro. Quel popolo adunque, che fra tante riuolte era stato immerso, pose in dimenticanza ogni altro affetto, che del suo Rè dandone tutti quei segni di allegrezza, che sapuea. Il Duca di Orleans anch'egli scrisse al Rè, & alla Regina inuoiando loro il Marecial d'Estampes acciò che più pienamente in voce ratificasse la sua dinotione, & obbedienza, poscia partì da Limours a 30. dello stesso per trasferirsi à Bolis doue il Rè gli hauena fatto sapere, che li trat-

Il Turenna
seguita li
Prencipi.

Il Duca di
Orleans si
tira à Limours.

Il Rè torna
à Parigi.

Il Duca di
Orleans va
a Blois.

fi tratteneffe, & in tanto spedì vn suo Marefciai di Campo, à dar parte al Prencipe di Condè del suo accomodamento con il Rè, con pregarlo à ritirarli anch'egli al debito di buon vaffallo, & della famiglia Reale, afficurandolo, che il Rè hauerebbe vfato della clemenza fua propria. Lo fteffo Marefciallo hebbe ordine dal Rè di ritirar dal Campo del Prencipe le truppe dell'Orleans, che erano otto Reggimenti di Caualleria, & tre di fanteria affignando loro il quartiere verfo il fiume Oyse.

Ma il Prencipe, ch'haueua vditto, che il Rè haueua determinato di richiamar il Cardinal Mazarino alla Corte, & che il popolo dimenticafsi affotto quella auuerfione, che haueua profelfata à quel Miniſtro, il bramaua come caro al fuo Rè, & come conoſciuto incolpabile, non fi ſtimando ben ſicuro, che il Cardinale foſſe per bauer l'animo riformato alla Franceſe, che vuol dire faciliffimo alla dimenticanza, determinò di non commetterſi tant'oltre, al che daua ſomento il vederſi oltre modo impegnato con la Spagna; Chi è nato con genio da Rè, non è facile al diſimpegno, hencoe per altro ragioneuole; & ſe à queſto aggiungeſſimo la cognitione del proprio moto alle paſſate conuulſioni, diremo che quantunque grande ſia la clemenza Reale, ad ogni modo il più de gli huomini ne prende la miſura da ſe medefimo più facilmente, che da gli altri, coſi vediamo farſi della infinita bontà di Dio, che quentunque ſi ſappia facile il perdono, ad ognr modo la confidenza non v'è ſcompagnata dal timore della giuſtitia. Determinò dunque di non ſiſtimare à baſtanza ſicuro, & però di proſeguire gli eſſetti della guerra forſi per far più vantageſe le conditioni della pace, e della ſicurezza.

Hauendo adunque attaccato S. Monchould ſotto li 30. di Ottobre, e battutolo continuamente con ſei pezzi di cannone doppo 13. giorni d'afſedio, e doppo eſſerne ſtato più volte ributtato, ſe ne reſe padrone con buoniffime conditioni, ancora che vi haueſſe perduti più di mille, e duecento huomini; doppo il quale acquiſto partirono le genti del Duca di Orleans all'obbedienza impoſtali, & con il reſtante dell'eſercito laſciò preſidio nella piazza occupata, il Prencipe andò verſo Clermonte hauendo inteſo, che il Turenna era con l'armata à Vitri le Brulè.

Il Card. Mazarino intanto, b'che richiamato alla Corte, ſtimò bene di andarne diſferendo l'eſecutione, ſi per prouedere il popolo di Parigi di vini, de quali haueua patito, ſi per adunar nuoue truppe, che lenaua ſù quello di Liegge per annentar l'armata Reale, ben ſeruire il Rè ſuo benefattore, e protettore, & per moſtrare à Parigi di che tempra foſſe la ſua ſeruità, modi proprij per acquiſtarſi la totale beneuolenza de Parigi, coſi il beneficiarli di vini, & moſtrarſi più intento, doue più biſognaua il Regio intereſſe.

Hauena il Prencipe di Condè occupato Rethel, e molti altri luoghi di poco rilicuo, & ridottiſi, come diſi, à Clermont affai debole ſi per lo ſmembrameto delle truppe di Orleans, come per il rigore della ſtagione, che però ſollecitaua à tutto potere il Fuenſuldaigna à rimandarli rinforzi, & in tanto li Mareſcialli di Turenna, & Ferè andauano recuperando i luoghi occupati da lui, come fece del Caſtello di Barleduc, & altri luoghi di minor conſideratione; doppo li quali ſi poſero queſte armi Regie all'afſedio di S. Menechould.

Inteſaſi poi qualche differenza nata frà comandanti in Rethel ſù deliberato di portar tutte l'armi Regie à quella volta per procurare di profittarſi dell'occafione, accorſi poſcia il Prencipe di Condè con tutti gl'aiuti riceuuti da Spagnuoli andò al foccorſo di quella piazza doue l'vna, & l'altra armata ſtettero alcune hore à viſta, & in battaglia, ma poco n'haueuano volontà di quella, o queſta, il Turenna, & Cardin, per non

Occupà S. Mochould.

Il Card. Mazarino va per recuperare Rethel

Li Regij ti- cuperano molti luoghi occupati dal popolo

Il Tutenna hauer forze bastanti da sperarne la vittoria essendo di gran lunga inferiori alle nimiche; il **Prencipe** per nò auenturare ad vna incertezza di battaglia tutto il suo essere, poiche perdendo nò hauerebbe hauuto più d'onde ribanersi, ne hauerebbe aspettato da **Ministri di Spagna** altro, che rimpromero di hauere auenturate le migliori truppe della **Fiandra**, che doppo ad vna tal perdita sarebbe stata aperta all'armi della **Francia** vittoriose: stimò dunque à sua lode bastante il tentare d'introdurre nella piazza assediata il soccorso in faccia de' **Regij**, se non gli si fossero opposti, nel qual caso essendo la battaglia necessaria, non potena riportarne biasmo qualunque se ne fosse: poi stato l'evento: così deliberato, pose il soccorso nella piazza senza veruna oppositione. Morfe altre fattioni seguirono, & erano precedute, che io non stimo di necessità per hora descriuere. Quando il **Cardin. Mazarini** aspettato dal popolo di **Parigi** con impatienza, et sollicitato dal **Rè** al ritorno alla Corte vi si portò su'l principio di **Febraro** di quest'anno 1653. & essendo per altro andato il **Rè** à **S. Dionigi** con il fratello, l'incontrò, e postoselo in carozza doppo li complimenti, il condusse alla Città con giubilo vniversale.

Tutti si ritirano a quartiere. Et perche li **Regij** hauuano recuperato **Vernins**, & erano stanchi da così lūgo trauiaglio nella più dura stagione del **Verno**, e dall'altra parte il **Prencipe di Condè** si era ritirato verso la **Fiandra**, furono posti li **Regij** à quartiere, & al riposo, & io mentre che l'vna parte, & l'altra prepara nuoue forze, & in **Parigi** si attende à goder le feste del **Carneuale**, rinocati in **Parlamento** tutti gli arresti dati contro il **Cardinal Mazarini**, che con ogni studio procura di mostrarsi benefico, & benenolo di quel popolo, chiuderò per hora queste riuolte benchè non assodate ancora, ne tutte à minuto da me raccontatine, gli accidenti particolarmente della **Guienna**, quali mi riferno forsi ad altra occasione per non poter ritardar per hora la notizia di questi accidenti, che se troppo succintamente raccontati deuesi impntare à chi predomina la mia volontà, non che i tratti della penna.



533

LA CONTINOVATIONE

Delle Guerre Ciuili

DELLA FRANCIA.



ESTATO l'ago il riposo della mia penna intorno à gli affari della guerra Ciuile della Francia nel qual tēpo ho meditato se quello, che lascia delle cose della Guienna, (ch'è vna parte dell'Aquitania) donessì ripigliare, e scriuere; me ne consigliana l'essere stata questa la pietra dello Scandalo principale, & la remora delle fortune maggiori della Fràcia anzi vn piedestallo della ribellione, & vn conile, onc annidarono tutte le speranze di quelli, che voleuano souuertire la potēza del Rè. la fortezza della piazza, la residenza de' Prencipi contumaci della Corona, la comodità di ricevere l'assistenza di Spagna, & d'Inghilterra erano state le cagioni di far quella Prouincia, e Bordeos il centro della guerra cōtro il Rè, che però qui doueno impiegare tutta la fatica; ma considerato poi, che lo scriuere le cōtumaci guerre della Guienna mi hauerebbe tenuto occupato souerchio donēdosi alla pertinacia di quel popolo, & alla costante renitenza di Prencipi vn volume intiero, ho deliberato di passarla, come si dice, à piedi asciutto, solo toccarò qualche fattione succeduta più nella Prouincia, che nella Città già che sono entrato nell'anno 1653. delle quali vna fù, che il Duca di Cādale arriuato à comandare all'armi Regie in quei cōtorni, doppo l'hauer preso, benche di verno il Castello di Pougiols, & assignare Asquiglion, & Marmāda, nelle quali hauenuano gl'inimici intelligenza per introdurui, & isuernarvi presidio, fù auuisato da Battitori, ch'il Marsin hauena mandato il Colonel Baldassarre cō 5. in 600. Canalli oltre la Garēna per inquarterar gli nel mōte di Marsan; presi egli dūque 500. Canalli à pūto con animo di giungere gli auuersarij, e batterli prima, che si ponessero à coperto in luogo sicuro, canalcò 2. giorni cōtorni senza mai leuar briglia, che per poche hore, & arriuato (bēche stāchi gli buomini, e li canalli) nē cōtorni di S. Mauicio fugò e discese 2. Regg. di Caualleria, la cōpagnia frāca di Rochebi, & 120. huomini del Regg. d'Infāteria del Conty, queste gēti si posero in sconcerto, & alla fuga iugānati dalla jama portatagli mezz'hora prima, che li Regij fossero più di 1200. onde non hebbero maggior pensiero, che di sottrarsi da tāto numero di assaltatori. Il timore è come l'ombra delle cose al Sol cadēte, che la fa di grā lunga maggiore del corpo stesso, il fuggire, & il lasciarsi uccidere, e far prigioni sono i suoi frutti, o per meglio dire effetti di vna imprudēte viltà. fatto questo rumore, se ce il Duca rinfrescare i Canalli, e rislorar i soldati, che presero il maggior vigore dal nider la preda delle cose lasciate da fuggitimi; era intanto arriuato il Baldassarre al mōte di Marsan, & trattaua di ponervi il quartiere di verno, quando ne fù auuertito dalli stessi habitanti il Duca, acciōche scrivesse loro di autoritā à liberarli da quartieri; subito dunque fatti rinfellare, & inbrigliar li caualli parit à quella volta essendogli stato promesso, che ne trattenebbono coloro tanto il Baldassarre, sù li trattati d'accordo, che potrebbe il Duca sopraggiungere, & sorprenderlo; ma si tronano sēpe spiriti di mal genio, si che fù auuisato il Colonnello, che à gran fretta si pose in fuga anch'egli, & nello stesso tempo à punto egli uscìna di vna porta quando che dall'altra entrana il Duca, fuggì in quelli à grande galoppo, & entrana questo con gran speranza di farne

Il Duca di
Candale rā
pe alcune
genti Con-
deite.

macello, ma saputa la partenza, cōtinuò il viaggio per giungerlo. è certo, che quel che fugge ha sempre maggiore è più veloce il passo, perche il timore pone l'ali a' piedi fuggati. entrò quelli in Tarrà essendogli alle spalle il Duca con la Caualleria benchè vn poco tarda al bisogno. entrato il Baldassarre, fece alzar i ponti, & armare la muraglia; restato deluso della sua speranza il Duca, più per complimento, che perche v'hauesse fede mandò vn trombetta a fare vna chiamata, ma fù vana, perche gli fù risposto, che bisognaua la forza, & non le richieste per entrar la dentro, dou' erano difensori, che nō hauerebbono più combattuto a suat'aggio. oh come presto si cangia il timore in brauura. il Duca adunque vedendosi senza cannone, e senza fanteria, c'hauenua lasciata alle spòde della Garonna, conobbe impossibile l'esseguir le minaccie, et se ne tornò cō il cordoglio, che gli fosse uscita di mano vna buona preda, ritornò, dico, a mōte Marsan, doue per assicurarsi de mali intentionati lasciò vna parte del ta sua Caualleria sotto il comādo del Canalliero d'Aubeterra, scacciati prima quelli, ch' intese di sinistra a opinione, il che fatto diede quartieri di verno al Sig. della Serra, che si era cō 80. soldati a Cauallero reso al seruigio del Rè nella presa di Pongiois. e poi se ne tornò alle sue genti, c'hauenua lasciate alla Garonna, e diede ordine al Ten. Gen. Camilac di passar con esse oltre il fiume.

Il Cauallier Aubeterra che prouisosi di vn poco di fanteria al meglio, c'hauenua potuto a fine di sostenersi contro il Baldassarre, che non perdonaua a diligenza, & fatica per acquistar buoni quartieri; non hebbe a pena riposato 8. giorni, che hebbe notizia, che Monsi di S. Micò con il Reggimento di Cōty di 400. santi, & 100. Caualli hauendo hauuta intelligenza per mezzo del Capitan la Prugna in Roccaforte, se n'andaua a rendersene padrone. per non perdere adunque quel luogo radunò subito tutte le sue genti così da piede, come di caualli, & andò per quella strada, che stimò douersi tenere dell'inimico, ma giunse così tardi, che quelli era di già in vn borgo di Roccaforte, che perciò comādò al Cauallier di Biragua Capitano del Regg. del Gran Maestro, che comandaua li corridori, che andasse a fare vn tentatino, promettendogli, che l'hauerebbe sostenuto cō tutte le forze. andò il Canalliero, & si portò così coraggiosamente che fatti prigionieri, & uccisi da 50. del Regg. di Contry, gli altri furono costretti a ritirarsi da quel posto in vn altro borgo cinto di mura della stessa Roquefort; nello stesso tēpo che questo accadeua, il Sig. d'Aubeterra si lasciò vedere, & fugò vno squadrone di Caualleria di là dal fiume, che si andò a chinder dentro Limurra, per lo che il Caualliero mandò vn trombetta al Barone di Marsan, ch'era stato lasciato dal Duca di Candale al governo di quella piazza, offerendogli ogni soccorso contro quelli che si erano ricouati là dentro, s'erano inimici; ma quello gli fece rispondere mandandogli il proprio nipote; che non dubitasse dell'esito, e della conseruatione di quella piazza al seruigio del Rè, & che il presidio lasciato gli dal Duca di Candale era bastante per guardar la piazza, & mantenerla al proprio douere. l'essere quel Barone stato ini posto dal Candale, & il professarsi egli dinoto del Rè fù vn sonnifero al Caualliere, il quale vedendo in quel punto c'hebbe così buona risposta, che gl'inimici cōpariuano da vn'altra parte, e stimandoli cacciati dal Barone non pensò ad altro, che a batterli, & perciò postosi alla testa di vn Regg. di Caualleria andò per incontrarli, ma non hebbe fatto molto viaggio, che fù assicurato, ch'era souerchio il passar più auanti perche quelli ch'erano soli 60. Caualli essendo andati a riconoscere S. Giustino erano stati fuggati in maniera che il loro capo s'era a gran fatica salvato con 5. o 6. di loro. In tanto, ch' il Cauallier si era allontanato da Roccaforte, il Baldassarre. Barone di Marsano, & gli habitanti di quella piazza contro il debito loro, e della piro

La data hauuano aperte le porte, al Collogello Baldassarri; che li rapportato al Cauallier d'Aubeterra gli dispiacque in maniera, che pensò come potersene vendicare, non sò bene se punto più dell'interesse Regio, s'ò dalla parola à lui data. così talvolta il publico diuiente priuato interesse, & all'hora più vniuamente si essequisce il proprio debito; il Caualliero adunque, che non si trouaua se non Caualleria; & certi pochi fanti, che non bastauano à quello, c'hauerebbe voluto; non potè far altro, che ritirarsi à S.Giustino, doue lasciò 20. soldati con vn Tenente in vna casa di ridotto, e di poi se ne andò à Villanoua doue pose altri 20. moschettieri nella Chiesa; che serue di forte à quel luogo; & doue li habitatori della Bastida di Armagnac andarono ad assicurarlo della felicità loro; & gli promisero di sostenersi 24. hore in caso di esser attaccati. dati questi ordini, & hauuta questa sicurezza, dispose pur anche negli altri luoghi le cose per la difesa loro; & poi dispose le sue genti nelle ville loro; acciò che si riposassero per la fatica sostenuta nella marcia di 2.ò 3. giorno cōtinoua; ma nò si erano riposati vn giorno; che furono auuertiti che il Collonello Baldassarre haueua assediato S.Giustino; si radunarono; contuttociò con la medesima preslezza che prima, sicche in 6. hore furono lesi per la mossa per il seruizio del Rè; & per il sollieno della piazza assediata, come hauerebbono fatto se fosse ne gli altri luoghi stata osservata la parola; poiche gli fù rapportato che quelli di S.Giustino doppo 5. hore si erano resi; & quelli della Bastida hauuano ceduto senza veruna resistenza. à questa inaspettata nuoua deliberò il Caualliero, di andare à Villanoua con animo di combattere l'inimico adunque il ritrouasse; saputo adunque due giorni doppo, ch'esso si fortificaua alla Bastida con animo di stabilirui quartiero di verno: congregati à consiglio li Capitani delle sue genti, li trouò tutti disposti al suo volere di andare ad assalirli gli inimici; benchè molto più forti di lui; poiche vi erano tre Reggimenti di Caualleria; & 200. fanti del Reggimento di Conty, con 5. Capitani, & altrettanti Luogotenenti; & Alfieri tutti sotto il comando del Signor di Lossano Marescial di Campo; & Maestro di Campo di Caualleria. era la piazza fornita di Vineri con danaro, Bariccata; & nel mezzo v'era la Chiesa, che si douea stimare fortificata. Partì per tanto il Caualliero da Villanoua vn'hora doppo mezza notte con soli 400. Canalli (perche n'hauua nel monte Marsano lasciati 20. al Signor di S.Vittore) & con soli 15. in 20. Fanti; & 4. Officiali comandati dal Signor Dalidoro. con questa gente egli arrivò vn'hora auanti giorno alla porta della Bastida; doue gli inimici, ch'erano stati auuissati di questa mossa si trouarono in arme, & si fecero sentire con grande strepito di trombe; non spauerarono questi strepiti ne li Cauallieri; ne li suoi; ma si accinsero arditi all'Impresa; comandò egli che quelli della compagnia di canai leggieri del Signor della Serra ponessero piede à terra; & si missero alli Moschettieri del Dalidoro, che ebbero l'assistenza del Cauallier della Porta Capitano del Reggimento del Gran Maestro con 60. soldati pur fatti poner piede à terra; & scelti dalle altre compagnie; & fù comandato al Sig. di Theil, che sostenesse questo attacco con la prima squadra del Gran Maestro; & con la seconda andò il Cauallier di Biragua à prender posto al ponte, ch'è su'l fiume & quelli d'Aubeterra, Francesi, & stranieri furono posti ad vna Trinciera in caso, che qualche gran corpo andasse alla parte loro.

Così dispose le genti, il Dalidoro attaccò alla porta con tanta furia, che non ostante la oppositione de gli inimici, salì su le mura; come anche fece il Cauallier della Porta; & la infanteria in aiuto ruppe la porta, il Caualliero d'Aubeterra si pose alla testa delle genti comandate dal Theil, & si auanzò à dieci passi vicino alla prima barriera doue erano di già attaccati li fanti, & soldati di Cavallo cedono.

Gli habitatori della Bastida di Armagnac promettono al Caualliero di difendersi.

Il Collonello Baldassarre assedia S. Giustino.

Si rende S. Giustino, & la Bastida.

L'Aubeterra va per combattere l'inimico alla Bastida.

Arriuu alla Bastida.

Si dà l'assalto.

Li Regij due volte.

Il Theil li
fotteffe.

fmontati à piedi, fù così grande in quel luogo la forza che vi fecero li difensori, & ferirono, & uccifero tãti delli Regj, che gli altri si ritirarono, & con gran fatica si rimisero per tornar e alla impresa, nella quale pur anche tornarono à cedere, sì che gli assaliti incominciarono à gridar la Vittoria: ben'è vero che il Theil sotteffe l'impeto del la ritirata de' suoi in maniera che non si diedero alla fuga manifesta, con tutto che egli hauesse dieci, ò dodici de' suoi, & alcuni officiali feriti.

Gli assaliti
li ritirano
alla Chiesa.

Il Cavalier di Aubeterra in tanto fece con molta accortezza mutar gli attacchi, & fatte rompere alcune case, diede ordine, che si dassettero tre falsi attacchi all'altre: barricate, il che riuscì così felicemente, che gli inimici vedendo li Regj padroni di quelle case che dauano di fianco alli difensori delle Barricate, non volendo più far ui contrasto, si ritirarono tutti ad vn colpo alla Chiesa, il che però non fecero con tanta prestezza, che li Regj non ne uccidessero, e ferissero vna considerabile quantità prima che potessero entrar nel forte. Nello stesso tempo il Dalidoro si auanzò alle mura della Chiesa, & vi guadagnò con la spada alla mano vn posto ch'era vicino alla porta, & ve ne fù guadagnato vn altro ancora: l'Aubeterra all'hora fece intender al Lerano che si rendesse, altrimenti non gli hauerebbe dato più quartiere: la minaccia accompagnata dalla cognitione di non potere in alcun modo salvarsi dalle mani del vincitore, l'indusse à sperare almeno vn buono accordo. In fatti è così nostra amica tenace la speranza, che ne fa immaginar anche tal hora l'impossibile. mandò il Lerano il Signor della Pragna à capitolare, ne fù poco che ottenesse che li comandanti della Caualleria, & della fanteria potessero andarsene à voglia loro, ma li soldati così da Cavallo, come da piedi restassero prigioni di guerra: ogni cosa, che non giungue alla morte, è buona derrata à chi ha la spada nimica al fianco. restarono prigioni da 300. soldati à Cavallo del Regimento di Conti, & 53. officiali d'essi, & 8. d'infanteria: e tutti li Canalli, e bagaglio, ne erano morti da 40. & molti feriti, e pari numero tra feriti, e morti furono delli stessi Vincitori. vi fù ferito di Moschettata in vn braccio il Dalidoro, e'l Cavalier della Porta anch'egli hobbe due palle ò di vno ò di due moschetti, oltre à molti altri de' principali.

Il Card. Ma
zarino ri-
torna a Pa
na.

Ma lasciamo per gratia gli affari della guerra, e conformiamone alla stagione, che pone gli eserciti à riposo, e tratta le materie carnealesche, per il quale affare porto la penna à Parigi dove trono, che giuntoni il Cardinal Mazarino più che mai rinerito da quel popolo, et amato dal Rè, che l'hauena incontrato gran pezzo di strada fuori della Città, vi giunsero ancora le nipoti incontrate dalla Principessa di Carignano, e da molte altre Dame per godere quelle de' gli honori della Corte, & per dimostrarli queste amiche dell'anra del zio. Soleua dirsi che Roma è la Sede della fortuna poiche vi opera allo spesso merauiglie, ma Parigi non la alberga meno splendidamente; ne cede in questo la Scuna al Tebro: se nò che questo in alza alla Paternità, e quella all'affetto del primogenito della Chiesa, e se alcuno in verun tempo gi' amai de' cari à i gigli d'oro poggiò in alto co' fauori, quello Cardinale trapassò tutti perche quando più pareua dibattuto dalla stessa fortuna più allora risorse, e passò tutti li fauoriti antecessori, poiche collocò le nipoti nella stessa Casa Reale. forse della fortuna sì, ma d'vna fortuna assistita dal merito, e da talenti d'ingegno, la cui prerogativa maggiore è la fortezza d'animo, e la Costanza. ma ritorno all'historia, & vedo che i passati tempi non alienano gli inimici de' Prencipi dalle diligenze di Stato, poiche nel principio di Febbraio uscì vn ordine giusto, non meno che feroce, che se fosse ritornato alcuno ufficiale del Prencipe di Condé, ò dell'armate inimiche, ò Francese, ò straniera, che si fosse, douesse essere arrestato, & fatto morire, come spia de' nimici. Quanto il Prencipe deue tener cari, &

ben

ben pagata questa sorte di gente dene altrettanto procurar di tener lontana dal suo Stato quella dell'inimico, onde io lo trouo vn mestiero non meno difficile, che pericoloso da essercitare, portando sempre la morte seco fra gli inimici, & la disgratia fra gli amici, se punto traballa nel suo officio per inauertenza, che se dal pericolo si dene misurar la gloria, & dall'ardire, donerebbe per l'utile che apporta la spia, per la intrepidezza, & per l'accortezza finarsi più glorioso d'ogni soldato, se non fosse di mezzo l'inganno, con il quale camina sempre, & la froda, con cui l'opera sua pone ad effetto per lo che non ricerca il giusto che nasce la gloria da vn vizio, ch'è la bruttiffima fra tutte, non essendo la più brutta di quella che tradisce fingendo amicitia.

Fra le allegrezze però, che si viderono in Parigi in questo mese di Febraro l'vna fu portata dalla Prouincia del Limosino, Prouincia dell'Aquitania anch'essa, di certa Vittoria la quale era per appunto così auuentata.

Il Marchese di Pompadore luogo tenente Generale del gouerno di quella Prouincia non potendo soffrire, che gli inimici del Rè, ch'erano nelli posti di Sarlat, Sallagnac, & Terrasson nel Perigordo, (altra Prouincia picciola dell'Aquitania, detta Latini Petrogorio, abbonatissimo di ghiande, che però nutrice più porci che huomini) scorressero nella Prouincia à lui commessa, & vi facessero prede, & effigessero contribuzioni, conuocò quella nobiltà, che fu insieme li 12. di Febraro, & vi si trouò chiamato ancora il Signor di Boschetto Chaignac Mareseiallo di Campo con le truppe ch'erano sotto il comando distribuite à Montbron, & altri luoghi conuicini, e con altre ancora del Regimento di Caualli del Signor di S. Andrea Mombruno sotto il comando del Sig. della Serra con altri d'un Reggimento d'Italiani oltre à 500. altri Caualli. Veduti questa buona, e fresca gente il Marchese, tenne consiglio di guerra, & con vna non meno risoluta che dotta esortatione dispose quei Capi à seguirlo, & liberar quelle soutrade dalle ingiurie de gli inimici loro, & del Rè, & se n'andò verso S. Roberto nel Contado d'Agen verso doue sapeua ch'erano, e doppo l'hauer canalcato tutta la notte se ne andò verso Terrasson per tagliarli la strada, & asstringerli à combattere; se ne auuiaro gli inimici, & occupato vn posto vantaggioso in alto, si posero in battaglia per aspettar di più fermo li Regij, erano quelli in vn posto 600. santi scelti da varij Reggimenti, & altrettanti Caualli pur canati da altri Reggimenti particolarmente delle guardie di Prencipi di Condè. Rallegrossi il Pompadore di non hauer à seguirar più l'inimico, sì che la mattina ch'erano li 13. dispose gli ordini per l'attacco comandando, che il primo fosse quello del Sig. del Boschetto alla testa del Reggimento del Mombruno sostenendolo lo stesso Marchese. andò con impeto Francese il Boschetto, & imprese tale spauento ne gli inimici che doppo vna lieue resistenza, si ritirarono, & la maggior parte della Caualleria si diede alla fuga aperta, & il resto con la Fanteria se pose à gridare Viva il Rè, stimando così di essere lasciati vinti; furono dunque fatti più di 700. prigionj, e tolto tutto il bagaglio à gl'inimici stimato di valore di più di 150. mila lire. il Marchese l'incitore dispiacendogli, che gli altri fuggissero si pose à seguirarli con la spada alla mano, ma non gli potè giungere, ben li vide fuori de' limiti della sua Prouincia, il che fatto pose li prigionj in luogo sicuro, & mandò a darue la douuta contezza al Rè. Veduta questa fuga dal Signor di Redon, Gouernatore del Castello di Montignac pensò di farsi anch'egli à parte della vittoria e mandò il Signor di Boulon cò 50. Jocillieri per la strada di Terrasson à fine di far vna imboscata à quelle truppe del Marfin che fuggivano per salvarsi in alcuni Castelli che si teneuano à finore del Prencipe di Condè, andò questi à pondersi in vn bosco assai folto ch'è su la strada di San Amaudo, nelle cui insidie caddero da 30. soldati à

Ordini del Rè contro gli adherenti de' nimici della Corona.

Il Marchese di Pompadore radunò vn esercito.

Ritrouò l'inimico.

Supetala maggior parte de' gli inimici gli altri fuggono.

Il Signor di Boulon fu alcuni prigionj.

C. n. 1.

Canallo, che tutti furono fatti prigioni senza pure sparar vn colpo di pistola.

Era pochi giorni prima passato il Prencipe di Condé a Stenay (della qual piazza haueremo essai ben che parlare nell'anno prossimo,) per dar ordine alle cose della vicina Campagna, & di là mandò vn Cômmissario a S. Menebould, (piazza che gli obbediuu, & che diede molto che sospirare alle truppe del Rè) per processare quelli che male haueuano impiegato il danaro essatto dalle contribuzioni, e comandò, che da tutte li Castelli ch' erano per quattro leghe d'intorno à quella piazza fossero lenati tutti li grani, che vi erano condotti alla fortezza di S. Menebould per sostenerne la difesa; Menebould ben presago che li Règij vi hauerebbono impiegate le forze.

Hora il Prencipe haueudo radunati li Governatori delle piazze, che sono in quelli contorni à sua diuotione, li fece vscire in campagna con tutta la Caualleria loro, & con il più d'Infanteria, che poterono radunare, et con vn pezzo di cannone; auuertito dunque di questa mossa il Sig. di Beauuiet Luogotenente Generale, Comandante dell'armi Regie delle frontiere della Ciampagna dubitando, che quel Prencipe, che non s'è mai otiioso, risentasse nonità nella Prouincia à lui commessa, spedì subito ordine al Conte di Granprè che si auuanzasse verso l'inimico, e n'offeruasse il Cammino perche in tanto si sarebbe anche egli mosso, & andato ad vnirsi con lui con il resto della Caualleria. Si mosse quello senza dimora, & questo andò à ritrouarlo com' haueua promesso con 350. Fanti lenati dalli presidij delle frontiere, & altrettanti del paese. La diligenza in ogni affare è buona, ma nel militare, è ottima; & in particolare quando si ha da trouagliare con vn'inimico che non perdona ad altrettanta sollecitudine; haueua il Prencipe disegnato che la sua mossa fosse verso Landré, & la Verrieria, ma al sentire, che li Règij erano di già in campagna mutò pensiero, e volò verso Chaligne, e passò di nuouo il fiume d'Aisne (è questo l'Axona de' Latini à cui diede Aufonio il titolo di Precipitoso, e scorre per la Ciampagna ne' confini di Rhetims) andò à ponesi in vn Villaggio non lungi da Granprè detto Therma; argomentò il Beauuiet da questa ritirata, che l'inimico non si trouasse forte à bastanza per resistergli, & però dispose di attaccarlo, la done prima non haueua pensato ad altro, che ad inuigliare, che non l'offendesse; ma perche il Capitano deue hauer sempre misto all'ardire vna portione di timore che tempi della facilità, che può cadere nel temerario, & questa missione altro non è che la prudenza, & è quell'armonia che risulta fra l'acuto, e'l graue, dispose la sua marcia tra boschi non solo per non essere scoperto, e cogliere l'inimico d'improviso (ch'è vno di migliori vauaggi della guerra) ma per hauer campo di ritirarsi senza vergogna quando trouasse li Condeij più forti di quello, che la relatione gli haueua detto; assicurato adunque da buone spie, che non hauerebbe trouato numero che non l'hauesse potuto sperar di vincere, auuanzò viaggio, & arrivato a' vinti due di Febraro vñ'hora doppo mezza notte con quattrocento Canalli, & la Fanteria à Therma comandò, che due majnade di Fanti sostenente da due squadroncini di Caualli attaccassero il Villaggio; & perche il silenzio della notte s'è apparire maggiore lo strepito; e l'ombre seruono di spauento medesimo, entrati questi assai taciti, & in tanto auuanzati col rimanente il Beauuiet, & il Comprè, che tutti haueuano circondati li quartieri diedero in vn tempo nelle voci, nelle trombe, ne' tamburi, & con le spade, & moschetti alle mani, si che gli inimici à pena scossi dal sonno dalle prime voci delle sentinelle si posero in tanta confusione, che non hebbero tempo di correr à corpi di guarda per vnirsi e far testa, ma ne pur dar le mani s'è moschetti onde erano d'occi, & fatti prigioni nell'vscir delle case; erano li Condeij da 900. fanti, & circa 400. Canalli, che tutti furono dis-

Va per affa-
lire l'inimi-
co.

Va à Ter-
ma.

disfatti, 300. furono li prigionj, & 200. li Caualli, oltre il Cannone. fu grande la preda, che fecero li vincitori. Il Conte di Briole, che comandaua quella gente hebbe sorte di trouarsi in vn quartiere fuori quasi dell'habitato, onde postosi subito à Cauallo con quelli più che poterono vnirsi con lui corse al fiume, che passò à nuoto, & andò à saluarsi à Gamprè. risultò da questa fattione la salute di quella Prouincia, poiche l'inimico non hebbe più l'ardire di pensarni. Questa notte così fauoreuole all'armi Regie della Ciampagna inuitò la seguente, che fu delli 23. alle allegrezze di Parigi doue fu celebrato vn Balletto, di cui non hà forsi veduto il più superbo lungo tempo la Fràcia, che in queste feste non ha pari, e mostrarono queste due notti, che à gara concorrono Marie, & il piacere maestoso alternando gli affari delle Squadre, e delle danze à felicitare l'Hercole nouello di quel Regno, & perche l'allegrezza de' Prencipi è la foriera di quella de' sudditi, ma particolarmente delli serui più dinoti, non douena il Signor di Lionne Segretario de' comandi della Regina, che già qualche tempo staua lontano dalla Corte per sodisfare al Prencipe di Condè, e toglierli tutti li pretesti possibili di introdurre quella guerra Ciuile, che egli uolena portar nella Francia ad onta d'ogni sodisfattione, non douena, dico, questo buon seruitore di quella Corona più lungamente dimorare nelle tenebre dell'essilio, e lungi da quella vista, che in terra per lui può dirsi proportionabilmente beatifica, fu alli 27. dello stesso Mese richiamato prima alla Corte, & all'ora presentato dal Cardinale alle Maestà, che lo riuidero con quegli occhi che non fanno non render contenti gli animi, & il giorno seguente delli 28. volle la Magnificenza del Rè far vn' attestato al modo, che quello non era stato vn' essilio di castigo, ma seruiugio Reale, che però ne lo premiò con il dargli l'ordine dello Spirito Santo, e gli diede insieme la carica di Comendatore, Preposito, & Maestro di Cerimonie dell'ordine stesso, carica uolontariamente lasciata da Signor di Vuilliere Segretario di Stato, accioche questi ne potessò hauer l'onore.

Affale gli inimici & li vince.

Il comandante à pena si salua à nuoto.

Il Sig. di Lionne ritor na honorato alla corte.

Fatto Cau. dello Spirito Santo.

Et perche non deue vna penna, c'hà intrapreso di scriuer guerre Ciuili, trattenersi molto frà le delicie d'vna Corte giubilante, me ne allontano per vedere vn gentile stratagemma d'armati, che potrà seruire con l'esempio à difesa non meno che ad offesa, quella per non incorrerui, questa per condurni l'aunersario. fu rapportato al Signor di Redon Governatore di Montignac (luogo pure dell' Aquitania) che il Presidio di Sarlat, gente dinota de' Condeisti, non si vedendo molto sicuro in quel luogo già che quel partito incominciava à dar segni di debolezza, hauesse deliberato di abbandonarlo, e con il Cannone ritirarsi à Bordeos, che però il Signor di Chauignac, che n'era il comandante haueua comandato, che si montasse il Cannone per inuiarlo à condurlo seco per la Dordogna: saputo dico queste cose dal Redone, mandò subito à darne parte alle genti Regie accioche si ponessero all'ordine (erano oltre il fiume) promettendogli di andarle à ritrouare, assignandoli il luogo, & il tempo, ne mancò di trouarui si con 100. bravi focellieri. chi hà vn desiderio, pargli che l'hore medesime siano tarde, non che gli huomini, c' hanno da conuenirui, non vi trouò egli le truppe che però temendo, che gli uscisse di mano la preda, & che le barche, che conduceuano il Cannone andassero à volo, si chiamò il Signor della Spina, d'Espine, & instruttolo dello stratagemma, lo fece andare à quelli che conduceuano il cannone, come mandato dal Chanagnach, & dirli che non si auanzassero punto insino à tanto, che non fosse arrivata vna truppa, ch'egli mandaua per assicurarli; lo crederono quelli veramente mandate dal loro Governatore, & arrestarono il moto; andò poscia il Redone, à quelli mandando, che questi fossero li anni, ati che andassero à conuogliarli, gli incontrarono,

Ingano del Sig. di Redon con il quale leuò a gli inimici certo cano. ne di Sorlat

eli

e li ricenarono come tutelari, ma ben subito si tronarono ingannati, e disarmati senza far minimo strepito, essendo gli regij 100. & li Condeissi 60. furono posti in custodia della Reggimenti di Ciampagna, & di Loreua sopraggiunti per quella fattione, e prese le barche con il cannone, le cadesero all'altra rima, done accortosi del danno il Chauagnac vi mandò 100. caualli già destinati al conuoglio di quell'artiglieria, ma

Molti si danno al partito Regio. questi furono dalli Regij fugati. Doppo dicke 150. del Reggimento del Marfin, che erano à Sarlat medesimo abbandonarono il partito del Condè, & si registrarono sotto l'insegne Reali, & furono mandati vna parte à Chauagnac, & l'altra alla Rocca massiano vn poco da parte l'armi, e queste picciole fattioni, poiche mi ricordo di vn ordine

Sono fatti dato dal Rè, che si osservassero diligentemente quelli che poteuano in Parigi, e in ogni prigioni conuincini esser mandati dal Principe di Condè. Hora in effecutione di quest'ordine due del Principe in Parigi furono arrestati due l'vno detto Vinciel, & l'altro Ioles, alli quali furono ritronati passaporti falsificati, lettere di Credenza, & inoltre alcune lettere, che dauano indicio di trattati grani à pregiudicio del Rè. Posti costoro prigioni il Principe spedì vn Trombetta, al Conte di Vaubecourt Governatore di Chialou in Ciampagna facendogli istanza, che lasciasse passare quel Trombetta per andare à trouare il Marescial di Turrena, & il Conte di Brienna. Negò il Conte il passo, e rimandò il Trombetta, dicke più che mai sdegnato il Principe scorse al Vaubecourt, che volendosi, che non hauesse condotto il passo, e minacciò di far così mali trattamenti alli prigioni, che egli haueua de Regij nelle mani, come ne fossero fatti al Vineuil, e Iolis. à questa lettera

Di nuouo gli scriue, et la lettera è mandata al Rè. stimò suo debito il Governatore di non risponder prima che mandarla ad vn Secretario di Stato del Rè, & aspettarne vn preciso comando. La communicatione delle lettere con vno contumace di Lesa Maestà è delitto capitale, perche induce vn non sò che di confusione, hanno ragioni li Principi di così volere, perche sono Tenenti di Dio in terra, & se comandano le leggi canoniche, che non si tratti con vno scomunicato manifestò, anche le ciuili li deuono volere con vn proscritto di offesa Maestà. Lodò con lettera particolare il Rè l'attione del Vaubecourt, e ne rese la ragione, che li trombetti (che sono gli Haraldi de gli antichi hoggi non sò come disautorati) si

Il Rè comanda al Vaubecourt, che risponda al Principe. ricenono bene frà gli esserciti, & nelle piazze di frontiera, ma non si lasciano entrar nelle viscere della Stati a portar lettere, o ambasciate à chiunque si sia, & tanto meno sarebbe stato conuenevole di lasciar passar quello à trouare il Marescial di Turrena quanto che questo non haueua gouerno di esserciti; aggiunse (chi non ammirarebbe la bontà di vn Rè, che cerca di giustificarci con vn suo contumace, e dichiarato rubelle?) aggiunse, dico, il Rè, che volena, che'l Vaubecourt scrivesse al Principe, che essendo quei due prigionsati ritrouati carichi di lettere, & di patenti false, & altro (che vuol dire in fragranti) non potriano essere trattati come prigioni di guerra, & esser molta differenza da soldato à spia, che però il Principe facua torto al mestiere della guerra, volendo paragonare questi à soldati, il che pareua di voler intendere con la proposta di trattare i prigioni, che quello haueua, con pari modo che fossero trattati questi, & che trà Principi sourani medesimi) volena dire non che trà Rè, e Principe Vassallo) non era mai stato vdiuo, che le spie, e sounersori, o maneggiatori di affari, riuoltosi di Stato fossero trattati da soldati prigioni di guerra, onde se fossero stati trouati simili nello Stato di Fiandra mandati non haurebbe esso Rè occasione di dolersene quando fossero castigati da quella giustitia; il che poi tanto meno doueasi pretendere nelle persone carcerate, come quelli, che erano nati sudditi della Francia, & per conseguenza ribelli della Maestà, e della patria. douersi ricciare il Principe, che ancora che allontanato dal proprio debito, non esser però

esente del rispetto che gli deu.e non ponerlo in necessit  di tralasciare i buoni trattamenti fatti alli prigioni di guerra del suo partito fatti in Chiampana, e nella Guienna non solo ma contro altre persone, che ragioneuolmente gli deuono esser care, contro li quali sarebbe alitretto ad vsare il rigore , se il Prencipe non trattasse con termini douuti al Signor di Pandi, & altri, c'haueua prigionieri.

Ammirai poco dianzi la bont  della giustificatione, che volle con questa lettera far tornare all' di se medesimo il R , l'ammirai ogni vno meco per l'affetto paterno che mosir  questo obbedienza R  grande verso li suoi sudditi, prigioni per la salute de quali si oblig  a quella senuerit , che non alberg  mai in quel seno Reale.

Hora me ne ritorno all' Aquitania, o per pi  precisamente dire nel Perigord, doue la Citt  di Sarlat (che n  b  mutato il nome latino Sarlatre, Citt  da picciol terra che f  eretta in Vescouado da Papa Giouanni Vigesimo Secondo , & non molto lontana da Agen) con generosa deliberatione volle ritornare all'obbedienza Regia. era stata questa necessitata di riuenire il giogo impostole dal Marsin , che l'haueua per otto giorni strettamente assediata , in maniera che mai non vi era potuto entrar da veruna parte il soccorso . Era dal Marsin stato inuiposto vn G vernatore cosituanno, che quel popolo auuezzo ad obbedire al vero Padre de popoli , non si poteua accomodare alle stranezze noue, tutte contrarie alle Capitulationi fatte con il pincitore, es dosi ridotto quel barbaro   far aprir li monum ti per cercar tr  cadaveri se vi fossero stati occultati thesori; la piet  che osseru  ogni vno all' ossa , & al riposo de progenitori, fece conoscere , & abhorire la empiet  di cotestiui, onde quel popolo, che teneua sospeso sotto le ceneri della necessit  l'affetto verso il R , si senti eccitato   quella la generosit , che per altro non ardiua di manifestarsi ; spedirono adunque persona   trattare con il Marchese di Sauvebeensse pregarlo   p arsene con le sue genti   quella Citt  per vn canale, che ne scorre sotto le mura , che gli sarebbe stata aperta vna porta; ma scopertosi, non s  come , il trattato , furono quei Cittadini trattati molto pi  duramente che prima, poich  il G vernatore inuigliaua ad ogni minima attione di tutti, onde non poteuano passare   sicuri trattati; ad ogni modo pur anche mandarono al Marchese di Camillac, che si trouaua   Figite, preg dolo   mandare qualche minatore ,   cui hauerebbero dato il comodo di far balzare in aria vna portione della muraglia, onde hauessero potuto di poi entrare li Regij, ma ne questo meno pot  riuscire , mentre che questi adunque stauano disperati non meno che oppressi, la sorte gli port  quello, che non haueuano mai saputo essi ritrouare . Staua di presidio in quella piazza lo stesso Reggimento del Marsin, nel quale offeruaron, che si trouauano alcuni Capitani mal sodisfatti di se stessi, che fossero in vn partito contrario al proprio R  sinderesi, che non v  quasi che mai scompagnata, anche da soldati medesimi , bench  in Francia molto souente abbondi questa opinione, che non sia differmit  del R  il combattere contro il R  , onde dicono , Viua il R , & viua il Prencipe; Incontrarono li migliori, & pi  autoreuoli della Citt  cos  buona occasione, e passati dalle parole generali   trattati pi  stretti non solo guadagnarono la volont  de Capitani , ma dello stesso Reggimento. assicurati di questo, mandarono   trattare con il Duca di Candale (l'haueu nel suo partito vn reggimento di presidio facilit  la missione) & esso vi mand  il Signor di Marino Tenente Generale cou 400. soldati del Reggimento di Chiampana. era accordato il giorno 23. di Marzo per l'esecutione del trattato . & quel giorno li Cittadini presero l'armi vn' hora prima del camparire del Sole, & si radunarono ad vna porta della Citt  per introdursi secondo il concertato il Signor di Marino   cui f  sp laucata la porta dal Boreel auvocato, & Console della Citt  ; andossene il

Sarlat vno
gliono ri-
tornare all'
del R .

Barbatie
del Gouernator
di Sarlat.

E scoperto
il trattato.

Alcuni Capitani
del Marsin si
vniscono con li
Cittadini

E aperta
vna porta
della Citt 
alli Regij.

Marino

E fermato il Governatore, da vn'altra parte li Consoli della Città con li suoi andarono ad attaccare la medesima casa, doue entrati li Regni, allo strepito batzò dal letto il Governatore per fuggire in vn'altra casa contigua, ma quini diede nelli Cittadini, che goderono d'hauer nudo nelle mani colui, che gli haueua affatto spogliati, a questi raccomandandossi, che non lo maltrattassero, ma nello stesso tempo che pregaua, si dichiarò indegno della dimanda, poiche hauendo alle mani vna pistola tirolla scaricando contro quelli, che ne haueuano la vita nelle mani, ai che rispose vn Cittadino con vn'altra pistola, che però non lo colse, ma andò a ferire la moglie del Governatore, forsi pena douuta le perche alle volte le dōne, genus avarum, astringono gli huomini ad vsar quelle Tirannidi, che per se ne meno penserebbono, il che particolarmente vsano quelli, che vedono i loro congiunti esser portati a dignitadi, delle quali sono esse indegne, e per nascita, e per il sesso, che per satiare la ingordigia loro, non curano la fama di coloro, che, se ne fossero troppo sensuali, non farebbono cattini comandanti; onde ben ponno dire, tanti caula mali, fcemina sola fuit. Ma per dire della moglie mi domenticauo del marito, al quale auuentossi vn Cittadino per farlo prigione, ma quello ch'era forte di persona, se ne suilluppò lasciando al Cittadino la camicia, & per essere oscura la stanza, gli vsi non veduto dalle mani, & si andò a nascodere in luogo, che fatto poi alto il Sole, si ritirato, & condotto al signor di Marino, accusauolo, e rimproucrandolo delle crudeltadi, della perfidia, & delle rubbarie vsateli; sperò lo suenturato di ritrouar pietà nel Marini, pregandolo a trattarlo, come a soldato da soldato si conueniu, & non come reo da vn popolo arabbiatissimo accusato; risposegli il Marino, che non poteua hauerne quella pietà, che in ogni altro caso gli hauerebbe vsata, ma che si ricordasse, ch'egli stesso se ne era reso indegno con il portar l'armi contro il suo Rè Sovrano.

Fugge ma
poi è fatto
prigione.

Quell'istinto del Reggimento del Marfin vniti a quelli di Ciampagna entrati, bramosi di lauar la propria macchina nell'acque della domenticanza con il sapone di vna generosa intrapresa andarono ad vrtare nel corpo di guarda della piazza d'arme, ma quelli, che si videro tanta furia sopra, gridarono tutti Viva il Rè, suorché il loro Capitano, che stimando fare vn'azione indegna col rendersi per timore, se ne fuggì.

Sono uccisi
quattro Ca
pitani Con
acisti.

Il restante si
pone con il
popolo.

Restaua di assicurarli, che il Reggimento di Anguien, che non era di guarda, non si vnisse, che però a tutte le case de Capitani erano state poste genti con l'armi pronte acciò che non potessero vsirc, ne offender quelli, che attendevano ad impossessarsi affatto della piazza, di che principalmente s'era preso cura vn Canonico della Città. quattro di quelli Capitani hauendo voluto vsar forza per andare ad vnirsi, furono uccisi, ma alcuni altri più cauti si vollero barricare, o trincerare con speranza di ualere, che il Reggimento li andasse a liberare, ma vedendo impossibile il sostenersi dimandarono quartiere; il Signor di Chambilly, che n'era il Mastro di Campo, il Marescial di Battaglia, & il restante de Capitani, Tenenti, & ufficiali dallo stesso Reggimento, due Capitani di Cavalieri, et altri ufficiali dell'artellaria vniti insieme si bustarono al par tire del popolo, e del Reggimento di Ciampagna, che furono con allegrezza accettati dalli fedeli. Fu dunque tanto più di contento questa impresa, quanto che non solo si liberò Sarlat ma si acquistarono all'armi Rege quelli due Reggimenti, Quelli è quel Sarlat, da cui poco dianzi dicemmo, che il Governatore uoleua partirsi, & condurne il Cannoue, ma non l'hauera eseguito, benchè hauesse incominciato a prepararsi alla mossa con quel mandar à basso l'artellaria, massono alle volte negli huomi

ni certi desiderij, che chi bene gli intèdesse, sono dettami dell' Angelo nostro Custode, che prendendo il nostro male, per charità ne parla nel cuore, ma gli interessi del mon Il Vescouo
do ne acciecano, & per più propriamente, parlare, ne rendono sordi al nostro meglio. rientra nel-
Hora terminata questa fattione, il Vescouo, che si era ritirato da quella residenza, la Città.
quando r'era entrato il partito delli Principi, auuisato da suoi amoreuoli, non tar-
dò a pena sei bore, che ritornò alla Residenza, e nella Chiesa ne fece cantare in ren-
dimento di gratie il Te Deum. Doppo questo acquisto, mandò il Duca di Candale già
fatto più forte per le genti accresciute al Regio partito, ad intimare a Cadillac, a Reo-
les, & a Longon, che douessero deliberare di ricedere del partito de Principi, & ri-
tornare all'obbedienza del Rè, se non voleuano provare la forza dell'armi risolute di Cadillac, &
leuar quei conili a gli inimici della Corona; à tale inuito più che alle minaccie, deli- altri luoghi
berarono tutti tre quei luoghi di ritornare al vero Signore, come essequirono li sei di si armao
Aprile di quell'anno medesimo 1653. all'obbedien-
za del Rè.

Hora mi conuiene riuocare il Principe di Condè, che già vn pezzo lasciai in Asse-
nay, poiche il vedo ritornare alla medesima piazza doppo l'essere stato a Namur per
abbocarsi con il Fuelsaldagna intorno a gli affari della Campagna già da principiar-
si; ma perche poca simpatia fù sempre frà questi due, era stato il congresso di poco
proffito massime che non era comparso per anche da Spagna il danaro promesso al
Principe acciò che potesse riempire le sue truppe; onde il Princpete parlò altam.nte
rappresentando quanto danno potena inforgere a gli Interessi del Catholico, se non ri-
ponena vn buon esercito in Campagna, & non si munuano le piazze, che tutta via si
conseruauano nella Francia, effagerò del fatto di Sarlat, mostrando, che si erano per-
duti que' due Reggimenti per non hauerli sodisfatti delle douute paghe, e fece cono-
scere, che se nelle piazze di San Menehould, Retbel, Clermont, & Astenay non si
teneuano presidij ben sodisfatti, ogni cosa si sarebbe perduto perche alla fine li popo-
li erano più diuoti del Rè loro Sign. che amici della guerra, & però non douerfene si-
dare se non con presidij gagliardi, & di buona intentione; Promise il Fuensaldagna,
che hauerebbe raportato ogni cosa dall' Arciduca, e terminò la sessione più in parole,
che in fatti.

Ma se questi non concludero cofa verauna, il Conte di Beauen di cui parlammo poco
dianzi, ben concluse egli più di fatti che di parole; poiche hauendo longamente ma-
neggiato l'impresa del riacquisto di Retbel in Campagna per mezo d'vn di quelli ha-
bitanti, che haueua promesso di far vn'apertura nel muro per introdurui vn numero
di Fantaria, et nello stesso tempo per di dentro vna porta per far entrare vn'altro nu-
mero di Canalli, in tempo à punto proporzionato all' Impresa, che non vi erano di pre-
sidio più di 400. sotto il comando del Sig. di Persan, si partì da Rheims à 3. di Aprile,
& andò ad vnirsi con 400. Canalli, & 600. Fanti al luogo destinato per questa ese-
cutione, e subito giunto, & unitosi con quelle genti, mosse quelle truppe con tanta dili-
genza, che la notte, ch'è frà li 4. & li 5. destinata all'essecutione si trouarono vicini a
quella piazza, il che successe con tanta accortezza, che non solo non ne ebbero sen-
za.
tore li Condeisti, ma ne meno quelli del paese, alli quali hauena dato à credere di an-
dare à Chaumont doue erano 100. Condeisti di presidio. Fatte adunque prender tut-
te le partite, & li battitori comandati da vn Luogotenente della Canalleria di Per-
san, che erano stati mandati à far la scoperta, fece entrar nella piazza da 20. buomi-
ni, li quali secondo l'uso della nazione non seppero andar taciti, onde quelli di dentro
diedero all'armi si che gli entrati furono costretti di ritornarsene in dietro, & andarsi
c d vnire con li suoi compagni, ch'erano à pie delle mura.

Il Principe
di Condè si
abocca con
il Fuensal-
dagna.

Intelligen-
za di Regij
in Retbel.

Il Conte di
Beaueuua;
per sorpren-
der la piaz-
za.

Sono sco-
perti li Re-
gij.

Traf-

Trassisse questo accidente l'animo del Conte, che si stimaua l'impresa in pugno, tanto bene l'haueua incaminata sino a quel punto. Vedendosi adunque suauita l'impresa per essere vicino il giorno, & già gli inimici desti, fece ritirare li suoi à Coussij, ch'è vna lega picciola distante da Rethel, & il giorno seguente s'innuò verso Chaumont, & mentre era in viaggio s'auuiliato dalli Governatori delle piazze di Frontiera, che il Canallier di Guisa con le truppe di Lorena, ch'ci comandaua si andauano accostando verso loro; spedì subito adunque per conuocare in Carlenille dou' era gouernatore il Duca di Noir Monsier, il Sig. di Fabert Gouernatore di Sedan, il Boussilmet Gouernatore di Meziers, & il Conte di Montagu Gouernatore di Rocroy à fine di concertar il mondo di valersi della mossa del Cavalier, & mentre tutti stauano à consiglio, sù rapportato al Montagu, che alli 10. il Conte di Coligny Luogotenente Generale delle Truppe del Prencipe di Condè si trouaua vicino à Couvin picciola Villa di Liegge, tre sole leghe da Rocroy, vna da Marienburgo, doue da Filippo Villa, & vn quarto di Lega da Brosuet, & questi tre ultimi erano in potere del Prencipe, in quella di Couvin li Regij haueuano lasciato presidio doppo l'hauerne leuato il Collonel Miche con il suo Reggimento.

Si raduna-
no molte
truppe Re-
gie in Ro-
croi per soc-
correre
Couuin.

Aggiungena l'auuiso, che la terra di già era stata inuestita da ottocento fanti, seicento Cavalli, & due pezzi di cannone da vintiquattro la battenuano. tutti dunque deliberarono di vnire il più di genti, che potessero per vnire à quelle del Conte di Beaucien, & essendo stato destinato per l'vnioue Rocroy vi si trasferì con somma diligenza con tutti li suoi, & vi arrivò la notte seguente, come vi giunsero gli altri prima del far del giorno.

Rinfrescati in tempo di vn' hora, à poco più tutti, il Conte che ne haueua la cura, si pose con essi in marcia sù' far del giorno per andare ad incontrar gli inimici, li quali non haueuano per anche potuta hauere la notizia di questa mossa delli Regij arriuati che furono vn quarto di lega vicini alla piazza assediata si trouarono in vn bosco che li copriua dalla vista de Condesiti, benchè in altro si fossero; quiui posò piede à terra lasciarono Conte di Beaugien, & di Montagu, le truppe loro, et andarono di persona à riconoscere l'inimico, & videro che la cavalleria era in battaglia tra il fiume, che vi scorre, & lo stesso bosco, mentre che dall'altra parte la Fanteria, ch'era nel borgo oltre il fiume assalua la piazza. Pensarono li Regij, che se fossero calati tutti vntamente contro quella Cavalleria, essendoui la distanza di vn quarto di lega, hauerebbe l'inimico hauuto tempo di ripassare l'acqua, & vnirsi alla Fanteria, e così rēder difficile il batterli, ma se hauessero fatto scoprìr solo vna picciola parte delli suoi la cavalleria non si sarebbe ritirata, ma inuestitasi alla pigna, stimandola, che fosse-
ro le sole truppe della frontiera. Erano dinise le sue genti in due parti, l'vna com-

Artificio
delli Regij.

posta di sei squadroncini con l'intervallo sù l'vno, e l'altro di alcuni pochi fanti di quelli delli presidij delle frontiere, & l'altra parte era di quattro altri squadroni, & due corpi d'Infanteria tutti insieme, et era prima stato concertato, che nello stesso tempo attaccassero l'inimico. Ma mutato il pensiero; comandò che la compagnia di Rocroy, che formaua vn picciolo squadrone; & vna parte del Reggimento suo, & quelle di Meziers, e Charlenille, che ne faceuano vn'altro, andassero à lasciarsi vedere all'inimico per combatterlo; li Condesiti non istimando, che vi fossero altri, che questi, andarono con brauura ad incontrarli, li Regij che erano anche al vantaggio incomin- ciarono à caracollare, e sostenersi con le prime scariche, con le quali tirarono l'inimico alla certa pugna ma subito furono secondati dalli quattro altri squadroni delli primi Parte, alla testa de quali si trouarono li due Conti predetti, & il Signor le Rale: gli
ass-

assaliti à questa nuoua calca intimoriti si posero in sconcerto, & si diedero alla fuga, & li Regij li seguitarono infino alli ponti di Mariemburgo, & di Filipeuille. Li Presidij di quelle due piazze alzarono subito li Ponti dubitando, che con gli amici entrassero gli inimici ancora, il che diede commodò à Regij di far molti prigionij fin sotto la contrascarpa. Intanto, che qui si traualgiua in tal maniera il Signor di Villieri c'haueua hauuti gli ordini, & la carica dall'altra parte della gente, andò per attaccare la Fantaria, ch'era nel borgho, & si vnì con esso quel poco di fantaria, che era restata addietro; gli assediati, ch'erano, dico, nel Borgo, & che haueuano veduta la fuga della sua Caualleria, non hauendo trinciera ne mura, cho li difendessero deliberarono di ritirarsi à Bursat, ch'è vn Castello poco dietro loro, & si posero anch' essi confusamente per guadagnare vn'altro, che vi è, sperando di giungerui prima, che l'inimico gli arriuasse, ma li Regij, che se ne erano accorti, andarono di galoppo à tagliarli la strada, il che diede tempo alla fanteria del Rè di arriuar l'altra, che si ritiraua, che benchè, vn poco confusa, si arrestò però à far testa con più d'vna scarica ma battuta poi da fronte, e dalle spalle fù costretta à domandar quartiere, il che fù subito concesso, onde tutti restarono prigionij di guerra, & in conseguenza restò il cannone alli Regij, restarono de Condeisti trà feriti, e morti 200 soldati à Cavallo, & 300. fanti, & altri 120. canalli, & 500 fanti prigionij; trà questi fù il Conte di Coligny, che non haueua però mancato al debito di soldato combattendo valorosamente, ne à quello di Capitano procurando di ritenere & riordinare la Caualleria, & rimetterla alla pugna, ma rare volte si rinnuorisse da Capitani quel timore c'ha tutto occupato il Soldato, restarono anche prigionij il Signor di Braliot, che comandaua la Caualleria, & il Collonel Gey, che conduceua la fanteria, ma l'vno, & l'altro questa volta le haueuano mal condotte; de Regij morirono poi chi non essendo à pena caduti 40. soldati à canallo nella prima inuestita, poiche tutto il rimanente della fattione si risolse in fuga e persequitione, non fù picciolo dall'altra parte l'utile di Liegge, poiche gli conseruò quella piazza, doue haueua di già il cannone fatta vna buona breccia, & se tardaua punto questo soccorso; era certo perduta.

Sono rottij
& fugati li
Condeisti.

Li Conde-
isti sono fat-
ti prigionij
di guerra.

Il Duca di Candale in tanto per più angustiare Bordeos, ch'era la base, & il ricouero de nimici del Rè, doppo l'esser si trattenuto molti giorni nel Paese di Graue, fece che la sua gente ripassasse la Garonna doppo hauer ricondotta tutta quella riuiera all'obbedienza Regia, il che fù di grande incommodo ad esso Bordeos, poiche gli leuò così la communicatione con il paese più alto, dal quale scendeano molti prouisioni à quella Città. dall'altra parte il grande Archidiacono di Bazas (e questa vna Città non più di die ci leghe lontana da Bordeos, che da gli antichi fù con varij nomi, ma tutti simili chiamata Vassata, e Vafate, e Vafaria di cui disse Anfonio.

Vicinas vrbes colui, patriaque domoque

Vafates patria, sed lare Burdegalam.

& è propriamente vna delle noue Città della Guascogna) l'Archidiacono, dico, che Signor di Sabouireno chiamauasi, tanto si affaticò con li principali Cittadini di quel luogo, che gli indusse à riconciliarsi con il Rè, intorno à che mandarono à trattarne con il Duca di Candale, che loro concesse quanto seppero desiderare di vantaggiosa capitulatione ritornato adunque il messo, la Città armata se ne andò à tronare il Signor di S. Mico, che comandaua à quella militia, & l'astrinsero à partirsene con tutti i soldati, che si ritirarono à Bordeos; anche la Città di Reims, il cui proprio nome fù Sirion da Bordeos 15. miglia, c'haueua professata la neutralità, vedendo preso Caliac si accostò affatto al partito Regio, et il gouernator con tutto il presidio si registrò

Bazis ritor-
na all'obbe-
dienza del
Re a persua-
sione del
Grande Ar-
chidiacono.
Reims con
tutto il Pre-
sidio si vni-
sce alli Re-
gij.

Al m

frà

frà le truppe Reali, onde tre Reggimenti ch'erano mandati dal Marsin per sostenerla (hauuano hauuto sentore del trattato) furono costretti à ritornarsene all'annuncio del partito mutato; inoltre il Marchese di Montepouellano, mètre che se ne andaua à Libourne per conferire intorno à gli affari del Prencipe di Condé con il Conte di Maurai fu fatto prigioniero, & fu condotto à Blaye, tutte eccedenze della caduta del partito del Prencipe, il quale anche fu abbandonato dal Conte di Dognon, che alli 19. di Aprile se ne uscì di Brostagi, & fu fatto Marescial di Francia così tal'hora premia il Rè, quelli, che lasciano il partito peruerso, onde si può dire che quella Corona prezzò il riconoscimento del debito ò resciscenza, & si dimentichi geuerosamente il delitto.

Disse, non già molto, che Sarlat si era dato al vero partito del Rè, e cacciatine li Coudeuisti. Hora che mi trouo al Mese di Maggio, sento vn migliore tumulto nella stessa piazza poiche quei Cittadini, rimprouerati forse dalli mali affetti al Rè, in mano del comandante diedero vna nota di tutti quelli, ch'erano stati cagione, che gli inimici del Rè fossero entrati là dentro, e fecero istanza che fossero castigati come ribelli il Comandante adunque per conformarsi alla pietà del suo Signore, di molti, ch'erano ne fece solo impiccar vno, & poi fattagli lenar la testa, mandò à ponerla sopra vna torre, là doue il Marsin hauena già fatta la breccia; il popolo adunque sdegnato di così poca dimostrazione, tumultuariamente andò auanti li giudici à domandar, che fosse fatto lo stesso à gli altri, ne di ciò contento ne andò à saccheggiar le case, & non solo delli Carcerati, ma di tutti quelli ch'erano sospetti di tale delitto. Insomma anche il bene hà il suo eccesso, tale è il farsi la giustizia di sua mano, che è l'vsurparsi quello, ch'è del Prencipe.

Sosteneua intato Bordeaux vna dura carestia, pena donata alla sua ostinazione, aspettando tutta via li soccorsi di Spagna, che gli erano promessi dal Barone di Battenille, et in questo mentre li Regi andauano tutto giorno più stringendo à quella Città le comunicazioni. Hauena cura il Duca di Padomo con la sua armata Nauale di non lasciar accostar i legni di Spagna alli desiderati soccorsi. Hora hauendo egli inteso, che grandi fossero gli apparecchi in S. Sebastiano, fece (per ben difender le entrate acciò, che non penetrassero gli inimici della Francia à quel soccorso) fabbricar due forti dall'vna, e dall'altra parte della Garonna l'vno in Medoc, à cui diede il nome di Cosar, e l'altro nel paese, che chiamano d'entro due Mari sopra Vallier, & questo fu l'ultimo à cominciarli nò hauendo voluto ponerli mano, se prima non vedena l'altro à buona difesa, e nello stesso tempo che lo fece incominciare, vi pose per difesa due Reggimenti di Francia, essendo à proportion più bisognosi di sostegno li principj de forti, che quando sono alzati, non solo in riguardo della debolezza loro, ma perche l'inimico, d'interessato più spera sempre l'impedire, che l'occupare, ò distruggere. Ma dipoi accortosi il Duca, che questo, che diceuasi d'Allenet per esser auanti quella casa, non bastaua à leuare à quelli di Bordeaux la communicatione cò le picciole piazze, che teneuano trà li fiumi, poiche essi hauenuo fortificato il Castello di Lormonte con trinciere grandi, e presidiatolo di 300. Irlandesi ad effetto di mantenersi il commercio, anzi era per darli qualche danno considerabile alli suoi legni, poiche di già vedena prepararsi vna batteria, che lo hauerebbe offeso, deliberò di rendersene padrone, per schifare il proprio, e fare al nimico non liene danno; fece dunque sopra galere, & altri legni imbarcare due Reggimenti l'vno di Normandia l'altro della Megliarè, & l'istesso ordine al Caualliero d'Albretto vno de suoi Marescialli di Campo, che facessero imbarcare la Caualleria, entrato nel fiume se ne passò alla sua armata nauale, &

Il Duca di Padomo fabricò due forti, nella Garonna.

Ved' all'acquillo di Lormonte.

arrivati, diede subito commissione alli Capitani delle sue galere, & fregate, che assalissero li Bregantini, & galere delli Bordelesi, ch'erano sotto la piazza di Lormonte. Fuga i lezini Ma quelli al primo colpo di canone, se ne fuggirono sino alle porte di Capel Rosso da Lormon l'vno delli quartieri della Città di Bordeos, nel fuggire però, dalle pope facciano sul- te. minare le Cannonate per tenersi lontani li Regi, alli quali diede comodo questa riti- rata di poner la gente à terra cosa che haueuano desiderato; non furono a passaporto sbarcate le gèti con l'assistenza del Conte di Cominge Luogotenente Generale, & altri ministri, che quelli della piazza intimoriti, mandarono à domandare di rendersi, & accettato il partito, il Collonello Irlon Irlandese, che n'hauera il Comando mandò suoi gli ostaggi, e subito furono sigillate le Capitulationi, in esecuzione delle quali resti- Irlandese con 500. soldati, che presero tutti il seruigio del Rè, & vi entro il Conte di Montesson Tenente di Marefcial di Campo con li due Reggimenti della Migliera, & di Normandia, poscia furono dati agli Irlandesi vn poco di danari patuiti, & il Duca di Vandomo li fece imbarcare, e li mandò à quartiere. Parerà strano, che vna nazione, ch'è fama di bellicosa, cedesse così fiaccamente non solo, ma lasciasse il partito di Spagna, et dei Bordelesi per darsi à quello del Christianissimo: ma cessarà la marauiglia, sapendosi che questi ch'erano al seruigio di Spagna, furono mandati contro loro voglia al seruigio di Bordeos, li cui Cittadini gli haueuano dato à credere che gli haueuano comperati da Spagnoli. Certe Iattanze delle plebi rominano tal' hora gli interessi maggiori; è l'Irlandese di natura altiero, e benchè buon soldato, inimico però della seruizio, onde al sentirsi toccare di venditui vollero farsi conoscere, che non eran mancipij da venderli, ma che sapessero vendicarsi in libertà. Speditosi il Duca di Vandomo da questa buon' opera ritornò ad imbarcarsi, e tornò à Blaisa doppo l'auer dati gli ordini conuenevoli nel forte Cesare.

Lormonte si rende al Vandomo. 500. Irlandesi si rendono alli Regi.

Ragione degli Irlandesi che si resero al partito Regio.

Il Prencipe di Condè frà tanto voglioso pur di non perdere la stagione, e d'altra parte non sapendosi accomodare à far la guerra se non di suo genio, & disobligato da ogni superiorità certi genij grandi non si possono accomodare all'auer si di della fortuna, e vorrebbero comandar anche in casa d'altri come se fossero nella propria) stando in Bruselles praticano per hauere il comando delle truppe del Duca di Lorena, & ne lo rimette se il danno per far nuove lenate, ma quello che sapeua valersi dell'occasione per farsi pregare, e auer vantaggi, scusauasi, che le sue truppe non erano sotto la sua disciplina auuezzate ad vna sorte di vita, che li Prencipi non ne hauebbono tenuto quel costrutto, che sotto il comando del suo naturale & consueto Signore si poteua egli promettere. Di quella lontananza del Prencipe seppe valersi il Fortè Sentere, che accampato dalla parte di Bar con vn' armata di 4. mila huomini, s'era reso padrone di tre castelli, che solenano obbedire alli Prencipi.

Il Prencipe di Condè addimanda le truppe al Duca di Lorena, e non le ottiene.

Il Fortè Sentere tre Castelli alli Condè.

Vna delle fortunate, & ardite imprese fatte in quella campagna non è dubbio, ch'è stata quella della presa di Bellagarda sotto il comando del Duca d'Esper non Generale dell'armi Regie in Borgogna; haueua egli fatto radunar le sue genti parte à San Gionanni di Lons, & parte ne contorni di Verdun, con queste si prese il quartiero di Chamblanc, e comandò nello stesso tempo al Marchese di Vexelles Luogotenente Generale, che si inquantierasse à Caselles come s'è eseguito d'ambidue questi posti à 9. di Maggio, & si incominciò à trauagliare alle linee di circonuallatione, quelli della piazza non istettero otiosi, ma fecero il giorno delli 12. vna sortita gagliarda allo stesso quartiero Reale, dove stava il Generale, ma si di poco frutto, come portata nel più forte dell'esercito, & in tempo che il Duca stava inteso all'opera, e tenemmo pronte le squadre, furono adunque respinte le sortite fino alla Contrascarpa

Bellagarda assediata dal Duca d'Espernon.

Si apre la
trinciera.

con poco loro buon'augurio. Il giorno seguente si deliberò trà li Capi di aprir trinciera, & incominciare dal quartiere Reale: stauano in li Reggimenti della Marina, et di Ronchelores, cento cauali del Reggimento del Duca, il Marchese d'Vxelles, & vna compagnia d'huomini d'arme, che l'enturieri erano andati à seruire à quella Impresa uirauagliò tutta la notte senza, che quelli della piazza facessero moto alcuno (vero indizio di sua debolezza) la mattina però cercarono di offendere gli operarij con il cannone, come seguitarono tutto il giorno ma senza frutto veruno; & si l'annottare li Reggimenti d'Infanteria, & Cavalleria di Borgogna, & di Espernone leuaron affatto la trinciera, gli assediati in tanto alla cortina loro si maueggiavano co'l suo co quanto sapuano, ma pareua, che nulla sapessero, ò potessero, perche gli assediati portauano auanti felicemente il loro tramaglio tirando la linea de gli approcci alla parte del fiume, in capo alla quale fecero vn ridotto per assicurare l'opera.

Si liennano
le difese à
gli assediati.

Infomma audarono li Regij continouando all'aprire della trinciera hora ad vn quartiere, & hora all'altro, & portando gli approcci insino alli 19. che fù in ordine la batteria, nel qual tempo gli assediati continouamente fecero giuocare il cannone, & attaccarono de' fuochi artificiatij quanto poterono, ne tralasciando il sortire tal volta; alle mura assediate erano due pezzi di cannone in posto, che molto offendeano li Regij, li quali tanto si affaticarono, che aggiustati li tiri, li scanalcarono, & si l'fatto su'l mezzo giorno si attese poi à leuar il rimanente delle difese per facilitare gli approcci, & in tutto quel giorno delli 19. perderono li Regij alcuni pochi soldati, & altri ne furono feriti; la notte seguente si drizzò vn'altra batteria con perdita pur anche d'alcuni altri pochi soldati, & l'altra notte poi delli vinti à vintuno peruennero li assalitori tanto auanti con gli approcci à destra, & à sinistra, che non v'erano più di trenta passi alla piazza; li cui difensori più si valeuano dell'armi delle lingue, che delle sortite, che rare, & mal fortunate faceuano à 21. il Marchese di Vxelles fece fare vna chiamata al Conte di Bruteuille, che n'era il Governatore; al tamburo, che vi si portò, fù risposto con molte ingiurie, & che all'arriuo di vn soccorso che aspettauano hauerebbono poi risposto con altra forma più vigoroso. fù dunque necessario di continouare le diligenze, nelle quali operando con gran frequenza il Cannone, & la moschettaria dalle mura andauano allo spesso cadendo hora questo, & hora quello de Regi. ma in tutte queste operationi, gli assediati non fecero mai vna sortita, che ne mostrasse il valore, se non che effendosi li Reggimenti di Borgogna, & d'Espernone più auanzati alla contrascarpa, & in alloggiati, &

Si v'è alla
contrascarpa.

Sortiscono
gli assediati.

di più cacciati gli inimici da vn sortino, ch'era trà la Città, & il fiume, tanto importaua questa perdita à gli assediati, che furono costretti di fare vno sforzo per ricuperarlo, onde la mattina delli vintidue su'l far del giorno, armata la muraglia fecero uscire due Barche con due compagnie di Dragoni sostenuti da 110. moschettieri, & dalli migliori de loro officiali con gran quantità de' fuochi artificiatij, & bombe li quali tutti assalirono li Regij con tanta furia, che li sforzarono à lasciare il forte, & quanto vi haueuano occupato, e ritornarsi alle trinciere, il che seguì con molto danno de gli vni, & de gli altri, onde fù necessaria di far vna tregua di due bore per ritirare li morti, & li feriti. dopo di che fù continouato à nuouirauagli auanzandosi li Regij oltre vn pezzo di terreno paludoso, di là dal quale fù piantata vn'altra batteria per tirar di fianco al bastione esteriore, ma non fù se non con perdita di cinquecento, e più soldati; fù pur anche posta vn'altra batteria oltre il fiume, per la quale non poterono più gli assediati affaticarsi al bastione, & li giorni seguenti attesero li Regij à guadagnare la Contrascarpa, e ricuperare il fortino. Intanto il Duca,

Nuoua bat-
teria cōtro
la piazza.

il

il Marchese d'Vxelles, & quello di Ronchelores deliberarono di ponere vn'altra batteria alla punta della contrascarpa guadagnata a fine di battere il fianco, che difendeva la faccia del bastione del fiume, al quale disegnavano di dar l'assalto, & perche non ci si poteua condurre il Cannone a causa di vn pezzo di paludoso conuenne fabbricarvi vn ponte gagliardo, al che si trouarono più difficoltà, che non erano state credute, poiche bisognaua inoltre passare vn fosso molto profondo. dato poi il taglio al fosso asciugatane l'acqua, e passati li minatori alla muraglia nel principio di Giugno, il Governatore vedendo la sua piazza a mal termine, mandò per vn tamburo vna lettera al Marchese di Ronchelores (ch'era quel giorno alla trinciera) nellaquale comandaua di parlamentare; andarono dunque il Marchese, & il Sig. di Souigny alla porta di San Giorgio, doue per vn'hora trattarono con il Governatore, ma intanto non restaua il minatore di operare; non fù in quella conferenza determinato cosa alcuna, se non che il doppio pranzo si farebbono di nouo parlato, come fecero la notte delli cinque verso li 6. di Giugno, & fù accordato, che il Bouteuille la Domenica seguente il Governatore quattro hore prima di mezzogiorno renderebbe la piazza con tutte le munitioni così di viueri, come di guerra, & uscirebbe con tutte le sue genti a bandiere spiegate, & armi pronte con munitioni di dieci tiri per essere conuogliati ad Astenai, & per la strada sarebbono promissi di viueri; non potessero essere ritenuti alcuni soldati al partito Regio, e tutti li prigion di guerra sarebbono restituiti per l'vna, & per l'altra parte, & perche il Governatore della piazza, & altri officiali haueuano molti caualli dispersi per la Campagna della Borgogna, fù accordato, frà l'altre cose, che potessero essi mandarli a ricuperare, & condurseli sicuramente. furono anche fatti altri articoli, ch'io stimo souuerchio il raccontarli. Basta che fù ricuperata la piazza di Senra detta Bellaguarda vna delle migliori piazze di quella Prouincia nel solo termine di vintitre giorni, la quale poi d'ordine del Rè, & ad Instanza della Nobiltà del Paese, che sudò nell'acquistarla, fù demolita secondo la promessa fatta dal Duca di assenso Regio.

Li assediati dimandano di parlarne.

Accordati la resa.

Nello stesso tempo che stava in procinto di prendersi la piazza, capitauano ordini del Principe di Condè, che tuttahia si tratteneua in Francia, che tutte le sue truppe, che vi trouauano a quartiere ne' contorni di S. Menehould stessero pronte a marciare fuori, con pensiero di soccorrere quella piazza, o difender l'altre, che gli restauano al qual fine fece entrare in S. Menehould gran quantità di munitione da guerra mandatagli da Clermonte, cò vn fabbricatore di fuochi artificati, che subito entrato in quella piazza, incominciò a fabbricarne, fù pur anche introdotto in quel Castello vn Ingegniero, il quale fece atterrare più di 50 case, ch'erano troppo vicini al Castello. ma intanto, che questi si fortificauano, il Governatore della Lorena Fertè Seneterra applicaua l'animo a cacciar più lontano che poteua le truppe del Principe di Condè; hauendo comandato dunque a suoi che si radunassero, diede fama di voler assediare Omorey vna nello stesso tempo fece vna scelta di gente, e la consignò al Signor di Brinon Marefcial di Campo con ordine di andarsene al più coperto che potesse a Varrenes doue erano quattro compagnie del Reggimento del Conte di Meille; andò questo Marefcial di Campo, & in 30. hore di vantaggio, incontrò quelle genti che andaua cercando, ch'erano già in marcia, & non hebbero altro rifugio dal furore de Regij, che il ritirarsi in vn luogo chiamato il Castello; si dispose subito il Brinone all'attacco, ma non vi bisognò molta fatica perche il Caillau Capitano, & Luogotenente del detto Conte di Meille, si rese con tutte le genti, che non erano più di 60. Caualli.

Il Principe di Condè munisce S. Menehould.

Quattro compagnie Condè si rendono alli Regij

Haueua intanto il Marefciallo della Fertè con il rimanente delle genti prefola marcia verso Bofse coperto della Mofa, e dell' Air acciò che gli nimici nò haueffero sentore di lui, e lo fteffo giorno, che il Brinone fece prigionj quelli di Varennes egli arrivò al Villaggio d' Ambreuille ch'è a vifta di Clermonte, & effendofi imaginato che all'arrivo del Brinone tutti gli altri quartieri fi farebbono mofsi, per ritirarfi verso Clermonte mandò 100. caualli del fuo Reggimento per tagliarli la ftrada, andò con quefti il Sig. della Fertè, che incontrò 4. altre compagnie del Conte di Meille con 50. mofchettieri della guernigione di Clermonte; quefta fanteria fi ritirò fubito con le carrette del bagaglio, & la Canalleria fi accomodò per ale. Ma li Regij fconcertata la Canalleria, parte ne uccifero, & parte ne fecero prigionj fuori che tre, che fi faluarono con la fuga, la fanteria poi reftò tutta tagliata a pezzi. ciò fatto ritornò la Fertè ad Obreuille ad vnirfi con il Marefciallo della Fertè, il quale il giorno fequente moftRANDO di volere andare con le fue truppe verso S. Menchould le poſe in battaglia, ma preſo il fuo Regg. di Canalleria, & la compagnia delle fue guardie con 2. pezzi di cannone, girò per andare ad inueſtire il Caſtello d'Orne, ch'è nel Territorio di Verdun ha uendo inſeſo, che vi era il Regg. di Canalleria del Conty, & vi arrivò a punto à tempo, che quel Regg. era ſù la porta per andarfene à Danuilliers, e vedendo le truppe del Fertè, ſe ne ritornò dentro, ma quello andò ſubito ad inueſtirlo, e nello ſteſſo tempo fece far la chiamata: il Sign. di Gionale, che comandaua la dentro, non ſi perſuadendo che li Regij haueſſero il Cannone, & che queſta foſſe vna ſemplice brauata, riſpoſe ch'era per morire in diſſeſa di quel poſto, il Marefciallo adunque laſciò le guardie à i poſti per inuigliare, che l'inimico non ne uciſſe, andò à far auanzar il Cannone, & il groſſo della ſua gente, & la mattina la batteria fù in ordine, & per quattr'ore con timore battè in vna torre, ch'era la principale fortezza del luogo, & la abbattè non reſtando altra ſperanza che vn foſſo pieno d'acqua; il Marefciallo allora accoſtatofi haueua incominciato à dar di mano alla Zagra per eſcauarla, & canarne l'acqua ſil comandante all'ora mandò à dimandare di capitolare, ma troppo era diſuguale alle forze Regie, onde il capitolare ſi riduſſe al ſolo renderſi à diſcretione, ſi che lui, & li ſuoi reſtarono prigionj di guerra, ch'erano cento, e cinquanta Caualli, & con eſſi li Signori di Nanteuilla, & Meſſe Capitani del Reggimento di Conty, il reſto de gli officiali di quel Reggimento, e trenta mofchettieri Alcmanni c'haueuano ſeruito di guardia in quel Caſtello mentre che la Canalleria ſcorrena per il Verduneſe, furono laſciati andar liberi. Ciò fatto il Marefciallo, mandò il Regg. del Marcheſe di Moroles ad inueſtire il Caſtello di Sorbec, doue haueua inſeſo, che il Sign. di Baudricourt Colonnello delle truppe dei Loreneſi vi haueua poſto il ſuo Regg. ch'altra volta era ſtato fatto prigionie di guerra in Barridac, ma queſto Colonnello hauendo veduto l'attacco di ſe ne era andato, & laſciatoui vn lieue preſidio di 30. ſoldati, con vn'officiale, il quale richieſto di renderſi, riſpoſe che per ſua riputatione non potena farlo, ſe non vedea prima il Canone, parli dunque il Marefciallo da Orne, & andò per ſodisfare al deſiderio di quel comandante, ma fù per lui vna mala curioſità, poiche hauendo veduto il Canone, ſubito ſi reſe à diſcretione, & il Marefciallo in pena della temerità lo fece impiccare alla porta, & li ſoldati furono fatti prigionj. Speditoſi da queſto mandò à dire à quelli ch'erano nel Caſtello di Longuicene, che ſi doneſſero rendere, & eſſi fatti accorti da gli altrui eſſempj ſubito ſi reſero, il che fù cagione, che tutti li conuincini ceddeſſero all'armi Regie, e quelli, che non uoleuano farlo, ſi ritirarono oltre la Moſa frettoſamente.

L'ordine adunque dato alle truppe del Prencipe di Condè per andarfì ad vnire alla ſua

Quattro altre Compagnie ſono rotte.

La Fertè aſſedia Orne.

Li diſenfori ſi rendono a diſcretione.

Sorbec inueſtito dal Regij.

Si rende il comandante & è fatto impiccare.

la sua armata diede occasione alli capi di guerra de Regij di andarli inuestendo prima che vnissero, essendo facile più di superare li rami, che poi varcare vn fiume vnuto, & accresciuto d'acque; per tale effetto Conte Broglia Governatore della Bassa, & di varie fazioni del Conto di Broglia, & di altri contorni erano state destinate all' armata Condeista, & che vna parte era partita per andare alla piazza d'arme, & che in detti luoghi di Etere, & delle Gergue non erano restati più di vn Reggimento di sette cento Irlandesi comandato dal Marchese Morphy, & vna compagnia di Carabini di più d'ottanta soldati sotto il comando del Barone di Lambec, determinò di andarli ad attaccare, per lo che fare, caudò dalla propria guernigione quattrocento facillieri, & cento Caualli, & alcuni ponti sopra barche per andar à passare il Lis trà Esteré, & Armentier's; & prima gettarsi la dottera il Marfi; comandò adunque al suo Maestro di Campo Auogadro, che passasse con trecento, e cinquantà facillieri il fiume, & esso restò con li caualli; & gli altri di quà dal fiume per poter soccorrere gli altri in caso di bisogno; fù destinato il Signor della Trenoye Sargente maggior della Bassa à dar il primo attacco con cento facillieri, & esso preso il tempo della mezza notte andò nel più tacito del silenzio all' attacco sostenuto dall' Auogadro, & fù la notte de gli vndici di Giugno; cominciò la fazione con molto ardore, e durò per due hore continue, & benché li difensori fossero colti nel sonno quando meno se lo pensauano, ad ogni modo fecero vna grandissima resistenza; ma pure doppo quattro hore furono costretti à cedere; & ritirarsi fin dentro alla Chiesa; doue serratisi nel Campanile; vedendosi apprestare il fuoco; si resero à discrezione, che fù ristretta à farli prigioni di Guerra; erano questi trecento soldati, sette Capitani, & altri Officiali, & trenta soldati à cavallo; riportarono li Regij l' insegna Collonella, & la preda di cento, e vinti Caualli, rispeditosi ancora da questa impresa; mandò subito il Conte verso la Gergue, luogo fabricato da Condeisti, ma trouò il posto ermo; perche li soldati allo strepito della presa di Esteré l' hanno abbandonato, onde non potè hauere, com' haueua sperato, il Collonello Irlandese nelle mani; & fatto spianare quel forte; se ne ritornò alla Bassa co' suoi prigioni.

Erano questi giorni molto fauoreuoli all' armi Regie, poiche lo stesso de gli vndici il Duca di Vandomo mandò il Barone di Montessone, che comandaua nel forte di Cessare dalla parte ai Medoc à fare vn' Imboscata à gli inimici trà quel forte, & Arcachon, gli successe di battere la Campagna chiamata le genti d' armi di Borgogna la maggior parte dei quali furono uccisi, & parte fatti prigioni; questi vi fù il Cornetta à Guidone della Compagnia, che fù mandato nel Castello di Angoleme.

Questi accidenti di giorni fortunati, et infortunati che sono meri colpi del caso hanno ridotto tal volta gli Astrologi à credere, che si diano anche nella militia medesima li giorni felici, et infelici, e si sono ingegnati di constituirne le regole con molta più fatica di quello c' hauerebbero potuto dire per verità, che li Cieli non pretendono cose tanto licenti, ma ne lasciano la disposizione alla prudenza, & all' imprudenza humana riservandosi solamente gli affari grandi.

Hora mène passo al Duca di Vandomo il quale hauendo vedita la fama portata dal Signor di Lusignano arriuato in Borleas da San Sebastiano, che li Spagnuoli haueuano pronta vn' armata numerosa di genti, & di legni per soccorso di quella Città, deliberò di fare quanto era per le sue forze possibile ch' in darno venissero quelle forze, & vada ad attaccando, che la sola piazza di Bourgh gliene potena dare il tranaglio il comodo; car Bourgh pensò di occuparla prima, che li Spagnuoli vi arriuassero. Diede ordine adunque à

Anche il
Duca di Ca-
dale vi si
porta.

Il Cavalier
d'Aubeter-
ra, va à Tar-
tas.

tutte l'armi di terra, che gli obbedivano, che vi si accostassero, & egli a 13. di Giugno partì per andare a trouarsi presente alli primi attacchi; Incaminossi anche a quella volta il Candale con le sue truppe, che fece passar il fiume a Chaffres.

Ma in tanto, che si vanno stringendo l'armi à quel posto importante, e che cominciano da douero le facende di questa Campagna, e mentre, che vedo anche il Marefcial di Turrena, il Conte di Grampré, & altri, radunare vni' essercito di 20. mila huomini, andarò vn poco a visitare il Cauallier di Aubeterra, di cui già vn pezzo non hò parlato. Lo vidi già molto intetto a trouagliare, & perseguitare il Collonel Baldassare, & hora lo trouo sì la medesima faccenda; Japena egli, che questo Collonello si trouaua in Tarta, & vi andò a far sotto vna scorsa per indurlo a sortirne ma non ve lo potendo indurre s'infuse di volere andare ad assediare Cagnac, piazza di molta consideratione per se medesima, & anche per il pre sidio, che lo stesso Collonello vi haueua posto, ma il quella vece per liberare tutto il contorno dell' Armagnac dalle scorrerie, che vi faceuano, e prede, che ne riportauano quelli di S. Giustino, don'erano 120. canalli del medesimo Collonello, deliberò di andarlo ad attaccare, & di assalire quelle gèti se le ritrouasse in quel vicinato; andossene adunque alli dodeci di Giugno à posarsi vicino à S. Seuer, & sì la mezza notte si incaminò con treceto Canalli tolti da varij Reggimenti, & si trouò con essi al far del giorno à Villanous, & hebbe lingua, che quella Canalleria se n'era uscita, & si ritiraua, come ben s'era immaginato, à Rocafort, diuise perciò le sue genti in due truppe, vna delle quali mandò à drittura alla Villa medesima, & l'altra vitenne per tagliar fuori gli inimici, per la strada, che doueuan fare, il primo corpo andò à gran passo, & arrivò vna parte della retroguarda nimica, non potè nondimeno far altro che ucciderne cinque, & quindici farne prigionj, perche gli altri, che non haueuano fatta la strada tenuta dalla seconda Squadra, li saluarono hauendo li Canalli più freschi della Regij. Il Caualliero adunque riunite le sue genti andò ad attaccare S. Giustino, & subito, che gli sopraggiunse il Reggimento detto di San Luca, andò generosamente all'assalto senza aspettare il resto de' suoi. andarono, questi à capo basso, esortato ogni incoppo di tre barricate, che vi erano, & di più di 200. inimici perseguitò quelli, che si ritirauano parte in vna Chiesia forte, & parte nella terra del Castello, ma doppo qualche difesa che fecero coloro in quello, & in quello luogo si resero à discretione. Il Caualliero diede la vita alli soldati non meno, che al Governatore. vi erano restati però morti il Tenenente Collonello del medesimo Reggimento, che comandaua 40. Caualli, & molti altri officiali di fanteria. Subito fatta questa impresa andò il Caualliere ad vnirsi con l'altre truppe, ch'egli aspettaua à Villanous, e trouò che il Reggimento del Gran Maestro partina per andare a trouare il Duca di Candale, che così gli haueua fatto intendere, ond'egli con gli altri Reggimenti di canalleria ch'erano 3. in tutto, & 3. altri di fanteria si andò à ponere à Bassons, ch'è 3. leghe da S. Seuer, doue hebbe annesso alli 17. che il Regg. di S. Mesma (ch'era à Louiac picciolo borgho lontano da San Seuer vn quarto di legha) era assediato, da 300. fanti, e 250. canalli del Baldassire pur all' hora usciti di Tarta, egli subito partì con 200. Canalli, e diede ordine alle sue genti che lo seguitassero dall'altra parte del fiume, mentre ch'egli passaua co'l suo Reggimento sul ponte di S. Seuer per cogliere l'inimico in mezzo, il quale in tanto haueua di già forzata la prima Barricata fatta da gli assediati, & gli haueua costretti ad abbandonare la maggior parte del Villaggio, et ridursene in vn' angolo di cinque ò sei case aperte di paglia, doue si erano difesi con tanta bramra, che gli assalitori stanchi doppo l'hauerli trouati in quattr' hore gli assalti fino alla quinta volta, & doppo l'hauerli perduta molta gente cari-

Va per libe-
rar il Reggi-
mento di S.
Mesma-

carichi di preda, & di prigionie se ne andarono quando gli incontrò il Canalliero, e gli assalì con tanta furia, che dopo qualche resistenza il Collonello inimico, si pose in fuga abbandonando la Fanteria, & il butino con li prigionieri, ma li Regij lo preseguitarono, & l'arrinarono al passo della Doua, oue ne fecero molti prigionieri, e tanti; che il Collonello à pena entrò con vinti Caualli, e qualche ufficiale in Tarta.

Fuga di Bal-
dassarre.

Non contento l'Anbeterra d'hauere dissipato quel neruo di Caualleria, mandò subito una parte della sua per dar sopra la fanteria lasciata indietro, la quale fu disfatta non solo da queste genti ma de gli habitanti di San Senero, ch'erano usciti contro armati, si che non ne restò pure vn solo. Fù ammazzato il Collonello Irlandese, che li conduceua, e furono fatti prigionieri il maggiore di quel Reggimento, & il Governatore della Torre di Caignac.

Disfatta del-
la fanteria
abbandona-
ta dal Bal-
dassarre.

Lasciai poco dianzi il Duca di Vandomo deliberato di occupare il forte di Borgo, & d'altra parte il Duca di Candale chiamato à partecipare di questa Impresa, & il Reggimento del Gran Maestro partito per contribuire all'acquisto di quella piazza tanto importante per resistere all'armata di Spagna, ond'è ben tempo ch'anch'io mi vada à ponere in vn posto, onde veda così bella attione. Il Duca di Vandomo adunque, che hauena occupato Lormonte, & perciò fatto padrone del paese di Entro due mari, e leuate à Bordelesi la communicatione c'hauenuano con li Spagnuoli del presidio di Borgo fatto perfezionare il forte di Cesare alla parte di Medoc, & gli altri due alla parte d'Alenetz, e prouedutigli di buona artellaria, andossene al posto di Cesare, & di là mandò li Signori di Frairy, & di Merenuilla suoi Tenenti Generali ad inuiare il Duca di Candale per trattar seco di questo affare, andò quelli, & l'altro gli diede Comando del Cesare comandone il proprio Reggimento, & l'altro di Mentausieux nella cui vece il Candale vi fece entrare ottocento fanti delli suoi. Onde furono da questi due eserciti di terra rimossi affatto li Bordelesi, come l'armata marittima tenena impedito l'ingresso del soccorso di Spagna, ma non era però, che il forte di Borgo non potesse facilitar lo sbarco à Spagnuoli, & così mantenersi vn piede nella Francia, che però lasciato in Lormonte il Conte di Cominge vno de suoi Tenenti Generali con buonissimo presidio, comandò al Conte di Montesson suo Marescial di Campo, che con quelli due Reggimenti cauati dal Cesare andasse à prender posto vicino à Borgo, & ne formasse l'assedio: attendo in tanto, che li corridori del Conte di Cominge (diligenza che douerebbe essere à cuore à tutti li Capitani per innigilare con queste sentinelle mobili alli trattati de nemici) fermarono vn meso del Marsin capo dell'armata Condeista, che portaua lettere al Conte di Mauua Governatore di Liburne, con le quali instantemente lo pregaua à far passar qualche soccorso in Borgo, e scriverli, che tutti quelli del loro partito doueano radunare tutta la Caualleria loro, & qualche infanteria per procacciare di introdur farine in quella piazza. Mandate queste lettere al Vandomo, conobbe la necessità di sollecitar non solo l'acquisto della piazza, ma di accrescer le diligenze, accioche non vi capissessero viueri, delli quali intendeano la mancanza; andossene adunque di persona per meglio ordinar quell'assedio, e visitati li quartieri delli suoi, prese tutte le venne in modo, che era quasi che impossibile al nimico il poterli penetrare, al cui fine egli stette tutto vn giorno intero à cavallo, nel qual tempo colse dugento Irlandesi, ch'erano stati eletti per assistere alla caualleria Condeista mentre conduceffe il soccorso, & andare à fortificar il presidio, con questi egli trattò hauendoli sorpresi, e gli indusse à pigliare il miglior partito del Rè; ciò fatto sopraziunse al Campo il Signor d'Esirades Luogotenente Generale anch'egli, che comandaua vn corpo d'armata

E preso vn
meso del
Marsin.

Sono prese
le venute di
Borgo.
200. Irlande-
si si vogliono
al parti-
to del Rè.

sepa-

separato, & vi si trasferì il Duca di Candale ancora, che non voleva star fuori del ballo in vna tale occasione, & vniti questi buoni Capi, deliberarono del modo degli attacchi, per li quali il Candale offerì il proprio Reggimento, quello di Ciampagna, & il terzo di Lorena, che erano li migliori del suo essercito; & questi nelli due giorni seguenti furono fatti passar il fiume; & il Duca di Vandomo si prese la cura di far passare al porto di Vitefale i cannoni di Batteria insieme con tutti i loro arredi, & perche douevano passar monti, e strade difficili, vi impiegò li cavalli delle proprie carrette, e delle stesse sue carrozze, & li fece condurre sotto la piazza assediata; prese il suo quartiere al picciolo Tayac il Duca di Candale, & quello di Vandomo il suo a Camillac à tiro del Cannone di Borgo, il quale con più volentieri di offenderne l'alloggiamento, fù poi deliberato di aprir le trinciere il dì ventinoue di Giugno, facendo tre attacchi, che furono delli due Duchì, & il terzo del Signor d'Estrades, & à ciascheduna Batteria, furono disposti tre Cannoni, à questa apertura furono destinati il Reggimento di Bretagna, all'attacco di Vandomo quello di Ciampagna all'altro di Candale, & lo Scozzese di Duglas à quello d'Estrades, & per facilitare queste aperture il Duca di Vandomo comandò al Signor della Rocca, vno de' suoi Capitani di Mare, che comandaua al Pecoraio ò Berger, che comparisse con vna quantità di Barche armate per far dar all'armè al Borgo dalla parte di mare, fingendo di voler poner piede à terra, & attaccar da quella parte la piazza, il che successe così bene, che gl'inimici, che il continuo tirare che si faceva dalle navi, ingannò gl'assedati, che à gran pezzò di notte non si accorsero del danno, che gli si faceva alla parte di terra, per doue li Regi si trouarono vn'hora doppo la mezzanotte auuàzati molto da tutte le parti, ne in tutta questa fattione si perdettero altri, che vn solo soldaio, e due paesani in terra, & il Blanchetti huomo intendentissimo delle cose di mare, fù con otto, ò dieci soldati amazzato nelle navi; & perche si era sparso, che gli inimici hauerebbono fatta quella notte vna sortita, il Tenete delle guardie del Duca Signor d'Estienut, andò con sessanta de' suoi ad imbarcarsi nelle vigne vicine alla porta, con animo di occupar la porta se usciano, ma fù vn colpo à vuoto, perche non sortirono; il giorno seguente furono dati li cambi alli tre primi Reggimenti, entrando quello di Lorena in vece di quel di Campagna, quello di Montausier à quello di Bretagna, & quel di Vandomo al Duglas, che tutti tre per segnalarsi auuanzarono il passo non ostante la moschetteria, che dalle mura fulminaua, onde il Barone di Montesson Marescial di campo, che comandaua al Reggimento di

Morte del
Barone di
Montesson.

Vandomo colto da vna moschettata in fronte, vi morì subito con dispiacere vnirale sale, non che del Duca di Vandomo, alla mutatione delli Reggimenti del primo di Luglio, entrò il Duca stesso di Vandomo à visitare di nuouo tutti i luoghi, doue si trauagliaua, & particolarmente quelli delli Irlandesi d'Ilon Marescial di Campo, li quali si auuanzarono più di 80. passi ancorache vi perdesero il Capitano Giraldino d'vn colpo di moschetto, & vn Tenete. La batteria di Vandomo quel giorno le difese à gl'inimici, scalcandone li pezzi, & abbattè due Torri, dalle quali solenano tirar con falconetti, & moschettoni à canaletto.

Ritornati l'altro giorno li primi Reggimenti in guardia à dar e cambio fecero tanto strepito gli assediati con il Cannone quella notte, & con la moschetteria, che fù vna merauiglia, ma li Regi gli risposero con altrettanto furor, & in tanto questi si auuanzarono al fosso in maniera che gli Scozzesi furono à segno di alloggiare contro il Bastione, doppo l'hauerne tenuta la palisata, & pure li assediati non perdonarono al moschetto, alle granate, & al fuoco artificiato, si che frà tutti tre gli

attac-

attacchi restarono morti quindici delli Regij, & vinti feriti, le Batterie all'hora si fecero molto ben sentire, à cui rispondeva di Basso continuo la moschettaria, che incessantemente trauegliavano gli assediati. Giunti à questo segno; fu dalli Regij E fatta vna fatta fare vna chiamata con mazzetta di negarli poi quartiere se più tardauano à chiamata à rendersi, & con vna persuasione à farlo già che si vedevano l'armi del Rè alle mura, gl'assedati. il patimento delle cose necessarie dentro, & la speranza del soccorso non meno disperata, che lontana, e quello di Bordeos affatto impossibile, rispose l'Oforio, che n'era governatore con molta cortesia, com'è proprio di quella nazione, ch'egli non era anche alla strettezza ch'era creduta, & haueua tanto di polso, che si poteva tenere per molti giorni, & che quanto al dar quartiere, egli sapeua bene, che haueua a fronte vn Duca di Vandomo intelligente del mestiero della guerra, onde non poteva disperare quei trattamenti, che da vn Capitano grande si denono à chi difende vna buona piazza. Il Signor d'Estades, che haueua mandata l'Ambasciata, per far vedere quanto potessero le forze del Rè, fece ritirare quelli, che haueuano portata l'istanza, & diede ordine, che da tutte le parti si facessero tutte le forze possibili per indurre gli inimici à quel terrore, da cui poteva che fossero così lontani, il che fu eseguito per due hore continue con tanto rimbombo, che pareuano in quel luogo adunati tutti li suochi strepitosi della Francia, doppo di che si preparò la Fantaria à portarsi su'l bastione, quando il Governatore, & li officiali assediati, vedendo auanzarsi il nemico ad ogni momento, & allestirsi all'assalto, dubitando di non poter resistere, & che eseguissero li Francesi le minacce di sbandire dalla cortesia militare il quartiere, deliberarono di Parlarne; io sono à credere, che s'hauessero hauuto à difendere vna piazza propria del Rè loro, non si sarebbero lasciati così facilmente indurui, ma trattandosi d'vn Popolo ribelle, & di vn Principe straniero non pensassero tanto alla costanza. Domandarono adunque i patti di buona guerra, che non gli fossero denegati da quel Principe, da cui gli haueuano con tanta ragione sperati. Dati li Patti partì adunque gli ostaggi scambievolmente furono stipulati gli accordi soliti à buona guerra, che tralasciarò per non ripeterli noiosamente; solo dirò li particolari di questa volta; che li Francischi, che erano dentro la piazza non potessero esser condotti fuori, ne occultati sotto habiti mentiti; che scisser li Spagnuoli per la porta del porto ne trouarebbono legni, che li condurrebbono con ogni sicurezza possibile in Spagna, ò à San Sebastiano à loro elezione, ò non potendo giunger à quei porti sarebbero condotti al più vicino di Spagna per la più corta via, & più dritto cammino ad elezione del Governatore, e gli sarebbe prouisto di viueri, & fieno, e biada per li Caualli per tutto il Viaggio; pendente il tempo della consegna della piazza determinato per li cinque di Luglio, non sarebbe auanzata giustificazione da quella, ne da questa parte, & intanto se comparissi l'armata di Spagna ò soccorso di terra, non sarebbe ricenuto dal Governatore; il quale si potrebbe condurre 5. Bregantini ch'erano nel porto, purché fossero veramente delle ragioni del Rè Catholico. furono li Capitoli stabiliti alli 3. di Luglio.

Risposta
dell'Oforio

Si parlaua.

colati della
refa.

Et ecco ridotto Bordeos à gli estremi, ma non tanto però, che non sia per sostenersi tanto ch'io passi ad vn'altra impresa delli Generali, & Marecialli di Francia Ferre Seneterre, & Turrena, del quale dissi, non hà molto, che componeua vn'esercito di 20. mila huomini.

Haueuano questi due infatigabili Marecialli determinato con il parere della Corte di ricuperare Bethel ch'è nella Ciampagna, e dare vna volta il riposo à quella trauegliata Prouincia per tanto più escludere le speranze non meno, che l'armi del

Pren-

Assedio di Rethel, Principe di Condé fuori della Francia, poiche la benignità, & la confidenza di quel Rè hauena tanto lasciato pigliar piede all'vna, & all'altra, che se le vedena nemiche quasi che sotto gli occhi come l'hauena auanti vedute nello stesso Parigi. Questi Generali, dico, la mattina delli cinque di Luglio (giorno medesimo della resa di Borgo) si presentarono sotto la piazza, & per così dire, in vn baleno occuparono tutti gli esleriori che furono più abbandonati dalli nemici, che presi dalli Regij; Comandaua all'attacco del Marefcial di Turrena il Sig. di Beauuieu, & all'altro del Fortè il Marchese di Cocuures con il Reggimento di Piemonte, che faceua la strada à tutte l'altra truppe auanzandosi e quelli e questi nel fosso. Quello della Fortè in tanto par toccare il polso à gli inimici, e conoscere come stauano di cuore si dispose à leuar loro vna gran tanaglia, ch'era guardata da sessanta huomini sotto il comando di tre Capitani all'altro capo del Ponte; à questo effetto vi fece vna scelta di 70. huomini, che leuò dalli Reggimenti d'Espagny, di Bourlemonte, & del proprio di Dragoni, che erano nella Chiesa de' Minimi postui per assistere à questa azione, questi entrati in vna barca ben capace andarono à poner piede à terra nella gola della tanaglia, & entrati dentro sorpresero, quelli che vi erano, che vccisine sette, ò otto, fecero gli altri prigionj prima c'hauessero tempo di pondersi in armi. da questo polso à punto si potè conoscere, che la piazza era destituta di forze, e poteuasi quasi dir cadauere mal animato, il giorno seguente non si fece altro dalli Regij che piantar il cannone à ciascheduno de'li attacchi de' Generali, & la mattina delli 7. ben di mattino furono pronti, & la notte delli 7. a gli 8. con pari felicità furono prese due mezze lune, & hauendo sempre operato il cannone la mattina de' gli 8. poco prima del mezzo giorno era di già fatta la breccia con due gran larghi nel muro, & abbattute le torri che fiancheggiavano onde non restaua altro, che l'andar all'assalto, a cui di già si preparauano li Regij, quando il Marchese di Persan, che domandaua la dentro, ò per meglio dire obbedì alla fortuna dell'armi del Rè domandò di capitolare e poco dopo andò lui stesso alla breccia a parlare con il Marefcial della Fortè, e di là fece discendere il suo tenente Collonello per trattare l'accordo, che si ristirne à tre capi; ceder con la piazza quanto v'era di armi, e munitioni, essere il Persan (ò perseo) con quel presidio conuogliato a Stenay, & alli malati fosse dato passaporto per andarsene doppo sanati; con il quale accordo alli 9. si resa la piazza, andò il presidio con il Governatore, ma non tutti perche molti Francesi, & Alemanni stomacatisi, credo io, di così poco coraggio) vollero seruire al partito Regio, & nel Reggimento di Turrena n'entrarono da 120. & tutta la Città mostrò allegrezza gridando Viva il Rè, io non sò se fosse mai presa con tanta facilità vna piazza, la quale nò lasciò alli Vittoriosi altra lode, che della diligenza; onde mi ricordo al detto di vn valoroso soldato, che volena sostenere, che era deplorabile vn tato favore della fortuna, perche non dana luogo a mostrare ciò che si possa, ò sappia, potendo così vincere ogni mediocrementemente coraggioso. Ma così poco mi ha diuertito Rethel da Borgo, che non me lo posso anche dimenticare non essendo a pena asciutto l'inchiostro delle conditioni fatte dal Vandomo con l'Oforio, onde a quel io ritorno per dirli addio, & buon viaggio per Spagna, & a questo per goder seco dell'allegrezza della vittoria; si schierarono 800. effettui Spagnuoli nel tēpo della resa determinato, e tutti imbarcarono, suorchè 260. Irlandesi gente a quel che trouo molto facile, ò confacenele con il Francese, & pur sempre l'ho stimata diuota della Spagna) che vollero restar con l'armi de' gigli, forse per non dilungarsi tanto dalla patria; & si vnirono con il Regg. che v'era di sua natione; furono quelli imbarcati in 4. brulotti detrattene le materie incendiarie, e perche quel giorno il Duca di Candale era di

E presa vna tanaglia.

Prese 2. mezze lune.

E fatta la breccia.

Gli assediati domandano di capitolare.

Molti restano al partito del Rè

L'Oforio parte per Spagna. 260. Irlandesi si restano con li Francesi.

di guardia, assenti il Duca di Vandomo che quello con 200. fanti del Regg. di Ciampagna entrasse nella piazza, doue sluto vn'hora in battaglia ne uscirono tutti, & entrò d'ordine di quel di Vandomo nella Cittadella il Signor di Presnoy vno delli Capitani del suo Reggimento, e quello di Rocianez nella Città, & il giorno seguente vi entrò acclamato da Cittadini col nome di Vna il Rè quel Duca che si condusse alla Chiesa principale à renderne le gratie à Dio, mentre che il Choro cantaua il Te Deum.

Ma mi sento vn rimprovero historico di bauer lasciato quel valoroso del Canalliero Aubetera addietro, e portatomi fin nelle facende di Luglio senza più far ne menzione, mi si conceda vna retrogradatione per gratia, poiche le erranti anche del Cielo spesso spesso ritornano in dietro à riuedere le case, & li gradi trascorsi, quasi che vi habbiano lasciato qualche cosa di godibile, e pure alle volte tornano in casa de' nemici, e del proprio detrimento, & io torno à raccontar le glorie di quello Canalliero, il quale hauendo perseguitati li fuggitiui sino à Tarta, se ne ritornò addietro per andare ad attaccare vn Castello non molto lontano, fin che si sentina li capelli della fortuna in mano; andossene egli adunque la sera delli 17. di Giugno ad alloggiare vicino à quel Castello chiamato Lagastet egualmente distante da San Seuerò, & L'Aubetera da Canuac, doue tutto il giorno seguente aspettò il Cannone, la fanteria, & la Canalleria, che vi assisteuano di consèrva. erasi egli persuaso che lo sconcerto in che ha-

L'Aubetera
va à La-
gastet.

nena posto il Collonello Baldaissarè hauerebbe ancora dato qualche spauento à quel la piazza; partissi adunque il giorno seguente dal suo Campo con cinque, ò sei officiali 30. Cauall 1. & 40. fanti per andare à quella fortezza, ch'è posta sopra vn'eminenza, la quale ha la scarpa con gran pendenza, & v'è à cadere in vn profondo fosso, li cui estemi sono palificati con legni grossi come colonne, colle quali facilmente si può difendere l'accostarsi, le mura poi sono forti à colpo di Cannone, & vi sono quattro Torri che le francheggiano da tutte le parti, & vna di queste è così alta, e grossa, che può resistere ad ogni pezzo da batteria. nondimeno il Canalliero non si spauentò da queste difficoltà, che conobbe, sperando nel valore de' suoi, e nella giustizia di quell'armi, che trattaua; e spedì subito vn'aiutante di Campo à far auanzare le sue truppe, & il Cannone, & in tanto dissegno con l'occhio i posti per situare gli attaccchi; & arriuati che furono diede ordine ch'entrasse di guardia il Reggimento di San Luca, il quale drizzò in continente vna baricata, piantò l'alloggiamento 100. passi dalla palificata, & vi piantò la batteria il che fatto spinse vn Sargente con dieci soldati auanti, che presero posto fra la palizzata, & la batteria; il giorno seguente gli diede cambio il Reggimento di Poyana, che prese il posto del Sargente, & spinse vn corpo di guarda con vn Sargente, & vn Tenente alla palificata; la notte il Signor della Sala Maggiore del Reggimento andò ad attaccare il Mantelletto alla Munaglia, e fatto tentare il posto dal minatore stimò bene di mutarlo di sito non essendo quello à proposito, il che fu riservato al Reggimento Irlandese, che gli diede cambio. il giorno seguente, e quella notte gli assediati non fecero altro, che gettar fuochi artificiat, e pietre grosse tanto che ruppero il Mantelletto; ritornato poi il Reggimento di S. Luca alla sua guardia, ne attaccarono vn'altro, che non bebbe miglior fortuna dell'antecedente, ma l'altra notte poi, ch'entrò di guarda quello della Poyana ne attaccò vno, che fece resistenza ad ogni sforzo de' gli assediati, & il Minatore potè à suo commodo tranagliare all'escauatione del fornello, onde vedendo gli assediati, che il portar la pratica in lungo non potèa cagionar altro, che la rotina loro, fecero intendere à gli officiali, & soldati della guardia del Castello, ch'era tempo di pensare alla resa della piazza, & Capitolare in tempo di poter

Riconosce
la piazza.

Attacca la
piazza.

Gli assedia-
ti si difendo
no.

Gli assediati
della Piaz-
za voglio-
no rendersi
ma il Castel-
lo non vuole.

bauer

baueva buone conditioni, le quali sogliono restringersi à misura dell'angustia de gli assediati, ma quello in vece di assentire alla richiesta amazzò colui che gli l'haueua portata, il che partorì vn tal rumore nel posto essendosi stranamente alterati quelli che ricercauano la compositione, che ne portò lo strepito a gli orecchi del Canaliere, che non volle perdere così buona occasione, ma spinse vna mano di gente, che impetuosamente andò, & ritrovò il modo di introdurni alcuni soldati.

Li Regijen
traho nella
piazza.

Gli officiali, & soldati in tanto del Poyaua, che circondauano il Castello offerarono vn foro per il quale discendeano con vna scala ad vna fonte, ch'è nel posto dalla parte del fiume, li fanti, & soldati à Canallo, che haueuano posto piede à terra per entrar anch'essi, come haueuano fatto gli altri, accorsero auuisti à quella parte, & vi entrarono con tanta furia, che di 70, ch'erano là dentro, colti in mezzo così, non ve ne restò vno, che non fosse ò preso, ò ucciso, & in questo modo alli 24. di Giugno fu superata vna piazza che altri hauerebbe stimata impossibile da espugnarsi senza maggior essercito, & senza grossi Cannoni, & contro la speranza del Collonello Baldassare come ben si intese da vna lettera, & che fu ritronata nella saccoccia del Comandante della piazza, (è costume de' soldati l'esser diligenti nello spogliar i moribondi non che i cadaveri, anzi di ben visitar li prigioni s'habbiano cose di valore) Vantaua questa lettera di soccorrerlo dentro di tre giorni, & di far leuar l'assedio intrapreso dal Canaliere con speranza di non trouare più di otto, ò dieci, ch'adidessero il posto, onde hauerebbe à pentirsi dell'ardire, & intanto gli mandaua alcuni pochi soldati freschi accioche ne rimandasse altrettanti de' stanchi. In somma procuraua di tenerlo fermo in fede, et che non temesse ne di Cannoni, e meno delle mine, era data la lettera a' 23. & la piazza fu occupata a' 24. sì che non hebbe tempo di scommodarsi per portar il soccorso.

Contenuto
di vna let-
tera del Bal-
dassare.

Fuono in quei contorni tante altre persecuzioni de' Condeisti, & tante riduttioni de' Castelli, e luoghi alla obbedienza del Rè, che lungo sarebbe l'annouerarli tutti, & particolarmente nel Perigord. popoli già detti Petrocorij doue comandaua il Marchese di Saunebuef, che anche più d'vna volta gastigò col laccio qualcheuno de' contumaci, & di quelli, che si mostrauano renitenti all'obbdire al Rè.

Vandomo
Pensa a Li-
borno.

Hora ch'io sono sbrigato da queste minutie me ne ritorno di volo al Duca di Vandomo, il quale mandati secondo l'accordato li Spagnuoli da Borgo, pensò ben subito di leuare alli Prencipi contumaci Liborno, altra pietra di scandalo, continouando la communicatione con Bordeos, e seruendo di calore à Bergniac, Santa fede, & altri luoghi, parendo, che tolta questa piazza di mezzo, si potesse dire già il Rè padrone ò in vn modo, ò nell'altro di Bordeos. In vece adunque di far passare nel fra due Mari per Borgo l'essercito, c'haueua seruito all'ultimo acquisto, le mandò dirittamente a Gîtres sotto il comando del Signor d'Estrades, del Conte di Montesson (dolente ancora della morte del fratello perduto sotto Borgo,) & del Collonello Iffon; fu il viaggio di questo corpo di armata di tre giorni continoui; di poi il Duca, ch'era stato à punto tre giorni con vn poco di finzione à gli occhi se ne andò subito che potè à poner l'assedio à quella piazza doue prese posto a' 12. di Luglio, disponendo le genti ad inuestirla non solo alla parte di terra, ma à quella dell'acque ancora. E Liborno quel porto già detto Contantes posto al fiume Duranio, boggi Dordonna, che nascendo da due fonti Dor & Donna, onde poi acquista vn solo nome, v'à à scavararsi nella Garonna; Intanto fu posto à terra il Canzone, che era condotto per Mare poco sopra quella piazza, & le Galee in passando annuntiarono, à quel luogo quasi vna insimazione di doversi rendere, poiche gli diedero vna furia di Cannonate per assieg-

Si apre trin-
ciera.

gio di quelle che più da vicino gli hauerebbono datili Cannoni, che vi conducena, non tardarono più di due giorni li Regj ad aprir trinciera con due soli attacchi a cagione, che non vi erano stati condotti più di 2400. huomini, & la stessa notte si accoslarono vicinissimi a due mezze lune, ancorache gli assediati non lasciassero otioso il cannone, & il giorno seguente furono prese le mezze lune medesime, & annunziati poscia il giorno seguente ad attaccare il minatore. Onde gli assediati incominciarono a parlamentare, ma non conuenendo bene fra di loro gli assediati del modo, il Duca di Vandomo mandò a richiamare li suoi, ch'erauo nella piazza, & fece giuocar il cannone, che poi fu cagione, che vñ'hora doppo fosse capitato, di donere yncisar ali dicidotto senza vincer, senz'armi, senza munitione da guerra, senza bagaglio, & senza verun canallo. Che gli officiali, e capitani hauassero salue le vite, & fossero tenuti a dar promessa in iscritto di non portare più mai l'armi contro il Rè, ma ritirarsi alle case loro per non hauer più mai a trattar altro che li particolari interessi; e quanto alli soldati Francesi fossero obbligati a passare a i roli del Rè: gli habitanti di Liburno tanto quelli, che erano dentro, quanto li ritirati fuori, sarebbono trattati dal Rè, come più fosse di piacimento alla M.S. non si rebbono però compresi nella Capitolatione alcuno di quelli habitanti di Liburno, che hauessero preso impiego in quel presidio come di Capitano, Luogotenente, officiali, & altre cariche.

Lascio gli altri, che poco seruieno a' publici interessi, bastandomi di hauer mostrato in queste Capitolatione tutte della Francia, quanto sian mitemente trattati li ribelli, che tanto è a dire quelli, che impugnano l'armi contro il Reale seruigio, et pure egli è delitto di Lesa Maestà: conuenimmi replicare adunque la sentenza vera, che la facilità del perdono è il fomento del delitto. Consegnata la piazza, parti l'armata di terra per Borgo per condursi a Lormonte per tratteneruosi insino all'esito delle cose di Bordeaux, done il popolo incominciò a dimostrarli stanco di guerra, & di attendere l'armi francese, & ancora che il Principe di Conty predicasse, che i momenti sarebbono capitati li soccorsi già partiti da San Sebastiano, come attestaua il Fieschi capitano pochi momenti anati ad ogni modo tutti diceuano apertamente, che voleuano uscire dell'infelice stato in che si ritrouarono aggrauati dalle spese, dalla fame, dalle rapine de' soldati di campagna, perduto le piazze, che gli teneuano aperto il commercio del mare, & questi i preludi di quella necessità, che stava per operare il ritorno di quella Città alla obbedienza Regia. Etò detto, necessità, perche non l'hò stimata mai vera cognitione, o diciamola volontaria del debito di buoni sudditi. Hora a' 17. di Luglio (ch'è lo stesso, che fu capitolata la resa di Liburno) il Principe di Conty hauendo incominciato ad udire questi pensieri di ritornare alla Regia dimotione, pensò per leuar l'occasione a Cittadini di radunarsi nella Casa della Città di mandarni il Collonello Baldassarre (che finalmente s'era ridotto al cuore dell'osinatione) ma fu preuenuto da molti della più pronta gioventù, che accorsero colà armati. Sono certi luoghi che nò li due mai toccaro il Principe (legittimo o nò, che sia) perche fa dare i popoli nelli spropositi. Le case della Città sono di questa sorte, come luogo di Gelosia; questa fu vna di quelle cose, che fece aggiacciare il cuore degli Hebrei ancora che uino vi hauesse pensato, onde dissero Venient Romani, & tollent locum nostrum. A questa novità impensata il Principe vi accorse con il pensiero forsi, di persuaderli in contrario, ma quelli stettero costanti di non volernelo, ben si lasciarono entrare il solo Principe con non più di dodici persone, e conuenne al Collonello Baldassarre con tutto che portasse il nome di Testa dura, e pure il Cavalier d' Aubiterno l'hauena per così dire, mollificata, di starcene di fuori con la sua Caualleria, che non era più di 50. in 60. huomini.

Dappo

Sono prese le mezze lune. La piazza si rende a patiti.

Li Bordelesi professano di volere darli alla gratia del Rè.

Il Principe di Conty vuol far occupare la casa della Città, ma in danno.

Il Principe va a persuadere li Cittadini.

Li Cittadini si radunano alla Borsa.

Impediscono che il Principe non dia lo sfratto ad vn Realista. Li Condeilli battono l'Almirante di Condé, ma sono battuti. Si vniscono il popolo dei Cittadini, & li ufficiali di Giustitia.

E impedito ancora il Presidente Latrena.

Arte del Giurato Todia.

Partito dell'Orme estito.

Conclusio. ni delli Cittadini per tornare in gratia del Rè.

Doppo questo li Cittadini si radunarono alla Borsa, luogo publico loro, per trattar del modo di difendersi in caso di bisogno, dubitando che li inimici della pace gli facessero ostacolo, & anche di conoscersi l'vn l'altro. Il Prencipe intanto per leuare alli Cittadini vno, ch'era in concetto di Realista; e di buon profitto, mandò vn passaporto, et ordine insieme a costui chiamato la Crompe, che si douesse ritirare fuori della Città, ma li Giouani radunati, che il seppero, non glielo permisero, e fermatolo lo condussero trionfante per tutta la Città, & ecco il secondo gradale della poca rinuenza al P. di Conty, & insieme del farsi del partito Regio. & perche vi erano per appunto gli ostinati, & che godeuano d'essere disobbedienti al Sourano Signore, quelli se n'erano andati quella mattina medesima a drizzare vna batteria còtro il P. scello Armiraglio dell'armata di Pandomo, chiamato il Gione, ma quel Comandante non si lasciò far paura, e cominciò a salutare gli offensori con tanta furia, che gli uccise vn Capitano Irlandese, trenta soldati, & colui che vi comandaua, e gli offensori fattigli offesi furono astretti a ritirarsi. la mattina poi delli 19. si radunarono di nouo li Cittadini alla Porta, & li ufficiali di Giustitia al Palazzo per trattare gli interessi della pace, ma non essendo se non difficilissimo il poter trattare cosa riuscibile douendo sempre andare li Deputati a portare li pensieri non che le deliberationi dall'vn corpo all'altro, si deliberato che tutti si radunassero alla Borsa senza contendere di precedenza. Intanto seppesi delli Cittadini, ch'era stato dato ancora l'ordine al Presidente Latrena, huomo confidente, e parziale de gli interessi Regij, che douesse andarsene dalla Città, per lo che fù mandato a pregare, che non partisse, poiche senza lui diffidauasi della conclusione della pace, & egli non ostante il passaporto datogli, restò il doppio prauo poi tutti gli ordini in esecuzione dell'accorato si radunarono nella casa della Borsa, & vi mandarono anche li Theorieri di Francia i loro Deputati, beuche non fossero più interuenuti in alcuna assemblea, da che era stato trasportato il loro corpo in Agben. Radunati che furono al numero di due mila persone, & di vantaggio, il Caualliero Thodia l'vno delli Giurati, che era non poco dipendente a Conty, doppo l'hauer lodato il zelo di tutti, e credutosi di hauere continuata la benignolenza con atto di oratore passò a persuadere, che si sospendesse ogni deliberatione per tutto il giorno seguente perche il Prencipe di Conty haueua a pinto per li 20. conuocata vn' assemblea, dalla quale si sarebbe potuto con più maturo consiglio prendere il douuto partito, ma il popolo, che conobbe l'arte, non volle assentire, ne vi fù pure vn solo voto, che secondasse il giurato. il quale nel vero haueua preso il miglior puoto, che potesse in simile affare perche nelle mosse di vna moltitudine ogni poco di tempo che si interponga è facilissimo, che si mutino li pensieri. doppo questo parlò l'Annucato Lauerniac essortando a non abbandonare cosi santo pensiero di pacificarsi con il Rè vero Signore, e non ammetter forze straniere in vn Regno, poiche queste non possono hauer altro fine che della rovina della patria, & apportarui quel torbido, che temono & che hanno nelle case loro. Fù dunque concluso che si abolisse non solo il nome ma il partito dell'Orme (cioè dell'olmo così detto forsi per mostrare, che la vite della Città non potesse meglio star appoggiata che a quella congregatione, & pure l'haueua funestata) ma non hauesse Bordeaux altro che vn solo partito composto di riguarduoli, & honorati Cittadini; Che fossero riformati li Capitani tutti, e gli ufficiali della Città, e postine de gli altri non solo per leuare la speja dello stipendio, che si daua loro ogni mese, essendo ogni vno obbligato a seruire la patria senza mercede, ma perche tutti erano Ormisti, (che volena dire inimici della pace,) & che si supplicasse il Prencipe di Conty, che mandasse fuori della Città le sue militie che vi erano, e le

mandasse alle frontiere (quasi volessero dire, che fossero mandate a contendere con li loro nimici,) & insieme si contentasse, che fossero eletti Deputati ad andare a trattar la pace. Et che nello stesso tempo se ne eleggessero per andarlo ad informare delle deliberationi prese, et che sarebbe continuata l'assemblea fin tanto, che se ne fosse hauuta la risposta.

Non fu a pena cosi deliberato, che quella sera medesima si vide vna gran quantita di persone d'ogni sorte uscire dal quartiere di San Michele con le spade al fianco, che con tele bianche, o fazzoletti in mano andauano per le principali contrade della Città gridando Viva il Rè, Viva la pace, & non più Ormè, & in continente si videro più di altri quattro mila huomini, che andarono in segno di pace ponendo stendardi bianchi alle torri di S. Michele, di S. Remigio, & altri luoghi doue gli Ormisti nel principio del gouerno loro n'hauenuo inarborate di Rosse in segno di guerra, ma perche dubbitauano, che questa loro commotione alla pace potesse essere intorbidata da gli Ormisti, & dallo plebeuina, che in quella Città è abbondantissima, & per consequenza venire ad vn fatto d'armi fra di loro, pensarono, che il meglio partito da prendersi fosse il procurare di guadagnare la volontà di quei capi ch'erano detti di Balij, ilche fecero con tanta industria, e caldezza, che gli ebbero tutti con loro, e promisero di non se ne diuider più com' anche li pacifici gli promisero la protectione loro, & subito ciò fatto andauano a trouare il Padre Ithier, ch'era nelle prigioni della Città postoni da gli Ormisti per essere ministro Regio, e gli restituirono il suo habito Religioso liberandolo in primo segno di hauere scosso il giogo de gli Ormisti, delli quali però, deliberarono, che se volessero conuertirsi, & vnirsi con loro, gli hauerebbono riceuuti. & poscia tutti quelli che non haueuano anche preso il color bianco per segno di pace, lo presero, & dissero di hauere in horrore il Verde, ch'era stato portato insino a quell'hora. La mattina seguente che furono li 21. fu sparsa voce, che alcuni del Parlamento, ch'erano tuttauia infetti del malore della guerra contro il Regio bene, per continuare nell'ambitione del comando, hauessero deliberato di prohibire la conuinuatione delle radunanze, il che irritò di maniera a li Cittadini, che andarono, alle case loro, e parlarono cosi altamente, che con il terorre, gli fecero vomitar il veleno dal petto se non dall'animo, & subito se n'andarono al solito luogo della Borsa, doue furono aperte, e lette due lettere del Duca di Vandomo l'vna, di quello di Candale l'altra, nelle quali era promessa loro ogni assistenza qualunque volta prestassero nella buona volontà di pace, & fede verso il Rè (era stato portato subito a questi Principi l'auviso della vnione di quel popolo alla pace, oltre che dalle Torri si erano vedute le bandiere) all'hora l'Avvocato Generale domandò alli conuocati, che disapprouassero la missione fatta in Inghilterra; & il seguito di Bacalan in nome di quelli della religione, che si chiama riformata, & sono li Vgonotti, professò che non haueuano hauuto parte in quella missione, & che ne hauerebbe portata vna attestatione sottoscritta da tutti. Insomma al male fatto, & scusarlo ciascheduno e pronto a discoparsene con la negattiva, il giorno seguente furono eletti il Signor Guor di Bacalan, & quello di Vitlada per Ambasciatori del popolo l'vno al Duca di Vandomo che era a Lormont, l'altro al Duca di Candale che era al Campo a Begle, accioche rappresentassero la vniuersale dispositione a ritornare alla dovuta obbedienza, & a supplicarli in nome del Prencipe di Conry, e delle Principesse che volessero impetrare dalla Maestà del Rè il perdono al che l'vno, e l'altro Duca rispose con parole di tutta sodisfattione, di che la medesima Città gli rese gratie con lettere piene di ossequio. Et chi stima che tutto questo maneggio di muouere il popo-

Sipongono
stendardi
bianchi alle
Torre.

Guadagna
li Capi, &
Balij de gli
Ormisti.

Liberano il
P. Ithier.

Li Duchi di
Vandomo,
& di Candale
seruono
alli Cit-
tadini.

Si disapro-
ua la missio-
ne in Inghil-
terra.

S' mādano
Deputati al
li Duchi di
Vandomo,
& Candale.

lo à questo improuiso pensiero fosse vn concerto molto prima premeditato, & con grande cautela asseguito per il Prencipe di Conty, che stanco di seguitar le ruine del fratello, & non restar egli, & i propri interessi sepolti sotto le ceneri di vn'Incendio, che si vedena già irreparabile, hauere prestato orecchio alli maneggi accortissimi del Cardinal Mazarini, huomo c'ha portata la squisitezza del negoziare di Roma alloggiare nel Loure per la gloria di quel Rè, che lo rendena il più fortunato Italiano c'habbia goduta giamai l'aura della Francia alla quale egli ha saputo far apprendere, che si trouano certe missioni di genij che rendono perfetta l'harmonia di Stato, la quale se troppo dolce nausea, & genera i vermi della ribellione; se troppo acre partorisce indigestioni, se troppo calda e causa di Cardialgia, e di sintomi, & l'apoplezia d'odio vniuersale, & se troppo frigida parta nell'età poi le flussioni, li dolori artetici, & le podagre, ma temperata à partecipe di tutti li sapori, & à tempi, e luoghi rende quella fragranza, che attrache ciaschedun à rinervirla, & la rende (quanto si può sperar qua giù) perpetua; dicono adunque, che accordata la volontà del Prencipe di Conty fosse stato per sua salute necessario di trattar con arte, acciò che gli Ormisti non hauessero, penetrandolo, insinuiato contro di lui, & non lasciato rinserire l'effetto, onde il mostrarsi egli alla parte de gli ostinati fosse stato vn letargo, che gli hauesse resi stupidi à quella pratica, maneggiata cautamente con persone di garbo, che conoscenti di non mala volontà; aumentaua questa credenza il vedere che à pena vnita l'assemblea comparissero le lettere delli Duchi di Vandomo, & Candale, & di più la missione del Butini Segretario di Vandomo à compire con il Prencipe, & Principesse quasi troppo immaturamente, ma siasi la verità al suo luogo, io non l'afferma, ne il niego, basta che il pretesto della missione del Butini sia assai verisimile per informarsi della qualità delli Capi non solo, ma delle membra di questa vnione, & se fosse di persone tali, che verisimilmente potessero resistere à quelli che sino à quell'hora haueuano gouernato il partito contrario (era anche il giorno precedente andato à far complimenti con li stessi Prencipi, & Principesse vn Canslier in nome del Duca di Candale.) In tanto li mal contenti di questa proposta

Il Duca di
Vandomo
manda vn
suo Sign. a
Bordeos.

pace haueuano incominciato à diffeminare, che frà li Duchi di Vandomo, & di Candale fosse nata dissensione; onde quello nell'occasione di spedire il Signor di Butini scrisse alli Capi della Città (Maire, e giurati) che questa era vna espressa menzogna haueodo l'vn, e l'altro vna stessa volontà, & comando. condottosi dunque il Butini à Bordeos, e posto piede, à terra intese, che il Signor di Bacalan era in vna casa nò molto lontana alla porta, che si preparaua di tornare la seconda volta a Lormot à trattar in nome delli Cittadini con il Duca, & però deliberò di parlargli prima che l'altro si partisse; & toccando il trombetta ch'era andato seco la tromba, si vdi dal popolo gridare, Viua il Rè, Viua il Duca di Vandomo, & viua la pace, alle cui voci accorsero più di cento giouani, che erano delli migliori della Città, & che erano con esso di Bacalan, che tutti vnti poi lo condussero alla Borsa verso il mezzo giorno per dare in publico la lettera del Duca, ma ritrouato che di già si erano tutti ritirati conuenne ritornarui il doppio pranso. intanto adunque andò egli à compire, come gli era stato imposto, prima con la Principessa di Conde, & di poi col Duca di Anguien, & poscia con quello di Conti, il quale eccitato dal Marsin, disse, che troppo si pigliaua li bertà entrano in Bordeos senza li passaporti consueti, poiche le cose non erano anche

Il Butini, e
cōdotto dal
popolo alla
Borsa.

Risposta
del Butin.

in termine di tanta libertà. Rispose ben subito il Butino, che molte persone andauano, e venivano da Bordeos à Lormonte senza passaporto, che ben poteva credere il Duca di Vandomo di potere molto meglio lui, che gli altri omettere quella cantela man-

dando à compire con termini di cortesia. Restò pago il Prencipe di questa risposta, ma non potè non soggiungere l'insultatore Marsin, che si douea dare à questo mandato vn Gentil'huomo assistente, & il Signor di Loges, che l'osseruassero, e posto in vna Carozza che lo conducesse insino al porto, poiche lo stesso si era vsato con il Cavalier Meunier, che prima era stato mandato dal Duca di Candale. Queste erano tutte strade tentate per diuertire l'animo del Prencipe, & nello stesso tempo per dar disgusti tali al Duca di Vandomo, che non hauesse ad assentire alla pace. Ma il Butino, che era huomo destro quanto si possa desiderare, diede vn cenno ad vno che si era condotto seco, che andasse ad auvertire il popolo alla Borsa di quello che passaua, & per dargliene la comodità prese pretesto di parlare con il Governatore del Duca di Anguien di cose indifferenti, come quello ch'era suo amico familiare di molti anni, & che à punto iui si trouaua. Ma parendo al Marsin, che quel ragionamento fosse troppo lungo essendo già la mezz'hora che parlauano; disse, ch'era tempo di pondersi in carozza, & andarsene al porto con li due che gli erano destinati ad osseruarlo. Subito però che egli fu arriuato alla contrada, che chiamano del Capel rosso, gli si affacciarono da 300. persone la maggior parte con le spade nude alle mani, & lo fermarono dicendogli, che l'assemblea l'addimandaua alla Borsa, e licentiatli li due osseruatori lo condussero con vna quantità d'altri Cittadini, che di più s'erano vniti corti primi, & andauano gridando Viva il Rè, voci che all' arriuare nella piazza medesima della Borsa si fecero maggiori; all' entrar poi dalla porta di quel luogo eraui il ritratto del Rè postoni poco prima. Entrato che questi fu nella gran sala dou'era adunata l'assemblea di quasi due milla persone, il Cavalier Thodia, quello che altre volte haueua fatto l'oratore politico; gridò; Signori guardiamone da quest'huomo, che forse ne viene à tradire, & à ponerne il laccio al collo; à cui rispose arditamente il Signor Butini, che non si douea interpretare in sinistro la buona intentione del Duca di Vandomo, il cui fine altro non era, che di aiutar la Cittadinanza à ritornare nella buona gratia di Sua Maestà, e procurare quella pace, & riposo, che desideraua. piacque di maniera questa risposta all'assemblea, che con parole acerbe minacciò quel giurato, & lo hauerebbe trattato peggio; s' egli non si fosse ben subito ritirato mentre che il Butini raccontaua quello, che gli era accaduto nell' Arcinesconado con il Prencipe di Conti; Hora intanto anuistato il Prencipe di questo successo fu inuitato dal Marsin, dal Conte di Maura, & dal Collonello Baldassarre di andare anch'egli alla Borsa, e procurare con la sua presenza, & autorità di indurre il popolo à sospendere qualche poco ogni deliberatione, & seminar nello stesso tempo qualche sospetto della andata di quel ministro in Bordeaux; andò il Prencipe, & entrato nella Camera del Consiglio accompagnato dal Marsin, dal Conte di Maura, & dal Collonello Baldassarre, ma non vi si trattenne se non quanto che procurò di seminar qualche sospetto del mandato dal Duca, poiche non vdi altra voce in risposta delle sue propositioni, che Viva il Rè, & Viva il Duca di Vandomo; onde ben conobbe che il popolo non voleua più ascoltar altri, che quelli che si intrometteuano per la pace, & eran affatto alienati dal partito contrario. Partito adunque il Prencipe con li suoi seguaci, il Butino diede la lettera del Duca, espone la sua Ambasciata, & essendo stato trattato con ogni cortesia possibile, gli fu dato vn passaporto satogli fare à forza, e segnare dal Cavalier Thodia, & fù da più di 300. di quei giovani accompagnato al porto con li medesimi applausi di prima. Il giorno seguente fù condotto da molti di quei giouani al Duca di Vandomo il Padre Ithierog, come è condotto di li, liberato, & di poi lo consegnarono al Conte di Comung, che l'haueua in nome al Vandomo.

Arte del Butino per concludere il Marsin.

E condotto alla Borsa.

Parole del Thodia contro il Butini.

Risposta del Butini.

Il Conty va in danno alla Borsa.

Il P. Ithierog.

N. 2 della

della Regina fatto domandare à quelle genti , che desideravano in estremo di darle segno della diuotione loro . Era il Duca di Vandomo sopra il suo Vascello Armiraglio quando vi andarono questi cō quel padre, e nello stesso tempo fù auuistato, che s'era scorta l'armata di Spagna con 35. vele , & la mattina gli fù confirmato l'auuiso agguinzandosi che l'inimico mostraua di volere imboccare nel fiume , che però egli comandò al Signor di Carteretto, che andasse giù per la Garonna con alcuni Bregantini, e barche ben armate per osservare ciò che quelli faceessero , & esso preparerebbe in tanto ciò che facesse bisogno per andarli ad incontrare , per il quale effetto comandò , ch'entrassero ne' suoi Vascelli 1200. huomini delle truppe di Terra , e dispose quantità di moschettieri per la riva del fiume , & in particolare doue erano Forti , & batterie. il doppo pranzo di quel giorno che erano li 25. il Signor di Bacalan , & due Cittadini accompagnati dal Signor di Galapian fratello del Signor de Lusignano , & di vn' ufficiale di Caualleria del Marsin , andarono come deputati della Città , à trouare il Duca, egli presentarono vna lettera, & alcuni articoli, il che fatto si ritirarono per dar luogo al Duca di consultare con il Vescouo di Tullies, Sig.^r d' Estrades , Conti di Cominges, & Montesson, & altri che assisteano per seruigio del Rè appresso di lui il che fatto , di nuouo furono introdotti li Deputati à riceuere la risposta , la quale fù , ch'essendo gli articoli scritti di mano del Segretario del Prencipe di Con-ry , & postillati di mano del Marsin non li poteuano riceuere come mandati da Cittadini, & che era da marauigliarsi, che quei Deputati gli hauessero accettati, & portati essendo cose tutte contrarie alle parole già date, & alle buone intentioni, che si erano in essi conosciute , onde pareua che si hauesse à credere che la comparsa dell'armata Nauale di Spagna hauesse cagionato in essi qualche moto , & alteratione ; ma che ben presto hauerebbono ridito quanto ualeessero l'armi del Rè contra quelle di Spagna , che non sarebbono passate ad intumidire quelli che proponeuano quei Capitoli ; & all' hora poi si sarebbe parlato di Capitolare . Se ne andassero adunque , & sapessero che se per tutto il giorno seguente à mezzo di non hauessero parlato in altra forma , intendeano rotta ogni sospensione , & si sarebbe trattato come prima con ogni rigore , & hostilità fù data questa risposta con modo così fermo , che li Deputati restarono sforditi , onde dicefi abbasso

Si vede l'armata di Spagna .
Missione finta al Duca di Vandomo.

Li Cittadini ritornano a noua ambasciata del Vandomo.

trouarono modo di inuolarsi dal Signor di Galapian , & dalli ufficiali del Marsin , e ritornarono su' l' Vascello à dire al Prencipe , che non hauenuo potuto far di meno di accettare la commissione , e di portar quelli articoli, ma che la Cittadinanza era deliberata di rendersi padrona della Città , & pondersi in stato di poter ritornare all' obbedienza del Rè , ma che per potere giungere à questo segno si era stabilito di cacciar via il Marsin , & la moglie , & che però pregauano il Duca à darli passaporto per essi acciò che si potessero ritirare lui nel paese di Liegge , & la moglie nella Casa di Normandia , il che subito fù loro concesso . Tutta quella notte intanto delli vinticinque alli 26. li Cittadini stettero armati per impedire ogni trattato de' gl' inimici in quel tempo , ma fatto giorno deliberarono di mandar di nuouo li Deputati al Duca di Vandomo, & all' altro di Candale à fine di tenere in pratica il trattato.

Hora intanto , che si stà su questa pratica io farò vn volo in Lorena per hauere ad isbrigarne subito. Comandaua in quelle contrade il Conte di Brinone in assenza del Marescial della Ferre , da cui hanueua hauuto ordine di assediare Comerey , e la stessa commissione era anche stata data al Marchese di Maroles Governatore di Tareuille per assistere à questa impresa , della quale fauorabile fù l'occasione.

sione, che il Barone di Brilot se n'era uscito con il suo Reggimento, & non vi haueua lasciato più di ducento huomini; parti dunque il primo da Nansi li vintidue di Luglio con tutta la gente per quell'assedio, & il Cannone oltre 200. fanti mandati prima verso quella piazza sotto la condotta del Signor di Pernillac Tenente della Compagnia di Canai leggieri del Marescial Seneterre, & parti l'altro ancora da Theouuille lo stesso giorno, & si condusse al campo sotto quella piazza con 50. Canalli, & 100. fanti del suo presidio.

Vnite queste genti incominciarono a' 23. a preparare li gabbioni, & disponer tutte le cose per operare la notte seguente il che fecero così bene, che aprirono anche le trinciere, & li minatori rupperò la mezza luna dalla parte del Molino, & vi si alloggiarono sopra vna punta in maniera che gl'assediati non poteuano più difenderla, & il giorno seguente verso la sera medesima fu in ordine la batteria, et poi la notte li minatori si portarono ad vna torre, che stà a destra della mezza luna. In somma non perderono oncia di tempo in maniera che doppo vna sortita vanamente fatta da gli assediati, il Signor del Monte, veduto che quelli del Duca di Lorena si erano forzati di soccorrerlo, & non haueuano potuto, si rese a patti di buona guerra, & per potersi ritirare nel Lucemburgo, & di non poter però condur fuori cosa veruna appartenente al Cardinal di Retz ne ad altro habitante di Commorey, & così fu eseguito a' 26. di Luglio per solo difetto di gente che la potessero difendere, poiche per se stessa era stimata insuperabile.

Et eccomi secondo la promessa, di ritorno a Bordeos, & ritrouo, che alli 24. il Mar sin, & il Lesnet erano entrati nell'assemblea della Borsa, doue quello haueua parlato per giustificarsi della fama diuulgata, ch'egli hauesse macchinato contro li Cittadini, & questo per afficurar la Città, che se per necessità haueua presidi danari da alcuni particolari, non se ne sarebbe partito senza la douuta sodisfazione, & lo stesso giorno li medesimi Cittadini saputo che s'era veduta l'armata in mare, haueuano mandato a dire per mezzo d'alcuni Commissarij loro al Principe di Conty, che per qualunque soccorso che fosse venuto non hauerebbe la Città lasciata la deliberatione fatta di pacificarsi con il Rè, & di riacquistare la propria libertà, perche erano li Cittadini de liberati di non essere ne Inglesi, ne Spagnuoli, il che fecero per non dar adito alli mali intentionati di ricorrere a qualche macchina solita; & in vero, ch'ella era in piedi & era stato pregato il Collonello Baltassarre ad assistere alli disgustati, ma egli haueua risposto che non si sarebbe giammai buttato contro la Città, & perciò se n'era andato a Tartà lo stesso giorno delli 26. & il seguente furono eletti il primo Giurato Todia con altri vndici Deputati a portare altri articoli, o Capitoli d'accomodamento alli Duchi di Vandorno, & di Candale, & questi si portarono a quei Principi, li quali doppo l'hauere essaminate le propositioni fatteli, stabilirono di accordare, riserva tene però alcune da lasciarsi alla disposizione del Rè, dicendo quei Duchi di non douer Bordeos pretendere maggiori priuilegi di quelli, che haueuano l'altre Città, che si erano accomodate alla obbedienza del Rè. Stabilite così le cose, fecero li Principi due propositioni alli Deputati l'vna che si contentassero li Cittadini di lasciarli entrare in Bordeos con le guardie loro, far cantare il Te Deum, & publicar la pace, & et nello stesso tempo concedere li stessi che uscissero fuori le truppe loro; la seconda che si trattenebbono li Regij nelli posti, ne quali erano senza entrare nella Città, sermati però li Capitoli, delli quali se ne sarebbe aspettata la ratificatione del Rè, a cui toli alli Du se ne sarebbero per questo effetto mandati li Deputati, restando le armate nelli postichi, che gli loro alle porte accampate com'erano.

Assedio di Comerey fatto da Regij.

Li Bordelesi si dichiarano cò il Principe di Còti di voler la pace.

Il Baldassarre ricusa di assistere alli disgustati, & va a Tartà. La Città mà da altri capi occorano.

Partiti pro-
posti dalli
Duchi alli
Cittadini.
La Cittadinanza
vuole, che si ri-
ceuaano li
Duchi nella
Città.
Ambascia-
ta destinata
alli Duchi
dalla Città.

Ritornarono con queste risposte li Deputati à Bordeos, dove radunatisi li Cittadini al solito luogo della Borja, esposero che non haueuano ritronata nelli Duchi la soddisfazione, che si erano creduta intorno alli articoli della pace, & in conseguenza resero ciò ch'era seguito, al che questi tutti risposero, che si facesse la pace, & si riceuesse nella Città quei due Generali. Vi furono però alcuni, li quali essendo del partito contrario, e dissimulandolo sotto pretesto di prudenza dissero che non bisognaua mostrare tanto desiderio di accomodamento, perche starebbono fatte migliori le condizioni della Città. fu concluso adunque che douessero li Deputati ritornare à Lormonte, & pregare li Duchi à contentarsi di ritirar le truppe dal siniscalcato della Guenna insino alla risposta del Rè, & di non entrar con guardie in Bordeos. sopraggiunse intanto in quella assemblea il Prencipe di Conti, & il Duca di Anguena accompagnati dalli Conti di Maurà, & di Autemil, & dal Sig. di Lesuet, ma gridarono molti che si mandassero fuori quei Gentil'huomini, non soffrendo altri che, li due Prencipi à cagione del rispetto, che li si portaua, e quello, che poterono ottenere fù di tacere, & ascoltare con pazienza la deliberatione, che quella radunanza di Cittadini tuttauia pigliaua desiderosa più che mai di uscire del Zimbello della guerra, ne loro apportò veruna dilatione à tale risoluzione la confirmatione della nuoua data li giorni auanti, che 25. Vascelli Spagnuoli erano entrati nel fiume; immaginandosi bene ciascheduno, ch'egl'era vn'artificio per impedire l'accomodamento, & non soggiacere alli rimproveri, che li Prencipi gli haueessero potuti fare. Hora perche il Frencipe di Conti era stato vn giorno auanti con il Duca di Candale, & se ne andò quel giorno medesimo à Lormonte, vi ritornò a' 29. per trattare con quello di Vandomo, e nello stesso tempo vi andarono li Deputati per notificare ad ambedue quei Generali ciò ch'era stato determinato dalla Cittadinanza, ma non riportarono migliore risposta della prima, aggiungendo il Duca di Vandomo, che egli haueua inter-cetta vna lettera dell' Agente del Marín in Spagna, in cui d'una parte al suo Signe-re, che il Rè lo haueua fatto Capitan Generale. Però che li Cittadini doueano lasciare ogni sospetto se voleuano aggiustar la pace; fatta adunque la relatione dalli Deputati alla assemblea questa licentiò l' Auvocato Generale, & suo figlio, l' Auvocato del Rè all' officio delle finanze (ò dell' erario) il Poisin, & alcuni altri della quali haueuano qualche diffidenza, con risoluzione di non vi ammettere più Consiglieri, & in fatti essendo venuto per le poste da Agen il Signor di Mamot (vno dell' Consiglieri) subito c'haueua v'dita la mutatione della Città forsi per ritornarla nella ostinatione, arrinato alle porte della assemblea per entrarvi, non vi fù ammesso; In tanto il Prencipe di Conty andò alla Casa della Borja, & il popolo con maggior vehemenza gli disse, che voleva la pace, & fù determinato che tornassero li Deputati à Lormonte, e facessero sottoscrivere li Capitoli con le condizioni proposte dalli Generali, il che subito fu eseguito, onde li Deputati andarono, & ritornarono lo stesso giorno delli 30. verso la sera à Bordeos quasi nello stesso tempo, che il Duca di Candale con vna Galeotta pessaua per tornarsene al Campo di Begla salutato da tre voli di Canone dell' Armiraglio del Duca di Vandomo, & di più di 100. delli Vascelli della Città di Bordeos. Il giorno seguente adunque furono vedute nell' assemblea le sottoscritioni della pace, & subito furono fatti pubblicare li Capitoli per tutte le contrade della Città da due Trombetti l'vno del Rè, l'altro di quella comunità, & il primo di Agosto ue furono date le gratie à Dio con vna Messa nella Chiesa di S. Eloy con l'interuenuto della maggior parte de Cittadini, & alli 2. il Prencipe di Conty, la Principessa di Condè, & la Duchessa di Longailla si ritirarono, il primo con tutti li suoi

Sono publi-
cati a suc-
co di Trô-
be.

per

per andarsene à Cadillac, la seconda per andare la prima sera à Blanquesorte, & di là all'Ospane di doue si sarebbe imbarcata, & l'ultima à Plasse, & di là à Monzanilla Billa. I sciti questi, il Duca di Pandomo, & l'altro di Candale giunsero Li Duchi en & furono incontrati dalli giurati, che dopo i complimenti fattili alla pietra delle trano in Bor prigioni passarono per la Città con vn grido vniversale di Viua il Rè facendo loro ala deos. le compagnie delli Cittadini, & altre d'armati gli accompagnarono alla Chiesa di San t' Andrea, doue fù cantato il Te Deum, & questa fù la scossa maggiore, c'hauesse la ribellione.

Il Principe di Conty poi spedì il Capitano delle sue guardie al Rè con lettere di promessa d'obbedienza, il che aggiunto alla nuoua della pace di Bordeos apportò non di mediocre contento alla Corte, & io spedito da questo affare andò girando l'occhio à mandare agli altri militari interessi della Francia. Et ritrouò, che il Principe di Condé haueua chiararli ob unite le sue genti con le Spagnuole, & si era con essi andato à ponere ad Otezi (habediente al uento passato l'Argine di S. Simone) poco lontano da Ham in Piccardia; ma il Sig. di Rolancourt Luogotenente in quella piazza per il Rè in assenza del Marefcal d'Hocquin court mandò fuori la sua compagnia di Caualli à scaramucciare con le truppe più vicine, e durò la fattione per 6. hore e di vantaggio, nel qual tempo lo stesso Luogotenente mandò à fare vna imboscata di 200. fanti del Marefcallo predetto, & del figliuolo Caualliero, che la notte precedente si era andato à ponere nella piazza con due Reggim. del Padre, si che dopo la scaramuccia li Condisti si ritirarono al corpo dell'essercito massime che stauano allo scoperto del Camone della piazza, saputo poi che vi era entrato quel grosso soccorso istimarono bene li Spagnuoli di leuarse ne voltando verso Magny, ma lasciarono indietro 2000. Caualli per ouviare ad vn'attacco alla coda, che gli potesse esser fatto da Regij, & contro detti Caualli restaua scelti la Caualleria di Ham à scaramucciare, auuanzandosi fin dou'era di posto, & ne condusse 40. prigioni, com'altri venti n'haueua fatto vn'altra partita mandata fuori dal Rolancourt. Intanto la vanguardia del Principe di Condé andò à prender posto due leghe da Nogion detto da latini Nouiodanum, in tre luoghi cioè Barj, Tannoy, & Chevilly restando la retroguardia à Magny, & in tenuto Consiglio di guerra fù deliberato di assediare Nogion, ma poscia meglio pensato à casi loro, che quella non era piazza à prenderse facilmente mutarono pensiero, e presero il camino per il bosco di Bouressa verso Royas, la quale determinarono di prendere, sapendo che non vi era altri che li habitanti alla difesa, & alli 3. di Agosto il Principe di Condé mandò il Cauallier di Guisa ad inuestir la piazza con li Lorenesi che questo comandaua, & essi per ispiuntare gl'assediati, & li vicini ancora ad vso di Barbari posero fuoco ad alcuni Villaggi d'intorno, e scorsero sino à S. Turin su'l fiume Aare non perdonando ad immanità in inimaginabile: furono sempre le squadre di Lorena più degne del nome di Masnadieri, che di soldati, come quelle ch'erano sotto il comando di vn Principe fuori dello Stato proprio, che non haueua più vtili redite di quelle, che se le hauesse volute impiegar sotto vn'assedia: o presto le hauerebbe destruite, o non le hauerebbe potuto sostenere, o per ben dire non hauerebbero esse potuto sostener lui in posto di Principe opulente come sempre si è mantenuto. Hora la piazza, che ben si è meritato il nome di Coraggiosa, & di fedele al suo Rè, non si lasciò spauentare da queste furezze, & ancorache non hauesse munitioni da guerra, ne speranza di soccorsi si mostrò pronta alla difesa, & il Signor di Carnois che n'era Governatore scortò gli habitanti alla difesa, si che auuanzatosi tutto il Campo nimico, lo fece salutare con tiri frequenti di due Cannoni c'haueua, co' questi diedi non puciolo disturbo agli assediati. Il Prin-

Il Principe di Conty
di Condé va
con li Spagnuoli
unito in Piccardia.

Il Principe di Condé
va con li Spagnuoli
unito in Piccardia.

Roya inuestita dall'essercito vnito di Condé & Spagnuoli.

Il Prencipe
manda ad in-
timare è Ro-
ya che si ren-
da .

cipe di Condè , che era quel giorno delli quattro di Agosto arrivato ad vn Villag-
gio detto Caupuis , mandò vn Trombetta ad intimarli che si rendesse , à cui rispo-
se egli , che la Nobiltà del paese colà ricouratasi , & li Cittadini medesimi haue-
vano poluere , & piombo bastante à difendersi contro gli inimici del Rè . rimandò
al Prencipe lo stesso Trombetta à dire , che forse non si credeua in quella piazza ,
che ini fosse il Prencipe di Condè come vi era , & però douesse rendersi senza
più dilatione . à questa nuoua ambasciata disse il Governatore , che si sapena benis-
simo , che egli vi era con tutta l'armata inimica , ma che questo però non potena
disobbligare gli habitanti da quello che douenano per mostrarsi fedeli al suo Rè .
à questa replica portata dal Trombetta si videro subito li squadroni di Caua-
leria à dar fuoco al borgo di San Giorgio , come fecero la stessa sera à gli al-
tri di San Giggio , & di San Pietro doppo vna braua resistenza de gli habitan-
ti che fecero vna gran sortita scaramucciando alcune hore , & fugando l'inimico
insino alla metà del Camino di Carepuis ; doppol'hauerne uccisi molti . & haue-
ndo poi saputo dalli prigionj fatti , che il Prencipe douena andare à riconoscere la
palude di San Marco , alcuni habitanti , che erano volontariamente montati à
Cauallo per andar à tirar quattro colpi di pistola , se ne uscirono per la porta
d'Amiens per andarlo ad incontrare (certi animi risoluti souo alle volte più fieri
che le militie ordinarie) ma ritrouarono , che quel Prencipe doppo l'hauer tenta-
to indarno di alloggiare alcuni squadroni di la dalla palude , e doppo l'hauer li
suoi Corridori attaccato il fuoco al Villaggio di Gouencomto , & abbruciata vna
parte , come era di già arso affatto quello di Fresnoy , se n'era ritornato al quar-
tiero di Carepuis , costoro nondimeno per non tornar addietro senza hauer fatto
qualche , cosa fecero vn poco di baruffa contro quelli , ch'erano restati addietro per
rubbare , & ne fecero prigionj quattro , che condussero nella piazza , nella quale era-
no ancora rientrati alcuni altri habitanti usciti per la medesima porta à piedi à sca-
ramucciare , come haueuano fatto insino à notte , & haueuano anch'essi condotto vn
altro prigionio , & haueuano buttate à terra molte mura de giardini , acciò che non
seruisseno di trincierra à gli approcci . Ingannò questa valorosa difesa il Prencipe
dandogli à credere , che la dentro fossero molti di presidio , onde fosse necessità per
guadagnar quella piazza di proceder con li termini consueti di vn acquisto , &
non tumultuariamente , come si era presupposto su'l principio ; eomandò adunque à
più d'vna truppa di Caualleria , che scorresse per sino al fosso , e procurasse di
far qualche prigionio , onde ne potesse intendere il vero , & ne fu fatto d'alcuno de
gli habitanti non ostante le moschettate , che furono loro tirate dalle mura ; tre
furono intanto gli attacchi ordinati il primo dalla porta di Parigi verso la Torre di
San Lorenzo comandato dal Conte di Fluensaldagna con li Spagnuoli , il secondo ver-
so la porta di San Pietro sotto la condotta del Cavalier di Guisa , che presideua alli
Lorenesi , & il terzo alla porta d'Amiens allo Speron Reale , & questo il Prencipe si
riseruò per se stesso . quella notte poi li soldati fecero gli approcci per atcostarsi al fosso ,
& fortiti alcuni habitanti andarono à riconoscere lo stato dell'assedio , & li difen-
sori fatto fuoco su le mura uccisero molti de gli inimici à furia di moschettate , &
con altrettante respondeno gli aggressori anch'essi , li quali dalla parte de Spa-
gnuoli si auanzarono alle crociere di San Giorgio ; s'auanzarono pur anche li
Lorenesi verso la porta di San Pietro , & la Fantaria del Collonello Rehling all'

E abbrucia-
to il Borgo
di S. Gior-
gio, & quel-
lo di San Gi-
gio , & San
Pietro.

Bizzaria di
alcuni Citta-
dini di Ro-
ya .

E attaccata
la Città da
tre parti.

E batuta la
Città.

attacco del Prencipe si portò sopra à lungo la palude di Brachemont , & vi
puntarono sei pezzi di Cannon da trenta fci , co' quali tutto il giorno batterono

lo Speron Reale tirando sempre gli assediati senza prender punto di riposo. alla parte poi delli Spagnuoli, che con cinque pezzi di Cannone hauenuano fatta la breccia tra la Porta di Parigi, & la Torre di San Lorenzo, corsero gli assediati a preparare l'apertura, ch'era tanto grande, che vi hauerebbono potuto andare quaranta Cannoni al paro, essendosi fatta la batteria tutto lo stesso giorno continua, si che ne furono conati cinquecento tiri, la ripararono, dico, li Cittadini con arbori atranueriati con mazzi grandi di fascina, & con tinte piene di terra, e anssi questi dimisi in due squadre, ò corpi, l'vna attendena alla batteria de Spagnuoli, l'altra a quella del Prencipe, che quanto alla parte de Lorenesi vi lasciarono vn picciol corpo di guardia, perche quelli poco traugliavano, & ogni leggiera resistenza loro bastaua; non stauano otiose le donne, e meno gli Ecclesiastici tutti sollecitati dal Signor di Dancourt Marechal di Campo, e fratello del Baron d'Efclainuillier, & da altri Gentil'huomini, che si erano la dentro riuocuerati, magli aggressori marauigliati di vna tanta difesa in vna piazza alla fine stimata vna bicocca, quasi che si vergognarono di tanta loro tardanza, e dopo l'hauere raddoppiate le batterie, & che gli difensori si erano fatta vna trinciera in mezzo del giardino de Frati minimi, di doue tirando alle batterie faceuano qualche danno considerabile, merauigliati, dico, & vergognatisi della propria pigritia; mandarono la Cavalieria a far le fascine per riempire il fosso, & postosi in squadrone per andar all'assalto piantarono prima vn'altra batteria di otto Cannoni, con la quale ruppero la trinciera del Giardino, & vi ammazzarono più d'vno, che vi assisteua, furono anche uccisi alcuni altri al bastione chiamato il Leon Pardo, & vi morirono anche due donne, erano a questo termine le cose quando il Governatore si accorse, che era pazzia il perdere la gente, & la piazza senza veruna speranza di sostenerla contro vn'esercito cosi potente, & già accinto all'assalto, che però fece fare vna chiamata allo sperone; si dunque trattato di Capitolare, & mandato dal Prencipe vn'ostaggio dentro doppo l'esserno andato al Prencipe vno dalla piazza; v'andò ancora lo stesso Governatore, il quale hauendo addimandata vna capitolatione sproporzionata alle conditioni delle parti, fu d'ordine del Prencipe ritenuto prigioni, poiche il Condè non uoleua altra conditione, che a discrezione la Nobiltà che si era colà d'entro saluata, promettendo alli habitati sicurezza delle persone & de' beni. Conuenne adunque alli vinti riceuer la legge data dal Vincitore, ma non affatto osservata poiche eutrarono 200. Carri, che furono caricati delli grani, vini, & uinieri che vi trouarono assistendo a questa violenza il Collonello Rekluiz con il suo Reggim. di fantaria Alemana, & vi fu lenato il sale, di cui li Vincitori hauenuano grandissimo bisogno; furono anche tolti a gli habitanti tutti li Canalli, & finalmente dato fuoco al Borgo di S. Medardo. Fatti cosi padroni li Vincitori della poca piazza, la lasciarono non douendo trattenersi, e passarono a Guerbigny, di doue hauendo posto fuoco ad alcune case de' borghi Montdidier, & costretti gli habitanti a prouederli di 60. botti di Vino, & 10. mila rationi di pane, il Conte di Fuenfaldagna parendoli cho questa non fosse guerra degna di vn'esercito potente del Rè Catholico ma vno sfogo dell'Ira del Prencipe, che non hauesse altro in animo che poner il fuoco nei paesi deboli, incominciò a persuadere la ritirata da vna parte di Prouincia, doue non era vna piazza che meritasse di essere assediata; & qui incominciarono le poche satisfattioni del Prencipe con questo Ministro dell'armi di Spagna essendo tutti differenti li pensieri loro; il Prencipe di rinviare li sudditi del Rè di Francia, e costringer la nobiltà ad assistergli per necessitar la Corona a condescendere alla sua volontà.

La piazza si difende brauamente.

Domanda di Capitolare.

Il Governatore ritenuto prigione per domande sproporzionate.

Disgusti tra il Prencipe di Còdè, & il Conte di Fuenfaldag.

Finì diuer-
fi di questi
due Capita-
ni.

Il Condè è
astretto di
uscire della
Piccardia..

L'esercito
Spagnuolo
v'andò verso
Girona.

lontà, la dote lo Spagnuolo con più maturo consiglio non applicana ad altro, che al-
l'acquisto di piazze buone per poterle sostenere, & far la guerra su'l paese inimi-
co, e sgrauarne la Fiandra allargando così li confini del suo Rè; non è dunque me-
raniglia se nascesse tra questi due comandanti qualche auersione dell'vno all'al-
tro, perche diuersi erano li fini loro, l'vno facendo la guerra da furibondo, l'altro da
risposato; l'vno inimico della Francia per gli interessi del suo Rè, l'altro inimico del
Ministro per li proprij, (ne lo credo della Francia ne del Rè se non secondariamente
perche quella adoraua, & questo gradiua, il seruigio del Ministro.) Ma perche il
Prencipe non hauena indepenete l'esercito ne potena se non persuadere, gli conuenne
di cedere alla volontà del Conte, che parendogli di hauere troppo seguitato il ge-
nio del Condè, lo necesità a ritirarsi e ripassare la Somma (è questi nel fiume della
Piccardia, che già s'è detto Phrudis, & v'andò a scaricarsi nell'Oceano così lo chiamò
Tolomeo, & li più moderni Somoua) come fece gli vndici di Agosto sopra due pon-
ti di barche fra Seritij, & Satilly, per ritornare in Fiandra; nondimeno essendo oltre
il fiume gli s'è condotto vn conuoglio da Cambray, onde alli dodici andò a riconosce-
re Corbiè con animo di attaccar quella piazza, ma cambiò pensiero vedendo la ris-
oluzione di quel presidio essendone uscito quel Governatore con trecento Caualli, che
fecero più di cento prigionj sbandati, e gli prefero trenta Caualli, onde a' 14. lenò il
Campo, & se ne andò verso Girona, doppo l'hauere li suoi soldati commesse crudeltà
così grandi, che lo stesso Conte di Pigneranda, con cui ne furono fatte doglianze, ri-
spose, che gliene dispiaceua non essendo costume del Catholico, o per ben dire, delle sue
truppe il far la guerra in quel modo, li Spagnuoli adunque abborrendo questa crudel-
tà, di poco buon'occhio si vedeano vniti a chi le commetteuano parendo loro di ri-
ceuerne macchia, ma le tollerauano appunto, perche sperauano con la mano del
Prencipe di tenere turbata la Francia.

Guisa inue-
nuta ma la-
sciata.

Rocroy in-
cognito da
Spagnuoli,
e da Condè

Hora l'esercito Spagnuolo, & del Prencipe doppo l'essere stato qualche poco in-
faccia dell'armata del Rè di Francia guidata dalli Marecialli di Fertè, & del Tur-
rena senza altro frusto che di qualche scaramuccia prese la marcia verso Castellet-
to, & Guisa, & questa s'è inuestita da 4000. Caualli come se la voleffero assediare; ma
perche il Governatore di Arrasso vi si andò a ponere con vn grosso di 300. Caualli,
ritornò il Prencipe verso Fonfomme, & li Marecialli di Turrena, & Fertè andarono
dalla parte della Fera. In somma andauano il Prencipe, & li Spagnuoli hora da
questa hora da quell'altra piazza minacciandole l'assedio, & sempre andauano li
Marecialli segnitanandoli per potere, doue attaccassero, correre al soccorso, alla fine si
andarono a ponere all'assedio di Rocroy, e due mila caualli hauenuano seruiti di Van-
guardia li 5. Settembre, nel cui giorni seguente vi si accostò tutta l'armata, & si andò
a ponere in luogo detto le Laude, & perche il terreno è arenoso, ne vi poteuano far
trinciere hauenuano radunati molti Contadini da luoghi conuicini, & caricatili di faja,
si, & di legna se ne valsero di questa a far trinciere.

Mouzon in-
uestito da
Francesi.

Dall'altra parte li Regij quattro giorni doppo ciò è alli 9. di Settembre inuestirono
la piazza di Mouzon, & a gli vndici li Marecial di Turrena fece alzare vna trin-
ciera che copriua il Ponte, che gli assediati hauenuano ne la Mosa, & vi posero vn
corpo di guardia di 100. homini del Reggimento di Pleffis per lenare il comodo
all'inimico di potere introdur soccorso da quella parte assediata, & la sera delli 12.
il Reggimento di Fameria del Mareciallo si andò ad alloggiare al fosso, & vi si
trincerò, per lo che gli assediati fecero vna sortita di 300. homini; ma il Reggi-
mento di Caualleria della Regina che difendena la trinciera li risospinse con occisio-
ne

ne di molti dei sottiti, & in particolare vi restarono morti, & prigioni molti officiali, di poi si fecero li Regij padroni del Borgo di San Martino . ma soto Rocroy nel tempo stesso che si stringeva Manzone, gli inimici con 20. pezzi di Cannone battono quell'altra piazza: gli vni, et gli altri assediati però tranagliavano vigorosamente i loro inimici con granate, e fuochi artificiatii, onde non riuscua men lungo, & penoso questo, che quell'assedio, l'armi nondimeno del Christianissimo guadagnarono le fortificationi esteriori di Mouzon, & attaccarono li minatori li quali doppo alcuni giorni si trouarono pronti a far volar le mine, onde gli assediati alli 26. mandarono à dimandare di capitolar la resa, che fu accordata, & eseguita per li 28. à patti di buona guerra, & conuogliato il presidio a Montmedi insieme con due pezzi di Cannone, & in somma con auuantaggiosi partiti per li vinti à cagione di poterli li Generali spedire, & portarsi al soccorso di Rocroy; per il quale deliberarono di vnirsi con il Ducà di Elbeuf, di che chiederò segno con tre tiri di Cannone da Mont'olimpio à gli assediati, alli quali mandarono prima 160. huomini per tentar l'entrata nella piazza come vi si condussero non ostante le diligenze de gli aggressori, li quali hauendo presa vna mezza luna due volte, altrettante la ripederono, & l'ultima volta vi lasciarono piu di 200. huomini, onde furono astretti à ritirarsene; pareua che il Cielo ancora si armasse alla difesa di quella piazza, poi che le pioggie continue impediuano i progressi, & li traueglia per superarla, & quello che fu di peggio per li assediati, che il Prencipe di Condè si ammalò di vna quartana doppia onde era costretto à farsi portare in Allenay per curarsi. Io non mi marauiglio, che questo Prencipe soggiacesse à questa sorte d'infermità, poiche necessariamente douena l'humor malinconico, & l'atrabile commouersi in quel corpo a gli accidenti della Francia.

Io non voglio però lasciarmi uscire di sotto la penna il mese di Settembre, alli cui estremi veggomi arruato, senza far mentione dell'obbedienza prestata di Perigieux al Rè, il che seguì in questo modo. Già tutti quei popoli vicini, come habbiamo descritto si erano liberati dalla peste della ribellione, & restaua questo solo, il quale n'era disposto non meno de gli altri, ma perche vi era presidio Condèsta aspettauano, che si verificasse la noua ch'era sparisa, che douesse andar vna portione dell'esercito Regio ad assediarli per potere con l'aiuto esteriori liberarsi dalli ceppi che li impediuano, ma alla fine vedendo, che la fama era troppo stemmatica per maturarsene gli effetti, deliberaron'essi di trarsi di questo noioso impaccio, & perche vi si trouaua vn Procuratore del Rè, andarono piu volte alla casa di lui alcuni, che maneggiavano questo affare, & quatinque vi si trouassero di notte, & con qualche circospeztione, ad ogni modo ne fu auuertito il Governatore, il quale deliberò di andar di persona à fermare questo Procuratore, sperando cosi di lenare queste conferenze; gli interressari, à cui serue di sentinella, & di ronda il sospetto vedendo il Governator andare con genti à quella casa, presero il tempo dell'occasione, & fatta vna radunanza tumultuaria di armati, corsero colà, e l'uccisero à punto sù la porta, al cui rumore affacciatosi il Procuratore scese à basso, & vnito con gli vccisori scorse per la Città gridando Viva il Rè, libertà, alle quali voci tutto il popolo si armò, gridò lo stesso, & armatosi ciascheduno, c'hauena soldati in casa, o vicini, li disarmarono subito, e poco non fù che non gli vccidessero. auuistato di questa rinolta il Marchese di Sauuebeuf fece accostar le sue truppe alla Città per entrarui dentro stimando di intimorire se nò vendicarsi del popolo, ma gli habitanti, c'hauenuano preuisto il colpo, hauenuano anche serrate le porte, & fecero dire al Marchese che non lo conoscea à punto, ne hauenuano che trattar seco, ma solo con la Maestà del Rè à cui mandauano deputati per otte-

Sono guida
ti li difenfo-
ri di Monzò

La Piazza si
rende .

Il Prencipa
di Condè si
ammala di
quartana do-
pia .

Perigieux
come li re-
stasse all'ob-
bedienza del
Rè .

Il Marchese
di Sauuebe-
uf non è ad-
messo in Pe-
rigux.

narne

A Rocroy è fatta la breccia. *nerne il perdono, & la pace insieme, & che mandauano anche per lo stesso effetto al Duca di Vandomo, & a quello di Candale. Accortosi dunque il Marchese, che non era più tempo di sperar di sostenere quella Città al suo partito se ne andò, & li deputati partirono alli 23. l'vno a Borgo, & l'altro a Parigi per stabilirne la pace come fu poi fatto. ma ritorniamo pure a Rocroy doue l'armata delli Spagnuoli, & del Principe di Condè non ostante tutti li trauagli già detti stringeuanò quella piazza in maniera che la vicinanza dell'armi di Francia fecero duplicarne le diligenze, ne il Condè volle partire senza farne prima l'ultime prone, frequentati adunque li tiri del Cannone furono fatte due gran breccie, & reuterati tre assalti generali con ogni possibile furia risoluti di prenderla o perderui quanta gente haueuano, onde fu costretto il Cauallier Montagni di capitolare la resa à patti di buona guerra li 30. di Settembre haueua egli alla difesa della breccia hauuto vn colpo di moschetto sopra l'occhio, ma che passò strisciando sinche gli abbruciò tutti li capelli sino al collo, & egli conuogliato fino a Charlenille cò tutte le sue genti; & per istrada ritronò tre sole hore di cammino distante dalla piazza resa il soccorso dell'armata Reale con estremo senso de gli, & di gli altri; Confolò questa presa la perdita di Monsson, & il Principe di Condè per goderne tralasciò per allora l'andare ad Astenay. l'Arciduca si fermò con l'esercito Spagnuolo frà la Mosà, & la Sambra per ristorare quelle genti stanche, oltre la perdita sotto questa piazza di circa sei mila huomini.*

Rocroy si rende à patti di buona guerra.

Il Principe di Conty è restituito alla gratia del Rè e redintegrato.

Condè lascia il figlio nella piazza ben prouista di Rocroy, & va all'esercito.

Dissi che il Principe di Conty haueua con sue lettere particolari al Rè promesso di esserli fedele, & abbandonare affatto gli interessi, & ostinatione del fratello. Hora a' 2. di Ottobre fu in Parlamento di Parigi verificata la gratia fatagli dal Rè per esso, & per tutti quelli che n'haueuano seguite le parti restituendoli à tutti i loro beni, & honori di prima. Ma il Principe suo fratello auanzato nella speranza di maggiori progressi doppo la presa di Rocroy, & impatiente del suo male stinno promittenole di sfiancar la febbre con la fatica militare ch'era il suo riposo; consegnato adunque il gouerno della piazza acquistata al Duca d'Anguien suo figlio doue lasciò cinquecento Canalli, & due mila fanti, se ne andò all'armata di Spagna, ch'era tuttauia nei quartieri di riposo, & subito tutti uscirono alla campagna ponendo pensiero ne' Francesi doue baneffe d'andare à scaricar quel nembro, che però il Marefcal di Turrena si pose anch'egli fuori per osservarli, & hauendo qualche dubbio di Bapaum, vi spedì subito il Sig. di Beaugien con vn corpo di gente scelta dal suo esercito, con ordine che inuigilasse doue potesse piegar l'inimico, & andasse à presidiare, o Bapaum, o qual altra si voglia piazza doue quelli tendesse, & perche egli intanto pochi giorni prima haueua mandato ad inuestire la piazza di S. Meneshould, dubbitaua che potesse andare à disturbarne l'assedio. mentre che quel suo Luogotenente andaua ad assicurar le piazze di Frontiera, esso Turrena andaua costeggiando l'esercito nimico. era dunque alli 22. di Ottobre comparso sotto S. Meneshould il Signor di Santa Mora con la Caualleria così improvvisamente che quel presidio non hebbe tempo di ritirare, & abbruciare li fraggi che si trouauano in Campagna; di ogni altra cosa hauerebbono quelle genti dubbitato, che di vn'assedio ad vna piazza forte, & in vna stagione tanto auanzata a quant'era nel fine di Ottobre; In fatti gli inganni non sortiscono miglior fine mai, che quando l'iuersuile vi si frapone; & però l'arte della guerra deuè caminar con passo auueduto non trascurando mai cosa veruna, ma stimarsi anche nel colmo, e nella calma della pace, di haueir l'inimico al fianco & su gli occhi. la Caualleria dunque si lasciò vedere alli 22. non tardò più di 24. hore à comparire con tutto il Cannone la fanteria, & poi l'altro giorno ben di mattino si incominciato à la-

a lavorare per li quartieri, era stato alli 23. il Marchese di Castelnau Mauvisiere a Caudefontaine (calda fontana diremmo) cò le sue truppe, parte delle quali mado anati à Villeal pontes, & à Begni pontes, oue sorprese gl'inimici à segno, che nò hebbero mào questi tēpo di rompere il Ponte, ne poner il fuoro done erano li soraggi, & iui arrivò il Marchese di Vxelles con le sue genti (non è questo luogo più di 200. passi dal Borgo della piazza), & il Conte di Nauailles era à Viruer, & il Sig. di S. Mora a Dancourgl; assediati adunque si diedero subito à tranagliare per ponere in difesa, & offesa vn Canall. molto alto chiamato il Castellesto, che stà dirimpetto al Castello: fecero anche più di vna sortita, ma ben presto furono rispinti dentro con qualche suantaggio. Hora disposti li quartieri, & agguistati come doueua essere la linea di circonuallatione, la notte che precesse il 1. di Nou. il Marchese d'Vxelles apri la trinciera, & cò il Reg. delle guardie tirò vna linea di 200. passi verso la porta de' boschi ne in tutta questa opera perdè più di 4. soldati: la notte seguente il Marchese di Castel Nau che vi subentrò di guarda con li Snizzeri nò volle punto mostrarsi di minore ardire ch' il suo predecessore. quest' emulazione d' honore negl' animi grādi partorisce il buon seruigio del Prēcipe, onde sono costretto à dire con questa occasione, che vedo tal' hora certa emulazione tra comādātī ò capi di guerra, ch'io non posso astenermi di chiamarla vna emulazione bastarda, ò vitiosa à differenza della generosa, poiche quella cò la virtù della generosità procura di auanzare il seruigio, à cui è dal Prēcipe destinata, questa cò insersione di superbia, e danno al publico seringio ritardandolo, e vuole con la depressione dell' emolo auanzar se stessa, ne si finisce la pratica che nel disseruigio dell' impresa si perde quella vera gloria, che si potrebbe acquistare; ilche tutto nasce dal conoscere quale sia virtuosa, e quale la vitiosa ambitione, douendosi quella esercitare contro il comune inimico, quando che questa il lascia in disparte per fabbricarsene vn priuato à prò di quello ch' è publico, cōiue ch'io passi più oltre poiche lo vedo troppo in questi tēpi praticare. è questa emulazione, cōtro cui fanello, vn furto, & se si tratta della causa di religione la voglio dire vn sacrilegio, ma in ogni caso vn furto reo di lesa ragione di Stato, poiche l'huomo cōdotto al seruigio del Prēcipe nò è più suo, ma è del Prēcipe, & po nēdo impedimento al publico profitto cò l' emulazione, rubba il profitto di chi l'ha cōdotto, et à cui n' è obbligato; onde s'io fossi theologo ponerei tra mortali questo furto, come lo pōgo tra delitti di Stato, tātò brutto quātò è il furto fra Criminalisti; tātò più atroce quātò che publicamēte operato, et se è vero, com' è verissimo l' assioma, che quelli che dà l' occasione del dāno, si dice c' habbia dato il dāno può farsi la conseguenza senza ch'io più m' esprima. aggiungo ch' è contro le regole di Canalleria, poiche quelli ch' è in publica carica di guerra non può chiamato al cimento della spada, rispondere se nò terminana la functione, così nelli casi, che hoggi si maneggiano non può per occasioni di emulazione ò concorrenze trattarsi il priuato interesse, ne giona il dire, che l'huomo è più tenuto alla propria riputatione, che verun altro, & però è lecito di lasciar quel seruigio del Prēcipe per non derogare al proprio douere, poiche à questo si può riparare facilmente con vn protesto e stare pendendo quel seruigio al decreto del Prēcipe, ò del Capitan Generale, ouero deponendo la carica, seruire per quella Campagna con la pica alla spalla, & alla mano, com' altri Canallieri grandi hanno fatto à miei giorni non che ne gli andati, & quanto poi à li consigli può il supremo richiederlo priuamente à quello che depone il ministerio della carica, suppresli li nomi di chi hà le opinioni, & quello è tenuto à risponder candidamente. non dispiaccia questa digressione, se non dispiacque ad vn gran Prēcipe Guerriero in simile occasione l' vdir, & approbare questo mio modesto parere, ancorache mi rispondesse, che li protesto.

Gli assediati si pongono in difesa.

Si apre trinciera.

Quale debba essere la concorrenza, ò emulazione tra Capi di guerra.

vi so-

vi sono alle volte così inuolti nell'opinioni loro, che non admettono altra ragione, & che la riputatione, & l'interesse del Prencipe non permette, che si mostri tanto bisogno di vn huomo quantunque buono si sia, perche ad ogni modo il Prencipe stà sempre à pericolo di perderlo in vna scaramuccia; & il primarsi di certi puntigliosi è più utile, che danno, onde si possono assolvere dal lucro cessante, e dal danno emergente, poiche offendono più se stessi, che il Prencipe non trouando più chi li voglia più condurre più à discordie, che a profitti militari; ma ritorno al Marchese ch'entrò co' Surzzeri in guardia, egli auanzò la trinciera in sino alla riva del fiume, e fattosi vn ridotto vi piantò quattro pezzi di Cannone, & perche il Rè afflittito sempre dal Cardinale, volte andare à vedere il Campo, e dar ordini particolari, e sollecitar l'impresa poiche tanto si auanzaua la stagione, il Marchese di Fors Governatore della Piazza, & il Signor di Montal comandante nel Castello; salutarono il Rè con tre tiri di Cannone senza palla, e poscia mandarono à rimproverarlo, e professarli ogni più duro ossequio: rispose à questo il Rè, che hauerebbe corapitamente aggradito quell'ufficio quando l'vno, & l'altro gli hauessero mandate le chiavi della piazza, & del Castello: il che replicarono quelli, che hauendo ricenuto essi quella piazza dal Prencipe di Condè, supplicauano la Maestà Sua à restar seruita, che la difendessero, per hauere à renderla à lui solo, e nello stesso tempo fecero andare 12. voli di Cannone allo stesso quartiere del Rè, che quantunque fosse fuori della porta, ad ogni modo ne fu colto vn trombetta dal batzo d'vna palla, che gli ruppe vna cefcia, & queste sono le cerimonie, che tal' hora vsa la Francia co' suoi Regi, ma in tanto, che qui giuoca con questa indifferenza il Cannone, io me ne dirò vn poco per vedere il Marescial di Turrena, à cui posso dar il vanto d'contraueleno del Prencipe di Condè, hauena egli vditto, che il

Si pianta
vna batte-
ria.

Riuerenza
irreuerente
delli difen-
sori verso il
Rè.

Si abbocca-
no li Mare-
sciali di
Turrena, &
Fertè.

L'armata di
Spagna si ri-
tira da i pen-
sieri di Bor-
deos.

Molti con-
corrono al-
l'assedio di
S. Menes-
uld.

Prencipe, & li Spagnuoli andauano verso Rocroy, & però s'era auuiato verso la Ciampagna; ma saputo poi, che quello giraua verso la Bassa, se n'era tornato verso Laon doue si abboccò con il Maresciallo della Fertè, hauendo inteso, che l'inimico hauena passata la Mosa à Givet, furono lui ancora assicurati dalli Governatori delle frontiere, che le piazze loro non hauenano, che temere degli Spagnuoli, onde poteuano solo appoggiare l'assedio di S. Meneshould, & star vigilanti sopra di Retbel, che del rimanente stessero pure con il cuore riposato; & perche il Governatore di Retbel spedì al Turrena anniso, che in Rocroy si preparaua vna quantità di Scale, che indicaua qualche meditata impresa, questo gli mandò il Reggimento del Limosin con cinquanta Caualli, & sessanta Fanti di soccorso per meglio sostenere la piazza.

Ma non è qui da traslociare, che l'armata Spagnuola, che dicemmo essere comparsa tardi da S. Sebastiano per sostener la ostinatione di Bordes, doppo hauer fatte più girate, & assicuratisi quei Capitani, che non era più da sperare di trauagliar in quella parte la Francia, vedendo alla fine che il Duca di Vandomo andaua per attacarla con tutta l'armata, non hauendo ordine di combattere se non in caso di essere impedita d'entrare al soccorso di Bordes, leuato l'ancore e posto fuoco à piccioli legni, ch'erano loro d'impedimento, & inutili, fecero vela, & diuisa l'armata in due corpi l'vno tornò verso S. Sebastiano l'altro verso Donkerch, & in questo modo cessati gli sospetti di quell'armi, può dire la Guienna d'esser tornata per lei la pace.

Hora torniamo pure à S. Meneshould, oue à quell'assedio si portò con 800. huomini e tre pezzi da Batteria il Sig. di Fiquieres Governatore di Verdun, si condusse quantità di munizioni. Vi andò pure anche il Maresciallo di Plessis Praslin con vna Compagnia di Cauai leggieri, le Guardie del Cardinal Mazarino, & quantità di Nobili, che se ne vollero trouar all'acquisto, & per assistere à questo Maresciallo destinato

Gene-

Generale di quell'armata: poiche il Turrena, et il Fertè non poteuano abbandonare l'armata inimica, che daua continue Gelosie alle Frontiere; vi si condussero pur anche alcuni Reggimenti di Caualleria per batter la campagna, & fomentar l'assedio, erano li Reggimenti di Gassion, & di Barradas, accrebbe questo Campo vn numero di altri sei Reggimenti di Fantaria, & due di Caualleria condotti dal Marchese di Bonny oltre a due altri Reggimenti di Fantaria, l'vno de Suizzeri poco prima tenati in Alemagna comandato dal Collonello Ebnvoldfs, & l'altro d'Irlandesi: tante forze unite ben dimostrauano, che il Rè premeua nella ricuperatione di questa piazza, che il Nougembre a punto del 1652. era in tredici giorni stata presa dal Prencipe di Condè, che non nè poté godere più di vn'anno intiero, & che gli fosse costata, come dicemmo a suo luogo, gran numero di gente.

La sera adunque delli 12. di Nougembre il Signor di Nancré Capitano delle guardie del Rè, andò con l'assistenza d'altre compagnie delle guardie ad alloggiare alla contrascarpa della piazza, ma gli costò la vita di trenta trà morti, & feriti delli suoi, de quali vno era il Sargente; la notte poi delli 16. gli assediati gli fecero vna gran sortita contro; ma trouandosi egli ben disposto con 150. de suoi, fattagli la prima scarica necessitarono li sortiti a ritirarsi dopo l'hauerli uccisi più di trenta huomini, la mattina poi egli andò ad attaccare vna truppa d'inimici, che si erano fortificati di fuori nel fosso, con hauer incauato vn conile nel sasso, il che fece con tanta bravura, che ne li fece sloggiare, e tenne più di due hore quel posto, ma conoscendo, che troppo era esposto all'offese dell'inimico, deliberò di ritirarsene, assistito dalle battagliose delle guardie del Rè comandato dal Signor di Bossileò. a 17. quelli della piazza, che già si sentiuano all'estremo, vollero fare vn'ultimo sforzo per non perder si senza mostrare anche nell'impotenza il valore; sortirono adunque, e diedero sopra il Reggimento delle guardie; ch'era nelle trinciere, & con tanto furore vi entrarono, che di prima vi uccisero il Signor Charmon vno delli Capitani di quel Reggimento, che volle oppondersi valorosamente a quell'impero, come ne uccisero alcuni altri soldati, ma vi perdettero essi ancora il Sig. della Garde Luogotenente Collonello del Reggimento di Borgogna, & si ritirarono; il giorno seguente, poi fu ucciso il Signor di Domon Sargente maggiore della piazza mentre che tentaua di sortire per il fosso contro li Regij. a 20. entrò di guarda nella trinciera il Signor di Castel nouo MauVissiere Luogotenente Generale, & fece attaccare vn ridotto de gli inimici chiamato il ferro di Canallo, & li superò, indifesa drizzare vn' Galeria per attaccar i minatori, gli assediati: vi si opposero con sue sortite, che sono in quel fosso, ma ogni volta ne furono respinti dentro, con la perdita di 20. de loro, restò dunque il minatore attaccato al bastione con due soldati, ancora che fosse nella fossa vna mezza Luna, che trauegliuana molto li Regij, così continuando le sortite, & li rimesse perdenano ogni giorno gli assediati, & ufficiali, e soldati, onde si riduceuano all'estremo, e quando pure con l'acquisto d'vna mezza Luna, si persuadenano gli aggressori di superar la Piazza, ecconi comparire due squadroni di Caualleria del Prencipe di Condè, che diedero sopra il Reggimento del Dampierro, ch'era trincerato in vn giardino, dentro della linea però, li quali doppo molta contesa ne furono ributtati rimandandoli confusi per la strada di Clermonte, ond'erano andati. Pendendo questa lunga resistenza, che faceuano gli assediati, il Rè, che non potena più soffrire tanta contumacia, e d'altra parte dubitaua di qualche nuouo, & vigoroso soccorso, che rendesse più difficile il racquistar quella piazza, deliberò di andarui di persona, con certa speranza, che alla sua presenza sarebbono caduti tutti gli intoppi. la presenza di vn Rè guerriero è il scimento

Assedio di San Menchould.

Varie sortite de gli assediati.

Soccorso del Prencipe di Còde.

Il Rè vâ di persona à S. Menchebould

Li assediati dimandano di Capitola re.

Il Rè lo comanda.

Gli assediati murano domanda, e si torna alle hostilità. Nuoua dimanda degli assediati.

Si rende la piazza al Rè.

Il Rè non vuol vedere li Francesi ribelli.

mento del valore de soldati, e vn calore vniuficante, che anima gli animi della milizia, onde li deboli diuencono forti, & li forti Valorosissimi; Imparino pure i Regi da vn Gioninetto Rè à dar lo Spirito militare alle sue squadre, e conosceranno, che la prima linea mathematica della guerra è il comadar di presenza alle sue schiere. Parissî adunque, & seco il Cardinale con pensiero di trouarsi la sera delli 24. ad Ham due leghe sole distante dalla piazza, doue erano di già andati li forieri à disporre gli alloggiamenti; ma non era egli à pena arriuato al Villaggio di San Remigio, ch'è à mezza strada, che vide venire il Marchese Genlis, vno delli Capitani delle guardie, mandato dal Marescial Plessis Pralin à notificare alla Maestà Sua, che gli assediati il giorno precedente, essendo stati cacciati dalla mezza Luna attaccata, & veduta pronta la mina à ginocare sotto il bastione, hauenuano domandato di capitolare, & per la Città, & per il Castello, ma che gli era stato risposto, che trouandosi la Maestà Sua in marcia per lo stesso luogo, non si poteva insino al Regio arriuo darli veruna risposta. Vdita questa buona disposizione de gli assediati, ripedi il Rè subito il Marchese al Maresciallo con ordine, che se quelli si voleuano renderne per li 25. ch'era il giono seguente, gli hauerebbe concesso di andarsene con armi, e bagaglio, e nello stesso tempo inuiò il Canulier di Gramonte à dar parte alla Regina di così buon successo, & ferma speranza dell'acquisto. Contentezza douuta ad vna madre, che vedea prosperar l'armi di vn tanto figlio.

Data la risposta del Rè à gli assediati, venne loro talento di domandar otto giorni di tempo, nel quale non comparendo il soccorso, hauerrebbero accettata la offerta, à così indiscretà risposta non fù replicato con altro, che con il far volar la mina, che fatto il douuto effetto, diede comodo alli Suizzeri di salir la breccia, il che fecero con tanto impeto, che non ostante la straordinaria difesa de gli assediati fatta con fuochi, e pietre, salirono, et si resero padroni del bastione, nel qual fatto morirono molti de gli assediati, & in particolare il fratello del Governatore del Castello; alloggiati li Regj colà sù la notte, gli assediati la mattina in vece di otto giorni ne adimandarono soli due, nelli quali condurrebbono i loro mobili nel Castello, & subito hauerebbono consegnata la Città, & se poi nelli 6. susseguenti non fossero stati soccorsi, hauerebbono ceduto il Castello ancora. Se tanto alle volte si fosse tenace nel mantenere il debito, quando si è il delitto, più lodenoli sarebbono quelle azioni, che meritano per altro il biasimo, così allo spello vediamo più custodito il vizio, che, la Virtù. furono denegat e queste, & ogni altra conditione, ma giunto lo stesso giorno il Rè al suo Campo, fece loro cangiar pensiero, che però adimandarono il vero soccorso alla Clemenza del Souro no Signore, il quale glie la concessa acciò, che si potessero andar con armi, e Bagaglio à Rocroy in sei giorni. Notabile sù la distinctione, che fece il Rè di quelli, che douenuano vscir dalla piazza, poiche volle vedere li forestieri, ma non li Francesi, non sò bene, se per non li far degni di vedere il proprio Signore, & se per Souma Clemenza, per non li far arrossire & impallidire ad vn tratto, vedendo quella Maestà: à cui non solo hauenuano ardito di disobbedire, ma d'impugnarne anche l'armi contro: se dunque condonaua loro la vita, li volle anche assouere dal martirio di vedere vna Maestà che nella humanità non resta d'essere formidabile à delinquenti. In questa guisa era terminata quella Impresa, che il Cardinal Mazarini contro l'opinione di tutto il consiglio di guerra hauena voluto, che si tentasse, e con l'aura della fortuna del Rè, & sua fù condotta à fine sì à le durezza d'vn verno implacabile inimico de gli assediati.

Fatta questa Impresa, e ritornato il Rè con il Cardinale à Parigi per godere del riposo

posso del Verno (se pure hà mai riposo chi regge i Regni , e maneggia le guerre) le milittie Reali , ch'erano su la Riuiera d'Ainc si andarono stringendo à Clermonte à poco à poco , & perche era restato Governatore in S.Meneboul il Signor di Santa Mau-
ra, egli tenne sempre l'occhio su quella Piazza , & su Vienna; alla prima ordinò più d'vna imboscata mandandouli li Signori di S.Vbino , & di Limbeuf ma ne furono sco-
perti, & altra volta vi uccisero molti di quelle genti, & insomma non lasciana di tra-
uagliar quelle genti di continuo.

Io potrei qui riposar la penna poiche il Rè se ne è tornito à Parigi , ma troppo hà
lasciato indietro , che non posso senza colpa Historica dementicarmene ; andauano
(dissi) le genti di Spagna , hora girando per ingelosire li Francesi , hora fingendo di
soccorrere San Meneboul, & hora mostrando di poner si à quartieri di verno con ani-
mo pure di ingannare, ò incantare il Tarrena, il quale non chiudena gli occhi all'in-
teresse commessogli, & però postosi con tutto l'essercito à Fonquecour in Artois , ei
prese de suoi migliori cinque in seicento Caualli lasciando il rimanente , à rinfrescarsi
per le continue fatiche fatte, andò à Visitare le troppe Gelose piazze di Aras la tra-
sa Bettune, et Rapau, temendo di qualche strattagemma in esseze parendogli impos-
sibile che l'essercito di Spagna non tentasse di chiuder quella Campagna con qualche
nonità considerabile, ma accortosi, che l'inimico andaua disponendo le sue genti per li
quartieri del verno, spedì anch'egli il Varenna suo Marescial di Campo al Rè per ha-
uer l'assenso di poner anch'egli li suoi à riposo.

Ma se questi pensauano alla quiete della militia vn'altra sorte di quiete si propo-
sero 500. Caualli Spagnuoli che si portarono improvvisamente à poner fuoco à Vni-
milla Villaggio in faccia di Bologna a mare (Città ne' confini della Piccardia sette
leghe da Cales . che gli antichi dissero Gessoriac Nguale) ma non fu di costoro il
fine di Incendiare benchè fosse già di verno, ma solo di buttinare , come fecero cari-
candosi ciascheduno di loro ampiamente di preda ; Governaua quelle Contrade il
Marescial d'Aumont , il quale alla vista del fuoco diede con tre tiri di Cannone se-
gno alla Nobiltà del paese di prender l'armi , & connocarsi , & subito se ne uscì con
due Camerate , & vn solo paggio di Bologna , ne à pena fu egli in Campagna , che
essendo preceduta la voce della scorreria de nemici al segno del Cannone , si trouò
cento Gentil' Huomini al fianco, con li quali marcì di gran passo per tagliar la stra-
da à gli inimici, & andò ad vn passo stretto doue per necessità douenuano quelli sfilar-
& iui li caricò di maniera, che gli costringe a gettar la preda per potere più facilmete
fuggire; anche ne soldati il furto se li rēde arditi à cōmetterlo, gli fa timidi in saluarlo,
perche quantunque la militia, & il furto siano fratelli carnali, ad ogni modo questo ri-
mane cō il suo vizio, ch'è la paura, perche si vede colto in vna attione c'hà del priuato,
& pensa ricordarsi ch'è soldato, diciamola pur meglio, che se la Militia è vn furto grā-
de, e Nobile, il furto è vna militia indecora, e vietata dalle leggi come quella che non
hà per Capitano il Prēcipe, che autētichi, onde non è merauiglia s'anche il soldato, che
rubba perde li requisiti della guerra, ch'è l'ardire , & perciò fuggirono quelli , benchè
500. da pochi meno di loro (ogni Nobile in Fràcia hà più d'vn'huomo sempre cō seco)
la necessità nondimeno astringe costoro, ò vna parte di essi a far fronte al nimico, bēche
battuta la preda ripigliassero il cuore de soldati, onde ferirono 5. di que' Nobili, & fe-
cero prigionie il Figlio del Sig. di S. Paolo; nō potendo questi Frācesi adunque, ch'erano
pochi resister à quelli , ch'erano tornati al buono essercito della militia , il Marescial-
lo mentre si combatteua, spedì volendo vn soldato al Signor di Rouilla Governator di
Ardes , acciò che con nuoui soldati venisse ad vnirsi seco , come fece quello con 50.
caualli freschi, al cui arriuo li Spagnuoli presero la Carica , ma peruenuti ad vn'al-

Domanda
al Rè di in-
quartierar
l'essercito.

Correria
punita di
500. Caua-
li Spagnuo-
li nel Boul-
gnese.

tro luogo angusto furono così ben caricati, che uò ne morirono più di 100. et da 200. et più restarono prigioni tra quali vn Tenente Collonello, 6. Capitani, & altri, & recuperata la preda, & il prigione guadagnarono più di 200. Canalli co' quali ciascheduno ritorno quello in Ardes, & questo à Bologna à Mare.

Il Duca di Lorena si ritira nel Lucemburgo.

Hora me ne ritorno alle Reliquie delle cose di S. Menebould. Trouuasi il Duca Carlo di Lorena accampato à Roumay con pensiero di soccorrere la piazza quãd'era assediata dal Rè, ma annisato da gente di Clermonte dell'essito, & che il Maresciallo della Ferriè si incaminaua per trouarlo, e toccati il polso, egli tenne Consiglio di Guerra con il Duca di Vircembergo, & altri ufficiali del suo Campo, delibero di ritirarsi verso il paese di Lucemburgo, & dato segno con più di vn tiro di cannone alli suoi ch'erano dispersi alla busca, et al foraggio, che si radunassero la mattina delli 29. di Nouembro, prese la marcia con 4. mila Canalli, & 800. Fanti à quella volta.

Nascono disgusti dal Conte di Harcourt che si ritira à Brisach.

Ritirati così tutti restaua solo quella Corte di pësare all'accomodamento del Côte di Harcourt, il quale non sò come preso di disgusto hauena lasciate le armate, per ritirarsi à Brisach come Governatore dell'Alsatia: Tentò mille strade il Cardinal Mazzarino per quietar questo Principe, & levarlo da quel posto, di doue in caso di rottura non poteva nascere alla Francia se non danno notabilissimo di perdere in vn giorno tutta l'Alsatia, & la piazza rileuantissima di Brisach: ma il Conte, che conosciua il suo vantaggio, et il necessario timore della Corte, non perche uerauente hauesse pensieri di ribellione, ma per trar profitto dalla gelosia, & dall'vna parte domandaua molto, & dall'altra duna orecchia artificiosa al Principe di Condè, & alli ministri di Spagna.

E' consuetudine antica di quel Regno di coltivare il terreno della Gelosia di Stato per trarne frutti d'oro, & di Commodò, & doue in altri Regni la sola sospetione di macameuto di fede rende non solamente Reo di Lesa Maestà, ma di proprio dishonore; questi maneggi frà grandi in Francia non degradano punto, ma fanno, che sono stimati di gran spirito quelli, che se ne fanno valere, & hanno forza di sostenerne li pretesti. Hora dunque vedendosi che li trattati della piaceuolezza con questo Principe lo rendeuano più altiero, & sicominciò à tramischiare alle proposizioni di soddisfazione qualche minaccia di forze, & già che la recuperatione della Piazza di San Menebouldo più non danna noia al Christianissimo, & il Maresciallo di Seneterre era sbrigato dall'osservare gli andamenti del Duca Carlo di Lorena, & il Turrena staua come à Canalliero sopra il Principe di Condè, & essercito della Fiandra, & in ogni altra parte li Governatori delle provincie teneuano le loro piazze promisse, & Militie ben pronte, non si dubitaua più ne della Guienna, ne della Ciampagna, & fu dato ordine al Maresciallo di Seneterre, che riposasse il più presto che poteva le sue truppe. & le incaminasse verso Bensorte per far conoscere all'Arcourt, che se la Francia ha il miele sà adoperar anche il pungetto come l'Ape, così nello stoffo t'èpo con vna mano si mostraua el Conte ogni conuenevole trattato, ma con l'altra si facua vedere, che si haueua in meno il flaggello. Con questi modi si trattaua quando sparì l'anno 1653. & à me diede occasione di ritirar la penna al quartiere del riposo. Et passerò poi à gli interessi, & accidenti del 1654.

Sono tanti, & così diuersi gli affari della Francia, che il registrarli tutti per l'ordine loro si perderebbe il filo che in questo labirinto mi porge il tempo de gli accidenti, ond'io seguendo il uo'stile vsato di reggermi con questo ordine, stimo anche più vaga la tessitura dell'Historia come à punto vago è vn prato asperso di varj fiori, che se ciascheduno fosse con la sua propria truppa non così bella sarebbe la vista, che allerta con il composto di varj misli. Incomincerò dunque gli affari della Francia di quest'anno agitata dalle discordie Ciuili con gl'interessi del Conte di Harcourt de quali

quali habbiamo fatta mentione ne l'fine dell'anno precedente.

Premena molto alla Corona l'accomodamento con questo generoso Guerriero, dal quale erano stati prestati notabilissimi seruiti, ma premena fuor di modo il poter saluare alla dinotione del Rè la piazza di Filisburgo, di cui più forte altra forse non si ritroua, & acquistata dall'armi, e dall'Industria della Francia con tanto sudore, e doro, & di Sangue quanto n'ha fatta mentione questa affaticata penna; il ribauerla per forza, e passare à manifesta rottura con il Conte non si conueniu quando la speranza de trattati nudrita prometteua il suo ritorno alla gratia Reale, era adunque stato mandato in quei contorni dalla Corte vno de Segretary del Cardinal Mazarino chiamato Granilla con ordine del Rè per inuigilare alle occasioni di ritogliere quella piazza dall'obbedienza del Conte, e restituirla alla Regia; & hauena il Signor desmadry Commissario di Guerra del Rè fatto penetrare ad alcuni de gli Officiali di quella fortezza gli ordini Reali, et questi inuigilauano all'occasione di poter ben seruire al loro Signore, quando la fortuna presentouene il modo più opportuno c'hauessero saputo desiderare, à 19. adunque di Decembre dell'anno antecedente entrò in pensiero al Tenente Collonello della Fanteria di quella piazza, ch'era il confidente del Conte di uscire per certi suoi affari, e seco si condusse li più confederati, e dipendenti dallo stesso Conte (onde sù chi stimò, che costui accortamente essendo stato corrotto hauesse fatto questa sortita per seruire al suo Rè, e non mostrarli mancamento al Conte) gli officiali adunque valentosi dell'occasione (ò appostata, ò fortuita, che si fosse) introdussero dentro il Segretario Granilla, che subito entrato incominciò à gridare Viva il Rè, e gij al Conte d'Harcoùrt. seguitarono con grande applauso tutti gli altri festeggiando così douuto ritorno alla dretta obbedienza adunate adunque tutte le soldatesche ratificarono di mantucure la piazza al vero Signore. Intanto ritornato il Tenente Collonello con li Officiali, che l'hauenuo seguitato, domandò d'essere introdotto, à cui vn Capitano affacciato si rispose, che teneuano ordine que soldati dal Rè à cui militauano, di non obbedir più al Conte di Harcoùrt, come Governator di Filisburgo, & come à quello di cui era certo l'auuiso, che haneua in piedi trattati con gli inimici della Francia.

Filisburgo
tolto da Re
te d'Harco-
urt.

A questa risposta il Tenente replicò, che lo introduceffero pure, che quando egli hauesse conosciuta la verità delle cose dettegli haurebbe, non meno de gli altri obbedito al Rè, ma quelli, che conobbero l'arte, ò come si fosse il concerto, egli negarono l'entrata, anzi che insistendo egli nel volere entrare quelli della guardia il salutarono con mosteritate, benchè à vuoto dicendogli, che se non partiu l'hauerebbono da donero ò fatto partire ò fermatolo per sempre. andossene egli adunque à ritrouare il Conte, che visto l'accidente n'ebbe sdegno pochè gli mancava vn grande appoggio delle sue pretenzioni; scrisse adunque à gli Officiali di Filisburgo vñando tutte l'arti, che stimò valeuoli à persuaderli ad introdurre di nuouo gli esclusi, & obbedire à gli ordini, ch'egli loro daua. ma quelli risposero, che non era in loro potere di seruirlo obbedendolo, poiche troppo espressi erano gli ordini del Rè, alli quali non poteuano disobbedire, & per li quali erano risoluti di spendere le vite loro insino all'ultimo sospiro, & che se prima haueuano obbedito ad esso Conte, lo haueuano fatto come à Governatore dato loro dal Rè, & che se egli stimaua, che fossero ingannati come haueua asserito nelle sue lettere à fine di persuaderli, bastaua che da persona non sospettata fosse loro dato nuouo ordine dal Rè di riconoscerlo come Governatore, che di molto buon senso l'hauerebbono seruito, & obbedito; che non asseriuano già ch'egli hauesse sottoscritto il trattato con gli inimici del Rè, ma che ben era vero, che da più lettere riceuute da S. M. C. erano auuertiti, ch'egli era sul ponto di sottoscrirci, essendo

Il Governatore è escluso dalla piazza.

Il Conte tenta di far introdurre di nuouo gli esclusi.

accordate di già tutte le conditioni reciproche, onde non era stato conuenevole di tardare la deliberatione fatta infino à tanto, che poi non hauessero potuto più eseguirle, come sarebbe accaduto s'hauessero aspettato, che gl'Inimici fossero còpari sotto quelle mura. Risposta, che portata alla notizia del Rè ne primi giorni di quest'anno gli fu sommamente à grado, & ne furono resi atti di gratitudine certificati.

Biforte affe-
diato dalli
Regij.

Hauena in tanto ne gli ultimi giorni dell'anno precedente il Marefcial Seneterra, benchè nel cuore del Verno, mandata la sua Caualleria condotta dal Signor di Melrolles suo Tenente Generale à presentarsi sotto la piazza di Befforte, & in tanto dato anche l'ordine, che vi si incaminasse il cannone cauato da Nansi con quanto bisognaua per l'assedio di quella piazza à fine di toglier tutti li comili à gli inimici della Corona, e doueua anche portarui si, come poi fece il Marchese d'Vxelles con le sue truppe; & il Collonello Fornì prese di già le venne hauendo inteso, che la caualleria era uscita dalla piazza la perseguitò, e uccisene alcuni, & altri fece prigionj, onde più non poterono ritornare à quella guernigione. à 7. adunque di Genaro fu aperta la trinciera con tanta felicità, che non vi fu perduto che vn solo huomo, essendoui arriuato lo stesso giorno il Marefciallo; erano nella piazza 400. huomini valorosi, che non tralasciarono punto della diligenza loro per conseruarsi, ancorache di già li minatori si attaccassero al bastion nuouo, & alla Contrascarpa. non volle il Marefciallo attaccar la Città, ma solo il Castello, poiche hauena saputo, che li Cittadini erano resoluti di dar fuoco alla Città, e uadarda in cenere al primo colpo di Cannone, che loro fosse stato ritratto; ma li minatori setinano difficile l'opera loro essèdo dati nel sasso contro, il quale operauano per lo che diedero fuoco à 3. fornelli, co' quali si aprirono tanta breccia, che poterono poi accostarsi al Bastione, & in tanto il Marefciallo ancor che ferito in vna coscia, non tralasciò di stringer la piazza, nella quale essendo Governatore il Conte della Susa, & accortosi, che se ostinatamente hauesse voluto resister al l'armi del Rè, correua rischio, che il Marefciallo hauesse poi nelle occasioni di volersi rendere, denegatagli ogni buona conditione, à 7. di Febraro, domandò di Capitolare la resa della piazza, il che gli fu còcesso, ma non partì per il Lucèburgo poi il Conte, prima delli 23. di Febraro, che vi entrarono le truppe del Rè, & il Marefciallo terminò così bella Impresa fatta nel cuore del Verno quado non pareua possibile di mantenere vn' esercizio in Campagna; diede egli adunque gli ordini necessary per lo ristabilimento di quella piazza, e poterla ben sostenere à nome del Rè, il che fatto si portò à Dela altro Castello dipendente da Beforte per dar anche à quel luogo altri ordini conuenienti; così ristorò questo valoroso Capitano vna parte de gli interessi del Rè in Alfatia.

Il Conte
della Suza
Gouernato
re domada
di Capitola
re.

Besfort è
preso.

Il Marefcial
lo Fertè è
mandato in
Alfatia.

Occupa
molti luo-
ghi in Alfatia.

Tanes affe-
diato da Re
tij.

Seguitiamo noi il Marefciallo della Fertè, il quale hauena hauuto ordine dal Rè di astringerlo con le piaceuolezze, & con la forza il Conte di Harcourt all'accomodarli al debito di buon Vassallo; per il primo modo gli diede le conditioni, ch'erano di gran sodisfattione al Conte, & per l'altra hauena forze conuenienti à farlo; andò questo Marefciallo adunque, & incominciò dalla recuperatione delle piazze di Alfatia, che dipendevano dal Conte, come Governatore di quella Prouincia, et occupò Ensfesbain, Berslem Ghimas, Alkris, & S. Croce, doue era presidio mandati da Brisach; limina questo guerriero, che la migliore persinazione fosse il lenar prima le forze, & imitare il medice, che per superare il male toglie le forze all'Infermo: acciò che queste non confermino la contumacia della infermità, che dalle forze viene il nutrimento del suo male; quindi ordinò al Marchese di Castelnau Mauuiffiere Tenente generale dell'armata del Rè, che assediassè Tanes, era andato questo Marchese d'ordine del Rè per comandar anche all'armata del Marefciallo in caso, che questi volesse ritirarsi al riposo da tante fatiche fatte, & condursi in Nansi, che ne hauena hauuta la licenz; Re-

già, come si erano anche ritirati il Marchese di Vxelles, & quello di Maroles Tenenti Generali. Andò il Marchese ad eseguire l'ordine datogli, & senza poner tempo di mezzo, andò di primo colpo di notte a dar la scalata al borgo, che benché cinto di fossi, & custodito con soldatesche da vn Gentil'huomo dell'Harcourt, si difese quel Comandante con ogni valore, possibile per lui, si che vi restò morto con molti altri, & il Marchese superò il borgo. Ma posto l'assedio formale alla piazza, & aperta trincerata a gli 8. di Marzo fu colto da vn colpo di moschetto nel braccio destro sopra il comito, che gli ruppe l'osso, onde fu costretto di farsi portare a Nansi non senza gran dispiacere di tutto l'esercito, il quale continuò nondimeno l'impresa secondo gli ordini lasciati dal Marchese, onde il giorno seguente fu superata la piazza a forza, & fatto prigione il Signor Granche n'era Governatore, ma peche restaua anche il Castello si trattò la resa, & furono assignati quattro giorni alli difensori per dar parte dello stato loro al Conte in Brisach, il quale non istimò conuenueole di ostinatamente difender quel luogo, ma spedì subito ordine al Comandante, che la consegnasse al Maresciallo, di chiarandosi di voler essere obbediente al Rè, cui mandò il Signor di AutiCampa ad attestare la sua dinotione, & prontezza d'accomodarsi come mandò, al Duca d'Elbus suo fratello la facoltà di trattare gli interessi del suo gouerno dell' Alsatia.

Non ostanti però li moti, e furori d'armi volle pur anche il Maresciallo trattar le ragioni. & le esortazioni con l'Harcourt, che però senza sospendere l'armi, vi haueua mandato il Conte di Brinon a trattare, ma quello, che mal volentieri si riduceua all'accomodamento senza prima riportare tutti li suoi vantaggi, che maneggiava alla corti haueua tergiversato con vari pretesti non negando mai l'obbedienza apertamente, ma quando si viddè alle strette, & che si vedeva perdere ogni giorno le piazze di suo gouerno, & si trouaua a' fianchi vn Maresciallo risoluto, fu costretto a cedere alla volontà del suo Rè, & all'armi con tanto vigore esercitate contro di lui. fu dunque a 21. di Maggio Capitolato in Basilea nella maniera seguente.

1. Il Conte di Harcourt, & il Signor di Charleuois promettono il Marchese di Castelnau di farli consegnare la Città, e fortezza di Brisach con tutte le pertinenze, e dipendenze dal gouerno di detta piazza, munitioni da guerra, e da bocca, & l'artiglierie, che appartengono al Rè.
2. Dopo che il detto Conte d'Harcourt, hauea eletti 400. di più soldati, se più ne volesse di Francesi, o Alemanni, che siano di quelli, che di presente si trouano in detta piazza con li loro moschetti, e spade per andar a seruire il Rè sotto il comando di detto Conte d'Harcourt nella piazza di Filisburgo, il resto delli soldati, il resto degli officiali, & soldati del presidio di Brisach, uscìrà il primo del mese di Giugno proximo 1654. per la porta di Coupfenthor; dalla parte di Brisgoun per andarsene doue più li piacerà in caso che quelli officiali, & soldati non volessero continuare nel seruiuo del Rè, & se vorranno conferuarsi nel seruiuo Reale, sarà dato quartiere al Reggimento di Charleuois in Alsacia, come anche a gli Alemanni, & alla compagnia di Caualleria stante, c'hanno fatto vna noua Capitulatione con Sua Maestà.
3. Il Presidio, che vorrà introdurre il Marchese di Castelnau in Brisach, vi entrerà nel medesimo tempo per la porta del Rheno, ma prima dell'ingressò di questi, & dell'uscita degli altri, li eletti dal Conte d'Harcourt per andare a seruire in Filpsburgo saranno stati imbarcati per il Rheno, & poi condotti con le sole armi nella detta piazza di Filpsburgo.
5. Intanto il detto Marchese di Castelnau promette di far pagare al detto

Capitoli
dell'accor-
do con il
Conte d'
Harcourt.

- Signor di Charleuois, & alli foldati, che di presente si trouano in Brisach, secondo la volontà del Rè, la somma di 320. mila lire di Moneta di Francia in tante pistole, o scudi d'oro à dieci lire l'vna, & li loristi di argento à tre come vaglione in Parigi, ouero còsignare in Basilea nelle mani di persona comoda à piaciamento, e grado del detto Signor Charleuois la somma di 220. m. lire, della qual somma li officiali rimossi dal detto luogo di Brisach, che sono Herouar, la Costa, Valter, Andri, & Sequenir haneranno la loro parte, & portione come gl'altri officiali del medesimo presidio.
5. Che altre 100. mila lire, che restano delle 320. lire promette il detto Marchese di farle pagare in Brisach al detto Signor di Charleuois 2. giorni prima, ch'egli esca di quella piazza con quel presidio facendone la riceuta, & deponendo la Tenenza del Rè nella forma, che vuole la M.S.
 6. Il medesimo Marchese di Castelnau dichiara al Conte di Harcourt, che ha hauuto ordine dal Rè, che infino à tanto, che durarà il trattato con la M.S. intorno alli governi dell'Alfatia, & di Filisburgo gli faranno pagati da qui auanti, e ogni anno cinquanta mila lire, non solo per gli euolument i del gouerno generale dell'Alfatia, ma per pagare la compagnia della sua guardia, e gli promette in oltre di farlo pagare subito doppio, che farà uscito di Brisach altre 50. mila lire, che gli farà condurre sicuramente, & à sue spese in Argentina.
 7. Pomette di più il medesimo Marchese di Castelnau al detto Conte d'Harcourt, che subito che faranno stati dati gli ostaggi, gli farà consignata in proprie mani la dichiarazione del Rè statagli mandata in favor del detto Conte, e di quelli, che sono stati del suo partito verificata nel Parlamento di Parigi, & che farà ogni possibile per fargliene ispedire vn'altra parimente verificata in Parlamento puramente, & semplicemente, senza punto di alteratione, & conforme alla minuta o modola consignata a detto Marchese di Castelnau, sì che il detto Conte di Harcourt, e tutti quelli, che sono stati interessati con lui, & che sono nominati in detta dichiarazione, siano valeuolmente assoluti di tutto quello, che possa loro essere stato imputato infino alla uscita di Brisach.
 8. Subito, che il detto Marchese di Castelnau sarà entrato in possesso della detta piazza, e fortezza di Brisach, sarà riconosciuto il detto Conte d'Harcourt senza veruna difficoltà, ne contradittione per Governatore, dell'alta, e bassa Alfatia, & gran Bagli di Hysnau con tutta l'autorità, dritti, & vantaggi, che godeua prima, & de' quali deuono godere gli altri Gouernatori generali delle Prouincie, che obbediscono al Rè.
 9. Per sicurezza di tutto quello, che di sopra è stato accordato è stato conuenuto di darli gli ostaggi ciò è per il Conte d'Harcourt, il Conte di Armagnac suo figlio primogenito con il Baron di Meisai, che farano consignati nelle mani del magistrato della Citta, e Cantone di Basilea, & faranno còsignati al detto Marchese di Castelnau il Barone di Laubespina, il Marchese d'Arfin, & li Signori di Valcourt, & d'Autichamp. Il Signor di Charleuois parimente ponere in potere del detto Marchese di Castelnau li Signori di Rouigliac Luogotenente Collonello del suo Reggimento, Borgs Macbò, & Grange Capitano, & Luogotenente nello istello Reggimento, & li Alemanni darano per ostaggi li Lugotenenti Sebald, & Smith.
- Il Marchese di Castelnau darà poi per ostaggi la Marchesa sua Moglie,

la Damà di Camera sua Sorella, li Signori di Ferminaux di Brismaut, & della Neuuelle, che faranno custoditi dallo stesso Magistrato di Basilea infino à tanto che sia pagato il danaro sopradetto, & che detto Conte d'Harcourto sia posto in possesso della piazza di Filisburgo, & li detti Signori di Forniaux, Bisinaut, & della Nouuilla resteranno in potere del detto Conte di Harcourto infino alla consegna della seconda dichiarazione, & delle lettere patenti del Rè verificate in Parlamento come di sopra è stato accordato.

10. In caso di contrauentioni così dell'vna, come dell'altra parte li ostaggi che si lasciano in mano del Magistrato di Basilea saranno consignati all'altra parte.

Queste Capitulationi, che qui hò voluto essendere come furono fatte, dimostrano euidentemente quella sia l'uso della Francia differente da ogni altro dominio, che le gratie che si dà di governi sono come doni irrettrattabili, et se le rinnoue per qualche noua occasione, le paga ò con danari ò con altro cambio; la doue gli altri Prencipi le fanno arbitrarie, & amonibili ad ogni momento, hora come questo ultimo modo tiene sempre ad obbedienza li Governatori, così il primo si dimostra vna liberalità tutta consistente de suoi ministri, così pare che dia occasione alle contumacie, perche il mondo, come disse il Poeta, tanto peggiora più; quanto più inuetera, non è in gran parte più in quello stato di suiscerata fedeltà verso il Prencipe, che vna volta si trouò, onde pare più sicura l'ultima che la prima maniera di cautamente reggersi, ma grande è la forza dell'uso; & si vede nel settimo Capitolo, che si sa pattuire ancora il perdono de falli commessi, ne par vergogna sotto quel Cielo di confessare d'essere degno di indulgenza di materia di Stato.

Hora io posso ritornarmene à Parigi, poiche le cose dell'Alsazia non mi danno più molto che trouagliare, e colà giunto ritrouo due nouità di non picciola consideratione, poiche alli vintiuno di Marzo, doppo noue mesi d'Infermità se ne morì l'Arcivescovo di quella Gran Città, alla cui dignità era destinato successore il Carcerato Cardinal di Retz, che come fatto diffidente della Corona non intendeva la Corte, che fosse ammesso per Arcivescovo, & come quello ch'era prigione per materia grave di Stato; l'altra fù che alli vinti otto dello stesso, il Rè portatosi in Parlamento vdi publicar la sentenza data il giorno precedente contro il Prencipe di Condè chiamandolo conuito di delitto di Lesa Maestà, & di Fellonia, privato del nome di Borbone, della dignità, & privilegij dei Prencipi del Sangue, & di Pari della Francia, & di ogni altra dignità, (anche) & Governi, comandando che tutti li nomi & insegne, appropriati particolarmente alla sua persona, & in suo honore nel Regno fossero abolite, e cassate, & condannate à ricener la morte nel modo, che piaceffe al Rè. fù pur anche publicata l'altra sentenza di Lesa Maestà, & di Fellonia contro li Signori Viola, Lettet, Persan, et Marché, à pena del capo come lo stesso giorno fù eseguita per il Carnesce in effigie. Et in questa maniera fù spedita quanto alla giustitia della Francia, la causa della ribellione del Prencipe di Condè, solo resta di notarne il fine, che pare più commesso alla spada, che alla Giustitia. Dell'altra causa del Cordintore Cardinal di Retz, la mia penna come secolare se si allontana quanto che può dal trattare le materie Ecclesiastiche, basta il dire, che il Rè non ha sino ad hora voluto che quello sia Arcivescovo, & egli non ha voluto cedere quel posto, ma fuggitosi di Francia, portossi in Spagna, doue gli fù data vna galera rinforzata con la quale andò à Lione, e d'indi à Roma ben vanto da Innocenzo X. che lo soccorse di danaro, e gli assegnò la parte di Palazzo. fù egli tentato di appoggiarsi alla diuotione di Spagna con

promesse cōsiderabili, ma con vna buona costanza ricusò li partiti contenendosi nella modestia delle risposte, & hora che scriuo si troua nel Conclauo per l' electione del mo. no Prencipe, onde nō si può sapere à qual parte egli tenta, ne doue sia per andare là cō troneria dell' Arcinescouado di Parigi, di cui viuēdo egli era destinato il Coadiutore.

Asthenay as-
fediato da
Regij.

hora per tornare alle guerre della Francia la Piazza di Asthenay propria del Cōtumace Prencipe di Condè era di ordine del Christianissimo circondata à fine di andar togliendo al Condè ogni luogo di rifugio nel Regno, & escluderuelo affatto, & egli che procuraua di sostenersi vna piazza ben forte, per la quale poteua dire di mantenersi tuttauia con forza, comandò che fossero cōuogliati cō 2. m. huomini molte carra di munitioni da guerra da Montmedy ad Asthenay, il che presentito dal Sign. di S. Martino Governatore di S. Menchould presi 1200. Caualli, et 500. Fanti in compagnia del Cōte di Gramprè andò per incontrare, e combattere il cōuoglio, ne hauendolo ritrouato gli tesse vna Imboscata, ma ne questa diligenza gli giouò, hauendolo in uano aspettato tut

Il Condè te-
ra di intro-
dur vn con-
uoglio in
Asthenay.
Atte in va-
nuovata per
sorprender
Asthenay.

to vn giorno, onde non potendosi molto trattenere fuor della piazza à cui comādaua, se ne ritornò lasciando la cura al Conte di inuigliare à quei contorni, acciò che non entrasse tanto foccorso in quella piazza; & il Gramprè in questa parte più fortunato del S. Maura scopersò il cōuoglio, che andaua sotto la scorta del Marchin andò per lenar glielo, ma quello à tempo auuertitone, prese la fuga ritornando con le munitioni in Matmedy; il che fatto ritornò il Conte verso Asthenay, e lenate le cornette per non esser anco sicuro, sperò d'ingannare il presidio di quella piazza, ma non gli riuscì, perche quelli non gli aprirono, ma trouata la Vanguarda del Cōuoglio ne uccise molti, & altri fece prigioni sotto le stesse mura, di doue giuocando il Cannone restò ferito il Cavallo sotto al Canalliero Fratello del Conte; non potendo adunque passar il cōuoglio per la via ordinaria deliberarono li Condeisti di mandarlo per la strada di Clermonte in molte partite facendo portar alli soldati in groppa quello, ch'era già destinato di andare per carri, il che penetrato dal Governatore S. Maura, mandò anch'egli vna picciola compagna di 120. fanti, ma ne questi poterono sorprendersi, poiche gli altri anchi' essi bene auuissati lasciarono la via ordinaria, transferando i campi per luoghi insoliti penetrarono nella piazza, & intanto si gettarono ancora nella fortezza di Clermonte 80. fanti parte Irladesi, parte Francesi, e parte Alemani, li quali senz'armi sopra scale haueuano passato il fiume di Aubeuilla in vece di passare al ponte di Neufeuille di Villanous, doue ben sapeuano d'essere aspettati dalli Regij. Vedesi adunque, che molto importa l'hauer buone, e segrete intelligenze degli affari del nemico.

Sono intro-
dotti foc-
corsi nella
piazza.
Et in Cler-
mont.

In questo mentre il Marecial della Fertè hauendo hauuti gli ordini dalla Corte, e data la sua armata rifissò di prēder quartiero à Varenne sù lo Stato di Clermonte, attendena à radunare quante munitioni poteua, & il Conte di Gramprè hauendo cura di non lasciar entrar verun in Asthenay battendo di continuo con gran vigilanza quel le strade nel fine di Maggio uicotrò il Reggimēto d'Anguien di 400. Caualli, che scorraua vn cōuoglio da Montmedy, e lo ruppe togliendogli tutto il cōuoglio, qui dūque lasciate le sue genti ritornò di volo à Monzon doue presi tre cannoni il proprio Reggimēto di Infanteria, quello di Barlemôte, vno d'Irladesi, & 40. huomini delle guaruizioni di Sedā, 40. di Iamer, e 2. altri Reggimēti di Damueller in tutti 800. Caualli, & 800. fanti, e postosi sopra il Castello Chenanci, ch'è in vna picciola Isola sù'l fiume Chairè nel Lucenaburgese, & incominciato à battere furiosamente l'astinje à rendersi quel presidio à discrezione doppo hauer sostenuti da cento tiri incessanti di Cannone, e ritenne prigione sessanta difensori che vi erano con vn Sargente maggiore, che vi comandaua; il che fece per allontanar dalla piazza assediata quanto più potena gli aiuti, che le poteuano essere tramessi, era stato questo alli 3. di Giugno, & subito ritorna-

Comuogli
per Asthenay
tolto dalli
Condeisti.
Cheuanci
preso da Re-
gij.

Rompeua
partita di
Asthenay,

to ne' contorni di Astenay alli noue prese, ferì, & uccise vna partida d'Astenay, che non erano più di 25.

Ma concedammi l'armi il correr veloce la done il Rè Luigi XIV. partito da Parigi li 30. di Maggio accompagnato da vna vniersale voce di allegrezza del popolo si trasferì a Reims per riceuere la Sacra unctione secondo l'uso de' Regi della Francia, & vi arrivò li tre di Giugno incontrato mezza lega fuori della Città da due mila Cittadini a Cavallo armati, & stanano più di 5. altri mila fanti disposti in Alasua la strada sino alli borghi. done incominciarono à vederli bellissimi Archi Trionfali all'entrata della Città, le cui chiavi d'argento gli furono presentate dalla Cittadinanza acclamato da quel popolo salutato dal Cannone iterato, & dalla moschettaria passò alla Chiesa di nostra Dama è vi si Cantò il Te Deum doppo l'essere stato riuerito dal Vescono di Saïsson, che parlò in nome di tutto il Clero. alloggiarono poi la notte il Rè nell'Arcinesconado, la Regina in vna casa d'un Mercante, il fratello del Rè in vn'altra, & il Card. Maz. nel Chiofiro di nostra Dama, & la mattina si ritirouarono tutti alla processione del Santiss. che fu fatta cō ogni pompa maggiore ardonesi pur anche à quella cerimonia il Card. Grimaldi, e doppo varie diuotioni, & cerimonie la mattina delli 7. andò il Rè per vna Galeria ch'era stata tirata dal suo apparamento sino alla Chiesa di Nostra S. & iui fu portata la S. ampolla dell' Abbadia di S. Remigio donde si cōserua quel precioso dono mādato dal Cielo sino dalla prima cōsecratione di Clodouco con inuinciglia degna a punto del Cielo, che ella non ha mai l'olio Sacro se non nell'occasione di consecrare li Rè, & in cōseguenza si fatta la cerimonia della cōsecratione; Festa, che fu solennizzata dal popolo con ogni pompa maggiore, & il giorno seguente il Rè con non minore solennità riceuè dal Vescono di Saïsson il Collare dell'ordine di S. Spirito, che poi lo diede anche al fratello, & l'altro giorno andò à tronargli infermiste trasalciaro di dire, che in questa occasione della Sagra del Rè egli usò la Corona, che fu di Carlo Magno, & poi mentre pransò, & per il rimanente delle cerimonie ne tenne in capo vn'altra d'oro massiccio adornata di perle, & di Diamanti di valore, dicono di più di due milioni. Hora basti alla mia penna d'hauere trattato cose fra l'armi di tanta allegrezza al Regno della Francia; & à quel Rè, che trà queste pompe si riuerito dal Marefcial di Turrena, che attesò d'esser pronto all'andar alla piazza d'armi destinata all'essercito. tronosi anche à queste pompe il Conte di Harcourt restituito alla gratia del Rè, & accordato nelle sue pretensioni, & cōsignata la fortezza di Brisac, come di sopra habbiamo raccontato.

Ma non mi spedirò da questo affare senza il racconto dell'effortatione, che fecero li Arcinesconi, & Vesconi, che in numero di 24. si trouano à quella cōsecratione in nome di tutto il Clero del Regno. Parlò il Vescono di Mont' Albano per tutti ch'erano presenti effortando il Rè alla cōseruatione della Religione Catholica Romana, & à non permettere, che fossero in nouate, & mutate punto le cose dallo Scato, in che le haucna ritronate alla morte del sù Rè suo padre di Trionfante memoria in materia di quelli della pretesa Religione riformata, al che rispose il Rè, che non hauerebbe già mai mansato del donno rispetto alla Chiesa, & alle persone loro, & che ad esempio del Rè suo Genitore di riuerita memoria hauerebbe trauagliato per cōseruare la Religione ne suoi vantaggi, com'anche il Regno in pace, e tranquillo; hebbe di poi il Rè pensiero di andar à vedere l'essercito del Marefciallo della Fertè, ch'era quattro leghe distante, ma il tempo di pioggia ne lo impedì, ma parlò de gli affari di guerra cō quel Marefciallo, che possè ne partì per l'armata con la quale si portò all'assedio di Astenay, & per aprir la trinceriera, nella qual opera trauagliò il Marchese di Fabert in tanto che si terminauano le linee della Circonualatione li Marefcialli di

Il Rè è cōsecrato à Reims.

Il Clero efforta il Rè per la Religione Catholica.

Risposta del Rè.

Si apre triniera ad Astenay alla presèza del Rè.

Tur-

cardia con venticinque officiali delli migliori del suo presidio.

Hora come questi due assedi furono maneggiati allo stesso tempo, io sarò costretto dallo stesso tempo di andarne rappresentando li progressi alternamente. Alli cinque di Luglio il Rè trouandosi sotto Astenay, mandò con vn Trombetta il Marchese di Gesceres ad intimare al Governatore, che douesse ceder quella piazza all'obbedienza Reale; Rispose il Governatore al Marchese, ch'egli era seruidore del Rè, ma che hauendo la Maestà Sua data quella fortezza al Prencipe di Condè, & questo consegnatala à lui per difendere, non poteua altro, che restituirlo allo stesso Condè. Quelli scrittori, che inuentano titoli bizzarri à libri loro, bauerebbono chiamata questa vna Infedeltà fedele, poiche stimaua il Governatore di far risplender la sua fede verso Condè, mentre la negaua al Rè, Signore dell'vno, e dell'altro. La mattina dunque vdiata la costanza del Comandante, fù dato principio alla batteria di vndici grossi Cannoni, la quale era stata piantata con danno del Tenente Generale dell'artiglieria il Signor di Campoforte, colto d'vna moschettata in vn'occhio, morte che dispiaque à tutta la Francia, & al Rè, poiche egli haueua seruito in cinquanta sei assedi, ritornandosi sempre in sua vita à cinquanta sette Campagne; duro mestiero dell'armi, che premia così duramente, chi lungamente vi fatica, e'l reude glorioso; & la stessa notte vi fù ferito di moschettata in capo il Marchese di Carcado Venturiere, mentre che andaua in compagnia del Fabert visitando le trinciere, era la batteria posta contro la Cittadella, poiche il Fabert, & il Conte di Gramprè Luogotenente Generale, haueuano risoluto di tentare la parte più difficile, ch'era fortificata di cinque Balloardi incamiciati di pietra forte, all'oppugnatione delli quali erano stati destinati li Francesi, e li Svizzeri verso la mezza luna, che cuopre la fronte del Bastione, che è su l' fiume, & l'altro à mano manca intrapresero li Marescialli di Campo.

Ritronossi, come hò detto il Rè alli quattro nel Campo, & stette quasi tutta la notte à cavallo à solitare le batterie. Ali 6. gli assediati per dimostrare il valore della difesa loro, fecero vna sortita, nella quale serirono a morte il Baron di Rouns Capitano & il Signor di Fay tenente delle Guardie; vn'altra ne fecero à gli otto, ma con loro mal successo, poiche vi perderono sessanta huomini, e ne uccisero soli tre & quattro, accortosi poi il Fabert, che l'attacco delle Guardie era tanto auanzato, che si haurebbe potuto alloggiare su la contrascarpa della mezza Luna, comandò al Signor di Vitermont, che comandaua le stesse Guardie, che tirasse vna linea dal loro anteo infino à quello delli Marescialli di Campo, & al Signor di Boquet, vno delli Marescialli di Campo che ne tirasse vn'altra sino alla contrascarpa, & la terza al fosso del Bastione, il che fù fatto con grandissima prestezza, perloche il Fabert comandò il giorno doppo al Marchese d'Hocquincourt pur Marescial di Campo, che comandaua quel giorno con il Reggimento della Marina, che andasse ad attaccare la contrascarpa à destra, & al Vitermonti alla sinistra, come effegguarono l'vno, & l'altro con pari valore, & fortuna, poi che l'occuparono à forza non mediocre, bauendola difesa coraggiosamente gli inimici; haueuano però gli assediati la notte auanti fatta vna sortita di soli 150. huomini scelti, che dati sopra il quartiere de' Svizzeri haueuano quasi con sua quella gente, la quale però si rimise subito, & uccise il Capitano, che li conduceua con 25. altri, & costrinsero il rimanente à ritirarsi. questi progressi l'vn sopra l'altro posero molto pensiero nel Governatore della Cittadella, si che per dar qualche poco di tempo al Prencipe di mandargli soccorso, adimandò qualche giorno di tregua sotto pretesto di recuperare, e seppellire li suoi morti, ma fin concluso di non gli dar meno vn'hora, poi che gl'interessi di Arasso necessitauano ad affrettare, non à dilatare l'expeditione della Impresa.

Il fà fare vna chiamata al Gouvernator.

Si batte la piazza.

Muore il Generale tenente dell'artellaria Regia Sig. di Campo forte.

Il Marchese di Carcado ferito.

Si batte la Cittadella.

Il Rè sollecita la batteria.

Sortite de gli assediati

Forme de gl'attacchi.

Altra sortita de gli assediati.

Il Gou. domanda tregua po egli è negato.

Nuouo tra- **Aras.** **Vnione del** **li Marefcia-** **li Turrene-** **fi Ferrè.**
*Araſſo adunque ſu aſtaccato da tutte le forze della Fiandra, & del Condè, ma ſe il Conte Broglie vi haueua introdotto vn poco di gente, il Caualliero di Crequi Tenente Generale doppo hauere girato hor da quella parte per introdurni 400. Caualli, doppo l'hauere più d'vna volta ſcaramucciato con gl'inimici, e ſempre cō ſuperiorità, pur alla fine ſforzò la linea, & vi ſi introdusse, Vnironſi poi alla fine Turrena, & Ferrè, con eſſo 500. huomini del preſidio di Guſa, oltre alle truppe condotte dal Sig. di Bar Governatore di Amiens, che in tutti erano da 25. mila huomini, doue comparue il Duca di Gioſia dato per Collonello Generale di tutta la Caualleria Franceſe, della qual Carica preſe il poſſeſſo con vniuerſale applauſo, & vi andò pur anche il Duca di Iorck deſtinato Luotenente Generale dell'armata del Mareſcial di Turrena; il quale hauendo ſaputo, che li Spagnuoli haueuano aperta trinciera la notte trà li 14. & 15. di Luglio, ſi auuazò con tutta l'armata à fine di leuar i viueri al nimico, & combatterlo ſe foſſe vſcito per vietargli di prender poſto; paſſò dunque il fiume Inchy in faccia de gli aſſediati, che non gli fecero più to di oppoſitione, poiche erano andati per pigliar Araſſo, non per combattere, e ſtimarono, che foſſe loro ſuantaggio l'andare ad attaccare con eſercito, che hauerebbe combattuto da diſperato, & in ogni caſo anche vincendo ſi farebbono di maniera indeboliti, che non hauerebbono potuto poi proſeguire l'aſſedio, ò ſoſteneruſi inſino al fine; li Prudenti, e' hanno deliberata vna Impreſa, non ſe ne laſciando così facilmente ſuiare, nel meſtiero dell'armi non è peggi-
 Li Franceſi
 ſi accampa-
 no vicino à
 gli aſſedian-
 ti.*

*Li Franceſi ſi accamparono vicino à gli aſſedian-
 ti.*
 Li Franceſi ſi accamparono vicino à gli aſſedian-
 ti.

Dispoſitio- **ne dalli** **quartieri** **sotto Araſ-** **ſi.**
*Li Franceſi ſi accamparono vicino à gli aſſedian-
 ti.*

Morte del **Conte della** **Torre.**
*Li Franceſi ſi accamparono vicino à gli aſſedian-
 ti.*

Sorpreſa **del forte Fi-** **lippo.** **Qualità del** **forte Filip-** **po.**
*Li Franceſi ſi accamparono vicino à gli aſſedian-
 ti.*

dauagli qualche noia il sapere, che il fosso di quel forte era profondo circa 15. in 16. piedi, ma ad ogni modo fattene le provisioni bastanti à 16. di Luglio verso la sera partissi tacitamente con 500. fanti, e qualche altro del paese scortati dalla sua compagnia di Canai leggieri, e da quella del Marchese di Rouilla Governator d'Ardes, & arrivato à 500. passi vicino al forte mandò il Signor della Motta Capitano del Reggimento del Marchese di Charost suo figlio à ponesi trà il detto forte, & Grauelinga con la Canalleria à fine di opponersi à quel soccorso, che da quella parte fosse potuto capitare, di poi dispose le sue gèti in 4. squadre, l'vna fù di suo ordine comandata dalli Signori di Piguan, & Crassel Capitani del suo Reggimento, la secòda assignò al Signor di Anzoux, & erano 30. Moschettieri del Presidio di Casale, & tanti altri canati dal forte di Nienlay la terza era còdotta dalli Signori di S. Martino, et Nonuilliers Capitani anch'essi come il precedete dello stesso Reggimèto, & l'ultima era comandata da vn' alijero de Suizzeri della guarda del Rè, ch'era all'hora in Cales, & à queste 4. ne aggiunse vn'altra falsa trà'l forte, & il Baloardo che cuopre la porta della piazza, et questa la diede al Sign. della Porta Luogotenente dello stesso Reggimento. disposi così gli attaccanti, fece dar l'assalto da 4. parti in questo modo. Comandò al Sign. di S. Lumier, Luogotenente per il Rè del forte di Nienlay, che andasse diritto ad vno delli Baloardi, ch'è dalla parte del Mare, et fosse il primo all'attacco, e destinò gli altri 3. alla Cortina, et ad vn'altro Baloardo. gli assalti furono incominciati alle palificate, che furono aperte, & le gèti entrarono brannamète nel fosso non ustante, che quelli della Piazza facevano còtinuamète fuochi artificiatii, & che la piazza di Grauelinga usasse incessatèmente il Canone: fù superato il fosso senza altra perdita, che di 3. Huonimi, che si annegarono per non hauer saputo reggere il Battello, che si rouersò, & alcuni altri feriti subito passato il fosso, posero le scale, & saliti superarono l'inimico, il quale da tate parti assalito, ne hauendo tate gèti, che hauesse potuto à pena resistere in vna sola parte, precipitosamète si ritirò alla casa del Governatore, il quale cò la moglie, il Sargète Maggiore, vn' Capitano & l'Alfiero cò 54. soldati furono fatti prigionii, così li Francesi in meno di vn'hora, e senza sperarono la piazza doue trovarono frà l'altri 7. pezzi di Canone l'vno de quali era di 24. libre di palla, che il Còte li fece tutti partir subito cò tutte le munitiõni à fine di terminare quella Impresa cò la rovina di quel forte, poiche hauua inteso, che 600. Caualli Spagn. che andauano verso Arasso, hauendo inteso l'assedio del Forte hauuano fatto alto à Blaringbè, nõ più di cinque in sei leghe d'indi l'orane.

Fece adunque subito tranagliare incessantemente alla destruttione di quel posto radunati quãti guardadori potè hauere, le quali in vn instante spianarono due baloardi, & due cortine in maniera, che vi si potèna salire à Canallo doppo di che fece ancora dar il fuoco alle palificate, e gettar à terra le case, & la porta, sopra la quale erano insagliate in marmo queste parole. Nel tempo del Regno di Filippo IV. Rè delle Spagne, e del gouerno dell'Altezza Reale del Cardinal Infante suo fratello, & del Gouerno di Ferdinando di Guzman Conte di Fuentes Grande Ammiraglio di Fiandra. Ciò fatto, se ne ritornò à Cales con buon'ordine conducendo li suoi prigionii, il Cannone, l'armi, & il buttino. Impresa fatta con la sola perdita di quelli 3. annegati, l'Alfiero, che comandaua alli Suizzeri, vn' Ingegniero, vn' Marauigone. Così ch'istima cieco e fardo l'inimico spesso ciecamente cade in simili intoppie, questo fù il primo danno sentito per la volontà di Arasso. Lo sfornire vna piazza per fare vna Impresa non è Grande errore nel mestier della guerra, quando però l'Impresa, che si tenta non ha da tenere lungamente occupato l'esercito, ma dall'attacco di vn' Arasso non potèna essere così presto questo e quel presidio per ritornar à' suoi posti, che non hauessero da tentare simili inconuenienti.

Dispositio-
ne dell' assa-
litori.

Ordine del-
li attacchi.

E preso il
forte.

E distratto
il forte.

Continua-
zione dell'
assedio di
Astenay.

Horà così disposte, come dissi, le cose di Arasso, ritornarò doue lasciai gli affari d'Astenay. Passati li Francesi nel fosso della mezza luna, il Signor di Varrenes Mare, scial di Campo, e Governatore e di Reihel vi fece povere vna trauerfa favorita dal cannone, e dalla moschettaria, & poi vi attaccò li minatori, che il doppio pranso diedero fuoco alli fornelli, che fecero pienamente il desiderato effetto, & subito il Reggimento del Mancini, si pose à rispinger gl'inimici, de' quali ne fece alcuni prigioni. Ritrouossi presente à quella attione il Rè, che allo speis si portaua al Cāpo accōpagnato sempre dal Cardinal Mazarino. Ma il Marchese di Fabert, che volena far vedere al suo Rè, quanto ei volesse nell'espugnatione di quella piazza comandò il giorno 26. che intanto, che gli altri tranagliano alla mezza luna, doue à mezzo giorno era stato fatto vn foro di 15. piedi nel macigno, si discendesse per due parti nel fosso principale della Cittadella, & il doppio pranso le Guardie Regie cōdussero vn minatore alla mezza luna, chiamata il Passero, & si tranagliò ad vna batteria per romper il fianco d'vn Bassione, che difendena l'vn delli due, che si voleuano attaccare; & la sera il Signor di Prareman, che comandaua il secondo battaglione delle garde Suizzere, diede cambio al Signor di Locquac comandante del secondo battaglione delle guardie Francesi; & la notte alloggiarono nell'angolo del Passero, ma non senza gran tranaglio, perche li difensori si portarono brauamente quanto fosse possibile, & il Prareman fù colpito d'vna moschettata in vna giuncia, & l'Hons Capitano del primo posto hebbe molti colpi di Pietre, & altri furono vccisi, e feriti di fuochi artificiat, che in abbondanza erano lanciati dalli difensori. L'altro giorno su la sera entrò di guarda il Signor di Vintermonste in luogo del Prareman, & non hauendo la notte fatto molto auuanzo la mattina seguente poco prima del mezzo giorno fù fatta giouar la mina, ch'era entrata nel Passero sino alli 18. piedi, onde il Vintermonste si portò brauamente auuanzando il posto su quella mezza luna ad ontà delli difensori, che non si può dire, che non facessero meraniglie con il ferro, e con il fuoco, & bene la pronò il Signor d'Euilliers vno delli Capitani di quel Reggimento, che hebbe vna moschettata nel pettinocchio, & vn'altra nel Capo, e molti altri vi furono feriti, & vccisi, onde quel Reggimento fù costretto di cedere il posto tanto fù l'empito delli difensori, ma il Vintermonste sdegnato di questa sfortuna, comandò all'aliere del Capitan chiamato del Portello, che con 40. huomini scelti, e molti altri officiali, che ritornassero all'attacco il che fecero con tanta brauura, che ricuperarono il posto, & ritornatò in ordinanza quel reggimento, ne tenne il possesso fermo, e tanto più fù degno di lode quell'aliere, quanto che quell'era la sua prima fattione militare. Furono dal Cavalier di Gramôte fatti alcuni prigioni in quel fatto, che li presentò poi al Rè. Entrò la sera seguente à dar cābio al Vintermonste il Collonello Molendino Comandante il primo Battaglione delle guardie Suizzere, le cui genti non vollero mostrarsi men prodi soldati di quello, che si fossero stati gli altri, che però il Collonello fattè tagliare le palificate tutte del Passero con tãta furia, che quātunque giocassero li fuochi inimici, e le spade, & li moschetti mostrassero l'vsa to valore, ad ogni modo asfrinsero li difensori alla ritirata. Dall'altra parte il Marchese d'Hocquincurto Maresciallo di Campo, & che comandaua gli altri Reggimenti spinse con grande ardore li suoi soldati all'attacco di quella mezza luna di superarla, & fra gli altri si portarono generosamente quelli del Reggimento di Brettagna ancora che di molto diminuito di gente perduta in più occasioni di quell'assedio; Restò dunque superata quella mezza luna, ma con tanto fracasso di fuochi artificiat lanciati dalli difensori, che può dirsi meraniglia la costanza de' gli aggressori; Io non so se fosse arte, o trascuraggine quella del comandante della piazza, che non lasciò trouar altro, che vna picciola scala per la quale potessero li suoi soldati ri-

*E presa la mezza luna, & fra gli altri si portarono generosamente quelli del Reggimento di Brettagna ancora che di molto diminuito di gente perduta in più occasioni di quell'assedio; Restò dunque superata quella mezza luna, ma con tanto fracasso di fuochi artificiat lanciati dalli difensori, che può dirsi meraniglia la costanza de' gli aggressori; Io non so se fosse arte, o trascuraggine quella del comandante della piazza, che non lasciò trouar altro, che vna picciola scala per la quale potessero li suoi soldati ri-

Salire nella piazza, arte potè essere acciò che vedendo la difficoltà di salvarsi con la ritirata, più valorosamente haueressero à pugnare togliendo quasi l'essempio del Coallite al Ponte, ma se fu traicuraggine, partecipò della impietà, perche moltissimi perirono, che si sarebbero conseruati à più conseruare la piazza principale hauendo pochi potuto salire la scala. si danno in questo mestiere dell'armi certe minutezze, che non offeruate sono cagione di gran mali, & il particolarizzarle parerebbe vna scrupolosa superstitione. Superati così gli esteriori di Astenay, restaua di attaccare la piazza.

Ma intanto ch'è questa l'vno pensa, e l'altro si vede in male stato, si farà vna scorra ad Arafso doue lasciai, se ben mi ricordo, il Marefcial di Turrena al fiume scarpa, tra le cni acque, e quelle del rio di Lioetta trouauasi trincerata tutta l'armata di Francia con vna linea di circa cinque quarti di lega in faccia dei quartieri dell'Arciduca, & del Principe di Condè; Staua adunque il campo à piedi di Monchy, & in era il quartiere Reale, & l'artellaria di tutto l'esercito ch'era diuiso in due parti l'vno dal detto luogo di Monchy sino all'abbatia di Viniers, & à questa comandaua il Marefcial di Turrena, e conteneua 24. squadroni di Cavalleria per vna parte, & per l'altra di 18. di Fantaria, & l'altra parte dall'esercito sotto il comando del Marefcial Ferrè staua posto dall'altra parte di Monchy sino alla scarpa, & erano altri 24. squadroni di Cavalleria, & per 18. di Fantaria, & il corpo di riserva era di 7. grossi squadroni conlaudati dal Conte di Lilabuona. Il Ferrè stando così disposto, tutto il Campo volendo potersi dar mano per il piano di Lens con il Castello di Biache doue era presidio Francefe, & con Neuilla Vital altro Castello posto tra le linee de Spagnuoli, & l'Abbatia di Viniers, & da questo si potena facilmente vedere quello, che si facena nel Campo de gli Spagnuoli; per hauer (dico) questa communicatione il Ferrè fece drizzar sei ponti ben grandi sopra il detto fiume.

La linea di circonuallatione adunque era di circuito di sette leghe difesa da vn fosso morto, ch'entra, & vsciuà dalle linee, tra le quali, & quelle della Contrauallatione più vicine alla Città erano stati fatti molti ridotti, & fortini difesi da fanteria, & lontani l'vno dall'altro 300. passi, & tra la Controuallatione, & la piazza vi erano quattro attacchi, quello dell'Arciduca lungo il fiume scarpa, il secondo del Principe di Condè verso la porta che chiamano di Rouilla, & questi hauenuano fra di loro la communicatione per vna linea, il terzo era verso la Città, & era comandato dal Conte di Fuensaldagna, & l'ultimo de' Lorenesi vicino al picciol rio, che vā ad vnirsi alla Scarpa. questo era lo stato de gli eserciti inimici fra di loro. Et come non è facile, anzi è pericoloso l'attaccare vn'inimico di buon essercito, che sia ben trincerato, non poteuano altro li Francesi, che tenere da ogni parte spie per doue haueressero à passare i vineri al nimico, & procurare di lenargiti, & in questo modo assediare gli assediati. Stauano à questo effetto disposti il Collonello d'Espence con seicento Canalli à Bapaino di doue essortaua li centupli, che poteuano passare da Cambrai; li Conti di Lillabona, e Broglio, & il Marchese di Tracy à Lens, & à Perna con tre mila fanti, & dieci squadroni di Cavalleria, & questi hauenuano cura d'impedire il passaggio da S. Omero, & da Aire, & due altri Tenenti Generali à attenuare la Campagna, & tutti questi furono così vigilanti, che il pane nelle trinciere Spagnuole era rarissimo, & era quasi che finito il vino. l'ultimo di Luglio essendo stato da Spagnuoli fatto prigione il Marchese di Sirè (campeggiavano anch'essi qualche poco per procurar di conuogliar i vineri, & munitioni) vi si abbattè il Marchese di Castelnouo, che battuta la partita munica liberò il Marchese, anche al Signor d'Eschinuilliers tolse loro vn conuoglio di poluere, & altre munitioni da guerra, così il Signor di Tracy ruppè vn conuoglio comandato dal Collonell Michiele, e gli tenò cento Canalli, che erano del paese, &

Stato delli
quartieri di
Turrena.

Stato del
campo del
Ferrè.

Stato delli
Arciducali.

Li Francesi
vigilano a
lenar li vi-
neri à Spa-
gnuoli.

Nel Campo
Spagnuolo
è penuria.

Il Marchese
di Ferrè è
fatto prigio-
ne da Spag-
ne è libera-
to.

Varij consi-
gli lenati da
Francesi.

con-

loro soccorso, & il Rè non volle concederli più di vn'hora.

Mentre che si era in questo, vno delli soldati Regij alla parte doue erano quelli delli Marecialli volle con tutto il moschetto salire su la breccia (è la natura del Francese impatiente delle dimore) quello de' inimici, ch'era in sentinella, gli tirò vna moschettata, & il Francese gli rispose di pariglia come furono pari ancora i colpi à vuoto. à questa offesa, e risposta successe il gridar all'arme, & persuadendosi li Regij, che si rincominciasse l'hostilità, il Cannone Reale rincominciò cò cinque tiri à farsi sentire con gli effetti poiche recife vna fila intiera di 20. soldati assediati, che risposero ancor essi con la moschettaria; ma gli assediati certificarsi che il primo colpo era uscito dalla parte loro, mandarono è dire, che il soldato era stato causa della zizania, & che sarebbe stato impiccato; cessò dunque di nuouo il rumore, & si venne alla Capitulatione fatta fra il Marchese Fabert, & il Collonello Colrandt Alemanno Governatore della Città. li Capitoli furono dieci li cui più rileuanti furono, che tutti li difensori di qualunque nazione si fossero partirebbono con bandiere spiegate, e miccio acceso, e palle in bocca à tamburo battente, e sarebbe conuogliati à Montmedy, detratte ne però li Francesi, che non portarebbono altro che la spada (il che fu eseguito la mattina delli sei) e restirebbono tutte le artiglierie, e munitioni, & sù concesso al Conte di Camilly Governatore della Città adella ferito di due moschettate l'vna nella spalla, e l'altra nella coscia, & al siglio di potersi per lo spatio di vn mese fermare nella Città per farsi medicare, & volendo poi andare à continuare il seruzio del Prencipe lo potrebbero fare, ma restarebbono tutti li beni loro posseduti in Francia confiscati, & esso e tutti li suoi priuati d'ogni honore, ma quando hauessero voluto ritornare alla douuta obbedienza del Rè, non gli sarebbe stato denegato il perdono. tanto potè nel petto del Rè l'affetto di padre verso i sudditi, & l'inclinatione verso vn valoroso soldato qual'era il Caby; che per non star in dubbio à quel partito appigliarsi morì non andò molto.

Partirono quelli del presidio, come ho detto, alli 6. di Agosto, ma però molti Francesi pentiti del seruzio prestato al Condè, che vedeano andar declinando, vollero restare, ò in Ailenay, ò al seruzio del Rè, come anche fecero gli Irlandesi tutti che si posero nelle squadre de i Regij, le quali partirono da Ailenay alli 8. andando quella sera medesima ad Aubigny, che è due leghe lontano da Rocroy. In tanto il Signor di Bellabruna Governatore di Hedino inuigilando il seruzio del Rè, & hauendo saputo che gli Spagnuoli haueno preparato, & poslo in isfradra vna quantità di poluere per farla condurre da Aire al Campo dell'Arciduca sotto Arafso, vi mandò il Signor di Bompò Corquetta della sua Compagnia di Cauai leggieri con pensiero di levar il conuoglio, come ben questi presto eseguì, & poco dopo ancora auisato, che gli stessi, haueno presi alcuni Castelli nelli contorni di San Paolo per fabbricarui delle sarine, mandò il Signor di Malet luogotenente d'Infanteria di quel presidio con genti ad ardere li mulini. Ma il Marecial di Turrena, che già molti giorni non hauena hauto nuoua del Conte di Montcicieu Governatore di Arafso, & d'altra parte hauena offernato che il Cannone dell'inimico hauena grandemente battuto, come anche la moschettaria, entrò in dubbio, che la piazza fosse à termine di perdersi e però mandò à chiamare à se tutte le parine, che erano fuori ad inuigilare, che non passassero viueri al Campo Spagnuolo con animo di andare ad attaccar le trinciere, e procurar di foccorrere gli assediati, ma intanto che questi ordini andauano, capitò persona mandata dal Governatore con auiso, che il suo bisogno non era per anche ridotto al verde, oude con li quattro mila bravi soldati che gli erano restati, & con le munitioni de viueri, ch'hauena, vsandone con la douuta parsimonia, hauerebbe anche potuto sostenersi molti giorni, & però non si poseffe à rischio veruno, perche

Si rompe il trattato per vn'accidente.

Molti restano al seruzio del Rè.

Il Turrena teme che Arafso sia a mal termine.

Allegrezze
e mestiti
per la cadu-
ta di Aste-
nay nel Cà-
po di Araf-
to.

Si attacca
vn forte di
Spagna.

E preso.

La Fartè va
per impedi-
re vn gran
Còuoglio.

E rotto il
Conuoglio

E chiuso il
passo. Ili
còuogli da
Donai.

gli hauerebbe in ogni caso fatto intendere quando si fosse ritornato in strettezza, & bisogno di aiuto. rallegròsene il Mareciallo, che ben conosceua che quella non era impresa da tentarsi, se non in caso di disperata salute; ma più si rallegrò per la nuoua quasi nello stesso tempo capitatagli della resa d' Astenay, & che il Mareciallo Fartè si accostaua à lui, di che fece far allegrezza con lo sparo di tutto il Cannone, e salue della moschettaria, che furono reiterate sino alla terza, à cui quelli di Arafso risposero con lo stesso ordine; ma se questi ne godrono, ben se ne afflissero li Spagnuoli, ma afflitti più il Principe di Conde, à cui più molto premuua quella perdita amaramente sentita. Hauena in tanto il Duca di Channetimo delli tenenti generali bauuto ordine di andare ad attaccare vn forte che teneuano gli Spagnuoli alla testa delle trinciere loro; andò egli con la vanguardia del Mareciallo Fartè sino alla vista delle trinciere, di doue sortirono sei squadroni di Canalleria; se gli oppose il Duca con tanto ardore, che quelli furono ben presto costretti à ritirarsi, doppo di che schierò tutta la Canalleria, e ne pose vna parte tra il detto forte, & le trinciere à fine di lenarli ogni soccorso, che per quella via potesse passarli, & mandò nello stesso tempo 600. fanti con due cannoni, che in faccia dell'innico presero il posto. Hauena pur anche il Fartè hauuta uotitia di vn gran Conuoglio, che si preparaua à Donay per farlo passare al Campo delli Spagnuoli non solo di poluere, & munitioni da guerra, ma di ogn'altra munitione da bocca; era andato lo stesso Mareciallo Fartè à riconoscere tutti li posti più vantaggiosi per potere aspettare il passaggio del Conuoglio, & impedirgliene l'ingresso, & hauena appostato fanteria, & Canalleria per questo effetto; ne contento di ciò, hauena mandato vn corpo considerabile di gente verso Donay stesso sotto il comando di vno de' suoi Tenenti Generali; & il Marchese di Comè ch'era andato con questi con vna truppa di 5. in 600. Canalli, si era incontrato con vna squadra di 400. fanti usciti pure di Donay, che scortarono vna quantità di Canalli del paese carichi di palle, poluere, e miccio, & molte grauate, & il Marchese di Richieleu che staua in vn posto auanzato con 30. homini scelti del suo Reggimento, & da quello d'Albretto, hauena attaccato questo conuoglio con tanta furia, che gli inimici dubitando che si attaccasse fuoco alla poluere com'era accaduto in altra simile occasione pochi giorni prima, gettati li sacchi à terra si erano posti in disordine, sicche all'arrivo del Marchese di Courè, che si era fermato in vna imboscata, & allo strepito se n'era auanzato, tutto era spedito il fatto, & poche genti hauena fatto vn grande spauento à molti più di loro, & condussero tutto il butтино, o conuoglio acquistato al Campo, che erano più di 100. Canalli, & perche si erano versate molte polueri n'erano più da prendersene la cura, vi hauenuano dato il fuoco, accioche gli inimici tornando non le raccogliessero; & perche la Canalleria, che scortaua il conuoglio, à quella confusione si era diuisa l'vna parte corredo verso Donay, et l'altra verso le trinciere, et l'vno et l'altro Marchese le hauena perseguitate, e fattine molti prigioni, co'quali se n'erano tornati anch'essi gloriosi al Campo Francese, non hauendo perduti altri che il Signor Palnoisino primo Capitano del Reggimento di Richieleu, & del Signor dell'Hay ferieno del Massro di Campo dello stesso Reggimento, li quali troppo auanzati nel perseguitare, si erano tanto dilongati da suoi, che gli inimici gli hauenuano fatti prigioni. Non compariuano adunque nel campo dell'Arciduca vneri più, ne munitione alcuna per la parte di Donay, che era guardata dal Fartè, ben qualche poco ne penetrana per la parte d'Aire, & di Sàr Omer essendosi li Spagnuoli resi padroni del Castello, di S. Paolo, ma non era però tanto il soccorso che bastasse al bisogno. Hora la notte che precedea li 9. di Agosto fu dato fuoco ad vna mina, & si attaccarono al Baloardo di Gusea, doue doppo vn contrasto fiero di tre quarti d'hora li Spagnuoli presero posto da vna

da vna parte restando il meglio però alli afsediati, tre giorni dopo li Marefciali fece ro intendere per vn'huomo mandato nella piazza al Governatore, ch'erano rifoluti di andare al foccorfo la mattina seguente due hore dopo al Sol leuato. & la notte il Conte diede il segno concertato, che il melfo era Capitato ficuro; da queflo segno veduto da Spagnuoli fu argomentato, che gli afsediati domandaffero foccorfo, che per impedirlo li Spagnuoli fecero effi vna fortita di quindici fquadroni per andare a forprendere il Caffello di Souhè, ch'è tra Lens, & le trinciere loro, ma hauendo trouato che il Turrena era in Campagna con vn gran corpo di Gualleria pronto di dar battaaglia, fe ne ritornarono ben subito à dietro nelle trinciere, ma però non fu effeguito il concerto del Turrena di attaccar gli inimici, perche hauendo faputo da fuggitini la frettetza de viuere nel Campo nimico, & che al Baloardo Guiche la notte precedente era ftato fatto vn gran contraffo hauendo procurato gli afsediati di recuperare la parte perduta, ma in danno per vn pezzo, & pur alla fine n'erano ftati refpinti, delibarono li Generali di ftringerfi più alle trinciere à tiro di Mofchetto, e condurni 40. pezzi di Cannone à fine di neceffitare gli Auftriaci, e Condeffii ad impiegare parte delle fue genti contro li Marefciali, & per confequenza meno traugiare gli afsediati; rifoluzione prefa per non arrifchiar tutto l'effercito ad vn'impresa difficile, ma quali che fenza fatica vincere con la fame l'inimico, & con leggieri fattioni farlo confumare. Erano dunque li 16. di Agofto quando ftando in queflo, feppero, che le genti partite da Aftenay, & comandante dal Marefcial d'Hocquincourto erano vna lega fola difanti; tenuto adunque fubito Configlio di guerra fu concludfo, che le genti venute andaffero all'acquiflo del Caffello di San Paolo per leuar quell'altro poco di fuffidio a' nemici, e rendendofi padroni di quel pofto, per il qual fine fu dal Marefcial di Turrena dato vn groffo di 1500. Caualli all'Hocquincourto, il che fatto alli 17. le armate delli Generali leuarono il Campo per andare à ftringerfi al Campo inimico com'era ftato determinato, & inuato fi facena in Perona grade adunanza di fciale, e tauole, & nel Cäpo di Turrena gran quantità di falcine, & di dentro nella piazza il Conte Gouernatore, c'hauena promeffo di fofternerfi infino alli 10. di Settembre vedendo accoffarfi li Marefciali ficuro del foccorfo con vn grande sforzo, fe ben c'era perdita di gente cacciò gli inimici dalla mezza luna, doue haueno incominciato à voler prender pofto.

Ma auuifati li Marefciali, che per la parte di S. Paolo, donena effere condotto al Campo Auftriaco vn gran Conuoglio fcorato da 6000. huomini fotto la condotta del Baron di Battenille, & che il Baron di Duras era vfcito con 25. fquadroni delle Trinciere per andare ad incontrare cofi importante foccorfo. li moffe l'Hocquincourto per andar all'acquiflo del Caffello di S. Polo; auuertiti di quefta marcia quelli del Caffello, quando fi accoffarono li Francefi, la Canallieria ch'era colà dentro fi ritirò, onde la piazza fi refe à difcretione, & vi furono fatti 400. fanti foli prigionj, & 200. foldati à Cavallo fmontati, & vi fi tronarono quattoro cento Caualli di rimonta. Queflo fatto con tanta facilità rifeiuto diede occasione al Marchefe di Duras di ritornar alle trinciere mortificato, & al Battenille di ricondurre con la Canallieria il Conuoglio ad Aire; l'Hocquincourto adunque il giorno delli 19. andò ad Aubigny, & alli 20. al Campo (detto di Cefare) che non è più di vn quarto di legha dalle trinciere, e da Sant'Eloy. Et perche queflo era vn pofto, del quale molto fi fermiano gli Arciducali in particolare valendofene per l'hofpedale de'fuoi infermi, il Marefcial di Turrena fi era rifoluto di leuarli quel commodo, & l'Arciduca, che n'hauena fofpettato, n'hauena leuati li più importanti infermi, & riconfortili nel campo, acciò che non diueffero preda de' Francefi. Turrena adunque li fece inueflire con la fanteria, effenil Ferè vfcito dal Campo con 18 fquadroncini di Canallieria per fofternere la fanteria

Li Spagnoli fanno vna fortita, ma ritornano alle trinciere.

Li Francefi fi ftringono alle trinciere nimiche.

Le gèti partite da Aftenay fi accoffano ad Arras.

Il Gouern. finge li Spagnuoli dalla mezza luna.

L'Hocquincourto va all'acquiflo di S. Polo.

L'Arciduca leua da Sui Polo gli auuimali.

che conduceua il Cannone in caso che l'inimico impugnasse la difesa. Erano nella piazza 300. fanti, che fecero quanto sù possibile per sostenerla, ma troppo, era la carica, con che gli assalua l'Hocquincurto, per lo che doppo la resistenza furono costretti di rendersi à discrezione; & vi furono ritrovate molte munitioni, presa che fù la piazza senza contraditione il Marefciallo d'Hocquincurto, andò à prenderui posto con le Truppe di Assenay così d'ordine del Turrena, il quale doppo hauer vedute alzate le trinciere colà per impedire li viueri al nimico, se ne ritornò al suo Campo dove trovò vn soldato, che hauena puntualmente osservate le promesse di entrare in Terras dal cui Guernadore hebbe lettere, che lo rendeano certo ch'esso si prometteua di tenerli ancora più di vna, & più di due settimane.

S. Polo e
preso da Frà
cessi.

Il Batteuille Hora il Baron di Batteuille tentò di nuouo d'introdurre, se non tutto, almeno vna gran parte del Conuoglio all' Arciduca, e come quello ch'è non meno accorto, che valoroso soldato, gli riuscì a' 22. dello stesso Agosto di entrarui con quantità di carrette, & con due mila Caualli, che tutto condusse per il quartiere di Vxelles, & altri quattro mila Canalli con sacchetti di poluere, & altri bisogni ingroppatini introdusse il Principe di Condè mandati: dalla parte di Lilla; questo gran soccorso entrato pose in quasi certa speranza l' Arciduca, & Condè di portarsi la piazza, ancorache il Conte Gouernatore hauesse con tanta breuiura sostenuto vn così duro, & continuato traualgio, nel quale, vaglia pure il vero, haueuano li Spagnuoli operate merauiglie al più alto segno, combattendo tra vn valoroso difensore, & tre Marefcialli brauissimi, ma contro la più brava espugnatrice de gli esserciti (dico la fame. (Non era più dunque altra speranza di sostener alla Francia quella piazza, che la già premeditata maniera di tettare le trinciere, la quale era tanto più difficile, quanto ch'erano accresciute le forze à gli Austriaci. Conosceuano li Marefcialli questa difficoltà, e la dissimulauano, anzi che andauano spargendo fra le genti loro, ch'era venuto il tempo di godere del più ricco Butirro, & delle più nobili spoglie, che già mai essercito alcuno potesse desiderare. questa speranza seminata germoglio subito ne' cuori de' soldati, sicche imbeuuti di questo soauo sperare punto non pensarono alla difficoltà della impresa. stabilito l' attacco la sera delli 24. si incominciò vna tacita marcia per luoghi li più ritirati che fossero possibile à fine, che li Spagnuoli non se ne accorgessero, sicche erano già due hore doppo la mezza notte quando tutti furono arrinati al posto destinato, per l' assalto, ma quando furono per dar principio alla fattione, sentirono vn tiro di Cannone dalle Trinciere, & vna all' arma di Trombe, e tamburi, che dimostraua ch'erano di già scoperti, il che fece deliberare di attaccar subito per non dar maggior tempo à gli inimici di pondersi all' ordine; era l' assalto destinato al quartiere dei Lorenesi come lo stimato men forte. il primo fù l' essercito del Turrena, à cui seguiva quello della Fertè, poiche in quel punto non haueuano nuoua dell' Hocquincurto per essere stato mal condotto dalle sue guide, benchè fosse di strada più vicino, sù dico il primo l' essercito del Turrena, che andò con 5. battaglioni sostenuti ciaschedun da 4. squadroni di Canalleria, che haueuano la cura di somministrar le fascine, & altre materie.

Turrena, &
la Fertè de-
liberano di
attaccar le
trinciere.

St incomin-
cia l' assalto.

Difficoltà
di entrar
nelle trin-
chiere.

Queste caricarono il quartiere di Fernando Solis. & la Fertè doueua caricar quello delli Italiani, come l'Hocquincurto, i Lorenesi, ma (come dico) non poterono tutti ad vn tratto operare non essendo dalle guide stati à tempo condotti. Non si troua (com' altra volta ho scritto) maggior difficoltà che l' eseguire questi concerti di più attacchi ad vn tempo à cagione di mille impedimenti che vi si frappongono, & se non d' altro del moto di chi marcia, & della misura del terreno. Gli inimici non fecero oppositione à questi primi ch' entrarono quasi de l' auanguardia, ma gli lasciarono passa-

re certi foschi, e haueuano fatti in forma di scacchieri profondi 5. piedi l'vno tra quali haueuano posti de pali alti da terra vn piede, ma quando furono arrivati sù l'orlo del primo fosso gli fecero sopra vna gagliarda scarica, ma non si spauentarono punto li Regij, che si calarono nel fosso, & con scale salirono non ostante la resistenza fattaagli su la trinciera, & il Fisica Capitano, del Reggimento di Turrena preso vno stendardo ve lo piantò gridando T V R R E N A. Nello stesso tempo si incominciò a suellere le palisate, & a rouinare li parapetti delle trinciere. Era stato dato ordine alli soldati di non passar oltre per dubbio, che l'inimico si fosse trincerato di dentro per contendere il passo: non ostante questo li soldati vedendo, che niuno gli facena, ostante colo presero da loro il partito secondo l'occasione di passar oltre, il che fecero infino a tanto che tronarono vn poco di Bariccata fatta con due carri rouersati, che il Signore di Bellafonte, che comandaua questi fanti, che chiamano perduti, la fece leuare per dar il passo alla Caualleria, & mentre che ciò si facena, tornò addietro dicendo alli Battagliani, che era necessario di entrare già che l'inimico era in fuga, ma prima che questi se ne risoluessero bisognò darne parte al Turrena, il quale andò di persona a riconoscere il posto non ostante la difficoltà di passarui a cavallo a cagione non solo dei pozzi, & caue ma dell'oscurità della notte, & hauendo giudicato bene l'entrare, mandò a dire al Signor d'Esclairuilliers, che conduceua l'ala sinistra, che facesse entrare li due squadroni del suo Reggimento, come sù eseguito, & egli stesso andò con il Reggimento di Crequi, & con altri squadroni, che erano condotti dal Marchese di Castel Nan, il Turrena stesso facena entrar filando; li Reggimenti intanto di Piccardia, & de la Feulade haueuano ciascheduno di essi fatta vn'apertura nelle trinciere, & haueua il Signor di Passage incominciato ad entrare con li Reggimenti del Goures, della Villeite, & Clarabans, & attendena a respingere alcun Reggimenti de gli inimici, che haueua incontrati.

Il Turrena entra nella prima apertura.

Entra l'Esercito tutto nelle trinciere.

Tutta la Caualleria del Turrena, ch'era entrata nelle trinciere non trouò più ostacolo veruno, perche tutti li Lorenesi, che erano a man destra haueuano abbandonato il loro quartiere doppo l'hauer lasciato entrare il Marescial d'Hocquincurto. Ma il Maresciallo del Fertè non hebbe l'entrata così facile, perche tutte le truppe, che rimaneauo dal quartiere dell'Arciduca, & del Conte di Fuenfaldagna per succorrere la doue haueua attaccato il Turrena, incontrarono vna crescente che rompeua tutta la contrauallatione, oltre che l'oscurità della notte non gli premise di vedere se li Regij fossero in battaglia, & però non poterono passare, sicche restarono a far testa al Marescial della Fertè. dall'altra parte tutto il bagaglio del Campo serui di salite alla Infanteria dell'Arciduca, & in gran parte della Caualleria, poiche impedì li Regij, che non gli fossero sopra. Ho detto altra volta, che a ragione il bagaglio fù detto impedimento perche non lascia che gli esserciti marcino con la prestezza che farebbono hora soggiungo, che serue anche di Trinciera a gli amici, & di freno a gli inimici perche non ha il soldato più dolce incanto, che l'abbattersi nel bagaglio inimico, che gli impedisse allo speso la vittoria, e taluolta conuerte questa in perdita, & roina; si restituiscia pur dunque il vero nome d'impedimento al Bagaglio, acciò che intendano li Capitani come valersene, & come guardarsene. Ma il Marescial di Turrena vedendo, che alcune truppe del Prencipe di Condè fresche haueuano respinto caricando più d'vno squadrone de' Regij che perseguitauano la Caualleria Spagnola, non potè far altro, che riordinare alcuni Regg. con li quali andò a resistere a quella crescente, e combatter gl'inimici, alla cui testa riuorò lo stesso Prenc. di Condè, che più volte rimise li suoi, et respinse li Turreni, il cui Maresciallo hebbe vna percoffa all'ultima costa doue termina la corazza, pur alla fine egli fermò il Prencipe, & impedì

La Fertè troua contrasto all'entrare.

valorosamente vna gran rivolta di fortuna, che non era difficile da accadere perche se fosse stato secondato virilmente il valore del Prencipe non solo si sarebbe fatto dubbio l'esito, ma sanguinosissima sarebbe almeno stata la pugna.

Il Marchese di Castell Nau intanto, che per buona sorte da principio si era incontrato in vna Traverfa dove hauena trouato il modo di passare, & d'entrare con due Reggimenti d'Infanteria, alla testa de' quali postosi a piede, & per conseguenza alla testa ancora della Caualleria che lo fiancheggiava con li Signori di Esclainuilliers, di Beauvau, di Criqui, & Choiseuil, entrarono nel campo inimico, & fugarono sei squadroni, che si opponeuano a quella Traverfa, & entrò in Arasso, & ne uscì da vna parte con quello, che gli era restato di Caualleria, & il Conte di Montdeieu dall'altra intanto che vna partita di quelle del Marefciallo d'Hocquincurto prese a destra, & asstruse il Prencipe di Condè a ritirarsi, hauendo però lasciati alcuni Reggimenti, che sostenessero l'impeto de' Regij insino a tanto, ch'ei si ritirasse. il che seccò a loro danno poiche furono valorosamente disfatti, & il Conte di Briole, che li comandaua restò ferito, & prigioniero.

Rouina de Spagnuoli. Di tutta la fanteria Spagnuola non si riturò altro, che vn solo squadrone, che il Prencipe di Condè si condusse seco con dieci compagnie di Caualleria, & il rimanente si saluò a disordini per varie strade. delli prigionieri considerabili furono fatti Don Gaspare Bonifacio, & il Marchese Bentimoglio con vna quantità d'ufficiali, ma delli Generali niuno diede nella rete perche erano stati prestati alla ritirata; Fù grandissimo il Butino, che fù fatto con sessanta quattro pezzi di Cannone; Non fù possibile perciò in tutto il giorno di riponere insieme le truppe, essendo state tutte intente alla preda copiosa de' vasi d'argento dell' Arciduca, del Prencipe di Condè, del Conte di Fuensaldagna del Prencipe Francesco, & d'altri Signori. furono tronati da 5. in sei mila padiglioni, due mila carrette, venti cinque Carrozze con tutti li suoi arredi, & circa nove mila Canalli oltre il bagaglio de' gli altri ufficiali. Mentre che si faceua questa preda così abbondante, dicesti io non l'asfermo, che il Prencipe di Condè pensasse a voltar faccia con la Caualleria, che egli era restata per dar sopra a predatori scompigliati, ma accortosi, che il Marefcial di Turrena, che se l'era immaginato stana con alcune truppe a ciò preparato, se ne tornasse indietro.

Danno ricevuto dalli vincitori. Non restò però il partito de' Vincitori senza le sue percosse, poiche nella poca resistenza fatta da Fiamenghi restarono prigionieri li Signori di Ortia, Bassicus, Verderronna, e Pleurs. Vi morirono li Signori di Castellano Luogotenente, di Phimaters figlio del Signor di Bar, Capitano Cassedien, e Lignac. Gli alferi delle guardie Bragellona, e la Folia due Capitani di Gejures, il Signor Leator, & il Caualliero di Singe comandante del Reggimento di Hamieres. feriti furono li Signori di Boduiz, Dancourt, il picciolo Focot, la Dordè, li Cauallieri de Marais, e di Breuille, li Signori Capitani di Pitermont, Vieuxbourgo, Bazicout, li Tenenti Bezouilla Bernier, Gremouilla, Canoy, Danne Marie, Soliere, Erronulla, e Bernier, e tra gli Alferi delle guardie Montigny, Tuoy, & San Cosmo, con alcuni altri ufficiali della gente minuta non sogliono le penne tener registro, basta il sapere, che a proportion de' grandi prigionieri, morti, e feriti ve ne furono molti perche se perderono gli Austriaci, non fù che non facessero qualche riguarduole resistenza, ma li danni sono sempre causati dalli primi, che si pongono in fuga, che per coprire la codardia loro dimulgano precipiti, & spaventano molti che resisterebbono, oltre che le prime confusioni confondono gli altri improprio, di maniera che essendo stato improprio il colpo, fù merauiglia che fosse anche fatta vna tale resistenza, che morissero, fossero feriti, & fatti prigionieri, essendo che il valore di pochi restò soffocato dal timore de' molti.

Nell'armata del Turrena il Conte Broglio, che fù ferito alla coscia, fece auuanzare li primi che chiamano fanti perduti; il Marchese di Castel Nau, & il Sig. di Passage vtrarono nella fanteria, la prima parte à destra della Caualleria era comandata dal Signor di Bar cui fù ferito sotto il Cauallo, nel mezzo comandaua il Duca di York et alla sinistra il Sig. d'Esclaiuillers. 3. Battaglioni di riserva era comandati dal Marchese di Boncerolles, & 6. squadroni dal Lillabona.

Ordini dati per l'attacco & fatto ne delle Trinciere.

Nell'armata del Marefciallo Fertè li Marchesi di Vxelles, e di Courtes vtrarono nella fanteria per la parte loro, & il Caualliero di Chauuis alla Caualleria.

Nelle squadre dell'Hocquincurto, il Conte d'Estrus, & il Marchese d'Hoequincurto, il Sant'Aureze, & Gadaigne Marefciallo di Campo entrarono con la fanteria, & il Conte di Gramprè alla testa della Caualleria; li Marchesi di Sessa, & di Bieus, comandauano li Cauai leggieri, & le genti d'Armi della Regina, che assistevano alli primi Battaglioni delle guardie, & il Signor di Maupeou Noisy reggena i fanti perduti doue l'Alfiere Sig. di Congio si segnalò anch'egli mirabilmente. Era stato dal Marefcial di Turrena eletto il Marchese di Tracy acciò che procurasse d'entrar nella Città con 4. Reggim. di Caualleria, & due di fanteria, & haueua hauuto ordine di fermarsi vicino alla trinciera del quartiere del Prencipe di Condè. à fine di cominciar iui il suo attacco mezz'hora dopo gli altri, il che era stato fatto con pensiero, che nel sentirsi li primi attacchi il Prencipe sarebbe corso co' suoi la doue era il primo bisogno, & in questo modo hauerebbe potuto facilmente entrar il Marchese, e dar alle spalle del Prencipe, ma questo ordine non fù eseguito perche il vento che spiraua contrario non lasciò, che il Marchese vdisse lo strepito dell'attacco, & d'altra parte il Prencipe di Condè non sentì meno esso il rumore, ma solo gli fù rapportato da persona à questo effetto speditagli; Non succeduto adunque al Marchese quello à ch'era destinato, non potè far altro, che su' far del giorno riponer l'infanteria, c'hauena in Neuville Vital dou'era presidio Regio, & con la Caualleria andar costeggiando quelle de gli inimici, che si ritirauano de quali fece molti prigioni.

Li Volontarij, & auuenturieri che li diciamo, erano li Marchesi della Charre, e di Turin, il Caualliere di Benuron, di Curson, di Sant'Enemont, e di Breauté, li quali combatterono nello squadrone del Marchese di Humieres, hauendo il Marefcial di Turrena ritenuto appresso di se il Sig. di Meret, & il Cauallier di Gramont, & dato il comando del suo Reggimento al Signor di Bellefons, il quale fù il primo che aprisse il varco alla Caualleria nel campo nimico.

Li Sig. di Chamuanez poi, & di Lessin si trattennero con il Marchese di Villequier, li Sig. Conte Carlo Broglio, Fretris di Gouuille di Baas, di Becbirelle, di Corombis, & di Lamay Gringueniere, così il Duca di Buckingham della Roche Faston stettero vicini al Marchese di Castel Nau, & Milord Tatter, & li Sig. di Barchay, e di Germain assistevano al Duca di York; il quale fù leggermente ferito in vna spalla; ma troppo lungo sarebbe il raccontare ad vn ad vno tutti li auuenturieri, che auenturarono le vite loro per la gloria in vna delle più belle imprese, che in questi tempi sia stata fatta; al Sig. di Puymaretz alla testa del suo Regg. doppo l'hauer trauagliato anch'esso alle trinciere, nell'uscire che ne fece, mentre che volena raccogliere circa 50. Volontarij per andare ad vtrare in qualche squadrone de gli inimici, ch'erano gli vltimi nella ritirata, fù ucciso. Ritiratosi adunque doppo tanta perdita l'Arciduca à Douay, & il Prencipe di Condè à Cambrai tutti confusi d'animo, & non è marauiglia, che la ritirata fosse diuersa, perche è proprio della disdetta di dinertire le corrispondenze, & introdurre qualche disgusto tra Capi non volendo alcuno essere il colpevole delle imprese tentate, e mal riuscite, come riuscì male quella di Arasjo alli Spagnoli.

Il Duca di York ferito.

Si ritirano l'Arciduca à Douay, & Condè a Cambray.

Era questa Città stata presa nel mese di Agosto l'anno 1640. alla presenza del Re da tre Marecialli di Francia, ancora che vi fosse assistente il Card. Infante con un'armata di quasi 30. mila huomini, che cercarono di sforzar le trinciere Francesi, & questa piazza medesima è stata conservata pure d'Agosto da 3. altri Marecialli di Francia alla presenza del Rè, quantunque lui assistesse per pigliarla l'Arciduca Leopoldo con 30000. huomini anch'esso, & con l'assistenza di valorosi Capitani, & in particolare del Principe di Condé; che non è inferiore ad alcun'altro che guidi gli esserciti à nostri tempi, onde ben pare che la stagione istessa sia concorsa all'acquisto, & alla conservazione di una Piazza che di ragione è della Francia non solo per ragioni di guerra. Poiche Luigi Vndecimo doppo la morte di Carlo ultimo Duca di Borgogna della stirpe di Francia facendovi la sua entrata fece conoscere à quelli dell'Artesia, ch'ella era ricaduta alla sua Corona, essendo che Theodorico Primo, che fu della prima stirpe delli Rè di Francia fu il fondatore della ricca Abbadia di San Vaasto di Araffo, di cui resta ancora in piedi il Colleggio, & San Lodouico, che particolarmente amava il paese dell'Artesia essere l'anno 1238. in Contado per darlo à Roberto suo fratello, che ne fu il primo Conte per favorirne il Maritaggio, alla cui attione fu presente tutta

Araffo con la Nobiltà della Francia; con due mila Canalli. Notarono li Francesi, che la conservazione di questa piazza con bauerne fugato l'essercito inimico accadde il giorno di S. Lodou. della festa di S. Luigi, onde stimarono che per la intercessione di quel Santo, che l'hauueua alienata ad vn fratello fosse conservata ad vn Nipote, ò descendent che ne porta gloriosamente il nome, & ne calca le vestigie. Restaua à questa allegrezza del Rè il rimedire il Campo lasciato da suoi inimici, e farsi vedere in Araffo, com'egli in Compagnia della Regina fece il giorno 28. verso la sera, e poscia entrato nella Città comandò, che fossero liberati tutti li prigionieri delinquenti acciò che godessero ancor essi della vniuersale contentezza, & nella Chiesa di Nostra Dama si cantò il Te Deum;

Il Rè entra in Araffo. postea andò ad alloggiare nell'Abbatia di S. Vaasto, la mattina seguente volena tutta la Corte vedere il Cereo mirabile, (diceasi che acceso non si consuma già mai) ma come la capella dove si conserva è troppo picciola fu trasportato sotto vn Baldacchino nell'Abbatia medesima; & poi l'ultimo del mese ritornarono le Maestà, il Duca d'Angiò il Card. Mazar. e gli altri della Corte per tornarsene à Parigi come fecero li 4. di Settembre terminando così l'allegrezza di Araffo, & di Astenay ch'erano due imprese terminate insieme, ma non terminò il Gouern. di Araffo le sue fatiche poiche si diede subito

Cereo mirabile d'Araffo. to à molto più fortificar quella piazza hauendo per prona conosciuto ciò che più le bisognasse, non essendo senza dubbio, che li Spagnuoli tenaci delle opinioni loro potessero alla nona campagna tentarne di nuouo l'acquisto, come di Città che da gran noia à luoghi conuincini della giurisdizione della Fiandra.

Il Turrena parte d'Araffo. Partito il Rè da Araffo al Marecial di Turrena partitone anche egli il primo di Settembre per secondar gli effetti di sua vittoria, prese il viaggio verso il fiume Scaldis, & Escault dicono li Francesi, vno de' maggiori fiumi della Fiandra, che passaua tra l'Artesia, & l'Hannonia, & hauendo portati fero i ponti naualli, il passò il terzo giorno, & il seguente andò à Siloy, & quindi fatto alto vn giorno impose al Signor di Passage, che con due mila Canalli andasse ad inuestire Quesnoy, buona piazza fortificata à cinque baloardi, per la quale si può entrar nella Fiandra, & diede subito aperto il passo insino à Brusselles; Ben sapena egli, che le imprese facili à rinscire sono quelle, che si tentano quando il paese, è intimidito per qualche graue percossa ricevuta; Il Passage in esecuzione dell'ordine marciò, & per via si incontrò in vna truppa di cento Canalli, che andauano à poverci in quella piazza, ma non potè perche furono rotti affatto da questo neruo contro più di loro valoroso. Marciana intanto l'armata,

& ver-

Et verso la sera si trouò à fronte di Quesnoy, ne vi fu posto tempo in mezzo poiche nel arriuare subito furono incominciati gl'approcci; questa sollecitudine il più delle volte sola basta à portare lo spauento ad vn presidio; questo però ancora che fosse colto inprouiso ad ogni modo dimostrossi assai diligente poiche tutta la notte fece volar le Cannonate contro l'essercito, e contro quelli che tranagliauano il terreno; ma la mattina fatto giorno il Marefciallo mandò per vn trombetta à dire al Borgomastro, che s'ei uolena per li Cittadini quartiere bisognaua che astringesse il presidio à render la piazza, la quale s'egli era necessitato d'vsarui contro il ferro, & il fuoco, hauerebbe poi in vano adimandato accordo, ma se gli facena senza altro strepito ceder la piazza in manò hauerebbe fatti honoreuoli partiti al presidio, & offeruati li priuilegij à gli habitanti, & à tutti loro beni. Questi misto di minaccie, & di buone offerte portarono il timore ne' Cittadini, & la confidenza insieme d'essere ben trattati, che però deliberarono di rendersi su la promessa del Marefciallo, & indussero li soldati à ceder anch'essi à patti di buona guerra, così il Turrena bebbe alli 6. à forza di persuasioni, & senza perdere vn sot huomo vna piazza che se bene difesa l'hauerebbe senza dubbio douuta comprare con molto sangue. parti dico il presidio più forzato dal popolo, che intimorito dal nimico, il che fatto comando Turrena à' suoi soldati, che si prouedessero tutti di tanto viuere, e munitione da combattere quanto ue poteua ciascheduno così faute à piè, come à Canallo portare dicendo di voler passare à Condè, hauendo inteso che visi radunauano gli inimici, con animo di volerli combattere; In tanto di suo ordine si tranagliaua alla fortificatione di Quisnoy con pensiero di renderla vna piazza buona per poter suernar l'essercito nel paese inimico, & egli eutrato addentro nel paese d'Haynaua saccheggiò quanto vi ritrouò, & eutro nel Brabante istesso senza trouare oppositione veruna, & alla fine se ne tornò à Quesnoy, & mentre che il Preucipe di Condè hauca à radunare il più di gente che potè, offertali la Battaglia dal Turrena egli non la volle accettare con militie bastanti, ma si pose in sito vantagioso, e tale che non tornaua conto al Turrena di andarlo ad attaccare; tornato che egli fu à Quinoi, il Preucipe di Condè dispose le sue genti da Valencione a Buochaim, ma non potendo tenerli molto lontano dal Turrena, da cui sempre temeuu nuouo danni, il primo di Ottobre passò lo Schaldi à Denim, e prese posto vna sola lega lontano da Castel Cambrety doue era il Marefciallo; & perche le piazze per forti che siano, non sono durabili senza difensori ne questi senza munitioni, fu mandato vn gran conuoglio di munitioni da guerra condotto dalla Fera à Quisnoy, che vi fu condotto molto felicemente benchè insidiato da Spagnuoli, e due giorni doppo ve ne fu trameso vn'altro dallo stesso luogo per la via di San Quintino, e nello stesso tempo furono mandate le truppe del Signor di Plessis Bessauzon à congiungerli con il Turrena; Non hanno materia più soaue gli esserciti, che le prede, gli alloggi nel paese inimico, & però vi concorrono voluntieri da ogni parte, il che pur anche rende più sicurezza a se stessi, e terrore à gli esteri; che quanto alle imprecationi de' paesani poco si curano. vi fu poi anche mandato il terzo conuoglio di altre ducento carra (era il secondo stato di trecento,) & vi furono introdotti tre mila huomini di presidio, & il Marefciallo si pose à Hausiulle à Doran per esser presto al soccorso di quella piazza per ogni bisogno poiche pareua, che il Preucipe di Condè pensasse à recuperarla nella quale fu posto Governatore il Marchese di Benten; ma poiche vedo ancorio questo Quesnoy in buon stato di difesa sarà bene, che mi trasferisca ad vn'altra impresa tentata già vn pezzo d'ordine del Rè; dico Clermonte non era à pena anche soccorso Aras-

Minaccia del Turrena al Borgo mastro.

Quisnoy si rende.

Viene fortificato.

Quisnoy munito dal Turrena.

Clermonte
Bloccato.

so, che fu mandato ordine Regio à tutti i luoghi conuicini di Clermonte; che incominciassero à tener l'occhio sopra quella piazza per non lasciarsi entrar soccorsi di vini-ri ò di gente, poiche quella guarnigione soleua scorrere nel paese di Bar, e far molto danno: l'ordine fu dato al Sig. di Brion, che l'essegui con molta puntualità, & ben presto vi fu mandato dal Sig. di S. Maura al medesimo fine il Collonel Peraux con vn Reg. di Cavalleria che soleua stare à Monsalconc, e di poi vi andò il Regg. di Normandia. Ma si determinò alla fine di stringer l'assedio à questa piazza il che fu fatto alli 20. di Settembre, che tutte le truppe che teneuano bloccato vi si portarono vicino à tiro di moschetto, & la mattina delli 21. vi arriuarono 600. Caualli, com'anche li Dragoni del Marefcial Ferrè, & lo stesso giorno gli assediati posero ad opera il Cannone salutando quelli, che li si accostanano, ma poco doppo vi arrinò il Marchese d'Vxelles con altri 1400. huomini di fensaria, & 4. Reggimenti di Cavalleria, & otto compagnie delle guardie, Francesi cioè, & Suiizzeri, arriuati poi li Cannoni, & le munitioni mandate da San Menehould fu dato principio à dispor li quartieri, gli attacchi, & le batterie, & il Sig. di S. Maura per tanto più diuertire l'inimico dal pensar al soccorso, si diede ad incomodare il presidio di Rocroy con scorrerie; furono dall'Vxelles adunque (ch'haueua la cura di questo assedio) con diligenza posti li quartieri il Reale nel Villaggio d'Ozenilla con il suo Reggimento, quello del Mazarino, & l'altro di Dampier, nel Villaggio di Recourt consignò li Reggimenti di Borgogna, Banda, e Flassey Irlandesi, & le guarnigioni di Lorena. In quello di Inbecourt li Dragoni del Ferrè. In vna possessione il Reggimento di Souleuar Irlandese, nel Villaggio di Fredò le genti d'armi del Ferrè, in Ambello li Reggimenti di Cavalleria del Mazarino, & d'Vxelle con due compagnie tolte dal Regg. di Marolles, & in somma per non perdersi à queste minutie, recinta d'ogni intorno quella piazza che potena dirsi l'ultimo couile della ribellione, li Cannoni erano stati condotti da Verdun, Asienay, Monzon, & San Menehould, & erano di già state prese tutte le venute, & perche gli era stato scritto dal Conte di Bourlemonte, che tra Villafranca, & vn'altro luogo erano passati 200. fanti per andare à pondersi nella piazza assediata mandò alcune genti ad imboscarsi per impedirne l'ingresso; & in effetto si combatterono, & astrinsero à ritirarsi parte al forte della Chiesa, & parte verso il Bosco dalla parte del piano; alli 5. di Novembre adunque il Marchese apri trinciera alla parte più alta per

Sono dispo-
sti li quar-
tieri.

Soccorso
impedito.

Si apre trin-
ciera.

Si attacca il
minatore.

attaccare vna mezza Luna chiamata des Paniers (de Canestri diremmo noi) il che gli successe molto felicemente, & disegnò due attacchi per tanto più tranagliare gli inimici, vna al borgo, & l'altra alla parte di Boschi, il primo fu dato alli Reggimenti Dâpierre, e Longanilla, & al Flessei Irlandese, & il secondo à tante compagnie scelte da ciaschedun altro Reggimento, e ne diede il comando al Marchese di Ribemprè, il quale si serui di alcune case per accostarsi al forte della Chiesa, che si disegnaua di assalire. & la stessa notte fu attaccato il minatore alla palificata, di che accortisi li difensori gettarono molti fuochi artificiatii per fargli abbandonar l'opera, ma così bene erano state disposte le cose, che li fuochi non lo offesero, & egli continonò l'opera. la notte seguente le prime compagnie del Reggimento della Ferrè, andarono à dar cambio al posto del borgo continuando il valersi delle case intorno al forte della Chiesa, & per sicurezza del minatore fu fatto vn'alloggiamento alla Palificata con vna galleria per andar coperti la doue egli era; Il Marchese considerando, che vna fortificazione, ch'era in alto potena esserli d'impedimento à suoi disegni, fece aprire vna noua Trinciera valendosi d'vna strada profonda, ch'era in vn picciol bosco poco lontano dal forte, per doue si portò il suo Sargente maggiore con grandissima diligenza poiche tirò 200. braccia di Trinciera di là da quella strada profonda, onde la maz-

Vn'altra
trinciera si
apre.

tina non ve ne restarono più di 50. per attaccarsi a quella fortificatione d' baloardo, & in questo modo separò l'attacco in due parti facendo continuare quello da basso con la medesima lunghezza, et in tutta quest' opera non vi si altro danno per la parte delli Regij, che cinque, & sei soldati feriti con il Tomassini Luogotenente del Maestro di Campo de' Reggimenti di Vxelles, vn Aisiero di quello della Fertè, & vn paggio del Marchese di Vxelles.

Fatto chiaro il giorno il Marchese, che desideraua di veder al fine di quest' opera determinò di alloggiar su la contrascarpa, e procurar l'acquisto della mezza luna dove era il minatore, come anche il forte della Chiesa. la notte adunque delli sette, verso gli otto entrò a dar cambio il secondo Battaglione della Fertè con il Reggimento di Baudi verso la detta Chiesa dalla parte del Bosco, & li Reggimenti del Cardinale, Sottinani, Irlandese, & li Lorenesi andarono all' trinciera. Il Marchese di Riberprè, che seruiva di Marescial di Campo già che il Marchese non poteva essere dall' vna, & dall' altra parte, troppo lontane l' vna dall' altra, fece attaccare la strada coperta da vn Sargente con dieci soldati, & a man destra vn falso attacco, facendo nello stesso tempo che il Reggimento Mazarino dasse alla parte della Contrascarpa dove subito questi si fecero padroni della palificata, e con granate che auuentorono costrinsero gli inimici a ritirarsi dalla strada coperta mentre che questi attendevano a prender posto su la palificata, il che fu eseguito con buon modo in maniera che furono tirati ananti 80. passi della Trinciera. Preso il posto, e fatta la linea di comunicazione con ogni più possibile diligenza, il Marchese la visitò come la trinciera che v' è a diritto alla mezza luna de' Paniers lasciò al Marchese di Ribopre la cura di continuare l' opera, & con il Signor della Lande, tre, & quattro de' suoi Gentiluomini, e qualche ufficiale di Cavalleria se ne andò subito al forte della Chiesa per dar l' ordine dell' attacco, come fece al Signor di Paillet tenente Collonello del Reggimento della Fertè, & questo l' eseguì così bene, che in vn' hora tutto fu pronto per dar l' assalto, il che si fece da tre parti differenti, & le genti che vi furono destinate vi piantarono subito le scale, e salirono con le spade alle mani con tanta bravura che forzarono due Palificate, che impedivano il passo, & non ostante la frequenza delli fuochi artificati auuentati dalli difensori, si resero padroni non solo delli parapetti, ma del ridotto della Chiesa, ch' era anch' egli chiuso da vn' altra forte palificata, & fecero prigioni là dentro vn Cornetta, vn foriero, vn Capitano di fanteria, & due soldati, che deposero, che per guarda di quel forte vi erano 60. huomini, & 12. officiali; ini trouarono quantità di poluere, & granate che poteuano seruir ad attaccare il minatore al corpo della piazza. Erano in questi termini le cose, & haueno li Dragoni, e gli altri alzata la trinciera alla parte del Borgo, & gli Irlandesi quella dalla parte del Bosco, & al forte della Chiesa per maggiormente assicurarsi del posto era stata fatta vn' strada per poterui andare senza pericolo, & era stato attaccato il Minatore sotto al Bastione quando alli 9. giunse a quel Campo il Marescial della Fertè, che lodò tutto l' operato. la notte poi si posero due batterie alla parte del Bosco l' vna di cinque pezzi, & l' altre di due a fine di levar le difese, & abbattere li Cannoni, che danno danno alla trinciera, la notte delli dieci a gi' vndeci essendo stato risoluto, & fatto drizzare vn posto da tenersi cento moschettieri fra le due picciole mezze lune che copriano la strada dal Borgo al Castello, a fine di cominciare l' vno co' l' altro attacco, il che veduto dalli difensori se ne ritirarono, su ancora incominciato a tirare vn' trinciera dalla parte del Bosco per andare ad unirsi con questo ultimo posto, intanto si auagliaua incessantemente alle mine, & alle Gallerie per assicurarle dalli fuochi artificati, che lanciavano in abbondanza li difensori, ma non essendo stato possibile quel-

Si accresce la trinciera.

Si dà l' assalto al forte della Chiesa.

Il Marescial della Fertè giunge al Campo.

Si batte il Castello.

quella notte di terminare l'opera della batteria, soli 3. Cannoni furono in istato di esser adoperati la notte seguente continouandosi l'opere incominciate bisogno riaccomodare le Galerie dalla parte dell'attacco della Chiesa, che erano state rominate dal Cannone della piazza, li cui difensori incominciarono la mattina à sentire le Cannonate delli aggressori; la mattina seguente fù dato fuoco alla mina della mezza luna, alla parte del bosco, ma non operò il desiderato, poiche lasciò intatta la metà del parapetto, & la breccia non bastante; ciò non ostante il Reggimento d'Axilles, volle salire alla breccia done prouò à suo danno quāto ualeessero li suoi di gli inimici, e quanto forasfero le moschettate, perche quelli della piazza presero vigore della mala riuscita, che uidero. Li Regij nondimeno ancora che non potessero salire vollero alloggiare al piede della breccia, & il Plessis Tenente di quel Reggimento non volle partirsene, ancorache fosse ferito, infino à tanto che non uide perfectionato l'alloggio; morirono in quell'attacco più di 30. soldati, & più d'altrettanti feriti.

Fù poi continuato la notte seguente per la communicatione delli due attacchi, & arruarono all'alloggio, ch'era stato fatto alla destra, dal quale fù dato principio da vna galeria per andare ad attaccare il Minatore sotto la mezza luna alla sinistra dell'effetto, ch'auueua fatto il primo fornello, poiche non si poteuano seruir della breccia, essendoui troppo di terra mobile. Anche all'attacco della Chiesa, fù continuata la galeria, ch'era all'hora di 100. piedi, & perche li difensori bauueuano posto vn pezzo di cannone nella loro strada coperta, che offendeuà la trinciera, che portaua à questa batteria, il Paliet Tenente Collonello del Reggimento del Fertè, spinse vn Luogierente con 15. soldati, li quali con vn'estremo valore sugarono quelli del corpo di guardia, ch'assisteuà al cannone, l'inchiodarono. Non è da traher la lode à chi ardisce tanto, ma è bene vna debita nota, à chi abbandona la custodia d'vn cannone commessali, & non combatte, anche certo di lasciarsi la vita perche il soldato ne hà l'obbligo; ma questi con l'excusa di saluarsi à miglior uso abbandonarono quello, di cui forse non era il migliore. Et è infalibile, che chi abbandona senza gran superchiarà vn posto, non è da fidarsene ad vn'altro, benchè alle volte sia prudenza militare il dissimulare qualche mancamento. L'altra notte poi che precesse al giorno de' 15. attaccarono li Regij il minatore al corpo della piazza, alla parte dell'attacco del Bosco, & perche li difensori tranagliuano ancor essi per incontrare e iuentar le mine, si incontrarono à punto in vna, & il minatore della parte Regia vedendosi scoperto con vn colpo di pistola uecise il difensore, li cui compagni vedendosi necessitati di abbandonar l'opera, lauciarono vna bomba à gli inimici, che ne patirono molto; così combatteuasi anche sotterra; ma come non mancano soldati à Cielo scoperto, così n'abbondano anche di minatori, che però ne furono mādati altri, che perfectionarono le due già cominciate, le quali essendo già pròte per darsi fuoco, il Fertè, che frà soldati haueua la sua pietà, e politica quelli, per non mandar in aria à forza di fuoco li soldati, che valorosamente s'erano difesi, questi per occupare vna piazza più intiera, che fosse possibile, fece fare vna chiamata à gli assediati, & auuertirli del danno, che loro apportarebbe l'ostinazione irreparabilmente. Mandarono quelli vno de gli officiali suoi per uisitar le mine, e quando fossero tali quali erano rappresentate, prometteuano la resa; uisitate, & conoscinte l'vna, e l'altra, e fattane la relatione, si venne all'accordo, il qualo si ridusse ad vndeci punti li dì 23. di Nouembre del 1654. li cui primo fù, che la mattina delli 24. due hore prima del mezzo giorno sarebbe uscito il Signor di Souriller con tutti li soldati, così da piedi come da cauallo, & così Franceesi come stranieri, senz'armi, & à piedi, & sarebbe consegnato al Marecial della Fertè il Bastione di Nostradamus, con l'altro, che vi era vnito, ch'è però diuiso in due parti, insieme con il sortino, & tutte le for-

Si vā alla breccia con qualche danno.

Si inchioda vn cannone alli difensori.

Si incontra no li minatori, & il Regio ucci de li difensori.

Si fà la chiamata alli difensori.

Si accorda la resa di Clermonte.

fortificationi esteriori. In vn'altra Capitolo fu, che li Signori di Meilla, e Cherisi, & li medesimi soldati sarebbono condotti à Monmedij sicuramente nel termine di tre giorni per la strada, che sarebbe loro assignata, e prouisti di vini per il cammino conuogliari à bastanza; che gli habitanti potrebbonò stare, ò partire à voglia loro, stando però in Francia hancrebbono prestato il giuramento di fedeltà al Rè. Fù pur anche trattata la libertà de prigionieri per l'vna, e per l'altra parte; e firono anche stipulate altre cose che sarebbono qui souerchie.

Ma tale è stata la mia fretta di condurre à fine quest'opera, ch'ò lasciata vna particolarità, che non merita l'obliuione. & jù che il giorno auanti la resa cioè a' 22. il Sig. di Montes Capitano in Clermonte scrisse al Cavalier di Londy, che si compiacesse di ascoltarlo di persona. riceuuta la lettera il Cavaliero la portò al Marescial Ferè, che datagliene la licenza, andò con il Capitano Oterual alla conferenza, me se erano à pena dette le prime parole, che dalla piazza sù dato fuoco ad vn cannone che colpì in vna casa, dalle cui pietre spiccate furono feriti alcuni Gentil huomini, & ufficiali del Maresciallo, & esso tutto coperto di poluere (pare che li Generali siano rispettati dal le Cannonate) onde egli irritato, mandò à lenar l'ordine al Cavaliero di parlar più oltre, ma che si ritirasse subito, il che sù subito eseguito. il giorno seguente poi fù fatta la chiamata. Hò trasfasciato di dire, che la mina maggior chiamata la Reale era stata fatta così grãde ch'era 240. piedi profonda, il che haueua fatto che il minatore si era perduto, e conuenue, che il Signor di Landè spedisse à Verdun à pigliare vna bossola per poter ritrouare il minatore, e si trouò ch'egli haueua preso errore pigliando à destra in vece di portarsi à sinistra. fatta poi la capitulatione furono ritrouate moltissime munitioni da guerra, & da bocca, e frà l'altri 1300. Granate, e 500. delle quali erano cariche, & 40. pezzi di Cannone di bronzo, lanceie da fuoco, pettardi, e molti altri fuochi artificiat; li soldati poi vscirono con la bacchetta bianca in numero di 120. & 60. ufficiali, 40. de quali secondo l'accordato adimandarono di potere entrar in Francia, e prestato il giuramento n'ebbero la licenza, gli altri partirono, non volendo il Maresciallo vederli come ribelli. così terminò la campagna del 1654. & li Soldati Regij, furono posti a quartiere di verno à S. Menebould, à Rheims, Chalen, & altri luoghi vicini, & qui terminata la guerra Ciuile del Prencipe di Condè cui non restaua più verma piazza dinota, ne à lui più dignità veruna ò vita Ciuile nella Francia, parmi tempo di chiuderne il racconto, poiche nelli tempi doppo si continua la guerra frà le Corone di cui non è qui mio assunto di trattare, & se il Prencipe ritornerà alla Gratià del suo Rè, come pare, che se ne motini saranno effetti di pace, e della pietà di quel Rè, la cui somma Clemenza hà per proprietà di non chiuder già mai il grembo à chi la chiede, imitando in questa parte quel Dio, che l'ha costituito suo Rè sopra la Francia, proprietà non da tutti li politici vsata, li quali stimano che la conseruatione dello Stato dipenda dalla seuerità di non dementicar già mai le offese ne perdonarle, acciocche la speranza del perdono non partorisca nuoue ribellioni, ò falli.

Accidente nato prima della resa.

Fine delle Guerre Ciuii della Francia.



DELLE

DELLE VLTIME COMMOTIONI OTTOMANE

Succinto Racconto.



E Imperio sù gidmai eretto con regole più viue per la Monarchia, può dirsi, che quello de gli Ottomani sia il più proprio, poiche vnitesi la legge, che stimano diuina, & la humana, ad altro non hanno mira, che a formare vn solo Signore, nella cui obbedienza, & timore consiste la salute dell'anime, e delle fortune.

Il non obbedirlo è dannatione, & quanto al Cielo, & quanto al mondo, egli è padrone delle vite, e degli haueri, l'heredità non passano alli successori s'egli non vuole, niuno è libero s'egli non vuole, & in somma è tutto possente; se uccide alcuno, il popolo non si duole, ma lo stima ben fatto, poiche da lui è lontana ogni opinione di tirannide.

Potendo adunque per legge stimata diuina, & humana ciò che vuole il Gran Signore, non è chi possa concepire sdegno, o odio contro di lui per qual si voglia offesa, che faccia; la doue fuori della Turchia, hauendo per verità infallibile, che il Principe, ancora che sciolto da ogni legge, debba viuere secondo le leggi, li sudditi si fanno lecito di far concetto sinistro del suo Principe s'egli offende; o nella vita, o nell'honore, o nella robba, & ogni sinistro concetto è padre dell'odio, e l'odio diuiso in molti, o moltiplicato in più sensittini, è cagione delle congiure, o delle sollevationi, ma sopra tutti fra noi grandissima cagione è quella dell'honore delle donne, il che fra Turchi, massime verso il Gran Signore, tanto è lontano, che possa offendere, che anzi per lo contrario ogn'uno ambiria di darli ogni donna di casa sua.

Raccontasi fra li sdegni del Musti, ch'è fra di loro il capo della Religione, che hauendo Osmano presa vna figlia del Musti, che gli piaceua, dipoi pentito rimandatela a casa, il Padre hebbe a gran dispetto, che non la deflorasse, onde poi conuenne anch'egli nella uccisione del gran Signore.

Con tale opinioni adunque chi stimaria, che potesse la riuolutione trouar adito a far morire, & deponere vn gran Signore? Et pure habbiamo veduto più di vna volta queste riuolte, anche nella casa Ottomana. Hà bene hauute molte crudeltà fra parenti, questa casa prodigiosa, come quella di Solimano, che fece morire il figliuolo Mustafa Primogenito, di cui si era insospettito, che volesse vnirsi con la Casa di Persia, e prender vna figlia di quel Rè; crudele anche lungo tempo è stato ogni Imperadore, che il giorno del suo Imperio era consacrato con il sangue di tutti li fratelli, acciò che non nascessero rebellioni, & quelli del sangue non aspirassero a togli l'Imperio come tra Christiani più volte si è veduto.

Ma l'ultima arroganza di Giani Zerri non era anche stata praticata, & di questi due essempj habbiamo veduto in questi ultimi tempi, che vn poco da alto incominciò.

Regna-

*L'Imperio
Ottomano
pare incapa-
ce di rebel-
lione.*

Regnaua in Costantinopoli Amurath Terzo di questo nome, & era il Sesto Imperator de' Turchi dominanti in quella Città.

Hauena questi dato il Governo della Magnesia, ò diciamo Trabisonda, e regione su'l mar negro à Mehemet Terzo suo primogenito, come quello, che era l'immediato suo Successore: costui nel suo gouerno hebbe molte amiche, che degnò del nome di Sultane, dalla prima delli quali hebbe Selim suo Primogenito; dalla seconda, ch'era della casa Commnea, ma della linea di Trabisonda chiamata Helena, ò Lalpare, che non volle mai lasciar il Chriistiano rito, hebbe Iachia; da vn'altra hebbe Amurat III. & dall'altra Mustafà chiamato il pazzo.

Morì Amuratte, & volò Mehemet all'Imperio à Costantinopoli conducendo seco tutte le mogli, & Figli loro, fuorchè Helena, & Iachia perche questi era in letto grauemente infermo di varuoli.

Posto Mehemet in Sede, fece secondo il costume uccidere ventinno suoi fratelli, alla cui nuoua ricordatà Helena, che il suo figlio era Secondogenito, & però destinato l'ultima per lo Sctetro di Selim Primogenito, deliberò di saluargli l'anima, & il corpo.

Accordatasi adunque con Aslà Mabemet Eunuco Bulgaro, ma Chriistiano di rito Greco consignolli Iachia, di cui finta la morte, fece sepolire in suo luogo ne' Regij tumuli vn figlio di vn Contadino morto trasfigurato da varuoli; Era Aslà Mabemet huomo di gran vaglia nell'armi, à cui diede quantità di oro, & di gemme, & poi impetrò da Mehemetto di poterli ritirare in vn Monasterio.

Non andò però molto, che si scoprì la finzione della Morte di Iachia, onde Mehemet diede ordine, che il cadauere del Villanello fosse detratto dal sepolcro Ottomano, & fosse dato à cani. Fù à Mehemet dato à credere, che Iachia fosse in Italia allennato Chriistiano. Ma perche egli hauena il Primogenito poco si curò di questo. Visse poi sempre Helena Monaca, & non sono à pena sei anni, che lasciò la vita, più volte visitata dal proprio figlio Alessandro.

Fù Sultan Iachia condotto in Azomato in Redina Battezzato, e chiamato Alessandro, indi allennato nelle lettere dall' Abbate Milo Candiotto, & da Aslà Mabemet ne gli essercitij cauallereschi. Fatto poi grande si ritirò ne i Monti Negri, onde poi si intitolò Conte di Monte Negro ben sempre noto à quei popoli, quale egli fosse di nascita; Questi fatto grande aspirò all'Imperio, andò Ambasciador di se stesso fingendosi vn coetaneo, al proprio padre persuadendolo à cbinarlo à se in caso di morte di Selino.

Mehemet tratto dal genio del sangue, discorreua volentieri co'l figlio del figlio confortandolo à persuaderlo à lasciar la Religion Chriitiana, e tornare alla Mahomettana: ma quelli portaua l'iscusa del douer morire sotto l'Imperio del Fratello, onde partì senz'altra risoluzione, & perche Mehemet più volte fù udito sospirare il caso di Iachia, entrò Selim in sospetto, che il padre lo potesse ricchiamare, & per zelo di Religione promettergli la successione, questo sospetto si auualorò di maniera nella mente di Selim, che machinò la vita al padre per impossessarsi dello Sctetro, ma scoperto, fù dal padre stesso ucciso.

Qui entro il sospetto nella Sultana Madre di Achmat, che Iachia fosse chiamato con diligenza dal padre, & restasse il di lei figlio perduto, come posteriore di età, che però indistrosamente accordatasi con la Madre di Mustafà, e promessoli di saluare sempre in vita il di lei figlio, auelenarono Mehemet, onde fù subito Achmat saluato Gran Signore, & la madre impetrò, secondo la promessa, la vita di Mustafà, nel-

nella quale incominciò à cessar la morte delli fratelli.

Hora Sult.in Iachia,ò Conte Alessandro seguendo in tanto il suo costume, ambasciadore di se stesso al Rè di Persia, eccitandolo all'armi, & à portarlo all'Imperio, promettendoli di restituirli quanto era alla Persia stato tolto da gli Ottomani; ma questa legatione non hebbe effetto alcuno per le cagioni di Stato, che mossero il Persiano; onde questi si voltò all'Ham de' Tartari Crimei con la stessa forma di Ambasciadore del Sultan Iachia; il Tartaro, come è costume di quella gente superstiziosa, prima di deliberarne, gettò sopra certa tauola rotonda le sue diaboliche sorti, & vedutele rispose all'Ambasciadore, che tale lo stimaua: Vanne, e di al tuo Prencipe, che non si affaticbi, perche non haucrà l'intento, ma forse è riserbato à suo figlio.

Non si spaventò questi, che punto non prestaua fede a prestigiose predittioni, ma cospirò contro la vita di Achmat, accordato co'l Musti, co'l primo Visir, ch'era stato suo Bustangi, & vn altro, & era così bene concertato il negotio, che douena il giorno seguente esser ucciso Achmat, & lui posto in Sede, ma vna maledetta Hebrea, non sò come penetratolo, ne auuì il Gran Signore, benché non sapeua di tutto il trattato al tro, se non che il primo Visire tramaua la morte; la mattina adunque andato il Visire al serraglio, Achmat l'andò con animo risoluto d'incontrare, & preuenutolo con vn pugnale l'uccise, chiamandolo traditore, così gli altri congiurati si ritirarono spaventati, & il Conte d'Alessandro tornò in Italia, & hauendo preso moglie vna della casa di Giorgio Castriotto, ò Scanderbergh hebbe vn figlio, che chiamò Mauritio, giouane hora di 18. anni, nel cui volto si vede la grane distesa del sangue onde è nato, e si vede risplendere vn carattere Maestoso, hebbe anche vna figlia chiamata Helena;

Morto poi Achmat, successe Mustafà, che per esser pazzo, e dedito alle contemplationi, la madre di Osman, & de gli altri figli di Achmat tutti fanciulli non li contese l'Imperio ma con promessa della vita de' figli; ma ben presto conuenne anche à questi ritornare alle sue ritiratezze, e cedere il dominio ad Osmane, che poi dalla insolenza de Gianizzari fu strangolato incominciando così quella militia ad essercitare la ribellione contro quelli, che secondo il Mahometanismo deue essere stimato vn simulacro della diuinità in terra. Segnollo, come si dice, al deit: la Madre di natura fierissima, & vindicatiua al somo grado, come anche auida d'Imperio, onde ad Amurat, che successe ad Osmane, di lei secondo figlio, ancora che paresse di natura humanissimo, predicò sempre la vendetta del fratello, & l'esternunio de Gianizzari, mostrandogli, che la disobbedienza introdotta nelle militia non si potena ristorare se non da vn animo forte, & che sapeua farsi temere.

S'impressero nell'animo di Amurat queste dottrine à segno, che determinò di passare alle ferezze, la prima delle quali fu, che hauendo accompagnato due giornate da Costantinopoli il suo primo Visire, che mandaua contro il Persiano, volle entrare come trionfante nel suo ritorno in Costantinopoli, doue ordinò, che molti destinati alla morte per altri eccessi gli fossero distesi per terra sotto li piedi del cavallo prendosi à gloria il calpestargli co' piedi del destriero, questo atto, stimato fero, fu accompagnato da tanti altri, che hauena ridotti li Pajsa, e tutti in vn grã timore di lui, & à segno tale, che uscendo à spasso per la Città, gli precorreuano alcuni, che auuissauano, che ogni vno si nascondesse in felice colui, che hanesse ardito di fermarsi à mirarlo, perche subito, ò con arco tirandogli il trafiggenna (essendo espertissimo di quell'essercitio) ò con mazza ferrata se lo faceua cader à piedi, volendo che ogni Vno il fuggisse, fuorché quando andaua publicamente alla Meschita. Tal' hora da vn loggista da delitie, che molte furo nel serraglio sopra il Mare, ò con fretta si prendena a diletto di ferire li passag-

gieri,

Fortezza di
Sultà Amu
rate.

gieri, che per il mare di colà varcauano, ò con archibugio rigato gli uccidena, & se le nauì tirauano alla larga per timore, & rinerenza, con vn pezzo di falconetto, ò di sagro, ò di picciolo cannone gli tiraua, & in somma non haueua gusto maggiore, che l'ho- micidio.

Questi non perdonò al proprio fratello Baiazette, ne alla sorella uccidendo questa per bizzaria, e quello per gelosia, poiche hauendo mirapresa la espugnatione di Babilonia, il fratello uiaace di spirito gli addimandò, che lo conducesse anche lui à quella spedizione, perche lo hauerebbe solleuato da molte fatiche, addimandollo Amuratte se gli darebbe poi l'animo in così tenera età di ponerli alla testa d'vn'essercito, & marciare tante giornate per luoghi inospiti. Rispose prontamente il fanciullo, che non condurre solo vn'essercito, & durar alle fatiche di lungo viaggio, ma che gli dana l'animo di combattere, & vincere l'inimico.

Si agghiacciò per timor domestico quel cuore di Amuratte, che nulla paentaua dubitando, che costui fosse atto ad vsurpare anche à lui la vita con l'Imperio, onde comandò, che fosse strangolato, e l'accorta madre à questa inhumanità dubitò, che lo stesso potesse accadere ad Ibrabino ultimo suo figlio, onde accorse alla stanza di lui, & lo instrusse di molte inettie, che douesse dire al fratello, delle quali vna fù, che mandò à pregarlo, che gli facesse l'honore prima di partire di donargli vinti aspri, co' quali pretendeva di comprare tanti uccelli per riempirne le sue gabbie, & questa fanciullagine gli saluò la vita; andato Amuratte in Persia, & recuperata Babilonia, tornò a Costantinopoli più inhumano che prima.

Morto alla fine per vna crapola, & ubbriachezza grandissima, gli successe nell'Imperio Ibrabino già stimato soro, & scemo di cervello, & in vero egli non attendeuà ad altro, che à lussu con le donne del serraglio. Era nondimeno saluol: si fiere, poiche con mazza ferrata si prendeuà gusto di mazzar anch'egli qualche duno, ma la viltà del dar si in preda alle donne, & il risaperli le sue inettie, gli haueuano di maniera tolto il credito, che le sicrezze non bastauano à far che altri il temesse, anzi tanto più gli faceua perdere il rispetto. La grauità, se nel Principe non è comuna, non è punto gioueuole. Poco lo amauano ancora li Gianizzari, come quello, che lasciandosi guidare dalli affetti della Madre, ben allo spesso gli uscino parole di bocca contro quella militia mostrando di prezzarla meno di quella de Spahy.

Hora viuendo egli in queste forme auuenne, che Ahmed Passà Primo Vizire, come quello, ch'era auido, & per l'inhabilità d'Ibrabino tutto si stimaua di potere, addimandò al Capi Chiabaia, che vuol dire Agente alla porta, di Morad Agà, Cipitano all'hora de Gianizzari, che in vna parola dicono Ianizzaragà, & che si trouaua in quei tempi in Candia, gli addimando, dico, due fodre di Zebellini.

Questa nouità dispiaque infinitamente à quella militia, che dubitò, che la corte- sia si trasfigurasse in obbligo perpetuo sapendo ben essi quale sia la natura de i grandi in quel prese, che chiama tributo necessario quello, ch'vna volta è dato dall'inferio- re al superiore. Di quelli che si alterarono frà Gianizzari à questa richiesta stata lo- ro notificata, vno fù Alusladen Agà, & l'altro Begtas Agà, come quelli, ch'altra volta erano stati nel primo luogo del comando sopra li Gianizzari, & haueuano in quella militia molto seguito, ne erano fuori di speranza di ritornare alla carica di Ianizzaragà. Temenuano questi, che non fosse per fermarsi la pretensione de i Pri- mi V'siri in due fodre di Zebellini, ma che aperto vna volta questo foro, diuenisse poi

Sultano
Ibrabino
succede ad
Amurat.

Qualità di
Ibrabino.

Il Primo Vi-
zire addi-
manda due
fodra di Ze-
bellini al la-
nizzaragà.

grandissimo co'l tempo, & intollerabile la contributione, per lo che fatta vna furiosa vnione, e discorso del negotio, & pericolo a che soggiaceuano, deliberarono, che si amazzasse il primo Vizire.

Vfo de Gianizzari vn modo strano per le sollevationi loro, acciò che niuno possa accusare gli authori delle seditioni; Finitte, che hanno le orationi nella meschita, sinorzano il lumi, & cinghedanno si muoue dal suo luogo mischiandosi, indi chi ha qualche cosa opportuna da proporre paria scopertamente li suoi sensi, & se trona se guaci si sentono gli applausi, se molti o pochi liano, & se molti li discorre del modo dell'eseguire, & quello ch'è determinato, quasi che Sacrosanto sia, & il silenzio, & l'esecuzione, viene tai cinto, & eseguito senza difficoltà veruna, fatta perciò la deliberatione su lo stesso giorno eseguita, & vnto il Primo Vizire su tu suo luogo dichiara. 19. Sofi Mehemmed Passà.

Li Gianizzari vecchie- ro il primo Vizire. Sdegno di Ibrahim, & minaccie contro li Gianizzari.

Ibrahim custodito nel Serraglio.

Dispiacque a Sultan Ibrahim la temerità di Giannizzari, che ben potiamo chiamarli Pretoriani, essendo essi li custodi del Seraglio, & la guardia del Gran Signore, & cominciò a strepitare, & a fulminare minaccie contro quella militia; risaputo li Giannizzari, chiamarono il Bustanzi Bassi, cioè il Capo de i Giardinieri (è di costui l'ufficio non solo il custodire li Regij serragli, & Palazzi; ma di assistere continuamente alla custodia del Principe Gran Signore) e gli comandarono a pena della vita sua, & di qualunque altro, che contraccusasse a gli ordini, che non lo lasciassero uscire per la parte di Mare; poi che per quella di terra, hauendone essi la custodia, non temeano, & in tanto tenerno vna settimana intiera chinse le porte della Città, consultano in questo tempo ciò, che doueua deliberarsi per salute propria de i Giannizzari, dubbitando, che questo pazzo consultato con la Madre, ch'era vna ferissima donna, macchinasse la rovina loro qualunque volta il lasciassero in libertà, massime che intendeano da gli Azamoglan (sono questi li seruidori di casa, che fanno mille funzioni di varij seruigi, & con il tempo passano poi alla militia Giannizzara, quando che bene esercitati nelle fatiche, sono conosciuti atti alla militia) intendeano, dico, che costui si emena contro li Gianizzari, che chiama suoi sebiani, e haneffero non solo ardo di vendicarli vn Primo Vizire, ma di tenerlo lui prigioniero, & minacciana di volersene vendicare con rigorosissimi risentimenti. Discussa per questo tempo questa materia, dissero, che i grandi non si deuono offendere, e poi lasciarli nella podestà loro, ma ò riuertirli, e soffrire, ò prinarli di vita per togliersi ogni timore, ò pensiero di vendetta; Andarono adunque al Musti (Capo di essi, delli Dottori della legge) hauendo saputo, che per

Il Musti approua, che si può vendicare Ibrahim.

altre cagioni egli non amaua molto Ibrahim, & gli addimandarono Fetta, che vuol dire il risposso, approbatione, che il Principe inhabile, & incapace del gouerno si possa vendicare (Dio guardi, che questo Fetta, ò più tosto fatuità, haneffe luogo in altri paesi, che vederemmo allo spesso li Principi, ò per malignità, ò per bestialità de' sudditi trucidati.) Hauuta questa dispensa fatale, entrarono li principali di loro nel Serraglio, conducendo seco il Manigoldo, fermato Ibrahim lo fecero strozzare con la corda d'vn arco, morto il Gran Signore, su anche subito vcciso il carnefice, non potendo restar in vita, chi ha vcciso vno del Janque Regio. Gran ministro, e fomentatore di questa morte fu Morad Agà, ch'era tornato di Candia con la carica di tenente Generale di tutto l'ordine delli Giannizzari, & si tratteneua in Costantinopoli sconosciuto a fine di poter operare senza rispetto, & non osservato. Fu costui doppo tali rivoluzioni cresuto attuale Agà de Giannizzari, il quale poi per vendicarsi della ingiuria ricevuta dal Primo Vizire, poiche contro la parola datagli di rilasciar di prigione il Dragoman grande della Republica di Venetia, Giovanni Antonio Grillo arrestato auanti con

Ibrahim, e fatto strozzare.

Morad Agà Ministro della morte di Ibrahim.

con il Balio Soranzo, lo hauea fatto la notte auanti strozzare, & mandatoli poi à dire, che essendo caduto per le scale della prigione, ch'era vna delle Torri del mar negro, si era accopato, procurata dalli suoi Giantzzari vna vigorosa solcuatione l'hauea fatto deponer della carica, & bandire & poi mandatogli dietro ordine di farlo morire, & fece eleggere se stesso nella funtione di Primo Vizire; carica che pochi mesi ritenne lasciandola volontariamente dubbio di qualche noità, & si ritirò alla carica di Bassà di Buda, done tuttavia si ritroua.

Fù dunque la vera, & la più nota cagione della solleuatione, & morte d'Ibrahim questa c'habbiamo raccontata, ma vn'altra concomitante, non però così certa, ne viene aggregata, & è che ingolfato Ibrahim nelle lasciuie di molte donne del serraglio, la Sultana sua madre, ch'era di vn gran spirito dominante, più tosto l'incitaua, che ritirasse da tali attoni per poter à sua voglia in nome del figlio dar gli ordini al Diuano, & alle materie di Stato. Hora coslei, come è costume delle donne, prese ad odio vna giouinetta, di cui dubiò, che il figlio fosse per prenderne diletto, al che per rimediare fece per vna sua favorita dire ad Ibrahim, che colei non era Vergine; il Rè che di già le haueua posso l'occhio sopra, fatte chiamar alcune ostetrici, la fece visitare, e trouatala Vergine, uccise di sua mano l'accusatrice, che per disculpa accensò la Sultana Madre, onde Ibrahim, sfogata la collera contro la uccisa, volle anche farne far qualche penitenza alla Madre, che però comandò, che fosse posta nel serraglio vecchio, che suole seruir di carcere alle Sultane, e donne della Casa, poiche non viuono con tanta splendidezza, ne libertà, ne delitie. Dissimulò l'accortali disdegui contro il figlio nascondendogli nel più intimo del cuore. E doppo qualche sofferenza mandò à supplicare Ibrahim, che la volesse riponere in gratia per poter ella andare à seruirlo com'era debito di Madre, & di Madre, che con tanta industria, qual'egli supeua, l'hauea saluato in vita, & per conseguenza condottolo all'Imperio, ma non operando l'Ambasciata, passò alla penna con cui le rammentò quanti dilette gli hauea procurati, quanto l'hauesse seruito nelle infirmità, e quante tenerezze del suo affetto gli hauesse già mai dimostrato, difese con la negatiua la sua innocenza mostrando, che per odio particolare l'accusatrice fosse passata à quella indegna attione, et per sua di saluarsi la vita hauesse voluto accusare chi n'era innocentissima.

In fine aggiunse, che quando pur'egli hauesse determinato di non più farla degna della sua vista era essa, come dichiaratò, indegna di vita dal suo Dio, deliberata di non più viuere. A queste tenerezze di affetto commosso Ibrahim, diede ordine che fosse ricondotta alle solite sue stanze Reali, & riuertita, come prima. Tornò coslei, & con lagrime più d'allegrezza, che d'ogn'altro affetto, inginocchiatafi à piedi del figlio, gli rese grazie della vita conseruatagli. Passati quelli complimenti, la scelerata sapendo, che il Musli staua sempre con vn perpetuo timore della piazza d'Ibrahim, che gli facesse qualche seuerzo; se lo chiamò, & fattogli vn discorso di lungo giro, mostrò di dubitare d'hauer ad esser castigata dal Cielo per hauer sostenuto in vita, e condotto al dominio vn pazzo, vn inetto al gouerno, & vno che non conosce altra Religione, che il Lusso, & se diuenuto ingrato all' Madre, ben anch' era facile à diuenir empio con ti periti della legge. La consolò il Musli, & gli promise, c' hauerebbe con ogn'industria cercato di sciorre il nodo dell'angustia, e pericolo in che si trouauano entrambi.

Soggiunse la Sultana, che si saluasse il popolo pure, & li giusti, si ponesse in Sede l'innocente figlio, & del rimanente d'altro non curaua. Riportati questi sensi del Musli, & capitatagli l'occasione raccontata delli Giantzzari, non dubiò d'incontrare

la propria, et la sodisfazione della Sultana, come di tutto l'ordine militare de' *Gianizzari*.

Cagione
del Mufli
assente al
la morte
d'Ibrahim.

Ma se Ibrahin lasciò la vita per le sue pazzie, non restò finalmente illesa quella Madre, che accata in vna barbara vendetta vidde con occhio asciutto strangolare vn figlio, & eseguire quei fini, di cui haueua dati così fieri impulsi al Mufli, poiche fatta più che mai insolente nel dominio, che pretendeva nel tempo della minor età del nipote, & disprezzaua la Sultana Madre del fanciullo, e fomentaua tuttauia le discordie delli Spahy contro li *Gianizzari*, addimandando quelli sempre contro di questi la vendetta del morto Ibrahino, rammemorando pur anche sempre quella dello strangolato Osmano: queste discordie erano passate tant'oltre, che gli vni, et gli altri *Gianizzari*, & Spahy stauano di continuo con l'armi alla mano tumultuando, per lo che fu deliberato di ponere bandiera di Religione, cioè che dinata irreligioso quello, che non depone l'armi, il che fatto, & cessato il rumore, fu fatta strangolare la Sultana Vecchia, come quella, ch'era vn continuo fuoco di discordie nella Casa Ottomana, & nelle militie, & questi è il fine, che ben souente vediamo uscire dalla giustitia di-
uina.

La Sultana
Madre è fat-
ta strangola-
ta.

Così terminarono le discordie in quella casa, che s'è fortunata nell'armi per tanti secoli, e pur anche fortunata nell'istessi mali, che ò dirado vi compariscono, ò ben presto ne viene liberata. Quale ne sia la cagione non è dell'huomo il voler penetrare ne' giudicij diuini, che sono, ò con sacrosanto silenzio custoditi da chi l'intende, ò con parca lingua trattati.

Et qui conuiene, che la pena cessi di narrare gli accidenti della miserabile condizione de' i nostri tempi.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

Contenute nelle Guerre Ciuili d'Inghilterra.



A
LTA comissione è leuata. pag. 38
Anglicana Chiefa difesa dal Rè. 48

Arcieuescou di Conturbery è decapitato. 121

Ambasciadori vano à trattare con li deputati. 212 partono senza frutto. 213

Attacco secondo con danno degli Olandesi. 215. vno Armiraglio imputa l'altro dell'attacco. 215

L'Ambasciador Olandese si humilia. 216.
Acclamato da tutti, & confermato dal Parlamento. 232

L'Ambasciador di Spagna è il primo à coprire. 234. Anabatisti contro lui. 234. Alcuni Capi di guerra ricusano di conoscerlo Protetto re 235. manda vn suo figlio, che li quietà. 235

Gli Ambasciadori di Olanda ritornano in Londra. 236

B

Battaglia. *Vedi combattimento.*

Conte di Benford Generale della cauallaria del Parlamento. 84

Conte di Bristol è assoluto. 68

Bristol assediato, & preso dalli Regij. 112.
Assediato dal Farfaix, che lo hà per deditione. 123

Il Blach si amala, & è posto in terra. 225

Battaglia trà li Inglesi, & Olandesi con la peggio di questi. 229

C

Camera Alta, & suo officio. 4. *reme*, & cede alla Bassa. 63. *resta* con pochi. 64. in discordia con la Bassa. 107. *tiene* per il Rè, che si ascolti. 133. *riproua* il decreto della Bassa contro il Rè. 163. è leuata. 175.
Camera Bassa, che cosa sia, & sua facoltà.

5. *rimprouerata* dal Rè. 48. *si* querela all'Alta per il Tenente della Torre. 49. propone all'Alta conditioni d'accomodamento con il Rè. 62. 63 si volge al popolo. 63. *resta* con pochi 65 è in discordia con l'Alta 107.

Camera della Stella è abolita 38. Catholici d' Inghilterra trauagliati da Puritani 44. dal popolo, che li vuole escludere dal Parlamento 48. il Rè li fa beneficio 90. sono disarmati in Lerida, e togligli gli ori, e gioie 90. sono di nuouo perseguitati 184. Catholici d'Irlanda si muouono contro li Parlamentarij. 43. cagione de loro morti 46. *rompono* la guerra. 47. Itato delle cose loro. 64. loro progressi. 89. Cavalier Chari decapitato. 122. Colchester assediato, & preso dal Farfaix. 152.
Combattimento con la peggio di Parlamentarij 98. vn'altro simile. 99. vn'altro. 100. tra li Regij, & il Farfaix. 113. di loro di perduto dal Principe Roberto. 116. à Neumbery con pericolo del Rè. 118. di Ambary, con la perdita de' Regij. 121. à Chestrie con la perdita de' Regij. 124. à Chent vince il Farfaix. 151. de' Scozzesi, & Inglesi con la perdita di quelli. 156 tra il Cromuel, & Scozzesi, à Dumb arc. 191. à Vuorcaster perde Carlo II. 203

Conte di Comberland fatto General della fantaria del Parlamento. 84
Confessore della Regina carcerato. 45
Conturbery. *Vedi Arcieuescou.*

Consiglio di Stato formato à sodisfazione del Parlamento. 36. gli è moderata l'authorità. 38. è confermato per vn'anno. 184. gli è data nuoua authorità. 193

Crancio Pronincia per il Rè. 62

Cromuel fa li suoi disegni del gouerno del.

TAVOLA DELLE COSE

Inghilterra. 143. accorda con il Farfaix la Rouina del Rè. 144. sue arti maligne. 445. il suo esercito si ammutina, poi si quiera. 151. si vnisce al Lambert. 159. ha il trionfo in Londra. 178. e fatto Generale. 186. parte alli confini di Scotia. 189. scrive vna lettera esortatoria alli Scozzesi. 189. entra in Scotia. 190. Vince a Dumbare. 190. piglia Edimburgo, e Lieith. 191. tenta in darno Starlingh. 191. piglia Litgou. 192. lo fortifica, manda per cannoni. 192. Alledia Glasco. 193. scrive al Parlamento di Scotia. 193. opprime li Nobili solleuati d'Inghilterra. 196. tenta in darno Starlingh. 197. si amala. 197. gli si ammutinano li soldati. 197. piglia Calendar, e Nerfory. 199. piglia San Ionefrou seguita il Rè. 200. entra trionfante in Londra. 207

Parla alli noui eletti. 218
Catholici astretti di pagar sei annate delle rendite. 230. il Cromuel depone di far vna Republica in Olanda. 230. arti del Cromuel con la militia. 216. Il Cromuel conclude la pace. 231. Il Cromuel non tocca gli interessi di Religione. 231. Capitoli della protezione del Cromuel. 232. si creduto, che li Capitoli fossero fatti dal Cromuel. 233

D

Diffensioni nell'armata del Parlamento. 181.

E

Conte di Benford Generale della cavalleria del Parlamento. 83
Marchese di Exford valoroso. 88
Conte di Essex Generale del Parlamento. 82. dichiarato ribelle dal Rè. 90. difeso dal Parlamento, acquista il Crancio. 90. ha pensieri vani. 95. parte di Londra. 95. ne sospetta il Parlamento. 96. gli è limitata l'authorità. 96. dimanda rinforzo. 98. manda a trattar infruttuosamente cò il Rè. 99. arriva lo stato del suo esercito, & la mossa del Rè verso Londra. 101. chiede noui rinforzi. 103. vinto si ritira a Warwich. 104. si ritira verso Londra.

113. va per incontrare il Rè ad Oxford. 117. va al soccorso di Lime, e Pleimont. 118. assediato in campagna, e fugge dal Rè. 118. e dichiarato Protettore dalle milizie. 231. effatione del nouo parlamento. 227. e supplicato a restituire il parlamento. 226

F

Farfaix invita la Regina all'esercito. 191. 111. va sotto Iorch. 115. fatto General. 121. vince ad Ambery, & piglia Lefnie. 122. 125. fuga il Goring. piglia Brittol. 124. fa gran progressi contro il Prencipe. 127. piglia Oxford. 129. fa andar li capi dell'esercito a Londra. 136. sue accortezze con il Parlamento per non licentiar l'esercito. 137. Ingelosito toglie il Rè al Parlamento. 139. si accosta con il Rè a Londra. 141. offerisce ogni sodisfatione al Rè. 143. suoi disegni circa il gouerno. 143. entra con l'esercito in Londra, occupa la Torre, fa custodir il Rè. 144. concorda con il Cromuel la rouina del Rè. 144. si fa padrone delli migliori posti del Regno. 144. comanda ciò che vuole in Inghilterra. 150. fa offerte al Parlamento. 151. si accolla a Londra. 158. machina con l'Ireton contra il Rè. 160. va in Parlamento, & accusa il Rè. 161. fa entrar le milizie in Londra, occupa l'era. rio, fa prigioni molti Senatori, & vn Deputato di Londra. 161. 162. fa prigione il Rè. 162. ha il trionfo in Londra. 177. si ritira dal comando. 182. torna in Londra. 192. rinontia affatto la carica. 187
Il fratello dell'Ambasciador di Portogallo è fatto morire. 228

G

Ordine della Garitiera instituito. 2
Vn corpo di Giudici decretato contro il Rè. 162. che e rinforzato. 173
Vn Giudice del Rè Carlo in capo all'anno s'impicca da se stesso. 184
Giuramento nouo introdotto iu Inghilterra. 185

Goring

PIV NOTABILI.

Goring fugge dal Farfaix, & si ritira a Oxter. 123
Guardasigilli vā a Iorch chiamato dal Rè 75-

H
Hamilton si ritira dalla Corte. 41. suo successo. 41. scrive al Lambert. 152. motteggia gli Inglesi. 153. vā per combatter in Lambert, che si ritira. 154. è fatto prigioniero. 157
La Principessa Henrichetta fugge in Francia 231. Hul suo negotio tra li Parlamentarij, & il Rè 72. sino a 80. è assediato dal Rè 82. è abbandonato l'assedio. 88. suo Governatore decapitato. 120
Herefia quando introdotta in Inghilterra. 3

I
Indipendenti discordano dalli Puritani. 136 molti Senatori indipendenti fuggono da Londra. 143. che cosa siano. 119
Inglesi temono il Rè, & perche. 131
Duca di Iorch si ritira in Francia. 129. Iorch si accorda co' Parlamentarij. 100. Vi passa il Rè. 113. assediato da Parlamentarij. 115
Ireton machina contro il Rè. 160. fa vna scrittura al Parlamento. 160

L
Lestric preso dal Farfaix. 122
Lincoln preso da Parlamentarij. 115
Liuelliers, che cosa fossero. Sono oppressi 178. Si suscitano di nuovo, & sono depressi. 181
Londra si arma a difesa. 100. teme del Rè, il Parlamento la sostiene. 104. offerisce soldati a sue spese 108. contribuisce. 109. dimanda accomodamento. 110. fa dimande contra l'esercito. 131. comanda l'abolitione delli Vesconi, & fa cacciar li Catholici dal Parlamento. 49. dimanda la diuisione delli beni Ecclesiastici. 65. piglia le armi contro l'esercito. 143. cede. 143. si sollicita per il Rè, ma è quietato. 149

M
Mincester forzato per il Rè. 104. Prenci-

pe Mauritio fuga il Vualler. 113. Mercanti di Londra si dolgono del Parlamento, & ne sono processati. cedono al Parlamento. 63

Il Monk restato in luogo del Cromuel piglia Starling, & assedia Dandee. 199. & fa altri progressi.

Il Marchese di Montrose vā per il Rè nelle Orcadi. 183. fatto prigioniero in Scotia, & fatto morire. 186. e Generale del Rè in Scotia. 116. & seg.

Inglesi partono di Olanda. 220. manifesto di Inghilterra contro Olandesi. 220
Le milizie approuano il fatto del Cromuel. 226

N
Neucastel assediato da Scozzesi. 116. e preso. 119. Neuuarch si difende. assediato. 125. si rende d'ordine del Rè. 126. il nuovo parlamento piglia possesso. 128

O
Oxford si sollicita, & è restituito alla obbedienza del Parlamento. 73. assediato dalli Parlamentarij. Il Farfaix ne abbandona l'assedio. 121. e preso dal Farfaix. 129
Gli Olandesi prestano danari al Parlamento. 212. Olandesi mandano Ambasciatori a Roma. 212. fanno istanze alle Città Anstatiche in Inghilterra. 221. Addimandano il soccorfo al Rè di Danimarca. 221. accrescono impositioni per sostenere la guerra. 223

P
Pace trattata tra il Rè, & il parlamento. 121 nuovi trattati col parlamento. 121
Parlamento d'Inghilterra, che cosa sia, & a che fine istituito. 4. fu destituito dal Rè Guglielmo, & come restituito. 6. sfuggito dal Rè Carlo. 7. opera contro il Rè Carlo. 22. & contro li suoi partiali. 28. accusato dal Sig. di Peri, & suo successo. 28. 29. decreta di vnirsi ogni tre anni. 29. cerca di rovinare il Rè. 35. introduce vn giuramento nuovo, & strano. 37. abolisce l'alta commissione, & la Camera della Stella, e modera l'autorità del consiglio.

TAVOLA DELLE COSE

di stato. **38.** lieua il comando d'ogni piazza al Rè. **40. 61.** Vn'nuoua impietà contro la Religione. **41.** semina discordie tra il Rè, & li Scozzesi. **42.** condanna d'orte alcuni Religiosi per vendetta. **49.** addimanda la guardia. **50.** deputa vn'au-
 dienza per inuestigare le cafe da trattar-
 e. **51.** fa poner prigioni dodeci Vescoui.
 pensa di accusare la stessa Regina. **51.**
 la plebe fingendo temere del Rè.
 determina la sessione in casa della
 Rè. **61.** pretende indifferetenza del Rè
 da vn'offo da vna lettera del Rè lo inuita
 a Londra. **63.** fa descriuere tutti gli atti
 al Rè. **64.** di ordini per armare. **68.** or-
 dina, che tutte le patenti del Rè siano la-
 cerate. **68.** processa li Mercanti di Lon-
 dra. **69.** fa Viccarinraglio il Conte di
 Varuich. **63.** publica vna scrittura con-
 tro il Rè. **64.** vfa nuoue imposture con-
 tro il Rè. **64.** niega al Rè l'andare in Hi-
 bernia. **68.** si arma a sua voglia. **72.** altre
 cose con il Rè a Iorch. **74.** vfa vari
 modi per far denari. **83.** insta al Rè, che
 disarmi. **83.** non vuole la pace contro il
 parere di molti **84.** fa decreto, che dieci
 voti della Camera Bassa, & 5: dell'Alta si
 intenda Parlamento. **83.** propone partiti
 più stretti al Rè. **84.** recede ogni tratta-
 to, e vuole la guerra. **86.** e aiutato dalla
 Città di Londra. **86.** rimoue alcuni Mag-
 giori di Londra. **89.** inuita dal Rè rifiu-
 ta ogni accordo. **92.** faceua spese eccessi-
 ue. **96.** sollecita, che si combatta, & per-
 de. **97.** & teme della Francia. **98.** coman-
 da, che si combatta. **99.** teme del Rè Vir-
 torioso. **102.** domanda passaporto al Rè
 per vn suo deputato. **105.** propone tra-
 tati di pace. **107.** fa far leuate in Scotia.
 si querela delli Scozzesi, che habbia-
 no ricciuto il Rè. **128.** priea, & regala il
 Farlaix. **142.** cerca di guadagnarsi il Rè.
 determina contro il Rè. **148.** fa vn
 manifesto calunnioso contro il Rè. **151.**
 determina di vdire il Rè, temendo di tan-
 to vnico. **155.** deputa vn corpo di Giu-
 dici contro il Rè. **163.** inuita la Scotia ad

vnirsi seco, e decreta l'abolitione della
 Monarchia. **179.** dà facoltà al Consiglio
 di Stato di mandare Ambasciadori alli
 Principi fourani. **179.** ordina che si ab-
 bassino tutte le memorie del Rè. **180.**
 manda vn Residente in Spagna. **184.** ar-
 ma alli confini di Scotia. **189.** fa vn nuo-
 uo editto contro la casa Stuarta. Da nuo-
 ua authorità al Consiglio di Stato. **185.**
 decreta di abolire tutte le Feste, fuorchè
 le Domeniche. **186**

Il Signor di Perù contra il Rè accusa mol-
 ti. **28. 29**

Il Conte di Pembruch si fa della Camera
 dal comune. **178**

Presbiteriani sono li stessi, che li Puritani.
136. però vedi Puritani.

Popolo di Londra. Vedi Londra.

Posmuth a diuotione del Rè. **86.** e assedia-
 to da Parlamentarij. **86**

Puritani d'Inghilterra opugnano il Rè Car-
 lo. **10.** Tengono vn Concilio, che assor-
 be l'authorità del Rè. **16.** Riconducono
 due banditi in trionfo in Londra. **25.** pu-
 blicano vn libro contro la Regina. **29.**
 arte loro contro li Catholici. **44.** solle-
 citano strettamente per far denari. **80.**
 fuggono molti di loro all'entrare del Far-
 laix in Londra. **141.** si affaticano per
 haner parte nel nouo Consiglio di Sta-
 to. **163**

Puritani di Scotia accordano con gli Ingle-
 si le Chiese loro. **97.** Si consigliano male.
192. sfuggono di coronare Carlo Se-
 condo. **193.** Sono discordi fra di loro.
194

Il Parlamento, & Cromuel hanno gelosia
 l'vn, e l'altro. **211.** Parlamento manda
 Ambasciadori in Olanda. **112.** difende
 la casa de gli Ambasciadori Olandesi.
215. nouo partito del Pauu a gli In-
 glesi. **217**

R

Ragionamento del Rè alle sue truppe. **97.**
 di vn soldato contro il Parlamento,
 & il

PIV NOTABILI.

& il Rè 160. del Rè prima di morire. 164. Il Rè Carlo Primo vfa arti per fuggire il Parlamento. 5. odia di radunare il Parlamento. 6. troua modi di impositiōni senza il Parlamento. 7. è oppugnato dalli Puritani. 10. cede alli Puritani. 16. arma contro li Scozzesi. 20. 22. 26. conuoca il Parlamento. 22. 26. ha contrafetti con li Scozzesi. 22. & seg. tratta vna lega artificiosa con li Stati di Olanda. 35. forma vn configlio di Stato à soddisfazione del Parlamento. 36. marita la figlia con l'Oranges. 36. gli è lenato il comando d'ogni piazza. 39. 62. è sollecitato di andare al Parlamento di Scotia. 33. 41. rinoua gli editi della Regina Elisabetta per la Chiesa Anglicana. 48. vfa vn'artificio à suo pregiudizio. 48. parla contra la Camera Bassa. 48. mnta il Tenente della Torre d' Londra. 49. arma di guardie la sua habitatione. 49. accusa sei Parlamentarij di Lefa-Macfta. 50. Va indarno nella Camera Bassa. 51. Va alla casa della Città. 62. parte di Londra. 60. si ritira a Vindefor. 62. scriue piaceuolmente al Parlamento. 22. inuitato rifiuta di andare à Londra. 63. 66. 62. cede alle noue istanze della Camera Bassa, ma con certe riserue. 64. perdona à quelli c'hauera accusati. 65. esclude li Vescoui dal Parlamento. 66. fa editto rigoroso contra li Religiosi. 66. è pregato della nomina delli Tenenti delle Prouincie. 67. comanda, che non siano obbediti ordini da lui non sottoscritti. 69. vā à Iorch. 62. chiama à se gli officiali di corte, & li Cavalieri della Garitiera. 63. priua delle cariche li disobbedienti. 67. tenta in vano di entrare in Hul. 69. fa vna scrittura contra il Parlamento. 69. comanda à Iorch dieci Parlamentarij. 72. congrega li popoli à Iorch, e parla loro, che gli assentscono. 74. il suo partito s'inuagorisce. 76. tiene vn' Assemblea di sessanta mila huomini. 77. fa noue, ma va-

ne initanze al Parlamento di Scotia. 80. passa all'armi. 81. arma. 81. affedia Hul. 82. risponde alli Commissarij del Parlamento. 83. a assistito da molti digente, & danaro. 83. scriue al Parlamento per accordo. 85. risponde alli partiti più stretti del Parlamento. 85. abbandona l'assedio di Hul, piglia il cannone mandato à Vuarnich. 86. gli è tolto vn dispaecio della Regina. 87. acquista Pofmuth, & quattro navi del Parlamento. 88. batte alcune truppe del Parlamento. 89. modo di gouernare li suoi affari, hā molti aiuti, vuole spiegare lo stendardo Regio. 89. abbandona l'assedio di Varnich. 90. non può entrare in Conuenti. 91. spiega lo stendardo. 91. inuita il Parlamento alla pace. 99. 95. riceue vna nauce di Olanda. 94. parla all'esercito. 97. disarmo Vergonlou. 99. marcia verso Londra, & fa batter moneta. 101. parla all'esercito. 101. fa progredi. 102. combatte, & vince con proprio pericolo. 104. si accosta à Londra. 104. piglia il posto del ponte. 106. inita per noui accordi, etorna à Oxford. 106. occupa Statford. 111. diuide l'esercito con suo danno. 112. torna à Iorch. 113. forma vn nouo Parlamento. 113. si trattiene in Oxford. 117. con pericolo di restar prigionie. 118. dichiara valido il Parlamento di Londra. 128. libera Oxford dall'assedio. 131. perde la battaglia ad Ambari. 122. non può più campeggiare. 123. si ritira verso leuante. 123. si disgusta co'l Palatino Roberto. 124. pensa di andare in Scotia, & non può. 124. vā vicino à Londra. 126. si dà in poter delli Scozzesi. 127. fa che li suoi partiali consegnino le piazze. 128. è condotto prigionie à Nencastel. 128. scriue al Parlamento per accordo, & e determinato il luogo d'Homby. 133. vi è condotto. 135. e tolto dal Farfaix al Parlamento. 140. arriva salutato

TAVOLA DELLE COSE

nato all'effercito 140. è condotto vicino à Londra, & fue contentezze. 142. fugge à Vigit. 145. fa vn'atto di suo pregiudizio. 157. assentisce à gran parte delle cose proposte dal Parlamento. 158. è fatto prigioniero dal Farfaix. 162. quierele contro di lui. 164. è interrogato dalli Giudici. 164. & suo processo fino al fine. 164. & sequent. è sentenziato à morte. 166. sua morte. 171. gli fù predetta la morte in Spagna. vna Dama quasi il saluò. 172.

Il Rè Carlo Secondo, essendo Principe si ritira in Francia. 129. si muoue con le Prouincie vnite à fauor del padre. 152. scriue alla Città di Londra. 154. è acclamato Rè di Scotia. 177. passa à Ienesy. 181. manda vna dichiarazione à Londra. 182. va in Scotia. 186. è in cattino stato. 190. fa commissioni. 190. cerca di fuggire dalli Presbiteriani, ma non può. 195. è coronato. 196. spiega lo stendardo. 196. vna congiura à suo fauore. 199. cerca di formare vn nuovo effercito vñ à Starlingh. 198. ha vn'altro effercito. 198. si accolla al Cromuel, ma non combatte. 198. si combatte con perdita delli Scozzesi. 199. entra in Inghilterra. 199. seguitato dal Conte Derby, & altri. 201. batte alcuni Parlamentarij, e piglia Henec. 201. combatte à Vuorcester perde, & si salua. 202.

Il Rè Guglielmo detto il Conquistatore distrusse il Parlamento, & come si fosse restituito. 6

Il Rè Giacomo odiò li Puritani, & restitui li Vescoui. 8

I.a Regina è taccita dalli Puritani con vn libro. 29. vuol partire per Olanda. 31. le Prouincie adherenti al Rè, non vogliono, che torni in Inghilterra. 87. torna in Inghilterra. 111. si ritira in Francia. 119

Religiosi condannati à morte dal Parlamento. 48. il Rè gli fa contro vn'editto leuero. 66

Repubblica d'Inghilterra è riconosciuta dalla Prouincia d'Olanda 132. fa vn manifesto contro la Scotia. 188. pensa di ridurre la Scotia in Prouincia soggetta. 190. ordina vn nuovo effercito. 190. fa decapitate

le statue del Rè Carlo morto. 190. è riconosciuta dal Rè Catholico. 196. fa molte prouisioni contro il Rè Carlo Secondo. 200.

Prencipe Roberto Palatino gouerna la Caualleria Regia, e saccheggia Villaggi. 93. si sdegnà contro lui il Parlamento. 93. suo valore nella battaglia à Londra. 100. è caula, che non si fa la pace. 105. fa altri progressi. 110. perde la battaglia à Iorch, e va ad Oxford. 116. rende Bristol, & è priuato della carica. 124. è assoluto dal consiglio di guerra. 125

Il Conte Rossietti va nuntio Apostolico in Inghilterra. 17. sue attioni. 18. 32. 37. 33. è fatto Cardinale, & Legato di Lettere per la pace à Munster poi Vescouo di Faenza.

Racconto di vna fanciulla marauigliosa. 229. Il Rè di Danimarca in vano si offerisce al Parlamento. 220. Risposta de gli Olandesi al manifesto. 220

S.

Scozzesi contendono con il Rè Calo I. 22. sono condotti per guardia da Scozzesi. 107. fanno istanza al Rè, che vada al loro Parlamento. 41. aderiscono alla Camera Bassa. 63. concorrono nella volontà d'Inghilterra. 71. Stanno neutrali. 80. cominciano à declinare dalla neutralità. 93. accordano le loro Chiese con l'Inghilterra al senso Puritano. 97. entrano in Inghilterra. 110. assediando Neucastel. 115. preseguitano il Rè 116. si ritirano da Vuolter assediato. 123. trattano inganneuolmente con l'Agente di Francia, per ricuere il Rè. 126. fanno prigioniero il Rè in Neucastel. 137. volendo ritirarsi dimandano denari à gli Inglesi. 131. Vendono il Rè al Parlamento. 133. Mandano Commissarij al Rè. 134. suoi trattati con gli Inglesi, & con il Rè. 134. Vogliono, che il Rè sia vditto. 147. protestano al Rè, che non accetti alcuni capitoli. 147. pentiti di hauer venduto il Rè, determinano d'armar per lui. 150. entrano in Inghilterra. 151. sono dichiarati traditori dalle Camere di Londra.

PIV NOTABILI.

dra. 153. consultano di combattere. 154. combattono, e perdono. 156. parlano con il Rè. 157. li suoi Commissarij portano di Londra. 177. Mandano nuoui Commissarij al Rè. 179. armano le frontiere. 179. propongono dure condizioni a Carlo Secondo. 185. mandano alli confini d'Inghilterra. 187. mandano in Inghilterra per saper la causa delli moti. 188. forprea. douo vn quartiero del Cromuel. 190. fanno vn manifesto per la perdita di Vuorchester. 204

L Soldati d'Inghilterra vogliono ingerirsi nel gouerno politico. 141

Lo Strangan rinontia la carica della caualieria, & da vna scrittura contro il Rè, che è dichiarata feditiosa. 195. ad vnire con.

il Cromuel. 16

Si publica vna guerra in Londra contra Olandesi. 219. Si preparano gli vni, & gli altri alla battaglia. 221. Solleuatione delli Marinari in Inghilterra. 223

V

Varuich si rende alli Parlamentarij. 118

Il Conte di Varuich è fatto Vicearmiraglio del Parlamento. 62

Vergontafon disarmato dal Rè. 99

Li Vescoui sono oppugnati dal popolo di Londra, acciò che siano aboliti. 49. sono 11. di essi carcerati. 50. sono elcinti dal Parlamento. 66

Vicerè d'Irlanda carcerato, & sua morte. 37

Di Catalogna.

A Ger assediato, e preso dal Condè 317

Agramonte si rende al Cantelmo. 308.

Alincens forpresa dal Marchese di Leganes. 299. il Marchial della Motta ne foccorre il Castello. 300

Ambasciadore Portugese va in Barcellona. 286

D. Pietro d'Aragona è fatto prigione. 290

Arbeca preso dalli Michelletti, & fortificato. 303

Il Conte d'Arcourt va in Catalogna Vicerè. 309. entra in Barcellona. 310. passa il Segre. 311. assedia, & piglia Ballaguer. 311. attacca Lerida 312. perde la Battaglia 315. & abbandona l'assedio 315. si ritira in Barcellona. 316.

Monsieur d'Aubigni difende Illa. 255. maltrattato dal Véles. 266

Don Gio: d'Austria è destinato all'impresa di Barcellona, & va a Tarragona. 322. manda vn Trombetta a tentar Barcellona. 322

B.

Balaguer si rende al Cantelmo. 308. assediato da Francesi, si rende. 310

Barcellona, come si gouerna. 351. si fortifica 269. assediato da Castigliani. 273. descrittta. 274. soccorsa con vn vascello di grano. 313. assediata da Don Giouan d'Austria. 290

Manda in darno deputati a Madrid poi si rende. 331

Battaglia alle Gorge. 291. a Lerida. 285. al Segre. 315. a Lerida. 310

Arcuelcouo di Bordeos, va con l'armata ad assediare Tarragona. 294. affonda 7. galere di Spagna. 297. si ritira di Tarragona, & cade in disgratia del Rè. 300

Belnet preso da Francesi. 346

C

Cambril preso, & maltrattato da Los Véles. 265

Camerausa acquistata con denari da i Francesi. 310

D. Andrea Cantelmo succede nella carica, al Silua. 309. pensa all'acquisto di Balaguer, lo piglia, con Ventaias, & Agramon te. 209. piglia Talar. 309. ricupera molti posti. 311. Duchelsa di Cardona si interpone in darno per accordare la Catalogna con Spagna. 252

Cata-

TAVOLA DELLE COSE

Catalani tenaci della loro priuilegiij. 250. riconoscono il Rè solo come Conte di Barcellona. 250. si disgustano con il Conte Duca. 249. gli sono derogati li priuilegiij. 149. scriuono al Rè contra il Conte Duca. 249. maneggiano assistenze della Francia. 250. fanno vna lunga scrittura delle sue ragioni. 250. mandano copia delle loro doglianze à tutti li Prencipi. 150. loro natura. 251. fanno piazza d'arme. 255. si arma per essi la Linguadocca. 255. procurano di ricuperar Tortosa. 257. suplicano artificiosamente il Rè Catholico. 257. mandano gli Ostaggi in Francia. 260. cominciano à trauagliare li Spagnuoli in mare. 261. escludono Tortosa dal Principato. 262. inarborarono lo stendardo di S. Eulalia. 263. abbandonano il passo à Balaguer. 263. piglian Horta. 267. si disgustano con Espernon. 269. si seruono di Religiosi per difesa della Città. 270. Scaramucciano con li Spagnuoli. 271. ragioni loro per darli alla Fràcia. 272. si vniiscono fraternamente con li Francesi. 275. vincono à Mongiouch. 279. giurano fedeltà al Rè di Francia. 288. fatti pirigioni alcuni, & liberati dalli Spagnuoli. 303. si dogliono di Monsieur della Motta. 305. disgustati dal Motta, mandano in Francia. 307. titubano nella fede di Francia. 304. sono confortati da promesse della Regina di Francia. 309
Catalogna quanto costi alla Francia. 309
e tormentata dalla peste. 320
Coliure assediato da Francesi. 290. si rende. 292
Contestabile Colonna difende Tarragona. 293. muore in Tarragona, & sue qualità. 298
Prencipe di Condè va in Catalogna Vicerè. 316. assedia Lerida, poi se ne leua. 316. fortifica vari luoghi. 316. Assedia, & piglia Ager. 317. fa cortesia al Marchese d'Aytrona. 318. si ritira in Francia. 318
Consiglio Reale di Spagna ha varie opinioni per medicare la solleuatione di Catalogna. 252. fa vn' editto artificioso. 258.

Vsa arte per far cader li Catalani in disbedienza. 359
Costantino preso da Catalani. 267. liberato dal Marchial di Gramon. 317. di nuouo attaccato, & liberato. 318

E

Signor d'Espenan entra in Barcellona. 263. lo seguitano le sue truppe. 264. rende Tarragona, & come. 269. parte per Francia. 270
Esercito Catalano primo quale fosse. 271

F

Cardinal Fachinetto fù Nuntio in Spagna. 287. si interpose insieme con la Duchessa di Cardona per l'accomodamento di Catalogna. 252
Faliè ricuperato dal Duca di Mercurio. 321
Fattione à Costantino. 272. à Mongiouch. 277. à Tamarit. 297. à Vaglies, & Villalunga. 298. al Segre. 316. per vn conuoglio à Barcellona. 308. Vedi Battaglia.
Duca di Ferrandina soccorre Tarragona. 296. ritorna al soccorro, & la libera. 397.
San Felici vi si fa vna grossa fattione. 273
Cauallier della Ferriera parte, ma non soccorre Barcellona. 305
Flix preso dal Marchese di Mortara. 321

G

Galere Spagnuole ne sono affondate. 297. à Tarragona. 298
Don Giouanni di Garrai esce armato da Perpignano, & suoi effetti. 255
Assedia Illa. 255
Marchesial di Gramon libera Costantino, & si vnisce al Prencipe di Condè. 317. si ritira in Francia. 318
Granoglies occupato da Francesi. 323. 317

I

Illa assediata dal Garai, & difesa da Aubigni. 255.
Infante Cardinale vsa destrezza con li Catalani. 250

L

Marchese di Leganes sorprende Almenes. 299. batte il Castello, & è ingannato dal Motta, che lo soccorre. 300. è fatto Generali-

PIV NOTABILI.

ralissimo del Rè Catholico. 299. lascia Lerida. 301. va al soccorfo di Lerida. 313. vi ritorna. 315. combatte, & vince. 315
 Lerida fortificata. 257
 Lerida assediata dal Torrecusa. 301. Leganes la lascia, e d'ordine del Rè vi torna. 301. viene stretta. 301. si rende a Castigliani. 306. vi entra il Rè di Spagna. 306. è attaccata dal Conte di Arcourt. 311. foccoria, & liberata dal Leganes. 314. assediata da Condé, e liberata. 316
 Linguadocca arma per Catalogna. 255
 M
 Frà Vincenzo della Marra è fatto prigionie. 291
 Il Marfin va in Catalogna. 323. abbandona Barcellona, & va in Francia. 323
 Martorello armato si fortifica. 272. è occupato da Castigliani. 273
 Duca di Mercurio va in Catalogna Vicerè. 320. ritorna in Francia. 321
 Michelletti assistenti a Spagna pigliano Arabecca. 324. in Campagna sono utili alli Spagnuoli. 324
 Miraxet cade in mano delli Spagnuoli. 323
 Mombiane assediato, & abbandonato dal Tuttauilla. 312
 Mongiouich fortificato, presidato, attaccato da Spagnuoli. 277. Spagnuoli vi perdono la fazione. 278. assalto dato 279. suo successo. 317
 Monzone attaccato, e preso dal Motta. 293. recuperato da Spagnuoli. 304
 Marchese di Morcara Vicerè per il Catholico in Catalogna. il suo esercito patisce. 307
 Marefcial della Motta vince a Granoglies. 291. fatto Marefcial del Rè. 291. scorre il Regno di Valenza. 295. tenta in vano Torrosa. 294. piglia Tamarit, & Monzone. 294. assedia Tarragona. 294. è ammisato da vn vallone delli disegni de i Spagn. 296. abbandona l'assedio di Tarragona. 298. foccorre il Castello di Almenes. 299. perde a Lerida tre cannoni, e li ricupera. 303. delibera di foccorrere Lerida, 304. ripreso da Francia. 305. ha rinforzi, & in va-

no tenta foccorrere Lerida, e tradito da vna spia. 305. gli è leuata la carica, & fatto prigionie. 309. torna Vicerè in Catalogna. 322. corre pericolo. 324. fabbrica due forti. 325. attacca & supera la linea de' Spagnuoli, & entra in Barzellona. 310. fa vna sortita, & è ferito. 310. Fa far vn'altra sortita. 312. esce di Barzellona. 313. si ritira a Perpignano. 314
 Il Margarit restato nella impresa di Catalogna. 333. Il Marfin causa della caduta. 333. Il Marchese Serra destinato in Catalogna.

47 N
 Il Nuntio Apostolico Fachinetti s'interpone indarno per accomodamento delli Catalani. 251

O
 Il Conte Duca di Oliuares tratta con molto sosiego con li Catalani. 248. instiga il Rè a partire di Catalogna. 248. fa cattui officij contro li Catalani. 249
 Ocquincourt ripassa il Portuso, e si tributa in Rosfigione. 339

P
 Perpignano assediato dal Rè di Francia. 295 si rende. 292
 Priuilegij derogati a Catalani. 252
 Pette in Catalogna, & in particolare in Barzellona. 320
 Il Principe di Conti giunge in Perpignano 339. Va all'assedio di Villafraanca. 340

R
 Il Rè Catholico parte di Barzella, & lascia il Card. Infante a tener le corti. 248. desidera, & è diuiso di andar di persona in Catalogna. 253
 Il Rè Christianissimo manda Plesfis, & Seruien in Barzellona per capitolare. 257. va nel contado di Rosfigione. 289. manda sei mila doppie a Barzelona. 325
 Roses attaccato da Francesi. 309. si rende. 310
 Il Rosfigione è assalito dal Rè di Francia. 289. quale pretensione vi habbia il Rè di Francia. 318
 Roses assediato. 341. Nota della Caualleria. 342

TAVOLA DELLE COSE

S

T

San Filiù fattione iui seguita. *73
 Duca di San Giorgio corre pericolo della
vita. 278. e liberato. 278. muore. 287
 Monsieur S. Paolo va volontario in Barzel-
 lona, & è mandato in Lerida. 257. gli sono
dare cariche da Catal. 265
 Scaraniucce fra Catalani, & Spagnuoli.
 271.
 Salon preso da Spagnuoli. 266. si rende al
Morta. 295
 Marefcial di Scionberg gouerna l'armia in
 Catalogna. 318. applica a Tortosa, & l'
acquista. 319
 Don Filippo di Silua pone l'assedio a Leri-
 da. 301. combatte, & sostiene. 304. acqui-
sta Lerida 306. rimonta la carica. 306
 Solleuatione cagionata in Catalogna per vn
 giurato carcerato. 250. altra nel Rosli-
gione contro Spagn. 250
 Spagnuoli armano contro li Catalani. 250.
 ammazzati per la Catalogna. 251. fanno
 scorrerie in Catalogna. 254. eicon di
 Perpignano, & fanno progressi. 256. muo-
 uono il Regno di Aragona ad interpo-
 nerli con la Catalogna. 258. occupano
 Martorello 273. assedian Barzellona.
273. artificio loro per acquistar l'effetto
del Principato. 275. perduta la fattione
a Mongiouch si ritirano a Tarragona.
278. ricuperato Monzone. 306. sorpresi,
& fatti prigion. 311. godono delle turbo-
lenze della Francia. 319. loro disegni. 319.
occupato Mirauet. 321. fabricano vn forte
al Mongiouch. 324. Viano rigore con-
tra li padroni delle barche che soccorro-
no Barcellona. 325. fanno vn forte alli
Capuccini. 325
 Li Spagnuoli pensano a Roses, & se ne pre-
 parano. 334
 Seruia presa da Francesi. 335
 Li Spagnuoli attaccano li Francesi. 337. Due
volte sono tributati. 337. è attaccato il
quartier de li Suizzeri. 337. soccorfa di
Roses desiderato dal Conty. 340. Li Spa-
gnuoli levano l'assedio. 342. Li Spagnuoli
abbandonano la Campagua. 356

Talar preso dal Castelfmo. 309
 Tarragona presa dal Marchese de los Veles.
367. assediata dal Motra. 294. soccorfa dal
Ferrandina, ma in danno. 296. di nuovo
soccorfa, & liberata dall'assedio. 297. asse-
diata di nuovo dal Motra, & difesa dal
Toraldo. 307. abbandonata dal Motra.
306
 Theologi disputano in Barzellona se sia le-
 cito di resistere al Rè, & concludono, che
 si. 255
 Don Francesco Toraldo difende Tarrago-
 na. 307
 Il Marchese di Torrecusa comanda l'armi
 del Catholico, & alcuni capi Spagnuoli
 li congiurano contra. 299. rifiuta la cari-
ca 300. va alla Corte, & è fatto grande di
Spagna. 300
 Tortosa occupata dal Veles. 254. insidiata
da Catalani, & scoperto il trattato. 302. at-
taccata, & presa da Scionberg. 318. Blo-
cata da Spagnuoli. 321. cade in mano de i
Spagnuoli. 321

V

Il Marchese de los Veles è fatto Generale
 contro li Catalani. 252. entra in Catalo-
gna 243. occupa Tortosa. 254. manda in
Barzellona. 258. cerca di prender il pos-
sesto di Vicerè in Tortosa. 262. fa pro-
gressi 264. piglia Tarragona. 268. assedia
Barcellona, & gli scrive. 273
 Il Vicerè di Catalogna è ucciso nella prima
 solleuatione. 251
 Villaseca è presa dalli Spagnuoli. 265
 Vna compagnia d'Irlandesi passa al par-
 tito di Francia. 335. Va all'assedio di Gi-
rona. 335

X

Xerra e saccheggiata dalli Spag. 263

DiPortogallo. Parte Seconda.

A

M Atthia d'Alburqueque è fatto Generale del Rè di Portogallo. 33. piglia

Almendral, & Alconcello. 34

Alconcello si rende à Portughesi. 35

Albefera presa da Don Francesco di Melo. 36

Almendral si rende à Portughesi. 36

Amazone di Portogallo è detta Maria, con-

tadina che combatte. 25. vn'altra è d Con-

gueglia. 38

Andipathia trà Castigliani, & Portughesi. 5

Arbore della casa di Portogallo. 2

Arcinefcono di Braga, e aderente alli Ca-

stigliani. 13. *Vedi Br. 27.*

B

Badaios assediato da Portughesi. 325

se ne ritirano. 35

Battaglia in Estremadura guadagnata da

Portughesi. 39

Arcinefcono di Braga aderente à Casti-

gliani. 13. muore prigione. 41

Duca di Braganza oggetti delli Portughesi

6. General del Règno di Portogallo va à

Lisbona. 6. è persuaso alla Corona. 6. da in-

ditio di accettarla. 7. assentisce. 8. è accla-

mato. 12. è publicato Rè. 14. è mandato

à chiamare. 15. entra in Lisbona, e saluta-

to Rè, & dichiarato legitimo. 17. man-

da à pigliare il possesso dell'Isola. 18. fatto

Rè, si arma, e compra artellarie fuori del

Règno. 23. spedisce ambasciatori. 23. fa

prouisioni per mare. 23. gli capitano mol-

ti denari. 24. delibera la guerra difensiva.

25. congrega il secondo Parlamento. 31.

si dichiara di voler andar alla guerra in

persona, e fa prouisioni. 32. fa Conte di

Alegrete il suo Generale vincitore, & fa

altre mercedi. 40

C

Cartello. *Vedi Duca di Medina.*

Castigliani fatta l'esecutione in Lisbona so-

no custoditi. 14. tentano Oltienza. 25. fat-

ti prigioni sono mandati à lauorare alla

fortezza di Santa Lucia. 29. fanno molti

danni à Portughesi. 36. attaccano indar-

no Fiaces. 41. come intendessero in Corte

la riuolta di Portogallo. 20

Chiaues tentato in danno. 28

Codicea Villa, & sue qualità. 30. assediata,

& saccheggiata da Portughesi. 30

Condizioni con le quali il Rè Filippo heb-

be Portogallo. 3

Condifaria presa da Portughesi. 42

Congiura di Lisbona corre rischio di essere

scoperta. 9. è eseguita. 9

Vna congiura contro il Rè D. Giouanni è

scoperta. 20. modo di far prigioni li rei, e

del processo. 20. si eseguisce la giustitia. 22

Congiuati si radunano in casa del Duca di

Bragàza in Lisbona. 7. molti si aggregano

frà di loro, & si prouedono di arme. 7. de-

terminano il giorno della effecutione. 9.

fanno oratione per la effecutione, & si ef-

seguisce la congiura. 10

Consiglio dato al Rè Filippo circa il Re-

gno di Portogallo. 4. del Coutigno alli

congiurati. 5. per l'esecutione della con-

giura. 8

Consiglio di guerra del Torrecusa. 37

D. Gonzale di Coutigno consiglia li con-

giurati. 5

Congueglia si difende dal Torrecusa. 38

Croce del Vescouo di Lisbona, & suo acci-

dente. 14

D

Danni delli Portughesi nell'Indie. 5. à Val-

uerde. 28

Doglianze delli Portughesi, che cagionano

la riuolutione. 5

La Duchessa di Mantoua Viceregina di Por-

togallo si mostra intrepida. 13. E minac-

ciata. 13. & custodita, & rimandata in Ca-

stiglia. 13

E

Il Duca Emanuel Filiberto di Sauoia pre-

ten-

TAVOLA DELLE COSE

tende la Corona di Portogallo.	3	N	Due nauí Castigliane sono prese in Lisbona.	14
F		O		
Fattione all'Oliueto di Eluas. 29. altra ad Oliuénza 30. d Badaios.	33		Occasione prossima della riuolta di Portogallo.	2
Figuera di Vargas occupato da Portughesi.	35		D.Odoardo di Portogallo processato, come fratello del nuouo Re.	44
Fortezza di S.Filippo nella Terzera fece resistenza al nuouo Rè quatordecí mesi. 18. fortezze prese à i Castigliani sono guardate da i Portughesi.	36		Conte d'Oliuares dà la nuoua burlando al Re di Spagna della riuolta di Portogallo. 19. fa varie prouisioni.	19
G			Oliuénza rétata da Castigliani, & liberata.	27
Giudice ucciso nella effecutione della congiura.	11		Oratione militare del Marchese di Torrecusa.	30
Guardia Castigliana forpresa nella congiura.	11		Origine delli tumulti di Portogallo.	2
I		P		
Impositioni graui in Portogallo.	5		Parlamento di Portogallo dichiara legitimo il nuouo Re 17. ti obbliga di mantenere vn'esercito. 24. vn nuouo Parlamento congrega il nuouo Re.	31
Il nuouo Rè manda à pigliar il possesso dell' Isole, & la Terzera fa molta resistenza.	17		Portughesi auuersi alli Castigliani. 5. doglià ze loro onde fanno la riuolta. 5. loro danni nell'Indie. 5. conferiscono le macchine con il Coutigno. 11. applicano l'animo al Duca di Braganza. 11. consultano con il Vescouo di Lisbona. 12. occupano le Fortezze. 15. parlano risoluto con la Viceregina, per la restitutione del Forte. 16. Riposta di vn Portughesi al Conte Duca. 20. non sono lasciati tornar in Portogallo. 20. entrano in Castiglia. 27. attaccano Valuerde. 27. lo pigliauo. 28. entrano in Galitia, & commettono crudeltà. 28. ripigliano Lamas di Mouro. 29. assediano Co dicea, & saccheggiano la Terra. 30. attaccano di nuouo Valuerde, & il Castello gli si rende. 32. assediano Badaios. 33. Se ne ritirano. 33. pigliano Albefera. 34. & Almendral. Alconcelo, Figuera di Vargas, & Villanoua del Fresino. 34. 35. 36. pigliano molte Terre. 36. abbandonano Albergaria.	37
L			Fabbricano vn forte à Valdemula, saccheggiano Salnaterra, & la fortificano. 37. difendono Conueglia. 38. pigliano Montexo. & altri luoghi.	38
Lamas di Mouro fortificato.	29		Vincono la battaglia in Estremadura. 39. piglia-	
E preso da Poreughesi	29			
M				
Machao Città della China vsa arte per uincer sotto il nuouo Rè.	19			
Machinatori primi della riuolta di Portogallo.	5			
Duchessa di Mantoua. Vedi Duchessa.				
Maria Amazone di Portogallo.	25			
Duca di Medina Sidonia calunniato disfida il Rè suo cognato. 25. si presenta il giorno prefisso allo steccato.	26			
Francesco di Melo piglia Albefera.	43			
Pietro Mendoza va inuestigare la mente del Duca di Braganza.	7			
Merauiglie osseruate nell'acclamatione di D.Giouanni Quarto.	16			
Marchese di Montalbano accusato, & assoluto in Portogallo.	40			
Conte di Monterey fatto Generale del Re Catholico. 26. Eleuato dal comando.	27.			
Mente xo preso, & saccheggiato da Portughesi.	38			

PIV NOTABILI.

eliano Santa Marta, fanno altri progres-
si. 41. pigliano Condifaria. 42. & Telenà.
Pretensori nel Regno di Portogallo morto
il Rè Cardinale. 2

Q
Querele contro il Rè Don Giovanni IV.
in Roma. 44

R
Rè Filippo II. di Spagna pretende la suc-
cessione di Portogallo. 3. ha il Regno
con alcune conditioni. 3. gli è dato vn
consiglio per gouernar quel Regno. 4.
da ordini per la guerra di Portogallo. 20
vfa cortesia al Conte Duca. 26
Marchese di Ribas succede nel comando al
Conte di Monterey. 26

S
Saluaterra saccheggiata da Portughesi, &
fortificata. 37. in darno tentata dal Mar-
chese d'Aytona. 43
Scaramuccia tra Portughesi, & Castigliani.
26

Segretario del Rè di Portogallo processa-
to, fatto morire per Lesa Maestà. 31
Senato di Giustitia approua l'atto del po-

polo circa l'elezione di D. Gio. IV. 14
Setubal porto dà pensiero alli congiurati.
8. determinatione presa sopra ciò. 9

T
Telenà si rende alli Portughesi. 42
Marchese di Torrecuso Generale per il Rè
Catholico in Estremadura. 38. sua ora-
zione militare. 38

V
Valuerde attaccata dalli Portughesi. 27. E
presa 27. è data a sacco. 28 di nouo at-
taccata da Portughesi, & preso il Castel-
lo. 33
Valconcelos destinato alla morte dalli con-
giurati. 8. Vna serua lo scopre, & è vcci-
lo, e sepolto. 12. sue qualità. 12. 13
Suo fratello fugge. 14
Velcon di Lisbona dà il suo parere alli
congiurati. 6. promette di trouarsi alla
essecutione in Lisbona. 8. accidente della
sua Croce. 14
Vescouo di Lamego destinato Ambascia-
dore a Roma. 16. muore. 41
Villanoua del Frasinò è assediata da Por-
tughesi. 16

Di Palermo.

A
Agiustamento trattato con il Vicerè.
66

Agrigento. *Vedi Grigento.*
Gioseppe Alessio fatto Capitan Generale
del popolo. conferma la sua authorità
con il far morir vno. 60. fa custodire il pa-
lazzo, 60. fa editi buoni. 60. vfa cortesia
al Vicerè. 61. tiene consiglio con pru-
denza in S. Giosèffe. 62. si mostra amator
del giusto. 62. caccia dalla città alcuni fe-
ditiosi. 68. sono sparfe di lui malignità.
68. si vnifcono contro di lui gli Ecclesia-
stici, & la Nobiltà. 69. congiura contro
di lui. 68. suo fratello è vcciso, & poi lui.
69. sospirato dal popolo. 73

Antonino la Pelosa scarcerato si fa capo-
polo. 51. ambisce il comando della Cit-

tà. 54. fatto morire. 55

C
Capitoli formati dal popolo, acciò che il
Vicerè li sottoscriua. 62. rifiutati dal Vi-
cerè. 62. fatti stampare da esso Vicerè. 72.
Castella Mare professà tenerfi per il po-
lo. 61
Cardin. Triultio. *Vedi Triultio.*
Congiura contro il Card. Triultio scoper-
ta. 84. di fare vn Rè di Sicilia. 88
Consiglio graue tenuto dall'Alessio. 61
Consoli delle arti intraprendono in tener
quieta la Città. 54. scusano il popolo con
il Vicerè. 55
Console delli Conciarioti ammazzato. 70
Console delle arti quietano il popolo adi-
rato con il Vicerè. 72

R r. 1.

TAVOLA DELLE COSE

Il Conte del Mazzarino si ritira al suo Stato
99. Accusato si ritira dal Regno. 101. Mor-
te del Conte di Rachalmuto. 103

D

Maistro Franco Danieli fatto morire, & se-
 polto entra in concetto di Beato. 72
 Datij nuoni sostituiti alli Comestibili. 56. il
 popolo dimanda, che siano restituiti, co-
 me prima. 83. sono restituiti. 88

E

Ecclesiastici si vnifcono contro la Nobiltà
 contro l'Alessio. 69

F

Fattionarij. *Vedi seditioni.*
 Fiscale fruttato, e mandato in galera, muore.
 Don Francesco Tornabene Carcerato da
 sollevati. 106

G

Gabelle. *Vedi Datij.*
 Galere di Sicilia si dichiarano per il popolo.
61

Marchese di Gerace acclamato ricusa. 52
 Giesuiti vanno in danno con il Santissimo
 per sedare il popolo, & sono costretti a ri-
 tirarsi. 85
 Giorgente sollevato si quietà. 87
 Giurati popolari quattro sono creati. 55
 Governatori della Città eletti in vece del
 Pretore. 52

L

Vicenzo Lombardo per voler difendere li
 Religiosi è ammazzato. 64

M

In Messina sono turbini di seditione. 66

N

La Nobiltà s'interpone con il popolo per
quietarlo. 52. si arma. 54. manda Amba-
 sciatori al popolo. 57. si vnifce con il Vi-
 cerè contro il popolo, & contro l'Alessio.
65. sono feriti alcuni Nobili, & il Capita-
 no della Città. 71. si ritira da Palermo. 71

P

Palazzo Reale. 91
 Palermo popolatissimo discorde con Mes-
 sina per il titolo di Capo del Regno;
 ammette alla Cittadinanza chiunque pi-

glia vna cittadina per moglie. 47. ha il
 gouerno dell'abbondanza, & come pa-
ueda. 47. come gouerni la sua Tauola. 47
 Parlamento conuocato dal Cardinal. Tran-
 tio riesce felicemente. 89

Antonino la Pelosa. *Vedi Antonino.*
 Pescatori entrano in discordia con il popo-
 lo. 68

Popolo vuole dar fuoco al Palazzo Pre-
 torio. 50. va al piano della marina, e com-
 mette insolenze, e rompe le carceri. 51.
 vuole, che si leuino le Gabelle. 52. va a
 casa del pescatore della Dogana, che fug-
 ge. 52. lodisfatto dal Vicerè. 52. si solle-
 ua di nuouo. 53. & hì quanto vuole dal
 Vicerè. 55

Fà pensieri vani. 55. libera prigioni di pro-
 pria autorità. 55. sospetta di essere oppres-
 so dal Vicerè. 57. concepisce ombre cotra
 l'Alessio. 68. entra in discordia con li pe-
 scatori. 68. ingannato tumultua di nuouo.
71. si pente della morte dell'Alessio. 78.
 addimanda al Vicerè, che si ponga le Ga-
 belle come erano. 88. *cede alli Regij. 89.* E
 disarmato, & si quietà. 89
 Il Paternò è vcciso. 107

S

Sono scomunicati gli authori del tumulto.

54

Seditioni. *Vedi tumulto.*

Seditioni due sono fatti morire. 54. catturati
 di consenso del popolo sono mandati
 alla Pantellaria. sono cacciati di Palermo
 dall'Alessio. 57. altri sono castigati. 79 al-
 tri fatti morire. 89

Sollevatione. *Vedi tumulto.*

Spagnuoli sono vccisi in vn tumulto abban-
 donano la città. 59. presi carcerati, & ve-
 cisi. 61

Strettezza di parentela della famiglia
 Branciforte di Palermo. 94. sua ric-
 chezza. 94. Si delibera di valersi del
 Padre Spuchis per scoprire le congiu-
 re. 99. Sciocchezza del Conte di Rachal-
 muto. 107

Tauo-

PIV NOTABILI.

T

Tauola di Palermo, che cosa sia, & come sia gouernata. 47

Padri Theatini persuadono il popolo con qualche profitto. 50. vanno con il Santissimo, & non possono frenar il popolo. 50

Cardinal Triultio fatto Vicerè entra in Palermo, & sue attioni. 82. congiura contro lui. 84. soccorre di formento Messina. 87 sodisfa il popolo, & quietà vn nuono turbine. 82. si arma, & scora la città. 88. conuoca intrepidamente il Parlamento. 92. che riesce felicemente. 92. gli è data la naturalezza del Regno. 92. fortifica il Palazzo Regio. 87

Tumulto per il pane è la prima occasione della riuolta. 49. nuoua occasione di tumulto. 53. vn'altro. 55. vn'altro per causa licite. 55. vn'altro si aggiusta. 56. vn'altro

essendo ingannato il popolo. 71. altri tumulti per il Regno. 85. vn'altro in Palermo. 87. occasione d'vn'altro. 88. vltimo. 88

V

Vicerè Marchese di los Veles sodisfa il popolo. 52. fugge di Palermo. 59. ricusa di sottoscriuere li Capitoli del popolo. 62. mostra di voler andar à Messina. 66. vuole che il Generale deponga la carica. 66. deue andare in Castello à mare. 67. da vn'indulto conditionato. 70. si lascia à pena vedere per la Città. 71. da nuoua sodisfattione al popolo. 71. fa stampar li capitoli, & cerca di vendicarsi. 72. non si fida del popolo. 77. muore. 81. nuouo Vicerè Triultio entra in Palermo. *Vedi Triultio.*

Di Napoli.

A

Abruzzo si mantiene per Francia. 226. ne dimanda l'assistenza.

Cipriano Ariola cameriero maggiore del Duca di Ghisa capo di vn terzo dell'esercito, & sue qualita. taglia à pezzi. 172. Spagnuoli. 172

Brautira di vn Capitano Albanese. 118

Alemanì disarmati dal popolo. 112. ben trattati da Masaniello. 122

Ambasciador di Francia insinua speranza nel popolo di Napoli. 160

Vicenzo d'Andrea si disgusta con il Duca di Ghisa, e tacitamente si fa Spagn. 183. tratta con li Spagnuoli di tradire il Duca di Ghisa. 216

Gennaro Annefe si fa Capopolo, e pigli il Torrione del Carmine. 157. E fatto Generalissimo del popolo. 164. parla al Duca di Maralone per farlo popolare. 179. parte senza frutto. 182. tratta con Spagnuoli di tradire il Duca di Ghisa. 216. finge di resistere alli Regij, e rende il Torrione. 220. ottiene il perdono per tutto il

popolo. 220. è auuertito à non si fidare. 227. sua morte. 228

Armata di Francia va à Napoli, il popolo compisce seco. va à Castello à mare, & sua fattione. 187. vn'altra va à Napoli, & occupa Procida. *Vedi Principe Tomaso.*

Armata di Spagna si prepara contra la Francese. 186. combattono. 188

Arpaia Eletto del popolo cerca prender Santeramo. 121. qual fine facesse. 179

Auerfa cede al Ghisa. 173. abbandonata da Baroni. 189

B

Baroni hanno per capo Don Vicenzo Tuttailla. 161. fanno progressi. 163. loro fattione à Cardito. 164. combattono vicino Auerfa, & vincono. 188. danno supplica à Don Giouanni per raddolcire il popolo. 198. reclamato à Don Giouanni per vn'editto. 203. uccisi da vassalli. *Vedi Nobile.*

Marcantonio Brancaccio rifiuta il Generalato del popolo. 163

Rr 2 Du.

TAVOLA DELLE COSE

C

Duca Calabritto assiste al Duca di Martina. 130.

Capitoli d'accordo trà il Vicerè, & il popolo sono letti nel Carmine. 126. & in presenza del Vicerè. 128. giurati nell' Arciue. scouado. 131. & giurati in Castello. 150

Capua si sostiene per il Rè. Sostenuta dal Poderico. 190

Cappenegre quali fossero, & loro discordia con li Lazari. 193

Don Pietro Carafa socorre il Castello di Santeramo. 163

Cardinal Filomarino. *Vedi Filomarino.*

Cartelli derisorij del popolo. 149

Cafe incendiate in Napoli quali, & quante. 135

Castel à Mare attaccato da popolari si difende. 187. assalito dall'armata di Francia resiste. 183

Caualcata per l'accomodamento di Napoli. 150 per la pace.

Presidente Cinamo procura di ristorare la riputatione. 142. è fatto prigione del popolo. 145. condannato à morte muore. 148. 149

Congiura tessuta dall'Annese, e dell'Andrea contro il Duca di Ghisa. 170. 218. 220.

Consulta sopra la proposta del Vicerè. Don Giovanni di galligare il popolo. 155

D

Datio *Vedi Gabelle.*

Donatini voluntarij introdotti in Napoli, & arti per accrescerli. 110

Il Duca di Ghisa intraprende contro il Regno di Napoli. 160

F

Fanciulli del popolo fanno danni alli Regij. 184

Fattione alle fosse del grano. 157. à Cardito. 164. alle Mortelle. 172. degli Borghesi à Chiaia. 174. mentre li Regij danno l'assalto Generale. 184. in mare fra le armate. 183. vicino ad Auerza. 186. Chiaia. 194. di Don Andrea Piccolomini. 195. alla Chiesa di S. Maria dall'olio. 206

Feraiuoli banditi da Masaniello, 124
Luigi del Ferro Romano persuade à chiamare in protezione la Francia. 158

Cardinal Filomarino si interpone per l'accomodamento. 118. di nuouo sintromette. 121. porta il priuilegio originale di Carlo V. al popolo. 123. manda il fratello Capuccino à trattare con il Vicerè. 124. salua. 60. case dall'incendio. 124. è pregato ad interponersi di nuouo. 144. accetta l'acclamazione del Papà. 159. occupato Napoli dalli Regij, complice con Don Giovanni. 220

Marchese di Foscaldo, ha il gouerno della Calabria città. 203

Francia acclamata dal popolo di Napoli. 158

G

Gabelle sopra li frutti sono la prossima causa della solleuatione di Napoli. 114.

Duca di Gaiuno è spogliato. 134

Galere si ritirano à Chiaia. 145. due si danno al popolo. 158. & poi due altre. 161. vn'altra Spagnuola si condace al popolo, vna di Genoua ha vn poco di danno à Napoli. 206

Gennaro Annese. *Vedi Annese*

Genouesi minacciati dal popolo si nascondono. 141

Giulio Genouino infliga il popolo per mezzo di vn Frate. 114. artizza il fuoco della solleuatione. 116. manda à saluare il Vicerè in Santeramo. 118. Consigliero di Masaniello. 121. delegato à riconoscere il priuilegio di Carlo V. 123. si allontana da Masaniello, & va al Vicerè. 133. contra in gratia del Vicerè 139. fauorisce il Prefidente Cinamo. 143. suo fine con l'Arpaia. 175

Duca di Ghisa scrive à Napoli con titolo di Sereniss. Monarchia, esibendosi à seruire; va à Napoli. 167. gli dà vn poco di ombra. 172. scieglic, e diuide l'esercito. prende Auerza. 173. studia di acquistare la Nobiltà, e manda Gennaro Annese al Matalone, 179. difende l'assalto gente-

PIV NOTABILI.

generale dato dalli Regij. 182. gli è ordita contro vna machina. 183. fa morire il nipote di Vicenzo d'Andrea. 183. gli sono ordite altre machine. pianta indarno vna trinciera a Sorriento, e vi perde il cannone. 198. vuol dar l'asfalto Generale, & Paolo di Napoli gli trama tradimento. 199. dà l'asfalto infruttuosamente. 199. aspira alla Corona, & persuade il popolo ad eleggere vn Rè ma non gli riesce. 201. fa promissioni per la quiete di Napoli. 202. attende a perpetuarsi il dominio della Città. 204. procura di amicarli il popolo, di simulare li pensieri della Corona. 205. è insidiato, & corre pericolo. 206. si abocca con l'Annese. 207. si accomoda seco. 207. commette errori politici. 214. gli sono inimici l'Annese, & l'Andrea, che gli tessono frodi. 214. congiura contro lui, & suo progresso. 216. suo nipote valoroso ferito. 221. si dà alla fuga. 221. è condotto a Capua, poi a Gaeta, indi in Spagna. Sue scritture studiate dalli Regij. 222.

Don Giouan d'Austria è aspettato in Napoli, & il popolo ne teme. 147. arriua a Napoli, & come ricevuto. 154. non vuole sbarcare se il popolo non depone l'armi. 155. è instigato dal Vicerè a gastigare il popolo. 155. determina, che il popolo si disarmi. 155. si pente del consiglio accettato. 158. comanda che sia difeso Capua, Pozzuolo, & Sorrento. esce dal Palazzo francamente, & va alla Chiesa publica. 197. suo modo di gouernare. 202. publica vn'indulto, e promette leuar le gabelle del comestibile. 203. disputa il popolo se sia da prestargli fede. 203. publica vn nuouo manifesto sospetto al popolo. 203. sole persone al Duca di Seiano; va di persona con il Vicerè ad occupar Napoli, & modo tenuto. 218.

Guardainfanti vietati alle donne. 126.
Il Guisa s'innua verso malta, e Cicilia, & suoi accidenti. 262. Comparisce alle bocche di Capri. 262. Il Vicerè arma

Baia. 262. Escono le galere di Napoli a riconoscer il nimico. 262. il Guisa si pone sopra Castel a Mare. 262. Attione politica del Vice Rè. 263. Il Guisa manda vn trombetta al Comandante di Castel a mare. 264. nega il comandante di ceder la piazza. 264. il Vice Rè manda soccorfo, ma in vano. 265. la Città si rende. 265. oblationi del popolo al Vice Rè. 266. fortita insauita del Guisa. 267. il Duca si parte da Castel a mare. 268. Ritorna in Francia. 269.

H

Historia è vn'anatomia politica. 140.

L

Lazari quali fossero, & loro fattioni contro le Cappenegre. 193. loro danno a Santermo. 199. è loro proibito di andar rubacchiando. 203.

Capitan Lurino valorosamente combatte contro Francesi. 231.

M

Macchine tessute contro il Dnea di Ghisa. 183.

Duca di Martina arma per il Rè. 161. va alla Torre del Greco, & sue fattioni. 162. salua alcuni Baroni a Cardito. 164. è destinato Preside, e Vicario Generale di Basilicata, e di Salerno. 165. fa progressi. 176. va in terra d'Otranto. 176. va a Taranto. 179. libera quel Castello, & pone la Città in obbedienza. 177. gastiga li sollevati, e fortifica il Castello. 178. ne è ringraziato da Don Giuan d'Austria. 178. li Popolari gli fulminano editti contro. 179. Vicario Generale in Salerno si prepara contro l'armata di Francia. 229. sue diligenze, & valore allo sbarco dei Francesi. 231. difende il posto di S. Giovanni. 233. lo ringratia Don Giouanni, che scrisse per lui in Spagna. 235. & sue lodi. 235.

Duchessa di Martina sostiene il Castello di Buccino, tenta di far sorprendere Salerno, & ne è ringraziata da D. Giouanni. 178. Masaniello instigatore del Frate del Carmi-

R r 2 ne.

TAVOLA DELLE COSE

ne. 115. con le morti introduce la obbedienza. 121. 119. prouede d'armi, & munitioni il popolo. 120. cerca come possa prender Santeramo. 121. comanda, che si piglia la Torre di S. Lorenzo. 122. si prudenti de liberationi da se. 123. dà à riconofcer al Genouiuo il priuilegio di Carlo V. 123. fa efponer tutti li ritratti del Rè, in segno di fedeltà. 123. è fatto Capitano Generale del popolo. 124. prouede al dubbio, che Matalone ritorni. 124. lo dichiara ribelle del popolo, lo bandidisce, & gli pone taglia. 125. vieta il portar ferraiuoli, & alle donne li Guarda infanti. 126. dà parte al popolo dell'accordo fatto co' l Vicerè, & dimanda licenza di andarà palazzo. 127. fa auuifar il Vicerè dell'accordo. 128. vā à palazzo con l'Arciuefcouo. 128. entra in palazzo, ma prima parla al popolo, & pare, che si predica la morte. 128. mostra la obbedienza del popolo. 129. grandi honori gli fa il Vicerè; Rifiuta vn gran regalo. 129. torna à casa, & si spoglia l'habito folenne. 129. vn suo nipote è fatto prigionie, da belliffimi ord. 129. vā con il Vicerè à giurare li capitoli. 129. dà licenza al V. R. che le galere entrino in porto. 130. Visita il V. R. & la moglie, la V. Regina. 130. honori fattili doppo la morte. 136
 Duca di Matalone liberato di Castello vā al Mercato, fue istanze, & risposta del popolo. 129. torna, & è preso in sospetto, & faluato dal Perrone. 124. tenta di vendicarsi del popolo. 124. à pena si falua, & li fuoi sono fatti morire. 124. suo fratello muore. 125. & egli è perseguitato in vano. 125. fa molte vendette con li popolari. 125. ascolta Gennaro Annefe. 164. gli risponde acerbo. 172. hà il gouerno di Calabria vltra. 202. Cardinal Mazarini applica à fostenere li folleuati di Napoli. Appoggia l'impresa al Principe Tomaso di Sauoia. 226. dà gli ordini per l'impresa. 226
 Memoria destinata da erigerfi doue hauef-

se voluto il popolo. 124
 Durezza delli Ministri in Spagna. 110. sono ingannari da gl'inferiori. 112. vn Ministro per hauer data vna risposta fiera commoue ciascheduno à sdegno. 118
 Antonio Molella eletto del popolo è fatto morire. 136
 Agost. Molo congiura contro l'Annefe, & P. Andrea contro il Ghifa. 216. 217
 Manifesto del popolo di Napoli. 257

N

Accidente strano di Nardò. 206
 Nifisa occupata da Spagnuoli, & suo accidente. 217
 Nobili molti vanno al popolo per accomodamento, ne l'ottengono. 120. fino alla morte di Masaniello si ritirano da Napoli. 138. il Vicerè comanda loro, che depongano l'armi. 141. alcuni se ne dolgono. 141
 tre Nobili liberati dal popolo. 148. combattono sotto Auersa con li popolari, & vincono. 187. *Vedi Baroni.*
 Nola si dà al popolo, saccheggiata si duole, Ghifa comanda, che le sia restituito il tolto. 188

O

Conte di Ognate destinato V. R. 177. vā à Napoli. 204. corre pericolo nello sbarcamento. 204. promette cariche, & premij alli congiurati contro il Ghifa. 216. vā cò D. Giouanni ad occupar Napoli, & modo tenuto. 219. in segno d'allegrezza libera li prigionieri. 223. sospetta dell'Annefe, & di altri. 227. auifa il Duca di Martina, che il Francese vā à Salerno. 229. manda socorso à Salerno. 324
 Origine lontana della folleuatione. 109
 Osseruatiōi sopra gli accidenti di Napoli. 137
 Il Duca di Ossuna derogò affatto li priuilegi. 110

P

Pace trà il Vicerè, & il popolo conclusa si in torbida. 142. Itabilita, & publicata. 150
 Tobia Pallancino militia per la Francia in Abruzzo. Si rende à patti. 226
 II

PIV NOTABILI.

Il popolo di Paola crudele contro la Mar-
cheſa di Foſcaldo. 214
Paolo di Napoli ſi intitola Prencipe di Auel-
lino. Vuole tradire con il Duca di Ghila.
198. è fatto morire. 200. falſa della ſua
morte. 200
Paſſaporto offerto alli Regij popolari da
Don Giouani. 196
Hippolito Paſtana fa progrefſi alla cau-
per il popolo. Va a Salerno, ſue crudeltà. 158.
ſomminiſtra configli al Prencipe Toma-
ſo che non gli ammette. 234
Perrone liberato di carcere dal popolo è
eletto capo. 119. e Luogotenente di Ma-
ſaniello. 119. ſalua il Duca di Matal. 120.
è decapitato. 124
Andrea Piccolomini muore in vna fattione.
199
Softiene Capua. 197. va in Abrucco, occupa
l'Aquila, & Ciuità Ducale. 198
Popolo di Napoli tumultuante va a palaz-
zo. 116. diſarma vna compagnia di Spa-
gnuoli. 118. ſegue il Cardinale Arcieſco-
to. 118. torna a ſaccheggiare il palazzo.
118. rope le carceri, libera li prigionieri. 119
è prouiſto d'armi & munitioni da Maſa-
niello. 121. diſarma gli Alemani, & Italia-
ni del Vicerè. 121. piglia la torre di S. Lo-
renzo. Si ſdegna contro il Vicerè. 122.
fa ſuo Capitano Maſaniello. 124. ac-
corda che ſi faccia vna memoria dello
ſtabilito. Dimanda Santermo, ma gli
è negato. 124. ſiſtomaca di Maſaniel-
lo, che non deponga il comando. 131.
ſi folliera di nouo per il pane. 136.
pretende ſopra il Theſoro delle reli-
quie. 142. ha nuoue occaſioni di ſol-
leuarſi. 142. piglia vari poſti, & diſar-
ma li ſoldati Regij. 143. vſa il canno-
ne contra il Caſtello. 146. ha molte
pretentioni con il Vicerè. 146. aſſen-
tiſce ad vna dimanda del Vicerè, &
anche di più. 146. teme di Don Gio-
uan d'Aultria. 147. fa cartelli deriſo-
rij. 147. diſcorre intorno Don Gio-
uanni, e nulla conclude. 147. condan-
na a morte il Preſidente Ginamo, & li.

bera tre Cauallieri Napolitani. 148. fa
morire alcuni. 150. fa decapitare vn Capo
rale. 150. accetta l'accordo del Vicerè. 150
doppo la pace non deponer l'armi. 151.
eſortatone doppo la venuta di Dò Gio-
uanni determina di deponerle parte, &
fa nuoui accordi. 155. regala D. Giouan-
ni. 155. coſto improuiſo fa varie proniſio-
ni. 157. ſoſpetta del Toraldo, rompe le
carceri della Vicaria. 158. proſcriue li Ba-
roni, & arma ogni atto a combattere.
158. inalza lo ſtendardo della Chieſa. 159
manda a Roma per hauer la protezione
di Francia. 160. perſuaſo dal Ghifa publi-
ca vn indulto alli Baroni. 174. oſtinato il
popolo baſſo contra li Regij. 175. fa pro-
greſſi a Chiaia. 194. diſputa ſe ſi deue pre-
ſtar fede a D. Giouanni. 203. negligente
all'arriuo dell'armata di Francia. 229
Aniello Portio entra nella congiura contro
il Ghifa. 216
Diego del Poſtiglione con altri capopoli va
ad aſſiſter allo sbarco dell'armata Fran-
ceſe, piglia Angelara. 231
Pozzuol attaccato dal popolo ſi difende.
188
Pretentioni del popolo co'l Vicerè. 146. ſo-
pra il teſoro delle reliquie, & ſopra l'An-
nuntiatà. 142
Preti ſi armano. 149
Priuilegij còceſſi da Carlo V. a Napoli. 209.
il Vicerè Pimètelli fu il primo che li dero
gaſſe; poi affatto il Duca di Oſſuna. 110.
Prencipe di Satriano Maſtro di Campo Ge-
nerale. 261

R

Primi inſtituti della Republica di Napoli.
207.

S

Salerno ſerra le porte in faccia al Paſtana e
dimanda aiuto al Vicerè. 234. ſuo ſito.
234. battuto dal Prencipe Tomaſo. 234
Giouanſenio Sarſelice fatto morire. 149
Scafati preſo dalli Baroni. 162
Secretario di Maſaniello è amazzato. 133
Duca di Sciano combatte gli aſſediatori di
Sortento, & lo libera. 197. domanda a D.

R r 4 Gio-

TAVOLA DELLE COSE

Giouanni. 197. huomini per rimetter il
Prencipe di Auellino, & non li può haue-
re. 197
Modi tenuti per la sollevatione di Napoli.
116. per voler vsar il gastigo si aumenta.
116. le donne vi concorrono; il fuoco è at-
tizzato dal Genouino. 116
Solleuatione seconda per occasione del pa-
ne 119. molte arti, & adunanze si solleva-
no. 140. di donne fra li Regij. 140. quasi
vniuersale del Regno. 208
Sorrento è deliberato dal Duca di Seiano.

199
Spagnuoli, vna compagnia intiera di arma-
ta. 118. fanno rumore contro li faciulli.
140. molti ne sono vccisi. 141. si prouedo-
no di viueri durante la tregua. 146. Viano
arte per ritenere li capi del popolo. 150.
battono la città, & prendono li posti. 150.
alsaltano con poco frutto varij posti de
popolari. 184. patiscono carestia. 195.
disarmano alcuni Francesi contro i patti.
234

Strade approximate nell'andar Masaniello con
l'Arcivescouo à Palazzo. 126

T

Tarato si solleva. Il Duca di Martina lo po-
ne in obbedienza. 177. sono gastigati li
solleuati. 178

Prencipe Tomaso è destinato alla impresa
di Napoli. 222. occupa Procida si trattie-
ne à Miseno, va verso Salerno. 228

Fà vna salua per segno alli solleuati. 230.
Sbarca genti. 231. Attacca Vietri. 234.
Batte Salerno. 233. occupa Vietri. 232. si
rimbarca. 233. alcuni sospetano contro di
lui. 234. Don Francesco Toraldo è fatto
Capitan Generale del popolo. 145. fa va-
rie prouisioni. 146. persuade il popolo à
rinouate la pretensione di Santermo.
146. suo artificio per placare il popolo.
147 è fatto morire dal popolo, come, &
per qual cagione. 163

Torre di San Lorenzo occupata dal popo-
lo. 122. Torre del Greco si difen-
de & fausti su. 157. bella carnale si dife-
de contra Francesi. 231. dall' Angellara si

rende alli Capopoli. 232. dell' A
attaccata dal popolo si rende.
Tregua conclusa tra'l popolo, &
146.

Don Vincenzo Tuttauilla dato da
capo delli Baroni riduce Auer
alla obbedienza. 162. Tenente
di Don Giouanni sopra li Baroni
occupa Marano, cade in vna imboscata
ricupera 4. de' cannoni perduti, piglia
Scafati, manda presidio alla Torre del
Greco, va alla Torre dell' Annunciata. 162

V

Vicerè domanda vna esattione, che si troua
impossibile. 113. teme, & è fermato dal
popoli con suo pericolo. 117. solleuato
dalli Padri di S. Luigi. 117. fatto priuare
in Santermo. 118. torna in Castel nuouo.
119. fa crescer di peso il pane. 119. libera
il Duca di Matalone, & lo manda al mer-
cato. 119. si arma. 122. consegna all' Arci-
uescouo il priuilegio con la confirmatio-
ne. 123. sollecita l' Arcivescouo à termi-
nar l'accordo. 126. manda vn vestito à
Masaniello. 127. torna dal Castello à Pa-
lazzo. 129. giura li Capitoli nel Vescoua-
do. 131. sollecita Don Giouanni, che vada
à Napoli. 133. determina la caualcata.
134. & suo ordine. 134. incolpa li pana-
tieri del difetto del pane. 136. dà ordine
per l'abbondanza. 137. fa cortesie al po-
polo. 138. fa morire alcuni delinquenti.
141. comanda alli Nobili, che depongano
l'armi. 141. sparge monete al po-
polo. 141. per il nuouo tumulto si riti-
ra in Castello. 143. assentisce à tutte
le pretensioni del popolo, fuorchè
per Castel Santermo. 146. addiman-
da al popolo. 15. carlini à fuoco, &
il popolo concede di più. 147. riceuuto
l'auviso di Don Giouanni vicino
non si cura più di accordo. 147. prose-
sta al popolo, che accetti la pace.
150. doppo la pace bene si fortifica,
e da sospetto al popolo. 151. è esor-
tato

PIV NOTABILI.

tato alla vendetta. 156. negotia con Don
Giouanni, & come. 155. efforta Don Gio-
uanni a gastigare il popolo. 155. scriue al-
li Baroni per aiuti. 161. uscito di persona
per la Città, & e deliberato, che parta. 195
parte. 195. resta Vicerè D. Giouanni,
però vedasi D. Giouanni dipoi Conte di

Ognate.
Almirante di Castiglia Vicerè pietoso al
Regno. 112
Vetri assaltato da Francesi, e difeso dal Du-
ca di Martina. 232. poi occupato da
Francesi. 232
Il Presidente Vrach è ammazzato. 215

Fermo, & Roma.

A Mutinamento seguito in Roma, & su-
bito sedato.

Ascoli pericoloso di torbido. 265

B

Monsign. Bilia Governatore della Marca,
poco ben veduto da quelli popoli, teme
del caso di Fermo. 275

C

Capi del tumulto di Fermo quali fossero, ad-
dimandano vn consiglio generale. 272

Congregatione di Cardinali destinata dal
Papa per il caso di Fermo, ha varie oppi-
nioni. 276

Corsi chiamati dal Governat. per sua custo-
dia entrano in Fermo. 273

F

Ferrnani di natura altieri. 271. mandano
Ambasciadori a Roma, implorano l'aiu-
to delli vicini. 276. supplicano il Commis-
sario, che sospenda l'entrare in Fermo, &
gli è negato. 279. altra volta disobedi-
ro, & furono repressi. 279. donano 8.
mila scudi al Papa. 280

Fermo, suo sito; stima che ne fa il Papa. 271

G

Il Governatore efforta, di poi proibisce il
Consiglio Generale. 272. Manda a chia-
mar corsi per sua difesa. 273. si ritira nel
palazzo delle carceri, licentia li corsi
vuole darsi in mano della priori, che non
lo vogliono, è ucciso, & il cadauero stra-
pazzato. 271. di poi honorato molto 279

Il governo lungo genera tedio. 271

Il grano dell'annona è abusato. 276

I

Monsignor Imperiale destinato Commissa-
rio Apostolico a Fermo con grande au-
thorità, parte assistito da militia valoro-
sa. 228. Risponde sodamente a Ferrnani,
entra in Mogliano, pregato non vuole
sospender la marciata. 278. Gastiga vn
soldato, poi entra in Fermo, prouede alle
militie, poi fa honore al cadauere di Mo-
sig. Visconte. 279. seda vn tumulto di mi-
litie, gastiga li Rei, & altri bandisce. 281
Inganno delli ricchi tesuto in Fermo alli
poueri, per farli tumultuare. 272

L

Capitan Lucio con inganno fa armare il
popolo. 273

M

La Marca mal affetta a Monsig. Bilia suo
Governatore. 276
Cardinal Montalto va a Fermo. 276

P

Il Papa destina vna cōgregatione di Cardi-
nali per il tumulto di Fermo. 277. deter-
mina di mandarui Monsig. Imperiale. 228
Piceno onde sia detto. 273
Il popolo di Fermo si sdegna della prohibi-
tione del Consiglio. 273

R

Li ricchi desiderano alto il prezzo del for-
mento ingannano li poueri. 272

T

Tumulto di Fermo, come originasse. 272. si
incomincia. 274

R r 5 Ca-

TAVOLA DELLE COSE

V

Cavalier Vecchiarelli , sua Nobiltà , & professione sedà vn'amutinamenuo in Roma. 281

Monfignor Visconti Governatore di Remo, & suo costume. 271. *Vedi Governatore.*

Di Polonia.

A

Ambasciata fatta dal Chmielnescchi in nome del Rè Giovan Casimiro, & suo successo. 299. artificiosa del Chmielnescchi al Rè. 299. delli Polacchi alla porta, & sua risposta. 300. delli Moscouiti al Rè, & sue dimande. 327. Risposta del Rè. 327. *Vedi Moscouiti.*

Ambasciator Tartaro. *Vedi Tartaro.*

Arcieuescouo Greco schismatico mandato dal Patriarca di Gierusalemme al Chmielnescchi. 302. è ammazzato nella battaglia di Beretzko. 354

B

Battaglia à Sbaras. 306. vn'altra poco lontano. 312. Sito della battaglia di Beretzko. 346. forma di essa battaglia. si combatte da tutti, vincono li Regij. 348

Beretzko destinato per il capo Regio. 340 Bogdano. *Vedi Chmielnescchi.*

Palatino di Braslaui destinato Commissario alli Cosacchi. 290. accidente occorso fogli ad Ostrog. 292. è sospetto alla Dieta. 296

Bogdano spedisce al Rè lettera di humilitione. 393. doglianze del Bogdano. 393. risposta del Rè. 394

C

Gran Cancelliero scrive all'Ham, & sua risposta. 313. discordia con il Palatino di Russia. 316. esito. 324

Alcuni cannoni del Rè erepano, & è stimato arte magica. 354

Capitoli della pace. *Vedi pace.*

Prencipe Carlo Ferdinando offerisce danari per far la guerra contra li Cosacchi, & Tartari. 291

Chmielnescchi va alla Corte del Rè Vladislao il Grande, & ne ha patenti, &

commissiõni. 283. Si stima offeso, & origina la guerra presente. 288. fermato dal grande Alfiere fugge, & sua frode. Occupa Zaporonia, eloquente seduce Zopricha, & li suoi seguaci. 285. Vince, & fa lega con il Tartaro. 286. manda Commissarij al Rè Vladislao, che tornano in dietro. 272. ammazza gli ostaggi, & rompe la guerra. 295. è inuitato da schismatici Greci in Leopoli. 295. licentia artificiosamente gran parte dell'esercito. 298. Vsa grande arte, per dominare 300. trattiene li mandati dalli Commissarij Regij, & vsa altre artificiose Barbarie. 300. arte sua strana nel rompere li trattati, propone nuoue dimande. 302. arriuato, & vnito al Tartaro, impedisce la libertà al Potoschi. 303. è dichiarato traditor della Patria. 304. Va ad assalire il Rè, che resiste. 311. combatte, & perde. 311. doppo la pace dà sospetto di se, ma scrive lettere humili al Rè. 316. dà segni di voler la pace. 327. per sospetto vuole rompere la pace. 329. dimanda assistenza alla Porta. 330. si duole del Rè. 331. Seduce il Tartaro. 258. ritorna in gratia de i Cosacchi. 364

Scrue al Generalissimo, & dimanda la pace. 366.

Commissarij per la pace destinati fra li Regij, & li Cosacchi. 364

Colonel Corti suo valore. 344

Militia Cosacca, onde ne sia originato il nome. 282. come prima si solleuasero li Cosacchi come gattigati, cedono alli priuilegj. 283. si fanno numerosi. Vincono il Potoschi. 286. hanno vn grande esercito con li Schismatici Greci. 287. fanno danni nella Russia. 289. manda-

dano Commissarij alla Republica di Polonia. 289. loro pretensioni. 289. sollecitano le risposte. 290. fanno progredi. 291. Trucidati. 298. Mandano Commissarij al Rè, con nuove materie di rotture. Occupano, & Saccheggiano, Zafogrod, sono rotti al Bristar. 335. fatti morire di ordine del Rè. 339. dopo la battaglia di Beretetzko dimandano la pace. 351. ne disciolgono il trattato. 353. Vallore di tre mila. 355. Valore di vn solo. 356. molti uccisi da Villani. 358

Due Cofacchi sono fatti Nobili Polacchi. 358

358
Costantinoua cede alli ribelli. 293. E ricuperata. 295

D
Decreti bellici fatti dalli Senatori radunati per l'uscita in campagna del Rè. 301

Duca Domenici attacca li Rutheni sotto Costantinoua, li rompe, & si vnisce al Duca di Viesnouichi. 292

F
Il Canonico Fantoni è mandato dal Rè Vladislao al Gran Cancelliero, & suo negoziato. Vedi Rè Vladislao.

Fattioni trà Cofacchi, & Regij. 336. diuerse fra gli vni, & gli altri eserciti. 354

Ferley destinato Tenente del Generalissimo. 296. con dispiacere dello stesso Generalissimo. 306. si ritira in luogo forte, & ne auuisa il Rè. 306

G
Tre Generali eletti dalli Senatori contro li Cofacchi.

Duca Geremia si vnisce al Duca Domenici, & al Palatino di Chiouia. 292. Ricoue nel suo esercito. 6. mila Hebrei. 292. confermato Generalissimo. Si duole, che gli sia dato per Tenente il Ferley. 296. quale fosse stimato, & chiamato dalli Tartari. 308. Vince a Sbaras. 309. sua discordia con l'Ossolenschi Gran Cancelliere, & sua cagione, & esito. 316. muore. 364

Principe Giovan Casimiro è eletto Rè di Polonia, & spedisce vn Gentil'huomo al Chmielnieschi. 297. Vedi Ambasciata.

Propone di far la guerra alli Tartari. 301. comanda al Copiere della Corona, che vada contro li Villani ribelli. 301. stabilisce vna tregua fino alle Pentecoste, manda a trattare con il Transilvano. 323. esce in Campagna. 304. entra in Lublino, & li sono presentati soldati, che sono pochi in rispetto dell'inimico. 305

Vieta al Tubaldi l'esercitio Caluino. 306. pubblica vn perdono Generale alli ribelli. 301

Assalito combatte e vince. 312

Torna in Varsauiia, & tiene la Dieta. 317. nella Dieta determina di armare 50. mila huomini. 333. chiama la Nobilta, destina Sokol piazza d'armi. 335

Scuopre vna insidia, vnisce la sua armata a Sokal. 336. celebra la Festa del Santissimo. 340. parte di Sokal. 340. per incontrare l'inimico, ma per vn sospetto grande si ritornar l'esercito auanzato, & lo ripone a primi posti. 343. vuole, che si combatta. 336. corre pericolo. 349. ha la vittoria. 349. gli domandano artificiosamente pace con li Cofacchi, & egli promette di vdirli, & suo successo. 351. ascolta li Deputati. 351. gli propone conditio ne di accordo. 352. Risponde all'Han. 356. manda alli Villani vn indulto Generale, ma non alli Cofacchi. 357. Va a Leopoli. 358. fa restituirli alli Greci Catholici le chiese prima tolte. 359

Greci schismatici esortano alla Guerra li Cofacchi. 288. innuitato il Chmielnieski in Leopoli. 296. sollecitato il Chmielnieski, a cui mandarono vn Vescouo assistente. 302

H

Ham de i Tartari. Vedi Tartari.
Hebrei armati in numero di sei mila vanno ad vnirsi co'l Duca Gieremia, & combattono valorosamente. 292

Hiemir Capo Cofaccho nella Podlachia entra nella Masouia. 292

I

Iampoli ricuperato dalli Regij. 335

Il Kali-

TAVOLA DELLE COSE

K

Il Kalinoroki Generale di campagna si vni
sce al Generalissimo contrali Cofachi.
287

Kameniz tentato in vano dalli Cofachi. 293
liberato dall'assedio. 298

Korcinouuos altro capo Cofacho vfa arti
per muouere à fierrezze il Chmielneshki.
292. fa danni in Lithuania. 296

Pultora Kozuk assedia con 30. mila Cofachi
Skadz. 294. fugge con pochi. 295

Kozimarski vno delli capi Cofachi piglia
Pollone, si rompe con li Rutheni. 292

L

Lettere del comandante Tartaro al Gene-
rale Polacco. 339. risposta datagli 339.
del gran Turco all'Ham de' Tartari. 375.
dell'Ham de' Tartari al Chmielneshki.
375. al Generale Polacco. 375. Lutzko
preso da Cofachi. 294

M

Militia Cofachca. *Vedi Cofachi.*

Il Moerski Religioso tratta la pace tra li
Cofachi, & il Rè. 298

Il Moscouita manda Ambasciadori al Rè, &
sue dimande. 326. suoi trattati. 330

Tratta bene l'Ambasciador Polacco, & sue
offerte. 357

Il Murza, ch'era prigionie nel Campo Po-
lacco è posto in ferri per la sua macchi-
na. 342

Mostra data all'esercito Regio. 403. risolu-
tione di Bogdano di combattere. 403.
prodigio strano nel Campo Regio. 404.

N

Nobili Polacchi offeriscono denari per far
leuate contro li Cofachi. 291. *Vedi Po-
lacchi.*

O

Olika assediata da Cofachi, & liberata.
341

Origine del nome Cofachco, & sua militia.
285. delle presenti guerre. 282

Oppizzi quali siano, & loro attoni occu-
pano Bari, pongono in pericolo Cami-
niz. 302

Ossolenski. *Vedi gran Cancelliero.*

Ostrogo preso da Cofachi. 391. disegni
Ordini del Rè alla Nobiltà. 391. disegni
contro i Polacchi. 391. rotta di alcuni
Polacchi. 392

P

Pace trattata dal Padre Moeski. 298. solle-
citata dal Rè, cantata dal Chmielneshki.
300. stabilita, & suoi capitoli. 301. confer-
mati nella Dieta fuorchè vno del Metro-
polita Greco. 324

Polachia sente vna nuoua solleuazione de'
Villani. 294

Polacchi fanno istanza al Senato, che non
ostantili trattati di pace si combatta.
294. rotti dalli ribelli. 295. assediati sotto

Sbaras. 299. fanno progressi sotto il Rè.
338. doppo la vittoria di Beretzefsko
non vogliono seguitare il Rè. 357

Vanno per vnirsi alli Lithuani, hanno vn
poco di percoscia nel bagaglio. 368

Pollone preso da Cofachi. 292

Il Potofchi figlio del Generalissimo è rotto
da Cofachi. 286. fatto prigionie de Tar-
tari procura la libertà con 20. mila Vi-
gari d'oro, ma è impedito. 303

Progressi del General Polacco. 388. rotta
de Cofachi. 489. resistenza di monaste-
risko. 390

Patti accettati per la pace. 406. dissension
fra li ordini per cui si sconcerta la Dieta
407

Progressi de i polacchi. 409

Conclusione della pace, e suoi condizioni.
411

R

Repubblica di Polonia risponde all'Ham-
Tartaro. 289. Risponde alli Cofachi, e
da loro buone intentioni, destinandoli
Commissarij. 291

Rudak preso da Cofachi. 301

La Russia patisce molti danni da' Cofachi.
289

Ritorno del Rè à Leopoli per l'Ambascia-
dor Moscouita. 381. puntigli nell'incon-
trarfi. 395

Risposta del Rè all'Ambasciador. 396

Repliche del Rè. 396

Ri-

PIV NOTABILI

Risposta del V. Cancelliere alli Ambascia-
dori . 397

S

Skrutuowski vsa accortezza per giouar alli
Regij, & è gratificato dal Rè . 310

Li Seruidori dell'esercito Regio combat-
tono egregiamente . 312

Sokal è destinato piazza d'armi dal Rè . 335

Solluazione prima delli Cosacchi sotto Si-
gismondo Terzo. 283. delli villani a' confi-
ni di Lithuania . 290. vn'altra in Podla-
chia. 293. de' soldati Regij in Lithuania ,
a cui è mandato il Marefcial di Corte .

303. E quietata. 304. tentata ne i monti di
Craccouia, e gattigata . 343

Spoglie tolte alli Tartari , & Cosacchi. 350.
351.

T

Tartari come pretendano tributaria la Po-
lonia . 286

L'Ham viuente era obbligato al Rè Vladis-
lao della libertà, & dominio. 287. scriue
vna superba lettera al Rè d'hoggi . 287

Tartari sono pronti ad vnirsi alli Cosacchi.
303

L'Ham riceue lettere dal gran Cancelliero ,
risponde . 313

Il suo Ambasciadore parte di Polonia so-
disfatto . 325

Tartari Naaini, & loro qualità . 328

Il Tartaro libera li prigionj secondo lo sta-
bilito. 328. manda vn' Ambasciadore a ra-
tificar la pace. 329. Si lascia sedurre dal
Chmielnesci . 331

Il Comandante Tartaro scriue al Generale
Polacco. 329. risposta datagli . 329

L'Ham Tartaro si vnisce al Cosaccho. 343.
combatte à Beretetsko , & fugge. 348.
scriue al Rè , & sua risposta . 356

Tregua breue stabilita . 303

Vn Turco risiede appresso il Chmielnesci
è fatto prigionio . 356

Il gran Turco si dichiara , che la mossa del
Tartaro era stata di sua commissione.
300

Il gran Turco scriue all'Ham . 374

V

Villani si sollienanò a' confini della Lithua-
nia, & occupano Bar. 290. si solliciuanò in
Podlachia. 293. sono licetiati dal Chmiel-
nesci, si fanno vn loro capo, & sue attio-
ni. 300. ricusano di restituire li beni alli
padroni. 327. non vogliono star alla pa-
ce. 329. ammazzano li Cosacchi. 329. 358

Duca Vnisneouich. *Vedi Duca Gieremia.*

Rè Vladislao Quarto hebbe pensieri gran-
di, & diede patenti al Chmielnesci. 283.

Voleua alle prime solleuazioni, che li Ge-
nerali sospendessero l'andar contra li ri-
belli hauendo sensi di andar di persona ,
& però spedì il Canonico Fantoni, 282.
s'inferma, & muore . 282

Vnione de i Tartari , con li Cosacchi. 286.

Z

Zamoscia assediata da Cosacchi. 296. libe-
rata . 299

Prencipe Zamoski pregato dal Rè fa vn' el-
sercito, & si vnisce al cognato Alfieri del
Regno . 305

Zafogrod, occupato, & saccheggiato da Co-
sacchi . 335

Moldauia.

A

A Salto à Soczaua , ma con poco hono-
re de gli assalitori. 421

L'Alfier maggiore , & il Cancelliere dell'es-
ercito Regio visita lo li Prencipe: fia. 423

Ambasciata del Ham al nuouo Prencipe

Stefano .

426

B

Basilio Prencipe in Moldauia , è Scacciato
da Stefano. 413. il Polacho , è prega-
to di protezione. 414. astutia di Basi-
lio. 414. non riesce à Basilio l'impre-
sa di

TAVOLA DELLE COSE

di Kofen. 416. istanze di Bogdano a Bafilio, e sua risposta. 416. vnione di Bafilio, e Bogdano. 416. attaccano il Valaccho. 416. Rotta de Cofacki, e Moldaui feguaci di Bafilio. 417
Bafilio fuori di ogni speranza. 426

C
Cofacki di Soczaua fortifcono. 422
Capitolationi per la refa di Soczaua. 424

D
Discordia fra Cofacki in Soczaua. 421

M
Moldania, ò Valachia, e sua defcrizione. 412. Ritti della Moldania. 412. quali li Principi di Moldania. 412
Moldaui fpedifcono a Stefano due Commiffarij. 423

P
Promessa del Tartaro al Principe Mattias. 418. Chiaus fpedito a laffa con doppie inſtruttioni. 419. atti del Turco. 419. rifoluzione di mandar gente a Stefano. 421
Penuria di viuieri in Soczaua. 421

R
Il Rè fpedifce a Soczaua ad effortar la refa ſotto la ſua protezione, 422. la Principella dimanda tempo per rifoluerli. 423

S
Soccorſo mandato dal Chmielneski non vbbidito dalli Cofacki. 423

T
Timotheo muore di vn tiro di Cannone. 421

Suizzeri.

A
Accordi de i Villani Suizzeri 429. Alfediano Lucena, e Berna. 430
Abboccamento del Vuertmiller con i Villani. 432

C
Conſulto di Vn Villano di credito. 428
Conditioni dimandate dal Roccadolfo. 431

O
Occaſione della ſolleuatione de i Villani. 427.

P
Giuramento della pace, e ſi diſarmano i Villani. 434

Q
Qualità de i Villani Suizzeri. 427

R
Ragionamento del Leuemberg. 427
Rifoluzione de i Villani. 428
Riſpolte di i Villani ſolleuati. 433

T
Terminatione de i ſolleuati. 435

V
Vantaggio preſo dal Roccandolfo. 432

Di Francia.

A
Angiers ſi dichiara per il Rè. 491. li deputati ſi ſono fatti prigionij. La Città cede. 492
Arcieſcovo di Parigi determina la proceſſione della Caſſa di S. Genouefa.

L'Aubeterra va per combattere l'inimico alla Baſtida, e vi arriva. 535. ſi da l'aſſalto. 535. li Regij cedono. il Theil li ſoſtiene. 536. gli aſſediati ſi ritirano. 536
Aſſedio di Rethel. 556. gli aſſediati dimandano di Capitolare. 556. molti reſtano al parti-

PIV. NOTABILI.

partito Regio. 556. L'Aubeterra va à La-
gastet. 557. attacca la piazza, e li assediati
li difendono. 557. li Regij entrano nella
piazza. 558
Assedio di Pomerey fatto da Regij. 565
partiti proposti dalli Duchi alli Cittadi-
ni. 566
Astenay assediato da Regij. 584. forpres-
vava di Astenay. 584
Astenay di nuovo assediato. 590. vola la mi-
ni, & presa la meza luna. 509
Allegrezza, e mestitia per la caduta di Al-
tenay. 493. è preso vn forte de Spagnuo-
li. 594
Araffo conservato il giorno di S. Lodoui-
co. 602. il Rè entra in Araffo. 602. Attac-
co di Quesnoy. 602. Quesnoy si rende.
603. Quenoy munito dal Turrena. 603.
Soccorso impedito. 684. Si apre vna trin-
ciera. 684. si dà l'assalto al forte della
Chiesa. 685. si batte il Castello. 685 si in-
chioda vn Cannone alli difensori. 685. si
accorda la resa di Clermonac. 685. acci-
dente nato prima della resa. 686

B

Presidente Ballicul riprende in faccia il
Prencipe di Condè, la compagnia li rim-
prouera. 687
Battaglia di Gorgheu. 495. come sia stata
descritta dalli Condiscipi. 508. Battaglia
di Estampes. 511
Bordelesi promettono ogni assistenza al
Prencipe di Condè. 466. tumultuano con-
tra li Spagnuoli, ma subito si quietano.
481. vacillanti si ristabiliscono per il Con-
dè. 483
Bergerach è fortificato dal Prencipe di
Condè. 491
Duca di Buglione è fatto Ministro di Sta-
to. 494. Va à seruire insieme con il fra-
tello. 494
Il Barone di Marfan contro la fede data
introdusse in Rocca forte il Baldassare.
535
Bacras ritorna all'obbedienza del Rè. 445
Bellagarda assediata dal Duca d'Elpermon.

447. Si apre la trinciera. 548. nuoua bat-
teria contro la piazza. 548. li assediati
dimandano di parlamentare. 549
Biforte assediato dalli Regij. 580. è preso.
580
Il Batteuille porta soccorso al Campo Spa-
gnuolo. 598. il Turrena, e Fertè attacca-
no le trinciere. 589. difficoltà di entrar
nelle trinciere. 598. entra l'esercito tutto
nelle trinciere. 599
La Fertè troua contrasto all'entrare. 599.
rouina de Spagnuoli. 600. preda grande
fatta da Francesi. 600. danno riceuuto
dalli vincitori. 600

C

Li Cardinali sono esclusi, ancora che natio-
nali dal Ministerio di Stato. 455
Castelletto preso da' Regij. 479
Coadiutore di Parigi, e reso sospetto alla
Regina. 454. scuopre li trattati del Con-
dè con li Spagnuoli. 459. ha parole con
il Condè al Parlamento. 461. E fatto Car-
dinale, & va alla Corte, si chiama Cardin.
di Retz. 492. per non disubbidire al Rè
non va in Parlamento. 494
Cognac liberato dal Conte di Harcourt,
che caccia Condè. 477
Il Prencipe di Condè, di che genio sia, au-
uerfo d'animo al Cardin. Mazarino ac-
quista gli animi con li beneficij del Rè.
493. viene sospetto di lui. 439. E carcere-
ato con il fratello, & cognato. 445. Vedi
Prencipi. Si mantiene li fattionarij con
artifici. 455. seconda il Duca di Orleans
per la esclusione delli tre Ministri. 455. E
fatto Governatore della Chienna. 456. si
ritira à S. Mauro. 457. E assicurato dal
Parlamento. 458. ritorna à Parigi, va in
Parlamento, ma non al Rè. 458. si incon-
tra nel Rè, lo saluta, ma non gli parla. 458
viene à rotta con il coadiutore. 461. si ri-
tira à Limours, ne vuole accettare accom-
modamento, se non è dichiarato inno-
cente. 462. sodisfatto, si scusa, se non va di
persona alla cerimonia della maggioranza.
462. delibera di prender l'armi, & publi-
ca le cagioni. 463. parte per Ghienne.
463

TAVOLA DELLE COSE

463. con vna lettera publica le sue ragioni. 462. manda le sue genti nel Beri, va à Bordeos, Promesse fatteli da Spagnuoli. 457 tratta con Spagnuoli. 470. E costretto dall'Harcourt ad abbandonare Coignac. 477. e dichiarato conditionatamente reo di Lefa Maestà. 481
Manda il Duca di Nemours à concertare le diuisioni. 484. fortifica Bergerach, e Liburne. 491. fa sparger trà l'essercito Regio oblatione d'oro à chi passi al suo partito 492. spiega in Bordeos le bandiere, & stendardi acquistati conducendo in trionfo li prigionj. 495. va à Parigi, & fue attioni. 496. insolenze da suoi soldati. 499. ossequente di Orleans, il popolo di Parigi gli fa esibizioni. 513
Prencipe di Conty scriue al Rè, le sue, & le pretensioni del fratello. 468. va à Bordeos. 470
Il Cauallier Aubeterra va in traccia del Baldassare, & fue fattioni. 534
Il Collonello Baldassare assedia S. Giusti. no, e si rende. 535
Cadillac, & altri luoghi si armano per il Rè. 543
Il Cauallier de Aubeterra va à Tartas. 552. disfatta della fanteria abbandonata dal Baldassare. 535
Li Condeisti battono l'Almirante di Condè. 560. conclusioni delli Cittadini per tornare in gratia del Rè. 560. si pongono li stendardi bianchi alle Torri. 561
Capitoli dell'accordo co'l Conte de Harcourt. 581. Cheuanti preso da Regij. 584. il Clero efforta il Rè per la religione Catholica. 585. risposta del Rè. 585. affedio di Araslo. 586. si batte la piazza. 587. fortite de gli assediati. 587

D

Il Castello di Digion si rende alli Regij. 482
Il Duca di Candale rompe alcuni Condeisti. 533
Il Duca di Vandomo fabrica due forti nella Garonna. 546. Lormonte si rende al Vandomo. 547

Il Duca di Vandomo attacca Bourgh. 551
Il Duca di Iorck ferito. 601

E

Espagny si rende à Condeisti. 482. il Marchese di Vxelles ne ricupera la piazza. 482

F

Fattione à Hierrison. 472. à Tornay Chiarente 480. à Lettore co'l Marfin. 492. à Miradou. 492. del Turrena à Estampes. 512. à San Clod. 512
Il Ferré lieua tre Castelli alli Condeisti. 547
Filisburgo tolto da Regij al Conte de Harcourt. 579. il Gouvernatore, e escluso dalla piazza. 579
Li Francesi vigilano à leuar li viuieri a' Spagnuoli. 589. ostinatione delli difensori dimandano di Capitolare, e non si accordano. 592

H

Il Conte d'Harcourt è mandato contro il Prencipe di Condè. 476. manda presidio nella Rocella. 474. va à soccorlo di Coignac, troua difficoltà, & pericolo di perdersi la piazza 475. arriua à Coignac, si pone in battaglia, attacca il borgo con grossa fattione, lo guadagna, & libera la piazza. 477. ne fa ritirar Condè. 477. va alla Rocella ne piglia la Torre di S. Nicola. 479. combatte à Tornè Chiarente, vince, & lo prende. 480. riduce gran parte della Ghienna all'obbedienza, piglia S. Surino. 496
Herrisson preso dalli Regij, & sua descriptione. 496

I

Il Duca di Iorck combatte valorosamente alla battaglia di Estampes. 462
Intelligenza de i Regij in Rethel. 543. sono scoperti li Regij. 543
Irlandesi si rendono alli Regij. 547



